LA NOBILTÀ
DELLE DUE SICILIE

PEL

CAV. ERASMO RICCA

PARTE PRIMA

Volume IV.

NAPOLI
STAMPERIA DI AGOSTINO DE PASCALE
Palazzo Avellino n.° 4

1869

ISTORIA DE' FEUDI

DELLE DUE SICILIE

DI QUA DAL FARO

INTORNO

ALLE SUCCESSIONI LEGALI NE' MEDESIMI

DAL XV· AL XIX SECOLO

CONTINUAZIONE

DEI FEUDI DELLA PROVINCIA

DI PRINCIPATO ULTRA

AVVERTENZA

Tutte le volte che nelle citazioni de' documenti non s'indichi donde furon tratti, s'intende che essi si serbano nel Grande Archivio di Napoli.

Pietradefusi — Venne posseduta dal Monistero di Montevergine, e passò alla Casa Santa dell' Annunziata di Napoli con l'istrumento stipulato dal notaio Ascanio Fontana di Napoli a' 13 di novembre del 1567. Ma queste ed altre notizie troveran luogo più diffusamente nell' istoria del feudo di Mugnano in provincia di Terra di Lavoro (a).

(a) *Qui vogliamo aggiugnere che la mentovato Casa sostenne una lite col Comune di Pietradefusi presso la Commissione feudale, la quale nel 31 agosto del 1810 emanò la seguente sentenza:* La Commissione ordina che la Casa Santa di A. G. P. di Napoli si astenga di esigere ducati 13 a titolo di donazione, e ducati 12 a titolo di bagliva. E riguardo agli annui ducati 8 pretesi dalla stessa Casa Santa di A. G. P., la Commissione ordina che essa Casa Santa continui ad esigere soltanto i divisati censi nella somma di ducati 8 da' soli possessori de' fondi che gli hanno rivelati soggetti ad un tal peso nella platea de' censi dell' anno 1758 fatta d'ordine del delegato Gaeta, e si astenga di esigerli dal Comune di Pietradefusi che niuno di tali fondi possiede. Assolve la Casa Santa dalla restituzione dell' indebito esatto domandatole dal Comune di Pietradefusi — *Tale sentenza si legge nel Bollettino del 1810 n.° 8 pag. 1500. Gli atti poi di questo litigio si trovano ne' volumi 522 e 523 de' processi della Commissione medesima dal n.° 2991 al n.° 1300. Ne trasonderemo di dire che tra' predetti atti sono altresì molti documenti intorno a' feudi di Cucciano, San Martino, Lentace, Terranova e San Giacomo.*

PIETRAMAGGIORE (Feudo di) — Vedi San-Giorgiolamolara.

PIETRALCINA (PETRA PULCINA , PETRA ELCINA) e Pescolamazza.

Fin dal 1416 la terra di Pietralcina si possedeva da Sergianni Caracciolo , come si desume dal cedolario de' Baroni dell' anno medesimo. Eccone le parole : *Pro Castro Montismali et quodam feudo in Padulo tarenos viginti quinque. reductum est dictum Castrum Montismali cum Castro* PETRE PULCINE *Domini Siri Joannis Carazuli ad par unum chirotecharum valoris unius tareni prout in instrumento de emptione dictorum Castrorum continetur* [1]. Non andò guari che il ridetto feudo venne in potere di Filiolo Tomacello , da cui nacque Boffazio ; poichè nel fol. 72 a tergo del repertorio de'privilegi della Regia Camera della Sommaria si legge [2]: *A Buffatio Tomacello di Napoli figlio de Filiolo Tomacello per la sua casa diruta per fortificare il Castello Capuano la Regina Giovanna 2.ª gli concede li fiscali delle sue terre di Pietrapulcina , et Montemale* — Di Boffazio Tomacello , morto nel 1457 , fu figliuolo primogenito Marino , che soddisfece alla regia Corte il rilevio per Pietralcina, *castello abitato*, e Montemalo, *castello disabitato* [3] , e n'ebbe l' investitura dal Re Ferrente I d' Aragona nell' anno 1458 [4]. Il medesimo Marino venne privato de' feudi , perchè parteggiò per la famosa congiura de' Baroni contro il predetto Monarca ; laonde portiamo opinione che quest' ultimo concedesse la terra di Pietralcina a

---

[1] *Una copia di tale documento si trova nel vol. 536 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica , n.° 6012 , fol. 81.*

[2] *Ivi si cita il fol. 258 del vol. (che al presente manca) intitolato* Privilegj concessi dalla Regina Giovanna 2ª.

[3] *Fol. 9 del vol. 287 degli atti pe' rilevi , il quale per lo innanzi veniva intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539. *Vedi altresì il vol. 509 de' processi della Commissione feudale , n.° 2935 . fol. 3.*

[4] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra , vol. 1°, fol. 267 a tergo.*

Niccola Caracciolo figliuolo di Filippo, Barone di Pesco o Pescolamazza [5]. Da Niccola Caracciolo nacque Giovan Battista, che, qual primogenito, nel 22 di gennaio del 1493 pagò alla regia Corte il rilevio delle terre di Pietralcina [6], Pescolamazza e Pagliara [7]. Nè ometteremo di aggiugnere che il mentovato Giovan Battista dal Re Carlo VIII di Francia conseguiva l' investitura de' seguenti feudi con diploma sottoscritto nella città di Napoli il dì 8 marzo del 1495 [8]: *Castrum Petre pulcine, castrum peschi de provincia Vallis beneventane: item Castrum Casalarboris ejusdem provincie quod communiter et pro indiviso tenetur, et pacifice possidetur cum Bartholomeo Carazulo ipsius exponentis fratre carnali ex utroque parente coniuncto, ac etiam Turris Palearie cum finibus et casalibus suis sita et sitis in pertinentiis terre Montis fusculi separata tamen et divisa a territorio et jurisdictione dicte terre.*

Qui vogliamo avvertire che non si è per noi rinvenuto alcun documento a fine di giustificare come le terre di Pietralcina e Pescolamazza dal surriferito Giovan Battista Caracciolo passassero poscia al Conte di Maddaloni Diomede Carrafa, il quale nell' anno 1522 vendeva per ducati 9000 le rendite di tali feudi a Carlo Mormile di Napoli col *patto di ricompra* [9]. Il medesimo Conte per altri ducati 5000 cedeva siffatto diritto di ricompra al Dottor Bartolomeo Camerario, Conservatore gene-

---

[5] *Vol. 314 degli atti pe' rilevi fol. 414. Tale documento si è per noi pubblicato nel tomo 3.° a pag. 201 nota 1.*

[6] *Nel repertorio della Regia Camera della Sommaria intitolato* Comuni *fol. 102 a tergo si legge:* Università di Pietra Pulcina et Università delle Padule per la comunità nel pasculare, aquare et lignare nelli loro territorii — *Ivi si cita il fol. 164 del* Comune X *(che al presente manca)* annorum 1471 et 1472.

[7] *Fol. 624 del vol. 288 de' rilevi, il quale per lo innanzi veniva denominato* Liber secundus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae.

[8] *Il diploma testè citato si legge nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Executoriale, *n.° 9, e prima n.° 14, dall' anno 1494 al 1495, fol. 24.*

[9] *Vittoria di Ajerbo, madre e tutrice de' figli del mentovato Carlo Mormile, cedeva le stesse rendite di Pietralcina e Pescolamazza a Giovan Berardino Carbone in forza di assenso regio del 19 novembre del 1546. Tale assenso si trova nel quinternione notato col n.° 470, e prima col n.° 21, fol. 225 a tergo.*

rale del real patrimonio [10]; ed a tale vendita, che veniva approvata dal Viceré Pietro di Toledo a' 19 di novembre del 1537 [11], acconsentiva altresì Roberta Carafa, consorte del predetto Conte e sorella di Luigi, Principe di Stigliano [12]. Il mentovato Bartolomeo Camerario con assenso regio del 29 febbraio 1550 vendè le terre di Pietralcina e Pescolamazza a Lucrezia Pignatelli, moglie di Giovan Vincenzo Caracciolo [13]. Quest' ultimo nel 19 ottobre del 1554 ottenne la conferma della compra delle dette terre dalla Regia Corte, alla quale erano ricadute per la ribellione commessa dal Camerario [14]. Di Giovan Vincenzo Caracciolo e Lucrezia Pignatelli fu figliuolo primogenito Marcello, che nel 6 di giugno del 1564 soddisfece al Fisco il rilevio per le terre di *Casalbore*, *Torre di Pagliara*, *Bagnara*, *Monte Durso*, *Pesco e Pietropulcina*, per una parte del casale di *San Pietro*, e per i feudi di *Seeli* e *Teverano* [15]. Il surriferito Marcello, che divenne Marchese di Casalbore, uscì di vita nel mese di agosto del 1585, e Giovan Vincenzo 2°, figliuolo primogenito di lui, nell' anno 1586 pagò alla regia Corte il rilevio in ducati 2881 e grana 90 per le terre di *Casalbore*, *Ginestra degli Schiavoni*, *Pietrapolcina*, *Pescolamazza e Torre di Pagliara*, pel feudo di *Saggiano*, e pe' *territori feudali*

---

[10] *Il surriferito Bartolomeo Camerario, per pagare i suddetti ducati 5000, assegnò al Magnifico Francesco Moles annui ducati 280 sulle rendite delle terre di Petralcina e Pescolamazza*, col patto di retrovendita. *L' assenso regio su tale contratto veniva conceduto nel dì 28 novembre del 1537. Vedi il quinternione 43, che per lo innanzi era notato col n.° 13, fol. 276 a tergo.*

[11] *Questo assenso regio è trascritto nel quinternione segnato col n.° 44, e prima col n.° 14, dal fol. 153 a tergo al fol. 155 a tergo.*

[12] *Vedi l'* Historia genealogica della famiglia Carafa *pel Consigliere Biagio Aldimari, lib. 2°, pag. 184.*

[13] *Il citato assenso si legge nel quinternione 60 (che prima era segnato col n.° 30) dal fol. 197 a tergo al fol. 202, e nel quinternione 474 dal fol. 197 a tergo al fol. 201.*

[14] *Gli atti di questa compra si trovano nel vol. 520 de' processi della Commissione feudale, n.° 2986, fol. 78. Vedi altresì il repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 268 a tergo.*

[15] *Fol. 353 a tergo del* Primo spoglio delle significatorie dei rilevi dal 1509 per tutto il 1601, *ove si cita il fol. 7 del registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 15, che al presente manca.*

posti in Montesarchio [16]. Il Marchese di Casalbore Giovan Vincenzo Caracciolo 2.° per ducati 50602 cedeva a Francesco, suo fratello, le terre di Pietralcina e Pescolamazza col patto di ricompra; e su tale vendita concedeva l'assenso regio il Conte di Benavente, vicerè di Napoli, col privilegio del 6 agosto del 1603 [17]. Poscia ad istanza de' creditori del surriferito Marchese di Casalbore, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè i medesimi feudi a Giovanni d'Aquino pel prezzo di ducati 46200; e siffatta vendita venne convalidata dal Conte de Lemos, Vicerè di queste contrade, a' 16 di gennaio del 1614 [18].

Da Giovanni d'Aquino, ch' ebbe il titolo di Principe di Pietralcina in luglio del 1623 [19], e da Lucrezia Centurione nacquero Cesare, Francesco, Girolamo e Livia [20]. Cesare, essendo morto il padre nel 4 marzo del 1632, soddisfece alla regia Corte il rilevio su le terre Pietralcina, Pescolamazza e Giugliano [21], e n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario col titolo di Principe di Pietralcioa [22]. Il medesimo Cesare d'Aquino impalmò Giovanna d'Aquino, Principessa di Castiglione, e con lei generò Antonia, moglie del Duca di Jelsi Mario Carafa, e Caterina, ch' ebbe due mariti, Marcello Caracciolo Marchese di Casalbore, e Do-

---

[16] *Menzionato* primo spoglio delle significatorie del rilevi *fol. 360 a tergo, ove citasi il fol. 85 del registro* significatoriarum relevlorum 27, *il quale manca eziandio.*

[17] *Si legge tale privilegio nel quinternione 139, che prima era notato col n.° 30, dal fol. 31 al fol. 39 a tergo.*

[18] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione segnato al presente col n.° 169, e per lo innanzi col n.° 66, dal fol. 102 a tergo al fol. 113 a tergo.*

[19] Notizie di Nobiltà, Lettere di Giuseppe Campanile, *pag. 99 — Non ci è riuscito rinvenire il diploma di tale concessione.*

[20] *La mentovata Livia sortì i natali in Pietralcina a'23 dicembre del 1630, e nel 16 di gennaio del 1651 andò in isposa a Geronimo Venato, Duca di San Teodoro e figliuolo di Ferdinando. Vedi il vol. 520 de' processi della Commissione feudale, n.° 2986, fogli 68 e 75.*

[21] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 55, dell' anno 1636 al 1639, fol. 114 a tergo.*

[22] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1639, fol. 138 a tergo.*

menico de Sangro Principe di Castelfranco [23]. Il predetto Cesare mancò a' vivi nel 27 febbraio del 1668 [24], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria degli 8 marzo 1669 fu dichiarata erede de' suoi beni feudali la figliuola primogenita Antonia [25], contro della quale la regia Camera della Sommaria spedì una *significatoria* [26] pel pagamento del rilevio delle terre di Giugliano, Pescolamazza [27] e Pietralcina [28]. Essendo morta Antonia d'Aquino senza discendenti nel dì 6 settembre del 1717, il Regio Fisco pretese essere a lui devoluti i feudi di Pescolamazza, Pietralcina e Monteleone [29]. Si oppose il Duca di San Teodoro Ferdi-

---

[23] *Del menzionato Principe abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Castelfranco, vol. I, pag. 229 e 536 — Con i predetti due mariti la d' Aquino non generò prole alcuna.*

[24] *Questa fede di morte, rilasciata dal Parroco di Sant' Agnello Maggiore di Napoli, si trova nel vol. 523 de' processi della Commissione feudale, n.° 3001, fol. 73. Dalla medesima fede si desume che il d' Aquino, il quale contava allora anni 43, fu ucciso con archibugiata e venne sepolto nella Chiesa del Gesù Nuovo.*

[25] *Il citato decreto si legge nel mentovato vol. 523 de' processi della Commissione feudale, n.° 3001, fol. 72.*

[26] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 73, dall' anno 1672 al 1674, dal fol. 72 a tergo al fol. 82 a tergo.*

[27] *Vogliamo aggiugnere che la predetta terra di Pescolamazza con assenso regio del 9 febbraio 1661 fu data in pegno per ducati 11000 da Cesare d' Aquino, Principe di Pietralcina e Castiglione, a Francesco suo fratello. Tale assenso si legge nel quinternione 217, che per lo innanzi era segnato col n.° 125, dal fol. 224 a tergo al fol. 235.*

[28] *Il Dottor Giuseppe Valle, curatore del patrimonio de' defonti Principi di Pietralcina Giovanni e Cesare d' Aquino, con decreto del Sacro Regio Consiglio assegnò la suddetta terra di Pietralcina a Geronimo d' Aquino, Principe del Sacro Romano Impero, in soddisfazione di tutte le ragioni ch' egli vi aveva. L' istrumento di questa transazione, stipulato dal notaio Giovan Carlo de Mita di Napoli nel 9 luglio del 1676, fu approvato dal Re Filippo II di Spagna con diploma sottoscritto in Madrid a' 6 di dicembre dell' anno medesimo. I mentovati istrumenti ed assenso regio sono trascritti nel quinternione notato al presente col n.° 245, e prima col n.° 158, dal fol. 152 a tergo al fol. 173 a tergo — Girolamo d' Aquino fu oltresì Cav. Gerosolimitano, e morì senza testamento a' 4 di gennaio del 1679.*

[29] *Nel vol. 1587 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta nuova n.° 11211 sono gli* Atti ad istanza de' Magnifici creditori sopra la terra di Pietralcina devoluta a beneficio della Regia Corte per

nando Venato, ch' era parente nel quarto grado alla Principessa di Pietralcina Antonia d' Aquino, essendo egli figliuolo della mentovata Livia d' Aquino, della quale era stato dichiarato erede ne' beni feudali con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria fin dal 23 novembre del 1709 [30]. I litiganti, fatto l' apprezzo de' menzionati feudi [31], vennero ad una transazione, in forza della quale il predetto Venato pagò al Fisco ducati 20200, ed ebbe le terre di Pescolamazza, Pietralcina e Monteleone, conseguendone la richiesta intestazione nel regio cedolario a' 4 di luglio del 1725 [32]. Nè qui trasanderemo di aggiugnere che l' istrumento di siffatta transazione venne stipulato dal notaio Gregorio Servillo di Napoli a' 24 di agosto del 1724, e fu convalidato da assenso regio del 9 dicembre dell' anno medesimo [33]. — Ferdinando Venato, Duca di San Teodoro, per ducati 75000 vendè questi tre feudi a Francesco Carafa, figliuolo di Tommaso, con l' istrumento rogato nel 30 aprile 1725 dal notaio Giuseppe Ragucci di Napoli ed approvato dal Cardinale de Althan, Vicerè di queste contrade, a' 4 di maggio dell' an-

---

morte dell' Illustre Duchessa di Jelsi senza legittimi successori. *Tra quest atti si legge nel fol. 30 il testamento di Francesco d' Aquino del dì 20 giugno 1668 per gli atti del notaio Giuseppe de Pompeo — Nè ometteremo di notare che nel vol. 520 delle scritture della Commissione feudale n.° 2986 si trova il processo intitolato* Acta pro Regio Fisco super devolutione Terrarum Petrepulcinae, Pheudi Montis Leonis, et Peschi la Mazza provinciae Principatus Ultra. Anno 1717.

[30] *Una copia legale di tale decreto si serba nel vol. 520 de' processi della Commissione feudale n.° 2986 fol. 74.*

[31] *Citato vol. 520 n.° 2985 — Nel vol. poi 522 n.° 2990 de' detti processi dal fol. 45 al fol. 58 è una* Copia dell' apprezzo della terra di Pescolamazza e feudo di Monteleone in provincia di Principato Ultra devoluti alla Regia Corte per morte della Duchessa Jelsi D. Antonia d' Aquino senza legittimi successori fatto dal Regio Ingegniere D. Giuseppe Stendardo nell' anno 1723. *La medesima perizia si legge nel vol. 481 de' mentovati processi della Commissione feudale, n.° 2794, dal fol. 195 al fol. 202.*

[32] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 491 al fol. 499.*

[33] *Nel quinternione 314 (che prima era segnato col n.° 235) dal fol. 169 a tergo al fol. 200 sono trascritti il citato assenso ed il* regio-exequatur *conceduto sul medesimo in Napoli a' 20 di marzo del 1725.*

no predetto [34]. Francesco Carafa dalla munificenza dell' Imperator Carlo VI di Austria ottenne il titolo di Principe di Pietralcina *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma spedito da Vienna a' 17 di novembre del 1725 ed *executoriato* in Napoli il dì 9 gennaio del 1726 [35]. Il medesimo Carafa morì a' 9 di gennaio del 1768 [36], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 20 novembre 1772 fu dichiarato erede dei suoi beni feudali Pietro Maria Firrau, Principe di Luzzi. In favore di quest' ultimo la Regia Camera della Sommaria nel 27 giugno del 17[illegible] emanò il decreto: *quod renovetur intestatio Terrae Petrae Pulcinae in libris Regii Cedolarii adjuncto titulo Principis super eadem Terra in beneficium Illustris D. Petri Mariae Firrau* [37]. Di Pietro Maria Firrau, trapassato in Napoli nel 24 novembre del 1776 [38], fu figliuolo primogenito Tommaso Maria, che dalla medesima Gran Corte nel 21 gennaio del 1777 venne riconosciuto erede de' feudi del padre, ed a' 3 di luglio del 1781 conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione delle terre di Pietralcina, Pescolamazza e Monteleone co' titoli di Principe di Sant' Agata e di Luzzi, Duca di Jelsi e Principe di Pietralcina [39]. De' discendenti dal mentovato Tommaso Maria Firrau farem motto nell' istoria degli altri feudi testè citati.

Tuttavia non ometteremo qui riferire che fin dal 1779 Luigi Carafa di Milizia della Statera era il domino utile, o (come allora dicevasi) il *tenutorio* di Pietralcina, Pescolamazza e Monteleone in provincia di Prin-

---

[34] *L' istrumento e l' assenso testè citati si trovano nel quinternione notato al presente col n.° 314, e per lo innanzi col n.° 235, dal fol. 262 al fol. 327 a tergo.*

[35] *Il diploma ed il regio-exequatur or ora menzionati si possono leggere nel vol. 784 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio dall' anno 1723 al 1726 fol. 120, e nel quinternione 315 (che prima era segnato col n.° 236) dal fol. 322 a tergo al fol. 327 a tergo.*

[36] *Parrocchia di S. Maria dell' Avvocata della città di Napoli.*

[37] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 76 a tergo al fol. 78.*

[38] *Questa fede di morte si può estrarre dal libro de' morti il quale si serba nella Parrocchia di S. Maria Maggiore di Napoli.*

[39] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra, il quale incomincia dall' anno 1767, dal fol. 244 a tergo al fol. 246 a tergo.*

cipalo Ultra, e di Jelsi in Capitanata; talchè contro di lui la Regia Camera della Sommaria nel 31 agosto del 1779 spedì uoa *significatoria* pel pagamento del rilevio delle medesime terre, essendo morto il mezionato Pietro Maria Firrau, Priocipe di Luzzi [40]. Di Luigi Carafa fu erede il Coote di Policastro Fraocesco Carafa figliuolo di Gerardo, Duca di Forlì. Contro il surriferito Conte nell' anno 1809 il Comune di Pietralcina sostenne una lite presso la Commissione feudale intorno alla pertinenza de' territori denominati *Gregaglia*, *Colatermoli*, *Fornonuovo*, *S. Mercurio*, *Pratola* etc. Da quel Tribuoale oel 22 dicembre del 1809 e 1° maggio del 1810 furono emanate due sentenze, che si leggono nel Bollettino del 1809 n.° 12 pag. 547, e nel Bollettino del 1810 n.° 5 pag. 13 [41]. Un' altra causa ebbe il medesimo Conte di Policastro contro il Comune di Pescolamazza circa *il capitale di ducati 2200*, *il dritto di terraggio*, *la bonatenenza* etc. — Dalla Commissiooe feudale nel 3 aprile del 1810 venne parimente pubblicata una sentenza, che si può riscootrare nel Bollettino del 1810 n.° 4 pag. 39 [42].

---

[40] *Registro* significatoriarum releviorom Principalus Ultra 2°, *dal fol. 134 al fol. 153 a tergo.*

[41] *I documenti ollora esibiti da' litiganti si trovano nel vol. 523 de' processi della Commissione feudole n.° 3001.*

[42] *Gli atti di tal litigio si serbano ne' volumi 520 521 e 522 de' citati processi della Cemmissione feudale dal n.° 2985 ol n.° 2990. Fra questi documenti vogliamo notare che dal fol. 76 al fol. 115 del vol. 522 n.° 2990 è una copia de'* Capitoli intoroo all' amministrazione pubblica *etc. fatti dall' Università di Pescolamazza nel 1576 col Marchese di Casalbore, nel 1647 col Principe di Pietralcina Cesare d' Aquino e nell' anno 1743 con Francesco Carafa.*

FEUDATARI DI PIETRALCINA E PESCOLAMAZZA

Anno 1416. Sergianni Caracciolo

Filiolo Tomacello

Boffazio Tomacello

1457. Marino Tomacello

Filippo Caracciolo

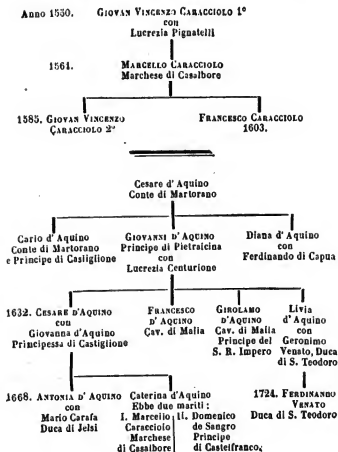
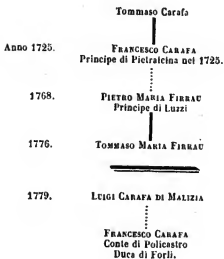
Niccola Caracciolo

1493. Giovan Battista Caracciolo — Bartolomeo Caracciolo

Diomede Carafa
Conte di Maddaloni
con
Roberta Carafa

1522. Carlo Mormile

1537. Bartolomeo Camerario

Continuazione de' Feudatari di Pietralcina e Pescolamazza

Continuazione de' Feudatari di Pietralcina e Pesco lamazza

PIETRASTORNINA (Petrasturma , Petrasturnina).

Le terre di *Pietrastornina* [1], Campora, Cervinara, Pannarano, Roccabascerana e San Martino possedevansi nell'anno 1400 o in quel torno da Marino della Leonessa [2], figliuolo di Guglielmo e d'Isabella Stendardo [3]. Il mentovato Marino vendè il feudo di Pietrastornina a Giacomo della Leonessa, suo fratello, pel prezzo di ducati 1000. L'istrumento di tale vendita, che venne stipulato in Napoli il 3 luglio 1444 dal notaio Gabriele Gulino, fu approvato dal Re Alfonso I d'Aragona agli 11 di aprile del 1450 [4]. Di Giacomo della Leonessa e d'Isabella Caracciolo fu figliuolo Leonardo Antonio, che con Antonella della Ratta procreò Alfonso. Questi succedè ne' feudi di suo avo, pe' quali soddisfece il rilevio alla regia Corte nell'anno 1453 [5]. Il menzionato Alfonso della Leonessa, che divenne Conte di Montesarchio, fu ribelle a Re Ferrante I d'Aragona, talchè i suoi castelli ricaddero al regio Fisco. Quel Monarca con un privilegio da lui sottoscritto *in nostris felicibus castris prope Gesualdum* agli 8 di novembre del 1461 donò al milite Fabrizio della Leonessa, suo Consigliere, ed agli eredi e discendenti da lui le terre di *Pietrastornina*, Pollosa, Castelpolo e Cervinara [6]. Il medesimo Fabrizio

---

[1] *Qui vogliamo notare che la terra di Pietrastornina era di Riccardo Filangieri, e nel 1271 fu donata a Guglielmo Stendardo dal Re Carlo I d'Angiò per la ribellione commessa dal Filangieri; siccome risulta dal documento per noi pubblicato nel vol. II pag. 189. Ma queste ed altre notizie di un'epoca sì remota troveran luogo in un'altra opera che intendiamo pubblicare, e che sarà un'istoria de' feudi delle Due Sicilie innanzi al secolo XV.*

[2] *Cedolari antichi, vol. 2, n.° 5, provincia di Principato Ultra, anno 1452.*

[3] *Vedi il discorso della famiglia della Leonessa nella parte seconda* Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato in Firenze 1651 *a pag. 83, e nel libro secondo* Dell'historia napoletana scritta dal Signor Francesco De Pietri *a pag. 199.*

[4] *Siffatto assenso regio si legge nel quinternione segnato col n.° 1, dal fol. 186 al fol. 187 a tergo.*

[5] *Vol. 6 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, il quale prima era intitolato* Regestrum significatoriarum 1452 ad 1454, *fol. 25 a tergo.*

[6] *Le parole di tale concessione sono state da noi riportate nel vol. I a pag. 302.*

nel 25 di settembre del 1465 presentava alla regia Camera della Sommaria la nota delle rendite de' feudi disabitati di Finocchio e Torre di palazzo; delle terre di *Pietrastornina*, Torrecuso, Pollosa, Castelpoto, Cervinara, Ponnarano e Telese; e del feudo di Capua, che fu di Francesco d'Aquino, ed allora possedevasi da Belisandra d'Aquino, moglie del predetto Fabrizio [7].

Non sappiamo come il feudo onde ragioniamo venisse di nuovo in potere del Re Ferrante I d'Aragona, che per le spese della guerra di Otranto contro i Turchi vendeva la medesima terra di *Pietrastornina* a Diomede Carafa, Conte di Maddaloni. E qui non trasanderemo di avvertire che nell'istoria del castello di Capriglia [8] si è per noi diffusamente ragionato de' successivi Baroni di Pietrastornina a cominciare dal menzionato Conte di Maddaloni sino all'ultimo Conte di Montorio Alfonso Carafa, i feudi del quale, essendo morto senza eredi, ricaddero alla regia Corte [9]. Quest'ultima per ducati 16937 vendè la terra di Pie-

---

[7] *La menzionata nota si legge dal fol. 30 al fol. 31 a tergo del vol. 287 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539.

[8] *Vol. I, a pag. 159.*

[9] *Aggiugneremo due importanti documenti, che non abbiamo riportato nella citata istoria del feudo di Capriglia.*

Relevio dell'Illustre Alfonso Carafa Conte di Montorio per morte di Diomede Carafa suo padre seguita nel mese di agosto 1567 per l'intrate feudali della terra di Montorio con i suoi casali nella provincia di Abruzzo, Santo Angelo de Scala, Terra di Capriglia, quale si possede al presente con patto de retrovendendo per lo Magnifico Giovan Battista Franco comprata dalla Magnifica Maddalena de Gentile come cessionaria dell'Eccellente Conte ut supra, intrate della Grotte, Pietrastornina, e Bagliva di Taranto — *Fol. 374 al fol. 424 del vol. 291 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber V originalium releviorum provinciarum Capitanatae, Basilicatae, Principatus Citra et Ultra anni 1567 ad 1617.

Informatione presa nell'anno 1585 dell'intrate feudali della Terra di S. Angelo a Scala, Pietrastornina, Capriglia, Puzzo del Sale in territorio della Grotta Castagnara, et intrate di detta terra di Grottacastagnara per devolutione del quondam Spettabile D. Alfonso Carrafa Conte di Montorio et ultimo possessore di dette terre. Presa detta Informatione ad istanza del Regio Fisco per la vendita di detta Baronia con annui ducati 164. 2. 19

trastornina a Cesare Pagano con l'istrumento stipulato dal notaio Consalvo Calefato di Napoli a'27 di ottobre del 1586 [10]. Cesare Pagano, del Sedile di Porto della città di Napoli, impalmò Francesca Ricca, con la quale generò Ugo, Giovan Battista, Eustachio e Romualdo. Morì il medesimo Cesare a' 27 di settembre del 1599, lasciando i figliuoli sotto la tutela della moglie, che pel primogenito Ugo nell'anno 1600 soddisfece alla regia Corte il rilevio [11] delle terre di Pietrostornina e Fossaceca e del feudo denominato *Due Torri* [12]. Ugo Pagano, che divenne Duca di Terranova [13], vendè Pietrostornina co' suoi casali e col feudo delle Due Torri a Vincenzo Cosso pel prezzo di ducati 28000; e l'assenso regio su tale vendita venne conceduto dal Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, a' 3 di agosto del 1630 [14]. Il medesimo Cossa per ducati 24000 cedè la

feudali sopra li fiscali di dette terre, e con il pagamento fatto per lo Magnifico Cesare Pagano di ducati 2100 a compimento di ducati 11100 pagati per lo Banco delli Signori Olgiatti per la compra di detta terra di Pietrastornina. Altro pagamento fatto per lo Magnifico Alfonso Pisciciello con patto de retrovendendo per ducati 17500 per le terre di S. Angelo, la Preta, e la Grotta dal detto D. Alfonso Carafa. Ed altro pagamento fatto da Gio. Luise Carafa di ducati 60000 in conto del prezzo di dette terre, con la liquidatione di dette Intrate — *Intiero vol. 515 de' rilevi, il quale prima era denominato* Libro 5° d'informationi di Intrate feudali delle provincie di Principato Ultra et Capitanata dell'anno 1585.

[10] *Tale istrumento è trascritto nel quinternione 414, che per lo innanzi era intitolato* Quinternione Instrumentorum sexto, *dal fol. 279 al fol. 292.*

[11] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 36, dall'anno 1600 al 1602, dal fol. 51 a tergo al fol. 55.*

[12] *Questo feudo, posto ne' dintorni di Pietrastornina, possedevasi da Felice de Jasio o S. Blasio, il quale trapassò a' 12 di gennaio del 1556, e gli succedè il figliuolo primogenito per nome Vincenzo, o Giovan Vincenzo. Quest' ultimo mancò a' vivi nel dì 8 agosto del 1567, ed Ottavio suo figlio soddisfece alla regia Corte il richiesto rilevio nell'anno 1568. Il medesimo Ottavio nel 1599 vendè il feudo delle* Due Torri *al surriferito Cesare Pagano; e tale vendita venne poscia ratificata da Antonio de Coprio in qualità di erede di Giulia de Josio sua madre, che fu parimente erede de' beni feudali del mentovato Ottavio de Jasio — Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 444.*

[13] *Ne abbiamo parlato nell' istoria del feudo di Fossaceca o Terranova, vol. I, pag. 500.*

[14] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'an-*

predetta terra di Pietrastornina ed il feudo delle Due Torri ad Andrea Lettiero, o Lottiero, in forza di assenso regio del 23 ottobre del 1635 [15]. Andrea Lottiero conseguì dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna il titolo di Principe di Pietrastornina *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma sottoscritto in Madrid il 17 marzo del 1643, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 12 dicembre dell' anno medesimo [16]. Il predetto Andrea non ebbe prole alcuna; talchè, essendo egli morto nel 7 giugno del 1644, Nicola suo fratello ereditò il Principato di Pietrastornina ed il feudo delle Due Torri, e ne pagò il rilevio al regio Fisco [17]. Niccola Lettiero mancò a' vivi nel 20 di settembre del 1646 [18], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 28 del medesimo mese di settembre fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il fratello per nome Marcello [19], Marchese di Gricignano [20]. Quest' ultimo donò la terra di Pietrastornina ad Antonio, suo figliuolo primogenito, con l' istrumento stipulato dal notaio Francesco Antonio Aversana di Napoli a' 12 di novembre del 1692 [21]. Il mentovato Antonio [22], che al cognome Lottiero

---

no 1639, fol. 139, ove si cita il fol. 16 del quinternione 89, che al presente manca.

[15] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 187, che prima era notato col n.° 90, dal fol. 89 al fol. 96 a tergo.*

[16] *Il diploma ed il regio-*exequatur *testè citati sono trascritti nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 6, dall' anno 1635 al 1645, dal fol. 164 a tergo al fol. 167 a tergo.*

[17] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 59, dall' anno 1643 al 1646, dal fol. 279 a tergo al fol. 282 a tergo. I documenti poi esibiti pel pagamento di tale rilevio si trovano nel vol. 325 de' rilevi n.° 26.*

[18] *Nel fol. 7 del citato vol. 325 de' rilevi si trova la mentovata fede, estratta dal fol. 465 del libro de' morti, il quale si serba nell' archivio della Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli.*

[19] *Il menzionato decreto si legge nel fol. 6 del medesimo vol. 325 de' rilevi. Vedi altresì il registro* significatoriarum releviorum *notato col n.° 73, dal fol. 51 a tergo al fol. 53.*

[20] *Il surriferito Marcello ebbe il titolo di Marchese di Gricignano con diploma del 4 maggio del 1655, siccome diremo diffusamente nell' istoria di tale feudo, posto nella provincia di Terra di Lavoro.*

[21] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 443.*

[22] *La* Liquidatione del rilevio dell' Illustre D. Antonio Lettieri per

aggiunse quello di sua madre Caterina d'Aquino, trapassò nel 1° gennaio del 1720, e dalla Gran Corte della Vicaria a' 23 febbraio dell'anno medesimo venne riconosciuto erede di lui il figliuolo primogenito Tommaso, che conseguì nel regio cedolario l'intestazione della terra di Pietrastornina e del feudo delle Due Torri il dì 20 luglio del 1722 [23]. Tommaso Lottiero d'Aquino con Chiara Capece generò Antonio 2°, che a'31 marzo del 1730 ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione della terra di Pietrastornina e del feudo delle Due Torri, essendo morto il padre nel 19 aprile del 1729 [24]. I discendenti dal mentovato Antonio 2.° sino a Tommaso 5°, ultimo Principe di Pietrastornina già defunto, saranno or ora riportati nell'albero genealogico, che abbiamo desunto da alcuni processi dell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà. Tali processi, segnati co' n. 417. 462. 522. 527. 548. 788. 864. e 1021, risguardano la intestazione de' titoli di Principe di Pietrastornina e Marchese di Grieignano, l'ammissione a Guardia del Corpo a cavallo e l'ascrizione di questa famiglia del Sedile di Portanova al *Libro d'Oro* della nobiltà napoletana [25].

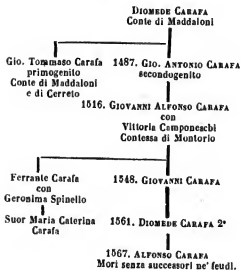
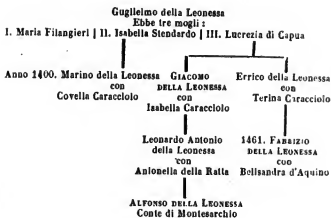
---

morte di Marcello suo padre seguita a 7 luglio 1693 per l'intrate feudali della terra di Pietrastornina *si legge dal fol. 256 al fol. 277 del vol. 305 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 19 originalium relevtorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1690 ad 1698.

[23] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel citato cedolario dal fol. 442 a tergo al fol. 446 a tergo.*

[24] *Menzionato cedolario, fol. 670 a tergo.*

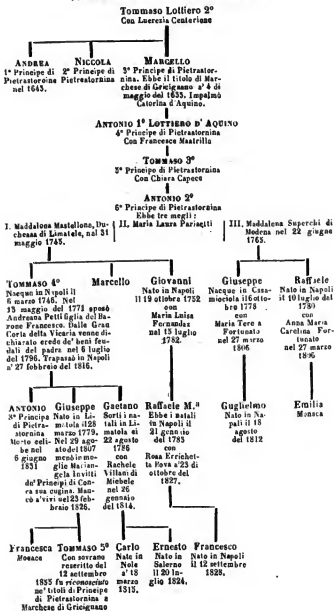
[25] *Qui vogliamo aggiugnere che il Comune di Pietrastornina sostenne una lite presso la Commissione feudale contro la Generale Amministrazione de' Regii Demanii, succeduta nelle ragioni del feudatario, intorno alla pertinenza dei boschi* Monteforte, Montagna de' faggi, Torradolce, Chiaja, Valle oscura, Cantola, Vagrano, Mascalola, Forsaretta *etc. Da quel Tribunale ne' giorni 5 gennaio e 15 maggio del 1810 furono all'uopo emanate due sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1810 n.° 1 pag. 246 e n.° 5 pag. 352. Gli atti poi di tal litigio si serbano nel vol. 523 de' processi della Commissione medesima n.° 5002.*

FEUDATARI DI PIETRASTORNINA

Continuazione de' Feudatari di Pietrastornina

Anno 1586. **Cesare Pagano**
con
Francesca Ricca
|
1599. **Ugo Pagano**
Duca di Terranova

1630. **Vincenzo Cossa**

Michele Lottiero o Lettiero
|
Enrico
|
Niccola
Nell' anno 1500 venne *reintegrato*
a Sedile di Portanova della città di Napoli
|
Tommaso 1°
|
Cesare
con
Maddalena Grillo
|
Tommaso 2°
(*Continua*)

Continuazione de' Feudatari di Pietrastornina

PISCITELLA, casale della città di Sant' Agatadegoti — Vedi quest' ultimo feudo.

PLANCA — Vedi Chianca, vol. I, a pag. 321.

POLCARINO, o PULCARINO — Vedi Villanova.

POLLOSA, o APOLLOSA (*Apellosia*, *Pelusia*).

Nell' istoria della terra di Castelpoto [1] abbiamo ragionato altresì de' feudatari di Pollosa a cominciare da Restaino, Giacomo e Luigi della Leonessa, che n' erano possessori nel 1419, fino a Fabio Ricca, 2.° di tal nome. Quest' ultimo ottenne il titolo di Duca di Pollosa con diploma sottoscritto in Madrid il dì 11 giugno del 1627, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 12 di luglio del 1639 [2]. Nè ometteremo di riportare le seguenti parole di tale diploma: *Philippus etc. Cum nomine Illustris fidelis nobis dilecti Don Fabij Ricca nobis humilliter supplicatum sit ut in testimonium ac significationem suorum totiusque suae familiae meritorum Ducatus se Titulo ornare dignaremur, Nos considerantes prosapiae ipsius antiquam nobilitatem et merita, petitioni ejus benigne annuendum Terramque Apellosae quam in provincia Principatus Ultra dicti nostri citerioris Siciliae Regni a nobis regioque nostra curia justis, ut asserit, titulis in feudum tenet et possidet dicto ducatus decore illustrandam atque insignendam decrevimus; Tenore igitur presentium ex certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilij accedente deliberatione praefatum Illustrem Don Fabium Ricca ejusque haeredes et successores ordine successivo Duces praedictae Terrae Apellosae facimus constituimus creamus et perpetuo reputamus, Terramque ipsam Apellosae atque illius membra, et districtum in Ducatus titulum et honorem erigimus*

[1] *Vol. I, pag. 246.*
[2] *Il diploma ed il regio* exequatur *testè mentovati si leggono nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 6, dall' anno 1636 al 1645, dal fol. 90 a tergo al fol. 93 a tergo.*

et extollimus, praefatumque Don Fabium Ricca ejusque haeredes et successores ordine successiva Duces ejusdem Terrae dicimus et nominamus, ab alijsque in omnibus et quibuscumque actis, et scripturis dici et nominari volumus et perpetuo reputari etc.

Del mentovato 1.° Duca di Pollosa fu sorella Lucrezia Ricca, che andò in isposa a Niccola Maria Capece Piscicelli figliuolo di Mario e d'Isabella Brancaccio, e con lui generò Fabio, Mario e Maddalena. Il surriferito Fabio Capece Piscicelli, essendo morto nel 12 dicembre 1662 Fabio Ricca suo zio senza prole alcuna, creditò il Ducato di Pollosa, e pagò al Fisco il rilevio in virtù di una *significatoria* spedita dalla regia Camera della Sommaria a' 30 di novembre del 1671 [3]. Fabio Capece Piscicelli trapassò senza discendenti nel 21 gennaio del 1679, talchè diveane Duca di Pollosa il fratello Mario, che soddisfece alla regia Corte il rilevio agli 11 di maggio del 1680 [4]. Il medesimo Mario, morto nel 24 marzo del 1685, neppure ebbe figli, e la terra di Pollosa ricadde alla sorella Maddalena, che ne conseguì l'intestazione nel regio cedolario [5]. Maddalena Capece Piscicelli sposò Tommuso Guindazzo Caracciolo [6], Duca di Risigliano, figliuolo di Francesco e Cornelia Caracciolo; e nell'anno 1693 passò ella a seconde nozze con Giovan Battista Galluccio. Dal primo matrimonio nacque Carlo Guindazzo Caracciolo, che fu padre di Domenico. Quest'ultimo succedè nel Ducato di Pollosa a Maddalena Capece Piscicelli, sua ava paterna, e n'ebbe l'intestazione nel cedolario in forza di decreto della regia Camera della Sommaria del 18 aprile del 1714 [7]. Domenico Guindazzo Caracciolo conseguì l'assenso regio di mutare il titolo di Duca di Pollosa in quello di Duca di

[3] *Registra* significatoriarum releviorum *segnata col n.° 73, dall'anno 1671 al 1674, fol. 125.*

[4] *Registra* significatoriarum releviorum *notata col n.° 78, dal fol. 45 a terga al fol. 47 a tergo.*

[5] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incominicia dall'anna 1696 fol. 167, e registro* significatoriarum releviorum *n.° 81 fol. 159.*

[6] *Fratello di Antonio, Cav. di Calatrava e Mastro di Campo, del quale discorre diffusamente Raffaele Maria Filamondo nel* Genio bellicoso di Napoli, *parte prima, pag. 1 a VIII.*

[7] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1696, fol. 267 a tergo.*

Pomigliano d' Atella [8], siccome dimostreremo nell' istoria di tale feudo posto nella provincia di Terra di Lavoro. Il predetto Domenico vendè la terra di Pollosa a Carlo Spinelli, Marchese del Sacro Romano Impero e Principe di S. Giorgio, pel prezzo di ducati 45763. L' istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Giuseppe Ranucci di Napoli nel 29 aprile del 1717, e venne approvato dal Cardinale de Schrattenbach, vicerè di queste contrade, a' 29 di novembre del 1719 [9]. Nè trasanderemo di aggiugnere che de' discendenti dal menzionato Carlo Spinelli farem motto nell' istoria del feudo di S. Giorgio [10].

---

[8] *Cedolario della provincia di Terra di Lavoro, che incomincia dall'anno 1696, fol. 555. Vedi altresì il registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 11, dall' anno 1715 al 1725, fol. 109.*

[9] *L' istrumento ed il regio assenso testè citati sono trascritti nel quinternione 305, che per lo innanzi era segnato col n.° 226, dal fol. 7 a tergo al fol. 95.*

[10] *Qui non ometteremo di riferire che il Comune di Pollosa sostenne una lite con Domenico Spinelli, Principe di S. Giorgio*, intorno ad alcuni censi, alla spettanza dei demanj, alla prestazione a titolo di zecca, portolania e bagliva, *etc. Dalla Commissione feudale nel 5 gennaio, 26 aprile e 29 agosto del 1810 furono emanate tre sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1810 n.° 1 pag. 247 e n.° 4 pag. 633, e nel Supplemento n.° 1 pag. 185. I documenti, che vennero allora esibiti da' litiganti, si trovano nel vol. 452 de' processi di quel Tribunale n.° 2646.*

FEUDATARI DI POLLOSA

Continuazione de' Feudatari di Pollosa

Anno 1573. Fabio Ricca 1°

1580. Gaspare Ricca

1626. Fabio Ricca 2°
Duca di Pollosa
Cav. di S. Giacomo
con
Felicita M.ª Capece
Piscicelli

Lucrezia Ricca
con
Niccola M.ª Capece
Piscicelli figliuolo
di Mario e d' Isabella
Brancaccio

Maddalena Ricca

1662. Fabio Capece
Piscicelli

Mario
Capece
Piscicelli
1679.

Maddalena Capece Piscicelli
Ebbe due mariti:
I. Tommaso Guindazzo Caracciolo, Duca di Risigliano
II. Gio. Battista Galluccio

Carlo Guindazzo Caracciolo

1714 Domenico Guindazzo Caracciolo

1717. Carlo Spinelli
Principe di S. Giorgio
(Vedi quest' ultimo feudo)

PONTE (*Pons*).

Carlo de Lellis nell' istoria della famiglia Sanframondo [1] dimostra con documenti che *Ponte*, Cerreto, Guardiasanframonti, Pietraroja, S. Lorenzo, Faicchio, Massa superiore ed inferiore, ed altre terre si sieno possedute da Guglielmo Sanframondo 1°, vivente nell' anno 1151, e da' suoi discendenti fino all' anno 1504. E qui vogliamo avvertire che da quell' accurato scrittore, da Scipione Ammirato [2] e dal Duca della Guardia [3] abbiamo attinto appunto l' elenco (che or ora riporteremo) di quei Sanframondo che furon Baroni di Ponte.

Il Re Ferrante I d' Aragona con diploma del 16 aprile 1482 concedè al suo Consigliere Giovanni Sanframondo, 6.° di tal nome, *annue onze 40 per se, suoi heredi et successori sopra le nove impositioni del Regno, et signanter sopra la terra di Ponte in escambio della abolitione del passo di detta terra sospeso per comodo et utilità comune* [4]. Il medesimo Giovanni conseguì dal Re Alfonso II d' Aragona l' investitura del castello di Ponte, abitato, e del castello di Monterone, disabitato, con privilegio sottoscritto in Napoli il 18 giugno del 1494 [5]. Il mentovato Giovanni Sanframondo, che in alcuni documenti vien denominato *Giovan Tommaso de Ponte* dal feudo di tal nome, impalmò Sancia Carafa sorella di Giovanni, con la quale non generò prole alcuna; talchè, essendo egli morto, pretese succedere nel feudo onde ragioniamo Tommaso de Ponte o Sanframondo figliuolo di Antonio, cugino di lui. Ma poichè Tommaso era ribelle della regia Corte, quest' ultima nel dì 3 novembre del 1502 or-

---

[1] Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, *parte I, a pag. 350.*

[2] Delle famiglie nobili napolitane, *parte prima, in Fiorenza 1580, a pag. 170.*

[3] *Ferrante della Marra*, Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli imparentate colla Casa della Marra, *nella famiglia Castelli, a pag. 123.*

[4] *Tale diploma è trascritto nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale, *n.° 8, dall' anno 1482 al 1483, fol. 52 a tergo.*

[5] *Siffatta investitura si legge nel vol. 6 de' privilegi della cancelleria Aragonese, anno 1494, fol. 176 a tergo.*

dinò al nobile razionale Sanloro Seneca di *prendere possesso del castello di Ponte, e feudo inabitato di Monterone nell' interesse del Fisco e di alcuni figli naturali di Giovanni Sanframondo* [6]. Pescia il Gran Capitano, Vicerè di Napoli, in nome del Re Cattolico con diploma del 23 febbraio del 1504 vendè i predetti due feudi ad Andrea di Capua, Duca di Termoli, *col patto che fusse tenuto detto Duca pagare a Sancia Carafa moglie di Giovan Tommaso de Ponte alias Sanframundo tutto quello che legittimamente et de jure se le doveva per le doti et ragioni dotali sopra la detta terra di Ponte et feudo di Monterone* [7]. Di Ferrante di Capua fu figliuolo primogenito Andrea, che, morto il genitore, nel 30 novembre del 1512 ebbe dal surriferito Monarca l'investitura del Ducato di Termoli, del Contado di Campobasso, del Contado di Montagano, e di altri feudi, fra' quali si notano Ponte e Monterone [8]. Le predette due terre e quella di Fragneto da Ferrante di Capua furono vendute, col patto di ricompra, a Margaritone Loffredo, che ne ottenne il richiesto assenso regio a'21 di agosto del 1516 [9]. In virtù di tale patto di ricompra, il detto Duca di Termoli Ferrante di Capua cedè liberamente nel 1522 Fragneto Monforte, Ponte e Monterone a Diomede Carafa, Conte di Maddaloni, per ducati 8000. E qui vogliamo notare che i feudi suddetti erano di un valore molto più considerevole della suindicata somma, e che piacque al Duca di Termoli venderli per quel prezzo attesi i vincoli del sangue e di affetto che lo stringeano al Carafa [10]. Il quale per ducati 11000, oltre i tre

---

[6] *Il citato ordine si trova nel registro* Curiae *della regia Camera della Sommaria segnato col n.° 31, il quale per lo innanzi era intitolato* Literarum Curiae 1.° anni 1501 ad 1503, *fol. 96.*

[7] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 558, ove si cita il fol. 24 del quinternione V, che al presente manca.*

[8] *Questa investitura si legge nel quinternione 449, che prima era segnato col n.° XII, fol. 84 a tergo.*

[9] *Quinternione 453, che per lo innanzi era notato col n.° XVII, fol. 141.*

[10] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 212 a tergo, ove citasi il fol. 117 del registro* Privilegiorum Locumtenentiae 2°, *il quale manca. Vedi altresì il cedolario della medesima provincia che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 558 a tergo.*

mentovati feudi, alienò la Torre di Brisentino in Capitanata a Boffillo Crispano, e n'ebbe il regio assenso a' 25 di maggio del 1524 [11]. Moriva Boffillo Crispano nell'anno 1526, ed a' 14 di luglio del 1546 era dalla regia Camera della Sommaria spedita una *significatoria* contro Decio, figliuolo primogenito di lui, perchè pagasse il doppio del rilevio su le terre di Fragneto Monforte e Ponte e sul feudo di Monterone, non avendo egli a tempo debito rivelata la morte del genitore [12]. Decio Crispano vendè il castello di Ponte ed il feudo di Monterone a Giovan Berardino Carbone pel prezzo di ducati 9300; e Pietro de Toledo, Vicerè di questo reame, accordò il sovrano assenso su tale vendita con privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 21 di maggio del 1544 [13]. Giovan Berardino Carbone assegnò la terra di Ponte per ducati 5000, con patto di ricompra, a Diana de Frigiis Penatibus della Tolfa. Da quest'ultima e da' coniugi Giovan Berardino Carbone ed Ippolita Toraldo, sorella di Giovanni Antonio, Rinaldo Carafa 1.° acquistò liberamente il castello di Ponte ed il feudo di Monterone pel prezzo di ducati 8000. L'istrumento di tale compra venne stipulato nel 24 marzo 1546 dal notaio Antonio Castaldo di Napoli, e fu approvato dal mentovato vicerè Pietro de Toledo a' 7 di ottobre del 1549 [14]. Rinaldo Carafa, testè riferito, donò a Gennaro suo figliuolo ducati 4000 su i feudi di Ponte, Monterone, Molise e Civitavecchia con l'istrumento rogato dal notaio Ferrante Capomazza di Napoli e convalidato da assenso regio del 27 maggio del 1555 [15]. Il medesimo Rinaldo Carafa 1.° mancò a' vivi il dì 8 luglio del 1561, e ne' suoi feudi succedè il nipote Rinaldo 2°, che nell'anno 1562 saddisfece alla regia Corte il rilevio per le terre di Ponte e

---

[11] *Repertorio de' quinternioni e cedolario testè citati.*

[12] *La mentovata* significatoria *è trascritta nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 7, dall' anno 1546 al 1549, fol. 9.*

[13] *Tale privilegio si legge nel quinternione 52, che per lo innanzi era notato col n.° 22, dal fol. 191 al fol. 195.*

[14] *Il citato assenso regio si trova nel quinternione segnato al presente col n.° 61, e prima col n.° 31, dal fol. 14 a tergo al fol. 18. Vedi altresì il registro della regia Camera della Sommaria intitolato* Comune, *n.° 103, fol. 200.*

[15] *Il predetto assenso è trascritto nel quinternione 72, che prima era notato col n.° 42, dal fol. 254 a tergo al fol. 258 a tergo.*

Monterone in provincia di Principato Ultra, Cusano in Terra di Lavoro, e Molise e Civitavecchia in provincia di Molise [16]. Il menzionato Rinaldo 2.° con sovrano assenso degli 11 di febbraio del 1563 vendè per ducati 12000 il casale di Ponte ed il feudo di Monterone a Niccolantonio Caracciolo, Marchese di Vico [17]. Quest' ultimo, oltre i due mentovati feudi, assegnò per ducati 32900 Torrecuso, Torrepalazzo e Finocchio a Vittoria Carafa de' Duchi di Nocera, sua madre, in pagamento della dote di lei; e su tale contratto il Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli, accordò l' assenso regio agli 8 di agosto del 1572 [18]. Per tutt' i predetti feudi Filippo Caracciolo, Marchese di Vico, nel 19 novembre del 1585 pagò alla regia Corte il rilevio, essendo morta la surriferita Vittoria Carafa, ava paterna di lui, a' 18 di settembre del 1584 [19]. Poscia ad istanza de' creditori del mentovato Marchese di Vico, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè a Fabrizio Sarriano la terra di Ponte con le difese denominate *Aspro* e *Pantano* pel prezzo di ducati 17000. Sull' istrumento di questa vendita, il quale venne stipulato dal notaio Agnello de Martino di Napoli nel 27 novembre del 1585 [20], fu

---

[16] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 14, dall' anno 1561 al 1564, dal fol. 20 a tergo al fol. 22. Vedi altresì dal fol. 554 al fol. 563 del vol. 292 de' rilevi, il quale per lo innanzi era denominato* Libro VI d' originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561. *Tra questi atti vogliamo notare che al fol. 555 si trova una copia dell' istrumento stipulato nel 16 gennaio 1562 dal notaio Tommaso Aniello Baratto di Napoli, con cui Rinaldo Carafa 2°, figliuolo di Geronimo già defunto, vendeva a Giovan Vincenzo del Tufo le terre di Molise e Civitavecchia pel prezzo di ducati 6000.*

[17] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 559 a tergo, ove si cita il fol. 104 del quinternione 61, che al presente manca.*

[18] *Siffatto assenso si legge nel quinternione notato ora col n.° 105, e prima col n.° 86, dal fol. 86 al fol. 91.*

[19] Primo spoglio delle significatorie dei rilevj dal 1509 al 1601 *fol. 554 a tergo, ove si cita il fol. 169 del registro* significatoriarum releviorum *26, che al presente manca.*

[20] *Una copia legale del citato istrumento si trova nel vol. 525 de' processi della Commissione feudale, n.° 3095, fol. 5.*

conceduto il richiesto assenso dal Conte de Miranda, Vicerè di queste contrade, a' 3 di marzo del 1587 [21]. De'discendenti da Fabrizio Sarriano abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Casalduni [22], ed ivi rimandiamo i nostri lettori. Qui soltanto è mestieri aggiugnere che Domenico Sarriano, Conte di Casalduni, dalla munificenza dell'Imperator Carlo VI di Austria conseguì il titolo di Duca di Ponte *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma sottoscritto in Vienna il 31 ottobre del 1722, ch'ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a'24 di aprile del 1724 [23]. Nè trasanderemo riportare alcune parole importanti di tale diploma:

Notum igitur ac plane nobis perspectum est quod cum ex nobilissima ac antiquissima familia in citerioris nostro siciliae Regno ducas (Don Dominice Sarriano) originem, quae jampridem cum praecipuis ejusdem Regni sanguinis nostri coniuncta multa ac praeclara praestitit, nihil unquam praetermisseris quo non solum maiores tuos de Augustissima domo nostra praeclare merito zelo ac fidelitate aequares verum eos longe superare omni conatu studiaris (sic). Hinc est quod te tuamque familiam in aliqualem Regiae nostrae munificentiae erga eandem argumentum Titulo ac dignitate Ducis in dicto nostro citerioris Siciliae Regno cum qualitatibus et circumstantiis infra declarandis decorandum atque insigniendum duxerimus. Tenore igitur praesentium ex certa scientia Regiaque authoritate nostra deliberate, et consulto gratia speciali maturaque Supremi nostri Hyspaniarum rerum Consilii accedente deliberatione te supra memoratum D. Dominicum Sarriano Comitem de Casalduno tuosque haeredes et successores legitimos ex corpore tuo descendentes ordine successivo sexus et primogeniturae praerogativa servatis Ducem, et Duces feudi seu Terrae de Ponte quam in Provincia Principatus Ultra justis et legitimis titulis possides facimus constituimus atque in perpetuum creamus, Feudumque ipsum seu Terram illiusque membra districtum et territorium ex nunc pro tunc in Ducatus titulum et honorem erigimus et extollimus, teque dictum D. Domini-

---

[21] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 124, che prima era segnato col n.° 9, dal fol. 15 a' fol. 19.*

[22] *Vol. I, a pag. 197 e seg.*

[23] *Il diploma ed regio-*exequatur *testè mentovati si leggono nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 11, dall' anno 1715 al 1725, dal fol. 137 al fol. 139 a tergo.*

cum Sarriono tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos ordine successivo sexus, et primogeniturae proerogativo servatis Ducem et Duces supradicti Feudi seu Terrae de Ponte perpetuo dicimus et nominamus etc. [24].

---

[24] *Il Comune di Ponte nell' onno 1810 ebbe uno lite eol Duca Goetono Sarriano intorno alla pertinenza de' demanii denominati* Puglia e Monte, ed agli usi civici su' fondi Pantano, Ferrarisi, Aspro, Pezza della Corte, Pezzi Isabella, Nave, Fontana spina botte, Mortelli, Stagllo, Padulo, Toppo di Muccio, Calcarella, Ischia, Cupa del Molino, Noce di Asprone, *etc. Ne' 23 febbroio e 16 maggio del 1810 furono dolla Commissione feudale emanate due sentenze, che vennero impresse per le stompe ne' Bollettini del 1810 n.° 2. pog. 795 e n.° 5 pag. 435. I documenti poi esibiti per tal litigio si trovano nel vol. 525 de' processi di quel Tribunale n.¹ 3003, 3004 e 3005.*

FEUDATARI DI PONTE

Raone, Normanno

Anno 1151. **Guglielmo Sanframondo 1°** Barone di Ponte, Cerreto, Guardiasanframonti, Limata, Pietraroja, S. Lorenzo, Faicchio e Massa superiore ed inferiore. Sposò Reale N.

1173. **Guglielmo 2°** con Sibilla N.

1190. **Giovanni 1°**

Guglielmo 3°
1239. Vicerè e Capitan Generale delle provincie di Terra di Lavoro e Molise con Adelisia de' Dragoni, o Balbani

- **Giovanni 2°**
  1284. Vicerè della provincia di Abruzzo
  Ebbe due mogli: I. Maria di Santacroce | II. Siffredina d'Evoli
- Francesco Barone di Quatrano e Goffiano.

Leonardo

- **Giovanni 3°** Premorì al padre con Giovanna di Sus
- Filippo Barone di Cusano, Prata, Capriata, Fossaceca, Civitelia, ec. Ebbe discendenti.
- Pietro Barone di Pietraroja. Ebbe discendenti.

Tommaso
(*Continua*)

Continuazione de' Feudatari di Ponte
Tommaso Sanframondo
Ebbe due mogli :
I. Mattia Palmiero di Capua
II. Francesca Fossaceca, o Caracciolo , Baronessa di Fossaceca
Giovanni 4°
1° Conte di Cerreto
Francesca
Baronessa di Fossaceca e di Torella
con
Fantaguzio di Sant' Arcangelo
Niccolò
2° Conte di Cerreto
Guglielmo 4°
3° Conte di Cerreto.
Morì nell' anno 1448.
Impalmò Caterina della Ratta
Maruccia
Urbano
Barone
di Ponte
nel 1419.
Giovanni 5°
4° Conte di Cerreto.
Per la ribellione commessa contro il Re Ferrante I d' Aragona , questi donò il Contado di Cerreto a Diomede Carafa.
Luigi
con
Costanza di Sangro
Antonio
Giovanni 6°
Fu detto de Ponte dal feudo di tal nome.
Menò in moglie Sancia Carafa.
Cicella
o Beatrice
Tommaso
con
Costanza Vassalla
1504.
Andrea di Capua
Duca di Termoli
1512.
Ferrante di Capua
1516.
Margaritone Loffredo

Continuazione de' Feudatari di Ponte

PONTELANDOLFO (*Pons Landulphus*).

Nell' istoria de' feudi di Cerreto e di Maddaloni, posti nella provincia di Terra di Lavoro, ragioneremo altresì de' feudatari di Pontelandolfo. Nulladimeno non possiamo qui omettere di riferire che il Comune di Pontelandolfo nell' anno 1809 sostenne una lite col Duca di Maddaloni e Principe di Colobraro intorno agli *usi civici sulla Montagna*, *sul territorio Selvapiana* etc. Dalla Commissione feudale nel 31 ottobre del 1809 venne all' uopo emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino dell' anno menesimo, n.° 10, dalla pag. 317 alla pag. 329. I documenti poi che furono allora da' litiganti esibiti, si trovano nel vol. 524 de' processi di quel Tribunale n.° 3006. Fra questi documenti vogliamo avvertire che al fol. 39 sono gli *Statuta habita et servata inter Universitates, et homines Terrarum Murconi, et Pontislandulphi adprobata per Serenissimam Reginam Margaritam de Durazzo sub data undecima Julii 15. Indictionis 1381, et per Serenissimum Regem Ferdinandum sub data octava Novembris 1462 in felicissimis castris contra Pontemlandulphum de mandato Antonelli de Petrutiis a secretis.*

POPPANO (*Puppanum*).

Sergio Sifola figliuolo di Petruccio, Patrizio della città di Trâni, e di Altobella Palagano, militando in Lombardia da *Conduttiero di gente d' armi*, impalmò Giulia Pica della Mirandola [1], ch' ebbe fra l' altro in dote il castello di Poppano [2]. Di Sergio Sifola e Giulia Pica fu figliuolo primogenito Francesco Maria, padre di Giulio. Quest' ultimo, con l'istrumento stipulato dal notaio Leonardo Andrea Palescandolo di Napoli e convalidato da regio assenso del 27 febbraio del 1554, vendè al « Magnifico Marco Angelo de Soliis di Napoli per se et soi heredi et successori in perpetuum lo Castello de Poppano de la provincia de principato « ultra con suo castello et fortelleze, homini, vaxalli, intrate de vaxalli,

[1] *Figliuola di Giovanni Antonio, Conte della Mirandola e di Concordia.*

[2] *Vedi l' istoria della prosapia Sifola per Carlo de Lellis nei* Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli, *parte terza, a pag. 194. Questo autore cita all' uopo l' istrumento dotale (da lui letto)* di Giulia Pica della Mirandola con Sergio Sifola; *quale istrumento* si conserva hoggi in casa de' Signori Sifoli, che sono in Napoli.

« beni, membri, ragione, jurisdictione et intrate, et con lo banco de « justitia, et cognitione de cause civili criminali et mixte, mero et « mixto imperio et gladii potestate, cum facultate de componere li de- « litti et commutare le pene de corporali in pecuniariis, et quelle re- « mectere in tutto o in parte, satisfacto pius parti lese, et integro stato, « si come più meglio si è stato tenuto et posseduto dicto Castello per lo « quondam *Magnifico Francesco Maria Sifola patre di esso Julio* [3] ». Marcangelo Sozj [4] mancò a' vivi nel primo settembre del 1559, e Federico, qual primogenito di lui, ereditò il feudo di Poppano, e soddisfece alla Regia Corte il richiesto rilevio [5]. Dal mentovato Federico, morto nell' anno 1592, e da Eleonora Memoli nacque soltanto Feliciana, che andò in isposa a Luigi Memoli; siccome dimostreremo nell' istoria del feudo di Santa Maria a Toro.

Qui vogliamo avvertire che non si è potuto per noi rinvenire alcun documento a fine di giustificare come il feudo onde ragioniamo passasse poscia a Leonardo Cantone. Questi con l' istrumento rogato dal notaio Carlo Palumbo di Napoli nel 6 dicembre del 1600 vendè la medesima terra a Teodoro Marena di San-Mango, che a sua volta la cedè per ducati 4800 a Carlo Erba, in forza di un altro istrumento stipulato in Atripalda il 14 gennaio 1618 dal notaio Giovan Domenico Accomando ed approvato dal Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, a' 18 del mese testè riferito [6]. Ad istanza de' creditori del surriferito Carlo Erba, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il feudo di Poppano *cum ejus jurisdictione civili, criminali ac mixta* ad Alonso Sparano pel prezzo di ducati 4250; e su tale vendita il Duca di Medina, Vicerè di queste contrade, accordò l' assenso con privilegio sottoscritto in Napoli il 10 lu-

---

[3] *Quinternione segnato al presente col n.° 70, e prima col n.° 40, dall'anno 1554 al 1556, dal fol. 21 al fol. 25.*

[4] *Di questa famiglia, denominata ora Sozj Carafa, ragioneremo diffusamente nell' istoria del feudo di S. Niccola Manfredi.*

[5] *Fol. 464 del vol. 292 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VI. di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561.

[6] *Il citato assenso regio si legge nel quinternione 173, che prima era notato col n.° 71, dal fol. 1 al fol. 7.*

glio del 1645 [7]. Alonso Sparano col permesso dato dal Conte di Ognatte, Vicerè di Napoli, nel 16 giugno del 1649 alienò il castello in esame ad Agnello Cantone, Dottor di leggi, il quale n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario a' 23 di dicembre del 1650 [8]. Agnello Cantone morì nella città di Napoli il 1.° marzo del 1652, e contro Giuseppe, figliuolo primogenito di lui, la regia Camera della Sommaria a'12 dicembre del 1653 spedì una *significatoria* pel pagamento del rilevio del feudo di Poppano [9]. Il mentovato Giuseppe Cantone cedè la medesima terra ad Alessandro de Martino di Paterno, Dottor di leggi, con l' istrumento stipulato dal notaio Domenico de Masi di Napoli ed approvato dal Vicerè e dal Collaterale Consiglio a' 4 di luglio del 1654 [10]. Alessandro de Martino donò tale feudo a Filippo, suo primogenito e Dottor di leggi [11], il quale ne conseguì l' intestazione nel regio cedolario il dì 6 settembre del 1663 [12]. I surriferiti Alessandro e Filippo de Martino, *a fine di redimere dalle mani del Capo dei Banditi Abbate Cesare e Compagni così la persona di D. Giuseppe de Martino, come la persona di D. Gaetano de Martino suo fratello, ambidue figli di detto D. Filippo e nipoti di D. Alessandro*, vendettero al Barone Vincenzo Mescali *la terra seu il feudo nobile di Poppano*. L' istrumento di tale vendita, rogato a' 10 marzo 1725 dal notaio Giuseppe Ranuccio di Napoli, fu confermato nel 17 del seguente mese di aprile per

---

[7] *Tale privilegio si trova nel quinternione n.° 197, e prima n.° 401, dal fol. 88 a tergo al fol. 91 a tergo.*

[8] *Cedolario della provincia di Principato Citra, che incomincia dall' anno 1639, fol. 165 a tergo. Ivi si cita il fol. 270 del quinternione 105, che al presente manca.*

[9] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 65, dall' anno 1649 al 1655, fol. 132 a tergo.*

[10] *Quinternione 266, che prima era segnato col n.° 411, dal fol. 70 al fol. 85, e cedolario della provincia di Principato Citra che incomincia dall' anno 1639 dal fol. 247 a tergo al fol. 249 a tergo.*

[11] *L' istrumento di siffatta donazione, il quale venne rogato nel 25 agosto 1663 dal notaio Giovan Pietro Sabatino di Castelfranci, è trascritto nel quinternione 426, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum X*, dal fol. 41 al fol. 44 a tergo.*

[12] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel citato cedolario della provincia di Principato Citra, che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 314 a tergo al fol. 316 a tergo.*

gli atti del notaio Marcantonio Jannella di Serino, e venne convalidato dall' assenso conceduto dal Cardinale de Althan, Viceré di Napoli, a' 29 di maggio dell'anno medesimo [13]. Nè ometteremo di aggiugnere che il Moscati ebbe nel cedolario l'intestazione del feudo di Poppano in forza di un decreto della regia Camera della Sommaria del 6 aprile del 1726 [14]. Vincenzo Moscati mancò a' vivi il dì 30 dicembre del 1730 [15], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 17 febbraio 1731 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito per nome Niccola [16]. Questi ottenne dall' Imperator Carlo VI di Austria il titolo di Marchese di Poppano con diploma sottoscritto in Vienna il 12 gennaio del 1732, ch' ebbe il regio-*exequatur* dal Conte de Harrach, Viceré di Napoli, a' 19 di luglio dell' anno medesimo [17]. E qui non trasanderemo di riportare alcune parole importanti del menzionato diploma:

Carolus etc. Magnifico fideli nobis dilecto Baroni D. Nicolao Muscati gratiam nostram Caesaream Regiam ac bonam voluntatem. Nos quidem subditos nostros benemeritos, quos familiae splendor, vetusta generis claritas, gloriosaque sive proprio sive majorum suorum gesta dignos reddunt, novis

---

[13] *Il mentovato assenso si legge nel quinternione 316, che prima era notato col n.° 237, dal fol. 170 al fol. 190.*

[14] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 541 a tergo al fol. 551 a tergo.*

Si legge nel fol. 544 a tergo del citato cedolario: Questo feudo (*di Poppano*) confinava col territorio della terra di S. Mango e col territorio della terra di Castelvetere, e benchè fusse inabitato e solamente vi era Castello, dentro il quale vi abitavano alcuni pochi vassalli, o siano coloni, niente di meno vi era il jus di acquistare, seu reintegrare vassalli, e questo una col suddetto Castello, seu Fortezza, situato sopra una collina, dentro il quale vi erano alcune case, e la Chiesa sotto il titolo di Santa Margarita, huomini, vassalli, *etc.*

[15] *Siccome risulta da una fede rilasciata dal* Curato della Chiesa di S. Antonio di Padova de' Casali di Rivottoli e Fontanelle dello Stato di Serino Diocesi di Salerno. *Tale fede è trascritta nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1732, fol. 5 a tergo.*

[16] *Citato cedolario.*

[17] *Il diploma ed il regio-*exequatur *teste mentovati si leggono nel registro Titulorum della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 12, dall' anno 1724 al 1734, dal fol. 141 a tergo al fol. 144 a tergo.*

honorum titulis ornari insignirique clementissime solemus : Hinc est quod cum familiam tuam nobilem et claram inveniamus , optimisque servitiis gloriosissimis Predecessoribus nostris praestitis ornatam et ab anno millesimo sexcentesimo vigesimo Baroniam dictam delle olevana una cum suis Casalibus sive Pagis in citerioris nostro Siciliae Regno possidentem , teque fidelem subditum erga Augustam Personam nostram cognoscamus , modo te volumus in ampliarem Regiae nostrae munificentiae ac gratitudinis significationem novo aliquo honoris documento afficere , quod supradictam fidelitatem tuam erga nos , ac servitio majorum tuarum praenarratu magis comprobet , tibique et tuae posteritati perpetuo sit honori atque ornamento , te ideo titulo ac dignitate Marchionis super Terram tuam de Puppana in nostro citerioris Siciliae Regno cum qualitatibus ac circumstantiis infra declarandis decorandum atque insignendum duximus. Tenore itaque presentium ex certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto , gratia speciali , maturaque sacri nostri supremi Hispaniarum consilii accedente deliberatione te praememoratum Baronem D. Nicolaum Muscati tuosque utriusque sexus hoeredes et successores legitimas ordine successivo sexus et primogeniturae proerogativa servatis juxta leges Regni Marchionem et Marchiones feudi seu Terrae tuae de Poppano , quam possides in Provincia Principatus Ultra vulgo Montefusca dicti nostri citerioris Siciliae regni , facimus , constituimus et in perpetuum creamus, etc.

Il Marchese di Poppano Niccola Moscati morì in Napoli a' 7 di giugno del 1759 [18] , e dalla Gran Corte della Vicaria col decreto di pream-

---

[18] *Le sue spoglie mortali vennero riposte nella Chiesa di S. Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli , siccome si desume dalla fede estratta dal fol. 163 a tergo del libro XI de' defonti , il quale si serba nella Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli. Siffatta fede di morte si trova altresì nel vol. 90 delle intestazioni de' feudi , n.° 1334 , fol. 4. E vogliamo aggiugnere che nel mezzo del pavimento della predetta Chiesa di S. Maria delle Grazie leggesi la seguente iscrizione , riportata dal Can. Carlo Padiglione nelle* Memorie storiche artistiche del Tempio di S. Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli — *pag. 77 :*

SACELLUM QUOD CERNIS ET CONDITORIUM
ANNA MARIA DE URSO ALBANELLAE DOMINA
MORTALITATIS MEMOR
VIVENS SIBI COMPARANDUM CURAVIT
ANNO CIϽIϽCCLXIV.

lo emanato nel 25 del mese medesimo venne riconosciuto erede de' suoi feudi il figliuolo primogenito Giuseppe [19], che conseguì nel regio cedolario l'ultima intestatione della terra di Poppano col titolo di Marchese a' 26 di settembre del 1759 [20]. Giuseppe Muscati impalmò Angela Condulmer, Patrizia di Venezia, e con lei generò Teresa, Niccola, Elisabetta e Filippo, intorno a' quali vogliamo dare le notizie seguenti.

Teresa sortì i natali in Napoli il dì 16 gennaio del 1771 [21], nel 20 agosto del 1795 andò in isposa a Vespasiano Palamolla [22], Barone di Terraca [23], e trapassò a' 18 di febbraio del 1833 [24] — Niccola, che nacque in Napoli il 27 luglio del 1772 [25], divenne 3.° Marchese di Poppano in forza del decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria de' 22 febbraio del 1806 [26], essendo morto suo padre Giuseppe a' 26 di gennaio

---

ET IN EO JOSEPHI MUSCATI
PATRICII SALERNITANI
VULTURALIS ET OLEVANI OLIM DYNASTAE
NUNC POPPANI MARCHIONIS
FILII SUI DESIDERATISSIMI
POST FUNUS CINERES CONLOCARI JUSSIT
NE QUOS EADEM VOLUNTATUM CONSPIRATIO
JUNXIT VIVOS
IPSA HEC IMPORTUNA MORS DISTRAHAT
IDQUE SEPULCRUM UT IN PERPETUUM
UNIVERSIS E SUA MUSCATORUM FAMILIA PATEAT
CAUTUM VOLUIT
ALIOS HUC INFERRE NE LICETO

[19] *Una copia di tale decreto è nel citato vol. 90 delle intestazioni de' feudi, n.° 1334, fol. 5.*

[20] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 517 al fol. 518.*

[21] *Parrocchia di S. Maria de' Vergini di Napoli, lib. 24 de' nati, fol. 116.*

[22] *Citata Parrocchia, lib. XII de' matrimoni, fol. 189.*

[23] *Nell' istoria di questo feudo, posto nella provincia di Principato Citra, discorreremo della famiglia Palamolla.*

[24] *Corpo della Città di Napoli, Sezione S. Ferdinando, registro degli atti di morte dell' anno 1833.*

[25] *Parrocchia di S. Maria de' Vergini di Napoli, lib. 24 de' nati, fol. 175 a tergo.*

[26] *Registro de' decreti della Gran Corte della Vicaria per l' anno 1806, fol. 57 a tergo, n.° d' ordine 431.*

dell'anno medesimo [27]; egli trapassò celibe nel 13 marzo 1845 da Colonnello comandante le armi della provincia di Bari [28] — Di Elisabetta non altro ci è noto se non ch'ella ebbe il nascimento in Napoli a'26 di marzo del 1776 [29] — Ultimo figliuolo di Giuseppe Moscati fu Filippo, che, nato in Napoli il 23 maggio del 1778 [30], venne ammesso Cavaliere di giustizia del nobile Ordine di Malta; siccome si desume dal fol. 17 a tergo del registro che si serba nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà col n.° 186, ed è denominato Gran Priorato di Capua. Eccone le parole: *Moscato de' Marchesi di Poppano. Passata in Priorato nell'anno 1787 in persona del Cavaliere D. Filippo Moscato de' Marchesi di Poppano, avendo fatta la prova da D. Giovanni Antonio Moscato primo stipite dal 1561. Si rappresenta da D. Giuseppe Moscato Marchese di Poppano suo Padre.* Il mentovato Filippo morì celibe in Napoli il 17 aprile del 1830 [31].

E qui, volendo dar termine all'istoria del feudo in esame, aggiungeremo che Biagio Palamolla, qual figliuolo de' surriferiti Vespasiano, Barone di Torraca, e di Teresa Moscati [32], veniva riconosciuto nel titolo di Marchese di Poppano col sovrano rescritto del 14 agosto 1846, ch'è del tenor seguente:

« S. M. accogliendo benignamente le suppliche umiliate da D. Biagio Palamolla, nel Consiglio ordinario di Stato del 10 di questo mese « si è degnata permettere, che il medesimo assuma secondo le leggi « del Regno il titolo di Marchese di Poppano, che giusta lo avviso della « Real Commissione de' titoli di nobiltà del 25 giugno di questo anno « è stato al supplicante trasmesso per legittima successione dello zio di « lui D. Nicola Moscati, al quale si apparteneva [33] ».

---

[27] *Menzionata Parrocchia, lib. 17 de' defonti, fol. 57.*

[28] *Comune di Bari, atti di morte dell'anno 1845, n.° d'ordine 139.*

[29] *Parrocchia di S. Maria de' Vergini di Napoli, lib. 25 de' nati, fol. 414 a tergo.*

[30] *Citata Parrocchia, lib. 26 de' nati, fol. 49.*

[31] *Corpo della città di Napoli, Sezione Vicaria, registro degli atti di morte dell'anno 1830, n.° d'ordine 522.*

[32] *Il mentovato Biagio Palamolla nacque in Napoli il 2 luglio del 1796. Vedi nella Parrocchia de' Vergini il lib. 29 de' battezzati fol. 176.*

[33] *Il rescritto testè citato, ed i documenti esibiti per l'intestazione del menzionato titolo si trovano nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, processo segnato col n.° 516.*

FEUDATARI DI POPPANO

GIOVANNI ANTONIO PICA
Conte della Mirandola e di Concordia

GIULIA PICA
con
Sergio Sifola
Patrizio di Trani

FRANCESCO MARIA SIFOLA
Barone di S. Martino
con
Virginia Rocco

GIULIO SIFOLA

Anno 1554. MARCANGELO SOZJ
con
Maddalena Gentile

1559. FEDERICO SOZJ
con
Eleonora Memoli

FELICIANA SOZJ
con
Luigi Memoli

LEONARDO CANTONE

1600. TEODORO MARENA

1618. CARLO ERBA

1645. ALONSO SPARANO

Continuazione de' Feudatari di Poppano

PRATA (Prata).

Nel discorso genealogico della famiglia Filangieri [1] abbiamo dimostrato che le terre di Prata e S. Barbato furono possedute da Lancillo Filangieri figliuolo di Giacomo o Cobello, 1.° Conte di Avellino, e di Giovanna Minutolo. Il medesimo Lancillo morì celibe; talchè in forza del suo testamento de' 5 settembre 1399 divenne Barone de' medesimi feudi Riccardo Filangieri, 6.° di tal nome, fratello di lui.

Poscia tale feudo pervenne alla famiglia Gargano, nobile di Aversa [2]. Tommaso Gargano, Patrizio della città predetta, con privilegio del 25 maggio del 1509 conseguiva l'investitura della terra di Prata *con la giurisdizione delle cause civili, criminali e miste etc. et cum integro statu suo prout etiam Magnificus quondam* Rainaldus Garganus pater suus [3] *illam tenuit et possedit usque ad ultimum sue vite* [4]. E qui vogliamo avvertire che nell'istoria del feudo di Castelmuzzo [5] si è per noi diffusamente ragionato degli altri Baroni di Prata a cominciare dal surriferito Tommaso Gargano sino a Francesco Zamagna, il quale nell'anno 1802 soddisfece alla regia Corte il rilevio delle terre di Prata, Castelmuzzo e Santo Stefano.

---

[1] *Vol. II, a pag. 315 e 352.*

[2] *Della mentorata famiglia discorre diffusamente Filiberto Campanile nell'opera* Delle armi overo insegne dei nobili, terza ed ultima impressione, in Napoli 1680, *a pag.* 245.

[3] *Da tale documento si rileva l'errore del citato Campanile, il quale a pag. 24 dice che Tommaso Gargano fu figliuolo di Giovanni, e comprò la terra di Prata con la dote di sua moglie Giulia de Sangro.*

[4] *Il mentorato privilegio è trascritto nel quinternione 14, che per lo innanzi era segnato col n.° 9, dal fol. 14 a tergo al fol. 16 a tergo.*

[5] *Vol. I, a pag. 239.*

RAPINELLA (Feudo di).

Il Re Ferdinando I d'Aragona concedeva l'investitura del feudo di Rapinella al nobile Bartolomeo *de Rapinella*, qual figliuolo primogenito di Tommaso, con privilegio sottoscritto in Napoli il dì 30 agosto del 1464 [1]. Ecco alcune parole del citato privilegio: *Sane pro parte nobilis viri Barthalomei de Rapinella fidelis nostri fuit Majestati nostre reverenter expositum quemadmodum Thomas de Rapinella ejus pater dum vixit castrum rapinelle dirutum provincie vallis beneventane seu comitatus Molisis tenebat et possidebat cum castra seu fortellitio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus domibus agris terris cultis et incultis* etc. — E qui non ometteremo di notare che il mentovato Bartolomeo era della famiglia Ursini di Benevento, e si denominava altresì *de Rapinella* dal feudo di tal nome; siccome si desume da un altro privilegio del 19 maggio 1512, con cui il vicerè di Napoli Raimondo de Cardona accordava l'investitura del medesimo feudo al *Magnifico Francesco de Ursinis de Benevento figlio primogenito del quondam Magnifico Bartolomeo de Ursinis de Benevento* [2]. Da Francesco Ursini nacquero Fabio e Geronimo, che trapassarono senza discendenti poco dopo della morte del padre; talchè Ennia, loro sorella, ereditò la terra di Rapinella, e ne soddisfece il rilevio alla regia Corte nel dì 12 luglio del 1521 [3]. Ennia Ursini neppure ebbe figliuoli, per forma che Covella Ursini, zia di lei, divenne Baronessa di Rapinella, e pagò al Fisco il rilevio nell'anno 1524 [4]. Di Covella Ursini fu figliuolo primogenito Giovanni de Blasio della città di Benevento, il quale nel 1545 ebbe nel regio cedolario l'intestazione del feudo in esame [5]. Giovanni

---

[1] *Una copia di tale privilegio si trova nel vol. 287 de' rilevi, fol. 487.*

[2] *Siffatta investitura si legge nel vol. 12 de' privilegi della concelleria del Collaterale Consiglio, dall'anno 1514 al 1515, fol. 186 a tergo.*

[3] *Vol. 15 delle petizioni de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Registro significatoriarum anni 1516 ad 1523, *fol. 402.*

[4] *Dal fol. 483 al fol. 490 a tergo del vol. 287 de' rilevi, il quale prima era denominato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1418 ad 1539.

[5] Primo spoglio dei cedolari della provincia di Principato Ultra dal l'anno 1500 al 1599, *fol. 47.*

de Blasio generò Covella ed Emilio, che premorì al padre, lasciando cinque figli per nome Giovan Battista, Ottavio, Giulio, Alfonso e Bartolomeo. Al menzionato Giovan Battista, essendo morto suo avo Giovanni, ricadde il feudo di Rapinello, sul quale soddisfece il rilevio in virtù di uno *significatoria* speditagli dalla regia Camera della Sommoria a' 27 di settembre del 1571 [6]. I surriferiti Giovan Battista de Blasio e fratelli vendettero a Lichinetta Zambrera della città di Savona *il feudo deshabitato volgariter nominato Rapinella con torre, fabbrica, maxaria, boschi, jus patronato del archipresbiterato sub vocabulo Sancti Ioannis de Rapinella in dicto feudo et con integro suo stato.* L'istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Tommaso Agnello Ferretta di Napoli nel 4 maggio del 1574, e venne approvato dal Cardinale de Granvela, viceré di queste contrade, o' 6 del mese medesimo [7]. Lichinetta Zambrera mancò a' vivi il dì 7 gennaio del 1590, e Geronimo Corso, figliuolo primogenito di lei, nel 20 novembre dell'anno medesimo ebbe dalla regia Camera della Sommaria una *significatoria* pel pagamento del rilevio della terra di Rapinella [8]. Di Geronimo Corso morto nel 9 maggio del 1598, fu figliuolo primogenito Giulio, che conseguì nel regio cedolario l'intestazione del feudo onde ragioniamo [9]. Ad istanza de' creditori di Geronimo Corso, già defunto, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio per ducati 10000 vendè il feudo di Rapinella a Massimo Montalto, Duca di Fragneto, in forza dell'assenso conceduto dal Conte di Ognatte, viceré di Napoli, nel primo luglio del 1649 [10]. Nè trasanderemo di aggiugnere

---

[6] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia da l'anno 1639, fol. 113, ove si cita il fol. 86 del registro* significatoriarum relevio- rum 18, *che al presente manca. Vedi altresì il repertorio delle* petizioni dei rilevi *fol. 125.*

[7] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 102, che per lo innanzi era segnato col n.° 85, dal fol. 155 al fol. 159 a tergo.*

[8] *Tale* significatoria *è trascritta nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 29, dall' anno 1589 al 1590, fol. 126 a tergo.*

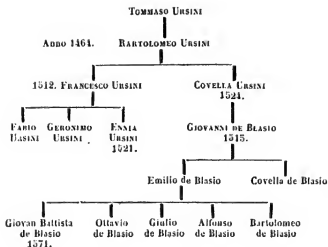
[9] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1639, dal fol. 163 a tergo al fol. 164. — E qui vogliamo avvertire che in questi atti si dimostra come la mentorata* Lichinetta Zambrera e Icchinetta Zappata fosse una medesima persona.

[10] *Citato cedolario, fol. 164 a tergo. Vedi altresì dal fol. 311 al fol. 316*

che de' discendenti dal predetto Massimo Montalto abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Fragneto Monforte [1].

a tergo del vol. 321 de' rilevi , il quale prima era intitolato Liber 11 informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1679 ad 1699.

[1] *Vol. I, a pag 522 e seg.*

FEUDATARI DI RAPINELLA

1649. Massimo Montalto
Duca di Fragneto.
(Vedi nel vol. I. a pag. 550.)

REINO (*Reynum*)

Nel 17 ottobre del 1475 Niccola Pagano della città di Salerno soddisfece alla regia Corte il rilevio sul castello di Reino, essendo morto Luigi suo padre [1]. Il medesimo Niccola dal Re Alfonso II d' Aragona venne confermato nel possesso della terra in esame e del feado di Marchiafava, posto nei dintorni della città di Salerno, con diploma sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il dì 15 giugno del 1494 [2]. Pel delitto di ribellione commesso da Niccola Pagano contro il Re Ferrante II, a quest' ultimo ricadde il feudo di Reino, che nell' anno 1496 fu da quel Sovrano venduto a Tommaso Carafa 1° *per sè, pe' suoi eredi e successori* [3]. A Tommaso Carafa 1° succedè nelle terre di Reino e di Panni in provincia di Capitanata Tommaso Carafa 2°, suo nipote, il quale pagò al Fisco il rilevio a' 18 di marzo del 1530 [4]. Del mentovato Tommaso 2° e di Maria d' Evoli fu figliuolo Ferrante, pel quale la detta sua madre e tutrice nell'anno 1545 soddisfece alla regia Corte il rilevio su i medesimi feudi di Panni e di Reino [5]. Ferrante Carafa morì celibe nel 6 novembre del 1566, talchè Carlo, fratello di lui, ereditò le terre di Reino e Panni *co' feudi di San Pietro e Padule piano* [6]. Carlo Carafa trapassò in Napoli

[1] *Fol. 75 del vol. 287 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539.

[2] *Tale diploma è trascritto nel vol. 7 de' privilegi della cancelleria Aragonese, anno 1494, fol. 46.*

[3] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 27 a tergo, ove si cita il fol. 327 del quinternione II, che al presente manca.*

[4] *Vol. 14 delle petizioni dei rilevi, il quale prima era denominato* Registro significatoriarum 1529 ad 1543, *fol. 76.*

[5] *Dal fol. 541 al fol. 592 del vol. 342 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber secundus informationum introytuum phoeudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1539 ad 1547.

[6] *Vol. 30 delle petizioni de' rilevi, il quale prima era denominato* Registro significatoriarum releviorum anni 1569 ad 1571, *dal fol. 28 al fol. 57. Vedi altresì il vol. 289 de' rilevi, che per lo innanzi era intitolato* Libro III di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata 1551 al 1568, *dal fol. 449 al fol. 462. — E qui vogliamo avvertire che in questi documenti sono notati i confini dei feudi di Reino e di Panni.*

a' 26 dicembre del 1568, e divenne Baronessa di Panni e di Reino Eleonora, sua sorella, che pagò il rilevio alla regia Corte [7]. Ad istanza de' creditori di Eleonora Carafa, già defunta, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio nell' anno 1576 vendè la terra di Reino a Fabrizio Carafa [8], 1° di tal nome, pel prezzo di ducati 17000 [9]. Di Fabrizio Carafa 1° e Camilla Villano de' Marchesi della Polla fu figliuolo primogenito Tiberio 1°, cui nel 1578 ricadde il feudo onde ragioniamo [10]. Da Tiberio Carafa 1° e Lucrezia Capece Bozzuto nacque Fabrizio 2°, contro del quale la regia Camera della Sommaria spedì una *significatoria* pel pagamento del rilevio del feudo di Reino, essendo morto suo padre a'3 di gennaio del 1592 [11]. Il mentovato Fabrizio 2° per ducati 33000 vendè il feudo in esame a Giovanni Geronimo Nani della città di Savona con l' istrumento stipulato dal notaio Vincenzo de Marco di Napoli e convalidato da assenso regio del 5 novembre del 1614 [12]. Di Giovan Geronimo Nani fu erede il nipote Giovan Battista Nani, figliuolo di Ambrogio, talchè il medesimo Giovan Battista ebbe nel regio cedolario l' intesta-

---

[7] *Vedi le seguenti scritture: Registro delle petizioni de' rilevi segnato col n.° 29, dall' anno 1567 al 1571, fol. 200 a terga; citato vol. 289 de' rilevi, fol. 501; vol. 299 de' medesimi rilevi, il quale prima veniva denominato* Liber 4 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1556 ad 1571, *dal fol. 127 al fol. 131; e vol. 314 de' predetti rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 4 informationum liquidationum introytuum phaeudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1561 ad annum 1581, *dal fol. 610 al fol. 617.*

[8] *Questi era figliuolo di Giovanni Malizia, padre del menzionato Tommaso 2°; siccome si desume dall'* Historia genealogica della famiglia Carafa *pel Consigliere Biagio Aldimari, libro secondo, a pag. 491 e 497.*

[9] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 271 a tergo, ove si cita il fol. 81 del quinternione 95, che al presente manca.*

[10] *Citato repertorio de' quinternioni, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 401.*

[11] *Una copia di tale* significatoria *è nel fol. 458 del vol. 518 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Liber 8 originalium informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1617 ad 1649.

[12] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 159, che per lo innanzi era segnato col n.° 55, dal fol. 52 a tergo al fol. 58.*

zione della terra di Reino e del feudo di Monteleone[13], del quale abbiamo diffusamente ragionato. Poscia ad istanza della Regia Camera della Sommaria, creditrice di Giovan Battista Nani, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè la terra di Reino a Niccola Maria de Somma, Principe di Colle, pel prezzo di ducati 29700. L'istrumento di tale vendita venne rogato dal notaio Massimo Passero di Napoli nel 17 agosto del 1630[14], e fu confermato da assenso regio del 22 settembre del 1631[15]. — Niccola Maria de Somma trapassò celibe nel dì 11 aprile del 1649, e Francesco, suo fratello, ereditò il feudo di Reino, pel quale soddisfece il rilevio alla regia Corte[16]. Nè trasanderemo di aggiungere che de' discendenti dal surriferito Francesco de Somma farem motto nell'istoria della terra di Colle, posta nella provincia di Capitanata. Nulladimeno non possiamo omettere di riferire che nell'anno 1810 il Comune di Reino sostenne una lite con il Principe di Colle intorno *al pagamento di annui ducati 166 a titolo di terze baronali, all'abolizione del terraggio sul territorio di Reino, alla pertinenza de' corpi demaniali, denominati Padule, pione, Toppo di S. Pietro, Marco Valerio o Aurelio, Cero di Carlone, Montedino, S. Paolo, Gianferno, Ciafolone, Piano del Ponte, Vigna della Chiesa, Pompilio, Castellone e territorio della Taverna*, etc. Dalla Commissione feudale nel 27 aprile del 1810 fu emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino del medesimo anno, n.° 4, a pag. 756[17].

---

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1639, fol. 161.*

[14] *In tale anno dal Tavolario Niccolo Majone fu fatta la perizia del feudo di Reino, la quale si legge nel citato vol. 548 de' rilevi dal fol. 429 al fol. 437 a tergo.*

[15] *L'istrumento e l'assenso testè riferiti si trovano nel vol. 524 de' processi della Commissione feudale n.° 5007 dal fol. 15 al fol. 23, e nel medesimo vol. 524 n.° 5008 dal fol. 5 al fol. 16. Vedi altresì il quinternione 183, che prima era segnato col n.° 85, fol. 429.*

[16] *Citato vol. 548 de' rilevi dal fol. 690 al fol. 716, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639 fol. 162 a tergo.*

[17] *Gli atti di tale litigio sono nel vol. 524 de' processi di quel Tribunale dal n.° 5007 al n.° 5009.*

FEUDATARI DI REINO

Luigi Pagano

Anno 1475. Niccola Pagano

Malizia Carafa

1496. Tommaso Carafa 1°
con
Ippolita Carafa

Giovanni Malizia Carafa
con
Violante d' Afflitto
de' Conti di Trivento

1530. Tommaso Carafa 2°
con
Maria d' Evoli

Ferrante Carafa 1545. — Carlo Carafa 1566. — Eleonora Carafa 1568.

1576. Fabrizio Carafa 1°
con
Camilla Villano

1578. Tiberio Carafa 1°
con
Lucrezia Capece Bozzuto

1592. Fabrizio Carafa 2°
con
Caterina Gesualdo

Tiberio Carafa 2°
1° Principe di Chiusano.
(Vedi vol. I. pag. 599)

Continuazione de' Feudatari di Reino

1514. Giovan Geronimo Nani — Ambrogio Nani

1624. Giovan Battista Nani

1632. Niccola M.ª de Somma
Principe di Colle

Francesco de Somma
Principe di Colle
(Vedi quest' ultimo feudo in Provincia di Capitanata)

ROCCASANFELICE (*Roccha* , o *Arx Sancti Felicis*).

Nell' istoria del feudo di Guardialombardi [1] abbiamo ragionato di que' della famiglia Saraceno che possedettero altresì la terra di Roccasanfelice. Nè ometteremo di aggiugnere che altre notizie saranno in seguito da noi riportate nel discorso sul feudo di Torella.

Ad istanza de' creditori di Giovan Francesco Saraceno, fratello ed erede del Barone di Torella Giovan Camillo Saraceno, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè la terra in esame ad Annibale Caracciolo, Barone di Villamaina; e su tale vendita venne conceduto l'assenso regio da Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, a' 15 di febbraio del 1535 [2]. Di Annibale Caracciolo fu figliuolo primogenito Vincenzo [3], che per ducati 15000 cedè Roccasanfelice a Giovan Battista Reale con l'istrumento stipulato dal notaio Troilo Schivello di Napoli ed approvato dal surriferito Vicerè nel dì 11 marzo del 1594 [4]. E qui vogliamo avvertire che ignoriamo come il feudo onde ragioniamo passasse nel 1598 ad Ettore Reale, siccome si nota nel cedolario dell'anno 1639. Eccone le parole: *Possidetur per Hectorem Realem et nihil aliud, nulla facta mentione virtute cujus scripturae fuit de dicta Terra (Rocchae Sancti Felicis) investitus* [5] — Ettore Reale trapassò nel 2 maggio del 1599, e divenne Barone di Roccasanfelice il figliuolo primogenito Francesco, pel quale Giovan Battista Reale, tutore di lui, soddisfece alla regia Corte il rilevio a' 5 di giugno dell'anno 1600 [6]. Da Francesco Reale e Felicita de Vico nacque

---

[1] *Vol. II, a pag. 52.*

[2] *Siffatto assenso è troscritto nel quinternione 40, che per lo innanzi era segnato col n.° 9, dal fol. 80 a tergo al fol. 82.*

[3] *Nel vol. 313 de' rilevi dal fol. 44 al fol. 52 si legge* l'Informatione presa nell'anno 1549 dell'intrate feudali spettantino al Barone della Rocca S. Felice, quale si possiede per lo Magnifico Giovan Vincenzo Caracciolo.

[4] *Quinternione 128, che prima era notato col n.° 14, dal fol. 85 al fol. 92.*

[5] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 359.*

[6] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 36, dall'anno 1600 al 1602, dal fol. 53 al fol. 54.*

Filippo, che con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, morto nel dì 8 settembre del 1622, e la tutela di lui venne affidata alla mentovata genitrice [7]. Quest'ultima pagò al Fisco il rilevio sul feudo di Roccasanfelice in virtù di una *significatoria* speditale dalla regia Camera della Sommaria a' 12 di novembre del 1624 [8]. Francesco Reale, testè riferito, vendè la terra in esame al Dottor Giovan Francesco Capobianco pel prezzo di ducati 13000; e l'istrumento di tale vendita, il quale fu stipulato nel 27 novembre 1635 dal notaio Felice Amendola di Napoli [9], venne convalidato da assenso regio del 12 agosto del 1639 [10]. Piacque poscia al Reggente del Supremo Consiglio d'Italia Antonio Capobianco, primogenito del mentovato Giovan Francesco, di avvalersi della grazia conceduta nel 1595 dal Re Filippo II di Spagna a' Baroni del Regno di Napoli, a' quali diede facoltà *disporre così in vita come in morte de' loro feudi ereditarii in beneficio dei maschi in grado successibile, benchè vi fossero femmine più prossime in grado.* Laonde il medesimo Antonio con l'istrumento rogato in Madrid il 20 aprile del 1666 donava la terra di Roccasanfelice a Domenico Capobianco, suo nipote e figliuolo del fratello per nome Stefano [11]. Al menzionato Domenico ed a' suoi eredi e successori il Re Carlo II di Spagna accordava il titolo di Marchese di Roccasanfelice con un diploma sottoscritto in Madrid il 27 del predetto mese di aprile, cui Pietrantonio d'Aragona, Vicerè di Napoli, dava l'*exequatur* a' 23 di giugno dell'anno medesimo [12]. Nè trasanderemo di riportare alcune parole importanti del diploma testè riferito:

---

[7] *Una copia legale del citato decreto si trova nel fol. 574 del vol. 295 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 9 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622.

[8] *Tale* significatoria *è trascritta nel registro* significatoriarum releviorum *notato col n.° 48, dall'anno 1624 al 1625, dal fol. 18 al fol. 21 a tergo.*

[9] *Una copia legale di siffatto istrumento si serba nel vol. 525 de' processi della Commissione feudale, n.° 3010, fol. 91.*

[10] *Il citato assenso si legge nel quinternione 190, che prima era segnato col n.° 93, dal fol. 58 a tergo al fol. 63.*

[11] *Quinternione 426, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum X, *dal fol. 77 a tergo al fol. 81.*

[12] *Il diploma ed il* regio-exequatur *or ora citati si trovano nel vol. Ti-*

Cum illustris fidelis nobis dilectus Don Dominicus Capobiancus nobis humiliter supplicaverit ut in testimonium et memoriam significationemque suorum totiusque suae familiae meritorum et obsequiorum et praecipue fidelis nobis dilecti Don Antonii Capobianca patrui ejus Regentis hujus nostri supremi Italiae consilii penes nos existentis Marchionatus se titulo ornare dignaremur, Nos considerantes prosapiae ipsius antiquam nobilitatem meritaque majorum suorum et singularem fidem et observantiam suam in nos et praecipue grata fidelia merita et obsequia praefati Regentis Don Antonii Capobianci Patrui ejus in diversis officiis et muneribus Judicis, Advocati fiscalis nostrae Magnae Curiae Vicariae et consiliarii nostri sacri consilii castri capuanae nostr citerioris Siciliae Regni, denique Regentis hujus nostri supremi Italiae consilii per spatium triginta et quatuor annorum nobis praestito magna laude nostraque satisfactione, merito petitioni ejus benigne annuendum Terramque de la Rocca Sancti Felicis, quam in Provincia Principatus Ultra nostri Siciliae citerioris regni a nobis nostraque regia Curia justis titulis in feudum tenet, sibi refutatam a dicto Regente Don Antonio uti proximiori masculo suae familiae immediate legitimo successori in dicto feudo, dicto Marchionatus decore illustrandam, atque insignendam decrevimus. Tenore igitur pra sentium ex certa scientia Regiaque audoritate nostra deliberate et consulto, ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri consilii supremi accedente deliberatione praefatum Illustrem Don Dominicum Capobiancum suosque heredes et successores ordine successivo Marchiones de la Rocca dictae Rocca Sancti Felicis facimus, constituimus, creamus et perpetuo reputamus etc.

De' discendenti dal Marchese di Roccasanfelice Domenico Capobianco abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Carife [13], ed ivi rimandiamo i nostri lettori. Nulladimeno non ometteremo qui di aggiugnere che nell' anno 1810 il Comune di Roccasanfelice ebbe una lite con Giovanni Capobianco, Marchese di Carife, intorno *all' esazione del terraggio, o sia della decima delle vettovaglie su tutto il territorio di detta terra, alla pertinenza del territorio delle Mefite, del bosco della Macchia, del territorio detto Vicoli*, etc. Dalla Commissione feudale nel 7 febbraio

---

tutorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio*, *n.° 7*, *dall' anno 1665 al 1676*, *dal fol. 39 al fol. 41 a tergo.*

[13] *Vol. I, a pag. 175.*

del 1810 venne all' uopo emanata una sentenza , che si legge nel Bullettino del medesimo anno n.° 2 pag. 145 [14].

[14] *I documenti esibiti per tal litigio si serbano nel vol. 525 de' processi della Commissione feudale dal n.° 3010 al n.° 3012 ; e tra' mentovati documenti vogliam notare i seguenti :*

Un diploma del 21 novembre del 1461 , con cui il Re Ferrante I d' Aragona donava a Michele Martino Saraceno la terra di Roccasanfelice , che il Re Alfonso I d' Aragona aveva conceduto a Gabriele Saraceno , avo del medesimo Michele , ed era poscia ricaduta alla regia Corte per la ribellione commessa da Giovanni Antonio Saraceno della Torella — (N.° 3010 , fol. 85 a 90).

I capitoli *fra Vincenzo Caracciolo e l' Università di Roccasanfelice intorno all' amministrazione pubblica , a' dritti baronali etc. Tali* capitoli *furono convalidati dall' assenso regio del 10 marzo del 1548 , e vennero confermati da Giovan Francesco Capobianco a' 28 di luglio del 1636 — (Citato N.° 3010 , dal fol. 200 al fol. 217 a tergo).*

FEUDATARI DI ROCCASANFELICE

Anno 1461. MICHELE MARTINO SARACENO

SIGISMONDO SARACENO
con
Ippolita Carafa

1523. GIOVAN CAMILLO SARACENO

GIOVAN FRANCESCO SARACENO

1535. ANNIBALE CARACCIOLO
Barone di Villamaina

1540. VINCENZO CARACCIOLO

1594. GIOVAN BATTISTA REALE

1598. ETTORE REALE

1599. FRANCESCO REALE
con
Felicita de Vico

1622. FILIPPO REALE

1635. GIOVAN FRANCESCO CAPOBIANCO
con
Laura Ciaccio o Contestabile

ANTONIO CAPOBIANCO

Stefano Capobianco
con
Livia Pisano

DOMENICO CAPOBIANCO
1° Marchese di Roccasanfelice nel 1666.
(Vedi il Vol. I. pag. 189)

ROCCABASCERANA (*Roccha Basserana*, *Arx Balsarana*).

Nel 1464 possedevasi il feudo di Roccabascerana dalla regia Corte, alla quale era ricaduto per la ribellione commessa da Giacomo Antonio e Camillo della Marra contro il Re Ferrante I d'Aragona [1]. Quest'ultimo nel 16 gennaio del 1467 vendè la medesima terra co'suoi feudi denominati *Martinacio* e *Sualdo* a Sperone de Gennaro di Napoli, *sua consigliere e fedele diletta* [2]. Poscia Roccabascerana venne in potere di Antonella Dentice per compra fattane dal mentovato Sovrano, il quale con un diploma sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il 19 aprile del 1482 ordinava di restituirsi alla medesima Antonella, *Baronisse terre Rocche Balsarane*, tutt'i beni del predetto feudo usurpati da altre persone [3]. Antonella Dentice dette Roccabascerana a Giovan Battista Brancaccio, e ne ricevè in cambio il feudo di Ceglie in provincia di Otranto con l'istrumento stipulato nell'anno 1484 dal notaio Cesare Malfitano [4]. Giovan Battista Brancaccio, sua consorte Diana Pignatello, e Cesare e Fabrizio Pignatello, fratelli della medesima Diana, vendettero il feudo in esame a Federico Spinello, 1.° di tal nome, pel prezzo di ducati 2860. L'istrumento di questa vendita venne rogato dal notaio Pietro Ferraro di Napoli, e fu convalidato dall'assenso regio del 27 marzo del 1486 [5]. Nè trasanderemo di dire che il mentovato Spinello dal Re Alfonso II d'Aragona era confermato nel possesso del castello di Roccabascerana con di-

---

[1] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 269.*

[2] *Tale diploma è trascritta nel vol. 26 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria dal fol. 80 al fol. 84, nel vol. 59 de' medesimi privilegi dal fol. 121 al fol. 127, nel quinternione segnato col n.° 5 dal fol. 9 al fol. 16, e nel quinternione 441 dal fol. 11 al fol. 16 a tergo.*

[3] *Vol. 24 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria, dal fol. 175 al fol. 177 a tergo.*

[4] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Otranto, fol. 149.*

[5] *Siffatto assenso leggesi nel citato vol. 24 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria fol. 178.*

ploma spedito da Gaeta a' 17 di novembre del 1494 [6]. Di Federico Spinello 1.° fu figliuolo primogenito Troiano, che, essendo morto il padre, nel 23 novembre del 1498 conseguì dal Re Federico d'Aragona l'investitura delle terre di Summonte e di Roccabascerana, e del feudo di S. Niccola de' Carcisi posto ne' dintorni di Montefusco [7]. E vogliamo aggiugnere che l'Imperator Carlo V nel 15 marzo del 1518 confermava il predetto Troiano nel possesso de' tre feudi testè riferiti [8]. A Troiano Spinello succedè Federico 2°, suo figliuolo, il quale nel 1529 soddisfece alla regia Corte il rilevio per le medesime terre [9]. Il predetto Federico 2°, non avendo figli, istituì erede de' suoi feudi di Summonte, Roccabascerana e S. Niccola de' Carcisi la zia Lucrezia Spinello, *come più prossima in grado*, col testamento stipulato nella città di Oppido il 18 aprile 1530 dal notaio Benedetto Cristoforo della città di Terranova [10]. Nell'anno medesimo prendeva possesso di tali feudi Giovanni Antonio Caracciolo, qual consorte della Spinello [11]. Si oppose a questo possesso la Regia Corte, che pretese succedere in que' feudi. Dopo 4 anni di lite presso il Tribunale della Regia Camera della Sommaria [12], si venne ad una transazione, in forza della quale Lucrezia Spinello, Contessa d'Oppido, pagò al Viceré Pietro de Toledo la somma di ducati 2300, e n'ebbe in cambio l'investitura delle terre in contesa [13].

---

[6] *Menzionato vol. 24 de' privilegi della Sommaria, dal fol. 81 al fol. 82 a tergo.*

[7] *Tale investitura è trascritta nel medesimo vol. 24 de' privilegi della Sommaria, dal fol. 172 al fol. 174.*

[8] *Citato vol. 24 de' privilegi della Sommaria dal fol. 50 al fol. 52. Una copia legale del mentovato diploma si trova altresì nel vol. 91 delle intestazioni de' feudi dal fol. 11 al fol. 13 a tergo.*

[9] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 411.*

[10] *Una copia legale del menzionato testamento si serba nel vol. 165 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 1567, dal fol. 4 al fol. 6.*

[11] *Ivi, fol. 7 a 10.*

[12] *Gli atti di tal litigio sono nel medesimo vol. 165.*

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 411 a tergo, ove citasi il fol. 191 del* quinternione investitutarum 2°, *che al presente manca.*

Poscia il Tribunale del Sacro Regio Consiglio, ad istanza d Isabella de Toledo qual madre e tutrice della Duchessa di Castrovillari Francesca Spinello [14], vendè a Francesco d' Aquino 1.° per ducati 11800 il feudo di Roccabascerana *con la cognitione di prime e seconde cause civili, criminali e miste, siccome prima si era posseduto da Lucrezia Spinello Contessa di Oppido.* E non ometteremo di dire che l' assenso regio su tale vendita fu conceduto dal Vicerè Pietro Afan de Ribera, Duca di Alcalà, o dal Collaterale Consiglio a' 5 di giugno del 1560 [15]. Francesco d' Aquino 1.° donò Roccabascerana a Francesco d' Aquino 2°, suo nipote ed *immediato successore*, riserbandosi soltanto la rendita di ducati 850. L'istrumento di tale donazione fu stipulato nel 26 luglio 1605 dal notaio Natale Montanaro di Napoli, e venne approvato dal Conte di Benavento, Vicerè di queste contrade, a' 20 di gennaio del 1606 [16]. Il mentovato Francesco d' Aquino 2.° nel 15 maggio del 1610 cedè il medesimo feudo ad Ottavio, suo figliuolo primogenito [17]. Da Ottavio d' Aquino e Beatrice Adorno nacque Tommaso, che nel 22 aprile del 1613 soddisfece alla Regia Corte il rilevio per la terra in esame [18]. Tommaso d' Aquino morì a' 13 di settembre del 1635, e divenne Barone di Roccabascerana il figliuolo primogenito Giuseppe, pel quale il Consigliere Flaminio de Constanzo, suo tutore, pagò al Fisco il rilevio nell' anno 1636 [19]. Giuseppe d' Aquino vendè Roccabascerana a Fabio della Leonessa, Arcivescovo di Conza e Patriarca di Antiochia, pel prezzo di ducati 22500 con l' istrumento del 18 dicembre 1652 per gli atti del notaio Francesco

---

[14] *Ella nacque da Giovan Battista, Duca di Castrovillari, ed andò in isposa a Scipione Spinello di Carlo, Duca di Seminara; siccome dimostreremo nell' istoria del feudo di Castravillari in provincia di Calabria Citra.*

[15] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 79, che prima era segnato col n.° 52, dal fol. 70 al fol. 74.*

[16] *Quinternione notato col n.° 145, e per lo innanzi col n.° 36, dal fol. 40 al fol. 45 a tergo. Vedi altresì il vol. 134 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1605 al 1606, dal fol. 137 a tergo al fol. 138.*

[17] *Cedolaria della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 412.*

[18] *Ivi.*

[19] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 55, dall' anno 1634 al 1638, fol. 51 a tergo.*

Amenla di Napoli [20] — Essendo Giuseppe d' Aquino trapassato nell' anno 1669, intorno alla successione de' beni feudali di lui ebbe luogo una lite presso la Gran Corte della Vicaria. Questo Tribunale nel 16 settembre dell' anno medesimo dichiarò erede de' beni predetti Carlo Capecelatro [21], qual figliuolo di Beatrice d' Aquino, sorella del surriferito Giuseppe. E vogliamo aggiugnere che quel Tribunale con decreto degli 8 di aprile del 1674 annullò la menlovata vendila fatta nel 1652, perchè non convalidata dal richiesto assenso regio; talchè Michele Capecelatro, figliuolo primogenito di Carlo, cedè la terra di Roccabascerana per ducati 22500 a Fabio Maria della Leonessa, Principe di Sepino e Duca di S. Martino. L' istrumento di questa vendita fu stipulato dal notaio Alessandro de Martino di Napoli nel 27 settembre del 1712, e venne approvato dal Conte Carlo Borromeo, vicerè di queste contrade, a' 22 dicembre dell' anno medesimo [22] — De' discendenti dal menzionato Fabio Maria della Leonessa abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria nel feudo di Ceppaloni [23], ed ivi rimandiamo i nostri lettori.

Qui non ometteremo di riferire che il Comune di Roccabascerana sostenne una lite col Principe di Sepino presso la Commissione feudale intorno *agli annui ducati 125 per dritto di legnare nei boschi, di fida e di colta di Castello.* Da quel Tribunale ne' dì 11 gennaio e 26 aprile del 1810 furono emanate due sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1810 n. 1. pag. 448, e n. 4. pag. 628 [24].

---

[20] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 240.*

[21] *Ivi, fol. 240 a tergo.*

[22] *L' istrumento e l' assenso regio testè citati si leggono nel quinternione 286, che prima era segnato col n.° 207, dal fol. 215 al fol. 258.*

[23] *Vol. I, a pag. 294 e seg.*

[24] *I documenti esibiti allora da' litiganti si trovano nel vol. 525 de' processi della Commissione medesima, n.° 5015.*

FEUDATARI DI ROCCABASCERANA

GIACOMO ANTONIO E CAMILLO DELLA MARRA

Anno 1467. SPERONE DE GENNARO

1482. ANTONELLA DENTICE

1484. GIOVAN BATTISTA BRANCACCIO
con
Diana Pignatello

1486. FEDERICO SPINELLO 1°

1498. TROIANO SPINELLO — 1534. LUCREZIA SPINELLO
con
Giovanni Antonio Caracciolo, Conte d' Oppido

1529. FEDERICO SPINELLO 2°

Continuazione de' Feudatari di Roccobascerana

Anno 1560. FRANCESCO D' AQUINO 1°

N. N. d' Aquino

1606. FRANCESCO D' AQUINO 2°

1610. OTTAVIO D' AQUINO
con
Beatrice Adorno

1613. TOMMASO D' AQUINO
con
Porzia Carafa

1635. GIUSEPPE D' AQUINO — Beatrice d' Aquino
con
Andrea Capecelatro
figlio di Giovanni e di Violante Bologna,
Baronessa di Ardoro

1669. CARLO CAPECELATRO
con
Giovanna Mastrillo

MICHELE CAPECELATRO
con
Vincenza d' Afflitto

1712. FABIO MARIA DELLA LEONESSA 1°
Principe di Sepino e Duca di S. Martino

(Vedi Ceppaloni, vol. I, pag. 300)

ROCCHETTA , O ROCCHETTA-SANTANTONIO (*Rocchecta Sancti Antonii* , *Arx Divi Antonii*).

Nell' istoria del feudo di Flumeri [1] abbiamo dimostrato come la terra di Rocchetta-Santantonio da Gabriele del Balzo de Ursinis , che la possedeva prima dell' anno 1454 , pervenisse poscia ad Isabella del Balzo , moglie del Re di Napoli Federico d' Aragona. Quest' ultimo per ducati 6000 vendè il feudo onde ragioniamo a Ladislao d' Aquino 2° [2] , suo consigliere e Barone di Grottaminarda , col diploma sottoscritto nel Castelnuovo della città di Napoli il dì 24 maggio del 1501 [3]. Il mentovato Ladislao conseguiva altresì la concessione di ogni dritto sul castello di Rocchetta-Santantonio da Isotta del Balzo , Principessa di Altamura e sorella d' Isabella , da Cobella , figliuola d' Isotta , e dal Marchese di Montesarchio Giovan Vincenzo Carafa , consorte di Cobella , con l' istrumento stipulato a' 13 di marzo del 1511 e convalidato dall' assenso regio del 23 del seguente mese di aprile [4] — Ladislao d' Aquino 2° , Marchese di Corato , avendo seguite le parti di Lautrech , che in nome del Re di Francia invadeva questo reame nell' anno 1528 , fu un di coloro , che , per tal delitto di fellonia , l' Imperator Carlo V escluse dall' indulto per noi già pubblicato dalla pag. 277 alla pag. 284 del vol. I [5]. Dal medesimo Imperatore con diploma del 21 giugno del 1532 vennero donate a Francesco de Rupt , Signor *de Bauri* , le terre di Corato col titolo di Marchese , Bonito , Grottaminarda , Melito e Rocchetta-Santantonio , ed

---

[1] *Vol. I , della pag. 446 alla pag. 450.*

[2] *Nell' istoria del feudo di Grottaminarda (vol. II. pag. 53) abbiamo dimostrato che Ladislao d' Aquino 2.° nel 1497 succedeva ne' feudi , e non già Ladislao 1°, suo ovo , il quale era morto fin dal 1473. Laonde sembra di aver errato il compilatore del 1.° repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra , ove a pag. 266 si legge :* Al quale Ladislao (*d' Aquino , che comprò il feudo di Rocchetto-Santantonio nel 1501*) successe Gasparo , et al detto Gasparo Lanzalao , il quale nel 1528 commise ribellione *etc.*

[3] *Siffatto diploma è trascritto nel quinternione 10 , che per lo innanzi era segnato col n.° III , dal fol. 111 al fol. 120.*

[4] *Il citato assenso è trascritto nel vol. 12 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1511 al 1513, dal fol. 14 a tergo al fol. 16.*

[5] *Il suddetto Ladislao trovasi appunto notato nella pag. 280 , verso 15.*

il feudo del Lago [6] posto ne' dintorni di Montefusco [7]. Francesco de Rupt, Marchese di Corato, vendè la terra di Rocchetta a Francina Villaut in forza dell'assenso conceduto da Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, a' 26 di agosto del 1541 [8]. Francina Villaut con Leonardo de Cardines generò Caterina, che, essendo la madre morta a' 19 agosto del 1556, divenne Baronessa di Rocchetta e di Leporano in provincia di Otranto, e per tali feudi soddisfece al Fisco il rilevio nell'anno 1557 [9]. Caterina de Cardines trapassò senza legittimi successori ne' feudi, che ricaddero alla Regia Corte; e quest' ultima vendè la terra di Rocchetta-Santantonio a Marino Caracciolo 1°, Duca di Atripalda e Principe di Avellino, pel prezzo di ducati 45631. Tale vendita venne effettuita con l'istrumento stipulato nel 9 agosto 1566 dal notaio Marco Andrea Scoppa di Napoli, e con l'altro istrumento del dì 2 agosto 1577 per gli atti del notaio Tommaso Aguello Ferretta di Napoli [10]. Nè ometteremo di aggiungnere che la medesima vendita fu confermata dal Re Filippo II di Spagna con diploma del 12 febbraio del 1584 [11]. Marino Caracciolo 1.° passò a miglior vita il dì 21 aprile del 1591, ed il figliuolo primogenito per nome Camillo pagò nell'anno medesimo alla regia Corte il rilevio

---

[6] *Tale feudo, del quale abbiamo ragionato nel vol. II. pag. 35 nota 9, era devoluto alla regia Corte per la ribellione commessa dal mentovato Marchese di Corato, e Filiberto de Chalons, Vicerè di Napoli, avealo donato al Dottor Giovanni Pisanello col privilegio del 27 ottobre del 1529. Vedi il fol. 198 a tergo del vol. 23 de' privilegi della Regia Camera della Sommoria, il quale per lo innanzi era intitolato* Registro 3.° investiturarum, regiorum privilegiorum, et assensuum anni 1521 ad 1531.

[7] *Vol.* Consultarum *della Regia Camera della Sommaria notato col n.° 11, e prima col n.° 12, anno 1533, dal fol. 148 a tergo al fol. 152 a tergo.*

[8] *Il menzionato assenso si legge nel quinternione 55, che per lo innanzi era segnato col n.° 25, dal fol. 193 al fol. 196, e dal fol. 199 al fol. 202 a tergo.*

[9] *Dal fol. 247 al fol. 278 del vol. 292 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Libro VI di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561.

[10] *Questi istrumenti sono trascritti nel quinternione 412, che per lo innanzi era denominato* quinternione instrumentorum regiorum 4°, *dal fol. 183 al fol. 187, e dal fol. 422 al fol. 428.*

[11] *Una copia del citato diploma si trova nel vol. 525 de' processi della Commissione feudale, n.° 5014, dal fol. 17 al fol. 67.*

pe' feudi di Avellino, Atripalda, Torella, *Rocchetta-Santantonio*, Trentenara e Salzola [12]. Camillo, testè riferito, per ducati 73000 vendè la terra in esame ad Ianico del Tufo con l' istrumento rogato dal notaio Vincenzo Marro di Napoli, ed approvato dal Conte di Benavente, Viccrè di queste contrade, a' 7 di giugno del 1603 [13]. Innico del Tufo cedè nel 1609 il medesimo feudo ad Andrea Doria 1°, Principe di Melfi, pel prezzo di ducati 72000 [14]. Ad Andrea Doria 1°, morto nel dì 11 luglio del 1612, succedè il figliuolo Andrea 2°, ed a questo il fratello Giovanni Andrea Doria 1°; siccome dimostreremo nell' istoria della città di Melfi in provincia di Basilicata, ed ivi discorreremo altresì de' discendenti dal surriferito Giovanni Andrea Doria 1°.

Non trasanderemo qui di aggiungere che nell' anno 1809 il Comune di Rocchetta-Santantonio sostenne una lite presso la Commissione feudale contro Andrea Doria Panfili, Principe di Melfi, intorno all'*esazione del terraggio, agli usi civici sulle contrade denominate Serralonga, Puglia, Montalvaro e Difesa Grande*, etc. Da quel Tribunale nel 21 ottobre del 1809 e 22 marzo del 1810 furono all' uopo emanate due sentenze, che si possono leggere nel Bollettino del 1809 n.° 10 pag. 269, e nel Bollettino del 1810 n.° 3 pag. 935 [15].

---

[12] *Val. 294 de' rilevi, fol. 825.*

[13] *Quinternione 139, che prima era notato al n.° 30, dal fol. 90 al fol. 97 a tergo.*

[14] *Repertorio de' quinternioni, vol. 2°, fol. 366 a tergo, ove si cita il fol. 207 del quinternione 43, che al presente manca.*

[15] *I documenti esibiti allora da' litiganti si serbano nel vol. 525 de' processi della Commissione feudale, n.° 3014. Fra questi documenti non possiamo omettere di notare l' ordine che il Re Carlo I d' Angiò spediva da Foggia nel 22 ottobre della 3.ª indizione (1275) al Giustiziere di Principato, perchè formasse l' inventario delle rendite delle terre di Lacedonia, Rocchetta, Monteverde e Bolbano, concedute ad Errico de Caprosia.*

FEUDATARI DI ROCCHETTA-SANTANTONIO

Gabriele del Balzo Orsino
Duca di Venosa
con
Giovanna Caracciolo

Anno 1454. Maria Donata del Balzo Orsino
con
Pirro del Balzo
Principe di Altamura

Isotta del Balzo
Principessa di Altamura
con
Pietro de Guevara
Marchese del Vasto

Cobella del Balzo
con
Giovan Vincenzo Carafa
Marchese di Montesarchio

1482. Isabella del Balzo
con
Federico d' Aragona
Re di Napoli

Ladislao d' Aquino 1°
con
Eufemia Francesca del Balzo
de' Conti di Alessano

Gaspare d' Aquino
con
Maria Filomarino

1501. Ladislao d' Aquino 2°

1532. Francesco de Rupt
Marchese di Corato

Continuazione de' Feudatari di Rocchetta-Santontonio

Anno 1541. FRANCINA VILLAUT
con
Leonardo de Cardines

1576. CATERINA DE CARDINES

1566. MARINO CARACCIOLO 1°
2° Duca di Atripalda
e
1° Principe di Avellino

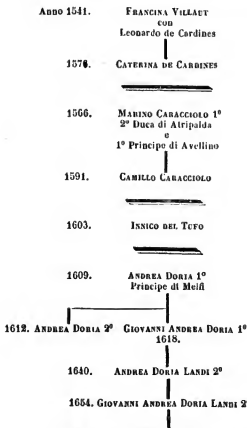
1591. CAMILLO CARACCIOLO

1603. INNICO DEL TUFO

1609. ANDREA DORIA 1°
Principe di Melfi

1612. ANDREA DORIA 2° — GIOVANNI ANDREA DORIA 1°
1618.

1640. ANDREA DORIA LANDI 2°

1654. GIOVANNI ANDREA DORIA LANDI 2°

N. B. Gli altri feudatari di Rocchetta-Santantonio saranno riportati nell' istoria del feudo di Melfi in provincia di Basilicata.

ROGLIANO, casale di Lapio — Vedi quest' ultimo feudo, vol. II, a pag. 364.

ROTONDI (*Rotundi*).

Nel repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. I, fol. 271 a tergo si legge:

« Nel 1460 Rè Ferrante dona à Carlo Carafa in remuneratione de « suoi servitij le Terre di Airola, Campora, et delli Rotunni cum omni« bus juribus etc. così come li tenne Alfonso de Lagonissa ribelle, lo « quale in detta ribellione persistendo morì fuggendo dalle dette Castel« le, restando rinchiuso nel Castello di Montesarchio lo figlio di esso « Alfonso, lo quale Castello acquistato poi per detto Rè retenne priggio« ne detto suo figlio nel medesimo Castello, dove insino a quel tempo « ce lo teneva. Ut latius in Quinternione secundo fol. 91 [1] ».

Al mentovato Carlo Carafa, che divenne Marchese di Montesarchio e Conte di Airola, succedè nel 1515 il figliuolo per nome Giovan Vincenzo. Quest' ultimo fu ribelle dell' Imperator Carlo V, che nel 1532 donò Rotondi ed altri feudi ad Alfonso d' Avalos d' Aquino, Marchese del Vasto, Gran Camerario del Regno di Napoli e Capitan Generale di fanteria; siccome abbiamo diffusamente dimostrato nell' istoria delle terre di Cervinara [2] e Montesarchio [3]. E vogliamo aggiugnere che nella medesima istoria del fendo di Cervinara si è altresì per noi ragionato dei successivi feudatari di Rotondi sino a Giovan Felice Scalaleone. Questi per ducati 4800 vendè le terre di Campora e Rotondi a Dinna Mancuso in forza dell' istrumento stipulato dal notaio Ciro de Mari di Napoli, e munito di assenso regio a' 23 di febbraio del 1576 [4]. Diana Manusco, con l' istrumento del 26 gennaio 1579 per gli atti del notaio Giulio Cesare de Roggeriis di Napoli, donò i predetti feudi a Silvio de Ulgeriis di

---

[1] *Tale quinternione al presente manca.*

[2] *Vol. I, a pag. 304.*

[3] *Vol. III, a pag. 343.*

[4] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 108, che prima era segnato col n.° 93, dal fol. 4 al fol. 5.*

Napoli, figliuolo primogenito di lei [5]. Di Silvio de Ulgeriis, che in alcuni documenti vien denominato de Urgeriis, furono eredi le figliuole Costanza e Silvia. Ad istanza de' creditori di quest' ultime, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio per ducati 16000 vendè le terre di Campora e Rotondi a Giovan Vincenzo de Fiore; e su tale vendita fu conceduto l'assenso regio a' 16 di dicembre del 1586 [6]. Giovan Vincenzo de Fiore mancò a' vivi nel dì 4 ottobre del 1594, e pe' medesimi feudi soddisfece il rilevio alla regia Corte il figliuolo primogenito Antonio [7]. Questi per ducati 19700 vendè le terre onde ragioniamo a Francesco Maria Mariconda in virtù dell'assenso regio del 15 gennaio del 1622 [8]. Francesco Maria Mariconda, che divenne Cav. di S. Giacomo, e Carlo, suo figliuolo primogenito, cedettero i feudi di Campora e Rotondi a Marino Cortese, dichiarando di avere acquistato tali terre con denaro di Giovanni Antonio Cortese, padre del medesimo Marino. L' istrumento di siffatta cessione fu stipulato dal notaio Giovan Giacomo Stilo di Napoli, e venne convalidato dall'assenso conceduto dal Duca di Medina, Viceré di queste contrade, agli 8 di febbraio del 1638 [9]. Marino Cortese dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna, in considerazione della nobiltà di sua famiglia [10], conseguiva il titolo di Marchese di Rotondi con diploma sottoscritto in Madrid il 17 settembre del 1638, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 24 di febbraio del 1639 [11]. Nè ometteremo di notare che in tale diploma il surriferito Marino vien denominato *Cortes* — Da

---

[5] *Siffatto istrumento si legge nel citato quinternione 103, dal fol. 286 al fol. 289.*

[6] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 657, ove si cita il fol. 168 del quinternione 4°, che al presente manca.*

[7] *Ivi, fol. 657 a tergo.*

[8] *Fol. 657 a tergo del mentovato cedolario, ove si cita il fol. 23 a tergo del quinternione 73, che manca parimente.*

[9] *Si legge tale assenso nel quinternione 188, che per lo innanzi era notato col n.° 91, dal fol. 110 al fol. 112 a tergo.*

[10] *Questi Cortese erano Patrizi della città di Scala. Vedi l'opera di Giuseppe Campanile, intitolata* Notizie di nobiltà, *a pag. 174.*

[11] *Il diploma ed il regio-*exequatur *testè citati sono trascritti nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collateral Consiglio, n.° 6, dall' anno 1635 al 1643, dal fol. 56 al fol. 59.*

Marino Cortese nacquero Candida, Monaca nella Sapienza di Napoli, e Vittoria, che andò in isposa a Fabio Gesualdo figliuolo di Francesco, Barone di Ruvo e Pescopagano, e di Livia Gesualdo de' Signori di Santo Stefano [12]. De' predetti Fabio Gesualdo e Vittoria Cortese fu figliuolo Carlo, che succedè nel Marchesato di Rotondi a Marino Cortese, avo materno di lui, morto a' 18 di gennaio del 1663 [13]. Carlo Gesualdo nel 13 aprile del 1665 impalmò Vittoria Capece [14], con la quale non generò prole alcuna; talchè, essendo egli trapassato il 5 aprile del 1688 [15] senza legittimi successori ne' feudi, quest' ultimi ricaddero alla regia Corte. Delle mentovate terre di Campora e Rotondi si fe' la valutazione nel 1689 dal Tavolario Gennaro Sacco coll' intervento del Presidente Francesco Antonio Andreasso e di Giuseppe Ciminino, Avvocato Fiscale della Regia Camera della Sommaria [16]. Poscia il Tribunale del Sacro Regio Consiglio, ad istanza de' creditori de' surriferiti Marchesi di Rotondi Marino Cortese e Carlo Gesualdo, vendè i medesimi feudi a Vittoria Leucadia Cavaniglia, Marchesa di Sant' Eramo, pel prezzo di ducati

---

[12] Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli del Signor Carlo de Lellis, *parte seconda*, *nell' istoria della prosapia Gesualdo, a pag. 24.*

[13] *Cedolario della provincia di Principata Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 658 — Nel fol. 660 del medesimo cedolario si legge:*

Il quondam Marino Cortese nel suo ultimo testamento fece legato a beneficio della quondam Laura Cortese sua figlia naturale di ducati 3000, delli quali volse, che morendo senza figli n' havesse solum possuto disponere ducati 500, et li restanti ducati 2500 ne fusse usufruttuaria, e dopo la sua morte fussero remasti a beneficio delli suoi heredi. In anno 1665 il detto quondam Marchese (delli Rotundi D. Carlo Gesualdo herede di detto quondam Marino suo avo materno) ammazzò della Laura, si che ratione delicti il detto Marchese non poteva succedere all' heredità di detta Laura *etc.*

[14] *Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli, lib. V de' matrimoni, dall' anno 1657 al 1675, fol. 74.*

[15] *Contava egli allora anni 40 circa, e le sue spoglie mortali venivano riposte nella Chiesa della Vittoria di Napoli; siccome si desume dal registro de' morti il quale si serba nella Parrocchia di Santa Maria della Catena di questa città.*

[16] *Il verbale di tale valutazione è trascritta nel quinternione 255, che per lo innanzi era segnato col n.° 169, fol. 157 a tergo e seg.*

10800. L'istrumento di tale vendita, stipulato nel 29 gennaio 1694 dal notaio Giovanni Antonio de Blasio di Napoli, venne approvato dal Re Carlo II di Spagna con diploma spedito da Madrid il 7 febbraio del 1695, ch'ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a'3 di giugno dell'anno medesimo. Qui non trasanderemo di riportare le seguenti parole, che si leggono nel diploma testè riferito: *Extincto tamen prius Marchionatus titulo, quo praefata Terra de Rotundi erat insignita, et deleto alio quocumque titulo, quo forte dicta Terra condecorata quandocumque extitisset* [17] — Vittoria Leucadia Cavaniglia morì a' 12 di dicembre del 1696, e la proprietà della terra di Rotondi e del casale di Campora ricadde al Marchese di Sant'Eramo Marino Caracciolo, figliuolo primogenito di lei; poichè con il testamento aveva ella disposto dell'usufrutto, o (come allora dicevasi) della *tenuta* de' predetti feudi a favore del figlio secondogenito Giuseppe Caracciolo. De' beni di quest'ultimo con decreto della Gran Corte della Vicaria del 10 marzo 1731 fu dichiarato erede il fratello Marino, cui spettò quindi l'usufrutto di que' feudi. E vogliamo aggiugnere che il medesimo Marino conseguiva nel regio cedolario l'intestazione del castello di Rotondi e *del suo casale di Campora* a' 19 di agosto del 1735 [18] — De' discendenti dal surriferito Marino Caracciolo abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Cervinara [19].

[17] *L'istrumento, il diploma ed il regio-*exequatur* testè riferiti si leggono nel citato quinternione 255, dal fol. 157 a tergo al fol. 238.*

[18] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 63 al fol. 65.*

[19] *Vol. II, a pag. 313 e seg.*

FEUDATARI DI ROTONDI

Leonardo Antonio della Leonessa
con
Antonella della Raita

Alfonso della Leonessa
Conte di Montesarchio

Anno 1460. Carlo Carafa 1°
Marchese di Montesarchio
e Conte di Airola
con
Eleonora della Leonessa

1515. Giovan Vincenzo Carafa
con
Covella de Guevara

Carlo Carafa 2°

1532. Alfonso d'Avalos d'Aquino 1°
Marchese del Vasto
con
Maria d'Aragona

1546. Ferrante Francesco d'Avalos d'Aquino
con
Isabella Gonsaga

1571. Alfonso d'Avalos d'Aquino 2°
con
Lavinia Feltre della Rovere

Continuazione de' Feudatari di Rotondi

Anno 1573. Giovan Felice Scalaleone
Regio Consigliere
con
Lucrezia Caracciolo

1576. Diana Mancuso

1579. Silvio de Ulgeris

Costanza de Ulgeriis — Silvia de Ulgeriis

1586. Giovan Vincenzo de Fiore

1594. Antonio de Fiore

1622. Francesco M.ª Mariconda

Carlo Mariconda

Continuazione de' Feudatari di Rotondi

GIOVANNI ANTONIO CORTESE

Anno 1638. MARINO CORTESE

Vittoria Cortese
con
Fabio Gesualdo

M.ª Candida Cortese
Monaca

1663. CARLO GESUALDO
con
Vittoria Capece

1695. VITTORIA LEUCADIA CAVANIGLIA
con
Giovan Battista Caracciolo
Marchese di Sant' Eramo

1656. MARINO CARACCIOLO
con
Sancia Ayerbo d' Aragona
di Cassano

GIUSEPPE CARACCIOLO

1740. PASQUALE CARACCIOLO 1°
con
Giustiniana Pignatelli di Belmonte

1784. ANTONIO FRANCESCO CARACCIOLO 1°

(Vedi Cervinara , vol I , a pag. 520)

SALSOLE, o SALZOLA — Vedi Atripalda ed Avellino, vol. I, a pag. 67 e 78.

SALZA (*Salza*).

Con diploma del 1° agosto del 1465 il Re Ferrante I d'Aragona accordava l'investitura della terra di Serra e de' casali di Salza e Manicalzati ad Antonello Poderico di Napoli figliuolo primogenito del milite Rinaldo, già defunto, essendo mor ta *da pochi giorni* Costanzella Grillo di Salerno, ava paterna di lui [1]. Poscia tali feudi ricaddero a Giacomo Poderico, ch'era forse figlio o fratello del mentovato Antonello; poichè in un documento sottoscritto dal Luogotenente della Regia Camera della Sommaria a' 20 di febbraio del 1497 si legge, fra l'altro: *Magnificus Jacobus Pulderic us utilis dominus castri Serre et Casalium* [2]. Giacomo Poderico morì senza legittimi successori ne' feudi, che furono *devoluti* alla Corte del Re Ferdinando il Cattolico. Questi con diploma spedito dal Castelnuovo di Napoli nel 30 maggio del 1507 dette la Baronia di Serra co' casali di Salza e Manicalzati e col feudo disabitato di Stornara a Berardino Poderico, Patrizio della città di Napoli, ed a Paolo Antonio, nipote di lui, in cambio delle terre di Colobraro, San-Mauro e Garaguso in Basilicata, e del casale di Camella posto ne' dintorni del Cilento [3]. Nè ometteremo di notare che dal diploma testè riferito si desumono altresì le notizie seguenti:

I° — I predetti feudi di Colobraro, San-Mauro, Garaguso e Camella appartenevano ad Antonello Sanseverino, Principe di Salerno, il quale li perdè pel delitto di ribellione contro gli Aragonesi, Re di Napoli.

II° — Que' Sovrani concedettero Colobraro a Berardino Poderico, e

---

[1] *È trascritto tale diploma nel quinternione 3, che prima era segnato col n.° 4, dal fol. 238 a tergo al fol. 240.*

[2] *Registro intitolato* Comune *della Regia Camera della Sommaria, n.° 58, dall'anno 1497 al 1498, fol. 103.*

[3] *Siffatto diploma si legge nel quinternione segnato ora col n.° 15, e prima col n.° X, dal fol. 195 al fol. 197 a tergo.*

San-Mauro, Garaguso e Camella a Giovanni Antonio Poderico, fratello di lui e padre del surriferito Paolo Antonio.

III° — Re Ferdinando il Cattolico, in virtù della *capitolazione della pace* fatta col Monarca di Francia, dovè nel 1507 restituire i citati feudi a Roberto Sanseverino, figliuolo primogenito ed erede del mentovato Antonello, e per tal causa effettuì co' Poderico la permuta onde abbiamo ragionato.

IV° — Volle da ultimo quel Sovrano che, morendo Berardino Poderico senza figli, gli succedessero nelle terre di Serra, Salza, Manicalzati e Stornara il nipote Paolo Antonio Poderico ed il fratello Giovanni Maria, Arcivescovo di Nazaret e Cappellano Maggiore del Regno di Napoli.

Di Paolo Antonio Poderico ed Eleonora Piccolomini d'Aragona fu figliuolo primogenito Giovanni Antonio 2°, il quale con Lucrezia Montefalcione generò Antonio, e questi Paolo; siccome abbiamo dimostrato nell'istoria del feudo di Montefalcione [4]. Paolo Poderico per ducati 12600 vendè la terra di Salza ad Antonia Pisanello, Marchesa di Chiusano, con l'istrumento stipulato dal notaio Francesco de Luzio di Napoli a' 2 di giugno del 1592. In tale istrumento la mentovata Marchesa dichiarava di *comprare la terra di Salza a contemplatione et instantia di Federico Tomacello* [5] *Marchese di Chiusano suo marito e con denaro di lui*. E non ometteremo di aggiugnere che il medesimo istrumento nel 13 agosto 1592 veniva approvato dal Conte de Miranda, Vicerè di Napoli [6], ed era altresì convalidato dal Re Filippo II di Spagna con diploma sottoscritto in Madrid a' 24 di marzo del 1594 [7] — Antonia Pisanello morì nel 9 aprile del 1622, e de' beni feudali di lei fu dalla Gran Corte della Vicaria dichiarata erede Vittoria Pisanello, che soddisfece alla Regia Corte il rile-

---

[4] *Vol. III, a pag. 497.*

[5] *Ne abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Chiusano, vol. I, a pag. 383 e seg.*

[6] *Quinternione 128, che per lo innanzi era segnato col n.° 14, dal fol. 103 a tergo al fol. 108 a terga.*

[7] *Il citato diploma si legge nel quinternione notato al presente col n.° 139, e primo col n.° 30, dal fol. 1 al fol. 15.*

vio per la terra di Salza [8]. La mentovata Vittoria ed il fratello Geronimo, 1° Marchese di Bonito, con l'istrumento del 20 maggio 1622 per gli atti del notaio Giovan Battista Verlezze riconobbero la spettanza del feudo di Salza al Monte della Misericordia della città di Napoli, qual erede del menzionato Federico Tomacello, o Capece Tomacello, morto senza prole nell'anno 1606 [9]. Quel Monte per ducati 11030 vendè la terra onde ragioniamo a Giovan Vincenzo Stramboac; e su tale vendita fu conceduto l'assenso dal Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, nel dì 1° marzo del 1627 [10]. Giovan Vincenzo Strambone dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna conseguì il titolo di Duca di Salza *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma sottoscritto in Madrid il 21 luglio del 1628, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 30 di ottobre dell'anno medesimo [11]. Il surriferito Duca di Salza, essendo fedele al suo Sovrano, venne a colpi di archibugio trucidato in Ariano nel mese di marzo del 1648 da' seguaci del Duca di Guisa, invasore di questo Regno [12]; e con decreto di preambolo spedito dalla Gran Corte della Vicaria il 6 maggio del predetto anno venne dichiarato erede de' beni feudali di lui il figliuolo primogenito Andrea Strambone. Il quale fu esente dal pagamento del rilevio dovuto per la morte del genitore, perchè quest'ultimo trapassò *nella città di Ariano a tempo delli Rumori per servitio et mantenimento della Corona di Spagna, dove esso Andrea Strambone ancora ritro-*

---

[8] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 47, dall' anno 1622 al 1624, fol. 18 a tergo.*

[9] *Vedi i documenti pubblicati nella citata istoria del feudo di Chiusano, vol. 1, pag. 587, nota 29.*

[10] *Tale assenso è trascritto nel vol. 189 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dal fol. 25 a tergo al fol. 37.*

[11] *Il diploma ed il regio-exequatur testè riferiti si leggono nel vol.* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 3, dall' anno 1621 al 1629, dal fol. 157 al fol. 161.*

[12] Istoria del tumulto di Napoli di Tommaso de Santis, *vol. 7.° della raccolta degli scrittori del Regno di Napoli stampato da Gravier, pag. 350 e 351. Vedi anche il* Diario di Francesco Capecelatro con l'aggiunta di varii documenti, per la più parte inediti, ed annotazioni del Marchese Angelo Granito Principe di Belmonte, *vol. 2°, parte 2°, in Napoli 1852*, annotazioni e documenti aggiunti alla seconda parte del Diario, *pag. 582.*

vandosi miracolosamente scampò la vita [13] — De' successivi feudatari di Salza sino alla Duchessa di Ascoli Carolina Berio abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria della città di Montemarano, ed ivi rimandiamo i nostri lettori [14].

Qui vogliamo aggiungere che il Comune di Salza sostenne una lite presso la Commissione feudale contro il Marchese Francesco Maria Berio intorno alla *pertinenza del bosco denominato la Cerreta e della contrada detta Cerreta del Sorbo*. Nel 5 gennaio e 26 aprile del 1810 furono all'uopo emanate due sentenze, che si leggono ne' Bollettini di quel Tribunale, anno 1810 n.° 1 pag. 260 e n.° 4 pag. 690 [15].

Nè trasanderemo finalmente di riferire che la menzionata Duchessa di Ascoli cedeva il titolo di Marchesa di Salza a Luisa Dillon Lady Strachan con Real decreto del dì 2 maggio del 1834. Eccone le parole: *Ferdinando II etc. Volendo accogliere benignamente le suppliche dirette al Nostro Real Trono per la collazione del titolo di Marchese di Salza a D. Luisa Dillon Lady Strachan; Sulla proposizione etc. decretiamo quanto segue — Articolo 1.° Concediamo per grazia speciale a D. Luisa Dillon Lady Strachan il titolo di Marchesa di Salza, che è stato rassegnato dalla Duchessa di Ascoli D. Carolina Berio, alla quale prima apparteneva — Articolo 2.° Questo titolo di Marchese sarà trasmessibile a' discendenti legittimi e naturali della concessionaria in perpetuo con ordine di primogenitura e nella linea collaterale sino al quarto grado* [16].

---

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 159.*

[14] *Vol. III, pag. 261 e seg.*

[15] *Gli atti di tal litigio si trovano nel vol. 526 de' processi della mentovata Commissione feudale, n.° 3015.*

[16] *Tale decreto si può leggere nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, processo segnato col n.° 41.*

FEUDATARI DI SALZA

Continuazione de' Feudatari di Salza

Giovanni Angelo Pisanello
Barone di Bonito

Claudio Pisanello con Diana Guevara

1592. ANTONIA PISANELLO con Federico Capece Tomacello Marchese di Chiusano

Giovanni Angelo Pisanello
Ebbe due mogli:
I. Isabella di Bologna | II. Giovanna del Tufo

Vittoria Pisanello

Geronimo Pisanello
Marchese di Bonito

1622. MONTE DELLA MISERICORDIA DELLA CITTÀ DI NAPOLI

1627. GIOVAN VINCENZO STRAMBONE
Ebbe il titolo di Duca di Salza nel 1628.

Camillo Strambone

1648. ANDREA STRAMBONE

1681. GERONIMO STRAMBONE
Morì nel 1749 senza lasciare
alcun legittimo successore ne' feudi.

Continuazione de' Feudatari di Salza

Anno 1751. DOMENICO CATANEO
Principe di S. Nicandro

1759. FRANCESCO CATANEO

1760. GIOVAN DOMENICO M.ª BERIO
con
Maria Giuseppa Malaspina

1791. FRANCESCO M.ª BERIO
1° Marchese di Salza
con
Maria Giulia Imperiale

CAROLINA BERIO
con
Sebastiano Marulli
Duca d' Ascoli

1834. LUISA DILLON LADY STRACHAN
Ultima Marchesa di Salza

SAN-BARBATO (*Sanctus Barbatus*).

Nel 1352 Filippo Filangieri, Barone di Candida, pretendendo che a lui spettasse il castello di San Barbato, il quale allora possedevasi da un tal Circello, se ne impadronì di forza; siccome si desume dal documento per noi pubblicato nel discorso genealagico della famiglia Filangieri [1] — Del mentovato Filippo e Maria di Capua fu figliuolo primogenito Giacomo, 1° Conte di Avellino, il quale con Giovanna Minutolo generò Lancillo. Quest' ultimo, che morì celibe, fu Barone di Prata e San Barbato. Vien ciò provato da un ordine diretto da Re Ladislao nel 26 giugno del 1400 al Giustiziere della Valle Beneventana, perchè venissero sottoposte a sequestro le rendite delle predette terre in sino a che fosse deciso se spettar dovessero alla Contessa di Avellino Francesca Sanframondo, madre e tutrice del Conte di Avellino Cobello Filangieri 2°, la quale n' era in possesso, o vero a Riccardo Filangieri, fratello ed erede di Lancillo, ultimo Signore de' medesimi feudi [2] — Tale controversia fu risoluta in favore di Riccardo, poichè da un altro documento emerge ch' egli possedeva i castelli di Prata e San Barbato sul finire dell' anno 1400 [3]. Il medesimo Riccardo nel 1401 menò in moglie Berarda Origlia, denominata altresì Verdella, nata da Gorrello de' Conti di Lauria e Gran Protonotario del Regno, e da Clemenzia Mele del Sedile di Porto della città di Napoli; e con tal consorte egli procreò Matteo, detto pure Riccardo Matteo. Questi succedè ne' mentovati feudi del padre morto nel 1408, rimanendo allora sotto la tutela di Giovanna Minutolo, ava paterna di lui.

E qui vogliamo avvertire che per noi non si è potuto rinvenire alcun documento a fine di giustificare come il feudo onde ragioniamo passasse poscia da' Filangieri nella famiglia Sanbarbato — Giovan Battista Sanbarbato fu tra que' Baroni Napoletani che nell' anno 1528 se-

---

[1] *Vol. II, a pag. 281.*

[2] *Siffatto ordine è trascritto nel registro angioino segnato col n.° 366 ed intitolato* Ladislaus 1400. B, *fol. 45.*

[3] *Citato registro angioino, fol. 52.*

guirono in questo Regno le falangi francesi comandate da Odetto Fuxio Signor de Lautrech, il quale cinse Napoli di assedio a' 29 di aprile dell'anno suddetto. E fu allora che le nostre contrade vennero afflitte dal tremendo flagello della peste, che non risparmiò il Lautrech. Questi morì a' 19 di agosto dell'anno medesimo; ed il rimanente dell'esercito francese (perocchè pochi erano scampati a morbo sì crudele) venne disfatto dalle armi Cesaree dirette dal famoso Filiberto de Chalons, Principe de Orange, Capitan Generale e Vicerè di Napoli per l'Imperator Carlo V. Il menzionato Chalons con privilegio sottoscritto nella città di Pozzuoli il dì 9 novembre del 1528 donava a Geronimo de Colle, Reggente il Collaterale Consiglio, i feudi di Capurso, Parete, Montaperto e San Barbato, il quale era ricaduto alla regia Corte pel delitto di ribellione commesso da Giovan Battista Sanbarbato. Ecco le parole del privilegio testè citato[1]:

« Excellentis Hieronimi de Colle — Alfonsus d'Avalos Etc: Magnifi-
« co viro Etc: Regio fideli dilecto. nuper pro parte Magnifici et circum-
« specti domini Hieronimi de colle regentis regiam Cancellariam regii
« Collateralis Consiliarii fuerunt in dicta regia Camera presentate litte-
« re Illustrissimi domini Viceregis et Consiliarij generalis clause et si-
« gillate ceterisque aliis solemnitatibus roborate per omnia tenoris se-
« quentis Videlicet a tergo: Illustrissimis et Magnificis Viris magno
« huius regni Camerario eiusque locumtenentibus presidentibus et ra-
« tionalibus regie Camere Summarie Collateralis Consiliariis et regiis
« fidelibus dilectissimis. Intus vero: Carolus etc: Illustrissimi et Magnifi-
« ci Viri Collaterales et consiliarii regii fideles dilectissimi. noi havemo
« concesso, sicomo con la presente concedimo a lo Magnifico et Circum-
« specto nostro hieronimo de colle Regente la regia Cancellaria del Col-
« laterale Consiliario de la Cesarea Maesta attenti li soi beni et conti-
« nui servitii la terra de Capurso sita in la provintia de terra de bari de-
« voluta per rebellione de loise de la marra, lo casale de parete sito in
« le pertinentie de aversa devoluto per notoria rebellione de antonio
« Sanctofelice, la massaria de la scarasia sita in le pertinentie del gau-

[1] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale, *n.° 27, dall' anno 1528 al 1529, fol. 56 a tergo.*

« do devoluta per rebellione de marino standardo, *lo Costello de santo* « *barbato sito in la provintia de principato ultra devoluto per rebellione de* « *Joanne baptista de Santo barbato*, monte aperto devoluto tam pro rebel- « lione de berardino flingerio quam quia decessit sine successore legi- « timo, quale rebellione delli dicti loise de la marra, antonio Sancto- « felice, marino stantardo, Joanne baptista Santo barbato et berardino « flingeri ad noi consta per informatione de nostro magistro sumpti « con pacto che se excederanno la summa de scuti octocento de oro le « sole annue Intrate deductis oneribus, quello piu ipso Magnifico « hieronimo de Colle sia tenuto pagarlo a la regia Corte ad ragione de « decem per cento, et se seranno meno sia tenuta la regia Corte suppli- « re al dicto Magnifico hieronimo de Colle soi heredi et successori super « li altri beni delli rebelli, et presertim delli supradicti tanto burgensa- « tici como feudali. et con li vaxalli redditi et proventi et cum juribus « et pertinentiis eorum omnibus et integro ipsorum statu iurisdictione « Civile et Criminale, mero et mixto Imperio prime et secunde cause « civile et criminale ad beneplacito della Cesarea Maesta como piu am- « plamente se contenera per lo privilegio che de cio ne li farrimo expe- « dire. pertanto ve dicimo et comandamo che debiate provedere de his « dare la vacua et expedita possessione al dicto Magnifico Hieronimo de « colle vel ad legitimam personam per ipso de Castelli de Capurso, casale « de parete, masseria de la scarasia Castello de santobarbato et monte « aperto con li Vaxalli fructi intrate et redditi de quelli mero et mixto « Imperio, prime et secunde cause Civile et Criminale et alie qualsivo- « gliano jurisdictione et pertinentie spectanteno ad barone et ad dicta « Regia Corte et farli respondere delle dicte intrate siccomo respondea- « no al dicto luise della marra antonio de santobarbato et berardino filan- « geri avanti lloro rebellione, et cossi exequirite et tale est nostra volun- « ta. Non fando llo contrario per quanto havite cara la gratia delle pre- « fate Maestate la presente resti al predicto mandato. Datum in civitate « putheolorum die nono mensis novembris 1528 — Philibert de Chalons. « Vidit Morenus Regens — Vidit Loffredus viceprothonotarius: Vidit Hie- « ronimus locumtenens magni Camerarij: Vidit loisius ram Regens « generalem Thesaurariam — bernardus Martiranus Secretarius — In « partium secundo fol. 101 — per tanto volendo questa regia Camera « obedire ad quanto dicto Illustre Signor Vicere per dicte pre inserte

« lettere ne ordina ve dicimo et regia qua fungimur auctoritate ordi-
« namo et comandamo quod inspecto per voi lo tenore et forma delle
« preinserte lettere ne debiate personaliter conferire in li dicti lochi
« Videlicet — de Capurso parete scarasia, santo barbato et monte
« aperto et esigere et fare observare quanto per dicte lettere sta ordi-
« nato juxta lloro forma contineutia et tenore comandando sotto pena
« in le dicte preinserte lettere contento a li Capitanei universita sindici
« electi et homini de dicte terre et Castelle et alli massari et pensionarij
« de dicta masseria della scarasia juxta la esecutione delle preinserte
« ve debiano obedire et consentire senza contradictione alcuna, et exe-
« quire per quanto spetta ad lloro dicte preinserte lettere. Et non fazia-
« te il contrario per quanto havite cara la gratia delle prefate Cesaree et
« Chatoliche Maestate et facto dicta pena etc, la presente poi exequta re-
« ste al presentante — Datum in eadem regia Camera Summurie die XI°
« Mensis Novembris 1528 — Hieronimus de francisco locumtenens ma-
« gne camerarij ».

Poscia il feudo di San-Barbato venne nuovamente in potere del suddetto Giovan Battista Sanbarbato, forse in virtù dell' indulto emanato dall' Imperator Carlo V nella città di Trento a' 28 aprile del 1530 e per noi pubblicato nel vol. I a pag. 277. Arroge che il Sanbarbato non è punto notato tra que'che furono esclusi dall' indulto medesimo — Mancò a'vivi Giovan Battista Sanbarbato nel 23 luglio del 1541, e Drusia, unica figliuola di lui, soddisfece alla regia Corte il rilevio pe'casali di San-Barbato e di Parolisi nel 1543 [5], e n' ebbe l' investitura nell' anno 1544 [6]. Di Drusia Sanbarbato, morta nel 20 agosto del 1551, fu figliuolo primogenito Giovanni Angelo Albertino, che divenne Barone di San-Barbato e di Parolisi [7]. Il mentovato Giovanni Angelo, Regio Percettore della provincia di Principato Ultra, donò i predetti feudi nel 1583 a Geronimo, suo figliuolo primogenito, in occasione delle nozze di que-

---

[5] *Vol. 21 delle petizioni de' rilevi, dall' anno 1541 al 1543, fol. 74.*

[6] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 292 a tergo, ove citasi il fol. 104 del* quinternione investiturarum 3, *che al presente manca.*

[7] *Ivi, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 550.*

sl' ultimo con Faustina Caraceiolo [8]. Nè qui trasanderemo di aggiugnere che il medesimo Geronimo Albertino era dalla Gran Corte della Vicaria dichiarato erede de' beni feudali del padre con decreto di preambolo del 15 settembre del 1595 [9] — Da Geronimo Albertino naequero Francesco ed Antonio, che dalla ridetta Gran Corte nel dì 16 gennaio del 1636 furono riconosciuti eredi del padre, con la condizione di succedere Antonio ne' beni di Francesco [10] — Antonio Albertino, testè riferito, trapassò nel 3 gennaio del 1673, e Filippo, figliuolo primogenito di lui, pagò al Fisco il rilevio sul castello di San-Barbato in virtù di una *significatoria* spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 21 di agosto del 1677 [11]. Filippo Albertino morì nel suo castello di San-Barbato nel 1° giugno del 1717 senza lasciare prole alcuna, talchè ereditò i suoi feudi la sorella per nome Faustina, poichè il fratello Francesco era Monaco della Congregaziono dell' Oratorio. E non ometteremo di riferire che la mentovata Faustina conseguiva nel regio cedolario l' intestazione della terra di San-Barbato agli 8 di marzo del 1719 in forza del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 14 maggio del 1718 e del decreto della Regia Camera della Sommaria del 5 ottobre dell' anno medesimo [12] — Faustina Albertino con Vincenzo Ristaldi, suo consorte, generò Anna e Niccola, che, attesa la morte della madre, divenne Barone di San-Barbato nell' anno 1725 [13]. La menzionata Anna Ristaldi andò in isposa a Francesco Gattola, prosapia sì illustre che da' documenti risulta essere Patrizia della città di Gaeta fin dall' anno 1091. E non tralasceremo di dire che il medesimo Francesco ed i suoi

---

[8] *Menzionato repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 263, ove si cita il fol. 1 del quinternione 107, che ora manca.*

[9] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 270.*

[10] *Ivi.*

[11] *Tale* significatoria *è trascritta nel registro* significatoriarum relevio-rum, *n.° 76, dall' anno 1677 al 1680, dal fol. 64 a tergo al fol. 70.*

[12] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 342 a tergo al fol. 346.*

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, fol. 444.*

discendenti al cognome Gattola aggiunsero quello di de Martino, poichè egli appunto era figliuolo di Giovan Battista e di *Lucrezia de Martino* de' Duchi di Faicchio [14] — Da' surriferiti Francesco Gattola de Martino ed Anna Ristaldi nacque un altro Giovan Battista, che con Giovanna Zitelli generò Paolo 1°. Questi succedè ne' beni *feudali* del mentovato Niccola Ristoldi, morto senza prole il 20 luglio del 1751; perciocchè i beni *burgensatici* del medesimo Niccola ricaddero alla moglie Laura Frezza in forza del testamento di lui. Nè ometteremo di notare che il medesimo Paolo Gattolo de Martino 1° ebbe nel regio cedolario l' intestazione della terra onde ragioniamo a' 31 di gennaio del 1755 [15]. Il menzionato Paolo venne rapito a' vivi nella città di Gaeta il dì 16 aprile del 1797, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 20 maggio dell' anno suddetto fu dichiarato erede de'suoi feudi il figliuolo primogenito Giovan Battista 2°, che conseguì nel regio cedolario l' ultima intestazione della terra di San-Barbato agli 8 di febbraio del 1806 [16] — Giovan Battista Gattola de Martino 2° impalmò Eleonora Raffaella Albito Carafa, Duchessa di Roscigno e Sacco ed unica figliuola di Luigi e di Anna Maria Villani Capece; e da' predetti coniugi nacque nel 1814 Paolo Gattolo de Martino 2°, ch' è l' attuale Duca di Roscigno e Sacco, siccome dimostreremo diffusamente nell' istoria di questi feudi posti nella provincia di Principato Citra. Il medesimo Duca Paolo con Anna Gattola della Torre, ch' egli disposava nell' anno 1838, procreava Concetta, Maria, Eleonora, Francesca, Annunziata e Filomena. Cinque di queste figliuole sono tuttavia nubili, imperocchè Francesca nell' anno

---

[14] *Vedi la pag. 138 del* Ragionamento istorico genealogico della famiglia Gattola con una memoria pubblicata nell' anno 1769 da D. Girolamo Gattola sopra le isole di Ponza, Palmaruola, Pandataria e Sennone. Ora dallo stesso Autore accresciuta di notizie, e della serie delli Consoli e Duchi della città di Gaeta — Napoli MDCCLXXXVIII — Presso Antonio Longobardo.

[15] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 442 al fol. 446 a tergo.*

[16] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 512 al fol. 515.*

1867 andava in isposa a Felice Patroni Griffi, de' Conti di Calvi, Patrizio dell' illustre città di Trani e Commendatore dell' Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme. Da ultimo diremo che in occasione di siffatte nozze il Duca di Roscigno e Sacco Paolo Gattola de Martino 2° e le figlie Concetta, Maria ed Eleonora cedevano a Francesca, testè riferita, il titolo di Baronessa di San-Barbato con l' istrumento stipulato dal notaio Vincenzo Monti di Roma nell' anno 1867.

FEUDATARI DI SAN-BARBATO

N. N. ÇIRCELLO

Anno 1352. FILIPPO FILANGIERI
Barone di Candida
con
Maria di Capua

GIACOMO O COBELLO FILANGIERI 1°
1° Conte di Avellino
con
Giovanna Minutolo

Giacomo Niccola Filangieri
2° Conte di Avellino
con
Francesca Sanframondo

Giacomo Niccola 2°
o Cobello Filangieri 2°
3° Conte di Avellino

LANCILLO FILANGIERI

RICCARDO FILANGIERI
1400
con
Berarda Origlia

1408. MATTEO FILANGIERI

1528. GERONIMO DE COLLE
Reggente del Collaterale Consiglio

Continuazione de' Feudatari di San-Barbato

GIOVAN BATTISTA SANBARBATO

Anno 1541. DRUSIA SANBARBATO

1551. GIOVANNI ANGELO ALBERTINO

1583. GERONIMO ALBERTINO
con
Faustina Caracciolo

1636. FRANCESCO ALBERTINO — ANTONIO ALBERTINO

1673. FILIPPO ALBERTINO — 1717. FAUSTINA ALBERTINO con Vincenzo Risialdi — Francesco Albertino Monaco

1725. NICCOLA RISTALDI con Laura Frezza — Anna Risialdi con Francesco Gattola

Giovan Battista Gattola de Martino 1°
con
Giovanna Zitelli

1751. PAOLO GATTOLA DE MARTINO 1°
con
Vincenza di Paolo

1797. GIOVAN BATTISTA GATTOLA DE MARTINO 2°
con
Eleonora Raffaella Albito Carafa
Duchessa di Roscigno e Sacco

PAOLO GATTOLA DE MARTINO 2°
Attuale Duca di Roscigno e Sacco
con
Anna Gattola della Torre

Concetta — Maria — Eleonora — FRANCESCA GATTOLA DE MARTINO — Annunziata — Filomena

FRANCESCA GATTOLA DE MARTINO
Attuale Baronessa di San-Barbato
con
Felice Patroni Griffi de' Conti di Calvi

SAN-BARTOLOMEO — Vedi Ceppaloni vol. I. pag. 288 nota 22 e pag. 290, e Flumeri vol. I. a pag. 440.

SANFELICE — Vedi Capriglia vol. I. a pag. 164.

SAN-GIORGIOLAMOLARA (*Sanctus Georgius de Molinaria*).

Onorato Gaetani d'Aragona [1], Conte di Fondi e Gran Protonotario del Regno di Napoli, col testamento da lui sottoscritto nell'anno 1489 ed approvato dal Re Ferrante I d'Aragona nel 1490 diseredava il figliuolo primogenito Pietro Berardino, e lasciava in vece i suoi beni a' nipoti Onorato 2.° e Giacomo Maria, ch'eran figli del medesimo Pietro Berardino. Onorato 2°, primogenito, ebbe il Contado di Fondi e di Traetto, ed a Giacomo Maria, secondogenito, ricadde il Contado di Morcone, che consisteva nelle terre di Morcone, San-Marcodecavoli, *San-Giorgiolamolara*, Pietramaggiore e Coffiano. Il mentovato Giacomo Maria, divenuto ribelle del Re Ferdinando il Cattolico, fu privato dei predetti feudi, che nel 1504 vennero da quel Sovrano donati a Prospero Colonna, Conte di Fondi e Duca di Traetto. In virtù della *Capitulazione della pace* fatta dal menzionato Monarca col Re di Francia nel 1507, Giacomo Maria Gaetani riebbe le sue terre, ed al Colonna furon dati in cambio i feudi di Caramanico, Agnone, Salle e Rocca di Caramanico. Nè qui trasanderemo di avvertire i nostri lettori che nell'istoria de' feudi di Fondi, Caivano e Morcone sarà da noi diffusamente dimostrato quanto abbiamo testè narrato.

Il menzionato Giacomo Maria Gaetani d'Aragona, Conte di Morcone, perdè di nuovo i suoi feudi pel delitto di ribellione commesso contro l'Imperator Carlo V; talchè il Principe d'Orange, Capitan Generale e Vicerè in questo reame pel medesimo Imperatore, donò le terre di San-Giorgiolamolara e di San-Marcodecavoli (sempre che vi fosse stato

---

[1] *Ne parla diffusamente Carlo de Lellis ne'* Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli, *parte prima, istoria della prosapia Gaetani, a pag. 241 e seg.*

il regio beneplacito) a Cesare Cavaniglia con privilegio del 12 novembre del 1528 [2]. Eccone le parole:

Carolus etc. Philibertus de Chalons Orange Princeps Cesaree Majestatis in Italia Capitaneus generalis et in presenti Regno Vicerex etc. Sane considerantes et in acie mentis nostre placide revolventes animi nobilitatem fidem integritatem devotionem, et strenuitatem vestri spectabilis Don Cesaris de Cabaniglius Regii Armorum Capitanei dilectissimi qui continuo ubique locorum viriliter dimicando pro statu predicte Majestatis nullis vestre persone pepercisti periculis, et presertim quam bene fecisti cum quomitiva armorum et personaliter in invasione hujus regni per ducem albanie ac etiam in bello Frusolonis cum eadem quomitiva armorum quam strenue pugnasti a principio usque ad finem nec non in invasione tricerium contra civitatem neapolis et demum intus hanc magnificam et fidelissimam civitatem neapolis in hac invasione Itaque ex causa vestre persone fatemur vos maximam et precipuam dedisse victorie causam quopropter considerantes in nostre mentis acie predicta et volentes vobis in aliqualem vestrorum servitiorum recompensam providere devolutis Cesaree Majestati et ejus Regie Curie terris Sancti Marci de li cavoti, et Sancti Georgii de la molinara provincie principatus ultra ob notoriam rebellionem Jacobi Marie Gaytani comitis Moreoni etc. etc. damus, donamus, concedimus etc. vobis predicto Magnifico D.n Cesari Cabaniglies pro vobis vestrisque heredibus et successoribus in perpetuum utriusque sexus jam dictas terras Sancti Marci de li cavoti et Sancti Jorii de la molinara, quos usque hue tenuit dictus Comes Moreoni, ad beneplacitum Cesaree Majestatis cum castris seu fortelitiis, domibus, palatiis, et locis aliis in eisdem existentibus, casalibus, et villis habitatis et inhabitatis etc.

Il predetto Cesare Cavaniglia impalmò Lucrezia Montalto, ch'era vedova di Luigi Gaetani d'Aragona figliuolo del menzionato Onorato 2°, Conte di Fondi, Duca di Traetto e Principe di Altamura [3]. Alla medesima Lucrezia dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio venne assegnata la metà della città di Altamura per la sua dote di ducati 9333, ed il Cardinale Colonna, Viceré di Napoli, non volendo dividere un feudo sì vasto, le dette in cambio le terre di San-Marcodeicavoti e di San Giorgiolamo-

[2] *Siffatto privilegio si legge nel quinternione 35, che per lo innanzi era segnato col n.° 2, dal fol. 68 a tergo al fol. 78.*

[3] *Vedi l'opera del de Lellis testè citata, a pag. 225.*

lara col consenso altresì di Cesare Cavaniglia, consorte di lei. L'istrumento di tale permuta venne stipulato dal notaio Sebastiano Canora di Napoli a' 18 di gennaio del 1532 [4], e fu convalidato dall' Imperator Carlo V con diploma degli 8 aprile del 1533 [5]. Lucrezia Montalto mancò a' vivi nell' anno 1540, e Marcello Cavaniglia, figliuolo di lei, soddisfece alla regia Corte il rilevio pe' feudi di San-Giorgiolamolara e di San-Marcodecavoti [6]. Marcello Cavaniglia con l'istrumento rogato dal notaio Giovan Domenico Grasso di Napoli cedè la terra onde ragioniamo al cugino Scipione Gaetani d'Aragona, il quale rinunciò in cambio ad ogni pretensione contro il Cavaniglia; e su tale contratto da Pietro de Toledo, Viceré di Napoli, fu conceduto l'assenso regio a' 12 di luglio del 1543 [7]. Scipione Gaetani d'Aragona, che divenne Duca di Traetto e Principe di Altamura, in forza di altro assenso sovrano del 19 novembre del 1543 vendè per ducati 11500 il feudo di San-Giorgiolamolara a Scipione Carafa de' Principi di Stigliano [8]. Quest' ultimo sposò Isabella Gaetani d'Aragona [9], Contessa di Morcone, figliuola primogenita del surriferito Giacomo Maria, e con lei generò Antonio, Cesare, Ettore e Costanza, moglie di Giovanni di Capua, Gran Conte di Altavilla [10]. Il predetto Scipione Carafa [11], Conte di Morcone, vendè nel 1569, col

---

[4] *Il citata istrumento era trascritto nel fol. 235 e seg. del* quinternione instrumentorum 3', *che al presente manca. Un sunto del medesimo istrumento si trova nel vol. 528 de' processi della Commissione feudale, n.° 3026, fal. 10.*

[5] *Questo diploma si legge nel quinternione segnato ora col n.° 37, e prima col n.° 6, dal fol. 169 a terga al fol. 171 a terga.*

[6] *Registro* significatoriarum releviarum *notato cal n.° 7, dall' anno 1546 al 1549, fal. 14.*

[7] *Il mentavata assenso si trova nel quinternione 50, che per la innanzi era segnata col n.° 20, dal fol. 350 a terga al fal. 354.*

[8] *Quinternione notata al presente cal n.° 52, e prima col n.° 22, dal fal. 50 a tergo at fol. 53.*

[9] *Ella è chiamata* Vittoria *dal de Lellis nella citata istaria della famiglia Gaetani, a pag. 222.*

[10] Historia genealogica della famiglia Carafa *pel Consigliere Biagio Aldimari, lib. II, a pag. 377.*

[11] *Dal fal. 61 al fol. 74 del val. 513 de' rilevi (il quale per lo innanzi era intitolata* Libro III d'informazioni e liquidazioni degl' introiti feudali di Principato Ultra e Capitanata 1548 al 1568) *si legge l'* Informatione pre-

dritto di ricompra , la terra di San-Giorgiolamolara ed i feudi di Pietramaggiore e Sant' Andrea a Ferraole de Palma pel prezzo di ducati 15277, della qual somma il Carafa era debitore ad Agnesa de Palma, madre del medesimo Ferrante [12]. Poscia il Carafa cedè il mentovato dritto di ricompra ad Antonio , Marchese di Corato , suo figliuolo primogenito , il quale acquistò *liberamente* la terra di San-Giorgiolamolara co' feudi di Pietramaggiore e Sant' Andrea , e dette in cambio al padre la terra di San-Giuliano. L' istrumento di tale contratto venne stipulato dal notaio Annibale Battimello di Napoli , e fu approvato dal Cardinale de Granvela, Vicerè di queste contrade , a' 27 di ottobre del 1574 [13]. Il Marchese di Corato Antonio Carafa vendè nel 1587 il feudo in esame a Giovan Paolo Cosso , Duca di Sant' Agata de' Goti , pel prezzo di ducati 72000 [14]. Venne rapito a' vivi Giovan Paolo Cosso nel dì 13 aprile del 1597 , e Pietro , suo figliuolo primogenito , soddisfece nel 1598 alla regia Corte il relevio delle terre di San-Giorgiolamolara , Ceppaloni , Sant' Agata de' Goti e Mirabella [15]. Pietro Cosso ed il figliuolo primogenito Tommaso vendettero per ducati 20000 a Giovan Giacomo , fratello del medesimo Pietro, la terra di San-Giorgiolamolara ed i feudi di Pietramaggiore e Sant' Andrea con l' istrumento rogato dal notaio Giovan Battista Franco di Napoli e convalidato dall' assenso conceduto dal Conte di Benavento , Vice-

---

sa nel 1549 per l' intrate del feudo di Pietramaggiore sito in territorio di S. Giorgio della Molinara , che si possiede per lo Magnifico Scipione Carafa di Napoli.

[12] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 285 a tergo , ove si cita il fol. 177 del quinternione 75 , che al presente manca.*

[13] *L' assenso regio testè citato è trascritto nel quinternione 106 , che prima era segnato col n.° 89 , dal fol. 232 a tergo al fol. 245.*

[14] *Menzionato 1.° repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra , fol. 285 a tergo , ove si cita il fol. 267 del quinternione 5 , che manca parimente.*

[15] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 55 , dall' anno 1592 al 1599 , dal fol. 17 a tergo al fol. 20 a tergo. Vedi altresì dal fol. 95 al fol. 171 del vol. 293 de' relevi, il quale prima era intitolato* Liber septimus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1564 ad annum 1610.

rè di Napoli, a' 24 di marzo del 1605 [16]. Ad istanza de' creditori di Giovan Giacomo Cosso, Duca di Sant' Agata de' Goti, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio col regio assenso del 15 dicembre 1620 cedè il feudo in esame per ducati 62000 al Marchese di Torrecuso Carlo Caracciolo, denominato altresì Carlo Andrea, che n' ebbe l' intestazione nel cedolario della provincia di Principato Ultra [17]. Carlo Caracciolo dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna conseguì il titolo di Duca di San Giorgio *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma sottoscritto in Madrid il dì 11 dicembre del 1626, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 30 di giugno del 1627 [18]. Del citato diploma a noi piace riferire le seguenti parole, imperocchè le medesime ricordano que' servigi che il Caracciolo [19] ed i suoi antenati resero alla Real Corona:

Philippus etc. Cum nomine illustris fidelis nobis dilecti Don Caroli Caraccioli Marchionis Torrecusi Collateralis Consiliarii nostri in citerioris nostro Siciliae Regno nobis enixe supplicatum fuerit ut in memoriam suorum totiusque suae familiae meritorum se a Marchionis gradu ad Ducis fastigium attollere dignaremur Nos considerantes prosapiae ipsius egregiam antiquamque nobilitatem, ac merita, et obsequia Regibus predecessoribus nostris a suis majoribus praestita praesertim ab eius atavo Nicolaio Antonio Caracciolo Marchione de Vico consiliario nostro collaterali et Marchione de Libonati ejus patre qui cum aliis duobus suis fratribus in praelio navali apud Lepantum, et in Flandria nobis inservivit Ad haec perpendentes grata, atque probata nobis obsequia, quae ipse Don Carolus adhuc exhibuit, primum apud Querqui-

---

[16] *Tale assenso si legge nel quinternione 146, che per lo innanzi era segnato col n.° 37, dal fol. 193 al fol. 202.*

[17] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 141 — E vogliamo avvertire che una copia legale del citato assenso regio (estratta dal fol. 24 e seg. del quinternione 95, che ora manca) si trova nel vol. 525 de' processi della Commissione feudale, n.° 3027, dal fol. 194 al fol. 199.*

[18] *Il diploma ed il regio-*exequatur *testè citati sono trascritti nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 3, dall' anno 1624 al 1629, dal fol. 105 a tergo al fol. 110.*

[19] *Del menzionato Carlo Andrea Caracciolo, Marchese di Torrecuso, discorre diffusamente Raffaele Maria Filamondo nel* Genio bellicoso di Napoli, *parte prima, a pag. 145 e seg., ove si osserva altresì il ritratto del Caracciolo.*

num miles voluntarius agens ubi cum mauris dimicans graviter sauciatus fuit, postea in expeditione ad Aegeum Mare confecta, deinde in classibus nostris Maris Oceani cum munere Tribuni militum Italorum mirifice militavit, ac post varia obsequia per ipsum in dictis nostris classibus praestito praesertim dum recuperationi et expugnationi civitatis Sancti Salvatoris in Brasiliensi Provincia, nec non defensioni Insulae Erythiae vulgo Codix, cum Angli eandem insulam cum classe valida invadere conarentur, servivit, secundo in Tribunum militum italorum creatus fuit, merito petitioni ejus benigne annuendum, Terramque Sancti Georgij, quam in provincia Principatus Ultra dicti nostri citerioris Siciliae regni a nobis regiaque nostr a Curia justis, ut asserit, titulis in feudum tenet et possidet, dicto Ducatus splendor e illustrandam atque insignendam decrevimus Tenore igitur praesentium ex certo scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto, ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilii accedente deliberatione praefatum Illustrem Don Carolum Caracciolum Ducem Sancti Georgij ejusque haeredes et successores ordine successivo Duces praedictae terrae facimus constituimus creamus et perpetuo reputamus Terramque ipsam Sancti Georgij, atque illius membra, et districtum in Ducatus Titulum, et honorem erigimus, et extollimus praefatumque Don Carolum Caracciolum ejusque haeredes, et successores ordine successivo Duces ejusdem terrae dicimus, et nominamus etc. etc.

De' discendenti dal mentovato Carlo, o Carlo Andrea Caracciolo, farem motto nell' istoria del feudo di Torrecuso, ed ivi rimandiamo i nostri lettori. E qui vogliamo aggiungere che Luigi Francesco Caracciolo, ultimo Marchese di Torrecuso, morì nel 1764 senza successori ne' feudi, talchè quest' ultimi ricaddero alla Regia Corte, e le rendite della terra di San-Giorgiolamolara furono amministrate dalla Reale Azienda Allodiale. Le medesime rendite con real dispaccio del 2 marzo 1801 vennero donate dal Re Ferdinando I al Cardinale Fabrizio Ruffo, da cui passarono all' attuale Principe di Sant' Antimo.

Nè trasanderemo di riferire che nell' anno 1810 il Comune di San-Giorgiolamolara sostenne una lite coll' Amministrazione de' Demanj intorno alla pertinenza della *vigna grande della Maddalena*, *dei territorj Orsara*, *Mozzarossa*, *S. Barbara*, *Costa de' Santi*, *Monteleggiero*, *Monte di Costo*, *Costa finocchiara*, *Perazzeto*, *Penniniello*, *Calisi*, *Laure*, *Fontana di Forito*, *Starza*, *dei locali del feudo di S. Andrea e Pietramaggiore*, *Campo de' Monaci*, *Ischitella*, *del bosco Mazzocca*, *del bosco o della difesa di Dra-*

gonelli sito alla Ferrara, etc. Dalla Commissione feudale nel 20 giugno del 1810 venne all'uopo emanata una sentenza, che fu impressa per le stampe nel Bollettino del 1810, n.° 6, dalla pag. 1001 alla pag. 1040. I documenti che allora esibirono i litiganti, si trovano nel vol. 528 de' processi di quel Tribunale dal n.° 3025 al n.° 3027. Fra i mentovati documenti vogliamo notare i seguenti, che stimiamo importanti:

1° — *Certificato dell' Archivio Generale* (anno 1810) *qualmente avendo riconosciuto il Registro di Carlo Illustre figlio primogenito di Re Roberto di Angiò, e suo Vicario Generale nel Regno segnato 1322 lettera A, che in detto Generale Archivio si conserva; nel medesimo al fol. 13 e seguenti esiste l' allistamento dei baroni con la tassa de' rispettivi feudi per lo servizio militare a causa della spedizione di Terra Santa formato a tempo de' Re Normanni*[20], *ed in esso al fol. 26 a tergo sotto la Terra Beneventana si porta tassato il seguente:*

Comes Rogerius Boni Albergi dixit, quod demanium suum Terrae Beneventanae; de Apice est feudum VI militum, de Bono Albergo feudum IV militum, de Sancto Severo feudum III militum. Una proprium fendum, milites XIII et cum augmento obtulit milites XXXI et servientes XL et Balistas II.

Isti sunt Barones ejus.

Robertus de Monte Malo tenet de feudo Thomasij de Feniculo, Joem, et Palatam, et Sanctum Joannem Maytin, quod est feudum III militum, et cum augmento obtulit milites VI.

Robertus de Morca dixit, quod tenet de eo Reginam, quae est feudum I militis. et Mallerius de Marca tenet Peselum, quod est feudum I militis. et cum augmento obtulit milites VI.

Guarimus de Terra Rubea tenet de eodem feudo Thomasii Thamur, quod est feudum II militum, et Terram Rubeam; quae est feudum II militum. et cum augmento obtulit milites VIII.

Bartholomaeus de Petrapulcina tenet de eodem Petram Pulcinam, quae est, sicut dixit, feudum I militis. et cum augmento obtulit milites II.

---

[20] *Fu pubblicato da Carlo Borrelli nell' opera* Vindex Neapolitanae nobilitatis.

Raul Pinellus tenet de eo Farnitum, quod est, sicut dixit, feudum I militis. et cum augmento obtulit milites II. Una sunt de praedicto feudo Thomasij de Feniculo, quae tenet a praedicto Comite Rogerio, cum augmento milites XXII.

Gerardus de Graecia tenet a praedicto Comite Graeciam, quod est feudum III militum, et Savinnanam feudum I militis, et Ferraram feudum II militum. Una: Proprium feudum milites VI. et cum augmento milites XII et servientes XII.

Uxor Petri Franculi, et Guillelmi Pontisfranci, sorores ejus tenent Montem Calvum, quod est feudum IV militum, et Genestram feudum I militis. et cum augmento obtulit milites X.

Goffridus filius Pagani Montis Fusculi dixit, quod tenet de eodem Comite Monteronem, quod est feudum I militis, et Campugactarum, quod est feudum I et Sanctam Crucem: et Villanos, quos tenet in Apice, feudum I militis. et cum augmento obtulit milites VI.

Robertus de Monte Malo dixit, quod tenet in capite ab ipso Comite Sanctum Georgium, *quod est feudum III militum, et Guastum, quod est feudum I militis. et cum augmento obtulit inter totum milites VIII et servientes X.*

Robertus de Molinar dixit, quod tenet de eodem Molinar, quod est feudum II militum. et cum augmento obtulit milites IV et servientes X.

Bartholomaeus de Monte Forte tenet de feudo Guillelmi Sancti Fraymundi, quod tenet de eodem Comite: scilicet Franitum, quod est feudum I militis. et cum augmento obtulit milites II.

Hugo filius Raynaldi filij Guillelmi dixit, quod tenet in demanio Sanctum Lauterannum, quod est feudum III militum, et Castellum Paganum, quod est feudum II militum. et cum augmento obtulit milites XII et servientes LXXX — (Citato vol. 528 de' processi della Commissione feudale, n.° 3026, fol. 1).

2° — *Capitoli ed immunità concedute nel 1544 alla Terra di S. Giorgio della Molinara dall' Illustre Scipione Carafa utile Signore di detta Terra, e munite di assenso regio pel Viceré D. Pietro de Toledo nel 6 giugno 1549* — (Ivi, dal fol. 19 al fol. 55).

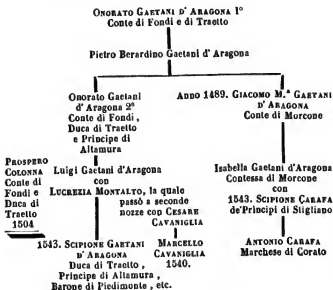
3° — *Atti del regio demanio pro Regio Fisco, et Universitate terrae Sancti Georgii de la Molinara cum Illustri Duce Sanctae Agathae Anni 1587* — (Ivi, fol. 93).

4° — *Apprezzo del feudo di S. Giorgio della Molinara sottoscritto nel 15*

settembre 1639 dal Tavolario Salvatore Pinto — (Ivi , fol. 125. Una copia del medesimo apprezzo si legge dal fol. 460 al fol. 473 a tergo del vol. 319 de' rilevi , il quale per lo innanzi era intitolato *Liber 9 informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1650 usque ad 1668).*

5° — *Relazione del Razionale D. Liborio Russo estratta dagli atti per la vendita del Feudo di S. Giorgio la Molinara. Anno 1764* — (Ivi , dal fol. 159 al fol. 173).

6° — *Pianta del bosco di Mazzocca eseguita dal Regio Agrimensore Saverio Iammarino nel 1782* — (Ivi , n.° 3027 , fol. 129).

FEUDATARI DI SAN-GIORGIOLAMOLARA

Continuazione de' Feudatari di San-Giorgiolamolara

Anno 1620. Carlo Andrea Caracciolo 1°
Marchese di Torrecuso
Nel 1626 ebbe il titolo di
Duca di San-Giorgiolamolara
con
Vittoria Ravaschiero

1646. Geronimo Maria Caracciolo
con
Caterina Acquaviva d' Aragona
de' Conti di Conversano

1662. Carlo Andrea Caracciolo 2°
con
Porzia Caracciolo
de' Marchesi di Sant' Eramo

1691. Niccola Antonio Caracciolo

1733. Luigi Francesco Caracciolo
Mori nel 1764 senza successori
ne' feudi

1764. Regia Corte

1801. Cardinale Fabrizio Ruffo

SAN-GIORGIOLAMONTAGNA (*Sanctus Georgius Montisfusci*).

La città di Nusco ed il casale di San Giorgio della Montagna di Montefusco, o San-Giorgiolamontagna, si possedevano nell' anno 1460 dal Conte di Sant' Angelo Giovan Niccola de Janvilla, o Gianvilla [1]. Quest' ultimo ebbe due figliuole per nome Violante, che fu moglie del Regio Consigliere Marino Brancaccio, ed Ilaria, la quale andò in isposa a Pietro Brancaccio. Violante, essendo morto il padre, dal Re Ferdinando I d' Aragona conseguì l' investitura della città di Nusco e del casale di San Giorgio con diploma sottoscritto in Napoli a' 13 di luglio del 1471 [2]. La medesima Violante de Gianvilla non ebbe figli, talchè creditò i mentovati feudi la sorella Ilaria, che dal predetto Sovrano n' ebbe la richiesta investitura nel dì 20 febbraio del 1490. A prò della suddetta Ilaria i Re Alfonso II e Federico d' Aragona confermarono il possesso della città di Nusco e del casale di San Giorgio co' diplomi del 20 maggio 1494 e del 17 maggio 1497 — Da Pietro Brancaccio ed Ilaria de Gianvilla nacquero Geronima, che divenne consorte di Giovan Berardino de Azzia, e Rebecca, che fu moglie di Pier Giovanni Spinello 1°, del Sedile di Nilo della città di Napoli. Nè trasanderemo di aggiugnere che la Ilaria de Gianvilla, col consenso di Geronima Brancaccio sua figliuola primogenita e di Giovan Berardino de Azzia, donò alla menzionata Rebecca il casale di San Giorgio con l' istrumento stipulato dal notaio Marino de Clerico di Noja a' 19 di febbraio del 1507 [3]. Ilaria

---

[1] *Di tale famiglia ragiona diffusamente Carlo de Lellis nella parte prima de'* DISCORSI DELLA FAMIGLIE NOBILI DEL REGNO DI NAPOLI, *a pag. 55 e seg.*

[2] *Questo diploma si legge nel vol. 5 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato* Privilegiorum 38. 1471 ad 1477, *fol. 116.*

[3] *Il citato istrumento, l' assenso conceduto sul medesimo dal Re Ferdinando il Cattolico, e le pergamene originali de' mentovati diplomi del 1490. 1494. e 1497 si serbano nell' archivio dell' attuale Principe di San Giorgio Carmine Lancellotti, siccome abbiam notato nell' istoria del feudo di Nusco.*

de Gianvilla mancò a' vivi nell' aprile del 1522, e nel 2 maggio di quell' anno Rebecca Brancaccio, sua figliuola, soddisfece alla regia Corte il rilevio sul casale di San Giorgio [4] — Di Pier Giovanni Spinello 1.° e di Rebecca Brancaccio furono figliuoli Giovanni Antonio, Giovan Francesco, Giovan Battista e Violante, che sposò Rniniero Capece, e morì nel 26 agosto del 1564. Giovanni Antonio Spinello, qual primogenito, divenne Barone di San Giorgio, e pagò al Fisco il rilevio nel 26 aprile del 1530, essendo trapassata Rebecca Brancaccio sua madre [5]. Giovanni Antonio Spinello, morto nel 19 febbraio 1533, non generò prole alcuna con Porzia Adorno, sua consorte, talchè ereditò il feudo in esame Giovan Francesco, suo fratello secondogenito [6]. Questi donò il castello di San Giorgio a Giovan Battista 2°, suo figliuolo primogenito e marito di Lucrezia Borgia; e poichè il medesimo Giovan Battista premorì senza figli al padre, quest' ultimo riebbe tale feudo. Il predetto Giovan Francesco Spinello venne rapito a' vivi nel 14 ottobre del 1562, e Pier Giovanni 2°, suo figliuolo, soddisfece alla regia Corte il rilevio sul casale di S. Giorgio a' 22 di novembre del 1563 [7]. Pier Giovanni 2°, testè riferito, non ebbe figli, ed il feudo onde ragioniamo ricadde a Giovan Battista Spinello, suo zio. Dal mentovato Giovan Battista e da Diana della Tolfa nacquero Pier Giovanni 3°, Giovanni Anto-

---

[4] *Registro delle* petizioni de' rilevi, *n.° 13, dall' anno 1516 al 1523, fol. 139 a tergo e 142 a tergo.*

[5] *Vol. 14 delle citate* petizioni de' rilevi, *dall'anno 1529 al 1543, fol. 134.*

[6] *Vol. 16 delle medesime* petizioni de' rilevi, *dall' anno 1534 al 1541, fol. 9 a tergo — Dal fol. 167 al fol. 171 del vol. 312 de' rilevi (il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 2. informationum introytuum phoeudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1539 ad annum 1547) *si legge* l' Informatione dell' entrate feudali spettantino al Barone del Ca*stello* di S. Giorgio in pertinenze di Montefuscolo anno 1539.

[7] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 14, dall' anno 1561 al 1564, dal fol. 119 a tergo al fol. 120 — Nel fol. 335 del vol. 289 de' rilevi (il quale per lo innanzi era intitolato* Libro III di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata) *si trova l' I*stanza per parte del*l'* Eccel*l*ente Pirro Giovanni Spinello per *l'* adoa pagata per lo fendo del Castello di S. Giorgio con escompnto del releviu per morte di Giuvan Francesco Spinello nell' anno 1561.

nio, marito di Caterina Caracciolo, e Violante, consorte di Andrea di Somma. Pier Giovanni 3°, che fu Barone di San Giorgio, con Lucrezia Caracciolo de' Marchesi di Vico procreò Carlo, Giovan Battista, Fabrizio, Diana, moglie di Giovan Battista Capece Galeota Tesoriero Generale del Regno, ed Eleonora, che andò in isposa al Marchese della Polla Francesco Antonio Villano. Carlo Spinello con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria fu dichiarato erede de' beni feudali del padre [8], morto nel 9 maggio del 1596, e soddisfece alla regia Corte il rilevio su' castelli di Buonalbergo e S. Giorgio [9]. Il medesimo Carlo [10], che di-

---

[8] *Tale decreto si legge nel fol. 181 del vol. 291 dei rilevi, il quale prima era denominato* Liber V. originalium releviorum provinciarum Capitanatae, Basilicatae, Principatus Citra et Ultra anni 1567 ad 1617.

[9] *Ivi, dal fol. 178 al fol. 184.*

[10] *Delle gesta militari di lui discorre diffusamente Raffaele Maria Filamondo nel* Genio bellicoso di Napoli, *parte prima, dalla pag. 131 alla pag. 144. Se ne fa menzione altresì in un documento che riporteremo in nota. Nè trasanderemo di aggiugnere che il predetto Carlo Spinello, suo fratello Giovan Battista e* tutt'i discendenti loro sì maschi che femmine *furono nominati Marchesi del Sacro Romano Impero a' 29 di marzo del 1623. Ecco alcune parole del diploma di tale concessione, il quale si serba dall'attuale Principe di S. Giorgio Carmine Lancellotti:*

Compertum itaque habentes, et exploratum, Carolo Spinello, Te ex Primaria Familia in Regno Neapolitano, cujus Nobilitas cum Antiquitate certat, ortus tui primordia ducere, quae longa annorum serie, Viros, et in armis, et in Toga conspicuos, de Patria, et Religione, de Romanorum Imperatoribus augustae memoriae praedecessoribus nostris, de Serenissimis Hispaniarum Regibus, et Inclytae Domus Nostrae Principibus optime meritos, quorum memoriam tum ipsa virtus, eaque duce res praeclare, fortiterque gestae, tum Scriptorum monumenta immortalitati consecrarunt, etc. Te vero Carolo Spinello laudatissimis eorum vestigiis jam tum a primis aetatis tuae temporibus, generoso animi ductu insistentem, omnes conatus, studia, et actiones tuas in eum velut scopum, sedulo diligenterque direxisse, ut a vetusta Majorum successione continuato fluctu in te transfusum, tibique velut per manus consignatum Decus Domesticum, non modo ab oblivionis interitu, cui pleraque mortalium sunt obnoxia, vindicare, verum etiam propriis meritis, atque virtutibus pulcherrime adauctum, ornatum, et illustratum ad posteritatem tuam propagare posses. Quod quidem uti feliciter coeperis, ita viriliter, et cum laude continuaveris, postquam a militari scientia, excelsi animi va-

venne Marchese del Sacro Romano Impero, Signore assoluto d'Orsinovi e Maestro di Campo Generale, trapassò nella Repubblica di Geno-

lore, et obsequiis Castrensibus in Italia Nominis tui Fama inclaruisset, inde vero, nefanda rebellione per universum Regnum nostrum Bohaemiae ad confines quoque Provincias diffusa, a Serenissimo Hispaniarum Rege Catholico Consobrino, et Nepote nostro Charissimo cum Legione veterana Militis lectissimi Neapolitani in Exercitus nostri subsidia missus, ita ubique generosum, prudentem, strenuum, imperterritum te praestiteris, ut pluribus arcibus, castellis, urbibus, locisque natura et arte munitis, tum in ipsa Bohemia, magna plerumque hostium strage expugnatis, Inimicorum Catervis etsi numero praevalerent, caesis, fusis, et profligatis, tandem in memorabili proelio secus Albi montis Jugum, haud procul a Pragae conspectu, Legionis tibi commissae virtus inter caeteras phalanges, Tua vero cum primis generositas, atque animi inconcussi robur cum singulari prudentiae laude enituerit, quando gloriosam per miracula victoriam Divina nobis Beneficentia tribuit: Tu vero per adversas perduellium acies fortiter perrumpendo, contemptis periculis quibuscumque, inter primos aditum in Urbem patefecisti, et unde viginti Signa militaria, conspicua heroicae fortitudinis tuae trophaea, pertinaciter repugnanti hosti extorsisti. Benigne quoque meminimus, Exercitu nostro in Moraviam converso, quam opportuna nobis reique publicae, opera tua fuerit, tum in passibus defendendis, ac assecurandis, adversus periculosissimas Hungarorum, ac Silesitarum machinationes, uti conatus illorum, vel animose represseris, vel dextere eluseris, vel sagaciter praeoccupaveris, quemadmodum civitatis Olomucensis atque confinium illorum tutandorum cura tibi concredita, ea solicitudine, prudentia, et magnanimitate officio functus sis, ut toti quidem Provinciae securitas stabilita in magnum encomii tui incrementum accesserit. Cum vero in his omnibus expectationi, quam de Te conceperamus, abunde satisfeceris, atque etiamnunc Aulam nostram Caesaream ad solemnem Electorum Principum Conventum a nobis indictum sequutus, in eodem observantiae tramite, et indefesse de nobis quam optime merendi studio perseveres, praetermittere noluimus, quin ultra Tesseram benignae inclinationis nostrae, Clavem scilicet Auream, qua jam pridem te condecoravimus, luculentiore aliquo Mnemosyno Tibi, totique posteritati tuae gratiam nostram Imperatoriam, velut perenni aliquo monumento, declaratam iremus. Motu itaque proprio, ex certa scientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, et de Caesareae potestatis nostrae plenitudine, Te supradictum Carolum Spinelium, fratremque tuum Joannem Baptistam, omnesque utriusque vestrum liberos, haeredes, posteros, ac descendentes vestros legitimos utriusque sexus natos, aeternaque serie nascituros, veros Sacri Romani Imperii Mar-

va il dì 5 aprile del 1633 senza aver generato prole alcuna con Maria Spinello de' Principi di Tarsia, sua consorte. Laonde, in forza di un

---

chiones, et Marchionissas creavimus, fecimus, tituloque, et honore Marchionatus Imperialis auximus atque insignivimus; sicuti tenore praesentis nostri diplomatis creamus, facimus, nominamus, augemus, et insignimus etc.

Nella Coppella della famiglia Spinello entro la Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli, a man dritta dell' altare maggiore, leggesi la seguente iscrizione, riportata altresì dal citato Filamondi e da Carlo de Lellis nella Parte seconda ovvero supplemento a Napoli Sacra di D. Cesare d' Engenio Caracciolo *a pag. 436*:

CAROLUS SPINELLUS MARCHIO URSINOVI,
MAGNUS ANIMO, MAJOR CONSILIO,
IN AULA FERDINANDI CAESARIS CONSILIARIUS,
MARCHIO CLAVIS AUREAE,
TRACTANDIS, REGENDIS NATUS ARMIS,
ROMANUS IN HOSTES, IN SUOS MUNIFICUS,
ITALICI NOMINIS, UBI JUS, FASQUE, STUDIOSUS,
EXEMPLO MAJORUM,
AUSPICIA SEQUUTUS AUSTRIADUM,
PRO CAESARE, PRO REGE HISPANIAE
PHILIPPO II. III. IV.
ANN. IV. ET XXX.
IN ITALIA, BELGIO, GERMANIA,
CENTURIO, MAGISTER ACIEI, DUX EXERCITUS,
COLLATIS SIGNIS DECERTAVIT DECIES.
SAEPE HOSTIUM SANGUINE IMBUTUS,
TER SUO PURPUREUS,
ALBERSTATHIUM, BETLEHEMUM GABORARUM, DUCESQUE ALIOS
DOCUIT QUID IN ARMIS POSSIT ITALUS.
TER AD PRAGAM CORONAM MERITUS MURALEM,
AUTHOR PRAELII,
REPETENDAE PUGNAE GERMANIS TERGA DANTIBUS,
CAPIENDAE URBIS, IN QUAM PRIMUS IRRUPIT.
DEDITA SUI OPPORTUNITATE SUBSIDII
BREDA, OSTENDA, INCLUSA, BOLDUCO, VERCELLIS.
TER OBSIDIONALEM, ET CIVICAM,
LIBERATIS OBSIDIONE POSSONIA, UXAVIA, JESINO,
PROVINCIIS, REGIONIBUS, EXERCITIBUS.
HAS INTER LAUREAS, SUMMUS GENUAE DUX,

decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria, succedè ne' feudi dello Spinello il fratello Giovan Battista 3°, che pagò al Fisco il rilevio nel maggio del 1634 [11]. Il predetto Giovan Battista dalla munificenza del Re, Filippo IV di Spagna conseguì il titolo di Principe di S. Giorgio *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma del 28 ottobre del 1638, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 27 di gennaio del 1639 [12]. Eccone le parole:

Philippus etc. Cum nomine illustris consanguinei nostri fidelis dilecti Joannis Baptistae Spinelli Marchionis de Buonalbergo [13] *nobis enixe supplicatum fuerit ut in memoriam suorum totiusque suae familiae meritorum se a Marchionatus gradu ad Principis fastigium attollere dignaremur; Nos considerantes prosapiae ipsius egregiam antiquamque nobilitatem, ac insuper suam in nos singularem fidem et observantiam, et majorum suorum praeclara merita et obsequia, quae propriis quoque meritis fidelibusque obsequiis magis exornaverit dum nobis per plures annos Gubernatorem provinciarum Capitanatae et Comitatus Molisii in Citeriaris nostro Siciliae Regno ac earumdem provinciarum Capitaneum ad bellum agens inservierit et subinde tamquam unus ex deputatis Baronagii et Regni praedicti in pluribus parlamentis celebratis gnavam et gratam nobis operam praestitit, ac etiam aliis in rebus et occasionibus tam belli quam pacis tempore oblatis certissima affectus omni in nos sui atque observantiae judicia edidit ad imitationem praedictorum majorum suorum, praesertim quondam Marchionis Caroli Spinelli fratris sui, cujus praeclara merita egregiaque facta nobis magnopere accepta atque cognita sunt; Merita*

RESTINGUENDO INTENTUS CUM ALLOBROGE BELLO,
NEC AUDIENTIBUS IN INVICTI VIRI VITAM ARMIS,
MANU CADIT MEDICA
ANNO AETATIS LIX. SAL. HUM. CIↃ.IↃ.XXXIII.
INSEPULTO MONUMENTUM NOMINI
FRATRI SUAVISSIMO
IOANNES BAPTISTA MARCHIO BONI ALBERGI P.

[11] *Dal fol. 560 al fol. 565 del vol. 318 dei rilevi, il quale per lo innanzi era citato* Liber 8 originalium informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1617 ad 1649.

[12] *Il diploma ed il regio-exequator, testè mentovati, sono trascritti nel registro* Titulorum *della concelleria del Colloterale Consiglio, n.° 6, dall'anno 1635 al 1645, dal fol. 64 al fol. 69.*

[13] *Ne abbiamo diffusamente discorso nel vol. I, a pag. 116.*

horum intuitu et quod dictus Marchio Joannes Baptista Spinellus sit haeres et legitimus successor dicti Marchionis Caroli, petioni suae benigne annuendum Terramque Sancti Georgii, quam in provincia Principatus Ultra dicti nostri citerioris Siciliae Regni a nobis Regiaque nostra curia justis titulis in feudum tenet et possidet, dicto Principatus decore illustrandam atque insigniendam decrevimus. Tenore igitur praesentium ex certa scientia Regiaque auctoritate deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilii accedente deliberatione praefatum illustrem consanguineum nostrum Marchionem Joannem Baptistam Spinellum Principem Sancti Georgii, suosque haeredes et successores ordine successivo Principes dictae Terrae Sancti Georgii facimus, constituimus, creamus et perpetuo reputamus etc.

Il Principe di S. Giorgio Giovan Battista Spinello, 3.° di tal nome, impalmò Caterina Sanchez de Luna de' Marchesi di Grottole, e passò poscia a seconde nozze con Beatrice Filomarino. Con la prima consorte egli generò Lucrezia, nata il 22 agosto 1606, Beatrice, che sortì i natali a' 7 novembre del 1607, Anna Violante, nata nel 20 febbraio 1611, Pier Giovanni 4°, e Carlo, ch' ebbe il nascimento agli 8 novembre del 1613. Pier Giovanni 4°, che divenne Marchese di Buonalbergo [14], con Beatrice Spinello de' Marchesi di Fuscaldo ebbe i seguenti figliuoli: Caterina, che, nata il 14 ottobre 1631, sposò Vincenzo della Leonessa, 1.° Duca di Ceppaloni e figlio di Francesco, Duca di San Martino; Carlo, del quale or ora ragioneremo; Isabella, che nacque nel 4 agosto del 1636 e fu Monaca nel 1650; e Giovan Battista 4°, di cui discorreremo in séguito.

Il mentovato Carlo Spinello, che sortì i natali il 6 agosto del 1633, divenne Principe di S. Giorgio, essendo morto Giovan Battista, suo avo, a' 22 di luglio del 1649; e su tale feudo soddisfece egli al Fisco il rilevio nell'anno 1655 [15]. Impalmò Giustina Pignatelli figliuola di Giulio, Duca di Monteleone, e di Clarice de Capua, e con tal consorte pro-

---

[14] *Vedi la citata Istoria del feudo di Buonalbergo.*

[15] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 426 a tergo, ove si cita il fol. 90 del registro* significatoriarum releviorum 64, *che al presente manca. Nulladimeno una copia legale di tale* significatoria *si trova nel vol. 505 de' rilevi, fol. 173.*

creò Beatrice ed Eleonora, Monache, Anna Teresa, Giustiniana e Giulio, che nacque a' 9 di marzo del 1657. Il medesimo Carlo vendè il feudo onde ragioniamo a Giovan Battista 4°, suo fratello, pel prezzo di ducati 30000. L'istrumento di tale vendita, il quale fu stipulato nel 20 aprile 1669 dal notaio Donato Antonio Cesareo e confermato con altro istrumento del 16 marzo 1676 per gli atti del notaio Giuseppe Raguccio di Napoli, venne approvato dal Marchese de los Velez, Vicerè di queste contrade, a' 23 del predetto mese di marzo [16]. Nè trasanderemo di aggiugnere che il Re Carlo II di Spagna con privilegio sottoscritto in Madrid il 26 novembre 1674 permetteva al suddetto Carlo Spinello di mutare il titolo di Principe di San Giorgio in quello di Principe di Grottole in provincia di Basilicata, e gli concedeva altresì di dare a quest'ultimo feudo il medesimo nome di S. Giorgio [17]. Qui vogliamo riportare le parole del Razionale del regio cedolario intorno a tale titolo: « Devo « riferire, come essendosi difficultato da me, che non si poteva da Sua « Eccellenza et Regio Collaterale Consiglio concedere l'assenso alla ven« dita ut supra fatta di detta Terra di San Giorgio, mentre quella era « decorata di titulo di Principe, che però era necessario, che detto as« senso si fusse spedito da Sua Maestà; per la parte si è presentata co« pia autentica sottoscritta da Aniello d'Apuzzo Regio Scrivano di Rege« stro estratta dal registro, che si conserva nella Regia Cancelleria, per « la quale appare, che Sua Maestà con suo Real Privilegio spedito in « oppido Madrid a 26 novembre 1674. esequtoriato in Regno per l'Illu« stre Marchese d'Astorga olim Vicerè del Regno a 24 di aprile 1675. « concede all'Illustre D. Carlo Spinello Principe di S. Giorgio, che stau« te la cessione fatta da detto Illustre D. Carlo ad un suo fratello di detta « Terra di S. Giorgio, et esso possedere la Terra di Grottola in provin« cia di Basilicata, che detto titulo di Principe sopra detta Terra haves« se fatto gratia transferirlo sopra detta Terra di Grottola, che dall'hora « per all'hora si dovesse quella chiamare S. Giorgio, che perciò detta « Maestà annullando detto titulo di Principe che detta Terra di S. Gior-

[16] *Quinternione segnato al presente col n.° 224, e prima col n.° 133 ∫ dal fol. 48 al fol. 66.*

[17] *Il citato diploma ed il regio-exequatur del 24 aprile 1675 sono trascritti nel mentovato quinternione 224, dal fol. 67 al fol. 70.*

« gio se ritrovava decorata ordina che della Terra di Grottola si debbia « intitolare S. Giorgio decorandola con titulo et honore di Principe, et « esso D. Carlo Spinello suoi heredi et successori ordina (sieno) Prin« cipi di detta Terra di S. Giorgio nuncupata olim di Grottola [18] ». — Dal medesimo Carlo Spinello (come si è testè riferito) nacque Giulio, che premorì al padre, lasciando un sol figliuolo per nome Carlo Emanuele, generato con Ippolita Carafa. Carlo Emanuele menò in moglie Maria de Capua de' Principi della Riccia, e da lei ebbe tre figlie, Ippolita, nata il 22 aprile del 1704, Antonia, e Giulia, che sortì i natali a' 25 di ottobre del 1706. Ippolita, che, (qual primogenita) divenne Marchesa di Buonalbergo e Principessa di S. Giorgio o Grottole, andò in isposa a Luigi Sanseverino [19], Principe di Bisignano, nel dì 6 maggio del 1723 [20]; siccome abbiamo diffusamente dimostrato nella mentovata istoria del feudo di Buonalbergo [21], ove sono altre notizie intorno a questo ramo della famiglia Spinello.

Riprendendo ora il filo della narrazione de' feudatari di San-Giorgiolamontagna, diciamo che Giovan Battista Spinello 4°, il quale comperò tale terra dal fratello Carlo, nacque a' 28 di ottobre del 1641. Impalmò egli Lucrezia Longo Minutolo de' Marchesi di S. Giuliano, e con lei procreò: Beatrice, nata in luglio del 1667; Pier Giovanni, ch' ebbe il nascimento in marzo del 1670; Francesca, che, nata nel 2 aprile del 1674, sposò il Generale Marzio Origlia, e passò poscia a seconde nozze con Giuseppe de Ponte, Duca di Flumeri e figliuolo di Giovan Battista e di Cecilia Carafa de' Duchi di Nocera [22]; Violante; e Carlo, che sortì i natali nel feudo di S. Giorgio agli 11 di marzo del 1678 [23]. Il medesimo

---

[18] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 427.*

[19] *Questi nel 2 dicembre del 1734 sposò in seconde nozze Cornelia Capece Galeota, Duchessa di Sant' Angelo a Fasanella e vedova di Fabrizio Spinelli — Vedi nella Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli il lib. VIII. de' matrimoni, fol. 85.*

[20] *Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli, lib. VII. de' matrimonii, dall' anno 1696 al 1728, fol. 262.*

[21] *Vol. I, a pag. 117 e 120.*

[22] *Vedi l' istoria del feudo di Flumeri, vol. I, a pag. 464.*

[23] *Questa fede di nascita si è per noi letta nell' archivio della Commissio-*

Giovan Battista 4.° mancò a' vivi nella predetta terra di S. Giorgio il 12 maggio del 1692 [24], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 10 marzo del 1693 fu dichiarato erede de' suoi feudi il figliuolo Carlo [25], pel quale Lucrezia Longo Minutolo, sua madre e tutrice, soddisfece alla Regia Corte il rilevio nell'anno 1694 [26]. Il mentovato Carlo Spinello con diploma spedito da Vienna il 2 gennaio del 1717, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 10 di aprile dell'anno medesimo, conseguì dall' Imperator Carlo VI di Austria un nuovo titolo di Principe di S. Giorgio *per sè, pe' suoi eredi e successori* [27]. E qui vogliamo riportare alcune parole del diploma testè riferito [28]:

---

ne de' titoli di nobiltà, registro intitolato Fedi di battesimo — Sedile di Nilo, *fol. 166.*

[24] *Tale fede di morte si trova nel fol. 165 del vol. 305 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 19. originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1690 ad aunum 1698.

[25] *Ivi, fol. 166.*

[26] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 86, dall' anno 1691 al 1694, dal fol. 217 al fol. 219 a tergo.*

[27] *Il diploma ed il regio-*exequatur *testè citati si leggono nel quinternione 299, che prima era notato col n.° 220, dal fol. 187 a tergo al fol. 193 a tergo.*

[28] *Nel fascio 73 de' processi del Collaterale Consiglio, n.° 1902, si trova la seguente supplica dello Spinello a fine di ottenere il predetto titolo:*

El Rey — Illustre Conde de Daun Cavallero del Insigne Orden del Toson de Oro de mi Consejo de Estado, mi Virrey Lugar Theniente y Capitan General del Reyno de Napoles — Haviendoseme presentado por parte del Marques del S. R. I. Don Carlos Spineli un Memorial del tenor siguiente — Senor-Don Carlos Spineli de los Principes de San Jorge, Senores de Orsos Nuevus, y Viegos, y Marqueses de Buenalbergo en el Reyno de Napoles, Marques del Sacro Romano Imperio, y Senor de la referida Tierra de San Jorge, puesto a los Reales pies de V. M. con todo rendimiento, representa los relevantes servicios de Carlos Spineli su antenagido hechos a la Cesarea Magestad del Senor Emperador Fernando Segundo, y particularmente quando el Reyno de Bohemia apartadose de la ubediencia, y dominio del mismo Senor Emperador, le obligò con las Armas al castigo y reduccion; Para cuyo efecto la Magestad del defunto Monarca Philipe 4.° embio al mismo Carlos con un tercio de Infanteria Napolitana, que con actividad y afecto cooperò al buen successo de la recuperacion de aquel Reyno, obrando con valor, esfuerzo, y acierto, y particularmente en la batalla de Albimonte cerca de Praga, cuia victuria so-

Carolus eet. Nos benigne recipientes claram ejusdem (Caroli Spinelli) prosapiam, et antiquam nobilitatem, ac insuper suam erga Nos singularem fidem,

---

lemnizò el buen successo, haviendo sido entre los primeros que abrieron la entrada en aquella Ciudad con ganar veynte banderas del enemigo; y passado con el Cessareo Exercito en la Moravia rechazò las Maquinas de los Ungaros, y Slesios, defendiendo, y asegurando la Cindad de Olmur, y sus confines como va espresado en el Cessareo Privilegio despachado en Ratisbona a 24 de Marzo de 1623. haviendole hecho merced el Señor Emperador de la llave de oro, del puesto de Theniente General de la Cavalleria, y del citado titulo de Marques a el, y a Juan Baptista su hermano, y tambien a sus descendientes de ambos sexos, conservandose hasta a ora en los Imperiales Exercitos la memoria del tercio de San Jorge, y assimismo por la satisfacion que el referido Monarca tubo del proceder del citado Carlos por lo obrado en su servicio en Lombardia, y Fiandes cuyos Campos decorados de su sangre esparcida en las ocassiones y combates de Breda, Ostend, Encluta, y Vercell, en Saboya fueron testigos de su valor, y fineza, hizo merced a su hermano del Titulo de Marques sobre su lugar de Buenalberge en 27 de Noviembre de 1623. y en 18 de octubre de 1638 del de Principe sobre su Tierra de San Jorge, que a ora el suplicante possee por la porcion hereditaria que ha tocado en la erencia paterna, en vigor de la cession que hizo de ella el Principe D. Carlos Spineli a D. Juan Baptista su hermano, y Padre del supplicante por cuya causa ha passado el Feudo al referido hermano, y successivamente al suplicante, y quedando el citado Principe con el titulo ideal tan solamente suplicò al defunto Monarcha Carlos 2.° (este en gloria) le hizese merced de que el mismo se traspasasse en un lugar de Grotola en la Provincia de Basilicata, mudandole tal nombre en el de San Jorge como S. M. se sirvio concederle, consumiendo, y estinguiendo lo que tenia sobre la mencionada Tierra segun parece por el Real Privilegio despachado en 26 de Noviembre de 1674 y su Abuelo Pier Juan, mas amante del Real servicio de V. M. que de su propria vida la sacrificò con perderla, y derramar su sangre contra los tumultos populares el anno de 1647 y haviendose acabado la descendencia del referido su tio D. Carlos por la muerte de D. Julio su hiso, y ultimamente de D. Carlos Manuel su nieto sucedida el anno pasado de 1708 sin succession varonil, sinò de dos hembras de tierna edad ha quedado tan solamente el suplicante unico Varon de la descendencia de los primeros Carlos, y Juan Baptista, cuyos referidos servicios a la Cesarea, y Cattolica Magestad merecieron la merced del Titulo de Principe de San Jorge: Suplica con todo rendimiento a V. M. se digne concederle el mismo Titulo sobre la Tierra de San Jorge, que posehe, con la ancianidad

animique affectum, nec non praeclara progenitorum suorum obsequia Regio Diademati nostro praestita (ut in privilegio expedito Ratisbonae sub die vigesima nona martij anni millesimi sexcentesimi vigesimi tertij in favorem D. Caroli Spinelli avunculi ipsius, quo ab Imperatore Ferdinando Secundo praedecessore nostro Clavicularius, Locumtenens Generalis Equitum, ac Sacri Romani Imperii Marchio creatus fuit, alio expedito vigesima septima die novembris ejusdem anni, ac in altero sub die decima octava octobris anni millesimi sexcentesimi trigesimi octavi, quibus Rex Philippus quartus recolendae memoriae eumdem Marchionis et Principis titulis insignivit, ad quae Nos referimus, apertius apparet) merito supplicationi ipsius benigne ut infra annuendum decrevimus; renovantesque ac confirmantes praenarratam concessionem tituli Principis super ipsam Terram Sancti Georgij in praecalendato privilegio diei decimae octavae octobris anni millesimi sexcentesimi trigesimi octavi in favorem praedicti D. Caroli Spinelli (prout in illo patet) factam, Terram eamdem Sancti Georgij sitam et positam in provincia Principatus Ultra Citerioris nostri Siciliae regni, quam hodie praefatus D. Carolus Spinelli justis titulis possidet, Principis Titulo iterum ac de novo illustrandam, creandam, atque insigniendam statuimus; Tenore igitur praesentium ex certa scientia, regiaque auctoritate nostra deliberate, et consulto, gratia speciali, maturaque sacri nostri supremi Hyspaniae Consilij accedente deliberatione, praefatum D. Carolum Spinelli, ejusque haeredes et successores ex suo corpore legitime descendentes, ordine successivo servato, Principes dictae Terrae Sancti Georgij sitae, et positae in provincia Principatus Ultra nostri Citerioris Siciliae Regni facimus, constituimus, creamus, et nominamus, ac perpetuo dicimus, et reputamus, Terramque ipsam Sancti Georgij, atque illius membra, districum, et territorium in Prin-

---

del tiempo en que fue concedido a fin de que en su misma familia se conserve la memoria de la Real generosidad que la decoró por los servicios de los citados antenados, que le merecieron, y lo tendra a singular Merced — Y vista su instancia, he resuelto encargaros, y mandar (como lo hago) me informeis luego con el Colateral lo que se os ofrezca y pareciere sobre ella haciendome distinta relacion de lo que entediereis acerca de quanto representa el suplicante, paraque con caval conocimiento de causa, pueda tomar en su pretension la resolucion que corresponda a los particulares meritos de su familia, y demas circumstancias de que se ha adoroada. De Viena a 13 de Nob. de 1714 — Yo el Rey — Vidit Alvarado, et Colotomo Secretarius — etc.

cipatus Titulum, et honorem erigimus, et extollimus, ac relatum D. Carolum Spinelli, suosque haeredes, et successores legitimos, ordine successivo servata, Principes ejusdem Terrae appellamus, et nominamus, etc. Decernimus insuper gratia speciali, motuque proprio, atque ex plenitudine nostrae potestatis mandamus, quod praesens privilegium suum sortiatur effectum, robur, viresque sumat a die decima octava octobris anni millesimi sexcentesimi trigesimi octavi, in qua aliud simile super eamdem Terram Sancti Georgij expeditum fuit jussu Regis Philippi quarti praedecessoris nostri in favorem praefati D. Caroli Spinelli, ut supra exprimitur; Ita ut gaudeat illa anterioritate, et praelatione, qua gauderet si in illa eadem die esset a Nobis hoc concessum, ac expediri jussum, dummodo nullum praejudicium afferat concessioni obtentae a successoribus dicti Caroli Spinelli per translationem Tituli super feudum Grottolae, quod baptizatum fuit nomine Sancti Georgij, et non aliter, nec alia moda etc.

Il surriferito Carlo Spinelli, ch'ebbe nel regio cedolario l' intestazione del feudo di S. Giorgio col titolo di Principe [29], impalmò Maria Teresa Caracciolo figliuola di Luzio, Duca di S. Vito, e con lei generò Serafina, Felicita, Maria Caterina, Marianna, Clementina, Diodato, Giovanni, Domenico, Emmanuele, Specioso e Giovan Crisostomo. E qui piace dare a' nostri lettori le seguenti notizie intorno a questi figliuoli — Serafina, Felicita e Maria Caterina morirono nubili. Marianna e Clementina furono Monache fra le Dame Salesiane di S. Giorgio. Diodato, che divenne Capitano dell' esercito, trapassò celibe. Giovanni, Domenico ed Emmanuele professarono i voti solenni nella compagnia di Gesù il dì 5 settembre del 1743. Specioso, che nacque in S. Giorgio il 15 marzo del 1716 [30], in forza del decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 28 luglio 1742 divenne Principe del feudo in esame, essendo morto suo padre agli 11 di giugno dell' anno medesimo, e conseguì nel regio cedolario l' intestazione delle terre di S. Giorgio col titolo

[29] *Gli atti di tale intestazione sono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, fol. 273.*

[30] *Siffatta fede di nascita si trova nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, registro intitolato* — Sedile di Nilo — Fede di Battesimo — Vol. II — *fol. 129.*

di Principe e di Apollosa il dì 25 maggio del 1743 [31]. Il predetto Specioso, non avendo procreato prole alcuna con la consorte Giovanna Spinelli de' Principi di Scalea, donò al Marchese del Sacro Romano Impero Giovan Crisostomo Spinello, suo fratello ed *immediato successore*, le terre di S. Giorgio ed Apollosa, poste nella provincia di Principato Ultra, ed il feudo di Frasso in provincia di Terra di Lavoro. L'istrumento di questa donazione venne stipulato nel dì 11 maggio 1762 dal notaio Filippo Maria Barbaro di Napoli, e fu approvato dal Re Ferdinando IV con diploma del 27 luglio dell'anno medesimo [32]. Essendo morto nel 4 novembre del 1767 [33] il mentovato Specioso Spinello (che in alcuni documenti vien denominato Luigi Specioso), con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 1° dicembre 1773 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il fratello Giovanni Crisostomo, testè riferito. Quest'ultimo ebbe nel regio cedolario l'intestazione del feudo di S. Giorgio col titolo di Principe agli 11 di gennaio del 1785 [34] — Giovan Crisostomo Spinelli con Maria Vincenza Gaeta de' Duchi di S. Niccola, sua consorte, procreò Maria Giuseppa, Maria Beatrice [35], Maria Caterina, morte in tenera età, Carlo, Domenico e Teresa, che nel 9 giugno del 1793 andò in isposa al Marchese Gaetano Imperiale figliuolo di Placido, Principe di Sant'Angelo [36], e passò poscia a seconde nozze con Gaetano Sarriano, Duca di Ponte e Conte di Casalduni. Il menzionato Carlo, dopo la morte di suo padre seguita nel 19 marzo del 1793, ereditò il Principato di S. Giorgio, sul quale soddisfece il rilevio alla Regia Corte [37]. Fu egli ucciso in S. Giorgio nella rivoluzione dell'anno 1799, ed essendo celibe, gli succedè il fratello secondogenito Domenico.

---

[31] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 252 a tergo al fol 253.*

[32] *L'istrumento ed il regio assenso, testè riferiti, sono trascritti nel quinternione 431, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum XV, *dal fol. 401 al fol. 409.*

[33] *Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli, lib. de' morti.*

[34] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 302 al fol. 304 a tergo.*

[35] *Quest'ultima nacque a' 21 di settembre del 1769 — Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, lib. 15° de' battezzati, fol. 26.*

[36] *Citata Parrocchia della Rotonda, lib. 9° de' matrimoni, fol. 326.*

[37] *Vol. 345 de' rilevi, n.° 6.*

Di quest' ultimo vogliamo qui riportare il seguente cenno biografico, ch' è stato scritto da suo nipote Carmine Lancellotti di Durazzo, attuale Principe di S. Giorgio.

« Vera soddisfazione, anzi sacro debito è quello di squarciare alquanto il velo, che per lunga stagione coperse un nome rispettabile, se non tessendo un meritato elogio, almeno consacrando una parola di grata memoria, e di voto al Principe Domenico Spinello.

« Nacque il Principe Domenico a 14 Agosto 1788 nella terra di Frasso, allora feudo di sua casa, dal Principe Giovan Crisostomo, e dalla Principessa Maria Vincenza Gaeta de' Duchi di S. Nicola dama napolitana del seggio di Porto, figlia primogenita di quel Carlo Gaeta, che fu Capo di Ruota e Decano della Real Camera di S. Chiara, e di Beatrice Sersale del seggio di Nilo.

« La poca cura, che della fanciullezza di Domenico si ebbero i genitori di lui, non permise, che egli sin dal principio avesse con l' applicazione i buoni studi mostrato quello, che aveva a divenir di poi; ma la morte del padre avvenuta nel 1793, e l' atroce caso dell' assassinio consumato nelle tristi vicende del 1799 contro del fratello primogenito Carlo l' ebbero ammaestrato, come nella vita fosse la tranquillità rara cosa, la felicità impossibile, e come tale tranquillità si avesse a sperare dalla soda scienza e da utili cognizioni piuttosto che dagli uomini. Perlocchè trovatosi per tempissimo unico rappresentante superstite di sua casa, non si lasciò punto illudere dalla vanità della ricca posizione, e de' speciosi titoli, de' quali si vide d' un tratto rivestito, fra quali erano splendidissimi quelli di Signore Assoluto [18] dello Stato

[18] *Il diploma della concessione di Orzinovi fu spedita da Vienna a 10 settembre 1623 da'l' Imperator Ferdinando II di Austria a favore di Carlo Spinello, e poscia novellamente concesso nel 10 febbraio 1634 a Giovan Battista Spinello, fratello ed erede di Carlo. Lo Stato di Orzinovi, posto nella Delegazione di Brescia, essendo stato usurpato da' Veneziani nelle guerre con l' Impera, e restituita al medesimo col trattato del 1815, il Principe di S. Giorgio ne reclamò fin da allora la proprietà. A tal uopo ebbe luogo una corrispondenza tra il Ministro degli Esteri in Napoli, ed il Governo Austriaco per mezzo del Principe Ruffo, Ambasciadore del Re di Napoli presso la Corte di Vienna. In un ufficio del Ruffo del 14 ottobre 1825* concernente il feudo Imperiale del Impero Romano degli Orzi Nuovi, nella Delegazione di Brescia—

« d'Orzinovi, e di Marchese del Sacro Romano Impero [39], (essendo ancora stato ammesso al Sacro Militare Ordine di Malta con dispensa superiore fin dall'anno sesto dell'età sua), ma si raccolse in sè stesso, attese agli studi, conobbe, oltre alle viventi favelle, la latina in pria, poscia la greca, l'araba, e l'ebraica, si applicò alle leggi, e gittò in fine nel suo animo le fondamenta di quel sapere, che in breve a somma gloria lo estolse. Era giovanissimo ancora, quando apertosi, regnante Murat, un concorso ad una carica di Uditore presso il Gran Consiglio di Stato, egli di preferenza meritossi quel posto non solo [40], ma fu nominato ancora Socio Ordinario del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli [41], Uffiziale nelle cittadine milizie [42]: e videsi onorato della medaglia destinata a perpetuare la memoria dell'istituzione di quella milizia [43], e della medaglia di onore [44], conferitegli da quel Re.

« Da quel tempo il nome di Domenico Spinello venne avanzandosi nella opinione di tutti, tantocchè, restaurati i Borboni, il Principe di S. Giorgio fu insignito della medaglia d'oro qual capitano della milizia cittadina [45], e da costoro fu egualmente avuto in conto di uomo per in-

---

reclamato da Sua Altezza il Principe di S. Giorgio Domenico Spinello, *ed in un'altro ufficio del medesimo Ambasciadore del 27 febbraio 1826 si chiesero de' chiarimenti al Principe di S. Giorgio da parte del Governo Austriaco; e poscia seguirono altre formalità con altri ufficii e note diplomatiche. L'affare sarebbe stato ultimamente definito, se la morte del Principe di S. Giorgio, e la cessione della Provincia Bresciana fatta ultimamente dall'Austria non avesse interrotta la prattica già in corso.*

[39] *Con diploma dato nella città di Ratisbona dall'Imperator Ferdinando II il 29 marzo 1623 fu conceduto siffatto titolo a Carlo e Giovanbattista Spinello fratelli, ed ai loro discendenti maschi e femine* in infinitum. *Venne altresì con il medesimo diploma loro accordato di portare nello stemma l'Aquila Imperiale, e fregiarlo di Corona Reale, e di particolari ornamenti e trofei. Tale diploma ebbe il regio*-exequatur *in Napoli a' 10 dicembre del 1675 — Vedi nel Grande Archivio i registri della Cancelleria del Collaterale Consiglio intitolati* Nuovi, *n.° 1, fol. 148.*

[40] *Real Decreto dato a' 31 dicembre 1811.*

[41] *Diploma del 21 gennaio 1813.*

[42] *Ufficii del 10 agosto 1813, 8 agosto 1814, e 2 settembre 1820.*

[43] *Diploma del 17 settembre 1814.*

[44] *Diploma del 10 febbraio 1815.*

[45] *Ufficio del 9 giugno 1816.*

« gegno e sapere profondo. Alla morte della Regina Maria Cristina di Savoia consorte di Re Ferdinando II di Borbone, venne al Principe di S. Giorgio affidata l'impressione di una iscrizione tetraglotta cioè in latino, arabo, ebraico, e siriaco co' propri caratteri [46]: in seguito e propriamente nel 1841 fu uno de' tre Ispettori organizzatori del sistema decimale, detto di pesi e misure, in quell'anno istallato nel Reame di Napoli, ed occupò molte altre cariche di eguale importanza.

« Nelle cose di Archeologia, e di Numismatica fu dottissimo, diè quindi alle stampe nel 1844 un' opera sulle monete arabe in caratteri cufici appartenenti ai nostri governanti Longobardi, Normanni, e Svevi [47]. Quest' opera, la fama scientifica, che il Principe di S. Giorgio si seppe acquistare e la maniera con la quale seppe condursi nel riordinamento del medagliere della Regia Zecca, riordinamento a lui dal Governo affidato [48], fecero sì, che non solo i dotti si fermassero di più nella giusta opinione, che di lui concepita aveano, ma anche il detto Re Ferdinando, il quale a morte della Regina sua madre Isabella di Borbone (nella cui eredità figuravano capi d'arte, oggetti di valore, e buona biblioteca) volle, che il Principe di S. Giorgio formasse l'inventario e l'apprezzo di tutto l'artistico, e lo scientifico, per ripartirlo fra i Principi della Real Famiglia, i quali vi avesser potuto vantar dritto. Il S. Giorgio non venne meno al compito suo, e sì bene ne meritò, che oltre a dovute lodi, e bei doni ricevuti dai Reali Principi riportò da Re Ferdinando la Croce di dritto del Real Ordine Costantiniano [49]. E poichè venne a vacare per morte del Cavalier Avellino la Direzione del Museo allora Borbonico, che a quel tempo senza alcun inventario era esistito, al Principe di S. Giorgio fu commessa la cura della compilazione di quell'inventario, che terminò con la nomina di lui a Direttore del detto Museo, e Soprintendente Generale degli Scavi del Regno, ed a Gentiluomo di Camera con esercizio.

« Gli autografi innumerevoli da quasi tutti i Sovrani di Europa di-

---

[46] *Impressa in Napoli senza indicazione della stamperia.*

[47] *Stampata in Napoli dalla stamperia dell' Iride nel 1844.*

[48] *Ufficii del Regente del Banco del 4 luglio 1845, 20 luglio 1846, e 19 agosto 1859.*

[49] *Diploma del 18 marzo 1851.*

« retti al Principe di S. Giorgio, i tanti doni da costoro a lui spediti, (vera giustizia al merito), le tante decorazioni nazionali ed estere, delle quali il Principe era insignito, l'ascrizione di lui a tante Accademie, le opere da lui date in luce provano bene di qual merito sia stato il S. Giorgio. Imperciocchè fu egli decorato dell'Ordine del Giglio dal Re de'Francesi [50], della Commenda con la stella di S. Gregorio Magno dal sommo Pontefice [51], della Croce di giustizia dell'ordine Costantiniano dal Re di Napoli [52], della Gran Croce di S. Michele e del Merito dal Re di Baviera [53], della Commenda di Cristo con la stella dal Re di Portogallo [54], della Commenda dell'ordine di Leopoldo dall'Imperatore d'Austria [55], della Croce dell'ordine della Quercia dal Re de' Paesi Bassi [56], dell'Aquila rossa di seconda classe con la stella dal Re di Prussia, della Gran Croce del Salvatore dal Re di Grecia [57], della Commenda con la placca di Francesco I.° dal Re di Napoli [58], e della Croce dell'ordine Gerosolimitano [59]. Fu altresì ascritto a Socio ordinario del Real Istituto d'Incoraggiamento di Napoli [60], a Socio onorario della Real Accademia Ercolanese [61], a Socio dell'Accademia Pontaniana [62], a Socio corrispondente della Real Accademia Peloritana di Messina [63], alla Società Archeologica di Grecia [64], a Componente la Commissione di Antichità e Belle Arti di Napoli [65], a Socio onorario e corrispondente dell'Accademia scientifica e

---

[50] *Ufficio del 22 settembre 1817.*
[51] *Diploma del 21 maggio 1847.*
[52] *Diploma del 18 marzo 1851.*
[53] *Diploma del 10 giugno 1853.*
[54] *Diploma del 15 settembre 1855.*
[55] *Diploma del 28 ottobre 1855.*
[56] *Ufficio del 12 aprile 1858.*
[57] *Diploma del 5 dicembre 1858.*
[58] *Ufficio del 27 dicembre 1858.*
[59] *Diploma del 31 dicembre 1794.*
[60] *Diploma 21 gennaio 1813.*
[61] *Decreto Reale del 16 luglio 1822.*
[62] *Diploma del dicembre 1828.*
[63] *Diploma del 20 giugno 1845.*
[64] *Diploma del 1° settembre 1846.*
[65] *Ufficio del 5 gennaio 1849.*

« letteraria Pitiglianese [66], ad Accademico di onore dell' Accademia Spagnuola di Archeologia [67], all' Istituto Archeologico di Roma, alla Società Reale di Berlino [68], ed a Socio corrispondente nazionale della Società Reale Borbonica di Belle Arti di Napoli [69]. Si ha notizia delle seguenti opere di lui :

« I. *Monete Cufiche battute da Principi Longobardi Normanni e Svevi nel Regno delle Due Sicilie. Nap. Stamperia dell' Iride 1844.*

« Varie memorie raccolte in un volume stampato in Napoli dalla Stamperia Reale 1854 intitolato *Memorie Numismatiche lette alla Real Accademia Ercolanese dal Principe di S. Giorgio Domenico Spinelli* su' seguenti soggetti :

« II. *Ricerche sul tempo nel quale si cessò di coniare le monete denominate* Incuse.

« III. *Indagine sull' epoca in cui s'incominciò a coniare monete di bronzo.*

« IV. *Sulla impropria denominazione di aes grave data a tutta la moneta fusa.*

« V. *Ricerche intorno all' età dell' aes flatum comunemente denominato aes grave.*

« VI. *Investigazione del significato della N, che trovasi sulle monete di bronzo di gran modulo di Tiati e di Venosa.*

« Memorie lette nell' Accademia Ercolanese ed approvate negli atti.

« VII. *Su di una moneta di oro di Turio composta di due lamine attaccate negli orli.*

« VIII. *Su di un busto di bronzo rappresentante Nigidio Vaccula rinvenuto in Pompei supposto esprimere Cicerone.*

« IX. *Ricerche del sito della Città denominata Irina.*

« X. *Età che può assegnarsi alle monete che hanno la legenda terminata in NO.*

---

[66] *Diploma del 15 febbraio 1851.*
[67] *Diploma del 21 marzo 1851.*
[68] *Diploma del 18 maggio 1850.*
[69] *Real Rescritto del 10 settembre 1855.*

« XI. *Sull' epoca in cui si principiò ad aggiungere la Vittoria alla rappresentazione del Toro andropomorfo.*

« XII. *Su di una falsata moneta per rappresentare la immagine del poeta Ovidio Nasone.*

« XIII. *Su di un gallo di bronzo formato di due cisellate lamine rinvenuto nel Sannio negli scavi eseguiti in Pietrabbondante.*

« Memorie stampate isolatamente.

« XIV. *Descrizione di alcune monete Urbiche inedite del Museo del Principe di S. Giorgio e della collezione del Canonico de Jorio. Nap. Dalla Tipografia della Società Filomatica. 1821.*

« XV. *In Funere Mariae Christinae Regni Utriusque Siciliae Reginae Inscriptio Tetraglotta.*

« XVI. *Su di una singolare moneta di bronzo portante il tipo di Crotone e Caulonia medaglia italo-greca illustrata dal P. di S. G.*

« XVII. *Monumento enfico illustrato dal P. di S. G.*

« XVIII. *Sulla etimologia del vocabolo Tarì* — Memoria pubblicata nel Giornale scientifico e letterario il Vico.

« Nel cambiamento di governo e di Dinastia non venne punto a scemarsi il riguardo dovuto al Principe di S. Giorgio: egli non solo fu rispettato e mantenuto nella carica, la quale fino allora aveva occupata, ma fu molto accetto alla Real Casa di Savoia. L' esattezza però de' suoi doveri avea a costargli la vita: imperocchè (comunque malfermo di salute, ed in una di quelle variabili giornate di Aprile, che sogliono essere micidialissimi alle complessioni poco sane in Napoli) portatosi a Pompei, ove doveva eseguirsi uno scavo alla presenza della Duchessa di Genova, e di là passato a Quisisana, invitato colà dalla Duchessa ad un desinare, fu durante il pranzo sopraffatto da forte epistassi, sintomo di quel morbo, che in meno della settimana l'ebbe rovesciato nel sepolcro: la splendida carriera una all' onorata vita fu troncata a 10 Aprile 1862 [70] ».

Aveva il Principe menata in moglie nel 10 febbraio 1805 Maria Luisa Caravita figliuola di Tommaso, sommo giureconsulto, Primo Presi-

---

[70] *Parrocchia di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.*

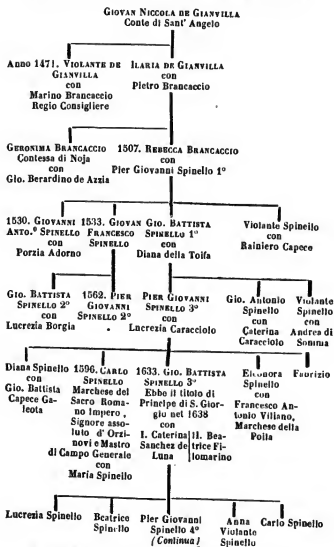
dente di Cassazione in Napoli, e Principe di Sirignano, e della Principessa Emilia di Gennaro del sedile di Porto della città di Napoli. Da' predetti coniugi nacquero varii figliuoli, de' quali tre femmine soltanto pervennero ad età adulta, cioè Maria Emilia moglie di Romualdo Lancellotti di Durazzo, Carolina maritata con Marco Garofalo Marchese di Camella, ed Adelaide data in moglie a Luigi Serra Duca di Cassano [71]. In tal guisa tutt'i mentovati privilegi e titoli della casa di S. Giorgio ricaddero alla figliuola primogenita Maria Emilia. Costei, nata il 16 Aprile 1809 [72], andò in isposa al detto Romualdo Lancellotti di Durazzo a' 24 di Maggio del 1831 [73], e morì nel 6 gennaio 1869 [74], lasciando sei figliuoli: Carmine Lancellotti Durazzo attuale Principe di S. Giorgio, Francesco Marchese del S. R. I., Filippo Marchese del S. R. I., Caterina moglie di Riccardo Schipani Moncada de' Duchi di Diana, Luisa consorte di Vito de Raho e Nauclerio de' Marchesi di Cassineto, e Maria Anna, testè defunta, moglie di Luigi Giuseppe Cauli de' Baroni di Policorvo.

---

[71] *Della famiglia Lancellotti di Durazzo ragioneremo diffusamente nell' istoria del feudo di Morischi posto nella provincia di Terra di Lavoro, della prosopia Garofalo nel feudo di Camella in provincia di Principato Citra, e de' Serra discorreremo nell' istoria del feudo di Cassano in provincia di Calabria Citra.*

[72] *Parrocchia de' Sette Dolori.*

[73] *Parrocchia di S. Giuseppe e Cristoforo. Corpo della Città di Napoli Sezione S. Giuseppe.*

[74] *Parrocchia di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.*

FEUDATARI DI SAN-GIORGIOLAMONTAGNA

Continuazione de' Feudatari di San-Giorgiolamontagna

Pier Giovanni Spinello 4°
Marchese di Buonalbergo
con
Beatrice Spinello

Caterina Spinello
con
Vincenzo della
Leonessa
Duca di Ceppaloni

Isabella
Spinello
Monaca

1649. Carlo Spinello
2° Principe di S. Giorgio
con
Giustina Pignatelli

Giovan Battista
Spinello 4°
(Continua)

Beatrice
Spinello

Eleonora
Spinello

Monache

Giulio Spinello
Premorì al padre
con
Ippolita Carafa

Anna Teresa
Spinello

Giustiniana
Spinello

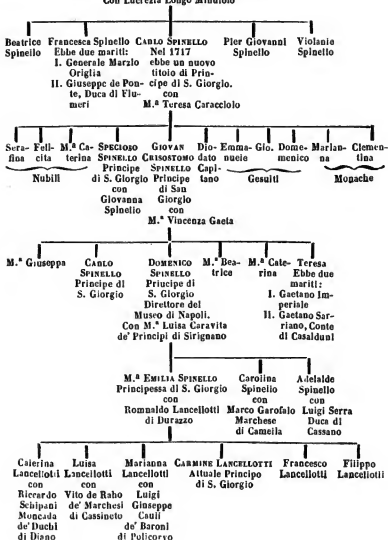
Carlo Emmanuele Spinello
Principe di S. Giorgio e Grottole
con
Maria de Capua

Ippolita Spinello
Principessa di S. Giorgio
o Grottole, e Marchesa
di Buonalbergo
con
Luigi Sanseverino
Principe di Bisignano

Antonia
Spinello

Giulia
Spinello

Continuazione de' Feudatari di San-Giorgiolamontagna

Anno 1669. Giovan Battista Spinello 4°
Comprò il feudo di S. Giorgio dal fratello Carlo.
Con Lucrezia Longo Minuiolo

SAN GIOVANNI, CASALE DI CEPPALONI — Ved quest' ultimo feudo, vol. I, a pag. 290.

SAN LUPO — Vedi Casalduni vol. I. pag. 194, e Pontelandolfo vol. III. pag. 39.

SAN-MARCODECAVOTI (*Sanctus Marcus de Cavotis*).

Nell' istoria della Terra di San-Giorgiolamora [1] abbiamo altresì ragionato de' feudatari di San-Marcodecavoti a cominciare da Onorato Gaetani d' Aragona, Conte di Fondi, sino a Marcello Cavaniglia [2], 1.° di tal nome. Quest' ultimo [3] conseguì dal Re Filippo II di Spagna il titolo di Marchese di S. Marco intorno all' anno 1560, siccome si desume dalle seguenti parole, che si leggono nel fol. 67 del repertorio intitolato Curiae della Regia Camera della Sommaria: *Marcello Cavaniglia, concessione del titolo di Marchese sopra la terra di S. Marco de Cavoti* [4] — Il Marchese Marcello Cavaniglia 1.° morì nel suo feudo di S. Marco il dì 28 maggio del 1608, lasciando tre figliuoli ch' egli generato aveva con la consorte Livia Carafa, cioè Ferdinando, Francesco e Trojano. Ferdinando, qual primogenito, creditò il Marchesato di S. Marco ed i feudi di Candelaro, Providente e S. Vito, pe' quali soddisfece il rilevio alla Regia Corte nell' anno 1609 [5]. Il medesimo Ferdinando ebbe due mogli: Isabella Carafa de' Principi di Roccella, con la quale non generò

---

[1] *Pag. 97 di questo vol. III.*

[2] *Del mentovato Marcello e de' suoi discendenti discorre diffusamente Prospero Sarrubo nel* Trattato della famiglia Cavaniglia, *a pag. 56 e seg. Vedi altresì l' istoria de' feudi di Bagnoli, Cossano e Montella nel vol. I pag. 83 e 205, e nel vol. III a pag. 242.*

[3] *Nel vol. 530 de' processi della Commissione feudale n.° 3034 trovasi* Copia delle capitolazioni del 28 maggio 1558 tra D. Marcello Cavaniglia di Napoli Barone di S. Marco de Cavoti e questa Università.

[4] *Ivi si cita il registro (che al presente manca)* Licterarum Regiarum 13. 1560 ad 1610 fol. 62 a tergo.

[5] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 40, dall' anno 1608 al 1610, fol. 116.*

prole alcuna, ed Ippolita Caracciolo de' Marchesi di Brienza. Con questa seconda consorte egli procreò Livia e Marcello 2°, che divenne Marchese della terra in esame, essendo il padre trapassato a' 26 di gennaio del 1612 [6]. Il mentovato Marcello 2°, che fu marito d' Ippolita Pignatelli, mancò a' vivi nel 17 settembre del 1627 senza figli, talchè gli succedè ne' predetti feudi la sorella Livia [7]. Costei andò in isposa al cugino Geronimo Cavaniglia, figliuolo del surriferito Francesco e di Faustina Caracciolo de' Marchesi di Brienza; e da' menzionati Geronimo e Livia nacquero Carlo Emmanuele ed Ippolita, che divenne consorte di Giovan Battista Pignatelli, figlio di Francesco [8]. Livia Cavaniglia, essendo vedova, donò la terra di San-Marcodecavoti con il titolo di Marchese a Carlo Emmanuele, figliuolo primogenito di lei, il quale n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario a' 21 di giugno del 1652 [9]. Nè ometteremo di aggiugnere che su tale donazione, la quale veniva effettuita con l' istrumento del dì 8 maggio 1651 per gli atti del notaio Giovanni Antonio de Advocatis di Venafro, dava il consenso Michele Cavaniglia, Duca di San-Giovannirotondo e fratello cugino della medesima Livia [10] — Il menzionato Carlo Emmanuele Cavaniglia mancò a' vivi nel suo feudo di San-Marcodecavoti il dì 13 gennaio del 1661 [11], e con decreto di pream-

---

[6] *Repertorio de' quinternioni, vol. 2°, fol. 570 a tergo, ove si cita il fol. 21 del registro* significatoriarum releviorum 42, *che ora manca.*

[7] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 51, dall' anno 1627 al 1629, dal fol. 77 al fol. 78 a tergo.*

[8] *Le tavole nuziali, che furono stipulate nel 19 aprile 1642 dal notaio Alessandro Grimaldi di Napoli, si trovano nel vol. 531 de' processi della Commissione feudale, n.° 3043, fol. 77. Nel fol. 79 di tale processo si legge altresì il decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 5 settembre 1680, in forza del quale Geronimo Pignatelli, Principe di Marsiconuovo, e Fabrizio furono riconosciuti figliuoli ed eredi della medesima Ippolita Maria Cavaniglia, Duchessa di Termoli.*

[9] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 212 a tergo al fol. 214.*

[10] *L' istrumento, testè citato, è trascritto nel quinternione 425, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum nono, *dal fol. 213 a tergo al fol. 217.*

[11] *Tale fede, estratta dal fol. 52 a tergo del lib. de' morti il quale si serba nella Parrocchia di San-Marcodecavoti, si trova nel fol. 738 del vol. 301 de' relevi.*

bolo della Gran Corte della Vicaria del 28 marzo di quell'anno fu dichiarato erede de' suoi beni feudali e burgensatici il figliuolo Geronimo, 2.° di tal nome [12]. Quest'ultimo impalmò Felicita Caracciolo, con la quale generò Carlo Onero, che sortì i natali in San-Marcodecavoti il 27 ottobre del 1674, e Michele, ch'ebbe altresì ivi il nascimento agli 11 di novembre del 1675 [13]. Carlo Onero, qual primogenito, divenne Marchese di S. Marco e Duca di San-Giovannirotondo, essendo morto suo padre nel 4 maggio del 1709; e pe' predetti feudi egli soddisfece il rilevio alla Regia Corte nell'anno 1711 [14]. Il medesimo Carlo Onero Cavaniglia con Eleonora Costanza Sforza, sua consorte, procreò Trojano Onero, che nacque in Napoli a' 20 di ottobre del 1707 [15]. Contro Trojano Onero Cavaniglia, attesa la morte del genitore seguita il 6 marzo del 1734, fu dalla Regia Camera della Sommaria spedita una *significatoria* nel 1735 pel pagamento del rilevio delle terre di S. Marco in provincia di Provincipato Ultra, di San-Giovannirotondo e Rodi, e pel feudo di Candelaro nella provincia di Capitanata [16]. Nè trasanderemo di riferire che il mentovato Trojano Onero Cavaniglia [17] ebbe due mogli: Cecilia

---

[12] *Siffatto decreto si legge nel fol. 739 del citato vol. 501 de'rilevi, il quale prima era denominato* Liber 15 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Çapitanatae ab anno 1663 ad annum 1666.

[13] *Queste due fedi di nascita si trovano nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, registro intitolato* Sedile di Nido — Fedi di battesimo — Vol. I — *fol. 69 e 70.*

[14] *Cedolario della provincia di Capitanata, il quale principia dall'anno 1696, fol. 222, e cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno medesimo, fol. 411.*

[15] *Parrocchia di S. Giuseppe Maggiore di Napoli, lib. XII de' battezzati, fol. 8 a tergo, n.° 165 — Vedi altresì nel citato archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. II delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo, fol. 46.*

[16] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, fol. 59 a tergo.*

[17] *Egli in un bando emanato nel suo feudo di San-Marcodecavoti il 25 giugno del 1762 si denomina* D. Trojano Onero Cavaniglia, Marchese di S. Marco, Duca di S. Giovanni Rotondo, Utile Padrone di Rodi, Signore de Feudi di Cavaniglia, Candelaro, Contessa, e Sanseveri, Metà dello Stato di Badolato, Isca e Sant'Andrea, Marchese de' Varci, Conte di Santafio-

de Ponte, Duchessa di Flumeri, e Caterina de Medici figliuola di Michele, Principe di Ottajano, e di Carmela Filomarino. Con la prima moglie egli procreò Maria Felice, che nacque in Napoli agli 8 di settembre del 1729 [18], ed Anna Giuseppa, Principessa della Motta; e con la seconda consorte generò Eleonora, moglie del Duca Antonio Capece Piscicelli, Giuseppa, Principessa di Petrullo, e Carlo 2° [19]. Questi dalla Gran Corte della Vicaria col decreto di preambolo del 7 aprile 1780 venne riconosciuto erede de' beni feudali del padre, morto nel 29 marzo di quell' anno, e conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione della terra in esame col titolo di Marchese a' 4 di aprile del 1784 [20]. Il medesimo Carlo Onero Cavaniglia 2.° trapassò senza prole alcuna, talchè nel Marchesato di San-Marcodecavoti gli succedè la sorella primogenita Maria Felice [21]. Costei nel 10 settembre del 1748 andò in isposa a Niccola Maria Caracciolo, Duca di S. Vito [22]; e de' discendenti da' predetti coniugi sino a Lelio Caracciolo 2°, attuale Marchese di San-Marcodecavoti, abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Flumeri [23], ove rimandiamo i nostri lettori.

Qui non possiamo omettere di aggiugnere che il Comune di San-Marcodecavoti sostenne presso la Commissione feudale una lite contro l' *ex-feudatario intorno alla convenzione fatta nel 1804 tra essi litigonti rela-*

---

ra e Castel Arguato, Duca di Flumeri, Signore della Baronia, e di Castello, San Nicola, ed Aquara, Principe del Sacro Romano Impero, Gentiluomo di Camera di esercizio di S. Maestà Cattolica, Capitano della Reale Compagnia delle Guardie del Corpo di S. Maestà il Re delle Due Sicilie — *Il citato bando si può leggere nel vol. 532 de' processi della Commissione feudale, n.° 3047, fol. 29.*

[18] *Porrocchia de' SS. Giuseppe e Cristoforo nella Chiesa dell' Ospedaletto di Napoli, lib. XIII de' battezzoti, fol. 117 a tergo.*

[19] *Si desume dall' istrumento della divisione de' beni del surriferito Marchese di S. Marco Carlo 2.° del dì 11 luglio 1795 per gli atti del notaio Giovanni Cervelli di Napoli.*

[20] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, fol. 238.*

[21] *Istrumento di divisione testè citato.*

[22] *Menzionata Parrocchia de' SS. Giuseppe e Cristoforo di Napoli, lib. X de' matrimoni, fol. 13.*

[23] *Vol. I, a pog. 466 e seg.*

tivamente al terraggio del granone, *e l' accantonamento delle terre assignate in piena proprietà al Comune per tanta superficie corrispondente a 40290 teste di pecore pascolanti*. Da quel Tribunale nel dì 21 agosto del 1810 fu emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino del 1810 n.° 8 dalla pag. 671 alla pag. 714 — Un' altra causa ebbe il medesimo Comune contro il Duca di Monteleone circa l' *abolizione degli annui ducati 200 che il Comune gli corrisponde per crediti strumentarj nella somma di ducati 4000*. Dalla Commissione feudale nel 30 agosto del 1810 venne altresì profferita una sentenza, che si trova nel predetto Bollettino, a pag. 1257. Tutt' i documenti esibili per siffatte liti si serbano ne' volumi 530 a 535 de' processi della menlovata Commissione, dal n.° 3032 al n.° 3065.

FEUDATARI DI SAN-MARCODECAVOTI

Continuazione de' Feudatari di San-Marcodecavoti

Anno 1651. Carlo Emmanuele Cavaniglia
con
Silvia Maria Caracciolo

1661. Geronimo Cavaniglia 2°
con
Felicia Caracciolo

1709. Carlo Onero Cavaniglia 1°
con
Eleonora Costanza Sforza

Michele Cavaniglia

Trojano Onero Cavaniglia
Ebbe due mogli:
I. Cecilia de Ponie
Duchessa di Fiumeri
II. Caterina
de Medici

Maria Felice
Onero Cavaniglia
con
Niccola Caracciolo 1°
Duca di S. Vito

1780. Carlo Onero Cavaniglia
morto senza discendenti

Emmanuele Caracciolo

Lelio Caracciolo 1°
con
Teresa Revertera
de' Duchi di Salandra

Niccola Caracciolo 2°

Gio. Vincenzo Caracciolo
con
Maria Carolina de Cesare

Emmanuele
Caracciolo

Lelio Caracciolo 2°
Attuale Marchese
di San-Marcodecavoti

Luigi

Teresa

SAN-MARTINOVALLECAUDINA (*Sanctus Martinus Vallis Caudinae*).

Giovanni della Leonessa, 1° di tal nome e figliuolo di Errico e di Guglielma Cantelmo, per once 800 comperò dalla Regina Sancia la terra di S. Martino a' 19 di gennaio del 1343 [1]. Poscia tale feudo passò dal detto Giovanni 1° a Guglielmo suo figliuolo; siccome si desume da un istrumento del dì 8 marzo 1393, in forza del quale il medesimo Guglielmo e suo figlio Giovanni 2° accordavano l'assenso alla vendita di alcuni beni feudali fatta da Niccola Prossimo di Arienzo a Francesco Balzamo di Pietrastornina [2]. Il mentovato Giovanni della Leonessa 2° morì celibe, talchè il feudo onde ragioniamo ricadde al fratello Marino. Questi con Covella Caracciolo, sua consorte, generò Giovanni 3°, contro del quale nel primo di aprile del 1446 venne spedito dalla Regia Camera della Sommaria l'ordine di pagare ducati 200 pel rilevio de' feudi del suo genitore, già defunto [3]. Di Giovanni della Leonessa 3° e Giovanna della Marra fu figliuolo primogenito Francesco, che dal Re Ferrante I d'Aragona conseguì l'investitura del castello *Sancti Martini de Valle de Gaudio* con diploma sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 22 di luglio del 1474 [4]. Nè trasanderemo di aggiugnere che il medesimo Francesco nel 26 giugno del 1494 venne confermato nel possesso del predetto feudo dal Re Alfonso II d'Aragona [5]. Francesco della Leonessa im-

---

[1] *Scipione Ammirato*, Delle famiglie nobili Napoletane, *parte seconda, edizione di Firenze 1651, nell'istoria della prosapia Della Leonessa, a pag. 76.*

[2] *Siffatto istrumento si legge nel vol. 538 de' processi della Commissione feudale, n.° 3077, fol. 191.*

[3] *Quest' ordine è trascritto nel fol. 54 a tergo del vol. de' privilegi della Regia Camera della Sommaria segnato col n.° 3, il quale prima diceasi* Regestrum Regiae Camerae Summariae anni VIIII Indictionis 1446 tempore Regis Alphonsi primi.

[4] *Tale diploma si trova nel vol. 536 de' processi della Commissione feudale, n.° 3069, fol. 61.*

[5] *Ivi, fol. 174.*

palmò Antonia Loffredo [6], e con lei procreò Giovanni, 4° di tal nome, che divenne Barone di S. Martino. Essendo morto Giovanni 4°, Fabio, suo figliuolo primogenito, ereditò il feudo in esame, e soddisfece al Fisco il rilevio nell'anno 1526 [7]. Fabio della Leonessa fu uno de' Baroni Napoletani che seguirono il partito Francese nell'invasione di questo reamo fatta da Lautrech nel 1528 [8], e per tal delitto di fellonia la sua terra di S. Martino nel 24 dicembre di quell'anno fu venduta, col patto di ricompra, a Tommaso Carafa di Napoli dal Principe d'Orange, Vicerè di Napoli per l'Imperator Carlo V [9]. In virtù del citato patto, la Regia Corte riacquistò il feudo di S. Martino, che il medesimo Vicerè col privilegio del 25 luglio 1529 concedè al Capitano Giovanni Peres Baragan in cambio della terra di Salvia, devoluta altresì per la ribellione di Antonio Caracciolo [10] — Qui vogliamo riferire che il mentovato Fabio della Leonessa veniva escluso dall'indulto che l'Imperator Carlo V emanava nella città di Trento a' 28 di aprile del 1530, in séguito della pace da lui conchiusa in Cambrai col Re di Francia nell'agosto del 1529, e dopo aver ricevuta in Bologna la corona di ferro e l'altra di oro ne'giorni 22 e 24 di febbraio del 1530 [11]. Nulladimeno il surriferito Fabio della Leonessa nel cedolario dell'anno 1560 conseguiva l'intestazione della terra di S. Martino, per la quale pagava l'adoa in ducati 15 [12]; nè per noi si è potuto rinvenire alcun documento a fine di giustificare com'egli avesse riacquistato tale feudo — Da Fabio della Leonessa e Vittoria Lof-

---

[6] *Vedi l'*Istoria Napoletana *per Francesco de Pietri, lib. secondo, famiglia della Leonessa, a pag. 199.*

[7] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 259.*

[8] *Ne abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Ceppaloni, vol. I, a pag. 276.*

[9] *Questo privilegio è trascritto nel quinternione 35, che per lo innanzi era segnato col n.° 2. dal fol. 98 a tergo al fol. 111 a tergo.*

[10] *Registro della Regia Camera della Sommoria intitolato* Esecutoriale, *n.° 30, dall'anno 1529 al 1530, dal fol. 31 al fol. 40 a tergo.*

[11] *Il citato indulto è stato pubblicato nel vol. I, a pag. 277; ed ivi (a pag. 281 verso 15) si nota* Fabius de la leonessa baro sancti martini.

[12] *Menzionato 1.° repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, fol. 289 a tergo.*

fredo nacque Francesco 2°, che premorì al padre, lasciando un figliuolo per nome Giovan Battista. Contro di quest' ultimo la Regia Camera della Sommaria nel 24 dicembre del 1581 spedì una *significatoria* pel pagamento del rilevio sul feudo di S. Martino, essendo rapito a' vivi Fabio della Leonessa, avo di lui [13]. Il medesimo Giovan Battista della Leonessa dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna ottenne il titolo di Duca di S. Martino *per sè, pe' suoi eredi e successori*. Il diploma di tale concessione fu spedito da Madrid nel 10 marzo del 1627, essendo già avvenuta la morte di lui fin dal 5 novembre del 1626, per forma che il regio-*exequatur* sul diploma predetto venne accordato in Napoli il 25 giugno del 1627 a favore del figliuolo primogenito per nome Francesco della Leonessa 3° [14]. Questi nel 20 giugno del 1628 soddisfece al Fisco il rilevio sul feudo onde ragioniamo [15], e n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario [16]. Il mentovato Francesco della Leonessa 3° donò la terra di S. Martino al figlio Carlo in occasione del matrimonio che quest' ultimo con le tavole nuziali del 30 dicembre 1639 andava a contrarre con Delizia Carafa figliuola di Francesco, Principe di Sepino, e di Lucrezia Caracciolo; e l' assenso regio su tale donazione venne conceduto dal Duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, a'25 di settembre del 1641 [17]. Carlo della Leonessa, Principe di Sepino e Duca di S. Martino, mancò in

---

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 74 a tergo.*

[14] *Il diploma ed il regio-*exequatur*, testè riferiti, sono trascritti nel vol.* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 5, dall' anno 1621 al 1629, dal fol. 97 a tergo al fol. 102.*

[15] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 51, dall' anno 1627 al 1629, dal fol. 25 a tergo al fol. 27 a tergo — La* nota seu informatione del relevio dell' Illustre Francesco della Leonessa per morte di Giovan Battista Duca di S. Martino suo padre seguita a 5 novembre 1626 per l' intrate feudali della terra di S. Martino presa nell' anno 1638 *si trova dal fol. 133 al fol. 142 a tergo del vol. 318 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 8 originalium informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1617 ad 1649.

[16] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 144 a tergo.*

[17] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 194, che prima era segnato col n.° 98, dal fol. 232 al fol. 237 a tergo.*

Napoli all'amore de' suoi il dì 15 marzo del 1683 [18], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 21 maggio dell'anno medesimo fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Fabio Maria 2° [19], che nel 1684 pagò alla Regia Corte il rilevio sul feudo di S. Martino [20], e ne conseguì nel cedolario l'intestazione a' 29 di marzo del 1708 [21]. De' discendenti da Fabio Maria della Leonessa 2° sino a Gius ppe Maria 2° abbiamo diffusamente discorso nell'Istoria del feudo di Ceppaloni [22]. E vogliamo altresì aggiugnere che farem motto dei successivi Duchi di S. Martino nell'istoria della terra di Sepino posta nella provincia di Molise.

Qui non possiamo omettere di ragionare di alcuni suffeudi della Corte Baronale di S. Martino, incominciando dal suffeudo denominato Abbatiello o La Menza, del quale abbiamo fatta menzione nel vol. I a pag. 9, e nel vol. III a pag. 519. All'uopo vogliamo riportare la seguente relazione del Razionale del regio cedolario [23].

« Dal Principe di Supino e Duca di S. Martino D. Fabio Maria della « Leonessa si pretende che il feudo della Menza, seu Abbatiello fusse « subfeudo della sua Terra di S. Martino, e come subfeudo essendo « morto Carlo Antonio de Blasio possessore di esso senza legittimi suc- « cessori fusse quello devoluto alla sua Corte di Santo Martino, e che « ciò fusse vero pretese giustificarlo dalle scritture presentate in actis da

---

[18] *Le sue spoglie mortali vennero riposte nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara di Napoli, siccome si desume dal fol. 298 del lib. 9 de' morti, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di Santa Sofia a Capoana di Napoli — Tale fede si è per noi letta nel fol. 449 del vol. 504 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 18 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1659 ad 1688.

[19] *Il menzionato decreto si trova nel fol. 450 del citato vol. 504 de' rilevi.*

[20] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 80, dall'anno 1681 al 1688, dal fol. 80 a tergo al fol. 83.*

[21] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, dal fol. 196 al fol. 197.*

[22] *Vol. I, a pag. 294 e 300.*

[23] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dal' anno 1696, dal fol. 44 al fol. 54 a tergo.*

« Francesco de Balsamo possessore dell' altra metà di detto feudo, che « similmente li fu sequestrata *ex Capite unionis* con l' altra metà del feu- « do che si era posseduto da detto de Blasio. Le scritture presentate sono « le seguenti.

« Copia d' istrumento stipulato a 8 Marzo 1393 per lo quale appari- « va, che Nicola di Prossimo d' Arienzo, e Francesco de Balzamo di « Pietra Stornina nominato Abbatiello di Giovan Francesco con la pre- « senza di Guglielmo, e di Giovanni della Leonessa padre, e figlio, il « quale Nicola con il consenso, et assenso di detti della Leonessa vendè « al detto Francesco del Balsamo alcuni beni feudali siti nel Casale di « Santo Martino, et altri luochi vicini redditìtij alli detti della Leonessa « d' un' onza tarì due e grana 10 dovuti alla detta Corte di Santo Marti- « no, con havere asserito tenere detti beni in Capite della Corte pre- « detta, et a maggior cautela detto Nicola promise la ratifica di Cateri- « na Barrile sua moglie, e di Ricciardo di Prossimo suo fratello, e di « Paolo di Prossimo suo figlio [24].

« Produsse anco l' assenso prestito a 6 Novembre 1448 da Giovanni « della Leonessa padrone di Santo Martino, e Cervinara a Gasparro Bal- « zamo figlio, et herede d' Antonello Balzamo alla confirma della dona- « tione fatta da Fabritio de Balzamo al detto Antonello padre di detto « Gasparro con l' assenso prestito da Marino della Leonessa padre di esso « Giovanni della metà del feudo, e tutti beni feudali etc. posti in detta « Terra di Santo Martino, e dopo la morte di detto Fabrizio Elisabetta « sua figlia con il consenso di Giacomo de Blasio suo marito confirma « detta donatione da detto Fabritio al detto Antonello, et anco ad esso « Gasparro figlio di detto Antonello della meta di detto feudo [25].

« Copia d' investitura concessa a primo febraio 1449 per la quale « Giovanni della Leonessa investì Elisabetta del Balzamo per morte di « Fabritio del Balzamo suo fratello morto senza figli del feudo della Men- « za sito nel territorio di Santo Martino, stante il pagamento del Rele- « vio, con il peso di pagare l' adoha come pagava Fabritio suo fratello [26].

---

[24] *Tale istrumento si può leggere nel vol. 538 de' processi della Commissione feudale, n.° 5077, fol. 191.*

[25] *Ivi, fol. 189 a tergo.*

[26] *Ivi, fol. 200.*

« Per morte di Gasparro del Balzamo , Antonello del Balzamo suo fi-
« glio et berede a 30 febraro 1450 ottenne l'assenso da Giovanni della
« Leonessa sopra il testamento fatto da detto Gasparro , nel quale istitul
« herede esso Antonello per la metà di certo feudo sito , e posto in ter-
« ritorio di Santo Martino pro indiviso con detta Elisabetta , et Andreo-
« la figlie del quondam Fabrilio del Balzamo [27].

« Copia di alcuni articoli continentino, che il feudo sudetto si tene-
« va come subfeudo di Francesco della Leonessa , al quale se li pagava
« l'adoha [28].

« In anno 1476 a 8 Giugno ad istanza di Francesco della Leonessa
« dal Serenissimo Re Ferrante fu commesso al Dottor Sciaciario l'inven-
« lario delli subfeudi , etc. — il quale in esecutione di detto ordine fece
« il bando per fare detto inventario , e quello pubblicato a 9 Giugno det-
« to. In esecutione del quale bando , fra l'altri subfeudatarij comparse
« Giacomo de Blasio come marito , e procuratore di Elisabetta del Balsa-
« mo , e denunciò havere un feudo sito nella Terra di Santo Martino
« sub vocabulo il feudo d'Abbatello nobile , et adohava quanto adoha-
« vano generalmente li Signori pro indiviso con Antonello de Balsamo [29].

« Copie di ricevute fatte da Mazzeo de Nola Regio Commissario, per
« le quali si notano diversi pagamenti , e fra di essi a 13 Ottobre 1493
« haver ricevuto da Antonello Balsamo feudatario di Francesco della Leo-
« nessa ducati 5 e grana 2 a complimento di ducati 13 , che li toccono
« per due terze.

« Altra copia di ricevuta di Francesco della Leonessa fatta a ultimo
« Luglio 1482 per la quale dichiarò haver ricevuto da Guglielmo della
« Leonessa utile Signore del subfeudo , che si dice della Pesita in terri-
« torio di Santo Martino carlini 12 per due decime , seu adoha imposta
« alli Baroni del Regno da Sua Maestà per il subfeudo detto del Manzo ,
« che teneva detto Guglielmo da detto Francesco , e sua Corte immedia-
« te , et in capite sub feudali servitio praestando , seu dicimis , vel
« adoha [30].

[27] *Ivi , fol. 189 a tergo.*
[28] *Ivi , fol. 195 a tergo.*
[29] *Ivi , fol. 196 a tergo.*
[30] *Ivi , fol. 199 a tergo.*

« Copia di Rilevio presentato in anno 1491 da Antonio Giovaoni « della Leonessa per morte di Fabritio padre, et in esso non fu denun« ciato il feudo sudetto d' Abbatiello perchè era subfeudo.

« Copia del Real privilegio spedito a 23 Settembre 1494. per lo qua« le il Serenissimo Re Alfonso confirmò a Francesco della Leonessa per « morte di suo padre la Terra di Saoto Martino cum feudis subfeu« dis etc. [31].

« Altra copia di Real privilegio spedito a 12 Aprile 1498 per lo qua« le il Serenissimo Re Federico confirmò a Francesco della Leonessa la « Terra di Saolo Martino cum subfeudis etc. [32].

« Originale ricevuta fatta da Francesco della Leonessa Duca di San« to Martino a 20 Novembre 1646. per la quale dichiarò haver ricevuto « dal Clerico Francesco del Balzo docati 9 per l'adoa, che li pagava ogni « anno per il feudo dell' Abbatiello detto la Menza per detto anoo 1646.

« Altra original ricevuta fatta dal sudetto a 30 Ottobre 1647 per la « quale dichiarò haver ricevuto da Fabritio del Balzo ducati 3 tarì uno « e grana 10 etc.

« Fede fatta da Carlo Maria della Leonessa Principe di Supino, e « Duca di S. Martioo a 20 Luglio 1675 per la quale dichiara, che era « stato sodisfatto da Francesco del Balzamo dell' adoha del subfeudo sotto « il titolo dell' Abbatello sito in Saoto Martino, e che aoco s' era conti« nuato il pagamento di esso dalli suoi antenati, come appariva dalle ri« cevute così sue, come del Duca suo padre.

« Fede fatta da Carlo Rocco Erario della Ducal Corte di Santo Marti« no a 19 Agosto 1675 per la quale appariva che nel libro de'renditi della « Ducal Corte dell' anno 1669. fra l' altri vassalli si era ritrovato debitore « Francesco del Balzo, alias Balzamo in annui docati 9. che pagava a « detta Ducal Corte per l' adoha ogni anno per li beni possedeva come « subfeudatario del subfeudo nominato la Menza alias Abbatiello etc.

Il mentovato Razionale osservava che tali documeoti riguardavano la metà del predetto feudo posseduta da' Balzamo o del Balzo, ma non già quella tenuta dai de Blasio « atteso che detta prima metà appariva per sub« feudo della Terra di Santo Martino dalle scritture riferite di sopra,

---

[31] *Ivi, fol. 202 a tergo.*
[32] *Ivi, fol. 204 a tergo.*

« come anco perchè quello non stava descritto in Cedulario, nè mai pa-
« gato adoha, nè Relevj alla Regia Corte; stante ciò fu ordinato dal Tri-
« bunale levarsi il sequestro di detta metà di feudo; ma per la detta al-
« tra metà del medesimo feudo posseduta dalli Blasii sempre s' era pa-
« gata l' adoha, e Relevj alla Regia Corte, come appariva dalli Cedularii
« dai quali costa il seguente.

« Nel Cedulario di Principato Ultra dell' anno 1536 n.° 479 si tassa-
« va Giovanni Antonio de Blasio per il feudo nominato la Menza in 3. 1.

« Per morte di detto Giovanni Antonio de Blasio, al quale successe
« Francesco Antonio de Blasio suo nipote ex sorore, non appariva pagato
« relevio etc. — ma nel Cedolario del 1572 n.° 865. si tassò detto Fran-
« cesco Antonio de Blasio nipote ex sorore di Giovanni Antonio de Blasio
« per detto feudo con la medesima tassa in 3. 1.

« In anno 1612 a' 18 settembre fu spedita significatoria di ducati
« 58-5$^1/_3$ contro Giovan Battista de Blasio pel relevio etc. per morte di
« Francesco Antonio padre seguita a 9. Agosto 1614 per le rendite feu-
« dali del feudo della Menza seu Abbatiello in Principato Ultra. Ut in si-
« gnificatoriarum releviorum 41. fol. 150.

« In anno 1637 a 13 Marzo fu spedita significatoria di ducati 60.2.18.
« contro Carlo de Blasio Barone del feudo nominato la Menza seu Abba-
« tiello pel relevio per morte del Dottor Giovan Battista de Blasio padre
« seguita a 2. Novembre 1635. e di Pietro de Blasio figlio primogenito
« di detto Giovan Battista, e fratello di detto Carlo seguita a 22. febbra-
« ro 1636. per le rendite feudali di detto feudo della Menza seu Abbatiel-
« lo. Ut in significatoriarum releviorum 55. fol. 98 tergo.

« Per morte del quale Carlo de Blasio seguita senza legittimo suc-
« cessore, nell' anno 1664 Geronimo dell' Aquila pretese di essere erede
« ab intestato di detto Carlo de Blasio, e presentò decreto spedito dalla
« Corte di Montesarchio, e confirmato dalla Gran Corte della Vicaria a
« 1° dicembre 1662 con cui detto Geronimo dell' Aquila fu dichiarato
« fratello cugino di detto Carlo Antonio de Blasio per essere la quondam
« Olimpia de Filippo sua Madre sorella carnale alla madre di detto Carlo
« Antonio, la quale si chiamava Giovanna de Filippo. Ed essendo poi se-
« guita a 25. Decembre 1672 la morte di detto Geronimo dell' Aquila,
« Giovan Battista dell' Aquila suo figlio a 23. Decembre 1673 presentò il
« relevio per detto feudo. Ut in petitionum releviorum 7. fol. 214 a tergo.

« Il detto Duca di S. Martino pretese come sopra, e presentò le ci-
« tate scritture. La Regia Camera della Sommaria decretò che si sentis-
« sero le dette parti, ed intanto ordinò il sequestro — Il medesimo Prin-
« cipe di Supino e Duca di S. Martino D. Fabio Maria della Leonessa of-
« frì pagare per transazione al Regio Fisco ducati 300. con escludere il
« detto Giovan Battista Dell' Aquila. Detta transazione fu accettata con De-
« creto della Regia Camera del 10. Giugno 1686. Contra tal Decreto re-
« clamò detto Giovan Battista Dell' Aquila, ma la Regia Camera a dì 5
« Novembre 1686 rigettò il suo ricorso, ed ordinò di darsi il possesso al
« detto Principe anche dell' altra metà del feudo dell' Abbatiello posse-
« duta dal quondam Carlo Antonio de Blasio. E così il dì 12 Aprile 1698
« il detto D. Fabio Maria della Leonessa Duca di S. Martino, e Principe
« di Supino è tassato in 3. 1. pro feudo nominato la Menza in pertinen-
« tiis Sancti Martini ».

(Suffeudo di Soffotavetere)

Giovanni della Leonessa, Barone di S. Martino, nel dì 21 aprile del 1457 accordava a Giacomo de Santo Arcangelo di Montesarchio l' investitura del *feo de Soffotavetere, che si era posseduto dagli avi di esso Giacomo fin dal tempo dell' Imperatore Federico, ed era posto nel territorio di S. Martino dalle parti di Tora vicino il feudo de Hurlino de Lagonissa germano di esso Giovanni, vicino il feudo del quondam Abbatiello* etc. Tale investitura veniva convalidata dal Re Ferrante I d' Aragona con diploma sottoscritto nel Castelnuovo della città di Napoli agli 8 di giugno del 1461 [33]. Quel Monarca nel 22 maggio del 1462 concedeva altresì l' assenso alla donazione del medesimo feudo fatta da Giacomo Santo Arcangelo ad Ugo, figliuolo di lui [34] — Essendo morto Marcantonio de Santo Arcangelo, Giovan Vincenzo suo figliuolo nel dì ultimo marzo del 1582 era riconosciuto qual suffeudatario di Soffotavetere da Giovan Battista della Leonessa, Barone di S. Martino [35]. Giovan Vincenzo de Santo Arcangelo, testè riferito, venne a convenzione con Ottavio del Giudice intorno alla

[33] *Processi della Commissione feudale, vol. 538, n.° 3077, fol. 88.*
[34] *Ivi, fol. 86.*
[35] *Ivi, fol. 96 a tergo.*

spettanza de' beni della madre di quest' ultimo, e gli cedè il suffeudo in esame, *consistente in molti territorj, renditi con terzarie, et con jus patronato seu presentandi del beneficio dell' Ecclesia de S. Bartolomeo de Soffota jus patronato di detto suffeudo.* Ottavio del Giudice vendè Soffotavetere a Marsilio Setaro nel dì 1° marzo del 1585, ed a tale vendita annuiva Giovan Battista della Leonessa, Barone di S. Martino, a' 2 del mese medesimo [36]. Marsilio Setario mancò a' vivi nel 1593, ed il figliuolo primogenito Giovan Francesco, Dottor di leggi, nel 5 settembre di quell' anno ebbe l' investitura di Soffotavetere dal predetto Giovan Battista della Leonessa [37]. E vogliamo aggiungere che la Ducal Corte di S. Martino nel 1725 prendeva possesso del suffeudo onde ragioniamo, essendo morta senza legittimi successori Isabella Setaro, moglie di Francesco Campanile [38].

Qui non trasanderemo di riportare intorno a' Duchi di S. Martino e Principi di Sepino alcune iscrizioni che si leggono nel Tempio di Montevergine in provincia di Avellino.

D. O. M.
MARMOREIS TABULIS
UBI CLARISSIMA VIRORUM NOMINA
EX FAMILIA DE LAGONISSA
AD POSTERORUM NOTITIAM
LEGEBANTUR INCISA
TEMPORIS DIUTURNITATE
FRACTIS, CORROSIS, CONSUMPTIS,
IOSEPH DE LAGONISSA SAEPINI PRINCEPS
S. MARTINI DUX CEPPALONI ROCCAE BASCIARANAE
ET TERRAE NOVAE FOSSECECAE DOMINUS,
ERGA TAM STRENUOS EX SUA FAMILIA VIROS
AIROLAE, AC MONTIS HERCULEI COMITATIBUS
AB ANDEGAVENSIBUS REGIBUS
CONDECORATOS

[36] *Ivi, fol. 95 a tergo.*
[37] *Ivi, fol. 91.*
[38] *Ivi, fol. 99.*

GRATUS, PIUSQUE
PERANTIQUAS INSCRIPTIONES
VETUSTISSIMAE NOBILITATIS NUNTIAS
IN HOC NUVO MARMORE
RESTITUENDAS CURAVIT
ANNO AERAE VULGARIS MDCCXLI.

OSSA QM DNI IOANNIS DE LAGONISSA MARESCALLI
REGNI SICILIAE QUI DE HAC VITA IN ALTERAM
IVIT ANNO DNI MCCLXXXVII DIE XIV
MENS. SEPT. II. IND. TRANSLATA AB ARCHIEPISCOPO
NEAPOLIS DE VOLUNTATE ARCHIEPI ET CAPITULI IN
MONASTERIUM S. MARIAE DE MONTE VIRGINIS AD PETI-
TIONEM DNAE PHAE CONSORTIS
IIII DIE VII

ANNO DNI M.CCCIIII. DIE ULTIMO MENSIS IULIIJ II.dae IND.
HIC IACET CORPUS MAG.ci VIRI DNI CAROLI DE LAGONISSA
TEMPORE SUI SENESCALLI REGNI SICILIAE FILII MAG.ci VIRI DNI
IOIS DE LAGONISSA TEMPORE SOI MARESCALLI REGNI SICILIAE

Finalmente vogliamo riferire che il Comune di S. Martino sostenne una lite col Principe di Sepino Giuseppe Maria della Leonessa 2° intorno *al corso libero delle acque del fiume pubblico*, *al passaggio dei cittadini per le selve e montagne ex-feudali per condursi alle montagne del Comune*, *alla divisione delle selve e de' demaniali del feudo e specialmente de' boschi denominati Bosco grande*, *Jardino*, *Massarie e Vico*, *alla spettanza della montagna Cerro* etc. I litiganti vennero ad una convenzione, che si legge nel Supplemento al Bollettino della Commissione feudale n.° 2 dalla pag. 154 alla pag. 292; e tale convenzione fu da quel Tribunale approvata con le sentenze de' 12 luglio e 22 dicembre del 1808, siccome si desume dal Bollettino del 1808 n.° 7 pag. 37 e n.° 12 pag. 92. I documenti poi che vennero allora esibiti si trovano ne' volumi 536 537 e 538 de' processi della Commissione medesima dal n.° 3069 al n.° 3078.

FEUDATARI DI SAN-MARTINOVALLECAUDINA

Errico della Leonessa
con
Guglielma Cantelmo

Anno 1343. GIOVANNI DELLA LEONESSA 1°

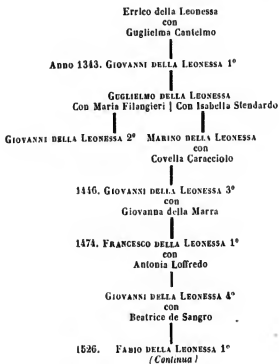
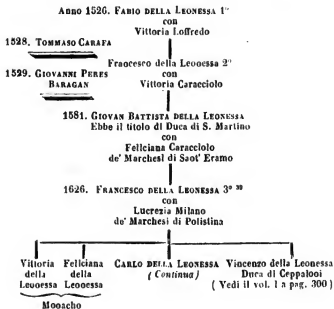
GUGLIELMO DELLA LEONESSA
Con Maria Filangieri | Con Isabella Stendardo

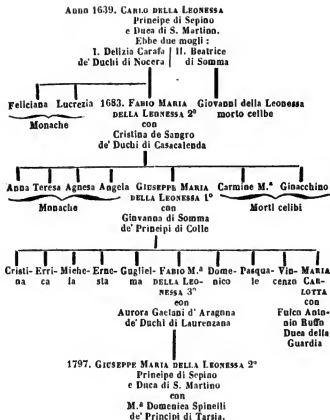
GIOVANNI DELLA LEONESSA 2° MARINO DELLA LEONESSA
con
Covella Caracciolo

1446. GIOVANNI DELLA LEONESSA 3°
con
Giovanna della Marra

1474. FRANCESCO DELLA LEONESSA 1°
con
Antonia Loffredo

GIOVANNI DELLA LEONESSA 4°
con
Beatrice de Sangro

1526. FABIO DELLA LEONESSA 1°
(Continua)

Continuazione de' Feudatari di San-Martonovallecaudina

[93] *La discendenza dal mentovato Francesco della Leonessa 3° sino a Giuseppe Maria della Leonessa 2° si è per noi attinta dal vol. 94 che si serba nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà ed è intitolato* — Platea delle famiglie estinte, ed esistenti dell' Eccellentissima Piazza Capoana. Anno 1774 — *fol. 74.*

Continuazione de' Feudatari di San-Martinovallecaudina

SAN-MARTINO AVE-GRATIA-PLENA, E SAN-GIACOMO.

Questi due feudi furono posseduti dal Monistero di Montevergine e dalla Casa Santa dell' Annunziata di Napoli — Vedi Cucciano, vol. I, a pag. 439.

SAN-MICHELE (*Sanctus Michaelis*)

Nell' anno 1779 il Monistero di S. Giorgio della città di Salerno otteneva nel regio cedolario della provincia di Principato Ultra l' intestazione del feudo di San-Michele o S. Miele, ed in tale occasione il Razionale della Regia Camera della Sommaria scriveva quanto segue.

« Con mandato spedito ad istanza del Regio Fisco a 20 dicembre dell' anno 1774 fu citata la Venerabile Chiesa e Monistero di Donne Nobili della città di Salerno sotto il titolo di S. Giorgio possessore del Casale di S. Miele, seu S. Michele dello Stato di Serino in Provincia di Principato Ultra, acciò dimostrasse il titolo del possesso di quel feudo e pagasse a beneficio della Regia Corte la tassa dell' adoa, e li quindemj, e jus tapeti pro praeterito, et in futurum.

Il Monistero rispose non dover alcun pagamento fiscale, e presentò perciò le seguenti scritture.

Una provvisione, ovvero lettera dell' Erario della Camera Reginale dell' anno 1425, nella quale si ordinava all' Esattore delle collette, che il Casale predetto per causa di dette collette non l' havesse molestato, atteso così dalla Sacra Regional Maestà aveva avuto espressamente in commissis per essere Casale di detta Chiesa, ed immune da detti pagamenti.

Provvisioni della Regia Camera dell' anno 1493, colle quali si ordinava che il Casale predetto come di Chiesa per ordine e lettera Regia fusse stato franco dalli pagamenti fiscali, in virtù delle quali provvisioni poi facto verbo in plena Banca per essa Regia Camera fu provvisto nell' anno 1534 che si fussero osservate dette provvisioni, e con altre dell' anno 1546 fu ordinato, che il medesimo Casale fusse stato franco

per li fuochi 36, ch'era stato numerato, e quelli si fossero dedotti da Serino.

« Altre provvisioni della medesima Regia Camera spedite nell'anno 1501 in esecuzione di altre spedite nell'anno 1443, con le quali fu ordinato, che dettu Casale come Casale di Chiesa fusse stato franco, eccetto dal pagamento de carlini 4 a fuocu.

Altre provvisioni della stessa Regia Camera dell'anno 1543, con le quali fu ordinato, che non ostante detto Casale fusse stato posto in Cedolario per l'esazione del donativo che doveva farsi a Sua Maestà, non fusse stato molestato per conto dell'esazione predetta, per esserne visti li Privilegj di detto Casale, e provvisioni alias spedite per la continuata possessione.

Altre provvisioni dell'anno 1563, colle quali furono dedotti li fuochi di detto Casale dalla tassa dei fuochi di Serino, come franchi, ed immuni.

Una relazione fatta per il fu Raziunale Giovan Carlo d'Acampora nell'anno 1566, nella quale asserì, che da Cedolarj del tempo di Re Alfonso per conto della franchitia di detto Casale aveva ritruvato, che dall'anno 1455 sino al detto anno 1566 il detto Casale non si notava in Cedolario, ma solamente la Terra di Serino, e che quando erano stati numerati li fuochi di S. Miele, erano stati dedotti, e fatti buoni a Serino etc.

E circa il titolo del possesso si produssero molte scritture da detto Monistero, cioè —

Una copia dell'istromento stipolato a 27 gennaro 1468 del giuramento di fedeltà dato per li uomini del Casale di S. Miele all'Abbadessa di detto Monastero.

Una supplica della detta Università di S. Michele Arcangelo delle Monache di S. Giorgio di Salerno nell'anno 1632, supplicando che non doveva esser tenuta all'*Adiutorio* preteso per parte del Principe di Avellino, perchè era esente da fiscali ordinarj, e da ogni altro peso di Regia Corte, come Casale di Chiesa ed in vigore di provvisioni del Collaterale, e che il *detto Principe di Avellino in quello non ci avea altro, che la giurisdizione civile e criminale, mastrodattia e bagliva*, e che per essere esente da pesi regi doveva esserlo pure da detto Adiutorio » La Regia Camera della Sommaria nel 22 marzo del 1632 ordinò di *non farsi innovazione.*

Vogliamo aggiugnere che molti cittadini di S. Michele, casale di Serino, nell'anno 1809 sostennero una lite contro il Principe di Avellino intorno all' *esazione di alcuni censi*. Dalla Commissione feudale nel 2 novembre del 1809 fu emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino dell'anno medesimo, n.° 11, pag. 15. I documenti che allora esibirono i litiganti, si trovano nel vol. 538 de'processi di quel Tribunale, n.°3079. Tra questi documenti noteremo il deploma del 13 luglio 1469, con cui il Re Ferrante I d' Aragona vendeva a' coniugi Lodovico della Tolfa ed Agnesa de Ursinis la terra di Serino co' casali di *S. Michele*, Santa Lucia etc.

SANNAZZARO, casale di Montefusco — Vedi quest' ultimo feudo, vol. III, a pag. 221.

SANNAZZARO, casale di Ceppaloni — Vedi Ceppaloni, vol. I, a pag. 290.

SAN-NICCOLA DE' CARCISI — Feudo rustico.

(Discorso genealogico della famiglia Candida)

La Regia Camera della Sommaria nel 13 maggio del 1493 ordinava al Commissario della provincia di Principato Ultra perchè i germani Alfonso e Carlo della Candida (figliuoli di Pietro) pagassero mezz'adoa per la metà da essi posseduta del feudo di San Niccola de' Carcisi, o de Calcidiis, l'altra metà appartenendo a Berardino Filangieri, che nacque da Matteo. Eccone il documento :

Pro Alfonso et Carulo de Candida—Commissario: per parte deli magnifici Alfonso et carulo dela candida utili signori dela mita deli pheudi de sancto nicola deli carzisi deli pertinencie de monte fusculo e stato noviter exposto in questa camera con querela che exendo ipso solito pagare la ragione dela adoha debito per dicta mita de dicto pheudo ad ragione de carlini vinti cinquo pro omne integro adoha noviter in la inposicione facta de lo mezzo adoha anni VI Indictionis intendite da ipso exigere ad ragione de ducati septe tari IIII grana XVIII per lo dicto mezzo adoha sub pretestu che dicta mita de pheudo alias se tenea per macteo filangerj et de po era stata alienata per ipso ali dicti olfonso et carulo et volendose percio exgravare berardino filangerj figlio de dicto macteo dela rata de dicta mita de pheudo fo visto in camera chende contingea per quella ali dicti carlo et alfonso pro omne integro adoha la quantita predicta in loro grave dampno et prejudicio Super quo nostra provisione petita. acteso che Jacobo andrea razionale de questa camera quale vede lo gravamento de dicto berardino have facto fede che exendono de po comparse li dicti olfonso et carulo : demostraro che dicta meta de pheudo non era comprera in la rata delo adoha de dicto macteo filangerj ma quella antiquitus era stata posseduta per lo patre di dicti exponenti : et per consequens dala rata de dicto mactheo non se havea possuto deducere et cussi era facto errore : perche quella quantita deducta alo dicto berardino filangerj per la dicta mita de pheudo de santo nicola deli cargise si dovea deducere al dicto berardino per la parte delo casale de lentace che pervenne in potere delo monasterio de sancta maria de monte vergine de po la informatione delo adoha data pro dicto macthco filangerj

tempore impositionis presentis odohe. Juxto la quale informatione so sequuti nieti li adohe do po inposti et per questo e stato provisto per questa eamera ehe havendo li dieti alfonso et eorlo pagato per lo meezo adoho predicto earlini dudiei et mieezo si eomo per polise a demostrato in questa eamera exere solito pagare per dieta mita de pheudo non sia tenuto alo pagamento predicto de ducati III tari IIII grana XVIIII per dicto meezo adoho deducenda dalo rata de dicto berardino filangerj ma quilli per vuj se hobiano da exigere dalo dieto monosterio de saneta maria de monte vergine et per questo ve dicemo et omni auctoritate qua fungimur comondamo ehe observondo vuj lo provisione predieta non debiate donare molestia aleuna ali dicti alfonso et earlo per li dicti dueati III tori IIII grona XVIIII havendo ipso pagato per lo dicto meezo adoha li dieti eorlini XII. ehe li contengeno quanto e solito pagore per la dieta mita de pheudo non farite altramente si hovite eara la grotia della moesta del S.R. Datum nucerie in regia eamera summorie die XIII moii 1493. Julius de seortiatis loeumtenens — Gabriel de monaea rationa'is. F. Coronotus pro mogistro aetorum. Mortino marczale [1].

Allorquando tessemmo la lunga istoria dell' illustre Casa Filangieri, dimostrammo che un ramo della medesima prese il cognome Candida, o della Candida, dal feudo di tal nome. E qui in ordine cronologico vogliamo riportare un sunto di que' documenti che all' uopo abbiamo ivi pubblicati.

I — Anno 1269, 12 maggio. Carlo I d' Angiò, Re di Napoli, accorda l'assenso al matrimonio da contrarsi a Pietro de Serpico, ovvero Capece Galeota, con Siofredina figliuola di *Aldoino de Candida* [2].

II — Anno 1271, 13 agosto. Si ordina al milite *Aldoino de Candida* di far presentare il milite *Palermo de Condida* avanti a' Razionali della regia Corte [3].

III — Anno 1283, 11 novembre. *Adamo Filongieri* diviene consorte

---

[1] *Registro della Regia Comera della Sommaria intitolato* Partium, *n.° 35, e prima n.° 48, fol. 229 a tergo.*

[2] *Vol. II, pog. 222.*

[3] *Ivi, a pag. 204.*

di Nerva della Marra, detta altrimenti Renza, figliuola di Angelo, Gran Razionale della regia Corte, Familiare e Consigliere di Re Carlo I d'Angiò. La sposa ha in dote 103 once d'oro, che il milite *Aldoino de Candida, padre dello sposo*, garentisce su di alcuni beni feudali posti nelle provincie di Terra di Lavoro, Principato Ultra e Basilicata [4].

IV — Anno 1284, 24 settembre. Il Signor *Aldoino Filangieri de Candida* fin da tale epoca esercitava l' ufficio di Giustiziere della provincia di Bari [5].

V — Anno 1284, 22 novembre. Si partecipa al *Signor Aldoino Filangerio de Candida*, Giustiziere di Bari, di averlo il Re Carlo I d'Angiò promosso a Maestro Razionale della Corte, e di aver a lui sostituito nel detto ufficio di Giustiziere il fratello *Lottiero Filangerio* [6].

VI — Anno 1284, 16 dicembre. Si comanda al *Signor Aldoino Filangerio de Candida* di dovere alcuni ufficiali della provincia di Bari (della quale egli era stato Giustiziere) dare tra dieci giorni alla regia Corte il conto dell'amministrazione da essi tenuta [7].

VII — Anno 1284, 27 dicembre. Essendo morto il *milite Aldoino Filangieri*, il figliuolo primogenito *Riccardo* ottiene l'investitura de' feudi [8].

VIII — Anno 1296, 7 aprile. Il Re Carlo II d'Angiò permette agli abitanti di Candida di tenersi ivi in ogni anno una fiera nella festa di Sant'Angelo, attese le suppliche del *milite Riccardo de Candida, Barone della medesima terra* [9].

IX — Anno 1298, 8 giugno. Al *Signor Riccardo Filangieri, Barone di Candida* e del castello di Lapio, ed a *Roggiero, fratello di lui* e marito di Tommasa, Baronessa della terza parte di Vietri, viene ingiunto di adempire il *servizio militare* di cui sono in debito verso la regia Corte [10].

X — Anno 1299, 12 settembre. Dal predetto *servizio feudale* il Re

---

[4] *Pag. 224.*
[5] *Pag. 245.*
[6] *Pag. 246.*
[7] *Pag. 247.*
[8] *Pag. 238.*
[9] *Pag. 240.*
[10] *Pag. 240.*

Carlo II d'Angiò escula il milite Riccardo Filangieri e Giordana sua madre [11].

XI — Anno 1299, 13 settembre. Il milite Simone del Tufo, avendo procreato de' figli con la prima moglie Giacòma della Valle, ipoteca su' beni feudali posti in Aversa la dote di *Olimpio Filongerio*, ch' egli ha da poco tempo impalmata, e ch' è sorella del *milite Riccardo*, *Signore di Candido* [12].

XII — Anno 1300, 23 aprile. A' Secreti ed a' Portolani delle provincie di Principato e Terra di Lavoro il Re Carlo II d' Angiò ordina di darsi il possesso della terra feudale di *Riccardo Filongieri*, fatto prigione da' Siciliani, al *milite Roggiero*, fratello di lui, dovendosi con le rendite della mentovata terra sostentare la famiglia di quel prigioniero [13].

XIII — Anno 1301. Il medesimo Monarca manda in Sicilia Riccardo de Turtorella con molti Siciliani, che sono stati messi in libertà affinchè ritornasse in Napoli il *Milite Riccardo Filongerio de Condido*, prigioniero presso quei nemici [14].

XIV — Anno 1304, 12 marzo. *Riccordo Filongerio*, *Borone di Condido*, espone al Re Carlo II d' Angiò che molti beni del menzionato feudo erano stati usurpati da alcune persone; e quel Sovrano comanda al Giustiziere della provincia di Principato Citra d'informarsi e riferirgli [15].

XV — Anno 1305, 15 dicembre. Il predetto Re scrive al Giustiziere di Basilicata di por termine alle quistioni insorte tra Isabella de Foresta, Signora di Anzi, e *Giordona de Tricarico*, *Boronesso di Abriolo e vedovo del milite Aldoino Filangerio*, intorno ad alcuni dritti ne' confini della medesima terra di Abriola [16].

XVI — Anno 1306, 16 aprile. Si ordina a Guglielmo de Ponziaco, Maestro Razionale della Gran Corte, ed a Bartolomeo de Molinis di stabilire i confini tra la terra di Abriola, che possedevasi dal *milite Riccor-*

---

[11] *Pog.* 240.
[12] *Pag.* 225.
[13] *Pog.* 241.
[14] *Pog.* 242.
[15] *Pog.* 243.
[16] *Pog.* 220.

do de Candido, e la terra di Anzi, ch' era d' Isabella de Foresta, vedova del milite Giovanni Gallardo [17].

XVII — Anno 1310, 26 gennaio. Tra i Baroni della provincia di Principato Ultra ch' ebbero l' ordine di presentarsi al Re Roberto, si notano i nomi di *Riccordo de Candida e Roggiero* [18] *de Condida* [19].

XVIII — Anno 1320, 28 agosto. *Riccordo Filongerio, Barone di Candida*, Solofra ed Abriola, dona quest' ultimo feudo a Martuccio, suo figliuolo secondogenito [20].

XIX — Anno 1321, 20 febbraio. Il *Barone di Candida Riccardo Filangerio*, sposando la Signora Francesca della Marra, le assegnò, secondo la consuetudine de' nobili del Regno, la terza parte di tutt' i suoi feudi, cioè Candida, Solofra ed Abriola. *Roggiero Filongerio* dopo la morte di suo fratello Riccardo suddetto, i figli del quale erano sotto la sua tutela, ottiene dal Re di Napoli Roberto d' Angiò e da suo figlio Carlo III che il mentovato assegnamento fosse garentito sopra il solo castello di Solofra [21].

XX — Anno 1365, ultimo di ottobre. Il Monistero di Montever gine cede al *milite Filippo Filongerio*, *Barone di Candida*, qual procuratore di *Cobello detto de Candido* suo figliuolo primogenito, un territorio, ov' era prima un molino, nel Castello di Paterno, feudo del menzionato Cobello. In cambio il medesimo Monistero riceve una vigna posta nel casale di Montevergine nella contrada chiamata Campo Marino, un territorio di arbusti ed una casa situati in quel di Nocera de' Cristiani e propriamente ove dicesi San Biagio [22].

XXI — Anno 1380 — Tra i Baroni che seguirono le parti di Re Carlo III di Durazzo, si legge il nome di *Giocomo della Condida* [23].

XXII — Anno 1382, 30 gennaio. Il medesimo Sovrano, vinto l'eser

---

[17] *Pag. 295, nota 195.*
[18] *Questi era fratello di Riccardo, siccome da' documenti IX. XII. e XIX.*
[19] *Pag. 245.*
[20] *Pag. 250.*
[21] *Pag. 246.*
[22] *Pag. 286.*
[23] *Pag. 295.*

cito nemico, nomina il *nobile Giacomo Filangerio* Giustiziere della provincia di Basilicata [24].

XXIII — Anno 1382, 10 marzo. Il predetto Monarca accorda l'indulto generale a' naturali delle città di Avellino e di Frigento, de'castelli di Candida e casali, Chiusano, Castelvetere e Santo Mango in Principato Ultra, e de' castelli di Abriola e Tito in Basilicata; i quali feudi erano già del *nobile Giacomo Filangerio* [25].

XXIV — Anno 1404, 1° giugno. Giovanna Minutolo, Contessa di Avellino, espone al Re Ladislao quanto segue. Il milite *Giacomo de Candida*, Conte di Avellino e marito di lei, le assegnò in occasione delle sue nozze annue once 30 sul casale di Lapio, che poscia quel Conte cedè a *Giovanni Filangerio*, *suo fratello*, e ne ricevè in cambio il castello di Abriola in provincia di Basilicata. Avendo il medesimo Conte, col suo testamento, garentito le annue once 30 su la terra di Paterno, questa dopo la morte di lui ingiustamente possedevasi dalla seconda Contessa di Avellino Francesca Sanframondo, madre e tutrice di *Cobello Filangerio*, 3° Conte di Avellino. Ricorre ancora a quel Sovrano *Riccardo 6° Filangerio* figliuolo terzogenito di Giacomo, Conte di Avellino, perchè imponesse alla detta Sanframondo di restituirgli il castello di Pietra Riczarda in Principato Ultra, che ha ricevuto in eredità dal padre per la *vita milizia*. E finalmente *Filippo 2° Filangerio*, figliuolo quartogenito del surriferito Conte, supplica il medesimo Re Ladislao di obbligare la Sanframondo a rilasciargli il castello di Lungosano, che suo padre acquistò dal Pontefice Bonifazio IX, e che nel suo testamento gli assegnò per la *vita milizia*. Quel Monarca ordina farsi giustizia a' ricorrenti, e di adempirsi quanto leggesi nel testamento di *Giacomo Filangerio*, *Conte di Avellino* [26].

Nè qui trasanderemo di aggiugnere ch'era altresì noto a molti illustri autori di avere i Candida origine da' Filangieri.

Ferrante della Marra, Duca della Guardia, ne' Discorsi delle fami-

---

[24] *Pag. 297.*
[25] *Pag. 298.*
[26] *Pag. 311.*

GLIE ESTINTE, FORASTIERE, O NON COMPRESE NE' SEGGI DI NAPOLI IMPARENTATE COLLA CASA DELLA MARRA, opera pubblicata in Napoli nel 1641, scrive a pag. 32: « Da Antonio (D'Andrei) nacque quell'Onofrio, il « quale come parente del Conte di Troia Pietro Paulo hebbe poscia « parte ne' suoi affari, e particolarmente nello spoglio, che 'l Conte « patì del Territorio di S. Maria in Vulgano (1423. a car. 390 at.) in « Capitanata, et hebbe il modo di ripigliarne per lui, o per se medesi« mo il possesso contra la potenza di Sforza, et anche di Jacopo Conti, « e del Prior di Barletta ANDREA DELLA CANDIDA. *Era questi de'* FILANGIE« RI, *e dalla Signoria conforme all' uso di quei tempi della Candida cognomi« nati* ». — Dimostreremo in seguito il nesso genealogico del mentovato Andrea co' Candida di Lucera, avendone quest' ultimi fatta più volte la prova nel cospicuo Ordine di Malta.

Filiberto Campanile, ragionando diffusamente de' Filangieri, nell' opera stampata in Napoli nel 1680 ed intitolata DELL' ARMI OVVERO INSEGNE DEI NOBILI, a pag. 262 narra quanto segue: « Filippo (Filangie« ri) figliuolo del medesimo Conte (di Avellino) Giacomo per sopranno« me chiamato il Prete, fu Cavaliere dotato di molta prudenza, e valo« re, le quali parti il rendettero formidabile a quasi tutti i Baroni del « Regno, particolarmente a quelli di Principato, contro de' quali prese « egli molte volte l' armi per difesa del suo stato, e de' suoi parenti. Fu « costui Cameriere molto favorito, e Consigliere di Stato del Re Ladislao, « e fu anche Signor della Candida, ov' egli morendo fu sepellito nella « Chiesa di S. Agostino da lui edificata, in un sepolcro di marmi, or« nato di molti trofei. Non sappiamo chi fosse la moglie di Filippo, ben« chè crediamo lui havere havuto più d' un figliuolo, et essere stato « suo discendente SALVATORE DETTO DELLA CANDIDA, dal quale nacque « Giovanni, che per molti segnalati servigi fatti al Re Ferdinando I. « n' hebbe in dono la Terra di Tufara nella provincia di Principato. Fu « moglie di questo Giovanni Bandella Monforte detta di Gambatesa ni« pote di Guglielmo Conte di Campobasso, di cui gli nacquero alcune « figliuole, che furono Lucretia maritata a Giovannello di Cunto Consi« gliere, e Secretario di Re Ferdinando I. di cui si vede memoria nella « Chiesa di S. Maria delle Grazie di Napoli, ove si veggono l' *arme Fi« langere inquartate con quelle di Gambatesa*, Beatrice maritata a France-

« sco Gambacorta, e Leonora a Boffillo Crispano, per cui la Terra della « Tufara passò alla famiglia Crispano ».

Nelle Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e regno di Napoli descritte da D. Giuseppe Reccho Duca d'Accadia, in Napoli mdccxvii, leggesi a pag. 66: « L'indubitabile Illustrissima Famiglia « Filangiera già Conti d'Avellino per esser figli di Angerio furono tali « denominati, del quale Angerio si ritrova esser Signore di Terre, e « de' Vassalli prima de' Re Normandi, *per l'antichissima Signoria della « Candida*, che hoggi a gloria della Divina providenza in questa Casa si « mantiene, per detta Signoria della Candida in molte Istorie, Scrittu- « re, e Registri Reali *detti Signori veri di detta Illustrissima Famiglia Fi- « lingera vengono denominati semplicemente con il cognome della Candida*, et « altri per la possessione d'altri feudi di quest'antica, et Illustrissima « Famiglia son hora denominati della Candida, de Vetro, e de' Japigio, « che se ne volessi annotare li Registri, vi sarebbe necessario un volu- « me, e sempre con Parentele de' primi Signori del Regno » etc.

Finalmente l'Abate Placido Troyli nell'Istoria Generale del Reame di Napoli, tomo 2°, Napoli 1778, a pag. 402 ragionando delle prosapie nobili di Lucera, scrive quanto segue intorno a' Candida: « Questa « famiglia è la stessa che la Filangieri di Napoli, mutato il cognome « per ragion del feudo della Candida in vicinanze di Benevento. Ha go- « duto ancora il feudo di S. Primo fin da' tempi del Re Alfonso d'Ara- « gona in Lucera. Ed abbiamo nelle Storie antiche che Giacomo della « Candida militò a favore di Carlo II di Durazzo contro Luigi I d'An- « giò. Strinse perciò questa famiglia parentado in Lucera colle altre pri- « marie, Nicastro, Gagliardo de' Duchi di Montecalvo, Falcone, del « Vecchio e Caropreso de' Duchi di Sannicandro, ed in Napoli colla Bra- « gamonti de' Conti di Pignoranda, colla Toraldo, colla Brancia de'Du- « chi di Roselo, colla Bovio di Bitonto e con altre. Si conserva nella « Chiesa di S. Matteo un Nobile monumento di questa antica famiglia, « la quale viene oggidì da molti in Lucera rappresentata, da D. Ottavio « e suoi figli, da D. Domenico fratello di Ottavio, da D. Antonio, dal « Commendatore Fra Alfonso Cav. Gerosolimitano, da D. Diego, dal « Cav. di Malta D. Alvaro e da D. Scipione figli di D. Antonio della Can- « dida ».

Discorreremo ora de' Candida di Benevento, e poscia diremo di que' che da quest' ultima città passarono in Lucera.

DE' CANDIDA DI BENEVENTO

I fratelli GIACOMO e PIETRO Candida della città di Benevento possedettero il feudo di S. Niccola de' Carcisi. Nel fol. 150 del repertorio della Regia Camera della Sommaria intitolato *Curiae* si legge: « Annibale de « Candida figlio et herede del quondam Alfonso de Candida figlio et he- « rede delli quondam Pietro, et Jacobo Candida, possessori del feudo « detto deli Caczisi sito nelle pertinenze di Montefuscolo; per non haver- « no denunziate le morti delli sudetti si pretende che detto feudo sia de- « voluto alla Regia Corte. Anno 1504 [27] ».

GIACOMO fu *Castellano* del castello di Cancello, posto ne' dintorni di Acerra, dall' anno 1443 al 1460 [28]. Nel 1466 poi comandava il castello della città d' Ischia; siccome si desume dall' ordine che nel dì 8 marzo del 1466 il Luogotenente della Regia Camera della Sommaria, a richiesta del Candida, dava a' *Gabelloti* d' Ischia, di non potere cioè pretendere da quell' Università alcun pagamento fiscale, essendone immune in forza di concessioni sovrane. In tale documento il medesimo Giacomo vien denominato: ***Magnificus Jacobus de Candida Regius Castellanus castri civitatis yscle*** [29].

PIETRO, testè riferito, oltre il feudo di S. Nicola de' Carcisi possedè il castello di Petruro. Imperocchè nel fol. 14 a tergo del 1° repertorio *Partium* della Regia Camera della Sommaria si nota: « Herede di

---

[27] *Ici si cita il fol. 99 del registro* Licterarum Curiae primo anni 1503 ad 1505, *che al presente manca.*

[28] *Repertorio della Regia Camera della Sommaria intitolato* Comune, *fol. 4 a tergo 21 e 28, ove si notano le seguenti parole:* Nobile Jacovo de Candida Castellano del Castello di Cancello. *Vedi altresì il libro* Cedule di Tesoreria *n.° 84 fol. 41 a tergo e 75, ed il repertorio de' privilegi della predetta Camera della Sommaria fol. 128.*

[29] *Registro* Comune *della Regia Camera della Sommaria, n.° 6, e prima n.° 21, dall' anno 1458 al 1466, fol. 527.*

« Pietro della Candida per l' adoho del feudo seu Casale di Preturio quale « dice esser alienato al Nobile Cola Francesco Calenda de Salerno. Anno « 1478 [30] ». Fu egli Segretario del Papa Calisto III e del Re di Napoli Alfonso I d' Aragona, da cui nel 1456 ebbe in dono annue once 100 in *considerazione de' suoi meriti e servigi*. Eccone il diploma :

Pro petro condido secretorio domini nostri pape et regii — Inichus etc. Magnificis Viris Thesauraria Regio generali oc thesaurario utriusque aprutine provincie ceterisque universis et singulis Regiis officialibus maioribus et minoribus ad quos spectet presentibus et futuris nec non universitotibus et hominibus terrarum castrorum et locorum civitotum montisodorisii ac terre Vastioymonis — Pro parte mognifiei viri petri candidi militis Souctissimi domini nostri pape atque nostri secretorii nobis presentate fuerunt Regie litere magno pendenti sigillo sigillate aliisque sollemnitatibus sue curie roborate tenoris qui sequitur : Alfonsus etc. Universis et singulis presentes literas inspecturis tam presentibus qnam futuris. Maximom principibus laudem liberalitas offerre solet cum erga doctos viros exeratur. Sane superioribus diebus aetentis virtutum meritis et servitiis magnifiei et circumspecti viri petri candidi militis Sanctissimi domini nostri pope atque nostri secretarii eidem petro eandido pro substentatione persone et familie sue provisianem annuam unciarum centum de carolenis argenti ponderis generalis monete Regni huius Sicilie citra farum ad rotianem sexaginta carolenorum pra uncia qualibet computatam recipiendam et habendam per ipsum vel suos ministros factores aut procuratores annis singulis dum vitam duxerit in humanis per duas anni tandas seu solutiones primam videlicet de mense septembris omni presentis V. indictionis et aliam de mense februarii predicti eiusdem presentis anni in et super peeuniis ad nostram curiam proventuris ex sale anno quolibet distribuendo per foecularia Regni huius solvendam inde sibi per manus magnifici et dilecti consiliarii nostri generalis thesaurarii petri moneadi militis concessisse recolimus prout in nostris literis exinde factis sub datum in castello novo civitatis nostre neapolis die XVIJ mensis maij quarte Indictionis anno a nativitate domini M.°CCCC.°LVJ.° ad quas nos referimus hec et alia lotius continentur. Et quia propter occur-

---

[30] *Nel mentovata repertorio si cita il fol.* 222 *a tergo del registro* Licterarum Partium 17 1478 , *che ora è segnato col n.° 107. Vedi altresì l' istoria del feudo di Petruro nel vol. III a pag. 470.*

rentes necessitates nostre curie de huiusmodi nostra provisione eidem petro candido ut predicitur facta statutis et ordinatis terminis extitit minime satisfactum, ne igitur solutio et assignatio ipsius provisionis de cetero differatur aut aliter impediatur quodque idem petrus candidus provisionem huiusmodi suis tandis et temporibus certo in loco comodius et aptius consequi et habere possit et valeat quemadmodum residet menti nostre tenore presentium de certa scientia motuque proprio jam dictam provisionem unciarum centum de carolenis predictis permutamus transferimus atque concedimus jam dicto petro candido in et super pecuniis perventuris ex sale distribuendo per focularia terrarum castrorum et locorum civitatis montisodorisij et terre vastiaymonis de provincia Aprutii citra percipiendam et habendam per dictum petrum candidum seu eius procuratores et ministros ex nunc in antea annis singulis dicta sua vita durante in dictis duabus tandis sive terminis incipiendo quidem a prima tanda seu solutione mensis septembris anni proximi futuri sexte indictionis in antea eiusdem petri candidi vita durante ut prefertur a terris et locis predicti comitatus montisodorisij et terre vasty, quas quidem terras castra et loca dicti comitatus ac prefatam terram vasti quo dumtaxat ad dictas uncias centum provisionis huiusmodi concessas dicto petro candido super pecunia salis predicti ab exactione recollectione et perceptione nostri generalis thesaurarii nec non thesaurarii dicte aprutine provincie et eorum locatenentium seu substitutorum ceterorumque nostrorum commissariorum exaptorum et perceptorum pecuniarum salis predicti separamus eximimus sejungimus et segregamus. Itaque de cetero terre castra et loca predicta seu earum et eorum universitates et homines prefato petro candido seu eius procuratoribus factoribus vel ministris pecuniam salis predicti in terminis et tandis predictis incipiendo nullis et non alteri ex nostris officialibus predictis durante vita dicti petri candidi exhibeant atque solvant scilicet ad summam predictam unciarum centum et non ultra de quibus singulis tandis et temporibus ab eodem petro candido recipiant apodixam eis ad cautelam omni tempore valituram et acceptandam per nos et cameram nostram Summarie absque nota cuiuslibet conditionis. In quorum pro tenore huiusmodi totaliter inseratur. In aliis vero tamen fiat mentio specialis. Mandantes propterea Magno regni huius camerario seu eius locumtenenti et presidentibus ac rationalibus camere nostre Summarie, Thesaurario quoque nostro generali ac Thesaurario utriusque aprutine provincie ceteris quoque universis et singulis officialibus nostris maioribus et minoribus ad quos spectet presentibus et futuris nec non universitatibus et hominibus terrarum castrorum et locorum dicti

comitatus montisodarisii ac predicte terre vastiaymanis quatenus forma presentis nostre permutationis et gratie dicte provisionis annue unciarum centum der eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta illam ipsi et quilibet earum jam dicto petro candido et suis procuratoribus aut factoribus observent et ab aliis inviolabiliter observari faciant atque mandent nec dictus generalis thesaurarius aut thesaurarius aprutii citra exaptionem et recollectianem unciarum centum predictarum salis predicti distribuendi per focularia terrarum et locorum predictorum de certo se modo aliquo intramictat aut impediat: quinymmo eundem petrum candidum seu prefatas eius procuratores aut factores suis tandis et terminis illas a terris et locis predictis integre exigi faciant atque mandent omni contradictione cessante Cui quidem petro candida seu eius procuratoribus et factoribus universitates et homines terrarum et locorum predictorum de certo suis tandis et terminis predictis durante vita ipsius petri candidi prefatas uncias centum dumtaxat et non alteri ex nastris officialibus exhibeant atque solvant Et contrarium non faciant quanta gratiam nostram caram habent, iramque et indignationem cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes fieri et magno majestatis nostre pendenti sigillo jussimus communiri. Datum in castello novo civitatis nastre neapolis die X° mensis aprilis V. indictionis anno domini M°CCCC°LVIJ Regnarum nostrarum anno XXXXIJ° huius vero citra farum Sicilie regni anno XXIIJ.° Rex Alfonsus etc. Dominus rex mandavit mihi francisca mortarell etc. Super quibus requisita executoria in forma dicte camere cansueta vobis et vestrum singulis harum tenore afficii auctaritate qua fungimur dicimus et mandamus quatenus forma preinsertarum regiarum litterarum per vos et vestrum quemlibet diligenter actenta et in omnibus inviolabiliter observata ipsas preinsertas Regias litteras ac omnia et singula in eis contenta exequamini et effectualiter adimpleatis juxta illarum continentiam et tenorem Et eontrarium non faciatis sicut penam in premissis Regiis letteris contenta cupitis evitare, presentibus remanentibus singulis vicibus presentanti. Datum Neapali in Camera Summarie die III° mensis junij sexte Indictianis Anno Domini M°CCCC°LVIJ° — Nicolaus Antonius de Montibus locumtenens Magni Camerarii — Jacobus Andreas pro magistro actorum [31].

---

[31] *Vol.* Esecutoriale *della Regia Camera della Sommaria*, *n.° 1*, *e primo n.° 17*, *dall' anno 1442 al 1460*, *dal fol. 339 a terga al fol. 341.*

Il medesimo Pietro divenne *Familiare* del Re Ferrante I d' Aragona, come si legge in un privilegio dell' anno 1463 [32]. Nè ometteremo di riferire che Scipione Mazzella nella Descrittione del Regno di Napoli, edizione dell' anno 1601, raginnando della città di Benevento, scrive a pag. 102: « Pietro della illustre Famiglia Candida fù Consigliero di Sta« to, e Castellano delle principali Fortezze del Regno sotto Re Ferrante « Primo ». E Giovanni Nicastro nella Beneventana Pinacutheca, pubblicata in Benevento nel 1720, a pag. 251 aggiunge: « Petrus de Can« dida inter Regios Status Consiliarios adscitus, ac praecipuis Regni « Arcibus sub Ferdinando I. praefectus eas gliscente bello mirum in mo« dum semper propugnavit. Hoc unum tanto militi defuit ornamentum, « ac decus, mortem minime oppetiisse, adeoque fortunatum Gloriae « portum non tenuisse. Enim vero, cum decertantium mergitur vita, « in Gloriae portu eorum animi fortitudo perenniter innatat ».

Da Pietro nacquero Carlo ed Alfonso. Intorno a quest' ultimo si legge nel fol. 93 del repertorio de' *Privilegi* della Regia Camera della Sommaria: « Alfonso de Candida per lo mutuo di ducati 300 che ha fatto « a Sua Maestà, li promette per albarano la castellania della terra de In« trodacha sua vita durante. Anno 1465 al 1487 [33] ». Esercitava egli nel 1483 tale ufficio di *Castellano* della terra di Introdaequa, posta nella provincia di Abruzzo Ultra; siccome si desume dall' ordine che nel 26 luglio di quell' anno il Luogotenente della Regia Camera della Sommaria dava al Regio Tesoriero di Abruzzo, di pagarsi lo stipendio al *Magnifico Alfonso de la Candida Castellano de Introdacha* [34]. Divenne poscia Gentiluomo di Camera, ovvero *Cortegiono*, del medesimo Re Ferrante I d'Aragona; imperocchè nel fol. 149 del repertorio *Cedule di Tesoreria* n.° 84 si legge: « Cortesani del Signore Re — Ioanne Antonio Caldora, Iacobo « de Capua, Carlo de Tocco, Ioanne Battista del Dolce, Pier Ioanne Spi« nello, Col' Angelo Cantelmo, Vincenzo de Belprato, Iacobello della

[32] *Citata istoria del feudo di Petruro, vol. III, a pag. 470.*

[33] *Si cita ivi il* Registro *(che al presente manca)* de privilegj di Ferdinando Re di Sicilia dell' anni 1465 ad 1487.

[34] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Partium, *n.° 20, e prima n.° 27, anno 1483, fol. 106 a tergo.*

« Leonessa, Sigismondo Carafa, Cola Maria Caracciolo, Alessandro Pi-
« gnatello, Ferrante d'Ayerbo, Pietro de Sanguine, Fra Pietro Fran-
« cesco de Capua, Ieronimo d'Azia, ALFONSO DE CANDIDA, Tomase d'Aqui-
« no, Camillo Pannone, Antonio de Guevara, etc. Anno 1491 ».

Il predetto Alfonso Candida premorì al padre, talchè Annibale, suo figliuolo, e Carlo, suo fratello, conseguirono l'investitura del feudo di S. Niccola de' Carcisi con privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 30 di maggio del 1508 [35].

Annibale, testè mentovato, mancò a' vivi in aprile del 1528, ed ANTONIO o LUCA ANTONIO, suo figliuolo primogenito, nell'anno 1529 soddisfece alla Regia Corte il rilevio per la quarta parte del feudo di S. Niccola de' Carcisi [36]. E qui vogliamo riportare le seguenti parole, che si leggono nel fol. 317 del vol. 287 de' rilevi [37]: « Io la Regia Camera
« de la Sommaria se expone per parte del Magnifico Luca Antonio Can-
« dido figlio primogenito et legitimo herede del quoodam Magnifico
« Aniballe Candido, figlio primogenito et herede del quondam Magni-
« fico Alfonso Candido, figlio primogenito et legitimo herede del quon-
« dam Pietro Candido, et dice che dicto quondam Pietro provo de ipso
« expoonente tenendo et possedendo lo subscripto territorio feudale, qua-
« le è la mità de certo territorio nominato Santo Nicola de li Carcisi sito
« in lo territorio de Montefuscolo, la mità da la quale mità per Carolo
« similiter figlio del dicto quondam Pietro fo venduta al Magnifico Ro-
« berto de Tocco et l'altra mità de ditta mità che è la quarta parte è
« pervenuta in potere de ipso exponente como nepote et herede de dicto
« quondam Alfonso Candido per mediam personam de Aniballo Candido
« patre de ipso exponente, et figlio primogenito et herede del dicto
« quondam Alfonso, pete per questo ad ipso exponente se li expedisca
« la investitura juxta la forma de soi privilegij ».

---

[35] *Tale privilegio è trascritto nel vol. 287 de' rilevi, fol. 314.*

[36] *Vol. 16 delle* petizioni de' rilevi, *fol. 19.*

[37] *Tale vol. per lo innanzi era intitolato* Liber primus originalium relevorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539.

A Luca Antonio Candida di Benevento, morto nel 1557, succedè nel mentovato feudo il figliuolo Alfonso 2° [38], che nel 27 marzo dell'anno medesimo contava anni 15 [39] — Poscia il feudo di S. Nicolo de' Carcisi passò in potere di Antonia Candida, e da costei perveone nel 1597 alla nipote Ippolita Candida [40]. Quest'ultima morì senza legittimi successori, talchè il feudo medesimo ricadde alla Regia Corte, che nell'anno 1635 il vendè al Principe Niccolò Ludovisio [41].

Alessandro Candida, figliuolo primogenito del surriferito Carlo, fu *Capitano*, ovvero Governatore, di Amotrice nel 1522, e poscia di Civitella del Tronto [42]. Impalmò egli la nobile Sista Frezza di Nola, primogenita di Gabriele, la quale ereditò il feudo di Cotignano, posto ne'dintorni di quella città [43]. A causa di tal matrimonio trasferì il Candida la sua famiglia in Nola, ove si estinse, come in seguito diremo.

Da Alessandro Candida e Sista Frezza nacque Diego Mario, che nel

[38] *Registro delle petizioni de' rilevi*, n.° 27, dal 1553 al 1559, fol. 139 — *Nel vol. 328 n.° 4091 dei processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica leggesi*: Informatio capta de iotroitibus feudi Sancti Nicolai de li Carcisi quod tenetur per Magnificum Alfonsum Candida de Benevento.

[39] *Come si desume da un istrumento di tale data, una copia del quale si trova nel fol. 299 del vol. 292 de' rilevi, che prima era denominato* Libro VI d'originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561.

[40] *Nel fol. 238 a tergo del 2° repertorio* Partium *della Regia Camera della Sommaria si legge*: Ippolita Candida per la domanda del feudo di Santo Nicola dei Carcisi per morte di Antonia Candida nipote. Partium 74, 1597 a 1598 fol. 176 a tergo.

[41] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1752, nella relazione del Razionale, fol. 274.*

[42] *Repertorio delle scritture della Regia Camera della Sommaria, intitolato* Diversi Officj e Beneficj Regj, *fol. 246 e 340.*

[43] *La Regia Camera della Sommaria nel 23 gennaio del 1507 ordinava di pagare l'adoa al* Nobile Alessandro Candida Signore del feudo detto di Cutigoano aito in Nola — *Vedi il registro della medesima Camera intitolato* Partium, *n.° 70, e prima n.° 25, anno 1506, fol. 134.*

1514 sposò Isabella Mastrilli figliuola di Giovan Tommaso, nobile di Nola. In occasione di tali nozze, i genitori dello sposo garentirono la dote su' loro feudi di Colignano e di S. Niccola de' Carcisi; e su questa ipoteca venne impartito l'assenso regio a' 14 di ottobre dell'anno 1515 [44]. Il medesimo Diego Mario pagò alla Regia Corte il rilevio su la metà del feudo di Cotignano [45], essendo morta sua madre Sista Frezza [46] nel dì 8 settembre del 1539 [47].

Di Diego Mario Candida ed Isabella Mastrilli fu figliuola primogenita Faustina, che eredità il feudo di Cotignano, essendo il padre trapassato nella città di Nola il dì primo maggio del 1571 [48]. Andò ella in isposa a Giovan Ferdinando de Laudisi [49]; e de' predetti coniugi diven-

---

[44] *Siffatto assenso è trascritto nel vol. 13 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1504 al 1515, fol. 22 a tergo.*

[45] *L' altra metà di questo feudo possedevasi nel 1570 da Fabrizio Frezza della città di Nola, il quale soddisfece alla Regia Corte il* rilevio, *essendo morto suo padre Giovan Giacomo a' 25 di gennaio dell' anno medesimo — Vedi il fol. 840 del vol. 4 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Liber quartus originalium releviorum provinciarum Terrae Laboris et Comitatus Molisii anni 1530 ad 1570.

[46] *Le spoglie di lei vennero riposte nella Chiesa del Collegio della città di Nola; come si desume dal fol. 337 del vol. 2 de' rilevi, il quale per lo innanzi era denominato* Liber secundus originalium releviorum provinciarum Terrae Laboris et Comitatus Molisii anni 1484 ad 1543.

[47] *Registro delle* petizioni dei rilevi, *n.° 16, dall' anno 1534 al 1541, fol. 133.*

[48] *Vol. 31 delle* petizioni dei rilevi, *dall' anno 1571 al 1574, fol. 110 a tergo — Vedi altresì il fol. 336 del vol. 58 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Liber 6 informationum releviorum, et liquidationum introytuum phoeudalium provinciarum Terrae Laboris, et Comitatus Molisii anni 1540 ad 1576.

[49] *Nel 1571* la Magnifica Faustina Candida matre e tutrice degli figli et heredi del quondam Magnifico Io. Ferdinando de Laudisio, (*morto nel 21 giugno del 1570, soddisfece alla Regia Corte il rilevio*) per l' annui ducati 60 feudali sopra le Drapperie di Santo Cipriano in Principato Citra — *Vol. 31 delle* petizioni dei rilevi, *dall' anno 1571 al 1574, fol. 33 a tergo.*

ne erede Giuseppe Laudisi, che nel 1604 pagò al Fisco il rilevio sul mentovato feudo di Cotignano [50].

Qui ci si consenta far breve cenno dei Baroni di Cancellara, che sono appunto un ramo della famiglia Candida o Candido di Benevento.

Benedetto Candido, Patrizio della città di Benevento, per ducati 49000 comperò la terra di Cancellara in provincia di Basilicata da Niccola Arcamone, Duca di San Demetrio, in forza di assenso regio del 12 maggio del 1775 [51]. Il medesimo Benedetto trapassò a' 28 di febbraio del 1783, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 4 aprile di quell'anno fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il nipote Riccardo Candido 2°, il quale conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione della terra di Cancellara agli 11 dicembre del 1788 [52].

Il mentovato Riccardo Candido 2° nacque in Trani il 12 novembre 1764 da Riccardo 1.° e Maria Francesca Gattola figliuola di Giovan Battista, Patrizio delle città di Sessa e Gaeta. Il predetto Riccardo 1°, nativo di Corato in provincia di Bari, era morto in Trani fin dal 9 agosto del medesimo anno 1764 [53].

E qui non ometteremo di riportare quanto intorno a'Candido leggesi in un antico MS. delle prosapie nobili di Benevento, il quale è presso di noi:

« D. Benedetto Candido, e D. Riccardo Candido di Lui Nipote ex « fratre praemortuo pretendono esser reintegrati alla Nobiltà di Bene« vento qual discendenti di D. Tommaso Candido di loro Ilissavo, e Tri-

---

[50] *Repertorio delle scritture della Regia Camera della Sommaria intitolate* Partium, *vol. II, fol. 330.*

[51] *Cedolario della provincia di Basilicata che incomincia dall'anno 1767. fol. 142.*

[52] *Gli atti di tale intestazione si leggona nel citato cedolario, dal fol. 295 a tergo al fol. 296 a tergo.*

[53] *Queste notizie sono state per noi attinte dal vol. 1259 n.° 8344 de' processi della Regia Camera della Sammaria segnati nella pandetta nuova*, Atti per la Cittadinanza Napolitana dell'Illustre Barone di Cancellara D. Riccardo Candido. Anno 1781.

« tavo rispettivamente, che nel 1690 fu reintegrato alla Nobiltà sudetta
« come discendente da Cesare Candido, e Vittoria della Vipera. La giu-
« stizia di tale dimanda si dimostra con poche parole.

« Nel 1690. D. Tommaso Candido pretese la reintegrazione in detta
« Nobiltà, ed avendo giustificato, che la sua Famiglia da Samuele, che
« fu figlio delli detti Cesare Candido, e Vittoria della Vipera si diramò
« in due linee, cioè in Antonio, che si estinse in Benevento colla mor-
« te di Candida candido, ed in Lorenzo, che passò ad abitare nel Re-
« gno, ove possedeva molti effetti, da chi egli discendeva, con decreto
« interposto dal Luogotenente del Governo di Benevento a primo otto-
« bre di detto anno 1690, precedente consenso de' Nobili, fu alla sud-
« detta Nobiltà reintegrato. Il decreto della reintegrazione fu concepito
« nelle seguenti formole: *Quibus omnibus per me alta, et intelligibili voce*
« *perlectis de consensu supradictorum Deputatorum per dictum Dominum*
« *Locumtenentem fuit ordinatum, quod in praesenti Bussolo, et in aliis se-*
« *quentibus approvatur supradictam Familiam de Candido cum aliis Familiis*
« *Nobilibus ad finem ut frui debeat honoribus solitis aliorum Nobilium, pro*
« *ut de praeterito gavisa fuit servata forma soliti.*

« In esecuzione di tal decreto nello Scrutinio di detto anno 1690 fu
« bussolato detto D. Tommaso Candido, ed il simile si praticò per alcu-
« ni anni susseguenti; tantochè nello Scrutinio de' 23 Settembre 1693
« fu destinato per Giudice de Catapani, ma non facendo domicilio in
« Benevento fu prescelto per detta Carica un' altro Nobile di Casa Majo.

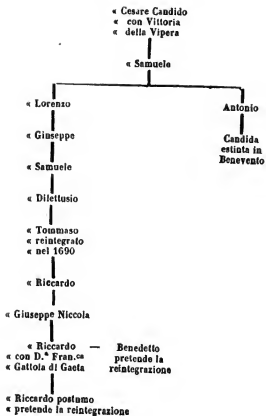
« Non ostante l' Assenza da Benevento di detto D. Tommaso Candi-
« do, seguitò a bussolarsi cogli altri Nobili fino al 1701; nè ci hà noti-
« zia se il simile si fosse praticato per gli anni seguenti; ma si crede
« con probabilità, che scorgendosi di abitare in Regno, e così di non
« esser in grado d' esercitare le cariche universali, si fosse trascurato
« d' includerlo nello Scrutinio, dal che n' è derivato di non ritrovarsi at-
« tualmente li di lui discendenti al godimento di detta Nobiltà.

« Che D. Benedetto, e D. Riccardo Candido siano discendenti dal
« detto D. Domenico di loro Bisavo, e Tritavo rispettivamente, si giu-
« stifica non già con ciarle, ma colli preamboli interposti dalla Vicaria.

« Con decreto di preambolo interposto dalla Vicaria a 9 Gennaro
« 1756 D. Riccardo Padre dell' Odierno D. Riccardo postumo, e D. Be-
« nedetto Candido furono dichiarati eredi di D. Giuseppe Nicola lor Pa-

« dre, e con altro decreto de' 16 di detto mese, ed anno furono dichia-
« rati eredi di D. Riccardo loro Avo, e di D. Domenico lor Bisavo, che
« fu reintegrato nel 1690, come il tutto si rileva da fede fattane dallo
« Scrivano di Vicaria Giovanni Vetromile, la quale puole riscontrarsi
« cogli Atti originali di detti preamboli, da quali con maggior chiarezza
« si conoscerà tal verità.

« Ciò premesso essendosi da D. Benedetto, e D. Riccardo Candido
« giustificato con validi documenti d'esser legittimi discendenti da
« D. Tommaso Candido, che nel 1690 ottenne la reintegrazione, non li
« rimane altro da provare, per essere di presente reintegrati alla Nobil-
« tà sudetta, giacchè non sono nell'obbligo di mettere in chiaro, che 'l
« detto D. Domenico, che nel 1690 ottenne la reintegrazione, era discen-
« dente delli divisati Cesare, e Vittoria della Vipera; ma qualora ciò si
« desidera, vi sono documenti, che lo vadino a dimostrare.

« Cesare Candido
« con Vittoria
« della Vipera
« Samuele
« Lorenzo
Antonio
« Giuseppe
Candida
estinta in
Benevento
« Samuele
« Dilettusio
« Tommaso
« reintegrato
« nel 1690
« Riccardo
« Giuseppe Niccola
« Riccardo —
« con D.ª Fran.ca
« Gattola di Gaeta
Benedetto
pretende la
reintegrazione
« Riccardo postumo
« pretende la reintegrazione

DE' CANDIDA DI LUCERA

Il nobile Giacomo de Candida [54] della città di Benevento, milite, scudiero della Regia *Maresciallia* e familiare di Re Roberto d' Angiò pose sua stanza in Lucera nell' anno 1324. In considerazione de' servigi di lui e de' suoi antenati gli furono allora da quel Sovrano concedute le 60 some di terreno che si davano a' nobili dimoranti nella medesima Lucera. Ecco le parole del diploma di tale concessione, il quale è sottoscritto in Napoli il dì 7 agosto del 1324:

Robertus etc. Iustitiario Comitatus Molisii fideli suo etc. Scire te volumus quod cum nobilis vir Jacobus de Candida de civitate Beneventi miles Regie Maresciallie scutifer familiaris et fidelis noster intendat cum sua domo et familia dehinc in antea facere suum domicilium in civitate Sancte Marie dudum Luceria nuncupata ipsi Jacobo assignentur sexaginta salme seu salmate que dari solent ac ordinatum est dari et assignari omnibus nobilibus viris incolatum ac domicilium facere volentibus in civitate prefata et hoc etiam attentis servitiis tam per ipsum Jacobum quam per suos predecessores nobis et predecessoribus nostris prestitis et que in futurum prestare per eundem speramus de bono semper in melius. In cujus rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et pendenti Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Bortholomeum de Capua militem etc. Anno Domini M°CCCXXIIIJ° die VIJ° augusti VII Indictionis Regnorum nostrorum anno XVJ° [55].

Intorno al mentovato Giacomo abbiamo altresì rinvenuto i seguenti documenti.

---

[54] *In un MS. antico su le famiglie nobili di Lucera, il quale serbasi ora dal Signor del Pozzo, si legge che il mentovato Giacomo fu figliuolo di Riccardo, che nacque da Aldoino Candida o Filangieri. De' predetti Riccardo ed Aldoino abbiamo diffusamente ragionato.*

[55] *Registro angioino segnato col n.° 255 ed intitolato* Robertus 1324 C. *fol. 40.*

I — Anno 1328, penultimo di marzo. Carlo, Duca di Calabria e figliuolo primogenito del Re di Napoli Roberto d'Angiò, perchè la truppa che doveva difendere il Regno dall' invasione minacciata da Lodovico il Bavaro Re di Germania fosse abbondantemente provveduta di vettovaglie, dà gli ordini seguenti a *Giacomo de Candida, diletto familiare* di quel Monarca: Riceva once 60 di oro da Giacomo Capano del Cilento, nominato Tesoriero per la guerra predetta; nelle provincie di Principato Citra ed Ultra prenda in fitto de' muli, co' quali si porti in Pescara; ivi dal Maestro Paolo de Adria, Uditore della Corte de' conti, e dal notaio Errico de Siracusa si faccia consegnare 3000 salme di grano e 3000 salme di orzo, cioè 2000 salme di grano e 2000 salme di orzo somministrate già dalla società de' Bardi, mercanti di Firenze, e 1000 salme di grano ed altrettante di orzo delle masserie della Regia Corte; e da ultimo trasporti tali vettovaglie in Aquila, affidandole a delle persone probe e scelte dal Capitano, cioè Governatore di quest' ultima città. Ecco le parole di siffatto documento:

Karolus etc. Jacobo de Candida dilecto familiari et fideli paterno et nostro salutem etc. Ut in presentis guerre imminentis domino patri nostro Ierusalem et Sicilie Regi illustri et nobis prosecutione debita quom pro defensione Regni Sicilie ad dampnosi Bavorij violentias et pressuras in eodem regno contra dictum dominum patrem nostrum et nos inferre conantis iniurias viriliter propulsandas ejus conatus illicitos reprimendos genti nostre armigere in prosecutione hujusmodi deputate victualium tollatur carastia illarumque copia preparetur iam per dictum dominum patrem nostrum et nos est cum deliberatione provisum quod de partibus apulie per mare ad terras et loca maritime aprutine et presertim piscarioni deferantur de victualibus massariarum nostrarum frumenti salme mille et ordei totidem nec non per mercatores de societate Bardorum frumenti salmarum duomilia et ordei totidem, promissa per eosdem mercatores quod successive preter et ultra quantitates prescriptas deferri facient ad predictam terram piscarie quam maiorem potuerint victualium quantitatem ac etiam acto per poternam Curiam cum eisdem quod mercatores ipsi seu ipsorum factores assignabunt seu assignari facient in predicta terra piscarie quedam victualia pro eis illuc ut predicitur deferenda illi vel illis cui vel quibus duxerimus iniungendum ipsorumque victualium pretium ad rationem videlicet de unciis auri triginta sex pro quolibet centenario salmarum frumenti et de unciis viginti pro quolibet centenario salmarum ordei predictorum ad ge-

neralem quidem Regni mensuram de thumulis octo per salmam sicce Curie mutui nomine computobunt deducendum et excomputandum per eandem Curiam in summa seu de summa pecunie per eos dicte Curie mutuande. Providimus etiam pro maiori hobilitate gentis armigere supradicte predicta victualia cum oportunis onimalibus aquilam deferantur super quorum delatione te de cuius industria et legalitate confidimus providimus ordinandum volentes tibique mandantes quatenus statim receptis presentibus conducas per te in terris et locis partium principatus ultra serras montorii seu aliis ubi melius expedire videris mulis ad bardom ducentibus sub loherio competenti cum eisdem mulis eorumque ductoribus od predictam terram piscarie te personaliter conferas ibique requiras et recipias a magistro paulo de adria Auditore Curie in officio rationum et notario Herrico de Siragusia vel eorum altero super receptione missione et assignotione dictorum victualium nostrorum specialiter ordinatis predictas frumentis salmas mille et ordei totidem quas piscariam esse credimus iam delatas ad illum scilicet thuminum opulie ad quem per eosdem magistrum paulum et notarium herricum victualia ipsa recepta sunt et per eos vel ipsorum alterum deferri credimus sigillatum ad culminum scilicet vel ad rasum seu aliter sicut in apulia tibi constiterit fuisse dicta victualia mensurata nec non a predictis mercatoribus seu ipsorum factoribus aut nuntiis predicta frumenti salmarum duomilia et ordei totidem ac ultra quantitates ipsas illas frumenti et ordei quontitotes quas successive iuxta promissionem eorum piscariam deferri facient ut prefertur Et demum utraque victualia ipsa aquilam cum predictis animalibus deferri facias ad mensuram similem seu maiorem sicut pro varietate locorum dicta sunt cictualia mensurata de quibus cum diligentia informeris ne dicta Curia valeat circumscribi ipsaque victualia aliquibus probis viris de dicta civitate aquile eligendis et nominandis per Capitaneum civitotis ipsius cui exinde scribimus auctoritate propria ad predictas mensuras studeas assignare vendenda seu distribuenda per ipsos prout eis duximus iniungendum a quibus de assignatione seu receptione victualium eorumdem cautelam per te volumus recipi competentem Et ecce pro jam dictis animalibus conducendis uncias auri sexaginta per Jacobum Capanum de Cilento Thesaurarium cum pecunia Regia pro dicte guerre negotiis oportuna nobiscum specialiter destinatum tibi mandamus et volumus assignari ac successive per dictos receptores et venditores victualium predictorum de pecunia venditionis eorumdem victualium oportunam propterea pecuniam mandabimus exhiberi de qua quidem pecunia Ragia tibi pro te et uno socio seu scriptore tuo ad rationem de tarenis quatuor

per diem quamdiu receptioni missioni et assignationi victualium ipsorum vacaveris per te volumus retineri ac patronis dictorum animalium pro delatione dictorum victualium loherium oportuuum , aliusque expensas necessarias pro premissis solvas et facias sicut extiterit oportunum Recepturus seu fieri facturus de hiis solveris scriptum competens ad cautelam tui ratiocinii tempore producendum. Datum Capue en nostre chambre anno domini M°CCC°XXVIIJ° die penultimo Martii XJ Indictionis Regnorum ut supra [56].

11 — Anno 1328 , 2 aprile — Il Re Roberto d'Angiò comanda a'Prelati , a' Conti , a' Baroni , al Giustiziere , alle Università , ed agli altri ufficiali della provincia di Abruzzo che favoriscano ed aiutino *Giacomo de Candida , scudiero della Regia Marescialla e suo familiare*, nell' incarico datogli , cioè di trasportare delle vettovaglie da Pescara , S. Flaviano e da altre terre marittime di Abruzzo alla truppa situata a'confini di Roma.

Robertus etc. Ecclesiarum prelatis Comitibus Baronibus Justitiario magistro portulano et secretis utriusque provincie aprutine , Capitaneis magistris juratis camerariis bajulis judicibus dohaneriis fundicariis plotcariis passageriis , et officialibus quacumque distinctione notentur nec non Universitatibus et personis aliis per dictas partes aprutii constitutis fidelibus nostris gratiam etc. Ut in aprutinis partibus pro usu nostrorum fidelium ipsius provincie ac armigere gentis nostre maxime in Regni iam dicti confinibus versus Urbem positis pro nostris servitiis militantis victualium aliorumque utensilium fertilitas habeatur , providimus deliberatione consulta Jacobum de Candida Marescalle nostre scutiferum familiarem et fidelem nostrum *cum mulis ducentibus vel circiter inveniendis et conducendis per eum in certis terris et locis provinciarum principatus ultra serras montorii ac capitanate sub competenti quidem loherio de fiscali pecunia sibi exhibita propterea exolvendo in dictam aprutinam provinciam instantius fore venturum Commisso ei per nos nihilominus iniuncto quod ad terram piscarie sancti flaviani ac terras alias maritimas ipsius aprutine provincie ubi non parva frumenti et ordei quantitas de Apulie portubus cum barcis competentibus est jam lata cum mulis eisdem veniens frumentum ordeum et alia utensilia quelibet necessaria ad usum hominum et equorum tam cum dictis mulis quam aliis animalibus sub congruenti mercede sive salario conducendis in terris et locis aprutine provincie de fiscali pecunia supradicta ad terras et loca in*

---

[56] *Registro* Carolus Illustris 1327 A , *n.° 267 , fol. 120 a tergo.*

dictis confinibus posita in quibus ijdem nostri ormigeri commorantur juxta provisionem mandatum Caroli primogeniti nostri carissimi ducis Calabrie nostrique Vicarii generalis, devehi faciant successive exponenda inibi ad vendendum singulis illa volentibus emere pro usu dictorum nostrorum fidelium ipsiusque gentis armigentis equorum et aliorum animalium eorumdem in ipsa utique commissione subnexo quod ubi Vecturarii dicte aprutine provincie habentes animalia ad id apta subterfugiant quod vix credere possumus victualia ipsa de predictis terris piscarie et sancti flaviani aliisque locis maritimis ipsius aprutine provincie ad dictas terras alias in eiusdem Regni confinibus situatas cum animalibus ipsius ferre, ut pro eorum loherio seu mercedem maiorem recipiant pro libito quam habere debent pecunie quantitatem huiusmodi renitentes ad devotionem dictorum victualium sub mercede sive loerio quo animalia ipsa conducta fuere in eadem aprutina provincia die scilicet vicesimo proximo preterito mense martii huiusmodi undecime indictionis per eos officiales quorum intererit apodixam debeant exhiberi. Quod denique a Vecturariis cum eorum animalibus victualia et utensilia ipsa premisso modo vehentibus pro regulori delatione illorum per hospitatores et stabularios cujuslibet terrarum et locorum per que dicta victualia utensilia deferentur quolibet scilicet Vecturariorum ipsorum pro scallagio et palea cujuslibet animalis granum unum et medium et pro lecto uniuscujusque vecturarii granum medium uncte qualibet exigi debeant et non ultra. Eapropter vos prelatos requirimus vobis fidelibus aliis expressius injungentes quatenus eidem Jacobo ac substituendis per eum ad id pro celeri et votiva exequtione omnium premissorum sicut ad vos spectaverit ad honorem et fidelitatem nostram devote porere assistere et favorabiliter intendere studeatis Renitentes in hac parte si qui fuerint per omnem modum cohercitionis quem expedire putaveritis pro dicti acceleratione negotii ad requisitionem ejusdem Jacobi et substituendorum ipsorum oreius compellentes Vosque secreti dohanerii et fundicarij plateorij passagerij et officiales alij singuli ad quos spectat nullum Vectoariis ipsis jus passagij dohane et fundici pedogij platiatici vel cuiusvis alterius vectigalis nostre curie seu personis quibuslibet aliis eompetentis exigatis vel ab aliis exigi permictatis Itaque executio dicti negotii vestra opetrante sollicitudine votive procedat Vosque possitis exinde in conspectu nostro merito commendari Nos enim penas et banna quos et que dicti Jacobus et substituendi per eum vobis rite propterea duxerunt imponenda grata gerentes et rata ea severam justitiam exigi ab eorum eomptoribus faciemus. presentes autem litteras post opportunam inspectionem earum remanere volumus presentanti

per totum primo futurum mensem augusti dicte undecime indictionis et non amplius valituras Datum neapoli in Camera nostra anno domini M°CCCXXVIIJ° Die IJ° aprilis XJ Indictionis Regnorum nostrorum anno XVIIIJ [57].

III — Anno 1328, 28 agosto — Il surriferito Duca di Calabria scriveva a *Giocomo de Candida*, *scudiero della Regia Marescialla*, di comprare grano ed orzo nelle terre della Badia Cassinese, Aquino, Roccasecca, Castrocielo, Arpino, Mignano, Rocca di Mondragone e nelle città di Sessa e Carinola con la somma di 400 once di oro, che gli avrebbe data il Regio Tesoriero Giacomo Capano del Cilento, e di trasportare siffatte vettovaglie nella città di Anagni, ov' egli per ordine del Re, suo padre, doveva trattenersi con la truppa per certo tempo.

Karolus etc. Jacobo de Candida, Regie paterne marescalle scutifero fideli etc. De ordinatione et mandato paternis in civitate Ananie cum gente nostra armigera certo tempore agere disponentes, ut pro nobis et dicta gente in prefata civitate non penuria set copia victualium habeatur, te de cuius fide, sollicitudine, et legalitate confidimus, ad terras Abbatie Casinensis, nec non Aquini, Rocce sicce, Castri celi, Arpini et alias circum adiacentes, a Miniano citra, ac etiam civitates Suesse, et Carinule, ac terram Rocce montis dragonis providimus destinandum Volentes, et fidelitati tue quantum expressius possumus precipiendo mandantes, quatenus statim receptis presentibus, recipiens et requirens ad presens a magistro Jacobo copano de Cilento Regio Thesaurario penes nos uncios auri quadrigentas ponderis generalis, deinde ad predictas terras et loca te personaliter conferas, ac ordei salmas duomilia et frumenti salmas quingentas ad generalem Regni mensuram de thuminis octo per salmam, in eisdem terris et locis arrestare, marrare et emere studeas de pecunia supradicta eo quidem correnti pretio, quo hodie victualia ipsa comperreris valuisse. Que quidem victualia cum animalibus arrestandis, et conducendis per te, sub iusto quidem et convenienti loerio per te patronis dictorum animalium exolvendo, cum omni celeritatis instantia ad predictam civitatem Ananie destinare procures vendenda, seu assignanda per te, vel statuendos per te ad id dictis armigeris in extenuationem gagiorum eorum pro communi et competenti valore victualium eorumdem. Nos enim preter et ultra predictas uncias quadrigentas pecuniam necessariam propterea tibi per dictum

[57] *Registro n.° 271*, *intitolato* Robertus 1327 1328 B, *fol. 24.*

Thesaurarium mandabimus exhiberi Sic acceleraturus emptionem et missionem victualium predictorum, que victualia ipsa in predicta civitate ananie sicut opus est celerrime habeantur. Cautus quod in premissis nulla committatur extorsio, redeptio, sive fraus, sicut penam indignationis nostre, et aliam graviorem desideras evitare. De receptione vero, et liberatione predicte pecunie, nec non arrestatione, marratione, et emptione, ac etiam vendictione, et assignatione victualium predictorum quaternum unum per te fieri volumus sub sigillo tuo tui ratiocinii tempore producendum. Datum ananie in nostre chambre anno domini M°CCCXXVIIJ° die XXVIIJ° augusti XJ Indictionis. Regnorum etc. [58].

IV — Anno 1331, 20 giugno. Il Re Roberto d'Angiò scriveva a'Razionali della Gran Corte di por termine alla quistione insorta tra sei Gentiluomini, rappresentanti il Municipio di Napoli, e *Giacomo de Candida, sua familiare*. Quest'ultimo in forza di convenzione avuta co' predetti avendo in tempo di gran penuria di vettovaglie fatto trasportare dalla città di Lucera in Napoli salme 504 e tomoli 3 di grano (che si era ricavato da'*terragi* dovuti al defunto Carlo Duca di Calabria) pretendeva di adoperarsi la misura del tomolo Lucerino, ch'era minore di quella del tomolo Napolitano.

Robertus etc. Magistris Rationalibus Magne Regie Curie Neapoli residentibus dilectis Consiliariis familiaribus suis gratiam etc. Jacobus de Candida familiaris et fidelis noster Majestati nostre nuper exposuit quod extante dudum in civitate neapolis victualium magna penuria inter neapolitanos cives ex parte una et Jacobum ipsum ex altera olim scilicet in anno duodecime Indictionis proximo nunc elapse actum extitit et in questione deductum quod idem Jacobus deferri faceret de civitate Sancte Marie dudum lucerie nuncupate neapolim frumenti salmas sexcentas perceptas ex terragiis olim debitis spectabili quondam Carolo Calabrie duci primogenito nostro et Vicario generali in civitate predicta que venales inibi habebantur ut ponitur pro certa quantitate pecunie inter eas conventa per pacta et promissa Sicque Jacobus idem de quantitate prescripta per diversas vices ferri salmas quingentas quatuor et thuminas tres mensuratos ad thuminum traditum et assignatum ei per subscriptas vices nea-

---

[58] *Registra angioina*, n.° *46*, Carolus I 1283 E, *fol. 26*.

poli qui tunc in illa sex proborum virorum officio fungebantur ad ferrum copertum ut verbis eirca hoe petitionis utamur lieet frumentum hujusmodi sub mensura thumini dicte civitatis Saucte Marie ad rasum in hoe eommunem modum immitando loquendi minoris profeeto dieto neapolitano thumino receperit sicut dicit in serie petitionis adiectu quod executoribus ultimi testamenti quondam primogeniti nostri prefati exigentibus et eoereentibus Jacobum ipsum ut de preseriptis salmis frumenti sexeenti s eomputet eoram eis et eompetentem ac debitam satisfactianem faeiat de eisdem Quamquam dictus Jaeobus et campulum ponere et satisfacere ipsis executoribus exinde aptum fare se asserat ut tenetur petit tamen ut fiat prius commensuratio seu eollatio sive seandalium ut vulgari eirca id ydiomate alludamus de dieto utpote maiori neapolitana thumino ad thuminum ipsum civitotis Sanete Marie prefate minorem et eo in quo idem thuminus neapoli super excrescens inventus extiterit ad eivitatem predietam se conferens destinavit ut subdidit abinde ad ipsam eivitatem neapolis seu eapacitatis esse mojoris quod sit thuminus alius ipse minor in avantagium eius et comodum aceedentem prefati sex seu dieta neapolitana eivitas de quantitate frumenti quingeutas quatuor et thuminos tres fuisse trasmissam per dietum Jaeobum eis assignatam inveniri contingerit satisfacere debeant idemque Jaeobus non nisi ad satisfaeiendum de reliquo usque duntaxat ad eandem summam sexcentarum salmarum ipsarum prefatis executoribus eompellatur. Quia vero memorati sex requisiti pluries per exeeutores et Jaeobum antedictos ad faeiendum collationem amborum hujusmodi thuminorum id faeere pro velle diffugiunt et minus debito renituntur Jocobus idem culmini nostro supplicavit actentius ut super hiis ei opportune prospicere dietosque sex et universitatem neapolitanam eivitotis ejusdem ad premissa eompelli jubere de auetoritatis nastre presidio dignaremur. Nos autem volentes in hiis fieri quod sit consentaneum rationi vobis de ipsorum meritis legalitatis et fidei ab experto eonfidimus eammietimus harum serie de eerta nostra seientia et expresse mandamus quatenus voeatis qui vocandi propter ea fuerint euretis in premissis et cir ea premissa instanter et effieaciter facere quiequid videritis iustitie eonvenire Ita quod de ipsius justitie nan ministrare defectu materiam juste querendi non habeat que iterare ad vos proinde scriptiones alias non exposeat nomina vera dictorum sex hee esse ponuntur Videlieet Bartholomeus Piseicellus Bartholomeus Caraezulus dictus Carrafa Nieolaus Buecatarzus miles Romanellus de Griffis Johannes Ilavignanus et quondam Sergius de Griffis de neapali. Datum nea-

poli per Johannem Grillum de Salerno etc. anno Domini etc. (1331) die XXVJ° Junij XIII Indictionis Regnorum nostrorum anno XXIIJ° [59].

V — Anno 1383, 27 gennaio. Carlo III d'Angiò, Re di Napoli, avendo bisogno del denaro per pagare la truppa che allora combatteva, scrive al suo Ciambellano Niccola Brancaccio che si porti subito in Sonseverino, San Giorgio, Montoro, Serino e nelle altre terre de' *nobili* Matteo de Serino e *Giacomo de Candida, militi*, ed esigga da quelle Università la nuova tassa in ragione di un carlino a fuoco.

Karolus tertius etc. Nicolao Brancatio de Neapoli militi Cambellano familiari et fideli nostro dilecto gratiam etc. Ut in satisfactione gogiorum debitorum genti armigere ad nostra servitia militanti defectus vel dilatio non intersit, decernimus quod ab Universitatibus et hominibus terrarum Sancti Severini et Sancti Georgij et pertinentiarum earumdem ac Montorii Serini et aliarum terrarum virorum nobilium Mathei de Sirino et Jacobi de Candida *militum dilectorum fidelium nostrorum peccuniam nove taxe ab eis exigi provise ad rationem de granis decem pro quolibet focolari per mensem debito ac ad solvendum restans per eos nostre curie a die scilicet primo proximo preteriti mensis augusti anni quinte Indictionis nuper elapse quo die imposita fuit seu recolligi provisa pecunia taxe predicte et usque per totum presentem mensem Januarii huius anni sexte Indictionis instanter recolligi debeat et haberi Et propterea de fidei sufficientie et legalitatis tue meritis aliisque virtutum donis quibus multipliciter insigniris plenorie confidentes, tibi recollectionem et perceptionem dicte peccunie duximus in terris predictis de certa nostra scientia tenore presentium fiducialiter committendam, Volentes et fidelitati tue horum serie mandantes expresse quatenus statim receptis presentibus ad dictas terras Sancti Severini Sancti Georgii earumque pertinentias ac Montorij Serini, aliasque terras dictorum Mathei et Jacobi te personaliter conferens instanter cum inibi fueris, duce Deo, de quantitate pecunie ipsius nove taxe debita ac ad solvendum resta nte per jam dictas Universitates et homines prefatarum terrarum pro tempore supradicto, te diligenter informes et deinde huiusmodi informatione habita statim et indilate ab Universitatibus et hominibus terrarum ipsarum pecuniam dicte nove taxe debitam per eos ac ad solvendum restantem*

---

[59] *Registro n.° 281*, Robertus 1330 A, *fol. 96.*

a dicto die primo ipsius mensis augusti et usque per totum prefatum presentem mensem Januarij velut superius est expressum ad prefatam rationem de granis decem pro qualibet foculari per mensem recolligas exigas et percipias ac recolligi exigi et percipi facias nec non circa illius recollectionem et habitionem indilatam et celerem intendas et vaces ac intendi et vacari facias cum omni solicitudine et diligentia qua fieri poterit die noctuque Itaque dicta pecunia pro satisfactione gagiorum dicte gentis armigere habeatur sine intermissione quacumque compulsurus cum assistentia et favore officialium nostrorum partium earumdem si expediens fuerit remictentes quoslibet ad solutionem dicte pecunie tam per impositiones penarum et exactiones illarum quam per captiones personarum arrestationes et distractiones bonorum ipsorum quam etiam per quelibet alia oportuna et debita favorabiliaque iuris remedia que ad id videris expedire, nulli mihi in hac parte quomodolibet deferendo, presertim cum habitio dicte pecunie pro satisfactione gagiarum dicte gentis armigere multum urgeat et tarditatem aliquam non requirat, pecuniam vero totam dicte nove taxe recolligendam et percipiendam per te modo premisso fideliter custodias et conserves in aliquo loco tuto pariter et securo Ita quod nullum inde dampnum possit contingere vel sinistrum ipsamque totam sicut ad manus tuas pervenerit successive ad cameram nostram mittas nostris inibi Thesaurariis assignandam vel de illa facies prout habes vel habebis per alias nostras litteras in mandatis. De qua quidem pecunia teneoris in camera nostra summarie et non alibi computare ac inibi finaliter quietari facturus solventibus singulis de quantitatibus pecunie per eos tibi solvendis sub sigillo tuo ac recepturus a dictis thesaurariis vel personis aliis de hiis que ipsis assignaveris exinde sub ipsarum sigillis et subscriptionibus singulis vicibus apodixas quas vobis et eis plene sufficere volumus ad cautelam ac in illa et ipsa computis acceptari pariter et admicti nullis cautelis aliis quam presentibus cum apodixis iam dictis a te et ipsis propterea quomodolibet requirendis, facturus nihilominus fieri quaternum unum contenturum nomina et cagnomina uniuscuiusque solventis tibi pecuniam antedictam ac quantitatem pecunie per eos tibi taliter persolvendam, quantitatem insuper pecunie quam dictis thesaurariis vel personis aliis assignaveris ut est dictum cum distinctionibus temporum et dierum aliisque circumstantiis oportunis sigillandum sigillo tuo, quem quidem quaternum taliter sigillatum in dicta camera nostra summarie tempore tui computi studeas assignare, ut de premissis inibi plena informatio suis vicibus habeatur. Datum Neopoli in camera

nostra Anno Domini MCCCLXXXIIJ.° die XXVIJ° Januarij VI Indictionis Regnorum nostrorum anno secundo [60].

Da Giacomo, testè riferito, nacque Angelo, che pe' grandi servigi resi da suo padre a Re Roberto d'Angiò venne prescelto *Cavaliere stipendiorio presso i Giustizieri della provincia di Principato* con la facoltà di nominare altra persona in sua vece, qualora fosse addetto ad altro ufficio della Corte. Morto quel Sovrano, il Cardinale Aimerico di Castrolucio, qual Delegato Apostolico e Balio della Regina Giovanna I. durante la sua minore età, confermava siffatta concessione, e ne partecipava a' Giustizieri di Principato Ultra con diploma del 27 novembre 1344, ch'è del tenor seguente:

Aymericus etc. Iustitiariis Principatus Ultra serras Montorii presentibus et futuris, dicte Ecclesie et Reginalibus salutem in Domino. Olim gloriose memorie dominus Robertus Dei gratia Ierusalem et Sicilie Rex illustris actendens grandia grata utilia et accepta servitia Jacobi de Candida Marescalle *sue scutiferi* familiaris ejus *ac dicte Ecclesie et Reginalis fidelis quibus suo conspectui dignus efficiebatur et merito hobitione rependii et honoris* Angelum de Candida filium suum *in stipendiorum equitem penes Iustitiarios dicte provincie principatus tunc presentes et successive futuros ad gogia silicet consueta tareni auri unius ponderis generalis per diem solvenda sibi usque dum viveret de pecunia proventuum dicti Iustitiariatus officii duxit per speciales suas litteras ordinandum et subsequenter ad supplicationem ipsius Iacobi habentis ut tunc posuit eundem eius filium quandoque ad servitia Regie Curie et quandoque ad sua necessorio deputare concessit eidem quod quando dictum eius filium ad dicte Curie et sua servitia deputaret penes Iustitiarios provincie prelibate, unum de suis consonguineis vel familiaribus sufficientem quidem et ydoneum loco dicti sui filii ordinare valeret ad predicta gogia ipsi ejus filio ut predicitur ordinata prout de hiis et aliis in diversis potentibus Regiis litteris proinde predictis Iacobo et filio suo concessis fit mentio specialis Sicque tenentes indubie provisiones singulas dicti Regis propter immensam eius et singularem sapientiam mature et provide processisse ac volentes hiis et aliis tam*

---

[60] *Registro angioino segnato col n.° 359 ed intitolato* Karolus III. 1382 1383, *fol. 260 a tergo.*

circumspecti principis actus laudabilis minutari predictas suas litteras ipsi Ia. cobo et prefato filio suo ut prefertur concessas duximus bajulatus et vicariatus auctoritate qua fungimur confirmandas diletioni vestre predicta auctoritate mandantes quatenus tam tu presens quam vos alii successive futuri Iustitiarii litteras ipsas Regias per nos sicut predicitur confirmatas iuxta earum continentiam et tenorem per vos in omnibus quibus expedit observandum officii vestri quibus exequi studeatis ordinationi seu mandato quocumque contrario per quod effectus presentium impediri possit in aliquo vel differri et eo precipue de omni fiscali pecunia et specialiter supradicta ad Reginalem Cameram destinanda executioni presentium non obstante presentibus post oportunam inspectionem eorum transupto ipsarum per vos in puplica forma recepto pro cautela remanentibus presentanti Datum neapoli in Camera Reginali Anno Domini M°CCCXLIIIJ° die XXVIJ° Novembris XIIJ Indictionis [61].

Di Angelo Candida e d' Isabella Scassa, Patrizia Lucerina, furono figliuoli Andrea, Giacomo, 2.° di tal nome, Niccola Tommaso, Salvatore e Niccolò1° [62].

Andrea [63] fu Cavaliere di giustizia del nobile Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, e nel 1429 giunse ad ottenere l' alta dignità di Gran Priore di Barletta. Ciò si desume da un diploma del 6 settembre di quell' anno, nel quale la Regina di Napoli Giovanna II ordinava a Giovanni Dentice, Gran Siniscalco, di dare il possesso della terra di Alberona in provincia di Capitanata, feudo del Priorato di Barletta, a Fra Andrea de Candida, che dal Gran Maestro di Rodi era stato allora nominato Gran Priore. Ecco le parole del mentovato diploma [64]:

Ioanna secunda Dei gratia Hungarie Ierusalem Sicilie Dalmatie Croatie Rame Servie Galitie Lodomerie Gomarie Bulgarieque Regina Provincie et Fol

---

[61] *Registro 344*, Aymericus 1344 B. *fol. 58 a tergo.*

[62] *Citato MS.*

[63] *Nell' istoria della famiglia Filangieri erroneamente riportammo il mentovato Andrea qual figlio di Giacomo, 1.° Conte di Avellino, e di Giovanna Minutolo.*

[64] *Vedi altresì il* Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d' Italia, raccolto dal Commendatore Fra Bartolomeo del Pozzo. In Torino 1714, *a pag. 32.*

calquerii ae pedmontis Comitissa. Magnifico viro Iohanni Dentice de Neopoli militi nostri hospitii Senescallo etc. Consiliario et fideli nastra dilecto gratiam et bonam voluntatem. Sicut novis heredibus in feudis bonisque feudolibus licteras de assecurandis ipsis a vassallis eorum et quod eis respondeant de consuetis et debitis investiture loco concedimus sic et quibuslibet aliis succedentibus in eisdem de similiter licterarum suffragio providemus. Sane Venerobilis et Religiosus Vir Frater ANDREAS DE CANDIDA *Prior Baroli ordinis Sancti Ioannis Hierosolimitani orator et fidelis noster dilectus habens tenens et possidens tanquam prior per Reverendissimum in Christo Patrem Mognum Magistrum Rodi noviter ordinatus Terram Alberone de provincia Capitanate ad dictum suum Priorotum Baroli spectantem et legitime pertinentem cum hominibus vossallis vassallorumque redditibus iuribus iurisdictionibus actionibus rotionibus et pertinentiis suis omnibus quibuscumque. Nos intendentes eumdem Priorem ab hominibus dicte Terre Alberone facere assecurari sibique debita ossecurationis sacramenta prestari ac intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent nec minus de fide prudentia sagocitote et legalitate tuis quamplurimum confidentes tibi tenore presentium de certa nostra scientia committimus et expresse mondamus quotenus recepto prius ob hominibus ipsius Terre Alberone pro porte nostre Moiestatis debite fidelitatis iuramento facias deinde ipsum Priorem ab hominibus et vassallis suis dicte Terre Alberone assecurari sibique debita assecurationis sacramenta prestari. Nec non iam dictis hominibus et vassallis dicte terre Alberone mandes nostri parte quod eidem Priori obediant pareant et intendont ac respondeant sibi de omnibus et singulis in quibus teneutur et debent ac debitom fidelitatem observent Priori iam dicto et in aliquo non contraveniant. Sicut nostram gratiom caram habent et indignationem cupiunt evitare. Facturus fieri de executione presentium eum inserta forma eorum trio consimilia publica instrumenta quorum uno tibi pro cautela retento. Alio dicto priori tradito. Tercium ad nostram curiam destinore procures inibi pro cautela dicte nostrè curie conservandum. Hos nostras licteras Magno pendenti Maiestatis nostre sigillo munitas tibi duximus dirigendas in Testimonium premissorum. Quas post earum executionem remanere volumus presentanti Ipsasque ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria nostra manu. Ritus ardinotione aut observantio nostre curie quacumque contraria non obstante. Datum in Castro nostro Capuono neapolis per manus nostri predicte Iohanne Regine Anno Domini MCCCCXXVIIII° die sexto mensis septembris octave Indictionis Re-*

gnorum nostrorum Anno sexto decimo — De Mandato reginali Oretenus — Angelillus de Theano [65].

Fu egli *erudito nelle lettere divine et humane*, talchè divenne Regio Consigliere e Presidente della Regia Camera della Sommaria; siccome attesta Niccolò Toppi nella BIBLIOTECA NAPOLETANA a pag. 12. Questo rinomato scrittore ragiona altresì del Candida nell'altra opera DE ORIGINE TRIBUNALIUM parte 2.ª a pag. 210 e 484, ove riporta un documento che incomincia con le seguenti parole: *Pro parte Venerabilium Virorum, et Religiosorum* FRATRIS ANDREAE DE CANDIDA, *Prioris Baroli, Regii Consiliarii, ac Praesidentis Regiae Camerae Summariae, et Fratris Sergii Siripandi de Neapoli, Capitularis Perceptoris Sanctae Eufemiae de Calabria, Fratris Ioannis Claver, Perceptoris Capitularis Sancti Stephani de Monopolo, Regii Armorum Usserii, Ordinis Sancti Iohannis Hierosolymitani. In Exeq. 17. ab anno 1442. ad 1460. fol. 153. at. in Arch. Reg. Cam.*

Nè il nostro Andrea era men celebre nelle armi, nelle quali tanto si distinguevano que' prodi guerrieri dell'Ordine suo. Ne fan fede Scipione Mazzella nella DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI pag. 130 dell'edizione dell'anno 1601, e Giovanni de Nicastro nella BENEVENTANA PINACOTHECA a pag. 250 [66].

Morì nell'anno 1459, e le sue spoglie mortali vennero riposte nel Tempio di Montevergine, ove leggevasi la seguente iscrizione riportata dal citato Toppi e dal Marchese di Villarosa nelle NOTIZIE DI ALCUNI CAVALIERI DEL SACRO ORDINE GEROSOLIMITANO ILLUSTRI PER LETTERE E PER BELLE ARTI, a pag. 76:

DOMINO ANDREAE DE CANDIDA
MILITI HYEROSOLYMITANO PRIORI BAROLI
PERCEPTORI CICCIANI DIVINIS HUMANISQUE
LITTERIS ERUDITO REGIO CONSILIARIO

---

[65] *Registro della Regina Giovanna II, n.° 377, anno 1423, fol. 197.*

[66] *Questi autori ed il Toppi, testè citato, erroneamente dissero che il predetto Andrea era di Benevento. Dal documento che or ora pubblicheremo nel discorso dell'Abate Niccola Tommaso, si desume ch'era in vece nato nella città di Lucera. Forse quegli scrittori vollero alludere alla origine della sua famiglia dalla città di Benevento, siccome abbiamo dimostrato.*

OB EJUS IN DEUM RELIGIONEM
IN COETEROS PIETATEM FRATRES
ORDINIS EJUSDEM IN MEMORIAM
CONSTITUERUNT.
OBIIT AUTEM AN. OOM. 1459 2. 10. MARCII.
HIC IACET IACOBUS OE CANOIDA
FRATER PRAEDICTI DOMINI PRIORIS.

Giacomo 2°, fratello del Gran Priore Andrea, trapassò in tenera età, e fu sepolto nella Chiesa di Montevergine, come rilevasi dalla leggenda testè mentovata.

Niccola Tommaso, altro figliuolo di Angelo e d' Isabella Scassa, divenne Abate del Monistero di Santa Maria di Ripalda — Nel diploma delle *grazie e privilegi* che la città di Lucera chiese ed ottenne dal Re Alfonso I d' Aragona nel dì 25 novembre del 1442, cioè dopo della vittoria contro Renato d' Angiò, si nota, fra l' altro, che quel Monarca prometteva di proteggere l' Abate Niccola Tommaso, cittadino Lucerino, ed il suo monastero, e di por termine alle discordie fra il medesimo Abate ed il fratello Andrea de Candida, Gran Priore di Barletta. Di tale diploma, com' è nostro costume, vogliamo riportare quelle parole che sono importanti.

Item quod Venerandus in Christo Pater frater Nicolaus Thomasius *Abas Monasterii Sanctae Mariae de Ripa alta honorabilis civis dictae civitatis Luceriae suscipiatur per ipsam Majestatem recommissus, et regimine protectionis Majestatis praedictae manuteneatur, protegantur a quibuscumque personis ipse, sive ejus Abatia, et Monaci, et servientes ibidem volentes, praetendentes, seu satagentes, vel si ipsum, sive ipsos, aut aliquem eorum in persona velint rebus de facto quomodolibet laedere, offendere, sive aliter damnificare. etsi de jure, vel aliquis, sive aliqui actione et causa indebita vexandi ipsum inquietarent, molestarent, sive impedirent in judicio aut extra judicium in persona vel rebus, praedicta Regia Majestas dignetur interponere suae Majestatis partes, ut talia contra praefatum Abatem non tenterentur, nec tentari permictant, maxime quia ad suam Majestatem spectat et pertinet prefatos Clericos et personas ecclesiasticas defendere et tueri; et si praefata Majestas ad instantiam alicujus fuisset supplicatum, scriptum vel aliter terminatum, ut prae-*

atus Abas ab ipsa Abbatia amoveretur, seu permutaretur, quod dignetur praefata Majestas desistere et non adsistere in praemissis, sed ipsi Abbati praestore, praestarique facere adsistentiam, opus, operom, auxilium, consilium, et fovorem, et in eis conservetur cum beneficio Abbatiae praedictae, et nullatenus amoveatur, seu permittetur, et scribere supplicaretur Sanctissimo Patri, si, et quoties opus fuerit, et alias obstare remediis opportunis — Placet Regiae Majestati.

Item cum olim tempore inclitae recolendae bonae memoriae Dominae Reginae Ioannae instigante inimico humanae naturae praecedente mandata praedictae Dominae Reginae inter Religiosum Dominum ANDREAM DE CANDIDA *Priorem Sancti Ioannis Hyerosolimitani de Barula parte ex una et* DICTUM ABBATEM *parte ex altera fuit certus error ortus; supplicatur eidem Majestati, quatenus Majestas ipsa armetur clypea clementiae, signanter quia non spectat ad tales viros religiosos odia complecti, et suas benignas interponere partes, ut praetermissis dictis erroribus, odiis et si quibus damnis forsitan subsequtis, habendo respectum ad religionem eorum, remaneant fratres et amici, et si quis eorum nollet obtemperare praedictis, praedicta Regia Majestas dicta clypeo clementiae debeat obstare* — Placet Regiae Majestati [67].

SALVATORE, testè mentovato, ebbe un figliuolo per nome GIOVANNI; siccome si desume dalle parole del Campanile da noi pubblicate a pag. 162 — Il medesimo Giovanni negli anni 1441 e 1444 serviva nella Corte del Re Alfonso I d'Aragona in qualità di *uoma d'armi* [68]. Morto questo sovrano, rese egli de' grandi servigi al figliuolo Ferrante I d'Aragona durante la *famosa congiura de' Baroni*, talchè nell'anno 1465 ebbe in dono la terra di Tufara, posta nella provincia di Capitanata. Imperocchè nel repertorio de' quinternioni delle provincie di Capitanata e Bari, vol. I, fol. 78 si legge: *In anno 1465 a' 15 di Marzo Rè Ferrante asserendo legitime, et pleno jure havere, tenere, et possedere tanquam rem*

---

[67] *Una copia legale di questo diploma, estratta nel 1697 dall' archivio del Municipio di Lucera, si trova nel fol. 12 a terga del processo compilato presso l' Ordine di Malta dal Cav. Alvaro Candida nell' anno 1745.*

[68] *Repertorio intitolato* Cedule di Tesoreria, *n.° 84, fol. 2 e 36.*

suam propriam in Terra della Tufara della Provincia di Capitanata cum ejus Castro, seu fortellitio, hominibus, vaxallis, vaxallorumque redditibus, feudis, feudatarijs, angarijs, domibus, possessionibus, pascuis, montibus, aquis, aquarumque decursibus, Bojulatione, Banco justitiae, cognitione causarum civilium, nec non cum criminali jurisdictione, et plena meri, mixtique imperii, et gladij potestatis exercitio, quella cum omnibus praedictis dona, et concede al Magnifico Giovanne della Candida *sopra Cimbriero suo diletto in remuneratione de suoi servitij, li quali sono degni di molta consideratione stante li pericoli di sua persona, e fatiche nelle quali si è esposto pro servitio ejus Regis, cumque bonis, quae de demanio in demanium, et quae de servitio in servitium sunt etc. Ut in Quinternione secundo fol. 212* [69].

Il predetto Giovanni nel 1475 era Consigliere del medesimo Re Ferrante I d'Aragona; come rilevasi del diploma dal 13 novembre di quell'anno, con cui quel Monarca gli concedeva di far venire dalla Sicilia in Napoli 300 giovenchi senza il pagamento di dazio. Eccone le parole:

Pro Iohanne Candida — Innichus etc. Universis et singulis officialibus in toto hoc regno constitutis et constituendis presentibus et futuris tam videlicet regiis quam baronum, et eorum alteri ad quos seu quem presentes devenerint et fuerint quomodolibet presentate vel eorum locatenentibus et substitutis amicis nostris carissimis salutem. Nuper pro parte magnifici Ioannis Candide regij consiliarij *fuerunt in dicta camera presentate regie littere magno impendenti sigillo sigillate, aliisque sollempnitatibus regie curie roborate que sunt per omnia tenoris qui sequitur.*

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie hierusalem et hungarie, omnibus et quibusvis cabellotis, dohaneriis, platheariis, scafariis, et aliis quibuscumque guardianis exaptoribus quorumcumque passuum et vectigalium huius nostri regni tam nostri demanialibus quam baronum ad quos spectat seu spectabit et presentes pervenerint fidelibus nostris dilectis gratiam nostram et bonam voluntatem. Quum Magnificus Ioannes Candida consiliarius noster fidelis dilectus *emi fecit in regno Sicilie ulterioris juvencos tricentum, quos in hoc regnum nostrum conduci facere intendit, et nostre firme intentionis est quod in ipsorum conductione nullum conductoribus impedimentum inferatur, nec jus aliquod ab eis exigatur. Eopropter tenore presentium de certa nostra scientia vo-*

---

[69] *Tale quinternione al presente manca.*

bis omnibus suprascriptis et vestrum unicuique ad quem spectabit et presentes pervenerint diemus precipimus et mandamus, quatenus quoscumque presentium ostensores juvencos ipsos e dicto regno Sicilie ulterioris in hoc nostrum conducentes simul vel separatim in una vel pluribus vicibus prout eis melius visum fuerit per civitates terras castra casalia et loca quelibet jurisdictionum et recollectionum vestrarum libere transire permictatis, nullum a conductoribus ipsis vel pro eorum aliquo jus passus, pontis, scafe, plathee, datiorum cabellarum et alterius cujuscumque vectigalis cujuscis nominis appellatione distineti, exigendo, aut modo aliquo requirendo, cum sic ex mente nostra procedatur, aliquibus in contrarium non obstantibus. Imo eisdem conductoribus omne auxilium oportunum prestabitis ut juvencos predictos ad contradam ipsam secure conducere valeant, et contrarium non faciatis pro quanto gratiam nostram caram habetis iramque et indignationem ac penam ducatorum mille cupitis evitari. In quorum fidem presentes nostras pendenti sigillo munitas fieri jussimus. Datum Caleni per egregium virum baptistam clavellum locumtenentem spectabilis et magnifici honorati de aragonia gayetani fundorum comitis regni huius logothete et prothonotarii collateralis consiliarii fidelis nostri dilectissimi die XIIJ mensis novembris anno Domini MCCCCXXV. Rex Ferdinandus — Pasquasius garlon — Dominus Rex mandavit mihi Antonella de Petrutiis — Nihil solvat mandato regio — Registratum in cancelleria penes cancellarium in registro privilegiorum XXXXJ.

Super quibus petita exequtoria in forma dicte camere consueta vobis propterea supra nominatis, et aliis quibuscumque ad quos seu quem spectabit tenore presentium officii auctoritate qua fungimur dicimus et mandamus quatenus forma preinsertarum regiarum litterarum per vos diligenter actenta et in omnibus inviolabiliter observata ipsas preinsertas regias litteras, ac omnia et singula in eis contenta exequamini et effectualiter adimpleatis juxta ipsarum continentiam formam atque tenorem, cauti de contrario quanto regiam gratiam caram habentes ejusque iram et indignationem una cum pena unciarum centum cupitis evitare presentibus etc. Datum in dicta camera Summarie die XVIIIJ Ianuarii VIIIJ Indictionis MCCCCLXXV — Brochardus de persico locumtenens magni camerarii — Octavianus clc. [70]

---

[70] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale, *n.° 7, dall' anno 1475 al 1479, fol. 63.*

Impalmò Vannella de Monforte de' Conti di Campobasso, e con lei generò Berardina, Lucrezia, Eleonora e Beatrice. Nè qui trasanderemo di riferire che il citato Filiberto Campanile nell' opera Delle Armi overo Insegne dei nobili, tessendo l' istoria genealogica della famiglia Monforte, aggiunge quanto segue a pag. 43: « Riccardo (di Munforte) « figliuolo del medesimo Conte (di Campobasso) Guglielmo fù Consi- « gliere di Stato del Rè Ferdinanda I e Signor di Mirabello, e della Tu- « fara, che egli nell' anno 1430. hebbe dal Conte Angiolo suo nipote. « Seguitò questo Riccardo anch' egli le parti del Duca Giovanni d' An- « giò, per lo che stimato ribelle dal Rè Ferdinando I. fù privato della « Tufara, e della metà di Mirabello, che l' altra metà insieme con una « casa, che egli haveva a Campobasso, furono date à Cecca sua figliuo- « la per raggione delle doti materne. Hebbe Riccardo due figliuole, « Vannella, e Cecca; Vannella fù maritata à Giovanni Filingiero detto della Candida, per discendere da' Filingieri, che furono Signori « della Candida. Fù questi corteggiano del Re Ferdinando, da cui per « merito de' suoi serviggi hebbe Giovanni la medesima Terra della Tu- « fara. Cecca fù data per moglie à Battista del Balzo, il quale havendo « servito Ferdinando nella guerra contro Giovanni d' Angiò, con carica « di Condottiere di gente d'arme, hebbe in dono da quel Rè la Terra di « Santa Croce, Casalvatica, e la metà di Mirabello, et egli prendendo « per moglie Cecca, hebbe l' altra metà, e la casa a Campobasso ».

A Berardina, qual primogenita del surriferito Giovanni, ricadde il feudo di Tufara [71], che poscia, essendo ella morta nubile, venne in po-

---

[71] *Nella nota 69 a pag. 192 abbiam detto che manca il* quinternione secondo, *nel quale era trascritto il diploma della concessione del feudo di Tufara a favore di Giovanni Candida. Poscia si è da noi rinvenuto nel Grande Archivio una copia legale di siffatto diploma tra le carte del Monistero di Santa Maria delle Grazie Maggiore de' PP. Bottizzelli di Napoli vol. 211. Eccone le parole :*

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie Hierusalem et Hungarie. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Majoribus meritis debentur ampliora rependia. exigit namque distributive justitie censora probabilis ut fructus servitiis merces laboribus et obsequiis premium coaptetur. et cum unum sit commensuratum ad aliud

tere di Lucrezia, sorella secondogenita di lei, in virtù di sentenza del Sacro Regio Consiglio del 21 giugno del 1494. Nè qui ometteremo di ri-

---

conferentis appareat circumspecta prudentia, et virtus crescat in subditis dum datur beneficium proportionabiliter virtuosis: Sane Nos adducentes in nostre mentis examine grata utilia plurimum et laudanda servitia prestita nobis in nostris variis necessitatibus prout tempora exigerunt per *Magnificum virum Ioannem de la Candida* supra Cimbleriurn nostrum fidelem dilectum specialis et munifice retributionis rependis cognoscenda in quibus preter persone sue solicitudines pericula atque labores diversa expensarum onera prompte et delectabiliter constanti animo dignoscitur supportasse, queve ad presens prestat assidue et speramus ipsum de bono semper in melius continuatione laudabili presliturum, ut sinceritatem sui animi erga zelum nostri nominis ipsaque ejus obsequia digno et meritorio retributionis nostre rependio agnoscamus. Habentes tenentes et possidentes legitime et pleno jure Terram Tufarie de provincia capitanate cum castro seu fortellitio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus juribus et pertinentiis suis omnibus eidem Ioanni et suis utriusque sexus heredibus natis jam et in antea nasciturìs in perpetuum Terram ipsam tufarie de provincia capitanate cum castro seu fortellitio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus feudis feudatariis subfeudatariis angariis perangariis domibus possessionibus vineis olivetis jardenis terris cultis et incultis montibus planis platis silvis nemoribus pascuis arboribus molendinis bactinderiis venationibus passagiis tenimentis territoriis aquis aquarumque decursibus bajulatione bancho justitie et cognitione causarum civilium aliisque juribus jurisdictionibus rationibus actionibus utilique dominio et integro statu suo pertinentiisque omnibus ad terram ipsam spectantibus et pertinentibus quovis modo, que videlicet sunt de demanio in demanium et que de servitio in servitium, pro eo quidem valore annuo quem prefata terra cum ejus juribus memoratis valet vel per inquisitionem exinde de mandato nostro faciendam valere comperta fuerit in futurum in feudum nobile et sub contingenti proinde feudali servitio seu adoha nec non cum jurisdictione criminali ac plena meri mixtique imperii et gladii potestate et exercitio jurisdictionis ipsius tamquam rem nostram propriam ac ad nos et dictam nostram Curiam de jure spectantem et legitime pertinentem damus donamus tradimus et ex causa donationis et remunerationis propriique nostri motus instinctu et premissorum consideratione presentis privilegii nostri tenore concedimus de certa nostra scientia liberalitate mera et gratia speciali juxta usum et consuetudinem dicti Regni nostri Sicilie ac generalis et humane regie sanctionis edictum de feudorum successionibus in favorem comitum et baronum omnium dicti regni a tempore felicis adventus clare memorie domini regis caroli primi in ipsum comi-

portare le parole di tale sentenza, e dell'ordine che il Re Alfonso II d'Aragona all'uopo spediva nel 18 luglio di quell'anno a Giovanni Gamba-

---

tatus baronias et feuda inibi ex perpetua collatione tenentium factum dudum per inclite recordationis dominum Regem Karolum secundum et parlamento celebrato Neapoli divulgatum legibus juribus constitutionibus regiisque capitulis et rescriptis quibuscumque contrariis seu contrarium disponentibus cis prescrtim que concessionem et donationem bonorum feudalium prohibent : quas et que si et in quantum presenti nostre concessioni refragarentur vel obsisterent de dicta certa nostra scientia cassamus irritamus et annullamus , ac viribus et efficacia totaliter vacuamus non obstantibus quoquomodo. Et nihilominus pro favorabiliori prosecutionis effectu donationis traditionis et concessionis presentis in eumdem Ioannem et dictos suos heredes omne jus omnemque actionem realem et personalem utilem et directam pretoriam et civilem mixtam et in rem scriptam nobis et nostre curie competens et competentem competiturum et competituram in et super dicta terra Tufarie cum castro seu fortellitio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus et aliis omnibus antedictis ex predicta vel alia quavis causa ratione titulo vel pretextu vigore dicti presentis nostri privilegii de ipsa scientia certa nostra motuque proprio et regia potestate transferimus cedimus et penitus derivamus ac habendum tenendum et possidendum jam dictam terram Tufarie cum castro seu fortellitio et aliis omnibus antedictis per eumdem Ioannem et dictos suos heredes in feudum immediate et in capite a nobis et dicta nostra curia ac heredibus et successoribus nostris in regno predicto sub feudali servitio seu adoha ut supra prestando: ac petendum reintegrandum et reintegrari faciendum omnia et quecumque bona et jura a dicta terra per quosvis alienata illicite seu districta vel occupata quovismodo , juramenta assecurationis debita a vaxallis recipiendum per manus commissarii super hoc per nos deputandi vendendum alienandum permutandum donandum tradendum concedendum iiiisque dominandum et utifruendum , ac de ea faciendum et disponendum prout et quando eis videbitur inter vivos vel in ultima voluntate, et quodcumque contractum de illis voluerint faciendum tanquam de re propria ipsius Ioannis et ejus heredum predictorum nostro in hiis assensu et beneplacito interveniendo. Ita quidem quod dictus Ioannes ejusque predicti heredes jam dictam terram Tufarie cum castro seu fortellitio et aliis omnibus antedictis postquam illam fuerint realiter asseculi in feudum immediate et in capite a nobis et a nostra curia ac heredibus et successoribus nostris in dicto regno Sicilie perpetuo teneant et possideant , nec ullum alium preter nostros heredes et successores nostros in dicto regno superiorem et dominum exinde recognoscant , servireque propterea teneantur et debeant nobis prefatisque nostris heredibus et successoribus de feudali

coria e Giacomo Barile, perchè quest' ultimi dessero il possesso della terra di Tufara a' coniugi Giovanni de Cuncio e Lucrezia Candida.

---

servitio supradicto juxta usum et consuetudinem dicti regni : quod servitium dictus Ioannes pro se et heredibus suis predictis in nostri presentia constitutus prestare exhibere et facere nobis prefatisque nostris heredibus et successoribus suis vicibus sponte obtulit et promisit. Investientes proinde prefatum Ioannem pro se et heredibus suis predictis de presenti nostra concessione donatione et gratia per nostrum anulum modo premisso presentialiter ut est moris : quam investituram vim robur et efficaciam vere donationis et realis assecutionis et traditionis dicte terre Tufarie cum castro seu fortellitio et aliis omnibus antedictis volumus et decernimus obtinere : pro qua quidem terra ab eodem Ioanne ligium recepimus in manibus nostris homagium et fidelitatis debitum juramentum : clausulis conditionibus reservationibus omnibus et singulis que in privilegiis donationum et concessionum regalium et nostris consueverunt exprimi et apponi in presenti nostro privilegio intellectis et habitis pro sufficienter expressis, ac si forent iu ea distincte et particulariter annotate. Salvis nihilominus et reservatis nobis prefatisque nostris heredibus et successoribus servitiis nobis exinde debitis juxta usum et consuetudinem regni predicti, ac omnibus et quibuslibet aliis que nobis et nostre Curie majoris dominii ratione competunt et debentur in illa prout habemus ea et habere debemus in civitatibus terris et baronils et locis aliis dicti regni. Beneficiis insuper cappellaniis et juribus patronatus si qua sunt in ea ipsorumque collationibus et presentationibus nobis dictisque nostris heredibus et successoribus specialiter reservatis. Intendimus autem et presenti nostro privilegio declaramus quod dictus Ioannes seu prefati ejus heredes procurent cum sollertia debita et instanter infra menses sex a die adeptionis corporalis possessionis dicte terre iu antea numerandos presens nostrum privilegium vel ejus tenorem in quaternionibus camere nostre summarie transcribi facere particulariter et annotari ut tempore quo feudale servitium Baronibus Regni per nostram Curiam generaliter indigetur , contingat Ioannem ipsum ejusque predictos heredes tamquam novos possessores et dominos dicte terre dictique contingentis pro illa feudalis servitii debitores in quaternionibus ipsis manualiter et abilius reperiri. In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus magno Majestatis nostre sigillo pendenti munitas. Datum in Castro novo civitatis nostre Neapolis per spectabilem et magnificum virum honoratum gayetanum fundorum comitem Regni hujus locothetam et protonotarium collateralem consiliarium fidelem nostrum dilectum die tertio decimo mensis martii anno Domini M.°CCCCLXV.° Regnorum nostrorum anno octavo — Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis — Inicus Magnus Camerarius — Registrata in cancella-

Alfonsus secundus Dei gratia Rex Sicilie Hierusalem etc. — Magnificis viris Ioanni Gammetorte militi et Iacobo Barili de Neapoli fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Vos non latere volumus quod vertente causa coram magnificis et dilectis consiliariis nostris Antonio de Alexandro Vice protonotario, Andrea Mariconda, Iulio de Scortiatis locumtenente magni camerarii et Camillo de Scortiatis ad infrascriptam causam per nos specialiter assumptis et deputatis inter Magnificam Lucretiam de Candida *actricem ex una parte, et* Magnificam Beatricem et Helionnram de Candida et Bannellam de Monforte *earum matrem baliam et tutricem conventas ex parte altera in et super bonis et hereditate quondam* Magnifici Ioannis Candidi *eorum patris, et petitione castri Tufarie de provincia capitanate, et aliis ut latius in actis dicte cause continetur: facto desuper coram eisdem Cammissariis inter partes ipsas certo processu tandem servatis servandis, et concluso superioribus diebus in causa ipsa sub nostro nomine et in nostro Sacro Consilio lata fuit sententia tenoris et continentie subsequentis: In Dei nomine amen. Pateat universis quod nos Alfonsus secundus Dei gratia Rex Sicilie hierusalem etc. Visa quadam supplicatione nostre Majestati exhibita et presentata pro parte Magnifice Lucretie de Candide de Neapoli, cujus tenor talis est: Sacra Maesta — Reverenter exponitur et humiliter supplicatur pro parte Magnifice mulieris Lucretie de Candida dicentis quod temporibus preterritis mortua fuit quondam* Magnifica Belardina de Candida *jure francorum vivens soror utrinque conjuncta ipsius supplicantis nullo legitimo herede ex suo corpore descendente relicto, et quia ipsa Magnifica Lucretia succedit, succedere voluit potuit*

---

ria penes Cancellarium in Regestro XJ.° — Die VIIIJ mensis Julii anni ut supra dictum presens privilegium presentatum fuit mihi Iacobo Andree Cocho de Neapoli Regestorum quaternionum annotatori et conservatori, quod de verbo ad verbum annotari feci in quaternionibus ipsis — Die XVII aprilis 1508 presens copia extracta est ex suo originali privilegio ostenso et producto in Regia Camera Summarie pro parte Magnifici Inhannelli de Cunto cum quo facta collatione de verbo ad verbum concordat. Et ad fidem Excellens dominus michael de afflicto comes triventi regie camere locumtenens cum sua propria manu signavit una cum subscriptione unius ex presidentibus dicte Camere ac mei Iacobi de rapariis ipse Camere magistri actorum substituti. Datum neapoli in eadem Regia Camera die et anno ut supra — Michael de Afflicto Comes triventi locumtenens Magni Camerarii — Diomedes Mariconda presidens — (*Segue il suggello della Regia Camera della Sommaria*).

et vult, potest et debet in rebus et juribus feudalibus eidem Belardiue ejus sorori spectantibus et pertinentibus et maxime in castro et terra Tufarie de provincia capitanate et ad eam supplicantem sunt devoluta et de jure spectant et pertinent tanquom majorem natu et gradu proximiorem quoniam indebite et nullo legitimo jure detinentur per Magnificam Bannellam de Monforte Beatricem et Helionornm de Candida, et requisite denegaverunt restituere. Intendens exponens ipsa tanquam major natu et gradu proximior illa prout spectabant dicte quondom Belardine consequi recuperare et habere, recurrit ad pedes Vestre Majestatis et supplicat ut dignetur dictam causam commictere alicui, cui Vestra Majestas melius videbit, qui de supplicatis se informet, et singulis justitiam faciat summarie et de plono sine strepitu et figura judicii, sola facti veritate inspecta, quoniam causa ipsa in sola scripturarum inspectione consistit, seu Vestre Majestati referant ut per eam possit debite de justitia provideri ut Deus etc: Visa commissione facta de hujusmodi causa Magnificis Utriusque Iuris Doctoribus Antonio de Alexandro vicrprotonotario, Andrea Mariconda, et Camillo de Scortiatis nostris consiliariis: Visa citatione facta partibus, Visisque deinde litteris per nostram Majestatem directis Magnifico Iulio de Scortiatis nostro consiliario, et Magni Camerarii locumtenenti propter infirmitatem prefati Magnifici domini Antonii, quarum litterarum nostrarum tenor talis est: A tergo — Magnifico militi Utriusque Iuris Doctori Iulio de Scortiatis — locumtenenti magni camerarii et consiliorio nostro dilecto: Intus vero — Rex Sicilie etc. Magnifico messer Iulio: havendo noi commissa la causa de le differentie sono tra la Mognifica lucretio de candida mogliera de loonnello de Cuncto, et le Mognifice viatrice et helionora sue sorelle, et Madamma vannella loro matre a li Magnifici messer Antonio de alexandro et messer andrea mariconda, et messer camillo de scortiatis, et essendo cascato malato dicto messer antonio per la quale non possendo intervenire a la determinatione de quella, et essendo nostra intentione che se spiccia presto volimo et cossi ve comettimo per tenore de la presente nostra ex certa scientia che voi debeate intervenire a la determinatione de ditta causa in loco de dicto messer Antonio inseme co li preditti messer andrea et messer camillo non altramente che se da principio fosse stata comissa ad voi insieme con li predicti perche cossi e la volunta nostra: Datum in nostro castello novo neapolis die primo mensis Iunii millesimo quatricentesimo nonagesimo quarto: Rex alfonsus: Ioannes pontanus — Visis denique videndis, actentisque actendendis, ac consideratis considerandis totius presentis cause meritis et processu: Visis insuper petitionibus verbo

et in scriptis exhibitis et allatas per ambas infrascriptas partes, habitaque super hiis matura deliberatione, ac adhibitis votis et videre utriusque juris doctorum Andree maricande viceprotonotarii, Iulii de scortiatis locumtenentis magni camerarii et camilli de scortiotis nostrorum consiliariorum et ad dictam causam per nos electorum et deputatorum, per ea insuper que vidimus et audivimus ac inspeximus animumque nostrum movent, movereque possunt et debent animum cujuslibet recte judicantis et Deum tementis, Cristi et Beate Marie Virginis nominibus invocatis, decore vultu recta judicia prodeunt et oculi judicantium respiciunt veritatem, sacrosanctis quatuor evangeliis coram nobis prepositis et per nos ad tollendum omnem materiam litis et differentie, que inter ipsos partes succedere posset, et pro majori utilitate dicte Lucretie, et Magnificarum Viatricis et helianare ejus sororum filiarum et heredum quondam Magnifici Ioannis candidi in capilla remanentium: per hanc nostram difinitivam sententiam dicimus pronuntiamus sententiamus et declaramus quod remanentibus firmis appretio et extimatione factis post mortem dicti quondam Ioannis candidi inter partes ipsas de bonis omnibus que remanserint in ejus hereditate, hereditas ipsa videlicet castrum tufarie et alia bona mobilia et burgensatica dividi debeat in tres partes Videlicet quod una pars sit dicte Lucretie, et relique duo sint dictarum beatricis et helianora ejus sororum in capillo ut dicitur remanentium: et actenta quod dicta Lucretia per mortem quondam Belardine ejus sororis primogenite optinet locum primogeniture cum sit secundogenita et vivit jure francorum, actentoque etiam quod tempore contracti matrimonii inter ipsam lucretiam et magnificum Ioannellum de Cunto ejus virum dotes ipsius lucretie non fuerunt expresse et declarate, quinimo fuerunt remisse serenissimo domino Regi ferdinando genitori nostro felicis recordationis per majestatem suam juxta ejus arbitrium declarande: que dotes per eamdem Majestatem non fuerunt declarate, quia suum diem clausit extremum, et insuper pretendentibus nonnullis prestationibus in scriptis et sollemniter factis per dictum Ioannellum dicte lucretie virum super dicta ejus dotatione: propterea ex causis predictis et aliis mentem nostram digne moventibus decloramus dictum castrum tufarie cum ejus fortellitia suisque juribus et pertinentiis et integro statu sua consignari debere prout hac eadem nostra sententia illud consignamus et realiter tradi et assignori volumus dicte lucretie secundegenite, et dicto magnifico Ioannello de Cunto ejus marito nomine ipsius tam pro jure dotationis dicte lucretie quam pro jure successionis in dicto castro et bonis aliis burgensaticis predictis competentibus, et quod ex causis predictis competere posset,

ad cujus castri consignationem dictas beatricem et helianoram et magnificam vannellam de monforte earum matrem baliam et tutricem , ac hieronimum squatro pro eis actorem et procuratorem per hanc eamdem nostram sententiam condemnamus : Et quoniam dictum castrum juxta apprelium predictum fuit extimatum et oppretiatum ducatis quotuor mille , et bona burgensatica appretiata fuerunt ducatis tribus mille septingentis , declaramus propterea per hanc nostram sententiam quod dicta bona burgensatica remanere debeant , et ea assignari mandamus dictis beatrici et helianore sororibus in capillo remanentibus et prefate magnifice vannelle de monforte earum matri balie et tutrici; et quod dicti lucretia et Ioannellus conjuges antequam eisdem consignetur possessio dicti castri teneantur et debeant solvere realiter in pecunia numerata eisdem beatrici et dianore sororibus et diete earum matri balie et tutrici ducatos mille quatricentos triginta quotuor de carolenis argenti, quos depositare debeant prout ipsos conjuges ad depositandum condemnamus ad ipsorum sororum matris et balie instantiam penes domum sacram et hospitale sancte Marie de annunciata de neapoli seu in aliquo bancho tuto et securo , vel ad ipsarum sororum et matris electionem dicti conjuges respondere debeant eisdem sororibus , matri balie et tutrici anno quolibet de fructibus et redditibus dicti castri pro rata sive parte dictorum ducatorum mille quatricentorum triginta quatuor donec per eosdem conjuges saltem infra annum a die prolationis presentis nostre sententie factum fuerit dictum depositum et insuper quia dicta Vannella mater balia et tutrix dictorum ejus filiarum pretendit fuisse relictam dominam et patronam in testamento dicti quondam Ioannis Candidi ejus viri , nec non consequi debere super bonis burgensaticis quartam partem contingentem quondam Belardine Candide ejus filie primogenite vigore legati facti per dictam Belardinam in ejus testamento dicte ejus matri ; declaramus propterea quod dicta Vannella consequi et habere debeat anno quolibet pro dicta causa et alimentis suis a predictis Lucretia , Beatrice et Helionora filiabus suis in pecunia numerata uncias quindecim durante vita ipsius Vannelle videlicet uncias quinque a qualibet ipsarum non obstante quod inter dictas matrem et filios de unciis decem pro dictis alimentis annuatim prestandis fuisset conventum et concordatum: declarantes insuper quod dicti Lucretia et Ioannellus conjuges solvere debeant et teneantur eidem Vannelle ad omnem ejus instantiam et requisitionem ducatos centum sexoginta sex de carolenis argenti ratione legati facti super bonis burgensaticis in testamento condito per dictam quondam Belordinam ejus filiam : Decernimus etiam et declaramus quod dicti conjuges pro tertia parte contribuere debeant

et teneantur in satisfactione et solutione legatorum factorum in testamento dicti quondam Ioannis Condidi, et in expensis cujusdam cappelle construende pro sepultura dicte quondam Belardine juxta tenorem sui testamenti, ad quam contributionem et solutionem dicte tertie partis dictos conjuges hac nostra sententia condemnamus: Declaramus per hanc eamdem nostram sententiam quod dicti Lucretia et Ioannellus conjuges ullo unquam tempore petere possint dictis beatrice et helianore sororibus et dicte earum matri balie et tutrici aliqua alimenta aut alias quasvis expensas pro oneribus dicti matrimonii inter eos contracti vel aliud quodcumque interesse passum propter dotes ipsius Lucretie non receptos et habitas: nec etiam petere possint ducatos centum per dictam quondam Belardinam in suo testomento eidem Lucretie sue sorori legatos: ad quas quidem supradictos condempnationes, absolutiones, et declarationes partes easdem unam olteri et alteram alteri per hane nostram sententiam condemnamus cum obligotionibus tamen et cautelis hinc inde ab utraque parte fiendis in forma juris valida et consueta: neutram ipsorum partium in expensis condempnando ex casu [1]hane eamdem nostram sententiam in hiis scriptis taliter proferentes: lata et promulgata fuit presens sententia sub nostro nomine in nostro sacro consilio in monasterio sancte clare de neapoli, et in eodem lecta per marinum ruta dicti sacri consilii et cause actorum magistrum die vicesimo prima mensis junii duodecime indictionis M.°CCCC nonagesimo quarto presentibus dicta vannella matre balia et tutrice dictarum eius filiarum et in contumacia Geranimi squatro earum procuratoris et actoris moniti et non comparentis, et bartholomeo mollo procuratore dicte Lucretie, et dictam sententiam laudante et acceptante et de ea petente fieri publicum instrumentum: assidentibus insuper magnifico Andrea mariconda viceprothonotario et commissaria, magnifico camillo de scortiatis commissario, magnifico antonio de balbasci, magnifico carulo de rogeriis, magnifico nicolao de rayno de licio et magnifico antanio gazo secretario nostris consiliariis et quampluribus aliis doctoribus, nobilibus, scribis et alis in numero copioso — Qua quidem preinserta sententia sic ut supra modo predicto lata et lecta: quia facto mandoto dictis beatrici et lienore et vannelle earum motri balie et tutrici ut parere debuissent dicte preinserte sententie, maxime quia de dicto deposito dictorum ducatorum mille quotricentorum triginta quatuor prefata vannella mater balia et tutrix dictarum ejus filiarum remansit contenta ut pecunia ipsa remanere debuisset depositata in posse dicti Ioannelli ad ipsarum instantiam cum responsione annua de fructibus et redditibus dicti castri juxta tenorem dicte sententie, illi parere minime volue-

runt nec possessionem dicti castri assignare curaverunt propter quod noviter pro parte dictorum magnificorum Ioannelli et Lucretie fuit Majestati nostre et dicto nostro sacro consilio humiliter supplicatum ut eorum indemnitati super executione dicte preinserte sententie de opportuno juris remedio providere dignemur. Nos enim considerantes quod nihil prodesset sententias ferri et decreta interponi nisi ipsorum debita executio subsequatur et presertim earum sententiarum que sub nostro nomine late sunt proinde volumus et vobis antedictis Ioanni Gambacorte et Iacobo Burili et unicuique vestrum in solidum harum serie certa ex nostra scientia deliberate et consulto dicimus committimus et mandamus quatenus receptis presentibus ad omnem dictorum lucretie et Ioannelli conjugum seu alterius eorum partis instantiam vos personaliter conferatis ad dictum castrum Tufarie et dictos Ioannellum et Lucretiam conjuges seu aliam legitimam personam pro eis in vacuam et expeditam possessionem dicti castri Tufarie cum fortellitio, hominibus, vaxallis, vaxallorumque redditibus, juribus, preheminentiis, auctoritatibus et pertinentiis ejus omnibus et cum integro ejus statu ponatis et inducatis per omnia juris et facti remedia oportuna, et per omnes actus denotantes possessionem et adeptionem ipsius positumque et in dictam manutentionem protegatis et defendatis justis remediis et favoribus oportunis viriliter contra cunctos contradictores si qui fuerint per penorum impositiones et ipsarum exactiones districtius compellendo: Mandantes tenore presentium ex certa nostra scientia et cum deliberatione nostri sacri consilii universitati et hominibus dicti castri in genere et in specie quatenus ex tunc et de cetero recognoscant et recognoscere debeant dictos magnificos Ioannellum et Lucretiam conjuges alium vel alios eorum nomine in dominos et patronos dicti castri, eisque et unicuique ipsorum pareant et obediant de fructibus et redditibus castri predicti respondeant et responderi faciant: Mandantes insuper earumdem tenore presentium dicta ex certa nostra scientia deliberate et consulto universis et singulis officialibus et subditis nostris majoribus et minoribus quocumque nomine titulo et jurisdictione fungentibus quibus presentes pervenerint fuerintque quomodolibet presentate in solidum quatenus ad omnem vestri requisitionem circa premissa exequenda faveant et assistant ac assisti et faveri faciant et mandent ope opere auxiliis consiliis et favoribus oportunis prout fuerit expediens fuerintque per vos quomodolibet requisiti: nullumque impedimentum inferant, nec inferri faciant sive patiantur. Itaque libere valeatis dictam preinsertam sententiam exequi et dictis conjugibus seu alteri eorum parti pacificam possessionem dicti castri assignare pro executione dicte preinserte

sententis facturi fieri de executione presentium cum forma earum ad cautelam publicum instrumentum. Et contrarium non faciant quanto gratiam nostram caram habent et penam ducatorum duorum mille cupiunt evitare. In cujus rei testimonium presentes exinde fieri et magno predicte Majestatis pendenti sigillo jussimus communiri quas post earum oportunam inspectionem et executionem singulis vicibus restitui volumus pro cautela presentium. Datum Neapoli in nostro sacro consilio per magnificum Utriusque Iuris doctorum et militem Antonium de alexandro locumtenentem Illustris Goffredi Borges de aragonia principis squillacii cariatique comitis hujus nostri regni locothete et prothonotarii colla teralis consiliarii generi et filii nostri carissimi die decimo octavo mensis Julii XII Indictionis Anno Domini millesimo quadrigentesimo nonagesimo quarto Regnorum nostrorum anno primo — Rex Alfonsus — Andreas mariconda — Iulius de scortiatis locumtenens magni camerarii — Camillus de scortiatis — Dominus Rex mandavit mihi Ioanni pontano — Solvit tarenos XIJ — Ioannes de martina pro pasquasio garlon — Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro justitie primo [72].

In forza della mentovata sentenza i medesimi coniugi Lucrezia Candida e Giovanni de Cuneto, Consigliere e Segretario de' Re Alfonso II e Federico d'Aragona, pagavano ducati 1434 a Vannella de Monforte, qual madre e tutrice di Beatrice ed Eleonora Candida, con l'istrumento stipulato dal notaio Cesare Malfitano di Napoli a'29 di dicembre del 1497. Siffatto istrumento veniva convalidato da assenso regio, ch'è del tenor seguente:

Federicus Dei gratia Rex sicilie hierusalem etc: Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Subjectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne charitatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum nostrum facilem benignius prebeamus: Sane nuper pro parte Magnifici viri Ioannis de Cuneto Regij paterni et nostri Consiliarij et Secretarij et Magnifice Damicelle Lucretie Candide *coniugum nobis sincere dilectorum fuit Maiestati nostre reverenter expositum quemadmodum his diebus in testimonio publico constitutis* Magnifica Vannella de Monforte *ipsius Ioannis socru muliere Vidua uxore relicta quondam* Magnifici

---

[72] *Citato vol. 244 delle scritture de' Monisteri soppressi in tempo dell'occupazione militare.*

viri Ioannis Candide *matre balia et tutrice* Magnificarum Damicellarum Beatricis et Elianore Candide *filiarum ipsius quondam Ioannis Candide et prefate Vannelle et ipsis Beatrice et Helionora in capillis sistentibus jure romana viventibus Agentibusque scilicet ipsa Vannella tam sua propria nomine quam nomine et pro parte dictarum Beatricis et Elianore earumque et cujuslibet ipsarum heredum et successorum pro quibus et qualibet ipsarum suo propria nomine de rato et rati habitione promisit Ac ipsis Beatrice et Elionora ad majorem cautelum cum expresso consensu jam dicte Vannelle earum matris balie et tutricis tunc ibidem presentis et eisdem suis filiabus quatenus opus est sponte et voluntarie consensientis suumque assensum pariter et beneplacitum ad omnia et singula infrascripta prestantis ex una parte et prefata Ioanne de Cuncto agente nomine et pra parte dicte Lucretie eius uxoris suorumque heredum et successorum pro qua quidem Lucretia dictus Ioannes tamquam maritus et legitimus procurator similiter de rato et roti hobitione pramisit ex parte altera. Prefate quidem partes ambe quibus supra nominibus sponte personaliter asseruerunt et legitime recognoverunt caram Iudice notario et testibus in numero oportuno prefatam Lucretiam easdem suas matrem et sorares canveniri fecisse in nostro Sacro Consilio coram Magnificis U. I. Doctoribus Antanio de Alexandra Viceprotonotaria ac Andrea Mariconda et Camilla de Scartiatis nostris Consiliariis et Serenissimum Dominum Regem Alfonsum secundum fratrem nostrum colendissimum felicis recordationis ad infrascripta judicibus delegatis Cammissariisque et Referendariis, deputatis eisque petiisse Terram et Castrum Thufarie de pravincia capitanate seu vallis fortorii asserentem ad ipsam Lucretiam devolutam esse ac de jure spectare et pertinere propter obitum quondam* Bernardine Candide *earumdem sorarum primogenite innupte et absque liberis ex ejus corpore procreatis jam vita functe tamquam natu majoris et in grodu proximioris ac ex aliis justis rationibus et causis praut in supplicotione exinde oblata et actis dicte cause asseritur contineri : Cui quidem petitioni fuit pro porte dictarum Bannelle Beatricis et Helionore certo modo responsum. Tandem fabricoto desuper certo processu per nastrum sacrum cansilium seu per prenominatos nostros commissarias nomine dicte paterne Maiestatis lata fuit quedam sententia et decloratum fuit dictam Terram Thupharie cum ejus Castro et fortellitio hominibus et vaxallis vaxallarumque redditibus suisque juribus ratianibus actionibus et pertinentiis omnibus de jure consignandom esse et consignari debere dicte Lucretie secundogenite et dicto Ioanni de Cuncto ejus marito nomine ipsius tam ratiane dotium dicte dami-*

celle Lucretie quam jure successionis dummoda dicti Ioannes et Lucretia conjuges tenerentur et deberent realiter solvere et consignare in pecunia numerata eisdem Beatrici et Helianore sororibus ac diete earum matri balie et tutriei ducatas mille et quadringentos triginto quatuor pro eis filiobus et pra dieta Bannella ducatas centum triginta sex de eurulenis orgenti ad rationem de earolenis decem ducota quolibet camputato et quod ultra solutionem ipsum tenerentur et obligati essent ad nonnulla alia cum abligationibus et cautelis ob utraque parte faciendis arbitria et declaratione dicti nostri Sacri Consilii seu prefatorum judicum delegotorum : Et facta respansione per prefatos Bannellam Beatricem et Helianaram auditisque ambarum partium odvoeutis fuit per ipsum nostrum Soerum Cansilium interpositum deeretum quod tam ipse Beatrix et Helianora quom prefata Bannella eorum mater tutrix et balia tenerentur pramictere et se obligare deberent de restituendo eisdem Ioonni et Lucretie conjugibus dictas ducatos mille quodringentos et triginto quatuar seu eamdem ratam quam receperint a conjugibus prefatis in eosu quo ipsum eostrum et terra thuphorie ipsis eonjugibus aut heredibus ipsorum fuerit evietum prout in ipso decreto hee et alia lotius enarrantur. Quos quidem dueotos mille quadringentos et triginto quatuor prefote Bunnella Beatrix et Elianora presentialiter et monualiter receperunt et habuerunt a dieto Ioonne de Cuneto eisdem matri et filiobus pro couso predicta dante numerante solvente et ossignonte consistentes in coronis veteribus de oura et ducatis de ouro et eoronotis atque earlenis de argento boni auri et orgenti et justi ponderis ad rationem de earlenis decem ducota quolibet eomputoto , inclusis in numero et quantitate solutionis prediete libris triginta et una et uneiis tribus de argento carolenorum laborata eonsistentibus in variis , et diversis petiis et etiam duobus virgis de argento excomputotis omnibus dictis petiis et duabus virgis de orgento pro ducotis ducentis sexogiuta quinque et tarenis tribus et per ipsas prenaminotas matrem, et filias reeeptis od rotianem dueatorum aeio cum dimidio de eoroleuis pro qualibet libro de propria pecunio et orgento dicti Ioonnis. Couvertendos siquidem dictos durotas mille quadringentos et triginto quatuor ut supra eausistentes et per eumdem Ioannem solutas in et pro dotibus dietarum Beotricis et Helyonore. Et exinde prediete Damieelle Beatrix et Helionora oc ipsa Vannello quo supra nomine voeontes tenentes et reputantes se ipsas et quomlibet ipsarum bene contentas tacitas quietos solutas pugutas ac integre et od plenum satisfactos a dictis Ioanne et Lucretia conjugibus de dictis ducatis mille quadringentis et triginta quatuor solutis ad usum predictum eamdem Lucretiam absentem et di-

etum Ioannem presentem eorumque heredes successores et bona ipsorum omnia quietaverunt liberaverunt ac perpetuo et finaliter obsalverunt: facientes eisdem conjugibus et cuilibet ipsorum finalem et generalem quietotionem oc pactum perpetuum ac reale sollepni stipulatione vestitum de ulterius aliquid nullo unquam tempore exinde non petendo, nec propterea peti faciendo eedentes earum et eujuslibet ipsarum propriis nominibus et transferentes ac refutantes et renunciantes predicte moter et filie et quelibet ipsorum eidem Ioanni presenti recipienti et stipulanti ut supro omne jus omnemque actionem realem et personalem utilem et directam anomalam pretoriam et civilem mixtam et in rem seriptam et aliam quomcumque eis et unicuique ipsarum eompetens et competentem eompetiturum et competituram in et super dicta terra et castro Thuphorie ac juribus rationibus actionibus et pertinentiis suis omnibus aut parte ipsius et ipsorum tam ratione hereditatis suecessionis legitime seu aceadentium dotium paragii ypothecarum et quarte seu antefati out eujusvis donationis promissionis obligationis sive ypothecationis mutui debiti depositi aecomande legoti aut testamenti quoque quocumque alio modo jure titulo sive eousa. Ponentes eumdem Ioannem in locum vicem utileque dominium et privilegium earumdem et eonstituentes eum procuratorem velut in rem suam propriam. Et amplius prediete Bannella quo supra nomine et Beatrix et Helyonora sponte promiserunt et eonvenerunt dieto Ioanni presenti recipienti et stipulanti ut supra dietos ducatos mille quadringentos et triginta quotuor per eas ut supra receptos et hobitos in eadem specie monete dare solvere restituere et assignare seu dari solvi restitui et assignari facere predictis Ioanni et Lueretie aut heredibus et successoribus eorum casu quo eostrum ipsum Tupharie eisdem Ioanni et Domicelle Lucretie aut heredibus suis fuerit evictum juxta dicti nostri Sacri Cousilii decreti seriem eontinentiom et tenorem. Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis adimplendis et inviolabiliter observandis prediete Baunella, Beatrix et Helyonora sponte obligavecunt se ipsas et quamlibet ipsarum earumque et eujuslibet ipsorum heredes successores et bona omnia mobilia et stabilia burgensatiea et feudalia presentia et futura habita et hobenda dotes namque et jura eorum dotalia sub certa formidabili pena renuneiaverunt et juraverunt nostro tomen in his quatenus bona feudalia tanguntur etc. assensu consensu pariter et beneplaeito semper salvo et expresse reservato prout hee et alia in quodam publica instrumento exinde facto seu fieri rogato manu Cesaris Malfitani de Neopoli publiei notarii die vicesimo nono decembris presentis anni millesimi quadringentesimi nonagesimi septimi XV Indietionis presentibus judice Ioanne

Mayorana de Neapoli et testibus in numero oportuno ad quod nos referimus latius et seriosius asserunt contineri: Quare pro eorumdem Ioannis et Lucretie conjugum porte fuit nostre Majestati humiliter supplicatum ut consignotionem cessionem tronslationem refutotionem et renunciationem predictos de dicto castro et terra Tuphorie et juribus suis omnibus modo premisso juxta tenorem dicte sententie ut supra late et promissionem juxta tenorem ipsius decreti ut predicitur interpositi per easdem Bonnellom tam suo proprio nomine quam tutricio et balialico nomine et pro parte predictarum Beatricis et Helyonore et per ipsas Beatricem et Helyonoram eisdem Ioanni et Lucretie factos obligationemque bonorum feudalium inde sequutam juxta tenorem dicti instrumenti ipsumque instrumentum cum omnibus et singulis in eo contentis expressis et narratis confirmore ratificare laudare acceptare et approbare illisque assentire et consentire nostrumque super illis assensum consensum pariter et decretum interponere de speciali gratia benignius dignaremur. Nos vero nostrorum fidelium apta compendia gratis offectibus prosequentes pro consideratione quoque sincere devotionis et fidei dicti Ioannis nostri Secretarii supplicantis qui in his et aliis multo majoribus a nobis exauditionis gratiam rationabiliter promeretur suis in hac parte supplicationibus inclinati benigne tenore presentium de certa nostra scientia et speciali gratio dictos consignationem cessionem translationem refutotionem et renunciationem predictas de dicta terra et castro Tupharie cum hominibus et vaxallis vaxallorumque redditibus juribus jurisdictionibus rotionibus actionibus et pertinentiis suis omnibus modo premisso juxta tenorem dicte sententie ut predicitur late et promissionem juxta tenorem dicti decreti ut supra interpositi per eamdem Bonnellam quo supra nomine et per ipsas Beatricem et Helyonoram jom dictis Ioanni et Lucretiae conjugibus factos juxta tenorem dicti instrumenti inde sequuti ipsumque instrumentum et penom in eo appositam omniaque et singula in eo contenta quod quidem instrumentum licet presentibus non inseratur tomen de nostra potestotis plenitudine hic haberi volumus pro inserto et particulariter annotato eatenus quotenus partes ipse tanguntur ac rite recteque processerint veris existentibus prenarratis feudorumque natura in aliquo non mutota non obstonte quod super bonis feudalibus processisse noscatur laudomus ratificamus acceptamus et approbamus nostreque laudationis ratificationis acceptationis et approbationis munimine roboramus et validamus illisque et cuilibet ipsorum assentimus et consentimus benigne ac nostrum super eisdem et ipsorum quolibet interponimus assensum consensum decretum pariter et beneplacitum volentes et jubentes expresse quod

hujus presentis nostri ratificationisque acceptotionis confirmationis laudationis et approbationis gratia semper et omni futuro tempore sit et esse debeat eisdem Joanni et Lucretie conjugibus suisque heredibus et successoribus firmo stabilis fructuosa perpetua et realis nullumque diminutionis incomodum aut impugnotionis obiectum in judiciis et extro judicia quomodolibet pertimescat sed in suo semper robore et efficacio perseveret fidelitate tamen nostra feudali quoque servitio et adoha nostrisque et alterius cujuscumque juribus semper salcis et expresse reservotis. In quorum fidem presentes fieri jussimus magno Mojestatis nostre sigillo pendenti munitos. Datum in Terro Froctorum per Magnificum Consiliarium nostrum Iuris Utriusque Doctorem et Militem Antonium de Alexandro locumtenentem Illustris Goffridi Borgia de Aragonio principis squillacii cariatique comitis regni hujus locothete et protonotarii collateralis consiliarii et offinis nostri dilectissimi. Die XXIIJ mensis decembris Millesimo CCCCLXXXX septimo Regnorum vero nostrorum onno primo — Rex Federicus — Bernardinus Francus pro Pasquasio Gorlon — Dominus Rex mandavit mihi Vito Pisonello — Cesar Pignatellus locumtenens Magni Camerarii — Nihil quio secretarius — Registratum in concellaria penes Cancellarium in registro privilegiorum VIIJ — Concordat cum memoriali Ioannes Caphatinus [73].

Lucrezia divenne Baronessa di Tufara, come abbiamo testè dimostrato. Andò ella in isposa al surriferito Giovanni de Cuncto, nobile di Amalfi, Barone di Canniechio e Segretario de' Re Aragonesi. Questi coniugi, non avendo figli, donarono le loro ricchezze al Monistero di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli [74] — Nel Tempio di tale Monistero, a destra dell' altare maggiore, osservasi la Cappella acquistata dal de Cuncto nel 1511, intitolandola a Nostra Donna delle Grazie, ed ivi si osservano le statue in marmo di lui e della moglie Lucrezia Candida con la leggenda seguente:

JOANNELLO DE CUNCTO FERDINANDI PRIMI ET ALFONSI II AC FEDERICI REGUM

[73] *Menzionato vol. 211 delle carte de' Monisteri soppressi.*

[74] *Nel medesimo vol. 211 delle carte del citato Monistero, soppresso in tempo dell' occupazione militare, si leggono l' istrumento della compra di tale Coppella e moltissimi documenti intorno alla fomiglia de Cuncto ed al feudo di Cannicchio, posto nello provincia di Principato Citra.*

NEAP. SECRETARIO FIDE TACITURNITATE OPERA PRAESTANTI AC PER HOC INTER BARONES ADSCITO ET LUCRETIAE CANDIDAE MATRONAE CONJUGIBUS MUTUA CHARITATE CONJUNCTISS. HUJUS COENOBII PRIOR FRATRUMQ. CONVENTUS ACCEPTI BENEFICII MEMORES SACRUM HOC MARMOREUM CUM SEPULCHRO BENEMERITIS POSUERE. OBIIT IOANNELLUS XVI FEB. MDXVI [75].

La mentovata Lucrezia mancò a' vivi in agosto del 1512; siccome si desume dalla seguente lettera che il Luogotenente della Regia Camera della Sommaria scriveva al Commissario della provincia di Capitanata nel dì 16 settembre dell' anno medesimo: « Commissario — Lo Magnifi-« co buffillo crispano marito della magnifica dianora candida utile si-« gnora de la terra de la tufara ne ha facto intendere como essendoli de-« venuta la dicta terra per morte de la quondam magnifica lucretia can-« dida sorella de dicta madama dianora mogliera che fo del quondam « Ioannello de Cuncto *morto lo mise proxime paxato del presente anno* per « vui se molesta ipso exponente ad pagare per dicta terra la rasone de lo « adoho si come hanno pagato et pagano li altri baruni del regno. A la « quale rasone de adoho pretende non essere tenuto per habere ad pa-« gare la rasone de lo relevio per dicta terra a la regia corte debito. « Supplica pero de oportuna provisione in non farella gravare de dupli-« cata solutione offerendo volere fare uno pagamento etc. » [76].

ELEONORA, altra figliuola di Giovanni e Vannella de Monforte, sposò il predetto Boffillo Crispano, nobile del Sedile di Capuana della città di Napoli. Ereditò ella da Lucrezia, sua sorella, il feudo di Tufara, sul quale soddisfece al Fisco il rilevio in virtù di una *significatoria* spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 19 di agosto del 1513. Eccone il tenore:

Contra Elianoram Candidam — Ferdinandus franciscus etc. Magnifico

---

[75] *Pietro de Stefano*, DESCRITTIONE DEI LUOGHI SACRI DELLA CITTÀ DI NAPOLI, *in Napoli 1560, fol. 166 a tergo — Cesare d' Engenio Caracciolo*, NAPOLI SACRA, *a pag. 207 — Carlo Podiglione*, MEMORIE STORICHE ARTISTICHE DEL TEMPIO DI S. MARIA DELLE GRAZIE MAGGIORE A CAPO NAPOLI CON CENNI BIOGRAFICI DI ALCUNI ILLUSTRI CHE VI FURONO SEPOLTI, *a pag. 231.*

[76] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Partium, *n.° 85, e prima n.° 7, anno 1512, fol. 6 a tergo.*

Viro Ioanni granata etc. Significamus Vobis qualiter die XV. mensis aprilis proximi preteriti comparens in eadem Camera Magnifica domina elianora Candida uxor Magni fici buffilli Crispani obtulit quamdam petitionem denunciando obitum quondam Magnifice Lucretie Candide tenoris sequentis. In Regia Camera Summarie pro parte Magnifice domine elianore Candide de Neapoli dicentis quod superioribus mensibus Magnifica quondam Lucretia Candida tenens et possidens Castrum Tufarie *pertinentiarum provintie Capitanate sicut domino placuit mortua fuit superstite sibi dicta exponente germana sorore proximiori in gradu et legitime succedente in castro predicto que quidem exponens portionem dicti castri adepta fuit illudque tenet et possidet et quum interest ipsi exponenti denuntiare mortem ipsius quondam domine lucretie et obtinere licteras investitoriales prout in similibus fieri consuevit et solet. Ideo exponens ipsa quo supra nomine et omni meliori modo quo potest denuntiat in eadem Regia Camera mortem ejusdem domine lucretie infra legitima tempora ac petit et instat per eamdem regiam Cameram expediri debitas licteras investitoriales de castro praedicto cum parata sit dicta exponens adimplere adimplenda ad que petit admicti omni meliori via etc: Cujus quidem fructus, introytus et redditus Castri praedicti Tufarie juxta listam praesentatam per dictam Magnificam Elianoram ascendit ad summam ducatorum ducentum viginti trium tarenorum duorum de quibus contingunt regie curie pro dicto jure relevii ducati centum undecim tareni tres grana decem. Ea propterea predicta vobis significantes dicimus commictimus et mandamus quatenus a dicta Magnifica Elianora Candida exigere et percipere debeatis nomine et pro parte dicte Regie Curie dictos ducatos centum undecim tarenos tres grana X. pro dicto jure relevii et de ipsorum receptione eidem vestro more solito faciatis apodixam omni futuro tempore valituram etc. Datum Neapoli die XVIIIJ augusti 1513. — Hieronimus de francisco locumtenens Magni Camerarii — Paulus Pisanellus rationalis — Iacobus raparius pro magistro actorum* [77].

Nè trasanderemo di aggiugnere che Decio Crispano, qual primogenito di Eleonora Candida, diveniva Barone di Tufara, e chiedeva alla Regia Corte l'investitura di tale feudo a' 22 di dicembre del 1531 [78].

---

[77] *Vol. 1.° delle* significatorie de' rilevi, *dall' anno 1508 al 1517, fol. 75 a tergo.*

[78] *Registro delle* petizioni dei rilevi, *n.° 14, dall' anno 1529 al 1545, fol. 90.*

Beatrice, che nacque altresì da Giovanni e Vannella de Monforte, fu consorte di Francesco Gambacorta della Piazza di Montagna della città di Napoli. Imperocchè in una *pruova testimoniale* fatta nel 1516 presso il Tribonale del Sacro Regio Consiglio, fra l'altro, si nota: *Item ponitur qualiter inter predictam quondam Beatricem Candidam ex una et magnificum franciscum gambacorta de neapoli fuit sollemniter et legitime contractum matrimonium sacerdotali benedictione interveniente* etc. [79] — Questi coniugi ebbero un sol figliuolo per nome Pietro Gambacorta, il quale morì, dopo della madre, in età minore. Allora una lite ebbe luogo nel medesimo Tribunale tra Lucrezia ed Eleonora Candida contro il surriferito Francesco Gambacorta intorno alla restituzione della dote di Beatrice Candida, loro sorella [80].

Di Angelo Candida e d'Isabella Scassa fu figliuolo Niccolò, I° di tal nome, come abbiamo riferito. Tra gli *uomini d'armi* del Re Alfonso I d'Aragona si notano nel 1442 « Cola de la Candida, Michel de Mayo, « Pietro de Cardona, Carrafello Carrafa, Guerello Carrafa, Tomaso Car- « rafa, Fra Ioanne Battista Carrafa, Dragonetto Ferrillo, Iacobo de lo « Tofo, Museo de Iconaro, Urso Ursino, Ramondello de Capua, Ioan- « ne d'Orincto » ed altri [81]. — Il medesimo Niccolò e suo fratello Andrea, Gran Priore di Barletta, intervennero, tra gli altri Militi e Patrizi Lucerini, nelle *Capitolazioni* fatte da quella città co' Re Aragonesi Alfonso I e Ferdinando I; siccome riferisce l'Abate Placido Troyli nell'Istoria generale del reame di napoli, vol. III, a pag. 396. Ecco le sue parole:

« Senza andar qui rammentando quei nobili Personaggi che nel- « l'anno 1444 vi erano (in Lucera), allora quando il Re Alfonso di « Aragona fece di quella Città l'assedio, e che si veggono descritti nella « Capitolazione che si fece con quel Monarca; come furono Francesco e « Giovanni di S. Severino fratelli, Antonello di S. Severino figlio di

---

[79] *Citato vol. 211 delle scritture de' monisteri soppressi.*

[80] *Ivi.*

[81] *Repertorio intitolato* Cedule di Tesoreria, n.° *84*, *fol. 20*, *21 a tergo*, *22 a tergo*, *24*, *30 a tergo*, *41 a tergo e 44.*

« Francesco, Gatto della Gatta, Ursillo Caraffa (tutti nobili del Seggio « di Nido, e Patrizj di Lucera), Nicolò Falcone Barone di Visceglieto « e di Palmori grande, Girolamo Spinelli (pur Nobile di Nido), e Do- « nato Santo Massimo, ambedue Signori delle Gabelle di Lucera, Gia- « como Corrado Barone di Montelongo, Marco de Attendolis Cotognola, « e Foschino de Attendolis con i loro figli, Antonello Brancaccio militi « Lucerini, Fra Nicolò Tommasino Rettore di S. Antonio, Fra Andrea « Della Candida priore della Religione di S. Giovanni in Barletta, come « pure Pietro, Francesco e Floridasso Seripanno, eredi de' feudi e degli « averi del nobile Petruccio Corrado di Lucera, decaduto dalla grazia « del cennato Re Alfonso — Si tralasciano parimente quei Militi che era- « no in Lucera in tempo del Re Ferdinando I di Aragona, e di Alfonso « di lui padre, de' quali o sone estinte le Famiglie, o ve ne sono i ram- « polli: come a dire Messer Giudice Iacobuzzo, Messer Gorono Spinello, « Messer Galiotto Caraffa, Messer Luise Seripanno, Messer Carlo di Ni- « castro di Manfredonia, Messer Angelo de Battola, Messer Iacobo Me- « dila, Messer Antonello Sanseverino, Nicolò de Auria, Menelao de Mo- « bilia, Bartolomeo Corrado, Falcone di San Martino, Puteo Formica, « Giovanni de Mobilia, Agostino di Scassa, Ramundo da Battola, Fran- « cesco de Isaja, Troilo Caracciolo, Bartolomeo di Scassa, Antonio de « Maso, Nicolò de Candida, Iasone della Bectia ovvero Bastia, Bartolo- « meo de Toraldo, Colantonio e Lillo di Strangia, Gabriele di Matteo « de Corrado, Marco Spinello, Coluccio Pintò, Loise Lopes, Pietro « d' Oyra, Petruccio Pomentaro, Iacobbo del Sesto, ed altri, che stan- « zionarono in Lucera in tempo de' Monarchi anzidetti di Aragona, e « che lasciarono de' Discendenti ».

Nè qui ometteremo di aggiugnere che nella *Numerazione de' Fuochi* della città di Lucera dell'anno 1447 leggevasi quanto segue intorno alla famiglia del mentovato Niccolò Candida: *Nicolaus de la Candida — Gaspara uxor — Ioannes filius — Giasius filius — Agnesia filia — Vivunt simul ex bonis et possessionibus dicti Nicolai* [81].

---

[81] *Al presente manca la detta numerazione, ed in vece una copia legale della medesima, rilasciata nell' anno 1696 dall' archivario della Regia Camera della Sommaria, si trova nell' archivio dell' Ordine Gerosolimitano in Roma, processo del Cav. Alvaro Candida, anno 1745, fol. 17.*

Giovanni, figliuolo del surriferito Niccolò I, seguì il partito del Re Carlo VIII di Francia, da cui venne nominato suo Segretario; siccome si desume dal diploma del 20 aprile 1495, con cui quel Monarca gli concedeva di cavare dalle saline di Barletta 400 carri di sale, e di venderlo nel regno a suo vantaggio. Eccone le parole:

Stefanus de Vest dux nole asculique et avellini comes regius Collateralis et Consiliarius regnique Sicilie magnus camerarius ac presidens regie camere Summarie: Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris ad quos seu quem presentes spectabunt et fuerint quomodolibet presentate et signanter regio magistro portulano apulie seu ejus locumtenenti presentibus et futuris fidelibus regiis amicisque nostris carissimis salutem: In presentiorum pro parte nobilis viri Ioannis de Gandida *fuerunt in dicta camera presentate regie lictere magno majestatis ejusdem pendenti sigillo sigillate ceterisque sue Curie sollepnitatibus roborate per omnia infrascripti tenoris — Carolus Dei gratia Rex Francie hierusalem Sicilieque: Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Benemeritis principem providere fidelibus et si gratie plenituto suadeat obsequiorum quodamodo gratituda compellit: Sane actendentes merita sincera devotionis et fidei* Nobilis viri Ioannis de Candida secretarii nostri fidelis dilecti *ac considerantes grata plurimum fructuosa et accepta servitia per eum nobis prestita et impensa queque prestat ad presens et ipsum de bono semper in melius continuatione laudabili prestiturum speramus propter que infrascripta et maiori nostra gratia dignum et benemeritum reputamus iis et aliis considerationibus et causis digne moti eidem Ioanni ad eius vite decursum tenore presentium de certa nostra scientia specialique gratia licentiam damus et liberum orbitrium atque omnimodam potestatem concedimus quod singulis annis dum fruitur sibi vità Cam̃es possit et valeat in salinis terre nostre Baruli cõnficere et confici facere pro se vel alium vel alias eius nomine suis expensis currus salis quadringentos ipsumque sal in regnum portare et vendere cui vel quibus valuerit pretio quo poterit meliori cum hac expressa declaratione quod si in uno anno totam dictam salis quantitatem facere et vendere non potuerit in alio seu aliis sequentibus annis possit sal ipsum conficere et vendere modo quo supra ad eius voluntatis arbitrium: Investientes propterea eumdem Ioannem de presenti nostra concessiane donatione et gratia per expeditionem presentium ut moris est: Quam investituram vim robur et efficaciam vere realis et corporalis possessionis et assecurationis huiusmodi nostre gratie volumus et decerni-*

mus optinere. Mandantes propterea magno huius regni cameraria eiusque locumtenenti presidentibus et rationalibus camere nostre summarie magistro portulano et secreto ac magistro salis pecunie apulee ac magistro salmorum dicte terre baruli presentibus et futuris ceterisque universis et singulis affieialibus et subditis nostris maioribus et minoribus quovis officio auctoritate et dignitate fungentibus nomineque nuncupatis ad quos seu quem presentes pervenerint et spectabit seu fuerint quomodolibet presentate eorumque locatenentibus et substitutis presentibus et futuris qualenus forma presentium per eos et unumquemque earum diligenter actenta eidem loanni seu alteri pro eo in salinis dicte terre baruli singulis annis quantitatem predictam salis fieri permictant per eum seu per alios ejus nomine nostro quo superius est expressum quum sic de nostra mente et voluntate procedit exposcentibus meritis et serviliis dicti loannis Et contrarium non faciant pro quanto graliam earam habent iramque et indignationem nostras ac penam mille ducatorum cupiunt evitare — In quorum fidem presentes fieri jussimus magno nostro pendenti sigillo munitas. Datum in castello nostro capuane neapolis die vigesimo mensis aprilis anno a nativitate Domini M°CCCCLXXXXV: regnorum nostrarum anno duodecimo francie, sicilie vera primo — Per regem Robertet visa : Super quibus quidem preinsertis regiis litteris in forma etc. Datum in eadem Camera 28 aprilis M°CCCCLXXXXV[53].

Da Niccolò I e Gaspara Caropreso, nobile di Lucera, nacque altresì Luca. A quest' ultimo la Religione di Malta nell' anno 1457 concedè il casale di S. Primo, posto ne' confini delle città di Molfetta e Bisceglie, in ricompensa de' grandi servigi resi all' Ordine medesimo[54]. In

[53] *Registro della Regia Camera della Sammaria intitolato* Esecutoriale, *n.° 40, e prima n.° 3, fol. 120 a tergo.*

[54] Fidem facio atque testor ego subscriptus Apostolica auctoritate Notarius qualiter per Dominum D. Alvarum Candida filium quondam Octavii Candida fuit mihi exhibitum quoddam privilegium in pergamena authenticum, in quo apparet fuisse in anno 1457. per quondam Illustrissimum Fratrem Sergium Seripando Sacrae Religionis Hierosolymitanae Admiratum, et Prioratus Baruli Magnum Priorem, Locumtenentem dictae Sacrae Religionis in locis totius Italiae per intermediam personam D. Antonii Seripando sui procuratoris concessum quondam Nobili Lucae Candida Casale S. Primi situm in confinibus civitatum Melphictae et Vigiliae,

un diploma dall' anno 1468 vien egli denominato *nobile uomo* e *familiare* del Re Ferrante I d' Aragona, cioè suo Gentiluomo di Camera. E vogliamo riportare le parole di siffatto diploma, con cui quel Sovrano accordava l' assenso alla cessione dell' officio di Doganiero della città di Molfetta fatta dal Conte di Brienza Giacomo Caracciolo a favore del predetto Luca.

Ferdinandus etc. Nobili et Egregio Viro Luce de Candida familiari fideliqne nostro dilecto *gratiam nostram et bonam voluntatem. Decet optimos principes in eos se liberales ostendere qui animo indefesso eis servitia prestiterunt. Sane actendentes servitia per vos nobis prestita et impensa et que prestare non desinitis nec minus ab experto confisi de fide prudentia sufficientia et legalitate vestris, cum spectet et pertineat ad spectabilem et magnificum virum Jacobum caraczolum Comitem burgentie ex facultate et potestate quam habet a nostra curia super moiore dohana seu fundico civitatis nostre melficte providere in dicta dohana seu fundico de dohanerio ad suum libitum voluntatis et in presentiarum comes ipse vos eumdem Lucam vestra vita durante ad dictum officium deputaverit confirmandum tamen ac statuendum postmodum a Maiestate nostra Tenore presentium de certa nostra scientia motuque proprio vos eumdem Lucam sic ut predicitur per dictum Comitem burgentie dohanerium dicte maioris dohane seu fundici dicte civitatis Melficte ordinotum ad vitam vestram et donec in dicto officio vos bene et loudabiliter gesseritis cum annua provisione unciarum sex de carolenis argenti retinenda a vobis penes vos de mense in mensem pro rata temporis de pecunia jurium et introituum dicte dohane seu fundici nec non cum honoribus et oneribus preheminentiis et prerogativis ac gratiis ad dictum officium spectantibus et pertinentibus quibus alii in dicto officio precessores vestri usi fuerunt confirmamus ac de novo concedimus facimus*

---

cum olivetis, et aliis juribus ad dictum Casale pertinentibus cum annua praestatione vel canone unciae unius et tarenorum viginti quinque. Concessio haec apparet facta nobili Lucae in recognitionem plurium servitiorum dictae Sacrae Religioni praestitorum; prout haec et alia latius patent ex dicto privilegio mihi exhibito et exhibenti restituto. In quorum fidem ego D. Franciscus de Sanctis Sacerdos Lucerinus Apostolica auctoritate Notarius et in Romana Curia adscriptus praesentem scripsi et meo signo signavi, In civitate Lucerlae Sanctae Mariae 20 Mai 1700 — *(Citato processo presso l' Ordine di Malta fol. 13 a tergo).*

constituimus et ordinamus cum potestate in dicto officio substituendi aliquem loco vestri fidelem quidem nostrum idoneum legalem sufficientem et expertum de quo sit merito confidendum et de cuius culpis et excessibus vos nobis et nostre curie principaliter teneamini amoto prius et penitus revocato ab ipso officio Jacobo de Passaro de dicta civitate melficte quem comes ipse nosque etiam ducti quibusdam rationabilibus causis quas hic exprimere non curamus cum presentibus ob eodem officio revocamus et revocatum esse volumus et jubemus mandantes per has easdem ipsi Jacobo de Passaro quatenus ex nunc in futurum ab exercitio dicti officii desistat. Quocirca vobis eidem Luce dicimus commictimus et expresse mandamus quatenus acceptis presentibus vos ad dictam dohanam personaliter conferatis vel substitutum vestrum transmictotis et dictum officium exercere seu exerceri facere fideliter et legaliter pro commodo nostre curie studeatis conficiendo seu confici faciendo quaternos lucidos et apertos fidemque ferentes contenturosque in se introitus et exitus omnes dicte dohone seu fundici sicut prestitisti corporaliter ad sancta Dei evangelia juromentum. Mandantes earumdem tenore presentium de dicta certa nostra scientia Capitaneo et aliis quibuscumque officialibus nostris dicte civitatis presentibus et successive futuris ac Universitati et hominibus civitatis eiusdem quatenus in omnibus que ad dictum officium spectare et pertinere noscunt vobis et dicto substituendo vestro pareont et intendont faveantque et assistant prout per vos vel dictum substituendum vestrum fuerint requisiti. Illustrissimo propterea et carissimo filio Don Federico de Aragonia in provinciis Capitonats et terrarum Bori et Idronti nostro generali locumtenenti intentum nostrum declarantes mandamus de dicta scientia certa nostra magno huius regni comerario eiusque locumtenenti ac presidentibus et rationalibus camere nostre Summarie et aliis quibuscumque officialibus nostris a vobis vel dicto substituendo vestra compotum audituris quatenus formo presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta illam ipsi et quilibet ipsorum audiant et admictant absque nota cuiuslibet questionis Et contrarium non faciant nec fieri permictant pro quanto prefatus filius noster nobis morem gerere cupit ceteri vero predicti gratiam nostram caram habent iramque et indignationem ac penam ducatorum mille cupiunt evitare. In cujus rei testimonium presentes litteros fieri fecimus magno Majestatis nostre sigillo pendenti munitas. Datum in castello novo Neapolis per spectabilem et magnificum virum honoratum gaytanum de aragonio fundorum comitem regni huius locothetum et prothonotorium colloteralem consiliarium fidelem nobis plurimum dilectum die XVIIIJ° mensis septembris anno

a noticitate Domini M°CCCC°LXVIIJ°. Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi antonello de petrutiis — Inichus Magnus Camerarius — Egidius Sebastianus pro pasquasio gorlon — Solvat tarenos sex. Registrata in concellaria penes cancellarium in registro privilegiorum XXV. Super quibus petita exequtorio in forma dicte camere consueta etc. Datum in civitate neapolis in eadem Camera Summarie die IJ° octobris IJ Indictionis MCCCC°LXVIIJ° — Inichus Magnus Camerarius [85].

Impalmò Laura del Vasto, nobile di Lucera, e con lei generò Niccolò, 2.° di tal nome, Andrea, Alfonso e Cornelia, che andò in isposa a Francesco Toraldo, Patrizio Napolitano.

Niccolò 2.°, testè riferito, con la nobile Francesca Scassa di Lucera procreò Luca, morto in tenera età, Giovanni, Antonio, Alfonso, Andrea, Laura e Cornelia. Intorno a quest' ultima soltanto sappiamo che nacque nel 1515, e divenne consorte di Giovan Luigi Carafa, Patrizio della città di Napoli. Imperocchè nella *Numerazione dei Fuochi* di Lucera dell' anno 1561 si nota [86]: *Cornelia Candida vedova di Gio. Luise Carafa anni 46*.

Giovanni, figliuolo di Niccolò 2.° e Francesca Scassa, sortì i natali intorno all' anno 1506. Sposò Giovanna o Giovannella Falcone de' Baroni di Visceglieto, nobile della città di Lucera, e con lei generò Salvatore, Alfonso, Laura, Antonia, Leonardo Antonio e Lupantonio. Crediamo non del tutto inutile riferire che la famiglia del medesimo Giovanni è notata nella *Numerazione de' Fuochi* di Lucera dell' anno 1546 con le parole seguenti: *Ioannes Candidus de Candida annorum 40 — Iounnella uxor annorum 35 — Salvator filius annorum 13 — Alfonsus filius annorum 9 — Lupus Antonius filius onnorum 4 — Laura filia annorum 7. Nupta cum Prospero de Nicastro in Manfredonia* [87]. E nell' altra numerazione dei

---

[85] *Registro* Esecutoriale *della Regia Camera della Sommaria*, *n.° 6*, *dall' anno 1468 al 1469*, *fol. 79 a tergo.*

[86] *Vol. 728 delle mentovate numerazioni*, fuochi estinti nel 1561, *n.° 179.*

[87] *Grande Archivio di Napoli*, *vol. 730 delle Numerazioni de' Fuochi*, *anno 1546*, *n.° 216.*

fuochi della città predetta dell' anno 1561 leggevasi : *Magnifico Giovanni Candido della Candida anni 56 — Giovannella moglie anni 51 — D. Salvatore filio anni 29 — Lupantonio filio anni 20 — Lonardantonio filio anni 13 — Antonia filia anni 14 — (Seguono i nomi dei servitori e delle serve)* [88] — Al surriferito Giovanni, qual Patrizio Lucerino, negli anni 1556 e 1559 vennero assegnate le 60 some di terreni demaniali da Girolamo de Sangro, Preside della provincia di Lucera [89]. Da ultimo diremo ch' egli col testamento del 12 dicembre 1566 per gli atti del notaio Leonardo Carletta di Lucera istituiva eredi Salvatore, Leonardo Antonio e Lupantonio, suoi figliuoli, ed Antonio ed Ottavio Candida, suoi nipoti e figli di Alfonso, già defunto [90].

Di Salvatore sappiamo ch' ebbe un figliuolo per nome Giuseppe, siccome si desume dalla *Numerazione de' Fuochi* della città di Lucera dell'anno 1597. Eccone le parole: *Gioseppe Candido anni 30 figlio di D. Salvatore* [91]. Nella medesima numerazione si legge: *D. Salvatore figlio di Giovanni Candido anni 65 — Lupo Antonio fratre anni 56 — Lonardo Antonio fratre anni 49 — Antonia sore anni 50* [92].

Laura, figliuola di Giovanni e di Giovannella Falcone, andò in isposa a Prospero de Nicastro, Patrizio della città di Manfredonia e figlio di Antonio e Camilla Gravina. Il mentovato Prospero trapiantò la sua famiglia in Lucera, ov' ebbe le 60 some di terreni, che si davano a' nobili Patrizi [93].

---

[88] *Al presente manca tale numerazione, ed in vece una copia legale della medesima si trova nel citato processo presso l' Ordine di Malta fol. 18.*

[89] *Archivio del Municipio di Lucera, registro unico d ll' anno 1556, pag. 7 e 10.*

[90] *Mentovato processo presso l' Ordine di Malta. fol. 19 a tergo.*

[91] *Vol. 728 delle numerazioni de' fuochi, n.° 5188.*

[92] *Ivi, n.° 2090.*

[93] *Moltissimi documenti intorno alla famiglia de Nicastro, a cominciare dall' anno 1100, si trovano nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà*, processi del Tribunale Conservatore della nobiltà attitati da D. Vincenzo Pisani, vol. II, Atti per gl' illustri D. Berlingiero e D. Gaetano Nicastro.

Come abbiamo testè giustificato, da Giovanni e Giovannella Falcone nacque altresì LUPANTONIO, I di tal nome. Quest' ultimo ed Antonio Candida, suo nipote e figlio di Alfonso, con l' istrumento del 26 aprile 1590 per gli atti del notaio Giovan Girolamo Tusiano di Lucera cedè al Signor Marzio Passaro di Molfetta una porzione del casale di San Primo, che dall' Ordine di Malta nel 1457 era stato conceduto a Luca Candida, suo antenato [94]. Morì nell' anno 1598, lasciando tre figliuoli per nome COSTANZA, Monaca, DONATO, GIOVANNI e LEONARDO, intorno a' quali nella *Numerazione de' Fuochi* di Lucera dell' anno 1597 si legge: *Donato Candida anni 20. Est civis artus Luceriae, et est filius Lupi Antonii — Giovanne fratre anni 18 — Lonardo fratre anni 14* [95].

Il mentovato LEONARDO sposò Brianda Iasozzi figliuola di Cesare, Patrizio Lucerino. E non ometteremo di aggiungere che nel 12 aprile 1599 dal notaio Felice Palumbi di Lucera vennero stipulate le tavole nuziali, nelle quali fu altresì contrattato il matrimonio di Giovanni Candida, fratello di Leonardo, con Persia Iasozzi, sorella di Brianda. Il medesimo Leonardo non ebbe prole alcuna, talchè col testamento de' 24 febbraio 1600 per gli atti del predetto notaio istituì suo erede il fratello Giovanni coll' obbligo di dare una pensione vitalizia all' altro fratello Donato ed alla sorella Costanza, Monaca in Santa Caterina.

GIOVANNI, testè riferito, da Francesco Carafa, Governatore della provincia di Lucera conseguì nel 1621 le 60 some di terreni demaniali che si davano agli antichi nobili di Lucera [96]. Nè trasanderemo di riferire che nella *Numerazione de' Fuochi* di quest' ultima città dell' anno 1631 leggesi quanto segue intorno alla famiglia del medesimo Giovanni: *Giovanni Candido anni 48 — Lupo Antonio figlio anni 26 — Enrica figlio anni 22 — Costanza sorella Monaca in Casa anni 65* [97]. E nell' altra numera-

---

[94] *L' altra parte di questo casale fu venduta da Ottavio Candida, come in seguito diremo.*

[95] *Vol. 728 delle numerazioni de' fuochi, anno 1597, n.° 827.*

[96] *Archivio del Municipio di Lucera, unico registro dell' anno 1621, pag. 14.*

[97] *Numerazioni de' fuochi, vol. 730, anno 1631, n.° 710.*

zione de' fuochi di Lucera del 1640 si notavano le parole seguenti al n.° 760: *In la strada contigua alla Parrocchia di S. Matteo ad sinistra. Giovanni Candida del quondam Lupantonio anni 62 — Lupantania figlio anni 40 — Federico figlio nato dal detto Lupantonio anni 4* [98]. Trapassò Giovanni Candida nell'anno 1650, ed in lui si estinse questo ramo della famiglia in esame; siccome si desume dall'iscrizione posta sulla sua tomba entro la Chiesa di S. Matteo di Lucera.

Abbiamo dimostrato che da Giovanni Candida (1°) e da Giovannella Falcone intorno all'anno 1537 nacque Alfonso. Questi venne nominato Eletto del ceto de' nobili Patrizi di di Lucera in novembre del 1559 [99]. Impalmò la nobile Caterina Aldana figliuola del Barone Aldana, Cavaliere Spagnuolo e Castellano della fortezza di Manfredonia [100]. Premorì al padre, lasciando due figliuoli per nome Antonio ed Ottavio, come emerge dal citato testamento di Giovanni (1°), avo di quest'ultimi.

Antonio I, figliuolo di Alfonso e Caterina Aldana, impalmò Beatrice Bragamonte de' Conti di Pegnaranda, e con lei generò Diego, Anna, Caterina, Antonio II ed Ottavio. Quest'ultimi due morirono in tenera età, e sulla tomba di essi, che si osserva nella Cappella de' Candida entro la Chiesa di S. Matteo di Lucera, si legge la seguente iscrizione [101]. *Monumentum hoc pro DD. Antonio et Ottavio Candidis germanis nobilibus Lucerinis, haeredibus et successoribus, 940 diebus alter post alterum viridi aetate decessis, Domina Beatrix Bragamonte D. Antonii uxor suis sumptibus facere curavit. A. D. MCLXXXXIII.* Il medesimo Antonio I eser-

---

[98] *Siffatta numeraziane ora manca. Nulladimeno se ne trova una copia legale nel citata processo presso l' Ordine di Malta, fol. 19.*

[99] *Archivio del Comune di Lucera, registro unico dell' anno 1559, pag. 10.*

[100] *Molti documenti intorna alla famiglia Aldana si serbano nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà*, Processi per D. Giulio Torno Aldana aspirante a Guardia del Corpo a cavallo, n. *197 e 287. Ne discorre diffusamente il Consigliere Biagio Aldimari nell'*Istoria genealogica della famiglia Carafa, *vol. III, a pag. 369.*

[101] *Sopra tale iscrizione travasi lo stemma della famiglia Candida inquartato can quello de' Bragamante.*

citava nel 1597 l'ufficio di Eletto de' nobili di Lucera, come si rileva dalla *Numerazione de' Fuochi* di questa città dell'anno predetto [102].

La menzionata CATERINA, che nacque intorno al 1592, andò in isposa a Scipione Caropreso, Patrizio di Lucera. Passò poscia a seconde nozze con Cesare Brancia di Foggia de' Duchi di Roscelo [103]; ed il contratto di tale matrimonio venne stipulato dal notaio Felice Palombi di Lucera a' 10 di aprile del 1614 [104].

DIEGO, altro figliuolo di Antonio I e Beatrice Bragamonte, sposò la nobile Laura Caputi, con la quale procreò FANCESCO ANTONIO, nato nel 7 aprile del 1619. Ebb'egli per seconda moglie Laura Casali, che il fe' padre di Eleonora ed Ottavio.

ELEONORA, testè menlovata, nel 13 ottobre del 1643 divenne con-

---

[102] *Vol. 728 delle numerazioni de' Fuochi, anno 1597. fol. 5.*

[103] *Nel vol. 727 delle numerazioni de' fuochi, fol. 316, si trova una copia legale del testamento del surriferito Cesare Brancia del 19 giugno 1656 per gli atti del notaio Carlo Agnello Fiorentino di Napoli; quale testamento venne aperto, dopo la morte del Brancia, a' 15 maggio del 1657. Vogliamo riportarne le parole seguenti:*

Io Cesare Brancia testatore instituisco, ordino et fo mio herede universale et particolare la Santissima Annunciata della città di Lucera in beneficio dell'orfanelle, che vi sono, et saranno sopra tutti et qualsivogliano beni a me predetto Cesare testatore pervenuti per heredità et successione della quondam Signora D. CATERINA CANDIDA mia moglie per causa di soe doti, et del quondam D. Francesc' Antonio Brancia mio figlio legitimo, et naturale herede di detta D. Caterina, et le intrate servino per beneficio di dette orfanelle che vi sonò, et saranno per alimenti, et maritaggi per adempire all'obligo, che doveva fare per carità ai poveri non essendosi adempito per il passato, conforme lasciò GIOVANNELLA FALCONE conforme la divisione seu spartenza che si fe' fra OTTAVIO, et ANTONIO CANDIDO heredi d'ALFONSO CANDIDO herede di detta Giovannella Falcone, et che detta mia herede sodisfacci tutti li pesi lasciati da detta Giovannella Falcone.

[104] *In tale istrumento si enuncia la divisione de' beni fatta nel 18 dicembre 1609 per gli atti del notaio Cesare de Angelis tra la medesima Caterina ed il fratello Diego Candida.*

sorte di Agostino del Vecchio, nobile di Lucera. Trapassò a' 20 di ottobre del 1676.

Ottavio, figliuolo di Diego e Laura Casali, impalmò Maddalena Castelli, nobile di Altamura [105], e con lei generò Camilla, che sortì i natali a' 9 di febbraio del 1642. In seconde nozze sposò nel 13 ottobre 1642 Anna del Vecchio [106], sorella del mentovato Agostino. Ebb' egli da quest' ultima moglie un sol figliuolo per nome Alfonso Domenico, che nacque a' 16 di gennaio del 1644, e morì in tenera età.

Ottavio, I di tal nome e figliuolo secondogenito di Alfonso e Caterina Aldana, divenne consorte di Eleonora Bragamonte [107], dell' illustre Casa de' Conti di Pegnaranda in Spagna e sorella della menzionata Beatrice. La famiglia di lui e quella di Antonio, suo fratello, sono notate nella *Numerazione de' Fuochi* di Lucera dell' anno 1597 con le parole seguenti: *Antonio Candida anni 35. Est civis ortus Luceriae, et est filius Alfonsi — Beatrice moglie anni 25 — Catarina figlia anni 5 — Anna figlia anno 1 — Ottavio fratre anni 30 — Dianora moglie anni 20 — Diego figlio mesi 6* [108]. Venne rapito a' vivi nel 10 agosto del 1598.

Non trasanderemo di aggiugnere che il medesimo Ottavio I° ebbe altresì una figliuola per nome Francesca, la quale andò in isposa a Giuseppe de Masi, Patrizio di Lucera; siccome si desume dalle tavole nuziali, che furono stipulate dal notaio Felice Palumbi di Lucera a' 3 di dicembre del 1616. E nella Numerazione de' Fuochi di quella città dell' anno 1631 si legge: *Donna Francesca Candido vidua di Giuseppe de Masi anni 27. In veteri numeratione n.° 940 cum D. Didaco ejus fratre — Laura figlia anno 1 $^1/_2$* [109].

Diego, figliuolo del mentovato Ottavio I, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 27 settembre 1598 fu dichiarato erede

---

[105] *Ella morì a' 2 di settembre del 1642.*
[106] *Costei mancò a' vivi il 7 settembre del 1644.*
[107] *La mentovata Eleonora trapassò nel 1.° gennaio del 1630.*
[108] *Numerazioni de' fuochi, vol. 728, anno 1597, n.° 1764.*
[109] *Vol. 730 delle citate numerazioni, anno 1631, n.° 1190.*

universale de' beni del padre sotto la tutela di Eleonora Bragamonte dei Conti di Pegnaranda, sua madre, e di Caterina Aldana, sua ava paterna [110]. Di lui scrive l'Abate Troyli nell' ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI, vol. III, a pag. 403. « È stato celebre a suoi tempi Diego della « Candida seniore nell' arte di cavalcare, e perciò chiamato dal Re Filip- « po III nella Corte di Spagna per mettere a cavallo il suo Regal Primo- « genito, ancorchè egli per la sua avanzata età avesse rifiutato l' invito « con cedere il luogo ad un Cavaliere di Casa Miraballo, che riportò dal « generoso Monarca ricche mercedi ». — Sposò Francesca Scassa, nobile di Lucera, e con lei generò OTTAVIO 2° [111], LAURA [112], FRANCESCO, che divenne Canonico della Cattedrale di Lucera [113], FEDERICO [114] ed ANTONIO [115]. Nel 1621 da Francesco Carafa, Governatore generale della provincia di Lucera, venne *graduoto* nelle some 60 di terreni, che spettavano agli antichi Patrizi di Lucera, e nell' anno predetto fu nominato Eletto del ceto de' nobili della città medesima [116].

Il surriferito OTTAVIO 2° dalla Regia Corte della Bagliva di Lucera venne riconosciuto erede di Diego 1°, suo padre, con decreto di preambolo emanato a' 20 di aprile del 1640 [117]. Impalmò la nobile Camilla Serena [118] figlia di Francesco, domiciliato in Foggia, e da lei ebbe i seguenti figliuoli: DIEGO ed ANDREA, che morirono in età giovanile, ALFONSO, nato nel 20 giugno del 1646; ANNA MARIA, che sortì i natali a'12 di novembre del 1647; ANTONIO; FRANCESCO, ch'ebbe il nascimento a'10

---

[110] *Una copia legale di questo decreto si trova nel citato processo presso l' Ordine di Malta, fol. 20 a tergo.*

[111] *Nella numerazione de' fuochi di Lucera dell' anno 1635 si leggono le parole seguenti*: D. Diego Candida anni 40 — D. Ottavio figlio anni 15 — D. Francesca sorella anni 30 — D. Laura figlia anni 5 — D. Antonio figlio anni 12 — *Vol. 730 delle numerazioni de' fuochi, anno 1635.*

[112] *Morta nel 28 giugno del 1662.*

[113] *Egli trapassò a' 13 di luglio del 1678.*

[114] *Nato nel dì 8 dicembre del 1606, e morto a' 5 di marzo del 1674.*

[115] *Questi mancò a' vivi nel 10 luglio del 1628.*

[116] *Municipio di Lucera, unico registro dell' anno 1621, pag. 14 22 e 31.*

[117] *Citato processo presso l' Ordine di Malta, fol. 21.*

[118] *Ella morì a' 27 di maggio del 1680.*

di aprile del 1650; Giovanni 1°, di cui or ora ragioneremo; Carlo, nato nel 2 novembre 1653, e Canonico della Cattedrale di Lucera; Caterina, battezzata a' 7 di novembre del 1654; ed Alvaro, del quale in seguito discorreremo. Vogliamo altresì riferire che nella *Numerazione de' Fuochi* della città di Lucera dell' anno 1664 leggesi quanto segue intorno alla famiglia del mentovato Ottavio 2°: *D. Ottavio Candido del quondam D. Diego anni 40 — D. Camilla Serena del quondam Francesco moglie anni 35 — D. Diego figlio anni 19 — D. Antonio figlio anni 18 — D. Francesco figlio anni 14 — D. Giovanni figlio anni 12 — D. Carlo figlio anni 10 — D. Andrea figlio anni 8 — D. Alvero figlio anni 6 — D. Caterina figlia anni 10* [119]. — Nel 16 aprile del 1674 per gli atti del notaio Giovanni Pace di Lucera cedè a Pompeo de Attellis una metà di quel casale di S. Primo che dalla Religione di Malta era stato nel 1457 conceduto a Luca Candida, suo progenitore; poichè l' altra metà fin dal 1590 erasi venduta da Lupantonio 1° ed Antonio Candida, nipote di quest' ultimo, a Marzio Passaro, siccome abbiamo già detto. Il medesimo Ottavio mancò a' vivi il dì 15 luglio del 1688, e nel 20 settembre di quell' anno i suoi beni furono divisi tra i figliuoli Carlo, Giovanni, Alvaro, Diego ed Andrea a norma del testamento paterno del 6 novembre 1687 per gli atti del notaio Giovanni Pace di Lucera [120].

Giovanni 1°, figliuolo di Ottavio 2° e Camilla Serena, sortì i natali in Lucera a' 15 di ottobre del 1651 [121]. Nell' anno 1688 venn' egli nominato Eletto del Governo de' nobili della patria sua [122], ed esercitò altresì tale

---

[119] *Numerazioni de' fuochi*, *vol.* 729, *anno* 1664, *n.°* 733.

[120] *Menzionato processo presso l' Ordine di Malta*, *fol.* 7 *ed* 8.

[121] *Parrocchia di S. Matteo di Lucera*, *lib. III de' battezzati*, *fol.* 35 *a tergo*.

[122] *Nel vol.* 49 *de'* processi scelti *del Collaterale Consiglio*, atti pel ceto nobile di Lucera anno 1679, *fol.* 37 *si legge:* Essendosi proceduto da questa città alla nomina di tre Gentiluomini per la piazza del quondam Signor D. Ottavio Candida uno del Regimento de nobili adfinchè V. S. Illustrissima resti servita di detti tre Gentiluomini eliggerne uno in loco di detto quondam Signor D. Ottavio, e dette tre persone sono li Signori D. Diego Candida, Gaetano Siliceo, e D. Giovanni Candida, a' quali non osta la Regia Prammatica; e con tal fine rassegnando a V. S. Illustrissima

ufficio nel 1694 [123]. Impalmò nel 7 luglio 1687 Caterina Danese, nobile della città di Bitonto [124], e con lei procreò Ottavio, 3° di tal nome, Eleonora, Teresa, Domenico e Lorenzo. Di quest' ultimo l'Abate Troyli scrive quanto segue nell' Istoria generale del reame di Napoli, vol. III pubblicato nel 1748, a pag. 403: « Lorenzo della Candida militò « ultimamente in servizio dell' Imperadore Carlo IV nel Reggimento Ma« rullo con fiducia di avanzarsi nella milizia, se la morte non gli avesse « così presto abbreviati li giorni ».

Ottavio 3°, testè riferito, ebbe il nascimento nella città di Lucera il dì 27 luglio del 1689 [125]. Qual Patrizio Lucerino, nel 1722 venne dal Governatore di quella provincia confermato nel possesso delle 60 some di terreni assegnati alla sua famiglia, e fu altresì nel detto anno Deputato del ceto de' nobili [126]. Nel 24 agosto del 1738 divenne consorte di

---

la mia osservanza le bacio le mani. Lucera 8 Agosto 1688 — Devotissimo ed obbligatissimo servitore Pompeo Valignani Capo Eletto — Al Signor Preside della provincia di Lucera — *Quest' ultimo nel 12 agosto 1688 scelse appunto il mentovato Giovanni Candida.*

[123] *Archivio del Municipio di Lucera, unico registro dell' anno 1694, fol. 6.*

[124] *Cattedrale di Lucera, lib. de' matrimoni dell' anno 1687.*

[125] *Parrocchia di S. Matteo di Lucera, lib. III de' battezzati, fol. 80.*

[126] *Eccone il documento:*

Ripartizione dei terraggi Lucerini cominciata dall' Illustrissimo D. Ottavio Gaeta Duca di S. Nicola e terminata dall' Illustrissimo D. Giacinto Falletti Reggente e Delegato della Provincia di Capitanata e Contado di Molise nel 1722.

Dai registri esistenti in questo Archivio Municipale riguardanti le distribuzioni e gli assegni del terraggio Lucerino risulta che l' Illustrissimo D. Ottavio Candida figlio di D. Giovanni, dei nobili patrizii di Lucera, possedeva l' antica graduazione di famiglia in some sessanta, che gli venne confermata ancora in questa graduazione fatta dal detto Illustrissimo Gaeta e Folletti. (Registro unico dal 1716 al 1805 pag. 138) — E questa graduazione a D. Giovanni bisavo di detto D. Ottavio fu confirmata dall' Illustrissimo D. Francesco Carrafa e a D. Giovanni suo padre fu confirmata dal Duca di Laurito. (Idem pag. 214).

L' istesso D. Ottavio fu Eletto della città e Deputato del ceto dei nobili. (Idem pag. 224).

Saveria Quaranta [127], che a' 20 di giugno del 1707 era nata da Giuseppe [128], Patrizio di Lucera [129], e da Benedetta Tresca, nobile di Bari. Con tal moglie procreò CATERINA, nata nel 17 giugno 1740, GIOVANNI 2° BENEDETTA, VINCENZO, TERESA e GIUSEPPE, che nacque a' 3 di novembre del 1744.

La mentovata BENEDETTA ebbe i natali in Lucera il dì 9 giugno del 1742 [130], ed andò in isposa a Vito Noya di Mola di Bari, Barone di Bitetto. Mancò ella a' vivi nel 20 novembre del 1766 [131]. Nè ometteremo di riferire che da' menzionati coniugi nacque Francesco, padre di Vito Noya 2°, il quale nel 1718 venne nominato Cav. di giustizia dell' Ordine Costantiniano, e, fra gli altri *quarti*, giustificò la nobiltà generosa di Benedetta Candida, ava paterna di lui [132].

TERESA, che nel 17 dicembre 1746 nacque da' surriferiti Ottavio 3° e Saveria Quaranta, sposò il Consigliere Francesco Ciccone di Napoli a'25 dicembre del 1765.

GIOVANNI 2°, altro figliuolo di Ottavio 3° e Saveria Quaranta, sortì i natali in Lucera il dì 13 aprile del 1741 [133]. La famiglia di lui è ripor-

---

L' antico terraggio appartenente alla famiglia Candida componevasi de seguenti quadri.

Quadro 43 della fontana dell' Anticaglia, mezzana some venti.

Quadro sudetto — Lavorio insaldito some venti.

Quadro 13 — Sporte la via di Troja: Lavorio some venti. (Idem).

Dal Municipio di Lucera etc. — (Seguono le firme).

[127] *Cattedrale di Lucera, lib. de' matrimoni, anno 1738.*

[128] *Ivi, lib. de' battezzati dell' anno 1707.*

[129] *Egli, qual nobile di Lucera, ebbe nel 1694 le 60 some di terreni demoniali da Ferdinando Oronzio Monforte, Duca di Laurito e Governatore generale della provincia di Capitanata e Contado di Molise — Vedi nell' archivio di quel Municipio l' unico registro dell' anno 1694 pag. 20.*

[130] *Parrocchia di S. Matteo di Lucera, lib. de' battezzati dell'anno 1742, fol. 22 a tergo.*

[131] *Cattedrale di Mola di Bari, lib. de' morti.*

[132] *Archivio dell' Ordine Costantiniano, Armadio A, fascio XXVI,* Processo per D. Vito Noya de' Baroni di Bitetto.

[133] *Parrocchia di S. Matteo di Lucera, lib. IV de' battezzati, fol. 20.*

desimo Vincenzo Candida intervenne qual Eletto del ceto dei Patrizi [139]. Menò in moglie Maddalena Mazzaccara [140] figlia di Pietro, Duca di Ripacandida, e da lei ebbe i seguenti figliuoli: LUISA, GIUSTINA e RAFFAELE, morti in tenera età; MARIANNA, che divenne consorte di Girolamo Prignani di Carlo, de' Baroni di Acquarola e Patrizio Lucerino; ed ANDREA, del quale or ora ragioneremo. Nè intorno alla predetta Mazzaccara ometteremo di riportare il seguente documento, che ricade ad onor sommo di lei:

« È noto al sottoscritto Sindaco del Municipio di Lucera ed a tutti « questi Cittadini tanto per tradizione che per contestazione di tutt' i « vecchi ottuagenari che furono testimoni presenti all'accaduto che l'Il- « lustre Dama MADDALENA MAZZACCARA, figlia di Pietro Duca di Ripa- « candida e moglie del nobile VINCENZO CANDIDA Patrizio di questa città, « nel 1799 fu prescelta dal popolo tutto a tutelare i destini della città mi- « nacciata gravemente da un corpo di Armata Francese di seimila uo- « mini comandato dal Generale Duesme, che qui recavasi per vendica- « re la morte di Eugéne Petitti, Quartiermastro della detta armata, bar- « baramente assassinato da una ciurma di birbanti in questo palazzo di « D. Matteo Cavalli, con ordine del Generale Comandante Championnet di

---

[139] *Tale aggregazione, eseguita nel dì 3 gennaio del 1792, si legge nel citato registro, pag. 491. E vogliamo qui riportare i nomi degli altri nobili di Lucera i quali allora dettero il voto: Giuseppe d' Arrietta figlio di D. Ignazio, Pasquale del Vecchio, Vincenzo del Pozzo, Filippo Cimino, Angelo Bruna, Giuseppe Seassa, Carlo Gaetano Mazzagrugna, Diego Valletta, Francesco Califani figlio di D. Pasquale, Antonio del fu D. Berlingiero Scoppa, Pasquale Califani, Vincenzo d' Auria*, Giovanni Candida, Ottavio Candida *figlio di D. Giovanni, Antonio del Pozzo, Giuseppe e Gabriele fratelli Scoppa figli di D. Orsino, Gaetano Giordano, Giuseppe Giordano*, Diego Candida, *Onofrio Califani fratello di D. Pasquale, Francesco Ramamondi, Michele Arminio Monforte, Francesco, Girolamo e Luigi fratelli di Scoppa figli di D. Giacinto, Michelangelo e Luigi fratelli Tedeschi, Reverendo Canonico* Francesco Candida *figlio di D. Diego, e Reverendo Sacerdote Francesco Saverio del Vecchio Arcidiacono del Capitolo e fratello di D. Pasquale.*

[140] *Era sorella del mentovato Tommaso, Duca di Ripacandida, il quale sposò Benedetta Quaranta, Patrizia di Lucera, e poscia passò a seconde nozze con Clarice de' Conti Viti, nobile di Altamura.*

« dare alla stessa sacco e fuoco e con pena di morte a chiunque ardiva
« presentarsi per implorare la salvezza di essa.

« Disprezzando l'Illustre Patriolta la propria vita, con le chiavi di
« S. Maria Patrona nelle mani che rappresentavano la città, ed accom-
« pagnata dal marito e dal fratello Tommaso Mazzaccara Duca di Ripa-
« candida e dal cognato Giovanni Candida, uscì arditamente incontro
« all'armata predetta al luogo chiamato le Perazzelle, un miglio e mez-
« zo distante da questo abitato, e patrocinò con tanto fervore la difesa
« che indusse il Comandante anzidetto ad entrarvi pacificamente. Questi
« cittadini serbano di essa la più grata rimembranza, e tutt' i vecchi an-
« cora viventi, che la conobbero, ne parlano con molta stima e rispetto.

« L'avvocato D. Giovanni del Pesce scrisse sul riguardo nel 1868
« un dramma storico in onore della prelodata Signora Mazzaccara intito-
« lato Un Episodio del 1799 in Lucera, il quale destò tanto entusiasmo
« che fu ripetute volte rappresentato in questo teatro, sempre con im-
« mensi applausi — Dal Palazzo Municipale di Lucera 30 Giugno 1870 ».
(Seguono le firme).

Andrea, che nacque in Lucera il dì 11 novembre 1798 da Vincenzo Candida e Maddalena Mazzaccara [141], nel 3 settembre del 1826 sposò Giuseppa de Blasio figliuola di Luigi, Dottor di leggi [142]. Con tal consorte egli procreava Vincenzo, 2° di questo nome, Luigi, Raffaele, Giovanni, Maddalena, Francesca, Luisa e Marianna.

Abbiamo dimostrato che Ottavio 2° da Camilla Serena, tra gli altri figliuoli, ebbe Alvaro, il quale sortì i natali in Lucera a' 28 di aprile del 1658 [143]. Nel 3 gennaio del 1680 divenne consorte di Livia Piccinni o Piccinini [144], nobile di Perugia e di Lucera [145], e con lei generò Ca-

---

[141] *Cattedrale di Lucera, lib. XX de' battezzati, fol. 4 a tergo.*

[142] *Ivi, lib. 23 de' matrimoni, fol. 11.*

[143] *Parrocchia di S. Matteo di Lucera, lib. III de' battezzati, fol. 45.*

[144] *Cattedrale di Lucera, lib. de' matrimoni dell' anno 1680 — Le tavole nuziali furono stipulate il dì ultimo dicembre 1679 dal notaio Giovanni Pace della città medesima.*

[145] *Di questa prosapia, estinta ne' Candida, vogliamo riportare l' albero*

MILLA, FRANCESCO MARIA, nato il 6 febbraio 1684, ULISSE, ch'ebbe il

---

genealogico ed un documento importante, che si leggono nel citato processo presso l' Ordine di Malta.

Francesco Piccinni nobile di Perugia
con
Clemenzia Anastasii.

Ulisse

Fulvio 1°
Sposò Isabella Chiossi di S. Severo. Testò in Matera, ov' era Luogotenente d' armi, nel 1° settembre 1597 per Notar Giulio Santoro della città medesima. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco dei PP. Minori Conventuali di Matera, ed ivi il fratello erigevagli un monumento con iscrizione.

Antonia

Francesco
Fu sua moglie Livia Casati. Venne aggregato alla nobiltà di Lucera nel 1619, ed ebbe le 60 some di terreni che spettavano ai nobili Patrizj. Morì nel 1649, e lasciò per tutori de' suoi figli Ippolita Caropreso, sua sorella uterina, e Carlo Zunica, marito di lei.

Clemenzia

Carlo

Fulvio 2°
Fu Capitano. Sposò Isabella Scassa nobile di Lucera.

Ulisse

Livia
Fu battezzata nella Cattedrale di Lucera il 5 febbraio 1668. Si maritò con Alvaro Candida Patrizio di Lucera. Morì nel 1698, ed in lei si estinse la famiglia Piccinni.

I Priori delle Arti, e Popolo dell' Augusta città di Perugia attestano che la famiglia Piccinni di Perugia è antica, nobile, ed onorata, ed a tempi nostri ci è stato un Francesco Piccinni, il quale fu figlio di D. Vincenza della Corgnia famiglia principale di Perugia, come è noto a tutta l'Italia, ed egli ebbe per moglie D. Clemenzia Anastasii, la quale famiglia è pur nobile, ed all' età nostra vi sono stati di essa tre Cavalieri della Reli-

nascimento nel 24 maggio 1685, FRANCESCA, ELEONORA [146], ANTONIO 1°, CATERINA [147] ed ALFONSO. Al medesimo Alvaro vennero dal Duca di Laurito, Governatore generale delle provincie di Capitanata e Contado di Molise, assegnate nel 1694 le 60 some di terreni demaniali dell'Università di Lucera, i quali si davano a que' nobili Patrizii [148]. Nè ometteremo di aggiugnere ch'egli esercitò l'officio di Capitano della milizia della patria sua. Nè fa fede il Troyli nella citata ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI, vol. III, a pag. 403. Ecco le sue parole: « Nella mi« lizia urbana anche Lucera ha contati molti Capitani (carica solita dar« si a nobili della città) come Filippo Silicei, Girolamo Silicei, France« scantonio Scassa, Donato Scassa figlio di Francescantonio, Andrea « Mozzagrugno, Girolamo di Nicastro, Diego Antonio di Nicastro, e « ALVARO DELLA CANDIDA, tutti nobili e Patrizj Lucerini ».

CAMILLA, figliuola di Alvaro e Livia Piccinni, nacque a' 3 di maggio del 1682. Andò ella in isposa il 18 giugno 1696 ad Oronzio de' Marchesi Tontoli, Patrizio di Manfredonia.

FRANCESCA, sorella della mentovata Camilla, sortì i natali nel 31 agosto del 1688, e sposò Camillo Regna, nobile di Bitonto, a' 2 di giugno del 1706.

ALFONSO, ultimo figliuolo di Alvaro e Livia Piccinni, ebbe il nasci-

---

gione di Malta. Quale Francesco ha avuti in questa città Officj degni, e particolarmente fu molti anni Tesoriere di essa, che è qui carica onorata. Di lui, e di detta sua moglie ne nacque il Capitano Ulisse, e Fulvio soldati di qualità, li quali si accasarono nel Regno di Napoli, e di Fulvio è nato Francesco al presente vivo, ed altri in questa Città di detta Famiglia non vi sono. Ed in fede etc. 27 Giugno 1619.

Lo stemma della famiglia Piccinni consiste in uno scudo diviso in quattro parti. Nella prima e quarta parte trovasi un leone d'oro rampante in campo azzurro, e nella seconda e terza parte sono tre fasce rosse in campo di argento.

[146] *Ella nacque a' 19 di novembre del 1686.*

[147] *Nata il 17 agosto del 1695.*

[148] *Archivio del Municipio di Lucera, unico registro dell'anno 1694, pag. 10.*

mento in Lucera a' 12 di ottobre del 1697 [149]. Nell'anno 1703 veniva egli ammesso nella cospicua Religione di Malta, e provava allora la nobiltà generosa de' *quattro quarti*, Candida, Serena, Piccinni e Scassa [150]. Pe' servigi resi all' Ordine medesimo conseguiva la Commenda di Chieti, che poscia passò al nipote Alvaro Candida, siccome in seguito diremo. E non trasanderemo di riferire che nell' *Onciaria* di Lucera dell' anno 1754 è egli notato con le parole seguenti : *Frate Alfonso Candida Cavaliero Gerasolimitano Commendatore di S. Giovanni in Chieti di anni 57* [151]. Nella predetta città mancò all' amore de' suoi il 19 maggio del 1762 [152].

Antonio 1° nacque in Lucera da Alvaro e Livia Piccinni, testè riferiti, a' 30 di aprile del 1691 [153]. Nel 1717 impalmò Petronilla Bovio [154] figlia di Scipione, Patrizio di Bitonto, e di Virginia Sylos, nobile della città medesima. Con tal consorte generò questi figliuoli, ch' ebbero il nascimento in Lucera nelle epoche seguenti : Diego nel dì ultimo gennaio del 1718 [155]; Alvaro 2° a' 23 di luglio del 1720 [156]; Livia; Virgi-

---

[149] *Cattedrale di Lucera, lib. de' battezzati dell' anno 1697.*

[150] *Il Cancelliere del Gran Priorato di Barletta nel 1802 attestava che* D. Alfonso Candida della città di Lucera fu figlio legittimo e naturale di D. Alvaro Candida di detta città, e di D. Livia Piccinno conjugi. L' ava paterna fu la quondam D. Camilla Sereno ; l' ava materna D. Isabella Scassa. Il quale predetto D. Alfonso nell' anno 1703 avendo compilato in esso Gran Priorato il processo di sua nobiltà passò, ed ottenne la Croce di giustizia di detto Sovrano Ordine Gerosolimitano. Come il tutto da detto processo apparisce, che si conserva in detto Priorale Archivio *etc. Tale certificato si trova nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà*, processi del Tribunale conservatore della nobiltà attitati da D. Vincenzo Pisani, *vol. 1, n.° 4, fol. 3 — Vedi altresì il ruolo generale de' Cavalieri Gerasolimitani stampato in Torino nell' anno 1715, ed il citato processo che si serba nell' archivio dell' Ordine Costantiniano, Armadio A, fascia XXVI, fol. 46.*

[151] *Grande Archivio di Napoli, vol. 7070 de' catasti, fol. 54.*

[152] *Cattedrale di Lucera, lib. VIII de' morti, fol. 3.*

[153] *Ivi, lib. de' battezzati dell' anno 1691.*

[154] *Nel 17 aprile del predetto anno vennero stipulate le tavole nuziali dal notaio Francesco Antonio Siccoda.*

[155] *Cattedrale di Lucera, lib. de' battezzati dell' anno 1718, fol. 140 a tergo.*

[156] *Ivi, lib. de' battezzati nell' anno 1720, fol. 24 a tergo.*

NIA nel 22 luglio del 1721 ; ISABELLA a' 10 di novembre del 1722 ; SCIPIONE nel 14 luglio 1724 ; FRANCESCO il 21 luglio del 1726 ; e GIUSEPPE a' 28 di maggio del 1730. Nè trasanderemo di dire che la famiglia del medesimo Antonio è notata nel Catasto della città di Lucera dell' anno 1753 con questi termini : *D. Antonio Candida Patrizio Lucerino d' anni 61 — D. Petronilla Bovio di Bitonto moglie anni 61 — D. Diego suo figlio d' anni 31 — Fra D. Alvaro Candida Cavaliere professo Gerosolimitano d' anni 30 — D. Scipione Candida suo figlio anni 27 — D. Francesco suo figlio d' anni 26* [157]. Morì nel 7 settembre del predetto anno 1753 [158].

Il mentovato ALVARO 2° nel 16 aprile del 1745 conseguì la croce di giustizia dell' Ordine Gerosolimitano , avendo provato la nobiltà generosa delle famiglie Candida , Bovio , Piccinni e Sylos [159]. Ebbe poscia la Commenda di Chieti , che teneva Alfonso , suo zio.

LIVIA , figliuola di Antonio 1° e Petronilla Bovio, sposò nel 24 luglio del 1740 Scipione della Posta , nato in Foggia e Duca di Civitella [160]. A' 23 di aprile del 1747 passò ella a seconde nozze con Scipione Pagano, de' Duchi di Terranova e Patrizio di Lucera.

---

[157] *Grande Archivio di Napoli , vol. 7069 de' catasti , fol. 57 , n.° 140.*

[158] *Cattedrale di Lucera , lib. V de' morti , fol. 36.*

[159] *Nel certificato riportato nella nota 150 si legge altresì che* nel Priorale Archivio (*di Barletta*) esiste il processo delle prove di nobiltà del Nobile D. Alvaro Candida di Lucera formato nell' anno 1745 in esso Priorato , da cui si rileva esser figlio legittimo e naturale delli Signori D. Antonio Candida di detta città e D. Petronilla Bovio della città di Bitonto conjugi. L' ava paterna fu la quondam D. Olivia Piccinni , e l' ava materna D. Virginia Sylos. E stante la compilazione di detto processo per le prove di sua nobiltà passò , ed ottenne esso D. Alvaro la Croce di giustizia di detto Sovrano Ordine Gerosolimitano. *Vedi anche il ruolo stampato in Malta nel 1770 pag. 19.*

[160] *Nel citato vol. 7069 de' catasti , anno 1753 , fol. 43 , n.° 96 si legge :* Fra Alfonso Candida de Patrizj di Lucera Cavaliere Gerosolimitano Commendatore della Commenda di S. Giovanni in Chieti d' anni 55 — Tiene la casa D. Domenico della Posta illustre Duca di Civitella , di cui , come prozio, è balio e contutore. Il quale D. Domenico della Posta è figlio di D. SILVIA CANDIDA , e dei quondam D. Scipione della Posta della città di Foggia.

Diego, primogenito de' menzionati Antonio 1° e Petronilla Bovio e nato nel 1718 (come si è riferito), vien riportato nell' *Onciario* di Lucera dell' anno 1754 con le parole seguenti: *D. Diego Candida Patrizio Cittadino anni 37 — Fra Alvaro fratello Cavaliero anni 35 — D. Scipione fratello anni 27 — D. Petronilla Bovio madre vedova anni 62* [161]. Menò in moglie la Contessa Chiara Roverella, nobile di Cesena e sorella del Cardinale Aurelio. Con tal consorte, dalla quale i Candida ereditavano il titolo di Conte, procreò questi figliuoli: Antonio, 2° di tal nome, del quale ragioneremo in seguito; Maria Teresa, nata agli 11 di aprile del 1759; Alfonso, che sortì i natali nel 30 settembre del 1760, e divenne Abate Cassinese; Carlo, di cui or ora discorreremo; Carlotta, nata a' 30 di ottobre del 1763; Giuseppe, Abate della SS. Trinità di Cava e morto nel 1850; e Francesco, che nacque nel dì 7 agosto del 1768 [162], e fu Canonico della Cattedrale di Lucera. Il medesimo Diego, i figli Antonio 2°, Carlo e Francesco, ed i nipoti Berardo, Diego, Andrea e Carlo vennero nel 1803 ascritti nel registro de' Cavalieri di Malta di giustizia dal Supremo Tribunale Conservatore della Nobiltà Napolitana in virtù del decreto del tenor seguente: « A dì 21 novembre 1802 in Na-« poli. Fattosi del tutto parola nel Supremo Tribunale Conservatore etc. « si è provvisto e decretato, che la famiglia Candida sia ammessa ne're-« gistri de' Cavalieri di Malta di Giustizia con l' epoca del 1703; e che « perciò nelle note da presentarsi a S. M. per la Sovrana approvazione « si descrivano il Cavaliere D. Diego Candida con tre figli, e quattro ne-« poti ex filio — Principe di Bisignano [163] » — E nulla volendo omettere di quanto è a nostra notizia, diremo che nel registro del 1803 presso l' archivio del Municipio di Lucera è notato a pag. 78 l' *Illustrissimo D. Diego Candida degli antichi Patrizj Lucerini godente la graduazione in some 60 di terraggio demaniale.*

---

[161] *Vol. 7070 de' catasti, che si serbano nel Grande Archivio di Napoli, fol. 123.*

[162] *Cattedrale di Lucera. lib. de' battezzati nell' anno 1768, fol. 108 a tergo.*

[163] *Questo decreto ed i documenti che allora si esibirono, si trovano nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà*, Processi del Tribunale Conservatore della nobiltà attitati da D. Vincenzo Pisani, *vol. 1, n.° 4.*

Come si è testè riferito, nacque CARLO nella città di Lucera il dì 7 ottobre del 1762 [164], ed ebbe per genitori l' illustre Conte Diego e la Contessa Chiara Roverella, di nobile prosapia di Cesena. Terminato appena il corso degli studi elementari, si portò in Roma presso suo zio materno Monsignor Aurelio de' Conti Roverella, Uditore della Sacra Rota Romana, poscia Cardinale e Pro-Datario della S. R. C. Gli insegnamenti e gli esempi di questo dotto Prelato svilupparono nel giovine Candida il germe di quelle virtù ch' egli manifestò nel lungo e laborioso cammin di sua vita.

Volle addirsi alla nobile Milizia degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, seguendo le orme dell' illustre Fra Andrea Candida, Gran Priore di Barletta fin dal 1429, e de' Commendatori Alfonso ed Alvaro Candida, de' quali abbiamo diffusamente ragionato. Laonde dal Sacro Consiglio di Malta, sotto il Gran Maestro Fra Emmanuele Rohan de Polduc, venne ammesso in qualità di Cavaliere Milite di giustizia di maggiore età nella Veneranda Lingua d' Italia, e nel Gran Priorato di Capua il 17 settembre del 1787. Nell' anno del Noviziato, richiesto dalle leggi dell' Ordine, dedicò tutte le sue cure all' Ospedale che riceveva gl' infermi delle Nazioni, i quali navigando approdavano in quell' isola di Malta. Fe' poscia i quattro anni di carovane su le galere dell' Ordine, dopo de' quali professò i voti solenni nelle mani del Venerando Balì Fra Niccolò Frisari, appositamente delegato.

Scorgendo il Gran Maestro de Rohan i meriti di questo giovane Cavaliere, il nominò Prodomo nelle prigioni degli schiavi, ufficio assai pericoloso, poichè trattavasi di presedere alla guardia di numerosi prigionieri di tutte le nazioni barbare, le mire de' quali erano di formare quotidiane sedizioni a fine di potere col mezzo del delitto farsi l' adito alla fuga. Occupò altri impieghi, fra quali quello di Prodomo degli arsenali marittimi e Direttore delle lettere postali.

Il Candida aveva dato pruova di abile amministratore; gli rimaneva altresì a mostrare di essere un prode guerriero. L' occasione non tardò a presentarsi. Il Balì Fra Giuseppe Trotti, Generale di quelle galere sulle quali Carlo aveva intrapreso le carovane, gli affidò l' ufficio di Ca-

[164] *Cattedrale di Lucera, lib. X dei battezzati, fol. 30 a tergo.*

pitano. Recò egli allora molti vantaggi alla cristianità nella cattura di non pochi legni corsari, con i quali ebbe difficili e sanguinolenti scontri. In premio di tali servigi consegul dal Gran Maestro la Commenda di S. Maria in Carbonara di Viterbo, della quale per molti anni fu il titolare.

Ma diè specialmente pruova della sua bravura allorchè Bonaparte si trasse all'assedio di Malta. Le fortificazioni di quest' isola ed il suo porto incantevole servivano a quel prepotente come punto di appoggio per portarsi alla conquista di Egitto, e per eseguire i suoi progetti in Oriente. Una parte della flotta francese, comandata dal Generale Desaix, giunse avanti l' isola nel maggio del 1798, e si pose in crociera per attendere il resto della spedizione, condotta dal Bonaparte medesimo. Non appena venne effettuata tale riunione, il Generale francese ordinò lo sbarco delle sue truppe. Sorpresi quei Cavalieri da forze cotanto preponderanti, e volendo cader da eroi, dettero al Candida il carico di armar l' isola, e gli affidarono altresl il comando delle batterie. Ma il popolo già ribellato al Gran Maestro; le barche ragusee che sotto sembiante di recar viveri agli assediati celavano armi per furnirne i ribelli, i quali, allorchè l' assalitore avrebbe dato il segno già convenuto di trarre una bomba su la Valletta, doveano fare man bassa su tutti: le forze già mancate nella morte di molti prodi Cavalieri, fecero durar la pugna soltanto per ore ventidue. Il Gran Maestro Ferdinando de Hompesch fu costretto capitolare il di 23 giugno del predetto anno 1798, e lo stendardo francese venne inalberato nel sito ove prima era la Croce degli illustri Ospedalieri. In tal guisa perdè la indipendenza di sette secoli questa sacra milizia, che nata da pochi Amalfitani in Gerusalemme fu il principio della civiltà in Europa.

Il Commendatore Candida si ritirò allora in Napoli. Ma più tardi, venuti tempi migliori e stabilitosi provvisoriamente l' Ordine Gerosolimitano nella città di Catania sotto il Luogotenente Fra Andrea di Giovanni y Centelles, fu da quest' ultimo nominato Ricevitore del Gran Priorato di Roma, ufficio vacato per la morte del Balì Fra Niccola Buonaccorsi. Carlo confermò allora la sua riputazione di sapere e di probità.

Passato a miglior vita il mentovato Luogotenente, il Sacro Consiglio elesse a suo successore Fra Antonio Busca, il quale trasferì il Con-

vento dell' Ordine nella città di Ferrara in forza di ordine del Pontefice Leone XII. Candida, che aveva già meritato la stima e l'affetto del nuovo Capo, venne inviato in Napoli affine di amministrare per qualche tempo quella ricetta, attesa la morte del Ricevitore Balì Fra Francesco Cedronio. Poscia ritornò in Roma, ove per quindici anni sostenne la carica di Ministro rappresentante il suo Ordine presso la Santa Sede.

Per le scarse finanze dell' Ordine ristretto era il numero de' Cavalieri residenti nel Convento Magistrale di Ferrara; talchè, morto il Luogotenente Busca, il Papa Gregorio XVI si avvide non potere all' uopo riunire il Consiglio, a norma degli statuti dell' Ordine. Laonde, avvalendosi de' suoi alti poteri e conoscendo gli ottimi requisiti del Commendatore Candida, con Breve del 23 maggio 1834 gli affidò l' eminente ufficio di Luogotenente del Magistero con tutte quelle facoltà devolute al Sacro Consiglio ed alla Reverenda Camera dell' Ordine medesimo.

Prima cura del Candida fu di trasportare il Convento nella Capitale del Mondo Cattolico, ed all' uopo con Breve del 29 maggio 1835 ottenne dal mentovato Pontefice la Chiesa di S. Francesco a Ponte Sisto con i suoi casamenti e le sue rendite. Oltremodo grato verso l' autore di sì generosa donazione, si accinse a risarcire con grave spesa quel vasto edifizio, e ad abbellire decorosamente la Chiesa. In pari tempo destinò una grande sala per un piccolo Nosocomio, ove si ricevevano i Sacerdoti poveri ed infermi, a' quali prestar dovevano assistenza i Novizi dell' Ordine. Nè qui trasanderemo di riferire che quel magnanimo Pontefice nel 13 febbraio 1836 si compiacque portarsi nel medesimo edifizio, ed ivi ammirò e lodò lo zelo instancabile del Luogotenente Candida.

Intento a mantenere, per quanto era possibile, l' esecuzione degli Statuti, e vedendo d' altronde nell' attuale situazione dell' Ordine l' impossibilità di adempire i Cavalieri novizi alle carovane prescritte, implorò un Breve Pontificio col quale ne ottenne la commutazione nel servizio di quattro anni nella nobile Anticamera Segreta della Santità Sua.

Dopo aver provveduto alle cose necessarie al governo del Convento, volse egli il pensiero all' antica grandezza dell' Ordine. Con dolore osservò in quali estremi l' avean ridotto le politiche vicende: imperocchè, mentre nel tempo pacifico della sua sovranità contava in Europa ventidue Priorati, in quel momento non ne aveva che due, quello di Roma, ben scarso d' individui e di ricchezze, e quello di Boemia. Si rivolse

primieramente all' Augusto Imperatore d' Austria, che nelle critiche circostanze era stato sempre il vero protettore dell'Ordine; e quel Monarca, annuendo alle suppliche del Candida, con decreto del 15 gennaio 1839 ordinò il ristabilimento dell' antico Priorato Lombardo-Veneto, assegnandogli un edifizio ed una Chiesa in Venezia e dotandolo di una Commenda pel Gran Priore. E per incoraggiare la nobiltà di Lombardia ad insignirsi della Croce Gerosolimitana, il Luogotenente sulle rendite del Tesoro formò tre Commende a favore de' Cavalieri di quel Priorato i quali si riceverebbero di Giustizia — Nè men generoso fu il Re di Napoli Ferdinando II, che, a richiesta del Candida, con decreto del 7 dicembre 1839 riconobbe l' Ordine ne' suoi Stati, fondò il Priorato delle Due Sicilie, donò il grande fabbricato e la Chiesa di San Bernardo e Santa Margherita con otto Commende possedute da' titolari viventi, e permise a' suoi sudditi di formare nuove Commende secondo gli statuti dell' Ordine di Malta. Animato Carlo da sì felici risultati, supplicò altresì la Duchessa di Parma, il Duca di Modena ed il Duca di Lucca, i quali, imitando il nobile esempio de' mentovati Sovrani, ristabilirono successivamente l' Ordine ne' loro Dominii, e lo dotarono di un gran numero di Commende. Il Re di Sardegna manifestò la medesima benevolenza, e con lettere patenti del 3 ottobre 1844 riammise l' Ordine ne'suoi Stati, ed assignò cinque Commende pe' sudditi suoi.

In tal guisa il Candida, al termine di sua vita, ebbe la gioia di far risorgere quella Religione alla quale aveva consacrata la sua vita. Osservò con immenso piacere il gran numero delle persone distinlissime che sotto la sua Luogotenenza professavano i voti solenni; e tra le altre, vogliam qui citare l' Arciduca Fra Federico d' Austria — E desiderando sempre adottare de' provvedimenti per la prosperità dell' Ordine, permise a varie famiglie cospicue d' Italia di fondare Commende di juspatronato; estese il ruolo de' Cavalieri di Devozione, fregiando soggetti eminenti, ed ebbe altresì l' onore di ascrivere nel medesimo varie persone reali, come la Duchessa di Parma, il Principe Alberto, sposo della regina d' Inghilterra, il Duca di Parma e Piacenza, etc. Fondò in Roma a spese dell' Ordine un magnifico Nosocomio per i militari Pontificii, e ne tenne per qualche tempo la suprema direzione. Ebbe scrupolosamente a cuore le ristrette finanze dell' Ordine, le quali per le passate vicen-

de erano quasi totalmente esaurite, e le migliorò, ponendo altresì termine a molte cause interrotte a causa de' tempi trascorsi.

Mentre le sue mire eran rivolte ad altre imprese colossali, la morte inesorabile troncò ogni sua idea. Dopo una lunga e dolorosa malattia, che sopportò con la rassegnazione di chi ben visse, nel 10 luglio del 1845 rese l'anima a Dio, nell'età di anni 82 e mesi 9. Le sue spoglie mortali, alle quali furono renduti gli onori cardinalizi, rinchiuse in tre casse vennero riposte nel sotterraneo della Chiesa dell'Ordine da esso con tanto zelo governato per circa undici anni.

Amò egli, qual padre affettuoso, i suoi Confratelli, de' quali premiava i più meritevoli. E giunse a tal punto la venerazione di lui verso il proprio Ordine che ricusò sempre ogni altra decorazione, dicendo un vero Cavaliere Cerosolimitano non dover avere sul petto che la sola croce di sua religione, quella sola difendere, per quella sola morire. La sacra milizia di Malta serberà eterna e grata memoria del suo rigeneratore.

Del Luogotenente Carlo Candida si discorre diffusamente nelle opere seguenti: COMMEMORAZIONE DI PERSONE RAGGUARDEVOLI MANCATE ALLE DUE SICILIE DAL 3 NOVEMBRE 1844 AL 2 NOVEMBRE 1845, ANNO SECONDO, NAPOLI DALLA TIPOGRAFIA DELL' URANIA 1845, per Cesare de Sterlich, a pag. 179; NOTICE NÉCROLOGIQUE SUR LE BAILLI CARLO CANDIDA LIEUTENANT DU MAGISTÈRE DE L'ORDRE DE SAINT-JEAN DE JERUSALEM, MORT À ROME, LE 10 JUILLET 1845; PAR E. SAINT-MAURICE CABANY. EXTRAIT DU NÉCROLOGE UNIVERSEL DU XIX SIÈCLE etc; NOTIZIE DI ALCUNI CAVALIERI DEL SACRO ORDINE GEROSOLIMITANO ILLUSTRI PER LETTERE E PER BELLE ARTI RACCOLTE DAL MARCHESE DI VILLANOVA CAVALIERE DEL DETTO ORDINE — IN NAPOLI 1841, a pag. 77; etc.

Il Conte ANTONIO 2°, figliuolo di Diego e della Contessa Chiara Roverella, sortì i natali nella città di Lucera il 24 gennaio del 1758 [165]. Esercitò l'officio di Regio Governatore e Giudice di Teramo, Manduria e di altre città. Sposò Maria Antonia Ruggieri di Barletta, e con lei generò BERARDO, 1° di tal nome, CARLOTTA, DIEGO, ANDREA, CARLO, VITTORIA ed AURELIA.

---

[165] *Cattedrale di Lucera, lib. 11° de' battezzati, fol. 145 a tergo.*

Intorno alle mentovate figlie del Conte Antonio 2° sappiamo che Carlotta fu Monaca professa in S. Leonardo di Barletta, Vittoria andò in isposa al Signor Angelo Pazienza di Bovino, ed Aurelia divenne consorte del Signor Domenico Tosti, Tenente dell'esercito Napoletano.

Diego e Carlo, figliuoli del Conte Antonio 2° e di Maria Antonia Ruggieri, sono celibi.

Andrea, germano de' menzionati Diego e Carlo, ebbe il nascimento nella città di Manduria il 4 dicembre del 1797 [166]. Fu Esente delle Guardie del Corpo a cavallo, e Commendatore professo di Malta, nel quale Ordine venne ricevuto da *milite di giustizia* fin dagli 11 di aprile del 1840 [167]. Volgendo l'anno 1867 morì nell'edifizio di questo Gran Priorato, ove esercitava l'officio di Ricevitore della ricetta.

Il Conte Berardo 1° nacque in Teramo dal Conte Antonio 2° e da Maria Antonia Ruggieri a' 19 di giugno del 1790 [168]. Impalmò nel 1812 Barbara Cimaglia, nata in Foggia e figlia del Marchese Domenico, Barone di Bojano, e di Elena Gonsaga de' Principi di Molfetta. Con tal consorte generò i seguenti figliuoli: Antonio 3°, di cui or ora ragioneremo; Luisa, morta nubile nel 1841; Salvatore, che trapassava nel medesimo anno da Commendatore del cospicuo Ordine di Malta; Alvaro, ch'è altresì Commendatore Gerosolimitano; e Chiara, defunta nel 1848, mentre educavasi nel nobile Monistero di S. Gregorio Armeno di Napoli, e veniva ivi affidata alle cure di sua zia Elisabetta Gonsaga.

Il mentovato Antonio 3°, che qual primogenito di sua Casa assume il titolo di Conte, venne nominato Cav. di devozione dell'Ordine di Malta nel dì 6 dicembre del 1836, e nel 19 marzo 1838 conseguì l'onorificenza di Ciamberlano della Corte del Duca di Lucca [169]. Con decreto del

---

[166] *Chiesa Collegiata di Manduria in provincia di Otranto, lib. XI de' battezzati, fol. 565, n.° 5.*

[167] *Ruolo stampato in Roma nel 1843, pag. 58.*

[168] *Cattedrale di Teramo, lib. de' battezzati nel 1790, fol. 92.*

[169] *Ebbe il permesso di far uso di tale onorificenza nel Regno di Napoli con dispaccio spedito dalla Maggiordomia di Casa Reale a'4 di luglio del 1838.*

14 agosto del 1840 gli fu affidato l' ufficio di Sottintendente del Distretto di Nicastro in considerazione de' servigi resi in qualità di *Eletto Aggiunto* della città di Napoli, e specialmente durante il colera. Da tale epoca percorse vari gradi nella carriera amministrativa, che lasciò nel 1860, essendo Segretario Generale dell' Intendenza di Terra d' Otranto.

Nel 29 novembre del 1840 menava in moglie Camilla Mattei figliuola di Tommaso, Barone di Santa Lucia, e di Gaetana de' Baroni Arnone; e con lei procreava Berardo 2°, Elena, Eloisa, Elvira, Carlo e Diego, denominato altresì Edoardo.

Nè qui trasanderemo di riferire che il medesimo Antonio 3° in forza di decreto dell' anno 1859 otteneva il permesso di aggiungere al suo cognome quello di Gonsaga, poichè in lui si estinse il ramo di sì illustre Casa [170] discendente da Ferrante Gonsaga, Viceré di Sicilia etc.

Da ultimo non ometteremo di aggiugnere che il surriferito Berardo 2° con sua moglie Maria Masola di Luigi, de' Marchesi di Trentola, e di Angela de Sivo, ha finora generato Antonio, 4° di tal nome.

[170] *Ultima de' Gonsoga fu la Marchesa Eleonora, ch' era sorella di Elena, ava materna del Conte Antonio Candida 3°, siccome abbiamo riferito. Il medesimo Conte ereditò i beni della predetta Eleonora.*

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA CANDIDA DI LUCERA

1 **Aldoino Filangieri , o Candida**

Fin dall'anna 1269 possedava il fando di Candida , donde egli ed i suoi discendenti tolsoro alcuno fiato il cognome. Fn nominato Giustiziera della provincia di Bari , e nal novombre 1284 vonne promosso e Maeetro Razionala delle regia Corto. Impalmò Giordana de Tricarico figliuola di Giacomo. ch ore della prosapia Sansoverino ; ad alle oreditò lo torre di Salufra in Principato Ultre a di Abriola in Basilicata. Trapassò Aldoino in dicembre del mootovsto anno 1284.

2 **Riccardo**

Barone di Candida, Solofra ed Abriola
con
Francesco delle Marra

3 **Giacomo 1°**

Fu scudiero dalla Regia *Marescialtia* e familiaro del Re Roberto d'Angiò. Da Benevento passò nalla città di Lucara , ove de quel Sovrano , in considerazione de' sorvigi di lui a de' suai antenati , gli farono concedute le 60 some di terreni che si davano e' nobili dimoranti nelle medesima Lucera.

4 **Angelo**

Pe' grendi sorvigi rosi da suo padre e Re Roberto d' Angiò venno nominato *Covaliere stipendiorio presso i Giustizieri della provincia di Principata*. Sposò Isabella Scassa, nobile di Locara

5 **Andrea**
Cav. di ginstizia dell'Ordine Gerosolimitano , e Gran Priore di Barletta nal 1429. Fu altresì Regio Consigliero a Presidonte dalle Regie Camera dalla Sommaria. Morì nell'anno 1459.

6 **Giacomo 2°**
morto in tenera età.

7 **Salvatore**

8 **Niccola Tommaso**
Abete dal Monistoro di Santa Marie di Ripalda

9 **Niccolò 1°**
(Continua)

10 **Giovanni** (figlio di Salvatore)

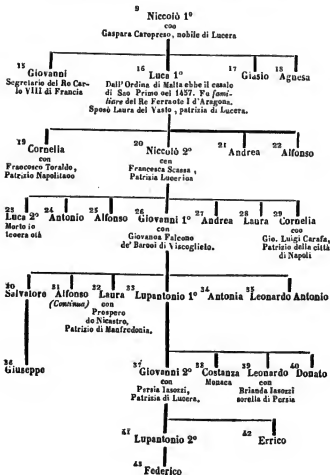
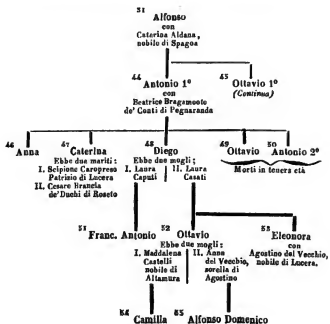
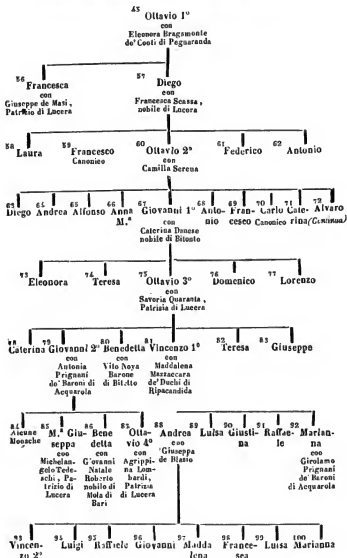
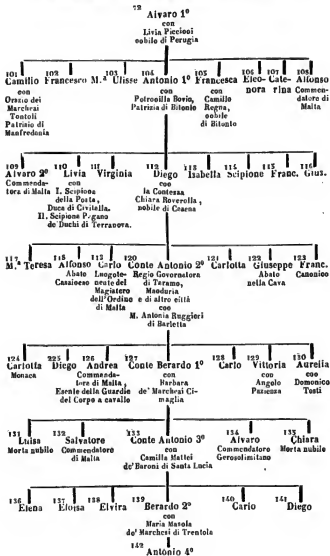
Consigliere del Re Farrante I d'Aragona , che gli donò il fendo di Tufara nel 1465. Menò in moglie Vannella de Monforte de' Conti di Campobassa.

11 **Berardina**
Baronessa di Tufara. Morì nubile

12 **Lucrezia**
Baronessa di Tufara. Andò in isposa a Giovanni de Cunelo , nobile di Amalfi , Barona di Cannicchio e Segretario de' Re Aragonosi.

13 **Eleonora**
con
Boffillo Crispano del Sedila di Capuana della città di Napoli.

14 **Beatrice**
con
Francesco Gambacorta della piazza di Montagna delle città di Napoli.

Continuazione dell' albero genealogico della famigla Candida

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Candida

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Candida

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Candida

SAN-NICOLAMANFREDI

Guglielmo Griffo, figliuolo di Caterina de Castiglione, soddisfece nel 1467 il rilevio ollo Regio Corte sul cosale di *S. Nicola de Enfredi*, essendo morto Giacomo de Castiglione, zio di lui: Ecco le parole che si leggono nel vol. 1° delle *petizioni de' rilevi* fol. 194 a tergo [1]: *Comparens noviter coram nobis Egregius vir guilielmus de grifo de terra montisfusculi filius egregie mulieris caterine de castiglione sororis quondam egregii viri Jacobi de castiglione de eadem terra optulit quaddam petitionem in eadem camera tam nomine suo quam nomine et pro parte matris ipsius guilielmi de annuo redditu casalis sancti nicolai de enfredis pertinentiarum dicte terre montisfusculi, quam juravit esse veram, et denuntiavit obitum dicti quondam Jacobi, qui dum vixit tenuit et possedit dictum casale immediate et in capite a Regia Curia, petiitque quo supra nomine de dicto casale novam investituram fieri eidem et dicte ejus matri* etc. — A Guglielmo Griffo succedè Niccola Griffo, padre di Emilia, che ereditò il costello di *S. Nicola de Manfredis*, e pagò al Fisco il rilevio nell'onno 1529 [2]. Emilia Griffo nel 1540 vendè il medesimo feudo o Giulio Carafa, Morcheso di Coroto [3], la quale oltresì comperò dalla Regia Corte *le seconde cause, la portulania, i pesi e le misure nel suo castello di S. Nicola de Manfredis* con l'istrumento stipulato dal notoio Morco Andrea Suppa di Napoli ogli 8 di giugno del 1557 [4]. La mentovata Giulio Carafa, il figliuolo di lei Froncesco de Aquino, ed i figli di quest'ultimo per nome Giovon Battista e Ladislao cedettero il castello in esame a Loudonio de Aquino ed Eligio della Marra, figliuolo

---

[1] *Tale vol. per lo innanzi era denominato* Significatoriarum 4 anni 1456 ad 1467.

[2] *Dal fol. 340 al fol. 342 del vol. 287 de' rilevi; il quale prima veniva intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539 — *Nell'altro vol. 512 de' detti rilevi fol. 489 si legge l'* Informatione dell' intrate feudali spettantino al Barone di S. Nicola Manfredi per morte del Signor Cola Griffo presa nel 1539.

[3] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. I, fol. 291 a tergo, ove si cita il fol. 311 del quinternione 14, che al presente manca.*

[4] *Tale istrumento è trascritto nel quinternione 412, che per lo innanzi veniva intitolato* quinternione instrumentorum 4, *dal fol. 64 al fol. 65.*

primogenito di lei, pel prezzo di ducati 9300. Nè qui ometteremo di aggiugnere che su tale vendita fu conceduto l'assenso regio dal Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, a' 25 di settembre del 1566 [5]. Laudonia de Aquino morì nel 16 di febbraio del 1570, ed il predetto Eligio della Marra soddisfece alla Regia Corte il rilevio sul casale di *Sancti Nicolai de Umfredis sive Monfredo* [6]. Dal medesimo Eligio della Marra il feudo onde ragioniamo fu comprato nel 1575 da Maddalena Gentile in nome de' suoi figli Federico e Leonardo Agnello de Sozi. E qui ci si consenta far breve cenno dell' Illustre Casa Sozi Carafa.

Trae origine tale prosapia dalla città di Perugia, capitale dell' Umbria, e celebre ne' fasti storici d' Italia, e segnatamente nelle vicende del Medio Evo. Ed innanzi tutto è mestieri notare che la medesima famiglia *Sozj* sia un ramo de' *Paolucci*. Imperocchè l' accurato storico Fra Felice Ciatti nel libro terzo della Perugia Pontificia narra a pag. 114 che i *Paolucci* ed i *Sozj* discendessero dal famoso Paoluccio d' Agato, o d'Agatone, al quale nell' anno 760 dell' era volgore fu commesso di stabilire le confinazioni tra le città di Perugia, Spoleto e Todi. Ecco le parole del Ciatti: « Sedente Paolo I Sommo Pontefice, e nell' anno quar« to del Regno di Desiderio, per esser nata differenza fra Perugini, fra « Todini e fra Spoletani intorno ai termini, e confini del loro territo« rio; furono d' ordine del Re deputate alcune persone per riconoscere « gli antichi termini di queste Città; e per la parte di Perugia vi fu de« stinato *Paoluccio d' Agato, o d' Agatone* (*nome, che risponde ai Paolucci « buona fameglia della nostra Città, e la medesima che la Sotia*; e dà chia« ro inditio non essersi le famiglie nostre affatto confuse con le Longo« barde, le quali usavano nomi d' assai diverso suono) così anche l' al« tre due Città mandarono i loro huomini; per l' opera de' quali si sta« bili, che la sommità delle montagne di Jano per linea retta terminosse « fra Todini, e Spoletani, e da quella sommità all' altre di Colozzone,

---

[5] *Siffatto assenso si legge nel quinternione segnato al presente col n.° 93, e prima col n.° 70, dal fol. 102 al fol. 108 a tergo.*

[6] *Dal fol. 217 al fol. 222 del vol. 290 de' rilevi, il quale per lo innanzi era denominato* Liber quartus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1556 ad 1571.

« et a Casalina verso il Tevere si terminasse fra Todini , e Perugi-
« ni » etc. [1].

I primi che nel secolo XV incominciarono ad assumere il cognome Sozj furono i figliuoli di Frances o Angelo Paolucci , poichè il padre loro venne cognominato *il Sozio*. In simil guisa nel secolo posteriore i figli di Giovan Girolamo di Evangelista Paolucci presero il cognome Tramontani , perchè il padre loro , avendo militato valorosamente nelle guerre di Germania , fu soprannomato *Oltramontano*, e volgarmente *Tramontano*. I *Sozj* dunque ed i *Tramontani* derivarono dai Paolucci.

Ometteremo di qui riportare la genealogia della prosapia Paolucci, a cominciare dal mentovato stipite Paoluccio d'Agalone , fiorente nell'anno 760. Soltanto vogliam notare che i Paolucci vennero sempre annoverati tra i più nobili di Perugia e tra potenti feudatari degli antichi tempi. Ed in compruova nel manoscritto di certo Ser Matteo Notaro , che serbasi ora in Perugia , si legge che intorno all'anno 1269 cadde la Torre di Giacomo di Paoluccio Paoluccio.Ciò dimostra la signoria e la potenza di questa famiglia in quell'età , poichè è notissimo a' conoscitori delle cronache e delle storie municipali d'Italia , che in Perugia era a quei tempi il possedimento delle Torri era privilegio singolarissimo di nobiltà feudale , non concedendosi se non a persone distintissime per popolare estimazione.

Ne' registri dell'archivio municipale di Perugia trovasi notato che la famiglia Sozj era in possesso di quel Patriziato fin da tempo remotissimo. Nè qui tralasciaremo di riportare il seguente certificato , che al-

---

[1] *Debbo alle cure del bibliofilo Gennaro de' Marchesi Vigo , mio cognato, di aver potuto riscontrare quest'opera assai rara , la quale è da lui annunziata co' seguenti termini nel* Bullettino mensuale , Gennaio 1871 , n.° 1° , libri di occasione vendibili presso Giuseppe Dura , libraio in Napoli.

« Ciatti (Felice) — Delle memorie di Perugia , volume I distinto « in tre parti , nelle quali si descrive Perugia Etrusca , Romana et Augu« sca , volume II o parte IV cioè Perugia Pontificia. Perugia , 1638 , ap« presso Angelo Bartoli , in 4.° — *Il Longlet , l'Haym ed il Giondonoti no« tono solamente il vol. I , nè del vol. II si fa menzione nel Catalogo della « Libreria Copponi.* (Coleti , Catalogo delle storie particolari d'Italia). *Il « nostro esemplare termina con la parola* Sanctitate *del secondo volume , e « chi sa se questa parte non fusse mai stata dall' autore terminata ».*

l'uopo rilasciava il Cancelliere del Comune di Perugia nell'anno 1638: *Viri Augustae Urbis Perusiae — Inter maxime celebras, et vetustas Augustae Urbis Domos multis retro seculis continuata praestantium Majorum serie floret Nobilis* SOTIORUM *Familia, iis perpetuo muneribus functa, et honoribus cumulata, quibus tantum Primares frui mos est. Quod testamur ex prisca Annalium fide, et recenti factorum fama — Datum Perusiae die XXIV Februarii 1638. Joseph Mascius Cancellarius.* (Segue lo stemma della città di Perugia)[8]. Nè trasanderemo di aggiugnere che nel 1560 i Sozj vennero ascritti al nobile Collegio del Cambio di Perugia, al quale non potevano appartenere se non le sole famiglie che vantavano nobiltà generosa.

La medesima prosapia de' Sozj possedè nell'Orvietano e nello Stato della Chiesa moltissimi feudi, tra' quali vogliam ricordare la Signoria de' Baschi che col titolo di Conte si tenne da Orazio Sozj e da' suoi discendenti. Ed il lustro di questa famiglia si accrebbe pe' parentadi nobilissimi da essa contratti, come quelli co' Cesi, Grispoldi, Mincioli, Oddi, Graziani, Baglioni, Signorelli, Della Staffa, Cesarii, Borgia, Bongambi, Ramazani, Benedetti, ed altri; ed è degno di nota che quel Francesco cognominato il *Sozio* ebbe a consorte Innocenza Ranieri, famiglia nobilissima di Perugia, come altresì una Sozj fu madre al Cardinale Francesco Armellini, Camerlengo di Santa Chiesa, e da un'altra Sozj nacque il primo Vescovo della Santa Casa di Loreto, Monsignor Contucci.

Premesse queste notizie sull'origine e nobiltà de' Sozj, discorreremo genealogicamente del ramo trapiantato in Napoli.

Volgeva l'anno 1389, quando avvenne in Perugia quella famosa rivoluzione popolare della quale fa menzione il Sozomeno. Oltre i venti Nobili uccisi dalla brutal ferocia della plebe rivoltosa, molti Patrizi furon cacciati di città, e mandati in perpetuo bando. Ecco le parole del citato autore: (Anno 1389). *Perusiae seditio civilis orta inter Nobiles et Plebejos, et tandem a populo interfecti fuerunt* XX *qui dicebantur i Becca-*

[8] *Tale certificato si legge nell' Archivio dell' Ordine Costantiana, Armadio B, Fascio 11*, Processo delle prove di nobiltà di D. Nicola Sozj Carafa, *fol. 5.*

rint, et plusquam Domini facti fuerunt exules, et eorum bona sublata ab aliis, et remansit Civitas desolata [9]. In tale congiuntura Giovan Francesco Sozj, sopranaomato *Ceccolino* e figliuolo di Pier Matteo, fu costretto di esulare dalla patria tra nobili banditi. Si assoldò egli col grado di Capitano fra le genti che Muzio Attendolo, detto Sforza, nell' anno 1414 portò nel reame di Napoli al servizio di Re Ladislao. Da quest' epoca il Sozj non più si dipartì dal reame, ed in siffatta maniera la sua famiglia si stabilì in Napoli [10]. E qui cade in acconcio pubblicare il documento seguente:

« Noi infrascritti attestiamo trovar descritto nell' Arbore della No-« stra Famiglia de Sotij un tal Signore Giovan Francesco Sotij, quale « circa l' anno 1400 se ne andò nel Regno di Napoli, e da esso, acca-« satosi, esserne discesi il Barone Ascanio Padre di Francesco, Giusep-« pe, Anello, Arcangelo, ed Alesandro, et il Baron Cesare Padre di « Marcantonio, e Mario, quali Noi l' avemo reconosciuti, e reconosce-« mo per tale discendenza, e per l' uso dell' Arme dell' istessa Famiglia « come nostri congiunti di sangue, e parentela, e per tali gl' havemo « tenuti, e reputati, tenemo, e reputamo essendo descritta la discen-« denza delli sudetti nell' arbore della nostra Famiglia de Sotij, e per « essere questa la verità habbiamo sottoscritta la presente di nostra pro-« pria mano, e sigillata con il sigillo solito della sudetta nostra Fami-« glia. In fede etc. — Io Sotio Abbate Sotij fo fede essere la verità quan-« to sopra si contiene — Io Giovan Andrea Sotij fo fede essere la verità « quanto sopra si contiene — Io Angelo Sotij fo fede esser la verità quan-« to sopra si contiene — Io Horatio Sotij fo fede esser la verità quanto « sopra si contiene — Io Giulio Sotij fo fede esser la verità quanto sopra » si contiene — In Nomine Domini Amen — Anno Domini millesimo sex-« centesimo trigesimo octavo Indictione sexta tempore Pontificatus SS.

---

[9] *Pag. 1140 del vol. 16 dell' opera* Rerum Italicarum Scriptores *pel Muratori, che pubblicò* Specimen historiae Sozomeni Presbyteri Pistoriensis ab anno Christi MCCCLVII usque ad MCCCCX nunc primum tenebris erutum e manuscripto codice nobilis viri Johannis Baptistae Restae.

[10] *Giovanni de Nicastro nella* Beneventana Pinacotheca, *tra le famiglie nobili di Benevento, a pag. 37 nota i Sozj con le parole seguenti:* De Soziis Baronis S. Nicolai Manfredi, etiam Nobiles Perusini.

« Domini Nostri Urbani Octavi Divina prov.ª Pontificis Maximi: Die vero
« vigesima secunda mensis februarii. Actum Perusiae in officio mei Nota-
« rii etc. — Illustrissimus, et Reverendissimus Sotius de Sotij Abbas Nobi-
« lis Perusinus visa, lecta, et diligenter inspecta retroscripta fide, et sub-
« scriptione hic apposita, medio ejus juramento tacto pectore more Sacer-
« dotali recognovit dictam fidem fuisse subscriptam ejus propria manu
« et pro veritate se subscripsit, et contenta in dicta fide fuisse, et esse
« vera, et ita dixit omnia vera prout attestatus fuit omni modo etc. Ro-
« gatus me Notarium etc. — Eisdem millesimo, Indictione, Pontifica-
« tu, die, loco quibus supra etc. praesentibus ibidem Illustri D. Aloysio
« Raynerio de Perusia, et D. Consilio Dassi notario de eadem testibus.

« Illustris D. Julius Sotius Dux Equitum, Illustris D. Horatius quon-
« dam D. Baldaxarris de Sotij, et D. Angelus quondam D. Severi de
« Sotij Nobiles Perusini visa, lecta, et diligenter inspecta presenti re-
« troscripta fide et subscriptione in ea apposita medio eorum, et cujus-
« cumque ipsorum juramento tactis etc. recognoverunt fuisse subscrip-
« tam eorum propria manu, et pro veritate se subscripsisse, et in dicta
« fide contenta vera fuisse, et esse dixerunt, et attestati fuerunt omni
« modo meliori etc., nec non habentes, ut ipsi dixerunt, claram, et
« certam scientiam de licteris, et caractere Illustris D. Joannis Andreae
« quondam Capitanei Caroli de Sotij de Perusia cum pluribus ipsorum
« scribere cum illo dixerunt, et illius licteras cognoscere, visa eadem
« supradicta fide, et subscriptione in ea apposita per dictum D. Joannem
« Andream medio eorum juramento tactis etc. recognoverunt fuisse sub-
« scriptam manu dicti Joannis Andreae, et ita dixerunt, et recognove-
« runt etc. Omni etc. Rogantes me Notarium etc. Et quia ego Baldaxar Bo-
« nacquistus Perusinus pubblica auctoritate notarius Collegialis de prae-
« dictis recognitionibus rogatus fui, ideo interfui, me subscripsi, et
« signavi requisitus — Adest signum Notarii — Augustae Perusiae De-
« cemviri. Cunctis has presentes visuris fidem facimus et attestamur su-
« pradictum D. Baldaxarrem de Bonacquisto de supradictis rogatum fuis-
« se, et ess talem qualem se facit, ejusque scripturis, et instrumentis
« publicis in judicio et extra semper fuisse adhibitam, et de praesenti
« plenam adhiberi fidem. In quorum etc. Datum Perusiae hac die XXIII
« Februarii 1638 — Joseph Mascius Cancellarius — Adest Sigillum [11] ».

[11] *Citato processo nell' archivio dell' Ordine Costantiniano fol. 6.*

Antonello, figliuolo del mentovato Giovan Francesco, fondò nella terra di Chiusano in Diocesi di Benevento un Beneficio di patronato familiare sotto il titolo della Santissima Annunziata; come si legge nell'istrumento di fondazione del 24 febbraio 1426 per gli atti del notaio Giovan Carlo Catanzano di Avellino, e nella Bolla di Donato d'Aquino, Arcivescovo di Benevento [12]. Di tale Beneficio nell'anno 1435 venne investito *Giovan Niccola*, germano del fondatore Antonello. — Da quest'ultimo nacquero Berardino, Niccola, Febo ed Adriano, che fu il secondo Abate della Santissima Annunziata.

Intorno al predetto Berardino si legge in un documento, estratto dal processo compilato nel 1780 presso l'Ordine di Malta da Giacinto Sozj Carafa, di cui ragioneremo in seguito:

« Privilegio di Regal Assenso conceduto dal Re Ferdinando a Berar« dino de Soziis sopra la compra, che fece da Giovan Berardino Filin« giero Barone della Pia, di certa terra feudale posta nella medesima « terra della Pia denominata la Rogidetta nel 1515, in cui si dice: *Sane « fuit nobis expositum pro parte Berardini de Soziis Militis filii quondam An« tonelli de civitate Perusiae regii fidelis, nobisque dilecti* ».

Di Niccola furono figliuoli Marcangelo, Giacomo ed Aurelio, che divenne Abate del mentovato Beneficio della Santissima Annunziata.

Marcangelo e Giacomo nel 20 gennaio 1536 conseguirono dal Municipio di Napoli un privilegio di *cittadinanza napoletana*, il quale venne altresì confermato dall'Imperator Carlo V con diploma del 22 marzo dell'anno medesimo. Nè ometteremo di notare che que' Sozj in tali documenti vengon denominati *nobili di Perugia* [13] — Marcangelo comperò da Giulio Sifola « per se et soi heredi et successori in perpetuum lo Castello de Poppano de la provincia de principato ultra con suo castello et fortelleze, « homini, vaxalli, intrate de vaxalli, beni, membri, ragione, juris« dictione et intrate, et con lo banco de justitia, et cognitione de cau-

---

[12] *L'istrumento e la Bolla, testè riferiti, si trovavano nell'archivio della Curia di Benevento, processo intitolato* — Clusani 1617. Acta juris patronatus Sanctissimae Annunciationis de familia Sozij.

[13] *Citato processo presso l'Ordine di Malta.*

« se civili, criminali, et mixte, vero et mixto imperio, et gladii pote-
« state, cum facultate de componere li delitti et commutare le pene de
« corporali in pecuniariis, et quelle remectere in tutto o in parte, sa-
« tisfacto prius parti lese, et integro stato, si come più meglio si è sta-
« to tenuto et possedulo dicto Castello per lo quondam Magnifico Fran-
« cesco Maria Sifola patre di esso Julio ». L'istrumento di questa compra fu stipulato dal notaio Leonardo Andrea Palescandolo di Napoli, e venne convalidato da regio assenso del 27 febbraio del 1554 [14]. Il medesimo Marcangelo impalmò Maddalena Gentile, nobile di Barletta, e con lei generò FEDERICO, GIOVANNI ANDREA, LEONARDO ANIELLO, CARLO, PORZIA e GIOVANNA, come si desume dal suo testamento del 19 agosto 1559 per gli atti del notaio Gennaro Picardo di Chiusano [15]. Morì nel primo settembre del predetto anno [16], e la tutela de' suoi figli venne affidata a Maddalena Gentile, sua moglie. Quest' ultima, in nome de' predetti figliuoli, comperò nel 1573 da Mario Moccia le terre di Santa Maria a Toro, Sant' Angelo a Cupolo, Pastene e Sellitti nel Principato Ulteriore, siccome in seguito dimostreremo nell'istoria del feudo di Santa Maria a Toro. Ella acquistò altresì da Eligio della Marra il castello di San-Nicolamanfredi con l' istrumento rogato dal notaio Peregrino Fasolino di Napoli nel 17 gennaio del 1575, ed approvato nel mese medesimo dal Cardinale de Granvela, Vicerè di queste contrade, e dal regio Collaterale Consiglio [17].

---

[14] *Quinternione segnato al presente col n.° 70, e prima col n.° 40, dall' anno 1554 al 1556, dal fol. 21 al fol. 23.*

[15] *Menzionato processo presso l' Ordine di Malta.*

[16] *Fol. 464 del vol. 292 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VI di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561.

[17] *Vogliamo qui riportare le parole del citato assenso regio, ch' è trascritto nel quinternione notato al presente col n.° 127, e prima col n.° 13, da fol. 292 al fol. 297 a tergo.*

Philippus Dei gratia Rex Castellae Aragonum, Utriusque Siciliae, Hierusalem, etc. — Antonius Perrenotus S. R. E. Tituli S. Petri ad vincula Presbiter Cardinalis de Granvela praedictae Regiae, et Catholicae Majestatis a Consiliis Status, et in praesenti Regno Locumtenens, et Capitaneus Generalis etc. Universis et singulis praesentium seriem inspectu

Federico, qual primogenito di Marcangelo, ereditò il castello di Poppano, e soddisfece alla regia Corte il rilevio nell'anno 1559. Nè tra-

ris tam praesentibus quam futuris. Subjectorum Regiorum compendiis ex affectu benignae caritatis accedimus, quo fit, ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum Regium facilem benignius praebeamus. Sane pro parte infrascripti supplicantis Regii fidelis dilecti fuit nobis praesentatum memoriale Regii Assensus tenoris sequentis Videlicet — Illustrissimo et Reverendissimo Signore. Eligio de la Marra de Napoli fa intendere a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, come per alcune sue occorrenze venderà, et perpetuo alienerà a la Magnifica Madalena Gentile de Napoli per se, soi heredi, et successori qualsevogliano in perpetuum, et in feudum lo Castello nominato di Santo Nicola a Manfreda de la provincia di Principato Ultra con sue case, castello, seu fortillezze, homini, vassalli redditi de vassalli, feudi, feudatarj, subfeudatarj nobili e rustici, case, edificii, massarie, giardini, horti, taberne, hostarie, siarze, oliveti, tappeti, furni, montagne, vigne, arbusti, terre culte ed inculte, decime, territorj, tenimenti, communità, usi, ragioni di pascuiare, dogane, gabelle, dazj, scannaggi, ragioni di usciture, mercature di pesi e misure, ponti, passaggi, passi, ragioni di piazze, boschi, erbaggi, prati, cerqueti, pascui, castagneti, fide, diffide, franchitie, immunità, acque, decursi d'acque, fiumi, paludi, laghi, pischere, fonti, molendini, caccie, difese, et monti, ragioni di patronato di Ecclesie, e ragioni di presentare in quelle, bagliva, officio di mastrodattia, et altri qualsevogliano suoi beni, membri, proventi, emolumenti, intrate, ragioni, jurisdizioni, azioni e pertinentie qualsevogliano cum clausula generali si qui, vel si quae, aut si qus ex praedictis sunt, et al predetto Castello di S. Nicola, et ad esso Eligio come utile Patrone di quello in virtù di sue cautele et privilegii li spettano, e con integro suo stato, et signanter con lo Banco de la giustitia, et cognitione delle cause civili, criminali, e miste, mero, mixtoque imperio, et gladii potestate trs li homini et per li homini del detto Castello, quattro lettere arbitrarie, et potestà di componere li delitti, et le pene commutare de corporali in pecuniarias, et quelle remettere in tutto o in parte, satisfacto prius parti lesse, et etiam con tutte quelle cose, che de demanio in demanium, de servitio in servitium, de feudo in feudum, et de burgensatico in burgensaticum sunt feudi natura in aliquo non mutata, et come meglio, et più plenamente lo detto Castello ut supra vendendo fo comprato per la quondam Eccellente Laudonia d'Aquino sua madre dall'Illustre Giulia Carrafa olim Marchesa de Quarata, et quello per esso Eligio, et soi predecessori è stato havuto, tenuto, et posseduto, et al presente per esso si ha, tiene, et possede, et si può avere, tenere, et possidere in virtù di detti soi privilegj, et cau-

sanderemo di dire che, dopo la morte di sua madre Maddalena Gentile,

---

tele quale di quello have, et ottiene, et alias quovis modo. Per franco, et libero etiam da la giurisdictione de la Terra di Montefuscoli, excepto dal feudale servitio seu adoha competente alla Regia Corte, et dal peso di annui docati trenta debiti a li Magnifici Marcello, et Cesare de Macris sopra lo detto Castello, quale adoho, et annui docati trenta detta Magnifica Madalena, mediante li Magnifici Federico, et Nardo Anello de Sotiis de Neapoli soi figli et procuratori prometterà de soi proprj dinari pagare tanto a la Regia Corte, et per essa al Magnifico Perceptore di detta Provincia, come a li detti Magnifici de Macris in li tempi debiti, et soliti di pagarnosi, et per quelli servare indenne, ed illeso esso Eligio. Per preczo però di docati novemilia, e seicento de carlini de argento, de li quali al presente se ne pagaranno ad esso Eligio per detta Magnifica Madalena docati seimila, et per altri docati mille detta Magnifica Magdalena, mediante li detti Magnifici soi figli et procuratori, venderà et alienerà, ac in solidum, et pro soluto, et in lor satisfazione darà ad esso Eligio annui ducati novanta, quali tiene comprati cum pacto de retrovendendo dall' Università, et homini de la Terra de la Atripalda in la medesima provincia, seu da certi particolari di detta Terra sopra li frutti, et intrate de le gabelle, et datij di detta Terra, seu d' altri beni stabili di detti particolari, in virtù de le cautele che sopra a ciò in suo favore appareno. Con la promissione però de la defensione, et evictione di detti annui docati novanta ut supra vendendi, et in solutum dandi, tanto di ragione come de fatto, et pro quacumque causa, violentia, et vi generalmente, et spetialmente d' ogni persona in ampla forma. Et li restanti docati duemilia et seicento per compimento di detto prezzo detti Magnifici Federico, et Nardo Aniello tanto come procuratori de la detta Magnifica loro matre, come loro proprj nomi prometteranno, et ciascuno di loro in solidum prometterà pagare, et satisfare ad esso Eligio hoc modo Videlicet. Ducati cento di essi in fine del mese di aprile primo venturo del presente anno, altri docati mille in fine d' uno anno, altri docati mille in fine d' anni dui, et li restanti docati cinquecento a lor compimento in fine d' anni tre, et pendente il tempo di detti anni tre, per non essere cosa giusta detta Madalena tenere rem et pretium, et riceversi li frutti di detto Castello ut supra, et se cum aliena jactura locupletari, per l' interesse di detti docati doimilia et cinquecento in dette paghe promessi di pagarnosi, sia tenuta la detta Magnifica Madalena, come detti Magnifici soi figlioli dictis eorum propriis nominibus prometteranno, et ciascuno di loro in solidum prometterà de' loro proprj danari corrispondere, et pagare ad esso Eligio docati duicento per anno in Napoli in tre terze, et paghe di quello senza diminutione alcuna, per franchi però li detti docati ducento

egli divenne altresì Barone di Santa Maria a Toro, Sant' Angelo a Cu-

annui ut supra solvi promietendi d' ogni peso d' adhoi, donativi, o impositioni imposti, et fatti, ac imponendi, et faciendi, li quali, et per essi tutta quella quantità di denari, alla quale esso Eligio fosse tenuto a la Regia Corte per li detti ducati ducento per anno ut supra solvi promictendi per causa di detti adobi, donativi, o impositioni ut supra, sia tenuta la detta Magnifica Magdalena, come detti Magnifici soi figlioli dictis nominibus prometteranno per esso Eligio pagare a la detta Regia Corte, et per essa al Magnifico Perceptore di detta provincia in li tempi debiti, et soliti di pagarsi, con donarsi per detto Eligio a la detta Magnifica Madalena quel più che il detto Castello ut supra vendendo valesse del detto prezo con la promessione anco de la defensione et evictione di detto Castello ut supra vendendo con tutte le cose predette, ut supra espresse, tanto di ragione come de fatto generalmente, et spetialmente da ogni persona in ampla forma. A la quale venditione facienda di detto Castello la Eccellente D. Antonia de la Marra di Napoli moglie di esso Eligio consenterà, et suo assenso sopra di quella presterà, come se ne conteneră in le cantele, che sopra ciò si celebreranno per Notar Peregrino Fasolino di Napoli. Supplica però Vostra Signoria Illustrissima, et Reverendissima si degni in nome de Sua Maestà assentire, et prestare il Regio Assenso a tutte le cose predette, et a ciascuna di esse, et in spetie a la detta vendita facienda per esso Eligio a la detta Magnifica Magdalena del detto Castello con tutte le cose predette ut supra espresse, et con detto integro suo stato per lo detto preczo ut supra, a la detta donazione facienda de quel predetto più che il detto Castello ut supra valesse del detto preczo. Al detto consenso desuper per detta D. Antonia prestando, et anco a le obligationi qual se aranno tanto per esso Eligio, come per detta Magdalena mediante detti Magnifici soi figli, et procuratori, et ciascun di essi di tutti loro, et ciascuno di essi beni feudali presenti, et futuri per la defensione tanto de li detti annui ducati novanta ut supra vendendi et insolutum dandi, come del detto Castello, pagamenti predetti, et osservanza di tutto lo predetto ad invicem promittendo justa la forma di dette cantele desuper celebrande, et a le dette cautele promissioni, clausole, constituto et precarij in quelle faciende et apponende havendo lor tenore ex certa scientia pro inserto, et mande se ne espedisca Regio Privilegio in forma Regiae Cancellariae maxime, che tanto esso Eligio, come la detta Magnifica Magdalena tieneno per legitimi successori sopra li detti loro beni feudali, cioè esso Eligio lo Spettabile Hettorre de la Marra, et la detta Magnifica Magdalena lo detto Magnifico Federico lor figlioli, ut Deus etc. — Super quo quidem praeinserto Memoriali fuit per Nos provisum in hunc qui sequitur modum Videlicet. Fiat in forma quo ad ea bona in quibus habent suc-

polo , Pastene e Sellitti ; come si desume dal cedolario della pro-

---

cessores , et liceat Regiae Curiae exigere servitium a quo voluerit. Reverterius Regens , Salernitanus Regens , Salazar Regens. Provisum per Illustrissimum , et Reverendissimum Dominum Locumtenentem Generalem Neapoli die undecimo Januarii millesimo quingentesimo septuagesimo quinto. Joannes Vincentius de Julijs — Nos vero subditorum Regiorum acta compendia gratis affectibus prosequentes , pro consideratione quoque sincerae devotionis , et fidei partium praedictarum , quae merito in his , et longe majoribus exauditionis gratiam rationabiliter promerentur , tenore praesentium nostra ex certa scientia , deliberate et consulto , ac ex gratia speciali jam omnibus praedictis , et cuilibet ipsorum , et in specie dictae venditioni faciendae per ipsum Eligium dictae Magnificae Magdalonae dicti Castri cum omnibus praedictis , ut supra expressis, et cum dicto integro suo statu pro dicto pretio ut supra dictae donationi faciendae illius pluris , quo dictum Castrum ut supra valeret pretio praedicto , dicto consensui desuper per dictam D. Antoniam praestando , et etiam obligationibus faciendis tam per ipsum Eligium , quam per dictam Magnificam Magdalenam mediante dictis Magnificis suis filiis , et procuratoribus , et quemlibet ipsorum omnium eorum , et cuilibet ipsorum bonorum feudalium praesentium , et futurorum pro defensione , et evictione tam dictorum annuorum ducatorum nonaginta , ut supra vendendorum, et in solutum dandorum , quam dicti Castri solutionibus praedictis , et observantia omnium praedictorum ad invicem promictendorum juxta formam dictarum cautelarum desuper celebrandarum , ac dictis cautelis , promissionibus , clausulis constitutis , et praecariis in illis faciendis , conveniendis , quarum tenores praesentibus pro expressis , et specifice declaratis haberi volumus quo ad expressa tantum , quatenus tamen rite , recteque processerint partesque tanguntur , veris quidem existentibus praenarratis naturaque feudi in aliquo non mutata , itam tamen quod non inducatur divisio vaxallorum , vel jurisdictionis bonorum feudalium obligatorum , seu obligandorum , non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscatur , praefatae Majestatis nomine assentimus, et consentimus ex gratia, Regiumque super his praestamus assensum , et consensum quo ad ea bona , in quibus habent successores , et liceat Regiae Curiae exigere servitium , a quo voluerit. Volentes , et decernentes expresse de eadem scientia certa nostra , quod praesens Regius assensus , et consensus sit , et esse debeat partibus praedictis , earumque haeredibus , et successoribus ex ipsarum corporibus legitime descendentibus in perpetuum semper stabilis , realis , validus , fructuosus , et firmus , nullumque in judiciis , nec extra sentiat quovis modo diminutionis incomodum , dubietatis objectum , aut noxae cujuslibet alterius detrimentum pertimescat , sed in suo semper ro-

vincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1659 foglio

---

bore, et firmitate persistat, fidelitate tamen Regia, feudali quoque servitio, et adhoa, Regiisque aliis, et alterius cujuslibet juribus semper salvis, et reservatis. Volumus etiam quod infra annum computandum a die expeditionis, et datae praeinserti memorialis assensus praedicta Magdalena Gentile teneatur expediri facere in forma Regiae Cancellariae Regias literas assecurationis vaxallorum, et ligium homagium debitae fidelitatis juramentum nomine Regiae et Cattolicae Majestatis praestare in manibus, et posse Magnifici Petri Antonii Albertini Regii Commissarii ad id specialiter deputati, et omnia et singula in literis praedictis contenta adimplere, servata ad unguem earum continentiam, et tenorem, et infra biennium a die ejusdem expeditionis memorialis praedicti praesens Privilegium registrari debeat in Quinternionibus Regiae Camerae Summariae, alias praedictis non adempletis praesens assensus habeatur pro non praestito. In quorum fidem praesens Privilegium fieri jussimus magno praefatae Majestatis sigillo impendenti munitum. Datum Neapoli die praedicto undecimo mensis Januarii millesimo quincentesimo septuagesimo quinto— Antonius Cardinalis de Granvela — Vidit Reverterius Regens — Vidit Salazar Regens — Vidit Salernitanus Regens — Vidit Andreas de Curtis Viceprothonotarius — Vidit Marchio grottulae generalis thesaurarius — Anibal Moles pro Magno Camerario — Dominus Viceres locumtenens et capitaneus generalis mandavit mihi Bastidae de Munatores — Solvit tarenos XIJ. Salsano protaxatore — In privilegiorum 28 fol. 199 — Assente Vostra Signoria Illustrissima a la vendita perpetua facienda per Eligio de la Marra a Magdalena Gentile de Neapoli del Castello nominato Santo Nicola di principato ultra con suo Castello palaczo, et intrate etc. per ducati 9600 da pagarsi nel modo ut supra et con li patti, et cautelo desuper narrate, et obligatione de beni feudali in forma Cancellariae — Presentatum in Regia Camera Summariae die 28 mensis aprilis 1594 et registratum vigore sequentis memorialis — Die vigesimo primo mensis aprilis 1594. Neapoli. Presens privilegium fuit sigillatum de ordine Illustrissimi et Excellentissimi Proregis non obstante lapsu temporis ad instantiam Madalenae Gentilis per memoriale porrectum Suae Excellentiae tenoris sequentis Videlicet — Illustrissimo et Excellentissimo Signore — Magdalena Gentile serva di Vostra Eccellenza le fa intendere come li anni passati havendo comprato dal Magnifico Eligio de la Marra il Castello di Santo Nicola, et sopra de ciò spedito lo Regio Assenso, et quello registrato in li Registri de la Regia Cancellaria accadè che suo figlio se morse, et per li travagli se dismenticò de farlo sigillare, et registrare in la Regia Camera de la Summaria. Pertanto la supplica se possa sigillare, et registrare non obstante sia passato il tempo, et l havrà a gratia ut Deus — Si nihil aliud fe-

69 a tergo, ove si cita l' altro cedolario dal 1592 al 1594 foglio 254 [18].

Menò in moglie la nobile Eleonora Memoli di Napoli, la quale nacque da Cesare, ed ebbe da lei una sola figliuola per nome FELICIANA [19]. A costei, essendo morto il padre, ricaddero i mentovati feudi, pe' quali pagò ella al Fisco il rilevio nell'anno 1592 [20]. La medesima andò in isposa a Luigi Memoli, la linea del quale si estinse nella famiglia Capasso, Patrizia Napoletana del Sedile di Portanova [21].

LEONARDO ANIELLO, terzogenito di Marcangelo e di Maddalena Gentile, ottenne da quest' ultima la cessione del feudo di San-Nicolamanfredi con l' istrumento del 12 gennaio 1577 per gli atti del notaio Geronimo Petrillo di San Martino Ave Gratia Plena [22]. Impalmò Giulia Castagna di Genova, con la quale procreò ASCANIO e GIULIO CESARE; siccome si desume dal suo testamento stipulato dal notaio Orazio Censone di Chiusano a' 7 di giugno del 1585.

---

cit, sigilletur, registretur in quinternionibus Regiae Camerae Summariae citra prejudicium jurium Fisci, et Partium — Moles Regens — Provisum per Illustrissimum Dominum Proregem Neapoli die 22 aprilis 1594 — Dominicus Barillis — Santulus Sagesius pro conservatore Regiorum Sigillorum — Presentatum in Regia Camera Summariae die 28 mensis aprilis 1594, et registratum vigore preinserti memorialis oblati Suae Excellentiae et citra prejudicium jurium Fisci et Partium juxta formam praedictae suae regiae decretationis.

[18] *Vedi altresì il fol. 464 del menzionato vol. 292 de' rilevi.*

[19] *Non vogliamo omettere di notare che il mentovato Federico vien denominato* nobile *in un decreto emanato dal Luogotenente della Regia Camera della Sommaria nel 18 gennaio del 1569. Vedi il vol. 95 de' processi di detta Camera segnati nella pandetta antica, n.° 792, fol. 5.*

[20] *Un albero genealogico della famiglia Memoli si trova tra gli atti giudiziori del Grande Archivio, processi segnati nella* pandetta corrente *col n.° 3517 ed intitolati* Atti pel Cav. D. Francesco Valcarcel col Conte D. Saverio ed altri Capasso ed il Seminario di Ariano intorno al beneficio della Visitazione fondato nel 1517 da Algiasio de Memolo in Ariano — *vol. 3.*

[21] *Citato cedolario.*

[22] *Una copia legale di tale istrumento si trova nel citato processo presso l' Archivio dell' Ordine Costantiniano, Armadio B, fascio II, fol. 13.*

Ascanio, primogenito di Leonardo Aniello e di Giulia Castagna, sortì i natali nel castello di San-Nicolamanfredi il dì 13 maggio del 1580 [23]. Ereditò nel 1585 il predetto feudo, sul quale ottenne altresì dal surriferito Eligio della Marra [24] la rinuncia di ogni ragione con regio assenso del 24 gennaio del 1595 [25]. Nè ometteremo di aggiugnere che altro assenso egli conseguiva nel 24 gennaio 1597 su la mentovata cessione del medesimo feudo fatta da Maddalena Gentile, ava di lui, a favore di suo padre, già defunto [26] — Menò in moglie Vittoria Giordano, unica figliuola di Tiberio, nobile di Tramonti [27]; e da questi coniugi nacquero Francesco, Aniello, Alessandro, Ferdinando, Marcangelo, Giuseppe, Isabella, Dorotea e Lucrezia.

Francesco ebbe il nascimento nel castello onde ragioniamo n' 25 di gennaio del 1598 [28]. A lui, qual primogenito, ricadde il medesimo feudo di S. Nicolamanfredi, sul quale soddisfece alla Regia Corte il rilevio, essendo morto suo padre nel dì 11 dicembre del 1620 [29]. Con l'istrumento del 25 ottobre 1626 per gli atti del notaio Trojano de Bellis di San-Nicolamanfredi, fondò egli in quel feudo un « Monte di pegno, e « dispegno per commodo dei poveri Terrazzani, secondo l' uso del Mon-« te della Pietà di Napoli, da essere amministrato dagli Economi, e « Procuratori della Cappella del SS. Rosario coll' assistenza del Barone di « detta Terra, e Primogenito della sua famiglia ». — Sposò Felicita di

---

[23] *Questa fede di nascita si può leggere nel processo testè mentovato, fol. 26.*

[24] *Egli sostenne una lite nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio intorno alla* nullità della vendita di S. Nicola Manfredi, perchè il regio assenso non era stato spedito, sigillato e registrato in tempore.

[25] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 129, che prima era segnato col n.° XV, dal fol. 127 al fol. 131 a tergo.*

[26] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, fol. 292, ove si cita il fol. 250 del quinternione 17, che al presente manca.*

[27] *Di questa famiglia ragioneremo nell' istoria del feudo di Toccanisi.*

[28] *Tale fede di nascita si trova nel citato processo presso l' Ordine Costantiniano, fol. 27.*

[29] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1732, fol. 90 a tergo, ove si cita il fol. 14 a tergo del* registro significatoriarum relevıorum 16, *che ora manca.*

Gennaro, del Sedile di Porto della città di Napoli, e del ramo de' Principi di S. Martino e Duchi di Cantalupo; e le tavole nuziali furono stipulate dal notaio Pietro Antonio Aversano di Napoli a' 9 di novembre del 1630. Mancò a' vivi nel 10 gennaio 1656 senza lasciar prole alcuna.

Aniello, dopo la morte del fratello Francesco lasciata la intrapresa carriera di Prelato in Roma, sostenne una lite coll' altro germano Alessandro intorno alla spettanza del feudo di San-Nicolamanfredi, essendo entrambi gemelli. Impalmò la nobile Anna Cimino Barile; e di questi coniugi fu figliuola postuma Andreana. Da costei, essendo divenuta moglie dell' avvocato Francesco Riccardi fin dal 19 gennaio del 1676, il mentovato Alessandro ebbe la cessione di ogni dritto sul feudo in contesa con l' istrumento di transazione rogato dal notaio Paolo Colacino di Napoli nel primo maggio del 1676.

Intorno a Ferdinando, Marcangelo, Isabella, Lucrezia e Dorotea [30], altri figliuoli di Ascanio e di Vittoria Giordano, possiamo dare soltanto le seguenti notizie. Ferdinando fu Capitano di corazze e morì in Benevento nel 1626. Marcangelo venne investito del Beneficio della SS. Annunziata fondato da Antonello Sozj nel 1426, come abbiamo riferito; egli lasciò erede il fratello Alessandro in forza del testamento del 14 febbraio 1660 per gli atti del notaio Giuseppe di Pompeo. Isabella nacque in Santa Maria a Toro a' 28 di gennaio del 1612 [31]. Lucrezia andò in isposa a Diego Rubeo de Vittorio, Cavaliere Spagnuolo, Barone di Ginestra della Montagna, ed Avvocato Fiscale della provincia di Principato Ultra [32]. Dorotea sposò Vincenzo Conti, nobile di Roma e Barone di Toccanisi.

Alessandro, figliuolo di Ascanio e di Vittoria Giordano, sortì i na-

---

[30] *Dall' opera del Consigliere Biagio Aldimari* Istoria della famiglia Carafa *vol. 3° pag. 646 abbiamo desunto che le dette Lucrezia e Dorotea sieno state figlie di Ascanio e Vittoria Giordano.*

[31] *Libro I de' battezzati, che incomincia dall' anno 1588 e termina al 1637. fol. 90.*

[32] *Con l' istrumento del 16 marzo 1671 Ascanio ed Ignazio Rubeo de Vittorio, in qualità di figli ed eredi di Lucrezia de Sotiis, già defunta, vendo-*

tali in Santa Maria a Toro il dì primo novembre del 1603 [33]. Divenne Barone di San-Nicolamanfredi, sul quale feudo soddisfece il rilevio alla Regia Corte, essendo nel 1656 morto senza figli suo fratello Francesco [34], siccome abbiamo riferito. Menò in moglie Artemisia Carafa della Stadera, figliuola di Marcantonio del Sedile di Nilo della città di Napoli e di Elena Daniele, e del ramo de' Principi di Stigliano e Duchi di Mondragone [35]. E di qui la famiglia Sozj del reame di Napoli aggiunse al proprio cognome anche l'altro di Carafa — Alessandro ed Artemisia Carafo procrearono Anna, Francesca, Niccola I°, Giuseppa, Teresa e Vittoria, le quali professarono i voti monastici nella SS. Trinità di Ravello. La medesima Artemisia Carafa trapassò nel 1676, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 2 marzo dell' anno predetto furono dichiarati eredi i mentovati figliuoli di lei sotto la tutela del genitore Alessandro Sozj [36]. Quest' ultimo morì a' 6 di marzo del 1679 [37].

Giuseppe, secondogenito di Alessandro e di Artemisia Carafa, tolse in isposa Vittoria Maranno figliuola di Rodolfo, Marchese di Petruro. Egli ed il fratello Niccola furono ascritti al Patriziato di Benevento, come or ora dimostreremo; e nel Consiglio Municipale del 5 luglio del 1711 venne nominato *Console* del ceto de' nobili [38].

---

no a Marcello Aggiutorio una masseria di tomola 180 posta in Montefusco nella Piana della Visceglia. *Una copia legale del mentovato istrumento si trova nel vol. 91 delle intestazioni de' feudi, n.° 1351, fol. 262.*

[33] *Questa fede di nascita si può leggere nel citato processo presso l' Ordine Costantiniano, fol. 28.*

[34] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, fol. 90 a tergo.*

[35] Istoria genealogica della famiglia Carafa *pel Consigliere Biagio Aldimari, vol. II, a pag. 375. A causa di tal matrimonio il detto autore pubblicò molte notizie sulla prosapia Sozj nel vol. III dell' opera medesima,* Famiglie imparentate con la Casa Carafa, *a pag. 645.*

[36] *Una copia legale di tale decreto si trova nel mentovato processo presso l' Ordine Costantiniano fol. 32.*

[37] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 91.*

[38] *Come si desume da un certificato che rilasciava l' Archivario del Comune di Benevento, e che si può leggere nel citato processo presso l' Ordine Costantiniano fol. 54.*

Niccola, primogenito di Alessandro e di Artemisia Carafa, nacque nel feudo di San-Nicolamanfredi a'16 di giugno del 1662 [39]. Con l'istrumento del dì 8 luglio 1694 per gli atti del notaio Giuseppe di Pompeo di Benevento, acquistò egli dal Cardinale Orsini la Cappella sotto il titolo di S. Giovanni Crisostomo posta nella Chiesa Metropolitana di quella città. Ivi si legge:

ARAM HANC CUM JURE SEPULCHI ANNO DOMINI MDCXCV. NICOLAUS SOZII CARAFA NEAPOLITANUS, PATRITIUS PERUSINUS, BENEVENT., BARO OPPIDI S. NICOLAI MANFREDI BENEDICTI PP. XIII TUNC ARCHIEP. OBTENTO PUBLICIS TABULIS PERMISSU SIBI, SUISQUE PERPETUO COMPARAVIT. ANNO VERO MDCCLIX. NICOLAUS NEPOS SEPTIMUS EJUSDEM OPPIDI BARO, CAROLI BORBONII UTRIUSQUE SICILIAE REGIS PEDESTRIUM COPIARUM DUX, AVITAE PIETATI, ET URSINAE MUNIFICENTIAE HOC MONUMENTUM POSUIT [40].

Nè ometteremo di riferire che in un altro documento si nota « es-« sere sull' altare della detta Cappella uno stemma gentilizio della stes-« sa famiglia Sozj Carafa rappresentante un Orso rampante in campo « d' oro [41], ed inquartato colla famiglia Carafa della Stadera, cioè quat-« tro fasce rosse e tre bianche, e sopra detta impresa vi è la corona ».

Il medesimo Niccola fu uomo di molte virtù, e reputatissimo a'suoi tempi, talchè la famiglia di lui e quella di suo fratello Giuseppe vennero nell' anno 1695 aggregate all' illustre nobiltà di Benevento; siccome emerge dal documento seguente:

« Fo fede io infrascritto attual Segretario dell' Illustre Ordine de No-« bili Patrizj di questa città di Benevento qualmente avendo perquisito « il tomo secondo delle scritture esistenti nell' Archivio privatamente ad-« detto per lo suddetto Ordine con Pontificia autorità eretto, ritrovo al

[39] *Questa fede di nascita si trova altresì nel menzionato processo presso l' Ordine Costantiniano fol. 29.*

[40] *Citato processo, fol. 58.*

[41] *In simil guisa trovasi tale impresa descritta nel processo compil to presso l' Ordine di Malta da Giacinto Sozj Carafa, e nell' altro processo presentato nell' Ordine Costantiniano da Niccola Carafa, come in seguito diremo. Lo stemma riportato dal citato Aldimari è erroneo.*

« foglio 249 usque ad 260, che sotto il dì 16 Febraro dell'anno 1695 es-
« sendosi dai Signori Nobili Patrizj secondo le consuete forme prescrit-
« te dal Patrio Statuto fatta aggregazione di varie Famiglie nel mento-
« vato Ordine, e propriamente nel Palazzo di residenza dell' Eminentis-
« simo Orsini Arcivescovo, per ritrovarsi la Chiesa della Santissima An-
« nunziata impedita con fabbrica, luogo solito per simili atti destinato,
« tra le Famiglie aggregate a detta Nobiltà vi fu quella di SOTIJ CARAFA
« del Signor D. NICOLA Barone di S. Nicola Manfredi, e Fratelli nomi-
« nata dal Signor D. Domenico Savariano, e rimasta inclusa con i voti
« di tutti i Signori Nobili Patrizj votanti; quali Famiglie tutte aggrega_
« te nel seguente giorno 17 del predetto mese, ed anno in presenza del
« Signor D. Antonio Felice de Felicibus Vicegerente per l' assenza da
« questa predetta città di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo
« D. Carlo Tornaquinci Bellona nel solito Palazzo Magistrale ne presero
« il possesso nelle solite prescritte forme, siccome il tutto apparisce da-
« gli atti, che ne furono rogati, e che si ritrovano alligati in detto vo-
« lume, alli quali in omnibus mi rimetto, ed in fede mi son sottoscrit-
« to, ed ho robborata la presente col solito suggello di detta Nobiltà —
« Benevento questo dì 8 Giugno del 1767 — Filippo de Pompei Segreta-
« rio » — (Sieguono le firme de' Consoli della città di Benevento)[42].

Negli anni 1697 1701 1705 1709 e 1711 fu da quel Consiglio Municipale prescelto per *Console* rappresentante il ceto de' nobili[43], e sono eterne e durevoli le opere pubbliche alle quali attese in tempo del suo governo. Fece egli restaurare il magnifico Palazzo magistrale, eresse dalle fondamenta un famoso teatro pe' pubblici spettacoli, fece lastricare la maggior parte delle strade, e fortificò le mura della città, nobilitandone le porte; laonde si ebbe l'onore di molte iscrizioni pubbliche che recano il suo nome. E vogliamo aggiugnere che nell' anno 1697 dalla predetta Piazza nobile di Benevento fu spedito Oratore alla S. Sede per comporre rilevantissimi affari di pubblico interesse.

Impalmò nel 1701 Anna Maria Merenda figliuola di Giovan Battista, Patrizio di Aversa e Cosenza, e di Francesca di Donato[44]. Con tal con-

[42] *Citato processo presso l' Ordine Costantiniano fol. 36.*
[43] *Ivi, fol. 34.*
[44] *Ebb' egli una prima moglie per nome Adriana Volturale, siccome scri-*

sorte generò Francesco, Ferdinando, Abate del mentovato Beneficio gentilizio della SS. Annunziata, Felice, che fu Monaco, Alfonso ed Artemisia, morta in tenera età.

Alfonso, testè riferito, professò i voti nella Congregazione de' Somaschi. Fu Lettore di Filosofia, Teologia e Matematiche nel Collegio Clementino in Roma, che per più anni governò da Rettore. Nel 23 luglio del 1743 dal Pontefice Benedetto XIV (Lambertini) venne nominato Vescovo di Vico Equense, e poscia nel 1751 fu traslato alla Chiesa Vescovile di Lecce, ove lasciò grandissimo desiderio di sè.

Francesco Maria, primogenito di Niccola e di Anna Maria Merenda, nacque nel castello di San-Nicolamanfredi a'14 di ottobre del 1702 [45]. Con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 16 aprile 1717 succedè egli a suo padre nel feudo predetto, del quale ebbe l'intestazione nel regio cedolario a'9 dicembre del 1735 [46]. Menò in moglie nel 1718 Beatrice Parisio figliuola di Giacinto, Marchese di Panicocoli e Patrizio di Cosenza, e d'Ippolita Capecelatro della Piazza di Capuana di Napoli [47]. Malgrado ch' egli avesse atteso agli studi della legislazione, non di meno nella formazione de' Reggimenti provinciali ordinata dal glorioso Monarca Carlo III si addisse al nobil mestiere delle armi, e con patente del 10 luglio 1743 ottenne dal quel Sovrano il comando di una compagnia. Militò da prode nella campagna di Velletri, e gli furono altresì affidati molti incarichi militari nel Principato Ulteriore ed in Napoli. Ripristinò nel suo feudo di San-Nicola il Monte de' poveri, già fondato nel 1620 da Francesco Sozj (siccome abbiamo riferito), e ch' era

---

ce l' *Aldimari nella citata opera. Eccone le parole :* D. Nicolò (*Sozj*) si è casato con D. Andriana Volturale figliuola di D. Girolamo, e di D. Costanza Apicella nobile della città di Scala.

[45] *Tale fede di nascita si trova nel mentovato processo fol. 50 — Fu egli tenuto al Sacro fonte dal Cardinale Orsini, a que' di Arcivescovo di Benevento, e poscia Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII.*

[46] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incominciava dall' anno 1732, dal fol. 90 al fol. 92.*

[47] *Le tavole nuziali furono stipulate nel dì 9 ottobre 1717 dal notaio Giuseppe Conti di Napoli.*

Francesco, primogenito di Niccola 2° e di Maddalena Elefante, venne dichiarato erede de' beni feudali del padre con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria degli 11 di marzo del 1782 [52]. Trapassò celibe nel 29 ottobre del 1784 [53].

Giacinto, altro figliuolo di Niccola 2° e di Maddalena Elefante, nacque in San-Nicolamanfredi a' 9 di maggio del 1770 [54]. Volendo i suoi genitori addirlo alla nobile milizia dell' Ordine Gerosolimitano, con Bolla di Papa Clemente XIV del 10 maggio 1771 fu dispensato dalla sua minore età. Poscia, in conformità degli Statuti di quella Religione, esibì le pruove della nobiltà generosa delle quattro famiglie Sozj Carafa, Parisio di Cosenza, Elefante di Barletta e Regna di Bitonto; e, trovate tali pruove *come buone e valide* da' Commissari revisori, fu egli ammesso Cavaliere di giustizia dell' Ordine di Malta con decreto del Gran Maestro del 23 novembre del 1780. — Dalla Gran Corte della Vicaria di Napoli nel 27 settembre del 1785 venne riconosciuto erede de' beni feudali del fratello Francesco, e conseguì nel regio cedolario l' ultima intestazione della terra di San-Nicolamanfredi a' 2 di ottobre del 1790 [55]. In questo feudo mancò all' amore de' suoi il 10 ottobre del 1803 [56].

Nel medesimo castello di S. Nicola nacque Alfonso il 23 febbraio 1777 da' surriferiti Niccola 2° e Maddalena Elefante [57]. Ereditò da suo fratello Giacinto il predetto feudo di S. Nicola, sul quale soddisfece alla Regia Corte il rilevio nell' anno 1804 [58]. Tolse in moglie Elisabetta de

---

[52] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767 fol. 364.*

[53] *Ivi.*

[54] *Parrocchia di Santa Maria del Fosso di detta terra di S. Nicola, lib. de' battezzati, fol. 150 a tergo.*

[55] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 364 al fol. 366.*

[56] *Citata Parrocchia di Santa Maria del Fosso, lib. de' morti, fol. 2 a tergo.*

[57] *Ivi, lib. de' battezzati, fol. 143.*

[58] *Libro de' rilevi che principia dal 1° gennaio 1701, fol. 258 a tergo.*

Colbert di Parigi, e con lei generò Maria Maddalena [59] e Carlo [60]. Ricco di gloria, di onori e di meriti morì col grado distintissimo di Vice Ammiraglio e Vice Presidente del Consiglio dell' Ammiragliato. Le sue virtù lo resero sì caro a quanti il conobbero, che pochi furon coloro che scendessero nel sepolcro desiderati e rimpianti al pari di lui.

Maria Maddalena, figliuola del Barone Alfonso, nel 1845 andava in isposa ad Alfonso Maria Caracciolo, Duca di Rodi e Conte di Mola, figlio di Francesco Paolo e di Maria Francesca de Liguoro.

Carlo, figliuolo del predetto Alfonso, è l'attuale Barone di San-Nicolamanfredi. Nel 30 aprile del 1845 disposava Marianna Pacca, che nacque da Orazio, Marchese di Matrice e Patrizio di Benevento, Spoleto e Velletri. Con tal consorte procreava Elisabetta, già defunta, Giulia, Maria ed Alfonso, morto in tenera età. — Ha egli percorso la carriera amministrativa, che lasciava nel 1860 da Intendente della provincia di Terra d'Otranto. Dal Re di Napoli venne decorato della Croce di Cavaliere di giustizia dell'Ordine Costantiniano [61], e dal Sommo Pontefice Pio IX fu altresì insignito della Croce di Cavaliere di S. Gregorio Magno.

---

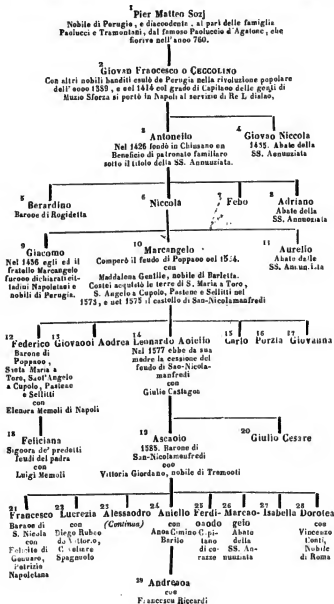
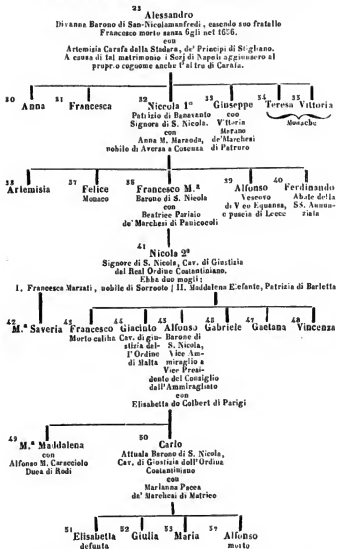
[59] *Comune di S. Giorgio a Cremano Circondario di Barra, atti di nascita dell'anno 1819, n.° d'ordine 39 — Parrocchia del medesimo Comune sotto il titolo di S. Maria del Principio, lib. X de' battezzati, fol. 61.*

[60] *Ivi.*

[61] *Ecco le parole del Magistral Diploma:*

Ferdinandus II Dei gratia Utriusque Siciliae Regni et Hierusalem Rex ec. Parmae Placentiae Castri Dux ec. ec. Magnus Etruriae Princeps Hereditarius ec. ec. ec. Sacri Equestris Ordinis et Inclitae Militaris Religionis Constantinianae Sancti Georgii sub Divi Basilii regula Magnus Magister — Dilecto Nobisque fideli Carolo Sozi Carafa in Terra Hydrunti Praefecti functiones gerenti, salutem et prospera omnia — Attenta tui generis nobilitate, et perspectis praeclaris animi tui dotibus, ac sedulitate, qua muneribus adhuc tibi commissis, viaeque praesertim Gallipoli Hydrontum sternendae, indesinenter operam navasti, Nos impulerunt, ut Te Nostro benevolentiae signo cumularemus. Quapropter Nos Magnus Magister ea qua pollemus auctoritate supremoque jure quod a Praedecessoribus Nostris accepimus, et Gentium consensione praesertim summorum Romanae Ecclesiae Pontificum communitum, et in perpetuum confir-

matum gerimus, scientes, et prudentes Te Carolum Sozi Carafa Equitem ex justitia Nostri Inclili Ordinis Costantiniani dicimus, creamus, constituimus, et declaramus, et Equitum albo adscribimus in eadem Sacra Militari Constantiniana Religione sub titulo Sancti Georgii, et sub Divi Basilii regula, ita ut in posterum ejusdem Sacrae Religionis Miles dicaris, appelleris, et nuncuperis, et Nostrorum Equitum, et Militum consortio, et cuicumque coetui admittaris, prout admissimus, et aggregatum esse praecipimus cum omnibus juribus, honoribus, et oneribus ad eamdem Religiosam Militiam spectantibus. Quare omnes, et singulos Serenissimos Reges, Respublicas, Duces, et Principes, Marchiones, Comites, et Barones, Gentium Praefectos, et Exercituum Rectores, nec non Communitates, et Universitates Terrarum, Oppidorum, Castrorum, Locorum, eorumque Gubernatores, Potestates, Rectores, et alios quoscumque Judices tam Ecclesiasticos, quam saeculares ad quos Te fors n divertere, pervenire, quocumque transire, interque commorari cuntigerit, in Domino hortamur ac rogamus ut Tibi efficacis defensionis praesidio operam dent, ut his Privilegiis, et Gratiae Nostrae effectu uti, potiri, et gaudere valeas, Teque ad eorum liberum usum admittant, videantque ne quid molestiae, perturbationis, aut detrimenti capias, vices quidem Benevolentiae Nostrae recepturi. Quinus omnibus ut certa habeatur fides, hoc Diploma a Nobis, et a Nostro Ministro Segretario Status, Ministrorum Consilii Praeside subscriptum, signoque Nostro munitum exarari mandavimus. Datum Neapoli die III mensis Martii MDCCCLII — Ferdinandus Magnus Magister — Ferdinandus Troja — Diploma Equitatus ex justitia Regalis Ordinis Constantiniani pro Carolo Sozi Carafa — Pro expeditionis jure hujus Diplomatis solvit ducatos centum vigore Regalis Ordinis mihi traditi — Datum Neapuli 8 Martii 1852. Pascalis Valise Regius Perceptor — Vidit Fiscus Petrus d' Urso — Excriptum est hoc Diploma ad fol. 79 libri Equitum ex justitia Regalis Ordinis Constantiniani, qui in Archivio dicti Ordinis servatur. Datum Neapoli die 9 mensis Martii 1852. Cancellarius Archiviique Praefectus Marchio Honuphrius Garofalo.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA SOZJ CARAFA

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Sozj Carafa

SAN-NICOLABARONIA, o SAN-NICOLA A RIPA — Vedi l'istoria del feudo di Flumeri, vol. I, a pag. 440.

SAN-PAOLINO, casale di Montefusco — Vedi quest' ultimo feudo, vol. III, a pag. 221.

SAN-PIETROINDELICATO, altro casale di Montefusco — Una metà di San-Pietroindelicato fu posseduta dalla famiglia Morra, come abbiamo dimostrato nell'istoria del feudo di Monterocchetta, vol. III, a pag. 338.

S. PIETRO A ROMAGNANO (Feudo rustico).

Con regio assenso del 1557 Antonello d' Anza, Cesare, suo figliuolo, e Tiberio, suo fratello, vendettero a Verizia Rosso *un territorio feudale nominato S. Pietro a Romagnano sito in pertinenze della città di Sant' Agata de' Goti, e propriamente dove si dice sopra Campo, vicino i beni della Venerabile Chiesa diruta sotto il titolo di Santa Maria a Romagnano* [1]. Di Verizia Rosso fu figliuolo primogenito Giovan Geronimo Sebasta, contro del quale nel 15 marzo 1580 fu spedita dalla Regia Camera della Sommaria una *significatoria* pel pagamento del rilevio del feudo medesimo[2]. Da Gio. Geronimo Sebasta nacque Isabella, che ereditò tale terra, e pagò alla Regia Corte il rilevio nell' anno 1589 [3]. La mentovata Isabella, ch' era della città di Sant' Agata de' Goti, vendè questo feudo a Giovan Vincenzo Mazzone; e su tale vendita venne conceduto l' assenso regio nel dì primo aprile del 1604 [4]. Di Giovan Vincenzo Mazzone fu figliuolo pri-

---

[1] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 573.*

[2] *Ivi.*

[3] *Ivi, fol. 573 a tergo.*

[4] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 139, che per lo innanzi era segnato col n.° 30, dal fol. 22 a tergo al fol. 24.*

mogenito Scipione, contro del quale la Regia Camera della Sommaria nel 13 dicembre del 1616 spedì altra *significatoria* pel pagamento del rilevio sul feudo di S. Pietro a Romagnano [5]. A Scipione succedè nel medesimo feudo il figliuolo Giovan Vincenzo, 2° di tal nome, che pagò al Fisco il rilevio nel 16 marzo del 1633 [6]. Il predetto Giovan Vincenzo 2° non ebbe prole alcuna, talchè con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 9 dicembre del 1686 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali Domenico Mazzone, cugino di lui e figlio di Angelo, fratello di Scipione, testè riferito [7]. Nè trasanderemo di aggiugnere che il medesimo Domenico conseguì nel regio cedolario l' intestazione del feudo di S. Pietro a Romagnano nel 12 dicembre del 1687 [8]. In questo anno Domenico Mazzone della città di Sant' Agata de' Goti, e Pompilia, sua sorella, vendettero la terra onde ragioniamo a Luca Albanese [9], che n'ebbe l' intestazione nel regio cedolario a' 26 di marzo del 1688 [10].

Poscia Isabella Mazzone, vedova di Francesco di Cicco e figliuola primogenita di Giulio, già defunto, sostenne nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio una lite contro Teresa ed Ippolita Mazzone, eredi del mentovato Domenico, intorno alla spettanza del feudo di S. Pietro a Romagnano. Le litiganti con l' istrumento stipulato nel 4 giugno 1693 dal notaio Andrea Damiano di Napoli vennero a convenzione, in forza della quale le mentovate Teresa ed Ippolita cedettero il medesimo feudo ad Isabella Mazzone, e restituirono a Luca Albanese il prezzo della compra da lui fatta nel 1688 [11]. Isabella Mazzone vendè tale feudo a Giovan Vincenzo Vinaccia; e su questa vendita fu accordato l' assenso regio

---

[5] *Citata cedolaria, fol. 573 a tergo.*

[6] *Ivi.*

[7] *Mentovato cedolaria, fol. 574.*

[8] *Gli atti di tale intestazione si leggano nel predetto cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 572 a tergo al fol. 576 a tergo.*

[9] *Il regio assenso su tale vendita è trascritto nel quinterniane 241, che per lo innanzi era segnato col n.° 151, dal fol. 88 al fol. 93 a terga.*

[10] *Citato cedolario dal fol. 581 a tergo al fol. 583.*

[11] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, fol. 55 a tergo.*

dal Duca di Medina Coeli, Vicerè di Napoli, a' 26 di marzo del 1697 [12]. Giovan Vincenzo Vinaccia morì in Sant' Agata de' Goti il 29 novembre del 1746 [13], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 3 giugoo del 1760 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito per nome Vito, che conseguì nel regio cedolario l' intestazione della terra di S. Pietro a Romagnano a' 9 dicembre del 1765 [14]. Vito Vinaccia trapassò parimente nella città di Sant' Agata de' Goti il primo dicembre del 1779, e Leandra, unica figliuola di lui, in forza di decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 22 del medesimo mese ottenne nel regio cedolario l' intestazione del predetto feudo a' 25 di febbraio del 1779 [15]. A Leandra Vinaccia, morta nel 28 marzo del 1797, succedè nella terra di S. Pietro a Romagnano Anna Maria d' Elena, di lei *nipote ex filio ed erede nei feudali*, in virtù di un altro decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 24 luglio dell'anno medesimo. Nè trasanderemo di aggiugnere che la mentovata Anna Maria d'Elena soddisfece alla Regia Corte il rilevio sul feudo in esame, e n' ebbe nel regio cedolario l' ultima iutestazione agli 11 di agosto del 1800 [16].

---

[12] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 260, che prima era notato col n.° 176, dal fol. 1 al fol. 6.*

[13] *Parrocchia di Sant' Angelo di detta città.*

[14] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 608 a tergo al fol. 609 a tergo.*

[15] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 154 a tergo al fol. 157.*

[16] *Citato cedolario, dal fol. 451 al fol. 453.*

FEUDATARI DI S. PIETRO A ROMAGNANO

Anno 1557. Verizia Rossi

1580. Giovan Geronimo Sebasta

1589. Isabella Sebasta

1604. Giovan Vincenzo Mazzone 1°

1606. Scipione Mazzone	Giulio Mazzone	Angelo Mazzone
1633. Giovan Vincenzo Mazzone 2°	Isabella Mazzone	Domenico Mazzone

---

1697. Giovan Vincenzo Vinaccia

1746. Vito Vinaccia

1779. Leandra Vinaccia

N. d' Elena

1797. Anna Maria d' Elena
Nel dì 11 agosto del 1800
ebbe nel regio cedolario
l' ultima intestazione del feudo
di S. Pietro a Romagnano

SAN-POTITO (*Sanctus Potitus*).

Era un casale della terra di Candida, nell' istoria della quale [1] abbiamo altresì ragionato de' feudatarii del casale medesimo a cominciare da Alduino Filangieri, vivente nell' anno 1269, sino a Giovanna Ossorio de Figueroa, Duchessa di Diano. Quest' ultima per ducati 11000 vendè il feudo onde discorriamo alla Marchesa di Rocchetta Antonia Maria Merello, la quale con l' istrumento del 9 dicembre 1671 per gli atti del notaio Donato Antonio Cesareo di Napoli dichiarò di aver fatta tale compra in nome del Duca di Diano Carlo Calà, consorte della mentovata venditrice Giovanna Ossorio de Figueroa. Nè ometteremo di riferire che sul citato istrumento fu conceduto l' assenso regio a' 15 di febbraio del 1672 [2]. « La feudalità poi di detta terra (così leggesi nel cedolario della « provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, nella « relazione del Razionale, fol. 352) da D. Antonia Merello passò al « Marchese della Rocchetta D. Giovan Battista Valdetaro di lei ni« pote, ed indi a D. Giulio figlio primogenito di esso D. Giovan « Battista, e finalmente a D. Giovan Battista Valdetaro juniore figlio « di D. Giulio, il quale D. Giovan Battista juniore con istrumento « de' 25 settembre 1753 per Notar Giuseppe Volpe di Napoli fece « suo procuratore il Dottor D. Gregorio Corrado a poter dichiarare di « spettare detto feudo a D. Filippo Maria Ossorio y Figueroa olim Calà « tenutario di detta terra, così nel proprio nome, che come cessionario « del Duca di Diano D. Carlo Maria Calà, ambedue figli ed eredi del fu « D. Marcello Calà Marchese di Ramonti, erede fedecommessario del fu « Duca di Diano D. Carlo Calà, a beneficio del quale avea la detta Me« rello fatto la detta compra ». Vogliamo altresì aggiugnere che altro assenso sul citato istrumento del 1753 venne impartito dal Re Ferdinando IV a' 22 di settembre del 1788 [3]. De' beni feudali del mentovato Fi-

---

[1] *Vol. I, a pag. 144 e seg.*

[2] *L' istrumento e l' assenso regio, testè riferiti, sono trascritti nel quinternione 220, che per lo innanzi era segnato col n.° 128, dal fol. 41 a tergo al fol. 76.*

[3] *Si legge tale assenso nel quinternione 400, che prima era segnato col n.° 317, dal fol. 1 al fol. 15.*

lippo Maria Ossorio y Figueroa olim Colà, Marchese di Villanova, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 28 settembre 1771 fu dichiarato erede il figliuolo primogenito Giovan Battista, ch'ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione della terra di San-Potito nel primo luglio del 1789 [4]. De' discendenti dal predetto Giovan Battista ragioneremo nell'istoria del feudo di Villanova [5].

---

[4] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 551 a tergo al fol. 555.*

[5] *Qui non trasanderemo di dire che il Comune di San-Potito sostenne una lite col menzionato Giovan Battista Ossorio de Figueroa Calà, Marchese di Villanova, intorno ad alcuni censi, crediti istrumentarii, etc. Dalla Commissione feudale nel 13 novembre del 1809 e 9 aprile del 1810 furono all'uopo emanate due sentenze, che si leggono nel Bollettino del 1809 n.° 11 pag. 188, e nel Bollettino del 1810 n.° 4 pag. 248. I documenti che vennero allora da' litiganti esibiti, si trovano nel vol. 538 de' processi di quel Tribunale n.° 3080.*

FEUDATARI DI SAN-POTITO

Anno 1269. ALDUINO FILANGIERI
con
Giovanna de Tricarico ovvero Sanseverino
Baronessa di Solofra e di Abriola

1284. RICCARDO FILANGIERI
con
Francesca della Marra

1324. FILIPPO FILANGIERI
con
1ª Maria di Capua — 2ª Ilaria d'Arena

(da 1ª Maria di Capua)
1372. GIACOMO
o GIACOMO ANTONIO
FILANGIERI
denominato anche
CUBELLO
1° Conte di Avellino
con
Giovanna Minutolo

(da 2ª Ilaria d'Arena)
Giovanni Filangieri
Barone di Lapio
Castelvetere ed Abriola
Da lui discendono
i Principi di Arianiello.

GIACOMO NICCOLA 1°
FILANGIERI
con
Francesca Sanframondo

GIACOMO NICCOLA 2°
detto anche GORRELLO
o CUBELLO FILANGIERI

CATERINA FILANGIERI
Contessa di Avellino
con
Sergianni Caracciolo
Gran Siniscalco

TROIANO CARACCIOLO

Giovanni Caracciolo
Duca di Melfi

GIACOMO CARACCIOLO
6° Conte di Avellino

Continuazione de' Feudatari di San-Potito

Anno 1468. GALZERANNO REQUESENS
Conte di Trivento

ISABELLA
con
Raimondo de Cardona

1507. ANTONIO DE CARDONA
Conte di Avellino

Giovanni de Cardona

MARIA DE CARDONA
Contessa di Avellino
e
Marchesa di Padula.

1543. GERONIMO D'ALBERTINIS
Presidente della Regia Camera
della Sommaria.

1564. NICCOLA GRIMALDO

1581. BENDINELLO SAULI.

1587. DIEGO DE LUNA

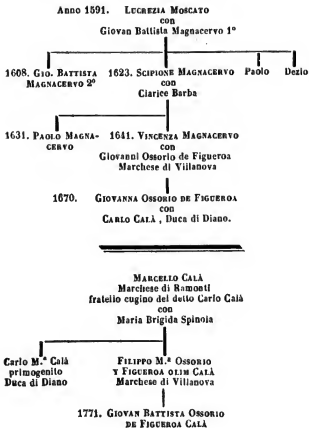
1590. VITTORIA DE SANGRO
Marchesa di Montefalcione.

Continuazione de' Feudatari di San-Polito

Marcello Calà
Marchese di Ramonti
fratello cugino del detto Carlo Calà
con
Maria Brigida Spinola

Carlo M.ª Calà primogenito Duca di Diano

Filippo M.ª Ossorio y Figueroa olim Calà Marchese di Villanova

1771. Giovan Battista Ossorio de Figueroa Calà

S. SILVESTRO, casale di Sant' Agata de' Goti.

SANT' AGATADEGOTI (*S. Agatha de Gothis*).

Questa città fin da tempo remotissimo fu posseduta dai della Ratta, Conti di Caserta, come diremo diffusamente nell' istoria del medesimo feudo di Caserta in provincia di Terra di Lavoro. Caterina della Ratta, ultima Contessa di Caserta, con diploma del 26 marzo 1506 ebbe dal Re Cattolico la conferma del possesso de' seguenti feudi: *Civitatem Caserte cum titulo et honore comitatus et castrum de Limatula Ducentam et Milizanum et Frassium cum casalibus in Terro Loboris, nec non civitatem Sancte Agotes de gothis castrum Fuccitum Valle et casale Viulani in provincia Principatus Ultra, oe Terram Ebuli Serros feudum de persona casale Sancti petri de diano et feudum de fosso cum suis casalibus*[1]. Caterina della Ratta, testè riferita, andò in isposa ad Andrea Matteo Acquaviva, Duca d' Atri, e nelle tavole nuziali fu convenuto che *lo stato loro fusse comune inter eos, eorum vita durante, e poi la morte di alcuni di essi la parte del morto resti al sopravivente.* Nè ometteremo di aggiugnere che le mentovate tavole nel 22 maggio del 1509 furono approvate dal Re Cattolico, cui gli sposi pagarono all' uopo la somma di ducati 37000. Ecco i nomi delle terre che Caterina della Ratta allora costituiva in dote: *Civitates Caserte et Sancte Aghates cum titulo et honore comitatus ac Terre Ebuli et Limatule ac baroniam Vallis cum suis casalibus omnibus et districtu et casale Bolneoli cum juribus et pertinentiis suis omnibus*[2]. La città di Sant' Agata de' Goti ricadde all' Imperator Carlo V, che nell' anno 1532 la donò a Giovanni de Rye, cui dette altresì i beni di Francesco Baloto della città medesima[3]. Poscia il feudo onde ragioniamo fu posseduto da Luigi Ram, che, *col titolo*

---

[1] *Tale diploma è trascritto nel quinternione 447, che per lo innanzi era segnato col n.° IX, fol. 149.*

[2] *Le tavole nuziali e l' assenso regio, testè mentovati, si leggono nel citato quinternione 447, dal fol. 228 al fol. 233 a tergo.*

[3] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultro, vol. I, fol. 279 a tergo, ove si cita il fol. 176 del quinternione 5, che al presente manca.*

di Conte, l'assegnò a Giovanni Andrea suo figliuolo in occasione delle nozze di quest'ultimo con Giovanna Carafa; e su tale donazione fu conceduto l'assenso regio nell'anno 1545 [4]. Il mentovato Luigi Ram, Conte di Sant'Agata, morì nel dì 15 febbraio del 1559, e Luigi, suo figliuolo, soddisfece alla Regia Corte il relevio sul feudo in esame [5]. Ad istanza de' creditori di Luigi Ram, Conte di Sant'Agata, fu tale città venduta dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio a Giovan Giacomo Cosso pel prezzo di ducati 49660; e su questa vendita venne accordato l'assenso regio agli 8 di ottobre del 1572 [6]. Di Giovan Giacomo Cosso fu figliuolo primogenito Giovan Tommaso, che premorì al padre, lasciando una figliuola per nome Giovanna; talchè quest'ultima succedè a Giovan Giacomo Cosso, avo di lei, e nell'anno 1577 pagò alla Regia Corte il relevio sul casale di Parete in provincia di Terra di Lavoro, e su' feudi di Ceppaloni [7] e Sant'Agata in provincia di Principato Ultra [8]. Giovanna Cosso, in conformità del testamento del predetto Giovan Giacomo Cosso, donò a Giovan Paolo Cosso, zio di lei e figliuolo secondogenito del medesimo Giovan Giacomo, i feudi di Sant'Agata de' Goti, Ceppaloni, Campobasso, Castelvieri, Pescosolido, Oppido e Gragnano. Vogliamo aggiugnere che tale donazione venne autorizzata dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio, e fu altresì convalidata da assenso regio del penultimo di agosto del 1577 [9]. Giovan Paolo Cosso, Duca di Sant'Agata de' Goti [10], morì a' 13 di aprile del 1597, ed il figliuolo primogenito

---

[4] *Menzionato repertorio dei quinternioni, ove si cita il fol. 44 del quinternione 74, che manca parimente.*

[5] *Fol. 361 del vol. 292 de' relevi, il quale prima era intitolato* Libro IV di originali relevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561.

[6] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 403, che per lo innanzi era segnato col n.° 86, dal fol. 149 a tergo al fol. 154.*

[7] *Vedi altresì l'istoria di questo feudo nel vol. I a pag. 289.*

[8] *Vol. 293 de' relevi, fol. 569.*

[9] *Il citato assenso si legge nel quinternione 409, che prima era segnato col n.° 94, dal fol. 241 a tergo al fol. 245.*

[10] *Gli fu conceduto tale titolo a' 12 di febbraio del 1582, siccome attesta Giuseppe Campanile nella sua opera* Notizie di nobiltà *a pag. 474. A noi non è riuscito rinvenire il diploma testè riferito, perchè mancano i registri de' privilegii della Cancelleria del Collaterale Consiglio dell'anno 1582, ne' quali registri si trascrivevano appunto le concessioni de' titoli di nobiltà.*

Pietro nel 1598 soddisfece alla Regia Corte il rilevio di quest'ultimo feudo, delle terre di Ceppaloni, Grottaminarda, Mirabella e San Giorgio la Molara, e de' feudi di Pietramaggiore e Sant' Andrea [11]. Un altro rilevio per la detta città di Sant' Agata e per la terra di Grottaminarda venne alla Regia Corte pagato nel 1617 da Onofrio Cosso, Duca di Sant' Agata e figliuolo del surriferito Pietro, morto a' 27 di agosto del 1615 [12]. Nè trasanderemo di riferire che il medesimo Onofrio ebbe nel regio cedolario l' intestazione del feudo di Sant' Agata col titolo di Duca [13]. Onofrio Cosso venne rapito a' vivi nel dì 25 gennaio del 1636, e Giovanna Cosso, *di lui nipote per parte di sorella*, soddisfece alla Regia Corte il rilevio sulla città di Sant' Agata, e ne conseguì parimente nel regio cedolario l' intestazione col titolo di Duchessa [14]. Quest' ultima trapassò senza legittimi successori ne' feudi, talchè la città di Sant' Agata ricadde al Fisco, e la Regia Camera della Sommaria a' 25 di settembre del 1686 ne ordinò il sequestro de' beni feudali e burgensatici. Il Re Carlo II di Spagna con cedola spedita da Madrid nel 23 aprile del 1687 assegnò il feudo onde ragioniamo a Niccola Carafa, Principe di Stigliano, per alcuni crediti ch' egli aveva contro la Corte. Dopo la morte del mentovato Principe, il medesimo feudo spettò a Maria de Toledo y Velasco, Principessa di Stigliano e sua consorte. Costei nel 5 aprile del 1691 vendè in Madrid la città di Sant' Agata de' Goti a Vincenza Gambacorta, Duchessa di Limatola; e su tale vendita fu conceduto l' assenso regio a' 5 di luglio del 1692. Ma, non essendosi registrato tale assenso a tempo debito e per altri motivi, la predetta Principessa dichiarò nulla la vendita da lei fatta, ed in vece per ducati 40955 cedè ad Emilia Carafa, Duchessa di Maddaloni, la città di Sant' Agata de' Goti co' suoi casali di *Laiana*, *Faggia-*

---

[11] *Registra* significatoriarum releviorum *notata col n.° 35, dall' anno 1592 al 1599, dal fol. 17 a tergo al fol. 20 a tergo. Vedi altresì dal fol. 93 al fol. 171 del citato vol. 293 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber septimus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1564 ad annum 1610.

[12] *Registra* petitionum releviorum *segnata col n.° 45, dall' anno 1610 al 1617, dal fol. 129 al fol. 150 a tergo.*

[13] *Cedolaria della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 43 a tergo.*

[14] *Citato cedolario, fol. 140.*

nome, in forza di un decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 13 aprile del 1717 [20]. Di Domenico 2°, morto nel 28 novembre del 1748, fu figliuolo primogenito Carlo 2°, che ereditò i feudi ed i titoli del padre [21]. Il medesimo Carlo Pacecco Carafa 2° trapassò nel dì 11 novembre del 1765, e Domenico Marzio 3°, suo figliuolo, nel 5 giugno del 1783 conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione della città di Sant' Agata de' Goti e delle terre di San Lupo e Pontelandolfo co' titoli di Duca di Maddaloni, Marchese di Arienzo, Conte di Cerreto e Principe di Guardia [22]. Finalmente diremo che nell' istoria del feudo di Maddaloni ragioneremo de' discendenti dal mentovato Domenico Marzio Pacecco Carafa, 3° di tal nome [23].

---

[20] *Citato cedolario, dal fol. 405 a tergo al fol. 410 a tergo.*

[21] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, fol. 355 a tergo.*

[22] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, fol. 267 a tergo.*

[23] *Nulladimeno qui vogliamo riferire che il Comune di Sant'Agata de' Goti ebbe una lite col Principe di Colobraro intorno alla spettanza di parte de'boschi denominati* Tuorofalto *e* Tuoraldo *e dell' acqua della fontana* di Capodicorte, *circa gli usi civici nel fondo le* Foreste, *etc. La Commissione feudale nel 26 maggio del 1810 emanò all' uopo una sentenza, che si legge nel Bollettino del detto anno n.° 5 pag. 769. Gli atti di tal litigio si trovano nel vol. 526 de' processi di quel Tribunale n.° 3016.*

FEUDATARI DI SANT' AGATA DE' GOTI

Anno 1506. CATERINA DELLA RATTA
Contessa di Caserta
con
Andrea Matteo Acquaviva
Duca d' Atri

1532. GIOVANNI DE RYE

LUIGI RAM 1°
Conte di Sant' Agata de' Goti

1545. GIOVANNI ANDREA RAM
con
Giovanna Carafa

1559. LUIGI RAM 2°

1572. GIOVAN GIACOMO COSSO
con
Giovanna Mastrogiudice

Gio. Tommaso Cosso
con
Lucrezia Caracciolo

1577. GIOVANNA COSSO

1577. GIOVAN PAOLO COSSO
Duca di Sant'Agata de'Goti
con
Cornelia Pignatello

1597. PIETRO COSSO

1615. ONOFRIO COSSO

N. Cosso

1636. GIOVANNA COSSO
Ultima Duchessa di Sant' Agata de' Goti.

Continuazione de' Feudatari di Sant' Agata de' Goti

Anno 1687. NICCOLA CARAFA
Principe di Stigliano
con
MARIA DE TOLEDO Y VELASCO

1693. EMILIA CARAFA
con
DOMENICO MARZIO PACECCO CARAFA 1°
Duca di Maddaloni

1703. CARLO PACECCO CARAFA 1°
Marchese di Arienzo, Conte di Cerreto
e Principe di Guardia

1717. DOMENICO MARZIO M.a PACECCO CARAFA 2°

1748. CARLO PACECCO CARAFA 2°

1765. DOMENICO MARZIO PACECCO CARAFA 3°
Duca di Maddaloni, Marchese di Arienzo,
Conte di Cerreto e Principe di Guardia

SANT' AGATA DI SERINO — Vedi quest' ultimo feudo (*a*).

SAN-SOSSIO — Vedi in seguito l' istoria del feudo di Trevico.

SANT' AGNESE (*Sancta Agnes*).

Il Razionale del regio cedolario riferiva quanto segue [1]:

« In quanto al titolo , e successione del Casale di Sant' Agnese , et « intrate feudali di esso , si è prodotta Copia autentica firmata dall' At« tuario Francesco Antonio Capo estratta dall'atto pro Magnifico D.Federi« co Tomacello cum Magnificis Baronibus Montaneae Montisfuscoli, et aliis « penes dictum Actuarium sisteati nella Regia Camera.per la quale fol. 29 « si vede che il Serenissimo Re Ladislao con suo privilegio spedito in « Napoli a' 16 decembre 1412 confirmò a Giovanni Sant' Agnesa certo « feudo sito nelle pertinenze della sua Terra di Montefusco della provin« cia di Principato Ultra Contado di Montorio , quod dicitur feudum « Sanctae Agnesis tentum , et possessum antiquitus , et ab eo tempore , « cujus in contrarium memoria hominum non existet, per Antecessores « ipsius ex concessione ab olim eis facta per quondam Dominum Impe« ratorem Federicum sub feudali servitio etc. Nel Cedolario di princi« pato Ultra dell' anno 1500 n.° 416 si tassò Marino Sant' Agnese per « detto Casale di S. Agnesa » [2].

A Marino Sant' Agnese succedè nel feudo onde ragioniamo il figliuolo Ferdinando , ed in nome di quest' ultimo Maria de Mari , sua

---

(*a*) *Qui vogliamo aggiugnere che il Comune di Sant' Agata di Serino sostenne una lite col Principe di Avellino intorno all' esazione de' censi nel bosco dello stesso casale di Sant' Agata , etc. Dalla commissione feudale nel 1° agosto del 1810 fu emanata una sentenza , che si legge nel Bollettino del medesimo anno n.° 8 pag. 6. I documenti che allora esibirono i litiganti si trovano nel vol. 526 de' processi di quel Tribunale n.° 3017.*

[1] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639 , fol. 648 a tergo.*

[2] *Citato cedolario , fol. 649.*

madre e tutrice, soddisfece alla Regia Corte il richiesto rilevio. Ferdinando, testè riferito, non ebbe prole alcuna; talchè Ippolita, sua sorella, ereditò il casale di Sant' Agnese, sul quale pagò ella il rilevio al Fisco nell' anno 1529 [3]. Ippolita Sant' Agnese, andando in isposa a Pietro Sellaroli, assegnò a costui per dote il feudo di Sant' Agnese in forza di assenso regio del 9 dicembre del 1535 [4]. Della medesima Ippolita fu figliuolo primogenito Giovan Camillo Sellaroli, che nel cedolario dell' anno 1552 conseguì l' intestazione del casale in esame [5]. Giovan Camillo Sellaroli mancò a' vivi nel primo giugno del 1571, e Carlo, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla Regia Corte il rilevio sul feudo di Sant'Agnese in virtù di una *significatoria* spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 24 di luglio del 1572 [6]. Da Carlo Sellaroli, morto nel 4 ottobre del 1607, nacque Fabrizio, che divenne Barone di Sant' Agnese, e ne pagò al Fisco il rilevio nell' anno 1609 [7]. Poscia ad istanza de' creditori di Fabrizio Sellaroli, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il feudo di Sant' Agnese a Camilla Griffo della città di Benevento; e su tale vendita fu conceduto l' assenso regio nel dì ultimo aprile del 1621 [8]. Camilla Griffo morì a' 22 di ottobre del 1656 [9], e Giovan Batti-

---

[3] *Dal fol. 425 al fol. 446 del vol. 287 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539.

[4] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 42 (che prima era segnato col n.° 41) fol. 63, e nel quinternione 442 fol. 64.*

[5] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 649 a tergo.*

[6] *Ivi si cita il fol. 50 del registro* significatoriarum releviorum 19, *che al presente manca.*

[7] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 40, dall' anno 1608 al 1610, fol. 88 a tergo.*

[8] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 168, che per lo innanzi era segnato col n.° 64, dal fol. 136 al fol. 141.*

[9] *Questa fede di morte, rilasciata dal Parroco di S. Pietro di Benevento, si legge nel fol. 551 del vol. 297 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber II originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1639 ad 1640 — *Nel fol. 550 del citato vol. si fa menzione de' confini del feudo di Sant' Agnese.*

sta Sellaroli, figliuolo primogenito di lei, soddisfece alla Regia Corte il rilevio sul castello di Sant' Agnese [10]. Il predetto Giovan Battista impalmò Giovanna Ventimiglia, e con lei generò Tommaso, che ereditò il feudo in esame, essendo il padre morto a' 20 di ottobre del 1658 [11]. Il mentovato Tommaso, che assunse il cognome di Ventimiglia Sellaroli, comprò da Giovan Battista Ludovisio, Principe di Piombino, *la giurisdizione delle prime e seconde cause civili, criminali e miste, mera e misto impero, bagliva, scannaggio e case della Corte del casale di Sant' Agnese*. L'istrumento di tale compra, che fu stipulato dal notaio Domenico de Vivo di Napoli, venne approvato dal Marchese de los Velez, Vicerè di queste contrade, a' 21 di ottobre del 1680. E qui vogliamo riportare quanto all' uopo scriveva il mentovato Razionale del regio cedolario [12]:

« Per quel che riguarda il titolo, e successione di dette giurisdizio-
« ni, e corpi ut supra posseduti da detto Illustre Principe di Piombino e
« Venosa, e cessi quelli al detto D. Tommaso come di sopra, si porta
« che il Serenissimo Re Ferdinando con suo real privilegio spedito con
« la data in Castelnuovo di Napoli a 1° gennaro 1507 asserendo i servigi
« e meriti di Consalvo Fernandez de Corduba Duca di Sessa suo Gran
« Capitano in ricompensa di essi gli donò diverse città e terre, e fra di
« esse la Terra di Montefuscoli e Casali. Ut in Quinternione IX fol. 93—
« Il quale Casale di Sant' Agnesa, come uno delli Casali di detta Terra
« di Montefuscoli, in virtù di detta concessione spettava al detto Illu-
« stre Gran Capitano; Ma come che precedentemente sia dall' anno 1412
« era stato il medesimo Casale de Sant' Agnesa dal Serenissimo Re La-
« dislao confirmato a Giovanni di Sant' Agnesa, conforme dalla riferita
« confirma appare; Che però la detta altra concessione fatta in anno 1507
« da detto Serenissimo Re Ferdinando al detto Gran Capitano non hebbe
« effetto in altro, che per le giurisditioni di portolania, e zecca, pri-

---

[10] *Registro* significatoriarum *segnato col n.° 56, dall' anno 1636 al 1639, fol. 88 a tergo.*

[11] *Registro* significatoriarum releviorum, *n.° 67, dall' anno 1660 al 1663, fol. 10 a tergo.*

[12] *Cedolaria della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 650 a tergo.*

« me, seconde, e terze cause, et altri corpi non espressi, nè compresi « in detta prima concessione fatta al detto Giovanni Sant' Agnesa, il « quale venne all' incontro con essa a possedere tutte l' intrate feudali « del medesimo Casale ad esso concesso come sopra ».

Tommaso Ventimiglia Sellaroli, testè mentovato, venne rapito a'vivi nel castello di Sant' Agnese il 10 settembre del 1691 [13], e lasciava i figliuoli, per nome Carlo, Pompeo, Giovan Battista, Cristina ed Agnese, sotto la tutela di Margherita de Regina, loro madre. Il menzionato Carlo, qual primogenito, divenne Barone di Sant' Agnese in forza di un decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 22 ottobre del medesimo anno [14]; e per lui Margherita de Regina, sua madre, pagò al Fisco il rilevio su tale feudo [15]. Carlo Ventimiglia Sellaroli morì in Napoli il 12 gennaio del 1723 [16], e furono dichiarati eredi de' suoi beni i figliuoli Cesare, Tommaso e Giulio con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 12 aprile dell' anno medesimo. Nulladimeno il feudo di Sant' Agnese ricadde al mentovato Cesare, qual primogenito, che n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario a' 15 dicembre del 1727 [17]. Di Cesare Ventimiglia Sellaroli fu figliuolo primogenito Carlo, 2° di tal nome, che in forza di decreto di preambolo della medesima Gran Corte della Vicaria del 16 ottobre 1752 ereditò il castello di Sant' Agnese, essendo ivi suo padre morto nel 3 settembre dell' anno predetto [18]. Carlo Ventimiglia Sellaroli 2° mancò a' vivi nel 22 luglio del 1781, e dalla

---

[13] *Tale fede di morte si può leggere nel fol. 186 del vol. 305 de' rilevi, il quale prima era denominato* Liber 19 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1690 ad annum 1698.

[14] *Questo decreto si trova nel fol. 187 del citato vol. 305 de' rilevi.*

[15] *Ivi, e mentovato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 650 a tergo.*

[16] *Le sue spoglie mortali furono riposte nella Chiesa di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana, siccome si desume da una fede rilasciata da quel Sagrestano e notata nel fol. 604 del cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696.*

[17] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel citato cedolario dal fol. 605 a tergo al fol. 606 a tergo*

[18] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 448 al fol. 449 a tergo.*

Gran Corte della Vicaria con altro decreto di preambolo emanato nel dì 8 agosto di quell'anno fu riconosciuta erede de' suoi beni feudali la figliuola primogenita per nome Livia, che conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione del casale di Sant'Agnese a' 19 di gennaio del 1795 [19].

[19] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 394 a tergo al fol. 396 a tergo.*

FEUDATARI DI SANT' AGNESE

Anno 1412. GIOVANNI SANT' AGNESE
. (a)
.
.
.
1500. MARINO SANT' AGNESE
con
Maria de Mari

FERDINANDO SANT'AGNESE 1529. IPPOLITA SANT'AGNESE
con
Pietro Sellaroli

1552. GIOVAN CAMILLO SELLAROLI

1571. CARLO SELLAROLI

1607, FABRIZIO SELLAROLI

(a) *Ignorando noi quale grado di parentela avesse Giovanni Sant' Agnese con Marino Sant' Agnese, abbiamo stimato opportuno porre i puntini in luogo della lineetta verticale, con la quale, com' è noto, gli scrittori di cose araldiche usano indicare la discendenza immediata.*

Continuazione de' Feudatari di Sant' Agnese

Anno 1621. CAMILLA GRIFFO

|

1636. GIOVAN BATTISTA SELLAROLI
con
Giovanna Ventimiglia

|

1658. TOMMASO VENTIMIGLIA SELLAROLI
con
Margherita de Regina

|

1691. CARLO VENTIMIGLIA SELLAROLI 1°

|

1723. CESARE VENTIMIGLIA SELLAROLI

|

1752. CARLO VENTIMIGLIA SELLAROLI 2°

|

1781. LIVIA VENTIMIGLIA SELLAROLI
Ebbe nel regio cedolario l' ultima
intestazione del feudo di Sant' Agnese
a' 19 di gennaio del 1795.

SANTACROCE, CASALE DI CEPPALONI — Vol. I, a pag. 290.

SANTACROCE, CASALE DI VITULANO — Vedi in seguito quest' ultimo feudo.

SANTA LUCIA, CASALE DI SERINO — Vedi Serino.

SANTA MARIA A TORO (*Sancta Maria ad Thorum*).

Con diploma del 1° agosto 1467 il Re Ferrante I d'Aragona [1] accordava l'investitura della terra di Santa Maria a Toro e del casale di Sant' Angelo a Cupolo a Leonardo Moccia di Napoli, qual figliuolo primogenito di Troilo, già defunto [2]. Da Leonardo Moccia nacque Mariano, *nobile napoletano*, che da Re Ferdinando il Cattolico venne riconosciuto legittimo possessore de' medesimi feudi con privilegio sottoscritto a' 20 gennaio del 1508 [3]. Mariano Moccia nel 25 giugno del 1559 cedè, con il

---

[1] *Il medesimo Sovrano, trovandosi* in nostris felicibus castris apud Sanctam Mariam ad Thorum, *nel 26 dicembre del 1461 concedeva a questa Università di essere esente da' pagamenti fiscali ordinari ed estraordinarii, e le accordava altresì tutte le immunità e tutt' i privilegi che aveva la città di Montefusco. Nè qui vogliamo omettere le seguenti parole, che si leggono nel diploma di tale concessione:*

Considerantes immensa dapna et intollerabilia fere incomoda que fideles et dilecti nostri homines et singulares persone et universitas castri et terre Sancte Marie ad Thorum de provincia vallis beneventane ob fidelitatem nobis servandam subierunt eisdem tam ab inimicis nostris preteritis temporibus quam a nostris armigeris gerentibus hoc tempore quo moram in terram predictam cum nostro exercitu duximus illata *etc. — (Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Executoriale, *n.° 4 e prima n.° 25, dall' anno 1461 al 1464, fol. 94).*

[2] *Tale diploma si legge nel vol. 24 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era denominato* quinternione diversorum annorum 2°, *dal fol. 338 al fol. 340.*

[3] *Una copia legale di questo privilegio si trova nel fol. 103 del vol. 341 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Liber primus informationum Introy-

patto di retrovendita, a Scipione Gambacorta di Napoli *il dritto che gli competeva di ricomprare il Costello di Sonto Moria o Toro con il suo Cosole di Sant' Angelo a Cupolo da Giovan Luigi della Vipera di Benevento pel prezzo di ducati 3000* [4]. Il medesimo Mariano, in virtù del mentovato patto, vendè *liberamente* tali feudi a Berardino Moceia, Dottor di leggi; e su questa vendita venne conceduto l' assenso regio nel dì ultimo novembre del 1564 [5]. Di Bernardino Moceia, morto nel 3 luglio del 1570, fu figliuolo primogenito Mario, che nel 1571 soddisfece alla Regia Corte il rilevio pe' casali di Santa Mario a Toro e di Sant' Angelo a Cupolo, e per un territorio feudale posto *ne'* dintorni di Montesarchio [6]. Mario Moccia cedè i medesimi feudi a Maddalena Gentile in forza di assenso regio del 25 febbraio del 1573 [7]. Da Maddalena Gentile nacque Federico Sozj [8], che, qual primogenito, ereditò il feudo onde ragioniamo, e *ne* conseguì l' intestazione nel cedolario dell' anno 1592 [9]. Federico Sozj da Eleonora Memoli, sua consorte, ebbe una sola figliuola per nome Feliciana, alla quale ricaddero le terre di Santa Maria a Toro, Sant' Angelo

---

tuum pheudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1469 usque ad 1539.

[4] *Quinternione segnato ora col n.° 78, e primo col n.° 51, dol fol. 134 o tergo al fol. 138, e quinternione 81 (che per lo innonzi ero notato col n.° 54) dal fol. 5 al fol. 12.*

[5] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 91, che primo era segnoto col n.° 68, dal fol. 206 o tergo al fol. 212 a tergo. Vedi oltresì il quinterniane 87, che per lo innanzi ero nototo col n.° 64, fogli 38 e 41.*

[6] Primo spoglio di significatorie di rilevj dal 1509 al 1601 *fol. 417 o tergo, ove si cito il fol. 94 del* registro significatoriarum releviorum 18, *che al presente manca — Vedi inoltre il cedolario della provincio di Principato Ultro che incomincia dall' anno 1639, nello relozione del Rozionale, fol. 229.*

[7] *Si legge tale ossenso nel quinternione 103, e primo n.° 86, dol fol. 110 al fol. 116 a tergo.*

[8] *Dello famiglio Sozj abbiamo diffusamente rogionato nell' istoria del feudo di San-Nicolamanfredi, a pog. 249 e seg. di questo val.*

[9] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincio doll' anno 1639, fol. 69 o tergo, ove si cito l' altro cedolario dol 1592 al 1594 fol. 254. Vedi altresì il fol. 464 dal vol. 292 de' rilevi, che per lo innonzi era intitolato* Libro VI di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1553 al 1561.

a Cupolo e Poppano, e nel 1592 pagò al Fisco il rilevio in virtù di una *significatoria* spedita dalla Regia Camera della Sommaria agli 11 di maggio dell'anno medesimo [10]. « Nel 1602 fu fatta vendita sub hasta S. R. « C. di detta Terra di Santa Maria a Toro, e suoi Casali di S. Angelo a « Cupolo, e le Pastene ad istanza de' creditori di detta quondam Felicia« na de Solijs, e di Federico suo padre per ducati 8260 a beneficio di « Mario Latino della città di Benevento, il quale fece cotal compra non « già per se, nè per Giovanni Antonio suo figlio, ma per i figli di esso « Giovanni Antonio nascituri dal matrimonio che detto Giovanni Anto« nio contrasse con Dianora d'Ancora in forza de' capitoli matrimoniali « stipulati a 26 agosto 1598 per Notar Giovan Giacomo Benincasa. Il re« gio assenso a detta vendita era stato impetrato per verbum fiat; in vi« sta del quale poi dal detto Sacro Regio Consiglio era stato fatto il ri« partimento a detti creditori con assenso; e intanto quello non fu spe« dito in forma privilegii, nè registrato nei regii quinternioni a causa « della lite che si suscitò per li due Casali di S. Angelo a Cupolo, e Le « Pastene compresi in detta vendita, e non ricevuti nel possesso, per « aversili usurpati la Città, ed Arcivescovo di Benevento [11] ».

I mentovati Giovanni Antonio Latino ed Eleonora d'Ancora generarono Giovan Tommaso e Francesco. Giovan Tommaso, che divenne Barone di Santa Maria a Toro, morì in settembre del 1656 senza lasciar discendenti, talchè Francesco, suo fratello, ereditò tale feudo, e soddisfece alla Regia Corte il rilevio nell'anno 1658 [12]. Francesco Latino man-

---

[10] *Questa* significatoria *è troscritta nel registro* significatoriarum relevîorum *n.° 30, dall'anno 1591 al 1593, dal fol. 87 al fol. 88 a tergo.*

[11] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 397 ed a tergo.*

[12] *Fol. 397 a tergo del menzionato cedolario, ove si cita il fol. 165 a tergo del registro* significatoriarum relevîorum 65, *che al presente manca — Dal fol. 751 al fol. 766 del vol. 299 de' rilevi, che prima era intitolato* Liber 13 originalium relevîorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1648 ad 1656, *si legge* l'Informatione, e liquidatione dell'intrate feudali della Terra di S. Maria a Toro presa nell'anno 1666 del relevio di Francesco Latino per morte di Giovan Tommaso suo fratello seguita nel mese di settembre 1656.

cò a' vivi in Benevento il 19 settembre del 1669 [13], e con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 18 di settembre del 1670 fu dichiarato erede de' suoi beni il figliuolo Mario, 2° di tal nome [14]. Nè ometteremo di aggiugnere che la tutela di quest' ultimo venne allora affidata a Dario Rossi ed a Carlo Latino, Monaco di Santa Maria di Montevergine, i quali pagarono al Fisco il rilevio sul feudo in esame a' 23 di ottobre del 1670 [15]. A Mario Latino 2°, morto in Napoli il 21 marzo 1732, in virtù di decreto di preambolo della medesima Gran Corte del 24 marzo 1733 succedè nel castello di Santa Maria a Toro il figliuolo primogenito Luigi, Dottor di leggi, il quale consegui nel regio cedolario l' intestazione del predetto feudo a' 20 di dicembre del 1753 [16]. Da Luigi Latino e da Orsola Tricarlenio nacque Vincenzo, che venne dichiarato erede de' beni feudali del padre, morto in Napoli il 26 agosto 1756 [17], in virtù di decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 22 settembre dell' anno medesimo [18]. Vincenzo Latino nel 12 giugno del 1762 impalmò Marianna Granata figliuola di Giuseppe, Patrizio di Capua [19], e con lei generò Luigi, 2° di tal nome [20]. Il mede-

---

[13] *Cottedrole di Benevento, lib. de' morti — Tale fede si può altresì leggere nel fol. 623 del vol. 302 de' rilevi, il quale per lo innanzi era denominato* Liber 16 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1667 ad 1669.

[14] *Questo decreto si trova nel fol. 624 del citato vol. 302 de' rilevi.*

[15] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 72, dall' anno 1657 al 1671, dal fol. 213 a tergo al fol. 214 a tergo.*

[16] *Gli atti di tole intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principoto Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 396 a tergo al fol. 405 a tergo.*

[17] *Parrocchia di S. Liborio, lib. de' morti.*

[18] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 482 a tergo al fol. 484.*

[19] *Parrocchia di S. Giovanni de' Nobili Uomini della città di Capua.*

[20] *Di Vincenzo Latino e Morianna Granata fu altresì figliuola Moria Irene, che andò in isposa al Morchese Luigi Parisio, nobile di Cosenza; e da tali coniugi nacque l' attuale Marchese Solvatore Porisio Perrotti. Questi con Giustiniona Mosti, Dama di Benevento, ho procreato Francesco, che nel 1869 venne nominato Cav. di giustizia dell' Ordine Gerosolimitano, e fra gli altri quarti provò la nobiltà generosa della mentovata Maria Irene Latino, Patrizia di Benevento.*

simo Vincenzo morì nel 23 gingno del 1778, e con decreto di preambolo dalla predetta Gran Corte emanato a' 9 di settembre di quell' anno venne riconosciuto erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Luigi 2°, che conseguì nel regio cedolario l' ultima intestazione della terra di Santa Maria a Toro nel 29 settembre del 1779 [21].

[21] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 175 a tergo al fol. 177.*

FEUDATARI DI SANTA MARIA A TORO

TROILO MOCCIA

Anno 1467. LEONARDO MOCCIA

1508. MARIANO MOCCIA

1564. BERNARDINO MOCCIA

1570. MARIO MOCCIA

1573. MADDALENA GENTILE
con
Marcangelo Sozj

1592. FEDERICO SOZJ

FELICIANA SOZJ
con
Luigi Memoli

Continuazione de' Feudatari di Santa Maria a Toro

Anno 1602. MARIO LATINO 1°

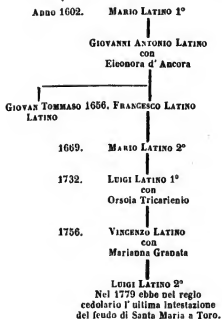
GIOVANNI ANTONIO LATINO
con
Eleonora d' Ancora

GIOVAN TOMMASO LATINO — 1656. FRANCESCO LATINO

1669. MARIO LATINO 2°

1732. LUIGI LATINO 1°
con
Orsola Tricarienio

1756. VINCENZO LATINO
con
Marianna Granata

LUIGI LATINO 2°
Nel 1779 ebbe nel regio
cedolario l' ultima intestazione
del feudo di Santa Maria a Toro.

SANTAMARIA IN ELICE, casale di Calitri — Vol. I, a pag. 121 e 130.

SANTA-MARIAINGRISONE (*Sancta Maria in Grisone*).

Ludovico Artus, Conte di Santagata e Monteodorisio, donò in suffeudo e col regio assenso il casale di Santa Maria Ingrisone a Niccolò de Montefuscolo, dottore in legge ed avo paterno di Guarinello, e si riserbò una vigna feudale, posta nella medesima terra. Carlo Artus, figliuolo del detto Conte, vendè tale vigna al Conte di Avellino Giacomo Niccolò Filangieri, cugino di Matteo [1]. Questi dette la predetta vigna ad Algiasio de Montefuscolo figlio di Guarino o Guarinello, testè mentovato, con l' istrumento del 6 maggio del 1427; e con l' altro istrumento stipulato a' 13 di maggio del 1432 il medesimo Filangieri cedè al Montefuscolo tutt' i dritti che pretendeva sul feudo di Santa Maria Ingrisone [2]. Al menzionato Algiasio de Montefuscolo, che si denominò altresì Mazzeo e de Macris [3], il Re Alfonso I d' Aragona accordò l' investitura de' castelli di Santa Maria Ingrisone col feudo detto Corte Dopnica, Santa Maria a Vico ovvero Ginestra e Castelmuzzo [4] a' 16 di novembre del 1451. E piacque al Re Ferrante I d' Aragona di confermare a pro del surriferito Algiasio de Macris il possesso de' medesimi feudi mediante un altro diploma spe-

---

[1] *Vedi l' istoria della famiglia Filangieri, vol. II, a pag. 353.*

[2] *Su questi due istrumenti nel 13 gennaio del 1476 fu conceduta l' assensa regio, che si legge nel vol. de' privilegi della Regia Camera della Sommaria segnato col n.° 15, e per lo innanzi col n.° XXXXII, dall' anno 1473 al 1477, dal fol. 110 al fol. 112.*

[3] *Di questa prosapia scrive Ferrante della Marra, Duca della Guardia,* Discorsi delle famiglie imparentate colla Casa della Marra *pag. 204 e seg.; e con più accuratezza Carlo de Lellis ne'* Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, *parte terza, pag. 226 e seg.*

[4] *Di questi feudi abbiamo ragionato nel vol. I pag. 259 e nel vol. II a pag. 12 — Qui vogliamo aggiugnere che Giulia de Macris assegnò la terra di Castelmuzza a Caterina della Marra, sua matrigna e germana di Francesco, in cambio della dote di lei. In tal guisa Castelmuzza passò nella famiglia della Marra — Vedi la citata opera del Duca della Guardia a pag. 205.*

dito dal Castelnuovo di Napoli il 26 di settembre del 1465 [5]. Algiasio de Maeris con sua moglie Angelica d'Aquino generò Leone, ch' ebbe una sola figliuola per nome Giulia, consorte di Roberto de Ruggiero della città di Sessa [6]; ed il medesimo Algiasio, passato a seconde nozze con Maddalena Minutolo, procreò altri tre figliuoli, denominati Antonio, Guarino 2° e Giovan Battista. Ad Algiasio de Maeris succedè nel feudo onde ragioniamo il figliuolo primogenito Leone, ed a costui Giulia, sua figlia. Contro quest' ultima sostenne una lite la menzionata Maddalena Minutolo, figliuola di Nanaolo di Napoli, intorno alla restituzione della sua dote, per la quale chiese al Sacro Regio Consiglio l'*assistenza sopra tutti i beni rimasti nell' eredità dei quondam Algiasio e Leone de Maeris, e specialmente sopra i feudi di Santa Maria Ingrisone, Ginestra e Castelmuzzo*. Nel medesimo Tribunale furono altresì citati Catterinella

---

[5] *Una copia legale de' citati due diplomi del 1451 e 1465 si trova nel vol. 91 delle intestazioni feudali, n.° 351, dal fol. 20 al fol. 24 a tergo. Vedi altresì il vol. 124 de' processi della Regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 1164, fol. 67 e segg.*

[6] *Intorno a questa famiglia de Ruggiero di Sessa abbiamo riportato molte notizie nell' istoria del feudo di Ginestra della Montagna, vol. II, a pag. 12. E qui non ometteremo di riferire che i Ruggiero (come afferma altresì il citato de Lellis) ereditarono da' Maeris il juspatronato di S. Paolino, posto nel territorio di Montefusco in Diocesi di Benevento. Tale diritto pervenne poscia alla famiglia Tufini, alla quale succedè Catterina Sanbarbata, consorte di Claudio Villani. Essendo morta quest' ultima, a cura di Geronimo Villani, figliuola di lei, si formò nel 1698 l' inventario dal notaio Giovanni Andrea Spino di Napoli, e, tra gli altri beni, si notò ivi* il juspatronato per la nomina dell' Abbate della Chiesa Parrocchiale di S. Paolino. *E vogliamo aggiugnere che nel predetto inventorio si fa benanche menzione di un altro dritto* patronato, della medesima origine, per la presentazione dell' Abbate della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola della stessa Diocesi di Benevento — *Dal mentovato Geronimo Villani nacque Claudio, 2° di tal nome, e Catterina, che andò in isposa a Niccolo Blanco. Claudio 2° trapassò senza discendenti, talchè il predetto juspatronato ricadde al nipote Francesco Blanco figliuolo di Catterina Villani, testè riferito. L' ultima nomina al detto beneficio fu fatta nel 1859 da' Blanco Marchesi di S. Giovanni del Celsito, de' quali ragioneremo diffusamente nell' istoria di questo feudo, posta nella provincia di Principato Citra. Da ultimo diremo che le scritture intorno a tale juspatronato si serbano nell' archivio della Curia Arcivescovile di Benevento.*

della Morra [7], Antonio, Giovan Battista e Guarino de Macris. I litiganti, con l'istrumento stipulato nel 22 marzo 1491 dal notaio Niccola Ambrogio Casanova di Napoli e convalidato da assenso regio del 4 marzo 1498, vennero ad una convenzione, in forza della quale Giulia de Macris cedè a Maddalena Minutolo la terra di Santa Maria Ingrisone col feudo di Corte Dopnica [8]. E qui non vogliamo omettere di riportare le parole seguenti, che si leggono nel citato istrumento: *In nostri presentia personaliter constitutis Magnifica Domina Magdalena Minutolo de Neapoli muliere vidua relicta quondam Magnifici Domini Algeasii de Macceo de Montefuscula dicti de Macris jure romano vivente ut dixit agente ad infrascripta omnia pro se ejusque heredibus et successoribus ex uno parte. Et Magnifica Domina Julia de Moezeo de dicta terra Montisfusculi dicta de Macris filia primogenita legitima et naturali ac herede Magnifici quondam domini Leonis de Macceo dicti de Macris de eadem terra Montisfusculi filii primogenti ac heredis dicti quondam domini Algeasii* etc.

Maddalena Minutolo mancata a' vivi nell'aprile del 1516, la Regia Camera della Sommaria nel 18 maggio del 1517 spedì una *significatoria* contro Antonio de Macris, figliuolo primogenito di essa Maddalena, pel pagamento del rilevio sul casale di Santa Maria Ingrisone e sul feudo di Corte Dopnica [9]. Ad Antonio de Macris succedè nella terra onde ragioniamo il figliuolo Algiasio, 2° di tal nome, siccome si desume dal fol. 291 del primo repertorio de' quinternioni di Principato Citra ed Ultra. Eccone le parole: « Nel 1541 Algiasio de Macris de Montefuscolo s'Investì per

---

[7] *Seconda moglie di Algiasio de Macris.*

[8] *L'istrumento ed il regio assenso, testè riferiti, si trovano ne' fogli 216 e 221 del vol. 287 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539.

[9] *Una copia di tale* significatoria *si può leggere nel fol. 231 del citato vol. 297 de' rilevi. Vogliamo aggiugnere che nel fol. 305 del vol. 311 de' rilevi, il quale prima era denominato* Liber primus informationum introituum feudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1469 usque ad 1539, *si notano l'* Intrate feudali del Casale di Santa Maria Ingrisone, e dello feudo le Curte Donnuche dell' anno 1516, nel quale tempo morse la Magnifica Maddalena madre del Magnifico Antonio de Macris.

« morte di Antonio suo padre [10] del Casale di Santa Maria Ingrisonis con « lu feudo di Corledoghica in Principato Ultra cum ejus hominibus vaxal- « lis etc. prout dictus quondam ejus pater tenuit, et possedit. In quinter nio- « ne investiturarum 3° fol. 60 ». [11] Poscia il medesimo casale per ducati 7400 fu venduto a Giovan Battista Conte di Napoli da « Francesco Arcuc- « cio figlio ed erede della quondam Magnifica Porzia de Macris quale « tiene per successore la Magnifica Isabella de Macris sua zia, et sorella « di detta Magnifica Porzia sua madre ». E non trasanderemo di riferire che su tale vendita venne conceduto l'assenso regio dal Conte de Miranda, Vicerè di Napoli, a' 31 di novembre del 1589 [12]. Di Giovan Battista Conte fu figliuolo primogenito Mario, che con l'istrumento rogato dal notaio Vincenzo Alfano di Napoli cedè la terra di Santa Maria Ingrisone a Carlo Longo, Dottor di leggi, pel prezzo di ducati 7200. E vogliamo aggiungere che su tale vendita fu conceduto l'assenso regio a' 13 di maggio del 1605 [13] — Carlo Longo morì nell'anno 1629, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 19 novembre del 1630 venne dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Andrea [14], che soddisfece alla Corte il rilevio sul feudo in esame [15]. La tutela del predetto Andrea e di Francesco Maria, suo fratello, fu allora da quel Tribunale affidata a Vittoria Caprilia, loro madre. Andrea Longo, col consenso di Francesco Maria, suo fratello, e di Porzia, sua sorella e moglie di Francesco Mele, vendè per ducati 10400 la terra di Santa Maria Ingrisone a Pietro Venato del Sedile di Porto della città di Napoli, Cav. di S. Giacomo de Spata; e tale vendita venne convalidata dal Duca d'Alba, Vicerè

---

[10] *Carlo de Lellis nel menzionato discorso intorno alla famiglia Macris vuole che Algiasio 2° de Macris sia stato figlio di Guarino 2°, e questi fratello di Antonio.*

[11] *Siffatto quinternione al presente manca.*

[12] *Il citato assenso è trascritto nel quinternione 123, che per lo innanzi era segnato col n.° 8, dal fol. 92 a tergo al fol. 96.*

[13] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 111, che prima era notato col n.° 32, dal fol. 103 a tergo al fol. 110.*

[14] *Una copia di questo decreto si trova nel fol. 836 del vol. 296 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Liber 10 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1619 ad 1629.

[15] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 44, fol. 189 — Si nota qui che il mentovato Carlo Longo mancò a' vivi il 10 agosto del 1617.*

dum tenet et possidet dicto Comitatus titula nobilitandam insigniendamque decrevimus. Tenore igitur presentium ex certa nostra scientia regiaque auctoritate nostra deliberote, et consulto, ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilii accedente deliberatione prefatum Magnificum Petrum Venatum Comitem Sancte Marie in Grisone ejusque heredes, et successores Comites dicte Terre facimus, constituimus, creamus, et perpetuo reputamus, etc.

Pietro Venato, 1° Conte di Santa Maria Ingrisone, mancò a' vivi in Napoli il 9 maggio del 1640 [18], e dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo furono dichiarati eredi de' suoi beni Carlo e Paolo, procreati con la prima moglie, ed Ettore e Domenico, ch' egli ebbe dalla seconda consorte Giovanna Pignatelli [19]. Al mentovato Carlo, qual primogenito, ricadde il contado in esame, sul quale pagò egli il rilevio alla Regia Camera della Sommaria in virtù di una *significatoria* del 17 di aprile del 1641 [20]. Di Carlo Venato, morto nel castello di Santa Maria Ingrisone il 24 settembre del 1653 [21], fu figliuolo primogenito Francesco, pel quale Camilla Pignatello ed il Duca di San Teodoru Geronimo Venato, suoi tutori, soddisfecero al Fisco il rilevio delle terre di Santa Maria Ingrisone e Torre di Pagliara in forza di un' altra *significatoria* speditagli dalla Regia Camera della Sommaria a' 13 di marzo del 1655 [22]. France-

---

[18] *Le spoglie mortali di lui vennero riposte nella Chiesa di Santa Maria della Nuova di Napoli, siccome si desume dalla fede di morte, estratta dalla Porrocchia de' Vergini e da noi letta nel fol. 746 del vol. 297 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 11 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1630 ad 1640.

[19] *Una copia di tale decreto si trova nel citato vol. 297 de' rilevi fol. 745.*

[20] *Registro* significatoriarum releviorum n.° 57, *dall' anno 1609 al 1642, dal fol. 113 al fol. 114.*

[21] *Questa fede di morte, rilasciata dal Parroco di Santa Maria Ingrisone, si trova nel fol. 890 del vol. 299 de' rilevi, il quale prima era denominato* Liber 13 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1648 ad 1656.

[22] *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 621 a tergo, ove si cita il fol. 59 del registro* significatoriarum releviorum 64, *che al presente manca. Nulladimeno nel citato vol. 299 de' rilevi fol. 885 e segg. si leggono gli atti del* Rilevio dell' Illustre D. Camilla Pignatelli come madre e tutrice di D. Francesco Venato per morte di D. Carlo suo padre seguita a' 24 settembre 1653

Venato, essendo vedova di Fabrizio Dentice del Sedile di Nilo della città di Napoli, donò la terra di Santa Maria Ingrisone col titolo di Conte a Carlo Dentice, figliuolo primogenito di lei, in virtù dell' istrumento stipulato nel casale di Mugnano di Capodimonte il dì 11 aprile 1703 dal notaio Domenico d' Alterio di Napoli [26]. Nè trasanderemo di riferire che il medesimo Carlo, morta sua madre in ottobre del 1705, conseguì nel cedolario l' intestazione del predetto feudo a' 13 di luglio del 1706 [27]. Carlo Dentice venne rapito a' vivi nel castello di Accadia il 19 settembre del 1720, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 30 luglio del 1721 fu dichiarato erede de' suoi beni il suo figliuolo primogenito Fabrizio 2°, ch' ebbe nel cedolario l' intestazione della terra di Santa Maria Ingrisone col titolo di Conte a' 29 di novembre del 1724 [28]. De' discendenti dal surriferito Fabrizio 2° [29] abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Accadia [30], ed ivi rimandiamo i nostri lettori.

Nulladimeno qui non ometteremo di far motto di un ramo dell' illustre famiglia Dentice de' Conti di Santa Maria Ingrisone.

De' menzionati Fabrizio Dentice, Cav. di Calatrava, e Luisa Venato, Contessa di Santa Maria Ingrisone, furono altresì figliuoli Lelio e Francesco, che sortirono i natali nel casale di Mugnano di Capodimonte, il primo nel 3 marzo del 1667 [31], ed il secondo agli 8 di agosto del 1668 [32]. E vogliamo aggiugnere che con l' istrumento del 4 marzo 1687

---

al fol. 525, e l' altro vol. 521 de' medesimi rilevi, il quale prima era denominato Liber 11 informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1679 ad 1699, *dal fol. 481 al fol. 492.*

[26] *Menzionato cedolario, fol. 492 a tergo.*

[27] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel citato cedolario dal fol. 492 a tergo al fol. 495.*

[28] *Mentovato cedolario, dal fol. 467 a tergo al fol. 469.*

[29] *Egli nacque nel castello di Accadia il 10 agosto del 1701; siccome si desume dalla fede di nascita, che si può leggere nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. II delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo, fol. 57.*

[30] *Vol. I, a pag. 13 e segg.*

[31] *Tale fede si serba nel citato archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. I delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo, fol. 87.*

[32] *Parrocchia di S. Biagio del citato casale, lib. V de' battezzati, fol. 5.*

per gli atti del notaio Marco Antonio Sirleto di Napoli i medesimi Lelio e Francesco furono *dal padre emancipati affinchè potessero dare il voto nel loro Sedile di Nilo* [33] — Francesco Dentice impalmò la nobile Anna Maria Campione, e da lei ebbe i seguenti figliuoli: Antonio, nato nel predetto casale di Mugnano il 21 gennaio del 1703 [34]; Feliciana, che andò in isposa a Marcantonio Garofalo, Duca di Postiglione [35]; Salvatore, che nacque in Mugnano il 12 aprile del 1705 [36]; e Geronimo, ch'ebbe altresì il nascimento nel casale di Mugnano a' 13 di novembre del 1706 [37]. Da ultimo avvertiamo i nostri lettori che, dopo l'elenco de' feudatari di Santa Maria Ingrisone, riporteremo l'albero genealogico de' discendenti da Antonio Dentice, testè riferito.

[33] *Un sunto di questo istrumento si trova nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. I delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo, fol. 40.*

[34] *Menzionato archivio, vol. II delle medesime fedi di battesimo, fol. 52.*

[35] *Vedi l' istoria del feudo di Bonito, vol. I, a pag. 409.*

[36] *Citato vol. II delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo, fol. 54.*

[37] *Ivi, fol. 56.*

FEUDATARI DI SANTA MARIA INGRISONE

Continuazione de' Feudatari di Santa Maria Ingrisone

(a) Per mancanza di spazio siamo costretti qui aggiugnere che il predetto Gennaro Maria ebbe quest' altri figliuoli : Pasquale , morto ; Maria Carolina e Marianna , Monache nel Collegio di Nola ; Maria Teresa e Maria Maddalena , morte nubili ; e Maria Alfonsa , consorte del Cav. Gabriele Minervini.

(b) Suoi figli Luigi , Michele , Pietro Paolo , Giovanna , morta , Lucia e Gaspare.

(c) Generò Gennaro , trapassato , Roberto , Edoardo , Filippo , Cristina ed Amalia.

SANT' ANDREA (*Sanctus Andreas*).

La maggior parte delle rendite del feudo di Sant' Andrea , casale di Conza , possedevasi dalla Mensa Arcivescovile di quella città fin da tempo remotissimo ; imperocchè da un diploma dell' anno 1161 emerge che Gionata de Bilbano , Conte di Conza , donava tale feudo alla Mensa medesima [1]. Quest' ultima nel 1774 pagava alla Regia Corte il *quindemia* per le terre di Sant' Andrea e di Santa Menna , e ne otteneva l' intestazione nel cedolario a' 2 dicembre del 1780 [2]. E vogliamo notare che il Comune di Conza sostenne una lite contro l' Arcivescovo di quella Diocesi « intorno alla fida su' territorii appadronati , all' esazione della de« cima sul grano , granodindia , legumi ed altri generi , e circa al di« chiararsi pubbliche le acque del torrente denominato Arca , quelle de« nominate della Forma , l' acqua del Fonte a S. Simone , l' acqua della « pubblica Fontana , e finalmente l' acqua del Sambuco ». Dalla Commissione feudale nel 25 novembre del 1809 fu all' uopo emanata una sentenza , che si legge nel Bollettino delle decisioni di quel Tribunale del medesimo anno , n.° 11 , a pag. 487. I documenti [3] che i litiganti allora esibirono, si trovano ne' volumi 526 e 527 della predetta Commissione dal n.° 3018 al n.° 3021.

I Conti di Conza ebbero la *giurisdizione criminale* sul feudo onde ragioniamo. Nè trasanderemo di avvertire che nell' istoria del feudo di Conza [4] abbiamo altresì ragionato di quei Conti che esercitarono tale giu-

---

[1] *Il mentovato diploma , pubblicato dall' Ughelli nell'* Italia Sacra *art. Arcivescovi di Conza , ed altri documenti intorno al feudo di Sant' Andrea si leggono nel vol. 473 de' processi della Commissione feudale n.i 2770 e 2771. Vedi altresì i processi della predetta Commissione , i quali verranno in seguito citati.*

[2] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767 , dal fol. 213 al fol. 220 a tergo.*

[3] *In molti di questi documenti sono altresì delle notizie intorno alla città di Conza.*

[4] *Vol. I , a pag. 404 e segg.*

risdizione, a cominciare da Luigi Gesualdo 2°, vivente nell'anno 1458, sino a Giovan Battista Ludovisio, Principe di Piombino, Principe di Venosa e Conte di Conza. Quest'ultimo, per l'intermedia persona di Bernardo Cappello, vendè al Marchese di Calitri Carlo Mirelli *la giurisdizione delle prime e seconde cause criminali e miste della Terra di Sant'Andrea della provincia di Principato Ultro* [5], *e della Terra di Santa Menna, alias Santo Menao della provincia di Principato Citra*. Questa vendita fu convalidata dal Re Carlo II di Spagna con diploma del 20 giugno 1667, ch'ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 31 di ottobre dell'anno medesimo [6]. De' discendenti da Carlo Mirelli abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Calitri [7], ed ivi rimandiamo i nostri lettori. Qui aggiungeremo che tale illustre prosapia fregiavasi altresì del titolo di Duca di Sant'Andrea, siccome si nota nel fol. 2 del Registro delle famiglie de' cavalieri di Malta di giustizia riconosciute dal tribunale conservatore della nobiltà del regno [8]. Eccone le parole: *D. Francesco Mirelli Principe di Teora, D. Pasquale Duca di S. Andrea ramo cadetto della Casa di detto Principe, Tenente Colonnello D. Nicola, e D. Gianantonio figlio di esso D. Nicola.*

---

[5] *Nel vol. 545 de' rilevi n.° 2 fol. 23 si legge*: Carlo Mirella Marchese di Calitri possiede nella terra di S. Andrea la giurisdizione criminale atteso la civile e mista è di Monsignor Arcivescovo della città di Conza, la quale giurisdizione criminale insieme con quella della terra di Santa Menna si tiene affittata dal Dottor Fisico Carlo Soda.

[6] *Il diploma ed il regio-*exequatur, *testè riferiti, sono trascritti nel vol. 478 de' privilegi del Collaterale Consiglio, dall'anno 1677 al 1678, dal fol. 1 al fol. 21 a tergo.*

[7] *Vol. I, a pag. 129 e segg.*

[8] *Questo registro si serba nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. segnato col n.° 185.*

SANT' ANGELO A CANCELLO , casale di Montefusco — Vedi quest' ultimo feudo nel vol. III , a pag. 221 e segg.

SANT" ANGELO A CUPOLO — Vedi Santa Maria a Toro , a pag. 297 e segg. di questo vol.

SANT' ANGELO ALL' ESCA (*Sanctus Angelus ad escam*).

Possedevasi questo feudo do Gentile Senerchia , alla quale succedè Antonio Mazza di Salerno , figliuolo di lei. Quest' ultimo fu ribelle al Ro Ferrante I d' Aragona , che nel 23 dicembre del 1486 ordinava a Guglielmo de Vernais , Commissario regio , di portarsi nel *casale inhabitatum seu pheudum Sanctangelo allesche situm in pertinentiis fontane rose et cossani* , e di darne il possesso al Conte di Conza Luigi Gesualdo , suo Consigliere dilettissimo [1]. Non andò guari cho il medesimo Antonio Mazza riebbe tole feudo , che poscia ereditò Marcantonio Mazza , nipote di lui. Il medesimo Morcantonio vendè nel 1538 la terra di Sant' Angelo-all' esca a Giovanni Antonio Capece , e questi lo cedè nel seguente onno 1539 a Fobrizio Gesualdo , Conte di Conza. Di Fobrizio Gesuoldo , morto nel 14 giugno del 1545, fu figliuolo primogenito Luigi , 4° di tal nome, che nel dì ultimo settembre del 1546 ottenne dol Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo l' investitura del contado di Conza e di oltri feudi, fro'quali si notono le terre di Villamaina e di Santangelo oll' esca , che il padre suo acquistato aveva da Giovonni Antonio Capece nell' onno 1539 [2]. Do Luigi Gesualdo 4° [3] e da Isabella Ferrello nocque Fabrizio 2° , che , es-

---

[1] *Vol. 20 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria , fol. 13 a tergo.*

[2] *Una copia legale di tale investitura si trova nel val. 169 degli antichi processi della Regia Camera della Sommaria n.° 1627 dal fol. 13 al fol. 18 , e nel vol. 441 de' medesimi proeessi n.° 5111 fal. 11.*

[3] *Nell' anno 1577 egli soddisfece alla regia Corte il rilevio per le rendite feudali di molti juspatranati, fra' quali si notana quelli di* S. Angelo e S. Maria siti nella Terra di S. Angelo a l' esca — *Vedi l' istoria del feudo di Conza , vol. I , pag. 420 , nota 63.*

sendo il padre trapassato nel 17 moggio del 1584, ebbe simile investitura de' medesimi feudi e del Principato di Venosa con privilegio del primo aprile del 1591 [4]. E qui non trasanderemo di riportare alcune parole di tale privilegio, poichè dalle medesime si desumono i nomi di quei feudatari di Sant' Angeloall' esca de' quali abbiamo testè ragionato.

Nec non (Fabritius Gesualdo tenet) Sanctum Angelum allesca de provincia principatus ultra titulo emptionis factae per predictum quondam Spectabilem Fabritium (Gesualdo I) dicti quondam Loysii patrem mediante regio assensu in anno 1539 a Magnifico Joanne Antonio Capicio, qui illud casale Sancti Angeli mediante regio assensu in anno 1538 emerat a Magnifico Marco Antonio Maza, qui Marcus Antonius ex successione quondam Magnifici Antonii Maza ejus avi, et ipse Antonius ex successione quondam Gentilis de Senerchia ejus matris tenuerat, et possiderat.

Nell' istoria della città di Conza [5] abbiomo diffusamente discorso dei discendenti dal mentovato Fabrizio Gesualdo 2° sino a Giovan Battista Ludovisio, Principe di Piombino, Principe di Venosa e Conte di Conza. Quest' ultimo, per l' intermedia persona del Presidente della Regia Camera della Sommaria Giuseppe Canale, vendè il feudo in esome a Salvatore Torre pel prezzo di ducati 7300. L' istrumento di tale vendita venne stipulato nel 27 dicembre 1679 dal notaio Giuseppe Raguccio di Napoli, e fu approvato dal Marchese del Carpio, vicerè di queste contrade, a' 19 di giugno del 1685 [6]. E non ometteremo di aggiugnere che Salvatore Torre conseguì nel cedolario l'intestazione della terra di Sant' Angeloall' esca a' 13 di gennaio del 1693 [7]. Il medesimo Torre cedè tale feudo per ducati 14000 a Marcello Spinelli figlio di Fabrizio, Duca di Castelluccia, con l' istrumento rogato nel 6 settembre 1696 dal notaio Gio-

---

[4] *Si legge tale investitura nel quinternione 411, che prima era intitolato* quinternione investiturarum quinto, *dal 1570 al 1627, dal fol. 111 al fol. 120. Una copia legale del medesimo documento trovasi nel vol. 666 degli antichi processi della regia Camera della Sommaria, n.° 7004, fol. 8.*

[5] *Vol. 1, a pag. 422 e segg.*

[6] *Tale assenso regio è trascritto nel quinternione 247, che per lo innanzi era segnato col n.° 160, dal fol. 243 al fol. 260.*

[7] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 640 a tergo al fol. 645 a tergo.*

vanni Antonio de Blasio di Napoli, e convalidato da assenso regio del 15 novembre dell'anno predetto [8]. Marcello Spinelli trapassò nel castello di Bovalino il 2 ottobre del 1711 [9], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 20 dicembre del 1712 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il fratello Ottavio, ch' ebbe nel cedolario l' intestazione della terra di Sangeloall' esca a' 2 dicembre del 1718 [10]. Il menzionato Ottavio Spinelli, Duca di Castelluccia e Conte di Bovolino, mancò a' vivi nel 28 dicembre del 1743 senza legittimi successori ne' feudi, talchè quest' ultimi ricaddero al Fisco, e la Regia Camera della Sommaria vendè il feudo in esame a Luca Bruno di Foggia pel prezzo di ducati 38000. L' istrumento di questa vendita venne stipulato nel 14 febbraio 1753 da Giovanni Raoucci, notaio della Regia Corte, e fu approvato dal Re Carlo III con diploma sottoscritto in Napoli a' 2 di maggio dell' anno medesimo [11]. Luca Bruno moriva in Foggia il 2 luglio del 1760, e lasciava nel pianto i figliuoli per nome Niccola, Michele e Vincenzo. A Niccola, qual primogenito, spettò il feudo onde ragioniamo in forza di un decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 2 di giugno del 1761 [12]. Il medesimo Niccola donò tale feudo a Michele, suo

---

[8] *L' istrumento ed il regio assenso, testè citati, si trovano nel vol. 589 de' privilegi del Collaterale Consiglio, dall' anno 1696 al 1697, dal fol. 36 a tergo al fol. 58. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 12 al fol. 14 a tergo.*

[9] *Dalla fede di morte, che si può leggere nel fol. 332 a tergo del citato cedolario, si desume che il mentovato Marcello Spinelli contava allora* anni 51, ed era Cav. Napolitano, Chierico beneficiato, e fratello germano dell' Eccellentissimo D. Giuseppe Spinelli Conte di Quarata ed utile Signore della terra di Bovalino.

[10] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel predetto cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 332 a tergo al fol. 334.*

[11] *L' istrumento e l' assenso regio, testè citati, sono trascritti nel quinternione 372, che per lo innanzi era segnato col n.° 289, fol. 129.*

[12] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1752, fol. 580 a tergo.*

Al margine del fol. 434 a tergo di questo cedolario trovasi notamento preso a 28 maggio 1760, *dal quale si desume che*, avendo il Regio Fisco preteso di possedersi malamente il feudo di MILONE da Barone di Locossano, da' documenti esibiti risulta che questo feudo non si tiene dal detto

fratello secondogenito, con l' istrumento rogato dal notaio Carlo Antonio Ricca di Foggia nel 24 giugno del 1762 [13]. A Michele Bruno il Ferdinando IV con diploma del 24 aprile del 1780 concedè il titolo di Marchese di Sant' Angeloall' esca, e gli accordò altresì *la facoltà di trasferire detto titolo sopra altro feudo da acquistarsi da lui o da' suoi eredi e successori senza nuova Real concessione o beneplacito* [14]. Da ultimo diremo che il predetto Michele Bruno conseguì nel cedolario l' intestazione del titolo di Marchese di Sant' Angelo all' esca a' 29 di aprile del 1780 [15].

Barone, ma devesi computare tra i corpi feudali della terra di S. Angelo all' esca, avendo i Baroni di questa terra pagato alla Regia Corte il rilevio pel medesimo feudo di Milono.

[13] *Tale istrumento si legge nel quinternione 431, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum XV, *dal fol. 17 al fol. 30 a tergo.*

[14] *Il citato diploma si trova nel vol. 41 delle* Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Stato di Giovanni Acton.

[15] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, al margine del fol. 582.*

Continuazione de' Feudatari di Santangelo all' esca

ANNO 1679. SALVATORE TORRE

Fabrizio Spinelli
Duca di Castelluccia

- 1696. MARCELLO SPINELLI
- 1711. OTTAVIO SPINELLI
  Duca di Castelluccia
  Conte di Bovalino.
  Morì senza legittimi
  successori ne' feudi.

1753. LUCA BRUNO

- 1760. NICCOLA BRUNO
- MICHELE BRUNO
  Ebbe il titolo di
  Marchese di Santangelo
  all' esca nel dì 24 aprile
  del 1780.
- Vincenzo Bruno

SANT' ANGELO A SCALA (*Sanctus Angelus ad Scalam*).

Nell' istoria del feudo di Capriglia [1] abbiamo altresì ragionato de'feudatari di Santangelo a Scala, incominciando da Diomede Carafa, Conte di Maddaloni nel 1466, e venendo in sino ad un altro Diomede Carafa figliuolo di Giuseppe, morto nel 13 novembre del 1587 [2]. Quest'ultimo Diomede Carafa mancò a' vivi nell'anno 1614, e Luisa, sua figliuola, soddisfece alla regia Corte il rilevio sul feudo predetto in virtù di una *significatoria* speditale dalla Camera della Sommaria a' 26 di gennaio del 1618 [3]. Poscia ad istanza de' creditori del medesimo Diomede Carafa il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè terra di Santangelo a Scala al Regio Consigliere Pomponio Salvo pel prezzo di ducati 30300; e su tale vendita fu conceduto l' assenso regio a' 14 di aprile del 1615 [4]. Pomponio Salvo donò la terra onde ragioniamo a Giuseppe Salvo, *suo nipote ex filio primogenito, prossimo, immediato e legittimo successore ne' feudi*, con l'istrumento stipulato dal notaio Fulgenzio Gagliardo di Napoli nel 27 agosto del 1622 [5]. A Giuseppe Salvo ed a' suoi eredi e successori dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna venne accordato il titolo di Marchese di Santangelo a Scala con diploma sottoscritto in Madrid il 23 settembre del 1622, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 31 di ottobre dell' anno medesimo [6]. Al predetto Giuseppe, morto nel 18 agosto

---

[1] *Vol. I, a pag. 159 e segg.*

[2] *Vogliamo qui avvertire i nostri lettori che nell' istoria del feudo di Pietrastornina (vol. IV pag. 18 nota 9) abbiamo riportato due importanti documenti, de' quali non avevamo fatto parola nell' istoria della terra di Capriglia.*

[3] *Tale* significatoria *si legge nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 44 fol. 174 a tergo. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 564 a tergo.*

[4] *Menzionato cedolario, fol. 565, ove si cita il fol. 15 a tergo dal quinternione 54, che al presente manca. Il medesimo assenso regio non si è neanche rinvenuto ne' volumi de'privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio.*

[5] *Questo istrumento è trascritto nel quinternione 423, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum 7, *dal fol. 1 al fol. 5.*

[6] *Il diploma ed il regio-exequatur, testè riferiti, si leggono nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 2, dall' anno 1615*

del 1654, succedè nel feudo in esame il figliuolo primogenito Francesco, che soddisfece alla Regia Corte il rilevio nel 1655, e conseguì nel cedolario l'intestazione della terra di Santangelo all'esca col titolo di Marchese a' 14 di aprile del 1656 [7]. Francesco Salvo ed il fratello secondogenito Pomponio « acciò la loro famiglia non si fosse estiota senza « prole, rinunziarono in beneficio di D. Scipione Salvo loro fratello « quartogenito ed immediato successore (poichè D. Giovanni Salvo ter- « zogenito era Sacerdote) la detta Terra cum titulo et honore Marchio- « natus ». L'istrumento di tale donazione venne stipulato nella città di Napoli il 12 dicembre del 1686 dal notaio Ferdinando Falaoga [8], e fu approvato dalla Regia Camera della Sommaria con decreto del 24 aprile del 1687 [9]. Scipione Salvi mancò a' vivi nel castello di Santangelo all'esca il 25 marzo del 1730 [10], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 19 del seguente mese di aprile fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Giuseppe Maria 2°, ch' ebbe nel cedolario l' intestazione di quel feudo col titolo di Marchese a' 15 di luglio dell'anno medesimo [11]. Di Giuseppe Maria Salvi 2° fu figliuola primogenita Antonia, che, morto il padre nel 2 aprile del 1734, divenne Marchesa di Santangelo a Scala in forza del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 7 del medesimo mese di aprile [12]. Antonia Salvi, prima di professare i voti nel Monistero del-

---

al 1625, dal fol. 127 al fol. 130 a tergo — Un sunto del predetto diploma si trova nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, fol. 23 a tergo, ove si cita il fol. 20 del quinternione 73, che ora manca.

[7] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 247.*

[8] *Siffatto istrumento è trascritto nel quinternione 426, che prima era intitolato* quinternione refutationum 10, *dal fol. 197 a tergo al fol. 205.*

[9] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 562 al fol. 566.*

[10] *Questa fede di morte si legge nel cedolario della detta provincia che principia dall' anno 1696, fol. 678.*

[11] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario testè riferito, dal fol. 678 al fol. 679 a tergo.*

[12] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, fol. 416 a tergo.*

l'Egiziaca Maggiore della città di Napoli, rinunciò il Marchesato di Santangelo a Scala in beneficio di Gennaro Salvi, cugino di lei ed *immediato successore*, essendo figlio di Luigi, fratello secondogenito del predetto Giuseppe Maria 2°. L'istrumento di tale cessione fu rogato nel 25 gennaio 1753 dal notaio Pietro Cantilena di Napoli, e venne convalidato dall'assenso del Re Carlo III del dì 8 marzo dell'anno medesimo [13]. E vogliamo aggiugnere che il predetto Gennaro Salvi conseguì nel cedolario l'ultima intestazione della terra di Santangelo a Scala con il titolo di Marchese a' 10 di aprile del 1754 [14]. Da ultimo diremo che, dopo la morte del mentovato Salvi, l'Università di Santangelo all'esca divenne regia; siccome si desume da una domanda presentata da quel Municipio al Tribunale della Commissione feudale nell'anno 1810. Eccone le parole: « Il quondam possessore di questo Comune di S. Angelo « all'esca D. Gennaro Maria Salvi esigeva dallo stesso per dritto di zecca, portulania e forno ducati 90 annui. Questi derivavano da una « convenzione tra detto possessore e la Comune. Essendo divenuto Re« gio questo Comune, detti annui ducati si esigevano dagli Ammini« stratori della Camera Allodiale, ed indi dal Ricevitore de' Reali Dema« nj » etc. [15].

[13] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 371, che per lo innanzi era segnato col n.° 288, dal fol. 210 al fol. 213.*

[14] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincio dall' anno 1732, dal fol. 414 a tergo al fol. 417 a tergo.*

[15] *Vol. 528 de' processi della Commissione feudale; n.° 5022, fol. 1.*

FEUDATARI DI SANTANGELO A SCALA

Continuazione de' Feudatari di Santangelo a Scala

Anno 1615. POMPONIO SALVO
Regio Consigliere

N. Salvo

GIUSEPPE SALVO
Ebbe il titolo di Marchese
di Santangelo a Scala
nel 23 settembre del 1622

1654. FRANCESCO SALVO — Pomponio Salvo — SCIPIONE SALVO 1686. — Giovanni Salvo

(figli di Scipione Salvo:)

1730. GIUSEPPE M.ª SALVI 2° — Luigi Salvi

1734. ANTONIA SALVI (figlia di Giuseppe M.ª Salvi 2°)

1753. GENNARO SALVI (figlio di Luigi Salvi)

SANT' ANGELOLOMBARDI (*Sanctus Angelus De Lombardis*).

Grandi furon o le ricompense di stati che diede Carlo I d'Angiò ai più fedeli e più insigni seguaci suoi, dopo che tutto il Reguo di Napoli, o per forza o per spontanea dedizione, era ritornato in poter suo. A Giovanni Gagliardi donava quel Monarca i castelli di Montemiletto e di Sant' Angelolombardi con diploma del 6 gennaio del 1269 [1]; e nel giorno 26 del medesimo mese il mentovato Sovrano ordinava al Secreto di Principato Ultra di dare al Gagliardi il possesso di que' feudi [2]. E non trasanderemo di aggiugnere che nel dì 11 giugno del 1275 Carlo I d'Angiò scriveva al nobile Giovanni Galardo, milite, *Barone di Sant' Angelolombardi*, di non permettere che i vassalli del detto feudo molestassero una tal Sibilia [3]. Poscia la terra onde ragioniamo passò ne' Gianvilla o *Ianville*, che divennero Conti di Sant' Angelolombardi e Baroni di Nusco [4]; e di essi riporteremo i nomi nell' elenco de' feudatari. Amelio Gianvilla seguì il partito di Lodovico d' Angiò, talchè divenne egli ribelle del Re Carlo III di Durazzo, cui ricaddero i suoi feudi. Il contado di Sant' Angelolombardi fu dalla Regia Corte venduto nel 1413 a Giovannello Zurlo, Conte di Polenza [5]. A quest' ultimo succedè Salvatore Zurlo, che pel delitto di fellonia commesso contro la Regina Giovanna II, fu da costei privato del contado in esame [6]. Quella Sovrana con l' istrumento stipulato in Aversa il primo dicembre 1426 dal notaio Giacomo Ferrillo vendè al Gran Senescallo Sergianni Caracciolo, Duca di Venosa e Conte di Avellino, la città di Sant' Angelolombardi con i casali di Leo-

---

[1] *Tale diploma, ch' è nel registro angioino* Carolus I 1269 D *n.° 6 fol. 5, si è pubblicato nel vol. III a pag. 52.*

[2] *Registro angioino*, Carolus I 1269 B, *n.° 4, fol. 102 a tergo. Siffatto documento si è altresì pubblicato nel citato vol. III a pag. 53.*

[3] *Registro angioino segnato col n.° 22,* Carolus 1275 A, *fol. 130 a tergo.*

[4] *Carlo de Lellis*, Discorsi delle famiglie nobili, *parte I, nella famiglia Gianvilla, pag. 55, ove si citano i documenti dell' archivio di Regia Zecca.*

[5] *Citata opera del de Lellis pag. 42.*

[6] *Si desume da un documento, che si legge nel vol. 528 de' processi della Commissione feudale, n.° 3024, dal fol. 63 al fol. 66.*

ni e San-Bartolomeo, inabitato, e la terra di Andretta con i castelli disabitati di Monticchio e di Oppido, e col titolo di Conte della città di Sant' Angelolombardi e delle terre predette. Il medesimo Sergianni donò a Marino Caracciolo, suo germano, i feudi testè riferiti col titolo di Conte e la terra di Morra, che la Regina Giovanna II avevagli conceduto col privilegio del 7 settembre del 1426. Su tale donazione venne accordato l' assenso dalla mentovata Regina con diploma sottoscritto nel Castelcapuano di Napoli a' 10 dicembre del 1427. E qui vogliamo riportare alcune parole che si leggono in quel diploma [7]:

Civitatem Sancti Angeli de Lombardis [8] (tenet Sir Joannes Caracciolus)

---

[7] *Siffatto diploma era trascritto nel registro angioino* 1390 B *fol. 137, che andò disperso nella congiura di Marchia avvenuta nell' anno 1701; siccome si attesta dall' archivario di Regia Zecca nel fol. 172 del vol. 489 de' processi della Commissione feudale n.° 2836. Una copia legale del medesimo diploma si trova nel citato vol. dal fol. 155 al fol. 161.*

[8] *Con diploma spedito dal Castel Capuano di Napoli il 1° ottobre del 1432 la Regina Giovanna II confermò le grazie concedute alla città di Sant' Angelolombardi. Eccone le parole, che si leggono nel registro angioino 577* Johanna II 1423 *fol. 355, nel vol. 489 de' processi della Commissione feudale n.° 2836 fol. 50 a tergo, e nel vol. 528 de' medesimi processi n.° 3024 fol. 6 :*

Johanna Secnnda, etc. Universis et siogulis presentes lieteras inspecturis tam presentibus quam futuris.Coocessiones et gratias per nostros officiales plenaria potestate suffultos fidelibus nostris benigne concessas pleneque non solum confirmamus sed toties gratias alias concedimus et donamus eisdem.Sane mote devotis supplicationibus Uoiversitatis nostre et hominum Civitatis Sancti Angeli de Lombardis de provincia principatus Ultra serrss Montorij nostrorum fidelium dilectorum eisdem Uoiversitati et hominibus infrascriptas gratias iu iofrascriptis capitulis eis auctoritate nostra per Virum Magnificum Antoninm Deoticem de Neapoli militem Regni nostri Sicilie Marescallum Vicemgerentem nostrum prefate provincie ad infrascripta et nonnulla alia a oostra Maiestate plenariam potestatem habentem contentas et annotatas factis proprijs manu et sigillo dicti Vicemgerentis communitis iuxta teoorem licterarum clare memorie domini Regis ladislay Reverendi germaoi nostri quorum teoorem haberi volumus presentibus pro sufficieoter expressis quomodo quo usi sunt, ac si, et prout in possessione seu quasi ad presens existuot tenore presentium de certa nostra scientia specialique gratia coofirmamus ac nostre potestatis et auctoritatis presidio communimus, quorum quidem capituiorum dictarum gratiarum tenor per omnia talis est. In primis dicti homines ipsius Civitatis

cum Casali Leonum et Casali Sancti Bartholomei inhabitato, nec non *Terram Andrette cum terris sive oppidis dishabitatis videlicet Castro Monticchi et Castro Oppidi sitas et positus in provincia Principatus Ultra* etc. cum honore,

---

supplicant Reginalj Majestati quod ipsa civitas Sancti Angeli cum casalibus suis ex nunc in antea in perpetuum sit teneatur et censeatur de demanio dicte Reginalis Mayestatis. Item quud dicta Sacra Reginalis Maiestas concedat et ubservet ae observari faciat eis omnes franchitias et capitula que ab antiquo homines ipsi habuerunt et eis hactenus usi fueruut. Item quod quilibet ipsorum hominum furnum et molendinum in territorio suo francbum et liberum hedificare et fieri facere valeat secundum quod eis hactenus consuetum ab antiquo. Nec nun et supplicatur eis concedi per dictam Maiestatem dohanam fieri et exerceri ac teneri intus dictam Civitatem que alias tempore retrobacto erat extra civitatem eandem. Item quod quolibet die Sabbati euiuslibet septimane et post horam uune per totum diem domioicum sequentem quilibet emens et vendens in dicta Civitate quaseumque res et buna vendere et emere valeat francas exemplas et liberas secundum quod hactenus est consuetum. Item quod cabelle spectantes ad curiam nemini de dicta Civitate advene vendantur nec in commendam commictantur sed vendantur hominibus de dicta civitate volentibus illas emere, et in casu quo non reperirentur emptores in dicta civitate seu tenere volentes cabellas ipsas curia ipsa ponat ad exercendum cabellas ipsas quemcumque voluerit ex hominibus ejusdem civitatis. Item quod ipsa curia in territorio dicte civitatis et districtus unam defensam tantum habeat videlicet illa que est juxta sanctum vitum sicut antiquitus habuit et extitit usitatum. Item quod omnes plance et taberne existentes in dicta civitate et casalibus sint libere et exempte pront fuerunt tempore retro lapso. Item quod prefati homines Sancti Angeli et casalium sit franci in territorio Montichi videlicet in sumendis aquis herbis et lignis ac in passaglis sicut fuerunt hactenus consueti. Et similiter sint franci et exempti in territorio oppidi secundum antiquam consuetudinem prout premissa omnia continentur in privilegio clare memorie dicti domini regis ladislay. Nos Antonius dentice manu propria. Et in augmentum gratie amplioris vertentes nostre considerationis intuitum ad depressum et pauperem statum dicte Universitatis de alleviatione fiscalium functionum libenti et gratioso animo subvenire disponimus. Actendentes itaque fidelitatis constantiam dicte Universitatis nec non dampna varia realia et personalia, que Universitas et homines ipsi pro nostra fidelitate illibate servanda multipliciter supportarunt et in posterum substinere parati sunt, ex quibus eos propriis facultatibus diminutos nostro presidio et alleviatione fiscalium functionum dignos et benemeritos repu-

dignitate et titulo Comitatus civitatis Sancti Angeli et terrarum predictarum titulo quidem venditionis per Nostram Majestatem factam eidem Magno Senescallo de civitate et terris predictis cum eorum castris et aliis juribus supra-

---

tamns, Eisdem nniversitati et hominibus prefate civitatis Sancti Angeli de Lombardis unciam unam de carolenis argenti ponderis generalis de summa generalis subventionis seu collecte que esse ponitur unciarum septem de dictis carolenis et pondere nec non subsidii taxe doni oneris muneris et cujuscumque alterius collecte et fiscalis functionis et impositionis ordinarie vel extraordinarie cujuscumque vocabuli appellatione distinctarum per eosdem universitatem et homines dicte civitatis nobis et nostre curie debitarum et debendarum ac eis per nos et ipsam nostram curiam impositarum et imponendarum , Tenore presentium de certa nostra scientia propriique nostri motus instinctu liberalitate mera et gratia speciali a die scilicet primo proximo preteriti mensis septembris praesentis anni undecime Indictionis in antea in perpetuum remictimus et etiam relaxamus ipsos universitatem et homines dicte civitatis ad solutionem restantium unciarum sex pro qualibet collecta et fiscali functione a dicto primo die proximo preteriti mensis septembris in antea perpetuo reducentes Ita quod universitas et homines ipsi ad solutionem prefate uncie unius per nos eis de dicta summa pro qualibet collecta et fiscali functione perpetuo ut predicitur remisse nullo unquam tempore sed tantum ad solutionem restantium unciarum sex pro qualibet collecta et fiscali functione a dicto primo die prefati proximi preteriti mensis septembris in antea perpetuo teneantur nec aliter compelli valeant realiter vel personaliter aut aliter quovis modo. Quapropter Viro Magnifico Magno Camerario regni nostri Sicilie ejusque locumtenentibus et presidentibus camere nostre summarie nec non Vicemgerentibus Justitiariis Capitaneis thesaurariis Erariis Magistris camere commissariis ceterisque officialibus majoribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis ac officio et jurisdictione fungentibus eorumque locatenentibus ubilibet in toto regno nostro Sicilie et presertim in prefata provincia principatus ultra Serras Montorii prefataque civitate Sancti Angeli de Lombardis constitutis ad quos spectat et spectabit presentibus et futuris in mandatis quatenus forma presentium per eos et eorum quemlibet diligenter actenta prefatas omnes gratias et exemptionem collectarum ipsi et cuilibet eorum eisdem universitati et hominibus prefate civitatis Sancti Angeli observent inviolabiliter ac mandent et faciant ab aliis tenaciter et effectualiter observari Eosdem universitatem et homines prefate civitatis Sancti Angeli ad solutionem prefate uncie unius per nos eis de dicta summa unciarum septem pro qualibet collecta et fiscali functione perpetuo ut predicitur remisse nullo unquam tempore sed tantum

dictis pro pretio ducatorum 10000 etc. prout hec et alia in quodam instrumento publico exinde facto in castro nostro Averse per manus notarii Jacobi Ferrilli de Aversa publici notarii, et subscripto subscriptione Judicis Nicolai de Cervo de Aversa, et nonnullorum testium in opportuno numero subscriptionibus finaliter roborato, ut per dictum Magnum Senescallum in Nostra Curia originaliter producto et presentato sub anno Domini 1426 die primo mensis decembris quinte Indictionis plenius et seriosius continetur.

Di Marino Caracciolo, che dal Re Alfonso I d'Aragona otteneva l'investitura de' mentovati feudi [9], fu figliuolo primogenito Sergianni 2°,

---

ad solutionem prefatarum restantium unciarum sex pro qualibet collecta et fiscali functione a dicto die in antea perpetuo compellendo. Nec contrarium faciant sicut habent gratiam nostram caram. Quinymo statim in irritum revocent et annullent quicquid per eos aut eorum alium actentatum extitit seu actentari prorsus continget in posterum contra presentium seriem et tenorem legibus juribus constitutionibus regnique capitulis edictis rescriptis nec non commissionibus ordinationibus statutis privilegiis licteris cedulis mandatis et quibuscumque aliis facientibus in adversum et presertim diminutionem et defalcationem ac remissionem collectarum et fiscalium functionum fieri prohibentibus nec non cedula taxandis collectarum et aliarum fiscalium functionum, que annis singulis a curia nostra emanantur et quibuscumque aliis presentibus forte contrariis non obstantibus quoquomodo. Mandantes insuper earumdem tenore presentium de dicta certa nostra scientia archivariis archivarii nostri et aliis officialibus quibuscumque ad quos spectat et spectare poterit presentibus vel futuris quatenus ad omnem requisitionem universitatis et hominum predictorum aut eorum sindici seu alterius eorum partis prefatam unciam unam per nos eis de dicta summa pro qualibet collecta et fiscali functione perpetuo ut predicitur gratiose remissam in cedulario seu cedulariis aut quaternionibus nostre camere vigore presentium et absque aliis nostris aut alterius uniuscumque licteris et mandatis corrigant et emendent. Ita quod universitas et homines ipsi in prefatis unciis sex restantibus pro qualibet collecta et fiscali functione de cetero in perpetuum taxati reperiantur ibidem. Et contrarium non faciant sicut habent gratiam nostram caram et indignationem cupiunt evitare. In cujus rei testimonium etc. quas etc. ritu etc. Datum in castro nostro Capuano Neapolis per manus nostri predicte Johanne Regine anno Domini MCCCCXXXII die primo mensis octobris undecime indictionis. Regnorum nostrorum anno decimo nono. Angelillus. De mandato reginali oretenus facto Domino J. Cicinello etc.

[9] *Citato vol. 489 de' processi della Commissione feudale, n.° 2836, fol. 175 a tergo.*

da cui nacque Leonardo 1°. A quest' ultimo, ch' era *nipote ex filio primogenito quondam Marini Comitis Sancti Angeli*, il Re Ferrante I d' Aragona con diploma del 15 maggio 1467 accordava un' altra investitura della città di Sant' Angelolombardi col titolo di Conte, del castello di Morra, del casale di Leoni, delle terre disabitate di Monticchio e di Oppido, e della terra di Cerignola posta nella provincia di Capitanata [10]. Leonardo Caracciolo 1° [11] impalmò Diana Maria Cantelmo, e con lei generò Giovan Giacomo 1°, che nel 20 giugno del 1524 acquistò da Carlo de la Noy, Vicerè di Napoli, la *giurisdizione delle seconde cause civili, criminali e miste della città di Santangelo dei Lombardi, e di Morra, Cirignola* e di altre terre pel prezzo di ducati 6888 [12]. Il predetto Giovan Giacomo 1°, mancò a' vivi nel 17 aprile del 1541, e Leonardo 2°, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla Corte il rilevio pe' feudi di Sant' Angelolombardi, Andretta, Carbonara, Morra, Lioni e Cerignola in virtù di una *significatoria* della Regia Camera della Sommaria del 26 di maggio del 1542 [13]. Nè trasanderemo di aggiugnere che il medesimo Leonardo 2°, conseguì da Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, l' investitura di que' feudi con il privilegio sottoscritto nel dì ultimo maggio del 1544 [14]. Di Leo-

---

[10] *Una copia del menzionato diploma si serba nel vol. 515 de' processi della Commissione feudale, n.° 2961, fol. 147.*

[11] *Comperò egli da Antonio Piscicello una metà della terra di Andretta con l' istrumento stipulato nel 20 giugno 1483 dal notaio Ciro Santoro di Napoli, e convalidato da assenso regio del 20 marzo del 1489. Vedi il vol. 4 de' privilegi della Cancelleria Aragonese fol. 93.*

[12] *Quinternione 34, che per lo innanzi era segnato col n.° XXX, dal fol. 34 a tergo al fol. 45.*

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 584 a tergo, ove si cita il fol. 50 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 5°, *che al presente manca. Nel vol. poi 312 de' rilevi, che prima era intitolato* Liber 2 informationum introytuum phaeudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1539 ad 1547, *dal fol. 501 al fol. 518 si legge* l' Informatione dell' intrate feudali al Barone, et Signor Eccellente Leonardo Caracciolo per morte di Jovan Jacovo suo padre seguita nel mese di aprile 1541 per Cirignola, Carbonara, Morra, Liuni e S. Angelolombardo presa nell' anno 1543 et 1544, et anco per l' intrate di Andretta.

[14] *Menzionato cedolario, fol. 585, ove si cita il fol. 122 del* quinternio-

nardo Caracciolo 2° fu figliuolo primogenito Giovan Giacomo 2°, che divenne Conte di Sant' Angelolombardi, e nell'anno 1559 pagò al Fisco il rilevio su le terre testè mentovate [15]. Il medesimo Giovan Giacomo 2° trapassò nel 4 ottobre del 1576, e contro Carlo, suo figliuolo primogenito, la Regia Camera della Sommaria spedì una *significatoria* pel pagamento del rilevio della città di Sant' Angelolombardi e delle terre di Morra, Leoni, Andretta, Carbonara e Cerignola [16]. A Carlo Caracciolo, morto nel 7 gennaio del 1583, succedè nel contado di Sant' Angelolombardi, nella città di Nusco e ne' predetti feudi la figliuola primogenita per nome Catterina, che nell' anno 1584 soddisfece alla Regia Corte il richiesto rilevio [17]. Catterina Caracciolo andò in isposa ad Ettore Pigna-

---

ne Investiturarum 3°, *che ora manca. Vedi altresì il repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 286.*

[15] *Mentovati cedolaria e repertorio de' quinternioni. — Dal fol. 171 al fol. 560 del vol. 289 de' rilevi, il quale per lo innanzi era denominato* Libro III di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata 1551 al 1568, *si trova la* Lista d' intrale del Contado di S. Angelo Lombardo, Cerignola, Lioni, Morra, Andretta, e Carbonara con diversi assensi prestiti per detto stato. Anno 1558 — *E vogliamo aggiugnere che* l' Informatione dell' Intrate feudali della Terra di Liuni e S. Angelolombardo presa nell' anno 1560 *si trova dal fol. 700 al fol. 732 del vol. 313 de' rilevi, che prima era intitolato* Libro III d' Informazioni e liquidazioni degl' introiti feudali di Principato Ultra e Capitanata 1548 al 1568.

[16] *Surriferito cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 585 a tergo, ove si cita il fol. 135 del registro* significatoriarum releviorum 22, *che al presente manca — Dal fol. 64 al fol. 110 del vol. 294 de' rilevi, il quale prima era denominato* Libro VIII di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata 1572 al 1599, *si legge la* Relatione per la liquidatione del rilevio del Conte di S. Angelolombardo per Cirignola, Morra, Leoni, Andretta e Carbonara dell' anno 1576 — *Diremo altresì che l'* Informatione dell' Intrate feudali spettantino al Barone di S. Angelolombardo presa nell' anno 1579 *si nota dal fol. 416 al fol. 452 del vol. 314 de' rilevi, che per lo innanzi era intitolato* Liber 4 Informationum et liquidationum introytuum phaeudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1531 ad 1584.

[17] *Fol. 585 a tergo del citato cedolario — Gli atti del* Rilevio di D. Caterina Caracciolo per morte di D. Carlo suo padre seguita ai 7 gennaio 1583 per Cirignola, Civita S. Angelo, Carbonara, Morra, Andretta, Nusco a Lioni *si trovano dal fol. 188 al fol. 367 del vol. 305 de' rilevi, il quale*

telli, Duca di Monteleone, e con lei generò Anna. La medesima Catterina mancò all'amore de' suoi il 25 agosto del 1622 [18], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 26 agosto del 1623 fu dichiarato erede de' beni feudali di lei il nipote Francesco Maria Carafa, Conte di Sant' Angelolombardi e figliuolo di Anna Pignatelli, testè riferita [19]. Francesco Maria Carafa vendè a Landulfo d' Aquino, Dottor di leggi, le città di Nusco e Sant' Angelolombardi, e le terre di Leoni, Caribonara ed Andretta; e su tale vendita fu conceduto l' assenso dal Re Filippo IV di Spagna con diploma del 13 agosto del 1637 [20]. E qui vogliamo riportare le seguenti parole, che si leggono nella relazione del Razionale del regio cedolario [21]:

« Nell' anno 1636 ai 25 giugno fu prestito il Regio assenso alla spe-
« cial obligatione et ipoteca contratta da D. Landulfo d' Aquino in bene-
« ficio di Giovan Vincenzo Imperiale che la compra fatta seu facienda
« di detto Stato di S. Angelo si faceva dal detto Landulfo a contempla-
« tione e di proprio denaro di detto Giovan Vincenzo, e promise quello
« vendere, alienare, dare in solutum, et in qualsivoglia altro modo tra-
« sferire al detto Giovan Vincenzo, o ad altre persone da esso nominan-
« de, ut in Quinternione 90 fol. 53 [22].

---

prima era intitolato Liber 17 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae.

[18] *Le sue spoglie vennero riposte nell' Altare Maggiore della Chiesa di Gesù sotto il titolo dell' Immacolata Concezione; siccome si desume dalla fede di morte, che si legge nel fol. 385 del vol. 295 de' rilevi, che prima intitolato* Liber 9 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1500 ad 1622.

[19] *Siffatto decreto si trova nel fol. 390 del citato vol. 295 de' rilevi. Ivi dal fol. 383 al fol. 461 si leggono gli atti del* Rilevio di Francesco Maria Carafa, Duca di Monteleone e Conte di Soriano e S. Angelo per morte della Duchessa di Monteleone sua ava seguita al 25 agosto 1622 per l' intrate feudali di S. Angelolombardo, Carbonara, Nusco, Leoni ed Andretta con l' Informatione di esso.

[20] *Quinternione 487, che per lo innanzi era segnato col* n.° *90, fol. 235 a tergo. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 155 a tergo.*

[21] *Cedolario di detta provincia che principia dall' anno 1696, fol. 295 a tergo.*

[22] *Tale quinternione, come si è detto nella nota 20, ha ora il n.° 487.*

« Nell'anno 1656 [23] fu spedita significatoria di ducati 768. 74⅔ sla-
« tim, et ducati 103.4 cum termino duorum mensium contro D. Luise
« d'Aquino figlio primogenito ed erede universale in pheudalibus del
« detto quondam D. Landulfo d'Aquino per l'osservanza delle promesse
« fatte da detto quondam suo padre nell'istrumento della recognitione
« in beneficio di Giovan Battista Imperiale [24] figlio secondogenito di detto
« quondam Giovan Vincenzo suoi eredi, e successori del detto Stato di
« S. Angelo Lombardi nel modo e forma siccome ad esso spettava, ut
« in Quinternione 113 fol. 54 [25].

« La compra fatta da Aquino fu dichiarata a favore di Giovan Batti-
« sta Imperiale fratello di D. Francesco Maria. Per qual causa insorsero
« differenze nelli Tribunali di Napoli tra esso (Francesco Maria), Gene-
« vra Doria Imperiale sua moglie, e Brigida Spinola Imperiale madre di
« detta Genevra da una parte, e detto Giovan Battista, Maria Luisa (Ne-
« groni) sua moglie, e Carlo Imperiale figlio di detto Giovan Battista
« dall'altra parte, e dopo una lunga lite di venti anni concordarono che
« li detti feudi si fossero assegnati al detto Francesco Maria in sodisfa-
« tione e pagamento de suoi crediti per la quantità e prezzo di ducati
« 72518, siccome appare da istromenti stipulati in Genova ed in Ro-
« ma [26] ». Su tale convenzione venne accordato l'assenso dal Re Carlo II
di Spagna con diploma sottoscritto in Madrid il 18 luglio del 1678 [27].

---

[23] *Citato cedolario, fol. 296. — E qui vogliamo aggiungere che nel vol. 299 de' rilevi, che per lo innanzi era denominato* Liber 13 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1649 ad 1656, *dal fol 561 al fol. 600 si legge la* Liquidatione del rilevio dell'Illustre D. Luise d'Aquino per morte di Landulfo suo padre seguita nel mese di decembre 1656 per S. Angelolombardo e Nusco, e Terre di Andretta, Carbonara e Lioni.

[24] *Ne' fogli 46 e 143 del vol. 319 de' rilevi, che prima era intitolato* Liber 9 Informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1650 usque ad 1668, *si trovano le* Scritture per lo relevio dello Stato di S. Angelo per l'entrate di Andretta, Carbonara, S. Angelolombardo per sequestro fatto ad istanza del Regio Fisco per l'esattione contro Genovesi dell'anno 1654.

[25] *Questo quinternione al presente manca.*

[26] *Menzionato cedolario, fol. 294.*

[27] *Siffatto diploma è trascritto nel quinternione 294, che per lo innanzi era segnato col n.° 215, dal fol. 1 al fol. 73.*

Da Francesco Maria Imperiale e Ginevra Doria nacque Giacomo, che fu padre di Francesco Maria 2°. Quest' ultimo, essendo morto suo avo nel 1° agosto del 1678, ereditò le città di Sant' Angelolombardi e Nusco, ed i feudi di Leoni o Lioni, Carbonara, Monticchio ed Oppido [28], e n' ebbe l' intestazione nel cedolario a' 7 dicembre del 1718 [29]. Il predetto Fransesco Mariu Imperiale 2°, *Senatore perpetuo dello Repubblica di Genova*, trapassò in quella città il 7 agosto del 1734 [30], e le terre testè mentovate ricaddero al figliuolo secondogenito Giulio, poichè il primogenito Giovan Giacomo fin dal 13 novembre del 1720 le aveva rinunciate al medesimo Giulio con l' istrumento stipulato dal notaio Bernardo Agnesio di Genova; e tale rinunzia venne approvata da Carlo III, Re di Napoli, a'3 di settembre del 1734 [31] — A Giulio Imperiale ed a' suoi eredi e successori l' Imperator Carlo VI di Austria concedeva il titolo di Principe di Sant' Angelolombardi con diploma sottoscritto in Vienna il 19 ottobre del 1718, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 20 di marzo del 1734 [32]. E qui vogliamo riportare quelle parole di tale diploma con le quali si fa menzione di alcuni uomini illustri della prosapia Imperiale:

Carolus Sextus Divino favente elementio eleetus Romonorum Imperator semper Augustus etc. — Spectobili egregio mognifico nobili fideli nobis dilecto D. Julio Imperiole grotiam nostrom Caesareom Regiam oc bonam voluntatem. Dum nostros ergo subditos, qui tum mirobilibus ascendentium gestis tum propriis egregiis eorum servitiis de nobis undequaque fiunt benemeriti munifice largitotis ineumbimus usu eodem methodo qua dignam meritis retributionem deliberamus, paterni amoris simul et justitiae actum exerceamus. Hinc tua totius-

---

[28] *Registro delle significotorie de rilevi*, n.° *81*, *dol fol. 6 ol fol. 46.*

[29] *Gli atti di questo intestozione sono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia doll' anno 1696*, *fol. 336.*

[30] *Cedolario della provincia di Principoto Ultro che incomincia doll' anno 1732*, *fol. 52 o tergo.*

[31] *Questo ossenso regio si legge nel quinternione 336*, *che primo era segnato col n.° 257*, *dal fol. 66 ol fol. 72.*

[32] *Il diploma ed il regio* exequatur, *testè riferiti*, *sono trascritti nel vol. 43* Titulorum *della concelleria del Collaterole Consiglio dal fol. 45 a tergo al fol. 59*, *e nel vol. 851 de' privilegi della medesima cancelleria*, *dall' anno 1732 al 1734*, *dal fol. 130 a tergo al fol. 136.*

que familiae tuae in nos et augustissimam domum nostram merita juxta allegatam cum supplicibus precibus tuis vetustorum factorum seriem celeberrimis et fide dignis authoribus robboratam serio excogitantes, ea certe invenimus, quae velut gratitudins nostra digna praecipuam et singularem remunerationem exposcunt. Guidus nempe Imperialis Comes de Ventimiglia vinculo sanguinis cum Alphonso nono Rege Hispaniarum stricti coniunctus simul cum eodem adversus Saracenos strenue pugnavit. Ipsius familiae Imperialis descendentes sexdecim costruxere triremes Romanorum Imperatoris dicatas servitio, cujus et triumphorum in remunerationem Aquila nigra aureo cum capite coronata fuit merito hiisdem ab Imperatore concessa Haecque cum signo semper in Italia partes Imperii fuerunt sequti; Reipublicae Genuensi plurimos ad Reges Curiam Romanam statumque Venetum praebuit haec familia praeclaros pressantesque Nuncios, ut Angelus Imperiale, qui ad Robertum Regem Neapolis missum pacem inter Ghibellinos et Guelphos stabilivit. Ipse Pontificiam in Aula pacem paulo antea cum Rege Aragonum super Sardiniae Regni negotiu conclusam religiose juravit. Imperialis familiae Ascendentes Regnum Corsicae in feudum a Januense Republica acceperunt, inter quos quidam Pelegro cognominatus prudentissimi Gubernij memoriam posteris suis in aevum reliquit. Bartholomeus Imperiale cum Lagdovico Rege Hungariae confederationem adversus Venetos perfuit. Celebres suarum Triremium et Navium milites ubique fuere Imperiales praecipueque Bellorum maritimorum Reipublicae tempore inter quos numerantur Roggierone, Botirone, Thomas, Marius Imperiale, plurimique alii post ipsos. Marius ex parte Reipublicae cum Carolo quarto Imperatore concordiam inivit. Paulus ad Eugenium quartum Pontificem Maximum missus, qui nuncius Comes Palatinus ab eo fuit declaratus. Idemque ab Hercuria tunc potentissima Republica tres triremes arripuit Gubernataque postea in cassa Genuensi Polonia unionem Armeniorum ad Ecclesiam Latinam ad finem perduxit cujus rei in praemium Romae Senator ab eodem Pontifice fuit declaratus. David suis cum triremibus Don Joanni Austriae celeberrimo in illo militari de Lepanto conflictu strenue inservivit. Vincentius post Pontificiam perfectam legationem a sua Republica Generalis Maritimus et Terrestris fuit electus. Federicus Austriacae Nostrae Domus in servitio Mediolani et Flandriae egregie se gessit. Nicolaus Caesarea adscriptus servitio memorando (vulgo de Tiumville) in conflictu strenue pugnavit. Demumque Michael Imperiale tumultuantem semel civitatem de Lecce Regli sui Presidis cum occisione Caesaream ad obedientiam mille Pedestris ordinis et tercentum Equestris cum militibus ex suis Terris

sollicite collectis protinus reduxit. Eidemque civitati Galieae Clavis in adventum promptum omni victualium genere praebuit auxilium, expensisque suis septingentos pedestris ordinis et tercentos equestris milites Neapolim misit; Annoque millesimo septingentesimo [33] *quinquogesimo quorto Generali Brancaccio adversus Galicam classem non parvo numero gentis suis sumptibus fuctae et soluta fuit Auxiliator ibique ut maris litora defenderet solus permansit. Hisce progenitorum tuorum praeclarissimis gestis, et pervetusti perillustrisque generis tui circumstantiis cum accedant diuturna quamplurima specialia utilia et profigua servitia a te nobis undique fidelissime impenso, Auditis merito a Nobis precibus supplicibus tuis ut te totamque prolem et posteritatem tuam illustrare dignaremur: Titulo et dignitote Principis super feudum Sancti Angeli de Lombardis, quod justis et legitimis titulis (ut asserit) in nostro Citerioris Siciliae Regno possides te modo quo infra decorandum duximus. Quare tenore praesentium ex certa scientia Regioque authoritote nostra deliberate et consulto gratia speciali maturaque Sacri nostri Hispaniorum Supremi Consilii accedente deliberatione te supra nominatum Don Julium Imperiale tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos ordine successivo sexus et primogeniturae pracrogativa servatis Principem et Principes praedicti feudi Sancti Angeli de Lombardis facimus, constituimus et perpetuo creamus, feudumque prae expressum Sancti Angeli de Lombardis atque illius membra, districtum, et territorium in Principatus titulum, et honorem erigimus et extollimus, teque dictum D. Julium Imperiale tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos prafato ordine successivo servato Principem, et Principes ejusdem feudi Sancti Angeli de Lombardis dicimus et nominamus &c.*

Giulio Imperiale, 1° Principe di Sant'Angelolombardi, mancò a'vivi il 17 dicembre del 1738, e gli succedè ne' mentovati feudi il figliuolo primogenito Placido, ch' era allora di minore età, talchè Maria Cornelia Pallavicino, Principessa di Sant' Angelolombardi, ed Agostino Salluzzo, Duca di Corigliano, in qualità di tutori del medesimo Placido, soddisfecero alla Regia Corte il rilevio nell' anno 1740 [34]. Da Placido Imperiale

[33] *Errore del copista, che scrisse* septingentesimo *in vece di* sexcentesimo.

[34] *Registro delle significatorie de' rilevi di Principato Ultra, n.° 2°, dal fol. 40 a tergo al fol. 49. Vedi altresì il cedolario della medesima provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1752, fol. 194.*

nacque Giulio, 2° di tal nome, che nel 19 luglio del 1767 impalmò Maria Francesca Alberlini, Priocipessa di Faggiano e Duchessa di Carosino [35]. Il predelto Giulio 2° con decrelo di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 15 dicembre del 1786 fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, morto in Napoli a' 10 del medesimo mese [36]; e coosegul nel cedolario l' ultima intestazione [37] delle città di Saot' Angelolombardi, col titolo di Priocipe, e di Nusco, e delle terre di Lioni, Carbooara, Andretta, Monticchio ed Oppido a' 13 di settembre del 1787 [38]. Il medesimo Giulio 2°, che trapassò io giugno del 1818, lasciò quattro figliuole, delle quali la primogenita per nome Maria Giulia, nata in Napoli il 29 luglio del 1773 [39], divenne Principessa di Sant' Aogelolombardi. Que-

---

[35] *Parrocchia di S. Liborio della città di Nopoli, lib. VI de' matrimoni, fol. 153. Questa fede si è per noi letta nel processo che si serba nell' archivio dello Commissione de' titoli di nobiltà, e ch' è segnato col n.° 883.*

[36] *Parrocchia di S. Giorgio de' Genovesi.*

[37] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolorio della provincia di Principato Ultra che incomiucio dall' anno 1767, dal fol. 321 al fol. 330.*

[38] *Il Comune di Sont' Angelolombardi sostenne una lite con il detto Principe Giulio Imperiole 2° intorno* all' esazione della Colta di S. Maria, alla prestazione di carlini 2 sotto il oome di portella, all' obbligo imposto a' possessori de' fondi nel tenimento di Monticchio per ooa prestazione sotto il oome di dritto di passaggio *etc. Dalla Commissione feudale nel dì 11 agosto 1809 e nel 17 febbraio e 31 agosto del 1810 furono emanate tre sentenze, che si leggono nel Bolle'tino del 1809 n.° 8 pag. 192, nel Bollettino del 1810 n.° 2 pog. 623, e nel Supplemento n.° 1 pag. 198. I documenti che vennero allora esibiti, si trovono nel vol. 528 de' processi di quel Tribunole n.i 3023 e 3024. Tra' mentovoti documenti vogliam notare i* Capitoli Muaicipali cd antiche consuetudini della città di S. Angelo de Loombardi e casali adjacenti, *pubblicati per le stampe nell' anno 1720.*

Un' altra lite ebbe il medesimo Principe contro il Comune di Lioni, o Leoni, intorno alla reiotegra del feudo di Oppido, al corpo demaniale detto Froscillo, al pagamento della bonateoeoza *etc. I litiganti vennero od una convenzione, che fu approvata dalla Commissione feudole con le sentenze dei 28 di febbraio e 25 agosto del 1809. La convenzione e le sentenze, testè riferite, furono stampate nel Bollettino del 1809 n.° 2 pag. 183, nel Supplemento n.° 2 pog. 392, e nel Bollettino del 1809 n.° 8 pag. 384. E non ometteremo di aggiugnere che gli atti di siffatto litigio sono nel vol. 489 de' processi della predetta Commissione n.° 2836.*

[39] *Parrocchia di S. Giorgio de' Genovesi, lib. 3° de' battezzati, fol. 57 a tergo.*

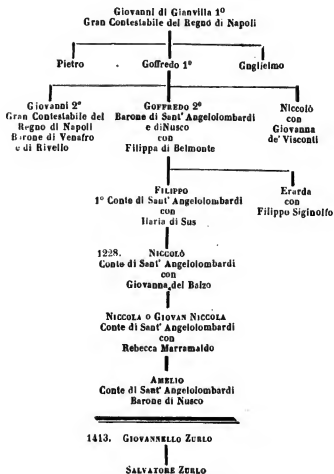
st' ultima nel 1° ottobre del 1793 [40] andò in isposa a Francesco Maria Berio, Marchese di Salza [41]; e da questi coniugi nacquero soltanto quattro femmine, la primogenita delle quali fu Carolina [42], consorte di Sebastiano Marulli, Duca d'Ascoli. Da ultimo non trasanderemo qui di aggiugnere che, previo avviso della Real Commissione de' titoli di nobiltà del 15 gennaio 1843, il Re Ferdinando II « nel Consiglio di Stato de' 18 « febbraio detto benignavasi accordare il Suo beneplacito perchè D. Tro- « jano Marulli, figlio primogenito del Duca e della Duchessa di Ascoli « D. Sebastiano Marulli e D. Carolina Berio, (avesse assunto) il titolo di « Principe di S. Angelo de' Lombardi, che gli (era) stato refutato dalla « cennata Duchessa di Ascoli sua madre [43] ».

---

[40] *Parrocchia di S. Maria delle Vigne della città di Genova.*

[41] *Di lui abbiam ragionato nell' istoria del feudo di Salza, vol. III, a pag. 263.*

[42] *Ella sortì i natali in Napoli a' 6 di settembre del 1797 — Parrocchia di S. Giorgio de' Genovesi, lib. 3° de' battezzati, fol. 83.*

[43] *Vedi nell' archivio della mentovata Commissione il processo segnato col n.° 9.*

FEUDATARI DI SANT' ANGELOLOMBARDI

Continuazione de' Feudatari di Sant'Angelolombardi

Francesco Caracciolo del Sole
con
Covella Sardo

1426. Giovanni, o Sergianni Caracciolo
Conte di Avellino
con
Catterina Filangieri

1427. Marino Caracciolo
Conte di Sant' Angelolombardi
con
Chiara Attendolo

Sergianni Caracciolo 2°
con
Catterina del Balzo

1467. Leonardo Caracciolo 1°
con
Diana M.ª Cantelmo

Giovan Giacomo Caracciolo 1°
con
Catterina Orsino di Francesco, Duca di Gravina

1541. Leonardo Caracciolo 2°
con
Costanza Gesualdo

1559. Giovan Giacomo Caracciolo 2°
con
Giustiniana Caracciolo di Giovan Battista, Duca di Martina

1576. Carlo Caracciolo
con
Anna de Mendoza

1583. Catterina Caracciolo
Contessa di Sant'Angelolombardi
con
Ettore Pignatelli
Duca di Monteleone

Isabella Caracciolo
con
Andrea Matteo
Acquaviva
Principe di Caserta

Anna Pignatelli
con
Francesco M.ª Carafa, Duca di Nocera de' Pagani

1622. Francesco M.ª Domenico Carafa
Conte di Sant' Angelolombardi
Conte di Soriano.

Continuazione de' Feudatari di Sant'Angelolombardi

Giovan Giacomo Imperiale, nobile di Genova

Anno 1636. Giovan Vincenzo Imperiale

Francesco M.ª Imperiale 1° con Ginevra Doria — Gio. Batt. Imperiale con Luisa Negroni

Giacomo Imperiale — Carlo — Michele

1678. Francesco M.ª Imperiale 2°

Giovan Giacomo Imperiale — Giulio Imperiale 1° Ebbe il titolo di Principe di Sant'Angelolombardi nell' anno 1718

1738. Placido Imperiale

1786. Giulio Imperiale 2° con M.ª Francesca Albertini, Principessa di Faggiano

1818. Maria Giulia Imperiale Principessa di Sant'Angelolombardi con Francesco M.ª Berio, Marchese di Salza

Carolina Berio Principessa di Sant'Angelolombardi con Sebastiano Marulli, Duca d' Ascoli

Trojano Marulli 1834. Principe di Sant' Angelolombardi

SANTA-PAOLINA, casale di Montefusco. Vedi quest' ultimo feudo nel vol. III, a pag. 221 e segg.

SANTA TAMBELLA. Vedi il feudo rustico di Monteleone, vol. III, a pag. 238.

SANTO-MANGO, O SAN-MANGO (*Sanctus Manghus*).

Nell' istoria de' feudi di Avellino, Candida e Chiusano [1] abbiamo altresì ragionato de' feudatari di Santomango, a cominciare da Giacomo o Giacomo Antonio Filangieri, che divenne Conte di Avellino verso l'anno 1392, sino a Diego de Luna. Quest' ultimo, con l' istrumento del 16 gennaio 1587 per gli atti del notaio Consalvo Calefati di Napoli [2], acquistava dalla Regia Corte per ducati 60000, *in franco allodio e con la condizione della ricompra*, le terre di San Mango, Chiusano e Candida col casale di San Potito. In virtù del menzionato patto di ricompra, il Conte di Miranda D. Giovanni de Zunica, Viceré di Napoli, vendè per ducati 20000 il feudo di Santo Mango ad Ottavio Mastrogiudice 1° con l' istrumento stipulato nel 10 ottobre del 1589. E vogliamo aggiungnere che tale vendita fu ratificata dal Re Filippo II di Spagna con diploma del 23 novembre 1596, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 25 di giugno del 1597 [3]. Il predetto Ottavio 1° conseguiva altresì da quel Monarca il titolo di Marchese di Santomango *per sè, pe' suoi credi e successori* con diploma sottoscritto in Madrid il 24 marzo del 1594 [4]. Il medesimo Ottavio 1° nel 1603 donò ad Annibale, figliuolo primogenito di lui, la *terra di Santo Mango con il titolo di Marchese e con l' onnimoda giurisdictione delle cause ci-*

---

[1] *Vol. I, a pag. 72 149 e 376.*

[2] *Tale istrumento si legge nel quinternione segnato col n.° 414, che per lo innanzi era intitolato* quinternione instrumentorum sexto, *dal fol. 294 al fol. 505.*

[3] *L' istrumento, il diploma ed il regio-*exequatur, *testè riferiti, sono trascritti nel quinternione 132, che prima era segnato col n.° 19, dal fol. 26 al fol. 40 a tergo.*

[4] *Siffatto diploma si trova nel quinternione segnato al presente col n.° 129, e prima col* n.° *XV, dal fol. 41 al fol. 43 a tergo.*

vili, criminali et miste et integro stato [5]. Annibale Mastrogiudice premorì al padre agli 11 di gennaio del 1605, lasciando nel pianto un figliuolo per nome Ottavio 2°, e sua consorte Diana Crispano, ch'era allora incinta. La tutela del mentovato Ottavio 2° dalla Gran Corte della Vicaria venne affidata ad Ottavio 1°, avo di lui, con decreto di preambolo del dì 11 febbraio del 1605 [6]. Nè trasanderemo di riferire che il medesimo Ottavio 1° [7] soddisfece al Fisco il rilevio su la terra di San Mango in virtù di una *significatoria* speditagli dalla Regia Camera della Sommaria nell'anno 1606 [8]. Ottavio Mastrogiudice 2° mancò a' vivi il 14 gennaio 1662 *senza legittimi successori ne' feudi*, talchè la terra di San Mango ricadde alla Regia Corte, che la vendè a Giacomo d'Amore pel prezzo di docati 26520. L'istrumento di tale vendita fu stipulato nel 25 aprile 1698 dal notaio Pietro Colacino di Napoli, e venne approvato dal Re Carlo II di Spagna con diploma sottoscritto in Madrid il 24 novembre del detto anno, ch'ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 14 di marzo del 1699 [9]. E qui ci si consenta far breve cenno della cospicua Casa d'Amore.

Pietro Giacomo d'Amore dalla città di Firenze trapiantò la sua famiglia in Napoli nell'anno 1600, o in quel torno. Senza dubbio egli era di natali illustri, imperocchè dimostreremo in seguito che suo figliuolo Carlo conseguì il titolo di Marchese di Ugento in considerazione dell'*antica nobiltà di sua prosapia*. Il medesimo Pietro Giacomo per docati 61000

---

[5] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 90 a tergo, ove si cita il fol. 306 del* quinternione refutationum 3, *che al presente manca.*

[6] *Tale decreto si legge nel fol. 193 del vol. 291 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber V originalium releviorum provinciarum Capitanatae, Basilicatae, Principatus Citra et Ultra anni 1567 ad 1617.

[7] *Questi ebbe un altro figliuolo per nome Ettore, che trapassò senza prole a' 22 di luglio del 1611. Vedi il fol. 676 a tergo del vol. 295 de' rilevi, il quale prima era intitolato* Liber 9 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622.

[8] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 38, dall'anno 1603 al 1606, dal fol. 160 al fol. 161 a tergo.*

[9] *L'istrumento, l'assenso regio e l'* exequatur, *testè riferiti, sono trascritti nel quinternione 264, che per lo innanzi era segnato col n.° 180, dal fol. 264 a tergo al fol. 327 a tergo.*

comperò la città di Ugento da Emmanuele Vaaz de Antrada con l'istrumento stipulato dal notaio Giovan Leonardo d'Aulisio di Napoli il 31 gennaio del 1643, e convalidato da assenso regio del 18 marzo dell'anno predetto [10]. Nè ometteremo di aggiugnere che il Duca di Medina de las Torres, Viccrè di Napoli, ed il Consiglio Collaterale nel dì 15 settembre di quell'anno spediva l'ordine al Commissario Claudio Albertino Minutolo di *assicurare* il d' Amore *da' vassalli di Ugento, e di fargli dare il giuramento di ligio omaggio* [11]. Tale città donò al mentovato Carlo, suo primogenito, in forza dell'istrumento del 12 gennaio 1648 per gli atti del notaio Andrea Bracco di Napoli, e dell'assenso regio del febbraio dell'anno medesimo. In siffatto assenso si leggono le seguenti parole:

« Con conditione, che morendo quandocumque detto Carlo d'Amo-
« re suo (cioè di Pietro Giacomo) primogenito figlio senza figli mascoli
« legittimi et naturali ex suo corpore legitime descendentino, in tal caso
« in detto feudo, e città d'Ugento soccedа, et debbia soccedere Giovan
« Battista d'Amore Utriusque Juris Doctor secondogenito figlio del sup-
« plicante (Pietro Giacomo), con peso però di maritare o monacare le
« figlie femine legitime et naturali, che forsi, restassero di detto Carlo,
« Et morendo anco detto Giovan Battista senza figli mascoli ex suo cor-
« pore legitime descendentino, in tal caso in detto feudo et città d'Ugen-
« to socceda, et debbia soccedere quella figlia femina del detto Carlo,
« che in quel tempo tenerà il luogo di primogenita, etc. — et non essen-
« doci figlie femine legitime et naturali di detto Carlo, in tal caso in det-
« to feudo et città d'Ugento soccedano, et debbiano succedere le figlie
« femine del detto Giovan Battista, che forsi remanessero, cioè quella
« che tenerà il luogo di primogentita etc. Et non essendoci nè figli ma-
« scoli, nè femine legitime et naturali ut supra di detto Carlo, nè di
« detto Giovan Battista, in tal caso in detto feudo et città d'Ugento soc-
« ceda, et debbia succedere Teresa d'Amore similmente figlia legitima,
« et naturale d'esso supplicante (Pietro Giacomo) » etc. — Vuole che si diano ducati 50 al mese ad Angela Lina sua moglie. Dispone inoltre che « sequta sarà la morte d'esso supplicante sia tenuto detto Carlo, et suoi

[10] *Tale assenso si trova nel vol. 286 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall'anno 1642 al 1643, dal fol. 50 al fol. 85.*

[11] *Ivi, fol. 149 a tergo.*

« heredi et successori, o altri che soccedessero, far celebrare due mes-
« se il giorno nella Cappella di Santo Liberatore, ch' esso supplicante
« possede nella Venerabile Chiesa di Santa Maria della Pietà di Torchi-
« ni, con eliggere dui Cappellani in detta Cappella alli quali se debbia
« assignare quello li spetta servata la forma della Bulla de celebratione
« missarum, nunc havendoli electo esso supplicante, quale electione poi
« se debbia fare dal detto Carlo, et suoi heredi et successori in perpe-
« tuum, cioè per quello che tenerà il luogo di primogenito, et dopoi la
« morte di detta Aogela sua moglie le dette due messe il giorno se deb-
« biano celebrare cossì per l' anima d' esso supplicante, come per l' ani-
« ma di detta Angela, et con altri patti, et clausule » etc. [12].

Pietro Giacomo mancò all' amore de' suoi, a' quali lasciava immense dovizie [13], il 19 novembre del 1657, e per sua elezione venne sepolto nella mentovata Cappella di S. Liberatore entro la Chiesa della Pietà de' Torchini di Napoli.

Teresa, testè riferita, andò in isposa a Carlo Brancaccio, Principe di Ruffano, figlio di Ferdinando e d' Isabella Capece. Da questi coniugi nacquero Felice, Anna e Candida Brancaccio, che fu consorte di Claudio Lubelli, Duca di Sanarica, e passò poscia a seconde nozze con Felice Basurto figlio di Francesco, Duca di Alliste, e di Antonia Beltrano de' Conti di Mesagne [14].

Carlo primogenito di Pietro Giacomo, ebbe da quest' ultimo, siccome abbiamo dimostrato, la donazione della città di Ugento nell'anno 1648.

---

[12] *Quinternione 200, che per lo innanzi era segnato col n.° 104, dal fol. 1 al fol. 8.*

[13] *In seguito ragioneremo di due maggiorati da lui fondati, uno di ducati 160000, e l' altro di ducati 150000.*

[14] *Nel vol. 4 n.° 81 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, le quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli, si trovano le copie de' documenti esibiti nel 1664 dal mentovato Felice Basurto a fine di essere ammesso Cavaliere di giustizia. Provò egli discendere da Alfonso Basurto, nobile della città di Toro in Spagna, il quale venne in Italia nel 1525 con l' esercito dell' Imperator Carlo V; siccome diremo diffusamente nell' istoria del feudo di Alliste in provincia di Otranto.*

Dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna ottenne il titolo di Marchese del medesimo feudo con diploma sottoscritto in Madrid il 23 dicembre 1649, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 12 di giugno del 1650. E quì vogliamo riportare le seguenti parole di tale diploma:

Philippus etc. — Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Regibus per antiquus ae nobis haereditarius mos fuit viros nobilitate generis claros et tam propriis quam majorum meritis insignes honorum et dignitatum titulis et praerogativis condecorare. Proinde cum nomine Illustris fidelis nobis dilecti Caroli de Amore nobis humiliter supplicatum sit ut in testimonium ac significationem suorum totiusque suae familiae meritorum Marchionatus se titulo ornare dignaremur Nos considerantes prosapiae ipsius antiquam nobilitatem ac insuper suam in nos singularem fidem et observantiam quibus nobis in tumultibus et seditionibus elapsis inservivit cum militibus a se propriis suis sumptibus conscriptis ita ut se per quam fidelem et obsequii nostri observantem se exhiberet Merito horum intuitu petitioni ejus benigne annuendum Terramque de Ugento quam in Provincia Hydrunti nostri Citerioris Siciliae Regni a nobis Regiaque nostra Curia justis titulis in feudum tenet et possidet dicto Marchionatus decore illustrandam atque insigniendam decrevimus. Tenore igitur presentium ex certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri Supremi Consilii accedente deliberatione praefatum Illustrem Carolum de Amore ejusque haeredes et successores ordine successivo Marchiones ejusdem Terrae dicimus et nominamus ab aliisque in omnibus et quibuscumque actis et scripturis diei et nominari volumus et perpetuo reputari etc. [15].

Impalmò Camilla Pandone figlia di Ferrante, Conte di Ugento, e di Vittoria Capece Piscicelli, e da lei ebbe un sol figlio per nome Giuseppe [16]. Il medesimo Carlo rese l'anima al Signore il dì 9 giugno del 1676

---

[15] *Cancelleria del Collaterale Consiglio, registro intitolato* Titulorum, *n.° 5, dall' anno 1629 al 1653, dal fol. 150 al fol. 152.*

[16] *Dalla mentovata Camilla Pandone pervenne nella famiglia d' Amore una terza parte del beneficio sotto il titolo di S. Pietro in Rimini, posto nella Cappella gentilizia di S. Maria Porta Coeli contigua al palazzo Capobianco nella strada S. Paolo n.° 27. I documenti intorno a tale beneficio si serbano nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli.*

nell' età di anni 53 circa [17], e negli 11 novembre del seguente anno lo seguì parimente nel sepolcro la consorte Camilla Pandone [18].

Giuseppe, unigenito di Carlo e di Camilla Pnadone, sortì i natali in Ugento il 22 marzo del 1650 [19]. Con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria fu dichiarato Marchese di Ugento, ed erede di tutt' i beni del padre [20]. Sul medesimo fendo soddisfece alla Regia Corte il rilevio nell' nano 1676, e n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario [21]. Sposò Anna Maria Basurto, nata in Felline il 1669 dal mentovato Francesco, Duca di Alliste, e da Antonia Beltraao de' Conti di Mesagne [22]. Morì in Ugento il 9 dicembre del 1690, e le sue spoglie mortali vennero riposte nella Cappella gentilizia entro la Chiesa di Santa Maria de' Pietà de' Frati Minori dell' Osservanza della città medesima [23]. E vogliamo aggiugnere che la Gran Corte della Vicaria nel 9 febbraio del 1691 decretò di spettare tutt' i beni di Giuseppe d' Amore, Marchese di Ugento, a Niccola suo cugino, in virtù del suo testamento *co' vincoli e sostituzioni in esso contenute*, ed affidò la tutela di Camilla ed Antonia d' Amore, figliuole del predetto Giuseppe, ad Anan Maria Basurto, loro madre [24]. Siffatto testamento fu poscia annullato dal Sacro Regio Consiglio, siccome or ora dimostremo.

---

[17] *Parrocchia di Santa Maria della Neve di Chiaja di Napoli. Questa fede di morte si può altresì leggere nel fol. 795 del vol. 173 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolata* Liber 16 originalium releviorum provinciarum Terrae Hydrunti et Bari anni 1672 ad 1678.

[18] *Chiesa Cattedrale della città di Ugento.*

[19] *Cattedrale di Ugento, lib. de' battezzati, fol. 225. Tale fede di nascita si trova altresì nel fol. 704 del vol. 175 de' rilevi, il quale prima era denominato* Liber 17 origiaalium releviorum provinclarum Terrae Hydrunti et Bari 1681 ad 1690.

[20] *Questo decreto si legge nel fol. 796 del citato vol. 173 de' rilevi.*

[21] *Ivi, dal fol. 789 al fol. 992. Vedi anche il cedolario della provincia di Otranto che incamincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 1071 a tergo.*

[22] *Vedi la nota 14.*

[23] *Siffatta fede di morte si può leggere nel citato vol. 175 de' rilevi, fol. 701*

[24] *Tale decreto si trova nel medesimo vol. 175 de' rilevi, fol. 705.*

Camilla, primogenita di Giuseppe e di Anna Maria Basurto, sposò Niccola d'Amore figliuolo di Giovan Battista e di Elena Barracani, e nell'anno 1716, o in quel torno, passò a seconde nozze con Andrea Serra, Principe di Pado. Con sentenza del Tribunale del Sacro Regio Consiglio del 10 maggio 1732 fu ella dichiarata erede de' beni feudali del padre ad onta del citato testamento di quest'ultimo, *col peso* però *del contributo legale in beneficio di D. Antonia sua sorella*. E qui vogliamo aggiugnere che la medesima Camilla conseguì nel regio cedolario l'intestazione della città di Ugento e del feudo di Prato col titolo di Marchesa a' 12 di febbraio del 1760 [25].

Antonia, figliuola postuma di Giuseppe, Marchese di Ugento, e di Anna Maria Basurto, sortì i natali il 18 giugno del 1691 [26]. Andò in isposa a Giacomo d'Amore, Marchese di Santo Mango, figlio di Giovan Battista e di Vittoria dell'Anos.

Siccome abbiamo già dimostrato, di Pietro Giacomo d'Amore fu figliuolo primogenito Giovan Battista. Questi divenne consorte di Elena Barracani, nobile di Spagna, e con lei generò una femmina, che fu Monaca, Niccola e Francesco. Poscia impalmò Vittoria Dell'Anos figliuola di Ramires, Conte di Galugnano, la quale il fe' padre di Giacomo e Carlo. Il medesimo Giovan Battista venne in Napoli rapito a'vivi il 18 ottobre del 1691, contando allora anni 70 circa [27]; e nel 10 gennaio del 1703 morì parimente in Napoli la seconda moglie Vittoria Dell'Anos [28].

Niccola, primogenito di Giovan Battista e di Elena Barracani, sposò la Marchesa di Ugento Camilla d'Amore, testè riferita, e da lei ebbe due soli figli per nome Domenico ed Elena. Comperò da Giovan Battista de Capua, Principe della Riccia e Gran Conte di Alta-

---

[25] *Cedolario della provincia di Otranto che incomincia dall'anno 1732 fol. 927.*

[26] *Cattedrale di Ugento, lib. de' battezzati.*

[27] *Parrocchiale Chiesa di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. VI de' morti, fol. 33.*

[28] *Ivi, fol. 62 a tergo del citato lib. VI de' morti.*

villa, i feudi di Allisto, Felline, Cesine, Triggiano, Verito, Taviano e Siniscallo, posti nella provincia di Otranto, pel prezzo di ducati 36000. L'istrumento di tale compra fu stipulato nel 9 maggio 1699 dal notaio Biagio Domenico de Conciliis di Napoli, e venne convalidato da asseoso regio del 3 aprile del 1702 [29]. Morì il 24 novembre dell'anno medesimo [30].

Domenico nacque da' predetti Niccola e Camilla d'Amore, Marchesa di Ugento, nel 28 marzo del 1702. Con Catterina Belli, che disposò in Lecce a' 15 di aprile del 1723 [31], non generò prole alcuna. Egli si denominò Marchese di Ugento, e Signore de' predetti feudi comprati dal padre. E qui non trasanderemo di riportare le parole del Razionale della Regia Camera della Sommaria, le quali si leggono nel cedolario della provincia di Otranto, che incomincia dall'anno 1767 n.° 30, dal fol. 83 al fol. 84:

« Al detto D. Nicola d'Amore succedè D. Domenico suo figlio. Que-
« sti con regio assenso de' 19 agosto 1715 quando aveva il legittimo suc-
« cessore nei feudali, ch'era D. Elena d'Amore sua sorella, fatta poi
« Monaca nel 1723 nel Real Monistero de' SS. Pietro, e Sebastiano per
« mezzo di D. Camilla d'Amore sua balia, e tutrice, e precedente de-
« creto di expedit si obbligò al pagamento di ducati 50000 e per essi an-
« nui ducati 2250 in beneficio dell' Illustre D. Antonia d'Amore Mar-
« chesa di S. Mango sua zia in compenso di ciò che le spettava sull'ere-
« dità del sudetto fu D. Giuseppe suo padre, con cederle a tal effetto la
« tenuta delle Terre di Alliste, e Felline, e delli Feudi di Cesine, Trig-
« giano, Taviano, Verito e Sinisgallo per la somma di annui ducati
« 1700. Nel quale regio assenso si enunciano le liti insorte sull'eredità
« del sudetto fu D. Giuseppe d'Amore padre di D. Camilla e D. Antonia,
« per ricedere dalle quali liti essa D. Antonia, e D. Domenico suo nipo-
« te, e figli di detta D. Camilla vennero alla convenzione sudetta. Nel-

[29] *L'istrumento e l'assenso regio, testè citati, sono troscritti nel quinternione 271, che per lo innanzi era segnato col n.° 192, dal fol. 190 a tergo al fol. 210 a tergo.*

[30] *Cedolario della provincia di Otranto che incomincio dal 1732, nella relazione del Razionale, fol. 1072.*

[31] *Cattedrale Chiesa di Lecce, lib. de' matrimonii.*

« l'anno poi 1739 a 6 aprile fu prestito reale assenso alla cessione, vendita, ed in solutum donatione fatta da D. Domenico d'Amore in beneficio di detta D. Antonia sua zia delle sudette Terre e feudi per la summa « di ducati 40000, ed all' obbligo de' feudali di esso D. Domenico. Quale « regio assenso non ritrovandosi registrato nei regii quinternioni, ed « avendo preteso detta D. Antonia di doversi registrare nel 1756, incontrò l'opposizione del Regio Fisco, perchè era già morto D. Domenico « d'Amore senza successori ne' feudali di Felline ed Alliste, e loro adiacenti, ne' quali non potendovi succedere la madre D. Camilla d'Amore, perchè erano feudi acquistati da D. Nicola d'Amore padre di detto « D. Domenico, si fece perciò comparire D. Carlo d'Amore patruo di « detto D. Domenico, ed allegò ch' egli era legittimo successore del medesimo; ma perchè si trattava di feudi nuovi, non potendo succedergli detto D. Carlo, o almeno essendo dubio solito transiggersi, si affacciarono perciò le suddette ragioni di crediti rappresentati dalla sudetta Illustre D. Antonia d'Amore tenutaria de' medesimi feudi » etc.

« Dopo della sudetta relazione si fece costare con fede del Reverendo Arciprete di Ugento, che il sudetto D. Domenico d'Amore se ne « morì a 29 maggio 1754, e la sudetta D. Antonia d'Amore Tenutaria « dei sudetti feudi con istromento de' 29 novembre 1759 per mano di « Notar Giovanni Pisacano di Napoli donò, e rinunciò in beneficio dell' Illustre Marchese di S. Mango D. Francesco d'Amore suo figlio unico il sudetto suo credito di ducati 50000, e la Tenuta delle sudette Terre « di Felline ed Alliste con i loro feudi di Cesine, Triggiano, Verito, Taviano e Sinisgallo, e loro intiero stato, e colla facoltà di poter trattare « e conchiudere la transazione col Regio Fisco intorno a dubj promossi « sopra dei medesimi feudi ».

Nè ometteremo di riferire che nel 28 aprile del 1763 « fu impartito « il regio assenso alla transazione fatta tra D. Francesco d'Amore Marchese di S. Manco, unico figlio e donatario della Marchesa D. Antonia « d'Amore di lui madre, co' Regj Ministri ed Avvocato Fiscale del Real « Patrimonio destinato da S. M. per la devoluzione de' feudi di Alliste e « Felline coi loro suffeudi di Cesine, Triggiano, Taviano, Verito e Sinisgallo mediante il pagamento di ducati 2500 [32] ». La forza del mento-

[32] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 390, che per lo innanzi era segnato col n.° 307, dal fol. 499 a tergo al fol. 509 a tergo.*

valo asseoso regio, il d'Amore ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione di que' feudi a' 10 di luglio del 1772 [33].

Francesco, secondogenito di Giovan Battista e di Eleoa Barracani, comperò nel 1695 le terre di Ruffano e Torrepaduli col feudo di Cardigliano in provincia di Otranto, le quali si vendevano dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio ad istanza de' creditori di Carlo Brancaccio, Principe di Ruffano [34]. Sul medesimo feudo di Ruffano il d'Amore consegul un altro titolo di Principe dal Re Carlo II di Spagna con diploma sottoscritto in Madrid il 14 novembre del 1695, ch'ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Santo Stefano, Viceré di Napoli, a'24 del seguente mese di dicembre. Qui ripeteremo quelle parole di tale diploma che crediamo più importanti:

Carolus Dei gratia Rex etc. — Viros illos titulis et honoribus ornandos et decorandosque censemus quos, preter generis nobilitatem, merita quoque eorum benemeritos gratosque Nobis efficiunt. Proinde cum nomine Illustris fidelis nobis dilecti D. Francisci ab Amore Nobis humiliter supplicatum sit ut terram de Ruffono de Provincia Hydruntina in Citerioris Nostro Siciliae Regno ad ipsum pertinentem principatus titulo ornare dignaremur, Nos ipsius prosapiae nobilitatem perpendentes ac singularem ejusdem in Nos fidem et observantiam, petitioni ejus benigne annuendum, praedictam terram Ruffani, quam justis ut asseruit titulis tenet et possidet, dicto Principatus titulo illustrandam atque insignendam decrevimus. Tenore igitur presentium ex certa scientia regiaque auctoritate Nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali, maturaque Sacri Nostri Supremi Consilii accedente deliberatione, praefatum Illustrem D. Franciscum de Amore Principem de Ruffano ejusque haeredes et successores ordine successivo dictae terrae facimus, et constituimus, creamus, et perpetuo reputamus, terramque de Ruffano atque illius membra et districtum in Principatus titulum, et honorem erigimus, extollimus, praefatumque Illu-

[33] *Citato cedolario della provincia di Otranto che incomincia dall' anno 1767, n.° 30, fol. 90 a tergo.*

[34] *Cedolario della provincia di Otranto che incomincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 695, ove si cita il fol. 25 a tergo del quinternione 185, che al presente manca.*

strem D. Franciscum de Amors , ejusque haeredes et successores Principes ejusdem terrae dicimus , et nominamus etc. [35].

Egli trapassò nel 21 dicembre del 1702 , contando allora anni 32 circa , e le sue spoglie mortali furono riposte nel sepolcro della famiglia d' Amore entro la Chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti della città di Ugento [36]. Sua moglie Anna Maria Basurto , testè riferita , dalla Gran Corte della Vicaria venne dichiarata tutrice de' figliuoli Domenico, Antonio , Giuseppe e Violante d' Amore , e soddisfece alla Regia Corte il rilevio sulle terre di Ruffano e Torrepaduli , e sul feudo disabitato di Cardigliano o Cordigliano. E vogliamo aggiugnere che negli atti del mentovato rilevio la Basurto s' intitolava in siffatta maniera: *Donna Anna Basurda Principissa Ruffoni mater , balia et tutrix* etc. *D. Dominici , D. Antonii , D. Josephi et D. Violantis d' Amore , filius primogentitus dictus D. Dominicus haeres universalis in feudalibus quondom D. Francisci d' Amore olim Principis Terrae Ruffani ac utilis domini Terrae Turris Paludoe , et feudi Gardigliani* [37].

Giuseppe, quartogenito di Francesco , Principe di Ruffano, e di Anna Maria Basurto , trapassò celibe , essendo Capitano delle Guardie Italiane — Violante , sorella di lui , fu Monaca.

Domenico , primogenito del mentovato Francesco , morì celibe nel 21 aprile del 1711 , talchè divenne Principe di Ruffano il fratello secondogenito Antonio in forza del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 7 di settembre del 1712 [38]. Il medesimo Antonio impalmò Grazia Maria Nico , distinta Signora di San Pietro in Galatina,

---

[35] *Vol. 584 de' privilegi della cancellerio del Collaterale Consiglio, dall'anno 1695 al 1696 , dal fol. 41 al fol. 43 a tergo.*

[36] *Cattedrale di Ugento , lib. de' morti — Questa fede di morte si è per noi letta nel fol. 513 del vol. 189 de' rilevi , il quale per lo innanzi era intitolato* Libro 31 di originali relevii delle provincie di Otranto e Bari.

[37] *Fol. 312 del citato vol. 189 de' rilevi.*

[38] *Cedolario della provincia di Otranto che incomincia dall' anno 1732 , nella relazione del Razionale , fol. 695 a tergo.*

e con lei generò Domenico, 2° tal nome, Francesco e quattro femmine, che furono Monache in Santa Chiara di Gallipoli [39].

Il menzionato Domenico 2°, morto il padre nel 30 marzo del 1731, ereditò i feudi di Ruffano col titolo di Principe, Torrepaduli e Cardigliano, de' quali ebbe l'intestazione nel regio cedolario a' 15 settembre del 1735 [40]. Da Camilla d'Amore, Marchesa di Ugento e vedova del Principe di Pado Andrea Serra, comperò nel 1757 la città di Ugento *col titolo di Marchese, che va annesso al suddetto feudo, ch' essa* (Camilla) *ha ceduta, rinunziata e trasferito ad esso Principe di Ruffano D. Domenico d'Amore per se, suoi eredi e successori, come ad essa lei spetta, e può spettare come primogenita del fu Marchese D. Giuseppe* [41]. Nè ometteremo di riferire che il medesimo Domenico ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione della città di Ugento e del feudo di Prato a' 27 di gennaio del 1766 [42] — Menò in moglie Serafina Capasso, che nacque il 13 settembre 1747 da Michele [43], Patrizio di Benevento e Cavaliere Napolitano del Sedile di Portanova, e da Maria de Sarno [44]. Tale consorte, dalla quale il d'Amo-

---

[39] *In un MS. intorno alla famiglia d'Amore, compilato sul cominciar di questo secolo, si legge:* La Signora D. Grazia Maria Nico unitamente alle quattro figlie si ritirarono nel monastero di S. Chiara in Gallipoli, e la Signora Nico fece acquisto d'un palazzo, che incorporò al monastero destinandolo per uso di quei Sacerdoti che doveano assistere *le* religiose moribonde, chiamandosi tal palazzo QUARTO DELLA PRINCIPESSA, come tuttora si chiama — *Di siffatto Monistero discorre Bartolomeo Ravenna nelle* MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTÀ DI GALLIPOLI, *in Napoli 1836, capitolo X, pag. 380.*

[40] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Otranto che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 141 a terga al fol. 143 a tergo.*

[41] *Citato cedolario di Otranto fol. 1073 a tergo, ove si nota che l'istrumento di tale compra venne stipulato nel 26 gennaio 1757 dal notaio Crescenzo Fontana di Napoli.*

[42] *Mentovato cedolario, dal fol. 1065 al fol. 1074.*

[43] *Il menzionato Michele morì il 2 agosto del 1784, e le sue spoglie furono poste nella Cappella gentilizia sita nella Chiesa del SS. Redentore di Benevento; siccome si desume dal fol. 31 del lib. de' morti il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli della medesima città di Benevento — Da questa fede di morte si rileva altresì che il Capasso contava allora anni 69, e ch' era figliuolo di Federico e Teresa dell' Aquila.*

[44] *Citata Parrocchia, lib. de' battezzati, fol. 101.*

re ebbe una sola figliuolà per nome Maria Grazia, mancò all'amore de' suoi il 26 febbraio del 1773 [45], e le mortali spoglie di lei vennero riposte in un sontuoso mausoleo, che si osserva nella Cattedrale di Ugento a man destra entrando. Ivi si legge:

Nobilissimae ac perinclitae Mulieri Dominae Seraphinae Capasso ex urbe Neapolitana Dominici de Amore uxori dilectissimae Principis Ruffani et Marchionis Uxenti, obitae die vigesima sexta mensis februarii MDCCLXXIII aetatis suae vigesimo quinto, ob eximiam ejus pietatem, et singularem beneficentiam omniumque feracium virtutum splendidissimum comitatum hoc cenotapheum ab ejus coniuge suae memoriae extructum — Vitus Antonius de Amore, honorifica cognitione impulsus, exornavit, auxit, dicavit anno salutis MDCCCXLVI.

Nel 1775 passò a seconde nozze con Diana Basurto, nata nel 1749 da Francesco Paolo, Duca di Alliste e Sanarica [46], e con lei non generò prole alcuna — Da ultimo intorno al medesimo Domenico non ometteremo di aggiugnere ch' egli lasciò fama di uomo erudito.

Maria Grazia, unica figliuola di Domenico 2°, Principe di Ruffano e Marchese di Ugento, sortì i natali a' 12 di gennaio del 1773 [47]. Come dimostreremo in seguito, andò ella in isposa a Giacomo d'Amore 2°, Marchese di Santomango. Trapassò in Napoli il dì 11 marzo del 1789 [48].

Di Antonio, Principe di Ruffano, e Grazia Maria Nico fu figliuolo secondogenito Francesco, siccome si desume dal decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 26 aprile del 1748, in forza del quale esso Francesco, Domenico 2°, primogenito, Rosalia, Carmela, Marianna e Niccolina furono dichiarati eredi di Antonio, loro padre [49]. Il me-

---

[45] *Cattedrale di Ugento, lib. de' morti.*

[46] *Vedi la nota 14 a pag. 349.*

[47] *Cattedrale di Ugento, lib. de' battezzati.*

[48] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa, lib. de' morti, fol. 41 a tergo.*

[49] *Tale decreto si trova fra i processi segnati nella pandetta corrente degli atti giudiziari col n.° 5217*, patrimonio del Marchese di Ugento, *vol. 14°, fol. 68.*

desimo Francesco da Marianna Potenza, sua consorte, ebbe un primo figliuolo per nome Giovanni, che in agosto del 1784 venne rapito a'suoi in tenera età, e fu sepolto nella Cappella gentilizia della Casa d'Amore entro la Chiesa de' Minori Osservanti della città di Ugento. Ciò si rileva da un attestato rilasciato nel 1863 da quel P. Guardiano, il quale certifica altresì « come nella Cappella della famiglia d'Amore, sita in questa « nostra Chiesa, e propriamente nella sepoltura gentilizia si ravvisano « da tempo immemorabile le Armi della famiglia stessa, che sono uno « scudo di stile barocco, nel quale in campo azzurro è posto un Pellica- « no che squarciandosi il cuore lo dà per cibo a' suoi figli: la detta Arme « gentilizia è niente dissimile all'altra che vedesi posta nel palazzo pure « da tempo immemorabile di detta famiglia in questa città di Ugento ».

Il predetto Francesco trapassò nel 1784 [50], e di lui furono dichiarati eredi gli altri figliuoli Giuseppe, Vito Antonio e Maria Rachele, con decreto di preambulo emanato dalla Corte della Bagliva di Lecce nel 3 settembre del 1784, e confermato dalla Gran Corte della Vicaria di Napoli a' 21 di gennaio del 1785 [51].

Giuseppe, testè riferito, in seguito di lungo litigio sostenuto fin dal 1787 nel Sacro Regio Consiglio ed in altri Tribunali, ereditò i maggiorati fondati da Pietro Giacomo e Giovan Battista d'Amore, suoi antenati, a favore de' discendenti maschi [52]. Morì celibe nella verde età di

---

[50] *Il suo testamento fu stipulato nel 18 novembre 1783 dal notaio Giuseppe Vito Arnò della Terra di Taviano.*

[51] *Questi decreti si possono leggere negli atti del citato patrimonio del Marchese di Ugento, n.° 5217 della pandetta corrente, vol. 21, fol. 24 a tergo.*

[52] *Come si desume dal mentovato vol. 21 degli atti del patrimonio del Marchese di Ugento. E qui vogliamo riportare l'elenco de' 21 processi di detti atti, segnati nella surriferita pandetta corrente col n.° 5217.*

Laudum originale a Judice Magnae Curiae Vicariae D. Horatio Rocca et Advocato D. Simone de Salazar Arbitris, et Arbitratoribus subscriptum super controversiis vertentibus inter Illustrem Marchionissam D. Camillam de Amore, et Illustrem Marchionem Uxenti D. Dominicum de Amore, et praeviis relatione a praedictis Arbitris facta S. E. ejusque Regio Collaterali Consilio, et decreto ejusdem quod publicetur, salvo jure cujuslibet — Publicatum die 23 mensis decembris 1729 — *Da questo processo si*

anni 25. Lasciò alcune opere assai dotte, che si sarebbero date alla luce, se per grande sventura non fossero andate alle fiamme.

---

rileva che Pietro Giacomo d' Amore ebbe un altro figliuolo per nome DOMENICO, *il quale divenne Monaco in Monte Cassino nell' anno 1638.*

Acta sequentia post compromissum Illustris Marchionis Uxenti D. Dominici d' Amore. Anno 1730.

Acta originalia interpositionis decreti si expedit petiti pro parte Illustris Marchionis Uxenti D. Dominici de Amore. Anno 1732.

Acta originalia patrimonii Illustris Marchionis Uxenti D. Dominici d' Amore. Anno 1742.

Relazione de'creditori del patrimonio dell'Illustre D. Domenico d'Amore Marchese d' Ugento. Anno 1749.

Acta originalia pro Venerabili Ecclesia Animarum Purgantium ad Arcum cum Illustri Marchione Uxenti D. Dominici d' Amore. Anno 1750.

Processus originalis pro D. Josepho de Amore contra Illustrem Principem Ruffani D. Dominicum de Amore. Anno 1751.

Relazione dell' apprezzo del feudo di Ugento fatto dal Tavolario D. Luca Vecchione dell' anno 1761.

Atti pei creditori e curatori del patrimonio del fu D. Domenico d'Amore Marchese di Ugento riguardo ad alcune partite di fiscali ed adoe sopra la Università di Ugento ed altro. Anno 1761.

Per la Chiesa delle Anime del Purgatorio ad Arco con il Principe di Ruffano D. Domenico d' Amore. Anno 1762.

Processus originalis pro Illustri D. Josepho de Amore contra possessores bonorum subjectorum fideicommisso instituto a quondam D. Johanne Baptista de Amore. Anno 1762.

Acta originalia pro Magnifico Regio Tabulario S. R. C. D. Luca Vecchione cum Magnifico Curatore futurorum vocatorum in fideicommisso instituto per qoondam D. Petrum Jacobum de Amore. Anno 1763.

Pro creditoribus super domo subiecta majoratui instituto a quondam D. Petro Jacobo d' Amore. Anno 1770.

Processus originalis pro Illustri Principe Ruffani D. Dominici d'Amore contra Illustrem Principem Padi super revisionem appretii confecti per Magnificum Tabularium S. C. Vecchione. Anno 1773.

Processus originalis pro Illustri Principe Ruffani D. Dominico de Amore contra Illustrem Principem Padi, et Universitatem civitatis Uxenti. Anno 1781.

Processus originalis pro creditoribus patrimonii Illustris Marchionis Uxenti D. Dominici de Amore contra Illustrem Principem Ruffani D. Dominicum de Amore. Anno 1781.

Processus originalis pro Venerabili Monasterio Monialium sub titulo

Maria Rachele, sorella del mentovato Giuseppe, andò in isposa a Giuseppe de Vignola.

Vito Antonio, terzogenito di Francesco e di Marianna Potenza, è ora il *rappresentante* dell' illustre Casa d'Amore. Impalmava egli Catterina Senzio figliuola di Gaspare, Cavaliere Costantiniano, e di Angela Catterina Moscone de' Baroni di Rocca Casale. Con tal consorte procreava Marianna, che fu moglie di Cesare Maciglia, e Giuseppe, nato in Napoli nell'anno 1813 [53]. Quest'ultimo disposavasi a Rosaria Gigli di Pompeo e Raffaella Fontò, e con lei ha finora generato sette figliuoli, nati nelle epoche seguenti: Francesco Paolo il 10 giugno del 1851; Catterina Filomena Vincenza nel 10 febbraio del 1853; Vittoria Vincenza a'28 di luglio del 1855; Pietro Giacomo Vincenzo nel 13 novembre 1859; Domenico il 28 ottobre del 1862; Raffaella Vincenza nel primo febbraio del 1865; e Giovan Battista nel primo marzo del 1870.

Giacomo, terzogenito di Giovan Battista e di Vittoria dell' Anos [54],

---

Sancti Johannis Baptistae civitatis Cavae contra haeredes quondam D. Caroli de Juliis dictae civitatis. Anno 1781.

Processus originalis pro Magnifico Curatore patrimonii Illustris quondam Marchionis Uxenti D. Dominici de Amore contra haeredes quondam D. Caroli de Juliis. Anno 1786.

Processus originalis taxae petitae per haeredes quondam Advocati D. Felicis de Mellis contra Illustrem Marchionem Sancti Mangi D. Jacobum de Amore. Anno 1790.

Atti ad istanza di D. Domenico d'Amico col Marchese di S. Manco D. Giacomo d'Amore, e D. Vitantonio d'Amore. Anno 1792.

Atti di decreto di expedit chiesto dal Marchese di S. Mango D. Giacomo d'Amore. Anno 1802.

[53] *Parrocchia dell' Arcivescovado.*

[54] *Siccome si desume dal seguente documento, che si legge nel fol. 26 del citato processo, segnato col n.° 5247 della pandetta corrente ed intitolato* Processus originalis pro Illustri a D. Josepho de Amore contra possessores bonorum subiectorum fidecommisso instituto a D. Johanne Baptista de Amore:

Si fa fede per me infrascripto computante dell' Arrendamento delle due Provincie di Otranto e Basilicata come avendo riconosciuto l libri di detto Arrendamento, da quelli appare che il Sig. D. Giovan Battista d'A-

me si è dimostrato. Nè qui ometteremo di riportare le parole del diploma di tale concessione, il quale fu sottoscritto in Barcellona il 9 settembre del 1712, ed ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 10 dicembre dell'anno medesimo:

Carolus Dei gratia Rex Hispaniarum, ac divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus etc. — Carolus Borromeus etc. Prorex, locumtenens, et Capitaneus generalis in hoc Regno Neapolis. Illustribus, spectabilibus, magnificis, nobilibusque viris Magno hujus Regni Camerario, Prothonotario, Magistro Iustitiario etc. caeterisque demum universis, et singulis Officialibus, et subditis regiis majoribus, et minoribus quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, authoritate, et potestate fungentibus praesentibus, et futuris ad quos seu quem praesentes pervenerint, vel fuerint quomodolibet praesentatae Regiis fidelibus dilectis gratiam Regiam et bonam voluntatem: Nuper pro parte Illustris D. Jacobi de Amore Marchionis Sancti manghi Regii fidelis dilectissimi fuit nobis praesentatum infrascriptum Regium privilegium Regiae Caesoreae et Catholicae Majestatis omni qua decet solemnitate vallatum, et roboratum tenoris sequentis: Videlicet — Carolus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germaniae etc. Viros illos titulis et honoribus ornandos decorandosque censemus, quos generis claritas, merita quoque eorum benemeritos, gratosque nobis efficiunt. Proinde cum fidelis nobis dilectus D. Jacobus de Amore nobis humiliter supplicaverit ut in testimonium et significationem suorum, totiusque suae familiae meritorum Marchionatus titulo ipsum ornare et ANTIQUAM NOBILITATEM *ac insuper suam erga nos singularem fidem, animique offectum, potitioni ipsius benigne annuendum esse statuimus, feudumque Sancti Manghi situm, et positum in provincia Principatus Ultra Citerioris nostri Siciliae Regni, quod justis et legitimis titulis, ut nobis constare fecit, Marchionatus Titulo illustran-*

---

ze con D. Nicola d' Amore Marchese d' Ugento figlio primogenito di detto D. Giovan Battista, e poi in seconde nozze col Principe di Pado D. Andrea Serra. Tra queste circostanze il D. Giovan Battista d'Amore nel 1691 scrisse il suo testamento, nel quale istitui erede universale i quattro suoi figli, D. Nicola che fu poi Marchese di Ugento, e D. Francesco che fu poi Principe di Ruffano, nati dalla prima moglie detta D. Elena Barracano; D. GIACOMO che fu poi Marchese di S. Mango, e D. Carlo, procreati con la seconda moglie D. Vittoria Dell' Anes.

dum atque insigniendum decrevimus. Tenore igitur praesentium ex certa scientia Regiaque authoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi Italici consilii accedente deliberatione praefatum D. Jacobum de Amore ejusque haeredes, et successores ex suo corpore legitime descendentes ordine successivo sexus et primogeniturae praerogativa servatis Marchiones praedicti feudi Sancti Mangi siti, et positi in provincia Principatus Ultra facimus, constituimus et perpetuo creamus, feudumque Sancti Mangi, atque illius membra, districtum et territorium in Marchianatus titulum, et honorem erigimus, et extollimus, praefatumque D. Jacobum de Amore, ejus haeredes, et successores legitimos, praedicto ordine successiva servato, Marchiones ejusdem feudi dicimus, et nominamus, ab aliisque in omnibus, et quibuscumque actis et scripturis dici, et nominari volumus et perpetuo reputari jubemus, decernentes et volentes ut deinceps dictus D. Jacobus de Amare ejusque haeredes et successores legitimos, praedicto ordine successivo servato, omnibus et singulis gratiis, privilegiis, praerogativis, juribus, dignitatibus, favoribus, immunitatibus, preleminentiis, honoribus, libertatibus et exemptionibus uti, frui et gaudere possint et valeant, quibus hujusmodi dignitate et Marchionatus honare decorati potiti sunt, seuquomodolibet potiuntur, et gaudent, potirique et gaudere possunt consuetudine vel de jure. Ita ut in parlamentis et aggregationibus titulatorum et Baronum dicti Regni aut aliorumque per nos, seu successores nostros vel proregem in dicto Regno pro tempore existentem faciendis tanquam Marchiones ipsius feudi tractari, vocari, et honorari debeant, et a Nobis et ipsis hujusmodi dignitatem, gradum, et locum (prout solitum est) servare. Statuentes expresse quod praesens tituli concessionis Privilegium sit, et esse debeat eidem D. Jacobo de Amore, ejusque haeredibus, et successoribus praedictis amni futuro tempore stabile, reale, validum, atque firmum, nullumque in judiciis aut extra sentiat impugnationis obiectum, defectus incomodum, aut noxae cujuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore et firmitate persistat, fidelitate tamen nostra, nostrisque aliis, et alterius cujusvis juribus semper salvis, et penitus reservatis, et, ut praemissa quem volumus sortiantur effectum, Illustribus, spectabilibus, nobilibus, magnificis, dilectis, consiliariis et fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, et Capitaneo nostra generali, Magno Camerario, Prothonotario, Magistro Justitiaria, eorumque Locumtenentibus, Sacra nostro Consilio Castri Capuanae, etc. caeterisque demum universis et singulis Officialibus, et subditis nostris majoribus, et minoribus quocumque

nomine nuncupatis titulo, officio, authoritate, et potestate fungentibus, tam praesentibus quam futuris dicti nostri Siciliae Regni, et alterius ex Regnis nostris dicimus, praecipimus, et jubemus quatenus forma praesentium per eas, et eorum quemlibet diligenter inspecta illam eidem D. Jacobo de Amore, cjusque haeredibus et successoribus praedictis teneant firmiter et observent, atque eum et eos tanquam Marchiones dicti feudi Sancti Maughi habeant, reputent, honorificent, atque tractent. Contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua sive causa, si gratiam nostram charam habent, ac praeter irae, et indignationis nostrae incursum poenam ducatorum mille inferendorum Aerariis cupiunt evitare. In cujus rei testimonium praesentes fieri jussimus nostro magno negotiorum praefati Citerioris nostri Siciliae Regni sigillo impendenti munitas. Datum Barcinonae die nona mensis septembris anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo duodecimo, Imperii nostri Romani secundo, Regnorum autem nostrorum Castellae legionis Aragonum etc. nono, Hungariae et Boemiae secundo — Yo la Reyna — Vidit Miro Regens — Vidit Vargas Regens — etc. — Sacra Caesarea et Catholica Majestas mandavit mihi D. Joanni Antonio de Alvarada et Colomo — Solvat derechos de secretoria dos milseiscientos y setenta y dos reales — Yglesia — Adest sigillum pendens, et summarium in forma — Supplicatum propterea nobis extitit pra parte dicti Illustris D. Jacobi de Amore quatenus de pracinserto Regio privilegio expedito per Caesaream et Catholicam Mojestatem Regias exequtoriales licteras sibi expediri facere benignius dignaremur. Nas itaque volentes ut teneremur obedire mandatis Suae Caesareae et Catholicae Mojestatis, tenore praesentium praecipimus, et mandamus omnibus supradictis, et cuilibet eorum in solidum, quatenus actenta per eos forma, et tenore dicti preinserti privilegii Suae Caesareae, et Catholicae Majestatis illam, et illum dicto Illustri D. Jacobo de Amore ejusque haeredibus, et successoribus ut supra ad unguem, et inviolabiliter observent, et exequantur, ac exequi et observari faciant per quos deceat juxta seriem illius, continentiam, et tenorem, et contrarium non faciant pro quanto gratiam praedictae Mojestatis charam habent poenamque in dicta pracinserta Regio privilegio praeappositam cupiunt evitare. In quorum fidem has praesentes fieri fecimus magno praefatae Mojestatis sigillo munitas. Datum Napoli in Regia Palatio die decima mensis Decembris millesimo septingentesimo duodecimo — El Conde Carlos Borromea Ares — Vidit Gascon Regens — Vidit Gacta Regens — Vidit Guerrero Regens — Vidit Mazzaccara Regens — Vidit Argento Regens — Illustrissimus et Excellentissimus Dominus Vicerex mandavit

mihi D. Francisco Ardia Secretario — Marianus Mastellonus Regiis a mandatis Scriba — Solvat ducatos triginta sex ad complementum. Imperatus taxator — Solvat ducatos viginti quinque. Russus — In titulatorum 11 fol. 148 a tergo. De Januario — Praesentatum in Quinternionibus Regiae Camerae die quinta mensis maii millesimo septingentesimo decimo tertio per Illustrem Marchionem Sancti Manghi. Vincentius Sergius Regius Conservator — Exequtorio di Regal Privilegio per il quale Sua Cesarea et Cattolica Maestà concede titulo di Marchese all' Illustre D. Giacomo d' Amore sopra la sua Terra di Santo Mango posto in Provincia di Principato Ultra in forma Regiae Cancelleriae [55].

Impalmò Antonia d' Amore, figliuola postuma di Giuseppe, Marchese di Ugento, e di Anna Maria Basurto; e da lei ebbe un sol figlio per nome Francesco. Morì il 3 dicembre del 1749 nell' età di anni 80 [56].

Francesco, testè riferito, sortì i natali in Napoli a' 26 dicembre del 1714 [57]. Con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 5 dicembre del 1749 fu egli dichiarato erede di tutt' i beni del padre, ed ebbe nel regio cedolario l' intestazione del feudo di Santomango col titolo di Marchese in virtù del decreto emanato dalla Regia Camera della Sommaria a' 22 di marzo del 1753 [58]. Nel 2 aprile del 1755 menò in moglie Vittoria de Dura [59], nata nel 20 giugno 1732 da Casimiro, Duca di Collepietro, del Sedile di Porto della città di Napoli, e da Antonia Provenzale [60]. Con tal consorte il d' Amore generò Maria Francesca, Giacomo, 2° di tal nome, Carlo, Maria Antonia, Vincenzo, Maria Rosa, Maria Giuseppa e Maria Maddalena. — E vogliamo aggiugnere ch' egli

---

[55] *Quinternione 286, che per lo innanzi era segnato col n.° 207, dal fol. 298 al fol. 302.*

[56] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore detta Pietra Santa di Napoli, lib. VII de' morti, fol. 48 a tergo — In questo libro si nota altresì che il d'Amore* è passato all' altra vita a S. Jorio, portato in sua casa, e poi sepellito nella Congregazione de' Bianchi nello Spirito Santo come fratello.

[57] *Citata Parrocchia, lib. VI de' battezzati, fol. 57 a tergo.*

[58] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 551 a tergo al fol. 552 a tergo.*

[59] *Parrocchia di S. Maria d' Ogni Bene nella Chiesa de' Sette Dolori di Napoli, lib. X de' matrimoni, fol. 56.*

[60] *Menzionata Parrocchia, lib. XIII de' battezzati, fol. 158 a tergo.*

nell'anno 1772 conseguì nel regio cedolario l'intestazione de' feudi di Alliste, Felline, Cesine, Triggiano, Taviano, Verito e Sinisgallo, siccome abbiamo dimostrato a pag. 354 e 355. Mancò in Napoli all'amore de' suoi il 7 novembre del 1796 [61].

Maria Francesca, figliuola del predetto Francesco, Marchese di Santo Mango, nacque in Napoli a'30 di maggio del 1756 [62]. Sposò nel 5 febbraio del 1786 il nobile Antonio Pagano di Lucera [63], ch'era vedovo di Maria Maddalena Cella de' Duchi di Frisa [64].

Carlo, germano di Maria Francesca, ebbe il nascimento in Napoli a'2 di aprile del 1762 [65]. Trapassò celibe il 12 settembre del 1823 [66], lasciando fama di Avvocato erudito.

Maria Antonia, altra figliuola di Francesco, Marchese di San Mango, e di Vittoria de Dura, sortì i natali in Napoli a'28 di agosto del 1763 [67]. Ella nel 29 ottobre del 1783 andò in isposa a Giacomo de Miro [68],

---

[61] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore della Pietra Santa, lib. VIII de' morti, fol. 60 a tergo — Da questa fede si rileva ch' egli* fu sepolto nella Congregazione de' Cavalieri a Monte Calvario.

[62] *Citata Parrocchia, lib. XI de' battezzati, fol. 134 a tergo.*

[63] *Suddetta Parrocchia, vol. VI de' matrimonii, fol. 12.*

[64] *Il mentovato Antonio Pagano nacque in Lucera il 17 maggio 1728 da Niccola Andrea e da Agata Frezza. (Cattedrale di quella città, lib. de'battezzati segnato con la lettera A, anno 1728, fol. 126) — Egli impalmò in prime nozze Maria Maddalena Cella a' 30 di giugno del 1782. (Parrocchia di S. Anna di Palazzo di Napoli, lib. 17 de' matrimonii, fol. 149) — E vogliamo aggiugnere che la medesima Maria Maddalena nacque in Napoli il 5 settembre 1757 da Francesco, Duca di Frisa, e da Roberta Carafa. (Citata Parrocchia, lib. 14 de' battezzati, fol. 151).*

[65] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. XII de' battezzati, fol. 14.*

[66] *Municipio di Napoli, Sezione S. Lorenzo, atti di morte dell' anno 1823, n.° d' ordine 1023.*

[67] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. XII de' battezzati, fol. 23.*

[68] *Questi nacque in Collecorvino il 4 agosto del 1757, siccome si desume dal fol. 26 del lib. de'battezzati il quale si serba in quella Parrocchia col titolo di S. Andrea Apostolo.*

Duca di Collecorvino, figlio del Duca Filippo e di Aurora de Luna d'Aragona [69].

VINCENZO, che nacque dal predetto Marchese Francesco nel 20 marzo del 1765 [70], fu Abate de' Monaci Celestini di Napoli, quale ordine venne poscia abolito. Essendo Consigliere d' Intendenza, nel 1818 ebbe l' incarico di *organizzare e dirigere* il Reale Ospizio per le provincie di Otranto e Bari stabilito nel Comune di Giovinazzo [71]. In considerazione de' grandi vantaggi arrecati a quello Stabilimento, che fu da lui con sommo zelo amministrato per anni 10, conseguì la Croce di Cavaliere Costantiniano. Venne in Napoli rapito a' vivi il dì 9 aprile del 1841 [72].

MARIA ROSA e MARIA CAMILLA, sorelle del mentovato Vincenzo, sortirono i natali in Napoli, la prima a' 18 di maggio del 1767 [73], e la seconda nel primo ottobre del 1769 [74]. Entrambe furono Monache fra le Dame di S. Sebastiano di Napoli e poscia fra quelle di S. Giovan Battista, ove assunsero i nomi di Maria Camilla, morta il 2 aprile 1845 [75], e di Maria Gusmana, defunta a' 24 di maggio del 1851 [76].

MARIA MADDALENA, ultima figliuola di Francesco, Marchese di Santomango, e di Vittoria de Dura, nacque in Napoli a' 16 di maggio del 1771 [77]. Nel 14 ottobre del 1795 divenne consorte del Duca Carlo de Dura

---

[69] *Citata Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, vol. VI de' matrimonii, fol. 4.*

[70] *Ivi, lib. XII de' battezzati, fol. 33.*

[71] *Come si rileva dal primo fascicolo dei documenti che si serbano nell'archivio del detto Ospizio, ove si trova una lettera del Real Dicastero di Stato degli Affari Interni, 4° ripartimento, 2° carico, con la data del 3 ottobre 1818.*

[72] *Municipio di Napoli, Sezione Montecalvario, atti di morte dell' anno 1841, n.° d' ordine 353.*

[73] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. VIII de' battezzati, fol. 47.*

[74] *Ivi, fol. 64 del medesimo lib.*

[75] *Municipio di Napoli, Sezione S. Lorenzo, atti di morte dell' anno 1845, n.° d' ordine 591.*

[76] *Citata Sezione, atti di morte dell' anno 1851, n.° d' ordine 1553.*

[77] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. VIII de' battezzati, fol. 76.*

di Collepietro [78], ascritto nel *Libro d' Oro* della città di Napoli in qualità di Cavaliere del Sedile di Porto [79], e figlio del Duca Filippo e di Cassandra Maria Guevara — Ella morì in Napoli a' 24 di febbraio del 1854 [80].

Giacomo 2° nacque in Napoli a' 16 di luglio 1757 da Francesco, Marchese di San Mango, e da Vittoria de Dura di Collepietro [81]. Nel 26 gennaio del 1788 impalmò Maria Grazia d'Amore, unica figliuola di Domenico 2°, Principe di Ruffano e Marchese di Ugento, e di Serafina Capasso [82]. Morto il padre nel 1796, divenne Marchese di Santomango, sul quale feudo e su quei di Felline, Alliste, Trigginao e Quisito soddisfece alla Regia Corte il rilevio nell'anno 1797 [83]. Mancò in Napoli

---

[78] *Menzionata Parrocchia, lib. VI de' matrimoni, fol. 54.*

[79] *Vedi il fol. 95 del citato Libro d'oro.*

[80] *Municipio di Napoli, Sezione S. Giuseppe, atti di morte dell' anno 1854, n.° d' ordine 83.*

[81] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. XI de' battezzati, fol. 144.*

[82] *Cattedrale Chiesa di S. Agata della città di Gallipoli, lib. de' matrimoni dell' anno 1788, fol. 305.*

[83] *Nel vol. intitolato* Libro dei rilevii principiato dal primo gennaro 1702 avanti, per essersi disperso l'altro cun li rumori del dì 23 settembre 1701 — *al fol. 215 a tergo si legge:*

Provincia d' Otranto — Magnifico Razionale de Cristofaro Commissario — Relevio, che si presenta nella Regia Camera della Sommaria per parte dell'odierno Marchese di S. Mango D. Giacomo d'Amore sulli feudali delle terre di Felline, ed Alliste, e Feudi disabitati di Trigiano, e Quisito in provincia di Otranto, stante la morte del fu Illustre Marchese D. Francesco d' Amore suo padre seguita a'7 novembre 1796, come per la Terra di S. Mango in Principato Ultra — La purzione spettante alla Regia Corte importa cioè — Relevio ducati 390.08 — Jus tappeti 60.24 — In uno ducati 450.32. Quali sonu stati pagati a beneficio della Regia Corte per Banco S. Giacomo con due polize in testa di D. Onofrio Scalegni, una degli 11 novembre 1797 di ducati 200, altra degli 11 decembre 1797 di ducati 250.32 — E per il relevio sulli feudali di San Mango in Principato Ultra — Relevio ducati 253.65 ⅙ — Jus tappeti ducati 39.73 ⅙ — In uno ducati 293.39. Quali sono stati pagati per Banco S. Giacomo con poliza de' 3 febbraro 1798 in testa di D. Carlo Maria Nocera di denaro a disposizione del Regio Consigliero D. Francesco Migliorini Sopraintendente della Casa di S. Mango pagabile alla Regia Corte ducati 293.39.

all'amore de' suoi il 31 dicembre del 1839 [84].

Il mentovato Giacomo 2°, Marchese di Santomango, ebbe da sua consorte Maria Grazia d'Amore una sola figlinola per nome Vittoria, nata in Napoli il 24 gennaio 1789 [85]. Quest'ultima andò in isposa nell'anno 1815 a Michele de Marco [86], Patrizio della città di Nola, vedovo di Orsola Vecchione, e figliuolo di Filippo e di Maria Vuolo [87]. I predetti coniugi procrearono i seguenti figli: Francesco, morto in tenera età; Maria Concetta, della quale or ora ragioneremo; Maria Giulia, moglie di Gennaro Tornincasa, figlio del Capitano Francesco; Giuseppa, consorte di Ferdinando Leoni, della quale famiglia discorreremo in séguito; Clementina, che nel 1863 divenne sposa del Conte Francesco Milano, figlio del Conte Pietro e di Marianna Venusio; Livia, che trapassava nel 1849, essendo Educanda nel Monistero di Santa Chiara di Nola; e Teresa, morta altresì in Nola nell'anno 1833, contando allora anni 13 — Nè ometteremo di aggiugnere che la medesima Vittoria d'Amore nel 1839 ereditò dal padre i titoli di Marchesa di Santomango, Principessa di Ruffano e Marchesa di Ugento. Ella venne in Nola rapita a' vivi il dì 6 gennaio del 1861 [88].

---

[84] *Municipio di Napoli, Sezione S. Lorenzo, atti di morte dell'anno 1840, n.° d'ordine 1.*

[85] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa di Napoli, lib. XII de' battezzati, fol. 201 a tergo.*

[86] *Municipio di Napoli, Sezione S. Lorenzo, matrimonii dell'anno 1815*, n.° *d'ordine 83.*

[87] La *Real Commissione de' titoli di nobiltà nel 13 dicembre del 1837 fu* di avviso di avere D. Gennaro de Marco provato i quattro quarti di nobiltà generosa delle famiglie de Marco, de Bernardis, Lombardi e Pinto, e di potere per ciò essere ammesso a servire nelle Reali Guardie del Corpo a cavallo. *Vedi nell'Archivio della detta Commissione il processo segnato col n.° 143, ed il vol. I de'* verbali *fol. 121 a tergo. E qui vogliamo aggiugnere che il predetto Gennaro de Marco è figliuolo di Niccola, che nacque da Gennaro 1°, e questi fu fratello di Filippo, genitore del mentovato Michele.— La nobiltà generosa della medesima prosapia de Marco venne nel 1860 giustificata in quella Commissione da Michele Leoni, siccome in séguito dimostreremo.*

[88] *Municipio della città di Nola, atti di morte dell'anno 1861, n.° d'ordine 8.*

Maria Concetta de Marco, testè riferita, sortiva i natali in Nola a' 5 di settembre del 1817 [89]. Nel 25 aprile del 1842 si univa in coniugal nodo con l'erudito Giovanni Fornelli di Bitonto, figliuolo di Gaetano e di Marianna Lucarelli [90], e con lui generava Gaetano, Vittoria, Marianna e Teresa. La de Marco veniva in Bitonto rapita a' vivi nel 5 settembre del 1853 [91], ed il consorte di lei passava poscia a seconde nozze con Giovanna Onofrj figliuola del Cav. Antonio di Napoli.

E finalmente non trasanderemo di notare che al mentovato Gaetano Fornelli, per l'intermedia persona di sua madre Maria Concetta de Marco primogenita di Vittoria d'Amore, ricadevano nell'anno 1861 quei titoli di Marchese di Santomango, Principe di Ruffano e Marchese di Ugento de' quali abbiamo diffusamente ragionato in questo discorso genealogico dell'illustre Casa d'Amore.

---

[89] *Citato Municipio, atti di nascita dell' anno 1817, n.° d' ordine 179.*

[90] *Ivi, matrimonii dell' anno 1842, n.° d' ordine 23 — Parrocchia della Cattedrale di Nola.*

[91] *Comune di Bitonto, atti di morte dell' anno 1853, n.° d' ordine 562.*

FEUDATARI DI SANTO-MANGO

Continuazione de' Feudatari di Santomango

Anno 1468. GALZERANNO REQUESENS
Conte di Trivento e Capitan
Generale della flotta

ISABELLA REQUESENS
con
Raimondo de Cardona
Conte di Albento e Vicerè di Napoli

1507. ANTONIO DE CARDONA Conte di Avellino
Giovanni de Cardona

1513. MARIA DE CARDONA VILLAMARI
Contessa di Avellino e
Marchesa di Padula
con
Francesco d' Este
de' Duchi di Ferrara

1564. NICCOLÒ GRIMALDO DA GENOVA

NICCOLA DORIA

Agostino Sauli
della città di Genova

BENDINELLO SAULI

Continuazione de' Feudatari di Santomango

Anno 1587. DIEGO DE LUNA

1589. OTTAVIO MASTROGIUDICE 1°
Nel 1594 ebbe il titolo di
Marchese di Santomango

1603. ANNIBALE MASTROGIUDICE
Marchese di Santomango
con
Diana Crispano

1605. OTTAVIO MASTROGIUDICE 2°
Marchese di Santomango
Morì nel 1662 senza legittimi
successori ne' feudi

Giovan Battista d' Amore
secondogenito di Pietro Giacomo
con
Vittoria dell' Anos
figliuola di Ramires, Conte
di Galugnano

1698. GIACOMO D' AMORE
Comperò dalla Regia Corte il
feudo di Santomango, sul
quale ebbe il titolo di Marchese
nell' anno 1712
con
Antonia d' Amore

1719. FRANCESCO D' AMORE
2° Marchese di Santomango

(*Vedi in seguito l' albero genealogico della famiglia d' Amore*)

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA D' AMORE

Nobile Pietro Giacomo d' Amore
Dalla città di Firenze trapiantò in Napoli la sua famiglia nell'anno 1600, e in quel torno. Comprò la città di Uganto nel 1643. Morì nel 19 novembre del 1657.
Con Angela Lina

2 **Carlo** 1° Marchese di Ugento nel 1649 con Camilla Pandone di Ferrante, Conte di Ugento

3 **Teresa** con Carlo Brancaccio, Principe di Ruffano

4 **Giovan Battista** Ebbe due mogli: I. Elena Barracani, nobile di Spagna | II. Vittoria dell'Anos figlia di Ramires, Conte e di Galugnano

5 **Domenico** Monaco in Montecassino nell' anno 1638.

6 **Giuseppe** Marchese di Ugento con Anna Maria Basurto de'Duchi di Alliste

7 **Niccola** con Camilla d'Amore Marchesa di Ugento

8 **Francesco** 1° Principe di Ruffano nel 1695 con Anna Maria Basurto vedova di Giuseppe d'Amore

9 **Giacomo 1°** Marchese di Santomango *(Continua)*

10 **Carlo**

11 **Camilla** Marchesa di Ugento. Ebbe due mariti: I. Niccola d'Amore II. Andrea Serra, Principe di Pado

12 **Antonia** con Giacomo d'Amore Marchese di Santomango

13 **Domenico** con Catterina Belli

14 **Elena** Monaca

15 **Antonio** Principe di Ruffano con Grazia Maria Nico

16 **Domenico 1°** Principe di Ruffano. Morì celibe

17 **Gius.** Capitano delle Guardie Italiane

18 **Violante** Monaca

19 **Domenico 2°** Principe di Ruffano Marchese di Ugento. Ebbe due mogli: I. Serafina Capasso, nobile di Napoli e di Benevento | II. Diana Pesurto dei Duchi di Alliste e Sanarice

20 **Francesco** Secondogenito con Marianne Potenze

21 **Rosalia** 22 **Carmela** 23 **Marianna** 24 **Niccolina** — Monache

25 **Maria Grazia** Principessa di Ruffano, Marchesa di Uganto con Giacomo d' Amore 2° Marchese di Santomango

26 **Giovanni** 27 **Giuseppe** — Morti celibi

28 **Vito Antonio** con Catterina Senzio

29 **M.ª Rachele** con Giuseppe de Vignola

30 **Marianna** con Cesare Maciglia

31 **Giuseppe** con Rosaria Gigli

32 **Francesco Paolo** 33 **Catterina** 34 **Vittoria** 35 **Pietro Giacomo** 36 **Domenico** 37 **Raffaella** 38 **Gio. Batt.**

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia d' Amore

(Discorso genealogico della famiglia Leoni
da Rimini trapiantata in Napoli).

Vogliono gli storici che dall'Augusta Casa Anicia di Roma abbiano origine le prosapie Leoni, Olibrj, Probi, Massimo, Paolini, Giustiniani, Almachj, Bassi, Alippi, Gordiani, Coati, Eliseo o Alighieri, Vitaliani, Borromeo, Beccaria, Aquino, Nicelli ed altre. Arroge che da Leone Anicio derivò il cognome Leoni, come del pari da Pietro o Pier Leoni e da Graziano Leoni provennero i Pierleoni, i Brancaleoni, i Graziani, etc. E vogliamo aggiugnere che dalla medesima stirpe Leoni procederono i Frangipane, che alla lor volta dettero principio alle case Micheli o Michiel di Venezia, della Tolfa di Napoli, d'Habsburg di Austria e ad altre. Nè qui farem menzione de' tanti Santi, Consoli e Senatori Romani, Imperatori, Re, e di altri eroi che si contano fra le mentovate famiglie; in vece rimandiamo i nostri lettori, che avessero vaghezza di simili notizie, alle opere del Vitignano [2], del Garibay [1], del Pucci [3], dello Zazzera [4], del Crescenzi [5], del Duca della Guardia [6], del

---

[1] Vera genealogia e discendenza dell' invittissima prosapia d'Austria brevemente descritta da Cornelio Vitignano nobile napolitano, in Napoli MDIC.

[2] Illustraciones genealogicas de los Catholicos Reyes de los Españos etc. compuestas por Estevan de Garibay, en Madrid 1596.

[3] Genealogia degl' Illustrissimi Signori Frangipani Romani discesa dall' antica e nobilissima Casa de gli Anicj, de' Leoni, e de' Pierleoni: di cui etiandio nasce l' Illustrissima Casa de' Michieli Venetiana, quella del Friuli, e d'altre nobilissime in Italia e fuori. Con la descendenza della Serenissima Casa d'Austria. Di D. Benedetto Pucci Romano Monaco Camaldolese. In Venetia 1621.

[4] Della nobiltà dell' Italia parte seconda del Signor D. Francesco Zazzera Napoletano, in Napoli 1628, nelle famiglie Micheli pag. 45 e Frangipani pag. 135.

[5] Corona della nobiltà d' Italia, ovvero Compendio dell' Istorie delle famiglie illustri di Giovan Pietro de Crescenzi Romani, parte prima, in Bologna 1639, pag. 709.

[6] Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra. Composti dal Signor D. Ferrante della Marra Duca della Guardia, dati in luce da D. Camillo Tutini Napolitano. In Napoli 1641.

Gamurrini [7], dello Spenero [8], del Boselli [9], del Tomasini [10] e di altri scrittori.

Troviamo i Leoni nobili in Benevento [11], Firenze [12], Ancona [13], Bologna [14], Como [15], Lodi [16], Verona [17], Todi [18], Padova [19], Rovigo, Venezia,

---

[7] Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre descritte dal Padre D. Eugenio Gamurrini *etc.*, *vol. I*, *in Firenze 1668*, *a pag. 5. 53. 70. ed 81.*

[8] *Filippo Giacomo Spenero*, Sylloge-genealogico-historica e numero praecipuarum familiarum, quibus suos Principes Germania nostra debet *etc.* Francofurti ad Moenum 1677.

[9] L' Austria Anicia *etc.* Libri quattro di D. Cipriano de' Conti Boselli di Bergamo nobile Aretino *etc.* In Milano 1680 — a pag. 95. 99. 100. e 114.

[10] Selva genealogica d' alcune auguste reggie e serenissime famiglie. della Gran Casa Anicia Consolare tra le Romane diramate *etc.* Terza impresssione, fatica di Francesco Tomasini Vicentino. In Venezia 1699.

[11] *Citata opera di Zazzera*, Della nobiltà d' Italia, *parte I*, *nella prosapia Vitelli*, *a pag. 305.*

[12] *Eugenio Gamurrini*, *menzionata* Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre, *vol. I*, *nella prosapia Guicciardini*, *a pag. 439. Vedi altresì le seguenti opere*: *Flaminio Rossi*, Teatro della nobiltà d'Italia, in Napoli 1605, *pag. 86*; *Giuseppe Lumaga*, Teatro della nobiltà dell'Europa, in Napoli 1725, *pag. 251*; *e Giuseppe Maria Mecatti*, Notizie istorico-genealogiche appartenenti alla nobiltà o cittadinanza Fiorentina, parte terza, che contiene il Prioristа ossia la serie di tutte quelle famiglie, le quali hanno goduto a tempo di Repubblica l' onore del Supremo, e Sommo Principato, o hanno seduto all' amministrazione della medesima come Priori, in Napoli 1754. *A pag. 342 di quest' opera si legge che i Leoni di Firenze ebbero quattro* Gonfalonieri *dall' anno 1466 al 1520 e venti*-quattro Priori *dal 1326 al 1530.*

[13] *Citate opere del Rossi pag. 98 e del Lumaga pag. 296. Di questa famiglia Leoni discorre altresì Giuliano Saracini*, Notitie historiche della città d' Ancona, in Roma 1675, *a pag. 518.*

[14] *Lumaga*, *testè riferito*, *pag. 257.*

[15] *Ivi*, *pag. 264.*

[16] *Ivi*, *pag. 302.*

[17] Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata e supplita da Giambattista Biancolini, vol. primo della parte seconda, in Verona 1747, *dalla pag. 329 alla pag. 332* — *Scipione Maffei*, Verona illustrata, parte prima, *a pag. 298.*

[18] *Citata opera del Lumaga*, *pag. 305.*

[19] *Giovanni Rassino*, Albero ovvero genealogia de' Signori Lozara, in

Rimini, ed in altre città dell'alta Italia. Scopo del presente lavoro è tessere l'istoria genealogica de'Leoni di Rimini i quali nella città di Napoli si stabilirono verso la metà del decorso secolo. Nulladimeno vogliamo prima riportare alquante notizie intorno alla prosapia Leoni di Venezia; imperocchè da un documento che in seguito pubblicheremo, risulta che Giacomo Leoni 2°, nobile di Rimini, era altresì cittadino della Repubblica Veneziana nell'anno 1533.

Nell'Istoria Veneta di Alessandro Maria Vianoli Nobile Veneto [20] a pag. 35, fra l'altro, si legge: « Commossa perciò Eraclea (cioè « per l'uccisione del Doge), non riteneva più forma regale di Città, ma « bensì sembrava campo horrendo di confusione, e di universale peri- « colo. Onde l'Università delle Isole fuggì di prattícare la solita ri- « duttione per l'attione del Doge, et in luogo di Eraclea elessero di con- « corde parere quei Cittadini di congregarsi in Malamocco; dove fu « molto discusso sopra la contumacia dei tempi, e la tristitia degli uo- « huomini, sopra l'elettione del Doge, e l'autorità d'un solo per il « tempo di tutta la vita; che però fu deliberato che non dovessero eleg- « gersi Dogi, ma in luogo loro Maestri de' Cavalieri, e che durasso l'e- « letto in tal carica per il breve tempo di un anno solo. Approvata dal- « l'unanimo volere di tutti questa riforma di Governo fu per pubblica « voce eletto per Maestro de'Cavalieri l'anno 737 Domenico Leone [21]. « Nel quale fu conferita per ornamento, et aiuto di Maestà la distintione « dell'habito, che qui si scorge, come Capo della Repubblica, che fu

---

Padova 1650, *a pag. 53. 76. 154 e 172* — *Giovan Pietro de Crescenzi Romani*, Corona della nobiltà d'Italia, *parte seconda*, in *Bologna 1642, pag. 112 e seg.* — *Sertorio Orsoto*, Cronologia delli reggimenti di Padova *etc.*, in *Padova 1666, pag. 50 e 55* — *Ferdinando Ughelli*, Albero et historia della famiglia de' Conti di Marsciano, in *Roma 1667, pag 31* — *Bartolommeo del Pozzo*, Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia, in *Torino 1714, pag. 194, ove si legge:* Fra Paolo Leoni de' Conti di Sanguineto di Padova (*riceuuto*) li 11 giugno 1610.

[20] In Venezia 1680 presso Giovan Giacomo Hertz.

[21] *Sieguono lo stemma della famiglia Leoni ed il ritratto di esso Domenico con la leggenda seguente:* Dominus Leono Abrogatis Ducibus Primus Magister Equitum.

« il proprio de' Maestri de' Cavalieri, per avanti non praticata alcuna
« differenza di spoglie dai Tribuni, che vestivano come gli altri. Questo
« fu soggetto dotato di molta sapienza, della quale si valse per reggere
« con universale soddisfatione nel corso del tempo suo, e riuscì appunto
« frutto della medesima l' intiera tranquillità, alla quale ridusse l' Isola,
« perchè con la sua giustitia s' abbracciò la pace dello stato. A questo
« successe nel secondo anno 738 Felice Cornicola».

Francesco Verdizzotti, nobile di Venezia, nel volume primo De' Fatti Veneti dall' origine della Repubblica sino all' anno 1504 [22] a pag. 266 narra il seguente avvenimento dell' anno 1355: « Sarà stato in più
« luoghi osservato Marin Faliero su questi racconti, Cittadino, e Senatore
« di prima sfera, impiegato sovente in cariche grandi, e Ambasciatore
« a più teste coronate, et appunto allora, che fu assunto alla Ducea, era
« in Avignone Ambasciatore appresso il Pontefice, Innocenzo Sesto, per
« trattar la pace co' Genovesi. Giunto al primo grado della patria, opu-
« lentissimo di fortuna, aggravato d'anni sessantasei, rinnegò alla vec-
« chiaja riposata sede d' un lungo acquistato merito, ed a tante nobili
« attioni di tutta la trascorsa sua vita. La cagione fu sì leggiera, e sì vi-
« le, che basti di rimettersi a quei motti, che diffusamente la scrivono,
« qui dispensandosi da replicar un tedio,per più rispetti nojoso e spiace-
« vole. Fosse il suo disgusto per ciò che si voglia, tanto si esasperò con-
« tro all'ordine Patritio, che fattosi capo di popolo tramò segreta congiu-
« ra di plebei malcontenti. La dispose sotto sedici soggetti principali,
« ogn' uno seguitato da sessanta ribaldi, ed appuntò che la notte de'quin-
« dici aprile si toccassero ad arte le campane di San Marco; si spargesse
« voce in città, proveniente il suono dell' armata Genovese, non ostante
« la tregua, scoperta vicina, e che da ciò ricevendo motivo la Nobiltà
« di concorrere alla Piazza, quivi, così alla sfilata, fosse il tempo di sfo-
« gar il livore; mandar a fil di spada il Governo; e salir lui, di Doge di
« Repubblica, in qualità di assoluto Signore. Ad ogni delitto vien dalle
« leggi prescritta la pena, nè ad altri manca, ch' al crudel parricida, non
« stimatosi bastante l'uomo a tanta empietà. Peggio che parricida il Doge
« nel disignato enorme tradimento contro al Patrio Dominio, non aveva

[22] In Venezia 1686.

« il mondo facoltà di penetrarlo, e men di punirlo, se non veniva la luce,
« e il braccio dal Cielo a supplir co' l miracolo. Permise, ch' uno degli
« stessi caporioni ne fosse l' accusatore, spiegandolo a Nicolò Leone del
« corpo degli attuali Senatori del Consiglio de' Dieci. Non vi frappose il
« buon Cittadino alcun tempo. Portossi tacitamente alla casa d' uno in
« uno degl' altri; convocolli a San Salvatore in appartato luogo, et in ora
« non frequentata di gente. Diè loro ragguaglio di tutto, e immediata-
« mente imposto a' Ministri l' arresto, pur immediate seguì, e del Doge,
« e de' quindici rei principali. Troppo iniquo il delitto per aver cuoro
« di negarlo; il confessarono tutti. Al Doge fu tolta la testa là nel sito
« ad alto sovra la Scala de' due Giganti alla Corte del Palagio, dove poco
« avanti gli era stata coronata del Ducal Corno, e dove pur ancor alla
« vista del popolo si coronano i Principi. Patirono gli altri correi, al
« luogo solito de' giustitiati, il patibolo delle forche, e molti delucida-
« tisi dapoi consentienti, soggiacerono anch' essi alla stessa ignominia.
« Al benemerito rivelatore, e ad altri seco uniti dispensò la publica mu-
« nificenza premij, e ricompense adeguate. Andò eletto alla Sede Supre-
« ma Giovanni Gradenigo, scelta per prima la sua tra le altre virtù nella
« scabrosità di quei tempi. Tal fu il fine della congiura. La riduzione
« che in San Salvatore seguì del Consiglio dei Dieci salvò la patria; o la
« memoria, che ancor ne resta, si sollennizza ogni anno nel giorno festi-
« vo di Santo Isidoro in San Marco, e funesta vedesi continuamente oscu-
« rata sotto un fosco velo nella gran sala del Regal Palagio tra le Maestà
« risplendenti degli altri Principi, che la circondano intorno ».

Il Crescenzi nella citata Corona della nobiltà d' Italia, parte II, narrazione IV, cap. I, pag. 112 a 114 aggiunge: « Gran merito ha con
« la Patria la famiglia Leona, perchè Nicolò di Leone gravissimo Senatore
« discoprì la congiura, che havea fatta contro di lei Marin Falieri Doge
« dopo la morte del Dandoli, più tosto per vendicarsi di certo oltraggio,
« che per desiderio di lasciare a' figli (che nessun figlio havea) il Prin-
« cipato. Volle il Senato, che spogliato delle insegne reali lo sfortunato
« vecchio fosse decapitato nel luogo stesso, che l' anno avanti havea ri-
« cevuto la Corona Ducale. Non si ritrova nell' erario de' Grandi guider-
« done alcun maggiore del debito, c' hanno con quella Casa, che diè
« loro qualche gran Personaggio profittevole alla sua Patria: così Plato-
« ne, così i Filosofi Greci hanno insegnato. Ed i Romani honoraro in

« sia l'oche, havendo quelle con le loro stridule voci scoperto nel Cam-
« pidoglio l'improviso assalto de' Francesi. Ladove i Padri del Veneto
« Senato l'anno stesso 1355 dichiararono Nicolò quasi Padre della Pa-
« tria, Procuratore di S. Marco, e de' suoi gli successero nel 1473 An-
« drea, 1496 Nicolò, 1499 Marino, 1522 Andrea [23] » etc.

« E se bene per molte città d'Italia si ritrova nobilissimamente pro-
« pagato il Sangue de'Leoni, in Padova nulladimeno, più che altrove,
« si ravvisa ne' tempi andati arricchito di domestiche glorie, ed oltremodo
« illustrato di parentele. In S. Domenico di Bologna s'hanno l'opere che
« scrisse Domenico Leoni, il quale non adoperò men felicemente in ogni
« scienza la penna di quello che fecero con la spada in favore de' Prenci-
« pi Carraresi. Francesco, Luca, Cecco, Paolo, Alberto, e tanti altri di
« sua famiglia. Paolo Leoni fu Generale del Principe Francesco Novello,
« e poi fu condottiero e Consigliero di guerra presso il Duca di Milano,
« servì con li medesimi honori a Veneziani; e l'Imperador e Roberto lo
« fece Conte, Cavaliere, e Barone dell'Impero. Paolo Dottor di Legge
« lesse in Salerno, in Ferrara ed in Padova, Ercole d'Este Duca di Fer-
« rara l'hebbe per Consigliero, e favorillo per lo Vescovato dell'istessa
« città. Paolo il giovine lesse giurisprudenza in Padova, come altresì
« v'ebbero le prime Catedre Antonio, Lodovico, e Pietro: e tra' Dottori
« dell'una, e l'altra legge si contano un'altro Antonio, Buonfrancesco,
« Bonifacio, Cecco, Daniello, Cesare, Gentile, Francesco, Giacomo,
« Giulio, Giovanni, ed altri. Livio Leoni Teologo Domenicano vi lesse
« Metafisica. Giovan Battista, che fu Maestro dell'Eminentissimo Cardi-
« nale Polo, vi lesse Filosofia. Girolamo Dottore e Cavaliere aggiunse
« alle ricchezze di sua Casa la Contea di Sanguinè.

« Girolamo Leoni Senator Veneto accompagnò l'Imperador Federi-
« co Terzo (nell'anno 1488) a nome della Republica; Benedetto Crocic-
« chiero mostrò in poesia e nelle scienze ingegno profondo, svegliato e
« spiritoso; andò del pari con Stefano ed Ambrogio ambi dell'ordine e
« del sangue medesimo, ambi di pari fama. Giulio di Pietro, e Conte di
« Giacomo Leoni Gentilhuomini Padovani serviro su l'armata Christiana

---

[23] *Vedi altresì la menzionata* Istoria Veneta di Alessandro Maria Via-
noli Nobile Veneto, in Venetia 1680, *a pag. 440 e seg.*

« alla Repubblica, e a Chiesa Santa nella guerra di Selimo secoado. Ve-
« aezia hebbe l'età passate Giovan Battista Leopi huomo dottissimo et di
« grande ripulazione ».

Quest' altre notizie intorno alla Casa Leon o Leoni di Veaezia si leggono nell' opera di Casimiro Frescot Li Pregi Della Nobiltà Veneta [24] a pag. 349: « Lion — Porta d'azzurro coa un Leoae d'oro, e sopra il « tutto una banda dello stesso metallo carica di tre rose vermiglie [25] — « Vanta questa Famiglia gloria de natali e d'antichità pari alla fonda- « tione di Venetia, anzi in Padoa nobiltà illustre già secoli prima della « stessa edificatione. Domenico Leone primo Maestro de Cavalieri doppo « la morte del terzo Principe, il cui governo non gustò la plebe, trova « nella sua elettioae a questa digaità gl' applausi d'un gran merto, poi- « chè da voti adirati e gelosi fu conosciuto degno d'un Elevatione dalla « quale havevano sturbato una virtù ordiaaria. Trattenutasi tuttavia que- « sta Nobil Casa in Padoa dove ha sempre goduto titoli e honori rilevanti « di Conte di Sanguinetto con altre giurisdittioni, accorse in questi ulti- « mi emergenti all' urgenze communi, e con liberal tributo delle sue fa- « coltà contrasegnò il proprio zelo, onde benemerita fu ascritta all' ordi- « ae Patritio di questa domiaante ».

Nè qui trasanderemo di pubblicare un documento, rilasciato dalla Direzione dell' Archivio Generale di Venezia, sull' iscrizione della prosapia Leoni in quel *Libro d' Oro*. Eccone le parole:

« *MDVI die XVI septembris — Vir Nobilis Ser Stephanus Leono quondam Ser Joannis quondam Ser Georgij comparuit coram Magnificis Dominis Thadeo Contareno, Francisco Aurio, et Joanne Cornorio Advocatoribus Communis, et dixit et sic dedit in notam habuisse filium unum natum ex eo de legittimo matrimonio, et Domina Maria filia Salvatoris Cocala civis Coroni ejus uxore legittima natum die quinto instantis mensis septembris: cui imposita fuerunt nomina Marcus Antonius, et sic juramento affirmavit predicta omnia vera esse tom de die ortus quam de legittima dicti pueri sub penis tam status quam legittime si secus repperiretur: videlicet librarum 500 quod sit legittime*

---

[24] Venezia 1682.

[25] *Questo stemma è come quello che si osserva sul ritratto di Domenico Leoni, Maestro de' Cavalieri, siccome abbiamo accennato nella nota 21.*

natus ut supra , et librarum 200 quod sit natus die suprascripta. Et insuper Vir Nobilis Ser Laurentius Valeria quandam Ser Simeonis , et Ser Georgius Leona quondam Ser Joannis iuraverunt legitima predicti pueri nati de legittima matrimonio per pubblicam vocem et famam ex dictis jugalibus se constituerunt fidejussores penarum omnium legum superius disponentium superius declaratarum si secus reperiretur. Et hec omnia coram prefatis Dominis Advocataribus » — Venezia li 20 marzo 1860. Tratta da carte 172 dell' originale Registra N.° 1 marcata « Naseite dal settembre 1506 al febbraia 1528 » detto volgarmente Libro d' Oro , *appartenente all' Archivio del Veneto Magistrato dell' Avogaria di Comune ora qui conservata.* — (Seguono le firme).

Questa famiglia trovasi notata nel Libro d' Oro fino agli ultimi tempi del Veneto Governo. Nel medesimo Libro è altresì segnata un' altra prosapia Leoni , detta *Lian-Cavazza* , ch' ebbe la stessa origine dell' altra testè riferita , siccome si desume dagli storici da noi riportati. Si denominarono Leon o Lioni Cavazza , poichè due Conti di Sanguinetto di cognome Leoni da Padova impalmarono due Dame Cavazza , ch' erano uniche figlie del Conte Geronimo , nobile di Venezia [26]. E vogliamo aggiugnere che i Leoni ereditarono il Castello di Sanguinetto dalla famiglia Marsciano , come ne fa fede l' Abate Ferdinando Ughelli nell' Albero Et Historia Della Famiglia de' Conti Di Marsciano [27]. Ecco le sue parole , che si leggono a pag. 31 : « Di Beccarion (di Marsciano) , e di « Jacoma sua moglie , che fu figlia di Francesco Bisenzi e di Milla Mo- « naldeschi d' Orvieto , nacque Gentile , che nel 1450 fu dichiarato Ge- « nerale dalla Republica Venetiana , e dalla medesima tra le altre mer- « cedi hebbe in feudo il Castello di Sanguineto nel Veronese ; morì « nel 1453 in Brescia d' una ferita , havuta nella presa che fece di Ma- « nervi Castello del Duca di Milano , per la Republica ; lasciando solo tre « figlie maritate con tre fratelli , figli di Leonello Leoni Cavalier Pado- « vano; et una di queste poi si maritò di nuovo con Leonardo di Messer « Leonardo de' Martinenghi di Brescia : la prima di essa chiamossi Mil- « la ; la seconda Battista , che passò alle seconde nozze ; e la terza Tar- « sia: i Consorti furono Francesco, Antonio, e Jacomo Antonio, et hebbe-

---

[26] *Vedi la citata opera di Frescot , nella famiglia Cavazza , a pag.* 272.

[27] In Roma nella stamperia Camerale l' anno 1667.

« ro in dote il predetto Castello di SANGUINETO , che fu all' hora stimato « quattordicimila ducati d'oro ». — Da ultimo intorno a tale feudo nell' opera LA NOBILTÀ DI VERONA DI GIOVAN FRANCESCO TINTO [28] si legge, fra l' altro , a pag. 69 : « È dominato questo Castello (o Rocca di Sanguine« to) da più Signori particolari , ciascuno per la sua quota portione , e « tutti di nobilissime Famiglie , cioè Avogadra di Brescia , Banda di Ve« rona , et da LEONE Padovana , con dignità di Contado , et hanno que« sti Signori quivi la più ampla , et honorata giurisdittione che sia (ca« vatone la Episcopale) in tutto il Veronese , anzi credo io , pari a qua« lunque s' habbi alcun altro gentil' huomo in tutto lo stato Venetiano , « havendo essi anco ragion di sangue , limitata solo nella sentenza dei « casi capitali , i processi de' quali formati quivi , si vedono a Verona « e deffinitivamente s' espediscono dal Podestà , con la consolaria , ese« guendosi poi la giustitia de facto a questo Castello » etc.

In un documento , che serbasi da' Leoni di Napoli , si trova la seguente descrizione dell' albero genealogico della prosapia loro :

« La Famiglia Leoni prende li suoi principj nella storia di Rimino « sino dall' anno 1063 , in cui per rogo di Benedetto si nomina Leone , « come testimonio di una donazione fatta dal Vescovo Cebice al Capitolo « de' Canonici di questa patria (di Rimini). A lui siegue il figlio, chia« mato Leto Leoni , come per rogito di Arimino notaio nel libro degl'en« fiteusi dello stesso Capitolo in una investitura di terreni posti nel fon« do di Cannelito , oggi li Condotti , per l'anno 1104. Figli di Leto fu« rono Scianta , Giovanni [29], e Leone 2° mentovati negli stessi enfiteusi

---

[28] In Verona 1592 nella stamperia di Girolamo Discepolo.

[29] *Il menzionato Giovanni era Console della città di Rimini nell' anno 1148 , siccome si rileva dalla pag. 94 del* TRATTATO DE' LUOGHI PIJ E DE' MAGISTRATI DI RIMINO AGGIUNTO DAL MEDESIMO CESARE CLEMENTINI CAVALIERE DELL' ORDINE E MILITIA DI SANTO STEFANO , AL SUO RACCOLTO STORICO. IN RIMINO , PER LO SIMBENI 1617. *Eccone le parole* :

Hora nell' anno millecentoquarantotto si compiacque la Maestà Divina di liberare affatto questa città. Alli dicidotto dunque di maggio comparvero due Frati Zoccolanti , i quali , trattando in pulpito della pace, furono riputati nelle prediche loro quasi divini. Poco dopo giunse un Padre

« l'anno 1197 per rogo di Martino. Da Scianta poi si produssero Peppo « Leoni, e Pier Leoni, ambedue Consiglieri del nostro Senato, ivi de« scritti l'anno 1216 per rogo di Pietro Tabellioni, e l'anno 1230 come « anco del 1233 per rogo di Giovanni di S. Martino. Da Peppo si prose« guì la linea de Leoni, come all'anno 1233 si vede appresso il Branca« leoni, e da Pier Leone [30] s'introdusse la linea di Pier Leone, come « all'anno 1230 leggesi nelle memorie del Brancaleoni, e di questo Con« seglio.

« Da questo Pier Leone una linea discendenza ne provenne, che

---

Cappuccino, che esortando i Riminesi alla pace legò i cuori. Instituì poscia l'orazione delle Quarant'hore nel modo c'hoggi si costuma. Radunato, ch'egli hebbe il popolo nella Cattredale, da essa a piedi nudi, e con humiltà profonda nella Chiesa della Croce portò il Santissimo Sagramento; nel qual anno era Governatore Francesco Tancredi, Senese, e de'Consoli Giovanni Illari, GIOVANNI LEONI, Francesco Postumi, Ottaviano Benci, Bartolomeo de'Pittori, e Bernardino de'Tomei, sendo gli altri due morti.

[30] *Cesare Clementini, testè riferito, nell'altra opera intitolata* RACCOLTO ISTORICO DELLA FONDAZIONE DI RIMINO E DELL'ORIGINE E VITE DE' MALATESTI CON VARI E NOTABILI FATTI IN ESSA CITTÀ E FUORI DI TEMPO IN TEMPO SUCCESSI, IN RIMINO PER LO SIMBENI 1627, *scrive quanto segue a pag. 307 della parte prima*:

Successe nell'anno seguente (*1154*) un caso in Rimino da non essere lasciato su la penna. Ch'essendo venuto a morte PIER LEONE DE'PIER LEONI d'antichissima famiglia (estinta venti anni sono in circa con la vita di LELIO) che mancò in Arno dentro Fiorenza mentre, che col Conte di Calle, e con altri Signori si bagnava per solazzo, fu seppellito nella Chiesa di Godenzo, del che dolendosi i Canonici della Cattedrale, ricorsero a Papa Adriano, successore d'Anastagio, il quale fece vedere la causa, e fu sentenziato a favore del Capitolo, e egli poi rescrisse all'Abate, et ai Monaci, che non solo disumassero, e restituissero il corpo del Pier Leoni ai Canonici, ma per l'avvenire desistessero di seppellire alcuno, se prima non havesse disposto d'esser in detta Chiesa sotterrato, come si vede nel Breve di detto Pontefice sotto la data di maggio millecentocinquantacinque, ch'è in mano di Girolamo Lambergi de Melzi.

Il Pier Leone morto nel 1154, del quale parla il Clementini, è diverso dal Pier Leone 1°, Consigliere del Senato di Rimini nel 1216 e riportato nell'albero genealogico. Probabilmente il Pier Leone citato dal predetto Clementini fu figliuolo di Lelo, e perciò fratello di Leone 2°, Scianta e Giovanni 1°.

« compiè in Venezia col grado di Cittadini di quella Dominante, come « in un rogito di Silvio Medaschi l'anno 1533 si legge. Figlio del detto « Pier Leone fu un tal Leone 3°, che produsse Lolo e Peracino. Di Lolo « leggonsi gli discendenti nell'anno 1428, in cui vedesi Mucciolo suo « figlio per rogo di Mangino di Genghino, e nell'anno 1406, dove ro « gasi il medesimo Genghino per Simone figlio del detto Lolo; e Fran- « cesco di Domenico forma altro rogito per il Dottore Andrea figlio del « medesimo Lolo. Siccome dal mentovato Genghino si roga l'anno 1388 « per Girolamo figlio di Peracino, nato da Leone terzo. Da Mucciolo so- « pradetto ne nacquero tre fratelli, cioè il Dottore Lolo è citato l'anno « 1442 da Carlo di Nicolino Sassi ne' suoi roghi; il Dottor Giovanni è « citato l'anno 1394 dal notaio Antonio Cedrini, e Ruggiero padre di « Pier Leone secondo Capitano de Malatesti l'anno 1399, come dice il « Clementini alla pagina 172 [31].

« Dal Dottor Lolo se ne produsse Raffaele nominato l'anno 1406 da « Bartolomeo di Sante ne' suoi rogiti, e da Raffaele ne nacque Carlo ci- « tato l'anno 1519 da Silvio Medaschi: da cui si produssero Gaspare, e « Rinaldino padre di Lelio, scritti ne' rogiti del 1585 dal notaio Vincen- « zo Tortorini. Ed in tal descendenza notasi, che Mucciolo di Lolo « fù Padrone dello Spedaletto, come scrive il Clementini. Dal Dottor Gio- « vanni poi figlio di detto Mucciolo se ne produsse Giacomo, da cui

---

[31] *Son queste le parole del Clementini, le quali si leggono nella citata opera* RACCOLTO ISTORICO DELLA FONDAZIONE DI RIMINO *etc., parte seconda, libro settimo, pag. 172:*

Nell'anno 1393 (come nella vita di Carlo si dirà) nacque tra Malatesta, et il Conte Antonio d'Urbino pace, e due anni dopo parentela, posciache (testimonio Guerieri Breni Segretario, e Condottiero di Federico d'Urbino) Galeotto Belfiore passato in quella città sposò la figliuola del Conte Antonio, e vi si trattenne molti giorni, e nel mese di novembre lo condusse a Rimino, ove si celebrarono nozze degne di tali Signori. Si trasferì poi Galeotto l'anno 1399 nella Marca, et assediò Monte il Boddo, che nello stesso mese a patti se gli diede, nella cui fazione morì PIERLEONE, già di Pietro, figliuolo di Ruggiero de' Pierleoni, Capitano Riminese, con dispiacere de' Malatesti, e della città tutta, e fu sepellito a Monte Nuovo.

« nacque il Dottor Girolamo padre del Dottor Giacomo secondo Cittadi-
« no nella città di Venezia, come ne' rogiti di Silvio Medaschi leggesi
« all'anno 1533.

« Ripigliando appresso la retta linea de' Leoni, che da uno stesso
« ceppo co' Pier Leoni trasse l'origine, veggiamo che da Prospero nac-
« que Leone 3° citato l'anno 1256 nella donazione della Parrocchia di
« S. Cattaldo fatta alla Religione de' Predicatori, come per rogo di Gio-
« vanni Zambelli. Da questi ne nacque Giovanni secondo, che nell'in-
« gresso de' Malatesti al Dominio di Rimino si trasferì ad abitare in Fa-
« no, come nelle memorie di tal patria l'anno 1300 si vede. A lui per
« successione di discendenza seguirono Leone quinto, Pietro, e Gian-
« francesco, che circa l'anno 1450 ritornò in Rimino; E di lui, come
« del figlio suo Ludovico, che produsse Pier Francesco, ne fa special
« menzione il Dottor Gian Antonio Rigazzi ne' suoi manoscritti. Aggiun-
« gendovi, che Pier Francesco venne ascritto alla cittadinanza di questa
« patria nel Conseglio: Indi nell'anno 1531 per rogo di Silvio Medaschi
« si nomina Pier Francesco 2° di Ascanio nato dal detto Pier Francesco
« primo Leoni. Il prefato Ascanio poi ebbe più figli, cioè Leone 6°, Lu-
« dovico 2°, Giovanni 2°, nominati dal medesimo Medaschi l'anno 1532.
« Il detto Pier Francesco comprò da Amadolo Benamati l'antica Casa
« delle Torri, che era già de' Partitadi, ed ora possedesi dalle Celibate
« di S. Cecilia, come vedesi ne' rogiti di Roberto Galeotto Bonacorsi
« l'anno 1534, ed ivi il fratello suo Vincenzo vivendo civilmente da
« Gentilhuomo, come dice il Rigazzi, produsse Giovanni 3° e Ludovi-
« co 3° notati nel Conseglio sino all'anno 1594. Dal prefato Giovanni 2°
« altri figli si produssero nominati l'anno 1561 ne' rogiti di Cesare Se-
« sti, cioè Ascanio 2°, Vincenzo 2°, Ludovico 4°, Francesco et Ambro-
« gio, che per sinistra sorte fiorirono malamente i loro giorni, come
« nota il Rigazzi. Da Giovanni terzo poi si produssero Pier Leone 3° pa-
« dre di Benedetto, che produsse Anna Maria (ne') Floridi, e Luca, che
« produsse Gentile (ne') Grandi.

« Da Ludovico 3° ne venne Vincenzo 3°, che produsse Adriano pa-
« dre di Carlo, di Vincenzo 4°, e di Barbara (ne') Michelini; Francesco
« padre di Gioseffo, e Cesare padre di Giovanni, e di Antonio, dal qual
« Giovanni ne nacque il Capitano Gioseffo vivente, e da questo ne nacque-
« ro Ferdinando, Maria Teresa, Giovanni, Leone, Cesare, e Gabriele ».

Nè qui trasanderemo di notare che a pro del mentovato Giuseppe Leoni, il quale in molti documenti vien denominato Giuseppe Vincenzo, il Capo-Console della città di Rimini scrisse nel 1718 il seguente attestato, che si serba nell'Archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, processo segnato col n.° 1304, fol. 27:

« Noi Gabriele Soardi Nobile Patrizio, e Capo Console della città di « Rimino — A chiunque perveniranno le presenti nostre lettere, attestia« mo, che l'antica, e Nobile Famiglia Leoni passata da Fano in questa « nostra città di Rimini circa gl'anni del Signore 1330 vi fu immedia« tamente aggregata tra le sue primarie, e più Nobili Famiglie, come « si legge in molti autentici documenti di questo nostro publico Archi« vio, e Segreteria, da quali paramente si raccoglie aver ella sempre « goduto i primi onori, e dignità della Patria in persona de suoi Descen« denti, e specialmente di Ascanio, Pier Francesco, Giovanni, e Vin« cenzo. Vive oggi figlio legittimo, e naturale di Giovanni l'Illustrissi« mo Signor D. Gioseffo Leoni, che datosi all'Armi, nelle quali parti« colarmente si è distinta questa Nobil Famiglia, ha recato nuovo splen« dore alla medsima, non meno che alla Patria militando valorosamen« te in riguardevoli cariche per la Serenissima Republica di Venezia, « Governatore dell'Armi di Carpi per il Serenissimo di Modena, et ora « Tenente Colonello all'attual servizio di Sua Maestà Cattolica. In testi« monio di che gl'abbiamo spedite le presenti nostre lettere sottoscritte « di nostro proprio pugno, e munite col nostro sigillo. Dal Palazzo di « nostra solita residenza di Rimino questo dì ventisei dicembre 1718 — « Gabriel Soardi Capo Console — Mario Bentivegni Segretario — (Luogo « del suggello) — Fidem facio, et attestor per praesentes Ego infrascriptus « retroscriptum Illustrissimum Dominum Gabrielem Suardum esse ta« lem qualem se facit nempe Nobilem Patritium, et Caput Consulum « hujus vetustae Civitatis Arimini. In quorum fidem etc. Datum Arimi« ni hac die 26 decembris 1718. Ita est Mattheus Antonius Riccius pu« blicus Apostolica auctoritate notarius Collegialis Arimini, ac Illustris« simae Communitatis ejusdem Civitatis Secretarius, proque veritate me « subscripsi, et solito meo Notarius signo munivi ». (Segno del Notajo).

Vogliamo qui aggiugnere che il medesimo Giuseppe da Rinaldo, Duca di Modena e di Reggio, venne nominato *Governatore delle armi nella Città di Carpi e Colonnello di quelle di milizie* con patente del dì 11

agosto del 1707 [32]. Impalmò nel 7 febbraio del 1709 Rosalba Nicolini [33] figliuola di Giovan Giacomo, nobile di Verona, e di Chiara Rimena, Dama di Venezia. Con tal consorte il Leoni generò Giovanni Alessandro, Maria Teresa, Ferdinando, Leone, Cesare e Gabriele. A questi fratelli Giuseppe Nicolini, germano della predetta Rosalba, lasciò la sua proprietà col testamento stipulato in Verona il 21 febbraio 1749 dal notaio Giuseppe Bernardelli, ed impose loro l'*obbligo di cognominarsi Leoni Nicolini, e di unire o inquartare il loro stemma con quello dei Nicolini*. Per siffatta ragione i discendenti da Giuseppe Leoni, testè riferito, si denominarono *Leoni Nicolini* in tutti gli atti pubblici.

Il menzionato Giuseppe dall'Imperator Carlo VI di Austria conseguì la carica di Tenente Colonnello del Reggimento Fanteria di Parma con patente del 27 settembre del 1720. Con altra patente degli 11 di agosto del 1726 egli venne nominato Tenente Colonnello di Fanteria nel Reggimento di Napoli [34]; e da tale epoca il Leoni trapiantò la sua fami-

---

[32] *Tale patente si trova nel fol. 22 del citato processo 1304, che si conserva nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà.*

[33] *Parrocchia di S. Quirino di Verona, lib. n.° 6, pag. 523. Ecco le parole di tale fede di matrimonio, la quale si può altresì leggere nel mentovato processo fol. 23:*

Die 7 Februarii 1709 — Omissis omnibus publicationibus de licentia Reverendissimi Domini Joseph Bondusi Vicarii Generalis, ut ex mandato habito sub die quinta mensis, sibi invicem praestantes consensum, celebratum fuit Matrimonium per Reverendum D. Johannem Baptistam Piccolotta S. Quirini Archipresbyterum inter Dominam Rosalbam filiam Domini Johannis Jacobi Nicolini de Parochia S. Quirici, et Dominum Joseph Leoni viduum filium quondam Domini Johannis de Riminis, modernum Gubernatorem Civitatis Carpi Mutinensis Dioecesis, servata in reliquis forma S. C. T. ut Vir fidem in forma constare fecit, et per Testes de amborum libertate, ac de ejus viduitate, et hoc praesentibus testibus rogatis RR. DD. Nicolao Piccolotto S. Quirici Curato, et Angelo Lugiati paris de eadem Parochia, nec non Domino Vincentio quondam Salvatoris Pighi de S. Vitale.

Non ometteremo di avvertire che non si è per noi fatta menzione alcuna della prima moglie del mentovato Giuseppe, perchè non ci è riuscito sapere il nome ed il cognome di lei.

[34] *Siffatta patente si può leggere nel menzionato processo compilato nella Commissione de' titoli di nobiltà, fol. 21.*

glia in queste contrade. Da ultimo di lui diremo che Carlo III, Monarca di Napoli, nel 2 agosto del 1736 gli affidò il governo della città e delle regie fortezze di Portercole, ove finì i suoi giorni nel 25 giugno del 1741 [35]. Sua moglie, Rosalba Nicolini, morì in Portici il 28 aprile del 1758 [36].

GIOVANNI, detto altresì GIOVANNI ALESSANDRO, nel 21 giugno del 1711 sortì i natali in Carpi [37], ove suo padre era Governatore, siccome abbiamo testè riferito. Venn'egli ammesso nella nobile Compagnia delle Reali Guardie del Corpo, ed ivi conseguì il grado di Sotto-Brigadiere: Eccone il documento:

« Comando ed Ispezione della Compagnia delle Reali Guardie del « Corpo — Certifico io qui sottoscritto che in un libro esistente nell'Ar- « chivio di questa Ispezione contenente le filiazioni degl'Individui delle « Guardie del Corpo che servivano sotto il comando dell'Eccellentissi- « mo D. Lelio Carafa, al fol. 35 si legge quanto segue: D. GIOVANNI DI « LEON figlio del Colonnello D. Giuseppe, nativo di Verona, sua età anni « 23, entrò a servire in questa Real Compagnia in qualità di Guardia a « 11 ottobre 1735. Aveva servito nel Reggimento Dragoni della Regina « in qualità di Cadetto otto mesi. Ottenne il cordone di Cadetto a'7 apri-

---

[35] *Parrocchia di S. Erasmo in Port'Ercole, Diocesi di Sacona, Vicariato di Orbetello e Comunità di Monte Argentaro, lib. dei morti nell'anno 1741, pag. 262. Ivi legge*: Il fu Signor Colonnello D. Giuseppe de Leoni da Rimini, già marito dell'Illustrissima Signora D. Rosalba Nicolini da Verona, in età di anni 76 in circa, Governatore per S. M. che D. G. delle Due Sicilie della Città e Regie Fortezze di Portercole *etc.* rese l'anima a Dio il dì 25 Giugno, e per sua elezione fu sepolto nella Venerabile Chiesa e Confraternita di S. Croce a'26 Giugno 1741 — *Tale fede di morte si è pe noi letta nel citato processo 1304, fol. 25.*

[36] *Parrocchia di S. Maria della Natività della Villa di Portici, lib. V de' morti, fol. 63.*

[37] *Parrocchia della città di Carpi, lib. de' battezzati, pag. 247, n.° 62 — Questa fede di nascita si trova nel menzionato processo formato nella Commissione de' titoli di nobiltà fol. 17, e nel processo compilato nella Curia Arcivescovile di Napoli e contenente gli atti del matrimonio contratto nel 1759 da medesimo Giovanni Alessandro Leoni con Teresa Margherita Pini.*

« le 1749, e a' 18 gennaio 1756 fu nominato Garzone. Fu promosso a « Sotto-Brigadiere soprannumerario a' 17 febbraio 1756 — NOTA — A « questo Sotto-Brigadiere gli conferì il Re la graduazione di Capitano di « Cavalleria col soldo di tale riformato, aggregato a questa Real Com- « pagnia, senza però il godimento delle razioni, secondo il Real Ordine « de' 16 gennaio 1767 — Ed affinchè costi ove convenga ne rilascio il « presente in esecuzione degli ordini contenuti nella Ministeriale della « Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina de' 12 del corrente, « 1° Ripartimento, 1° Carico, n.° 945 — Napoli 14 ottobre 1846 — Il « Maresciallo di Campo 1° Tenente ed Ispettore Interino Paolo Caraccio- « lo Marchese di Salcito — (Vi è il bollo) [38] ».

Menò in moglie la nobile Teresa Margherita Pini Herman nel 21 novembre del 1759 [39], previo il Sovrano permesso con Dispaccio del 24 ottobre dell'anno medesimo [40]. Morì in Napoli senza figli il primo dicembre del 1772, e le sue spoglie mortali vennero riposte nella Congregazione de' Nobili di S. Luigi di Palazzo [41].

MARIA TERESA, sorella del mentovato Giovanni, andò in isposa ad un nobile Romano di cognome Bentivegni, del quale ignoriamo il nome.

LEONE, altro figlio di Giuseppe e di Rosalba Nicolini, divenne consorte della nobile Elisabetta Legalla, con la quale non generò prole alcuna; talchè col testamento dei 30 novembre del 1763 per gli atti del notaio Giuseppe Maria Bruni di Verona lasciò i suoi beni a' fratelli. Mancò a' vivi nella città predetta il 10 dicembre dell'anno medesimo.

CESARE, germano del menzionato Leone, nacque nella città di Car-

---

[38] *Archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, citato processo 1304, fol. 19.*

[39] *Parrocchia di S. Anna di Palazzo di Napoli, lib. 16 de' matrimoni, fol. 85.*

[40] *Una copia di tale Dispaccio si trova nel mentovato processo 1304, fol. 20.*

[41] *Parrocchia di S. Maria della Neve in S. Giuseppe a Chiaja, lib. VII de' morti, fol. 191.*

pi di Modena a' 10 di agosto del 1716 [42]. Nell'anno 1735 egli serviva la Repubblica di Venezia in qualità di Alfiero del Reggimento Vimercati [43]. Sposò nel 25 marzo 1769 Elisabetta Cavalli [44] figliuola di Francesco, nobile di Verona [45], e da lei non ebbe prole alcuna. Trapassò nella medesima città di Verona il 30 dicembre del 1798 [46].

GABRIELE, ultimo figliuolo di Giuseppe e di Rosalba Nicolini, ebbe il nascimento nella città di Rimini, patria degli avi suoi, il dì 27 aprile del 1718 [47]. Intraprese nel 1739 la nobil carriera delle armi in qualità di Cadetto del Reggimento de' Dragoni di Borbone, ove conseguì il grado di Alfiere il dì 5 maggio del 1743. Nel 27 marzo del 1754 dal Marchese Fogliani, Segretario di Stato di Guerra e Marina, ottenne il permesso di portarsi in Verona, patria di sua madre, a fine di *ristabilire la sua salute.* Ivi morì celibe il 21 ottobre del 1781 [48].

---

[42] *Cattedrale di Carpi, lib. de' battezzati.*

[43] *Come risulta da un certificato rilasciato nel medesimo anno 1735 da'*l' Officio dell' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Antonio Loredan Proveditor General in Terra Ferma.

[44] *Abolita Parrocchia di S. Felicita di Verona, Registro de' matrimoni. il quale si serba ora nell' archivio di quella Cattedrale. Ivi si legge:* La Nobile Signora Cavalli Elisabetta fu Nobile Francesco si congiunse in matrimonio col Nobile Signor Leoni Cesare fu Nobile Giuseppe li 25 marzo 1769.

[45] *Casimiro Freschot, Li Pregi della Nobiltà Veneta, pag. 287 — Giuseppe Lumaga, Teatro della nobiltà dell' Europa, a pag. 286.*

[46] *Parrocchia de' SS. Apostoli di Verona, lib. de' morti.*

[47] *Cattedrale di Rimini, lib. de' battezzati, pag. 35 — Vogliamo notare che nella fede di nascita egli vien denominato* Niccola Gabriele.

[48] *Ecco le parole che si leggono nel lib. de'morti il quale si serba nella Parrocchia di Santa Eufemia di Verona:*

A li 22 Ottobre 1781. Col mandato della Sanità di questo giorno fu portato in questa nostra Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia, cui era soggetto, il cadavere del Signor Gabriel Leoni figlio del NOBILE Signor Giuseppe d'anni 64, morì li di 21 corrente alle ore otto della notte di male d' infiammazione di petto, munito di tutti li Santissimi Sacramenti, confessione, Viatico, oglio Santo, fu levato con il Curato della Colomba, ritrovandosi per accidens, e morì tra i limiti della suddetta Parrocchia, e fu posto nella sepoltura di sua famiglia.

FERDINANDO, terzogenito di Giuseppe e di Rosalba Nicolini, nel 24 gennaio del 1714 sortì i natali nella città di Carpi [49], che suo padre allora governava, siccome abbiamo più volte narrato. Seguendo le orme de' suoi antenati, volle addirsi al mestiere delle armi, nelle quali per gradi giunse ad ottenere l'eminente posto di Brigadiere del Reale Esercito [50]. Nel dì 8 dicembre del 1749 impalmò in Napoli Maria Giovanna

---

[49] *A fine di giustificare chiaramente il nesso genealogico de' Leoni di Napoli con que' di Rimini, non trasanderemo di pubblicare altresì la fede di nascita del mentovato Ferdinando:*

Ex libris Baptizatorum Insignis Collegiatae Ecclesiae Parochialis Civitatis Carpi, Nullius etc. — pag. 495 n.° 79 — A dì 7 Giugno 1714 — Ferdinandi filii Per Illustris Domini Columnelli Josephi de Leonibus quondam Domini Joannis Riminensis, et Per Illustris Dominae Rosae Albae de Nicolinis Domini Jacobi Veronensis suae Conjugis completae sunt caeremoniae S. Ecclesiae per me Herculem Zamboni Parochum, cum baptizatus fuisset Valterij Diez Parmae domi ob mortis periculum ab Admodum Reverendo Domino Quirino de Spagnis in Ecclesia Paroch. et Colleg. Valterij, ut constat per iuratum Patris testimonium poenes Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Archipresbyterum, et Ordinarium nostrum, nec non per testimoniales litteras ad me praefati Domini Corati asserentis natum esse infantem die 24 Januarii 1714 feria quarta. Fuit susceptor Illustrissimus Dominus Marchio Ferdinandus Ricci — Universis etc. fidem facio, et attestor infrascriptus praefatam adnotationem dictis in Libris repertam de verbo ad verbum sine nulla additione, vel diminutione, sicut fuit scripta, fideliter propria fuisse manu transumptam. In quorum etc. has dedi Carpi litteras hac die 8 septembris 1727. Ego Petrus Novellini dictae Ecclesiae Curatus scripsi — *etc. etc.* — *Siffatta fede si trova altresì nel citato processo 1304, che si serba nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, fol. 15.*

[50] *Ecco il suo stato di servizio, che si può leggere nel fol. 14 del mentovato processo 1304:*

Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina, Archivio Generale, n.° 1062 — Si certifica che D. Ferdinando Leoni fu ammesso come Cadetto nel Reggimento Fanteria Real Napoli li 3 settembre 1733. Fu ivi promosso al grado di Sotto Tenente li 3 giugno 1734. Fu nominato Guardia del Corpo li 17 dicembre 1734. Venne promosso al grado di Tenente nel Reggimento Re Cavalleria li 12 novembre 1741. Fu ivi promosso al grado di Capitano li 7 maggio 1752. A quello di Sergente Maggiore li 30 gennaio 1771. A Tenente Colonnello ivi li 26 gennaio 1774. Fu promosso a Colonnello nello stesso Reggimento li 9 dicembre 1775.

Zugiani, o Zugliani [51], figliuola di Giovan Gaetano, nobile di Vicenza [52], e di Vittoria Labar. Con tal consorte il Leoni generò Giuseppe 2°,

---

E finalmente fu nominato Brigadiere del Reale Esercito li 2 febbraio 1787 — Rilasciato gratis a richiesta del Maggiore D. Leone de Leoni da valere per uso amministrativo militare. Napoli li 27 ottobre 1844. Il Maresciallo di Campo Direttore G. di Brocchetti.

[51] *Parrocchia di S. Anna di Palazzo di Napoli, lib. 15 de' matrimonii, fol. 108 — Gli atti di questo matrimonio si serbano nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli, anno 1749, lettere F. L.*

[52] *Il testamento del mentovato Giovan Gaetano, o Gaetano Zugiani fu stipulato in Orbitello il 7 maggio 1734 dal notaio Pasquale Contù. Ici, fra l'altro, si legge:* Il Signore Gaetano figlio del Signor Giovanni Battista Liviera Zugliani Nobile della città di Vicenza Stato Veneziano etc. dichiara che sta esercitando, et esercita da anni venti a questa parte da Ufficiale di Provianda, e presentemente sopra Intendente dell' Armata nel Tirolo di Sua Maestà Cattolica, e di Commessario di Guerra esercitato da lui tanto in Sicilia, che in questi Regii Presidii di Toscana, per ragione del quale officio è speditore della Cassa Militare di Guerra *etc.* — Dichiara che sono anni 21 che manca dalla detta città di Vicenza sua patria, dove allora lasciò vivente la Signora Camilla Segalla sua madre, e il Signori Giovanni Battista, Ludovico, e Giuseppe suoi fratelli carnali, del quali ha avuto notizia che sia passato a miglior vita Ludovico *etc.* — Nomina suoi eredi universali e particolari li Signori Giovanni Ferdinando, Giovanni Erocsto, Carolina e Maria Giovanna suoi figli legittimi, e naturali, nati dal detto Signor testatore, e dalla Signora Vittoria Labar sua dilettissima consorte in costanza di legittimo matrimonio *etc.*

Nè trasanderemo di pubblicare il seguente documento intorno alla nobiltà della famiglia Zugiani:

Vicenza li 22 Marzo 1866 — La Nobile Famiglia di Ferramosca di Vicenza avea il suo sepolcro nella Chiesa di S. Corona di questa Città colla semplice indicazione SEP. NOBILIUM DE FERRAMUSCHIS; la quale nella nuova lastricazione del pavimento fatta, or sono circa quindici anni, fu levata e distrutta. Non si hanno documenti comprovanti l'esistenza di verun altro sepolcro appartenente alla detta famiglia Ferramosca e meno alla famiglia Zugliani, o Zugiani in questa Chiesa — Il sepolcro dei Nobili conjugi Nicola Ferramosca e Guglielma Zugliani, dei quale si bramerebbe l'attestazione siccome esistente in S. Corona, non era in essa Chiesa, ma bensì in quella di S. Paolo Apostolo già da molti anni soppressa e demolita, ed era infisso nella parete ad un lato dell' altar maggiore. Ma quel sepolcro più non esiste, e solo ci venne conservata la iscrizione, che dai nostri storici P. Faccioli e P. Barbarano è trascritta nel seguente modo:

Marianna, Giovanni, Gaetano, Rosalba, Francesca, Teresa, Chiara, Leone, Gabriele e Ferdinando 2°. Venne rapito a' vivi in Santa Maria

---

HIC SITA SUNT OSSA OPTIMI ET EGREGII
NICOLAI DE FERRAMUSCHIS AC INTEGERR.
DOMINAE GUGLIELMAE DE ZUGLIANO EJUS
CONSORTIS. SUCCESSORES IGITUR EJUS SINGULIS
ANNIS HUIC ECCLESIAE DEBENT LIBRAS V. PRO
SUIS ANNIVERSARIIS CELEBRANDIS MENSE NO-
VEMBRIS CARMINIUS FILIUS MCCCCLVI.

La descrizione dello stemma Zugliani riportata nella desiderata attestazione è conforme allo stemma usato da detta famiglia fuorchè la croce la quale deve essere d' argento. Lo stemma Zugliani adunque è uno scudo diviso da una fascia d' oro, la cui parte superiore è carica di una croce d' argento posta in mezzo a due stelle d' oro in campo celeste, e la parte inferiore è bandata celeste ed oro. Così trovasi disegnata nel Blasone Vicentino della Biblioteca Gonzati. La famiglia Ferramosca porta per istemma uno scudo paleggiato di rosso e d' argento (cioè tre liste verticali rosse alternate d' altrettanti d' argento) e traversato da una banda pure d' argento carica di tre mosche d' oro. Dalla parte superiore dello scudo esce una Scheda svolazzante col motto: MODERATA DURANT. Il disegno di questi due stemmi viene unito al presente. Nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo Maggiore eranvi due sepolcri della famiglia Zugliani (e forse esistono tuttavia, ma ora non è facile poter verificare per essere in attualità di ristauro o rifacimento la Chiesa stessa). L' uno de' due sepolcri avea l' iscrizione:

HIC JACET NOBILIS VIR ALEXANDER DE ZUGLIANO QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXCIV.

Questo Alessandro apparteneva alla famiglia che si estinse nel principio del secolo XVII. L' altro sepolcro portava l' iscrizione: NOBILIUM FAMILIAE LIVIERA ZUGIANI.

Questa famiglia della quale sussiste tuttora un ramo in Napoli aggiunse al proprio il cognome di Liviera fino dall' anno 1698 circa, per avere conseguita l'eredità di Angela Zugiani vedova di Gio. Battista *Liviera*.

Lo scrivente Parroco di S. Stefano, alla quale Chiesa Parrocchiale spetta come sussidiaria la vicina Chiesa di S. Corona, attesta che le sopraesposte annotazioni archeologiche furono dettate dal Reverendissimo Monsignor Arcidiacono della Cattedrale di Vicenza D. Lodovico Gonzati come da persona che è fornita di patria erudizione a preferenza d' ogni altro cittadino, e avente la più ricca Raccolta de' documenti e memorie

Maggiore il 2 aprile del 1793, e le sue spoglie mortali furono riposte nella Chiesa di S. Francesco di Paola [53]. Sua moglie trapassò in Verona a' 17 di giugno del 1810, contando allora anni 75 [54].

GIUSEPPE 2°, primogenito di Ferdinando e di Maria Giovanna Zugiani, nacque in Napoli a' 20 di febbraio del 1751 [55]. Incominciò la carriera militare in qualità di Cadetto del Reggimento *Re Cavalleria*, ed ivi venne nominato Alfiere nel 1780, Primo Tenente nel 1792, Capitano Tenente nel 1797, e Capitano Comandante lo Squadrone del Reggimento medesimo in novembre del 1798. Morì celibe in Valgatara, Diocesi di Verona, il 14 maggio del 1845 [56].

MARIANNA, nata in Lanciano dal mentovato Ferdinando il 4 luglio del 1753 [57], a'24 di settembre del 1774 andò in isposa a Tommaso Strangia, Patrizio di Lucera ed Alfiere del Reggimento Messapia [58]; e passò a seconde nozze con Giuseppe Montaldo di Diego nel 22 maggio del 1785 [59]. Ella mancò a' vivi in Valgatara il 6 gennaio del 1820 [60].

GIOVANNI, altro figliuolo di Ferdinando e di Maria Giovanna Zugiani, sortì i natali in Lucera di Puglia il 2 settembre del 1755 [61]. Intraprese la carriera delle armi in qualità di Cadetto del Reggimento Re Ca-

---

spettanti a delucidare la storia patria, così che sarebbe inutile interrogare altri autori, o attingere ad altre fonti — D. Girolamo Polatta fu Francesco — (*Seguono altre firme*).

[53] *Collegiale e Parrocchiale Chiesa di Santa Maria Maggiore, lib. IX de' morti, fol. 96.*

[54] *Parrocchia di S. Maria di Verona, lib. de' morti.*

[55] *Parrocchia di S. Marco di Palazzo di Napoli, lib. XV de' battezzati, fol. 184.*

[56] *Libro de' morti che si serba in quella Parrocchia, pag. 39.*

[57] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore della città di Lanciano, lib. de' battezzati, pag. 44 a tergo.*

[58] *Parrocchia di S. Felice della città di Nola, lib. VIII de' matrimoni, fol. 16.*

[59] *Parrocchia di S. Matteo della città di Nocera, lib. de' matrimoni.*

[60] *Parrocchia di Valgatara, Diocesi di Verona, lib. de' morti, pag. 88.*

[61] *Cattedrale di Lucera, lib. de' battezzati, fol. 61.*

valleria, ed ivi conseguì la *graduazione* di Alfiere nel 31 marzo del 1786, l' *impiego effettivo* di Alfiere nel 28 novembre del 1788, quello di Secondo Tenente nel primo dicembre del 1792, e di Ajutante Maggiore del Corpo medesimo il 27 marzo 1797 *in considerazione della sua applicazione e buone circostanze*. Dal Re Ferdinando IV con patente sottoscritta in Palermo il primo giugno del 1800 fu nominato Tenente del Reggimento Cavalleria Real Principe Primo *in benemerenza de' buoni servizj da lui prestati alla Real Corona*, e da quel Sovrano a' 6 aprile del 1801 venne promosso in Palermo a Capitan Tenente di Cavalleria *per essersi in particolar modo distinto nelle azioni di guerra seguite nella recente campagna*. Da ultimo con decreto del 29 maggio del 1819, essendo Capitano al ritiro, ottenne la *graduazione di Maggiore per semplice onorificenza, e come termine della sua onorata carriera militare* [62]. Morì celibe in Napoli agli 8 di luglio del 1819 [63].

GAETANO, fratello del menzionato Giovanni, ebbe il nascimento in Torremaggiore di Puglia a' 5 di marzo del 1757 [64]. Volle addirsi al mestiere delle armi, nelle quali giunse al grado di Capitano di cavalleria, dando pruova di valore; siccome si desume dallo stato di servizio, che pubblichiamo in nota [65]. Trapassò celibe in Valgatara, provincia di Ve-

---

[62] *Supremo Comando di Guerra, 2° Ripartimento, 4° Carico, n.° 15605.*

[63] *Sezione S. Ferdinando di Napoli, atti di morte dell' anno 1819, n.° d' ordine 375.*

[64] *Parrocchia di S. Nicola di Torremaggiore, Diocesi di Sansevero, lib. de' battezzati, fol. 223.*

[65] Comando Supremo dell' Armata — Il Capo di Sezione incaricato dell' Archivio generale del Comando suddetto, previo il debito permesso, certifica che dal libro di vita e costumi dei Reggimento Cavalleria Valdimazzara rilevasi che D. Gaetano de Leoni — Ai 6 gennajo 1771 entrò al servizio come Cadetto nel Reggimento Cavalleria Re. Ai 23 marzo 1787 fu graduato Alfiere idem. Ai 2 dicembre 1792 Secondo Tenente in Valdimazzara Cavalleria. Ai 12 novembre 1795 Primo Tenente idem. — NOTA. Ha fatto le Campagne di Lombardia, quella di Roma del 1798, ove fu commissionato dal Generale Bourcard di portarsi alla Storta con 200 uomini ad impossessarsi di quel posto, eseguì tal commessione coll' arresto di 57 prigionieri, come rilevasi dal certificato del suddetto Generale che conserva, indi colla colonna del Generale Damas si ritirò in Orbitello, e da

rona, il 23 novembre del 1818 [66].

TERESA, ROSALBA [67] e FRANCESCA, figliuole del Brigadiere Ferdinando e di Maria Giovanna Zugiani, morirono nubili, la prima nel 6 gennaio del 1820 [68], la seconda il 31 agosto del 1827 [69] e la terza a' 18 marzo del 1837 [70].

CHIARA, loro germana, sortì i natali in Saviano di Nola il 9 agosto del 1762 [71]. Andò in isposa il 17 aprile 1787 a Matteo Casoria de Martino della città di Napoli, figliuolo di Pietro e di Vincenza Grasso [72]. Mancò all' amore de' suoi a' 27 di luglio del 1796 [73].

---

questa piazza in Palermo. Fu sito Blocco di Capua. Tiene un certificato del Brigadiere Fardella col quale asserisce che rattrovandosi Colonnello del Reggimento Cavalleria Re abolito lo nominò per Capitan Tenente nel mese di novembre 1798, e S. M. gli concessa un tale impiego con sua Real Patente che restò in potere del Quartier Mastro di quel Corpo Don Pietro Antonio Ferrari, il quale disse di aver consegnato di nuovo tutte le carte del Generale Mack — ALTRA NOTA. Questo Uffiziale è inabilitato a proseguire il Real servizio, perchè offeso, e per averlo disimpegnato col massimo zelo è degno di riguardo nell' attuale impotenza. Firmato. Il Principe di Luperano Brigadiere — ALTRA. È un degno Uffiziale ma da più tempo trovasi offeso a una gamba a causa di una cascata da cavallo. Napoli 31 dicembre 1803. Firmato Giuseppe Acton — Dato in Napoli dall' Archivio generale della Guerra il dì 26 giugno 1818. Francesco Carlucci.

[66] *Parrocchia di S. Fermo del Comune di Valgatara, lib. de' morti.*

[67] *Ella nacque in Aversa a' 28 di gennaio del 1759 — Parrocchia di Santa Maria della Piazza della città di Aversa, lib. de' battezzati, fol. 45 a tergo.*

[68] *Citata Parrocchia di Valgatara, lib. de' morti, pag. 89.*

[69] *Sezione Vicaria di Napoli, atti di morte dell' anno 1827, n.° d' ordine 835.*

[70] *Sezione Montecalvario di Napoli, atti di morte dell'anno 1837, n.° d'ordine 318.*

[71] *Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Saviano di Nola, lib. III dei battezzati, fol. 24.*

[72] *Parrocchia di S. Maria della Piazza della città di Aversa, lib. de' matrimoni, fol. 59 a tergo.*

[73] *Parrocchia di S. Giovanni in Porta di Napoli, lib. de' morti, fol. 38 a tergo.*

GABRIELE, altro figliuolo di Ferdinando e di Maria Giovanna Zugiani, nacque nella città di Lucerio di Puglia il 13 ottobre del 1770 [74]. Con real patente del primo dicembre del 1792 venne nominato Alfiere del Reggimento Re Cavalleria, ove conseguì il posto di Secondo Tenente a' 4 di gennaio del 1796. Seguì nell' Isola di Sicilia il Re Ferdinando IV, da cui fu promosso a Primo Tenente del terzo Squadrone del Reggimento Cavalleria Valdemone con altra patente sottoscritta in Palermo il 26 gennaio del 1801. In quella città, essendo celibe, finì i suoi giorni il primo febbraio del 1805 [75].

FERDINANDO, ultimo figliuolo del Brigadiere Ferdinando e di Maria Giovanna Zugiani, ebbe il nascimento nella città di Napoli il 14 settembre del 1773 [76]. Servendo da *volontario* nel Reggimento Re Cavalleria, morì di apoplessia in Gricignano di Aversa a' 10 di ottobre del 1793 [77].

Da' mentovati coniugi Ferdinando Leoni e Maria Giovanna Zugiani nacque altresì LEONE in Marsala di Sicilia a' 9 di marzo del 1764 [78]. Nell' anno 1777 intraprese la nobil carriera delle armi da Cadetto del Reggimento Re Cavalleria, e, dopo aver conseguito per gradi i posti di Alfiere nel 1792, Secondo Tenente nel 1795 e Primo Tenente nel 1800, pervenne ad essere Capitano, adempiendo sempre al dover suo in tutti gli avvenimenti militari di quell' epoca, siccome si desume dal *Libro di vita e costumi del Reggimento Re Cavalleria dell' anno 1804*, che si serba nel Grande Archivio di Napoli tra le scritture del Ministero di Guerra n.° 97 [79]. Fu poscia messo al ritiro, e con decreto del 29 maggio del 1819

---

[74] *Cattedrale di Lucera. lib. XIII de' battezzati, fol. 203.*

[75] *Cattedrale di Palermo, lib. de' morti.*

[76] *Parrocchia di S. Arcangelo all' Arena di Napoli, lib. XVI de' battezzati, pag. 51.*

[77] *Parrocchia di Santa Maria della Piazza della città di Aversa, lib. dei morti, fol. 52 a tergo.*

[78] *Parrocchia di S. Tommaso della città di Marsala, lib. de' battezzati— Questa fede di nascita si trova oltresì nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, citato processo 1304, fol. 12.*

[79] *Eccone le parole* — D. Leone de Leoni Primo Tenente del Reggimento Re Cavalleria di Marsala d' anni 38 — Cadetto 8 marzo 1777 — Al-

ottenne la *graduazione di Maggiore per semplice onorificenza e come termine della sua onorata carriera militare* [80]. A' 19 di agosto del predetto anno 1819 impalmò Maria Teresa Correa de' Marchesi Mos, vedova di Benedetto Calabria e figliuola di Girolamo, nobile di Spagna [81], e di Maria Teresa Forlone [82]. Mancò in Napoli all' amore de' suoi il dì 7 maggio del 1845 [83].

FERDINANDO, unico figliuolo de' menzionati Leone e Maria Teresa Correa, sortiva i natali in Napoli a'19 di febbraio del 1823 [84]. Disposava nel 26 novembre del 1843 Giuseppa de Marco [85], che nacque da Michele, Patrizio di Nola [86], e da Vittoria d'Amore, Marchesa di Santomango, Principessa di Ruffano e Marchesa di Ugento, siccome abbiamo dimostrato a pag. 370. Con tal consorte il medesimo Ferdinando procreava 10 figliuoli, nati nelle epoche seguenti: MICHELE il dì 8 settembre del

fiere graduato 28 novembre 1785 — Idem proprietario 1 dicembre 1792 — Secondo Tenente 12 novembre 1795 — Primo Tenente graduato 26 agosto 1799 — Idem proprietario 1 aprile 1800 nel reggimento Cavalleria Valdimazzara — Idem 15 giugno 1801 nel reggimento Cavalleria Re — NOTA. Ha fatte le Campagne della Lombardia del 1794: si trovò nell'attacco di Codogno, e Lodi il giorno 5 maggio 1796, nell' assedio di Pizzichittone, e nell' attacco di Valleggio il dì 30 detto mese ed anno. Ha fatta la Campagna di Roma del 1798, si trovò nelle azioni sotto Nepi, e negli attacchi della Storta, e sopra Montaldo — Aversa 31 dicembre 1804.

[80] *Supremo Comando di Guerra, 2° Ripartimento, 4° Carica, n.° 15003 — Vedi altresì il citato processo 1304, che si serba nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, fol. 10.*

[81] *La nobiltà generosa della famiglia Correa fu giustificata in febbraio del 1860 alla Commissione de' titoli di nobiltà da Michele Leone, avo paterno di lui, a fine di essere ammessa nella Compagnia delle Guardie del Corpo a cavallo — I documenti in idioma Spagnuolo si trovano nel citato processo 1304.*

[82] *Sezione Mercato di Napoli, atti di matrimonio dell' anno 1819, n.° d' ordine 371 — Parrocchia di S. Severa Maggiore di Napoli.*

[83] *Sezione S. Giuseppe di Napoli, atti di morte dell'anno 1845, n.° d'ordine 160.*

[84] *Sezione Vicaria di Napoli, atti di nascita dell' anno 1823, n.° d' ordine 230 — Parrocchia di S. Giovanni in Porta.*

[85] *Sezione Montecalvario della città di Napoli, atti di matrimonio dell'anno 1843, n.° d' ordine 245 — Parrocchia di Santa Maria Ognibene.*

[86] *Abbiamo discorso della famiglia de Marco nella pag. 370, nota 87.*

1844 [87]; LEONE a' 10 di ottobre del 1846 [88]; GIOVANNI nel 2 settembre del 1884 [89], morto a' 3 di aprile del 1850 [90]; GABRIELE il 26 febbraio del 1851 [91]; MARIA GIOVANNA a' 14 di maggio del 1853 [92], defunta nel 18 dicembre del 1855 [93]; FRANCESCA PAOLA il dì 14 marzo del 1856 [94]; MARIA CONCETTA agli 8 dicembre del 1858 [95], trapassata nel 25 gennaio del 1864 [96]; CESARE il 28 febbraio del 1861 [97]; PIER FRANCESCO nel 29 febbraio del 1864 [98]; e GIUSEPPE VINCENZO a' 24 di luglio del 1867 [99].

Nè trasanderemo di aggiugnere che la Real Commissione de' titoli di nobiltà nel 7 febbraio del 1860 *riconobbe di essere il mentovato Michele rivestito della nobiltà generosa di quattro quarti, cioè Leoni avo paterno, Correa ava paterna, de Mareo avo materno, e d' Amore ava materna, e quindi idoneo di essere ammesso a servire nella Compagnia delle Reali Guardie del Corpo a cavallo* [100]. — Il medesimo Michele impalmava la Signora Elisabetta de Rosa nel primo gennaio del 1872 [101].

---

[87] *Sezione S. Giuseppe di Napoli, atti di nascita dell' anno 1844, n.° d' ordine 554 — Parrocchia di S. Liborio.*

[88] *Citata Sezione, atti di nascita dell' anno 1846, n.° d' ordine 398 — Menzionata Parrocchia.*

[89] *Sezione S. Ferdinando di Napoli, atti di nascita dell' anno 1848, n.° d' ordine 684.*

[90] *Sezione Montecalvario di Napoli, atti di morte dell' anno 1850, n.° d' ordine 416.*

[91] *Mentovata Sezione, atti di nascita dell' anno 1851, n.° d'ordine 204— Parrocchia di S. Matteo.*

[92] *Ivi, atti di nascita dell' anno 1853, n.° d' ordine 496.*

[93] *Ivi, atti di morte dell' anno 1855, n.° d' ordine 1767.*

[94] *Citata Sezione Montecalvario di Napoli, atti di nascita dell'anno 1856, n.° d' ordine 500.*

[95] *Ivi, atti di nascita dell' anno 1858, n.° d' ordine 1102.*

[96] *Sezione S. Giuseppe di Napoli, atti di morte dell' anno 1864, n.° d'ordine 34.*

[97] *Sezione Porto di Napoli, atti di nascita dell' anno 1861, n.° d' ordine 287 — Parrocchia de' SS. Giuseppe e Cristoforo.*

[98] *Citata Sezione, atti di nascita dell' anno 1864, n.° d' ordine 504 — Menzionata Parrocchia.*

[99] *Ivi, atti di nascita dell' anno 1867, n.° d' ordine 843.*

[100] *Vedi nell' archivio della predetta Commissione il processo n.° 1304, ed il vol. XIII de' verbali a pag. 52.*

[101] *Parrocchia di S. Anna di Palazzo di Napoli — Sezione S. Ferdinando.*

STEMMA

LEONI DI NAPOLI — Spaccato: nel 1° di oro, all'aquila spiegata di nero, sormontata dalla corona imperiale; nel 2° di vermiglio, al leone uscente d'oro — Francesco Zazzera nella parte seconda della Nobiltà dell'Italia [102], ragionando de' Frangipani, scrive al fol. 78 a tergo che *il Leone d'oro in campo vermiglio è la istessa arme della gran Casa Anicia*, dalla quale ebbe origine la famiglia Leoni, siccome si è per noi dimostrato. L'aquila nera fu conceduta a' Leoni dagl' Imperatori Romani — Nè trasanderemo di aggiugnere che la prosapia Leoni di Napoli suole inquartare lo stemma con quello dei Nicolini in virtù del testamento di Giuseppe Nicolini, di cui abbiamo diffusamente ragionato a pag. 390. L'insegna de' Nicolini vien descritta da Silvestro Pietrasanta nella pag. 579 dell'opera Tesserae Gentilitiae [103] con le parole seguenti: *Fasciola quadrifida ex ostra, cum floribus ex aura, seu in cyanea parmula, leone argentea impressa, quem succingit balteus exilior puniceus; est familiae* Nicolinae *Florentiae.*

La famiglia Leoni di Venezia « porta d'azzurro con un Leone d'oro, « e sopra il tutto una banda dello stesso metallo carico di tre rose vermiglie » siccome scrive Casimiro Frescot da noi citato a pag. 383. Tale stemma usava Domenico Leoni, Maestro de' Cavalieri nell'anno 737, di cui abbiamo discorso nella pag. 379.

L'erudito Barone Giuseppe Galluppi nell'Armerista Italiano (estratto dal Giornale Il Bartolomeo Borghesi, Milano 1872) descrive a pag. 57 lo stemma de' Leoni di Bologna con questi termini: « Spaccato: nel « 1° di rosso, al leone uscente d'oro, impugnante con la destra una « spada dello stesso; nel secondo d'azzurro, a tre spade d'oro, appun« tate verso la punta dello scudo, quella di mezzo in palo, le due in pi« la; e il capo d'azzurro, a tre gigli d'oro, divisi dal lambello di quat« tro pendenti di rosso ».

---

[102] In Napoli, per Ottavio Beltrano. M.DC.XXVIII.
[103] Romae 1638.

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Leoni

7 **Peppo o Giuseppe**
1216. Consigliere del Senato di Rimini

|

1256. 27 **Leone 3°**

|

28 **Giovanni 2°**
1300. Stabilì il suo domicilio in Fano

|

29 **Leone 3°**

|

30 **Pietro**

|

31 **Giovan Francesco**
1450. Ritornò in Rimini

|

32 **Ludovico**

|

33 **Pier Francesco 1°**

|

34 **Ascanio**
(Continua)

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Leoni

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Leoni

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia Leoni

62 **Ferdinando**
Sortì i natali nella città di Carpi il di 24 gennaio del 1724. Divenne Brigadiere dell'esercito napolitano nell' anno 1787.
con
Maria Giovanna Zugiani
nobile di Vicenza

71 **Giuseppe**
morto celibe

72 **Marianna**
Ebbe due mariti:
I. Tommaso Strangia, Patrizio di Lucera.
II. Giuseppe Montalbo o Perez Montalbo, nobile di Spagna

73 **Giovanni**
Maggiore dell'esercito

74 **Leone**
Nacque in Marsala il di 9 marzo del 1764.
Maggiore dell' esercito napolitano
con
Maria Teresa Correa de' Marchesi Mos, nobile di Spagna.

75 **Gaetano**
Morto celibe

76 **Teresa**, 77 **Rosalba**, 78 **Francesca**
Morte nubili

79 **Chiara**
con
Matteo Casoria de Martino

80 **Gabriele**

81 **Ferdinando**

82 **Ferdinando** (figlio di Leone)
con
Giuseppa de Marco,
nobile di Nola

83 **Michele**
con
Elisabetta do Rosa

84 **Leone**

85 **Gabriele**

86 **Francesca Paola**

87 **Cesare**

88 **Pier Francesco**

89 **Giuseppe Vincenzo**

SANTO STEFANO (*Sanctus Stephanus*).

Carlo Galeota , o Capece Galeota del Sedile di Capuana della città di Napoli , possedeva il casale di Santo Stefano nell' anno 1452. Imperocchè nel libro che si serba nel Grande Archivio, e che è intitolato DIVERSI OFFICJ E BENEFICJ REGJ, si legge al fol. 273: « Magnifico Carluccio Galeo« la s'obbligò di pagare li fiscali de fuochi per le terre di Serpico , Sor« bo et *Santo Stefano di detto Carluccio* pagati per lo Banco de Giovanni « de Miraballis. Anno 1452 a 1459 ». — De' discendenti dal mentovato Carlo Capece Galeota , i quali furono Baroni di Santo Stefano , ragioneremo diffusamente nell' istoria della terra di Serpico. Qui faremo menzione di quei documenti riguardanti il feudo in esame che ivi non riporteremo.

I — « Magnifica Ippolita Galeota et Magnifico Luise Galeota suo ni« pote primogenito possessori del passo di Santo Stefano in Principato « Ultra per l' esigenza di detto passo. Anno 1532 2 maggio [1] ».

II — La Magnifica Sigismonda della Tolfa di Napoli , madre d' Ippolita Galeota , vende al nobile Federico de Matlia di Serino una terra denominata del *Greco , ch' era corpo feudale del casale di Santo Stefano* — Su tale vendita fu accordato l' assenso regio da Pietro de Toledo , Vicerè di Napoli , a' 15 di maggio del 1538 [2].

III — « Atti del Magnifico Giovan Luise Galeota Barone del Sorbo « con l' Università del Casale di Santo Stefano in Principato Ultra sopra « la contributione che deve detto suo Casale di Santo Stefano per lo ma« ritaggio di Verdella Galeota sua sorella con lo Magnifico Vespasiano « Mastro Iodice. Anno 1548 [3] ».

Fabio Gesualdo , 1° di tal nome , comperò il feudo di Santo Stefano da' Galeota o Capece Galeota , e n' ebbe l' intestazione nel cedolario

[1] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Comune, *n.° 87, e prima n.° 5 , fol. 9 a tergo.*

[2] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 45 , che per lo innanzi era segnato col n.° 13 , fol. 157.*

[3] *Processo della Regia Camera della Sommaria segnato nella pandetta antica col n.° 8348.*

dell' anno 1555 [4]. Del medesimo Fabio 1° fu figliuolo primogenito Antonio Maria, contro del quale la Regia Camera della Sommaria nel 22 febbraio del 1575 spedì una *significatoria* pel pagamento del rilevio della Baronia di Santo Stefano [5]. Antonio Maria Gesualdo morì senza prole alcune, talchè gli succedè nel feudo onde ragioniamo il fratello per nome Giovan Geronimo, che soddisfece alla Regia Corte il rilevio nel dì primo luglio del 1577, e nel 1579 conseguì nel cedolario l' intestazione delle terre di Sorbo e Santo Stefano [6]. Un' altro rilevio nel 21 giugno del 1591 pagò al Fisco Fabio Gesualdo 2°, essendo morto il mentovato Giovan Geronimo suo padre, su le terre di Ariano o Santo Stefano in Principato Ultra, Pescopagano e Ruvo in Basilicata e Castronuovo in Principato Citra [7]. Il predetto Fabio 2° assegnò a Cesare, suo fratello, annui ducati 2100 su la rendita de' feudi di Castronuovo e Santo Stefano in cambio de' ducati 30000 che gli doveva, cioè ducati 20000 in forza del legato del comune genitore Giovan Geronimo Gesualdo, e ducati 10000, metà di simile legato di ducati 20000 fatto dal medesimo Giovan Geronimo a favore di Geronimo, altro suo figliuolo, postumo e già defunto. L' istrumento di tale convenzione fu stipulato dal notaio Giovan Battista de lo Puorto di Napoli nella curia del notaio Ferrante de Pascale, e venne convalidato da essenso regio di Ferdinando de Castro, Viceré di Napoli, con privilegio del primo febbraio del 1601 [8]. Da Fabio Gesualdo 2° nacque Francesco, che ereditò il feudo in esame, e soddisfece il rilevio alla Regia Corte nell' anno 1621 [9]. Il mentovato Francesco e sua

---

[4] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 329.*

[5] *Menzionato cedolario, ove si cita il fol. 112 del registro* significatoriarum releviorum 20, *che al presente manca.*

[6] *Mentovato cedolario, ove si nota il fol. primo del registro* significatoriarum releviorum 22, *che manca parimente.*

[7] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 29, fol. 154 a terga — Si legge ivi che il menzionato Fabio 2° su le rendite de' predetti feudi doveva la vita* milizia *a Giovan Giacomo Gesualdo, suo zio.*

[8] *Questo privilegio è trascritto nel quinternione 136, che per lo innanzi era segnato col n.° XXIIII, dal fol. 230 al fol. 233.*

[9] *Surriferito cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 330, ove si cita il fol. 183 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 45, *che ora manca.*

madre Livia di Somma per ducali 22000 vendettero la terra di Santo Stefano a Geronimo Gesualdo figlio di Cesare, testè riferito, con l'istrumento rogato dal notaio Pietro Oliva di Napoli ed approvato dal Conte di Monterey, Viceré di queste contrade, a' 18 di gennaio del 1634 [10]. Geronimo Gesualdo donò il medesimo feudo a Cesare 2°, suo figliuolo primogenito, in forza dell'istrumento del 7 maggio 1644 per gli atti del notaio Giovan Vincenzo di Gennaro di Napoli [11]. Cesare 2° non lasciò figli, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 24 settembre del 1648 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il germano Domenico [12]. Da quest' ultimo, che divenne Principe di Gesualdo nel 1704 [13], e da Marzia Caracciolo nacquero nel detto feudo di Santo Stefano Niccola a' 7 di gennaio del 1680, Carlo il 25 marzo del 1681, Ottavio a' 12 di aprile del 1682 [14] ed Isabella, che nel 1° di gennaio del 1699 andò in isposa a Domenico de Sangro, Grande di Spagna di 1ª classe, Marchese di Santo Lucido e figliuolo di Placido e d' Isabella de Sangro [15]. Il menzionato Domenico Gesualdo veniva da morte rapito il dì 16 ottobre del 1705, contando allora anni 63 [16], e con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 17 dicembre del medesimo anno era dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Niccola [17], che pagava al Fisco il rilevio de' feudi di Santo Ste-

---

[10] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 186, che prima era notato col n.° 88, dal fol. 225 a tergo al fol. 228.*

[11] *Tale istrumento è trascritto nel quinternione 425, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum nono, *dal fol. 88 al fol. 91 a tergo.*

[12] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 350.*

[13] *Vedi l' istoria del feudo di Gesualdo, vol. II, a pag. 6.*

[14] *Queste tre fedi di nascita sono state per noi lette nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà*, Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo, *fogli 94 95 e 105.*

[15] *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, vol. 7° de' matrimoni, fol. 58.*

[16] *Le sue spoglie mortali furono riposte nella Chiesa della Santissima Concezione de' Padri Cappuccini di Napoli; siccome si desume dal fol. 49 del lib. de' morti che si serba nella Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli. Una copia di questa fede si trova nel vol. 524 de' rilevi, n.° 3, fol. 12.*

[17] *Nel fol. 13 del citato vol. 524 de' rilevi è una copia del mentovato decreto di preambolo.*

Napoli il 9 agosto del 1738 [21], e Fabrizio, suo primogenito, fu dalla Gran Corte della Vicaria riconosciuto erede de' suoi beni con decreto di preambolo del 6 settembre dell' anno predetto, ed a' 26 di novembre del 1739 ottenne nel regio cedolario l' intestazione de' feudi di Santo Stefano, Gesualdo, Sorbo e Serpico, *diruto* [22]. Fabrizio Gesualdo, che fu consorte di Catterina Cicala, morì in Napoli il 26 aprile del 1770 senza lasciar prole alcuna [23]; il perchè i suddetti feudi e titoli di Marchese di Santo Stefano e Principe di Gesualdo spettarono ad Odorisio de Sangro, suo cugino, in virtù di un altro decreto di preambolo della medesima Gran Corte del 6 giugno dell' anno ridetto [24], e n' ebbe l'intestazione nel regio cedolario a' 23 del mese istesso [25]. Odorisio de Sangro, che divenne 1° Principe di Fondi e Grande di Spagna di prima classe, sposò Francesca Acquaviva d' Aragona, e da questi coniugi nacquero Vincenzo e Pasquale. Il surriferito Vincenzo, essendo morto il padre nel 24 giugno del 1770 [26], venne dalla Gran Corte della Vicaria nel 9 aprile del 1771 dichiarato erede de'feudi di sopra mentovati [27], de'quali conseguì l'intesta-

[21] *Fu sepolto nella Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli; siccome si rileva dal fol. 158 a tergo del lib. 6° de' morti, il quale si conserva nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli. E qui vogliamo aggiugnere che nel fol. 176 del cedolario della provincia di Principato Ultra, il quale incomincia dall' anno 1752, si legge altresì la surriferita fede di morte.*

[22] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel citato cedolario, dal fol. 175 a tergo al fol. 178.*

[23] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. 7° de' morti, fol. 159. Tale fede, dalla quale si desume che le mortali spoglie del surriferito Fabrizio Gesualdo furono riposte nella sepoltura di sua Casa entro la Chiesa della Santissima Trinità Maggiore di Napoli, trovasi nel vol. 65 delle intestazioni de' feudi, n.° 954, fol. 2.*

[24] *Una copia legale di questo decreto si legge nel fol. 3 del menzionato vol. 65 delle intestazioni de' feudi.*

[25] *Nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, sono gli atti della mentovata intestazione, dal fol. 37 al fol. 38 a tergo.*

[26] *Parrocchia di Sant' Anna di Palazzo in Napoli, lib. XVIII de' morti, fol. 233. Una copia di questa fede (dalla quale si rileva che il mentovato Odorisio de Sangro venne sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli) si trova nel vol. 94 delle intestazioni de' feudi, n.° 1388, fol. 8.*

[27] *Siffatto decreto si legge nel fol. 7 del citato vol. 94 delle intestazioni de' feudi.*

zione nel regio cedolario co' titoli di Marchese di Santo Stefano e Principe di Gesualdo [28]. Vincenzo de Sangro vendè il casale di Santo Stefano al Barone Sabino o Savino Maria Zamagna, Patrizio della Repubblica di Ragusa, pel prezzo di ducati 49582 e grani 50. L'istrumento di tale vendita fu stipulato nel 10 aprile 1775 dal notaio Donato Antonio Cervelli di Napoli, e venne convalidato dal Re Ferdinando IV con assenso spedito per la Real Camera di Santa Chiara a' 2 di maggio del 1776 [29]. Savino Maria Zamagna trapassò in Napoli il 28 marzo del 1790, ed il casale di Santo Stefano ricadde al nipote Serafino Zamagna, che n'ebbe l'ultima intestazione nel regio cedolario a' 23 di giugno del 1792 [30].

Qui non trasanderemo di riferire che il mentovato Pasquale de Sangro fratello di Vincenzo, Principe di Fondi, è notato con il titolo di Marchese di Santo Stefano nella PLATEA DELLE FAMIGLIE PATRIZIE NAPOLITANE ASCRITTE AL LIBRO D'ORO, FORMATA DAL SUPREMO TRIBUNALE CONSERVATORE DELLA NOBILTÀ NELL'ANNO 1807 [31]. Eccone le parole, che si leggono nel fol. 206:

« Famiglia Sangro di Santo Stefano — PASQUALE *Marchese di Santo* « *Stefano* nato nel 1741.

« Figli — LUIGI nato nel 1779. FRANCESCO n. 1780. FILIPPO n. 1781. « RAFFAELE n. 1785. ANTONIO n. 1786.

« Figlio di Filippo nato nel 1781 — PASQUALE n. 1827. Iscritto con « deliberazione della Real Commissione de' titoli di nobiltà de' 13 marzo « 1845. Incartamento n.° 475.

« Figli del retroscritto Luigi nato nel 1779 — NICCOLA n. 1816. RAF- « FAELE n. 1818. ODORISIO n. 1823. Iscritti con deliberazione della Real « Commissione de' titoli di nobiltà dei 10 maggio 1845. Incartamento « n.° 476 ».

---

[28] *Gli atti di tale intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, fol. 120.*

[29] *È trascritto tale assenso, nel quale non si fa punto menzione del titolo di Marchese di Santo Stefano, nel quinternione segnato col n.° 393, e prima col n.° 340, dal fol. 193 al fol. 207 a tergo.*

[30] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 382 al fol. 384 a tergo.*

[31] *Si conserva nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà.*

FEUDATARI DI SANTO STEFANO

1452. Carluccio Galeota o Capece Galeota
con
Maria di Somma

.
.
.

Francesco Capece Galeota 1°
con
Sigismonda della Tolfa

Ippolita Capece Galeota
con
Luigi Capece Galeota

Francesco Capece Galeota 2°
con
Beatrice Carbone

Luigi o Gio. Luigi Capece Galeota con Cornelia Piccola	Verdella con Vespasiano Mastrogiudice	Fabio Capece Galeota 1° con Laudonia Como	Giulia	Marcello

Figli di Luigi o Gio. Luigi Capece Galeota:

Beatrice Capece Galeota con I. Gennaro Carafa II. Ottavio Filangieri	Cassandra Capece Galeota

Figlio di Fabio Capece Galeota 1°:

Giovan Francesco Capece Galeota
con
Beatrice de Curte

Fabio Capece Galeota 2°
1° Duca di Regina.

Continuazione de' feudatari di Santo Stefano

Michele Gesualdo
Barone di Pescopagano, Tito, Ruvo etc.
con
Catterina Ferrello

Anno 1555. Fabio Gesualdo 1°
con
Laura di Loffredo

1575. Antonio M.ª Gesualdo

Giovan Geronimo Gesualdo
con
Livia de Silva

Giovan Giacomo Gesualdo

1591. Fabio Gesualdo 2°
con
Livia di Somma

1621. Francesco Gesualdo

Cesare Gesualdo 1°
con
Vittoria Gesualdo di Michele
e Maria Caracciolo

1634. Geronimo Gesualdo
con
Isabella della Marra

1644. Cesare Gesualdo 2°
con
Diana Caracciolo

1648. Domenico Gesualdo
con
Marzia Caracciolo

Isabella Gesualdo
con
Domenico de Sangro
Marchese di Santo Lucido
(Continua)

Niccola Gesualdo
1711. 1° Marchese di S. Stefano
con
Cecilia Caracciolo

1738. Fabrizio Gesualdo
con
Catterina Cicala

Carlo

Ottavio

Geronimo Gesualdo
postumo

Continuazione de' feudatari di Santo Stefano

SAVIGNANO (*Savignanum* , *Sabinianum*).

Carlo I d'Angiò, Re di Napoli, con diploma del 26 marzo 1274 concedè al milite Guglielmo de Landa *Castra Savignani*, *Greci et Ferrarie sita in Iustitiariatu Principatus et Terre Beneventone cum hominibus* etc. [1]. Di Guglielmo de Landa fu figliuola Berteranda, alla quale succedè il figlio per nome Galasso. Quest'ultimo nell'anno 1302 chiese l'investitura delle terre di *Greci* [2], *Sabiniani et Ferrarie*, e la Regia Corte prese all'uopo l'*informazione* delle rendite de' feudi medesimi [3].

« Il Serenissimo Re Ladislao in anno 1413 spedì privilegio, nel « quale Francesco Spinello detto Basso, e Berardino Spinello fratello « esposero, che novamente havevano comprato da esso Serenissimo Re « per essi e per i loro discendenti dell'uno e dell'altro sesso, ed anche « per Giacomo Spinello loro fratello nel caso che detti Francesco et Bar- « tilaimo (sic) fratelli morissero senza figli legittimi, la Baronia delli « Greci consistente nel Castello delli Greci e *Savignano* con vassalli etc. « Per li quali nel contratto della vendita s'era asserito, che pel servilio « se doveva un soldato alla Regia Corte, che però detto Serenissimo Re « redusse detto servitio d'un soldato al servitio d'un paro de guanti de « camuscio tantum. Sincome per instrumento pubblico rogato plenius, « et seriosius continetur, supplicando detti fratelli detto servitio confir- « mare, e quello di nuovo concedere. Quale Serenissimo Re stante li

---

[1] *Una copia legale di tale diploma, estratta nel 1809 dal registro Angioino* Carolus I 1273. A *fol. 116, si trova nel vol. 486 de' processi della Commissione feudale, n.° 2818, fol. 399.*

[2] *Da un diplomo del 28 ottobre 1317 si desume che Ingresia de Landa, vedova allora di Raibaldo de Medillione, possedeva soltanto il castello de' Greci. Vedi il menzionato vol. 486 de' processi della Commissione feudale, n.° 2818, fol. 401.*

[3] *Nel vol. 539 de' citati processi della Commissione feudale n.° 5084 fol. 55 e 408 a tergo si rinviene una copia della mentovata* informazione. *Siffatta copia venne estratta parimente nel 1809 dal fascicolo Angioino segnato col n.° 69 fol. 70.*

« servitii di detti fratelli ridusse dello servitio d' un soldato ad un paro « di guanti di camuscio per detti supplicanti, e suoi eredi [4] ».

Berteraimo e Trojano Spinello di Napoli vendettero la Baronia de'Greci, il feudo di Ferrara *disabitato* ed il castello di Savignano ad Innico de Guevara, Gran Siniscalco del Regno di Napoli, Marchese del Vasto, Conte di Ariano, di Potenza e di Apice. L'istrumento di tale vendita venne stipulato nel 25 giugno del 1445 [5], e fu approvato dal Re Alfonso I d' Aragona con privilegio sottoscritto in Torre ottava (o Torre del Greco) a' 7 di settembre del 1450 [6]. Il medesimo Innico donò a Giovanni de Guevara 1°, suo nipote [7], le terre di Buonalbergo e di Savignano; e su questa donazione il Re Ferrante I d' Aragona impartì il sovrano assenso nell' anno 1463 [8]. Giovanni de Guevara 1° da Re Ferdinando il Cattolico veniva altresì confermato nel possesso della terra di Savignano, del feudo di Ferrara e de'casali de' Greci e di Montemalo a' 28 di gennaio del 1507 [9]. Il menzionato Giovanni 1° con assenso ottenuto dal Conte di Santa Severina, Vicerè di Napoli, il dì 20 marzo del 1526 assegnò il castello di Montemalo a Paolo, suo figliuolo secondogenito, e dette le terre di Savignano, Greci ed Orsara co'feudi disabitati di Ferrara e Montellari al primogenito Guevara 2° in occasione delle nozze di quest' ultimo con Delfina di Loffredo [10]. Nè qui trasanderemo di dire che a tali cessioni

---

[4] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 37.*

[5] *Una copia legale di siffatto istrumento si legge nel citato vol. 486 de'processi della Commissione feudale, dal fol. 118 al fol. 139 a tergo.*

[6] *Ivi, dal fol. 361 al fol. 363. — Del medesimo privilegio si fa altresì menzione nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 27 a tergo.*

[7] *Figliuolo di Guevara 1°, fratello di esso Innico — Vedi l' istoria del feudo di Montemalo, vol. III, pag. 251.*

[8] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 179 a tergo, ove citasi il fol. 422 del quinternione segnato col n.° II, che al presente manca.*

[9] *Una copia legale del citato privilegio si legge nel vol. 486 de' processi della Commissione feudale, n.° 2818, fol. 95.*

[10] *Figlia di Francesco de Loffredo, Reggente la Regia Cancelleria, e di Beatrice Caracciolo; siccome si desume dall' istoria de' Guevara scritta da Carlo de Lellis nella parte prima de'* Discorsi delle famiglie nobili *a pag. 52. Ciò si rileva altresì dal vol. 311 de' rilevi fol. 786.*

acconsentiva altresì Tommaso de Guevara, figliuolo terzogenito del predetto Giovanni 1° [11]. Poscia nell'anno 1535 i medesimi Guevara 2° e Paola *denunciarono* alla Regia Camera della Sommaria la morte di Giovanni loro padre, seguita nel 1534, a fine di pagare il rilevio de' feudi testè riferiti [12]. Guevara de Guevara 2° mancò a' vivi il 21 ottobre del 1550, e contro Giovanni 2°, figliuolo primogenito di lui, la Regia Corte spedì nel 1551 una significatoria pel pagamento del rilevio de' medesimi feudi [13]. Un altro rilevio Innico de Guevara, primogenito del mentionato Giovanni 2° (1° Duca di Bovino nel 1575, morto il 10 gennaio 1582), soddisfece al Fisco per la città di Bovino, per le terre di Castelluccio de' Sauri, Orsara o Ursara, Panni e Savignano, pel casale de' Greci e pel feudo di Montellare [14]. Il mentovato Innico, che divenne 2° Duca di Bovino e Gran Siniscalco del Regno di Napoli, donò a Giovanni 3°, suo primogenito, la città di Bovino con il titolo di Duca, il feu-

---

[11] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 540. Vedi altresì il cedolario della medesima provincia, il quale principia dall' anno 1696, fol. 55.*

[12] *Citato cedolario che incomincia dal 1639, fol. 535. Nel fol. poi 131 e seg. del vol. 512 de' rilevi (che prima era intitolato* Liber secundus Informationum Intratuum phendalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1539 usque ad 1547) *sono i documenti dell'* Informatione, seu nota d' intrate feudali delle terre di Savignano, Greci, Ursara e feudo di Montellare del Magnifico Guevara de Guevara, e delle entrate del castello di Monte Male che si possede per lo Magnifico Paulo de Guevara, presa detta Informatione nell' anno 1539. *Da' mentovati documenti si desume che Luciana Tomacello fu consorte di Giovanni de Guevara 1°. Nè qui ometteremo di notare che nel vol. 311 de' rilevi fol. 786 si trova la* Nota d' intrate feudali delle terre di Savignano, Greci e Ursara, che si possedono per la Magnifica Iuara de Iuara per morte di Giovanni de Iuara seguita nell' anno 1534.

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 52 a tergo, ove si cita il fol. 91 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 9, *che al presente manca.*

[14] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 25, dall' anno 1581 al 1584, dal fol. 74 al fol. 80. I documenti esibiti a fine di giustificare la rendita de' mentovati feudi si trovano nel vol. 294 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VIII di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata 1572 al 1599, *dal fol. 189 al fol. 217.*

do di Montellare, il casale di Castelluccio de' Sauri e la terra di Panni in provincia di Capitanata, e le terre di Savignano e de' Greci in provincia di Principato Ultra. L'istrumento di tale donazione fu stipulato dal notaio Troilo Schivella di Napoli, e venne convalidato da assenso regio del Viceré Francesco de Castro a' 16 di gennaio del 1602 [15]. Nè qui ometteremo di notare che il donante ordinò al donatario di dare *gli alimenti* agli altri suoi figli per nome Diego, Francesco e Vincenzo, e la dote alle sue figlie Beatrice, Antonia e Maria. Giovanni de Guevara 3° trapassò il 30 gennaio del 1631, e Carlo Antonio, suo primogenito, soddisfece alla Regia Corte il relevio su i feudi testè menzionati in virtù di una *significatoria* spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 15 di agosto del 1632 [16]. Di Carlo Antonio de Guevara, morto nel 16 febbraio del 1674, fu figliuolo primogenito Giovanni, 4° di tal nome, che nell'anno 1678 pagò al Fisco un altro relevio pe' feudi medesimi [17]. Il predetto Giovanni 4°, Duca di Bovino, donò la terra di Savignano a Carlo Antonio 2°, suo primogenito, con l' istrumento stipulato dal notaio Carlo de Blasio di Napoli a' 10 di febbraio del 1698 [18]. Il medesimo Carlo Antonio 2° conseguì dal Re Carlo II di Spagna il titolo di Conte di Savignano con diploma sottoscritto in Madrid il 16 marzo del 1700, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* dal Duca di Medina Coeli, Viceré di queste contrade, a' 22 di maggio di quell' anno [19]. *Praefatum spectabilem* (son parole del mentovato diploma), *et fidelem nobis dilectum Carolum Antonium a Guevara, ejusque haeredes, et successores ex suo corpore legitime descendentes, ordine successivo, Comites praedictae terrae Savignani sitae, et*

---

[15] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 157, che prima era segnato col n.° 27, dal fol. 34 al fol. 40 a tergo.*

[16] *Si legge tale significatoria nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 53, dall' anno 1631 al 1633, dal fol. 119 a tergo al fol. 127 a tergo.*

[17] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 77, dall' anno 1678 al 1682, dal fol. 57 al fol. 73 a tergo.*

[18] *Il citato istrumento è trascritto nel quinternione 427, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum XI, *dal fol. 96 al fol. 102 a tergo.*

[19] *Il diploma ed il regio-*exequatur, *testè riferiti, si leggono nel vol.* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 9, dall' anno 1696 al 1708, dal fol. 69 a tergo al fol. 71 a tergo.*

positas in provincia Principatus Ultra facimus, constituimus, et perpetuo reputamus. — Il primo Conte di Savignano Carlo Antonio de Guevara 2° mancò a' vivi senza prole alcuna, talchè eredilò i suoi feudi il fratello per nome Innico, che nel dì primo settembre del 1700 ebbe nel regio cedolario l'intestazione della città di Bovino con il titolo di Duca e delle terre di Savignano con il titolo di Conte, Greci, Castelluccio de' Sauri, Panni, Orsara e Montellare [20]. Il mentovato Innico venne da morte rapito il dì 5 novembre del 1748, ed i suoi feudi e titoli ricaddero al primogenito Giovanni Maria, che ne conseguì parimente l'intestazione nel regio cedolario a' 21 dicembre del 1753 [21]. Giovanni Maria de Guevara impalmò Anna Maria Suardo, Duchessa di Castel d'Airola [22], e con lei generò Prospero. Quest'ultimo con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del dì 8 agosto del 1775 fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, morto nel 27 luglio dell'anno medesimo, ed ottenne nel regio cedolario l'ultima intestazione de' mentovati feudi con i titoli di Duca di Bovino, Duca di Castel d'Airola e Conte di Savignano a' 4 di aprile del 1781 [23]. Da Prospero de Guevara Suardo e da Anna Cattaneo dei Principi di S. Nicandro nel 12 agosto 1780 nacque Carlo [24], che, qual primogenito, eredilò i feudi e titoli, testè riferiti, essendo il padre morto nell'anno 1799. Il menzionato Carlo [25] nel 30 aprile del 1798

---

[20] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, dal fol. 680 al fol. 683 a tergo.*

[21] *Cedolario della provincia di Capitanata che principia dall'anno 1732, fol. 205. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dal medesimo anno 1732, fol. 406.*

[22] *In provincia di Terra di Lavoro.*

[23] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, fol. 237.*

[24] *Parrocchia de' SS. Giuseppe e Cristoforo nella Chiesa dell'Ospedaletto di Napoli, lib. XVII de' battezzati, fol. 12 a tergo.*

[25] *Il Comune di Savignano sostenne una lite contro il mentovato Carlo de Guevara Suardo, Duca di Bovino, intorno alla* difesa del Macchitone, a' pezzi di territorio denominati Dietrocorte, Pescara di sotto e di sopra, Serra e Castagna, agli usi civici sul bosco Ferrara *etc. Dalla Commissione feudale nel 30 gennaio del 1810 fu all'uopo emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino dell'anno medesimo n.° 1 pag. 1091. Gli atti di tal litigio si trovano nel vol. 539 n.° 3084 de' processi di quel Tribunale.*

menò in moglie Maria Maddalena Serra figliuola di Giovan Battista, Principe di Gerace [26], e da lei ebbe un sol maschio per nome Giovan Battista, nato in Napoli il 18 aprile del 1819 [27]. Questi, ch'è l'attuale Duca di Bovino, nel 29 settembre del 1838 disposava Carolina Filangieri [28] di Carlo, Principe di Satriano, e di Agata Moncada de' Principi di Paternò [29]; e da' mentovati coniugi nel 15 ottobre 1839 aveva il nascimento Carlo Maria de Guevara Suardo, 2° di tal nome [30], ch'è l'attuale Conte di Savignano. Imperocchè nel Real rescritto del 13 novembre del 1858 si leggono le seguenti parole:

« Sua Maestà il Re con Sovrana risoluzione presa nel Consiglio or-« dinario di Stato degli 11 del corrente in Caserta si è degnata, unifor-« memente all'avviso profferito dalla Real Commissione de' titoli di no-« biltà nel 15 settembre ultimo, riconoscere D. Giovan Battista Guevara « Suardo nei titoli di Duca di Bovino, Duca di Castel d'Airola e Conte « di Savignano in lui ricaduti per legittima successione de' suoi mag-« giori. In pari tempo la M. S., annuendo alle suppliche del cennato « D. Giovan Battista, si è benignata permettere che il di lui figliuolo « primogenito a nome D. CARLO *possa per anticipata successione far uso fin « da ora del titolo di Conte di Savignano* — Nel Real Nome lo parteci-« po etc. — Napoli 13 novembre 1858 — F. Troja » [31].

---

[26] *Parrocchia di S. Giorgio de' Genovesi in Napoli, lib. 1 de' matrimonii, fol. 114.*

[27] *Sezione S. Giuseppe di Napoli, atti di nascita dell'anno 1819, n.° d'ordine 209.*

[28] *Di lei abbiamo ragionato nel discorso genealogico della famiglia Filangieri, vol. II, pag. 448.*

[29] *Sezione Chiaja di Napoli, atti di matrimonio dell'anno 1838, n.° d'ordine 227 — Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaja.*

[30] *Sezione Avvocata di Napoli, atti di nascita dell'anno 1839, n.° d'ordine 742 — Parrocchia dell'Avvocata.*

[31] *Vedi nell'archivio della Real Commissione de' titoli di nobiltà il processo segnato col n.° 1287 ed intitolato:* Guevara Giovan Battista — Riconoscenza de' titoli di Duca di Bovino, Duca di Castel d'Airola e Conte di Savignano in persona di suo figlio Carlo.

FEUDATARI DI SAVIGNANO

Continuazione de' feudatari di Savignano

Anno 1582. INNICO DE GUEVARA
2° Duca di Bovino
Gran Siniscalco del Regno di Napoli
con
Porzia Carafa di Antonio
Duca d'Andria

1602. GIOVANNI DE GUEVARA 3°
con
Giulia Buoncompagno di Giacomo
Duca di Sora

1631. CARLO ANTONIO DE GUEVARA 1°
con
Placida Cibo di Carlo
Principe di Massa e Marchese di Carrara

1674. GIOVANNI DE GUEVARA 4°

1698. CARLO ANTONIO DE GUEVARA 2°
1° Conte di Savignano
nell'anno 1700

1700. INNICO DE GUEVARA 2°
con
Eleonora de Cardenas

1748. GIOVANNI M.ª DE GUEVARA
con
Anna M.ª Suardo
Duchessa di Castel d'Airola

1775. PROSPERO DE GUEVARA SUARDO
con
Anna Cattaneo de' Principi di S. Nicandro

1799. CARLO DE GUEVARA SUARDO 1°
con
M.ª Maddalena Serra de' Principi di Gerace

1858. GIO. BATTISTA DE GUEVARA SUARDO
con
Carolina Filangieri de' Principi di Satriano

CARLO DE GUEVARA SUARDO 2°
Attuale Conte di Savignano.

SERINO (*Serenum*).

Niccola della Marra si denominava *Barone di Serino* nell'istrumento del 3 agosto 1323, con cui egli, qual procuratore di Filippo de Sous figliuolo del defunto Americo e nipote della Contessa di Sant' Angelo Ilaria de Sous, ricomprava da quest' ultima il castello di S. Giuliano in Capitanata [1]. Poscia il medesimo feudo venne in potere di Matteo della Marra, da cui nacque Giacomo Antonio 1°, genitore di Matteo Antonio [2]. Quest' ultimo vien chiamato *Signore di Serino* nella seguente iscrizione riportata da Cesare d' Engenio Caracciolo nella pag. 117 della NAPOLI SACRA, ch' egli scrive di trovarsi sotto l' organo della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli: *Alexander de Marra pius filius S. R. E. Protonotarius Matthaeo Antonio militi strenuo, et* DOMINO SERENI *ex bonis suis hoc sepulchrum faciundum curavit, obiit autem V. Idus Decembris 1449. H. O. F. 1487* — Del mentovato Matteo Antonio e di Catterina Dentice fu figliuolo primogenito Giacomo Antonio 2°, soprannomato di *Serino*, il quale fin dal 1452 ebbe nel regio cedolario l'intestazione delle terre di Serino, Castelfranci, Montemarano e Volturara. Ecco le parole che si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra dell' anno 1452 *Jacobus Antonius de Sereno pro dicta taxa (Baronum debet) ducatos trecentos nonaginta tres tarenos quatuor. Videlicet pro* SERINO *ducatos duecentos settuaginta duos tarenos quatuor. Vulturaria ducatos triginta tres. Montemarano ducatos quatraginta octo tarenos duos. Castro de Francis ducatos triginta novem tarenos tres* [3]. Al medesimo Consigliere Giacomo Antonio della Marra 2° il Re Ferrante I d' Aragona condonò la colpa di fellonia nell' aver voluto con altri Baroni seguire le parti di Renato d' Angiò; e con un privilegio sottoscritto dal menzionato Ferrante I nel dì ultimo settembre

---

[1] *L' istrumento testè riferito, e l' assenso conceduto sul medesimo da Roberto d' Angiò, Re di Napoli, a' 20 di giugno del 1324 sono trascritti nel registro angioino* Robertus 1324. C., *n.° 255, fol. 195.*

[2] *Vedi l' istoria del feudo di Ceppaloni, vol. I, a pag. 274.*

[3] *Vol. 2° de' cedolari antichi dall' anno 1452 al 1464, provincia di Principato Ultra, anno 1452, fol. 2.*

del 1461 *in Nostris felicibus Castris contra Flumarium* gli donò le terre che per la sua ribellione erano state confiscate. Queste furono Montella, che possedevasi a quel tempo dalla Contessa di Noia, Roccabascerana, Castelfranci, Ceppaloni, Chianchetelle con il feudo di Madonna Peronella, Montemarano, *Serino*, Valrano e Volturara. E piacque altresì a quel Monarca concedere al della Marra il castello di Serpico, che prima apparteneva al ribelle Carluccio Galeota, il *dritto del passo* de' feudi di Montemarano, di Serino e di Volturara, e la facoltà che potesse tenersi mercato nella terra di Ceppaloni [4]. I feudi testè riferiti, tranne la terra di Serpico [5], vennero, con un privilegio spedito da Castelnuovo di Napoli nel 20 febbraio 1464, restituiti dal predetto Re Ferrante I a Camillo della Marra di Serino, figliuolo primogenito ed erede del già defunto Giacomo Antonio 2°, e, come il suo genitore, colpevole anch' egli di ribellione [6]. Ad onta di questa seconda condonazione, quel Sovrano privava il predetto Camillo della Marra [7] soltanto del possesso del feudo onde ragioniamo, e con diploma del 13 luglio 1469 [8] vendeva, *attesi gli urgenti bisogni della Corte*, a' coniugi Lodovico della Tolfa ed Agnesa de Ursinis *Terram Sereni in provincia Principatus Ultra cum casalibus Sancte Lucie, Sancti Blasii, Sancti Sossii, Raboctulorum, Adohane, Pontis, Ferrariorum, Sancti Ioannis, Toppule, Canalis, Sancte Agates et Sancti Michaelis*. Nè qui trasanderemo di notare che il medesimo Re dichiarava essere il feudo di Serino *esente da qualunque peso, e specialmente dalla obbligazione delle doti di Amelio de Senerchia e Margaritella de Marra coniugi, di Gottifredo Piscicello e di Giulia de Marra coniugi, e di Caterina Dentice,*

---

[4] *Il citato privilegio si legge nel quinternione 447, che per lo innanzi era segnato col n.° IX, dal fol. 190 al fol. 192 a tergo.*

[5] *Vedi in seguito l' istoria di questo feudo.*

[6] *Menzionato quinternione 447, dal fol. 194 al fol. 199 a tergo.*

[7] *De' discendenti da lui abbiamo ragionato nell' istoria del feudo di Castelfranci, vol. I, pag. 215 e seg.*

[8] *Siffatto diploma è trascritto ne' seguenti registri: Quinternione 51, che prima era segnato col n.° 21, dal fol. 234 al fol. 248 a tergo; quinternione 467, e prima n.° 21, dal fol. 241 a tergo al fol. 258 a tergo; vol. 37 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria, dal fol. 148 al fol. 164; vol. 40 de' predetti privilegi, dal fol. 160 al fol. 171; e vol. 288 de' rilevi, dal fol. 790 al fol. 799.*

ava e balia di Camillo de Marra. A favore della mentovata Agaesa de Ursinis il Re Ferrante I d'Aragona nel 26 maggio 1484 spediva un ordine perchè a lei si restituisse la metà [9] della terra di Seriao. Eccone le parole:

« Agnesse de Ursinis — Rex Sicilie etc. — Viceazo nostro dilecto: In « lo mese passato ad instantia de la magnifica madonna agnese de ur- « sinis fo expedita una exequtoria in la quale per nui fo ordinato che se « dovesse restituire et assignare a la dicta madamma agnesa la corpo- « rale possessione de la mita de la terra de Serino, et del Castello vaxalli « et ragioni n la dicta terra pertinente, secundo in la dicta exequtoria « a la quale ne riferimo pienamente se contene, Et per exequire la « dicta exequtoria bisognandove subsidio adiuto et favore de baruni of- « ficiali et altri subditi nostri, ve dicimo commictimo et comandamo, « che possate sub nostro nomo comandare et recercare baruni officiali « nostri et de baruni universita et homini como nui per la presente a « li predicti comandamo che ve debiano obedire quanto a persona no- « stra propria, et darve omne auxilio presidio et favore necessario et « oportuno ad omne requisitione vostra circa la expeditione de dicta « exequtione: Et non facciano lo contrario sopto pena de duimilia du- « cati: Datum in Castello novo neapolis XXVJ mai M.CCCC.LXXXIIIJ. « Rex ferdinandus. — F. A. secretarius — Aatonius de Coppellis [10] ».

Da Lodovico della Tolfa ed Agnesa de Ursinis, o Orsini, sorella di Orso, 1° Conte di Atripalda nel 1462 [11], nacque Giovan Battista 1°, che con Francesca Carafa generò Lodovico 2° [12]. Questi menò in moglie Elisabetta Carafa, germana del Pontefice Paolo IV [13], e da lei ebbe Giovan Battista, 2° di tal nome, Federico, Giovanni Antonio, Carlo, Paolo e Pietro [14]. Il mentovato Lodovico 2° mancò a'vivi in settembre del 1539,

---

[9] *L' altra metà possedevasi forse dal marito di lei.*

[10] *Vol. 21 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria, fol. 187.*

[11] *Vedi l' istoria del feudo di Atripalda, vol. 1, a pag. 63.*

[12] *Ferrante della Marra, Duca della Guardia*, DISCORSI DELLE FAMIGLIE ESTINTE, FORASTIERE, O NON COMPRESE NE' SEGGI DI NAPOLI, IMPARENTATE COLLA CASA DELLA MARRA IN NAPOLI 1641, *nell' istoria della famiglia Frangipani della Tolfa, a pag. 179.*

[13] *Vol. 288 de' rilevi, fol. 802.*

[14] *Ne' fol. 785 del citato vol. 288 de' rilevi trovasi una sentenza emanata*

ed il feudo in esame ricadde al primogenito Giovan Battista 2°, che soddisfece alla Regia Corte il rilevio su la terra di Serino *con i suoi casali di Santa Lucia, li Troyani, Santo Sosso, Santo Biase, Ravotloli et le Percole, la Sala, Santo Iacobo, Dohana vecchia, Rayano, Ponte, Ferrari et Santo Ioanne, Canale, Toppola et Santa Agata* [15]. Giovan Battista 2° con il regio assenso del 13 luglio 1546 [16] vendè, con il patto della ricompra, la terra di Serino ad Annibale Galeota, che alla sua volta la cedè nel 1554 al medesimo Giovan Battista 2° [17]. Quest'ultimo, che divenne 1° Conte di Serino nell'anno 1556 o in quel torno, impalmò Bernardina Vulcano, Baronessa di Melito, e con lei procreò Francesco e Giovan Vincenzo. Il medesimo Francesco premorì al padre; talchè, trapassato Giovan Battista 2° in ottobre del 1566, ereditò il Contado di Serino il nipote Giovan Battista 4°, primogenito del predetto Francesco e di Costanza di Loffredo. Costei, qual tutrice del figliuolo, nel 1567 pagò alla Regia Corte il rilevio sul Contado di Serino e sul casale di Melito, posto ne'dintorni di Aversa [18]. A Giovan Battista del Tolfa 4° succedè nella terra di Serino con il titolo di Contessa e nel casale di Melito la figliuola primogenita Costanza; e per lei la medesima Costanza di Loffredo, sua ava e tutrice, soddisfece al Fisco un altro rilevio su que' feudi nell'anno 1581 [19]. Costanza della Tolfa, Contessa di Serino,

---

dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio nel dì 8 marzo 1559, in forza della quale fu imposto a Giovan Battista della Tolfa 2° di dare gli alimenti e la vita milizia a' suoi fratelli Federico, Giovanni Antonio, Carlo e Paolo — *Di Pietro della Tolfa fa menzione il predetto Duca della Guardia.*

[15] *Mentovato vol. 288 de' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber secundus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1542 ad 1549, *dal fol. 770 al fol. 825 — Vedi altresì il vol. 16 delle petizioni de' rilevi, dall' anno 1534 al 1541, fol. 124 a tergo.*

[16] *Si legge tale assenso nel quinternione 56, che prima era segnato col n.° 26, dal fol. 73 a tergo il fol. 75 a tergo.*

[17] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Comune, *n.° 118 e prima n.° 29, dall' anno 1553 al 1556, fol. 114 a tergo, ove si cita l' istrumento del 5 dicembre 1554 per gli atti del notaio Flaminio de Pirrellis.*

[18] *Vol. 290 de' rilevi, che prima era denominato* Liber quartus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1566 ad 1571, *dal fol. 23 al fol. 96 — Vedi altresì il repertorio de'quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1, fol. 277 a tergo.*

[19] *Citato vol. 1 del repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra.*

andò in isposa a Marino Caracciolo, Principe di San-Buono, e da lei ebbe un sol figlio per nome Giovanni Antonio. Quest' ultimo nell' anno 1595 eredilò da sua madre il Contado di Serino ed il casale di Melito, *coll' obbligo di dare ad Eleonora ed Isabella della Tolfo, sorelle della medesima Costanza, la somma di ducati 22500 per dote di ciascuna di esse* [20]. Giovanni Antonio Caracciolo, che si denominò altresì Marchese di Bucchianico, morì celibe, in guisa che divenne Conte di Serino Alfonso Caracciolo, suo fratello consanguineo [21]. Al medesimo Alfonso Caracciolo il Re Filippo IV di Spagna, che il denomina suo *consanguineo*, con diploma inviato da Madrid il 4 agosto 1626 permetteva di mutare il titolo di Conte di Serino (terra del Principato Ultra) in quello di Conte degli Schiavi in Abruzzo Citeriore, restando perciò *estinto il titolo di Conte di Serino*; e dal Vicerè del Regno Antonio Alvarez de Toledo e dal suo Regio Collateral Consiglio si dava l' *esecutoria* ad un tal diploma nel dì 26 ottobre del predetto anno [22]. Il surriferito Alfonso Caracciolo, Principe di San-Buono, con regio assenso del 27 ottobre del 1626 vendè per ducati 102000 al Dottor Tommaso de Franchis « la terra di Serino con li « suoi casali nominati Santa Lucia, Trojani, Guanni, Santo Sosso, « Strada, Santo Biase, Grimaldi, Fontanella, Revottolo, Sala, Dogana « vecchia, San Giacomo, Baiano, Ponte, Ferrari, Toppola, Canale, « Sant' Agata, Piscaroie, San Michelangelo, Dogana nuova alias lo « Mercato, et con altre Ville seu Casali habitati et inhabitati » etc. etc. « senza riserba di cosa alcuna si non del titolo di Contado del quale la « detta Terra di Serino si ritrova decorata già trasferito in altra Terra

---

[20] *Registro delle* petizioni de' rilevi, *n.° 40, dall' anno 1594 al 1603, fol. 18 a tergo.*

[21] *Nel quinternione 175 leggesi, fra l' altro, al fol. 173 che* la terra di Serino era pervenuta al Principe di Santo Buono Alfonso Caracciolo per successione del quondam Giovanni Antonio Caracciolo Marchese di Bucchianico suo fratello consanguineo unigenito herede, e legittimo successore nelli feudali della quondam D. Costanza della Tolfa Contessa di Serino sua matre.

[22] *Il diploma ed il* regio-exequatur, *testè mentovati, sono trascritti nel* vol. Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 3, dall' anno 1621 al 1629, dal fol. 60 al fol. 63 a tergo.*

« di esso D. Alfonso », cioè nella terra degli Schiavi testè riferita [23]. In forza di un altro assenso regio del 24 luglio del 1628 il medesimo Dottor Tommaso de Franchis, ch' era a quel tempo Regio Consigliere, cedè la terra di Serino al Principe di Avellino Murino Caracciolo, dichiarando di averla comprata in nome di esso Principe [24]. Quest' ultimo mancò a' vivi il dì 4 novembre del 1630, e divenne Principe di Avellino, Duca di Atripalda, Marchese di Sanseverino e Conte di Torella Francesco Marino, suo figliuolo postumo, il tutore del quale soddisfece alla Regia Corte il rilevio su i feudi di Serino, Avellino, Atripalda, Torella, Capriglia, Salsole, Sanseverino e Lancusi [25]. Il mentovato Francesco Marino Caracciolo conseguì dal Re Filippo IV di Spagna il permesso di cangiare il titolo di Conte di Torella in quello di Conte di Serino, (*cassando ed annullando detto titolo di Conte di Torella*) con diploma sottoscritto in Madrid il 20 settembre del 1635, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 22 dicembre dell'anno medesimo [26] — De'discendenti da questo 1° Conte di Serino abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Avellino, ed ivi rimandiamo i nostri lettori. Nulladimeno vogliamo avvertirli che nell' elenco de' feudatari di Serino riporteremo in seguito maggiori notizie intorno a questo ramo della famiglia Caracciolo, le quali sono state per noi attinte dal vol. 94 che si serba nell' Archivio della Commissione de' titoli di nobiltà ed è intitolato *Platea delle famiglie estinte ed esistenti dell' Eccellentissima Piazza Capuana. Anno 1774.*

Da ultimo non trasanderemo di notare che il Comune di Serino sostenne una lite con il Principe di Avellino *intorno alla Peschiera detta di Acquara, alla divisione del bosco di Ogliara* etc. Dalla Commissione feudale nel 17 gennaio del 1809 fu emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino di quell' anno n.° 1 pag. 4. Gli atti di siffatto litigio si trovano nel vol. 539 dei processi del predetto Tribunale n.° 3085.

---

[23] *Il citato assenso si legge nel quinternione 175, che per lo innanzi era segnato col n.° 76, dal fol. 171 al fol. 185.*

[24] *Quinternione 176, e prima n.° 77, dal fol. 137 al fol. 144.*

[25] *Cedolario della provincia di Principato che incomincia dall' anno 1639, fol. 19 a tergo.*

[26] *Il diploma ed il regio-exequatur, testè citati, si leggono nel vol. 4* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1627 al 1636, dal fol. 201 al fol. 205.*

FEUDATARI DI SERINO

NICCOLA DELLA MARRA
1323. Barone di Serino

.
.
.

MATTEO DELLA MARRA
con
Francesca della Ratta
de' Conti di Caserta

GIACOMO ANTONIO DELLA MARRA 1°
con
Ilaria Scillato o Stellato

MATTEO ANTONIO DELLA MARRA
con
Catterina Dentice

1452. GIACOMO ANTONIO DELLA MARRA 2°
con
Biancamano Zurlo

Alessandro
Arcivescovo di
Santa Severina

CAMILLO DELLA MARRA
con
Eleonora Bozzuto

Francesco

Giacomo Antonio della Marra 3°
con
Antonia Tomacello
(Vedi il vol. I pag. 225)

Continuazione de' Feudatari di Serino

Anno 1469. Lodovico della Tolfa 1°
con
Agnesa de Ursini

Giovan Battista della Tolfa 1°
con
Francesca Carafa

Lodovico della Tolfa 2°
con
Elisabetta Carafa,

Federico della Tolfa — Giov. Antonio della Tolfa — Giovan Battista della Tolfa 2° 1° Conte di Serino con Bernardina Vulcano Baronessa di Melito — Carlo della Tolfa — Paolo della Tolfa — Pietro della Tolfa

Francesco della Tolfa
con
Costanza de Loffredo di Mario

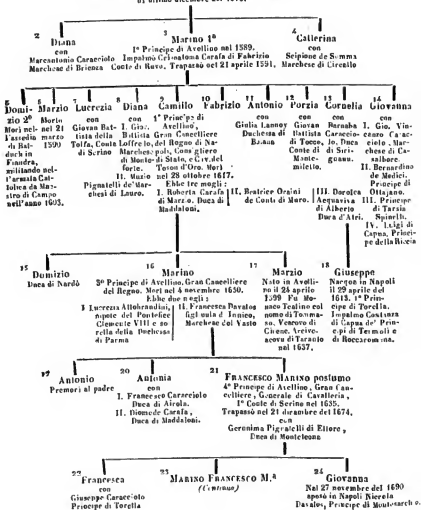
1566. Giovan Battista della Tolfa 3°
2° Conte di Serino
con
I. Lucrezia Caracciolo dei Principi di Avellino | II. Giovanna Carafa, Marchesa di San-Lucido

(da I.) 1581. Costanza della Tolfa
Contessa di Serino
con
Marino Caracciolo Principe di San-Buono con Isabella Caracciolo Duchessa di Feroleto Contessa di Nicastro

(da II.) Eleonora della Tolfa Marchesa di San-Lucido con Placido Niccola de Sangro — Isabella della Tolfa con I. N. Pappacoda Marchese di Capurso II. Giovan Francesco de Sangro, Principe di Sansevero

Giovanni Antonio Caracciolo
Conte di Serino
Marchese di
Bucchianico

Alfonso Caracciolo
Principe di San-Buono.
Succede nel Contado di Serino
a Giovanni Antonio Caracciolo,
suo fratello consanguineo.

Continuazione de' Feudatari di Serino

Continuazione de' Feudatari di Serino

23
MARINO FRANCESCO M.ª CARACCIOLO
5° Principe di Avellino, 2° Conte di Serino, Ambasciadore ordinario dell' Imperatore Carlo VI nella Corte di Roma, Cav. del Toson d'Oro, Grande di Spagna di prima classe e Principe del Sacro Romano Impero. Sposò nel 1687 Antonia Spinola Colonna di Paolo, Marchesa de los Balbasos. Morì nel primo marzo del 1727.

25
Anna M.ª
con
Diego Pignatello, Marchese del Vaglio

26
Teresa
Monaca in Donnaregina col nome di Carlotta

27
FRANCESCO MARINO M.ª 2°
Nacque in Napoli a'10 di maggio del 1688. Fu Ministro plenipotenziario dell' Imperatore Carlo VI in Italia, Cav. del Toson d'Oro e Principe del Sacro Romano Impero. Impalmò Giulia d'Avalos de' Principi di Troja.

28
Ambrogio
Nato in Atripalda il 26 gennaio 1699.
1° Principe di Torchiarolo
con
Maria Afan de Ribera de' Marchesi di Villanova.
I suoi discendenti saranno riportati nell' istoria del feudo di Torchiarolo

29
MARINO FRANCESCO M.ª 2°
Principe di Avellino, ov'egli nacque nel 2 agosto del 1714. Morì il 3 dicembre del 1781.
con
Mariantonia Carafa de' Duchi di Maddaloni.

30
Niccola
Principe del S. R. Impero. Nel 1748 sposò Maddalena Moles Duchessa di Parete

31
Francesco Marino M.ª
Nacque in Napoli a'7 agosto del 1734. Fu Principe di Avellino
con
Marianna Caracciolo de' Duchi di Miranda

32
Giulia M.ª
con
il Marchese d'Ansi

33
Teresa
con
Filippo Orsini, Duca di Gravina

34
Giovanni
Principe di Avellino. Nato in Lancusi il 4 settembre del 1741.
con
Giustina Lancellotti dei Marchesi di Lauro

35
Carlo
Cav. di Malta

36
Francesca
Monaca

37
Vincenza
con
Giuseppe de Medici, Principe di Ottajano

38
Francesco Niccola
Duca di Parete

39
Mariantonia

40
Gaetana

41
Giulietta

morti in tenera età.

42
Marino
Principe di Avellino.
Nato in Napoli il 28 marzo del 1783, e morto ivi nel primo gennaio del 1844.
con
Eugenia Doria Pamphili

43
Raffaele
Nato in Napoli il 19 giugno del 1793

44
Francesco M.ª
Principe di Avellino.
Ebbe il nascimento in Napoli il 20 maggio del 1804. Morì a'7 di ottobre del 1870.
con
Giacoma Cook, nipote del celebre Ammiraglio

45
Giovanni

46
Marino
Attuale Principe di Avellino, Conte di Serino etc.
con
Concetta de Valmy, figliuola del Duca Edmondo.

SERPICO E SORBO (*Serpicum et Sorbum*)

Le terre di Serpico e di Sorbo si possedevano nell' anno 1452 da Carlo Galeota , o Capece Galeota , del Sedile di Capuana della città di Napoli , siccome abbiamo dimostrato nell' istoria del feudo di Santo Stefano a pag. 409 di questo volume — Intorno al medesimo Galeota si hanno i seguenti documenti :

Il Re Alfonso I d' Aragona con diploma sottoscritto in Napoli il 21 luglio del 1456 concedeva alla nobile Maria de Summa , consorte di esso Carlo , l' *annua provvisione* di ducati 100 su i dritti fiscali di Serino. Vogliamo qui riportare le seguenti parole del predetto diploma : *Attendentes igitur et in nostre mentis acie delectabiliter revolventes virtutes et probatos mores Nobilis Viri Carlucii galiota de Neapoli fidelis nostri dilecti mariti vestri dilecte nostre Marie de Summa ac etiam animadvertentes quoque plurima servitia per dictum Virum vestrum oportuno in tempore nostre Majestati diverso modo prestita et impensa queque etiam in presentiarum prestore non desinit animo indefessa in ipsorum servitiarum aliquam recompensam ac etiam in substentationem damus filiorum et familie vestre* etc. Siffatta provvisione era confermata dal Re Ferrante I d' Aragona con altro diploma del dì 11 agosto del 1458 [1].

Il Castello di Serpico ricadde poscia al Re Ferrante I d' Aragona , atteso il delitto di ribellione commesso dal predetto Carlo Galeota , e con un privilegio del dì ultimo settembre del 1461 [2] il medesimo feudo venne da quel Monarca donato al Consigliere Giacomo Antonio della Marra , soprannomato *di Serino* [3].

Non ci è riuscito di rinvenire documenti a fine di giustificare come i feudi onde ragioniamo fossero pervenuti in potere di Francesco, ch'era

---

[1] *I due deplomi , testè riferiti , sono trascritti nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Executoriale, *n.° 2 , e prima n.° 19, dall'anno 1458 al 1497 , dal fol. 132 a tergo al fol. 134.*

[2] *Il citato privilegio si legge nel quinternione 447 , che per lo innanzi era segnato col n.° IX , dal fol. 190 al fol. 192 a tergo.*

[3] *Vedi la pag. 426 e seg. di questo vol. IV.*

della medesima famiglia Galeota, ovvero Capece Galeota [4]. Quest' ultimo nel dì 20 giugno del 1497 otteneva dalla Regia Camera della Sommaria una provvisione, in forza della quale veniva riconosciuto il suo dritto *dell' esercizio de lo puczo contro i vassolli suoi de lo loco de Serpico* [5]. Il medesimo Francesco assegnava il castello di Serpico a sua figliuola Ippolita in occasione delle nozze di lei con Luigi Capece Galeota, Patrizio Napolitano; e questi coniugi, essendo poco dopo morto il mentovato Francesco nella sua terra di Sorbo, ebbero dal Re Federico d' Aragona l' investitura del feudo di Serpico a' 2 di ottobre del 1497. Nè trasanderemo di aggiugnere che siffatta investitura era confermata da Giovanni d' Aragona, Vicerè di Napoli, con privilegio dell' anno 1508 [6]. Ecco le parole della supplica presentata in tal rincontro a quel Vicerè da Luigi Galeota, o Capece Galeota:

« Illustrissimo Signore — Loyse galeota genthilomo napolitano espo-
« ne a la Signoria Vostra Illustrissima como vivendo messere francesco
« galeota tenea et possedea lo castello de serpico posto in la provincia de
« principato ultra con vaxalli, et redditi de vaxalli mero mixto imperio,
« et gladii potestate et cognitione de prime cause civili criminali et
« mixte, et trattandosi lo matrimonio tra esso exponente et hippolita
« galiota figliola de detto messer francesco foro firmati tra esse parti cer-
« ti capituli in li quali ditto messer francesco promettera, et voleva che

[4] *Il Re Ferrante I d' Aragona con diploma del 6 maggio 1484 affidava la tutela de' beni di Raimondo de Ursinis, Duca d' Ascoli, e di Roberto, figli di Orso già defunto*, al Magnifico Viro francisco Galioto militi de Neapoli Consiliario nostro fideli dilecto — *Vol. 2° de' privilegi della cancelleria Aragonese, fol. 117.*

[5] *Siffatta provvisione è trascritta nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Partium, *n.° 43, e prima n.° 5, anno 1497, fol. 40.*

[6] *Quel Vicerè, prima di accordare la predetta investitura, volle sentire l' avviso della Regia Camera della Sommaria, la quale gli rispose con favorevole* consulta *del dì ultimo agosto del 1508. Dalle prove testimoniali citate in tale consulta si rileva, fra l' altro, che* da' mentovati Luigi ed Ippolita Galeota erano gia nati 7 maschi ed una femmina, e che Francesco Galeota, padre d' Ippolita, fu sepolto in Sorbo casale di Serpico — *Vedi il vol. I delle Consulte della Regia Camera della Sommaria, dall' anno 1507 al 1509, fol. 106.*

« poi sua morte el dicto Castello fosse de esso Loise exponenle et sopra
« cio ne fo exposto l'assenso de Re federico, et essendo seguita la morte
« de ditto messer francesco dicto Loyse exponente optenne da esso Re la
« investitura de detto castello, et ultra ne pagho ducati duicento de re-
« levio, subvenne al dicto Re de quattrocento altri ducati recipiendo
« quelli messer Michele de afflitto Conte de trivento alhora thesaurario
« generale aperlamente se pote vedere nelli libri de esso Conte et quale
« Castello de serpico ipso Loise exponente have tenuto, et posseduto, et
« de presente tene, et possede con tutte le predette cose, et altre spet-
« tante ad quello, et avendo reposto li privilegii soi et altre scripture in
« Santa Clara essendo sequito lo incendio se sono tutte bruciate rema-
« nendoli solummodo in mano una copia de ditta investitura autenticata
« per mano de theseo pisanello allora conservatore de li registri extratta
« da lo registro privilegiorum septimo che fo expedita in Napoli IJ octo-
« bris M.°CCCCLXXXXVIJ. Supplica pertanto V. S. I. el dicto Luise se
« degne confirmarli el dicto castello de Serpico con tutte le cose ante-
« ditte [7] ».

De' mentovati coniugi Luigi ed Ippolita Capece Galeola, testè rife-
riti, fu figliuolo primogenito Francesco [8], 2° di tal nome, che premorì
al padre, talchè Giovan Luigi Capece Galeola, essendo morta la predetta
Ippolita sua ava, soddisfece alla Regia Corte il relevio su i casali di Sor-
bo e Santo Stefano in virtù di una *significatoria* contro lui spedita dalla

---

[7] *Quinternione 13, che per lo innanzi era segnato col n.° 8, dal fol. 109 al fol. 113 — Vedi altresì il quinternione 446, e prima n.° VIII, anno 1497, dal fol. 95 a tergo al fol. 99.*

[8] *Sembra che de' detti Luigi ed Ippolita Capece Galeota sia stato altresì fi-gliuolo Annibale, da cui nacque Lucrezia, consorte di un Cav. della casa de Luna. Imperocchè nel vol. 518 de' relevii fol. 616 si legge :*

Il bosco della Cerreta in territorio della Terra del Sorbo in provincia di Principato Ultra sta denuntiato che rende annui ducati 150 da fertile et infertile con occasione che un anno carica di celse et un anno senza frutto denunciato per D. Paulo de Luna figlio de primogenito et herede della quondam Lucretia Capece Galiota quale si possedeva per la quon-dam Ipolita Capece Galiota e poi donato al quondam Aniballo Capece Ga-liota suo figlio et bisavo del detto D. Paulo. Morta detta quondam Lucretia ad agosto 1625. — *etc.*

Camera della Sommaria a' 20 di settembre del 1544 [9]. Il medesimo Giovan Luigi vendè, col patto di ricompra, que' casali e la montagna di Serpico a Leonardo Caracciolo, Conte di Santangelo; e su tale vendita fu conceduto l'assenso regio a' 13 di maggio del 1545 [10]. Poscia il predetto Giovan Luigi Capece Galeota cedè tale dritto di ricompra a Fabio Gesualdo in forza di un altro assenso sovrano del 30 agosto 1546 [11]. Nè ometteremo di riferire che « per ordine del Sacro Regio Consiglio il casale del « Sorbo fu assegnato per ducati 9333 a Cornelia Piccola moglie del detto « Giovan Luigi Galeota per l'assicurazione delle sue doti di ducati 7000 « consegnati a detto Giovan Luise, e per l'antefato ad essa restituito so- « pra lo Castello di Serpico, e suoi casali nominati Sorbo et Santo Stefa- « no. A Cornelia Piccola successe per una metà la figlia primogenita « Beatrice Galeota, e per l'altra metà la secondegnita Cassandra Galeo- « ta. Essa Beatrice nell'anno 1558 rilasciò al Magnifico Fabio Galeota « suo zio la possessione di detto casale di Sorbo con suoi vassalli per du- « cati 6000 con rilasciare a detto Fabio li restanti ducati 1000 ad essa « Beatrice, ed a detta Cassandra sua sorella competenti. Sopra tutte le « quali cose, et signanter sopra la predetta relassatione et vendita di « detto casale di Sorbo fu prestito il regio assenso, ut in Quinternione « 47 fol. 95 [12]. E nel cedolario dell'anno 1555 n.° 750 essendosi divisa « detta tassa per ducati 18 nelli quali si tassava Giovan Luise Galeota « per Sorbo et Santo Stefano, ne spettò a detto Fabio Galeota per detto « casale del Sorbo ducati 12.3.16⅔, a Fabio Gesualdo per il detto casale « di Santo Stefano 3.1.15, et a Pirro Loffredo per la Starza, e Starzi- « tella 1.4.8⅓. Come appare per provisioni della Regia Camera de 9 mag- « gio 1577 registrate in adoha 12. f. 70 [13] ».

Fabio Capece Galeota [14], testè riferito, esponeva nel 1559 al Vicerè

---

[9] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 328 a tergo, ove si cita il fol. 45 del* registro significatoriarum releviorum 6, *che al presente manca.*

[10] *Ivi.*

[11] *Citato cedolario, fol. 529.*

[12] *Tale quinternione al presente manca.*

[13] *Queste parole si sono copiate dal mentovato cedolario, nella relazione del Razionale, fol. 529.*

[14] *Egli menò in moglie Laudonia Como, Baronessa di Carife. Vedi l'istoria di quest' ultimo feudo, vol. I, a pag. 170 e 178.*

di Napoli « come per ordine del Sacro Consiglio have relassato , et ceso
« al Magnifico Fabio de Gesualdo come secundo creditore per se et soi
« heredi et successori in perpetuum , et in pheudum le molina et puzo
« del sale del Casale del Sorbo olim candela accensa et extincta , ut mo-
« ris est , venduti ad instanza di esso supplicante per la vita et militia ,
« et milà de le dote de paragio de la Magnifica Giulia Galiola sua sore ,
« et parte de la dote de la Magnifica quondam Ippolita Galiola sua ava
« liquidati in ducati doi milia etc. , nec non la portione del casale del
« Sorbo et ragioni ad esso supplicante cesi per la Magnifica Beatrice et
« Cassandra Galiota soi nepoti per le ragioni materne de ditte Magnifice
« Beatrice et Cassandra cedendoli qualsivoglia ragione ad esso suppli-
« cante compettenno tanto ex persona sua quanto ex persona di detti
« soi nepoti et tanto per ragione de la venditione fatta di detti molinn et
« puczo del sale al Magnifico Marcello Galiota , et cessione sequta in be-
« neficio di esso supplicante , et relassatione di possessione del detto ca-
« sale del Sorbo , etc. ». Su tale cessione fu accordato l'assenso regio
nel dì primo settembre del 1559 [15].

Del mentovato Fabio Gesualdo fu figliuolo primogenito Antonio Ma-
ria , contro del quale la Regia Camera della Sommaria nel 22 febbraio
del 1575 spedì una *significatoria* pel pagamento del relevio de' feudi di
lui [16]. Il medesimo Antonio Maria morì nel 1576 senza prole alcuna, tal-
chè gli succedè nel feudo onde ragioniamo il fratello per nome Giovan
Geronimo , che soddisfece alla Regia Corte il relevio nel dì primo luglio
del 1577 [17] , e nel 1579 conseguì nel cedolario l'intestazione delle terre
di Sorbo e Santo Stefano [18]. Giovan Geronimo Gesualdo vendè a Fran-
cesco de Cardines *il castello di Serpico con il casale nominato Sorbo* pel
prezzo di ducati 14000 ; e su questa vendita fu conceduto l'assenso re-
gio nell'anno 1577 [19]. In forza di un altro assenso sovrano del 28 settem-

[15] *Quinternione 77 , che per lo innanzi ero segnato col n.° 50 , dal fol. 216 al fol. 218 a tergo.*

[16] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696 , nella relazione del Razionale , fol. 329 , ove si cita il fol. 112 del registro* significatoriarum releviorum 20 , *che al presente manca.*

[17] *Vol. 317 de' relevii , fol. 806.*

[18] *Citato cedolario.*

[19] *Menzionato cedolario , ove si cita il fol. 24 del quinternione 95 , che ora manca.*

bre 1583. Francesco de Cardines cedè a Geronimo Carafa « il Castello di « Serpico diruto cum Casale dello Sorbo cum juribus, et cognitione « causarum civilium, criminalium et mixtarum, Bagliva, et officia di « Mastrodatti per prezzo di ducati 16000 ut in Quinternione 107 fol. « 141 [20] — Nell' anno 1585 essendo stato esposto venale in Sacro Regio « Consiglio di volontà di detto D. Geronimo Carafa il Castello di Serpico « diruto con il Casale habitato detto del Sorbo, quello restò a D. Flami- « nio Ursino Iuniore Conte di Muro cum primis, et secundis Causis, et « Bajulatione per prezzo di ducati 17650. Assensus in quinternione se- « cundo fol. 39 [21] ». Il mentovato Flaminio Orsini trapassò nella città di Napoli a' 27 di aprile del 1605 [22], ed i feudi Muro, Sorbo e Solofra ricaddero a Dorotea, sua figliuola primogenita, ch' era allora minore e sotto la tutela di Aurelia de Capua, madre di lei, *e di D. Lucrezio del Tufo sua ava et matre di detto D. Flaminio.* Nè ometteremo di riferire che le predette de Capua e del Tufo soddisfecero alla Regia Corte il richiesto relevio nell' anno 1606 [23].

---

[20] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, n.° 66, nella relazione del Rozionale, fol. 27. E vogliamo avvertire che il citato quinternione 107 al presente manca.*

[21] *Ivi — Il mentovato quinternione 2° manca parimente.*

[22] *Dal fol. 334 al fol. 349 del vol. 294 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VIII di originali relevj di Principato Ultra e Capitanata 1572 al 1599, *si trovano gli atti* del Relevio presentato da Gaetano de Mazzeo Possessore della Portolania della Terra di Sorbo, comprata da quella Università nel 1589 con assenso regio, o posta in testa del quondam Giovan Paulo di Mazzeo per le seguenti morti — Videlicet — Per morte del quondam Grandonio di Mazzeo figlio del detto quondam Giovan Paolo seguita in Sorbo in anno 1599 6 settembre — Per morte di Santo, seu Alesandro figlio del detto Grandonio seguita a 8 settembre 1648 — E per morte di Francesco di Mazzeo figlio del detto Santo seguita a 28 luglio 1694 — *Vedi altresì il vol. 211 de' relevii, che prima era denominato* Liber II informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1679 ad 1699, *dal fol. 501 al fol. 508.*

[23] *Vol. 317 de' relevi, che per lo innanzi era intitolato* Libro VII d'informazioni de' relevj di Principato Ultra e Capitanata dal 1600 al 1620, *dal fol. 393 al fol. 408 — Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 40, dall' anno 1608 al 1610, dal fol. 70 a tergo al fol. 71 — Vol. 300*

« Nell' anno 1624 a 6 febraro per ordine del Sacro Consiglio ad in-
« stanza di D. Lucretia del Tufo Ursina furono esposte venali le Terre
« di Solofra, e del Sorbo, e Casali, che furono del quondam D. Flami-
« nio Ursino, et al presente si possedono per detta Dorotea Ursina sua
« figlia et erede, finalmente allumata la Candela le dette Terre e loro
« beni restorno a detta D. Lucretia, per sè o per persona nominanda per
« ducati 53000, cioè la Terra di Solofra per ducati 39000 col patto de
« retrovendendo, e la detta Terra del Sorbo libera, e senza detto patto
« de retrovendendo per ducati 14000. Et havendo essa D. Lucretia no-
« minata per compratrice D. Diana del Tufo Ursino sua sorella fu ordi-
« nato assignarseli la possessione; Perciò l' Incantatore del Sacro Consi-
« glio vendè alla detta D. Diana le Terre predette nel modo ut supra con
« Vassalli etc., et signanter con le prime, e seconde cause civili, e cri-
« minali, e miste con tutti li corpi espressi nell' apprezzo fatto ordine
« Sacri Consilii, ut in quinternione 49 fol. 188 a tergo. — La detta Dia-
« na che asserì haver per successore D. Pietro Ursino antecedentemente
« cioè a' 5 febbraio 1614 haveva promesso di vendere, e trasferire le
« dette Terre a Lucretia del Tufo Ursina, o ad altra persona da lei no-
« minando per esserno state comprate dette Terre di proprio denaro di
« detta D. Lucretia, lo quale constituì sua procuratrice irrevocabile a
« reggere, e governare dette Terre. Assensus in quinternione 49 fol. 177
« a tergo [24] ».

Diana del Tufo, testè riferita, la quale aveva per successore ne' feu-
di Pietro Orsini, Conte di Muro e primogenito di lei, vendè lo terro di
Sorbo per ducati 18000 a Beatrice Orsini, Principessa di Montescaglioso
e Duchessa di Gravina. L' istrumento di tale vendita, che venne sti-
pulato dal notaio Giovan Simone della Monica, fu approvato dal Conte
de Lemos, Vicerè di queste contrade, a' 17 di luglio del 1615 [25]. Lo

---

de' predetti relevi, dal fol. 80 al fol. 83. Da quest' ultimo vol. si rileva altresì che il mentovato Flaminio Orsini era fratello di Beatrice e di Costanza, Monaca — Vol. 317 de' medesimi relevii, fol. 806 ed 807.

[24] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, n.° 66, nella relazione del Razionale, fol. 28 — Il predetto quinternione 49 al presente manca.*

[25] *Siffatto assenso regio è trascritto nel quinternione 158, che per lo innanzi era segnato col n.° 53, dall' anno 1611 al 1615, dal fol. 196 al fol. 203.*

mentovata Beatrice Orsini con diploma del 24 ottobre 1615, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 31 di gennaio del 1616, ottenne dal Re Filippo III di Spagna di permutare il titolo di Principessa di Montescaglioso in quello di Principessa del Sorbo, *restando perciò estinto detto titolo di Principe di Montescaglioso* [26]. La medesima Beatrice, con il consenso di Antonio Orsini Duca di Gravina e consorte di lei, donò la terra di Sorbo ed il titolo di Principe al predetto Pietro Orsini, *Conte di Muro, suo fratello consanguineo, prossimo et immediato successore*. L' istrumento di questa donazione fu rogato dal notaio Giovan Simone della Monica di Napoli nel 2 aprile del 1616, e venne convalidato da assenso regio sottoscritto in maggio dell' anno medesimo [27]. Il surriferito Re Filippo III di Spagna con altro diploma del 27 febbraio 1620 permetteva a Pietro Orsini di cambiare il titolo di Principe del Sorbo in quello di Principe di Solofra, del quale feudo or ora ragioneremo; e dal Viceré di Napoli e dal suo regio collateral Consiglio si dava l' *esecutoria* ad un tal diploma nel dì 13 luglio di quell' anno [28]. Pietro Orsini, Principe di Solofra, vendè la terra di Sorbo a Marino Caracciolo, Principe di Avellino, in forza di assenso regio del mese di dicembre del 1620 [29]. Quest' ultimo Principe cedè il medesimo feudo a Giovan Vincenzo Sisto con assenso regio spedito in novembre del 1621 [30]. Giovan Vincenzo Sisto con l' istrumento del 12 marzo 1625 per gli atti del notaio Giovanni Porzio Mascolo di Napoli vendè a Giovan Battista Brancaccio di Cesare, già defunto, *la terra del Sorbo cum ejus castro diruto nuncupato del Serpico* pel prezzo di ducati

---

[26] *Il diploma ed il regio-*exequatur*, testè citati, si leggono nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 2, dall' anno 1614 al 1625, dal fol. 4 a tergo al fol. 7 a tergo — Vedi altresì il quinternione 422, dal fol. 57 a tergo al fol. 59 a tergo.*

[27] *L' istrumento ed il regio assenso, or ora menzionati, si trovano nel citato quinternione 422, che prima era intitolato* quinternione refutationum *6, dal fol. 50 al fol. 57.*

[28] *Menzionato vol.* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 2, dall' anno 1615 al 1625, dal fol. 74 a tergo al fol. 78 a tergo.*

[29] *Repertorio de' quinternioni di tutte le provincie, vol. 2, fol. 373, ove si cita il fol. 257 a tergo del quinternione 65, che al presente manca.*

[30] *Citato repertorio de' quinternioni, ove si fa menzione del medesimo quinternione 65 fol. 265.*

20000 [31]. Siffatta vendita fu confermata con altro istrumento stipulato nel 24 dicembre 1643 dal notaio Giovan Carlo Piscopo di Napoli [32] e convalidato da assenso regio del 18 dicembre del 1645 [33]. Giovan Battista Brancaccio morì nel feudo di Sorbo a' 28 di settembre del 1657 [34], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 31 maggio 1658 fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Cesare 2° — Nè ometteremo di aggiungere che in forza del predetto decreto i beni burgensatici vennero divisi in eguale porzione fra il medesimo Cesare ed i suoi fratelli Saverio, Gennaro e Giovan Battista 2° con l'obbligo di dare la dote ad Anna loro sorella, e di essere sotto la tutela di Antonia de Giorgio, madre di loro [35]. Cesare Brancaccio 2° per ducati 20062 vendè nel 1663 il *feudo di Serpico diruto col casale di Sorbo* a Luzio de Sangro, Marchese di Santo Lucido, che dichiarò di fare tale compra in nome del Monte della famiglia Gesualdo. La medesima compra fu confermata con regio assenso del 14 gennaio 1689 in favore del Marchese di Santo Stefano Domenico Gesualdo, ch'era allora Governatore del Monte predetto [36]. Nulladimeno Niccola Maria Brancaccio 1° ottenne dal Sacro Regio Consiglio nel 10 maggio 1721 una sentenza, in forza della quale *fu dichiarata nulla la vendita fatta da Cesare suo padre di detta Terra di Sorbo e castello diruto di Serpico, con essere stato posto in possesso di questi feudi nell' anno 1724, però pagando prima la somma di ducati 24199 al Monte della famiglia Gesualdo* [37]. Del medesimo Nicola Maria

---

[31] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 335, ove si cita il fol. 251 del quinternione 75, che ora manca.*

[32] *Una copia di questo istrumento si trova nel vol. 300 de' relevii, dal fol. 48 al fol. 59.*

[33] *Il citato assenso si legge nel quinternione 201, che prima era segnato col n.° 106, dal fol. 1 al fol. 12 a tergo.*

[34] *Questa fede di morte si trova nel detto vol. 300 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 14 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1657 ad 1662, *fol. 46.*

[35] *Il mentovato decreto si può leggere nel medesimo vol. 300 de' relevii, fol. 47.*

[36] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 258, che prima era segnato col n.° 174, dal fol. 160 a tergo al fol. 187.*

[37] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, dal fol. 330 a tergo al fol. 340.*

Brancaccio con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 10 dicembre 1734 venne riconosciuto erede universale il figliuolo Gerardo. Quest' ultimo nel 19 aprile e 18 giugno del 1773 conseguì dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio due decreti , approvati dal Re Ferdinando IV con privilegio del 5 dicembre 1778 [38] , co' quali fu *cauvalidata la nullità della detta vendita fatta da Cesare Brancaccio nell' anno 1663* — Di Gerardo Brancaccio , Principe di Ruffano , fu figliuolo primogenito Niccola Maria , 2° di tal nome , che dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 27 settembre 1780 venne dichiarato erede de' beni feudali del padre , ed a' 18 di gennaio del 1788 ottenne nel regio cedolario l' ultima intestazione [39] del casale di Sorbo e del castello di Serpico , disabitato , con i seguenti termini : *Illustris D. Nicolaus Maria Brancaecio tenetur ut supra — Pro — Serpico diruta cum Casale Sarbi in d. 7. 6 1/3 — Iurisdictione secundorum eausarum Terrae Sorbi in 3. 1. 2 5/6 — Et bojulotiane ejusdem Terrae in 1. 2. 10* [40].

---

[38] *Tole privilegio si trava nel quinterniane 399 , ehe prima era segnato col n.° 316 , dal fol. 273 a terga al fol. 284.*

[39] *Gli atti di questa intestazione si leggana nel eitola cedalario della provincia di Principato Ultra che incomineia dall' onno 1767 , dal fol. 330 a terga ol fol. 340.*

[40] *Il Municipio di Sorba sostenne una lite eontro il Prineipe di Ruffana* intorno alla revindica domandata da esso Comune delle selve dette Selvette della terra o Malopasso, e del demanio denominato la Corte di Ercole e Calatomaglio , circa la fida che l' ex-Barone esige dai forastieri, vendendo ai medesimi il pascolo dei demanj di esso Comune per sei mesi dell'anno , etc. *Dalla Commissione feudale nel 23 febbraia e 30 giugno del 1810 furono emanote due sentenze , che si leggono nel Ballettino del 1810 n.° 2 pag. 787 , e nel Bollettino dell' anno medesimo n.° 6 pog. 1483. Gli atti di tal litigio si trovano nel vol. 518 de' pracessi di quel Tribunale n.° 3089.*

FEUDATARI DI SERPICO E SORBO

CARLO GALEOTA, o CAPECE GALEOTA
con
Maria di Somma

1561. GIACOMO ANTONIO DELLA MARRA
(Vedi Serino pag. 432 di questo vol. IV)

FRANCESCO CAPECE GALEOTA 1°
con
Sigismonda della Tolfa

1497. IPPOLITA CAPECE GALEOTA
con
Luigi Capece Galeota

Francesco Capece Galeota 2°
con
Beatrice Carbone

1544. GIOVAN LUIGI, o LUIGI CAPECE GALEOTA
con
Cornelia Piccola

Verdella
con
Vespasiano Mastrogiudice

FABIO CAPECE GALEOTA 1°
con
Laudonia Como
Baronessa di Carife

Giulia

Marcello

Figli di Giovan Luigi:

BEATRICE CAPECE GALEOTA
con
I. Gennaro Carafa
II. Ottavio Filangieri

Cassandra Capece Galeota

Figlio di Fabio:

Giovan Francesco Capece Galeota
con
Beatrice de Curte

Figli di Giovan Francesco:

Fabio Capece Galeota 2°
1° Duca di Regina nel 1643
con
Maria de Medici

Giovan Battista Capece Gateota
con
Antonia Palmieri
del ramo degli attuali Marchesi di Monferrato.

Marcello
con
Anna de Medici

Marcantonio

Continuazione de' feudatari di Serpico e Sorbo

1620. MARINO CARACCIOLO
Principe di Avellino

Continuazione de' feudatari di Serpica e Sorba

1621. GIOVAN VINCENZO SISTO

Cesare Brancaccio

Anno 1625. GIOVAN BATTISTA BRANCACCIO 1°
con
Antonia de Giorgio

Anna — 1657. CESARE BRANCACCIO — Saveria — Gennaro — Giovan Battista 2°

1724. NICCOLA M.ª BRANCACCIO 1°

1734. GERARDO BRANCACCIO
Principe di Ruffano

1780. NICCOLA M.ª BRANCACCIO 2°
Principe di Ruffano

SERRA , O SERRE (*Serra* , *Castrum Serrarum*).

Nell' istoria della terra di Salza [1] abbiamo altresì ragionato de' feudatari di Serra e di Manicalzati , a cominciare da Costanza Grillo di Salerno , madre di Rinaldo Poderico , sino a Paolo Poderico , Marchese di Montefalcione [2]. Ad istanza de' creditori di quest' ultimo , il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè la Baronia delle Serre , il casale di Manicalzati ed il feudo di Montefalcione a Giovan Battista Tocco , ch'era allora Conte di Montemiletto , per l' intermedia persona di Marcantonio Capano. L' istrumento di questa vendita fu stipulato nel 1601 dal notaio Giulio Cesare Amatruda di Napoli , e venne convalidato dal Re Filippo III di Spagna con diploma del 26 settembre dell' anno medesimo [3]. De' discendenti dal predetto Giovan Battista Tocco abbiamo diffusamente parlato nell' istoria de' feudi di Montemiletto [4] e di Apice [5], ed ivi rimandiamo i nostri lettori.

---

[1] *A pag. 81 di questo vol. IV.*

[2] *Di tale feudo si è discorso nel vol. III , a pag. 196.*

[3] *Siffatto diploma si legge nel quinternione 137 , che prima era segnato col n.° 27 , dal fol. 45 al fol. 52 , e dal fol. 152 al fol. 157 a tergo. Vedi oltresì dal fol. 158 al fol. 162 del medesimo quinternione.*

[4] *Pag. 288 e seg. del vol. III.*

[5] *Vol. I , a pag. 40 e seg.*

SOLOFRA (*Solofra*).

Nel discorso genealogico della famiglia Filangieri abbiamo pubblicato molti documenti, da' quali rilevasi che Giordana de Tricarico, figliuola di Giacomo, possedeva la terra di Solofra fin dall' anno 1297. Andò ella in isposa ad Aldoino Filangieri, e con lui generò Riccardo, padre di Filippo 1°, da cui nacque Giacomo o Cubello, 1° Conte di Avellino e Barone di Solofra [1]. Del mentovato Giacomo fu figliuolo Filippo 2°, soprannominato il *Prete* per avere vestito ne' primi anni l' abito clericale. Quest' ultimo, stimando spettargli il feudo di Solofra, che si possedeva da Francesco Zurlo Conte di Montoro e Protonotario del Regno di Sicilia, ed uniti i suoi vassalli a quei di Giacomo Antonio della Marra detto di *Serino*, suo parente, si portò con lui contro quella terra. Strinsero d' assedio il castello ch' era custodito dallo Zurlo; e Giacomo Antonio della Marra vi morì d' una saetta partita da uno di coloro ch' erano alla difesa delle torri. Giovanna II, Regina di Napoli, temendo di non lievi sconvolgimenti nel Regno, nel 19 luglio del 1417 ordinava al Filangieri di levare l' assedio, ed allo Zurlo di consegnare il castello alla Regia Corte, che avrebbe poscia deciso a chi di essi appartener dovesse il medesimo feudo di Solofra [2].

Di Francesco Zurlo, testè riferito [3], fu fratello Salvatore, detto *Rossillo*, da cui nacque Scipione. Questi, essendo morto il padre, con diploma del 5 febbraio 1463 ottenne dal Re Ferrante I d' Aragona l' investitura della terra di Solofra *cum hominibus* etc. *prout tenuerunt Praedecessores, et signanter dictus Rossillus* [4]. Un' altra investitura del medesi-

---

[1] *Vedi il vol. II*, a *pag. 218. 219. 246. 248. 250. 255. 299.*

[2] *Quest' altro documento si è riportato nel citato vol. II, a pag. 318.*

[3] *Del mentovato Francesco e di suo padre Berardo, che fu altresì Protonotario del Regno di Sicilia e 1° Conte di Montoro, discorre diffusamente Pietro Vincenti della città di Ostuni* nel Teatro degli huomini illustri, che furono Protonotarii nel Regno di Napoli, in Napoli 1607, a *pag. 99 e 111. Vedi inoltre il discorso genealogico della famiglia Zurlo, o Copece Zurlo, per Scipione Ammirato*, Parte seconda delle famiglie nobili Napolitane, *a pag. 45.*

[4] *Tale investitura si legge nel quinternione 3, che prima era segnato col n.° 1, dal fol. 87 al fol. 88 a tergo.*

mo feudo conseguì Ercole Zurlo di Napoli figliuolo del predetto Scipione, attesa la morte di Ettore suo fratello, con privilegio sottoscritto da Raimondo de Cardona, Viceré di queste contrade, a' 25 di giugno del 1520[5]. Ercole Zurlo[6] nel 1528 divenne ribelle dell' Imperator Carlo V[7],

---

[5] *Questa seconda investitura è trascritta nel quinternione 410, che per lo innanzi era intitolato* quinternione investiturarum II, *dall' anno 1520 al 1540, dal fol. 5 al fol. 6 a tergo.*

[6] *Nel vol. 311 dei relevii fol. 300 431 e 535 si trovano le copie degl' istrumenti co' quali il mentovato Ercole Zurlo negli anni 1521 e 1524 concedeva ad Antonio Pirolo, a Giliberto Rocca, a Pasquale suo figliuolo e ad altre persone* alcuni corsi seu condotti di acqua provegnente dal fiume della sua terra di Solofra.

Nè intorno alle medesime acque vogliamo trasandare di riportare il seguente documento, che abbiamo trascritto dal registro della Regia Camera della Sommaria intitolato Comune, *n.° 84, e prima n.° 5, dall' anno 1531 al 1535, fol. 34:*

Carolus quintus Romanorum Imperator etc. — Illustres et Magnifici viri collateralis Consiliarii regii fideles dilectissimi: Noi havemo facta venditione a la Universita et homini de la terra de solofra confirmandoli tutte le ragione lloro che haveano de tutte le acque et moline de solofra predetta con loro fabrice et edificii et con tutti lloro introiti et ragione per la urgente necessita in la quale al presente se trova la regia corte per prezo de ducati mille et duceuto de carlini con la evictione et altri pacti et declaratione si como amplamente appare per lo contracto celebrato per mano de notare sebastiano Canora et apparera per lo privilegio che se ne expedira cum inserta forma de dicto instrumento: Per tanto ve dicimo et ordinamo che ad ogni instantia de dicta Universita et homini o de legitima persona per lloro debiate provedere et ordinare li sia data la corporale poxessione de dicte acque moline et altre cose ut supra vendute: et cossi se exequira et non altramente: la presente reste al presentante. Datum in civitate neapolis die XIIJ° mensis Julii 1531: Pom. Vicecancellarius locumtenens generalis: Vidit de Colle Regens: Vidit Loffredus Regens: L. Viceprothonotarius: Vidit Alfonsus sanchez generalis thesaurarius: Bernardinus martiranus secretarius: In partium locumtenentie XVIJ fol. 87.

[7] *Di siffatta ribellione abbiamo ragionato nel vol. I pag. 276. Vedi altresì i seguenti autori: Domenico Antonio Parrino*, Teatro eroico e politico de' governi de' Viceré del Regno di Napoli, *tomo I, a pag. 84 del vol. 9 della raccolta degli storici per Gravier; Gregorio Rosso*, Istoria delle cose di Napoli sotto l' Imperio di Carlo V, *a pag. 12 di detta raccolta; M. Anto-*

talchè a' 18 novembre del predetto anno il Viceré di Napoli Filiberto de Chalons in nome di quel Monarca vendè al Barone di Serino Lodovico della Tolfa, con patto di ricompra e pel prezzo di scudi 3000, la terra di Solofra *cum infrascriptis casalibus vulgariter nominatis lo Casale de capo solofra, le fontane soprane, le fontane soptane, lo sorvo, li balzami, la furna, lo fiume, lo sortito, li burricelli, le casale, la fracta, lo tuoro soprano, lo tuoro subtano, e lo vicenanzo* [8].

« In anno 1537 [9] (son parole che si leggono nel repertorio de'quinternioni della provincia di Principato Ultra vol. I fol. 275 a tergo) « l'Università di detta terra di Solofra ottenne contro Ludovico della « Tolfa lo Regio Demanio, per lo quale pagò ducati 11500, e perciò « D. Pietro de Toledo ne fa privilegio amplissimo in forma solita con « molti capitoli, e clausole. In quinternione 14. fol. 1 [10].

« In anno 1555 la detta Università di Solofra espone qualmente al « tempo ottenne detto Regio Demanio contrattò diversi debiti, li quali « alla giornata crescevano, e perciò non li poteva sopportare. Imo es- « serli espediente vendersi ad alcuno Barone, e perciò dimandava se li « prestasse il Regio assenso che potesse vendersi; perlochè D. Berardino « de Mendozza Viceré, seu Luogotenente etc., separando quella dal Re- « gio Demanio, la vendè in nome di detta Università e della Regia Co- « te, quoad jurisdictionem et dominium vaxallorum ipsius, all' Illustre « Beatrice Ferrella Duchessa di Gravina per ducati 7500 cum omnibus, « prout fuit admissa tempora obtenti demanii, in demanium Regiae Cu-

---

nio Terminio, Apologia di tre Seggi illustri di Napoli, seconda impressione, in Venetia 1581, *pag. 154; ed altri.*

[8] *Il citato privilegio si trova nel quinternione 55, che prima era segnato col n.° 2, dal fol. 49 al fol. 62 a tergo.*

[9] *Nel mentovato vol. 311 de' relevii, il quale era per lo innanzi intitolato* Liber primus informationum introituum pheudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1459 usque ad 1539, *dal fol. 435 al fol. 438 e dal fol. 518 al fol. 531 sono le* Lettere commissionali spedite per la Regia Camera in persona del Magnifico Messer Dottore Nicola Quaranta a prendere l' Informatione dell' Intrate di detta Terra di Solofra spedita nell' anno 1529, e l' Informatione presa per il detto Quaranta in detto anno 1529.

[10] *Tale quinternione, che al presente è segnato col n.° 41, incomincia dal fol. 118, e perciò vi manca l' assenso regio testè citato.*

« riae cum mero etc. primis causis etc. Quinternione instrumentorum « 3° fol. 445 [1].

Beatrice Ferrillo, testè riferita, con regio assenso dell'ultimo di agosto del 1558 donò ad Ostilio Orsini, di lei quartogenito, la terra Solofra, e quella di Vallata a Flaminio Orsini, di lei quintogenito, poichè agli altri figli erano ricaduti i feudi del padre. Nè qui trasanderemo riportare le parole della domanda fatta all'uopo dalla medesima Beatrice:

« Donna Beatrice ferrella Duchessa di gravina fa intendere alla Mae-« stà Vostra como doppo la morte del quondam Duca ferrante suo mari-« to per evitare le lite o discordie haveriano potuto succedere tra li cin-« que fratelli comuni figli di essa supplicante et del detto duca fo facta « transactione, et firmata corcordia cum Regio Assensu: Per la quale « fo proviso ch'el quondam primogenito havesse non solo il detto Du-« cato de gravina, ma ancorn tutti li beni feudali, et borgensatici, mo-« bili, et stabili, et se moventeno et existenteno nel Regno de napoli « quali forno del dicto Duca ferrante, eccetto annui ducati 425 de paga-« menti fiscali sopra Gravina per ciascuno de li dui fratelli quarto, et « quinto geniti Videlicet Ostilio, et Flaminio, et de piu che nel Contato « de Muro, et altri feudi di essa supplicante in quel che se ritrovasse « succedesse il primogenito, et al secondo et tertio forno consignati tutti « li beni paterni existenteno nel stato de la Chiesa Romana, et a li pre-« detti quarto, et quinto genito non se li è data per detta transactione al-« tro in parte solo che li detti ducati quattrocento venticinque annui per « qualsivoglia de pagamenti fiscali sopra Gravina ut supra Al che con-« corso la voluntà di essa supplicante con intentione de provederli del « suo al detto Ostilio, et Flaminio quarto, et quinto geniti. Al presente « dopo la transattione, havendo essa supplicante comperata la Terra de « Vallata sita ne la provintia de principato ultra con tutte soe intrate,

---

[1] *Questo quinternione ora manca. Nulladimeno una copia legale del surriferito assenso, rilasciata nel 1662 dall' archivario Sergio, si trova nel vol. 540 de' processi della Commissione feudale, n.° 3058, fol. 9. Nel medesimo vol. 540 n.° 3087 fol. 281 si legge un sunto dell' istrumento stipulato nel 18 settembre 1555 dal notaio Giovanni Antonio Cammarota di Napoli, in forza del quale Beatrice Ferrillo, vedova del Duca di Gravina Ferdinando Orsini, comprava la predetta terra di Solofra.*

« redditi et vaxalli et con la omnimoda jurisditione, mero, et mixto
« imperio, le prime, seconde, et terze cause, et integro suo stato del
« Magnifico Paulo puderico, et similmente comprata da la Regia Corte la
« Terra de SOLOFRA sita ne la medesima provintia con tutte sue intrate
« ragioni et jurisditioni, mero, et mixto imperio, et omnimoda juris-
« ditione in le prime cause, et volendo essa supplicante esserno il pri-
« mo, secundo et terzo genito ben provisti, intende providere a li pre-
« detti Ostilio, et Flaminio, per il che ha determinato per via de ultima
« voluntà et dispositione dare al prefato Ostilio la predetta Terra de Solo-
« fra ut supra comperata: Et ad Flaminio la subscripta Terra de Valla-
« to comperata ut supra dal Magnifico Paulo Puderico con conditione
« che le predette Terre et feudi siano in persona de li predetti Ostilio,
« et Flaminio feudi materni et non feudi novi, ita che morendo alcuno
« de li predetti quandocumque senza legitimi discendenti l' uno succe-
« da ad l' altro in le terre predette ut supra, et mancandone ambidoi
« cioè lo predetto Hostilio et flaminio senza legitimi discendenti in le
« terre predette ut supra succeda don Flavio secundo, et don Virgilio
« terzo geniti, et legitime descendenti di essi, et mancandono detti
« don Flavio et don Virgilio, et lloro legitimi descendenti succeda il
« primogenito descendente dal quondam Illustre don Antonio suo pri-
« mogenito et intendendo procedere a ditta dispositione facienda per
« essa supplicante in beneficio de soi figlioli ut supra per esserno feudi
« comperati per essa, et non essere interesse de la Regia Corte, atteso
« si non facesse dispositione succederà il primogenito de suo figlio, et
« como feudi materni uno dopo l' altro succederà, et essa supplicante
« potria disponere del prezzo: Supplica la Maestà Vostra alle cose et di-
« spositione predette prestare il suo regio assenso et beneplacito juxta
« la forma et tenore de la predetta dispositione facienda havendola per
« expressa et inserta, con farli spedire il regio assenso in forma ». (Se-
guono le parole del predetto assenso) [11].

Non ostante la mentovata donazione, la predetta Beatrice Ferrillo ottenne dal Re Filippo II di Spagna il permesso di disporre liberamente di quei feudi con lettere sottoscritte in Madrid il 22 dicembre del 1564,

---

[11] *Quinternione 76, che prima era segnato col n.° 48, anno 1558, dal fol. 209 a tergo al fol. 211 a tergo.*

ch' ebbero il regio-*exequatur* dal Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, a' 15 di settembre del 1565 [13]. Laonde ella nell'anno 1579 donò al menzionato Flaminio Orsini la terra onde ragioniamo [14]. Il medesimo Flaminio impalmò Lucrezia del Tufo, che nel 1580 « comprò dalla Regia Corte la « giurisditione delle seconde cause di detta terra di Solofra, quale dein« de refutò a D. Flaminio suo figlio » [15]. Questo secondo Flaminio, che fu postumo, nel 1581 succedè ne' feudi del padre, e dal Conte de Miranda, Vicerè di Napoli, conseguì l' investitura della città di Muro e della terra di Solofra con privilegio del 7 luglio del 1593 [16]. Il predetto feudo di Solofra ricadde poscia a Dorotea Orsini, primogenita del mentovato Flaminio 2°, morto in Napoli il 27 aprile del 1605; e dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio fu venduto nel 1624 alla madre della medesima Dorotea per nome Lucrezia del Tufo, che alla sua volta il cedè alla sorella Diana del Tufo, siccome si è testè dimostrato nell' istoria de' feudi di Serpico e di Sorbo. Diana del Tufo donò la terra di Solofra a Pietro Orsini, primogenito di lei, con l' istrumento stipulato il 3 maggio 1618 dal notaio Giovan Simone della Monica ed approvato in quell' anno dal Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli [17]. Pietro Orsini otteneva dal Re Filippo III di Spagna il permesso di mutare il suo titolo di Principe di Sorbo in quello di Principe di Solofra con diploma del 27 febbroio 1620, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 13 di luglio dell' anno medesimo [18]. Il predetto Pietro, che divenne altresì Duca di Gravina e Conte di Muro, morì il 24 febbraio del 1641, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 14 marzo di quell' anno fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il primogenito Ferdinando 2°, affidandosi la

---

[13] *Quinternione 90, e prima n.° 67, dal fol. 180 al fol. 181.*

[14] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. I, fol. 277, ove si cita il fol. 115 del quinternione 97, che al presente manca.*

[15] *Mentovato repertorio dei quinternioni, ove si cita il* quinternione refutationum primo, *che manca parimente.*

[16] *Siffatto privilegio si legge nel quinternione 411, che per lo innanzi era intitolato* quinternione Investiturarum V, *dal fol. 138 a tergo al fol. 144.*

[17] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 163, e prima n.° 59, dal fol. 1 al fol. 10.*

[18] *Il diploma ed il* regio-exequatur, *testè riferiti, si leggono nel vol.* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 2, dall' anno 1615 al 1625, dal fol. 74 a tergo al fol. 78 a tergo.*

tutela di lui e del fratello Flavio a Dorotea Orsini, loro madre [19]. Quest' ultima pagò alla Regia Corte il relevio su la terra di Solofra e su le città di Muro e Gravina in virtù di una *significatoria* speditale dalla Regia Camera della Sommaria [20]. Di Ferdinando Orsini 2°, morto il 15 agosto del 1658, fu figliuolo primogenito Pietro Francesco, che dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 23 agosto 1659 venne riconosciuto erede de' feudi del padre [21]. Nè trasanderemo di aggiungere che Dorotea Orsini e Giovanna della Tolfa, ava e madre del medesimo Pietro Francesco, soddisfecero alla Regia Corte il richiesto relevio in qualità di tutrici di lui [22]. Il predetto Pietro Francesco Orsini [23], Principe di Solofra, Duca di Gravina, Conte di Muro e Barone di Galluccio, con l' istrumento stipulato in Roma dal notaio Giovan Battista Angelucci rinunziò nell' anno 1669 a Domenico, suo fratello, tutt' i beni feudali e burgensatici, essendo egli allora *Novizio* dell' Ordine de' Predicatori col nome di Fra Vincenzo Maria [24]. Quest' ultimo da Clemente X venne nominato Cardinale nel 1672, e da Arcivescovo governò

---

[19] *Una copia legale del citato decreto si trova nel vol. 540 de' processi della Commissione feudale, n.° 3087, fol. 114.*

[20] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 57, dall' anno 1609 al 1642, dal fol. 178 al fol. 181. — Nel vol. 318 de' relevii, che prima era intitolato* Liber 8 informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1617 ad 1649, *dal fol. 642 al fol. 646 si trova la* Lista d' intrate feudali della città di Muro, Solofra e Gravina pel relevio dell' Illustre D. Ferrante Ursino per morte di D. Pietro suo padre seguita al 24 febbraio 1641.

[21] *Siffatto decreto si legge nel citato vol. 540 de' processi della Commissione feudale, n.° 3087, fol. 112.*

[22] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 67, dall' anno 1660 al 1663, dal fol. 87 a tergo al fol. 92 a tergo.*

[23] *Egli con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 25 novembre 1666 fu altresì dichiarato erede di tutt' i beni della mentovata Dorotea Orsini, Duchessa di Gravina ed ava paterna di lui. Questo decreto si trova nel menzionato vol. 540 de' processi della Commissione feudale, n.° 3087, fol. 113.*

[24] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 697.*

per molti anni la Chiesa Beneventana. Ai 29 di maggio del 1724 fu creato Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. Ebbe anni 5, mesi 8 e giorni 23 di Pontificato.

Domenico Orsini, testè riferito, impalmò nel 1671 Luigia Altieri, nipote del Pontefice Clemente X, e sposò poscia Ippolita Tocco di Leonardo de' Principi di Montemiletto, e di Beatrice Ventimiglia, Marchesa di S. Giorgio [25]. Con la seconda moglie egli generò Filippo Bernualdo 1°, che sortì i natali in Solofra il primo giugno del 1685 [26]. Il predetto Filippo Bernualdo nel dì 11 maggio del 1705 venne dalla Gran Corte della Vicaria dichiarato erede di tutt' i beni del padre [27], morto il 3 del medesimo mese, pagò al Fisco il relevio su i feudi di Solofra, Gravina, Muro e Vallata [28], e conseguì nel regio cedolario l'intestazione della terra di Solofra col titolo di Principe [29]. Il menzionato Filippo Bernualdo Orsini nel 1711 menò in moglie Giovanna Caracciolo di Giuseppe, Principe di Torella, e di Francesca Caracciolo de' Principi di Avellino; e nel 1718 passò egli a seconde nozze con Giacinta Ruspoli del Principe Francesco Maria, con la quale generò Domenico 2°, nato nel 5 giugno del 1719. Quest' ultimo con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 2 marzo del 1734 fu riconosciuto erede de' feudi del genitore [30], ch' era trapassato a' 4 di gennaio di quell' anno nel suo palazzo in via Monteoliveto di Napoli [31]. Domenico Orsini 2° impalmò

---

[25] *Vedi l' istoria del feudo di Montemiletto, vol. III, a pag. 292.*

[26] *Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Solofra, lib. de' battezzati nel 1685, fol. 128 a tergo. Questa fede di nascita si è da noi letta nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, Sedile di Nido, Fedi di battesimo, vol. I, fol. 206.*

[27] *Una copia legale del mentovato decreto di preambolo si trova nel vol. 540 de' processi della Commissione feudale, n.° 3087, fol. 116.*

[28] *Registro* significatoriarum releviorum primo di Bari, *dal fol. 16 al fol. 25 a tergo.*

[29] *Gli atti di questa intestazione sono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 695 al fol. 698 a tergo.*

[30] *Tale decreto si legge nel citato vol. 540 de' processi della Commissione feudale, n.° 3087, fol. 117.*

[31] *Parrocchia di S. Giuseppe Maggiore di Napoli, lib. 9 de' morti, fol. 95 a tergo, n.° 769. Questa fede di morte si è da noi letta nel cedolario della*

nel 1738 Anna Paola Flaminia Erba-Odescalchi figliuola di Baldassarre, Duca di Bracciano, e da lei ebbe Filippo Bernualdo 2°, che sortì i natali a' 9 di agosto del 1742. Il medesimo Domenico 2° mancò a' vivi il 19 gennaio del 1789, e dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo emanato a' 17 di febbraio di quell' anno venne dichiarato erede de' suoi feudi il primogenito Filippo Bernualdo 2°, Duca di Gravina, che ottenne nel regio cedolario della provincia di Principato Ultra l' ultima intestazione delle terre di Vallata e Solofra col titolo di Principe nel dì primo dicembre del 1790 [32]. Filippo Bernualdo 2° [33] con Maria Teresa Caracciolo, figliuola di Marino Francesco, Principe di Avellino, e di Mariantonia Carafa de' Duchi di Maddaloni, procreò Domenico 3°. Questi ebbe il nascimento nel 19 ottobre del 1765, nel 1787 impalmò Faustina Caracciolo di Giuseppe, Principe di Torella, e di Beatrice Alarchon y Mendoza, e premorì al padre il 18 luglio del 1790. Da' mentovati Domenico 3° e Faustina Caracciolo nel 23 novembre del predetto anno 1790 nacque Domenico 4°, che divenne Principe di Solofra, Duca di Gravina e Conte di Muro. E vogliamo aggiungere che dal medesimo Domenico 4° e da Luigia Torlonia, ch'egli disposava nel 6 febbraio del 1823, nasceva Filippo a' 9 dicembre del 1842.

provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 44 a tergo.

[32] *Gli atti di siffatta intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 372 a tergo al fol. 373 a tergo.*

[33] *Il Comune di Solofra sostenne una lite col Duca di Gravina intorno* a' crediti istrumentarii, alla spettanza di due fondi arbustati e fruttiferi denominati uno la Starza Soprana e l' altro la Starza Sottana, circa la pertinenza della montagna castagnale sita in mezzo del demanio universale detta volgarmente il Postellone, *etc. Dalla Commissione feudale nel 22 dicembre del 1809, e 15 gennaio, 28 maggio e 6 agosto del 1810 furono emanate quattro sentenze, che si leggono nel Bollettino del 1809 n.° 12 pag. 575, e ne' Bollettini del 1810 n.° 1 pag. 551, 1810 n.° 5 pag. 838, e 1810 n.° 8 pag. 129. Gli atti di tal litigio si trovano nel vol. 540 de' processi del detto Tribunale dal n.° 3086 al n.° 3088.*

FEUDATARI DI SOLOFRA

GIACOMO DE TRICARICO

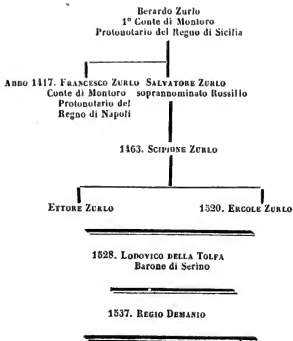
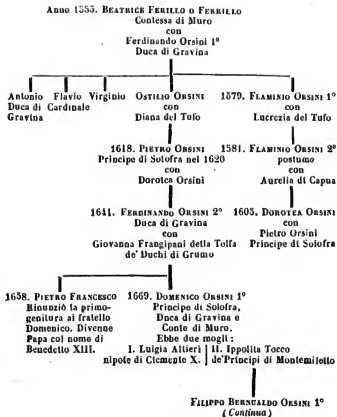
Anno 1297. GIORDANA DE TRICARICO
con
Aldoino Filangieri

RICCARDO FILANGIERI
con
Francesca della Marra

1330. FILIPPO FILANGIERI 1°
con
Maria di Capua

GIACOMO O COBELLO FILANGIERI
1° Conte di Avellino
con
Giovanna Minutolo

Filippo Filangieri 2°
soprannominato il Prete.

Continuazione de' feudatari di Solofra

Continuazione de' feudatari di Solofra

Continuazione de' feudatari di Solofra

Anno 1705. Filippo Bernualdo Orsini 1°
Nato in Solofra il 1° giugno 1685.
Ebbe due mogli:

I. Giovanna Caracciolo di Giuseppe, Principe di Torella	II. Giacinta Rospoli del Principe Francesco Maria

1731. Domenico Orsini 2°
Nato il 5 giugno 1719
con
Anna Paola Flaminia
Erba-Odescalchi di Baldassarre
Duca di Bracciano

1789. Filippo Bernualdo Orsini 2°
Sortì i natali a' 9 di agosto del 1742
con
Maria Teresa Caracciolo
di Marino Francesco, Principe di Avellino

Domenico Orsini 3°
Nato nel 19 ottobre del 1765.
con
Faustina Caracciolo di Giuseppe
Principe di Torella

Domenico Orsini 4°
postumo
Principe di Solofra, Duca di Gravina e Conte di Muro
con
Luigia Torlonia

Filippo Orsini
Nato il 9 dicembre del 1812.

SPEZZANO , O MOLINARA (*Molinaria*).

Nell' istoria del feudo di Altavilla [1] abbiamo altresì ragionato de'feudatari di Molinara a cominciare da Roberto de Capua [2], che divenne 1° Conte di Altavilla nell'anno 1334 o in quel torno, sino a Luigi Martino de Capua 3°. Quest' ultimo vendè la terra onde discorriamo al Regio Consigliere Giovan Tommaso de Minadois pel prezzo di ducati 6000. Nè ometteremo di aggiungere che l' istrumento di tale vendita, il quale fu stipulato dal notaio Marco Andrea Scoppa di Napoli, venne approvato da Pietro de Toledo, Vicerè di queste contrade, a' 2 di agosto del 1549 [3]. Giovan Tommaso de Minadois morì nel 12 novembre del 1555, ed il feudo di Molinara ricadde a Giulio Cesare, suo figliuolo primogenito, in nome del quale Isabella Bozzulo, di lui madre e tutrice, soddisfece alla Regia Corte il relevio [4]. Il medesimo Giulio Cesare, che fu Presidente della Regia Camera della Sommaria, donò il feudo di Molinara a Giovan Tommaso 2°, suo primogenito, in occasione delle nozze di quest' ultimo con Anna Comes, Baronessa di Albanella in provincia di Principato Citra e figliuola di Michele Giovanni e di Beatrice Zunica [5]. L' istrumento di siffatta donazione venne rogato dal notaio Domenico Castaldo di Napoli, e fu convalidato dal Vicerè Conte de Lemos con privilegio del 13 luglio del 1612 [6]. Giulio Cesare e Giovan Tommaso de

---

[1] *Vol. I, pag. 29 e seg.*

[2] *Degli antenati del predetto Roberto parla diffusamente Camillo Minieri Riccio*, Cenni storici intorno i grandi uffizii del regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d' Angiò, *Napoli 1872, a pag. 135 e seg.*

[3] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 59, che prima era segnato col n.° 29, dal fol. 148 al fol. 149 a tergo.*

[4] *Vol. 292 de' relevii, che per lo innanzi era intitolato* Libro VI di originali relevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 al 1561, *dal fol. 121 al fol. 207.*

[5] *Nel regio assenso che or ora citeremo, si legge di avere Beatrice Zunica per madre Laudomia Moles; talchè sembra ch' ella sia figlia di Giovan Ferrante I. Vedi l' albero genealogico della famiglia Zunica, vol. I, a pag. 365.*

[6] *Tale privilegio si trova nel quinternione 154, che prima era segnato col n.° 48, dal fol. 7 al fol. 17.*

Minadois 2°, testè riferiti, in forza di regio assenso del 23 febbraio del 1613 vendettero la terra di Molinara ad Ippolita Caracciolo, Marchesa di S. Marco de' Cavoti, pel prezzo di ducati 20000 [7]. La predetta Ippolita e Marcello Cavaniglia, figliuolo di lei, pel medesimo prezzo di ducati 20000 cederono il feudo in esame a Giovan Battista de Iuliis con l'istrumento stipulato dal notaio Massimino Passero di Napoli ed approvato dal Conte de Lemos, Vicerè di questo reame, nel dì ultimo luglio del 1615 [8]. Giovan Battista de Iuliis, che in alcuni documenti è altresì cognominato de Giuliis, e Giovanni Antonio, suo primogenito, venderono la terra di Molinara a Francesco Carafa di Marcello 1° per ducati 29400, de' quali ducati 6000 erano *dotali* di Maria Macedonio, consorte di esso Francesco. E vogliamo aggiungere che l'assenso su la mentovata vendita fu conceduto dal Cardinale Zapata, Vicerè di Napoli, a' 28 dicembre del 1621 [9]. Francesco Carafa [10] mancò a' vivi nel 26 aprile del 1633, e Marcello 2°, suo primogenito, soddisfece alla Regia Corte il relevio sul feudo di Molinara in virtù di una *significatoria* contro lui spedita dalla Camera della Sommaria a' 13 di maggio del 1634 [11]. Il mentovato Mar-

---

[7] *Il citato assenso è nel quinternione 149, e prima n.° 42, dal fol. 272 at.° al fol. 282 a tergo.*

[8] *Quinternione 161, che per lo innanzi era segnato col n.° 57, dal fol. 30 al fol. 36.*

[9] *Quinternione 170, e prima n.° 67, dal fol. 139 al fol. 148 a tergo. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, fol. 48 a tergo.*

[10] *Il mentovato Francesco e l'Università di Molinara stabilirono le* Capitolazioni Municipali, *che furono stipulate dal notaio Silvestro Brigante di S. Marco de' Cavoti a' 20 di maggio del 1625. Tali* capitolazioni, *che vennero altresì confermate dal Barone Marcantonio Muscettola con altro istrumento del 10 luglio 1659, si trovano nel vol. 494 de' processi della Commissione feudale n.° 2864 dal fol. 35 al fol. 55, e nel vol. 495 de' medesimi processi n.° 2869 dal fol. 93 al fol. 107.*

[11] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 340, ove si cita il fol. 85 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 54, *che al presente manca. Nulladimeno una copia legale della presente* significatoria *si può leggere nel vol. 299 de' relevii, fol. 75.*

cello 2° [12] vendè il feudo di Molinara a Marcantonio Muscettola [13], Duca di Spezzano, con l' istrumento rogato nel 7 marzo 1635 dal notaio Marzio de Grisi di Napoli [14] e convalidato da assenso regio del dì 8 del mese medesimo [15]. Marcantonio Muscettola [16] morì nel casale di Pollena il 15

[12] *Dal surriferito Marcello Carafa 2° e da Anna Macedonia nel 17 novembre 1647 nacque Tommaso, che con Teresa Carafa genero Marcello 3° e Francesca 2°, il primo de' qua'i sortì i natali nel 28 ottobre del 1673, ed il secondo a' 14 di agosto del 1689. Queste tre fedi di nascita, rilasciate dal Parroco di Santacroce di Somma, si trovano nel vol. 495 de' processi della Commissione feudale, n.° 2868, fol. 329 330 e 331.*

[13] *Egli nacque nel casale di Pollena, Diocesi di Napoli, il 10 settembre 1572 da Cesare Muscettola della Piazza di Montagna della città di Napoli e da Camilla Rocco del medesimo Sedile. Dal predetto Cesare, che nel 1567 comprò il feudo di Cirigliano in provincia di Basilicata, furono altresì figliuoli Ottavio, Pompeo, Orazio e Lelio, i quali con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 10 settembre 1578 vennero dichiarati eredi del padre, affidandosi la tutela di essi a Camilla Rocco, loro madre — La fede di nascita, il decreto di preambolo e l' assenso regio intorno alla compra della terra di Cirigliano, testè citati, si trovano ne' fogli 13, 27 a terga e 192 a terga del processo delle prove di nobiltà fatte nel 1792 presso l' Ordine Costantiniano da Francesco Muscettola de' Duchi di Spezzano. Il medesimo processo si serba nell' Archivio di quell' Ordine, Armadio A, n.° XXVI. Nè ometteremo di riferire che dal menzionato Orazio Muscettola, fratello di Marcantonio, proviene il ramo de' Duchi di Melito, estinti; siccome dimostreremo nell' istoria di quest' ultimo feudo, posto nella provincia di Terra di Lavoro.*

[14] *Due copie legali del citato istrumento si leggono nel vol. 495 de' processi della Commissione feudale, n.° 2868, fol. 311 e 363.*

[15] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 340, ove si cita il fol. 224 del quinternione 89, che al presente manca.*

[16] *Il suo testamento, che fu stipulato nel medesimo dì 15 novembre 1619 dal notaio Giovan Battista Ottojano di Pollena dimorante in Napoli, si trova nel citato processo compilato presso l'Ordine Costantiniano dal fol. 14 al fol. 19 a terga. Disponeva* di esser sepolto nella Chiesa della Vergine SS. dell' Arco nella sepoltura posta tra la Madonna e l' Altare Maggiore, ove sono sepolti tre altri suoi figliuoli. *Nè ometteremo di notare che in tale testamento egli fa più volte menzione di Francesca, suo primogenito, di Giacinto, suo secondogenito, di Margherita de Magna, o de Maina, sua consorte, e di Antonio, Pietro e Tiberio Muscettola, suoi nipoti.*

novembre del 1649 [17], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria fu dichiarato suo erede il figliuolo primogenito Francesco 1° [18], che nel 1656 pagò al Fisco il relevio su le terre di Spezzano in provincia di Calabria Citra e di Molinara in Principato Ultra [19]. Il medesimo Francesco 1° con decreto della Regia Camera della Summaria del 14 novembre del 1663 ottenne il permesso di mutare il nome della terra di Molinara in quello di Spezzano; talchè il 12 maggio del 1664 consegul nel regio cedolario l'intestazione di tale feudo coa i seguenti termini: *Illustris D. Franciscus Muscettola tenetur ut supra — Pro—Spezzano per prius nominata Molinaria — Iurisdictione secundarum causarum dictae Terrae — Baju'atione ejusdem Terrae — Siela ponderum, et mensurarum Terrae praedictae — Et Portulania per Terrom dictae Terrae in duc.* 23.2.9 $^1/_3$ [20]. Impalmò egli Vittoria Campolongo, vedova di Vincenzo Coqui e figliuola di Giacomo, Barone di Firmo e Lungro [21] e nobile della città di S. Marco in Calabria Citra, e di Maria Carafa de' Conti di Policastro [22]. Con tal consorte il Muscettola procreò Antonio, Pietro e Tiberio, che sortì i natali nel casale di Massa di Somma il primo maggio del 1637 [23], fu ricevuto Cav. di Malta di giustizia nell'anno 1657 [24], e divenne Arcive-

---

[17] *Questa fede di morte, rilasciata dal Parroco del casale di Pollena, si può leggere nel fol. 68 del vol. 299 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 13 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1649 ad 1656.

[18] *Siffatto decreto si rinviene nel fol. 67 del medesimo vol. 299 de' relevii.*

[19] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 540 a tergo, ove si cita il fol. 5 a tergo del registro significatoriarum releviorum 65, che al presente manca. Nulladimeno gli atti di questo relevio sono nel predetto vol. 299 de' relevii dal fol. 65 al fol. 77.*

[20] *Citato cedolario, fol. 342.*

[21] *Casali di Altomonte in provincia di Calabria Citra.*

[22] *Vedi* l'Istoria genealogica della famiglia Carafa *pel Consigliere Biagio Aldimari, tomo I, a pag. 240.*

[23] *Questa fede di nascita si trova nel predetto processo formato nell' Ordine Costantiniano fol. 14.*

[24] *Nel fol. 24 del medesimo processo è il documento dell' accettazione delle prove di nobiltà del dì 11 maggio 1657 fatte da esso Tiberio nel Gran Priorato di Capua. Giustificò egli la nobiltà generosa de' quattro quarti, cioè*

scovo di Siponto nel 1707 [25]. Il medesimo Francesco 1° conseguì dal Re Carlo II di Spagna il permesso di cambiare il titolo di Duca di Spezzano [26], terra posta nella provincia di Calabria Citra, in quello di Spezzano, ch' era feudo sito nella provincia di Principato Ultra, e che per lo innanzi si denominava Molinara. Il diploma di questa concessione fu spedito da Madrid il 21 luglio del 1676, ed ebbe il regio-*exequatur* dal Marchese de los Velez, Viceré di Napoli, a' 25 di ottobre del 1677 [27].

Il mentovato Antonio Muscettola, celebre Poeta di quell'epoca, nacque il 25 gennaio del 1628, siccome scrive Lorenzo Grasso, che ne fa la biografia e ne riporta il ritratto e l'elenco delle opere, negli ELOGII DEGLI UOMINI LETTERATI, IN VENEZIA 1666, a pag. 225. Menò egli in moglie la nobile Francesca Vargas [28], dalla quale ebbe Francesco, 2° di tal nome, che sortì i natali nel feudo di Molinara a' 26 di

---

di MUSCETTOLA, *paterno*; CAMPOLONGO, *materno*, *della città di San Marco*, *ove era separazione fra nobili e popoli*; CARAFA, *ava materna*; *e* MAINA *o de* MAGNO *del Priorato di Lombardia*, *ava paterna*.

[25] *Vedi Ughelio*, Italia Sacra, *tomo 7°*, *edizione di Venezia*, *pag. 865 n.° 98*.

[26] *Siffatto titolo di Duca di Spezzano in provincia di Calabria Citra fu conceduto a Marcantonio Muscettola*, *padre di esso Francesco 1°*, *con diploma del 20 dicembre del 1633. Vedi il vol.* Titulorum *della Cancelleria del Collaterale Consiglio*, *n.° 4*, *dall' anno 1627 al 1636*, *fol. 132 a tergo*.

[27] *Il diploma ed il regio-*exequatur, *testè riferiti*, *sono trascritti nel registro* Titulorum *della Cancelleria del Collaterale Consiglio*, *n.° 8*, *dal 1676 al 1696*, *dal fol. 21 al fol. 24*.

[28] *Giuseppe Campanile nelle* NOTIZIE DI NOBILTÀ *pubblicate nel 1672*, *discorrendo della famiglia Vooz*, *dice a pag. 435 che Grazia Vooz figliuola di Simone*, *Conte di Mola*, *sposò* D. Marco Antonio Muscettola, primogenito del Duca di Spezzano, huomo di belle lettere, come dimostrano le sue stampe — *È indubitato che il Campanile additi il poeta Antonio, ch' egli denomina Marco Antonio, poichè nella linea de' Duchi di Spezzano non vi è altro Marcantonio che quegli che fu 1° Duca di Spezzano. Ignoriamo poi se la Grazia Vaaz, menzionata soltanto dal Campanile, sia stata prima o seconda moglie di esso Antonio, o Marcantonio Muscettola 2°. Volendo attenerci rigorosamente a' documenti, abbiamo riportato nell' albero genealogico solamente Francesca Vargas, con la quale il Muscettola procreò Francesco 2°, siccome rilevasi dalla fede di nascita di quest' ultimo, della quale faremo menzione nella nota seguente.*

preambolo della Gran Corte della Vicaria del dì 8 marzo del 1712 [38] venne riconosciuto erede de' feudi del padre, ch'era morto in Napoli senza testamento a'22 di marzo dell'anno medesimo [39]. In forza del predetto decreto, i beni burgensatici di esso Francesco 2°, Duca di Spezzano, spettarono in egual parte al mentovato Giaciuto ed a' suoi fratelli minori Antonio, Domenico e Giuseppe, con l'obbligo di dare la dote alle sorelle, e di essere quest'ultimi sotto la tutela di Antonia d'Afflitto, loro madre. Giacinto Muscettola, Duca di Spezzano, nel 16 giugno del 1731 menò in moglie Maria Vittoria Capano [40], figliuola di Francesco del Sedile di Nido della città di Napoli e di Anna Caracciolo di Antonio [41]; e con tal consorte egli generò Vincenzo Maria e Francesco Maria. Quest'ultimo, che sortì i natali in Napoli il 15 giugno del 1736 [42], fu ricevuto Cavaliere di Malta di giustizia, e con dispaccio del 5 gennaio del 1793 conseguì la Croce di Cavaliere Costantiniano di giustizia, aven-

---

una Dama avanzata in età e da lui disposata il 12 febbraio di quell'anno, fondava un maggiorato a favore di Vincenzo Maria Muscettola, Duca di Spezzano, di lui nipote, e de' suoi discendenti maschi. In mancanza di quest'ultimi, sostituiva la casa Muscettola de' Principi di Leperano e Conti di Picerno, ed in terzo luogo nominava i Duchi di Melito dell'istessa famiglia. I beni componenti tale maggiorato erano quelli da lui acquistati in Vienna, ove finì i suoi giorni; poichè la sua proprietà posta nel Regno di Napoli era stata già donata al predetto Duca Vincenzo suo nipote con istrumento del 5 agosto 1739. Da ultimo non trasanderemo di dire che, estinto il ramo de' Duchi di Spezzano, siffatto maggiorato ricadde al Conte di Picerno Francesco Saverio Muscettola, nato nel 1794 da Giovanni Antonio, Principe di Leporano, e da Marianna Albertini.

[38] *Siffatto decreto è trascritto nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, fol. 251.*

[39] *Chiesa Collegiata di Napoli, lib. de' morti nell'anno 1712, fol. 17 — Questa fede si è da noi letta nel citato cedolario, fol. 250 a tergo.*

[40] *Ella fu battezzata nella Parrocchia de' SS. Giovanni e Paolo di Napoli agli 11 di ottobre del 1707. Tale fede di nascita si trova nel menzionato processo che si serba nell'archivio dell'Ordine Costantiniano, fol. 31.*

[41] *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, lib. 9 de' matrimonii, fol. 69 a tergo. Questa fede di matrimonio si può leggere nel citato processo fol. 32.*

[42] *Parrocchia de' SS. Giovanni e Paolo di Napoli, lib. 8 de' battezzati, fol. 86. Tale fede si legge nel medesimo processo fol. 86.*

do fatto le prove, da noi più volte menzionate, de' *quattro quarti di nobiltà generosa*, cioè delle famiglie Muscettola, Capano, d'Afflitto e Caracciolo [43] — Vincenzo Maria Muscettola, testè riferito, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 17 settembre del 1750 fu dichiarato erede de' beni feudali del padre [44], morto in Napoli il 26 maggio di quell'anno [45], ed a' 18 del medesimo mese di settembre ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione [46] della terra di Spezzano, che per lo innanzi era denominata Molinara [47]. Dal mentovato Vincenzo Maria e da Maria Buccino, ch'egli disposò nel 15 maggio del 1799, nacque Carmine Maria, ultimo Duca di Spezzano. Questi dalla consorte Teresa Avela non ebbe figli, nè, secondo le informazioni da noi attinte, all'epoca di sua morte aveva altri parenti in *grado feudale*; talchè ci sembra che il titolo di Duca di Spezzano sia devoluto alla Real Corona.

---

[43] *Il processo di queste prove, come si è detto, si serba nell' Archivio dell' Ordine Costantiniano, Armadio A, fascio XXVI.*

[44] *Il citato decreto è trascritto nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1752, fol. 359.*

[45] *Come si desume da una fede che rilasciava il Sagrestano della Chiesa di S. Domenica Maggiore di Napoli, e ch' è notata nel medesimo cedolario.*

[46] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel predetto cedolario dal fol. 358 a tergo al fol. 560 a tergo.*

[47] *Il Comune di Molinara sostenne una lite col Duca di Spezzano* intorno alla spettanza del territorio delle Coste, di alcune masserie poste nelle contrade Zoppo di Carpineta e Fontana de' Salici, circa gli usi civici sui demanj feudali la Montagna ed il Bosco, per la decima pretesa da esso Duca sull' intero territorio di Molinara, *etc. Dalla Commissione feudale nel 30 novembre del 1809, 27 aprile e 6 agosto del 1810 furono emanate tre sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1809 n.° 11 pag. 646, 1810 n.° 4 pag. 201 e 1810 n.° 8 pag. 98. I documenti di tal litigio si trovano ne' volumi 493 494 495 e 496 de' processi di quel Tribunale, dal n.° 2858 al n.° 2872.*

FEUDATARI DI SPEZZANO, O MOLINARA

Roberto di Capua
Anno 1334.. 1° Conte di Altavilla

Bertolommeo di Capua

Luigi di Capua 1°

1397. Andrea di Capua 1°

1443. Lodovico di Capua

1444. Andrea di Capua 2° 1459. Francesco di Capua

1489. Luigi di Capua 2° 1497. Bartolommeo di Capua 2°

1526. Luigi Martino di Capua 3°

Continuazione de' feudatari di Spezzano o Molinara

Anno 1519. Giovan Tommaso de Minadois
Regio Consigliere
con
Isabella Bozzuto

1555. Giulio Cesare de Minadois
Presidente della Regia Camera della Sommaria

1612. Giovan Tommaso de Minadois 1°
con
Anna Comes, Baronessa di Albanella

1613. Ippolita Caracciolo
con
Ferdinando Cavaniglia
Marchese di S. Marco de' Cavoti

Marcello Cavaniglia

1615. Giovan Battista de Iuliis o de Giuliis

Giovanni Antonio de Iuliis

Marcello Carafa 1°

1621. Francesco Carafa 1°
con
Maria Macedonio

1633. Marcello Carafa 2°
con
Anna Macedonio

Tommaso Carafa

Marcello Carafa 3° — Francesco Carafa 2°

Continoazione de' feudatari di Spezzano o Molinara

STANCHI, casale della città di Frigento — Vedi quest' ultimo feudo, vol. I, a pag. 533.

STARZA e STARZETELLA, o S. PIETRO DELLE STARZE — (Feudo rustico).

Tale feudo vendevasi dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio ad istanza dei creditori di Laudonia Como e di Giovan Francesco Galeota, e fu acquistato da Pietro de Loffredo [1], che n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario dell' anno 1549 [2]. Di Pietro de Loffredo fu figliuolo primogenito Francesco, contro del quale dalla Regia Camera della Sommaria fu spedita una *significatoria* nel 22 gennaio del 1583 pel pagamento del relevio *sulle rendite di Starza e Starzetella site nel territorio de Scrpico juxto lo fiume Sabato, juxta lo feudo del Magnifico Barone de Santo Stefano, juxta le robbe del Reverendissimo Vescovo di Avellino, via pubblica et altri confini* [3]. Francesco de Loffredo cedè a Giovan Battista Magnacervo, 1° di tal nome, il dritto che aveva di ricomprare il feudo in esame da Paolo e Mario Magnacervo, figliuoli di esso Giovan Battista, e su questa cessione fu conceduto l' assenso regio a' 19 di novembre del 1583 [4]. A Giovan Battista Magnacervo 1° succedè in tale feudo il figliuolo Dezio, ed a lui il fratello Giovan Battista 2°, Dottor di leggi, che nel dì ultimo febbraio del 1605 soddisfece alla Regia Corte il relevio *su le rendite feudali di Pulearino, ovvero Villanova, e di Starza e Starzetella* [5]. Il mentovato Giovan Batti-

[1] *Di siffatto compra si fa menzione nel quinternione 119, che or ora citeremo, fol. 114.*

[2] *Tale intestazione si trova nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 425 a tergo.*

[3] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 25, dall' anno 1581 al 1584, dal fol. 83 a tergo al fol. 84.*

[4] *Il citato assenso è trascritto nel quinternione 119, che per lo innanzi era segnato col n.° 110, dal fol. 114 al fol. 117.*

[5] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 38, dall' anno 1603 al 1606, fol. 119.*

sta 2° assegnò il medesimo feudo a Scipione suo fratello nella convenzione fatta con lui e con Lucrezia Muscato, loro genitrice, intorno a' beni paterni [6]. Nè trasanderemo di referire che siffatta convenzione fu munita di regio assenso a' 16 di febbraio del 1609 [7]. Scipione Magnacervo mancò a' vivi il 2 novembre del 1631, e divenne Barone di Candida, San Potito, Pulcarino, ovvero Villanova, e di Starza e Starzetella il figliuolo primogenito Paolo 2°. A quest'ultimo, morto nel 9 di settembre del 1650, succedè ne' medesimi feudi Anna Chiara Maria, sua figliuola primogenita, che pagò al Fisco due rilevii in virtù di una *significatoria* speditale dalla Regia Camera della Sommaria a' 30 di ottobre del 1648 [8].

« Nel 1651 [9] fu prestito il regio assenso sopra la ratifica fatta per la « vidua Clarice Barba, ava, balia, e tutrice di detta D. Anna Chiara « Maria figlia ed herede di detto quondam Paolo Magnacerbo in benefi- « cio di D. Giovanni Ossorio di annui ducati 120 consegnendi da Sigis- « mondo de Feo, Nicol' Antonio, e Ferrante Renzullo per causa della « cessione fattali dal quondam Scipione Magnacerbo di detta *Starza*, e « *Starzetella*, con tutte le soe ragioni a quella spettantino. Ut in quinter- « nione 105 fol. 212 [10] — A primo marzo 1655 fu spedita significatoria di « ducati 57. 2. $2^1/_3$ contro l' Illostre D. Vincenza Magnacerbo Marchesa « di Villanova, madre e tutrice di D. Diego Ossorio, pel relevio per mor- « te di D. Giovanni Ossorio suo padre seguita in maggio 1652 per le ren- « dite di detta Starza. Ut in significatoriarum releviorum 64 fol. 37 a « tergo [11] ».

Vincenza Magnacervo, testè riferita, ed il Duca di Diano Carlo Calà, Presidente della Regia Camera della Sommaria, in qualità di tutori del predetto Diego Ossorio, Marchese di Villanova, vendettero ad Angelo Rutolo di Serino il feudo rustico di Starza e Starzetella di mog-

---

[6] *Vedi altresì l' istoria del feudo di Candida, vol. I, a pag. 152.*

[7] *Trovasi tale assenso nel quinternione segnato col n.° 148, e prima col* n. *41, dal fol. 180 al fol. 190.*

[8] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 426, ove si cita il fol. 101 del registro* significatoriarum releviorum 60, *che al presente manca.*

[9] *Son parole che si leggono nel citato cedolario.*

[10] *Tale quinternione ora manca.*

[11] *Siffatto registro manca parimente.*

gia 120 circa. L'istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Domenico de Masi, e venne approvato dal Conte de Castrillo, Vicerè di Napoli, con privilegio del 2 gennaio del 1654 [12]. Angelo Rutolo, o Rotolo, morì a' 18 di febbraio del 1659, ed il feudo in esame ricadde al figliuolo primogenito Marcantonio, in nome del quale Giovanni Antonio, suo fratello, soddisfece alla Regia Corte il relevio [13]. Al medesimo Marcantonio succedè in quel feudo il mentovato Giovanni Antonio, ed a quest' ultimo, morto nel 17 agosto del 1667, il suo figliuolo Angelo 2°, contro del quale fu dalla Regia Camera della Sommaria nel 1669 spedita una *significatoria* pel pagamento del relevio su Starza e Starzetella [14]. Angelo Rotulo 2° trapassò senza figli negli 11 luglio del 1718, talchè tale feudo spettò al fratello Marcantonio 2°, Dottor di leggi, il quale n'ebbe l'intestazione nel cedolario in virtù di decreto della Regia Camera della Sommaria del 20 dicembre 1721 con i seguenti termini: *D. Marcus Antonius Rotulo tenetur ut supra pro Starza et Starzetella in ducatis 4. 4. 9 ½*. [15]. Da Marcantonio Rotolo 2°, che trapassò senza prole alcuna nel 19 settembre del 1644, passò tale feudo a Salvatore Rotolo suo fratello cugino, il quale pagò alla Regia Corte il relevio [16], e ne conseguì l'intestazione nel cedolario a' 4 di maggio del 1746 [17]. Salvatore Rotolo venne rapito a' vivi in Napoli il 9 giugno del 1764 [18], e con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 23 novembre di

---

[12] *Il citato privilegio è trascritto nel quinternione 203, che per lo innanzi era segnato col n.° 108, dal fol. 227 al fol. 240.*

[13] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incominciа dall' anno 1696, nella relazione del Rozzinole, fol. 426 a tergo.*

[14] *Tale significatoria si legge nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 72, dall' anno 1657 al 1671, dal fol. 14 a tergo al fol. 15.*

[15] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 424 al fol. 428.*

[16] *Registro* significatoriarum releviorum *della provincia di Principato Ultra, vol. 2°, fol. 42.*

[17] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, fol. 279.*

[18] *Parrocchia della Cattedrale di Napoli, lib. de' morti nell' anno 1764. Tale notizia si è da noi attinta dal citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, fol. 600 a tergo.*

quell' anno fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Angelo, 3° di tal nome [19]. Di quest' ultimo, che morì in Napoli il dì 8 settembre del 1792 [20], divenne erede la sorella primogenita Claudia Rutoli in forza del suo testamento degli otto del medesimo anno [21]. La predetta Claudia, Baronessa di S. Pietro delle Starze e consorte di Oronzio Maria di Franco, mancò a' vivi il 21 dicembre del 1799 [22], e tale feudo spettò a Teresa, sua sorella, in virtù del decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 6 febbraio del 1801 [23]. Nè ometteremo di aggiungere che Teresa Rutoli nel 28 aprile di quell' anno ottenne nel regio cedolario l' ultima intestazione del feudo di Starza e Starzetella, che era altresì denominato S. Pietro delle Starze [24].

---

[19] *Menzionato cedolario, dal fol. 600 a tergo al fol. 601 a tergo.*

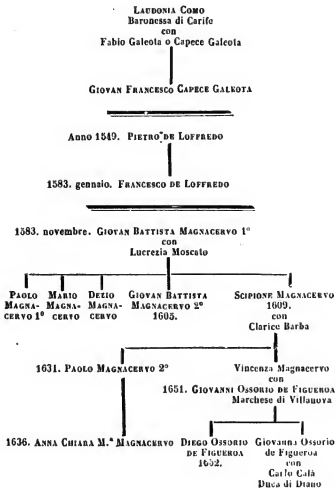
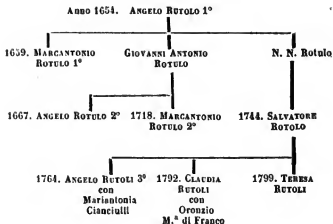
[20] *Parrocchia della Cattedrale di Napoli, lib. VII de' morti, fol. 85 — Tale fede di morte è trascritta nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, fol. 462. Dalla medesima fede si rileva che il mentovato Barone Angelo Rutoli fu consorte di Mariantonia Cianciulli, nel 1792 contava anni 64, e veniva sepolto nella Congregazione di S. Sofia di Napoli.*

[21] *Citato cedolario, fol. 464.*

[22] *Parrocchia di S. Liborio di Napoli, lib. 7° de' morti, fol. 240. Siffatta fede di morte si legge nel medesimo cedolario fol. 465.*

[23] *Menzionato cedolario, fol. 467.*

[24] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel surriferito cedolario, dal fol. 461 a tergo al fol. 470 a tergo.*

FEUDATARI DI STARZA E STARZETELLA O S. PIETRO DELLE STARZE

Continuazione de' feudatari di Starza e Starzetella, o S. Pietro delle Starze

STURNO, casale della città di Frigento — Vedi quest'ultimo feudo, vol. I, a pag. 533.

SUMMONTE, o SOMMONTE (*Castrum Summontis, Submontis*).

Nel dì 8 novembre del 1444 Viola della Leonessa, figliuola ed erede di Restaino, con l'istrumento stipulato dal notaio Gabriele de Risio di Napoli cedè a Giacomo della Leonessa, suo zio e tutore, la metà che a lei apparteneva delle terre di Montesarchio, Torella e *Summonte*, e le ragioni che per successione paterna le potessero spettare su' feudi di Torrecuso, Pollosa, Castelpoto e sul castello disabitato di Torre di Palazzo; ed in quella vece ella ottenne dallo zio once 400 di dote allorquando si sposò in Oliviero Caracciolo figliuolo di Luigi. E consentirono a siffatta cessione Marino ed Errico della Leonessa, zii della predetta Viola, e Giovanni, Carlo, Giosia e Gorlino della Leonessa, cugini della medesima. Nè trasanderemo di aggiungere che tale vendita fu altresì ratificata dal mentovato Oliviero Caracciolo con altro istrumento rogato dal suddetto notaio de Risio a' 3 di novembre del 1445 [1]. Del menzionato Giacomo della Leonessa e d'Isabella Caracciolo fu figliuolo Leonardo Antonio, che con Antonella della Ratta procreò Alfonso — Questi succedè ne' feudi di suo avo, pe' quali soddisfece il relevio alla Regia Corte nell'anno 1453 [2]. Poscia la terra di Summonte passò in potere del milite Troiano Spinello di Napoli; poichè da un diploma del 20 dicembre 1459 emerge che il Re Ferrante I d'Aragona gli donava, altesi i suoi grandi servigii, tutt' i dritti fiscali di Summonte, feudo posseduto da esso Spinello [3]. Di quest' ultimo fu figliuolo primogenito Antonio, che con pri-

---

[1] *Questi due istrumenti sono trascritti nel quinternione 30, che per lo innanzi era segnato col* n.° *XXVI, dal fol. 59 al fol. 84.*

[2] *Vol. 6 de' privilegii della regia Camera della Sommaria, il quale prima era intitolato* Regestrum significatoriarum 1452 ad 1454, *fol. 25 a tergo.*

[3] *Tale diploma si legge nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Executoriale, *n.° 1 e prima n.° 17, dall' anno 1442 al 1460, dal fol. 580 al fol. 584.*

vilegio del 10 marzo del 1471, essendo morto il padre, ebbe l'investitura della terra di Summonte e del feudo di S. Niccola de' Carcisi posto ne' intorni di Montefusco [4]. Poscia il castello di Summonte venne in potere di Federico Spinello 1°, ch' era fratello del predetto Antonio [5]. Da Federico Spinello 1° nacque Troiano, 2° di tal nome, che, qual primogenito, ereditò i feudi del padre, e nel 23 novembre del 1498 consegui dal Re Federico d' Aragona l' investitura delle terre di Summonte, Roccabascerana e S. Niccola de' Carcisi [6]. Nè trasanderemo di aggiungere che l' Imperator Carlo V con diploma del 15 marzo 1518 confermava il mentovato Troiano nel possesso de' tre feudi testè riferiti [7]. Troiano Spinello 2° [8] mancò a' vivi in novembre del 1528, e nell'anno 1529 Federico 2°, suo figliuolo, soddisfece alla regia Corte il relevio su le medesime terre [9]. Il predetto Federico 2°, non avendo figli, istituì erede de' suoi feudi di Summonte, Roccabascerana e S. Niccola de' Carcisi la zia Lucrezia Spinello, *come più prossima in grado*, col testamento stipulato nella città di Oppido il 18 aprile 1530 dal notaio Benedetto Cristoforo della città di Terranova [10]. Nell' anno medesimo prendeva possesso di

---

[4] *Siffatto privilegio si trova nel quinternione 441, che per lo innanzi era segnato col n.° 6, dal fol. 60 al fol. 62.*

[5] *Come si desume da una breve istoria della famiglia Spinelli, che si legge nella prefazione dell' opera intitolata* Degli Aneddoti ossia la storia segreta della famiglia Ottomanno tradotta dal Francese *etc.* e dedicata a D. Scipione Spinelli Savelli Principe di Cariati *etc.* Napoli 1729.

[6] *Tale investitura è trascritta nel vol. 24 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria, dal fol. 172 al fol. 174.*

[7] *Citato vol. 24 de' privilegi della Regia Camera della Sommaria dal fol. 50 al fol. 52. Una copia legale di questo deploma si trova altresì nel vol. 19 delle intestazioni de' feudi, dal fol. 11 al fol. 13 a tergo.*

[8] *Egli vien chiamato* uomo valoroso et assuefatto alla guerra *da Gregorio Rosso nell'* Istoria delle cose di Napoli sotto l' Imperio di Carlo V cominciando dall' anno 1526 per insino all' anno 1537, *vol. 8 della raccolta degli storici pubblicata da Gravier, a pag. 11.*

[9] *Fol. 335 del vol. 287 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro primo d' originali relevj delle provincie di Principato Ultra e Capitanata dall' anno 1448 al 1539. *Vedi altresì il vol. 511 de' medesimi relevii, fol. 481 a tergo.*

[10] *Una copia legale del menzionato testamento si serba nel vol. 165 de' pro-*

tali feudi il Conte di Oppido Giovanni Antonio Caracciolo, qual consorte della Spinello [11]. Si oppose a questo possesso la Regia Corte, che pretendeva succedere in que' feudi. Dopo 4 anni di lite presso il Tribunale della Regia Camera della Sommaria [12], si venne ad una transazione, in forza della quale Lucrezia Spinello pagò al Viceré Pietro de Toledo la somma di ducati 2300, e n' ebbe in cambio l' investitura delle terre in contesa e del feudo di Oppido con privilegio del 25 ottobre del 1534 [13]. Alla mentovata Spinello, Contessa di Oppido, succedè in que' feudi la Duchessa di Castrovillari Francesca Spinello, suo nipote e figliuola di Giovan Battista, Duca di Castrovillari, e d' Isabella de Toledo. Quest'ultima esponeva al Duca d' Alcalà, Viceré di Napoli, quanto segue: « Isa-« bella de Toledo Duchessa de Castrovillari donna vidua relicta del quon-« dam Illustre Ioanne Baptista Spinello olim Duca de Castrovillari matre « et tutrice dell' Illustre Francesca Spinella moderna Duchessa de Castro-« villari sua et del detto quondam Illustre Duca figliola fa intendere a « Vostra Eccellenza come la detta sua figliola tenendo per successione de « la quondam Contessa de Oppido sua cia la terra seu castello de Simonte « de la provintia de principato ultra » ebbe dal Sacro Regio Consiglio il permesso di vendere quel feudo, che fu acquistato da Antonio Carafa, Marchese di Montebello, pel prezzo di ducati 12050; laonde chiedeva su tale vendita il regio assenso. E vogliamo aggiungere che siffatto assenso veniva accordato dal predetto Viceré con privilegio del 5 giugno del 1560 [14]. La medesima Isabella de Toledo per ducati 2050 cedeva altresì al Carafa il feudo di S. Nicola de' Carcisi in forza di un altro assenso regio del 4 luglio

---

cessi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 1567, dal fol. 4 al fol. 6.

[11] *Ivi, fol. 7 a 10.*

[12] *Gli atti di tal litigio sono nel medesimo vol. 165.*

[13] *Questa investitura si trova nel vol. 22 de' privilegii della Regia Camera della Sommaria, dall' anno 1520 al 1540, dal fol. 170 al fol. 175 a tergo. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 411 a tergo.*

[14] *Tale privilegio è trascritto nel quinternione 80, che per lo innanzi era segnato col n.° 55, dall' anno 1560 al 1561, dal fol. 268 al fol. 272 a tergo.*

del 1560 [15]. Antonio Carafa vendè la terra di Summonte ed il feudo di S. Niccola de' Carcisi a Geronimo Albertini, *ut necessitatibus admodum Reverendi Cardinalis de Neapoli ejus filii succurrere possit, licet in presentia nullos habeat filios legitimos preter ipsum Cardinalem*. Nè ometteremo di riferire che su questa vendita fu conceduto l'assenso sovrano con diploma sottoscritto in Madrid a'23 di marzo del 1562, ch' ebbe il regio-*exequatur* dal Duca di Alcala, Vicerè di queste contrade, nel dì ultimo di maggio dell' anno medesimo [16]. Di Geronimo Albertini, che divenne Reggente la Regia Cancelleria, fu figliuolo primogenito Pietro Antonio; e questi nell' anno 1563 *denunciò* la morte di suo padre, e chiese l' investitura de' seguenti beni feudali: « della terra di Summonte cum vaxallis, della « cognitione di prime e seconde cause del feudo di S. Nicola de Carcisis, « della masseria della Piazzolla, del Bosco del Gaudo nella città di Nola, « della possessione della Murara in territorio di Nola, e della Gabella « del tumulo e degli animali in detta città [17] ». Pietro Antonio Albertini vendè ad Ottavio Cattaneo di Genova la terra di Summonte ed il feudo di S. Niccola de' Carcisi pel prezzo di ducati 19000. L' istrumento di questa vendita fu stipulato nel 22 settembre 1574 dal notaio Antonino Casaldo di Napoli, e venne approvato dal Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, a' 25 del mese medesimo [18]. Ottavio Cattaneo, benchè *forastiero*, conseguì il permesso di vendere la terra di Summonte con lettera reale del 30 ottobre 1596, ch' ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Olivares, Vicerè di Napoli, a' 3 di settembre del 1597 [19]. Poscia, ad istanza de' creditori del mentovato Cattaneo, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè a Giovan Geronimo Salina la Baronia di Avella e la terra di Sum-

---

[15] *Quinternione 81, e prima n.° 54, dall' anno 1561 al 1562, dal fol. 1 al fol. 4 a tergo.*

[16] *Il diploma ed il regio-*exequatur*, testè riferiti, si leggono nel quinternione 83, che prima era segnato col n.° 57, dall' anno 1562 al 1563, fol. 42.*

[17] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1, fol. 279.*

[18] *Tale assenso si trova nel quinternione 120, che per lo innanzi era segnato col n.° primo, dal fol. 17 al fol. 22.*

[19] *La lettera ed il regio-*exequatur*, testè mentovati, si leggono nel quinternione 131, e prima n.° 18, dall' anno 1596 al 1597, dal fol. 147 al fol. 148.*

monte pel prezzo di ducati 158000. Nulladimeno la Regia Corte ebbe la *prelazione* in detta compra, e nell'anno 1604 assegnò que' feudi al Principe di Melfi Giovanni Andrea Doria, erede di Sforza Andrea del Carretto, in cambio dello Stato di Finale, ch' era stato da esso del Carretto ceduto al Re Filippo II di Spagna [20]. De' discendenti dal surriferito Principe di Melfi ragioneremo diffusamente nell' istoria del feudo di Avella, posto nella provincia di Terra di Lavoro [21].

[20] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 135 a tergo.*

[21] *Il Comune di Summonte ebbe una lite contro la Duchessa di Tursi, Baronessa di quel feudo, intorno* al domaio della montagna, al dritto di fidare gli animali de' forastieri che venivano a pascolare gli erbaggi de'luoghi aperti di basso *etc. Dalla Commissione feudale nel 4 ottobre del 1809 e 20 marzo 1810 furono emanate due sentenze, che si leggono nel Bollettino del 1809 n.° 10 pag. 75, e nel Bollettino del 1805 n.° 3 pag. 802. I documenti di tal litigio si trovano nel vol. 540 de' processi di quel Tribunale n.° 3090. Tra questi documenti abbiam notato ne' fogli 3 a tergo e 97 gli apprezzi del feudo di Summonte fatti nel 3 settembre 1603 dal Tavolario Alfonso Seviglia, e dal Tavolario Innocenzio Quaranta a' 28 di luglio del 1604.*

FEUDATARI DI SUMMONTE

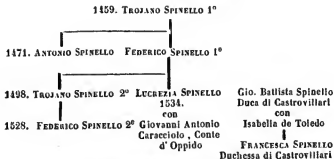
1459. Trojano Spinello 1°

1471. Antonio Spinello — Federico Spinello 1°

1498. Trojano Spinello 2° — Lucrezia Spinello 1534. con Giovanni Antonio Caracciolo, Conte d' Oppido

1528. Federico Spinello 2°

Gio. Batlista Spinello
Duca di Castrovillari
con
Isabella de Toledo

Francesca Spinello
Duchessa di Castrovillari

1560. Antonio Carafa
Marchese di Montebello

1562. Geronimo Albertini

1563. Pietro Antonio Albertini

1584. Ottavio Cattaneo di Genova

Giovan Geronimo Salina

Continuazione de' Feudatari di Summonte

Anno 1604. Giovanni Andrea Doria
Principe di Melfi

Carlo Doria del Carretto 1°

N. Doria

1649. Carlo Doria del Carretto 2°
Duca di Tursi

1665. Giovanni Andrea Doria del Carretto

1745. M.ª Giovanna Teresa Doria del Carretto
Duchessa di Tursi e Principessa di Avella
con
Lazzaro Doria

1750. M.ª Amalia Doria del Carretto
Duchessa di Tursi
e Principessa di Avella

M.ª Giovanna Doria del Carretto
1758. Duchessa di Tursi e Principessa di Avella
con
Francesco M.ª Sforza Visconti
de' Marchesi di Caravaggio

Bianca Doria Sforza Visconti
Premorì alla madre
con
1781. Fabrizio Colonna, Principe di Palliano,
figliuolo di Lorenzo, Gran Contestabile del
Regno di Napoli, e di Maria d'Este

Teresa
con
Marcantonio Doria
Principe
d'Angri

Aspreno Colonna Doria del Carretto
Principe di Palliano, Duca di Tursi e Principe di Avella
con
M.ª Giovanna Cattaneo de' Principi di S. Nicandro

Giovanni Andrea Colonna Doria del Carretto
Principe di Palliano

Continuazione del feudo rustico
DI SAN NICCOLA DE'CARCISI, O CASTEL DEL LAGO

Intorno a questo feudo, del quale abbiamo altresì ragionato nell'antecedente istoria della terra di Summonte, vogliamo qui aggiungere alcune notizie, che furono omesse a pag. 156 di questo vol. IV.

Una metà del feudo in esame possedevasi da Matteo Filangieri, cui succedè nel 1485 il figliuolo primogenito Berardino [1]. Da quest'ultimo passò in potere della famiglia Spinello, siccome abbiamo dimostrato nell'antecedente istoria del feudo di Summonte [2], ed ivi i nostri lettori troveranno altresì le notizie intorno a' successivi Baroni di questa metà di S. Niccola de'Carcisi.

L'altra metà del feudo suddetto fu venduta nell'anno 1447 da Troiano Caracciolo di Napoli, Duca di Melfi e Conte di Avellino, a' germani Giacomo e Pietro de Candida [3]. Questi ebbe per figliuoli Alfonso e Carlo, il quale vendè a Roberto de Tocco una metà di tale feudo, ossia una quarta parte del medesimo. Roberto de Tocco morì a' 12 dicembre del 1537, e contro Marcantonio, suo figlio, fu dalla Regia Camera della Sommaria nel 28 gennaio del 1539 spedita una *significatoria* pel pagamento del relevio sul feudo di S. Niccola de'Carcisi [4]. Il mentovato Marcantonio de Tocco divenne consorte di Beatrice Zurlo, che nel cedolario dell'anno 1549 otteneva l'intestazione del predetto feudo [5]. Mancò ella a' vivi il dì 11 giugno del medesimo anno, e Luzio e Camillo de Tocco,

---

[1] *Vedi il discorso genealogico della famiglia Filangieri vol. II pag. 554, e l'istoria della famiglia Candida vol. IV pag. 156.*

[2] *Pag. 481 e seg.*

[3] *Quinternione 13, che per lo innanzi era segnato col n.° VIII, dal fol. 60 a tergo al fol. 70.*

[4] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 505 a tergo, ove si cita il fol. 84 del registro* significatoriarum releviorum 4, *che al presente manca.*

[5] *Nel citato cedolario che principia dal 1732 il Razionale scriveva, fra l'altro,* che manca come fusse seguito il passaggio a detta Beatrice Zurla.

figliuoli di lei, soddisfecero olla Regia Corte il relevio sul feudo di S. Niccola de' Carcisi [6]. Camillo de Tocco, testè riferito, cedè il feudo medesimo a Giovanni Angelo Pisanello, ed il richiesto assenso regio venne concesso il dì 4 oprile del 1554 [7]. Morì Giovonn' Angelo Pisanello a' 16 di settembre del 1559, e nell' anno seguente fu pagato ollo Regia Corte il relevio sul feudo di S. Niccolo de' Carcisi dal figliuolo di lui per nome Claudio [8]. A costui succedè il figliuolo Giovanni Angelo 2°, che oel cedolario dell' anno 1604 ebbe l' intestazione delle terre di Bonito, Mileto, di *una parte di S. Niccola de Calcidiis*, e del feudo di Morrone vicino Benevento [9]. Giovaoni Angelo 2° maocò a' vivi il dì 24 agosto del 1605, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria furono dichiarati eredi i suoi figli Livia e Geronimo [10]. Quest' ultimo, ch' ebbe il titolo di Marchese di Bonito nell' onno 1625 [11], vendè ol Dottor Niccola Antonio Gemma il feudo denominoto *Lago o S. Niccola de Calcidiis* in virtù del regio assenso del 23 marzo del 1626 [12]. Nè transanderemo di aggiungere che l' istrumento di tale vendita venne poscio stipulato dal notoio Costantino Musto di Montaperto a' 5 di aprile dell' anno medesimo [13]. Dei beni feudali di Niccola Aotonio Gemma, in forza del decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 7 agosto 1656, divenne erede il nipote Peregrino Gemmo, figliuolo di Fraocesco suo germooo, già defunto [14]. Di Peregrino Gemma fu figliuola primogeoita Teresa, che ere-

---

[6] *Menzionato cedolario, fol. 506, ove si cita il fol. 115 del registro* significatoriarum releviorum 9, *che ora manca.*

[7] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 69, che prima era segnato col n.° 39, dal fol. 166 al fol. 168 a tergo.*

[8] *Mentovato cedolario della provincia di Principato Ultra che incominciа dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 506.*

[9] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 70.*

[10] *Ivi.*

[11] *Vedi l' istoria del feudo di Bonito, vol. 1, a pag. 105.*

[12] *Siffatto assenso si legge nel quinternione segnato al presente col n.° 175, e prima col n.° 76, dal fol. 1 al fol. 5 a tergo.*

[13] *Ivi.*

[14] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 505 a tergo.*

ditò il feudo onde ragioniamo, in virtù di un altro decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 24 di maggio del 1710 [15]. Dalla medesima Gran Corte con decreto di preambolo degli 11 agosto del 1755 fu dichiarato erede de' beni feudali di Teresa Gemma il figliuolo primogenito Niccola Geronimo Acquaviva d' Aragona [16]. Quest' ultimo vendè a Fabrizio Pignatello, Duca di Monteleone, il *feudo di Castel Lago seu S. Nicola de Caleidiis aut Careisi* pel prezzo di ducati 13100. L' istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Domenico Guglielmo Sclano di Napoli il 3 ottobre del 1757, e venne approvato dal Re Carlo III con privilegio del 22 del mese predetto [17]. Fabrizio Pignatelli morì in Napoli agli 8 di settembre del 1765 [18], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 28 del mese medesimo divenne Duca di Monteleone il figliuolo primogenito Ettore [19]. Questi per ducati 13100 cedè il feudo in esame ad Alessandro Macedonio, Marchese di Ruggiano, con l' istrumento rogato ai 18 di settembre 1769 dal notaio Giovan Battista Buonfante di Napoli e convalidato da regio assenso del 5 dicembre dell' anno medesimo [20]. Il mentovato Alessandro venne rapito a' vivi il dì 31 dicembre del 1776 [21], e dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo emanato a' 21 di gennaio del 1777 fu dichiarato erede de' suoi feudi il figliuolo Niccola, Marchese di Oliveto, che ottenne nel regio cedolario l' intestazione di questa quarta parte di S. Niccola de' Careisi a' 27 di

---

[15] *Ivi.*

[16] *Citato cedolario, fol. 507.*

[17] *L' istrumento ed il regio assenso, testè citati, si leggono nel quinternione 377, che per lo innanzi era segnato col n.° 294, dal fol. 1 al fol. 65. Nel medesimo istrumento è trascritta la perizia del feudo in esame.*

[18] *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli.*

[19] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, fol. 34 a tergo.*

[20] *Il citato assenso si trova nel quinternione 390, che primo era segnato col n.° 307, dal fol. 84 al fol. 89.*

[21] *Parrocchia di S. Maria della Neve di Napoli, lib. VII de' morti, fol. 260 — Da questa fede si desume oltresì che il Macedonio contava allora anni 72, era vedovo di Eleonora Severino, e le sue spoglie furono riposte nella Cappella gentilizia entro la Chiesa di S. Pietro Martire di Napoli.*

giugno del 1778 [21]. Niccola Macedonio, testè riferito, vendè al Monte della Misericordia della città di Napoli, e questo nello stesso tempo cedè alla Regia Corte la medesima porzione del feudo di San Niccola de' Carcisi con l' istrumento rogato dal notaio Vincenzo Portanova di Napoli a' 28 di marzo del 1796 ed approvato dal Re Ferdinando IV nel primo settembre dell' anno medesimo [23]. Nè trasanderemo di riferire che la mentovata Corte, e per essa la Reale Azienda Allodiale nel 29 dicembre del 1797 conseguì nel cedolario l' intestazione della città di Montefusco, del casale di San Pietroindelicato, della quarta parte del feudo di San Niccola de' Carcisi che prima possedevasi dal predetto Niccola Macedonio, e dell' altra quarta porzione del medesimo feudo che per lo innanzi apparteneva al Duca di San Vito Niccola Maria Caracciolo [24], siccome or ora diremo.

Nel discorso genealogico della famiglia Candida [25] abbiamo dimostrato che l' altra quarta porzione del feudo di San Niccola de' Carcisi fu posseduta dalla famiglia Candida, e che, morta Ippolita Candida senza legittimi successori, il feudo medesimo ricadde alla Regia Corte, la quale nell' anno 1635 il vendè a Niccolò Ludovisio, Principe di Piombino e di Venosa. De' successivi Baroni di San Niccola de' Carcisi, a cominciare dal mentovato Ludovisio sino alla Reale Azienda Allodiale, abbiamo diffusamente discorso nell' istoria del feudo di Montefusco [26], ed ivi rimandiamo i nostri lettori.

---

[22] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 139 a tergo al fol. 142.*

[23] *Quinternione 404, che per lo innanzi era segnato col n.° 321, dal fol. 178 a tergo al fol. 183.*

[24] *Gli atti di siffatta intestazione si trovano nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 431 al fol. 437 a tergo.*

[25] *Pag. 169 e seg. di questo vol. IV.*

[26] *Vol. III, a pag. 222 e seg.*

TAURASI (*Taurasium*).

Nell' istoria del feudo di Luogosano , o Cossano [1] , abbiamo altresì ragionato de' feudatari di Taurasi , a cominciare da' Conti di Avellino di casa Filaugieri sino al Dottor di leggi Carmine Latilla , che nell' anno 1726 comprò la terra in esame pel prezzo di ducati 28648 [2]. Di Carmine Latilla fu figliuolo primogenito Alfonso , che trapassò nel suo feudo di Taurasi agli 11 di ottobre del 1744 [3]. Del medesimo Alfonso con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 15 dicembre del predetto anno furono dichiarati eredi i suoi figliuoli Agnello , Carmine e Giuseppe sotto la tutela di Ferdinando Latilla , loro zio [4]. I mentovati figli di Alfonso morirono senza prole, talchè il feudo in esame ricadde a' discendenti dal menzionato Ferdinando , siccome si desume dal seguente albero genealogico [5].

---

[1] *Vol. II , a pog. 490.*

[2] *Qui vogliamo aggiugnere che il Re Ferrante I d' Aragona , a petizione di Giacomo Caracciolo suo Consigliere e Conte di Avellino , concedette alle università di Taurasi , Frigento e Luogosano di Principato Ultra che fossero esenti da ogni pagamento fiscale in considerazione de' danni da esse sofferti. Il diploma di tale concessione , che fu sottoscritto nel Castelnuovo della città di Napoli il dì 14 aprile del 1462 , leggesi nel fol. 364 a tergo del registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale *e segnato ora col n.° 4 e per lo innanzi col n.° 25 , dall' anno 1462 al 1464.*

[3] *Questa fede di morte si può leggere nel vol. 340 de' relevii, n.° 3, fol. 13.*

[4] *Siffatto decreto si trova nel citato vol. 340 de' relevii , fol. 12.*

[5] *Il Comune di Taurasi sostenne una lite intorno alla* prestazione che l' ex-Barone intendeva di esigere a titolo di piazza , bagliva e scannaggio. *Dalla Commissione feudale nel 2 gennaio del 1810 fu emanata una sentenza , che si legge nel Bollettino di quell' anno, n.° 1, pag. 54. I documenti di tale lite si trovano nel vol. 510 de' processi della Commissione medesima , n.° 3091.*

Carmine Latilla
Barone di Taurasi
Morì in novembre del 1730
Alfonso primogenito
Francesco Religioso
Costanza Monaca
Ferdinando Patrizio di Capua, Consigliere di S. Chiara con Vittoria Salazar
Florido Canonico Lateranense
Benedetto Abate Generale della Congregazione Lateranense, Arcivescovo e Confessore del Re Ferdinando IV.
Agnello Carmine Giuseppe
Morti senza prole
Serafina Raimonda
Antonio con 1790. Cornelia Anna Damiani nobile di Pozzuoli, vedova di Domenico Caputo, figlia di Paride e di Maria Capomazza
Gregorio Pasquale
Senza figli
Felice Michelangelo
Religiosi
Raffaella con Giuseppe Cimmino
Carmine Morto il 17 aprile del 1861 con Amalia Maio Durazzo De' Duchi di S. Pietro a Scafati
Teresa con Ottavio Caracciolo di Avigliano
Mariantonia con Luigi Mascia
Luigi Attuale Marchese
Alfonso

TAVERNOLA, casale di Atripalda — Vedi quest' ultimo feudo, vol. I, a pag. 63.

Qui non ometteremo di aggiungere che i Comuni di Tavernola e di Cesinale sostennero nell' anno 1809 una lite al Principe di Avellino intorno al pagamento di annui ducati 239 e grana 50 per *diritto di forno, scannaggia*, *bagliva*, *portolania*, *mastrodattia*, *zecca e misure*, e circa l' *uso civico* sul bosco detto *Ajella*, essendo stati que' Comuni casali del feudo di Atripalda. Dalla Commissione feudale venne all' uopo emanata nel dì 31 maggio del 1809 una sentenza, la quale fu messa fuori per le stampe nel Bollettino dell' anno medesimo, n.° 5, pag. 219; ed i documenti esibiti in tal giudizio si leggono nel volume 471 de' processi di quel Tribunale, n.° 2763.

TEORA (*Theora*).

Nell' istoria della città di Conza [1] e della terra di Cairano [2] abbiamo altresì ragionato de' feudatari di Teora , a cominciare da Antonello Gesualdo , che n' ebbe l' investitura dalla Regina Giovanna II con diploma del 20 marzo del 1416 [3] , sino a Giovan Battista Ludovisio , Principe di Piombino. Quest' ultimo vendè la terra di Teora a Francesco Mirelli di Napoli pel prezzo di ducati 8000 , che furono pagati da suo figlio per nome Carlo. L' istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Giuseppe Montefusco di Napoli il 12 febbraio del 1676 , e venne approvato dal Marchese de los Velez , Vicerè di queste contrade , con privilegio del dì 11 marzo dell' anno medesimo [4]. Il mentovato Francesco Mirelli, 1° di tal nome , cedè per ducati 9000 il feudo di Teora a Francesco Maria Mirelli Carafa 2°, suo nipote e figliuolo primogenito del surriferito Carlo, in forza di un altro istrumento rogato dal notaio Giuseppe de Felice di Napoli a' 27 di ottobre del 1688 e convalidato da assenso regio [5]. Il medesimo Francesco M.ª 2° dalla munificenza del Re Carlo II di Spagna ottenne il titolo di Principe di Teora , *per sè , pe' suoi eredi e successori con ordine successivo* , in considerazione dell' antica nobiltà di sua famiglia, Patrizia della città di Genova e trapiantata in Napoli da Giorgio Mirelli , che seguì Carlo I d' Angiò nella conquista di questo reame. Il diploma di tale concessione fu sottoscritto in Madrid il dì 11 luglio del 1689 , ed ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Santo Stefano , Vicerè di Napoli , a' 22 di

---

[1] *Vol. I , a pag 400.*

[2] *Vol. I , pag. 121.*

[3] *Qui non ometteremo di aggiungere che il Re Ladislao con l' istrumento rogato nel Castelnuovo di Napoli il 13 febbraio 1413 dal notaio Gizardo de Riccardis di Aversa vendeva per once 200 ad Agnello Gesualdo* Castrum tegore de provincia Principatus Ultra cum hominibus vaxallis *etc., quale feudo appartenera alla sua Corte — Una copia legale di questo istrumento si trova nel vol. 541 de' processi della Commissione feudale , n.° 3092, dal fol. 382 al fol. 389 a tergo.*

[4] *Siffatto privilegio si trova nel quinternione 231 , che per lo innanzi era segnato col n.° 140 , dal fol. 208 a tergo al fol. 259.*

[5] *Quinternione 246 , e prima n.° 159 , dal fol. 57 al fol. 67 a tergo.*

agosto di quell'anno [6]. De' discendenti dal menzionato 1° Principe di Teora [7] abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Calitri [8], ed ivi rimandiamo i nostri lettori [9].

Qui non trasanderemo di aggiungere che il 6.° Principe di Teora e 7.° Marchese di Calitri Giuseppe Mirelli 3°, morto nel modo tragico a tutti noto, con Carolina Davalos de' Duchi di Celenza sua consorte procreava Carlotta e Francesco 5°, ch'è l'attuale Principe di Teora e Marchese di Calitri.

Nè ometteremo di far motto di un altro ramo di questa prosapia, il quale al presente ha il titolo di Duca di Santa Menna. Imperocchè il 2° Principe di Teora Giuseppe Mirelli 1°, fratello di Giovan Battista, Cardinale di Santa Chiesa, di Ambrogio, Arcivescovo di Chieti, e di Erberto, Generale delle galee di Malta e Ball di quel nobile Ordine, con Maria Arduino d'Alcoutres generava non solo Francesco M.ª 3°, che qual primogenito divenne Principe di Teora, ma altresì Gaetana, consorte

---

[6] *Il diploma ed il regio-exequatur, testè citati, sono trascritti nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio n.° 8 dall'anno 1676 al 1696 fol. 146 a tergo, e nel citato quinternione 246 dal fol. 68 al fol. 72 a tergo.*

[7] *Nell'istoria della città di Conza vol. I pag. 425 abbiamo riportata la convenzione che nell'anno 1696 fece il predetto Principe di Teora coll'amministratore de' beni del Principe di Piombino Giovan Battista Ludovisio, già defunto, intorno alla compra de' feudi di Conza e di Teora.*

[8] *Vol. I, pag. 129 a 136.*

[9] *Vogliamo altresì riferire che il Comune di Teora ebbe una lite contro il Principe Francesco Maria Mirelli, 5° di tal nome, intorno alla* pertinenza della difesa di S. Vitale, al dritto di terraggiare ed erbaggiare sull'intero territorio di Teora *etc. Un' altra causa sostenne il medesimo Comune contro il Capitolo di Conza,* affinchè si fosse astenuto dal riscuotere la decima dal prodotto dei fondi che i Teoresi hanno nell'agro conzano. *Ed una terza causa ebbe luogo fra il predetto Comune ed il Principe di Caposele* Lagni circa la spettanza dell'intero bosco di Bojara, *castello diruto, posto nella provincia di Principato Citra. Per siffatte liti dalla Commissione feudale furono emanate nel 2 novembre del 1809, 23 marzo, 24 maggio e 26 giugno del 1810 quattro sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1809 n.° 11 pag. 17, 1810 n.° 3 pag. 994, 1810 n.° 5 pag. 692, e 1810 n.° 6 pag. 1134. I documenti di questi litigii si trovano ne' volumi 541 542 e 543 de' processi della mentovata Commissione, dal n.° 5092 al n.° 5095.*

di Vincenzo de Sangro Priocipe di Sansevero , Michele , Commendatore di Molta , Vioceozo , Cov. di Malta , Cherubino e Gabriella , Monoche in Santo Chiara di Napoli , e Francesco Saverio , oato io Napoli a' 15 di luglio del 1764 [10]. Quest' ultimo nell'oooo 1802 menò in moglie Francesca Lombardo , de' Conti di Gambatesa e Patrizia di Lucera [11] , e da lei ebbe sei figli , cioque de' quali morirono in tenera età , ed il sesto , che ha nome Luigi , sortì i notali io Napoli il dì 30 aprile del 1812 [12]. Il medesimo Luigi è l' attuole Duca di Santa Meooa , feudo posto nello provincia di Principato Citra e posseduto da' suoi maggiori , siccome dimostreremo nel tessere l' istorio della terra predetta. Egli il 22 geonoio del 1856 impalmava Anna Maria Trotti de' Bentivoglia oella città di Sansevero, ove esercitava allora l' ufficio di Sotto-Intendente di quel Distretto ; e da tali nozze nacque soltaoto io Lecce Mario Francesco a' 25 di settembre del 1858.

---

[10] *Parrocchia della Pietrasanta di Napoli.*
[11] *Parrocchia dell' Avvocata di Napoli.*
[12] *Citata Parrocchia dell' Avvocata.*

TERRALOGGIA (Feudo rustico).

Intorno a questo feudo il Razionale della Regia Camera della Sommaria scriveva quanto segue nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696 fol. 201.

« Nell' anno 1482 Tirello Maozella presentò il rilevio per morte di « Madalena Caracciolo per il Feudo di Terra loggia, Castello dishabitato « con il Casale di Tambaro cioè per tre parti di esso per cessione fattali « dal primogenito e per l' altra quarta parte comparse Angelo Mansella « suo fratello. E dopoi la Ragia Corte in anno 1555 vendè a Giovanni An- « tonio Manzella tre parti di detto Feudo ch'erano stati della quondam Pe- « nelopa Manzella devolute alla Regia Corte per linea finita. Dal qual Gio- « vanni Antonio sono pervenute all' Illustre D. Maria Caracciolo Duches- « sa della Rocca, la quale per le pretensioni Fiscali si è transatta con la « Regia Corte per ducati 2000, e dall' Informatione presa costa che l'al- « tra quarta parte si possiede da D. Francesco Fortezza (Arcivescovo di « Siracusa) senza apparire come li sia pervenuta; Che però stante la de- « volutione predetta fu per tre quarti, l' altra quarta parte restò radicata « al detto Angelo Manzella per morte del quale, e de suoi legitimi suc- « cessori si devono li relevii a beneficio della Regia Corte, e non essen- « dovi legitimi successori detta quarta parte devoluta a beneficio della « R[a] Corte.

« Costando esservi legitimi successori di dett' Angelo Manzella non « solamente si doveriano li detti Relevii, ma anco detta quarta parte di « Feudo si deve tassare nelli Regii Cedolarii e pagarsi la tassa tanto per « il passato quanto in futurum.

« E proposlasi detta resulta nella rota del Regio Cedolario a 21 apri- « le 1681 fu ordinato, che il Possessore di detta quarta parte fra giorni « otto havesse dimostrato il titolo del possesso di detto Feudo eltra pre- « giuditio dell' altre raggioni del Regio Fisco ut supra fol. 4 — Appare « spedito il mandato e quello notificato in loco Feudi comparse il Procu- « ratore dell' Illustre Vescovo di Siracusa Possessore d' un Territorio « detto Terraloggia allegando di non competere attione alcuna al Regio « Fisco, stante che detto Territorio ab immemorabili è stato posseduto « come burgensatico, facendo instanza non esser molestato ut supra « fol. 12 — e con decreto della Regia Camera in aula Cedolarii delli 9 di

« luglio 1682 fu ordinato il seguente Videlicet: Moneantur Fiscus, et « partes ad audiendam provisionem faciendam super contentis in resulta « Fiscali, et interim fiat sequestrum super fructibus quartae partis Feu- « di in actis deducti ut fol. 13 » etc.

« In esequtione del qual decreto fu spedito l'ordine per detto seque- « stro diretto al Regio Percettore della provincia di Principato Ultra ut « fol. 14, et a' 28 settembre 1682 dall' Illustre D. Francesco Pignatelli « Marchese di S. Marco fu presentata comparsa nella quale espose come « havendo comprato sub hasta Regiae Camerae il Feudo grande di Ter- « raloggia in provincia di Principato Ultra una con la giurisditione sub « verbo signanter del Feudo detto il Feudo piccolo di Terraloggia, quale « sta contiguo et in mezzo al detto Feudo grande; E perchè la detta ven- « dita si fe' dal Regio Fisco, anche con concedersi al comparente la fa- « coltà di reintegrare li corpi malamente dismembrati, e da altri inde- « bitamente tenuti; E perchè dal Regio Fisco si pretende che il detto « Feudo piccolo debbia incorporarsi in beneficio della Regia Corte, co- « me malamente posseduto dal Reverendissimo D. Francesco Fortezza « Arcivescovo di Siracusa; Perciò inherendo in quanto a questo all' in- « stanza del Regio Fisco, e denunciando all' istesso Regio Fisco la rag- « gione che l' appartiene in virtù della vendita a suo beneficio fatta con « la potestà di reintegrare, faceva instanza ordinarsi, che il detto Feu- « do piccolo incorporisi al detto Feudo grande a beneficio del comparen- « te amoto quovis detemptore illegitimo, et esser inteso in omnibus ut « fol. 19.

« Doppo fu da detto Illustre D. Francesco Pignatelli Marchese di « Santo Marco presentata altra comparsa dicendo, benchè al Regio Fisco « non competeva attione alcuna sopra detto Feudo detto Terraloggia pic- « colo; nulladimeno per non litigare con esso Regio Fisco offeri di paga- « re alla Regia Corte ducati cinquecento all' hora quando sarà tolto il « sequestro sopra detta quarta parte, ed approvata detta transattione da « Sua Eccellenza e debbia detta transattione notarsi nelli libri del Regio « Cedolario e che il Regio Fisco habbia da quietare tanto esso comparen- « te, e suoi beni per le pretentioni sudette, e per le dependenti da esse « annesse, connesse, et emergenti così sopra la detta quarta parte di « detto Feudo, come sopra tutti l' altri beni di esso comparente, quanto « tutti gl' altri possessori hanno posseduto detta quarta parte di Feudo,

« com' anco che il Regio Fisco habbia a cedere in suo beneficio tutte le
« raggioni che li compelono , e possono compelere in virtù della sudetta
« resulta tam ad finem tuendi della quarta parte , quam ad finem agen-
« di , et anco possa intestarsi detta quarta parte di detto Feudo , libero e
« senza nessuno peso , eccetto dell' adhoa , e non possa darli molestia in
« futurum , tanto per raggione di devolutione , quanto per raggione de
« relevii et adoho , e per ogn' altra causa che potesse havere origine e
« dependenza da detta resulta. » etc. Siffatta transazione venne accettata
« dalla Regia Corte.

A fine di completare l' istoria di tale feudo non trasanderemo qui riportare un sunto di quest' altri documenti da noi rinvenuti.

I — Nel registro delle *petizioni de' relevii* [1] , ov' è notato il pagamento del relevio fatto da Tirello Mansella nel 1484 e citato dal surriferito Razionale , si legge fra l' altro : *Coram vobis magnificis dominis regie camere summarie comparet magnificus Tirellus mansella de neapoli tamquam heres quondam magnifice domine mogdalene carazule de neapoli et denunciat obitum dicte domine magdalene que dum vixit tenuit et possedit rationabiliter et pleno jure quoddam pheudum naminatum terra rogia castrum dishabitatum cum casali tambari situm in provincia principatus ultra in quo quidem pheudo idem magnificus tirellus succedit et succedere intendit et debet tamquam ejus legitimus heres pro tribus partibus ob cessionem sibi factam de pheudo predicto per primogenitum et pro alia quarta parte comparet pro domino angelo mansella ejus fratre offerens se paratum pro ea solvere jus relevii regie curis debitum* etc. — A' 23 di novembre del 1482.

II — Bernabò Caracciolo , attesa la morte di Giovanni Antonio Mansella , nel giugno del 1567 soddisfece alla Regia Corte il relevio sul feudo di Terraloggia , ad onta della *lite mossa dal Regio Fisco contro Bernarbò Caracciolo ed altri eredi del quondam Giovanni Antonio Manzella circa la rescissione del contratto della vendita fatta dalla Regia Corte al detta Manzella del feudo di terra logia in Principato Ultra per lesione di detta vendita* [2].

---

[1] *Vol. 6 , dall' anno 1481 al 1484 , fol. 103.*

[2] *Vol. 30 delle* petizioni de' relevii , *fol. 37 a tergo. Vedi altresì il* Primo spoglio di significatorie di relevii dal 1509 per il 1601 , *fol. 593 a tergo , ove si cita il fol. 37 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 17 *che ol presente manca.*

III — Il mentovato Bernabò Caracciolo, 1° di tal nome, essendo morto nel 2 agosto del 1568, contro il figliuolo di lui a nome Giacomo la Regia Camera della Sommaria spedì nel 12 ottobre del 1569 una *significatoria* pel pagamento del relevio delle terre di Sicignano, San Gregorio, Valvano, Ricigliano, Bellosguardo con il casale di Pantoliano, Perdifumo, San-Mauro e de' feudi di Santa Sagaria e della Trinità nella provincia di Principato Citra; della terra di Pietramala posta nella provincia di Calabria Citra; e del feudo di Terraloggia in Principato Ultra [3].

IV — Giacomo Caracciolo mancò a' vivi nel 2 febbraio del 1578, e Bernabò 2°, suo primogenito, ereditò i seguenti feudi, pe' quali soddisfece alla Regia Corte il richiesto relevio nell' anno 1581: Sicignano e casali, San Gregorio, Ricigliano, Valvano, Santa Sagaria, Piatano, Savenosa e Terraloggia [4].

V — Alfonso Caracciolo, figlio del mentovato Bernabò 2° [5], divenne Barone di Terraloggia, ed a lui succedè il figliuolo primogenito per nome Scipione. Questi morì senza prole alcuna nel mese di marzo del 1609, talchè il feudo in esame ricadde al fratello Camillo, che nel 1610 pagò al Fisco il relevio per Terraloggia e per altri beni feudali d' Isabella Capece, sua madre [6].

VI — Camillo Caracciolo, testè riferito, trapassò senza figli nel 22 settembre del 1612, ed ereditò il feudo di Terraloggia Giovan Battista Caracciolo, suo fratello, contro del quale la Regia Camera della Sommaria

---

[3] *Menzionato registro delle* petizioni de' relevii *segnata col n.° 30, dall'anno 1569 al 1571, fol. 12. Vedi ancora il mentovato* primo spoglio di significatorie di relevii, *fol. 392 e 397 a tergo, ove si citano i fogli 19 e 76 del medesimo vol. 17 delle significatorie de' relevii.*

[4] *Predetto* primo spoglio di significatorie di relevii, *fol. 514, ove si cita il fol. 101 del registro* significatoriarum releviorum 24, *che ora manca.*

[5] *Vedi l' albero genealogico della famiglia Caracciolo pubblicato il 1702 da Giacomo Guglielmo Imhof nel* Corpus genealogicae Italiae et Hispaniae, *pag. 269.*

[6] *Vol. 251 de' relevii, che per lo innanzi era intitolato* Liber sextus originalium releviorum Principatus Citra et Basilicatae, anni 1596 ad 1619, *dal fol. 156 al fol. 159. Vedi altresì il vol. 45 delle* petizioni de' relevii, dall' anno 1610 al 1617, *fol. 5.*

spedì una *significatoria* pel pagamento del relevio nel primo dicembre del 1613 [7].

VII — Di Giovan Battista Caracciolo e di Lucrezia de Leva Alarchon fu figliuolo primogenito Giuseppe, che, morto il padre il 30 giugno del 1625, soddisfece alla Regia Corte il relevio sul feudo di Terraloggia [8].

VIII — Il mentovato Giuseppe Caracciolo mancò a' vivi nella terra di Oppido della provincia di Basilicata il 28 luglio del 1627 [9], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 28 settembre di quell'anno fu dichiarata erede universale de' suoi beni la sorella per nome Isabella Maria [10], nata in Napoli a' 5 di agosto del 1623 [11].

IX — Isabella Maria Caracciolo Duchessa della Rocca, che in alcuni documenti vien chiamata col solo nome di Maria, vendè nel 1681 il feudo di Terraloggia a Francesco Pignatelli, Marchese di San Marco [12].

X — Il predetto Francesco Pignatelli, che divenne Duca della Rocca, donò a Fabrizio, Marchese di San Marco e suo primogenito, i feudi di *Terraloggia grande e Terraloggia piccola con il castello e con la giurisdizione delle cause civili, criminali e miste*. L'istrumento di tale donazione fu stipulato dal notaio Giulio Cesare de Sanctis di Napoli il 5 febbraio del 1700, e venne approvato dal Duca di Medinacoeli, Viceré di queste contrade, agli 8 del mese medesimo [13].

---

[7] Secondo spoglio di significatorie di relevii dal 1600 al 1696, *fol. 71, ove si cita il fol. 84 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 42, *che al presente manca.*

[8] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 51, dall'anno 1627 al 1629, fol. 95.*

[9] *Questa fede di morte si è da noi letta nel fol. 176 del vol. 255 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 8 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Basilicatae anni 1628 ad 1635. *Dalla medesima fede si desume che la mentovata Lucrezia de Leva Alarchon era Contessa di Oppido, e che le mortali spoglie di Giuseppe Caracciolo furono riposte nella Chiesa di S. Maria di Gesù de' PP. Riformati, distante un miglio da quella terra.*

[10] *Tale decreto si trova nel citato vol. 255 de' relevii, fol. 175.*

[11] *Nel fol. 177 del medesimo vol. 255 de' relevii si legge la mentovata fede di nascita, che fu estratta dal fol. 42 a tergo del libro 2° de' battezzati nella Parrocchia di Santa Maria della Catena di Napoli.*

[12] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, fol. 313.*

XI — Francesco e Fabrizio Pignatelli, testè mentovati, venderono i predetti feudi a Vincenzo Mastrilli, Patrizio della città di Nola, pel prezzo di ducati 14000 e col patto di ricompra fra anni 12. L'istrumento di questa vendita, rogato dal notaio Onofrio Amenta di Napoli il 23 novembre del 1703, venne convalidato da assenso regio del 23 del mese suddetto [14].

XII — Vincenzo Mastrilli cedè i medesimi feudi a Giacinto Muscettola, Duca di Spezzano, con quei patti co' quali egli gli aveva comprati da' Pignatelli [15].

XIII — Giovan Battista Pignatelli, in virtù della cessione a lui fatta dal mentovato Fabrizio, Marchese di San-Marco, suo fratello, ricomprò dal predetto Duca di Spezzano i feudi di Terraloggia grande e piccola con regio assenso del 25 settembre del 1726 [16], e n' ebbe l'intestazione nel cedolario a' 23 di gennaio del 1727 [17].

XIV — Giovan Battista Pignatelli essendo morto il 7 maggio del 1749, Cesare suo figliuolo, Duca di Roccamandolfi in Molise e Marchese di S. Marco, conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione de' feudi di Terraloggia grande e piccola a' 22 di maggio del 1755 [18].

---

[13] *L' istrumento e l' assenso regio, testè citati, sono trascritti nel quinternione 281, che prima era segnato col n.° 202, dal fol. 1 al fol. 12 a tergo.*

[14] *Nel quinternione 288, che per lo innanzi era segnato col n.° 209, dal fol. 195 al fol. 236 si leggono i citati istrumento ed assenso regio.*

[15] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, dal fol. 552 al fol. 555.*

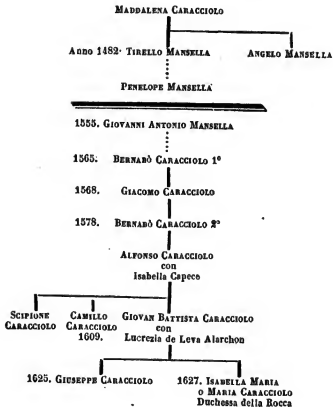
[16] *Quinternione 317, e prima 238, dal fol. 213 al fol. 217.*

[17] *Citato cedolario.*

[18] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1752, fol. 447 a tergo.*

FEUDATARI DI TERRALOGGIA

Scipione Caracciolo — Camillo Caracciolo 1609. — Giovan Battista Caracciolo con Lucrezia de Leva Alarchon

1625. Giuseppe Caracciolo — 1627. Isabella Maria o Maria Caracciolo Duchessa della Rocca

Continuazione de' Feudatari di Terraloggia

Anno 1681. Francesco Pignatelli
Marchese di S. Marco
Duca della Rocca

1700. Fabrizio Pignatelli
Marchese di S. Marco
con
Anna Maria Sannesi

Gio. Battista Pignatelli
1726.
Marchese di S. Marco

1749. Cesare Pignatelli
Marchese di S. Marco
Duca di Roccaminolfi

1768. Vincenzo Mastrilli
Patrizio di Noia

Giacinto Muscettola
Duca di Spezzano

TERRANOVA — Vedi Fossaceca, vol. I, a pag. 498.

TINGHIANO (*Feudo di*) — Vedi Apice, vol. I, a pag. 37 e seg.

TOCCANISI (*Toccanisium*).

I feudi di Toccanisi, Sant' Angelo a Torrioni con una porzione del detto casale di Torrioni, Castelmuzzo e Santa Maria a Vita ovvero Ginestra [1] si possedevano dal milite Guarino de Turco di Montefusco, cui succedè il figliuolo per nome Angelillo. Una metà delle terre di quest' ultimo ricadde alla Regia Corte, e l'altra metà spettò al figliuolo primogenito di Maruccia de Turco, figlia del mentovato Guarino. La divisione de' medesimi beni venne affidata al nobile Angelo Seripando di Napoli, il quale assegnò Castelmuzzo e Ginestra al nobile Guarino di Montefuscolo, denominato altresì Mazzeo o Macris [2], figlio della predetta Maruccia de Turco, e dette al milite Filippo Caracciolo, cessionario della Regia Corte, le terre di Toccanisi e Sant' Angelo a Torrioni con una porzione del medesimo casale di Torrioni. Tale divisione fu approvata dalla Regina Giovanna II nel 10 giugno del 1433 con diploma ch' è del tenor seguente:

Iohanna secunda etc. — Sane olim per Majestatem nostram nobili et egregio viro raynaldo vaxallo de neapoli juris utriusque perito et magne curie regni nostri appellationum judici consiliario et fideli nostro dilecto quadam condivisione introscriptorum pheudorum et bonorum feudalium de antiquo feudo que fuerunt quondam viri nobilis angelilli de turco filii quondam viri nobilis guarini de turco de montefusculo militis que immediate et in capite sub certis feudalibus servitiis seu adhois per ipsum curie nostre prestandis a nobis et dicta nostra curia tenebantur que erant et sunt subscriptis locis et finibus designata determinatum fuit per dictum rainaldum et per nostram etiam Maie-

[1] *Di questi due feudi abbiamo ragionato nel vol. I pag. 239 e nel vol. II a pag. 12.*

[2] *De' discendenti da lui si è discorso nell' istoria del feudo di Santa Mariaingrisone, pag. 304 e seg. di questo vol. IV.*

statem quod medietas dictorum pheudorum esse deberet primo genito Marutie dicti quondom guorini filie et sororis dicti quondam angelilli prout latius ef clarius in dicta declaratione continetur. nosque medietate dictorum feudorum nos contingente per nos alienanda et vendenda ad certam conventionem devenimus cum viro magnifico pippo Caracciolo de neapoli milite regni nostri sicilie marescollo consiliorio et fideli nostro dilecto pro certo pretio inter nos et ipsum convento et de reliqua feudorum ipsorum medietate investiri debere vir nobilis guarisius macsci domini nicolai de montefuscolo fidelis nostri dilectus dicti quondam angelilli nepos subscriptus ex dicto quondam macseo et predicta marutia sorore carnali quondom angelilli predicti ad que dicta reliqua eorumdem feudorum medietas per obitum dicti quondam angelilli avunculi sui sine legitimis ex suo corpore relictis liberis decedentis ponebatur legitime devoluta et reputantes necessorium fore pheuda ipsa pro medietate dividi commisimus per quomdam nostram cedulom nostro secreto anulo et nostre manus proprie subscriptione munitam viro nobili angelo siripandn de neapoli tune capitaneo terre nostre montisfusculi de provincia principatus ultra serras montorii familinri et fideli nostro dilecto quod ad dicta pheuda personaliter accederet et pheudo ipsa cum debitis modis et ordinibus sibi visis equaliter divideret et ipso divisione facta unom ex dictis portionibus assignaret dicto pippo seu persone legitime pro eodem et aliam partem assignaret dicto primogenito ipsius moruccie vel persone legitime sui porte certis super hoc per jam dictum primogenitum observandis sicut hec et alia in dicta nostra cedula ipsi angelo directo plenius continentur, cujus cedule vigore et outhoritate angelus idem jussionibus nostris optemperans quamdam divisionem de dictis pheudis fecit et dic'o pippo vel aliquo sua parte pro illorum medietate nostra jure contingente assignavit infrascripto bona pheudalia Videlicet. Casalia tocchanisii et sancti angeli ad turrayonum, et certam partem dicti casalis turrayoni *sita et sitam in montanea dicte terre montisfusculi juxta territorium casalis mutii juxta territorium castri tufi juxta territorium casalis preturii et alios confines et pro reliqua dictorum pheudorum medietate secundum predictom divisionem contingente assignavit jam dicto guarino tamquom nepoti et heredi dicti quondam angelilli fratris carnolis dicte quondam maruccie ejusdem guarini genetricis infrascripta bona pheudalia Videlicet. Casale* castri muccj *situm in dicta montanea dicte terre montis fusculi juxta territorium casalis sancte pauline juxta territorium rostri tufi juxta territorium castri montis aperti juxta flumen sabati et alios confines nec non et casale* sancte marie ad vitam seu genestre *situm similiter*

et positum in montanea terre predicte juxta territorium sancte marie ingliso-no juxta territorium casalis sancti georgii juxta pheudum monasterii montis-virginis et alios confines sicut ipsius angeli continuit relatio culmini nostro facta de quo quidem divisione taliter facta supradicti pippus et guarinus presentes coram viro magnifico Christoforo goetano feudorum comite logoteto et prothonotario regni nostri sicilie offine collateralis consiliario fideli nostro dilecto quem super concordandis ambabus partibus deputavimus reputaverunt plenarie se contentos noviter autem divisionem dictorum feudorum per tam dictum angelum modo predicto factam quam in presentia dicti prothonotarii partes ipse ratificaverunt et de illa se contentos reputaverunt ratam et gratam habentes illam tenore presentium de nostra certa scientia ratificamus acceptamus et etiam opprobamus, noviter autem urgente nos necessaria habitione pecunie in stipendiis gentium armigerarum ad nostra servitio pro defensione status nostri et reipublice dicti regni nostri militantium et militare habentium necessario et utiliter convertende et pro illa inveniendà et habenda modos debitos exquirentes nec minus volentes tractatum venditionis supradictorum feudorum et bonorum feudalium que secundum dictam divisionem nos in portione contingerunt que supradicto pippo assignari fecimus tanquam nobis ex premissis causis expedientem et utilem ad effectum producere et taliter percomplere imminente presertim nobis necessitate predictu et ex aliis etiam rationibus et causis ad hoc inducentibus rationabiliter mentem nostram de certa nostra scientia libera mera propria et gratuita voluntate nostra ac cum deliberatione et approbatione assistentis nobis consilii ac cum omni juris et facti sollemnitate servata in perpetuum tanquam rem nostram propriam ac ad nos et nostram curiam devolutam spectantem et rationabiliter pertinentem vendimus alienamus et ex causa venditionis ejusdem per nostrum secretum anulum damus tradidimus et concedimus jam dicto pippo coram nobis presenti ementi et recipienti pro se et suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis jam et in antea nasciturìs in perpetuum jam dicta casalia toccansii et sancti angeli ad torroyonum et predictam certam partem sistentem in dicto casali torrayoni prescriptis locis et finibus designatam que et quam dicto pippo vigore dicte divisionis fecimus ut predicitur assignare ex premissis utique causis ad nos et dictam nostram curiam spectantia et pertinentia ac devoluta rationabiliter ad eamdem cum fortellitiis hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus feudatariis subfeudatariis censibus servitiis etc. etc. pro pretio quidem et nomine pretii ac integro et finali pagamento venditionis ejusdem inter nos et

dictum pippum convento ducatorum de auro quotricentorum boni auri et recti cunei ac justi ponderis per ipsum pippum emptorem numeratorum solutorum et assignatorum in nostris propriis monibus et in secreta nostra camera etc. etc. et quicquid ultra dictum pretium casalia et bona ipsa vendita nunc de presenti et successivo tempore fuerint volere comperta vel allegori posset in contrarium quomodolibet vel pretendi eidem pippo et dictis suis heredibus propter grata grandia utilia et accepta servitio que dictus pippus cum animi promptitudine Majestati nostre prestitit actenus et quotidie prestare non desinit per que nostram sibi uberem gratiam merito vendicavit damus donamus etc. etc. Datum vero ibidem per manus nostri predicte Iohanne regine onno domini millesimo quotricentesimo trigesimo tertio die decimo mensis junii undecime indictionis regnorum nostrorum anno decimo nono etc. etc. [3].

Di Filippo Caracciolo fu figliuolo primogenito Berardo, che nel 1446 conseguì dal Re Alfonso I d' Aragona l' investitura de' beni feudali del padre con la condizione di non potersi quest' ultimi ereditare se non da' maschi soltanto [4]. Laonde dopo la morte del mentovato Berardo (essendo già da lui nata una sola femmina per nome Antonella) divennero Baroni di Toccanisi , Montefalcone e di una porzione del casale di Torrioni i suoi fratelli Giovan Niccola e Carlo , che chiesero alla Regia Corte di soddisfare il relevio su quei feudi nel dì 11 marzo del 1463 [5]. Del mentovato Carlo Caracciolo fu figliuolo primogenito Giovan Tommaso [6], che morì celibe ; talchè nell' anno 1498 ereditò il *casale nuncupatum Tocconisii et certam partem casalis torrayuni* il fratello per nome Camillo [7].

---

[3] *Vol. 59 de' privilegii della Regia Camera della Sommaria , dal fol. 21 al fol. 31 a tergo.*

[4] *Vedi il documento pubblicato nell' istoria del feudo di Montefalcone , vol. III , pag. 201 , nota 1.*

[5] *Registro delle petizioni de' relevii* , n.° *1 , dall' anno 1456 al 1467 , dal fol. 89 al fol. 93 a tergo. Vogliamo notare le seguenti parole che si leggono in questo documento :* Actento quod de dicto casali Paleariee (*Pagliara , o Torrepagliara*) asseruerunt (*essi Giovan Niccola e Carlo Caracciolo*) se fuisse de facto destitutos ab egregia muliere Antonella carazula filia dicti quondam berardi — *Vedi altresì il vol. 287 de' relevii , fol. 13.*

[6] *Giacomo Guglielmo Imhof* , Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae , *famiglia Caracciolo , tavola XVII , pag. 280.*

[7] *Fol. 13 del citato vol. 287 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato*

Questi, in occasione delle nozze di suo figlio Fabio con Isabella Caracciolo, gli donò i casali di Toccanisi e Torrioni con alcune case nel Seggio di Capuana di Napoli; come del pari Lucrezia Torta, sua madre, gli assegnò allora la terra di Tocco, posta nella provincia di Abruzzo Citra. Nè ometteremo di aggiungere che su queste donazioni fu conceduto l'assenso regio a' 19 di luglio del 1539 [8]. Il medesimo Fabio Caracciolo, in forza di un altro assenso regio del 2 ottobre 1555, cedè a' suoi genitori ogni dritto che, qual primogenito, poteva avere sugli altri beni feudali [9] — Camillo Caracciolo, testè riferito, mancò a' vivi il dì 7 luglio del 1557, ed il predetto Fabio, suo figlio, soddisfece alla Regia Corte il relevio su i casali di Toccanisi e Torrioni nell'anno 1558 [10]. Poscia, a causa delle lite ch' ebbe luogo nel Sacro Regio Consiglio tra il mentovato Fabio Caracciolo e suo figlio Giovanni Andrea intorno alla donazione fatta a quest'ultimo da Lucrezia Torta sua ava, quel Tribunale ordinò di vendersi i casali di Toccanisi e Torrioni con le case testè menzionate. I medesimi casali vennero acquistati per ducati 2200 da esso Giovanni Andrea Caracciolo *con la giurisdizione civile, criminale e mista;* e le case furono vendute ad Isabella Caracciolo, seconda moglie del detto Fabio Caracciolo, pel prezzo di ducati 3400, con la condizione di darne ducati 2000 di dote a Vittoria Caracciolo, figliuola del medesimo Fabio. Nè trasanderemo di aggiungere che su tale vendita fu conceduto l'assenso regio a' 12 di ottobre del 1559 [11], e Giovanni Andrea Caracciolo ebbe nel cedolario dell'anno 1560 l'intestazione della terra di Toccanisi e di una terza parte del casale di Torrioni [12].

Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539.

[8] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 44, che prima era segnato col n.° 14, anno 1539, dal fol. 281 al fol. 282 a tergo.*

[9] *Quinternione 72, e prima n.° 42, dal fol. 229 a tergo al fol. 230 a tergo.*

[10] *Fol. 354 del vol. 292 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VI d'originali relevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 a 1561 — *Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 182.*

[11] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 78, che prima era segnato col n.° 51, dal fol. 209 al fol. 212.*

[12] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 182 a tergo.*

Il surriferito Giovanni Andrea Caracciolo vendè i feudi in esame a Marcantonio Pepe pel prezzo di ducati 2800 e col patto ricompra; e su questa vendita venne accordato l'assenso regio nell'anno 1562 [13]. I medesimi feudi vennero poscia in potere di Giovan Vincenzo Caracciolo, Marchese di Casalboro, e da noi non si è potuto rinvenire alcun documento a fine di giustificare tale passaggio. Quel Marchese, vendendo il casale di Toccanisi e la terza parte del casale di Torrioni per ducati 3000 [14] ed Antonio Conte di Napoli figliuolo di Mario, dichiarava essere stati i medesimi feudi posseduti *da' suoi precedessori*. L'istrumento di questa vendita fu stipulato dal notaio Vincenzo Alfano di Napoli, e venne convalidato da assenso regio del 12 settembre del 1592 [15]. Antonio Conte morì agli 11 di giugno del 1609, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria furono dichiarati eredi i suoi figli Vincenzo, Domenico, Giovanni ed Onofrio sotto la tutela di Claudia Longo, loro madre [16]. A Vincenzo suddetto, qual primogenito, ricaddero i beni feudali, ed egli soddisfece alla Regia Corte il relevio *per l' intrate feudali di Toccanise et jurisdictione delli 13 fochi del casale di Torrione* [17]. Vincenzo Conte, che in alcuni documenti viene altresì denominato Giovan Vincenzo, dovendo pagare a Francesco Battimello il prezzo della terra di Ginestra vendè, col patto di ricompra, a Paolo Binetti il casale di Toccanisi e la terza parte di Torrioni, detta li *Camilli*, per ducati 8300. L' istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Domenico de Masi a' 17 di marzo del 1633. Poscia, con altro istrumento rogato dal medesimo notaio, Paolo Binetti

---

[13] *Menzionato cedolorio, ove si cita il fol. 5 del quinternione 60, che al presente manca.*

[14] Di detta somma ducati 1750 erano dotali di Claudia Longa moglie di Antonio Conte, et lo rimanente de dinari erano pervenuti dal deposito fatto per l' Illustre Principe di Avellino per causa della vendita della baronia di trentenara.

[15] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 128, che per lo innanzi era segnato col n.° 14, dal fol. 118 al fol. 121.*

[16] *Una copia di questo decreto si trova nel fol. 126 del vol. 295 de' relevi, il quale prima era denominato* Liber 9 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622.

[17] *Citato vol. 295 de' relevii dal fol. 124 al fol. 126, e vol. 41 delle petizioni de' relevii fol. 157 a tergo.*

dichiarò di fare questa compra in nome di Teresa Pons de Leon, Marchesa di Longarino [18]. Morta costei, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 4 febbraio 1658 ne fu dichiarata erede la figliuola per nome Maddalena Buonanno Colonna [19]. Quest' ultima *istitui contro Giovan Vincenzo Conte giudizio di rivocazione della cennata compra sì per manconza di regio assenso che per lesione, valendo i casali di Toccanisi e di Torrione molto meno del prezzo convenuto* [20]. Durava tuttavia tale lite quando, per le intermedie persone di Pietro ed Antonio Molino figli ed eredi della mentovata Maddalena Buonanno Colonna, succedè a lei Lopez Molino; e quando de' beni feudali di Giovan Vincenzo Conte, per la intermedia persona di Angela sua figliuola, veniva dalla Gran Corte della Vicaria riconosciuto erede il Dottor Giuseppe Moscati figliuolo della medesima Angela [21]. Il Moscati cedè ad Andrea dell' Aquila di Benevento ogni suo dritto sul casale di Toccanisi e su la terza parte di Torrioni con l'istrumento stipulato nel 5 giugno 1701 dal notaio Niccola Montefuscolo di Napoli ed approvato dal Duca di Medinacoeli, Vicerè di queste contrade, a' 22 dicembre dell' anno medesimo [22]. Intorno alla predetta lite Andrea dell' Aquila venne a transazione con Lopez Molino in virtù di decreto di *expedit* della Gran Corte della Vicaria del 28 giugno del 1701. Dell'Aquila rinunciò in favore di Molino ogni suo dritto su i feudi in contesa, *obbligandosi di prestare il consenso necessario a fare qualunque scrittura affinchè esso Lopez potesse far seguire la intestazione de' feudi medesimi nel regio cedolario e nei quinternioni della Regia Camera per tenerli immediote et in copite a Regia Curia.* Nè ometteremo di riferire che l' istrumento di questa transazione fu stipulato dal notaio Niccola Montefuscolo di Napoli a' 30 di giugno del 1701. Del mentovato Lopez Molino con decreto di

---

[18] *Quinternione segnato col n.° 273, e prima 194, fol. 74.*

[19] *Citato quinternione, fol. 75.*

[20] *Ivi.*

[21] *Nel vol. 21 delle intestazioni de' feudi n.° 1354 fol. 13 trovasi una copia dell' apprezzo della terra di Toccanisi fatto nel 1669 dal Tavolario Pietro d' Apuzzo,* quale copia fu estratta dal processo di D. Maddalena Buonanno Marchesa di Lungarino con gli eredi di Vincenzo Conte.

[22] *Siffatto assenso è trascritto nel menzionato quinternione 273, dal fol. 72 a tergo al fol. 83.*

preambolo della Gran Corte della Vicaria del 12 agosto del 1713 furono dichiarati eredi i nipoti Ferdinando e Pietro Molino di Casapulla, casale di Capua. Questi fratelli Molino in forza dell' istrumento del 30 marzo 1714 per gli atti del notaio Domenico Antonio Cefalo di Napoli venderono il casale di Toccanisi e la terza parte di Torrioni a Francesco Giordano della città di Montefusco *coll' obbligo del pagamento delle adoe e di qualsiasi peso fiscale.* E vogliamo aggiungere che il Giordano nel 7 aprile del 1714 prese il legale possesso di que' feudi in virtù di un decreto della Gran Corte della Vicaria del 4 del mese medesimo [23].

Qui ci si consenta dare alquante notizie degli antenati del menzionato Francesco.

(De' Giordano di Tramonti e di Montefusco)

Del nobile GUGLIELMO Giordano di Tramonti, città *regia* ed antichissima della costiera di Amalfi [24], furono figliuoli Tiberio, Prudenzia, Rosata, Giovan Camillo, Giovan Simone, Silvestro ed Onofrio. In un processo compilato nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio dal 1627 al 1655 ed intitolato — *Processus appellationis inter Franciscum, Honofrium et Iohannem Camillum de Iordano ex una et Iohannem Angelum de Vivo ex altera* — al foglio 48 a tergo si legge [25]: « Super articulo secun« do dixit che è vero et esso testimonio sape come lo quondam silvestro « giordano del quondam GUGLIELMO come Iddio piacque se morse lan« ni passati et de sua morte ne è publica voce et fama in questa de

---

[23] *Nel predetto giorno 7 aprile 1714 il notaio Pietro Giovanni de Luca stipulò l' istrumento di tale possesso.*

[24] *Della nobiltà di Tramonti discorrono i seguenti autori: Cesare d' Engenio Caracciolo, Ottavio Beltrano ed altri*, Descrittione del regno di Napoli diviso in dodici provincie, *settima edizione pubblicata in Napoli nel 1671, pag. 165; Francesco Pansa,* Istoria dell' antica repubblica di Amalfi e delle sue città, *tomo secondo, in Napoli 1724, a pag. 161; Lorenzo Giustiniani*, Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli, *tomo nono pubblicato nel 1805, pag. 224; Matteo Camera*, Istoria della città e costiera di Amalfi, *in Napoli 1836, parte seconda, a pag. 371; ed altri.*

[25] *Questo processo si serba nel Grande Archivio di Napoli, pandetta corrente, n.° 9795.*

« Iramonli el nella sua hereddita et beni è successo lar:iculato Onofrio ,
« el fratello , el giovan camillo , el francesco giordano soi nepoti de cau-
« sa scientie dixit quod scit vidit interfuit audivit ut supra de loco et
« tempore » etc.

Tiberio , testè riferito , impalmò Lucrezia Fontanella , nobile di Tramonti , e da lei ebbe una sola figlia per nome Vittoria. Quest' ultima andò in isposa ad Ascanio Sozj Carafa [26] , Barone di San-Nicolamanfredi , discendente da Pier Matteo Sozj , nobile di Perugia nel secolo XIV ; siccome abbiamo evidentemente dimostrato nell' istoria genealogica di questa prosapia , a pag. 262 di questo vol. IV — Nell' anno 1590 , o in quel torno , il medesimo Tiberio fe' porre sulla tomba de' suoi fratelli Simone , o Giovan Simone , e Camillo , o Giovan Camillo, la iscrizione che si osserva nella Cappella gentilizia de' Giordano , dedicata a S. Filippo Neri , entro la Chiesa di S. Giovanni del Vaglio della città di Montefusco. Eccone quelle parole che si possono leggere :

Domino . Simeoni . Familiae . Doctrinae . Gravitate . . . . Sacerdoti . Abbatisque . Sanctae . Paulinae . Et . Domino . Camillo . Ac . Posteris . De . Familia . de Iordano . Tiberius . Frater . . . . . Nobilitate . . . . . Hoc . Posuit . Monumentum . . . . .

Dal suo testamento , che fu aperto dal notaio Orazio Danza nel 20 marzo del 1605 [27] , si desumono le seguenti notizie : Egli si denomina *Tiberio Giordano de Tramonti commorante in* Montefuscolo ; dichiara erede de' suoi beni la Signora Vittoria Giordano sua figlia ; vuole che il

[26] *Nel vol. della* numerazione de' fuochi *della città di Montefusco del 1650 , il quale si serba nel Grande Archivio ed ha il n.° 627 , si legge :* Signora Vittoria Giordano Baronessa di S. Nicola vidua di anni 50 — Il Signor Giuseppe de Sotiis suo figlio di anni 25 — Il Signor Santillo ed il Signor Aniello di anni 23 in uno parto — Il Signor Giovanni Angelo di anni 19.

[27] *Un sunto di tale testamento si trova nel fol. 107 del citato processo , n.° 9795 della pandetta corrente.*

suo « corpo sia sepellito avanti la Cappella del San'issimo Sacramento « fatta et construtta per esso testatore dentro la Chiesa di S. Giovanni « del Baglio detta sub vocabulo il Corpo di Cristo, ovvero nella fossa « che desidero fare avanti della Cappella, et casu che non la ritrovasse « fatta, ordino che s' habbia da fare una fosse mediocre, dove poi « s' habbia da sepellire esso testatore ed i corpi (de' discendenti) del « quondam Giovan Camillo et quondam Giovan Simone Giordano miei « fratelli, et altri che in futurum moriranno di mia famiglia » ; lascia a Silvestro ed Onofrio Giordano alcuni beni posti in Tramonti ed in Montefusco, i quali furono acquistati dai *quondam Giovanni Angelo Giordano, quondam Ferrante e Giovanni Andrea de Giordano* [28]; fa de'legati in favore di Lucrezia Fontanella, sua moglie, di Rosala e Prudenzia Giordano, sue sorelle, di Francesco e Bartolammeo de Sotiis, suoi nipoti, con l' obbligo di dover questi aggiungere al cognome loro quello di Giordano ; etc.

Onofrio, figliuolo di Guglielmo, da Tramonti trapiantò la sua famiglia nella città di Montefusco nell' anno 1594 ; siccome si rileva dalla *numerazione de' fuochi* di Montefusco del 1599 [29]. Eccone le parole :

« Nofrio Giordano di anni 45. Habitat hic ab annis quatuor, et « oriundus ex terra Tramontis. — Vittoria de Giordano moglie di anni « 40. — Giovan Camillo figlio di anni 3. — Giovan Simone figlio di an- « ni 2. — Diana de Benevento serva di anni 10 ».

---

[28] *Oltre le mentovate persone della medesima famiglia Giordano, nel menzionato processo si fa motto di altre delle quali ignoriamo il nesso genealogico con l' albero da noi compilato sui documenti. In quel processo fol. 178 si nota che Virginia de Iordano in occasione delle nozze con il Dottor Muzio Pesucane ebbe nel 1579 la dote da' suoi fratelli Claudio e Marcantonio de Iordano, Dottor di leggi ; che Giovan Geronimo Giordano fu erede di Orazio Giordano nell' anno 1533 — fol. 296 a tergo ; che i germani Giovan Camillo, Pompilio e Vincenzo de Iordano di Tramonti nel 1627 dimoravano* in loco Corbarii *di Nocera de' Pagani — fol. 32 ; etc.*

[29] *Grande Archivio di Napoli, vol. 626 delle numerazioni de' fuochi, n.° 151.*

Dotò egli la mentovata Cappella de' Giordano posta nella Chiesa di S. Giovanni del Vaglio di Montefusco con l' istrumento stipulato dal notaio Giovan Tommaso d' Aitoro il dì primo giugno del 1599 [30].

Il mentovato Giovan Camillo, o Camillo, figlio di Onofrio, menò in moglie Marzia Mosti, nobile di Benevento. La sua famiglia è notata nella *numerazione de' fuochi* di Montefusco degli anni 1630 e 1631 co' seguenti termini [31]:

« Il Signor Camillo Giordano de Tramunti d' anni 35. — La Signora « Martia Musto sua moglie d' anni 33. — Vittoria loro figlia d'anni 13. — « Caterina loro figlia d' anni 11. — Violante loro figlia d' anni 9. — Ur- « zula loro figlia d' anni 7. — Gioanna loro figlia d' anni 2. — Santa Ca- « racciolo de Santo Giorgio de la molinara loro creata d' anni 30. — « Pompilio Marciano de Santa paulina loro creato d' anni 14 ».

Nè trasanderemo di aggiungere che il Prete Antonio Giordano fratello del predetto Camillo, essendo quest' ultimo morto, e Marzia Mosti, testè riferita, donavano alcuni beni alla mentovata Cappella della famiglia Giordano in forza dell' istrumento rogato dal notaio Girolamo de Spirito di Montefusco a' 15 di settembre del 1649.

Intorno alle figlie del surriferito Camillo sappiamo soltanto che Caterina sposò Marcello Aggiutorio e Violante divenne moglie di Francesco Ladia. Imperocchè nella *numerazione de' fuochi* di Montefusco dell' anno 1664 si legge [32]:

« N.° 41 — Violante Giordano del quondam Camillo vidua del quon- « dam Francesco Ladia di anni 40. Vivit ex suis bonis — Alvina sorella

---

[30] *Ciò si desume dall'* inventario della Chiesa Collegiale di S. Giovanni del Vaglio di Montefusco dell' anno 1715 redatto per ordine dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Orsini, *tomo I, fol. 693 a tergo, nell'Archivio Metropolitano di Benevento.*

[31] *Grande Archivio di Napoli, vol. 627 delle numerazioni de' fuochi*, n.° *156.*

[32] *Citato vol. 627 delle numerazioni de' fuochi.*

« in capillis di anni 25. — Luca Carriero del quondam Francesco servo
« della Marina di anni 19.

« N.° 149 — Marcello Aggiulorio del quondam Giuseppe di anni 45.
« Vivit ex suis bonis — Catarina Giordano del quondam Camillo moglie
« di anni 40 — Giuseppe figlio » etc.

Da Onofrio e da Vittoria Giordano nacque altresì Francesco, 1° di tal nome, siccome si desume dal citato processo che si serba nel Grande Archivio di Napoli [33]. Il medesimo Francesco impalmò la nobile Isabella Bolino, e con lei generò Carlo 1°, Porzia, Marta, Maddalena, Anna e Brigida. E vogliamo aggiungere che nella *numerazione de' fuochi* di Montefusco degli anni 1630 e 1631 si notano le seguenti parole [34]:

« Il Signor Francesco Giordano de Tramunti d'anni 32. — La Signora
« Sabbella bolino sua moglie d'anni 35. — Carlo loro figlio d'anni 9. —
« Portia loro figlia d'anni 7. — Marta loro figlia d'anni 5. — Madalena
« loro figlia d'anni 3. — Anna loro figlia de mesi 9. — Giuseppe Buono-
« pane figliastro d'anni 13. — Gratinsa Cavillano loro serva d'anni 70. —
« Paulo Marciano loro creato de Santa paulina de anni 15 ».

Nè ometteremo di riferire che il mentovato Francesco nell'anno 1630 fu uno de' fondatori del Monistero di donne nobili di Montefusco, del quale ragioneremo in seguito.

Carlo 1°, figliuolo di Francesco 1° e d'Isabella Bolino, sortì i natali nell'anno 1624, o in quel torno. Egli è notato nella *numerazione de' fuochi* di Montefusco del 1664 con queste parole [35]:

« Il Dottor Carlo Giordano del quondam Francesco di anni 40. Vi-
« vit ex suis bonis. — Madalena Orislanio del quondam Giovan Battista
« moglie di anni 26. — Francesco figlio di anno 1. — Gaetano figlio di
« mese 1. — Portia sorella in capillis di anni 35. — Madalena sorella in

---

[33] *Pandetta corrente, N.° 9795, fogli 21 32 46 a terga 48 a tergo 84 a tergo etc.*

[34] *Grande Archivio di Napoli, vol. 627 delle numerazioni de' fuochi, n.° 457.*

[35] *Citato vol. 627 delle numerazioni de' fuochi, anno 1664, n.° 40.*

« capillis di anni 30. — Anna sorella in capillis di anni 28. — Brigida « sorella in capillis di anni 26. — D. Antonio Cuoce del quondam Gioan« ne fratello cugino di anni 40. — Giuseppe Corrado di Pietro servo di « Folignano di anni 20. — Donato Capozza del quondam Bartolomeo ser« vo di Pescariello di anni 14.. — Marta d' Alessio di Giacomo di Pan« narano moglie di Filippo Vagaitiello (serva). — Camilla Grasso del « quondam Antonio (serva) ». — Dal medesimo Giordano nacquero poscia Paolo , Isabella , moglie di Rocco Aggiutorio , Ippolita e Vittoria.

Gaetano , secondogenito di Carlo 1°, sposò nel 1695 la nobile Cherubina Salone Caracciolo , con la quale generò Oristella e Domenico. Intorno a quest' ultimo conosciamo solamente ch' ebbe da Caterina Ricciardi sua moglie un figliuolo per nome Gaetano 2°, che fu Monaco della Congregazione de' Cinesi , ed una figlia Vincenza , consorte di Marcello Aggiutorio.

Francesco 2° , primogenito di Carlo 1° e della nobile Maddalena Oristanio , nacque nell' anno 1663 , come si rileva dalla *numerazione de' fuochi* , testè mentovata.

Il medesimo Francesco 2°, ed i Signori Filippo Regina, Niccola Cutillo,Giovan Battista Iannillo,Marcello Aggiutorio e Francesco Casazza con l' istrumento del 30 agosto 1692 per gli atti del notaio Pirro Giovanni de Luca di Montefusco dichiaravano al Cardinale Orsini , Arcivescovo di Benevento « come nell' anno 1630 fu passata conventione tra li quondam « Francesco Giordano seniore , Giovan Battista Chiocchia , Giovan Vin« cenzo Casazza similmente seniore , Carlo Aggiutorio , Giovanni Anto« nio Palma , e per esso Carlo Regina suo cessionariò , Eliseo Danza, ed « altri di questa città di Montefuscolo per la fondazione di un Moniste« ro di clausura per uso di Reverende Monache , in virtù di pubblico « istrumento , al quale etc. [36], per il che si diede buon principio al suo « edificio , che fu intermesso , et anche ripigliato , ed essendo poi acca-

[36] *Tale istrumento fu stipulato in Montefusco il dì primo ottobre 1630 dal notaio Geronimo de Spirito.*

« duto l'universal contaggio, nel quale morirono maggior parte dei « Fondatori, non fu detta opera proseguita ». Assunsero essi l'obbligo « di rendere perfezionata la fabbrica di detto Monastero secondo la pian- « ta antica, e disegno che su di essa ha fatto l'Architetto Magnifico Gia- « como Manerba a forma abitabile in capacità di dodici stanze, seu « celle superiori, una colle stanze inferiori, e Chiesa, secondo la deter- « minazione fatta coll'assistenza di detto Architetto, fra lo spazio di un « anno. Secondo — Offeriscono essi Signori costituiti, e fondatori ut su- « pra assegnare in dote di detto Monastero annui ducati venticinque per « ciascuno di essi Fondatori in perpetuum nulla data temporis prae- « scriptione da pagarnesi tertiatim, con la facoltà però di poter quelli « redimere quandocumque, e quotiescumque alla ragione del cinque « per cento, con che abbiano a richiedere un anno antecedente di detta « ricompra le RR. Monache, che saranno pro tempore — Terzo — Sup- « plicano detto Em. Sig. Cardinale Arcivescovo li detti fondatori, che « ciascheduno d'essi loro eredi, e successori in infinitum ad intuito « della fabbrica respettivamente fatto, e facienda a loro spese e del- « l'annua prestazione di annui ducati venticinque in perpetuum posso- « no avere un luogo gratis similmente in perpetuum per una loro con- « giunta con il solo obligo di somministrare per una sol volta li supel- « lettili necessarii, e convenevoli ». etc. — Vogliamo qui avvertire che nell'anno 1732 le mentovate famiglie fondatrici erano ridotte al n.° di 4, e le medesime conseguirono allora l'assenso regio sul mentovato istrumento di fondazione, come or ora dimostreremo.

Nè trasanderemo di notare aver noi a pag. 512 giustificato che il medesimo Francesco 2° comprava il castello di Toccanisi e la terza parte di Torrioni nell'anno 1714 [37]— Menò in moglie Anna Stanzione, e da lei ebbe Domenico, Teresa, consorte di Carlo Regina, Vittoria, moglie di

---

[37] *Qui vogliamo aggiungere che il decreto della Gran Corte della Vicaria del dì 4 aprile 1714, in forza del quale il Giordano prendeva il legale possesso di que' feudi, era partecipato al Regio Uditore di Principato Ultra dal Gran Giustiziere del Regno di Napoli Giuseppe Leopoldo Sanseverino, Principe di Bisignano.*

Cesare de Leonardis, e Paolo, che fu Dottor di leggi. Mancò all'amore de' suoi il 31 agosto del 1730 [38].

Filippo, germano del surriferito Francesco 2°, è denominato *chierico* nell' istrumento del 14 giugno del 1700 per gli atti del notaio Pier Giovanni de Luca di Montefusco. Con tale istrumento egli pagava a' Canonici di S. Giovanni del Vaglio la somma di ducati 175.83 per la ricostruzione della menzionata Cappella de' Giordano, distrutta dal tremuoto dell' anno 1688. Si leggono ivi le seguenti parole: *Eminentissimus vero Archiepiscopus pietatem praedictorum dominorum de Iordano inspiciens cappellam praedictam cum suo altare concessit in perpetuum jus patronatum eidem familioe de Iordono cum omnibus honoribus, juribus, dignitotibus, praerogativis, ac jure sepulturam prope dictum altare habendi, et insignia gentilitia apponendi.*

Domenico, primogenito di Francesco 2° e di Anna Stanzione, sortì i natali in Montefusco a' 15 di settembre del 1692 [39]. Egli, Giuseppe Aggiutorio, Carlo Regina ed il Conte Francesco Antonio Cutillo con privilegio del 18 ottobre del 1732 conseguirono dal Conte de Harrach, Viecrè di Napoli, l'assenso su la fondazione del mentovato Monistero di donne nobili col titolo di S. Catterina da Siena. In memoria di tal fatto posero sopra la porta d' ingresso la seguente leggenda:

CAROLO VI CAESARE AUGUSTISSIMO REGNANTE
COMES FRANCISCUS ANTONIUS CUTILLO
IOSEPH ADIUTORIUS
DOMINICUS GIORDANO ET CAROLUS REGINA
PRIMOGENITI NOBILIUM
QUATUOR FAMILIARUM
FUNDATORUM TEMPLI HUIUS AC SACRARUM
NOBILIUM VIRGINUM CLAUSTRORUM

---

[38] *Parrocchia di S. Bartolommeo e S. Niccola in Montefusco, lib. de' morti.*
[39] *Citata Parrocchia, fol. 14 dal lib. de' battezzati, anno 1692.*

TEMPLUM IPSUM ET CLAUSTRA
REGIAE FIDEI PRIVILEGIO MUNIRI
CURARUNT
ANNO DOMINI MDCCXXXII

Sotto di tale iscrizione osservansi i quattro stemmi delle menzionate famiglie. Il primo de' medesimi appartiene a' Giordano, ed è il seguente: Campo azzurro, in mezzo un albero di dattilo, sostenuto da due leoni d'oro affrontati al tronco, e galleggiante sull'acqua, alludendosi forse al fiume Giordano [40].

---

[40] *Tullio e Niccola Giordano della provincia di Principato Citra nel 1537 alzavano lo stemma che aveva qualche somiglianza con que' di Tramonti della medesima provincia; laonde non sappiamo se discendano dallo stesso stipite.*

L'imperatar Carlo V con diploma sottoscritto in Valladolid il 20 marzo del 1537 nominava i mentovati Tullio o Niccola de Iordanis del Regno di Napoli della provincia di Principato Citra ed i loro discendenti all'infinito Militi, Cavalieri aurati, familiari, e Nobili di quattro avi paterni o materni. *Confermava altresì l'antico stemma di loro casa, e dava la facoltà di aggiungervi l'aquila imperiale. Eccone le parole:*

Scutum azurei, seu coelestis coloris in cuius pede flumen sui coloris ex sinistro, et alio dextero latere duo arbores dactulorum cum fructibus exurgentibus apparent, et in summitate arborum fascia rubra per transversum ducta tres stellas aureas, seu crocei coloris ex ordine positas continente, in capite vero scuti in aurei, seu crocei coloris campo Aquilam pectore tenus emineus duorum capitum altero in sinistrum altero in dextrum prospiciente utroque coronato aureo, seu reali diademato cum Imperiali Corona in medio alis expansis, et in pectore in campo albo crucem Burgundiae aurei coloris complectentem rostris aureis, seu crocei coloris apertis absque pedibus et cauda apparet: et supra scutum galeam clausam tenijs azurei, et aurei coloris redimitam, in cuius cono, et fascia tortili eorumdem colorum anterior pars leonis aurei, seu fulvi coloris pedibus anterioribus exporrectis, atque eorum altero sinistro scilicet librum altero vero gladium tenens prominet.

Giovanni Iordano de Iordano, *figliuolo del predetto Tullio, nell'anno 1599 ricorreva alla Regia Camera della Sommaria perchè, in forza del surriferito diploma, fosse stato esente dal pagamento de' dritti fiscali che pretendevano le Università di Montano*, sua patria, *e degli Zoppi, ov' egli abitava.*

Nè ometteremo di riferire che siffatti documenti si serbano nel Grande

Dopo la morte del padre il Giordano divenne Barone di Toccanisi e del casale di Torrioni [41]. Ebb'egli l'autorizzazione di *rinnovare la platea delle rendite* di questi feudi con provvisione della Regia Camera della Sommaria del 18 aprile del 1750, e con dispaccio del 23 gennaio del 1751 spedito alla Real Camera di Santa Chiara venne partecipata siffatta provvisione alla Regia Udienza della provincia di Montefusco. Questo Tribunale destinò all'uopo per *esperti* un notaio del luogo ed il Governatore di Toccanisi, i quali, formato l'inventario di tutt'i beni sì feudali che burgensatici, nel 22 ottobre del 1752 ne fecero dal notaio Donato Leo di Castel Torrione stipulare l'istrumento, che fu altresì sottoscritto da esso Barone Domenico Giordano, dal Sindaco e da molti di Toccanisi.

Nel 15 luglio del 1725 impalmò Teresa Zambotti, che nacque da Giovan Battista, Patrizio di Benevento, e da Ippolita de Simone, nobile della medesima città [42]. Con tal consorte egli generava Maria Vittoria, Carlo, 2° di tal nome, Petronilla, M.ª Vincenza, Francesco, Giovan Battista, Filippo ed Isabella, come si legge nell'*Onciario* della città di Montefusco del 1753, che si serba nel Grande Archivio di Napoli [43]. Eccone le parole:

« L'Illustre Barone D. Domenico Giordano d'anni 59. — D. Teresa « Zambotti Patrizia Beneventana moglie d'anni 50. — D. Carlo figlio « d'anni 23. — D. Francesco figlio applicato agli studii d'anni 14. — « D. Giambattista figlio d'anni 13. — D. Filippo figlio d'anni 11. — « D. Petronilla figlia in capillis d'anni 20. — D. Vincenza figlia in ca« pillis d'anni 19. — D. Isabella figlia d'anni 9. — D. Paolo fratello « Dottore delle leggi ed Avvocato d'anni 59. — Filippo Sabbatino ca« meriero d'anni 32. — Angiolo Foglia servitore d'anni. — Andrea Le-

---

Archivio di Napoli, *vol.* 235 *de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica*. n.° 2359. — *Il citato diploma del 1537 si trova altresì nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale, n.° 36, *e prima 41, dal 1537 al 1540, dal fol. 46 al fol. 67. In questo vol. il predetto Niccola è denominato* Niccola Giorgio de Iurdanis.

[41] *Dal vol. 87 delle intestazioni de' feudi n.° 1286 si rileva ch' egli possedeva i predetti feudi nell' anno 1772.*

[42] *Parrocchia del Santissimo Salvatore di Benevento, lib. de' matrimonii.*

[43] *Vol. 4674 de' catasti, fol. 92.*

« poce cocchiero d'anni 55. — Filippo Repole vettorino d'anni 40. — « Brigida Landolfo cameriera d'anni 70. — Agnesa Pastore Donna di « cucino d'anni 22. — Margarita Dente serva d'anni 46. — Possiede « per sua abitazione una casa palazziata consistente in più quarti sopra- « ni e sottani, con rimessa, stalle, e magazzini, con giardino murato « accosto, nel luogo detto lo Piazza » etc. — Segue lo descrizione della proprietà, ed al fol. 98, tro i *pesi*, si nota: « Al Dottor D. Domenico « Giordoni Salone suo cugino per capitale di ducati 200 annui ducati « 8. — Per lo mantenimento di suppellettili, decreti di S. Visita, ed « altro, dello Cappella sotto il titolo di S. Filippo Neri, eretto nella Re- « gal Chiesa Collegiata di S. Giovanni del Baglio jus gentilizio di essa « Famiglia annui ducati 4 ».

Francesco, figliuolo del Barone Domenico, morì celibe — Giovan Battista, suo fratello, fu Canonico in Montefusco ed Abbate della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Grottamioarda. — Filippo, germano de' medesimi, era Regio Governatore dell'Udienza di Lucera nell'anno 1805. Egli sposò Rosa de Pascale, e da lei non ebbe prole alcuna.

Intorno alle figlie del menzionato Domenico sappiamo che Maria Vittoria nel 1753 professò i voti nel nobile Monistero di Dame Benedettine col titolo di S. Pietro della città di Benevento, ove assunse il nome di Maria Luisa; che Maria Vincenza divenne Badessa del medesimo Monistero; e che Petronilla andò in isposa a Giovan Battista Orsolupo, Patrizio di Benevento. Nè ometteremo di aggiungere che le tavole nuziali di questi coniugi furono stipulate il 15 marzo 1764 dal notaio Girolamo Fiorenza di Benevento.

Carlo 2°, primogenito di Domenico e di Teresa Zambotti, nacque nella città di Montefusco a' 6 di novembre del 1727 [44]. Menò in moglie Catterina Bizzarro, e da lei ebbe i seguenti figliuoli; Domenico 2°, di cui or ora ragioneremo; Antonio, che sposò Teresa Regina, e non lasciò figli; Teresa, consorte di Giovanni Castellani, Giudice della Gran

[44] *Parrocchia di Santa Maria della Piazza del Comune di Montefusco, lib. de' battezzati nell' anno 1727, fol. 94.*

Corte Criminale; MADDALENA e VINCENZA, morte nubili. Il predetto Carlo trapassò in Montefusco a' 3 di marzo del 1802 [45].

DOMENICO 2°, testè riferito, sortì i natali in Montefusco il 30 maggio del 1774 [46]. Impalmò nel 29 gennaio del 1806 la nobile Mariantonia de Martino figliuola di Antonio de' Baroni di Silvi [47]; e di questa prosapia discorreremo in seguito all' albero genealogico de' Giordano. Da' predetti coniugi nacquero Teresa, Carlo, Vincenza, Giuseppa, Francesco e Carolina, intorno a' quali diamo a' nostri lettori le seguenti notizie.

TERESA è consorte di Carlo Luongo.

CARLO, attuale Barone di Toccanisi, è tuttavia celibe.

VINCENZA, già defunta, fu Monaca nel mentovato Monistero di Montefusco, ove prese il nome di Maria Angelica.

GIUSEPPA andava in isposa a Giuseppe Battimello, della famiglia del quale abbiamo ragionato nell' istoria del feudo di Ginestra della Montagna, vol. II, a pag. 13 e seg.

FRANCESCO morì nell' età giovanile.

CAROLINA è moglie del Cav. Federico Scarpelli, Capitano dell'esercito.

---

[45] *Parrocchia di S. Niccola de Franchis della città di Montefusco, lib. 3° de' morti, fol. 1.*

[46] *Citata Parrocchia, fol. 47 del lib. de' battezzati.*

[47] *Registro de' matrimonii che si serba nella Parrocchia di Santa Maria della Piazza del Comune di Montefusco.*

FEUDATARI DI TOCCANISI

Continuazione de' Feudatari di Toccanisi

Mario Conte

Anno 1592. ANTONIO CONTE con Claudia Longo

1609. VINCENZO, o GIOVAN VINCENZO CONTE — Domenico — Giovanni — Onofrio

Angela Conte

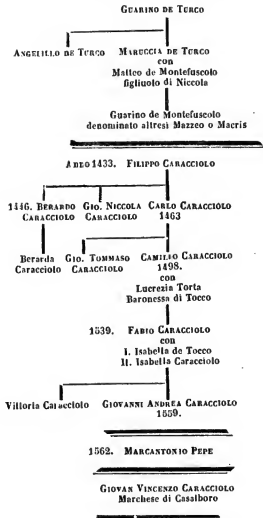
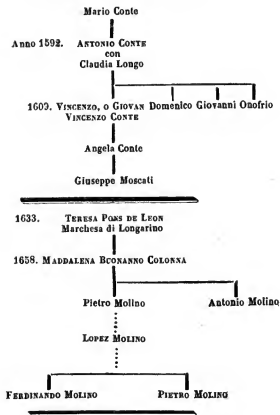
Giuseppe Moscati

1633. TERESA PONS DE LEON Marchesa di Longarino

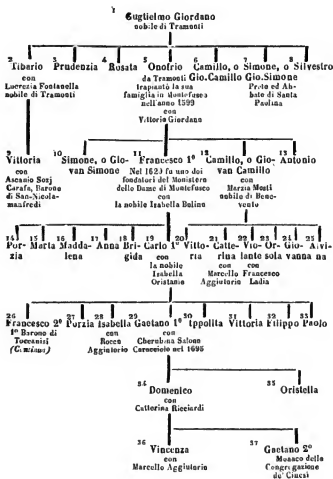
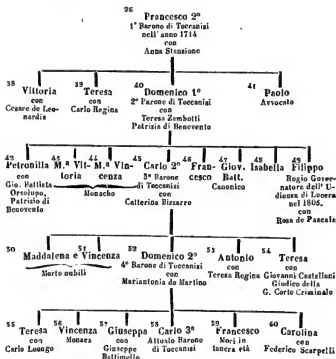
1658. MADDALENA BUONANNO COLONNA

Pietro Molino — Antonio Molino

LOPEZ MOLINO

FERDINANDO MOLINO — PIETRO MOLINO

1714. FRANCESCO GIORDANO 2°

(Vedi in seguito l' albero genealogico della famiglia Giordano)

ALBERO GENEALOGICO DE' GIORDANO DI TRAMONTI E DI MONTEFUSCO

Continuazione dell' albero genealogico de' Giordano di Tramonti e di Montefusco

I documenti che citeremo, si trovano nell' Archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, processo segnato col N.° 334 ed intitolato — « De Martino Francesco Saverio — Per Guardia del Corpo a cavallo — « Suoi quarti. De Martino, Garofalo, De Attellis e D' Auria — Commes-« sario S. E. il Principe di Montemiletto — Anno 1843 ».

L'albero genealogico, che venne allora giustificato, incomincia da Francesco de Martino, 1° di tal nome, il quale comperò dalla Regia Corte il feudo di Silvi, posto nella provincia di Abruzzo Ultra, *con ogni giurisdizione*, e su tale compra egli conseguì l' assenso sovrano a' 18 di maggio del 1550 [1]. Mancò a' vivi nell' anno 1600, e Giovanni 1°, suo figliuolo, ereditò il feudo di Silvi, sul quale soddisfece alla Regia Corte il relevio in virtù di una *significatoria* contro lui spedita dalla Regia Camera della Sommaria agli 11 di gennaio del 1601 [2].

Giovanni 1°, testè riferito, impalmò la nobile Olimpia de Marini, e con lei generò Fraacesco Maria, 2° di tal nome, Ettore ed Ottavio. Trapassò nell' anno 1628.

A Francesco Maria 2°, qual primogenito, ricadde la terra di Silvi, ed egli pagò al Fisco il richiesto relevio agli 11 dicembre del 1629 [3]. Morì nel 1646 senza prole alcuna, talchè il medesimo feudo spettò al fratello Ettore.

Ottavio, figliuolo di Giovanoi 1° e di Olimpia de Marini, fu ricevuto Cavaliere di giustizia del nobile Ordine di Malta il 24 aprile del 1625, siccome si desume dal ruolo de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Liogua d' Italia pubblicato in Torino il 1714 a pag. 212.

---

[1] *Cedolario della provincia di Abruzzo Ultra, dall' anno 1500 al 1599, fol. 219.*

[2] *Cedolario della provincia di Abruzzo Ultra, dall' anno 1639 al 1695, fol. 114.*

[3] *Citato cedolario.*

Nel predetto ruolo il Martini è notato essere *di Fiorenza ;* laonde opiniamo che questa prosapia abbia origine da quella città illustre. Nè trasanderemo avvertire che , in forza degli statuti dell' Ordine di Malta dovendosi far la prova di nobiltà non meno di 200 anni , la medesima famiglia era già cospicua fin dal XIV secolo.

Ettore , fratello del predetto Ottavio , sortì i natali in Napoli a' 23 di marzo del 1599 [4]. Dopo la morte del germano Francesco Maria , divenne Barone di Silvi , sul quale feudo egli soddisfece alla Regia Corte il relevio nell' anno 1647 ; siccome si desume dal citato cedolario della provincia di Abruzzo Ultra che incomincia dall' anno 1639 fol. 114. Ivi si notano le seguenti parole : *Qui Hector de Martino fuit etiam donatarius Equitis D. Octovii de Martino similiter ejus fratris stante professione facienda in Religione Maltae.* — Menò in moglie Teresa Perrotti , nobile di Benevento , e con lei generò Giovanni Maria , 2° di tal nome , Scipione e Girolamo Antonio.

Il mentovato Scipione , che nacque in Napoli il 21 marzo del 1622 [5], sposò la nobile Angela Peres nell' anno 1648 [6]. Fu un dotto giureconsulto , talchè nel 5 settembre del 1647 venne nominato Giudice della Gran Corte della Vicaria , come attesta il Toppi nell' opera *De origine Tribunalium urbis Neapolis* , parte 3ª , pag. 36 , n.° 5. Fu promosso a Consigliere del Sacro Regio Consiglio in marzo del 1665. Eccone il documento , che si trova nel Grande Archivio di Napoli , libro intitolato *Notamentorum* del Sacro Regio Consiglio dall' anno 1664 a tutto il 1669 , fol. 41 :

« El Cardinal mi Señor me manda decir a V. S. que haviendo sa-
« vido por carta que ha tenido del Señor Duque de Medina de las Tor-
« res de 31 de Marzo pasado deste año que su Magestad que Dios garde

---

[4] *Parrocchio di Santa Maria dell' Avvocata in S. Domenico Soriano di Napoli , lib. 1° de' battezzati , fol. 18.*

[5] *Parrocchio della Misericordia al Borgo de' Vergini , lib. 2° de' battezzati , fol. 157 a tergo.*

[6] *Gli atti di questo matrimonio si serbano nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli.*

« ha hecho merced a Scipion de Martino de la plaza de Santa Clara de-
« sta Giudod que esta vaca por promocion del Doclor Antonio Caponian-
« co, ha resuelto S. Em.ª que sin especlar los despachos en forma se le
« ponga luego en posesion de la dicha plaza no obstante qualquier repa-
« ro que pueda aver en contrario, y que asi de V. E. la orden necesa-
« ria para que se execute, garde Dios a V. S. multos años. Palacio 6.
« de Mayo 1665. — Gaspar de Salcedo — Senor Regente Marques de Ma-
« tonti ».

E qui non trasanderemo di riportare le seguenti parole del Celano nelle *Notizie del bello, dell' antico e del curioso della città di Napoli, giornata sesta*, quarta edizione dell' anno 1792, a pag. 68:

« Passato questo palozzo (di Tarsia) vedesi un famoso stradone,
« che tira verso Gesù e Maria, ricco di deliziose ed amene abitazioni da
« un lato e l' altro; nella quale d' estate e d' inverno si gode di un' aria
« perfetta. Il primo, che si vede a destra, è del fu Consigliere Scipione
« di Martino; in questo il Signor Domenico suo figliuolo, gentiluomo
« di onorati costumi, tiene bellissimi quadri, e fra questi, oltre de'mo-
« derni, delli quali se ne contano trenta pezzi studiosamente dipinti dal
« nostro Giordaoo, tre dello Spagnoletto, del Cavalier Mattia Preti, di
« Andrea Vaccaro, di Bernardo Cavaltino, di Giovan Bottista Caraccio-
« lo, di Paoluccio Porpora, di Salvator Rosa, di Fabrizio Sontafede, di
« Agnello Falcone, di Giovanni Antonio d' Amato, di Bartolommeo
« Passante, di Paolo Finoglia, di Domenico Spadaro, e di molti altri
« de' nostri Napoletani. Ve ne sono di Raffael d' Urbino, di Paolo Vero-
« nese, di Pierin del Vago, del Bamboeci, del Bassan vecchio, di
« Leandro Bassano, di Cosmo Pizza Cappuccino, di Alessandro Verone-
« se, di Andrea di Salerno, di Pietro da Cortona, di Orazio Gentileschi,
« del Carpinone, del Tintoretti, di Giacomo Cortese Gesuita, di Fiori,
« di Daniel di Caotarro, di Lionardo da Pistoja, e di molti altri valen-
« tuomini; ma corona questa classe un picciolo quadruccio, dove sta
« espresso un Crocefisso colla Vergine, e S. Giovanni di sotto, del divin
« pennello di Michelangelo Buonorota ».

Girolamo Antonio, altro figliuolo di Ettore e di Teresa Perrotti, fu Giudice della Gran Corte della Vicaria, poscia Presidente della Regia Camera della Sommaria, e da ultimo divenne Reggente del Collaterale

Consiglio. Trapassò nell'anno 1658, e le mortali spoglie di lui vennero riposte nella Chiesa di S. Teresa agli Studi con una iscrizione su marmo [7].

Giovanni Maria 2°, primogenito di Ettore e di Teresa Perrotti, ebbe il nascimento in Napoli a' 4 di novembre del 1620 [8]. Essendo morto il padre nell'anno 1667, ereditò il feudo di Silvi, pel quale pagò al Fisco il relevio in virtù di una *significatoria* contro lui spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 27 di novembre del 1668 [9]. Impalmò Faustina de Rossi de' Conti di Cajazzo, e da lei ebbe Stefano e Modestino. Mancò all'amore de' suoi nell'anno 1690.

Stefano, testè riferito, per ducati 24000 vendè nel 1695 ad Antonio Salines il feudo di Silvi *cum ejus castro, seu fortellitio, hominibus, vaxallis, vaxallorumque redditibus, et cum banco justitiae, omnimoda jurisdictione* etc. [10]. Nè ometteremo di notare che allora la Gran Corte della Vicaria dichiarava *qualmente Stefano de Martino o Stefano de Martini discendente da Francesco de Martino fosse una istessa persona* [11]. La medesima Gran Corte con decreto di preambolo del 22 luglio del 1696 riconosceva il predetto Stefano e suo fratello Modestino eredi del Cavaliere Gerosolimitano Ottavio de Martino, loro pro-zio. Eccone le parole:

Fit fides per me subscriptum Magnae Curiae Vicariae Actorum Magistrum qualiter mediante decreto preambuli per ipsam Magnam Curiam Vicariae interposito sub die 22 Julii 1696 D. Stephanus, et D. Modestinus de Martino fuerunt declarati haeredes ab intestato quondam Equitis Hierosolymitani D. Octavii de Martino ejus pronepotes per intermediam personam quondam Iohannis

---

[7] *Ciò si desume da un certificato, che si trova nel fol. 8 del citato processo 534 nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, e che venne rilasciato nel 1821 dal* Padre Costanzo da S. Elia Priore della Madre di Dio de' PP. Teresiani di Napoli.

[8] *Parrocchia di Santa Maria dell' Avvocata in S. Domenico Soriano di Napoli, lib. IV de' battezzati, fol. 23.*

[9] *Citato cedolario della provincia di Abruzzo Ultra che incomincia da l'anno 1639, fol. 596.*

[10] *Menzionato cedolario.*

[11] *Ivi.*

Mariae de Martino eorum patris jam praemortui, et cum beneficio legis, et inventarii, prout patet ex actis quondam Gasparis Buonocore penes me etc. Neapoli die 21 mensis novembris 1801 — Laurentius Brunetti Actorum Magister — Raphael Brunetti Scriba [12].

Sposò Giulia de Liso, nobile di Spagna, e con lei generò Giuseppe, Niccola, Francesco, Diana e Marianna, che andò in isposa ad Agostino de Ruggiero de' Baroni di Ginestra e Castelmuzzo. Finalmente non trasanderemo di dire che il medesimo Stefano da Napoli trapiantò la sua famiglia in Montefusco, ove esercitava l' ufficio di Avvocato de' poveri di quella Regia Udienza, e nella predetta città finì i suoi giorni il 18 dicembre del 1697 [13].

Francesco, figliuolo di Stefano e di Giulia de Liso, sortì i natali in Montefusco il 30 aprile del 1695 [14]. Come suo padre, divenne Avvocato de' poveri della Regia Udienza di Montefusco, ove morì a' 23 di novembre del 1774 [15]. E vogliamo aggiungere che la famiglia di lui è notata nell' *Onciario* di quella città dell' anno 1753 con i seguenti termini [16]:

« Dottore D. Francesco de Martino Avvocato de' poveri di anni 57—« D. Angiola Susanna moglie di anni 50 — Dottore D. Modestino figlio di « anni 27 — Dottore D. Antonio figlio di anni 24 — D. Giulio figlio cle-« rico di anni 18 — D. Giuseppe Saverio figlio di anni 9 — D. Faustina « figlia in capillis di anni 20 — D. Giulia figlia anni 13 — D. Marianna « figlia di anni 11 — Dottore D. Nicola fratello di anni 72 — Saverio Fo-« glia servitore di anni 30 — Pietro Todisco volante di anni 11 — Anto-« nia Morzillo serva di anni 24 — Carmina Giacco serva di anni 20 — « Possiede per sua abitazione una casa palaziata consistente in più quarti « con giardino murato accosto al luogo detto S. Francesco ». (Segue la descrizione della proprietà).

---

[12] *Tale decreto si trova nel fol. 9 del citato processo, che si serba nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà n.° 534.*

[13] *Parrocchia di S. Maria della Piazza di Montefusco, lib. de' morti.*

[14] *Citata Parrocchia, lib. de' battezzati.*

[15] *Ici.*

[16] *Si serba nel Grande Archivio di Napoli, n.° de' catasti 4674, fol. 403.*

Antonio, secondogenito di Francesco e di Angela Susanna nobile di Cotrone, nacque in Montefusco a' 24 di febbraio del 1728 [17]. Nel 17 luglio del 1775 menò in moglie Maddalena Garofalo [18] figliuola di Laudonia Mascolo e di Niccola Garofalo, Consigliere del Sacro Regio Consiglio e Caporuota della Gran Corte della Vicaria Criminale di Napoli, discendente da Onorio Garofalo dell' Ordine Senatorio di Palermo e Generale di Artiglieria in Napoli sotto Ferdinando il Cattolico [19]. Da tal consorte il Martino ebbe i seguenti figli: Francesco, di cui ragioneremo in seguito; Marianna, morta nubile; Faustina, che andò in isposa a Francesco Saverio Mancini; Angela, moglie di Girolamo d' Ambrosio, Presidente della Regia Camera della Sommaria; Mariantonia, consorte di Domenico Giordano, Barone di Toccanisi, siccome abbiamo riferito a pag. 523; Niccola, del quale or ora discorreremo; e Modestino, nato in Montefusco a' 27 di giugno del 1786 [20]. Nè ometteremo di aggiungere che in quella città il medesimo Antonio mancò all' amore de' suoi il dì 6 marzo del 1803 [21].

Francesco, primogenito de' mentovati Antonio e di Maddalena de' Marchesi Garofalo, sortì i natali in Montefusco il 16 maggio del 1776 [22]. Impalmò nel 28 gennaio 1806 Catterina de Attellis di Francesco de' Marchesi di Sant' Angelolimosano e Patrizio di Benevento, e di Dorotea d' Auria, nobile di Lucera [23]. Da' predetti coniugi nacquero Luisa,

---

[17] *Menzionata Parrocchia di Santa Maria della Piazza di Montefusco, lib. de' battezzati.*

[18] *Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. VII de' matrimonii, fol. 129 a tergo.*

[19] *I documenti intorno a questa famiglia si possono leggere nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, processo segnato col n.° 21 ed intitolato* — Cav. D. Onofrio Garofalo per riconoscenza del titolo di Marchese sul cognome. Anno 1831.

[20] *Citata Parrocchia di Santa Maria della Piazza di Montefusco, lib. de' battezzati.*

[21] *Ivi, lib. de' morti.*

[22] *Ivi, lib. de' battezzati.*

[23] *Parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Montesanto di Napoli, lib. I de' matrimonii, fol. 56.*

morta nubile, Raffaella, consorte di Carlo Spasiano nobile di Sorrento, Antonio, marito di Vincenza Ricca e senza figli, Giuseppe, Guardia del Corpo a cavallo nel 1830 e morto celibe, e Francesco Saverio, che nel 1843 (come si è già detto) provò nella Real Commissione de' titoli di nobiltà *la nobiltà generosa di tutti e quattro i quarti* a fine di essere ammesso nella Compagnia delle Guardie del corpo a cavallo. Il medesimo Francesco Saverio nell'anno 1854 trapassò celibe in Sicilia, essendo allora Primo Tenente de' cacciatori reali.

Niccola, figliuolo di Antonio e di Maddalena de'Marchesi Garofalo, sposò Giuseppa Vastano [24], e da lei ebbe tre figli per nome Giulio Cesare, Antonio, ch'è tuttavia celibe, e Niccola, morto in giovanile età nella Congregazione de' Cinesi di Napoli.

Giulio Cesare, testè riferito, con decreto del 30 dicembre del 1843 era nominato Guardia del Corpo a cavallo per effetto delle prove di nobiltà fatte nella mentovata Commissione de' titoli [25]. Disposava Teresa Santoro del ramo dal Cardinale di tal cognome, e con lei generava Niccola, morto di anni 3 nel 1860, un altro Niccola e Francesco Saverio, trapassati in tenera età nel medesimo dì 4 settembre del 1873, Giuseppina ed Antonio, viventi.

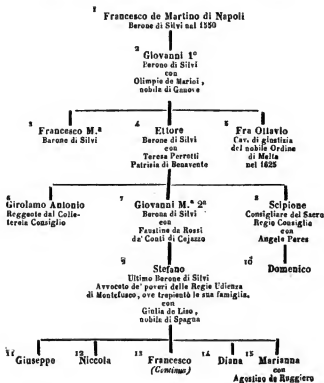
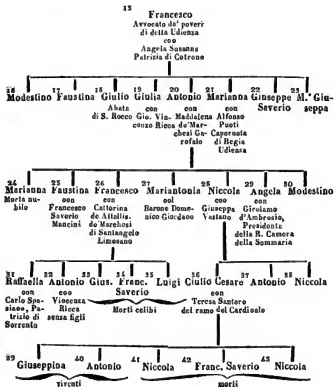
STEMMA

Spaccato: nel 1° di azzurro con tre alabarde sormontate da tre stelle d'oro; nel 2° fasciato di celeste e di rosso, di otto pezzi. Divisa: *Tutor et ulciscor.* Corona baronale.

---

[24] *Sezione S. Lorenzo di Napoli, atti di matrimonio dell' anno 1840, N.° d' ordine 49 — Parrocchia di Santangelo a Segno di Napoli.*

[25] *Vedi nell' archivio della Real Commissione de' titoli di nobiltà il processo segnato col n.° 349.*

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DE MARTINO

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia de Martino

TOCCO, casale di Vitulano — Vedi in seguito quest' ultimo feudo *.

TOPPOLI, casale di Serino — Vedi quest' ultimo feudo, a pag. 426 e seg. del presente vol. IV.

TORELLA (*Torella*).

Nell' anno 1187, o in quel torno, Guarnerio Saraceno possedeva la terra di *Torella*, e Guaimario Saraceno aveva i feudi di *Girifalco*, Montemarano e Castelfranci [1]. Giovanni Saraceno, Barone di *Torella* e di Girifalco, in settembre del 1225 confermava alla Chiesa di Santo Eustachio Martire, posta nel castello di Torella, ed alla Chiesa della Beata Maria Vergine, costruita fuori le mura del predetto feudo, il possesso di quei beni che le medesime avevano [2]. Poscia Corrado, Re di Sicilia, con diploma del mese di febbraio del 1252 restituiva a Letizia Saraceno figliuola di Guglielmo, già defunto, la terra di Torella, *abitata*, e Girifal-

---

* *Lorenzo Giustiniani nel tomo IX pag. 180 del* Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli, *ragionando di Tocco*, terra in Principato ulteriore in diocesi di Benevento, *riferisce, fra l' altro, che « nel 1602 fu « venduta per ordine del Sacro Consiglio ad istanza de' creditori del conte di « Loreto a Lucrezia de Marinis, insieme colle terre di Nocciano, e Casigna- « no per ducati 46000, ma le due ultime terre furono poi comprate da Beatri- « ce della Tolfa. Quinternione 28 fol. 101. » — Il mentovato feudo di Tocco, del quale parla il Giustiniani, è posto nella provincia di Abruzzo Citra, ed è diverso da Tocco, casale di Vitulano in provincia di Principato Ultra. Il dotto autore fu tratto in errore dal vol. II del repertorio de' quinternioni di tutte le provincie, ove si leggono le predette parole tra i feudi della provincia di Abruzzo Citra fol. 248, e tra quei della provincia di Principato Ultra fol. 376.*

[1] *Vedi il catalogo de' Feudatarii Napoletani sotto i Normanni, copiato nel registro angioino 242, anno 1322 A, fol. 38. Una copia legale di tale documento si trova altresì nel vol. 544 de' processi della Commissione feudale, n.° 5097, fol. 104 a tergo.*

[2] *Nell' anno 1504 questo documento fu trascritto nel quinternione segnato col n.° 64, e prima col n.° 34, fol. 173 ad istanza di Sigismondo Saraceno, Barone di Torella.*

ro , *disabitato* ; quali feudi , benchè erano del padre e degli antenati di lei , nulladimeno Manfredi Principe di Taranto , fratello e *Balio* di quel Sovrano , aveva conceduti a Tommaso de Forgia di Ariano , già morto [3]. La mentovata Letizia Saraceno con l' istrumento del marzo del 1255 otteneva il possesso de' predetti feudi da Niccola Imperatore di Scala , qual mandatario di Rinaldo de Guasto , Regio Giustiziere , Gran Camerario e Provveditore de' castelli di Principato e della Terra Beneventana [4].

« In anno 1440 18 giugno il Serenissimo Re Alfonso asserì che Ioan-
« nello di Torella , il quale haveva aderito a Renato di Andegavia Duca
« di Bari suo inimico , l' haveva supplicato di voler ritornare alla sua
« obedienza , e che l' havesse confirmati l' infrascritti Capitoli , Videli-
« cet — In primis che li sia fatta una generale perdonanza , et indulto
» per se , et suoi predecessori , e vassalli qualsiano , e per qualsivoglia
« causa , che havessero potuto operare tanto tempore retro acto usque
« ad dictum diem , quam etiam si crimen laesae Majestatis commisis-
« sent : Et se li concede per verbum placet Regiae Majestati. Item che
« l' havesse dovuto confirmare le Terre di *Torella* , e quella di *Girifalco*
« con tutti suoi privilegii , e gratie che fossero state fatte ai suoi prede-
« cessori , et a suo padre GABRIELE , come anco ai suoi sudditi e vassalli
« per l' antecessori Re e Regine di questo Regno , et se li concede per ver-
« bum placet Regiae Majestati » [5]. In favore del mentovato Gabriele Saraceno *de là Torella* il 15 dicembre 1441 fu spedito il privilegio delle predette *grazie* concedute a Giovannello , suo primogenito [6]. A' medesimi Gabriele e Giovannello Saraceno di Torella il Re Ferrante I d' Aragona nel 29 ottobre 1465 accordò di tenere *immediate et in capite a Regia Curia* le terre di Torella e di Girifalco , ch' erano suffeudi della baronia di Frigento, devoluta al Fisco per la ribellione commessa dal Conte di Avelli-

---

[3] *Il mentovato diploma si legge nel citato quinternione 64 , dal fol. 145 a tergo al fol. 146 a tergo , e dal fol. 174 al fol. 177.*

[4] *Suddetto quinternione 64, fol. 145. Una copia legale del medesimo istrumento si trova nel vol. 544 de' processi della Commissione feudale , n.° 3097 fol. 47 , e n.° 3098 fol. 72 a tergo.*

[5] *Citato quinternione 64 , dal fol. 148 al fol. 151.*

[6] *Ivi , dal fol. 150 al fol. 152.*

no Giacomo Caracciolo. Tale concessione quel Sovrano confermava a Michele Marlino *de la Torella*, *sua alunna fedele diletto* e figliuolo del surriferito Giovannello Saraceno, ordinando al Commessario Carlo Caracciolo di riconoscerlo come feudatario della Regia Corte. Nel diploma di siffatta conferma, che venne sottoscritto il 10 gennaio del 1470, si nota accordarsi al Saraceno la chiesta grazia *advertentes ad grata plurimum fructuosa et accepta servitia per dictum Michaelem Martinum, qui ab ejus ineunte etate atque infantia nobiscum in nostra Curia adolevit, prestita et impensa* [7]. Di Michele Martino Saraceno di Torella fu figliuolo primogenito Sigismondo, in nome del quale Raimondetta del Tufo, sua madre e tutrice, presentò nel 1479 alla Regia Corte la nota della rendita di Torella e del castello disabitato di Girifalco, essendo morto Gabriele Saraceno [8], *suo proavo* [9]. Nè trasanderemo di aggiungere che il medesimo Sigismondo Saraceno di Torella conseguiva l' investitura di que' feudi con diploma del 20 maggio del 1479 [10]. Il predetto Sigismondo e sua madre Raimondetta del Tufo ricorsero al Re Ferrante I d' Aragona, perchè Niccola Gesualdo, Conte di Conza, erede di suo fratello Luigi, cui era stata conceduta la baronia di Frigento, pretendeva da essi il *servizio feudale* sul castello di Torella; e quel Monarca nel 22 marzo del 1483 ordinava al Gesualdo di non *molestare* gli esponenti in virtù de' menzionati diplomi del 29 ottobre 1465 e 10 gennaio del 1470 [11]. Sigismondo Saraceno, che divenne Consigliere di Alfonso II d' Aragona, ebbe da questo Sovrano la conferma del possesso delle terre di Torella e Roccasanfelice e del castello disabitato di Girifalco con i diplomi del 15 giugno del 1494 e pe-

---

[7] *Quinternione 64 dal fol. 155 al fol. 159, e dal fol. 252 a tergo al fol. 253 a tergo.*

[8] *Il mentovato Gabriele Saraceno con diploma del 2 marzo del 1469 otteneva dal Re Ferrante I d' Aragona che* nel feudo di Girifalco, terra distrutta e disabitata, non sia tenuto permettere comunità di herba et acqua alle terre convicine come per lo passato quando era abitata. *Vedi il predetto quinternione 64, dal fol. 153 a tergo al fol. 155.*

[9] *Vol. 287 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539, *fol. 76.*

[10] *Citata quinternione 64, dal fol. 159 a tergo al fol. 162 a tergo.*

[11] *Ivi, dal fol. 165 a tergo al fol. 166.*

nell'ultimo di marzo del 1495 [11]. Egli ottenne altresì nel 12 dicembre 1496 da Federico d'Aragona, Re di Napoli, *la cognitione, et giurisditione alta, et bassa, banco della giustitia, et essercitio delle seconde cause civili, criminali, et miste* su i feudi testè riferiti [13]. Di quest' ultimi e della terra di Guardialombardi conseguì un' altra conferma dal Gran Capitano Consalvo Fernandez de Corduba, Vicerè di Napoli, con un privilegio sottoscritto in Gaeta il dì 11 settembre del 1503 [14]. Il medesimo Sigismondo Saraceno menò in moglie Ippolita Carafa figliuola di Luigi, Barone di Mondragone, e d' Isabella della Marra de' Conti di Aliano [15], e con lei generò Giovan Camillo, Giovan Fabrizio, Giovan Michele, che fu Arcivescovo di Matera, Giovan Luigi, Giovanni Annibale, Andreana, moglie di Giovan Michele Riccio, Raimondetta, che andò in isposa ad Innico de Guevara [16], e Lucrezia. Il menzionato Giovan Camillo, in occasione delle sue nozze con Aurelia Orsino figliuola di Giovanni Antonio, Duca di Gravina [17], ottenne dal padre la donazione delle terre di Torella, Guardialombardi, Roccasanfelice, e del castello disabitato di Girifalco; siccome si desume dalle tavole nuziali stipulate agli 11 dicembre del 1523 [18]. Vеone però apposta una condizione alla donazione testè riferita; e fu che questa dovesse essere recata ad effetto dopo la morte del donante. E giovera pur non omettere che il richiesto assenso fu impartito a dì 26 aprile 1525 da Andrea Carafa, Conte di Santa Saverina e Vicerè di Napoli [19]. Venuto a morte Sigismondo Saraceno, i suoi figliuoli ottennero nel 28 aprile nel 1525 che il mentovato Vicerè assentisse alla divisione de' beni

---

[12] *Ivi, dal fol. 166 a tergo al fol. 168 a tergo, e dal fol. 169 al fol. 171 a tergo.*

[13] *Ivi, dal fol. 38 al fol. 44.*

[14] *Ivi, fol. 172.*

[15] *Vedi l' istoria della famiglia Carafa pel Consigliere Biagio Aldimari, libro secondo, pag. 317.*

[16] *Vol. I, pag. 56.*

[17] *Tale matrimonio fu sollennizzato in Roma, ove Sigismondo erasi rifugiato con la sua famiglia per compor dalla peste di Napoli. Vedi l' opera di Carlo de Raho*, Peplus Neapolitanus, *pag. 74.*

[18] *Queste tavole si leggono nel vol. 224 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 2222, fol. 20.*

[19] *Una copia leggesi di tale assenso si trova nel vol. 410 de' citati processi di Regia Camera, n.° 4774, dal fol. 15 al fol. 18.*

palerni in virtù del testamento del 20 aprile dell'anno medesimo [20]. Del quale testamento vogliamo notare quel tanto che faccia al nostro uopo, e non esca da' limiti del nostro lavoro: ed è che Giovan Camillo Saraceno ebbe il possesso delle terre ch' erangli state donate, come testè dicemmo; a Giovan Fabrizio spettò il castello di Montesano; ed a Giovanni Annibale la terra di Pomarico (che suo padre acquistata aveva dal Marchese di Pescara per ducati 12000 con la condizione della ricompra), il feudo di Bagnara ne' dintorni di Capua e la difesa di Raimo in quel di Aversa. I mentovati Giovan Camillo e Giovan Fabrizio o Fabrizio Saraceno divennero ribelli dell' Imperator Carlo V nell' anno 1528 [21], avendo seguito le parti di Francia, capitano il Signore di Lautrech: il perchè le terre di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelice ricaddero alla Regia Corte, e da Filiberto de Chalons, Vicerè di Napoli, furono donate ad Alfonso La Rosa o de Rosa, Commendatore di S. Giacomo. Il medesimo Vicerè con un privilegio del 10 luglio 1529 condonò ogni delitto di fellonia di Giovan Camillo Saraceno, ch' era già defunto, e di suo fratello Fabrizio in considerazione de' servigi che quest' ultimo avea renduti alla Corona per 16 anni nelle guerre di Lombardia, e specialmente in Pavia, ove fu fatto prigione il Re Francesco I di Francia. Ma nel surriferito privilegio piacque a quel Vicerè di fare espressa menzione che dovesse rimaner salda la concessione delle terre anzidette in favore del de Rosa [22]. Ad onta del mentovato privilegio di perdono, Fabrizio Saraceno venne escluso dall' indulto che Carlo V emanò nella città di Trento a' 28 di aprile del 1530, in seguito della pace da quell' Imperatore conchiusa in Cambrai col Re di Francia nell' agosto del 1529, e dopo aver ricevuta in Bologna la corona di ferro e l' altra di oro ne' gior-

---

[20] *Siffatto assenso regio si rinviene nel citato vol. 410, dal fol. 5 al fol. 9.*

[21] *In questo anno per ordine della Regia Camera della Sommaria fu* presa l' informazione delle rendite de' feudi di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelice. *La nota di tali rendite si trova ne' fogli 439 448 e 571 del vol. 511 degli atti pe' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber primus informationum introytuum pheudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1469 usque ad 1539.

[22] *Il citato privilegio è trascritto nel vol. 410 dei processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 4774, dal fol. 20 al fol. 21 a tergo.*

ni 22 e 24 febbraio del menzionato anno 1530. Nè ometteremo di riferire che il predetto indulto, inedito sinora per quello da noi si sappia, è stato riportato nel vol. I di quest'opera dalla pag. 276 a 284; e nella pag. 281 fra gli altri Baroni ribelli, a' quali l'Imperator Carlo V non accordò l'amnistia, si nota *Fabritius Sarracenus Baro Torellae*[23]. Il mede-

[23] *Della rovina dell' illustre Casa Saraceno ecco come discorre Marco Antonio Terminio nell' opera, assai rara*, APOLOGIA DI TRE SEGGI ILLUSTRI DI NAPOLI, IN VENETIA PER DOMENICO FARI 1581, *a pag. 186*:

Sigismondo Saracino Baron della Torella, che si vantava riconoscere quella Signoria solo da Dio, poichè gli antecessori suoi l'haveano posseduta molto tempo avanti, che fussero Re nel Regno di Napoli, con l'industria sua havea comprato cinque altre terre bone, e di molto frutto: e tra i Baroni senza titolo era stimato senza dubbio il primo; perchè oltre l'intrata grossa delle Terre, cavava molto più dagli armenti d'ogni specie di bestiame, che tenea, et era riputato da ognuno felicissimo, perchè a tanta abondanza di ricchezze era aggionta una schiera di figli maschi, et femine, da i quali si sperava numerosa progenie. Io mi ricordo haver visto Giovan Camillo, Fabritio, Giovan Michele, e Giovan Luigi suoi primi figli comparir per Napoli con gran numero di corsieri bellissimi, e copia di servidori, e scudieri ben in ordine, che rappresentavano pompa di Principe sin all' anno 1526 che Giovan Camillo figlio primogenito tolse per moglie la figlia di Giovanni Antonio Orsino frate del Duca di Gravina, che fu principio della ruina di tanto honorata casa, e tanto ricca, perchè essendo a quel tempo la peste in Napoli andò a pigliarsi la moglie in Roma, e la condusse a la Torella, dove fu senza comparatione maggior la spesa della festa, che se l'havesse fatta in Napoli: perchè il volere, che un Castello di trecento case havesse tutte quelle comodità, che si trovano in Napoli, non poteano farsi senza profusissima spesa, che oltre che mandò in Fiorenza, et a Lucca, et a Genova a far tessere novi drappi di oro, di argento e di seta, la fama degli apparati condusse gran moltitudine di parenti, et amici, a li quali furo assegnate case in particolare attappezzate, e proviste di tutte cose necessarie convenienti a la qualità de gli hospiti, e la festa durò più di un mese, ogni persona può considerare quanto debito si contrasse in questa voragine. Sopravenne poi la guerra, e furo dissipati tutti gli armenti, e perduti gli altri beni mobili, e morio Sigismondo. Morì poco dopoi Giovan Camillo inquisito di ribellione, il Commendatore Rosa Spagnolo s'impetrò dall' Imperatore la baronia, la quale l' haveano devorata i debiti, e rimasero gli altri frati litigando quel che toccava a loro del patrimonio, e tutta questa ruina fu in spatio di tre anni, e si trovaro alienate, e consumate le ricchezze accumulate in tante cen-

simo Manarca con diploma del 5 dicembre 1533, ch' ebbe il regio *exequatur* il 15 aprile 1534, concedè al menzionato Alfonso La Rosa le terre di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelice, devolute alla Regia Corte per la fellonia di Fabrizio Saraceno, ed un giardino, posto nella contrada di Chiaja della città di Napoli, il quale era di Niccola Maria Caracciolo, già Marchese di Castellaneta, similmente ribelle. E qui non trasanderemo di dire che nel summentovato diploma si fa motto delle geste del de Rosa quando era Governatore della città di Gaeta da lui valorosamente difesa, e quando ridusse all' ubidienza regia molti castelli di Puglia, riportando ovunque vittoria [24] — Nè andò guari che Alfonso della Rosa divenne Conte di Torella, poichè con questo titolo vien denominato nel regio assenso del 28 giugno 1542 su la vendita del feudo di Guardinlombardi da lui fatta a favore di Tiberio Caracciolo [25], e nel cedolario della provincia di Principato Ultra dell' anno 1549 ebbe l' entestazione della terra di Torella con il titolo di Conte [26]. Intanto fin dal 2 ottobre del 1542 fu spedito il regio assenso alla vendita del feudo in esame da farsi a Francina Villaut dal medesimo Alfonso della Rosa, *Conte di Torella*, e da Ferrante, suo primogenito [27]. In forza di un altro assenso sovrano del 14 marzo del 1550, i surriferiti Alfonso della Rosa, *Conte di Torello*, suo figlio Ferrante e Francina Villaut cederono a Domizio Caracciolo nel Tribunale

---

tinara d'anni. Di tanto naufragio rimase tanto a Giovan Michele, che fu il terzogenito, che potè sostentarsi a la Corte di Roma, e con la virtù meritò d'essere creato Cardinale da Papa Giulio III e resignò l'Arcivescovato di Matera a Gismondo suo nipote figlio di Fabritio, il quale mantiene con le facoltà ecclesiastiche la dignità della famiglia honoratamente. E così di una famiglia tanto antica, e tanto ricca non è rimasa una pietra dei beni paterni, nè del numero di tanti figli è rimaso altro successore che uno, che vive con l'Arcivescovo suo cugino.

[24] *Il diploma ed il regio*-exequatur *per noi menzionati si leggono nel quinternione notato al presente col n.° 38, e prima col n.° 7, dal fol. 151 al fol. 156. Una copia legale si trova altresì nel vol. 544 de' processi della Commissione feudale*, n.° 3097, *dal fol. 78 al fol. 83.*

[25] *Siffatto assenso è nel quinternione 49, che per lo innanzi era segnato col* n.° *19, dal fol. 247 al fol. 255 a tergo.*

[26] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 111.*

[27] *Quinternione 67, e prima* n.° *57, dal fol. 66 al fol. 70 a tergo.*

del Sacro Regio Consiglio la terra di Torella ed il feudo di Girifalco pel prezzo di ducati 31000 [28]. Al medesimo Domizio Caracciolo ed *a' suoi eredi e successori con ordine successivo* il Re Filippo II di Spagna concedè il titolo di Conte di Torella con diploma sottoscritto nella città di Toledo il 5 aprile del 1560, ch' ebbe il regio-*exequotur* dal Duca di Alcalà, Vicerè di Napoli, a' 22 di agosto dell' anno predetto [29]. Nè tralasceremo di notare che nel mentovato diploma si fa menzione de' servigii resi all' Imperator Carlo V da Carlo Caracciolo, zio di esso Domizio [30]. Quest' ultimo con l' istrumento del 23 agosto 1560 donò la terra di Torella al suo primogenito Marino I°, il quale a sua volta la cedè con il titolo di Conte, con il feudo di Girifalco e con l' altra terra di Rocchetta — Santantonio a Camillo Caracciolo, suo primogenito, in occasione delle nozze di esso Camillo con Roberta Carofa di Marzio, Duca di Maddaloni. L' istrumento di questa seconda donazione fu stipulato dal notaio Niccola Avitabile di Napoli nel dì ultimo luglio del 1578, e venne convalidato da essenso regio degli 8 di aprile del 1585 [31]. Il mentovato Marino Caracciolo I°, Duca di Atripalda e Principe di Avellino, mancò a' vivi il 21 aprile del 1591 [32], e Camillo suo figliuolo primogenito, testè riferito, pagò nell' anno medesimo alla Regia Corte il relevio pe' feudi di Torella, Avellino, Atripalda, Rocchetta Santantonio, Trentenara e Salsole [33]. Il

---

[28] *Tole assenso è trascritto nel quinternione 62, che prima era segnato col n.° 32, dall' anno 1549 al 1551, dal fol. 118 al fol. 121.*

[29] *Il diploma ed il regio*-exequatur, *testè riferiti, si trovano nel vol. 24 de' privilegii della Regia Camero dello Sommoria dal fol. 425 a tergo al fol. 427 a tergo.*

[30] *Guglielmo Imkof nell' albero geneologico della famiglia Caracciolo, pubblicoto nella suo opera* Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, *non riporta alcun nome di Carlo Caracciolo zio di Domizio, ma in vece a pag. 259 nota un Carlo Caracciolo, soprannomato Longo, fratello del medesimo Domizio e consorte di Beatrice Carocciolo.*

[31] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, dol fol. 112 a tergo ol fol. 114.*

[32] *Un sunto del suo testomento, stipuloto dol notaio Giovon Battista Pacifico di Nopoli il 19 moggio del 1590, si trova nel Grande Archivio di Napoli, vol. 3 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano,* Prove di nobiltà di D. Domenico Caracciolo dell' anno 1615, *n.° 53, fol. 7 o tergo.*

[33] *Vol. 294 de' relevii, fol. 825. Vedi altresì il registro* significatoriarum relevioram *segnato col n.° 50, dall' anno 1591 al 1593, dal fol. 83 a tergo al fol. 86 a tergo.*

predetto Camillo donò a Marino, 2° di tal nome, suo primogenito, la terra di Torella con il titolo di Conte ed il feudo di Girifalco con l'istrumento del dì ultimo maggio 1593 per gli atti del notaio Giovan Simone della Monaca di Napoli [34]. Il medesimo Camillo, in virtù di decreto di *expedit* del Tribunale del Sacro Regio Consiglio, cedè nel 7 luglio del 1598 la terra di Atripalda con il titolo di Duca al mentovato Marino 2°, che allora contava anni 12 circa, ed in cambio ebbe dal Duca di Maddaloni Marzio Carafa, avo e curatore di esso Marino, la terra di Torella con il titolo di Conte, i feudi di Girifalco e di Salsole, ed altri beni [35]. Marino Caracciolo 2° nel 22 dicembre del 1618 fe' nota alla regia Corte la morte del genitore avvenuta a' 28 di ottobre del 1617 [36], ed ottenne nel regio cedolario l'intestazione de' feudi di Torella, Avellino, Atripalda, del territorio chiamato Salsole, del casale detto Bellezze etc. [37]. Nel dì poi 4 novembre del 1630 morto il mentovato Marino 2°, Principe di Avellino, Duca di Atripalda, Marchese di Sanseverino e Conte di Torella [38], divenne erede di tutt' i beni il suo figliuolo postumo Francesco Marino, cui procreato avea con Francesca Davalos; e contro Tommaso Caracciolo, zio e tutore del medesimo Francesco Marino, la regia Camera della Sommaria spedì una *significatoria* pel relevio su i feudi di Torella, Avellino,

---

[34] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 114 a tergo, ove si cita il fol. 224 del* quinternione refutationum 2°, *che al presente manca.*

[35] *Repertorio de' quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra, vol. 1, fol. 166 a tergo, ove citasi il* quinternione refutationum 3°, *che ora manca. Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 114 a tergo.*

[36] *Repertorio de' quinternioni di tutte le provincie vol. 2° fol. 342, e mentovato cedolario fol. 114 a tergo, ove si cita il registro* significatoriarum releviorum 45, *che al presente manca.*

[37] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, fol. 19 a tergo.*

[38] *Nel vol. 543 de' processi della Commissione feudale n.° 5096 si trovano scritti su pergamena i* Capitoli gratie et immunità dell' Università della Torella et suoi cittadini a quelli concessi dall' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Marino, Camillo et Marino secondo Caracciolo Principi di Avellino, Duchi di Atripalda, Marchesi della Bella, Conti della Torella et Signori della Valle etc. nell'anno 1618.

Atripalda, Salsole, Sanseverino, Lancusi, Capriglia e Serino [39]. Francesco Marino Caracciolo consegul dal Re Filippo IV di Spagna il permesso di cangiare il titolo di Conte di Torella in quello di Conte di Serino (*cassando ed annullando detto titolo di Conte di Torella*) con diploma sottoscritto in Madrid il 20 settembre del 1635, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 22 dicembre dell'anno medesimo [40]. Il surriferito Tommaso Caracciolo, Arcivescovo di Taranto, qual tutore del detto suo nipote, vendè a Giuseppe Caracciolo, Marchese di Bella e zio di esso Francesco Marino Caracciolo, la terra di Torella ed il feudo di Girifalco pel prezzo di ducati 55000; e su tale vendita fu conceduto l'assenso regio dal Duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, a' 21 di ottobre del 1638 [41]. E qui non ometteremo di aggiungere che Giuseppe Caracciolo, testè riferito, era nato in Napoli il 29 aprile 1613 [42] dal predetto Camillo, Principe di Avellino, e dalla terza moglie Dorotea Acquaviva d' Aragona figliuola di Alberto, Duca d' Atri [43]. Il medesimo Giuseppe impalmò Costanza di Capua figliuola di Giovan Tommaso, Principe di Roccaromana del Sedile di Nilo, e di Virginia Belprato, Contessa di Anversa [44]. Da tal consorte egli ebbe sei figliuoli, che furono: Marino, di cui or ora discorreremo; Francesca, moglie di Giosia Acquaviva, Duca d' Atri, della

---

[39] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 53, dall' anno 1631 al 1633, dal fol. 131 a tergo al fol. 140. Leggesi anche in questo documento che i feudi di Baragiano, Bella, Parete e Santa Sofia erano stati donati a Giuseppe Caracciolo, figliuolo secondogenito del Principe Camillo, comune genitore di esso Giuseppe e di Marino.*

[40] *Il diploma ed il regio-exequatur, testè citati, si leggono nel vol. 4* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1627 al 1636, dal fol. 201 al fol. 205.*

[41] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 190, che per lo innanzi era segnato col n.° 93, dall' anno 1638 al 1640, dal fol. 150 a tergo al fol. 156 a tergo.*

[42] *Parrocchia di S. Giovanni a Porta della città di Napoli, lib. I de' battezzati, fol. 67. Questa fede di nascita si trova altresì nel citato vol. 3° delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, che si serbano nel Grande Archivio di Napoli, n.° 53,* prove di nobiltà di D. Domenico Caracciolo, *fol. 6 a tergo.*

[43] *Vedi l' albero genealogico de' Caracciolo Avellino pubblicato nell' istoria del feudo di Serino, pag. 434 di questo vol. IV.*

[44] *Citato processo compilato nell' Ordine di Malta.*

Piazza di Nilo; Niccolò, di cui nulla sappiamo; Domenico, nato in Avellino il 19 dicembre del 1638 e ricevuto Cavaliere di giustizia dell'Ordine Gerosolimitano il 18 luglio del 1645 [45]; Giovanna, che andò in isposa a Marino Caracciolo, Principe di San-Buono; e Dorotea, Monaca in Sant'Andrea di Napoli [46]. Vogliamo altresì notare che ad esso Giuseppe Caracciolo, Marchese di Bella, ed a' suoi eredi e successori *con ordine successiva* il Re Filippo IV di Spagna accordava il titolo di Principe di Torella con diploma sottoscritto in Madrid il 16 settembre del 1638, ch'ebbe il *regio-exequatur* dal Duca di Medina de las Torres, Vicerè di queste contrade, a' 24 di febbraio del 1639 [47]. E qui riporteremo le seguenti parole del menzionato diploma, con le quali si narrano le geste di alcuni antenati del Caracciolo:

Cum nomine Illustris consanguinei nostri fidelis dilecti D. Ioseph caraccioli marchionis de la vela [48] in citeriaris nostra Sicilie Regno nobis humiliter supplicatum sit ut perpensis tam suis quam nobilissime sue familie in qua ante annos fere tercentos magnam in omni laudum genere prestantium ac titulatorum virorum copiam floruisse accepimus, meritis servitiisque nobis ac corone nostre sedula impensis se a marchionatus dignitate ad Principis fastigium attollere ac promovere dignaremur neque nos fugiat quantum eum alii ipsius majores elaboraverint ut fideles per omnia ac strenui Regumque suorum observantes judicarentur tum maxime Ioannes caracciolus cognomento russus qui Iselo adeersus hostiles impetus defendendo a Federico Imperatore prefecturam adeptus vivus in Turre quadam exuri, quam in rebellium potestate venire maluit,

[45] *Menzionato processo, ove sono i documenti intorno alla nobiltà generosa delle quattro famiglie Caracciolo Avellino, Acquaviva d'Aragona de' Duchi di Atri, di Capua de' Principi di Roccaromana e Belprato de' Conti di Anversa. Vedi altresì il ruolo de' Cavalieri Gerosolimitani pubblicato dal Commendatore Fra Bartolommeo del Pozzo, in Torino 1714, a pag. 230.*

[46] *Queste notizie e le altre che riporteremo sono state per noi attinte dal vol. 94, che si serba nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, e ch'è intitolato* Platea delle famiglie estinte ed esistenti dell' Eccellentissima Piazza Capuana. Anno 1774.

[47] *Il diploma ed il regio-exequatur, testè riferiti, sono trascritti nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 6, dall'anno 1636 al 1645, dal fol. 59 a tergo al fol. 64.*

[48] *Cioe Bella.*

quumque Henricus caracciolus magnus predicti nostri ulterioris Sicilie Regni tunc temporis camerarius in recte factorum premium civitatem Hieracem comitatus decore insignitam a serenissima Regina Ioanna ejus nominis prima acceperit et id ipsum beneficium in optimi parentis memoriam post obitum ipsius in Antonium tali patre dignum filium ab eadem transfusum fuerit, Ottinus quoque caracciolus Magnus ejus Regni cancellarius serenissime item Regine Ioanne secunde liberalitate ob egregiam suam virtutem Neocastri urbem comitatus similiter dignitate auctam cum mero ac mixto imperio obtinuerit; Admodum preterea Reverendus in Christo Pater Marinus caracciolus cardinalis ac legatus Apostolicus Maximiliano ac Carolo Invictissimis Romanorum Imperatoribus Atavo, et proavo dominis meis collendissimis in multis maximique momenti rebus operam per quam utilem navaverit paci cum Anglorum Rege et Venetis ineunde plurimum insudaverit, statumque et dominium Mediolanense summa prudentia equitatisque laude ejusdem Imperatoris proavi mei commissione gubernaverit; Carolus item caracciolus in administratione Provinciarum capitanale comitatus molisii et Principatus ultra mirificum sui amorem formamque excitaverit. Domitius ad hec caracciolus primus dux Tripalde dicti Don Ioseph avus Provinciam Aprutii non minore nominis sui gloria rexerit, dilectusque bis mille equitum ad ejusdem securitatem in ipsa strenue egerit; deinde Marinus caracciolus primus Princeps Avellini et Dux Tripalde in prelio illo navali apud Actium promontorium contra Turcos Religionis nostre iuratos hostes sub auspiciis Illustrissimi Ioannis Austriaci feliciter depugnato omnia viri fortis augumenta ediderit; similiter quoque Domitius caracciolus marchio de la vela dicti principis (Torellae) fratris cum nobis in Gallia belgica strenue et fideliter inserviret cum munere Tribuni militum Italorum sepius in obsequio nostro sauciatus fuit nullisque unquam laboribus sue vite periculis pepercit donec in defensione unius oppidi sibi commissi gloriose vitam effudit; denique ipsemet Don Ioseph caracciolus tribunus quoque militum Italorum creatus paterne aviteque virtutis tanquam una cum hereditate accepte vestigiis insisterit nobis gnavam et gratam operam suam prestare non cessat; Merito itaque inducimur ut his omnibus perspectis votis ipsius benigne annuumus Terramque Torelle quam in provincia Principatus Ultra nostri citerioris Sicilie Regni a nobis Regiaque nostra curia justis titulis in feudum tenet et possidet dicto Principatus decore illustrandam atque insignendam decrevimus. Tenore igitur presentium ex certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi con-

silii accedente deliberatione prefatum Illustrem consanguineum nostrum Don Ioseph caracciolum Principem Torelle ejusque heredes et successores ordine successivo Principes diete terre facimus constituimus creamus et perpetuo reputamus etc.

Giuseppe Caracciolo, 1° Principe di Torella, venne rapito all' amore de' suoi il 19 marzo del 1670, e Marino, suo primogenito, soddisfece alla regia Corte il relevio su Torella, Bella, e su altri feudi di sua casa [49]. Il predetto Marino, Principe di Torella, Duca di Lavello [50] e Marchese di Bella, menò in moglie Isabella Caracciolo di Francesco, Duca di Airola e Conte di Biccari, e di Antonia Caracciolo de' Principi di Avellino. Con tal consorte il medesimo Marino generò Giuseppe, 2° di questo nome, Costanza, Francesco, Antonia, Porzia, Ciarletta, Scipione, Domenico, Niccolò, Innico, Ferdinnndo, Girolamo, Giovanni, Giovanna ed un' altra Costanza.

E qui a noi piace dare a' nostri lettori le seguenti notizie intorno a questi figliuoli. Costanza morì in età giovanile. Francesco fu Abate. Antonia professò i voti nel Monistero di Sant' Andrea di Napoli, ove prese il nome di Suor Anna Maria. Porzia fu Monaca in Donnaregina di Napoli. Ciarletta, essendo Brigadiere dell' esercito del Re Filippo V di Spagna, morì combattendo da prode in Catalogna. Scipione venne ricevuto Cavaliere di giustizia della Religione di Malta il 14 agosto del 1681, esercitò l' uffizio di Capitano di galea [51], e da ultimo divenne Commendatore di quell' Ordine nobilissimo. Domenico trapassò in Barcellona da Mastro di Campo di fanteria dell' armata di Carlo II di Spagna. Niccolò si fe' Monaco Teatino col nome di Eustachio. Innico morì in tenera età. Ferdi-

---

[49] *Vol. 520 de' relevii, che per lo innanzi era intitolato* Liber 10 Informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1668 usque ad 1684. *Vedi altresì il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 116.*

[50] *Egli ebbe il permesso di mutare il titolo di Duca di Parete in quello di Lavello in provincia di Basilicata, siccome risulta dal registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1676 al 1696, fol. 55 a tergo. Ne discorreremo diffusamente nell' istoria del feudo di Parete in provincia di Terra di Lavoro.*

[51] *Ruola de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d' Italia pubblicato dal Commendatore del Pozzo, in Torino 1714, a pag. 258.*

nando, dopo varii gradi percorsi nelle truppe di Spagna, venne nominato Brigadiere; ma poscia, lasciando il mestiere delle armi, vestì l'abito clericale. Girolamo fu Monaco Teatino. Giovanni, Tenente Generale dell' esercito di Filippo V di Spagna, perdè la vita nella battaglia di Francavilla di Sicilia. Giovanna andò in isposa a Giovan Battista Spinelli, Duca di Seminara, della Piazza di Nilo. Costanza, diversa dall' altra sorella di simil nome, professò i voti nel Monistero di Donnaregina di Napoli. Giuseppe 2°, primogenito del mentovato Marino e d' Isabella Caracciolo, divenne Principe di Torella, attesa la morte di suo padre avvenuta il 26 maggio del 1696, e soddisfece alla Regia Corte il relevio su i feudi di Torella, Bella, Baraggiano, Santa Sofia, Platano, Galdano, Lavello e Rapolla col suo casale di Barrile[51]. Egli impalmò Francesca Caracciolo figliuola di Francesco Marino, 4° Principe di Avellino, e di Geronima Pignatelli de' Duchi di Monteleone, e con lei procreò Antonio, Domizio, morto in tenera età, Domenico, Niccola 1°, Giovanna, moglie del Duca di Gravina Filippo Bernualdo Orsini[53], Antonia, Monaca in Donnaregina, Marianna, Monaca in Sant' Andrea di Napoli, ed Anna Maria, consorte del Principe di Montesia della casa Imperiale.

Antonio, testè riferito, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 20 giugno 1712 fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, talchè a lui ricaddero il Principato di Torella ed il Ducato di Lavello[54]. Sposò Marianna Serra de' Duchi di Cassano, e da lei non ebbe prole alcuna. Trapassò il dì 8 gennaio 1740 nella città di Madrid, ov'era Ambasciadore del Re di Napoli Carlo III[55], che avealo nominato Cavaliere dell' Insigne Ordine di S. Gennaro. Laonde Domenico Caracciolo, germano del predetto Antonio, in forza di decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 26 settembre del medesimo anno ereditò i feudi di Torella con il titolo di Principe, Lavello con il titolo di Duca, Bella con il titolo di Marchese, Rapolla con il casale di Barrile, Baraggiano,

---

[51] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, fol. 116 a tergo.*

[53] *Figlio del Duca Domenico 1° e d' Ippolita Tocco de' Principi di Montemiletto.*

[54] *Cedolario della provincia di Basilicata che incomincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 436 a tergo.*

[55] *Ivi, fol. 437 a tergo.*

Pialano, Caldano e Santa Sofia [56]. Il mentovato Domenico morì celibe in Napoli il 2 febbraio del 1759 [57], ed i suoi feudi e titoli ricaddero al nipote Giuseppe 3°, di cui or ora discorreremo, in virtù di un altro decreto di preambolo emanato dalla medesima Gran Corte della Vicaria a' 26 di marzo del 1760 [58].

Niccola 1°, quartogenito del Principe di Torella Giuseppe 2° e di Francesca Caracciolo de' Principi di Avellino, assunse il titolo di Duca di Lavello. Premorì al padre, lasciando nel pianto Giuseppe 3°, Antonio, Vincenzo e Francesca, i quali egli generato aveva con sua consorte Faustina de Cardines de' Conti di Acerra e della Piazza di Nilo della città di Napoli. Intorno a questi figliuoli sappiamo che Antonio mancò a' vivi in giugno del 1750, Vincenzo nacque in Napoli il 28 gennaio del 1752 [59] e Francesca andò in isposa a Tommaso Davalos, Marchese del Vasto. Di Giuseppe 3° poi, primogenito di Niccola e di Faustina de Cardines, conosciamo che sortì i natali in Napoli a' 13 dicembre del 1747 [60]. Egli divenne erede de' feudi che possedeva suo zio Domenico Caracciolo, siccome si è testè dimostrato; talchè a' 5 dicembre del 1760 conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione delle terre di Torella con il titolo di

---

[56] *Una copia legale della* liquidazione *del relevio su questi feudi si trova nel vol. 544 dei processi della Commissione feudale*, *n.° 3098*, *dal fol. 2 al fol. 44.*

[57] *Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore di Napoli*, *lib. de' morti.*

[58] *Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732*, *fol. 443.*

[59] *Parrocchia di S. Giovanni Maggiore di Napoli, lib. de' battezzati. Questa fede di nascita è stata da noi letta nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà*, *registro segnato col n.° 86 ed intitolato* — Sedile di Capuana. Fedi di battesimo. Vol. II, *fol. 39.*

[60] *Citata Parrocchia. Tale fede si trova altresì nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà*, *registro intitolato* Tribunale Conservatore — Fedi di battesimo de' Cavalieri ascritti al Libro d' Oro — Vol. II, *fol. 45.*

[61] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732*, *fol. 559.*

Principe, Lavello con il titolo di Duca e Bella con il titolo di Marchese [61]. Impalmò Beatrice Alarcon y Mendozza, Marchesa di Valle Siciliana, nata da Giuseppe nel fendo di Rende il 10 aprile del 1746 [62], e da lei ebbe i seguenti figliuoli: Niccola, 2° di tal nome, di cui or ora ragioneremo; Faustina, che fu consorte di Domenico Orsini 3°, primogenito di Filippo Bernualdo 2°, Duca di Gravina, e di Maria Teresa Caracciolo de' Principi di Avellino; Ferdinando, che, nato in Napoli il 26 aprile del 1768 [63], menò in moglie Gaetana Caracciolo, Duchessa di Miranda, con la quale non generò prole alcuna; Antonio, Emmanuele e Marino, che morirono in tenera età [64]; e Maria Emmanuella, che sposò Giovan Battista de Mari de' Principi di Acquaviva, Marchese di Asciglìano. Nè qui trasanderemo di aggiungere che il mentovato Principe Giuseppe 3° per le vicende politiche dell' anno 1799 fu condannato a morte, ed ottenne poscia l' amnistia dal Re Ferdinando IV.

Niccola 2°, testè riferito, ebbe il nascimento in Napoli a' 26 di marzo del 1766 [65]. S' intitolò Duca di Lavello, e non divenne mai Principe di Torella, perciocchè premorì al padre. Con Teresa Carafa de' Principi di Roccella, sua consorte, generò Beatrice, moglie di Gaetano Caracciolo Principe di Castagneto, e Giuseppe, 4° di tal nome, nato in Napoli a' 16 di maggio del 1787 [66]. E qui vogliamo avvertire i nostri letto-

---

[62] *Siccome si desume dallo* stato libero *di lei rilasciato nel dì 7 febbraio 1764 da Michele Maria Capece Galeota, Arcivescovo di Cosenza. Tale documento si trova nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. segnato col n.° 87 ed intitolato* Scritture delle famiglie di Capuana, *fol. 160.*

[63] *Parrocchia di Santa Maria della Neve nella Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja, lib. de' battezzati. Questa fede si può leggere altresì nel citato vol. 2° delle fedi di battesimo de' Cavalieri notati nel Libro d' Oro fol. 41.*

[64] *Il detto Marino nacque il 5 settembre 1772 (citata Parrocchia), e trapassò in novembre del 1773.*

[65] *Menzionata Parrocchia di Santa Maria della Neve, lib. XVII de' battezzati, fol. 265. Tale fede si trova nel predetto vol. 2° delle fedi di battesimo dei Cavalieri segnati nel Libro d' Oro, fol. 40.*

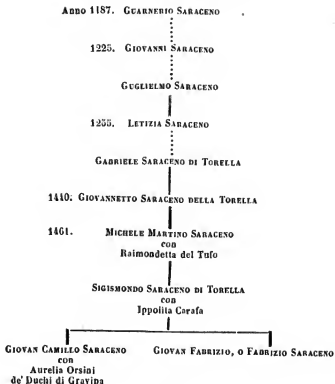
[66] *Ivi, lib. XIX de' battezzati, fol. 241 — Citato vol. 2° delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Libro d' oro fol. 16.*

ri che i discendenti dal mentovato Giuseppe 4°, Principe di Torella, verranno in seguito riportati nell' albero genealogico [67].

[67] *Il Comune di Torella sostenne una lite contro il Principe di questo nome intorno* agli usi civici nel bosco di Girifalco , alla reintegra del bosco della foresta e delle selve castagnali site nel luogo detto l' Ofaolo e ridotte a coltura , alla spettaoza della Muracioa , *etc. Dalla Commissione feudale nel 18 giugno del 1808 fu all' uopo emanata una sentenza , che si legge nel Bollettino del medesimo anno n.° 9 pag. 47. Gli atti di tal litigio si trovano ne'volumi 543 e 544 de'processi del predetto Tribunale dal n.° 3096 al n.° 3102.*

FEUDATARI DI TORELLA

Anno 1187. GUARNERIO SARACENO
⋮
1225. GIOVANNI SARACENO
⋮
GUGLIELMO SARACENO
|
1255. LETIZIA SARACENO
⋮
GABRIELE SARACENO DI TORELLA
|
1410. GIOVANNETTO SARACENO DELLA TORELLA
|
1461. MICHELE MARTINO SARACENO
con
Raimondetta del Tufo
|
SIGISMONDO SARACENO DI TORELLA
con
Ippolita Carafa
|
GIOVAN CAMILLO SARACENO
con
Aurelia Orsini
de' Duchi di Gravina

GIOVAN FABRIZIO, O FABRIZIO SARACENO

Continuazione de' Feudatari di Torella

Anno 1529. ALFONSO DELLA ROSA
Conte di Torella
Commendatore di S. Giacomo

Ferrante della Rosa

FRANCINA VILLAUT

1550. [1] DOMIZIO CARACCIOLO
1560. — 1° Conte di Torella
1572. — 1° Duca di Atripalda.
con
Lucrezia Arcella

1560. [2] MARINO CARACCIOLO 1°
2° Conte di Torella
1589. 1° Principe di Avellino
con
Crisostoma Carafa

1578. [3] CAMILLO CARACCIOLO
3° Conte di Torella
2° Principe di Avellino
Ebbe tre mogli:

I. Roberta Carafa di Marzio, Duca di Maddaloni | II. Beatrice Orsini de'Conti di Muro | III. Dorotea Acquaviva di Alberto, duca di Atri

[4] MARINO CARACCIOLO 2°
1593. 4° Conte di Torella
3° Principe di Avellino
con
Francesca Davalos

[5] Tommaso
Arcivescovo
di Taranto

[6] GIUSEPPE CARACCIOLO 1°
Marchese di Bella
Nel 1638 comprò il feudo di Torella da suo nipote Francesco Marino, e vi ebbe il titolo di Principe nel medesimo anno
(Continua)

[7] FRANCESCO MARINO CARACCIOLO postumo
1635. Cambiò il titolo di Conte di Torella in quello di Conte di Serino
(Vedi detto feudo di Serino pag. 454)

Continuazione de' Feudatari di Torella

6 Giuseppe Caracciolo 1°
1638. 1° Principe di Torella
con
Costanza di Capua de' Principi di Roccaromana

- 8 Francesca con Giosia Acquaviva Duca d'Atri
- 9 Niccolò
- 10 Marino 1670. Principe di Torella con Isabella Caracciolo de' Duchi di Airola
- 11 Domenico Cav. di Malta
- 12 Giovanna con Marino Caracciolo Principe di San-Buono
- 13 Dorotea Monaca

Figli di 10 Marino:

- 14 Tre Monache
- 15 Costanza
- 16 Francesco Abato
- 17 Clarletta Brigadiere dell'esercito di Filippo V.
- 18 Scipione Commendatore di Malta
- 19 Giuseppe 2° Principe di Torella con Francesca Caracciolo
- 20 Domenico Mastro di campo
- 21 Niccolò e Girolamo Monaci Teatini
- 22 Innico
- 23 Ferdinando Brigadiere nelle truppe di Spagna
- 24 Giovanni Tenente Generale
- 25 Giovanna con Gio. Battista Spinello, Duca di Seminara

Figli di 19 Giuseppe 2°:

- 26 Antonio 1712. Principe di Torella Cav. di S. Gennaro, Ambasciadore in Spagna con Marianna Serra de' Duchi di Cassano senza figli
- 27 Domizio Morto in tenera età
- 28 Domenico 1740. Principe di Torella Morto celibo
- 29 Niccola 1° Duca di Lavello Premorì al fratello con Faustina de Cardines de' Conti di Acerra *(Continua)*
- 30 Giovanna con Filippo Bernualdo Orsini, Duca di Gravina
- 31 Antonia e 32 Marianna Monache
- 33 Anna M.ª con N. Imperiale Principe di Montesia

Continuazione de' Feudatari di Torella

29 Niccola Caracciolo 1°

- 54 **Francesca** con Tommaso Davalos Marchese del Vasto
- 35 **Giuseppe 3°** 1759. Principe di Torella con Beatrice Alarcon y Mendozza, Marchesa di Valle Siciliana
  - 38 **Faustina** con Domenico Orsini, Duca di Gravina
  - 39 **Antonio**, 40 **Emmanuele**, 41 **Marino** — Morti in tenera età
  - 42 **Niccola 2°** Duca di Lavello. Premorì al padre con Teresa Carafa de' Principi di Roccella
    - 45 **Beatrice** con Gaetano Caracciolo, Principe di Castagneto
    - 46 **Giuseppe 4°** Principe di Torella, Cav. di S. Gennaro. Nel 1848 Ministro de' Lavori Pubblici e poscia Ministro di Agricoltura e Commercio e degli Affari Ecclesiastici con Caterina Saliceti di Cristoforo, Ministro all'epoca de' Re Giuseppe e Murat
  - 43 **Ferdinando** con Gaetana Caracciolo, Duchessa di Miranda
  - 44 **M.ª Emmanuella** con Gio. Battista de Mari, Marchese di Assigliano
- 36 **Antonio**
- 37 **Vincenzo**

(Continua)

Continuazione de' Feudotari di Torella

46 Giuseppe Caracciolo 4°

- 47 Teresa — Monaca in Donnaregina
- 48 Carolina — con Carlo Pignatelli Duca di Montecalvo
- 49 Beatrice — con Pasquale del Pezzo Duca di Cajanello
- 50 Niccola 3° — Attuale Principe di Torella Ministro degli Affari Ecclesiastici e dell' Istruzione Pubblica nel 1860 con Maria Serra de' Principi di Gerace
  - 54 Angelica — con Gaetano del Pezzo Marchese di Campodisola figlio di detta Beatrice
  - 55 Livia — Morta senza prole con Giuseppe Gindice Caracciolo Principe di Cellammare
  - 56 Giuseppe 5° — Attuale Duca di Lavello con Casimira Avarna de' Duchi di Gualtieri
    - 60 Maria
  - 57 Emmanuella — con Ferdinando de' Baroni Girardi, Marchese di S. Marco
- 51 Angelica — Marchesa di Rende con Giovanni Siciliani
- 52 Laura — col Marchese Giacomo Balbi di Genova
- 53 Camillo — Attuale Marchese di Bella con Anna Loguinoff
  - 58 Giuseppe
  - 59 Laura

TORRECUSO (*Terracusia*).

Nell' istoria della terra di Castelpoto [1] abbiamo diffusamente ragionato de' feudatari di Torrecuso, a cominciare da Restaino, Giacomo e Luigi della Leonessa, che possedevano tale feudo nell'anno 1419, sino a Giulia della Leonessa [2], consorte di Niccola Antonio 1° Caracciolo Rosso, Marchese di Vico. Essendo ella trapassata, fu unico erede de' suoi beni il figliuolo Galeazzo Caracciolo, in nome del quale il predetto Niccola Antonio, suo padre e tutore, soddisfece alla Regia Corte il relevio a' 2 di luglio del 1520 [3]. Galeazzò, testè riferito, nell' anno 1532 conseguì l' investitura de' feudi materni, che furono Torrecuso, Finocchio, Torrepalazzo, Telese, Castelpoto, Pollosa, San Martino e Solopaca [4]. Il medesimo Galeazzo divenne protestante [5], e per tal delitto i suoi feudi dovettero ricadere all' Imperator Carlo V, che *per grazia* li concedè al genitore di esso Galeazzo. Imperocchè nel citato vol. 1 del repertorio de' quinternioni si legge: « In anno 1563 Cola Antonio Caracciolo (2°) Marchese di « Vico denunciò la morte [6] di Cola Antonio Caracciolo (1°) suo Avo, il « quale ex gratia suae Caesareae Majestatis have posseduto Vico, Monte« fuscolo, e casali, lo Casale di Santo Pietro a delicato, la Motta placa« nica,Terranova, e l'infrascritte altre terre, quali furono di Giulia Lago-

---

[1] *Vol. 1, a pag. 246 e seg.*

[2] *Vogliamo qui aggiungere che nell' anno 1461 Ferrante I d' Aragona, Re di Napoli, per ducati 1500 vendè a Fabrizio della Leonessa la terra di Torrecuso ed i feudi di Finocchio e Torrepalazzo, ch' erano alla sua Corte devoluti attesa la ribellione di Alfonso della Leonessa, Conte di Montesarchio. Vedi il repertorio de' quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra, vol. I, fol. 297 a tergo, ove si cita il fol. 5 del quinterniane secondo, che al presente manca.*

[3] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 2, dall' anno 1518 al 1528, dal fol. 52 a tergo al fol. 55 a tergo.*

[4] *Citato repertorio de' quinternioni, vol. 1, fol. 198, ove si cita il fol. 100 del* quinternione investiturarum 3, *che manca parimente.*

[5] *Pietro Giannone, Istoria di Napoli, edizione di Gravier, lib. 32, cap. 5, pag. 669. Da ciò si desume che ignoravamo tale avvenimento quando scrivemmo la nota 14 a pag. 245 del vol. I.*

[6] *Seguita nel di 16 febbraio del 1562.*

« nissa sua Ava moglie di detto Cola Antonio suo Avo, *lo quale dice haverle « possedute ex gratia dictae Caesoreae Majestatis* Videlicet — Torrecuso con « li feudi di Torre di Palazzo e Finocchio, Telese, San Martino, Sorro« paca, la Pelosa, e Castellpoto, *de quibus dicitur non teneri ad relevium « stante gratia praedicto.* In petitionum releviorum 7 fol. 247 [7] ». Il mentovato Niccola Antonio Caracciolo 2°, Marchese di Vico, e Filippo, suo primogenito, assegnarono a Vittoria Carafa, madre di esso Niccolantonio 2°, la terra di Torrecuso ed i feudi di Monterone, Torrepalazzo e Finocchio per ducati 46933 di dote di lei, consegnati a' predetti Niccolantonio 1° e Galeazzo Caracciolo. Nè ometteremo di riferire che l'assenso regio su tale cessione fu accordato dal Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli, agli 8 di agosto del 1572 [8]. Poscia ad istanza de' creditori de' Marchesi di Vico, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè nell'anno 1586 la terra di Torrecuso ed i feudi testè riferiti a Lelio Caracciolo, Mar-

---

[7] *Vedi altresì il registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 14, dall'anno 1561 al 1564, dal fol. 86 al fol. 89. E vogliamo aggiungere che nel vol. 314 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 4 informationum liquidationum introytuum phaeudalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1561 usque ad annum 1581, *dal fol. 115 al fol. 154 si trova* l'Informatione presa nell'anno 1570 per l'intrate feudali di Mottapiacanica per morte di Colantonio Caracciolo Marchese di Vico seguita a 16 febbraio 1562, con il relevio originale del detto Illustre Nicolantonio Caracciolo per morte di un altro Nicolantonio suo avo seguita ut supra per le sudette intrate di Mottapiacanica in Calabria Citra, e similmente per l'intrate della Terra di Vico con il suo casale di Scauni in Capitanata, Laco di Varano, Montefuscolo e casali, lo casale di S. Pietro Delicato, il loco chiamato Terranova, la terra di TERRACUSO con il suo casale di Paupisi, lo feudo inhabitato dei Finucchio, lo feudo inhabitato di Torre Palazzo, la città di Telese, Santo Martino, Solopaga e casali, Apollosa e casali, e Castielpoto. Con la concessione fatta a Giovanni Antonio Caracciolo della Terra di Oppido e detta terra di Mottaplacanica con la potestà di nominare uno o due eredi di detta famiglia de Caracciolo in tempo del Serenissimo Imperatore Carlo V. — *Nel fol. 125 del citato vol. 314 de' relevii si legge un sunto del testamento di Giovanni Antonio Caracciolo, Conte di Oppido, dal 10 marzo 1546.*

[8] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 103, che lo innanzi era segnato col n.° 86, dall'anno 1571 al 1574, dal fol. 86 al fol. 91 a tergo.*

chese di Bonati, Libonali o Vibonati [9], pel prezzo di ducati 34938 [10]. Nulladimeno tale vendita fu annullata, poichè piacque all'Università di Torrecuso divenir demaniale, pagando la surriferita somma. In seguito *non potendo gli uomini di Torrecuso conservarsi nel Regio demanio*, venderono quella terra con i suoi casali, con la baronia del Finocchio e con il feudo di Torrepalazzo al medesimo Lelio Caracciolo per ducati 40578. L'istrumento di questa vendita, stipulato dal notaio Bartolo Giordano, venne approvato dal Conte de Lemos, Viccrè di Napoli, a' 7 di febbraio del 1601 [11]. Di Lelio Caracciolo, Marchese di Vibonati, e di Silvia Caracciolo de' Baroni di Casalbore fu figliuolo primogenito Carlo I°, denominato altresì Carlo Andrea, contro del quale la Regia Camera della Sommaria nel 24 agosto del 1604 spedì una *significatoria* pel pagamento del relevio su i feudi testè mentovati, attesa la morte di suo padre [12]. Il medesimo Carlo Andrea Caracciolo I° ottenne dal Re Filippo III di Spagna di mutare il predetto titolo di Marchese di Bonati in quello di Marchese di Torrecuso con diploma del 6 ottobre 1603, ch'ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Benavento, Vicerè di Napoli, a' 19 di genuaio del 1604 [13]. E vogliamo aggiungere che in questo diploma si nota di avere il Re Filippo II di Spagna conceduto il titolo di Marchese di Bonati a Lelio Caracciolo de' Marchesi di Vico [14], genitore di esso Carlo Andrea, in consi-

---

[9] *In provincia di Principato Citra.*

[10] *Repertorio de'quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra, vol. I, fol. 198, ove si cita il fol. 217 del quinternione 3°, che al presente manca.*

[11] *Quinternione 137, che per lo innanzi era segnato col n.° 27, dall'anno 1602 al 1603, dal fol. 282 al fol. 287 a tergo.*

[12] *Cedolario della provincia di Principato Citra che incomincia dall'anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 67 a tergo.*

[13] *Il diploma ed il regio-exequatur, testè citati, si leggono nel quinternione 138, che prima era segnato col n.° 29, dall'anno 1602 al 1604, dal fol. 192 a tergo al fol. 196.*

[14] *Questi era figliuolo di Galeazzo e fratello di Niccolantonio 2°, Marchese di Vico; siccome si rileva dal diploma del titolo di Duca di S. Giorgio la molara accordato nell'anno 1626 al menzionato Carlo Andrea Caracciolo. Siffatto diploma si è pubblicato a pag. 101 di questo vol. IV.*

derazione dell' antica nobiltà di sua prosapia , e per aver egli con successo combattuto nella battaglia navale *ad Echinades* contro i Turchi [15].

Il mentovato Carlo Andrea Caracciolo 1°, Marchese di Torrecuso,impalmò la nobile Vittoria Ravaschieri , e da lei ebbe i seguenti figliuoli : Carlo Maria, che si denominò Duca di S. Giorgio, morto il 1641 da prode Generale di cavalleria nell' assedio di Barcellona contando anni 28 , siccome narra il Filamondo , che ne fa la biografia e ne riporta il ritratto [16]; Geronimo Maria , di cui or ora ragioneremo ; Silvia , che andò in isposa a Carlo Cavaniglia , Duca di San Giovanni ; e Filippo , Cav. di Malta [17]. Il medesimo Carlo Andrea 1° [18] , Capitan Generale dell' esercito di Spagna, Consigliero di Stato , Cavaliere di S. Giacomo e della chiave d' oro e Grande di Spagna , che per senno , valore , e perizia nell' arte sua superò quanti nobili cavalieri militassero in quella stagione , il dì 4 agosto del 1646 fu in Napoli assalito dalla morte, ch' egli in tante battaglie non aveva intrepidamente curata [19]. Divenne Marchese di Torrecuso , Principe di Campagna e Duca di S. Giorgiolamolara il figliuolo Geronimo Maria , consorte di Catterina Acquaviva d' Aragona de' Conti di Conversano e genitore di Carlo Andrea 2° e di Vittoria , moglie del Duca di Bovino Giovanni de Guevara. Geronimo Maria Caracciolo, erede altresì del paterno valore , Maestro di Campo , Cav. della Chiave d' Oro e Grande di Spagna, trapassò il 17 agosto del 1662 nel *Santo Territorio di Estremadura , ove risedeva al servizio di Sua Maestà* , e le sue spoglie mortali

---

[15] *È conosciuta sotto il nome di* battaglia di Lepanto , *avvenuta il dì 7 ottobre 1571 nel mar delle isolette nel golfo di Patrasso, dagli antichi chiamate* Echinadi *e da' moderni* le Curzolari.

[16] Genio bellicoso di Napoli, *parte prima pubblicata nel 1694, a pag. 164.*

[17] *Giacomo Guglielmo Imhof* , Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae , Norimbergae 1702 , *albero genealogico della famiglia Caracciolo , tavola IV , a pag. 254.*

[18] *Con diploma del 20 dicembre del 1642 egli ebbe in dono la città di Campagna con il titolo di Principe dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna, siccome dimostreremo nell' istoria di questo feudo posto nella provincia di Principato Citra.*

[19] *Citata opera del Filamondi , che riporta il ritratto e le invitte azioni di questo prode , a pag. 145 della parte prima. Vedi altresì il registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 73 , dal fol. 29 a tergo al fol. 36 a tergo.*

vennero riposte in quella Matrice Chiesa [20]. In forza di decreto di preambolo emanato dalla G. C. della Vicaria di Napoli a'27 di genaaio del 1663, i suoi beni feudali ricaddero al figliuolo Carlo Andrea 2° [21], in nome del quale la menlovata Catterina Acquaviva d'Aragona, sua madre e tutrice, nel 1666 soddisfece alla Regia Corte il relevio su i feudi di Torrecuso, Torpalazzo, Pietramaggiore, San-Giorgiolamolara e Castellabate [22]. Carlo Andrea 2° pe' grandi servigi resi al suo Sovrano nella guerra di Catalogna e di Fiandra ebbe la somma onorificenza di Grande di Spagna *per altre due generazioni* [23]. Morì nella città di Madrid il 30 luglio del 1691 [24], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria di Napoli del 18 gennaio 1692 [25] succedè ne' predetti feudi il figliuolo primogenito Niccola Antonio 3° sotto la tutela di sua madre Porzia Anna Caracciolo di Giovan Battista, Marchese di Sant' Eramo e Cervinara. Nè ometteremo di riferire che quest' ultima pagò al Fisco il relevio in virtù di una *significatoria* contro lei spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 18 di agosto del 1694 [26]. Niccola Antonio 3° venne rapito a' vivi il 16 marzo del

---

[20] *Ciò si desume dalla deposizione di tre testimoni, la quale si trova nel fol. 591 del vol. 500 de' relevii, intitolato per lo innanzi* Liber 14 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1657 ad 1662.

[21] *Tale decreto si legge nel fol. 592 del citato vol. 500 de' relevii.*

[22] *Menzionato vol. 500 de' relevii, dal fol. 579 al fol. 642, e dal fol. 678 al fol. 770 — Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 69, dall'anno 1664 al 1667, dal fol. 93 a tergo al fol. 96. Vedi altresì il vol. 517 de' relevii, che prima era denominato* Liber 9 informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1650 usque ad annum 1668, *dal fol. 425 al fol. 435, e dal fol. 441 al fol. 475.*

[23] *Citata opera del Filamondi, nella biografia del Marchese di Torrecuso Carlo Andrea Caracciolo 1°, a pag. 159 della parte prima.*

[24] Il suo cadavere fu messo come deposito nella Chiesa dello Spirito Santo de' Chierici Regolari Minori di quella Corte nella sepoltura della Duchessa di Terranova, finchè i suoi eredi non lo avessero trasferito nella sua sepoltura in S. Giovanni a Carbonara di Napoli a norma della sua volontà. *Vedi il fol. 843 del vol. 505 de' relevii, che per lo innanzi era intitolato* Liber 19 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1690 ad annum 1698.

[25] *Questo decreto si può leggere nel menzionato vol. 505 de' relevii fol. 846.*

[26] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 82, dall' anno

1733, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 20 giugno del medesimo anno fu dichiarato erede de' suoi beni il figliuolo Luigi Francesco, ch' ebbe nel regio cedolario l' intestazione de' feudi di Torrecuso, Torrepalazzo, Finocchio, San-Giorgiolamolara e Pietramaggiore [27]. Il predetto Luigi Francesco Caracciolo, ultimo Duca di San-Giorgiolamolara e Marchese di Torrecuso, morì *senza legittimi successori ne' feudi*, talchè questi ricaddero alla Regia Corte, e con decreto della Regia Camera della Sommaria del 28 luglio 1764 fu ordinato al Fisco di prenderne il possesso. Da tale epoca sino al 1778 la terra di Torrecuso con il casale di Paupisi ed i feudi disabitati di Finocchio e Torrepalazzo vennero posseduti dalla Real Camera Allodiale [28]. I medesimi feudi, in virtù di real dispaccio del 20 aprile del predetto anno, furono venduti per ducati 85500 a Carlo Cito 2°, ch' era allora Giudice della Gran Corte della Vicaria. L' istrumento di tale vendita venne stipulato a' 31 di luglio del 1778, e fu approvato dal Re Ferdinando IV con privilegio del 23 agosto del 1779 [29].

Qui è uopo premettere che Baldassarre Cito, Presidente del Sacro Regio Consiglio, figlio di Carlo 1°, Reggente la Regia Cancelleria, e zio del surriferito Carlo 2°, compratore della terra di Torrecuso, con diploma del 26 maggio del 1754 conseguì dalla munificenza del Re Carlo III il titolo di *Marchese sopra il cognome Cito, per sè, pe' suoi eredi e successori, con la facoltà di trasferirlo sopra un feudo che avesse acquistato* [30]. Il predetto Baldassarre cedè tale titolo al medesimo Carlo 2°, *prossimo ed immediato successore*, con l' istrumento rogato dal notaio Domenico Tessito-

---

1678 al 1680, dal fol. 177 al fol. 183. Citato vol. 305 de' relevii dal fol. 839 al fol. 885.

[27] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 65 a tergo al fol. 74 a tergo.*

[28] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, fol. 191 a tergo.*

[29] *L' istrumento ed il regio assenso, testè riferiti, la perizia de' mentovati feudi e gli altri atti di questa vendita si trovano nel quinternione 394, che prima era segnato col n.° 311, dal fol. 152 al fol. 250 a tergo.*

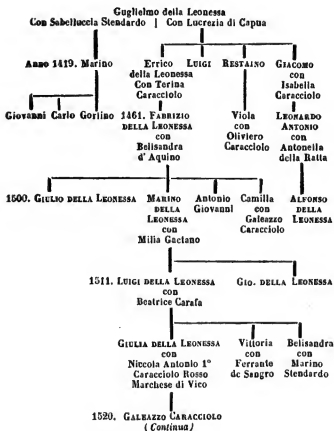
[30] *Tale diploma è trascritto nel quinternione 393, e prima n.° 310, dal fol. 5 al. fol. 8. Se ne trova altresì un sunto nel cedolario della provincia di Terra di Lavoro che incomincia dall' anno 1767, fol. 247.*

re di Napoli a' 3 di marzo del 1778 [31]. Laonde Carlo Cito 2°, ch' era divenuto allora Consigliero del Sacro Regio Consiglio, il 6 marzo del 1778 ebbe nel regio cedolario l' ultima intestaziono della terra di Torrecuso con il titolo di Marchese in virtù di un decreto emanato dalla Regia Camera della Sommaria a' 4 del medesimo mese [32]. E vogliamo aggiungere che nel vol. 434 de'relevii n.° 4 si leggono gli atti del relevio che *si presenta nila Regia Camera della Sommaria per parte dell' Illustre Marchese di Torrecuso D. Michele Cito sulli feudali della Terra di Torrecuso, e casale di Paupisi, e del Feudo rustico di Torrepalazzo, e Finocchio siti in provincia di Principato Ultra, stante la morte del fu Illustre Marchese di Torrecuso, e Regio Consigliero D. Carlo Cito suo padre seguita a 7 maggio 1804* [33]. Finalmente non trasanderemo di avvertire i nostri lettori che i discendenti dal predetto Michele Cito, 2° di tal nomo, saranno da noi riportati nell' elenco de' feudalari di Torrecuso.

---

[31] *Questo istrumento si legge nel quinternione 432, che per lo innanzi era intitolato* quinternione refutationum XVI, *dal fol. 163 a tergo al fol. 176 a tergo.*

[32] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 341 al fol. 344.*

[33] *Nel medesimo vol. 434 de' relevii n.° 1 sono le* Carte giudiziarie formate sull' appuramento delle rendite de' terreni demaniali dell' Illustre Possessore della Terra di Torrecuso per il relevio dovuto alla Regia Corte. Anno 1805.

FEUDATARI DI TORRECUSO

(Continua)

Continuazione de' Feudatari di Torrecuso

ANNO 1520. GALEAZZO CARACCIOLO
con
Vittoria Carafa

1562. NICCOLA ANTONIO CARACCIOLO 2°
Marchese di Vico
con
Maria Gesualdo

Filippo Caracciolo
Marchese di Vico

1586. LELIO CARACCIOLO
Marchese di Vibonati
con
Silvia Caracciolo

1604. CARLO ANDREA CARACCIOLO 1°
Marchese di Torrecuso nel 1603
Duca di S. Giorgiolamolara nel 1626
Principe della città di Campagna nel 1642
Capitan Generale dell' armata di Spagna
con
Vittoria Ravaschieri

Lucio
Duca di S. Vito

Carlo M.ª
Duca di S. Giorgio
Generale di cavalleria

1646. GERONIMO M.ª CARACCIOLO
Marchese di Torrecuso
con
Catterina Acquaviva d'Aragona

Silvia
con
Carlo Cavaniglia, Duca di S. Giovanni

Filippo
Cav. di Malta

1662. CARLO ANDREA CARACCIOLO 2°
Marchese di Torrecuso
con
Porzia Anna Caracciolo
dei Marchesi di Sant'Eramo

Vittoria
con
Giovanni de Guevara
Duca di Bovino

1691. NICCOLA ANTONIO CARACCIOLO 3°
Marchese di Torrecuso

1733. LUIGI FRANCESCO CARACCIOLO
Ultimo Duca di S. Giorgiolamolara
e Marchese di Torrecuso
Morto senza legittimi successori ne' feudi

Continuazione de' Feudatari di Torrecuso

Anno 1764. Regia Corte

TORRE LE NOCELLE, O TORRE DI MONTEFUSCO — Vedi l'istoria del feudo di Fontanarosa, vol. I, a pag. 474.

TORREPAGLIARA — Vedi Pagliara, vol. III, a pag. 396.

TORREPALAZZO — Vedi l'istoria del feudo di Torrecuso testè pubblicata.

TORRI, O DUE TORRI (Feudo rustico) — Vedi Pietrastornina, vol. IV, pag. 19 e nota 12.

TORRIONI DEL SIGNOR CAMILLO — Vedi Toccanisi, a pag. 505 di questo vol. IV.

TORRIONI DEL TUFO Vedi in seguito l'istoria del feudo di Tufo.

TRELINGUE (Feudo rustico).

Questo feudo fu la prima volta notato nel cedolario della provincia di Principato Ultra dell'anno 1545 a favore di Andrea Santafede con le seguenti parole:

Addito in presenti cedulorio ordine Domini Locumtenentis et Magnificorum Dominorum Presidentium Regiae Cameroe — ANDREAS SANCTA FEDE *tenetur — Pro-Pheudo nominato de Trelengue, et Pesco, Pesco Rotiello sito in Territorio civitatis Ariani pro paro uno calcoriorum extimato pretii unius floreni voloris taranorum trium et granorum quindecim, solvendo Regiae Curiae in quolibet anno in festo nativitatis Domini Nostri Iesu Christi juxta privilegium Serenissimi quondam Regis Alphonsi Primi sub datum 4° mensis Julii X*

Indictionis 1417 [1]. Poscia venne tale feudo in potere di Catterina Tangredi, che non ebbe successori ne' feudi, e per siffatta causa il Regio Fisco dichiarò nulla la donazione del medesimo feudo fatta da' Sacerdoti Marco ed Antonio Tangredi al Capitolo di Ariano con l' istrumento stipulato nel 1687 dal notaio Tommaso Vitale di quella città [2]. Avvenne la morte della predetta Catterina Tangredi a' 14 dicembre del 1705, ed il feudo di Trelingue fu devoluto alla Regia Corte, che ne prese il possesso. Il Conte de Daun, Viceré di Napoli, vendè il *nobile feudo quadernato chiamato Trelengue, sito nelle pertinenze di Ariano*, a Francesco de Piro con l' istrumento rogato il 23 agosto 1717 dal notaio Pietro Colacino di Napoli e convalidato dall' Imperator Carlo VI di Austria a' 15 di gennaio del 1718 [3]. Quel Monarca accordò al medesimo Francesco de Piro ed ai suoi discendenti il titolo di Marchese. Ecco le parole importanti del diploma di questa concessione, il quale fu sottoscritto in Vienna il 12 novembre del 1718, ed ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 14 di gennaio del 1719 [4]:

D. Franciscum de Piro, suosque haeredes, et successores ex suo corpore legitime descendentes, ordine successivo, sexus et primogeniturae praerogativa servatis Marchionem, et Marchiones facimus. Decernimus vero quod praedictus D. Franciscus de Piro, seu dicti sui haeredes, et successores infra unius anni decursum, et terminum Feudum sive Terram acquirat, et de illius acquisitione, ac intestatione per nostri Regii Cedularii fidem constare faciat, quam quidem Terram vel Feudum, uti praenarratur, acquirendum, illiusque membra, districtum et territorium in Marchionatus titulum, et honorem ex nunc prout ex tunc erigimus, et extollimus, memoratumque D. Franciscum de Piro, suosque haeredes et successores, ut supra, praefato ordine successi-

---

[1] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 84.*

[2] *Cedolario di detta provincia che incomincia dall' anno 1696, fol. 538 a tergo.*

[3] *L' istrumento e l' assenso regio, testè riferiti, sono trascritti nel quinternione 302, che per lo innanzi era segnato col n.° 225, dal fol. 230 a tergo al fol. 247.*

[4] *I citati diploma e regio-*exequatur* si leggono nel menzionato quinternione 302, dal fol. 254 al fol. 259 a tergo.*

vo et praerogativa servatis, Marchionem, et Marchiones dicimus, atque nominamus etc.

Francesco de Piro, Marchese di Trelingue, trapassò il 31 dicembre del 1757, contando allora anni 60, e le mortali spoglie di lui vennero riposte nella Chiesa di S. Luigi di Palazzo [5]. Con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 22 febbraio del 1758, fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Niccola, che consegul nel cedolario l' intestazione del feudo in esame con il titolo di Marchese a' 15 di gennaio del 1763 [6]. Da Niccola de Piro nacque Marianna, che, qual primogenita, divenne Marchesa di Trelingue, essendo morto il padre nel 1° novembre del 1781 [7]. E vogliamo aggiungere ch' ella il 16 novembre del 1782 ebbe nel cedolario l' intestazione del feudo di Trelingue con il titolo di Marchesa, in forza del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 25 di settembre di quell' anno [8]. La medesima Marianna de Piro, Marchesa di Trelingue, il consorte di lei Antonio Ruggiero, Duca di Albano, e Girolamo Ruggiero, loro primogenito, che allora si denominava Marchese di Monti, vendettero il feudo onde ragioniamo al Marchese Domenico Maria Cima-

---

[5] *Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli, lib. XI de' morti, fol. 110.*

[6] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1752, dal fol. 585 al fol. 586 a tergo.*

[7] *Parrocchia di S. Liborio di Napoli, lib. VII de' morti, pag. 81 — Questa fede di morte si può leggere altresì nel vol. 5 delle intestazioni de' feudi, n.° 73, fol. 2. Da tale fede si desume che il Marchese Niccola de Piro era allora consorte di Rosa Barnella, aveva anni 58, e fu sepolto nella Chiesa della nobile Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo.*

[8] *Citato vol. 5 delle intestazioni de' feudi n.° 73, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767 dal fol. 261 a tergo al fol. 263.*

[9] *Da un attestato de'* Complatearii e Capodieci dell' Ottina di Nido *dell' anno 1801 risulta che i predetti coniugi Antonio Ruggiero, Duca di Albano, e Marianna de Piro, Marchesa di Trelingue, avevano allora 7 figli per nome Girolamo, Carlo, Niccola, Giuseppe, Raffaella, Maddalena e Giovanna. Del citato attestato si fa menzione nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767 fol. 475.*

glia [9]. L'istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Carlo Pollicino di Napoli nel 7 settembre del 1800, e venne approvato dal Re Ferdinando IV con privilegio spedito dalla Real Camera di Santa Chiara a' 2 di ottobre dell'anno medesimo [10]. Nè trasanderemo di riferire che il Cimaglia consegul nel regio cedolario l' ultima intestazione del feudo di Trelingue, posto ne' dintorni della città di Ariano, a' 22 di giugno del 1801 [11].

[10] *Siffatto privilegio si legge nel quinternione 405, che per lo innanzi era segnato col n.° 322, dall' anno 1796 al 1800, dal fol. 198 a tergo al fol. 204 a tergo.*

[11] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 471 al fol. 474 a tergo.*

FEUDATARI DI TRELINGUE

Anno 1545. ANDREA SANTAFEDE

⋮

CATTERINA TANCREDI

1705. REGIA CORTE

1717. FRANCESCO DE PIRO
Marchese di Trelingue
con
Orsola de Piro

|

1758. NICCOLA DE PIRO
Marchese di Trelingue
con
Rosa Barnella

|

1781. MARIANNA DE PIRO
Marchesa di Trelingue
con
Antonio Ruggiero
Duca di Albano

|

Girolamo Ruggiero
Marchese di Monti

1800. MARCHESE DOMENICO MARIA CIMAGLIA

TREVICO , O VICO (*Trivicum* , *Vicum*).

Nell' istoria del feudo di Flumeri [1] abbiamo altresì ragionato de' feudatari della città di Vico , a cominciare dalla Regina Sancia moglie del Re Roberto d' Angiò , la quale nel 1343 la vendè con altri feudi a Raimondo del Balzo , sino al Gran Capitano Consalvo Ferrandez de Cordubo [2]. Questi morì nell' anno 1515 , e succedè ne' suoi feudi l' unica figliuola per nome Elvira , che soddisfece alla regia Corte il relevio su Vico , Andria , Bitonto , Venosa , Montefusco , Teano , Sessa , Montesantangelo , Torremaggiore , Dragonara , Galluccio degli Schiavi , Morrone , Pratella , Lucito , Carcabotaccio , Civitacampomarano , Roccavivara , Montenero , Terranova , Gerace , Gioja e San Giorgio [3]. La medesima Elvira vendè la città di Vico e le terre di San-Sossio e Zungoli a *Ceceo* , o Francesco de Loffredo, 1° di tal nome [4], Reggente la regia cancelleria , Presidente del Sacro Regio Consiglio , Vice-Protonotaro del Regno , e Cav. del Sedile di Capuana della città di Napoli [5]. Francesco 1°

---

[1] *Vol. I , dalla pag. 440 alla pag. 453.*

[2] *Nel noto catalogo de' Baroni Napoletani compilato a' tempi di Re Guglielmo il Buono , cioè nell' anno 1187 o in quel torno , il feudo in esame è riportato con questi termini :*

Riccardus filius Riccardi dixit , quod demanium suum de Vico cum Contra est feudum IV militum. De Flumara feudum IV militum. De Vallata feudum III militum. De Sancto Augelo feudum II militum. Una demanium suum est XVII militum. Et augmentum eius XX milites. Una obtulit inter feudum et augmentum milites XXXVII et pedites armatos LXXX. *Vedi il fol. 24 del registro angioino 242 , 1322 A , ove questo catalogo fu allora trascritto , e pag. 30 della pubblicazione fattone dal Borrello. Nè qui tralasceremo di notare che il chiarissimo archeologo Bartolommeo Capasso scriveva una dotta memoria intorno a' predetti feudatarii delle provincie napoletane sotto la dominazione normanna (Atti dell' Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti , 1868).*

[3] *Registro delle petizioni dei relevii, n.° 13, dal fol. 1 al fol. 19 a tergo.*

[4] *Repertorio de' quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra, vol. I , fol. 306 e 307 , ove si cita il fol. 249 del quinternione XIII , che al presente manca.*

[5] *Di lui discorrono con somma lode Niccola Toppi nell' opera* De Origine Tribunalium , *parte seconda pag. 58 n.° 28 e pag. 173 n.° 22 , e Giovanni Antonio Summonte nell'* Istoria della città e regno di Napoli *vol. 4° lib. IX pag. 199 dell' edizione dell' anno 1675.*

impalmò Beatrice Caracciolo, Baronessa di Montefalcone [6], e con lei generò Ferdinando 1°, Errico, Vescovo di Capaccio, Gaspare, Vescovo di Melfi, Giovanni Antonio, Filippo, Cav. di Malta, e Pirro, che menò in moglie Geronima de Azzia di Pietrantonio, Marchese della Terza [7]. — Il mentovato Ferdinando, morto il padre nel dì 9 giugno del 1547, soddisfece alla Regia Corte il relevio su i feudi di Vico, San Sossio e Zungoli [8]. Egli, *a rispetto dell' altri Vici, che sono in Regno, have chiamato Trevico la terra di Vico, siccome al presente la chiamano* [9]. Esercitò l' eminente ufficio di Capitano a guerra e Governator generale delle provincie di Otranto e Bari [10], e poscia delle provincie di Abruzzo. Ebbe altresì il titolo di Marchese di Trevico nell' anno 1548, o in quel torno [11], poichè nel volume 13 degli antichi cedolarii per gli anni 1549 a 1552 n.° 34 e fol. 79 sotto l' articolo 6 di Principato Ultra si legge: *Illustris Ferdinandus de Loffredo* MARCHIO TRIVICI *tenetur ut supra pro Vico in duc. 172, 2, 10* [12]. Con Diana Spinello, sua consorte, procreò Francesco 2°, Carlo, che dal Re Filippo II di Spagna ebbe nel 1593 il titolo di Marchese di Sant' Agata in provincia di Capitanata [13], e Diana, moglie al Marchese

---

[6] *Vedi l' istoria del feudo di Montefalcone, vol. III, a pag. 203.*

[7] *Ciò si desume da un istrumento ch' è trascritto nel fol. 181 e seg. del vol. 288 de' relevii. Nè ometteremo di aggiungere che moltissime notizie intorno alla famiglia Loffredo si trovano nell' opera di Carlo de Raho*-Peplus Neapolitanus *pag. 305, e più diffusamente nella* Scelta delle lettere memorabili raccolte dall' Abbate Michele Giustiniani Patritio Genovese, in Napoli 1603, *a pag. 202, 210, 223, e 332.*

[8] *Citato vol. 288 de' relevii, che per lo innanzi era intitolato* Liber secundus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1542 ad 1549, *dal fol. 178 al fol. 209.*

[9] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. I, fol. 306.*

[10] *Siccome si rileva da un istrumento del 1548, del quale abbiamo fatta menzione nell' istoria del feudo di Grottaminarda, acquistato nel 1553 dal medesimo Ferdinando I Loffredo, a pag. 37 nota 17.*

[11] *Non ci è riuscito rinvenire il diploma della concessione di questo titolo.*

[12] *Egli fondò la Chiesa di Monte di Dio nella città di Napoli, siccome riferisce Cesare d' Engenio Caracciolo nella* Napoli Sacra *pag. 564, ove si leggono tre iscrizioni intorno a' Loffredo.*

[13] *Tale diploma si trova nel vol. 98 de' privilegii della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1592 al 1595.*

di Campolattaro della famiglia de Capua. Il medesimo Ferdinando Loffredo 1° morì a' 13 di aprile del 1573, ed il figliuolo primogenito Francesco 2° ereditò le terre di Trevico con il titolo di Marchese, San Sossio, Zungoli e Grottaminarda, i feudi di Cormitello e Migliano ed il suffeudo di Contra in provincia di Principato Ultra [14]. Il predetto Francesco 2° tolse in isposa Lucrezia de Capua figliuola di Vincenzo, Duca di Termoli; ed in occasione di tali nozze ebb' egli dal padre la donazione de' surriferiti feudi e del titolo di Marchese, la quale doveva avere effetto dopo la morte del donante. Nè qui trasanderemo di aggiungere che l' assenso regio su questa donazione fu conceduto da D. Pietro di Toledo, Viceré di Napoli, a' 9 di ottobre del 1537 [15]. Da quei coniugi nacquero Ferdinando 3°, Gregorio, Eufemia, consorte di Alfonso Piccolomini, Marchese di Deliceto, e Diana, che andò in isposa a Carlo Caracciolo, Duca di Martina. — Essendo morto Francesco 2° a' 14 di gennaio del 1586, i mentovati feudi e quello di Montefalcone ricaddero al primogenito Ferdinando 3°, che pagò al Fisco il richiesto relevio [16]. Il medesimo Ferdinando [17], che fu un valoroso guerriero [18], impalmò Adriana Monsorio, o Monsolino, figliuola di Annibale, Barone di Faicchio, Massa superiore

---

[14] *Registro* petitionum releviorum, *n.° 52, dall' anno 1572 al 1576, dal fol. 89 al fol. 92. Vedi altresì il vol. 35 delle medesime petizioni de' relevii, fol. 46 a tergo e fol. 89 a tergo.*

[15] *Il mentovato assenso è trascritto nel quinternione 76, che prima era segnato con il n.° 48, dal fol. 170 a tergo al fol. 177.*

[16] *I documenti esibiti per giustificare la rendita de' predetti feudi si leggono dal fol. 151 al fol. 210 del vol. 316 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VI d' informazioni de' relevj delle provincie di Principato Ultra e Capitanata dal 1579 al 1599. *Vedi altresì il vol. 294 de' relevii, dal fol. 271 al fol. 310.*

[17] *Nel vol. 545 de' processi della Commissione feudale n.° 3105 fol. 25 si trova una copia legale dei* Capitoli, et gratie, delli quali l' Università, et huomini della città di Trevico supplicano l' Illustrissimo Signor Marchese (*Ferrante Loffredo*) loro Signore a concederli, e farli gratia, et seguitano nel modo seguente: In primo *etc. etc. — Questi capitoli sono sottoscritti da esso Ferrante Loffredo, Marchese di Trevico, agli 8 di ottobre del 1586.*

[18] *Ne scrive la biografia, e ne riporta il ritratto Raffaele M.° Filamondo nel* Genio bellicoso di Napoli, *parte prima, a pag. 234.*

ed inferiore, S. Salvatore, etc. I predetti coniugi ebbero due figli per nome Giulia, che divenne moglie di Giovan Francesco d' Afflitto [19], e Francesco, 3° di tal nome. Contro quest' ultimo la Regia Camera della Sommaria nel 10 settembre del 1601 spedì una *significatoria* [20] pel pagamento del relevio su i feudi di Trevico, Zungoli, San Sossio e Montefalcone, attesa la morte di suo padre Ferrante 3°, avvenuta nella predetta terra di Zungoli il dì ultimo agosto del 1600 [21]. Francesco Loffredo 3° trapassò a' 20 di agosto del 1625, ed i suoi feudi di Trevico con il titolo di Marchese, San Sossio e Zungoli spettarono al Marchese di Sant' Agata e Conte di Polenza Carlo Loffredo 2° *ex propria persona vigore fideicommissi ejus antecessorum* [22]. Del suddetto Carlo, morto il 24 dicembre del 1626, fu figliuolo primogenito Errico, in nome del quale Eleonora Crispano, sua madre e tutrice, soddisfece alla Regia Corte il relevio su i feudi di Trevico, Zungoli, Sant' Agata e San Sossio [23]. E vogliamo aggiungere che il medesimo Errico conseguì nel regio cedolario l' intestazione di Trevico con il titolo di Marchese e di Sant' Agata con l' altro titolo di Marchese a' 26 di aprile del 1647 [24]. Il mentovato Errico, che divenne altresì Conte di Potenza [25], morì in Sant' Agata di Puglia il 10 marzo del

---

[19] *Siccome si rileva dalla pag. 203 del vol. 3° nota 9.*

[20] *Questa* significatoria *è trascritta nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 36, dall' anno 1600 al 1602, dal fol. 117 a tergo al fol. 124.*

[21] *Sembra dunque che abbia errato il citato Filamondo, il quale a pag. 243 dell' opera surriferita asserisce di essere Ferrante (3°) Loffredo morto* nelle guerre di Lombardia circa il 1625, come da alcune scritture intorno i fatti di Scipione Filomarino chiaramente si cava.

[22] *Registro* significatoriarum releviorum segnato *col n.° 49, dall' anno 1624 al 1625, dal fol. 133 a tergo al fol. 137 — Vol. 296 de' relevii, che prima era intitolato* Liber 10 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1619 ad 1629, *dal fol. 750 al fol. 776 a tergo.*

[23] *Come si desume dal registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 51, dall' anno 1627 al 1629, fol. 172. Vedi altresì il citato vol. 296 de' relevii, dal fol. 854 al fol. 877.*

[24] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 154.*

[25] *La predetta Eleonora Crispano pagò al Fisco un altro relevio su la*

1681 [26] senza lasciar prole alcuna, talchè con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 22 di quel mese fu dichiarato erede de' suoi beni il fratello Francesco, 4.° di tal nome [27]. Quest'ultimo pagò al Fisco il relevio su i feudi di Potenza, Sant'Agata, Trevico, San Sossio e Zungoli in virtù di una *significatoria* contro lui spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 30 di ottobre del 1686 [28]. Di Francesco Loffredo 4°, morto in Napoli il 23 giugno del 1688 [29], fu figliuolo primogenito Carlo 3°, che dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 14 giugno del 1689 venne riconosciuto erede de' beni feudali del padre [30]. Il medesimo Carlo nell'anno 1693 soddisfece alla Regia Corte il relevio su le terre di Zungoli, San Sossio, Trevico, Migliano o Miglianello in Principato Ultra, Sant'Agata in Capitanata e Potenza in provincia di Basilicata [31]. Il surriferito Carlo 3°, Conte di Potenza, mancò a' vivi in quella città a' 28 di luglio del 1699 [32], e dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del dì 8 agosto di quell'anno fu dichiarato erede de' suoi feudi il figliuolo primogenito Errico, denominato altresì Niccola Errico [33]. La tutela di quest'ultimo venne allora affidata alla madre Violante de Sangro de' Principi di Viggiano, la quale pagò

---

città di Potenza, essendo morta nel 22 ottobre 1634 Beatrice de Guevara, Contessa di Potenza, ed ava paterna di Errico Loffredo — Vol. 325 de' relevii, n.° 3, fol. 7.

[26] *Questa fede di morte si può leggere nel citato vol. 325 de' relevii, n.° 3, fol. 21 — Dalla medesima fede si desume che Errico Loffredo, il quale contava allora anni 61, fu sepolto nella Chiesa de' PP. Riformati sotto il titolo di S. Carlo fuori le mura del feudo di Sant'Agata.*

[27] *Ivi, fol. 22.*

[28] *Citato vol. 325 de' relevii n.° 3, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, fol. 484 a tergo.*

[29] *Parrocchia della SS. Annunziata a Fonseca di Napoli, lib. 4.° dei morti, fol. 67. Tale fede si trova altresì nel vol. 270 de' relevii, n.° 14, fol. 10.*

[30] *Siffatto decreto si legge nel citato vol. 270 de' relevii, fol. 11.*

[31] *Ivi.*

[32] *Dalla fede di morte, rilasciata dal Parroco della Cattedrale di Potenza, si desume che le spoglie del predetto Carlo furono riposte nella Chiesa di Santa Maria de' PP. Riformati di S. Francesco. Tale fede si può leggere nel vol. 251 de' relevii, n.° 2, fol. 8.*

al Fisco il relevio su i feudi testè riferiti ; ed il Loffredo ebbe nel cedolario l'intestazione delle città di Trevico con il titolo di Marchese, Sant'Agata con il titolo di Marchese e Potenza con il titolo di Conte a' 12 di aprile del 1725 [34]. Niccola Errico Loffredo impalmò Ginevra Grillo de'Marchesi di Clarafuentes e Duchi di Mondragone, e con lei generò Eleonora, Violante e Francesca, che furono Monache, Mariantonia e Teresa, trapassate in tenera età, e Carlo, 4° di tal nome. Questi, morto il padre nel 19 novembre del 1749, divenne Conte di Potenza e Marchese di Trevico e Sant'Agata in virtù di decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria il 9 gennaio del 1750, e conseguì nel cedolario l'intestazione de' predetti feudi e titoli a' 27 di gennaio del 1751 [35]. Il predetto Carlo Loffredo 4.° menò in moglie la nobile Marianna Albani di Roma, e da lei ebbe i seguenti figliuoli: Francesco 5°, di cui ragioneremo in seguito; Ferrante, Vescovo; Gerardo, che sortì i natali in Potenza il 10 novembre del 1749 [36], e divenne consorte di Ginevra Loffredo, sua nipote, come diremo; Maria Rosa, che andò in isposa ad Ascanio Bologna Duca di Palma, e morì senza prole; Antonia Maria, nata in Napoli il 9 ottobre del 1753 [37], e consorte del Principe d' Ischitella Pasquale Pinto a' 5 di febbraio del 1777 [38]; e Camilla, Livia, Teresa e Maddalena, che furono Monache, le prime tre nel Monistero di Donnaromita, e l' ultima in Santa Chiara di Napoli.

Il mentovato Francesco Loffredo 5°, che si denominò Principe di Migliano, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 30

---

[33] *Questo decreto si trova nel citato vol. 281 de' relevii, fol. 9 a tergo.*

[34] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fol. 471 al fol. 487 a tergo.*

[35] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 561 al fol. 563 a tergo.*

[36] *Cattedrale di Potenza, lib. dei battezzati. Questa fede di nascita è stata da noi letta nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli,* atti matrimoniali compilati nel 1789 tra gli Eccellentissimi D. Gerardo Loffredo e D. Ginevra Loffredo.

[37] *Parrocchia di S. Gennaro all' Olmo di Napoli, lib. de' battezzati, anno 1753, fol. 133 a tergo.*

[38] *Citata Parrocchia, lib. VIII de' matrimonii, fol. 202.*

aprile 1791 fu dichiarato erede de' beni feudali di suo padre Carlo, morto in Napoli a' 15 del medesimo mese [39]. Pagò egli al Fisco il relevio su la città di Trevico, su le terre di San Sossio e Zungoli, sul feudo di Migliano o Miglianello in provincia di Principato Ultra, su la terra di Sant' Agata in Capitanata, e su la città di Potenza in provincia di Basilicata. Nè trasanderemo di aggiungere che conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione de' predetti feudi con i titoli di Marchese di Trevico, Marchese di Sant' Agata e Conte di Potenza agli 8 di ottobre del 1802 [40]. Del medesimo Francesco Loffredo e di Maria Francesca de Sangro, Principessa di Viggiano, fu unica figliuola Ginevra, ch' ebbe il nascimento in Napoli nel 12 novembre del 1773 [41]. Quest' ultima sposò nel 4 gennaio del 1790 Gerardo Loffredo [42], zio di lei, Esente delle Guardie del Corpo [43]; e da questi coniugi nacquero soltanto Marianna a' 10 di agosto del 1803 [44] e Francesca, che divenne moglie del Duca di

---

[39] *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, lib. de' morti.*

[40] *Gli atti di tale intestazioni si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 484 al fol. 491.*

[41] *Parrocchia di S. Gennaro all' Olmo di Napoli, lib. XI de' battezzati, fol. 26.*

[42] *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, lib. IX de' matrimonii, fol. 304.*

[43] *Il Comune di Trevico sostenne varie liti con la predetta Marchesa Ginevra Loffredo, col Duca di S. Vito e col Principe di Melissano intorno al* permesso accordato da quel Comune a Pietro Scala di Trevico di servirsi del suo dritto di animare il molino costrutto nel proprio fondo detto Contra colle acque della fiumara del torrente che scorrono per lo vallone delli Granci; *intorno alla* prestazione di annui ducati 100 per le due difese, una denominata Farullo e l' altra Guardiola; agli usi civici di pascere e legnare nel bosco denominato S. Pietro e nel feudo di Migliano posto nelle pertinenze di detta terra; alla spettanza della montagna e del suffeudo di Contra posto nel territorio dell' Università di Trevico, *etc. etc. Dalla Commissione feudale nel 16 agosto del 1808, 2 gennaio, 2 marzo, 5 maggio e 29 maggio del 1810 furono all' uopo emanate cinque sentenze, che si leggono nei Bollettini del 1808 n.° 8 pag. 7, 1810 n.° 1 pag. 9, 1810 n.° 3 pag. 144 e 1810 n.° 5 pag. 94 e 928. I documenti che allora i litiganti esibirono, si trovano ne' volumi 545 e 546 de' processi del predetto Tribunale dal n.° 5104 al n.° 5110.*

[44] *Parrocchia di Santa Maria della Neve in S. Giuseppe a Chiaja, lib. XXII de' battezzati, fol. 120.*

Soreto e morì senza prole. La menzionata Marianna Loffredo, che ereditò i titoli di Marchesa di Trevico, Marchesa di Sant' Agata e Contessa di Potenza, andò in isposa il 20 ottobre 1825 a Francesco Caracciolo, Principe di Santo-Buono [45], e con lui generò Francesca, morta nubile, e Maria Luisa, nata in Napoli a' 6 di ottobre del 1826 [46]. Quest' ultima, divenuta consorte di Francesco Sanfelice de' Duchi di Bagnoli, trapassò nel parto senza lasciar discendenti o collaterali in quarto grado; talchè i mentovati titoli di casa Loffredo, da lei ereditati, furono devoluti alla Real Corona. I medesimi titoli, tranne quello di Conte di Potenza, vennero poscia accordati per grazia dal Re Ferdinando II al Principe d'Ischitella Francesco Pinto, qual parente in quinto grado con la mentovata Maria Luisa Caracciolo, essendo egli nato il dì 8 luglio 1788 da' predetti Principe Pasquale Pinto ed Antonia Maria Loffredo [47]. Ecco le parole del decreto di tale concessione:

« Ischia 14 luglio 1855 — Ferdinando II etc. — Viste le suppliche « umiliate al nostro Real Trono da D. Francesco Pinto Principe d' Ischi- « tella, Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina; — Visto « l' avviso dato dalla Real Commissione de' titoli di nobiltà nel dì 11 Giu- « gno del corrente anno, con cui ha opinato che i titoli, de' quali si è « giustificata l' esistenza, erano ritornati alla Nostra Real Corona per es- « sere trapassata senza discendenti o collaterali in quarto grado D. Maria « Luisa Caracciolo, che ne fu l' ultima investita; — Volendo accogliere « le suppliche del detto Principe d' Ischitella, e dargli un contrassegno « non perituro della Nostra Sovrana benevolenza, in vista delle partico- « lari circostanze, che in lui concorrono; — Sulla proposizione del no- « stro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Mini- « stri; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

« Articolo 1° — Concediamo al Principe d' Ischitella D. Francesco « Pinto, nostro Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, i ti-

---

[45] *Parrocchia di Sant' Anna di Palazzo di Napoli, lib. 19 de' matrimonii, fol. 91.*

[46] *Sezione Vicaria di Napoli, atti di nascita dell' anno 1826, n.° d' ordine 1135 — Parrocchia di Santa Sofia.*

[47] *Parrocchia di Santa Maria della Neve in S. Giuseppe a Chioja, lib. XIX de' battezzati, fol. 306.*

« toli di Principe di Migliano [48], di Marchese di S. Agata, e di Marche-
« se di Trevico trasmessibili in perpetuo, e con ordine di primoge-
« nitura ai discendenti legittimi e naturali di lui, e nella linea collate-
« rale fino al quarto grado secondo le leggi del Regno.

« Articolo 2° — Questi titoli saranno meramente onorifici, e la loro
« concessione non produrrà alcun effetto, che in qualsiasi modo potesse
« incontrare l'ostacolo della legge eversiva della feudalità in questi no-
« stri Reali Dominj.

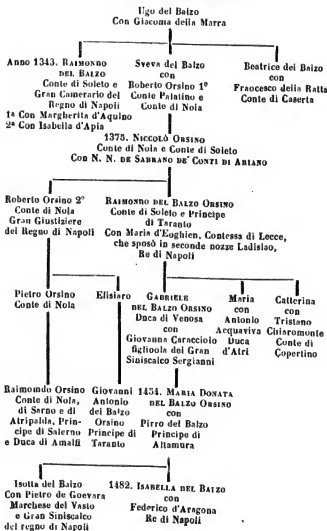
« Articolo 3° — Il nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del
« Consiglio de' Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decre-
« to. » (Seguono le firme) [49].

---

[48] *Questo titolo di Principe di Migliano fu conceduto dall' Imperator Carlo VI di Austria al mentovato Niccola Errico de Loffredo, Marchese di Trevico e Conte di Potenza*, ed a' suoi eredi e successori con ordine successivo *in virtù di un diploma sottoscritto in Barcellona il 4 marzo del 1710, ch' ebbe il regio* exequatur *dal Conte Carlo Borromeo, Vicerè di Napoli, a' 30 di febbraio del 1711. Vedi il volume 684 de' privilegii della Cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1709 al 1712, dal fol. 14 al fol. 17.*

[49] *Archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, processo segnato col n.° 919.*

FEUDATARI DI TREVICO, O VICO

REGINA SANCIA

Continuazione de' Feudatari di Trevico, o Vico

Anno 1497. Giovanni Borgia d'Aragona
Duca di Candia e di Sessa
Principe di Teano, Conte di Calvi
e Gran Contestabile del Regno di Napoli

1507. Consalvo Ferrandez de Corduba
Gran Capitano

1515. Elvira de Corduba

Ferdinando de Loffredo 1°

[1] Francesco 1°
Reggente la Regia Cancelleria, Presidente del Sacro Regio Consiglio,
Vice-Protonotario del Regno, Cav. del Sedile di Capuana
con
Beatrice Caracciolo, Baronessa di Montefalcone

Continuazione de' Feudatari di Trevico, o Vico

Continuazione de' Feudatari di Trevico, o Vico

26 NICCOLA ERRICO LOFFREDO
9° Marchese di Trevico
con
Ginevra Grillo de' Marchesi di Clarafuentes
e Duchi di Mondragone

33 1791. FRANCESCO 5°
11° Marchese di Trevico
con
M.ª Francesca de Sangro
Principessa di Viggiano

34 Ferrante
Vescovo

35 Gerardo
Esente delle Guardie del Corpo
con
Ginevra Loffredo sua nipote
12ª Marchesa di Trevico

36 M.ª Rosa
con
Ascanio
Bologna

37 Antonia
con
Pasquale
Pinto
Principe
d'Ischitella

38 M.ª Quattro Monache

39 GINEVRA
12ª Marchesa di Trevico
con
Gerardo Loffredo
zio di lei

40 MARIANNA
13ª Marchesa di
Trevico
con
Francesco
Caracciolo
Principe di Santo-Buono

41 Francesca
col
Duca di
Soreto

42 FRANCESCO PINTO
Principe d'Ischitella
attuale Marchese
di Trevico

43 M.ª LUISA CARACCIOLO
Principessa di Santo-Buono
14ª Marchesa di Trevico
Contessa di Potenza ec.
con
Francesco Sanfelice
de' Duchi di Bagnoli.

44 Francesca Caracciolo
morta nubile

TROJANI, uno de' casali di Serino — Vedi quest' ultimo feudo, a pag. 429 del presente vol. IV.

TUFO (*Tufum*).

Giovanna II, Regina di Napoli, nell' anno 1420 accordò l' investitura del feudo in esame a Giovanni Antonio del Tufo [1], esseodo morto Giordono suo padre [2]. Un' altra investitura della medesima terra e del casale di Torriooi conseguì Bortolommeo del Tufo dol Re Ferrante I d' Aragona, per morte del meolovoto Giovaoni Antonio suo avo, con diploma de' 31 di agosto del 1490 [3]. Di Bartolommeo del Tufo fu figliuolo primogenito Giovan Luigi, dal quale nacque Giulio Cesare, genitore di Carlo [4]. Quest' ultimo vendè lo terro di Tufo ed il casale di Torrioni ad Alfonso Marchese pel prezzo di ducati 5400; e su tale vendita veooe cooceduto l' asseoso regio nell' anno 1572 [5]. I predetti feudi con altro asseoso regio del 1575 furooo ceduti da Domizio Marchese a Paolo Mar-

---

[1] *Cedolario della provincia di Principoto Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 333 a tergo.*

[2] *Questo feudo, dal quole lo famiglia del Tufo prese il cognome, fu eontinuamente posseduto dagli antenati del detto Giordano, a cominciore da Roone, che n' era Borone fin doll' anno 1109, siccome narra Falcone Beneventano nella sua erouoca. Vedi i seguenti autori, che parlano diffusamente della prosopia del Tufo: Filiberto Camponile*, Delle armi ovvero insegne de' nobili, *terzo edizione del 1680, o pag. 247; Giovon Battisto Testa del Tufo*, Crooologia della illustrissima famiglia del Tufo — Napoli 1627; *e Biagio Aldimari*, Famiglie imparentate con la casa Carafa, *a pag. 348.*

[3] *Menzionoto cedolario, e l' altro cedotorio della medesima provincia che incomincia dol 1696, nella relazione del Razionale, fol. 522. Ivi si cita il registro* privilegiorom VI fol. 101, quale quinternione si è disperso, e ciò si è cavato dal repertorio primo provinciae Priocipatos Ultra fol. 298 a tergo.

[4] *Citato cronologia della fomiglia del Tufo.*

[5] *Cedolario della provincio di Principoto Ultra che incomincia doll' anno 1639, nella relozione del Razionols, fol. 334, ove si cita i fol. 45 del quinternione 84, che al presente manca.*

chese pel prezzo di ducati 11000 [6]. Paolo Marchese in forza di sovrano assenso del 1580 vendè per ducati 12000 la terra di Tufo ed il casale di Torrioni a Marcantanio del Tufa [7], figliuolo del mentavato Giovan Luigi [8]. Marcantanio del Tufa morì nel 27 agosta del 1601, e succedè ne' medesimi feudi il figliuolo primogenito Egidio, contro del quale la Regia Camera della Sammaria spedì una *significatoria* pel pagamenta del dovuto relevio a' 27 di agosta del 1602 [9]. Poscia ad istanza de' ereditari del predetta Marcantaoia del Tufa, la terra di Tufo ed il casale di Tarrioni furono dal Tribunale del Sacro Regia Consiglia venduti per ducati 17300 ad Orazia Marchese, Marchese di Cammarota. L' istrumento di tale vendita fu stipulato il 27 gennaio 1607 dal notaia Giovan Battista Verlezza di Napoli, e venne approvato dal Conte di Benavento, Vicerè di queste contrade, a' 28 del mese medesima [10]. Orazia Marchese con il consenso del Marchese di Corato Antonio Carafa, in name del quale aveva fatta la predetta campra, cedè la terra di Tufo e sua casale di Torrioni a Giovan Vincenza Carafa di Giulia pel prezzo di ducati 20000. Nè trasanderemo di aggiungere che l' istrumento di questa vendita venne rogato dal notaio Gramazia Amodeo di Napoli a' 4 di agosta del 1610, e con assenso sottoscritto in quel mese fu convalidato dal Conte di Lemos, Vicerè di Napoli [11]. Giovan Vincenzo Carafa in forza di altro assenso impartito dal Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, a' 16 di novembre del 1617 vendè i predetti feudi per ducati 18000 a Scipione del Tufo [12], che nacque da Galeazzo, germano del menzionata Marcantoto-

---

[6] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 522 a tergo, ove si cita il fol. 275 a tergo del quinternione 90, che ora manca.*

[7] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 534, ove si cita il fol. 120 del quinternione 101, che manca parimente.*

[8] *Menzionata cronologia della famiglia del Tufo.*

[9] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 37, dall' anno 1601 al 1604, dal fol. 85 a tergo al fol. 85.*

[10] *Quinternione 146, che per lo innanzi era segnato col n.° 57, dall' anno 1606 al 1608, dal fol. 279 al fol. 284 a tergo.*

[11] *Quinternione 151, che prima era segnato col n.° 45, dal fol. 132 a tergo al fol. 142 a tergo.*

[12] *Quinternione segnato al presente col n.° 84, e per lo innanzi col n.° 58, dal fol. 51 a tergo al fol. 62.*

nio [13]. Scipione del Tufo morì nel suo feudo di Tufo a' 7 di febbraio del 1643 [14], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria fu dichiarato erede *universale* de' suoi beni il figliuolo Domenico sotto la tutela di Prudenzia Cesarani [15], madre di quest' ultimo, e di Giovan Vincenzo Cesarani, suo zio [16]. I predetti tutori soddisfecero alla Regia Corte il relevio pel feudo di Tufo in virtù di una *significatoria* contro di essi spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 30 di aprile del 1644 [17]. Domenico del Tufo mancò a' vivi nel suo castello di Tufo il dì 4 settembre del 1656 senza lasciar prole alcuna [18], talchè la Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo emanato a' 22 di gennaio del 1657 dichiarò di spettare i suoi feudi ad Ippolita del Tufo, sua germana [19], che pagò al

---

[13] *Citata cronologia della famiglia del Tufo, e Filiberto Campanile nelle* Armi o Insegne dei nobili *a pag. 250 dell' ultima edizione.*

[14] *Le sue spoglie furono riposte nella cappella gentilizia entro la Chiesa Maggiore della terra del Tufo, come si desume dalla fede di morte del predetto Scipione, la quale si legge nel vol. 298 de' relevii fol. 265.*

[15] *Il controtto del matrimonio di lei con Scipione del Tufo fu stipulato dal notaio Giovan Simone Pepe di Napoli agli 8 di maggio del 1615, siccome si desume dal quinternione 300, che prima era segnato col n.° 221, fol. 113. Nondimeno vogliamo avvertire i nostri lettori che il mentovato Filiberto Campanile scrive:* Di Galeazzo (*del Tufo*) con Hippolita Ottone nacque Scipione, che fu marito di Livia Griffo, et a nostri tempi si ha comprato la Baronia del Tufo, che era stata venduta dagli heredi di Marco Antonio. *E Giovan Battista Testa del Tufo nella citata cronologia della famiglia del Tufo aggiunge di esser nati Giovanni Antonio e Giovan Battista dal medesimo Scipione del Tufo e da Livia Griffo. Mettendo a confronto le notizie date da questi autori con i documenti da noi riportati, sembra potersi dedurre che Scipione del Tufo abbia avuto due mogli; con la prima, Livia Griffo, generava Giovanni Antonio e Giovan Battista, a lui premorti, e con Prudenzia Cesarani, seconda consorte, procreava Domenico, Ippolita, Monaca in Benevento, e Giulia.*

[16] *Siffatto decreto di preambolo si legge nel citato vol. 298 de' relevii fol. 264.*

[17] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 58, dall' anno 1640 al 1646, dal fol. 196 a tergo al fol. 201. Vedi altresì il mentovato vol. 298 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 12 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1631 ad 1648, *dal fol. 253 al fol. 276.*

[18] *Questa fede di morte si può leggere nel vol. 299 de' relevii, fol. 784.*

[19] *Ivi, fol. 752.*

Fisco il relevio su la terra di Tufo e sul casale di Torrioni a' 14 di novembre dell'anno medesimo [20]. La mentovata Ippolita, volendo farsi monaca, rinunziò i suoi beni a Giulia, sua sorella, con l'istrumento stipulato dal notaio Bartolommeo Matusto di Benevento a' 15 di settembre del 1657, e confermato da altro istrumento del 7 novembre del 1658 per gli atti del predetto notaio [21]. Poscia ad istanza de' creditori del menzionato Scipione del Tufo, la terra di Tufo fu posta in vendita, e dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio con decreto dell'anno 1670 venne *aggiudicata* alla medesima Giulia del Tufo a causa della dote di Prudenzia Cesarani sua madre [22], ch'era già defunta fin dal primo settembre del 1656 [23]. Da Giulia del Tufo il feudo in esame e suo casale di Torrioni vennero in potere di Antonio del Tufo, ignorandosi dal Razionale del regio cedolario nel 1719 *come fosse avvenuto questo passaggio* [24]. Antonio del Tufo, che assunse il titolo di Marchese di Tufo [25], trapassò in Napoli il 3 aprile 1688 da *Tenente di Mostro di campo generale* nell'età di anni 50 circa [26], ed i mentovati feudi ricaddero a Carlo, suo fratello consanguineo. Quest' ultimo morì in Benevento il 5 giugno del

---

[20] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1659, nella relazione del Razionale, fol. 334 a tergo, ove si cita il fol. 165 a tergo del registro* significatoriarum releviorum *65, che al presente manca. Vedi anche il citato vol. 299 de' relevii, il quale prima era denominato* Liber 13 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1648 ad 1656, *dal fol. 776 al fol. 821.*

[21] *Siccome si desume dal menzionato quinternione 300, fol. 117.*

[22] *Gli atti di questa vendita erano in* Banca del Mastrodatti del Sacro Regio Consiglio D. Francesco di Napoli appresso lo Scrivano Francesco Bove. *E vogliamo aggiungere che l' apprezzo della terra di Tufo e del casale di Torrioni fu allora eseguito dal Tavolario Antonio Guidetti. Vedi il quinternione 300 fol. 118 a tergo, ed il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 321.*

[23] *Citato quinternione 300 fol. 116.*

[24] *Menzionato cedolario fol. 323 a tergo.*

[25] *Non abbiamo potuto rinvenire il diploma della concessione di questo titolo.*

[26] *Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco Saverio, come si rileva dal libro VIII de' morti, che si serba nella Parrocchia di Sant' Anna di Palazzo di Napoli. Tale fede di morte è stata da noi letta nel vol. 504 de' relevii fol. 665.*

1688 [27], e fu dichiarato erede del Marchesato di Tufo il germano Domenico in forza del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 18 di agosto del medesimo anno [28]. Contro il medesimo Domenico del Tufo, Marchese di Tufo, la Regia Camera della Sommaria nel 12 ottobre del 1694 spedì una *significatoria* pel pagamento di duo relevii su la terra di Tufo e sul casale di Torrioni, attese le morti de' mentovati Marchesi Antonio e Carlo del Tufo [29]. Ad istanza de' creditori del predetto Marchese Domenico del Tufo, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè per ducati 49000 la terra di Tufo e suo casale di Torrioni al Conte Francesco Piatti *di patria Venetiano, ma accasato, et abitante in Napoli da 46 anni a questa parte* (cioè dal 1670) *con sua moglie, e figli, et ove possiede tutto il suo avere* [30]. L' istrumento di questa

[27] *Da un certificato del Vicaria Generale di Benevento si desume che* ai 5 giugno 1688 morì D. Carlo del Tufo Marchese di Tufo sotto le pietre della casa di D. Giuseppe de Marco caduta a causa del tremuoto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. *Il predetto certificato si trova nel citato vol. 304 de' relevii fol. 668.*

[28] *Questo decreto si può leggere nel medesimo vol. 304 de' relevii fol. 666. E vogliamo aggiungere che de' beni burgensatici del menzionato Marchese Carlo del Tufo furono con quel decreto riconosciuti eredi i germani Domenico e Geronimo.*

[29] *Tale significatoria è trascritta nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 82, dall' anno 1678 al 1682, dal fol. 173 al fol. 176 a tergo. Gli atti del pagamento del citato relevio sono nel vol. 304 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 18 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1659 ad 1688, *dal fol. 660 al fol. 706.* L' informazione *poi presa all' oggetto nell' anno 1699 si legge nel vol. 321 de' relevii, che prima era denominato* Liber 11 informationum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1679 ad 1699, *dal fol. 459 al fol. 466 a tergo.*

[30] *Il mentovato Francesco Piatti, Console generale della nazione Veneziana in Napoli, ottenne da quella Repubblica il titolo di Conte* per sè e pe' suoi legittimi discendenti *con diploma del 28 giugno 1704, ch' ebbe in Napoli il regio-exequatur dal Vicerè e dal Collaterale Consiglio a' 17 di ottobre del medesimo anno. Ecco le parole di tale diploma, che si legge nel registro* Titulorum *della cancelleria del predetto Collaterale Consiglio, n.° 9, dall' anno 1696 al 1708, dal fol. 138 al fol. 139 a tergo :*

Aloysius Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis, et singulis Rappresentantibus, et ministris nostris, ad quos haec nostrae pervenerint significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse

vendita fu stipulato nel dì 8 agosto 1716 dal notaio Giovanni Caruso di Napoli, e venne convalidato dall' Imperator Carlo VI di Austria con privilegio sottoscritto in Vienna il 14 novembre di quell' anno, ch' ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Teano, Vicerè di Napoli, e dal suo Collaterale Consiglio a' 3 di marzo del 1717 [31]. Il Conte Francesco Piatti mancò a' vivi in Napoli il 27 gennaio del 1732, contando allora anni 77 [32], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del

partem tenoris infrascripti videlicet. Niente lascia desiderare di puntualità, fede, et habilità nell' esercitio delle proprie incombenze il fedel Francesco Piatti, che doppo più anni s' impiega in qualità di Console in Napoli con intiera sodisfattione, non solo de nationali, che colà esistono, ma di questa piazza ancora, come pienamente risulta dalle giurate informationi del mag. de cinque Savii alla mercantia hora lette, et le lettere pure del dilettissimo nobile Nostro E. Giovan Francesco Morosini, Ambasciatore in Roma, fanno un amplo attestato del servitio fruttuoso, che egli va prestando nel sostenimento della carica, e particolarmente del merito dal medesimo conciliatosi molto distinto nell' interstitio di quella residenza, nel quale egli ha sempre assistito a quei sudditi in qualunque loro occorrenza, et preservato li privilegii immuni da pregiudizii, che si è tentato d' inferirli nella mancanza del pubblico Ministro, lasciati per tale effetto in abbandono li suoi interessi, et sostenuti quelli della natione, anche con esborsi del proprio; Tutto ciò donando giusti motivi al Senato di contrasegnare al benemerito supplicante il gradimento, che se gli conviene, è d' estendere sopra d' esso alcun atto della munificenza publica, che vagli ad animarlo sempre maggiormente nel migliore servitio della Signoria nostra, ed in vantaggio della natione, et del commercio; l' anderà parte, che per atto della Publica benignità resti il fedel Francesco Piatti con suoi legittimi discendenti in perpetuo decorato col titolo di Conte, con tutte le preeminenze, privilegii, et immunità, che a tale grado si convengono; da che apparisca la munificenza, et gradimento publico verso le benemerenze del supplicante stesso, ed egli riceva pure eccitamento di proseguire nei suoi fruttuosi impieghi all' occorrenze del nostro servitio. Quare auctoritate supradicti Consilii mandamus Vobis, et ita exequi faciatis. Datae in nostro Ducali Palatio die vigesima octava Junii indictione duodecima M. D. CC. IV — Francesco Savioni Secretario.

[31] *L' istrumento, il privilegio ed il regio-*exequatur*, testè citati, sono trascritti nel quinternione 300, che per lo innanzi era segnato col n.° 221, dal fol. 105 a tergo al fol. 170.*

[32] *Parrocchia di S. Liborio di Napoli, lib. IV de' morti, fol. 78. Questa fede di morte si legge altresì nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732. fol. 51. Dalla medesima fede si desume che il*

19 febbraio di quell' anno fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo Conte Giacomo, o Giacomo Antonio, che conseguì nel regio cedolario l' intestazione [33] della terra di Tufo e di due delle tre porzioni del casale di Torrioni [34]. Essendo morto in Napoli il Conte Giacomo Antonio Piatti, *Marchese di Tufo* [35], a'30 di agosto del 1751 [36], i suoi feudi e titoli ricaddero all' *odierno* (sic) *Marchese del Tufo D. Pasquale Piatti suo figlio* in virtù del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 17 settembre del predetto anno [37]. Il mentovato Pasquale venne in Napoli rapito a' vivi il 29 maggio del 1790 [38] senza lasciar prole alcuna, talchè, in forza di altro decreto di preambolo della medesima Gran Corte degli 8 giugno di quell' anno, i suoi feudi spettarono alla Marchesa Rosa Piatti, sua germana [39]. Quest' ultima donò la terra di Tufo e due delle tre porzioni del casale di Torrioni al Marchese di Carife Giovanni Capobianco, figliuolo primogenito di lei. L' istrumento di tale donazione, stipulato il 6 luglio 1790 dal notaio Niccola Fiorenza di Benevento e confermato da altro istrumento del primo agosto di quell' anno per gli atti del notaio Niccola Diodato di Napoli, venne approvato dal Re Ferdinando IV con privilegio spedito dalla Real Camera di Santa Chiara a' 30 di luglio del 1791 [40]. Nè ometteremo di riferire che il Ca-

---

Conte Francesco Piatti, consorte di Giulia Recupido, venne sepolto nella Chiesa di Sant' Anna de' Lombardi.

[33] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 51 al fol. 32 a tergo.*

[34] *L' altra terza parte di questo casale veniva denominata* Torrioni del Signor Camillo. *Ne abbiamo parlato nell' istoria del feudo di Toccanisi, a pag. 505 del presente vol. IV.*

[35] *Non abbiamo ritrovato il diploma della concessione di questo titolo.*

[36] *Parrocchia di S. Maria del Soccorso sopra l' Arenella di Napoli, lib. de' morti.*

[37] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732 fol. 367 a tergo.*

[38] *Parrocchia di S. Maria dell' Avvocata, lib. de' morti.*

[39] *Citato cedolario, fol. 391 a tergo.*

[40] *Siffatto privilegio è trascritto nel quinternione 402, che per lo innanzi era segnato col n.° 349, dal fol. 315 a tergo al fol. 318 a tergo.*

pobianco ebbe nel regio cedolario l' ultima intestazione della terra di Tufo e di due delle tre porzioni del casale di Torrioni a' 13 di marzo del 1794 [41]. De' discendenti dal mentovato Marchese Giovanni Capobianco abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Carife [42], ed ivi rimandiamo i nostri lettori [43].

[41] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 390 a tergo al fol. 393.*

[42] *Vol. I, a pag. 176.*

[43] *Qui vogliamo aggiungere che il Comune di Tufo sostenne delle liti col Marchese di Carife e col Barone di Prata* intorno al pagamento della bonatenenza su i corpi burgensatici e su gli altri pesi reali, e circa gli usi civici nel bosco baronale della vicina terra di Prata. *Dalla Commissione Feudale nel 5 gennaio e 29 maggio del 1810 furono emanate due sentenze, che si possono leggere nel Bollettino del 1810 n.° 1 pag. 287 e nel Bollettino del medesimo anno n.° 5 pag. 873. I documenti che allora i litiganti esibirono, si trovano nel vol. 546 de' processi della predetta Commissione n.i 5111 e 5112.*

FEUDATTARI DI TUFO

GIORDANO DEL TUFO
con
Berardina Ubaldini nobile di Firenze

Anno 1420. GIOVANNI ANTONIO
con
Drusiana de Macry de' Baroni di S. Maria Ingrisone

Eustachio premorto al padre
con
Porzia della Marra

1490. BARTOLOMMEO
Ebbe due mogli:
I. Isabella Filangieri de' Baroni di Lapio | II. Beatrice di Bologna di Antonio e Luisa Caracciolo

GIOVAN LUIGI (from I) — Fabrizio (from II)

GIOVAN LUIGI
con
Vittoria Marchese
di Domizio, Signore di Castelpagano

Continuazione de' Feudatari di Tufo

Anno 1572. ALFONSO MARCHESE

⋮

DOMIZIO MARCHESE

1575. PAOLO MARCHESE

1607. ANTONIO CARAFA
Marchese di Corato

1610. GIOVAN VINCENZO CARAFA

1716. Conte FRANCESCO PIATTI
Con Giulia Recupido

1732. Conte GIACOMO ANTONIO PIATTI

1751. Conte PASQUALE PIATTI

1790. ROSA PIATTI
Con Felice Capobianco
Marchese di Carife

1790. GIOVANNI CAPOBIANCO 1°
Marchese di Carife
Con Marianna Pacca de' Marchesi di Matrice

RAFFAELE CAPOBIANCO 1°
Marchese di Carife
Con Beatrice della Quadra Carafa
de' Principi di S. Lorenzo

Domenico

GIOVANNI CAPOBIANCO 2°
Marchese di Carife
Con Felicita Capobianco

RAFFAELE CAPOBIANCO 2°
Marchese di Carife

VALLATA (Vallata).

Nell'istoria della terra di Flumeri [1] abbiamo altresì ragionato de' feudatarii di Vallata, a cominciare da Gabriele del Balzo de Ursinis, Barone di Acerra nel 1432, sino al Gran Capitano Consalvo Ferrandez de Corduba, Duca di Sessa [2]. Quest' ultimo vendè la terra di Vallata, con il patto di ricompra, alle seguenti persone: a Benigno Egidio Spannocchia di Napoli in forza dell' assenso regio del 20 maggio 1510 [3]; a Giovan Vincenzo Carafa, Marchese di Montesarchio, pel prezzo di ducati 6000 e con l' assenso regio del primo aprile 1514 [4]; ed a Vincenza Latro, vedova di Giovanni del Tufo, per ducati 12000 in virtù di tre sovrani assensi del 4 giugno 1519 [5], 9 settembre del 1521 e 14 giugno del 1522 [6]. Poscia i coniugi Elvira Ferrandez de Corduba, Duchessa di Sessa e figliuola del Gran Capitano, e Luigi Ferrandez de Corduba venderono *liberamente* il feudo di Vallata a Paolo Antonio Poderico pel prezzo di ducati 28000; e su tale vendita fu conceduto il regio assenso da Carlo de la Noy, Vicerè di Napoli, nel primo ottobre del 1523 [7]. Il menlovato Paolo

---

[1] *Vol. I, dalla pag. 446 alla pag. 453.*

[2] *Qui vogliomo aggiungere che nel catalogo de' Baroni Napoletani sotto i Normanni, copiato nel registro angioino 242 1322 A. fol. 24 e pubblicata dal Borrelli pag. 30, si legge di avere Riccardo figlio di Riccardo posseduta nel 1187, o in quel torno, il feudo di Vallata, pel quale era tenuto al* servizio militare di tre militi.

Nè trasanderemo di riferire che il Re Ferrante I d' Aragona concedeva la difesa di Mezzana *all' Università di Vallata, attesi i grandi servigii a lui resi da quegli abitanti, con diploma sottoscritto nel Castelnuova di Napoli il 23 agosto del 1484 e confermato da altro diploma dell' Imperator Carlo V del 22 marzo del 1530. Questi diplomi, ne' quali sono notati i confini della predetta difesa, si trovano nel vol. 549 de' processi della Commissione feudale, n.° 3119, fol. 87.*

[3] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 447, che per lo innanzi era segnato col n.° IX, fol. 225.*

[4] *Quinternione 18, e prima n.° XIII, dal fol. 206 al fol. 207 a tergo.*

[5] *Quinternione 21, che per lo innanzi era segnato col n.° XVI, fol. 161.*

[6] *Quinternione segnato al presente col n.° 455, e prima col n.° XX, dal fol. 151 al fol. 152 a tergo.*

[7] *Questo assenso si legge nel quinternione 456, che prima era segnata col n.° XXIII, dal fol. 41 al fol. 45.*

Antonio, denominato altresì Paolo Poderico, vendè la terra di Vallata per ducati 30000 a Beatrice Ferrillo, Duchessa di Gravina e Contessa di Muro. L'istrumento di questa vendita, che fu stipulato dal notaio Marco Andrea Scoppa di Napoli, venne convalidato dal regio assenso del 29 novembre del 1554 [8]. Beatrice Ferrillo [9] cedè il medesimo feudo per ducati 25600 a Paolo del Tufo con l'istrumento rogato dal notaio Annibale Battimello di Napoli ed approvato dal Cardinale de Granvela, Vicerè di queste contrade, agli 8 di marzo del 1572 [10]. A Paolo del Tufo succedè ne' feudi di Vallata e di Vietri, posto nella provincia di Principato Citra, il figliuolo Cesare, che soddisfece alla Regia Corte il relevio nell'anno 1575 [11]. Di Cesare del Tufo, morto nel 1587, fu figliuolo primogenito Francesco, contro del quale la Regia Camera della Sommaria nel 27 marzo del 1610 [12] spedì una *significatoria* pel pagamento del relevio su la terra di Vallata [13]. Francesco del Tufo trapassò nel medesimo feudo di Vallata a' 12 di aprile del 1644 [14], e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 17 giugno di quell'anno fu dichiarata erede universale de' suoi beni la figliuola Fulvia, Duchessa di Grumo [15], che a' 22 di maggio del 1645 pagò al Fisco il relevio su la terra in esa-

---

[8] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 70, che per lo innanzi era segnato col n.° 40, dal fol. 238 a tergo al fol. 241 a tergo.*

[9] *Ella e l'Università di Vallata nel 7 febbraio del 1560 firmarono le* Capitolazioni, *che furono munite di assenso regio il 27 del medesimo mese. Un sunto di queste capitolazioni si trova nel vol. 549 de' processi della Commissione feudale, n.° 3121 fol. 5 e n.° 3124 fol. 4 e fol. 98.*

[10] *Quinternione 99, e prima n.° 81, dall'anno 1571 al 1572, dal fol. 175 al fol. 180 a tergo.*

[11] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 446, ove si cita il fol. 105 del registro* significatoriarum releviorum 20, *che al presente manca.*

[12] *Nel 22 aprile del 1592 dal Tavolario Orazio de Clara fu sottoscritta la valutazione de' feudi di Cornetiello, Contra e San Pietro e Santa Maria dell' Olivola. Tale valutazione si può leggere nel citato vol. 549 de' processi della Commissione feudale, n.° 3121, fol. 27.*

[13] *Siffatta significatoria è trascritta nel registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 40, dall'anno 1608 al 1610, dal fol. 167 a tergo al fol. 169 a tergo.*

[14] *Questa fede di morte è copiata nel vol.* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 59, dall'anno 1643 al 1646, fol. 87 a tergo.*

[15] *Citato vol. 59 delle significatorie de' relevii, fol. 87.*

me [16]. Poscia ad istanza de' creditori del mentovato Francesco del Tufo, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il feudo di Vallata a Giovanna della Tolfa, Duchessa di Gravina, pel prezzo di ducati 33970. Nè ometteremo di riferire che l' istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Giuseppe di Montefusco di Napoli nel dì 27 marzo del 1677, e venne approvato dal Marchese de los Veles, Vicerè di questo reame, a' 7 di aprile dell' anno medesimo [17]. Giovanna della Tolfa, morto il marito Ferdinando Orsini Duca di Gravina, si fè Monaca col nome di Suor Maria Battista dello Spirito Santo; ed essendo ella trapassata il 22 febbraio del 1700, il figliuolo Domenico Orsini, Duca di Gravina, soddisfece alla Regia Corte il relevio su la terra di Vallata nell' anno 1702 [18]. De' discendenti dal mentovato Domenico Orsinî, 1° di tal nome, abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Solofra [19], ed ivi rimandiamo i nostri lettori [20].

---

[16] *Ivi, dal fol. 86 a tergo al fol. 89.*

[17] *Quinternione 227, che per lo innanzi era segnato col n.° 136, dall' anno 1671 al 1677, dal fol. 186 a tergo al fol. 197.*

[18] *Cedolario della provincia di Principato Ultro che incomincia dall' anno 1696, fol. 524 a tergo.*

[19] *A pag. 457 461 e 462 di questo vol. IV.*

[20] *Qui non trasanderemo di aggiungere che il Comune di Vallato sostenne una lite contra il Duca di Gravina intorno* all' esazione di terraggio sull' intero territorio di detta Vallata, alla reviadica della difesa detta Mezzana detta Valledonne, alla spettanza de' territorii denominati il Casale e Santalucia e di 3 80 tomoli di terreno del territorio di Maggiano *etc. Dalla Commissione feudale nel 19 maggio del 1809 e 6 luglio del 1810 furono emanate due sentenze, che si leggono nel Bollettino del 1809 n.° 5 pag. 98 e nel Supplimento n.° 1 pag. 137. I documenti, che allora i litiganti esibirono, si trovano nel vol. 549 de' processi dello predetto Commissione dal n.° 3119 al n.° 3124.*

FEUDATARI DI VALLATA

Gabriele del Balzo Orsini
Barone di Acerra nel 1432
con
Giovanna Caracciolo

Anno 1454 Maria Donata del Balzo Orsini
con
Pirro del Balzo
Principe di Altamura

Isotta del Balzo
con
Pietro de Guevara
Marchese del Vasto

1482. Isabella del Balzo
con
Federico d'Aragona
Re di Napoli

1497. Giovanni Borgia d'Aragona
Duca di Candia e di Sessa

1507. Consalvo Ferrandez de Corduba
Gran Capitano, Duca di Sessa

1515. Elvira Ferrandez de Corduba
Duchessa di Sessa
con
Luigi Ferrandez de Corduba

1523. Paolo Antonio Poderico

1554. Beatrice Ferrillo
Duchessa di Gravina
Contessa di Muro

Continuazione de' Feudatari di Vallata

Anno 1572. PAOLO DEL TUFO

1575. CESARE DEL TUFO

1487. FRANCESCO DEL TUFO

1644. FULVIA DEL TUFO
Duchessa di Grumo

1677. GIOVANNA DELLA TOLFA
con
Ferdinando Orsini 1°
Duca di Gravina

1700. DOMENICO ORSINI 1°
Duca di Gravina
Ebbe due mogli :
I. Luigia Altieri nipote di Clemente X | II. Ippolita Tocco de' Principi di Montemilello

1705. FILIPPO BERNUALDO ORSINI 1°
(I suoi discendenti sono riportati nell' istoria del feudo di Solofra a pag. 462 di questo vol. IV)

VENTICANE, O DENTECANE, casale di Pietradefusi — Vedi quest' ultimo feudo, a pag. 5 del presente vol. IV.

VERRONI, casale della città di Sant' Agatadegoti, a pag. 286 di questo vol. IV.

VICO (Città di) — Vedi Trevico, a pag. 574 di questo vol. IV.

VILLAMAINA (Villamayna).

I Caracciolo del ramo de' Duchi e poscia Principi di Melfi ebbero sul feudo in esame il *dominio diretto*, che cedettero *con la giurisdizione criminale* a' Gesualdo Conti di Conza. I *padroni utili*, *o i sub-feudatarii* di Villamaina furono altri Caracciolo, che divennero Marchesi di Capriglia. Ciò vien comprovato da' documenti riportati nell' istoria del feudo di Conza [1] e da quei che ora noteremo con ordine cronologico.

I — Nell' anno 1442 Alfonso I d' Aragona, Re di Napoli, accordava a Trojano Caracciolo, Duca di Melfi e Conte di Avellino, di unire alla baronia di Frigento le terre di Torella e Villamaina, *sincome erano a tempo della Regina Giovanna seconda sua madre* [2].

II — Il medesimo Sovrano nel dì 13 settembre del 1442 ordinava al nobile Garzia de Cavaniglia, suo Vicegerente nella provincia di Principato Ultra, ed al milite Rustico de Roma di non *molestare* le seguenti persone per l' adoa dovuta su le terre loro a causa del matrimonio di Eleonora d' Aragona figliuola di esso Re: Ladislao d' Aquino, possessore delle terre di Torello e Saufelice; Carluccio Galeota, Barone di Serpico;

---

[1] *Vol. I, a pag. 405 e seg.*

[2] *Un sunto di questo diploma si legge nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 161.*

e Simonello Caracciolo [3], Signore dei castelli di *Villamaina*, Serra e Salza, posti nella provincia di Principato Ultra [4].

III — Il Re Carlo VIII di Francia con diploma dato nel castello di Capuana della città di Napoli il 23 aprile del 1495 confermava in favore di Luigi Gesualdo, Conte di Conza, *civitatem Conse cum titulo Comitatus, terras Calitri Coyrani Tegure Copitisileris cum territorio pasani et terram poli cum castris etc. — nec non casalia Sancti Mennai sancti Andree sancte Marie in eliee et salrie cum hominibus etc.: Terras boninventri et serralonge petre de boyano et castiglionis inhabitotas cum territorio pascuis etc.: Terras cagiani oulecte soneti angeli de fractis silvitellarum cum pheudo suo: gesualdi frigenti paterni fontanerose cossani taurasi et castri veteris in baroniam cum hominibus vaxallis etc.: preterea, nomine subpheudatariorum, terras vi'lemoyne boneti sancti barbati et girifalchi subiectos baronie predicte gesualdi et frigenti* [5].

IV — Nel vol. 322 de' relevii fol. 343 a tergo si legge [6]:

(Anno 1504). *Nomina baronum et subfeudatariorum Comitis Consie — Mattheo Carazolo pro* Villamaina *— Francesco de Santo barbato barone de parolise et de santo borboto — Messer loffreda cappello pro feudo selvitellarum — Notario Gabriele de scalellis de lesoaldo pro pheudo cujusdam terre in lesoaldo — Cola Mele de costello vetere pro pheudo puppani.*

V — Luigi Gesualdo (3°), Conte di Conza, nel contratto del matrimonio di suo figlio Fabrizio con Sveva Caracciolo ebbe dal padre di costei Trojano (2°), Principe di Melfi, e dal suo primogenito Giovanni (2°) Caracciolo la cessione di ogni loro dritto su la baronia di Fri-

---

[3] *Questi nacque da Matteo I°, che fu altresì Barone di Villamaina, siccome attesta Giacomo Guglielmo Imhof nelle tavole genealogiche su la famiglia Caracciolo, pubblicate il 1702 nella sua opera* Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, *pag. 278, tavola XVI.*

[4] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Executoriale, *n.° 4 e prima n.° 17, dall' anno 1442 al 1460, fol. 48 a tergo. Ecco le parole importanti che ivi si leggono:*

Castra Ville mayne serre et salse de dicta provincia principatus ultra quae sunt simonelli caraczuli.

[5] *Siffatto diploma è trascritto ne' predetti registri della Regia Camera della Sommaria intitolati* Executoriale, *n.° 9 e prima n.° 14, dall' anno 1494 al 1495, fol. 76 a tergo.*

[6] *Tale volume per lo innanzi era denominato* Liber releviorum et liquidationum Terrarum Comitatus Consae ab anno 1464 usque ad annum 1517.

gento *cum jure exercendi jurisdictionem criminalem in terra Villamayne.* Su tale cessione fu conceduto l' assenso regio nel dì 13 gennaio del 1509 [7].

VI — La Regia Camera della Sommaria nel 14 ottobre del 1512 decretava che il Barone di Villamaina era suffendatario del Conte di Conza [8].

VII — Il Conte di Conza (Luigi Gesualdo 3°) a' 12 di aprile del 1516 accordava ad Annibale Caracciolo, *utile padrone di Villamaina*, l' investitura di questa terra, essendo morti Margaritone Caracciolo (2°), suo fratello primogenito, e Matteo Caracciolo (2°), suo padre, *stante il pagamento del relevio di onze dieci per l' intrate feudali di detta terra di Villamaina da tenersi in feudum immediate et in capite a Curia dicti Comitis* [9].

VIII — Nell' anno 1526 da Fabrizio Gesualdo, Conte di Conza, fu pagato alla Regia Corte l' adoa sul feudo di Villamaina, che possedevasi da Annibale Caracciolo [10].

IX — Il medesimo Annibale Caracciolo vendè, col patto di ricompra, a Luigi Galeota annui ducati 700 di rendita del feudo di Villamaina; e su tale vendita venne accordato l' assenso regio da Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, a' 23 dicembre del 1534 [11].

X — Vincenzo Caracciolo, primogenito del predetto Annibale, vien denominato Barone di Villamaina nella *petizione del relevio* dovuto alla Regia Corte sul feudo di Roccasanfelice, essendo morto il mentovato genitore nell' agosto del 1539 [12].

Il predetto Vincenzo Caracciolo 1°, che in molti documenti è altresì notato col nome di Giovan Vincenzo, divenne *assoluto padrone* del feudo di Villamaina, poichè n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario dell'anno 1549 con la tassa di ducati 4 tarì 2 e grana 10 [13]. E portiamo opinione ch'egli avesse acquistato tale *dominio diretto* da'Gesualdo Conti di Conza.

---

[7] *Questo assenso si trova nel quinternione 13, che prima era segnato col n.° VIII, dal fol. 224 al fol. 225 a tergo.*

[8] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 161.*

[9] *Ivi.*

[10] *Citato cedolario, fol. 161 a tergo.*

[11] *Quinternione 59, che prima era segnato col n.° 8, dall' anno 1533 al 1535, dal fol. 219 al fol. 220.*

[12] *Menzionato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 161 a tergo.*

[13] *Ivi.*

Di Vincenzo Caracciolo 1° fu figliuolo primogenito Cesare 1°, che premorì al padre; talchè la Regia Camera della Sommaria nel 25 giugno del 1591 spedì una *significatoria* contro Vincenzo Caracciolo 2° pel pagamento del relevio su le terre di Villamaina e Roccasanfelice, attesa la morte del medesimo Vincenzo 1° suo avo, avvenuta a' 13 di maggio del 1590 [14] — Il predetto Vincenzo Caracciolo 2° per ducati 19000 vendè il feudo onde ragioniamo a Carlo Tappia o de Tapia, Marchese di Belmonte e Reggente la regia cancelleria. L' istrumento di tale vendita fu stipulato nel dì ultimo di febbraio 1617 dal notaio Ascanio Crisconio di Napoli, e venne approvato dal Duca di Ossuna, Vicerè di queste contrade, a' 6 di maggio dell'anno medesimo [15]. Il Reggente Carlo Tappia [16] ottenne dal Re Filippo IV di Spagna di mutare il suo titolo di Marchese di Belmonte in quello di Marchese di Villamaina, *restando perciò estinto detto titolo di Marchese di Belmonte*, con diploma sottoscritto in Madrid il 25 giugno del 1635, ch' ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Monterey, Vicerè di Napoli, agli 11 di aprile del 1636 [17]. Il medesimo Tappia morì

[14] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 29, dal fol. 157 a tergo al fol. 159.*

[15] *Siffatto assenso si legge nel quinternione 164, che prima era segnato col n.° 60, dall' anno 1616 al 1619, dal fol. 156 al fol. 166.*

[16] *Egli con privilegio del 31 ottobre 1614, ch' ebbe in Napoli il regio-*exequatur *nel dì ultimo agosto del 1615, consegui dal Re Filippo III di Spagna* la grazia che, in caso morisse senza figli, possa disponere del feudo comprando a Pietro de Tappia e suoi discendenti, e per mancanza di essi a D. Luise de Leyva fratello di D. Marianna de Leyva sua moglie e suoi discendenti con conditione espressa che debbia pigliare il cognome di Tappia, e per mancanza del detto di Leyva e suoi discendenti a Pietro Pignatello e suoi discendenti con lo medesima conditione che dovesse pigliare il cognome di Tappia, e per mancanza di essi a Francesco Merlino con le medesime conditioni. *Avendo il Tappia acquistato la terra di Villamaina, ne formò il predetto maggiorato agli 11 di agosto del 1628. Vedi il menzionato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 164, ove si cita il fol. 129 del quinternione 54, che al presente manca.*

[17] *Il diploma ed il regio-*exequatur*, testè riferiti, sono trascritti nel vol. 4* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1627 al 1636, dal fol. 175 al fol. 179.*

nel 17 gennaio del 1644 [18], e succedè nel marchesato di Villamaina la nipote Marianna de Tappia, Contessa del Vasto e Marchesa di S. Vincenzo [19]. Ad istanza de' creditori di quest' ultima, la Regia Camera della Sommaria vendè la terra di Villamaina a Domenico Maria Caracciolo, discendente dal surriferito Vincenzo 2° [20], pel prezzo di ducati 11000. Nè trasanderemo di aggiungere che l' istrumento di questa vendita venne rogato dal notaio Agnello Capasso di Napoli nel 6 settembre del 1661, e fu convalidato dal Marchese de los Velez, Vicerè di Napoli, e dal Collaterale Consiglio a' 6 di aprile del 1677 [21]. Domenico Maria Caracciolo dalla munificenza del Re Carlo II di Spagna conseguì per sè, pe'suoi eredi e successori il titolo di Marchese di Villamaina con diploma dato in Madrid il 3 novembre del 1669, ch' ebbe il regio-*exequatur* dal Vicerè di Napoli Pietro Antonio d' Aragona a' 27 di gennaio del 1670 [22]. Eccone le parole importanti:

Cum illustris cansanguineus noster fidelis nobis dilectus D. Dominicus Maria Carocciolus nobis humiliter supplicaverit ut habita ratione meritorum, et obsequiorum a mojoribus suis de nastra regia corona valde benemeritis prestitorum Marchionatus se titulo ornare dignaremur, Nos perpendentes prosapie et familie ipsius perantiquam et preclaram nabilitatem, merita et obsequia ab insignibus majoribus suis eidem nostre regie corone exhibita, nec non considerantes quondam D. Vincentium Caracciolum ejus patrem et quondam D. Vincentium patrem suum hoc ipso honore et decore potitos et fruitos fuisse intitulatos Marchiones della Capriglia Volentes ut dictus titulus et honor Marchianotus ipsis per Dominum inclitum Regem Philippum IV concessus in domum dicti D. Dominici continuetur et perpetuetur in posterum ut ipsimet et succes-

---

[18] *Come nota Lorenzo Giustinioni, che parla diffusamente del Tappia nelle* Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli, *tomo II, a pag. 199.*

[19] *Citato cedolario della provincia di Principata Ultra che incominciа dall' anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 162 a tergo.*

[20] *Vedi l' albero genealogico de'Caracciolo pubblicato dal mentovato Imhof.*

[21] *Surriferito cedolario fol. 165, ove si cita il fol. 207 a tergo del quinternione 188, che ora manca.*

[22] *Il diploma ed il regio-*exequatur*, testè riferiti, sono trascritti nel vol. 7* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1665 al 1676, dal fol. 101 al fol. 105.*

sores ejus dicto honore et titulo ejusque prerogativis et honoribus in perpetuum potiri et frui possint et valeant prout prememorati predecessores per longum annorum curriculum gavisi et potiti fuere declaramus et clarescimus tenore presentium in favorem dicti D. Dominici Marie Caraccioli predictum titulum Marchionis imponendum et de novo intestandum super terram de Villa Maina cum eisdemet honoribus et prerogativis quibus hue usque ejus predecessores potiti et fruiti fuere, et (si opus sit) Terram predictam de Villa Maina quam in provincia Principatus Ultra citerioris nostri Sicilie regni a nobis nostraque regia curia justis (ut asserit) titulis in feudum tenet et possidet in Marchionatus titulum et honorem erigimus et extollimus atque hoc decore insignendam et illustrandam decrevimus. Tenore igitur presentium ex certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque Sacri Nostri Consilii Supremi accedente deliberatione declarantes prius, explanantes et clarescentes virtute hujus privilegii in dicti Illustris D. Dominici Marie Caraccioli prefatum titulum Marchionis favorem intestandum et imponendum super dictam terram de Villa Maina cum eisdemet honoribus et prerogativis quibus hactenus ejus predecessores gavisi et fruiti fuerunt, prefatum illustrem D. Dominicum Mariam Caracciolum Marchionem de Villa Maina ejusque heredes et successores ordine successivo Marchiones dicte terre facimus constituimus creamus et perpetuo reputamus terramque dictam de Villa Maina atque illius membra et districtum in Marchionatus titulum extollimus et erigimus predictumque illustrem D. Dominicum Mariam ejusque heredes et successores Marchiones ejusdem terre dicimus et nominamus etc. etc.

Qui non ometteremo di riferire, che morta la mentovata Marianna de Tapia senza legittimi successori ne' feudi, la Regia Corte pretese nel 1680 di *esser devoluta la terra di Villamaina*, talchè il Marchese Domenico Maria Caracciolo pagò al Fisco la somma di ducati 700 in transazione di *questo capo di risulta* [23].

Domenico Maria Caracciolo, Marchese di Villamaina e di Capriglia, trapassò in Napoli il dì 11 settembre del 1700, contando allora anni 50 [24], e con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della

---

[23] *Citato cedolario, fol. 463.*

[24] *Parrocchia di Santa Sofia a Capuana di Napoli, lib. de' morti — Da questa fede, ch' è trascritta nel fol. 4 del registro* significatoriarum Principatus Ultra primo, *si desume che il predetto Domenico Maria Caracciolo*,

Vicaria a' 16 di quel mese fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo Vincenzo 4°[25], ch' ebbe nel cedolario l' intestazione della terra di Villamaina con il titolo di Marchese[26]. Il medesimo Vincenzo 4°, marito di Maria Massarenghi, morì in Napoli il dì 11 ottobre del 1722 nell' età di anni 60 senza lasciar prole alcuna[27], talchè in forza di decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 13 ottobre di quell' anno i suoi feudi e titoli di Marchese di Villamaina e Marchese di Capriglia ricaddero al fratello Tommaso, 1° di tal nome[28]. Di quest' ultimo e di Maria Alcantara Porras y Silva fu figliuolo primogenito Tommaso 2°[29], che, morto il padre nel 18 marzo del 1756[30], divenne Marchese di Villamaina in forza di altro decreto di preambolo della predetta Gran Corte del giorno 30 del medesimo mese[31]. Il mentovato Tommaso 2° Caracciolo Venato mancò a' vivi in Napoli il dì 4 settembre del 1765[32], e dalla Gran Corte della Vicaria col decreto di preambolo del 28 di quel mese fu riconosciuto erede de' suoi feudi e titoli il primogenito Tommaso 3°[33]. Questi essendo morto senza prole nel dì 9 agosto del

---

consorte di Giovanna Venato, venne sepolto nella Chiesa di Sant' Agostino della città di Napoli.

[25] *Una copia di tale decreto si legge nel citato registro fol. 1 a tergo.*

[26] *Gli atti di questa intestazione si trovano nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, fol. 451 a tergo.*

[27] *Parrocchia di Santa Sofia di Napoli, lib. XI de' morti, fol. 69 a tergo. Tale fede di morte è notata nel citato cedolario fol. 452.*

[28] *Menzionato cedolario, fol. 452 a tergo.*

[29] *Il Duca di San-Teodoro Andrea Venato del Sedile di Porto della città di Napoli lasciò i suoi beni al mentovato Tommaso 2°, suo pro-nipote, con l'obbligo di aggiungere al cognome Caracciolo quello di Venato; siccome si desume dal testamento del predetto Andrea del 18 gennaio 1743 per gli atti del notaio Giuseppe Ranucci di Napoli. Queste notizie e molte altre intorno a tale ramo de' Caracciolo Svizzeri si possono attingere dal vol. 94, che si serba nell' Archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, e ch' è intitolato* Platea delle famiglie estinte ed esistenti dell' Eccellentissima Piazza Capuana. Anno 1774.

[30] *Parrocchia di Santa Sofia di Napoli.*

[31] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 480 a tergo al fol. 482.*

[32] *Parrocchia di Santa Sofia di Napoli.*

[33] *Mentovato cedolario dal fol. 615 al fol. 617 a tergo.*

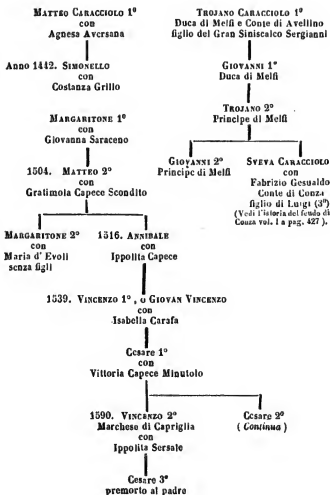
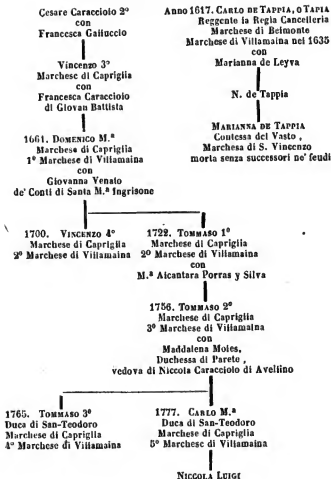
1777 [34], divenne Duca di San-Teodoro, Marchese di Capriglia e Marchese di Villamaina il fratello Carlo Maria [35], ch' ebbe nel regio cedolario l' ultima intestazione della terra di Villamaina con il titolo di Marchese a' 22 di gennaio del 1779 [36]. E qui vogliamo aggiungere che de'discendenti dal menzionato Carlo M.ª Caracciolo ragioneremo nell' istoria del feudo di San-Teodoro, posto nella provincia di Principato Citra.

---

[34] *Citata Parrocchia di Santa Sofia.*

[35] *Questi nacque in Napoli il dì 8 gennaio del 1764 — Menzionata Parrocchia di Santa Sofia, lib. 18 de' battezzati, fol. 582.*

[36] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 149 al fol. 150 a tergo.*

FEUDATARI DI VILLAMAINA

Continuazione de' Feudatari di Villamaina

VILLANOVA, O POLCARINO (PULCHARENUM, PURCHARINUM, VILLANOVA).

Nell'istoria della terra di Flumeri [1] abbiamo altresì ragionato de'feudatarii di Polcarino, a cominciare da Gabriele del Balzo Orsini, Duca di Venosa e Barone di Acerra nel 1432, sino al Gran Capitano Consalvo Ferrandez de Corduba, Duca di Sessa [2]. Quest'ultimo, in forza di regio assenso del dì 11 aprile del 1513, riacquistò il feudo di Polcarino da Giovanni de Guavara, che l'aveva comprato per ducati 3500 da esso Cordova col patto di rivendita [3]. Il medesimo Gran Capitano cedè la terra in esame al Marchese di Coralo; e questi la vendè a Giovan Francesco Carafa, Duca di Ariano, che n'era già in possesso nell'anno 1524 [4]. Del mentovato Giovan Francesco Carafa fu figliuolo primogenito Alberico 2°, cui Ugo de Moncada, Vicerè di Napoli, diede l'investitura della città di Ariano con il titolo di Duca, della terra di Polcarino e di altri feudi nel dì ultimo gennaio del 1528 [5]. Per la ribellione commessa nel

---

[1] *Vol. I, pag. 446 e seg*

[2] *Qui vogliamo aggiungere che nel repertorio intitolato* Esecutoriale *della Regia Camera della Sommaria al fol. 288 a tergo si legge :*

Università di Porcarino in Principato Ultra, se li concede immunità per anni 12 d'angarii, perangarii, et altro per la redificatione di detta terra, quale fu diruta, et consumata da terramoti; altri capitoli che possano cacciare territorii et altro etc. fatti per l'Illustre Pirro de Baucio et Maria Donata de Baucio de Ursinis conjugi Duchi di Montescaggioso — *Ivi si cita il fol. 50 del registro* Exequtoriale 46 anni 1447 ad 1452, *che al presente manca — Inoltre nella Consulta della Regia Camera della Sommaria del 24 marzo 1509 si nota, fra l'altro, che* sono circa 50 anni (*cioè nel 1459*) lo quondam Prencepe Pietro de lo Braczano (*ossia del Balzo*) fece habitare detto loco (*di Polcarino*) da Schiavuni exteri. *Una copia di tale Consulta si trova nel vol. 559 de' processi della Commissione feudale, n.° 5126, dal fol. 475 al fol. 477 a tergo.*

[3] *Il citato assenso è trascritto nel quinternione 16, che prima era segnato col n.° XI, dal fol. 437 al fol. 438 a tergo.*

[4] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. I, fol. 164.*

[5] *Tale investitura è stata diffusamente riportata nell'istoria della città di Ariano, vol. I, a pag. 47.*

medesimo anno da Alberico Carafa 2°, i suoi feudi furono devoluti alla Regia Corte, che donò a Ferrante Gonsaga, Principe di Molfetta, la città di Ariano con il titolo di Duca, la terra di Marigliano con il titolo di Conte, la terra di Polcarino ed altri feudi [6]. Poscia Giovannella ed Isabella Carafa, figliuole del mentovato Duca Giovan Francesco [7], ottennero dalla Regia Camera della Sommaria una sentenza perchè *su lo stato paterno* fosse loro pagata la somma di ducati 13000 dal predetto Gonsaga, il quale in transazione assegnò alle medesime il feudo di Polcarino nell' anno 1531 [8]. Isabella Carafa morì senza legittimi successori ne' feudi, talchè la Regia Corte vendè la metà della terra di Polcarino al medesimo Ferrante Gonsaga pel prezzo di ducati 3400; e su tale vendita fu impartito l'assenso regio da Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, nel dì ultimo ottobre del 1546 [9]. Il Gonsaga, in forza di altro assenso regio del 9 novembre del 1549, cedè la detta metà del feudo di Polcarino, col patto di ricompra, a Tommaso de Forma [10]. Quest' ultimo acquistò dalla Regia Corte per ducati 4610 l' altra metà del medesimo feudo, la quale era al Fisco ricaduta essendo trapassata senza successori Giovannella Carafa, testè riferita [11]. L' istrumento di tale vendita fu stipulato

---

[6] *Ivi, a pag. 48.*

[7] *Il Consigliere Biagio Aldimori nell'* Istoria genealogica della famiglia Carafa, *ragionando de' Duchi di Ariano nel lib. II pag. 431, non fa menzione delle predette figlie di Giovan Francesco Carafa Duca di Ariano.*

[8] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra tomo I fol. 264 a tergo, e cedolario della mentovata provincia che incomincia dal 1639, nella relazione del Razionale, fol. 431 a tergo, ove si cita il fol. 166 del quinternione 4, che ora manca.*

[9] *Siffatto assenso si legge nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale, *n.° 38 e prima n.° 45, dall' anno 1546 al 1552, fol. 64 a tergo.*

[10] *Quinternione 60, che per lo innanzi era segnato col n.° 30, dall' anno 1542 al 1550, dal fol. 23 a tergo al fol. 25.*

[11] *Nel vol. 313 de' relevii, che prima era intitolato* Libro III di informazioni e liquidazioni degli introiti feudali di Principato Ultra e Capitanata dal 1548 al 1568, *fol. 502 si trova l'* Informazione presa nell' anno 1559 per il Razionale Giovan Carlo de Campora in ciò deputato per l' intrate feudali del castello di Pulcherino, che prima era della quondam Giovannella Carafa.

nel 21 maggio 1560 dal notaio Marco Andrea Scoppa di Napoli, e venne approvato nel giorno medesimo dal Duca di Alcalà, Vicerè di queste contrade [11]. Quel Vicerè nel 4 ogosto del 1564 concedeva un altro ossenso su la vendita che Cesare Gonsago, Principe di Molfetta e figliuolo del surriferito Ferrante [12] « intendeva fare in beneficio di Fabio Ricca « tanto del jus luendi, che detto Illustre Principe havea, e li compete« va di ricomprare da Domizio Caracciolo per ducati 4000 una intiera « metà della terra di Pulcarino che quanto ooche della cognitione delle « seconde couse, e delle prime oppellotioni delle cause civili, criminali « e mixte dell'altro metà di detta terra, che si possiede per il prezzo di « ducati 6000 da Marino de Forma [14] » — A costui suo fratello Tommaso, testè mentovoto, aveva donato con l'istrumeoto rogato dal notaio Ferrante Capomazza di Napoli la metà dello terra di Polcarino acquistata dallo Regia Corte per ducati 4610; e su questa donazione veniva accordato l'assenso regio o'12 di agosto del 1567 [15] — Il surriferiio Fabio Ricca, con il consenso del primogenito Gaspare, vendè *liberomente* per ducati 12000 l'intiero feudo di Polcarino ad Ettore Brayda della città di Napoli, *siccome esso Ricco l'oveva comprolo da Cesare Consago e da Marino de Forma.* Nè trasaoderemo di aggiungere che l'assenso regio su tale vendita fu conceduto dal Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli, agli 11 di luglio del 1570 [16]. Ettore Brayda per lo stesso prezzo di ducati 12000 cedè la terra di Polcarino a Lucrezia Raguante io forza di altro assenso regio del 15 dicembre del 1571 [17]. Lucrezia Raguante ed i figliuoli di lei

---

[12] *L'istrumento e l'ossenso regio, testè menzionati, sono trascritti nel quinternione 412, che per lo innanzi ero denominato* quinterolone Iostrumentorum 4°, *dall'onno 1556 al 1579, fol. 90.*

[13] *Nel vol. 292 de' relevii, che primo ero intitolato* Libro VI di origtnali rilevj di Principato Ultra et Capitanata degli anni 1555 al 1561, *dal fol. 481 al fol. 490 si legge l'* Informatiuoe dell' intrate feudali della città di Ariano per morte dell' Illustre D. Ferrante Cousaga e per l'iotrate di Mooteleone e Pulcherino presa in aono 1561.

[14] *Quinternione 87, e prima n.° 64, dal fol. 117 ol fol. 121.*

[15] *Tale assenso trovasi nel quinternione 92, che per lo innonzi era segnoto col n.° 69, anno 1567, dal fol. 120 al fol. 122 o tergo.*

[16] *Quinternione 96, e primo n.° 77, dal fol. 240 al fol. 242 a tergo.*

[17] *Cedolario dello provincia di Principato Ultro che incomincia dall' anno*

Giovanni Antonio e Giulio Cesare d' Andrea venderono il feudo in esame a Giovan Battista Magnacervo, 1° di tal nome, pel prezzo di ducati 13500; e su tale vendita venne accordato l' assenso regio dal Conte de Miranda, Vicerè di Napoli, agli 8 di febbraio del 1588 [18].

Il mentovato Giovan Battista Magnacervo morì a' 16 di luglio del 1591, e la terra di Polcarino spettò al figliuolo Paolo, contro del quale la Regia Camera della Sommaria nel 22 agosto del 1592 spedì una *significatoria* pel pagamento del relevio [19]. Paolo Magnacervo donò il medesimo feudo a Dezio suo fratello con l' istrumento stipulato dal notaio Santo de Noya di Candida a' 29 di settembre del 1599 [20]. Nè ometteremo di riferire che, morto il predetto Paolo nel feudo di Polcarino il dì 8 ottobre del 1599 [21], il menzionato Dezio soddisfece alla Regia Corte il relevio a' 29 di marzo del 1601 [22]. Dezio Magnacervo mancò a' vivi senza lasciar prole alcuna, talchè la terra di Polcarino ricadde al fratello Giovan Battista 2°, che pagò al Fisco il relevio nel dì ultimo febbraio del 1605 [23]. Il surriferito Giovan Battista 2° vendè il feudo in esame per ducato 14000 a Graziano Passero della città di Ariano con l' istrumento ro-

---

1639, nella relazione del Razionale, fol. 451, ove si cita il fol. 66 del quinternione 84, che al presente manca.

[18] *Quinternione 121, che prima era segnato col n.° 6, dal fol. 74 al fol. 83 a tergo.*

[19] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 30, dall' anno 1591 al 1593, dal fol. 122 a tergo al fol. 125 a tergo.*

[20] *Un sunto di questo istrumento si trova nel fol. 118 del vol. 317 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Libro VII di informazioni de relevj di Principato Ultra e Capitanata dal 1600 al 1620.

[21] *Questa fede di morte si può leggere nel citato vol. 317 de' relevii fol. 117.*

[22] *Registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 36, dall' anno 1600 al 1602, dal fol. 91 al fol. 92 — Nel vol. 316 de' relevii, il quale prima era denominato* Libro VI di informazioni del relevii delle provincie di Principato Ultra e Capitanata dall' anno 1579 al 1599, *si trova dal fol. 832 al fol. 836 la* Liquidatione del relevio di Dezio Magnacervo per morte di Paolo suo fratello seguita a 8 ottobre 1599 per Pulcherino. *Vedi altresì il citato vol. 317 de' relevii dal fol. 115 al fol. 132.*

[23] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 434 a tergo.*

gato dal notaio Giavan Battista Verlezze di Napoli ed approvato dal Conte di Benavento, Vicerè di queste contrade, a' 29 di agosto del 1607 [24]. — Ad onta di tale vendita, questa non venne notata ne' regii cedolarii, anzi nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639 [25] *si continua tassato per Pulcarino esso Giovan Battista Magnacervo* [26]. Quest' ultimo morì nel 20 agosto del 1623, e con decreto di preambolo della Corte di Candida del 26 settembre di quell' anno Scipione Magnacervo fu dichiarato *erede universale e fedecommessario di Giovan Battista seniore suo padre, di Lucrezia Moscato di lui madre, e di Giovan Battista juniore di lui fratello* [27]. E vogliamo aggiungere che Scipione Magnacervo soddisfece al Fisco il relevio su i feudi di Candida, San Potito e Polcarino in virtù di una *significatoria* contro lui spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 19 di novembre del 1624 [28]. Per la morte di Scipione Magnacervo, la quale avvenne in Napoli a' 2 di novembre del 1631 [29], fu pagato il relevio de' detti feudi dal suo figliuolo

[24] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 147, che prima era segnato col n.° 38, anno 1607, dal fol. 118 al fol. 125.*

[25] *Fogli 54 a tergo e 135.*

[26] *Il medesimo Giovan Battista assegnò annui ducati 100 e diversi territorii alla Chiesa Maggiore sotto il titolo di Santa Maria Assunta del feudo di Polcarino con l' istrumento che fu stipulato nel 29 settembre 1621 dal notaio Giacomo Scarpa di Sorbo, e che si può leggere nel vol. 297 de' relevii dal fol. 177 al fol. 185 a tergo. In questo istrumento si nota che* circa l' anno 1460 la terra di Polcarino, essendosi incominciata ad abitare da Schiavoni, loro il Barone assegnò il loco per edificarvi con peso alla Baronal Corte del jus solarii, hoggidi chiamati casalinaggi, e per comodità di detti habitatori fundò, e dotò la detta Chiesa deputandovi li Rettore et Curato, al presente dimandato Arciprete, acquistandovi li jus patronato in detta Chiesa come hoggi detto Signor Giovan Battista Magnacervo di quella, così come ne sono stati li predecessori Baroni, ne sta in possessione etiam in virtù di sentenza de la Corte de Monsignor Nuntio Apostolico di Napoli ex Apostolica delegatione come Giudice de Appellatione de la Corte Vescovile della città di Ariano.

[27] *Citato vol. 297 de' relevii fol. 149 e 150.*

[28] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 7.*

[29] *Questa fede di morte si trova nel fol. 123 del mentovato vol. 297 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 11 originalium relevivorum provincialium Principatus Ultra et Capitanatae anni 1630 ad 1640.

primogenito di nome Paolo; ed a questi, che trapassò nel 9 di ottobre del 1636, succedè ne' medesimi feudi Chiara Maria, sua figliuola primogenita [30]. La madre e tutrice di costei, Clarice Beatrice, vendè nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio a Vincenza Magnacervo, moglie di Giovanni Ossorio de Figueroa e figliuola di essa Clarice, le terre di Candida e *Polcarino* ed il casale di San Potito pel prezzo di ducati 44874, cioè Candida per ducati 22630 e Polcarino con il casale di San Potito per ducati 22244. L'istrumento di tale contratto fu stipulato dal notaio Andrea Braccio nel dì 27 ottobre del 1641, ed il richiesto assenso regio venne spedito in Napoli a' 13 di febbraio del 1642 [31] — Il surriferito Giovanni Ossorio de Figueroa, Cav. di S. Giacomo della Spada e Capitan Generale di artiglieria nel regno di Napoli, conseguì dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna il titolo di Marchese di Villanova per sè, pe' suoi eredi e successori con diploma sottoscritto in Madrid il 24 gennaio 1645, ch'ebbe il regio-*exequatur* dal Duca di Medina, Vicerè di Napoli, a' 27 di aprile dell'anno medesimo [32]. Nè qui ometteremo di riportare alcune parole importanti di siffatto diploma.

Cum nomine Illustris fidelis nobis dilecti Don Ioannis Ossorii de Figueroa ordinis Sancti Iacobi de Spada Militis nobis humiliter supplicatum sit ut in testimonium ae significationem suorum totiusque sue familie meritorum Marchionatus se titulo ornare dignaremur; Nos considerantes prosapie ipsius egregiam antiquamque nobilitatem ac insuper suam in nos singularem fidem et observantiam quibus variis in muniis nobis inservivit presertim dum in provinciis citerioris nostri Sicilie Regni gubernationem per nos egit munusque Capitanei Generalis tormentorum in eodem regno exercuit preclarum majorum suorum exemplar intuens, merito petitioni benigne annuendum Terramque Villenove quam in dicto nostro citerioris Sicilie Regno a nobis regiaque nostra Curia justis titulis in feudum tenet et possidet dicto Marchionatus decore illustrandam atque insignendam decrevimus. Tenore igitur pre-

---

[30] *Citato cedolario.*

[31] *Quinternione segnato con il n.° 194, e prima con il n.° 98, dal fol. 60 al fol. 73 a tergo.*

[32] *Il diploma ed il regio-*exequatur*, testè citati, si leggono nel vol. 5* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1629 al 1653, dal fol. 16 a tergo al fol. 19 a tergo.*

sentium ex certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilii accedente deliberatione prefatum Illustrem Don Ioannem Ossorium de Figueroa Marchionem Villenove suosque heredes et successores ordine successiva Marchiones predicte Terre facimus, constituimus, creamus et perpetuo reputamus etc.

Nulladimeno i veri possessori del feudo di Polcarino, o Villanova, furono i discendenti dal predetto Graziano Passero, che l'acquistò nel 1607 da Giovan Battista Magnacervo 2°, siccome abbiamo già dimostrato — Graziano Passero trapassò nella città di Ariano il dì 28 settembre del 1609 [33], e divenne Barone di Polcarino il figliuolo primogenito per nome Giacomo. Quest'ultimo mancò a' vivi il dì 8 dicembre del 1645, contando allora anni 44 [34], e fu dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo Giuseppe in forza del decreto di preambolo emanato dalla Corte della Bagliva di Ariano il 20 dicembre del 1672 e confermato dalla Gran Corte della Vicaria a' 21 di aprile del 1673 [35]. Giuseppe Passero, suo fratello Graziano 2°, Arcidiacono della Cattedrale di Ariano [36], e Giovanna Ossorio de Figueroa, erede dei beni feudali di della sua madre Vincenza Magnacervo e moglie del Duca di Diano Carlo Calà, Reggente del Collaterale Consiglio, venderono per ducati 14000 la terra

[33] *Parrocchia di Sant' Andrea di Ariano, lib. de' morti, fol. 53 a tergo — Questa fede di morte, ove Graziano Passero vien denominato Barone di Polcarino, si può leggere nel fol. 336 del vol. 298 de' relevii, il quale per lo innanzi era intitolato* Liber 12 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1641 ad 1648.

[34] *Parrocchia di S. Bartolommeo di Ariano, lib. de' morti. Tale fede di morte si trova altresì nel citato vol. 298 de' relevii fol. 337.*

[35] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 436.*

[36] *Il Municipio della città di Ariano nell' anno 1669 attestava* qualmente il quondam Signor Gratiano Passero nostro Patritio, olim Barone della terra di Pulcarino se ne morse l' anni passati, et lasciò il quondam Signor Iacovo Passaro suo figlio legittimo et naturale, il quale similmente appresso se morse, et il detto lasciò superstiti due suoi figli legittimi e naturali mascoli, cioè il Reverendo Signor Graziano Passaro Utriusque Iuris Doctor et Arcidiacono della nostra Cattedrale, et il Signor Giuseppe Passaro suo fratello, quale sta casato, et è gravida sua moglie hoggidì viventino et habitano in questa predetta città — *Siffatto certificato si trova nel citato vol. 298 de' relevii fol. 339.*

di Polcarino, o Villanova, ad Ippolita Palagano Principessa di Cellamare, che n'ebbe l' intestazione nel cedolario a'18 di novembre del 1677 [37]. Nè ometteremo di aggiungere che la medesima Principessa soddisfece alla Regia Corte il relevio dovuto *per la morte de' surriferiti Graziano I° e Giacomo Passero, veri possessori del feudo di Polcarino* [38]. E vogliamo altresì avvertire che la Palagano *prima di acquistare la Terra suddetta con pubblico istrumento stipulato a 6 luglio 1674 per Notar Raguccio dichiarò che in detta compra altro non doveva averci se non se il semplice e nudo nome, mentre quella far doveva ad istanza, ed in nome della detta D. Giovanna (Ossorio y Figueroa Duchessa di Diano e Marchesa di Villanova), costituendo la medesima, suoi eredi e successori suoi vicarii e procuratori generali con tutta la piena potestà, anco per l' amministrazione della giurisdizione* [39]. Poscia Costanza Eleonora del Giudice, Principessa di Cellamare e Duchessa di Giovinazzo, erede de' beni feudali del padre Antonio, figlio di Domenico, che nacque dalla predetta Ippolita Palagano, confermò la mentovata dichiarazione, e riconobbe *qual Marchese di Villanova Filippo Maria Ossorio y Figueroa olim Calà, erede ex testamento della detta Marchesa D. Giovanna Ossorio y Figueroa*. L' istrumento di tale dichiarazione fu stipulato dal notaio Giuseppe Volpe di Napoli il 17 marzo del 1754, e venne approvato dal Re Carlo III con privilegio del 13 agosto dell' anno medesimo [40]. Laonde il predetto Filippo, in virtù di decreto della Regia Camera della Sommaria del primo giugno 1756, ottenne nel regio cedolario l' intestazione della terra di Polcarino, o Villanova, con il titolo di Marchese a' 16 di quel mese [41] — Filippo Ma-

---

[37] *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 429 al fol. 440.*

[38] *Menzionato vol. 298 de' relevii, dal fol. 330 al fol. 378.*

[39] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732. nella relazione del Razionale, fol. 456.*

[40] *L' istrumento ed il regio assenso, testè citati, sono trascritti nel quinternione 373, che prima era segnato col n.° 290, dal fol. 270 a tergo al fol. 280 a tergo.*

[41] *Gli atti di tale intestazione si leggono nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, dal fol. 454 al fol. 466 a tergo.*

ria Ossorio y Figuoroa Calà morì in Napoli il 18 agosto del 1771 [42], e con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 28 settembre di quell' anno fu dichiarato erede de' suoi feudi il figliuolo primogenito per nome Giovan Battista, che a' 18 di genoaio del 1777 conseguì nel regio cedolario l' ultima intestazione [43] del feudo in esame con il titolo di Marchese [44].

[42] *Le sue spoglie furono riposte nella Chiesa del Collegio di S. Carlo delle Mortelle, siccome si desume da una fede rilasciata da quel Preposito e notata nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767 fol. 109 a terga.*

[43] *Gli atti di questa intestazione sono nel citato cedolario dal fol. 108 a tergo al fol. 111 a tergo.*

[44] *Il Comune di Villanava sostenne una lite contro* l' ex feudatario intorno alla feudalità di tutto quel territorio, alla spettanza del bosco, agli usi civici su i territorii Macchia di Rasco, la Bufarella ed Acqua salza, alla revindica di due fondi uno denominato la Galarizza e l' altro Macchia di Milone, *etc. Dalla Commissione feudale nel 24 agosto del 1808 e 24 maggio del 1809 furona emanate due sentenze, che si leggano ne' Bollettini del 1808 n.° 8 pag. 14 e del 1809 n.° 5 pag. 156. Gli atti poi di tal litigio si trovano nel vol. 550 de' processi della predetta Commissione dal n.° 5125 al n.° 3128.*

FEUDATARI DI VILLANOVA, O POLCARINO

GABRIELE DEL BALZO ORSINI
Duca di Venosa
con
Giovanna Caracciolo
figliuola del Gran Siniscalco Sergianni

Anno 1454. MARIA DONATA DEL BALZO ORSINI
con
Pirro del Balzo, Principe di Altamura

Isotta del Balzo
con
Pietro de Guevara
Marchese del Vasto

1482. ISABELLA DEL BALZO
con
Federico d'Aragona
Re di Napoli

1497. GIOVANNI BORGIA D' ARAGONA
Duca di Candia e di Sessa

1507. CONSALVO FERRANDEZ DE CORDUBA
Gran Capitano

MARCHESE DI CORATO

GIOVAN FRANCESCO CARAFA
Duca di Ariano

1528. ALBERICO 2°
Duca di Ariano

GIOVANNELLA

ISABELLA

Continuazione de' Feudatari di Villanova, o Polcarino

Continuazione de' Feudatari di Villanova, o Polcarino

Anno 1607. Graziano Passero 1º

1609. Giacomo Passero

1645. Giuseppe Passero — Graziano Passero 2º

Giovanni Ossorio de Figueroa
1º Marchese di Villanova nel 1645.
con
Vincenza Magnacervo

Giovanna Ossorio de Figueroa
2ª Marchesa di Villanova
con
Carlo Calà
Duca di Diano

Filippo M.ª Ossorio y Figueroa Calà
3º Marchese di Villanova

Giovan Battista Ossorio Figueroa Calà
Nel 1777 ebbe nel cedolario l'ultima intestazione
del feudo di Villanova, o Pulcarino, con il titolo
di Marchese.

VITULANO (VITULANUM).

Intorno a questo feudo sono notati i seguenti documenti nel foglio 113 del primo repertorio de' privilegii della Regia Camera della Sommaria [1]:

« Rogioletto leyoye gallico , familiare etc. per la compra della Ba-« ronia di Tocco , et suoi Casali , cioè Tocco , Vitulano , Caggiano [2], « Figlionisi [3], et Sala dal Serenissimo Re Iacobo, et Regina Giovanna 2ª « per ducati 3000 a 5 di maggio 1407.

« Baldassarro della Ratta conte di Caserta per la compra della su-« detta Baronia de Tocco dal detto Rogioletto per ducati 2400 , alla qua-« le compra ci presta il regio assenso la sudetta Regina Giovanna 2ª nel-« l'anno 1410.

« Detto Baldassarro per detta compra ut supra ci ottiene il regio as-« senso per detta Regina Giovanna , et per Re Iacobo.

« Giovanni della Ratta conte di Caserta , et Santa Agata per la con-« firma fattali dal Serenissimo Re Alfonso primo di detta Baronia , et « casali al detto Conte a 16 aprile 1419.

« Francesco della Ratta conte di Caserta , et Saola Agata figlio del « quondam Giovanni per la morte di detto quondam Giovanni il Sere-« nissimo Re Ferdinando l' assioura delli vassalli , seu l' investisce delle « sottoscritte terre Videlicet , Caserta , Limatola , Ducenta , Lavello , « Frasso , Melizzano , Santa Agata , Bagnulo , la Baronia di Tocco , et « terra di Eboli a 18 luglio 1458.

« Francesco de la ratto ut supra per la confirmatione , et investitu-« ra , et confirma delle sudette terre fattali dal Serenissimo Re Ferdinan-« do nell'anno 1469.

« Detto Francesco della ratta conte di caserta ut supra , et Maria di « Capua , et Anna Ursino contessa di caserta balia , et tutrice di detto « Francesco pupillo ; capitoli , et concessioni fatteli detto Serenissimo Re « Ferdinando nell'anno 1462.

---

[1] *Ivi si cita il volume che al presente manca, e ch' era intitolato* Registro de diversi privilegii del Re Giacomo , Regina Giovanna 2ª, Re Alfonso , Re Ferdinando et insino al Imperatore Carlo 5°, *dal fol. 1 al fol. 64.*

[2] *Cioè Cacciano.*

[3] *Cioè Foglianisi.*

« Catarina della ralla d'Aragona contessa di caserla cognala nostra « carissima, confirmatione fattali Re Federico di tutto lo retroscritto stato « nell'anno 1500. Detta Caterina, altra confirmatione fattali del sudetto « stato da Re Ferdinando il Cattholico nell'anno 1507.

« Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Adria, et Caterina della Ratta « d'Aragonia Contessa di Caserta moglie di detto Andrea; per li capitoli « matrimoniali fatti tra lloro, Re Ferdinando il Cattholico li fa privile- « gio di confirmatione dello stato etc. nel 1509.

« Detti Andrea, et Caterina ut supra per li sudetti capitoli matrimo- « niali ut supra il sudetto Re Cattholico li fa altro privilegio di confirma « del sudetto stato nel 1509.

« Detti ut supra, altra confirma fattali dalla Serenissima Regina « Giovanna 3ª, et Carlo 5° nell'anno 1516, nel quale privilegio di con- « firma sono inseriti li detti capitoli [4] ».

Il Duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva, testè riferito, vendè la terra di Vitulano a Giovan Vincenzo Carafa, Marchese di Montesarchio [5]. Quest'ultimo seguì il partito Francese nell'invasione del regno di Napoli fatta da Lautrech nell'anno 1528. Per tal delitto di fellonia i suoi feudi di Montesarchio con il titolo di Marchese, Vitulano, Airola, Cervinara, Campora, Rotondi, Bisaccia, Cacciano, Tocco, Foglianise, Castelpagano, Colle e Circello furono donati (sempre che vi fosse stato il regio beneplacito) nel dì 18 dell'anno suddetto dal Principe d'Orange, Vicerè di Napoli per l'Imperator Carlo V, ad Alfonso Davalos de Aquino, Marchese del Vasto, Gran Camerario del Regno di Napoli e Capitan Generale di fanteria, *in rimunerazione dei grandi servigi da lui resi specialmente nel ridurre a devozione della Maestà Cesarea l'Illustre Andrea de*

---

[4] *Della famiglia della Ratta discorrono diffusamente i seguenti autori: Scipione Ammirato*, Delle famiglie nobili napolitane, *parte seconda*, *in Firenze 1651*, *a pag. 276*; *Ferrante della Marra*, Discorsi delle famiglie esistenti, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli imparentate colla Casa della Marra, *in Napoli 1641*, *a pag. 307*; *e Filiberto Campanile*, Delle armi ovvero insegne de' nobili, *terza edizione dell'anno 1680*, *a pag. 69*.

[5] *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra*, *vol. I*, *fol. 306 a tergo*.

Oria colla sua flotta , ciò che fu causa della vittoria contro l' esercito della terra inimica [6]. Il medesimo Imperatore dall' iodulto , ch' egli emanò dalla città di Trento il 28 di aprile del 1530 [7] , escluse il meotovato Giovan Viucenzo Carafa ed il suo figliuolo primogeoito per oome Carlo [8] , e col diploma spedito dalla città di Ratisbona a' 23 di luglio del 1532 , ch' ebbe il regio-*exequatur* in questo regoo il 17 settembre dell' anoo medesimo, dooò al Davalos ed a'suoi eredi e successori i seguenti beoi : Montesarchio coo il titolo di Principe e non già di Marchese (come aveva chiesto il Vicerè) , Castelpagano , Cervioara', Rotondi , Airola , Vico di Pantano , Bisaccia , *Valle di Vitulano* , uoa casa posta nella piazza di Nilo di Napoli , ed il dritto di compra spettante alla regia Corte su i castelli di Colle e Circello, quali feudi erano alla medesima Corte devoluti per la ribellioue di Giovan Vincenzo Carafa , Marchese di Mootesarchio; la terra di Pescara col titolo di Marchese , la quale era al Fisco ricaduta atteso il delitto di fellonia commesso dalla città di Chieti ; il castello di Baraoello posto nella provio cia di Molise , ch' era di Aotooio Sanfelice , ribelle ; il dritto che spettava alla regia Corte di ricomprare la città di Lettere ed i casali di Aogri , Gragoano, Pimonte, Franchi e Positaoo, i quali feudi eraoo parimente alla Corona devoluti per la ribellione di Carlo de Miroballo ; e da ultimo gli assegnò annui ducati 3600 di rendita su i dritti fiscali delle città e terre testè riferite [9].— Alfooso Davalos morì in Milano il 31 marzo del 1546 , e Ferraote Fraocesco , figlioolo, primogenito di lui , soddisfece alla regia Corte il relevio su di Vitulaoo, Mootesarchio , Airola e di altri feudi [10]. Il mentovato Ferraote France-

---

[6] *Tale concessione si legge nel vol. 19 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio , dall' onno 1528 al 1529 , dal fol. 48 a tergo al fol. 65 a tergo.*

[7] *Siffatto indulto si è pubblicato nel vol. I a pag. 277.*

[8] *Ivi pag. 280.*

[9] *I citati diploma e regio-*exequatur *sono trascritti nel vol. 25 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio , anno 1532 , dal fol. 5 al fol. 18. Una copia legale de' medesimi documenti si trovo nel vol. 296 degli atti pe' rilevii fol. 316 , e nel vol. 235 de' processi della Regia Comera della Sommaria segnati nella pandetta antico n.° 2353 fol. 6.*

[10] Primo spoglio delle significatorie dei rilevj dal 1500 per tutto il 1610 *fol. 151 a tergo , ove si cita il fol. 45 a tergo del registro* significatoriarum releviorum *segnato col n.° 8 , che ora manca.*

sco Davalos per ducati 3000 vendè a Scipione Carafa, Conte di Morcone, *lo Vallo de Vitulano sito nella provincia di Principato Ultra consistente in li infrascritti casali de Vitulano, Santa Maria Vitulano, Santa Croce, Fuglianese, Cacciano, et Tocco;* e su tale vendita fu conceduto il regio assenso a' 5 di aprile del 1560 [11]. Il predetto Conte pel prezzo di ducati 28000 cedè il feudo in esame a Fabrizio Sellarolo o Sellarulo con assenso sovrano del 10 aprile dell'anno 1568 [12]. Fabrizio Sellarolo mancò a'vivi il 19 luglio del 1591, ed a lui succedè nello stato di Vitulano il primogenito Vincenzo, che pagò al Fisco il relevio in virtù di una *significatoria* speditagli dalla Regia Camera della Sommaria a' 17 di marzo del 1572 [13]. Vincenzo Sellarolo e Francesco, suo primogenito, venderono a Francesco Cavaniglia, *del quondam Marchese di San Marco, la Valle di Vitulano, consistente nei casali di Santa Maria, Santa Croce, Foglianese e Tocco*, pel prezzo di ducati 55000. Nè transanderemo di aggiungere che su tale vendita venne accordato l'assenso regio a' 16 dicembre del 1611 [14]. Francesco Cavaniglia cedè per ducati 100000 a Geronimo, suo primogenito, la detta Valle di Vitulano ed il feudo di Candelaro, posto in Puglia, in forza di regio assenso degli 11 di aprile del 1614 [15]. Il medesimo Geronimo Cavaniglia vendè per ducati 51000 a Giovanni Davalos d'Aragona *la terra di Valle di Vitulano de la provincia de Principato Ultra con soi casali Videlicet: lo Casale di Santa Maria, lo Casale de Santa Croce, lo Casale de Foglianise, Cacciano et Tocco, et altri Casali.* L'istrumento di questa vendita fu stipulato il dì ultimo gennaio 1615 dal notaio

---

[11] *Siffatto assenso è trascritto nel quinternione 80, che prima era segnato col n.° 55, dall'anno 1560 al 1561, dal fol. 86 al fol. 91 a tergo.*

[12] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 604, ove si cita il fol. 247 a tergo del quinternione 71, che al presente manca.*

[13] *Menzionato cedolario fol. 604 a tergo, ove si cita il fol. 55 a tergo del registro* significatoriarum releviorum 19, *che manca. Nulladimeno una copia legale di questa* significatoria *si può leggere nel vol. 297 de' relevii fol. 638.*

[14] *Tale assenso si trova nel quinternione 154, che per lo innanzi era segnato col n.° 48, dal fol. 69 al fol. 81 a tergo.*

[15] *Il medesimo assenso si legge nel quinternione 158, e prima n.° 58, fol. 245.*

Giovan Battista Verduzzi di Napoli, e venne convalidato dall' assenso sovrano del 2 febbraio dell'anno medesimo [16]— De'discendenti dal mentovato Giovanni Davalos, i quali possedettero lo stato di Vitulano, abbiamo diffusamente ragionato nell' istoria del feudo di Montesarchio [17], ed ivi rimandiamo i nostri lettori [18].

---

[16] *Citato quinternione 158, dal fol. 59 al fol. 67 a tergo.*

[17] *Vol. III, a pag. 355 e seg.*

[18] *Qui vogliamo aggiungere che i Comuni di Santa Maria Maggiore, Santa Croce, Foglianise e Tocco dello stato di Vitulano ebbero una lite contro il Marchese del Vasto intorno* all' esser rilevati dalle seguenti prestazioni a titolo di pretesa transazione della Bagliva, e Portolania, cioè il Comune di Santa Maria Maggiore per annui ducati 110 e grani 57, quello di S. Croce per annui ducati 32 e grani $37\,{}^1/_3$, quello di Foglianise per annui ducati 104 e grani $24\,{}^1/_2$, e quello di Tocco per annui ducati 33 e grani 55; e circa l' essere esentati dalla prestazione per rendite ex-feudali, o siano fiscali. *Dalla Commissione feudale nel 2 novembre del 1809 fu all' uopo emanata una sentenza, che si legge nel Bollettino del 1809 n.° 11 pag. 22, e nel vol. 536 de' processi della predetta Commissione n.° 3066 fol. 4. Gli atti di tale litigio si trovano nel medesimo vol. 536.*

Un' altra lite sostenne il Comune di Santa Maria Maggiore di Vitulano contro l' Amministrazione de' Demanii intorno alla revindica del Bosco denominato Montedrago e S. Stefano, od agli usi civici sul medesimo. *Nel 6 agosto del 1810 la predetta Commissione pubblicò un' altra sentenza, che si trova nel Bollettino del 1810 n.° 8 pag. 96. Nè ometteremo di riferire che la medesima sentenza e gli atti di siffatta lite sono nel citato vol. 536 de' processi di quel Tribunale n.° 3067.*

FEUDATARI DI VITULANO

Continuazione de' Feudatari di Vitulano

Anno 1560. SCIPIONE CARAFA
Conte di Morcone

1568. FABRIZIO SELLAROLO O SELLARULO

1571. VINCENZO SELLAROLO

Francesco Sellarolo

Marcello Cavaniglia
Marchese di S. Marco de' Cavoti

1611. FRANCESCO CAVANIGLIA

1614. GERONIMO CAVANIGLIA

Cesare Davalos
fratello del mentovato
Ferrante Francesco

1515. GIOVANNI DAVALOS D'ARAGONA

ANDREA DAVALOS D'ARAGONA
(Vedi Montesarchio a pag. 357 vol. III.)

VOLTURARA (VULTURARA) [1]

Nell' istoria de' feudi di Castelfranci [2] e di Montemarano [3] abbiamo altresì ragionato de' feudatari di Volturara , a cominciare da Giacomo Antonio della Marra (che la possedeva nell'anno 1452) sino a Camillo della Marra. Quest' ultimo ed Eleonora Bozzulo , sua consorte , venderono la terra di Volturara a Giovan Niccola Origlia con regio assenso conceduto da Raimondo de Cardona , Vicerè di Napoli , a' 13 di maggio del 1510 [4]. Non sappiamo in forza di quale titolo il feudo in esame sia venuto di nuovo in potere del medesimo Camillo della Marra [5]. Egli fu ribelle dell' Imperator Carlo V , e per questo delitto la terra della Volturara , devoluta alla Regia Corte , a' 30 dicembre del 1530 fu venduta ad Antonio Carlon , Conte di Alife , pel prezzo di ducati 2000 [6]. Ad Antonio

---

[1] *Tale feudo è diverso dalla città di Volturara , posta nella provincia di Capitanata e posseduta da' Caracciolo Sant' Eramo. Bartolommeo Caracciolo nell' anno 1589 ebbe il titolo di Marchese di Volturara , siccome si desume dal registro sigillorum della cancelleria del Collaterale Consiglio n.° 24 con la data de' 7 giugno del medesimo anno. E vogliamo avvertire che nell' istoria del feudo di Cervinara (vol. I a pag. 312) abbiamo dimostrato di avere Francesco Caracciolo , discendente dal mentovato Bartolommeo , mutato il titolo di Marchese della città di Volturara in quello di Marchese di Cervinara , restando perciò estinto il titolo di Marchese di Volturara.*

[2] *Vol. I , a pag. 214.*

[3] *Vol. III , a pag. 259.*

[4] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 15 , che per lo innanzi era segnato col n.° 10 , dal fol. 127 al fol. 128.*

[5] *L' Università di Volturara sostenne una lite contro le Università di Avellino e di Chiusano intorno alla spettanza della montagna di Sava. Il Conte di Avellino Giovanni de Cardona , qual Signore de' due ultimi Comuni , venne con Volturara ad una convenzione , che fu convalidata da regio assenso de' 5 di gennaio del 1511. Siffatto assenso si trova nel quinternione 447 , e prima n.° VIIII , fol. 253.*

[6] *Vol. 24 de' privilegii della Regia Camera della Sommaria , il quale prima era denominato* quinternione diversorum secundo , *dal fol. 731 a fol. 740 a tergo.*

Garlon succedè nella città di Alife con il titolo di Conte, nel feudo di Volturara ed in altre terre il figliuolo primogenito Ferrante, che nell'anno 1547 soddisfece al Fisco il richiesto relevio [7]. Il predetto Conte cedè la terra di Volturara a Troiano Cavaniglia, Conte di Montella, pel prezzo di ducati 5000 ed in forza di assenso accordato da Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, a' 29 di giugno del 1549 [8]. Nè trasanderemo di aggiungere che a tale vendita annuirono Violante Grappino, Contessa di Alife ed ava di esso Ferrante Garlon, Cornelia de Piccolomini sua madre, ed i fratelli e le sorelle di lui per nome Fra Alfonso, Mario, Marcantonio, Giulia e Giovanna Garlon. Del mentovato Troiano Cavaniglia, che trapassò agli 11 di settembre del 1550, e di Cornelia Carafa de' Marchesi di San Lucido fu figliuolo primogenito Garzia; e contro di costui la Regia Camera della Sommaria nel 16 ottobre del 1551 spedì una *significatoria* pel pagamento del relevio de' feudi di Volturara, Montella, Bagnoli e Cassano [9]. Poscia Carlo e Pietro Cavaniglia, tutori del menzionato Garzia, venderono per ducati 6000 la terra di Volturara a Luigi Carafa de Marra 1°, Principe di Stigliano, in forza di assenso conceduto da Perafan de Ribera, Vicerè di Napoli, agli 8 di agosto del 1559 [10]. Del predetto Luigi Carafa de Marra fu figliuolo primogenito Antonio, 1° di tal nome, che pagò alla regia Corte il relevio sul feudo di Volturara nell'anno 1577; ed un altro relevio soddisfece Luigi Carafa de Marra 2°, figlio del mentovato Antonio 1° [11]. Il medesimo Luigi 2°, Principe di Stigliano, e suo figlio Antonio 2°, Duca di Mondragone, cederono la ter-

---

[7] *Siccome dimostreremo nell' istoria della città di Alife, posta nella provincia di Terra di Lavoro.*

[8] *Il citato assenso si legge nel quinternione 60, che per lo innanzi era segnato col n.° 30, dall' anno 1542 al 1550, dal fol. 46 al fol. 50.*

[9] Primo spoglio delle significatorie dei relevii dal 1509 al 1601 *fol. 189, ove si cita il vol. 9°* significatoriarum releviorum, *che al presente manca. Nulladimeno gli atti di questo relevio si trovano nel volume 289 de'* relevii originali *fol. 4 e seg.*

[10] *Quinternione 78, e prima n.° 51, dal fol. 467 a tergo al fol. 470 a tergo.*

[11] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1732, nella relazione del Razionale, fol. 388, ove si citano i registri* significatoriarum releviorum 22 23 e 27, *che al presente mancano.*

ra in esame a Dezio Masuccio pel prezzo di ducati 19000. L'istrumento di tale vendita fu stipulato dal notaio Bartolommeo Giordano, e venne approvato dal Conte di Olivares, Viceré di Napoli, a' 7 di febbraio del 1596 [12] — Ad istanza de' creditori di Dezio Masuccio, il feudo di Volturara fu venduto dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio a Giovan Vincenzo Strambone, Duca di Salza, pel prezzo di ducati 21960. Nè ometteremo di riferire che l' istrumento di siffatta vendita, rogato dal notaio Giovan Battista Verlezze, venne convalidato dall' assenso regio del Duca di Alcalà, Viceré di queste contrade, n' 17 di luglio del 1630 [13]. Il surriferito Duca di Salza, essendo Governatore delle armi in Ariano, fu in quella città trucidato a colpi di archibugio nel mese di marzo del 1648 da' seguaci del Duca di Guisa, invasore di questo regno [14]; e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 6 maggio del predetto anno venne dichiarato erede de' beni feudali di lui il figliuolo primogenito Andrea Strambone. Il quale fu esente dal pagamento del rilevio dovuto per la morte del genitore, perchè quest' ultimo trapassò *nella città di Ariano a tempo delli rumori per servitio et mantenimento della corona di Spagna, dove esso Andrea Strambone ancora ritrovandosi miracolosamente scampò la vita* [15] — Il medesimo Andrea Strambone dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna conseguì il titolo di Principe di Volturara *per sè, pe' suoi eredi e successori* con diploma sottoscritto in Madrid il 20 settembre del 1650 [16]. Ecco le parole importanti di questo diploma:

Cum memoria teneamus eximia praeclaraque merita et obsequia Illu-

---

[12] *Quinternione 131, che per lo innanzi era segnato col n.° 18, dall' anno 1596 al 1597, dal fol. 18 al fol. 24 a tergo.*

[13] *Tale assenso è trascritto nel quinternione 181, e prima n.° 82, fol. 68.*

[14] Istoria del tumulto di Napoli di Tommaso de Sanctis, *vol. 7° della raccolta degli scrittori del Regno di Napoli stampata da Gravier, pag. 550 e 551. Vedi anche il* Diario di Francesco Capecelatro con l' aggiunta di varii documenti, per la più parte inediti, ed annotazioni del Marchese Angelo Granito Principe di Belmonte, *vol. 2°, parte 2°, in Napoli 1852,* annotazioni e documenti aggiunti alla seconda parte del Diario, *pag. 582.*

[15] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale. fol. 159.*

[16] *Registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio,* n.° 7, *dal fol. 162 al fol. 164 a tergo.*

strissimi quondam Ioannis Vincentij Strambon Ducis de Salsa plurimorum per spatium annorum nobis summa fide et animi propensione varijs in munijs et magni momenti rebus exhibita (quorum indicem texere longum esset) cumque presentia anima nostra subsistant , que in expeditionibus belli Citerioris nostri Siciliae Regni cuicumque ipsius novissims egregiis questionibus ampliora quippe merita cumulando , ministravit dum Gubernator Armorum in Civitate Ariani acerrimusque Causas nostras defensor ipss se vita quoque pro nobis in foro ipsius civitatis ictibus plumbi fortiter offerrs non renuit cunctis fidelitatis exsmplar et nobis summs dignum nostra munificentia in posteros suos exercenda se praebuit. Nos ut tantorum meritorum alicui parti satisfscisse videamur merito horum intuitu , Considerantesque prosapie ipsius antiquam Nobilitatem Illustrem D. Andream Strambon Ducemque ds Salsa eius filium principatus titulo et honore insignire Terramque de la Vulturara quam in Provincia Principatus Ultra Citerioris dicti Siciliae Regni a nobis Regiaque nostra Curia iustis titulis in feudum tenet et possidet dicto Principatus titula illustrandam atque insigniendam decrevimus. Tenors igitur praesentium ex certa scientia Regiaque auctoritats nostra deliberats et consulto ac ex gratia speciali, maturaque Sacri nostri Consilij accedents deliberatione prefatum Illustrem Andream Strambon Ducem ds Salsa Consanguineum nostrum fidelem dilectum Principem ds la Volturara eiusque heredes et successores ordine successivo Principes eiusdem Terrae facimus , constituimus , creamus , et perpetuo reputamus , Terramque ipsam de la Volturara , atqus illius membra et districtum in Principatus titulum et honorem erigimus et extollimus , prefatumque Ducem ds Salsa , eiusqus heredes et successores Principes eiusdem Terrae dicimus et nominamus.

De' successivi feudatari di Volturara si è diffusamente discorso nell' istoria della città di Montemarano [17] , ed ivi rimandiamo i nostri lettori.

[17] *Vol. III , a pag. 261 e seg.*

FEUDATARI DI VOLTURARA

Matteo Antonio della Marra
con
Catterina Dentice

|

Anno 1452. GIACOMO ANTONIO DELLA MARRA
con
Biancamano Zurlo

|

1464. CAMILLO DELLA MARRA
con
Eleonora Bozzuto

1510. ANTONIO GARLON
Conte di Alife

|

1547. FERRANTE GARLON
Conte di Alife

1549. TROJANO CAVANIGLIA 1°
Conte di Montella
con
Cornelia Carafa

|

1550. GARZIA CAVANIGLIA
con
Porzia Pignatello

|

Troiano Cavaniglia 2°

Continuazione de' Feudatari di Volturara

Anno 1559. **Luigi Carafa de Marra 1°**
Principe di Stigliano

1577. **Antonio Carafa de Marra 1°**
Principe di Stigliano

Luigi Carafa de Marra 2°
Principe di Stigliano

Antonio Carafa de Marra 2°
Duca di Mondragone

1596. **Dezio Masuccio**

1630. **Giovan Vincenzo Strambone**
Duca di Salza

1648. **Andrea Strambone**
1° Principe di Volturara nel 1650.

1681. **Geronimo Strambone**
Morì nel 1749 senza lasciare
alcun legittimo successore ne' feudi.

1751. **Domenico Cataneo**
Principe di S. Nicandro
(Vedi il vol. IV. a pag. 87)

ZUNGOLI (*Zunculum* , *Zuculum*).

Nell' istoria de' feudi di Flumeri [1] e di Trevico [2] abbiamo diffusamente ragionato de' feudatari di Zungoli , ed ivi rimandiamo i nostri lettori.

Qui vogliamo aggiungere che Errico de Loffredo , 2° di tal nome [3], 6° Marchese di Trevico e Regio Consigliere , conseguì dal Re Filippo IV di Spagna il permesso di mutare il titolo di Marchese di Tufara in quello di Marchese di Zungoli , *restando perciò estinto detto titolo di Marchese di Tufara.* Il diploma di tale concessione fu spedito da Madrid nel 14 luglio del 1631 , ed ebbe in Napoli il regio-*exequatur* a' 30 novembre dell' anno medesimo [4].

[1] *Vol. I , a pag. 450.*

[2] *Pag. 574 e seg. di questo vol. IV.*

[3] *Vedi l' albero genealogico di questa famiglia a pag. 585 del presente volume.*

[4] *Il diploma ed il regio-*exequatur , *testè citati , sono trascritti nel registro* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio , n.° 4 , dall' anno 1627 al 1636 , dal fol. 93 a tergo al fol. 97.*

GIUNTE SOPRA LAVORO

Fajano, o Saggiano, feudo rustico — Nello spoglio de' cedolarii della provincia di Principato Ultra dall' anno 1500 al 1599 fol. 227 si notano le seguenti parole:

« Antonio Bellotto di Benevento in anno 1549 n.° 793 per la parte « sua del feudo de Fayano sito nel territorio de Monte Sarchio justa l'in- « formatione pigliata di ordine de la Regia Camera (è tassato) in du- « cati 3. 1. ».

Il mentovato Antonio Bellotta in forza di privilegio spedito dal Castelnuovo di Napoli il 14 agosto del 1558 vendè per ducati 725 a Lucrezia Albomonte « il feudo detto Sagiano posto tra Montehercole et la Pel- « losa in Principato Ultra immediate da la Regia Corte et un altro (feu- « do) detto lo cerretello ne le pertinentie de la ditta terra de la Pellosa « confinante con detto Sagiano [1] » — Lucrezia Albomonte morì in gennaio del 1560, ed ereditò il feudo in esame il figliuolo di lei per nome Giovan Camillo Bilotta, Dottor di leggi, che pagò alla Regia Corte il relevio a' 18 dicembre dell'anno medesimo. Ecco le parole del documento:

Presentata in Camera die XVIIJ° decembris 1560 — In Regia Camera Summariae comparet Magnificus Utriusque Juris Doctor Joannes Camillus Bilotta filius legitimus, et naturalis quondam Magnificae Lucretiae de Albomonte utilis dominae feudi nominati Sagiano (sic) *in provincia Principatus Ultra inter Montemherculem et Apellusium, et intra legitima tempora denuntiat mortem praedictae Magnificae Lucretiae ejus matris, quae, sicut Altissimo placuit, obiit de mense Januarii instantis anni 1560, et offert solvere Regiae Curiae debitum et consuetum relevium* etc. [2].

---

[1] *Il citato privilegio leggesi nel quinternione 76, che prima era segnato col n.° 48, anno 1558, dal fol. 272 al fol. 273.*

[2] *Vol. 292 de' relevii, che per lo innanzi era denominato* Libro VI di originali rilevj di Principato Ultra e Capitanata degli anni 1555 *al* 1561, fol. 180.

Nel cedolario degli anni 1588 a 1592 il medesimo Giovan Camillo Bilotta fu tassato *pro parte sua pheudi de Fayano sito in territorio Montisherculis in ducatis 5. 1.* La stessa tassa si trova a carico di Giovan Geronimo Bilotta ne' cedolarii degli anni 1592 1594 e 1639 [1]. E da ultimo vogliamo avvrtire che ne' seguenti cedolarii e nelle altre scritture feudali di epoca posteriore al 1639 non si rinviene altra notizia intorno al feudo in esame.

[1] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 110 a tergo.*

APPENDICE

DELLA FAMIGLIA

BACIO TERRACINA

Da' documenti del Grande Archivio di Napoli rilevasi che tal prosapia era già nobile nel secolo XIII. Imperocchè nel repertorio della Sezione diplomatica segnato col n.° 16 ed intitolato SUPPLEMENTO AL REPERTORIO DI CARLO I D' ANGIÒ lettera B. si legge: *De Bacia familia milite anno 1275 C. fol. 343* [1] — Niccola Terracina ed altri insigni Prelati vennero nel 1271 spediti dai Cardinali al Pontefice Gregorio X Visconti di Piacenza a fine di consegnargli il decreto della sua elezione, siccome si desume dalle seguenti parole che si notano nel repertorio 2.° compilato dal dotto archivista Sigismondo Sicola a pag. 160: *Venerabiles Patres Domini Cardinales mictunt ad Dominum Papam Magistros Nicolaum de Terracena et Bernardum de Castaneto cum decreto electionis suae. Anno 1271 A. fol. 59 a tergo* [2] — « Nel 1398 (come scrive il Consigliere Biagio « Aldimari nell' opera delle FAMIGLIE IMPARENTATE CON LA CASA CARAFA « pag. 388) Musa di Terracina era Caporale di certa gente armigera, « che militava nel servigio regio, Signor del territorio detto Vazio vici- « no il castello dell' Apricena [3] ».

Ad onta di una nobiltà cotanto antica, i Bacio Terracina non vennero giammai ascritti a' Sedili della città di Napoli, sicchè furono *Nobili Napolitani fuori Seggio*, come allora dicevasi. Anche moltissime prosapie assai illustri, benchè dimoravano in Napoli, non mettevano grande importanza a divenirne *Patrizie*. E basti solamente rammentare che le cospicue Case Filangieri e Ruffo furono aggregate a' Sedili di Napoli in tempi recenti.

Qui non trasanderemo di avvertire che in Sicilia, in Sessa, in

---

[1] *Tale registro al presente ha il n.° 24, ma vi manca il foglio 343.*

[2] *Questo registro ora manca.*

[3] *In provincia di Capitanata.*

Chieti ed in altre città furono delle famiglie Terracina altresì nobili [1]. Ma a noi sembra che quest' ultime siano differenti da' Bacio Terracina di Napoli.

De' Terracina di Sicilia discorre diffusamente Filadelfo Mugnos nel Teatro genealogico delle famiglie parte 3ª a pag. 290, e propriamente nell' istoria della Casa Rosa. Tale autore narra che un ramo della famiglia Rosa di Brescia fu trapiantato in Sicilia « da Gerardo Rosa Ca- « valier potente Bresciano rilegato in Siracusa con altri nobili Lombardi « per ordine dell' Imperator Federico II nell' anno 1235, come larga- « mente si vede in una lettera del medesimo Imperatore data in Capua « a 3 di maggio del medesimo anno 1235, con la quale ordina a Pietro « Pedilepori Governator di Siracusa, trasmetta tutt' i Lombardi con buo- « na custodia in Messina, lasciando solamente in Siracusa Gerardo la « Rosa e Benigno di Luciano insino a suo nuovo ordine ». Poscia la famiglia Rosa si disse *Terracina Rosa* — E qui vogliamo far menzione di un privilegio rilasciato nel 1829 dall' Archivio Generale di Palermo ed estratto dal *registro Regiae Cancelleriae H. S. R. anni 1466* fol. 117. Con siffatto privilegio, sottoscritto in Palermo agli 8 di marzo del 1486, quel Vicerè Artale de Cardona, Conte di Colisano, accordava il permesso al *nobili et fideli Joanni de Terrachina militi de terra Calaxibettae* di rendere feudale alcuni territorii denominati *Santa Rosalia e li Salietta* e posti ne' dintorni di Calascibetta, con l' obbligo di pagare alla Regia Corte l' adoa ed il relevio. Si faceva al Terracina questa concessione *actendentes* (son parole del medesimo Vicerè) *et considerantes laudabilia servitia incessanter per ipsum Nobilem Joannem de Terrachina Regiae Curiae, et per suos praedecessores retro Principibus divi recordii praestita, quae in presentiabiliter praefato Serenissimo Domino nostro Regi prestare indefesso animo non desinit, et praestiturum speramus dante Domino meliora, et permaxime quod in praesentiarum idem nobilis Johannes pro hujusmodi causo Regiae*

---

[1] *Alcuni scrittori erroneamente riportano un Andrea Terraceno di Calabria, ch' era Regio Familiare nell' anno 1422. Furono essi indotti in tale errore dal repertorio 2.° compilato da Carlo Borrello e conservato nel Grande Archivio di Napoli. Ivi a pag. 586 si nota* Andreas Terracenus de Calabria familiaris. 1322 1323 A. fol. 143 — *Avendo riscontrato questo registro, ch' è ora segnato col 248, nel citato foglio 143 abbiamo letto chiaramente* Andreas Sarracenus, *e non già* Terracenus, de Calabria familiaris et fidelis.

Curiae, pra supplendis nonnullis arduis Regiis negotiis occurrentibus et supervenientibus, subventionem, et subsidium, atque obsequium praestitit diversimodè cum maxima personae suae periculo, et labore, sumptibus, et expensis quampluribus, actento etiam quod de dicta infeudatione Universitas dicta Terrae Calaxibettae contentatur — Il Villabianca nella parte 3.ª della Sicilia Nobile a pag. 236 riporta Fabrizio Terracina, Giovanni Sandoval, Francesco Ansalone ed altri *Eletti* della città di Messina negli anni 1682 e 1683.

Della città di Chieti era Benedetto Bacio, Cavaliere, Giustiziere degli Abruzzi e Regio familiare, siccome si legge nella citata opera del Consigliere Aldimari.

Il nobile Leone Terracina di Sessa Aurunca possedeva nell'anno 1548 il feudo di Camerino posto nel territorio di Carinola [5], e Federico Terracina della medesima città era Signore del feudo di Bambino nell'anno 1580 [6].

L'albero genealogico de' Bacio Terracina della città di Napoli incomincia da Paolo, che nell'anno 1417 comprò da' fratelli Giovanni e Pietro Origlia, Conte di Cajazzo, i nobili feudi di Lauriano, Trentola, Filraooe e San Niccola della Strada. Ecco le parole del regio assenso su tale compra:

Pro paulo Bacio de Terracina — Johanna secunda Regina etc. Universis presentes litteras inspecturis etc. Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus, quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane pra parte pauli Bacij de Terracina neapoli commorantis fidelis nostri fuit Maiestati nostre noviter expositum reverenter quod olim constitutis in testimonia puplico magnificis viris petro aurilia comite cayatie et Johanne aurilia de neapoli milite fratribus agentibus pro se ipsis et eorum heredibus ex parte una et prefata paulo exponente similiter agente pro se ipso et ejus heredibus et successoribus ex parte altera, prefati Comes et Johannes fratres asserentes se habere tenere et possidere tamquam rem eorum propriam a majestate nostra velut vulgariter dominum (sic) quoddam feudum

---

[5] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Partium, *n.° 288 e prima n.° 21, dall' anno 1547 al 1553, fogli 64 e 77.*

[6] *Repertorio de' detti registri* Partium, *n.° 2°, fogli 174 a tergo 95 159 e 171.*

seu casale quod dicitur lauriano quoddam casale seu feudum quod dicitur trentula quoddam feudum quod dicitur feudum flirahonis quoddam casale seu feudum quod dicitur feudum sancti nicolai de strata quoddam pratum quod dicitur pratum campigallari et quamdam domum seu quoddam hospitium sitam seu situm in civitate capue juxta intratam comunalem juxta domum Vincentii de murchono juxta domum heredum quondam nicolai de sanctis de dicta civitate capue et alios confines membrum utique dictorum feudorum seu alicuius ex eis sub certis feudalibus servitiis pro bonis ipsis feudalibus curie nostre prestandis et sicut fratribus ipsis aptum congruum et expediens visum fuit non vi dolo vel metu cohacti set eo mera pura gratuita et spontanea voluntate dicta casalia et feuda ac bona feudalia una cum nonnullis aliis bonis burgensaticis vendiderunt tradiderunt et assignaverunt dicto paulo ibidem presenti ementi et recipienti pro se et suis heredibus et successoribus pro certo pretio inter eos convento et integre persoluto et pro maiori robore venditionis predicte dicti comes et Johannes promiserunt dictam venditionem et contenta in ea omni tempore habere ratam gratam et firmam ac defendere et amistare et de evictione teneri et obligaverunt omnia eorum bona mobilia et stabilia burgensatica et feudalia ac ratificare facere per uxores eorum infra certum terminum ac renunciare facere omni juri ipsis eorum uxoribus competenti in et super bonis predictis venditis quacumque ratione vel causa ratione dotium quarte et antefati vel aliter quovismodo, postquam vir magnificus Robertus auritia comes burgentie frater dictorum comitis cayatie et Johannis in alio testimonio puplico constitutus dictam venditionem factam per prefatos Comitem cayatie et Johannem fratres et omnia et singula contenta in eodem instrumento venditionis facte dicto paulo de bonis eisdem ratificavit et acceptavit. Et nihilominus vendidit eidem paulo exponenti ementi et recipienti pro se et suis heredibus omnia bona feudalia et burgensatica que comes idem habeat in territorio civitatis Capue pro certo similiter pretio inter eos convento cum promissione quod magnifica mulier quoque maria manchinella comitissa burgentie ejus uxor ratificabit et acceptabit dictam venditionem factam per eum de bonis eisdem ac bona omnia et singula contenta in instrumento predicto ac renuntiabit dicto paulo omni juri sibi competenti et competituro super dictis bonis venditis per prefatum ejus virum quacumque ratione vel causa ratione dotium quarte et antefati vel aliter quovis modo. Qua quidem venditione facta de bonis ipsis per prefatum Johannem dicta Johannella de lagonissa uxor ejusdem Johannis ratificavit et acceptavit et renunciavit dicto paulo seu alteri pro parte sua omni juri sibi competenti et

competituro ratione dotium et antefati seu quarte vel aliter quovis modo tam super bonis feudalibus antedictis quam super aliis bonis seu talibus obligatis per prefatum ejus virum reservato in predictis omnibus si et in quantum feudalia bona tanguntur nostre Majestatis beneplacito et assensu prout hec et alia in quibusdam instrumentis puplicis exinde factis seu fieri rogatis dicuntur plenius et seriosius contineri propter quod pra parte dicti pauli exponentis fuit Majestati nostre supplicatum humiliter ut dictis venditionibus factis per prefatos comitem cayatie et Johannem et acceptationi et renunciationi facte per prefatum comitem Burgentie de bonis venditis per eosdem suos fratres et venditioni facte per ipsum comitem Burgentie de bonis aliis supradictis ac obligationibus factis per fratres ipsos super aliis bonis feudalibus eorumdem ac renunciationi facte per prefatam Johannellam et aliis renunciationibus faciendis per prefatas comitissas cayatie et burgentie ut superius assentire benignè illisque nostre confirmationis robur adicere de gratia dignaremur. Nos autem nostrorum fidelium atque compendia gratis affectibus prosequentes nec minus more devotis supplicationibus exponentis ejusdem et antedictas venditiones factas per dictos fratres eidem paulo exponenti pro se et suis heredibus de bonis ejusdem, ac acceptationem et renunciationem factam per dictum comitem Burgentie super eisdem bonis venditis per dictos comitem cayatie et Joannem fratres et aliam venditionem factam per ipsum comitem burgentie eidem paulo et suis heredibus de bonis predictis ac obligationes factas per dictos fratres venditores super eorum bonis feadalibus pro reservatione venditionum predictarum et contentorum in eis ac renunciationem factam per dictam Johannellam super bonis predictis venditis et obligatis per Johannem prefatum ejus virum et alias renunciationes factas per dictas comitissas cayatie et burgentie super banis feudalibus venditis et obligatis per dictos comites eorum viros ratas graias habentes illas quatenus tamen rite facte sint et fient quod ad renunciationes fiendas per dictas comitissas cayatie et burgentie ut superius est expressum veris quidem existentibus prenarratis partesque tanguntur in posterum quo ad renunciationes fiendas per comitissas easdem ut predicitur cum omnibus que in se continent et continebunt ut supra de certa nostra scientia tenore presentium confirmamus ratificamus et approbamus nostre confirmationis ratificationis et approbationis munimine roboramus volentes et intendentes expresse quod tam dicte venditiones obligationes et renunciationes fiende per comitissas easdem ut predicitur cum omnibus que in se continent quam presentis nostri assensus et confirmationis gratia exinde subsecuta eidem paulo exponenti et suis heredibus

premisso modo efficaciter stabiles et incommutabiliter sint reales fidelitate nostra feudalibus quoque servitiis pro dictis bonis feudalibus venditis et obligatis curie nostre debitis nostris aliis et cujuslibet alterius juribus semper salvis. Volumus insuper et presentibus declaramus quod dictus paulus seu prefati heredes sui procurent cum solertia debita et instanti infra menses sex a die date presentium in antea numerandos presentes litteras vel ipsarum tenores quaternionibus nostre camere penes nostros thesaurarios transcribi facere et particulariter annotari ut tempore quo in dicto regno nostro sicilie Baronibus Comitibus et aliis feudatariis regni nostri per nostram curiam feudale servitium generaliter indicetur contingat dictum paulum et prefatos suos heredes tanquam novos dictorum bonorum feudalium possessores et dominos dictorumque feudalium servitiorum debitores in quaternionibus ipsis manualiter et habiliter reperiri, alioquin presens nostra gratia nullius momenti vel roboris censeatur. In cujus rei testimonium presentes litteras exinde fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per virum magnificum franciscum zurulum de neapoli comitem montis auri logothetam prothonotarium etc. anno Domini millesimo CCCCXVIJ die XV.° mensis mai decime Indictionis Regnorum nostrorum anno tertio [7].

De' medesimi feudi il predetto Paolo fu dalla Regina Giovanna II nominato Capitano ovvero Governatore col *mero e misto impero*. Il diploma di questa concessione è del tenor seguente:

Johanna secunda Dei gratia Regina etc. Nobili Viro paulo bacij de terraceno neapoli commoranti familiari et fideli nostro dilecto *gratiam et bonam voluntatem. Ad bonorum custodiam malorumque vindictam portat princeps gladium et exercet imperii potestatem qui dum juste sevit in reprobos, pacificos servat in tranquillitate securos. Ut igitur executio justitie vigeat et nervus discipline puplice non tenescat providi constituendi sunt presides qui ab iniuriis innocentes custodiant et apertis hostis (sic) equaliter jura reddant. Sicque de fide prudentia probitate et legalitate tuis ab experto confixi Te capitaneum infrascriptorum feudorum seu casalium videlicet lauriani trentule feudi filiraonis casalis seu feudi sancti nicolai de strata pertinentiarum civitatis nostre Capue de provincia terre laboris eorumque pertinentiarum et districtuum emptorum per te noviter cum nostre majestatis assensu a magnifico et nobili*

---

[7] *Registro angioino segnato col n.° 574 ed intitolato* Johanna II 1417 *fol. 114 a tergo.*

viro petro orilia comite cayatie consiliario et Johanne aurilia de neapoli milite cambellano et fidelibus nostris dilectis tua vita durante cum plena meri mixtique imperii ac gladii potestate jurisdictione tam vicegerentium et Iustitiariorum nostrorum dicte provincie terre loboris quam Capitaneorum ipsius civitatis nostre Capue et civitatis Acerrarum eiusque ipsarum earumque districtuum vel eorum locatenentium presentium et futurorum a qua dicta feuda et casalia eorumque pertinentie et districtus tua vita durante signanter eximimus inde cetero . . . nec minus quolibet alio capitaneo per nos vel quosvis alios quomodolibet ordinato abinde penitus revocato de certa nostra scientia tenore presentium fiducialiter ordinamus Tibique harum serie plenam licentiam et potestatem concedimus quod possis et valeas in dicto capitanie officio donec fungeris eodem aliquem virum probum fidelem sufficientem et ydoneum de quo sit merito confidendum et de cujus defectibus et excessibus tu dicte nostre curie remaneas principaliter obligatus ordinare et substituere loco tui qui quidem substituendus per te officium ipsum eodem tui loco gerat et exerceat etc. etc. Datum in Castro nostro novo neopolis per manus nostre predicte Johanne Regine Anno Domini millesimo CCCC.°XVIJ die IIIJ mensis maij X. Indictionis Regnorum nostrorum anno tertio [8].

Dal documento testè riportato si desume che il nobile Paolo Bacio Terracina era *Familiare*, ossia Gentiluomo di Camera di Giovanna II, Regina di Napoli. Lo stesso si rileva da questo altro documento:

Johanna secunda Regina etc. Tenore presentium notum facimus universis et singulis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris, Quod pridem et de proximo etiam diversis per nos habitis multorum fama referente rumoribus quod Dux et comes Ianue quos sicut est in toto quasi orbe notorium cum fervore sincere amicitie fuimus continue prosecute nulla quidem ipsos rationabili causa movente confederaverunt et unierunt se cum duce Andegavie hoste nostro notorio et nonnullas naves et galeas in civitate Ianue et terris eorum jurisdictioni subiectis armare disposuerunt et disponunt in offensionem status nostri et occupationem regni nostri predicti nos tunc et nunc etiam iustis rationibus et causis impulsi res merces debita et bona omnia quorumcumque Ianuensium tamquom applicata ex premissis et aliis justis causis rationabiliter fisco nostro decrevimus arrestari capi et exigi facere pro parte nostre curie et

---

[8] *Citato registro fol. 231.*

similiter fisci nostri dictarumque rerum mercium debitorum et bonorum captionem inquisitionem et orrestationem viris nobilibus Vito de Grognyano comere nostre summorie presidenti consiliario et Antonello Barano de neapoli thesouraria familioribus et fidelibus nostris dilectis cammisimus certo mado inceptaque per dictos Vitum et Antonellum inquisitione predicta repererunt quad paulus Bacii de Terracena civis neapolitanus familiaris et fidelis noster dilectus *vigore certarum instrumentorum ut subdicitur confectorum tenebatur Zaccharie de Grimoldis de Janun et eius fratri ex venditione certarum quantitatum pannorum de lona diversarum colorum et speciorum per ipsos Zacchoriam et fratrem dicto paulo venditorum et ex certis aliis pretextibus atque causis in unciis sexcentis aetuaginta tribus et torenis decem et acta de carolenis orgenti boni et justi ponderis sexoginto per unciom computatis Videlicet vigore cujusdam instrumenti publici confecti neapoli per monus Johannis Scrignyarii de neapoli publici notarii die XXVJ.° mensis augusti onni nuper elapsi XIJ. Indictionis in unciis quadringentis septuaginta quinque quas dictus paulus promisit et eanvenit dare solvere et assignare dicto Zoecharie et ejus fratri vel alteri pra eisdem ex cousa venditionis dicte quantitatis pannorum per totum tunc futurum nunc presentem mensem aprilis presentis anni XIIJ. Indictionis et vigore cujusdam alterius instrumenti publiei confecti per manus dieti notarii Johannis Scrignyarii die ultimo dicti mensis augusti ipsius XIJ. Indictionis in aliis unciis ducentis octo et tarenis decem et octa de carolenis predictis, quos idem poulus dare et salvere convenit prefato Zacchorie et ejus fratri vel alteri pro eisdem ex couso venditianis certe similiter quantitatis pannorum in termina supradicto ete. etc.* — Nel dì 20 luglio 1420 si ordina a Paolo suddetto di pagare le once 900 — In piedi del documento si legge:

« Pro paulo de tarracena patre Elisey quietalio de unciis noningen- « tis debitis Zaccarine de grimaldis » [9].

Giuditta in un antico albero genealogico di questa Casa è riportata qual sorella del mentovato Paolo 1°. Ella andò in isposa a Muzio Macedonio, Patrizio della città di Napoli, siccome scrive Carlo de Lellis nella parte seconda dei Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli, famiglia Strambone, a pag. 319.

[9] *Registro angioino segnato col n.° 375 ed intitolato* Iohanna II 1419 1420 *fol. 191.*

Dal medesimo Paolo 1° e da Teresa Capuano del Sedile di Nilo della città di Napoli nacquero (come si è già dimostrato) Eliseo 1° ed Antonia, che fu Monaca fra le Dame del Monistero della Maddalena di Napoli.

Eliseo 1° impalmò la nobile Bastarella Folliero, e con lei generò Paolo, 2° di tal nome, Giacomo 1°, Antonio, Prospero, Mariano, Domenico, Alberico ed Ippolita.

Di Paolo 2°. e de' suoi discendenti

Da' Monaci di S. Lorenzo Maggiore di Napoli venne nell' anno 1490 conceduta al *nobile* [10] Paolo 2° ed al fratello Alberico la Cappella sotto il titolo di S. Lodovico posta in quella Chiesa, siccome dimostreremo in seguito ragionando del medesimo Alberico. — Dall' altro germano Antonio, Abbate di S. Vito del Pizzo di Taranto, furono ad esso Paolo accordati *in enfiteusi* i casali di San Crispieri e di S. Demitro, siti nella provincia di Lecce ed appartenenti a quella Badia. Su tali feudi egli ebbe da Re Ferdinando il Cattolico *il mero e misto impero ed ogni giurisdizione* con diploma sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 22 di maggio del 1507 [11]. Eccone le parole:

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex etc. Sane expositione Maiestati nostre facta pro parte pauli de batio alias de terracina de neapoli fidelis nostri dilecti percepimus quemadmodum antonius de batio ejusdem frater abbas Sancti Viti de Tarento habet duo casalia Videlicet casale trisprueri (sic) habitatum et casale Sancti Demitri inhabitatum ad abbatiam predictam expectantia et pertinentia et cupiens paulus ipse ut justum est habitantibus et habitaturis in illis iustitiam ministrari facere et improbis penitus viam mali agendi precludere et

---

[10] *Così vien denominato nel vol. 12 de' privilegii della Regia Camera della Sommaria fol. 121, ove trattasi di una causa ch' egli ed i suoi fratelli sostennero nell' anno 1506 contro il Regio Fisco intorno ad un loro credito sopra i* censi *della SS.*^a *Annunziata di Napoli.*

[11] *Siffatto diploma si legge nel vol. 197 dei relevii fol. 296, e nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Esecutoriale, *n.° 19 e prima n.° 7, dall' anno 1507 al 1508, fol. 31. Un sunto del predetto diploma si trova nel repertorio della mentovata scrittura* Esecutoriale *fol. 179.*

totaliter bonos tueri atque defendere ut sit gratitudo servitiis et delinquentibus penalitas de commissis nostre majestati propterea pro ipsius Pauli parte supplicatum fuit humiliter ut eidem pro se suisque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum in et super casalibus predictis videlicet casali trispueri habitata et casali Sancti Dimitri inhabitato quando ipsum habitari contingerit, nec non et causas appellationum interponendarum ab officialibus dicte abbatie Sancti Viti causarum et jurisdictionum civilium quas et que habet eadem abbatia super dictis casalibus ad nos et nostram curiam spectantes concedere et impartiri benignius dignaremur: Nos vero debitum habentes respectum ad servitia per eumdem paulum Majestati nostre prestita et impensa et que in futurum prestiturum speramus de bono semper in melius continuatione laudabili, tenore presentium de certa nostra scientia liberalitate mera motuque proprio et gratia speciali eidem paulo pro se suisque heredibus et successoribus predictis concedimus et gratiose impartimur in casalibus predictis tam super vaxallis et hominibus ibidem habitantibus quam in futurum habitaturis merum mixtumque imperium, et gladii potestatem omnimodamque criminalem jurisdictionem ac causas appellationum ut supra: Investientes proinde eumdem paulum et suos heredes et successores predictos de presenti nostra gratia pro expeditione presentium ut moris est, quam investituram vim robur et efficaciam vere realis et corporalis possessionis volumus et decernimus obtinere: Serenissime propterea Ioanne Regine Castelle legionis et granate principi gerundie archiducisse austrie ducisseque burgundie filie primogenite nostre carissime generalique gubernatrici in omnibus regnis et terris nostris ac post felices et longevos dies nostros immediate heredi et legitime successori intentum nostrum aperientes sub paterne benedictionis obtentu mandamus magno hujus regni camerario magistro Iustitiario eorumque locumtenentibus presidentibus et rationalibus Camere nostre Summarie ceterisque officialibus et subditis nostris ad quos spectat seu spectabit in futurum quatenus forma presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta et firmiter observata illam eidem paulo et suis heredibus observent et observari faciant inviolabiliter, cauti de contrario pro quanta dicta Serenissima Regina nobis morem gerere cupit, ceteri vero gratiam nostram caram habent et penam ducatorum duorum milium cupiunt non subire. In quorum fidem presentes fieri jussimus magno nostro pendenti sigillo munitas. Datum in Castello novo neapolis XXIJ mai anno Domini millesimo quingentesimo septimo Regnorum vero nostrorum videlicet Sicilie ultra farum anno

quadragesimo Aragonum et aliorum vigesimo nono Sicilie autem citra farum et hierusalem quinto — Yo el Rey — Michael de Afflicto locumtenens Magni Camerarii — Ioannes baptista spinellus conservator generalis — Dominus Rex mandavit mihi Michaeli Perez de Almazan.

Poscia Paolo vendè i predetti casali e giurisdizioni ad Evangelista Simonetto della città di Castellaoeta pel prezzo di ducati 800, somma considerevole a quei tempi *Videlicet* (son parole che si leggono nell'istrumento di tale vendita del 3 aprile 1517 per gli atti del notaio Geronimo de Ingrigoectis di Napoli) *dictum merum et mixtum imperium et cum cognitione primarum et secundorum causarum et cum banco justitiae pro pretio ducatorum sexcentorum de carolenis argenti, et restantes ducatos ducentos pro expensis factis per dictum dominum paulum in conducendo vaxallos in dictis casalibus et in constructione et edificatione domorum et molendinorum factorum et factarum ad proprias expensas dicti domini Pauli in casali Sancti Crisperii* [12].

Menò in moglie Diana Aofora [13], nobile di Sorrento, e da lei ebbe Laura, famosa poetessa, Eleonora, Mariano e Giacomo 2°. A quest' ultimo ed a' suoi discendenti maschi, escluse le femmine, con l' istrumento stipulato il 12 marzo 1535 dal notaio Giovan Lorenzo Pandolfo di Napoli donò alcune masserie, case e certi giardini posti nel Borgo di Chiaja; e volle che, mancando la linea maschile del medesimo Giacomo, dovessero succedergli gli agnati più prossimi della Casa de Bazio Terracina, affinchè si fosse maggiormente conservato il decoro ed il lustro della sua famiglia. *Et in defectu* (così si legge nel citato istrumento) *omnium, quod absit, filiorum masculorum, censeontur exclusae in perpetuum feminae non solum dicti Iacobi et ab eo procreandae, verum etiam ab ejus filiis, et omnibus filiis, in posse cujus massaria et viridaria praedicta, ut supra donata, pervenerint; sed massaria et viridaria ipsa in defectu masculorum descendentium ex dicto domino Iacobo (quod absit) sint, et esse debeant*

---

[12] *Il citato istrumento si può leggere nel vol. 197 de' relevii, il quale per lo innanzi era denominato* Liber tertius informationum et liquidationum introytuum phaeudalium provinciarum Terrae Hydrunti et Bari anni 1543 ad 1559, *fol: 281.*

[13] *Come si desume dal menzionato albero genealogico.*

propinquorum ipsius Domini Iacobi, et Domini Pauli de domo, casata, et cognomine de Batiis, alias Terracina, ita tamen, quod massaria et viridaria praedicta conserventur pro agnatis, et aliis cognominis, et casatae praedictae.

Morì nell'anno 1547, *essendo vecchio decrepito*, come si nota nel suo testamento, del quale or ora ragioneremo.

Di Laura
celebre poetessa

Che Laura sia stata figliuola del mentovato Paolo 2°, si desume dal testamento di quest'ultimo e dalle poesie di lei. Con tale testamento stipulato il 4 gennaio 1547 dal notaio Annibale Vescovo di Napoli esso Paolo nominava erede universale il *magnifico Iacobo de Batiis alias Terracina suo figlio primogenito*, e, fra gli altri legati, lasciava a' Monaci di S. Lorenzo Maggiore di Napoli annui ducati 15 di censo sopra una casa posta nella Giudeca di questa città per dote della sua Cappella entro quella Chiesa. Volle altresì « che siano tenuti li dicti Frati de lo monisterio « ogni anno in perpetuo in lo dì de la purificatione de nostra Donna dare « et consignare doie intorcecte de cera biancha de una libbra per ciascuna, una videlicet a lo dicto magnifico Iacopo et laltra a lo *Reverendo Abbate Mariano de Batiis alias Terracina similiter figlio legittimo et naturale de esso testatore* et ad loro heredi et successori in infinitum in « segno de dominio de dicta Cappella »[14]. Laura scrisse al predetto Abbate Mariano suo fratello[15] alcuni versi, che incominciano:

---

[14] *Una parte del citato testamento, scritto su pergamena, si trova nel vol. 160 delle pergamene de' monisteri soppressi, le quali si serbano nella Sezione diplomatica del Grande Archivio di Napoli, anno 1547 4 gennaio. Un sunto del medesimo testamento si rinviene nell' ufficio finanziario del medesimo Archivio tra le scritture del monistero di S. Lorenzo Maggiore, e propriamente ne' volumi 1184 fol. 43 a tergo, 1185 fol. 104 e 1284 fol. 58 a tergo. Nè trasanderemo di avvertire che non ci è riuscito leggere il tenore di tale testamento, ove certamente avremmo notato il nome di Laura, perchè nell' archivio notarile di questa provincia di Napoli non si ha alcuna notizia intorno alla scheda del predetto notaio Annibale Vescovo.*

[15] *Nell' albero genealogico riportiamo un altro Mariano, zio di Laura, il quale non è stato Abbate, e nel 1490 era già morto.*

AL REVERENDO MIO FRATELLO
IL SIGNOR ABATE MARIANO TERRACINA.

Signor, son certa che vi burlerete
Di questo mio rimar etc. [16]

Sortì ella i natali in Napoli nell' anno 1525, o in quel torno. Cominciò a scrivere poesie nel 1546. Il primo sonetto delle sue *Rime* stampate in Napoli nel 1560 da Raimondo Amato comincia,

Fu già di nobiltà mia stirpe antica.....

Dimorava nel suo Casino sopra i colli di Chiaja. Anche oggidì quei luoghi presso *Santa Maria in portico* serbano i nomi di *Salita*, *Cupa* e *Torretta di Terracina*. Di quà le ricche tenute ed i giardini della sua famiglia si estendevano per più miglia sopra i Comuni del Vomero e di Posilipo, e scendevano fino a Piedigrotta e alla Torretta di Chiaja.

Di rimpetto alle salme di Virgilio e di Sannazaro, presso il lido, *piaggia* [17], ove sembra sorridere la Sirena Partenope, Laura componeva le sue care e facili poesie, limpide come il cielo ed il mare di Mergellina — La sua bellezza, la sua giovenlù, ed il suo raro ingegno le meritarono ben presto l'amore e l'ammirazione dell'Italia intiera. I più illustri scrittori e poeti di quei tempi la celebrarono come una me-

---

[16] Rime della Signora Laura Terracina. In Napoli presso Antonio Bulifon, *a pag. 30.*

[17] *Due lettere di lei a Giovan Bernardino Bonifacio, Marchese d' Oria, pubblicate nel* Discorso sopra il principio di tutti i Canti di Orlando Furioso — in Venezia 1608, *furono sottoscritte nella* piaggia di Napoli al penultimo di aprile 1549 e primo di agosto 1550 — *Il Reverendo Giovanni Francesco Grammatico le scriveva:*

Voi che fra questi lidi, e piagge amene,
Laura, avete l' albergo antico vostro...

(*Citata opera, a pag 82*) — *Nelle seste rime si legge la firma della medesima Laura da* Piaggia (*Chiaja*) 12 giugno 1558, *in Lucca presso il Busdrago 1558, in 8.*

raviglia. Il Varchi, il Bentivoglio, il Domenichi, Claudio, Caro, Ruscelli, Rota, Paterno, Castaldo, Doni, Ammirato le diressero le loro poesie ed i loro elogi. Aveva corrispondenza letteraria con i Duchi d'Atri, di Maddaloni, di Laino, col Vescovo Minturno e con altri egregi poeti e letterati. Fu molto familiare nella Casa principesca di Bisignano, ed amica di Costanza d'Avalos, di Sveva Gesualdo [18], e di tutte quelle vedove illustri, giovani e belle o pur no, ch'ella onorò dei suoi versi e dei suoi conforti nelle *Settime Rime*. Viveva in grande intimità con Isabella Villamarina, Principessa di Salerno, e con Giulia Gonzaga, Principessa di Fondi, donne assai rinomate per la loro bellezza.

Poco lungi dalla poetica dimora di Laura, presso l'altra *Torretta* di Chiaja chiamata *della Roccella*, ora della Contessa di Siracusa, abitava Dianora Sanseverino figlia di Pietrantonio, 4° Principe di Bisignano, e di Giulia Orsino — Dianora, ricordata nelle nostre cronache per i suoi amori con D. Garzia di Toledo, era esimia poetessa, e di tale grazia ed avvenenza da farne divenir matta di ammirazione nei suoi versi la stes-

---

[18] *In occasione della morte del primo marito di Sveva Gesualdo così scrisse per lei Laura Terracina:*

Battersi con dolor le veggio il petto,
E dare all'aria e al vento l'auree trezze,
E le mani di puro avorio e schietto
A farsi oltraggio ognor pronte ed avvezze;
E sol per gaudio suo vero e perfetto
Par che pianti e martir voglia ed apprezze,
E cocenti sospiri, e spesse e sole
Lagrime sparge, in vece di parole.
A chè ti fai senza alcun frutto oltraggio,
Giovine bella, e di dolor ti tingi?
Se 'l tuo marito ha fatto il suo viaggio
A chè le goti ognor di sangue pingi?
Perchè non lasci al mondo il suo passaggio?
E s'altro non puoi far la pena fingi,
Che se tu ben t'uccidi, oimè! che mai
Teco il tuo sposo, come sol, vedrai!

Vedi Settime rime sovra tutte le donne vedove di questa nostra città di Napoli, titolate e non titolate, fatte per la Signora Laura Terracina. In Napoli, appresso Matteo Cancer. Nell'anno 1561.

sa nostra poetessa sua grande amica. Tra gli altri sonetti che Laura le diresse, in quello che comincia,

Trema e paventa in me l'ingegno e l'arte...

dice alla medesima:

Virtù, grazia, e bellezza in voi son sparte
Tante e sì rare che l'altre vincete,
E senza pari alcuna possedete
Mercurio in lingua, e Palla in rime e carte [18].

La famosa poetessa Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, che tanto ammirava la nostra Laura, le dirigeva l'elegante sonetto,

Giovane bella, ec.

Laura inviò alcune poesie all' Imperator Carlo V e ad altri Sovrani, come pure al nostro Viceré Pietro di Toledo, gran protettore della sua famiglia; ne lodava la nuova strada da lui costruita in Napoli, che serba il suo nome ed è una delle più belle e magnifiche che sieno conosciute, e lo incoraggiava nelle altre opere di decoro e di utilità pubblica da lui intraprese, le quali renderanno lungamente memorabile il suo governo.

Fra i più felici componimenti di Laura debbono annoverarsi i due seguenti sonetti dedicati all' Italia —

---

[19] *Rime della Signora Laura Terracina detta nell' accademia degli Incogniti Febea. Napoli pel Bulifon, 1692.*

Mentre senza temere oltraggio o scorno
  L'aquila arruota il rostro e 'l fero artiglio,
  Credendo farlo poi tosto vermiglio
  Col sangue de l'augel nunzio del giorno;

Ecco l'ira del ciel a lei d'intorno
  Che di forze la priva e di consiglio,
  Raddoppiando vigor a l'aureo giglio,
  Onde faccia in Italia il suo soggiorno.

Così quando l'ingorda a l'altrui danno,
  E non ad onorata impresa intende,
  Vola cieca e veloce al proprio affanno.

Tal de' nemici suoi vendetta prende
  L'alto Signore; e tai l'opre saranno
  Di chi tutti a sua gloria i giorni spende.

Padre del Ciel, se mai ti mosse a sdegno
  L'altrui superbia, o la tua propria offesa;
  E s'Italia veder serva ti pesa
  Di gente fiera, e sotto giogo indegno;

Mostrane d'ira e di giustizia segno
  Ch'esser dee pur nostra querela intesa;
  E pietoso di noi prendi difesa
  Contra i nostri nemici e del tuo regno.

Vedi i figli del Reno e de l'Ibero
  Preda portar dei nostri ameni campi,
  Che già servi, or di noi s'han preso impero.

Dunque l'usato tuo furore avvampi,
  E movi in pro di noi giusto e severo,
  Che solo in te speriam che tu ne scampi.

Laura dirigeva altresì de' versi affettuosi a varii individui del suo casato nelle sue *prime*, *quinte* e *seste Rime*. Ne inviò a Giacomo ed a Giovanna Brancaccio sua moglie, a Giovan Vincenzo figlio di Alberico, a Camillo, alla bellissima Ippolita, a Marcello, a Diana Follera o Folliero consorte di Domenico, ad Andreana Rubino moglie di Scipione, tutti Terracina riportati nell'albero genealogico. Scrisse alcuni versi all' Abbate Mariano suo fratello, come si è già detto, e ad Eleonora *sua sorella carissima*, giovane bella e graziosa rimatrice ancor essa, alla quale diceva:

> La beltà vostra, che non ha simile,
> E la virtù, che in voi fa raro frutto,
> Crescono forza al mio debole stile, etc. [20].

Di Laura e della sorella Eleonora cantò il Valdecio [21]:

> Or di LAURA TERRACINA
> A cui Napoli s' inchina,
> Lodar vo' l' ingegno acuto,
> Che a Tansillo è ancor piaciuto
> D' esaltar con vaghe rime,
> Per cui dielle onor sublime.
> È ben degna ancor la suora,
> Appellata DIANORA,
> D' esser posta accanto a Lei
> Pei suoi carmi eletti e bei.

Dai ritratti di Laura, che precedono le sue poesie, e specialmente da quello messo innanzi alle sue rime stampate in Venezia dal Guadagnino nel 1552, si desume essere stata molto avvenente. Verso i suoi 25 anni avea la figura nobile ed elegante, ma era un po' complessa, e di sen ricolmo. Pietro Orsilaco cantava di lei:

---

[20] *Prime rime di Laura pubblicate in Napoli da Bulifon nel 1692*, a pag. 22.

[21] *Le Donne illustri. Torino 1786.*

Offre il bel, che non cape uman pensiero,
Che l' esempio è di quei degli alti regni,
Onde lodan la sua tutti gl' ingegni
Forma real, degnissima d' impero. [22]

Il suo volto era bruno e vivace, proprio delle donne napoletane, il naso profilato, la bocca e il mento piccolo, lo sguardo ispirato.

Io veggio sfavillar due luci belle
Siccome fan in ciel l' accese stelle [23].

Fra lei e Berardino Bonifacio, marchese d' Oria, fuvvi uno scambio di ritratti e di poesie. Un Terracina, forse Marcello di lei cugino, le dirigeva quei bei versi,

O tesor di natura e di beltate,
Speme e conforto d' ogni afflitto core, ect.

Laura scrisse a Giovan Vincenzo Belprato, Conte di Anversa, alcune rime, che lo fecero esclamare con un trasporto da offuscar quello del Petrarca,

Nel lume tuo, che ogni altro lume ammanta,
Si fan gli Angeli in ciel contenti e lieti.
E col dir, di che Napoli si vanta
Le rie tempeste dei pensieri acqueti . . . . . [24]

L' Ottinello cantava di lei,

Modi leggiadri, angelico ed adorno
Canto d' alma sirena, alto intelletto,
Beltà, ch' il sole oscura a mezzo il giorno [25].

---

[22] *Menzionate rime di Laura stampate da Bulifon nel 1692, a pag. 116.*

[23] Loda della Signora Laura, *nelle citate rime pubblicate da Bulifon nel 1692, a pag. 78.*

[24] *Ivi, a pag. 112.*

[25] *Ivi, a pag. 113.*

Il Vavassorio,

> Laura gentile, io sono ormai sì vinto
> Da le rime leggiadre e dal bel viso . . . [26]

Il Doni,

> V' adoro col pensier, Laura, e col core [27].

Il Tansillo le dichiarava esser bastato per divenirne amante,

> L' aver di voi una, o due volte sole
> Veduto il volto, inteso le parole [28].

Le poesie di ogni maniera e le canzoni, che piovevano da tutt' i lati intorno di Laura, vennero date alle stampe in fretta, senza titolo, e quasi alla rinfusa, insieme colle rime di lei. Fra quelle senza nome le più eleganti e felici possono essere del Tansillo.

In quel secolo di civiltà, di poesia e di amore, nel secolo di Leon X, di Raffaello e del Tasso sembrava che, all' apparir di una novella Laura, ogni suo adoratore fosse obbligato a divenire un poeta. Nulladimeno tutti quei sospiri e tutte quelle speranze furono sparse al vento. Laura aveva un temperamento ritroso e superbo.

> Generosa, gentil, dolce, ed altiera [29].

Dichiarava a sua sorella Eleonora, che non desiderava un amante, ma uno sposo.

> Un solo potrà ben farmi voltare
> Dall' esser mio, e tutta avermi seco;
> Quando il Ciel mi vorrà sposo donare,
> Ch' abbia quel fior, ch' or porto intatto meco.
> Ma s' altrimente volesse operare,
> Ogni ardito pensier sarebbe cieco [30].

---

[26] *Ivi, a pag. 411.*
[27] *Ivi, a pag. 415.*
[28] *Ivi, a pag. 406.*
[29] Alla Signora Laura, *nelle rime di lei, 1549.*
[30] *Citate rime di Laura pubblicate da Bulifon nel 1692, a pag. 24.*

È piaciuto al famoso Traiano Boccalini ne' RAGGUAGLI DI PARNASO [31] trattenere i suoi lettori, forse troppo piacevolmente, col racconto che fa delle nozze della *virtuosissima* Laura Terracina con Francesco Mauro, *nobil poeta italiano;* e soggiunge che questi, fatto geloso nel vedere ch' ella portava con ostentazione alle gambe un legaccio ornato di gioie, mandatole in dono del Re d' Inghilterra Edoardo VI, l' uccise. La novella del Boccalini sarebbe insipida ed assurda, se non fosse uno scherzo allegorico, come dice il Tiraboschi, o piuttosto un'ironia contro il Mauro. Edoardo VI salì al trono nel 1547 contando anni 10, e morì poco dopo, nel 1553, in mezzo ai disordini della corte e della *riforma*. Laura in quel tempo non era conosciuta, perchè le sue rime cominciavano appena a veder la luce. Come mai si sarebbe pensato a inviarle l' Ordine della *Giarrettiera?* Più ridicole sono la pretesa gelosia del Mauro e la successiva tragedia. La nostra poetessa, che il Boccalini suppose di essere stata uccisa nel fiore della sua gioventù e prima del 1553, viveva invece nel 29 dicembre del 1561, quando segnava la dedicazione delle sue *settime rime* alle illustri vedove napolitane. Ella giunse ad età avanzata, talchè cantava,

Stamane era fanciulla, ed or son vecchia [32].

Nè tutti gli scrittori e poeti contemporanei, che hanno riferito le più minute particolarità di Laura, avrebbero mancato di accennare un avvenimento tanto strepitoso e memorabile, riguardante la sua morte, se fosse così tragicamente avvenuta.

Filiberto Campanile a pag. 201 della sua opera DELLE ARMI OVVERO INSEGNE DE' NOBILI [33] narra che *Laura Terracina* divenne consorte di Giovan Vincenzo Carafa *della Stadera*, de' Principi di Stigliano e Durhi di Mondragone, figliuolo di Giulio e Diana Cantelmo de' Conti di Popoli. Il Consigliere Biagio Aldimari nell' ISTORIA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA CARAFA [34] aggiunge che il medesimo Giovan Vincenzo « ebbe per mo-

---

[31] *In Venezia 1680, a pag. 121.*

[32] *Menzionate rime stampate da Bulifon, a pag. 16.*

[33] *Terza edizione, in Napoli 1680.*

[34] *Vol. 2°, a pag. 373 e 376.*

« glie *Laura*, *o Giulia Bazio Terracina*, con la quale fece D. Marco An-
« tonio, Vespasiano, Carlo, Artemisia, moglie che fu di D. Antonio Suarez
« Messia, Marchese di Vico di Pantano, e D. Isabella moglie di Pietro
« di Martino, Signor di Faicchio etc. — Giovanni (Carafa) secondoge-
« nito di detto Marco Antonio (e di Elena Daniele) prese per moglie
« *D. Giovanna della stessa famiglia Bazio Terracina figliuola di Orazio* ».
Da tali notizie alcuni scrittori han desunto che la Laura Terracina consorte di Giovan Vincenzo Carafa sia la poetessa di simil nome [35]. Or noi con documenti dimostreremo che la Terracina che andò in isposa al predetto Giovan Vincenzo Carafa, si denominava Livia, e non già Laura o Giulia. Questa Livia fu figliuola di Fabio e della nobile Isabella de Bottunis; ella visse in tempo posteriore alla poetessa Laura, essendo morta poco prima dell'anno 1603, ed in tale epoca i suoi figli erano di minore età. Imperocchè nell'istrumento stipulato il 27 agosto 1603 dal notaio Giovan Geronimo Cenzone di Napoli [36] si nota: 1° che la Signora Isabella de Bottunis donava « a Francesco primogenito, Carlo,
« Marcantonio, Vespasiano, Isabella, et Artemitia alias Miticlla Car-
« rafe suoi nipoti et figli legittimi et naturali di Giovan Vincenzo Carra-
« fa suo genero il fundaco seu tertiaria della città di Trani ad essa per-
« venuto como herede del quondam Fabio Terracina suo marito » — 2° che dal medesimo Fabio per dote di *Livia* sua figlia furono dati ducati 2000 al predetto Giovan Vincenzo Carafa *di lei marito*, e per gl'interessi decorsi Isabella da Bottunis assegnava al Carafa quattro moggi di territorio padulesco posto ne' dintorni della città di Napoli, e propriamente nella

---

[35] *In tale errore cadde il detto Carmine Modestino, la cui morte è stata una vera perdita per la storia letteraria. Vedi la sua opera* Della dimora di Torquato Tasso in Napoli negli anni 1588 1592 e 1594, discorso secondo *pubblicata in Napoli nel 1863, pag. 158.*

[36] *Tale istrumento si trova nell'archivio della Camera Notarile di Napoli, protocollo del mentovato notaio, dall'anno 1602 al 1603, fogli 364 e 371. Un sunto del medesimo istrumento si può leggere nel vol. 1187 delle scritture de' monisteri soppressi che si serbano nel Grande Archivio di Napoli*, Platea del monistero di S. Lorenzo Maggiore dell'anno 1649, *fol. 329 a tergo.*

contrada denominata *Santa Maria di Porchiano* [37] — 3° Che la mentovata Isabella de Bottunis cedeva altresì a Giovan Vincenzo Carafa « padre et « legittimo administratore dei detti Francesco, Carlo, Marcantonio, Ve- « spasiano, Isabella et Artemitia, tutto quello beneficio et utile che pro- « venerà da la lite che verte tra essa Isabella como herede del quondam « Vincenzo Terracina suo figlio con Francesco Lucarello seu altri como « heredi de la quondam Loisa Locarella olim moglie di detto quondam « Vincenzo, como appare da dicta lite in Consiglio. » — 4° Che la medesima de Bottunis dichiarava qualmente « la quondam Signora *Livia* « Terracina sua figlia le lasciò ducati 500 et uno vestito como nel suo « testamento, tutto dona ut supra a la Signora Isabella Carafa figlia di « detto Giovan Vincenzo » — 5° Che tra i testimoni sottoscritti nel citato istrumento si legge *Oratio Carrafa de Stigliano*, ch' era appunto fratello di Giovan Vincenzo, come si desume dalle menzionate opere del Campanile e dell' Aldimari — Nè trasanderemo di aggiungere che con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 10 giugno del 1608 furono dichiarati eredi d' Isabella de Bottunis per una metà de' beni la Signora Cornelia Terracina; e per l'altra metà i Signori Vespasiano, Marcantonio, Carlo, Artemisia ed Isabella Carafa [38] — Da ultimo nell' anno 1625 Antonio Suarez de Messia, Marchese di Vico, prese possesso del predetto territorio in nome di Artemisia Carafa sua moglie, e di Marcantonio e Carlo Carafa figliuoli ed eredi di Giovan Vincenzo [39].

Nessuno storico o poeta contemporaneo ci dice che la poetessa Laura abbia preso alcun marito, nè ciò si desume dalle rime di lei e dagl' infiniti documenti da noi letti intorno a questa famiglia. Laonde sembra ch' ella fosse vissuta nubile ed indipendente nella deliziosa casina paterna a Chiaja. Di là nel giorno 29 dicembre del 1561 segnava la dedicazione delle sue *settime rime* alle illustri vedove napolitane, giungendo allora a 36 anni circa. Dopo di tale anno cessò di pubblicare altre poesie,

---

[37] *Dimostreremo in seguito che tale territorio nel 1519 si possedeva dall' Abbate Bacio Terracina e dal fratello Domenico, genitore del mentovato Fabio.*

[38] *Menzionata platea del monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, fol. 330.*

[39] *Ivi.*

e forse fu quello l' ultimo della sua vita. Nel TEATRO DELLE DONNE LETTERATE DEL SIGNOR DELLA CHIESA [40] si legge accanto al nome di Laura Terracina l' anno 1565 ; con cui ha segnato l' epoca della morte di lei ; cosicchè Laura sarebbe vissuto circa anni 40.

Nell' anno 1546 aprironsi in Napoli tre Accademie, quella de' *Sereni* nel Sedile di Nilo, quella degli *Ardenti* nel Seggio di Capuana, e l'altra degli *Incogniti* nel cortile della Casa Santa dell' Annunziata. Di quest' ultima Accademia faceva parte la nostra poetessa, ove fu denominata *Febea*. N' era principe Baldassarre Maracca, Vescovo di Lesina, e contava per socii Francesco Sovero, medico e filosofo, Giovan Domenico de Lega, Giacomo Palombo, ed altri di nome chiarissimo, come scrive il Costo nell' istoria del regno di Napoli [41].

Lo stile delle poesie di Laura è naturale e corrente. Se talvolta sembra aver d' uopo di correzione, o di lima, lo è perchè scritto di primo getto. La nostra poetessa era *estemporanea*, o *improvvisatrice*. Per tal ragione ci lasciò un più gran numero di rime che non tutte insieme le poetesse Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Gaspara Stampa e Tullia d' Aragona. In somma il merito di Laura è nella facilità e nel numero delle sue rime. Nè può negarsele fecondità d' ingegno e d' invenzione. Ne fa prova il *Discorso* in ottave su tutt' i principii dei Canti di Orlando Furioso; bizzarro ritrovato e singolare. Prende ella argomento di lodare, o biasimare i più illustri soggetti di allora secondo l' occasione che dai principii le si porge de' canti stessi. A ragione il Crescimbeni scrive che « le poesie della Terracina furono stimate di buon gusto da' Virtuo- « si di quel tempo, in maniera che dopo la Marchesa di Pescara Vittoria « Colonna superò quasi tutte le altre Donne, e molti degli Uomini, che « al poetare si dedicavano ».

Vogliamo qui far menzione delle varie edizioni delle poesie di lei.

---

[40] In Mondovì, 1620.

[41] *Vedi il* COMPENDIO DELL' ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI DI PANDOLFO COLLENUCCIO, DI MAMBRINO ROSEO E DI TOMMASO COSTO NAPOLITANO, *tomo secondo segnato col n.° 18 nella raccolta degli storici pubblicata da Gravier, a pag. 504.*

Prime rime — Apostolo Zeno ha supplito con le sue *Note* alla poca esattezza del Fontanini nell' enumerare le varie edizioni delle rime di Laura. (Vedi Mons. Giusto Fontanini dell' Es. It-Venezia , 1727 , per G. Malachini — Vol. 2 in uno , pag. 126 e 186.) — Furono pubblicate le prime rime corrette, e dedicate dal Domenichi a Giovanni Vincenzo Belprato Conte di Anversa , in Venezia presso il Giolito , 1548 , in 8. — Altra edizione fu fatta dal Giolito nel 1549. — Poscia un' altra , insieme ad una diceria del Doni , Venezia nel 1550. — Ristampate in Napoli per Antonio Bulifon nel 1692 , in 12 (ignota al Tafuri) , e nel 1694 con ritratto.

Seconde e terze rime — Son composte dal *Discorso* (in ottave , diviso in due parti) *sopra il principio di tutt' i canti di Orlando Furioso, fatto per la Signora Laura Terracina detta nell' Accademia degl' Incogniti Febea.* Venezia , presso Giolito , 1550 , in 8. — Altra edizione per Iacopo Sodino nel 1557 , in 8. — Altra pel Gidini 1557. — Lo stesso *Discorso* etc. *di nuovo con diligenza ristampato , e ricorretto in Venezia , appresso Domenico Farri* , 1560 , in 8. — Altra edizione del predetto *Discorso* etc. *in Venetia, 1608 , appresso Giovan Battista Bonfadino.*

Quarte rime. — In Venezia per Andrea Vavasorio , 1550 , in 8. — Ed in Lucca per Vincenzo Busdrago nel 1551 , in 8.

Quinte rime , con ritratto , pel Vavasorio , Venezia , 1552. — Anche il Guadagnini ha ristampato le poesie con bellissimo ritratto , Venezia , 1552.

Prime , seconde , terze , quarte e quinte rime ricorrette dal Domenichi. Venezia , presso il Giolito , 1560. Un volume.

Seste rime. — Vi si legge la firma di Laura da *Piaggia* (Chiaja) , *12 Giugno 1558* in Lucca presso il Busdrago 1558 , in 8. — Rivedute e stampate con altri nuovi sonetti, in Napoli per Raimondo Amato 1560, in 8.

Settime rime , in ottave , *sopra tutte le Donne vedove di questa città di Napoli , titolate e non titolate* , presso Mattio Cancer , Napoli 1561 , in piccolo 4°. — La dedica di Laura ha la data del 29 dicembre 1561.

Si è già dimostrato che della poetessa Laura fu fratello l' Abate Mariano , il quale non è da confondersi con l' altro Mariano suo zio , che non è stato mai Abbate , ed era già morto nell' anno 1490 , siccome si desume dall' iscrizione in S. Lorenzo Maggiore che in seguito riportere-

mo. Egli nel 1538 era in possesso dell' Abbadia del Monistero di S. Vito del Pizzo di Taranto, quale beneficio si teneva per lo innanzi da Antonio suo zio, già defunto. Imperocchè da un istrumento del 15 maggio di quell'anno [42] si rileva che « nei mesi passati si era mossa lite tra il « moderno Commendatario di S. Vito del pizzo de Taranto Mariano de « Batio et il quondam Giovanni Antonio Simonetto figlio di Evangelista « per i casali di San Cresperio et Santo Domitro conceduti in enfiteusi « dal qoondam Abbate Antonio de Batio a suo fratello magnifico Paolo « de Bacio di Napoli » etc. E nel vol. 535 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica n.° 6000 si leggono gli « Atti del Reverendo Mariano Terracina Abbate del Monastero di S. Vito « del Pizzo de Taranto et Venerabile Abbate di S. Andrea di Taranto con « l' Arrendatore dei sali et il Regio Fisco sopra il pagamento dell' an- « nuo reddito per due conche da fare sali nelle pertinenze della città di « Taranto. Anno 1541. » Nè trasanderemo di aggiungere che Pietro de Stefano nella DESCRIZIONE DEI LUOGHI SACRI DELLA CITTÀ DI NAPOLI pubblicata nel 1560, al fol. 38 a tergo ragionando della Cappella di Santa Maria de' Mischini vicino al Sedile di Portanova, scrive « nel presente « ne è Abbate lo Magnifico, e Reverendo Mariano Terracina ».

GIACOMO 2°, primogenito di Paolo 2° e Diana Anfora nobile di Sorrento, impalmò Giovanna Brancaccio del sedile di Nilo della città di Napoli e del ramo degli Imbriachi. Ella era nata da Giovanni Brancaccio Barone di Grumo (da cui discende l' attuale Principe di Ruffano) e da Prospera Vulcano di Luca Antonio, Patrizio della città di Sorrento. Le tavole nuziali, che furono stipulate il dì 8 aprile 1535 dal notaio Santillo Pagano di Napoli [43], incominciano con le parole seguenti:

« Capituli pacti et conventiune al nome de Dio habiti inhiti, et fir-

---

[42] *Tale istrumento si trova nel citato vol. 497 de' relevii, dal fol. 290 al fol. 295.*

[43] *Le dette tavole sono state per noi lette nel Grande Archivio di Napoli, atti giudiziarii, processo segnato nella pandetta corrente col n.° 40710 e compilato nell'anno 1546 per la lite che i Bacio Terracina sostennero contro i Brancaccio intorno alla dote della mentovata Giovanna.*

« mati tra le magnifice persune la Signora Prospera Vulcana de Napoli, « il Signor Alisandro et il Signor Ioan Vincentio brançazi soi figlioli le-« gittimi et naturali, et epsa Signora Prospera jure Romano vivente co-« mo dice intervenienteno a lo instrumento tanto per ipsi et ciaschun de « lloro, et lloro et ciaschun de ipsi heredi et successori, como in nome « et parte de la magnifica domicella Iohanna branchacza de napoli figlia « de ditta Signora Prospera et sorella de dicti Signori Alexandro et Si-« gnore Ioan Vincentio et soi heredi et successori per la quale in loro « proprio nome et in solidum ogne futuro tempo promettono de rato et « rati habitione ut infra da una parte: Et li magnifici Paulo de Batiis « alias Terracina, et Iacobo de Batiis alias Terracina de neapoli suo fi-« glio primogenito legittimo et naturale, interveniertino etc. da l'altra « parte — sopra il felice matrimonio che dante Domino se haverra da « contrahere tra lo dicto Signore Iacobo et la dicta Magnifica domicella « Ioanna ». La dote della sposa fu di ducati 2000, somma considerevole in quei tempi, e lo sposo ebbe dal padre la donazione di molti beni, fra i quali si nota « la maxaria ad Chiaja consistente in la *Torre* et tutte le « stantie et hedifitii gionte con epsa torre, lo giardino murato juxta « dicte case da la banda de la torre de Santo Severino » etc. — È questo il palazzo ove menò i suoi giorni la gran poetessa Laura Terracina, siccome abbiam già narrato. Quest' ultima elogiava la somma beltà di sua cognata Giovanna Brancaccio con quel sonetto che le diresse,

> Assai piena resto io di meraviglia,
> Come natura fe' sì bel tesoro etc. [44].

Il medesimo Giacomo nell' anno 1561 comperò dalla Regia Corte il nobile officio di Giustiziero della città di Napoli pel prezzo di ducati 32000 [45]. Tale carica dagli scrittori della famiglia Bacio Terracina è stata

---

[44] Discorso della Signora Laura Terracina sopra il principio di tutti i Canti di Orlando Furioso, in Venezia 1608, appresso Giovan Battista Bonfadino, *pag.* 77.

[45] *Nel Grande Archivio di Napoli abbiamo rinvenuto i seguenti documenti:* Iacobo terracina per la compra dell' officio di maestro Giusticiero di

confusa con quella di Maestro Giustiziero del regno di Napoli, ch'era uno de' sette Grandi Officii, corrispondente a Ministro di grazia e giustizia, e nella predetta epoca si esercitava appunto da Innico Piccolomini Duca di Amalfi, siccome si desume dall' opera del dotto Camillo Tutini Discorsi de' sette grandi ufficii del regno di Napoli, de' maestri giustizieri pag. 110 [46]. Nè ometteremo di aggiungere che Giovanni Antonio Summonte nel tomo primo dell' Istoria della città e regno di Napoli pag. 190 [47] ragiona dell' officio di Giustiziero occupato dal Bacio Terracina con questi termini:

« L' autorità di questo Giustiziero al presente è solo sopra i venditori della grassa, nè tiene che fare altrimente con gli Studenti, nè con i Dottori, come fu il primo istituto (in tempo del Re Carlo I d'Angiò). La sua giurisdizione è civile e criminale, e tiene il suo Tribunale nella propria casa, con l' assistenza di un Dottore per sua consulta, un Procuratore fiscale, ed un Credenziero con altri Ufficiali e Ministri. Questo Giustiziero cavalca ogni dì per la città, eseguendo gli ordini, bandi, e statuti degli Eletti della Città, esigendo le pene, e carceran-

---

questa città di Napoli e suoi distretti in burgensatico con patto de retrovendendo — Cedola 8 de gennaio per tutto giugno 1561 — (*Fol. 251 a tergo del repertorio intitolato* Cedole di Tesoreria dal 1437 al 1648).

Atti del Magnifico Giacomo Bacio alias Terracina Regio Giustiziero della grassa di questa città di Napoli con il Regio Fisco sopra l'escomputo per la compra di detto Officio in ducati 32000. Anno 1563 — (*Vol. 431 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 4991*).

Atti del Magnifico Iacovo Terracina con il Regio Fisco et Magnifico Ettore Piscicello, Giovanni Iacopo Cossa et eredi di Vincenzo Cossa sopra la compra dell' Officio di Giustiziero per ducati 32000 in burgensatico. Anno 1566 — (*Vol. 406 de' citati processi, n.° 966*).

Atti del Magnifico Oratio de Costanzo del casale di S. Giovanni a Teduccio contro il Magnifico Giustiziero della città di Napoli Giacomo Terracino sopra l' esercitio et jurisditione di merce, carne, et altre cose comestibili nella Taverna et Chianca di detto casale. Anno 1567 — (*Menzionati processi, vol. 126, n.° 1184*).

[46] *In Roma 1666.*

[47] *Edizione pubblicata da Antonio Bulifon nell' anno santo 1675.*

« do, siccome sia ordinato nei capitoli del ben vivere. Questo ufficio
« continuamente fu esercitato da Nobili, come in molti luoghi dei Re-
« gistri del Regio Archivio si legge, e particolarmente in quelli di Car-
« lo I e del II che nel suo luogo si farà menzione, poi leggemo nel Ter-
« minio nel discorso della famiglia Bonifacia che il Re Alfonso I lo con-
« cesse ad Andrea Bonifacio del Seggio di Portanova, e dopo fu confir-
« mato a Roberto suo figliuolo, e poi a Giovan Berardi suo figlio di Ro-
« berto, il quale (oltre dell'ufficio) divenuto Marchese d'Oira, dimen-
« ticato di sè stesso, si pose a seguire l'eresia Luterana, e dubitando di
« esser scoverto fuggì a trovare i suoi parenti in Ginevra, ove infelice e
« vecchio finì i suoi giorni, ed avendo la Regia Corte confiscato ogni suo
« avere, l'ufficio di Giustiziero fu venduto a *Giacomo Terracina* » etc.
Poscia fu comprato da Pietro Antonio di Somma del Sedile di Capuano.

Da Giacomo 2° e Diana Brancaccio nacquero Giovan Battista, Prospero, Francesco, Marcantonio, Paolo, 3° di tal nome, Marzio, Diana, Isabella e Decio 1°.

De' mentovati Giovan Battista, Prospero e Francesco nulla sappiamo.

Di Marcantonio, lor fratello, conosciamo soltanto ch' ebbe tre figliuole per nome Laura, Giovanna ed Orania. Nè possiamo dare alcuna notizia intorno di Orania e di Laura, la quale non deve confondersi con la poetessa di simil nome, essendo entrambe vissute in epoche diverse. Giovanna probabilmente fu quella che divenne consorte di Giovanni Carafa de' Principi di Stigliano, benchè l' Aldimari asserisca che quest' ultimo era figlio di Orazio, come si desume dalle sue parole da noi riportate nel discorso della poetessa Laura. E vogliamo avvertire che questo nome di Orazio non si trova notato in alcun documento o nelle memorie intorno alla famiglia in esame.

Paolo 3°, figliuolo di Giacomo 2° e di Giovanna Brancaccio, per le sue grandi virtù dal Pontefice S. Pio V venne eletto nel 1566 a Vescovo di Calvi in provincia di Terra di Lavoro. Di lui Ferdinando Ughello nel tomo sesto dell' Italia Sacra [48] fa il seguente elogio:

[48] *Pag. 480 n.° 56 dell' edizione pubblicata in Venezia da Coleti nel 1720.*

Poulus de Bacio Terrocino Neapolitanus, gente clora floridoque divitiis, germanus frater Martii Bisinianensis Episcopi, Nepos [49] *Iocobi Theatini Archiepiscopi, ac Prosperi Melfi et Laur i Commendatoris Hierosolymitani Ordinis, ob eximiam virtutem et eximias animi dotes Calvensis renunciatus est Episcopus anno 1566 (die 10 Iunii). Fato cessit onno 1575.*

I. A Marzio', germano del mentovato Paolo 3°, dal Papa Pio IV venne affidata la Cattedra Vescovile di Bisignano in provincia di Calabria Citra con Bolla del 28 luglio 1564. Egli mancò a' vivi nell' anno 1566, siccome attesta l'Ughello nel volume I della citata opera pag. 523 n.° 27. Eccone le parole, ragionando de' Vescovi di Bisignano.

Martinus [50] *Tarrocinus Neopolitanus demortuo Aloysio* (Cavalcante) *successit anno 1564 die 28 mensis Iulii. In eaqus dignitate haud multam aetatem tulit; decessit enim 1566.*

Diana, figliuola di Giacomo 2° e di Giovanna Brancaccio, andò in isposa a Giovan Domenico di Nola Molisi, Patrizio della città di Cotrone. Le spoglie mortali di lei vennero nel 1613 riposte nella Cappella gentilizia de' Nola Molisi entro la Cattedrale di Cotrone, e sul sepolcro fu incisa su marmo la segnente iscrizione, riportata nella prefazione della Cronaca dell' antichissima e nobilissima città di Cotrone per il signor Giovan Battista di Nola Molisi patrizio di essa città [51].

Dianae de Bacio Torracina ex patre Iacobo Neapolitano praeclara familia, qui Iustitierii olim magnum officium [52] *pro se ipso honorifice gessit, et e matre Ioanna Brancaccio Sedilis Nidi Nobilissima Muliere ortae, in tumulo hujus Sacelli eorumque majorum Hieronymus, et Ioannes Baptista de Nola Molisi, quondam Ioannis Dominici patris Crotoniati Patricii filii unanimes moestissimi posuere. Mense Novembris Anno MDCXIII.*

---

[49] *Errore, deve dire* pronipote.

[50] *In questo luogo l' Ughello erroneamente lo denomina* Martino, *mentre nel mentovato discorso intorno ol fratello Paolo, Vescovo di Calvi, lo chiama* Marzio, Vescovo di Bisignano.

[51] *In Napoli 1649.*

[52] *Ragionando del predetto Giocomo, obbiamo dimostroto ch' egli fu Giustiziero della città di Napoli, e non già Gran Giustiziero del Regno di Napoli.*

Isabella, germana di Diana testè riferita, divenne consorte di Orazio Barrello.

Decio 1°, figliuolo di Giacomo 2° e di Giovanna Brancaccio, menò in moglie Isabella Califano, e da lei ebbe i seguenti figliuoli [53]: Ottavia, che sposò Artale Roscagallo, e nel 1617 era consorte di Agostino Barbato [54]; Luisa, della quale non abbiamo alcuna notizia [55]; Vincenza, che fu maritata al nobile Ascanio de Fusco; e Paolo 4°, che con Girolama Raparo generò Dorotea, moglie di Marco Agnello Marfisa, e Decio 2°. Questi impalmò Anna Faxardo, con la quale procreò Catterina [56], Francesca, morta nubile, Teresa, moglie di Matteo Francesco Durazzi, Angela, consorte di Agnello Empoli, e Niccola.

Qui non trasanderemo di aggiungere che Agnello Polverino nella Descrizione istorica della città fedelissima della Cava, parte seconda pubblicata in Napoli nel 1717, a pag. 115 scrive che Alessandro Grimaldi, nobile di Cava ed oriundo dagli illustri Grimaldi di Genova, figlio di Giovan Tommaso e di Catterina della Monica « portossi in Napoli « da anni 80 (cioè circa il 1633): Ivi si casò con *Caterina de Batio Terracina* famiglia, che vanta più Abiti di Malta, e parenteschi con famiglie di Piazze: Vive (nel 1717) il suo figlio D. Giovan Carlo, dal quale « è nato D. Alesandro juniore, e si mantengono nobilmente in detta « città. » — A noi sembra che questa Catterina, consorte di Alessandro

---

[53] *Queste notizie ed altre intorno alla linea di Paolo 2° sono state desunte dall' albero genealogico che si trova nel fol. 20 del processo esibito al Tribunale Conservatore della nobiltà napolitana da Francesco Bacio Terracina, come diremo ragionando di lui. E vogliamo aggiungere che tale albero venne in forma legale rilasciato nel 1804 dallo scrivano del Sacro Regio Consiglio Michele Salzano, il quale attestava essere* il suddetto albero simile a quello stampato sistente al foglio 99 del 2° volume tra D. Vincenzo Bazio Terracina con l' eredità giacente delle quondam sorelle di Terracina.

[54] *Siamo venuto in conoscenza di questo secondo matrimonio di Ottavia leggendo una memoria messa a stampa nel 1741 dall' Avvocato Niccolò Magliano ed intitolata* Fatto e ragioni a pro delli magnifici Giuseppe de Monda, et heredi del quondam Nicolò de Cunto con il Magnifico Paulo Terracina figlio del quondam Dottor Nicolò Batio Terracina.

[55] *Ella è menzionata nella citata memoria.*

[56] *Mentovata memoria.*

Grimaldi, sia quella testè riferita, figliuola di Decio 2°; poichè nell'albero genealogico non si nota altra di simil nome vivente nell'epoca predetta.

Niccola, testè riferito, divenne Dottor di leggi. Egli ebbe due mogli, Teresa Empoli e Giuseppa Montoja nobile di Spagna. Non sappiamo con quale di esse generò Angela, Maria, Catterina, Porzia, Maddalena, Emmanuella, Anna e Paolo 5°. Solamente conosciamo che Agnesa, altra figliuola di lui, fu procreata con la seconda consorte.

E qui a noi piace dare a' nostri lettori le seguenti notizie intorno a questi figliuoli di Niccola.

Angela, Maria e Catterina furono Monache, la seconda col nome di Suor Margherita e la terza col nome di Suor Bernarda.

Porzia morì nubile e senza testamento a' 27 di maggio del 1720.

Maddalena sposò Alessandro d'Avitabile di Airola, Dottor di leggi. Le tavole nuziali furono sottoscritte nel 4 luglio del 1723.

Emmanuella divenne moglie di Tommaso Aduasio, e le tavole nuziali vennero stipulate a' 3 di luglio del 1739.

Anna fu maritata a Domenico Agnello Perelli.

Paolo 5° trapassò nell'anno 1713 senza lasciar prole alcuna, talchè il majorasco fondato nel 1535 dal suo antenato Paolo 2° ricadde a Giuseppe 1°, qual discendente da Alberico, ch'era germano ad esso Paolo 2°; siccome emerge dalla sentenza emanata dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio nel dì 11 maggio 1756, che in seguito riporteremo ragionando del medesimo Giuseppe 1°.

Agnesa, altra figliuola di Niccola e di Giuseppa Montoja, andò in isposa a Biagio Majoli d'Avitabile, Dottor di leggi. Nè trasanderemo di riferire che le tavole nuziali furono stipulate a' 27 dicembre del 1716 — A lei Crisostomo Scarfò, Teologo Basiliano, dedicava nell'anno 1720 due opuscoli con questi termini: ALLA ILLUSTRISSIMA SIGNORA D. AGNESA DEL BALZO (sic) TERRACINA MOGLIE DEL SIGNOR D. BIAGIO MAJOLI DE AVITABILE AVVOCATO NAPOLITANO [57] etc. Parla l'autore delle virtù di lei, e

[57] *Vedi l'opera assai rara* DE' VARII OPUSCOLI DI D. CRISOSTOMO SCARFÒ, *parte prima, in Napoli 1722.*

soggiunge : « Io poi non ho qui luogo di appalesare al mondo erudito lo
« splendore della vostra famiglia : ne addurrei altrimente varie testimo-
« nianze , come di una antichissima Cappella , che costì possiede a S.
« Luigi intitolata , etc. etc. ; di più Croci e Commende di Malta ; di più
« Mitre di Chiese rinomatissime ; di parentati con Case ragguardevolis-
« sime , e principalmente colla Brancaccio , avendo nel 1535 Jacopo del
« Balzo (sic) Terracina , padre del vostro terzavolo , presa in moglie con
« dote di ducati duemila Giovanna Brancaccia , figliuola di (Giovanni)
« Brancaccio e di Prospera Vulcana , per tacer di altre ; di cotanti beni
« stabili , che ha posseduti in Napoli , nelle ville vicine , e in altri luo-
« ghi del Regno , e che possiede ancora nel Subborgo di Chiaja : e di
« un vicolo , che finora di quella ne serba il nome ; dell' uffizio di Giu-
« stiziere di Napoli , che possedette in proprietà il già detto Jacopo ;
« de' vostri Antenati , li quali in tempi difficilissimi furono Eletti del Po-
« polo Napolitano con somma laude ; de' legati fatti a' Luoghi Pii, e spe-
« cialmente alla Chiesa , e allo Spedale di Ave Gratia Plena , e di tanti
« altri pregi , che di rado uniti insieme in altra Casa si trovano ; tanto
« che *dir solea il celebre Duca di Parete Reggente Moles , che se mai avesse*
« *avuto a farsi una scelta di Famiglie per aggregarsi ne' Seggi Napoletani, la*
« *vostra avrebbe avuto ad esser la prima*. Per illustrarla sopra tutte è ba-
« stevole una scienziatissima Laura Terracina , la quale fiorì nel 1550 ,
« e può dirsi la gloria del suo secolo , di Napoli , e di Casa vostra ; il
« perchè vi piacque di chiamar Laura la vostra prima figliuola etc. Nè
« voglio far parola o delle grazie , che adornano la vostra mente , o de-
« gli ottimi vostri costumi , mercè la educazione della vostra Signora
« Madre D. *Giuseppa Montoja* , famiglia spagnuola nobilissima » etc. [58].

---

[58] *Da un processo che si trova nel Grande Archivio di Napoli , atti giu-*
diziarii , pandetta nuova 4ª , fascio 314 , n.° 1 , si desume che nell' anno
1712 la Signora D. Agnese de Bazio Terracina era vedova del quondam
Dottor D. Biagio Majoli d' Avitabile.

Degli altri discendenti da Eliseo 1°

Altro figliuolo di Eliseo 1° e di Bastarella Folliero fu ALBERICO. Questi ed il fratello Paolo 1° ebbero nel 1490 da' Monaci di S. Lorenzo Maggiore di Napoli la Cappella di S. Lodovico posta in quella Chiesa[59], ed ivi nell' anno medesimo eressero un mausoleo ad Eliseo 1°, loro genitore, ed a Mariano, loro germano, con la seguente iscrizione[60]:

ALBERICUS.ET . PAULUS . DE . BACIO . NEAPOLITANI . COGNOMENTO . DE TERRACINA . HELISEO . PATRI . BENEMERENTI . AC MARIANO . FRATRI . DULCISSIMO . SIBI . ET SUIS . ANNO . SALUTIS . MCCCCLXXXX.

In questa Cappella trovasi il bellissimo quadro, a fondo d'oro, di S. Lodovico d' Angiò, Vescovo di Tolosa. Il Santo giovinetto, erede della Real Corona di Napoli, la cede, e mette sul capo al suo fratello minore Roberto, che vi si osserva inginocchiato presso di lui. Il Celano[61] ed altri scrittori delle cose di Napoli, e delle sue Chiese specialmente, vogliono che tale tavola sia stata dipinta dal celebre Simone Memmi da Siena, amico del Petrarca e da lui tanto lodato in due belli sonetti per aver egli fatto il ritratto della sua Laura. Luigi d' Afflitto, Abate Olivetano[62], ed altri autori sostengono invece che sia opera di Simone Papa seniore, il quale visse ai tempi di Giotto, cioè circa il 1330,

---

[59] *Nell' istrumento stipulato il 6 novembre 1730 dal notaio Ignazio Buonanno di Napoli, e contenente la transazione tra Giuseppe Bacio Terracina ed i Monaci di S. Lorenzo Maggiore si legge, fra l' altro, quanto segue:*

Dippiù detti Reverendi Padri accettano, e ratificano la concessione fatta della suddetta Cappella (*di S. Lodovico*) nell' anno 1490 alli quondam Alberico e Paolo de Bazio Terracina, o quatenus opus di nuovo concedono al suddetto D. Giuseppe, suoi eredi e successori la Cappella suddetta, come discendenti per linea diretta dal detto quondam Alberico.

Vedi nel Grande Archivio di Napoli il vol. 1187 delle scritture de' Monisteri soppressi, Platea di S. Lorenzo Maggiore dell' anno 1649, *fol. 492.*

[60] *È riportata da Carlo de Lellis nella sua opera* SUPPLEMENTO A NAPOLI SACRA DI D. CESARE D' ENGENIO CARACCIOLO, *in Napoli 1654, a pag. 75.*

[61] NOTIZIE DEL BELLO, DELL' ANTICO E DEL CURIOSO DELLA CITTÀ DI NAPOLI, *quarta edizione dell' anno 1792, giornata seconda, a pag. 87.*

[62] GUIDA PER I CURIOSI E PER I VIAGGIATORI CHE VENGONO ALLA CITTÀ DI NAPOLI, *tomo I pubblicato in Napoli nel 1834, a pag. 97.*

e fu pittore Napolitano di gran lunga superiore in merito d' arte al Senese; talchè venne encomiato dal Re Roberto d' Angiò, dallo stesso famosissimo Giotto, ed eletto da questo sommo artista a compagno nell'opera delle pitture delle Chiese di S. Chiara e dell' Incoronata di Napoli [63].

Il mentovato Alberico Bacio Terracina nell' anno 1497 era *Familiare*, ovvero Gentiluomo di Camera, di Federico d' Aragona, Re di Napoli, siccome narra il Consigliere Biagio Aldimari nella citata opera Famiglie imparentate con la casa Carafa, vol. 3° dell' istoria genealogica de'Carafa, a pag. 388. — Egli per tre volte, cioè nel 2 gennaio del 1497, nel mese di giugno del 1501 e nel 24 di giugno del 1515, venne creato *Eletto* del popolo della città di Napoli [64], ufficio che in que' tempi affidavasi altresì a persone *Nobili fuori Piazza*, come ai Provenzale Duchi di Sant' Agapito, a' Manso Marchesi di Villa e fondatori del celebre Monte di tal cognome, e ad altri. Importanti servigii rese allora il Terracina alla patria sua, in favore della quale ottenne nel 1505 dal Re Ferdinando il Cattolico quei medesimi privilegii che nel 1647 venivano appunto richiesti dal famoso Tommaso Aniello d' Amalfi [65]. Nè ometteremo di riferire che piacque a quel Monarca rimunerare Alberico per i meriti suoi, poichè nel predetto anno 1505 gli concedeva una provvigione di trecento ducati annui, l' officio di *Conservatore* dell' arsenale della città di Napoli, e di poter ricevere senza dazio o imposta alcuna le mercanzie che fossero a lui dirette. Eccone i documenti.

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie etc. Per Serenissimam Reginam Joannam filiam nostram carissimam: Merita et servitia vestri

---

[63] *In un MS. del compianto Cav. Carlo Bonucci, Direttore di Pompei, di Ercolano e di tutte le antichità del Regno di Napoli, leggiamo che* questo bel quadro doveva appartenere al Re Roberto, e venne donato dalla Regina Giovanna I al suo fedele e valoroso Leonardo Terracina, Tribuno del popolo. Un quadro somigliante vedesi in Provenza, insieme con i ritratti della Regina Sancia moglie di Roberto, e di Carlo l' illustre figlio di lui — *In verità ignoriamo se tali notizie sieno esatte.*

[64] *Giovanni Antonio Summonte*, istoria della città e regno di napoli, *tomo primo pubblicato nel 1675, a pag. 148 158 e 159 — Camillo Tutini*, origine e fondazione dei seggi di napoli, *a pag. 281 e 282.*

[65] *Vedi il* diario di francesco capecelatro *pubblicato nel 1850 dal Marchese Angelo Granito Principe di Belmonte, vol. I, a pag. 77 e 127.*

magnifici Alberici de Terracina fidelis nostri dilecti, que per multos annos domui Serenissime Arogonie summa cum fide prestitistis et ea que nobis in presentiarum prestatis inducunt atque incitant meritorios ad vos beneficiis prosequi etc. Tenore igitur presentium de certa nostra scientia et gratia speciali ac consulto et deliberate nostrique proprii motus intuitu oc mera nostra liberalitate vobis damus donamus concedimus et elargimur annis singulis vita vestra duronte ducatos tricentos ad rationem decem carolenorum ducato quolibet computoto de et super dohana et mojori fundaco civitatis nostre Neapolis etc. etc. Da Sigovia il 30 settembre del 1505 [66].

Per privilegio del coptolico Re nostro sub datum in civitate Segovie XXXJ septembris 1505 Sua Alteeza concede al Magnifico aibarico tarracina de napoli lo officio de conservatore del tarzenale de la cita de napoli sua vita durante con li gagii lucri et emolumenti a lo dicto officio spectanti et pertinenti admoto quocumque alio etc. verum pro nunc sine aliqua provisione usque quo in dicto tarzenale serranno galee et altri novilii che facza bisognio pagamento de provisione [67].

Per privilegio de dicta captolica Maesta dotum in civitate Segovie XXX septembris 1505 Sua Alteeza concede foculta al Magnifico alberico tarracina sua vita durante de possere immectere sfondechare et extrahere in et de la dohono de napoli tante merchantie che li diricti de quelle ascendano a la summa de ducati CCC. correnti ad carlini X per ducato per anno faeendo opocha in fine cujuslibet anni et in prima apocha inseratur privilegium dicte gratie. In aliis vero fiat mentio gratie predicte [68].

Fu altresì Sindaco ed Ambasciadore del popolo della città di Napoli. Imperocchè tra gli atti della lite che i nobili della medesima città sostennero nell' anno 1507 contro Agnello Imperato intorno all' *arrendamento del buondenaro*, trovasi un istrumento nel quale, tra gli altri, inter-

---

[66] *Vol. 16 de' privilegii della Regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato* Notamentorum privilegiorum 6 anni 1514 ad 1518, *fol. 128.*

[67] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Partium, *n.° 16, e prima n.° 21, dall' anno 1505 al 1506, fol. 207 a tergo.*

[68] *Ivi.*

Expositione querula noviter in dicta Camera facta pro parte MAGNIFICI ET RELIGIOSI FRATRIS PROSPERI TERRACINE ORDINIS HYEROSOLIMITANI COMMENDATORIS COMENDARUM MELFIE ET LAURI *intelleximus quod per arrendatores vel exaptores et pereeptores daeii et cabellarum dicte Terre Lauri indebite infertur molestia suis famulis laboratoribus advenis et eolonis territeriorum diete Comende quom tenet in dicta terra lauri pretextu quod volunt habeant soleisse dirictum eis et cuilibet ipsorum spectantem et pertinentem dicti datii et cabellatorum dicte Terre lauri in non modicum dapnum et interesse ipsius exponentis ac dictorum ejus famulorum et in derogationem bullarum et privilegiorum per retro Pontifiees, Imperatores ac Reges presentis regni venerabili ecclesie hospitali ac Reeerendissimo Magistro et fratribus hierosolimitanis concessarum et eoneessorum: super quo nostra provisione petita vobis et cuilibet vestrum presentium tenore omni regia auctoritate qua fungimur dicimus commietimus et mandamus quatenus receptis presentibus iniungere et maudare debeatis: et quilibet vestrum debeat sindieo electis unieersitati et hominibus dicte Terre lauri alta et intelligibili voce in loeo solito et consueto diete Terre ubi homines ipsius soliti sunt eongregari: nec non et predictis arrendatoribus exoptoribus et perceptoribus dicti datii et cabellarum dicte Terre lauri ad penom unciarum XXV. per quemlibet fisco Regio applicandam in casu contraventionis ut minime super dictis famulis advenis laboratoribus et colonis sistentibus cum exponente ae laboratoribus poxessionum et territoriorum diete Comende dicte Terre lauri inferre debeant nec faciant molestiam aliquam circa solutionem jurium dieti daeii et cabellarum contra tenorem et formam dictarum bullarum et privilegiorum ut supra dicte religioni concessarum et coneessorum etsi causam aliquam in contrarium eirea predicta habere pretenderint quare predicta fieri non debeant et ad ea non teneantur illam infra dies quatuor immediate sequentes post presentium intimationem legitime preponere et allegare debeant quoniam partibus auditis ministrabitur justitia expedita et contrarium non faciatis pro quanto regiam gratiam Serenissime Chatoliee Mojestatis caram habetis et dictam penam cupitis evitare: Mandetis et in pede presentium referatis, quas presentanti pro cautela restituatis: Datum Neapoli in eadem Regia Camera XXIII. Junii M.° CCCCCXII.°: — hyeronimus franciscus locumtenens — Jacobus raparius pro magistro actorum*[73].

---

[73] *Registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Comune e se-

Nè trasanderemo di riferire che nel RUOLO GENERALE DE' CAVALIERI GEROSOLIMITANI DELLA VENERANDA LINGUA D' ITALIA RACCOLTO DAL COMMENDATORE FRA BARTOLOMEO DEL POZZO PER SIN ALL' ANNO 1689 CONTINUATO DAL COMMENDATORE FRA ROBERTO SOLARO DI GOVONE PER TUTTO L' ANNO 1713, IN TORINO M. DCC. XIV, a pag. 76 si legge:

Comendatore di Melfi Fr. Prospero Terramicia, o Terracina di... 1528.

Tale epoca, con la quale si volle indicare la ricezione del Terracina nell' Ordine, è sbagliata; poichè dal documento testè riportato si desume ch' egli era Commendatore nel 1512, talchè la sua ammissione dovè avvenire prima di questo anno. È indubitato che viveva nel 1536, litigando egli allora col fratello Paolo 2° intorno alla divisione de' beni dell' abate Antònio, loro germano [74].

Le spoglie mortali di Prospero sono nella mentovata Cappella de' Bacio Terracina entro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Ivi in memoria di lui e del fratello Giacomo 1°, Vescovo di Chieti, Fabrizio, loro nipote, erigeva un mausoleo con la leggenda seguente [75]:

JACOBO THEATI O PONTIFICI AC FRATRI PROSPERO HIEROSOLYMITANO EQUITI MELPHIAE COMMENDATORI FABRITIUS DE BACIO DE TERRACINA DOTEM SACELLO AUGENS PATRUIS MAGNIS POSUIT.

GIACOMO 1°, testè riferito, venne eletto Vescovo di Chieti [76] per

---

gnato al presente col n.° 54, e prima col n.° XX, *dall' anno 1511 al 1513, fol. 127 a tergo.*

Vogliamo qui oggiungere che nel fol. 187 del repertorio della medesima scrittura Comune *si legge*: Fra Prospero Terracina di Napoli Comendatore della comenda della città di Amalfi (*sic*) e Lauro per l' immunità della Religione Hierosolimitana. — Comune 16 addi 1509 ad 1512 fol. 157 158 et 159 — *Tale registro ora manca.*

[74] *Una copia legale degli atti di questo litigio si trova nel fol. 11 e seg. del processo esibito nel 1804 al Tribunale conservatore della nobiltà napolitana da Francesco Bacio Terracina padre dell' attuale Marchese Giacomo.*

[75] *Tale iscrizione è riportata altresì da Carlo de Lellis nel* SUPPLEMENTO A NAPOLI SACRA DI D. CESARE D' ENGENIO CARACCIOLO, *in Napoli 1654, a pag. 75.*

[76] *Gli scrittori della famiglia Bacio Terracina erroneamente asseriscono che il predetto Giacomo fu* Arcivescovo *di Chieti. Imperocchè nell' anno 1526,*

cessione di quella Cattedra fatta il 17 marzo 1497 da Alfonso d' Aragona, figliuolo naturale del Re Ferrante I. Segnalarono il Vescovado di lui la peste che nella mentovata epoca desolò la città di Chieti, la fabbrica dell' ordine superiore del Campanile della Cattedrale, e la dimora fatta nella medesima città dal Re Federico d' Aragona nel 1499 per giorni 15. Rese l' anima al Signore nell' anno 1500, o in quel torno, lasciando fama di uomo dotto e pio. Questi fatti sono minutamente narrati da Girolamo Nicolino nell' ISTORIA DELLA CITTÀ DI CHIETI METROPOLI DELLE PROVINCIE DI ABRUZZO, in Napoli 1657, pag. 176. Eccone le parole:

« Giacomo de Bacio Napolitano succedette nel Vescovado di Chieti « ad Alfonso d' Aragonia, il quale renunziò a suo favore nel 1497 alli « 17 di Marzo, siccome appare nel Registro della Cancelleria comune 3 « di Re Federico fol. 205 a tergo [77], essendo allora Pontefice Alessan- « dro VI per la di cui commissione, e mandato dell' anno istesso ricu- « sando l' Abbate de' SS. Vito, e Salvo pagar il Sinodatico ad esso Ve- « scovo Giacomo, Fante de Baronibus Canonico e Cantor dell' istessa « città conobbe la causa, e forzò esso Abbate a pagare. Nell' anno me- « desimo in tempo di esso Vescovo fu in Chieti la peste, la cui origine « fu un certo chiamato Meco de Girio Albanese, venuto da Ortona, ove « in quel tempo vi era la peste, e ritrovandosi costui di tal morbo in- « fetto nel rione di Triviglianο sito dentro l' istessa città di Chieti, fu « fatto ordine, che tutte quelle persone, ch' erano infette, fossero su- « bito portate nell' istesso rione, e così fu eseguito, e durò per lo spazio « di un anno solamente, mercè la carità del sudetto Vescovo e di altri « Cittadini deputati per tal effetto, nel cui tempo (siccome si nota in un « libretto manoscritto) morirono circa seicento persone » etc.

« E nel 1498 nel mese di aprile, in tempo anche del sudetto Vesco- « vo, fu fabbricato sopra del Campanile vecchio della Chiesa Matrice di « Chieti, riducendolo pizzuto con certi archetti intorno, come oggidì « si vede, fatto da un certo chiamato maestro Antonio da Lodi, sicco-

---

cioè 26 anni dopo la morte del Terracina, il Pontefice Clemente VII elevò la Cattedra di Chieti in Metropolitana a petizione dell' Imperator Carlo V, ed il primo Arcivescovo di quella Chiesa fu Felice Trofimo, nobile di Bologna. Vedi le opere di Nicolino, Ughello e Ravizza, che or ora citeremo.

[77] *Tale registro manca nel Grande Archivio di Napoli.*

« ma si nota nell' istesso librello, e la fabbrica vecchia di esso Campanile
« fu fatta nel 1335 conforme da una pietra, posta nel primo gradile a ma-
« no sinistra, nel salire che si fa in esso luogo, vi si mostra in questo modo.

A. D. M. CCC. XXX. Hoc opus fecit
Bartholameus Jacobi.

« Nel 1499 alli 14 di gennaro in tempo dell' istesso Vescovo venne in
« essa città di Chieti il Re Federico, il quale entrò dalla porta di santa
« Croce, ove oggidì si dice la porta di S. Caterina, e fu onorato con una
« solenne processione, fatta da tutta la città, andando sotto di un bal-
« dacchino di broccato d' oro, e se n' andò al palazzo Arcivescovile di
« essa città, ed ivi dimorò per giorni quindici con sei mila cavalli, ed
« oltre le spese fatte dalla città a tutta la sua Corte in quel tempo che vi
« dimorò, fece anche al Re un regalo di docati mille in denari con-
« tanti » etc.

« L' anno seguente 1500 il sud.tto Fante de Baronibus in una certa
« sua bolla, data in Chieti nella Canonica (com' egli dice) in Camera
« della sua residenza, alli 10 di giugno, in cui dà facoltà di permutare
« una certa parte della possessione della Cappella di S. Biasio nella Cat-
« tedrale, in evidente utilità della Chiesa, asserisce se stesso Vicario
« Capitulare, sede vacante, dal che si scorge, che questo Vescovo morì
« nell' anno istesso, ed altro non si trova di sua memoria. L' arme di
« cui si serviva questo Vescovo de Bacio fin oggi si vede dipinta sopra
« la porta della Chiesa di S. Giustino nel portico verso la piazza maggio-
« re, ed *è il leone, la sbarra ed i gigli sono in campa azzurra* ».

Nè trasanderemo di riferire che Ferdinando Ughello nel tomo VI
dell' ITALIA SACRA pag. 753 dell' edizione di Coleti del 1720 scrive:

Jacobus de Bacio, Neapolitanus, vir nobilis, et utriusque juris eximius Doctor, perspicua sapientia praeditus, ex cessione Aragonei adlectus est Episcapus die 16 novembris 1496 [78]*: vix annus secundus fluxerat a sua inauguratione, cum vocaretur ad tumulum, boni, piique Pastoris fama relicta.*

Simili notizie si leggono nelle MEMORIE ISTORICHE INTORNO LA SERIE

---

[78] *Ci sembra più esatta la surriferita epoca riportata da Nicolino.*

DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI TEATINI per Gennaro Ravizza, Accademico Pontaniano, in Napoli 1830, a pag. 23.

Altro figliuolo di Eliseo 1° e di Bastarella Folliero fu ANTONIO, Abate del Monistero di S. Vito del Pizzo di Taranto. Imperocchè nella platea del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli dell'anno 1649 fol. 328 [79] si nota che « ai 30 di settembre del 1519 per notar Giovanni Palomba di « Napoli Domenico di Bazio alias Terracina suo fratello si costituì debi- « tore dell' *Abbate Antonio di Bazio alias Terracina* suo fratello in ducati « 120, li medesimi che disse doverli per complimento della sua porzio- « ne dei beni di *Bastarella Folliero di loro comune madre*, e per li mede- « simi summise a cenzo perpetuo di annui ducati 6 un suo territorio pa- « dulese di moggia 4 sito a Santa Maria di Porchiano pertinenze di que- « sta città di Napoli nel luogo detto lo Fossato seu lo Gravido etc. — In « detto dì 30 settembre 1519 il sudetto *Abate di Bazio alias Terracina* me- « diante altro istramento rogato per detto Notaro Giovanni Palomba cedè « ed assignò a questo Monistero (di S. Lorenzo Maggiore) il sudetto « censo di annui ducati 6 con peso che fusse tenuto far celebrare in per- « petuum per l' anima [80] de li quondam nobili *Eliseo Bazio Terracina et « Bastarella Folleria padre, et madre di esso Abbate Antonio*, et due anni- « versarii per l' anima di detti Eliseo et Bastarella etc. nella sua Cappella « construtta dentro l' Ecclesia di questo Munistero » etc.

Egli nell' anno 1536 era già morto, poichè in tale epoca i beni di lui furono divisi tra i suoi fratelli Paolo 2° e Prospero, Commendatore di Malta [81].

IPPOLITA, germana del detto Abate Antonio, andò in isposa a Bar-

---

[79] *Questa platea si trova nel Grande Archivio di Napoli tra le scritture de' monisteri soppressi, n.° 1187. Vedi altresì nella medesima scrittura i volumi 1184 fol. 68 a tergo e 1185 fol. 103.*

[80] *Citato vol. 1184 fol. 68 a tergo.*

[81] *Siccome abbiamo dimostrato ragionando del medesimo Prospero — Altri documenti intorno al predetto Antonio sono stati riportati a pag. 651 e 667.*

tolommeo Marzato , Gentiluomo del Sedile di Porta della città di Sorrento [81].

Domenico fu fratello del medesimo Abate Antonio , come si è già dimostrato ragionando di quest' ultimo. Egli per tre volte venne nominato Eletto del popolo della città di Napoli , nel 24 giugno del 1530 , 27 dicembre del 1533 e negli 11 di luglio del 1546 [83]. Durante l' esercizio di tale carica , il primo avvenimento notevole è narrato diffusamente dal Summonte nel tomo 4° dell' ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI a pag. 170 dell' edizione del 1675. Eccone le parole :

« Trattandosi (nel governo del Vicerè Pietro di Toledo) di levare « dalle strade della Città l' antiche selici , e quelle mattonare , e fortifi- « care le sue mura , per la cui spesa si voleva imponere una gabella di « un tornese per ciascun rotolo di carne, formaggio, e pesce ; il popolo « temendo che il peso una volta imposto più non si levasse , ne stava « mal contento , nel cui tempo si trovava Eletto del popolo DOMENICO DI « BATIO , ALIAS TERRACINA principal Cittadino , e molto caro al Vicerè , « per il che era alquanto odiato , e sospetto a tutti gli altri Cittadini. Co- « stui un giorno venendo dal Vicerè per il negozio della gabella , e pas- « sando per la Piazza di S. Pietro Martire , gli si fè incontro Fucillo « di Micone mercante di vino , uomo audace e di sequela , il quale ac- « compagnato da alcuni Cittadini lo minacciò , dicendo che se egli a tal « gabella consentiva , il popolo gli avrebbe bruciato la casa con lui , la « moglie , e i figli , ma Domenico ch' era accorto , dissimulando con « allegro volto, rispose : Figliuoli, non dubitate di cosa veruna, che Sua « Eccellenza avrà ben risguardo al tutto , ed io procurerò sempre il be- « neficio universale , e la quiete nostra , e partisse , e per altra strada « ritornò al Vicerè , e gli raccontò l' impertinenza di Focillo. Poi verso « la sera dell' istesso giorno passando Giovan Luigi di Fonzeca Capitano « di Guardia insieme col Regente della Vicaria , i quali avevano ordine « di quanto seguì , ed incontrato Focillo appresso la sua Piazza , e pro-

[82] *Di questo matrimonio fa altresì menzione il Consigliere Biagio Aldimari da noi più volte citato.*

[83] *Camillo Tutini* ORIGINE E FONDAZIONE DEI SEGGI DI NAPOLI *pag. 283 284 e 285 , e Giovanni Antonio Summonte* ISTORIA DELLA CITTA E REGNO DI NAPOLI *tomo primo pubblicato nel 1675 a pag. 159 e 160.*

« prio nella porta picciola di San Pietro Martire, il Fonzeca lo prese in « parole ragionando di vini del suo magazzino, e poi della gabella, e « così ragionando lo trasportò per la piazza delli Pianellari per insino alli « Miraballi, nel cui luogo volendosi Fucillo licenziare, fu fatto prigio- « ne, e tosto fu menato alla Vicaria, la quale a quel tempo era presso « la Chiesa di San Giorgio Maggiore. Il che inteso da alcuni Cittadini « corsero seguiti dalla plebe tumultuosamente alle carceri con gridi, « e voci domandando che il lor cittadino salvo, e libero se gli rendesse. « Era in quel tempo Regente della Vicaria Federico Urics Spagnuolo, Ca- « valiere dell'Ordine Gerosolimitano, e fra i Giudici Criminali era An- « tonio Barattuccio. Costoro trattenevano i tumultuarii con buone paro- « le, ed essendo Fucillo disceso nelle carceri, e dubitando di sua vita, « avevano levato la scala di là donde disceso era, e teneva nelle sue « mani un coltello, col quale non si faceva venire persona avanti, ed il « Regente con il Barattuccio dubitando della plebe, la quale ivi in gran « numero concorsa era con tali gridi e strepiti che dava loro da pensa- « re, chiamarono Fucillo, promettendogli su la lor fede liberarlo per « quietare il popolo; onde egli fidatosi a quelle parole sormontò sù, ma « non sì presto giunse, che fu con una fune al collo strangolato, e così « morto con due torce accese, perchè erano circa due ore di notte, lo « ferno gittare da una dalle finestre del palazzo, ove appiccato restò, al « cui spettacolo cadè dalla plebe ogni furore ed audacia, e visto che non « vi era altro rimedio, se ne andarono via borbottando. Fu questo così « impetuoso accidente alle due ore di notte il lunedì alli 19 di gennaro « del 1533 ».

Altra peripezia avvenne al nostro Domenico nell'anno 1547, e poco allora mancò di essere dal popolo massacrati egli ed i suoi figli.

L'Imperator Carlo V ordinava al Viccrè Pietro de Toledo che ponesse ogni studio per stabilire in Napoli il Tribunale dell'Inquisizione, insinuandogli usasse scaltrezza ed astuzia a fine di riuscire senza sconvolgimenti popolari. Sino allora erano stati mandati da Roma de' Commissarii inquisitori; ma si ricevevano sotto condizione di procedere per via ordinaria, manifestando i nomi de' testimonii, e senza darsi luogo a confiscazione di beni. Il Toledo, che volea all'uopo essere condiuvato dal Terracina, il fe' per la terza volta nominare Eletto del popolo, usando tutt'i mezzi per tirarlo dalla parte sua, fino a divenire suo *compa-*

re! — Poscia per mezzo del Cardinal Borgia suo parente provocò segretamente da Roma un Breve col quale si ordinava procedersi in Napoli da un Commissario per via d' inquisizione: sottile ritrovato per mostrare che il tentativo venisse da Roma. Egli accordò l'*exequatur*, non fece a suono di tromba pubblicare l'editto, ma invece affiggerlo alla porta del Duomo. Il popolo sollevatosi obbligò Leonardo de Magistris, Vescovo di Capri e Vicario di Rinaldo Farnese Arcivescovo di Napoli, a stracciare quell' editto. « Venuta la domenica delle Palme (così prosegue a narra« re il citato Sammonte)[34] alli tre di aprile 1547 per chiamata del Vi« cerè l'Eletto del popolo (Domenico Terracina) con li Capitani delle « Piazze popolari andarono a Pozzuoli, ed il Vicerè di nuovo tentò il « negozio sotto pretesto, ch' era bene castigar gli uomini pravi, tristi, « e ribaldi, persuadendoli doversi contro di quelli procedere. Alla qual « proposta quasi tutti furono per consentirgli, nondimeno per tema del « popolo già fatto sospetto e sollevato non risposero con risoluzione, ma « dettero buone parole con riserva di farlo intendere alle lor Piazze. Ri« tornati in Napoli, l'Eletto convocò tutti i Capitani e Consultori al Con« siglio in Sant' Agostino, e propose a quelli la volontà del Vicerè, esor« tandogli a contentarsene, acciò se la città fusse in qualche parte con« taminata di eresie, si potesse in questo modo purgare, e non essendo, « che ne fusse con questo timore preservata, mostrandoli con ragioni « che le leggi non sono fatte per i buoni, ma per i rei. Alla cui propo« sta Pietro Antonio Sapone uno delli Consultori molto favorì la volontà « del Vicerè, e con una lunga sua orazione andò ricordando l'amore« volezza di Don Pietro verso il popolo, e l'odio grande portatogli dalla « nobiltà, per cui si trattava essa Inquisizione. Ma tale orazione a nulla « giovò, perchè quasi tutti contradissero, tra i quali fu Giovanni di « Sessa della famiglia de Pascale eccellentissimo Medico, il quale vigo« rosamente riprovò l'orazione del Sapone, dicendo esser buona cosa « castigar gli eretici, che i colpevoli severamente puniti esser debbia« no, ma che il castigo spettava al Pontefice Romano ed a' suoi Vicarii « Ecclesiastici, così ordinato per li Canoni, e non già a' Principi secola« ri, i quali desiderano la ricognizione di quelli delitti, non tanto per

---

[34] *A pag. 160 del menzionato vol. 4°.*

« l' onor di Dio , quanto per cavarne le severe confiscazioni delle robbe,
« però si deve da noi (con debita riverenza del Principe) insin alla
« morte contrastare , che non s' introduca nella nostra patria questa
« dura legge dell' Inquisizione , allegando il privilegio fatto a' Napoleta-
« ni. Alla qual proposta tutti gli oltri assentirono , e tosto crearono De-
« putati per rispondere al Viceré. E perchè la Nobiltà anco nelli cinque
« Seggi congregata il simile conchiuso avea , andarono giuntamente
« con quelli del popolo a Pozzuolo , ove il Viceré per cagione di sua sa-
« lute se ne stava , ed introdotti alla sua presenza , Antonio Grisone no-
« bile del Seggio di Nido in nome di tutti » parlò con energia contro l'In-
quisizione. Il Toledo , simulando, assicurò tutti che d' Inquisizione non
si sarebbe mai più parlato , e che solo per via ordinaria secondo i cano-
ni si sarebbe proceduto. Ad onta di ciò, nel dì 11 maggio del 1547 si tro-
vò affisso alla porta del Duomo un altro editto , nel quale alla scoperta si
parlava d' Inquisizione in modo più chiaro e formidabile. Il popolo si le-
vò in armi , e l' editto fu tolto da Tommaso Aniello Sorrentino , uno
de' Capi di quel tumulto , e che di un secolo precedette l' altro così cele-
bre per nome Tommaso Aniello d' Amalfi. Il Sorrentino , portatosi nella
casa del Terracina , l' obbligò a convocar la Piazza in Sant' Agostino ;
ed ivi il nostro Domenico venne deposto dall' ufficio di Eletto , che fu
affidato al menzionato Giovanni Pascale da Sessa , uomo audace , dando-
glisi altri Consultori. Il Terracina , i suoi Consultori deposti e pochi
Patrizii , che volevano eseguire gli ordini del Viceré , furono chiamati
Traditori della patria , e con tal nome venivano per le strade pubblica-
mente insultati da tutti , perfino da' fanciulli del volgo. Il Viceré , che
voleva castigar severamente gli autori di questo tumulto , fe' citare
Tommaso Aniello a comparire innanzi al Reggente della Vicaria Giovan-
ni Fonseca. Tommaso Aniello , seguito da molti nobili e popolani, intre-
pido si recò in Vicaria. Il Reggente era andato al Castello Nuovo dal Vi-
ceré. Al ritorno molti cavalieri e cittadini gli si fecero incontro , pre-
gandolo restituisse Tommaso Aniello. Il Reggente ricusò , e voltò loro le
spalle. « Ma l' Eletto Terracina (son parole del citato Sammonte), a cui
« il popolo due figli ritenuti gli aveano in vece di Tomaso Aniello, du-
« bitando della morte di quelli , se Tomaso Aniello non gli era restitui-
« to , con grandissima veemenza gridò al Reggente , dicendo , che la
« moltitudine era grandemente commossa , che egli raffrenar non la po-

« tera, protestandosi, che la cosa qualche sedizione causar poteva con « malissima riuscita, e che la sua persona non andava sicura in Vicaria, « se non si restituiva il lor cittadino, e che si guardasse di rintuzzare al « popolo concitato, per il che il vero servizio di Sua Maestà sarebbe « stato, che Tomaso Aniello si liberasse per non dar occasione di tu- « multo. Il Reggente pur cavalcando verso la Vicaria con buone parole « prometteva, che giunto in Palazzo al lor desiderio soddisfatto avreb- « be: ma quei Signori, che al ragionamento si videro trasportati sia a « S. Lorenzo, saviamente dissero, che non l'avrebbero da quel luogo « fatto partire, se prima Tomaso Aniello liberato non fosse. Il Reggente « vistosi attorniato da molta gente, dubitando della propria vita, co- « mandò ad un de' suoi famigli, che andasse in Vicaria, e libero ne « mandasse Tomaso Aniello, il quale subito fu liberato, e consegnato « all'Eletto del popolo » etc. E qui tralasciamo di narrare quanto in seguito avvenne, poichè sarebbe cosa estranea al nostro scopo. Nulladimeno non ometteremo di dire che non solo nel 1547, ma in tutt'i tempi i Sovrani non han mai potuto stabilire in Napoli il Tribunale dell'Inquisizione, attesa la grande avversione che n'ebbero sempre i napoletani di ogni ceto. Nè certamente può lodarsi il nostro Domenico, che in quel rincontro non seguì punto l'esempio degli avi suoi, Leonardo ed Alberico Terracina, Eletti altresì del popolo napoletano e tenaci difensori de' suoi dritti.

Impalmò Diana Folliero [85] figliuola di Ottaviano, nobile Napoletano *fuori Seggio*, e di Vittoria Fabiano, di prosapia antica ed illustre [86].

---

[85] *Come si desume dalle tavole nuziali di Luisa Terracina, nipote di lei, e di Cesare Anfora, Patrizio di Sorrento. Ragioneremo in seguito delle predette tavole.*

[86] *Scipione di Cristoforo nell'* ISTORIA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA FUIERO DETTA VOLGARMENTE FOLLIERO IN NAPOLI 1716 NELLA STAMPERIA ABBAZIANA, *a pag. 57 narra quanto segue:* Ottaviano figlio unico di Girolamo Folliero, pur figlio di Tommaso, come apparisce dagli atti del preambolo, che sono nel nostro Tribunale detto della Corte della Vicaria in Banca di Apicella, da più istrumenti rogati nell'anno 1583 per Notajo Prospero Micillo, e Notaio Giovan Francesco de Angelis ambi di Napoli, e da varie scritture, si congiunse in matrimonio con Vittoria Fabiano, di famiglia Napoletana antica, ed illustre, e generò quattro fem-

Con tal consorte generò Fabrizio, Giovanni Angelo, Marcello, Scipione, Camillo e Fabio.

Di FABRIZIO e di GIOVANNI ANGELO, testè riferiti, nulla sappiamo. Soltanto di Giovanni Angelo conosciamo ch' egli ed i suoi fratelli Marcello, Scipione, Camillo e Fabio fecero la divisione de' beni di Domenico, loro genitore, con l' istrumento stipulato dal notaio Annibale Vescovo di Napoli nell' anno 1557 [87].

Il mentovato MARCELLO nacque nel 1526, o in quel torno [88]. Di lui e del fratello Fabio discorre ne' seguenti termini Giulio Cesare Capaccio nel FORASTIERO, a pag. 789 [89]:

« Quanto deve preggiarsi nel popolo Napolitano la famiglia Terraci-« na, di molto splendore, di grosse ricchezze, che imparentò con Car-« rafi, e Caracciolo, et hebbe quel Domenico Eletto del popolo così ce-« lebre, particolarmente per le cose che gli successero essendo Viceré « D. Pietro di Toledo, delle quali vi ho raccontato parte; et è freschis-« sima la memoria di *Fabio*, e di *Marcello*, che con le fabbriche e giar-

mine cioè Prudenza, Gioditta, Beatrice, e DIANA. Delle suddette quattro figlie di Ottaviano non si è mai saputo quale stato prendessero. — *Nella medesima opera a pag. 24 si legge che* fra le serie de' Maestri (*dell' Annunziata di Napoli*), si trovano notati, fra gli altri nobili non ascritti a' Seggi, varj personaggi delle cospicue ed illustri famiglie Ralio, Miro, NAZIO TERRACINA, Scozio, Cimmino etc., e fra quei delle famiglie nobili de' Seggi, gentiluomini del casato di Aversana e Mastaro di Capuana, Riccio, Acerra, e Milano di Nido, Caputo, Origlia, Alessandro, Alopa, Mele, e Macedonio di Porto, Capasso, Cafatino, Miroballo, Aponte, Castagnola, e Costanzo di Portanova, ed ultimamente Coppola, Cicinello, e Cicino di Montagna.

[87] *Grande Archivio di Napoli*, *scritture de' monisteri soppressi*, n.° *1187*, Platea del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli dell' anno 1619, *fol. 328*.

[88] *In una deposizione testimoniale da lui fatta nel Tribunale della Regia Camera della Sommaria nel 1583 asseriva di* contare allora anni 57, di vivere di sue rendite, e di abitare vicino la porta di Chiaja. *Vedi il vol. 762 dei processi di detta Regia Camera segnati nella pandetta antica*, n.° *8502*, *fol. 4*.

[89] In Napoli 1634.

« dini nobilitarono i luchi di Chiaja , e che vivendo lautamente ingran-
« dirono di fama tutte le case popolari ».

Scipione , figliuolo di Domenico e Diana Folliero , menò in moglie la nobile Andrana de Rubbino nell' anno 1547 , e da lei ebbe tre maschi , che furono battezzati nella Parrocchia di Santa Maria a Piazza di Napoli , cioè Giulio nel 1549, Domenico 2° nel 1550 e Tommaso nel 1551— Il medesimo Scipione trapassò in Napoli nell' anno 1558. I predetti figliuoli vennero dichiarati *cittadini napoletani* con decreto della Regia Camera della Sommario del 26 agosto del 1583. Allora essi esibirono in quel Tribunale de' documenti da' quali abbiamo attinte le notizie testè riportate [90].

Da Camillo , altro figliuolo di Domenico e Diana Folliero [91], sappiamo che nacque Luisa nel 1572 circa [92], la quale andò in isposa a Cesare Anfora di Antonino , Patrizio di Sorrento , e di Vittoria Sersale , dama della città medesima. Nelle tavole nuziali , che furono stipulate il 26 novembre del 1587 dal notaio Francesco de Paola di Napoli [93] , si fa men-

---

[90] *Citato processo della Regia Camera della Sommaria.*

[91] *Nella menzionata* Platea del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli dell' anno 1619 , *vol. 1183 delle scritture de' monisteri soppressi , le quali si serbono nel Grande Archivio , al fol. 405 si legge :*

Il Signor Camillo Terracino a primo aprile 1564 per Notar Giovan Giacomo Battimello lasciò alla sua Cappella l' imnoagine di S. Angelo , la quale sta nella Chiesa di S. Maria di Cappella a Chiaja , e che s' accomodi nella Chiesa nostra nell' altare di Casa Terracino secondo pararà al Signor Giovanni Angelo Terracino suo fratello. — *Vedi altresì il vol. 1284 delle medesime scritture , intitolato* Cappelle della Real Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli , *fol. 62.*

[92] *Nella numerazione de'* Fuochi *della città di Sorrento dell' anno 1596 è riportata la famiglia del* Nobile Cesare de Anfora di anni 27 , sua moglie Luisa Terracina di anni 24. *Vedi nel Grande Archivio il vol. 19 delle numerazioni de' fuochi , n.° 1103.*

[93] *Una copia legale delle predette tavole nuziali si trova tra le carte del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli , le quali si serbono nel Grande Archivio , vol. 1271 , dal fol. 188 al fol. 195.*

zione di una divisione fatta tra essa Luisa e Marcello Terracina, di lei zio, intorno a' beni di Diana Folliero, ava della medesima Luisa.

Fabio, figlio di Domenico e Diana Folliero, sortì i natali nell'anno 1519, o in quel torno [94]. Impalmò la nobile Isabella de Bottunis, e con lei generò Cornelia, moglie di Orazio de Falco [95], Livia e Vincenzo. Quest'ultimo non ebbe prole alcuna da sua consorte Luisa Lucarelli, talchè a'9 di luglio del 1601 dalla Gran Corte della Vicaria fu dichiarata erede di lui la madre Isabella de Bottunis in forza di testamento [96].

Livia, testè riferita, andò in isposa a Giovan Vincenzo Carafa *della Stadera*, del ramo dei Principi di Stigliano e Duchi di Mondragone, figliuolo di Giulio e Diana Cantelmo de' Conti di Popoli. Da' predetti coniugi Livia Terracina e Vincenzo Carafa nacquero Francesco, Vespasiano, Marcantonio, Carlo, Artemisia, moglie di Antonio Suarez Messia, Marchese di Vico di Pantano, ed Isabella, che divenne consorte di Pietro di Martino, Barone di Faicchio [97]. Nè trasanderemo di aggiungere che il mentovato Marcantonio Carafa con Elena Daniele procreò Giovanni, che fu marito di Giovanna Bacio Terracina, figliuola di Marcantonio [98].

Eliseo 2°, figliuolo di Alberico e d'Ippolita Brancaleone [99], menò in

---

[94] *In una deposizione testimoniale da lui fatta nel Tribunale della Regia Camera della Sommaria nel 1583 asseriva di* avere allora anni 64 circa, abitare a Chiaja, ed essere germano di Scipione Terracina; *siccome si desume dal citato vol. 762 de' processi di detta Regia Camera segnati nella pandetta antica, n.° 8502, fol. 5.*

[95] *Vedi il vol. 1263 delle scritture del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, le quali si serbano nel Grande Archivio, fol. 1.*

[96] *Citate scritture, vol. 1187, fol. 329.*

[97] *Tutto ciò si è dimostrato nel discorso intorno alla poetessa Laura Terracina a pag. 662 e seg.*

[98] *Pag. 670 di questo vol. IV.*

[99] *Nel vol. 287 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica col n.° 3236 al fol. 27 trovasi una copia legale dell'istrumento stipulato dal notaio Aniello Giordano di Napoli nel primo giugno del 1523, ed ivi si nota, fra l'altro, che* il Magnifico Eliseo de Baliis *era figlio del* Magnifico Alberico de Baciis.

moglie la nobile Porzia Ferrajolo nell'anno 1543 circa [100], e con lei generò Vespasiano ed Andrea. Nel 25 novembre del 1535 era uno de' Capitani delle Piazze del popolo di Napoli che con moltissimi altri Nobili andarono a ricevere l' Imperatore Carlo V nel suo solenne ingresso in questa città [101]. Venne nominato Eletto del popolo n° 24 di giugno del 1551 [102], ed esercitò tale ufficio con lode de' suoi concittadini.

Vespasiano, testè riferito, morì senza lasciar prole alcuna, talchè i suoi beni ricaddero al Pio Luogo dell' Annunziata di Napoli in virtù del testamento di suo padre del 2 settembre 1569 [103].

Andrea, fratello del mentovato Vespasiano, fu Abate di Santa Maria della Rotonda di Napoli [104].

---

[100] *In una deposizione testimoniale da lei fatta nel 1583 nel Tribunale della Regia Camera della Sommaria si denomina* Porzia Ferrayola moglie del quondam Eliseo Terracina habitante a S. Giorgio di anni 60 circa; *ed aggiunge:* Io conosco lo Magnifico Scipione Terracina da che me accasai con lo Magnifico Eliseo Terracina haverà da anni quaranta in circa *etc.* — *Vedi il vol. 762 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica col n.° 8502 fol. 6.*

[101] *Summonte, tomo quarto dell' Istoria della città e del regno di Napoli, edizione del 1675, a pag. 94.*

[102] *Tutini* DELL' ORIGINE E FONDAZIONE DE' SEGGI DI NAPOLI *pag. 285, e tomo I della citato istoria del Summonte a pag. 161.*

[103] *Un sunto di tale testamento, che venne aperto dal notaio Giovanni Ambrogio de Leyi di Napoli nel 1° settembre del 1592, si trova tra le scritture del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, le quali si serbano nel Grande Archivio, vol. 1184 fol. 54 a tergo, e vol. 1284 fol. 57 a tergo e fol. 59 a tergo.*

[104] *Siccome si rileva da alcuni versi del medesimo Andrea, i quali si leggono nella prefazione della* CRONACA DELL' ANTICHISSIMA E NOBILISSIMA CITTÀ DI COTRONE E DELLA MAGNA GRECIA PER IL SIGNOR GIOVAN BATTISTA DI NOLA MOLISI PATRIZIO DI ESSA CITTÀ, IN NAPOLI 1649. *Eccone le parole:*

Admodum Illustris Domini D. Andreae de Bacio Terracinae Abbatis Divae Mariae Rotundae prope Sedile Nidi Domino Joanni Baptistae de Nola Molisi Patricio Crotoniatae ejus consanguineo.

TETRASTICHON.

Urbs antiqua Croton laudem sibi vendicat omnem
Palladis, et Martis, sic monumenta ferunt.
Hujus nunc urbis, Lector, quae facta feruntur
Vera fatens Auctor concinit ore pio.

Cesare, altro figliuolo d'Alberico e d' Ippolita Brancaleone, fu dalla Regia Camera della Sommaria dichiarato *cittadino napolitano* con decreto del 9 giugno del 1554 [105]. Sposò Trojana Pagano, Dama della città di Napoli, e con lei generò Pompeo, Prospero, 1° di tal nome, e Giulia, che nel 1560 era Monaca nel nobile monistero della Maddalena di Napoli [106]. Col suo testamento del 19 giugno 1573, che venne aperto dal notaio Scipione Foglia di Napoli nel 27 luglio del medesimo anno, nominava eredi i suoi figli Pompeo e Prospero, e disponeva di esser sepolto nella Cappella gentilizia de' Bacio Terracina entro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli [107].

Pompeo, testè riferito, scrisse il suo testamento nel 2 dicembre

---

[105] *Nel vol. 743 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 8205, si trovano gli* Atti del Magnifico Cesare Terracino con lo Regio Fisco sopra la Civiltà Napolitana, como figlio del quondam Alberico, et quondam Magnifica Ippolita Brancaleone. Anno 1554.

[106] *In una memoria stampata nel 1752 ed intitolata* Difesa della ricusazione proposta da D. Giuseppe Bazio Terracina in persona del Regio Consigliero Signor D. Orazio Rocca *si legge, fra l' altro, quanto segue:*

Troppo gl' importava (*cioè ad esso Giuseppe Bazio Terracina*) il far vedere con quanto torto si sia con tanta animosità proceduto contro di lui per aver procurato di difendere l' antica Nobiltà della sua Famiglia: quando questa, oltre all' essere Imparentata più volte con altre nobilissime Famiglie di questa città, come con la Carafa, con la Capuano, con l'Anfora di Sorrento, con Zevaglios, con la Provenzale, e con altre moltissime, secondochè può vedersi presso il Consigliere Aldimari nel tomo 3° dell'istoria della famiglia Carafa, è stata sempre in possesso di collocare le proprie Donzelle ne' più cospicui Monisteri di questa città, come sono tra gli altri quello del Divino Amore, quello della Maddalena, in cui visse nel 1560 D. GIULIA BAZIO TERRACINA sorella di D. Prospero abavo di esso D. Giuseppe coll' annuo vitalizio di ducati 762, e l' altro della Croce di Lucca.

[107] *Tale testamento, scritto su pergomena, si può leggere nel Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, vol. 211 delle pergamene de' Monisteri soppressi, anno 1573, penultima pergamena. Se ne trova altresì un sunto ne' volumi 1184 fol. 43 a tergo, 1185 fol. 106, 1187 fol. 489 e 1284 fol. 59 a tergo delle scritture de' Monisteri soppressi, le quali si serbano nel mentovato Archivio.*

1583, che fu aperto a' 21 del medesimo mese dal notaio Francesco Tucci di Napoli. Lasciò i suoi beni all' unica figliuola Isabella, ch' era consorte di Paolo Baldini, Dottor di leggi [108].

Prospero 1°, figlio di Cesare e di Trojana Pagano, impalmò Vittoria Ceraso de' Baroni di Masco e Presenzano, e da lei ebbe Francesco Antonio, Giulio Cesare, morti senza prole alcuna, e Carlo. Nè trasanderemo di aggiungere che il predetto Prospero trapassò nel 1624, o in quel torno, poichè a' 27 di luglio di quell' anno i suoi beni furono divisi tra i figli Giulio Cesare e Carlo con l' istrumento stipulato dal notaio Tiberio Galasso [109].

Carlo, testè riferito, venne a transazione con i Monaci di S. Lorenzo Maggiore di Napoli intorno ad alcuni legati fatti da' suoi antenati a favore della Cappella de' Bacio Terracina entro quella Chiesa. Nè ometteremo di riferire che l' istrumento di tale transazione fu stipulato dal notaio Aniello Sannito di Napoli a' 27 di settembre del 1638 [110]. Egli menò in moglie Costanza d' Urso, con la quale procreò Prospero, 2° di tal nome [111].

Il mentovato Prospero 2° sposò Giulia delli Franci, Dama Napolitana, vedova di Antonio de Lutiis Portocarrero, nobile di Spagna. Con tal consorte generò un sol maschio, cui fu dato altresì il nome di Prospero 3° [112] — Quest' ultimo nell' anno 1709 per gli atti del notaio Angelo Volpe di Napoli fè il testamento [113], dal quale si desume aver impalmata Nicoletta del Core [114] figlia del nobile Vito [115]. Da' predetti coniugi nac-

---

[108] *Vedi le citate scritture de' Monisteri soppressi, vol. 1185 fol. 106 e 107, vol. 1187 fol. 489 e vol. 1284 fol. 61 a tergo.*

[109] *Menzionato vol. 1185 delle carte de' Monisteri soppressi fol. 106.*

[110] *Citati volumi 1187 fol. 489 e 1284 fol. 60.*

[111] *Predetto vol. 1185 fol. 106.*

[112] *Mentovato vol. 1187 fol. 491.*

[113] *Ivi fol. 492 a tergo.*

[114] *Ella passò a seconde nozze con Niccola Valente, Dottor di leggi.*

[115] *Giuseppe Bacio Terrocina sostenne una lite per l' officio di Maestro*

quero Giuseppe 1°, Arcangela, morta nubile, ed Anna Maria, che andò in isposa a Girolamo Parlati, Dottor di leggi.

Giuseppe 1°, figliuolo di Prospero 3° e di Nicoletta del Core, intorno a' legati fatti dai suoi maggiori in favore della Cappella gentilizia entro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli sostenne contro quei Monaci una lite, che finalmente venne transatta con l'istrumento del 6 novembre 1630 per gli atti del notaio Ignazio Buonanno di Napoli [116]. Dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 17 dicembre 1735 fu egli dichiarato erede di Nicoletta del Core sua madre, figlia di D. Vito, per due delle tre porzioni, mentre l'altra porzione spettava a D. Laura Valente, sorella uterina di esso Giuseppe, con l'obbligo di dar la dote a D. Anna Maria Bazio Terracina sua germana [117] — Morto Paolo 5° Bazio Terracina senza lasciar prole alcuna, contro le sorelle di costui il nostro Giuseppe ebbe una lunga lite intorno alla spettanza del maggiorato fondato nel 1535 da Paolo 2° Bazio Terracina a pro de' maschi di sua Casa, siccome abbiamo diffusamente narrato a pag. 653. Nè

Portolano delle provincie di Principato Ultra e Basilicata ceduto nel 1726 a D. Melchiorre Lombardo da D. Vito del Core, genitore di Nicoletta, madre di esso Giuseppe. Vedi nel Grande Archivio gli atti giudiziarii, pandetta nuova 2ª, fascio 1170, n.° 88.

[116] *Con tale istrumento* il Magnifico D. Giuseppe di Bazio Terracina tanto nomine proprio, quanto come erede ex testamento del quondam Prospero juniore suo padre cedè al detto Monistero un censo enfiteotico perpetuo, che gli doveva ogni anno nella metà di agosto Bartolomeo Sposito sopra un territorio di moggia 6 circe sito nel casale di Pollena nel luogo detto lo Cariceturo in virtù d'istrumento del 27 agosto 1729 per Noter Nicola Montella di Napoli, coll'obbligo di celebrarseno messe per le anime di Giovan Vincenzo e Cesare Bazio Terracina nella Cappelle di esso D. Giuseppe sita in questa Chiesa sotto il titolo di S. Ludovico, e coll'obbligo di dare i Monaci ai Tarrecina due torcette di una libbre l'une nel giorno della Purificazione delle Beate Vergine. — *Vedi nel Grande Archivio di Napoli il vol. 1187 delle scritture de' Monasteri soppressi*, Platea di S. Lorenzo Maggiore dell'anno 1619, *fol. 492.*

[117] *Siffatto decreto si può leggere nel citato Archivio, atti giudiziarii, pandetta nuova 2ª, fascio 1535, n.° 46.*

ometteremo di riferire che a suo favore il Tribunale del Sacro Regio Consiglio nel dì 11 maggio del 1756 emanò all'uopo una sentenza, ch'è del tenor seguente:

Carolus Dei gratia Rex Utriusque Siciliae, et Hyerusalem, Infans Hyspaniarum, Dux Parmae, et Placentiae, etc. — Iunctis Aulis Dominorum Fraggianni et Goeta — Visis actis — Visisque denique videndis — Per hanc Nostram Regiam diffinitivam sententiam dicimus, pronunciamus, decernimus, et declaramus bona contenta in istrumento donatione de die 12 mensis martii 1535 manu Notarii Ioannis Laurentii Pandolfi de Neapoli fol. 83, et subiecta Fideicommisso in dicta donatione a quondam Paulo Batio Terracina instituto spectavisse, et spectare in beneficium Magnifici D. Iosephi Batio Terracina, tanquam agnati de familia dicti quondam D. Pauli, cum vinculis, et conditionibus in dicto instrumento contentis. Ac proinde eadem Nostra diffinitiva sententia condemnamus, prout condemnari volumus, et mandamus Magnificas Sorores de Terracina reas conventas ad relaxandum bona praedicta in beneficium ejusdem D. Iosephi, oppositis, ac deductis pro parte Sororis Angelae Batio Terracina, ac Magnifici Cajetani Perelli filii quondam D. Annae Batio Terracina in eorum supplicationibus fol. 53, et 54, ae 55 non obstantibus. Et respectu deductorum pro parte dictarum Sororum de Batio tam pro dotibus quondam Theresiae (Empoli) earum matris, quam pro paragio praetenso a Magnificis Sororibus jam nuptis exhibitis instrumento de recepto respectu dotium dictae quondam earum matris, ac ipsarum capitulis matrimonialibus, et inventario bonorum haereditariorum quondam Pauli Batio Terracina junioris earum fratris provvidebitur. Et respectu fructuum dictorum bonorum huc usque perceptorum eadem Nostra diffinitiva sententia declaramus, prout declarari volumus, et mandamus esse dictas Magnificas Sorores reas conventas absolvendas ab impetitis, et pendente exhibitione dictarum scripturarum dictus Magnificus D. Ioseph Batius Terracina se obliget respectu fructuum a bonis praedictis percipiendorum. Et demum eadem Nostra Regia diffinitiva sententia dicimus, pronunciamus, decernimus, et declaramus deberi Sorori Catherinae de Batio Terracina non nuptae paragium in bonis dicto Fideicommisso subiectis liquidandum tamen, pro qua liquidatione in biduo audiantur Partes, et interim citra praejudicium jurium partium pendente compilatione termini assignetur in beneficium ejusdem Sororis Catherinae medietas fructuum bonorum supradicto Fideicommisso subiectorum acte (sic) *existentium penes dictas Sorores etiam loco alimentorum — Neutram partem de*

expensis etc. — Placidus Dentice — Lecta, lata, et publicata fuit presens Regia diffinitiva sententia in Aula Sacri Regii Consilii, et Illustris Marchionis D. Nicolai Fraggianni Aulae Praefecti Iunctis Regio Consiliario Aulae D. Carolo Gaeta, ibique residentibus, et Iudicibus in Tribunali sedentibus tam dicto Domino D. Carolo Gaeta Aulae dicti Sacri Regii Consilii Praefecto, quam Dominis Regiis Consiliariis D. Iosepho Antonio de Ianuario, D. Dominico Cardamone, D. Antonio Spinello, D. Ludovico Petrone, D. Domenico Salomone, D. Placido Dentice Causae relatore, et D. Saverio de Donato, aliisque personis interventientibus in numero copioso, et opportuno. Datum Neapoli 11 mensis mai 1756 — Illustris Princeps Regius Consiliarius D. Placidus Dentice Causae Commissarius sub die undecima mensis mai 1756 — Thomas Massa Actorum Magister.

Impalmò Marianna Ferraro, Dama Napolitana, germana al Regio Consigliere Giovanni, e con lei generò Vincenzo, Gaetano, Gennaro, Raffaele, Simone, Maria Francesca, Maria Vincenza, monache in Santa Maria la Nova di Nola, e Nicoletta, che divenne consorte di Giulio Angrisani. Da ultimo intorno al medesimo Giuseppe diremo che col testamento da lui scritto nel 17 maggio 1760, dopo sua morte aperto a' 3 giugno di quell' anno dal notaio Geronimo Gaetano Mazzeo di Napoli, formava un maggiorato a favore del primogenito Vincenzo, in mancanza del quale sostituiva gli altri figli testè riferiti [118].

Gaetano, secondogenito di Giuseppe 1° e di Marianna Ferraro, sortì i natali in Napoli a' 7 di novembre del 1740 [119]. Con Anna Maria Ram sua consorte procreò Niccola e Giovanni, intorno a' quali non abbiamo altre notizie. Nè qui trasanderemo di aggiungere che il medesimo Gaetano nell' anno 1805 fe al Tribunale Conservatore della nobiltà napolitana istanza del tenor seguente:

« Nel Supremo Regio Tribunale della Nobiltà del Regno di Napoli

[118] *Una copia legale di tale testamento trovasi tra i mentovati atti giudiziarii, pandetta corrente, n.° 532, volumi 12 intitolati* Eredità del quondam D. Giuseppe Bacio Terracina, *1° vol., fol. 15 a 29. Vedi altresì nel Grande Archivio il vol. 1187 delle scritture de' monisteri soppressi fol. 517.*

[119] *Parrocchia di S. Giorgio Maggiore de' Pii Operarj, lib. XII de' battezzati, fol. 16.*

« e presso gli atti comparisce D. Gaetano Bacio Terracina figlio del
« fu D. Giuseppe, il quale fu con sentenza del Sacro Regio Con-
« siglio dichiarato discendente da Alberico Bacio Terracina germa-
« no fratello del Commendatore Gerosolimitano Fra Prospero Bacio Ter-
« racina, e dice come con decreto di esso Regio e Supremo Tribunale [120]
« è stato ascritto a detta Nobiltà il Marchese D. Francesco Bacio Terra-
« cina Coscia nipote del comparente ex fratre altro figlio del mentovato
« D. Giuseppe come discendente dal medesimo, e da detto Alberico. Ed
« incumbendo al comparente come figlio dello stesso D. Giuseppe come
« costa da' suddetti atti essere ascritto alla suddetta Nobiltà, perciò ri-
« corre in esso Supremo Regio Tribunale, e fa istanza darsi gli ordini
« opportuni, acciò il comparente sia ascritto alla suddetta Nobiltà qual
« figlio del suddetto D. Giuseppe. Così dice, e fa istanza omni modo me-
« liori [121] ».

Seguono quest' altre parole :

« Il dì 28 settembre 1805. Napoli — Al Signor Fiscale — Bisignano.

« A dì 3 dicembre 1805 — Vista la presente domanda, il decreto
« del Tribunale delli undici Giugno corrente anno, con il quale fu am-
« messo nei Registri D. Francesco Bacio Terracina — Vista similmente
« la fede di battesimo del ricorrente dalla quale costa esser egli figlio di
« Giuseppe, del quale anche fu figlio Simone, che fu padre di France-
« sco, il quale per conseguenza è nipote ex fratre del ricorrente — Il
« Fisco non impedisce, che esso ricorrente D. Gaetano Bacio Terracina
« sia descritto nei Registri suddetti a tenore del detto decreto, però fa
« istanza prima proporsi in Tribunale senza pregiudizio etc.

« A dì 8 gennaio 1806 — Letta la supplica di D. Gaetano Bacio Ter-
« racina, e l' istanza fiscale etc. il Supremo Tribunale ha decretato che
« il detto D. Gaetano Bacio Terracina sia notato nel registro de' Cavalie-
« ri di Malta di giustizia con l'epoca di sua famiglia: e che perciò nelle

---

[120] *Riporteremo in seguito tale decreto.*

[121] *Questo documento ed il processo originale intorno alla mentovata ascrizione del Marchese Francesco Bacio Terracina Coscia sono stati da noi depositati nel Grande Archivio di Napoli.*

« note da presentarsi a S. M. (D. G.) per la Sovrana approvazione si « ponga il suddetto D. Gaetano Bacio Terracina [122] ».

Di Gennaro , fratello del mentovato Gaetano , sappiamo soltanto che fu Ufficiale dell' esercito napolitano.

Raffaele, altro figliuolo di Giuseppe 1° e di Marianna Ferraro, lasciò dei discendenti , che sono a noi ignoti.

Vincenzo , primogenito del medesimo Giuseppe 1°, menò in moglie Maria Teresa Barra Apozzo , Patrizia di Castellammare di Stabia [123] , e da lei ebbe i seguenti figliuoli : Giuseppe , 2° di tal nome , del quale or ora ragioneremo ; Domenico , genitore di un altro Vincenzo e di Maria Michela ; Antonio , di cui discorreremo in seguito ; Michele , morto celibe nel 1800 , come altresì trapassarono senza prole i suoi fratelli Francesco nel 1807 , Alessandro nel 1813 , Pietro e Luigi nell' anno 1817 ; Aniello , ch' ebbe de' figli a noi ignoti ; Maria Rosa , consorte di Antonio Margiacca, nobile di Benevento, e morta nel 1858 ; e da ultimo Gennaro , intorno al quale daremo altre notizie :

Il mentovato Giuseppe 2° con sua moglie Carmela del Prete procreava Emilia , che andò in isposa a Giovanni Cascione Ufficiale de' Pompieri , e Salvatore , ch' è trapassato , lasciando una figlia.

Antonio , germano del predetto Giuseppe 2°, fu Dottor di leggi [124] .

---

[122] *Ignoriamo la causo per lo quale non fu eseguita ne' predetti Registri dei Cavalieri di Malta di giustizio l' ascrizione di esso Gaetano Bacio Terrocina.*

[123] *Ella nell' anno 1808 veniva denominata* D. Maria Teresa Barra vidua di D. Vincenzo Bacio Terracina delle Patrizie di questa città di Castellammare di Stabia. *Vedi nel Grande Archivio il processo notato nella pandetta* di prima istanza *degli atti giudiziorii , foscio 489 , n.° 4, fol. 13. Tale processo fu compilato per una lite che i coniugi Antonio Margiacca e Roso Bacio Terracina sostennero contro la medesima Moria Teresa.*

[124] *In alcuni documenti egli s' intitola* Cavaliere di devozione dell' Ordine di Malta. *Non ci è riuscito rinvenire la Bolla di nomina.*

Sposò Lucia Galdieri, e con lei generò Vincenzo, nato nel 1800 e morto celibe nel 1874, e Marianna, che a' 16 di settembre del 1826 diveniva consorte dell' avvocato Aniello Cirillo di Napoli [125], già defunto senza figli. Nè qui ometteremo di aggiungere che il medesimo Antonio passò a seconde nozze con Maria Carolina Graziano.

Gennaro, altro figliuolo di Vincenzo e della nobile Maria Teresa Barra Apuzzo, sortì i natali in Napoli a' 18 di gennaio del 1788. Durante l' occupazione militare, incominciò a servire da volontario nel 3° Reggimento fanteria leggiero il 14 aprile del 1807, e per gradi e per merito giunse a conseguire il posto di Capitano. Combattè da prode in Calabria, nello sbarco di Capri e Sicilia dal 1808 al 1810, nell' assedio della Piazza di Ancona, e ne' fatti d' armi al Ponte del Penaro, Carpi, Ponte di Bologna, Sinigaglia e Castel di Sangro dal 1814 al 1815 [126]. Per tali campagne valorosamente fatte, l' Imperatore Napoleone III fregia il petto del Terracina con la *Medaglia di Sant' Elena*. Nè trasanderemo di riferire che dal Governo de' Borboni era egli messo nel *Ruolo Sedentario*, e che da ultimo con decreto del 28 aprile 1861 veniva *collocato a riposo* — Scendeva nella tomba il 22 gennaio del 1865, lasciando tre figliuoli per nome Luigi, Achille e Matilde, ch' egli generato aveva con la consorte Maria Giuseppa de Stasio.

Luigi, testè riferito, nacque in Napoli il 21 febbraio del 1823. Con Rosa Spinelli, che disposò in Messina, ha procreato Gabriella, Ulisse, Giuseppina, Achille e Clelia.

Achille, altro figliuolo di Gennaro e di Maria Giuseppa de Stasio, sortì i natali in Portici a' 28 di marzo del 1836. Impalmò Marianna Denza in gennaio del 1869 [127], e da questi coniugi son nati in Napoli Vin-

---

[125] *Sezione S. Carlo all' Arena di Napoli, atti di matrimonii del 1826, n.° d' ordine 143 — Parrocchia de' Vergini.*

[126] *Come abbiamo rilevato dal suo* stato di servizii.

[127] *Sezione Mercato di Napoli.*

cenzo il dì 11 dicembre del 1869 [128], Edoardo nel 16 marzo del 1872 [129] ed Alberico a' 9 di aprile del 1875 [130].

Matilde, ultima figliuola del predetto Gennaro, in Portici apriva gli occhi alla luce nel dì 4 aprile del 1841, e diveniva sposa di Vincenzo de Ecclesiis.

Dei Bacio Terracina Coscia da Napoli passati in Benevento

Abbiamo dimostrato che uno de' figliuoli di Giuseppe 1° e della nobile Marianna Ferraro fu Simone, che nacque in Napoli a' 28 di ottobre del 1734 [131]. Venne egli *adottato*, o *arrogato in figlia* da Domenico Coscia, Patrizio di Benevento e suo pro-zio [132], ch'era allora decrepito e senza prole, *con la facoltà di succedere in tutt' i suoi beni, come di acquistare la di lui nobiltà in detta città di Benevento, di cui esso Signor D. Domenico ritrovosi nobile, e con l' obbligo di aggiungere al suo cognome quello de' Coscia, di mutare il nome in quello di Cesare, e di inquartare le sue armi con quella di Casa Coscia, che sono tre fasce rosse in campo di argento con al di sopra una coscia o stivale in campo azzurro.* L' istrumento di tale adozione, che fu stipulato il 25 settembre 1736 dal notaio Niccola Montella di Napoli, venne convalidato dal Re Carlo III con rescritto del 20 giugno 1737 e dal Pontefice Clemente XII con altro rescritto de' 27 giugno del 1738 [133] — Sposò nel 31 gennaio del 1754 Dorotea Carissimo [134] figliuola di Pietro e

---

[128] *Sezione S. Carlo all' Arena — Parrocchia della Cattedrale di Napoli.*

[129] *Citate Sezione e Parrocchia.*

[130] *Ivi.*

[131] *Parrocchia de' Santi Giuseppe e Cristofora di Napoli, lib. XIII dei battezzati, fol. 204.*

[132] *Il mentovato Domenico Coscia fu marito di Eleonora de Luziis Portacarrero, sorella uterina di Prospero Bacio Terracina 3°, perchè entrambi figli a Giulia delli Franci, bisava paterna di esso Simone, siccome abbiamo detto.*

[133] *Vedi nel Grande Archivio di Napoli i processi di Camera Reale fascio 30 n.° 428, e gli atti depositati nel 1739 presso il notaio Niccola Fiarcuza di Benevento.*

di Marianna Terragnoli, entrambi nobili di Benevento [135], e da lei ebbe sette figli, quattro de' quali morirono in età assai tenera, e gli altri tre si denominarono Maria Raffaella, Francesco e Marianna. In Benevento mancò all'amore de' suoi nell'agosto del 1796 [136], lasciando fama di uomo colto, siccome ne fan fede altresì alcuni suoi MS. di letteratura drammatica, i quali si serbano da' discendenti di lui.

Maria Raffaella, testè menzionata, nacque in Benevento a' 20 di novembre del 1762 [137], e nel 24 di ottobre del 1781 andò in isposa a Giovan Gregorio de Mayda di Cotrone, Barone della Sala e Viola, Patrizio della città di Taverna [138]. Nè ometteremo di aggiungere che le tavole nuziali furono stipulate dal notaio Niccola Fiorenza di Benevento a' 12 di febbraio di quell'anno.

Marianna, altra figliuola di Simone, detto Cesare, e di Dorotea Carissimo, sortì i natali in Benevento il 30 agosto del 1768 [139]. Divenne consorte di Luigi Latino, Barone di Santa Maria a Toro [140], Patrizio di Benevento, figlio di Vincenzo e di Marianna Granata, nobile di Capua.

Da' menzionati coniugi Simone Cesare Bacio Terracina Coscia e Do-

---

[134] *El'a nacque in Beneventa a' 25 di ottobre del 1729 — Parracchia del SS. Salvatore, registra de' battezzati dal 1720 al 1729, fal. 143 a tergo.*

[135] *Parrocchia del Santissima Salcatore della città di Beneventa, lib. de' matrimonii dall' anna 1754 al 1768, fol. 5 a terga — Le tavole nuziali furono stipulate dal nataia Niccala Fiarenza di Beneventa a' 3 di settembre del 1753 — Da ultima direma che il processo di tale matrimonio si serba nell' Archivio Arcivescovile di Beneventa,* filza spirituale n.° 200, scrittura XV.

[136] *Parrocchia di S. Modesta, lib. de' marti — Per sua volantà venne sepolto nella fassa de' Sacerdoti entra la Chiesa di S. Ilacca con l' abita di Monaca de' Minori Osservanti.*

[137] *Citata Parrocchia di S. Madesta, lib. IV de' battezzati, fal. 178.*

[138] *Ivi, lib. III de' matrimonii, fol. 47.*

[139] *Ivi, lib. IV de' battezzati, fol. 9.*

[140] *Nell' istoria di questa feudo (pag. 299 e seg. del presente vol. IV) abbiamo diffusamente ragionato della famiglia Latina.*

rolea Carissima, Dama Beneveniana, nacque Francesco in quella città a' 9 dicembre del 1766 [141]. In prime nozze impalmò nel 1791 Giustina Margiacca figlia d' Ignazio, nobile di Benevento, e Vittoria Trenca di Aniello, Patrizio di Aversa [142]; e da tal consorte non ebbe prole alcuna. Nel 1803 incominciò Francesco a servire da Primo Tenente nel battaglione della milizia provinciale di cavalleria di Marittima e Campagna, istituito dal Governo Pontificio in Benevento, e poscia ne divenne Maggiore Comandante. Esercitò altre cariche onorevoli e gratuite, che qui trasandiamo di far menzione — Fu egli natato nel registro de' Cavalieri di Malta di giustizia con l' epoca del 1512 [143] in virtù di sentenza emanata dal Supremo Tribunale Conservatore della nobiltà del Regno di Napoli nel dì 11 giugno del 1805 [144] e convalidata dal real dispaccio sottoscritto in Portici a' 29 di ottobre del medesimo anno [145]. Esibì allora molti documenti [146] da noi riportati, i quali sono riepilogati nella seguente relazione del Segretario di quel Tribunale [147]:

« A Sua Eccellenza il Sig. Principe di Besignano Consigliere del Supremo Tribunale Conservatore della Nobiltà e Commessario.— Con ve-

---

[141] *Parrocchia di S. Modesto, lib. de' battezzati.*

[142] *Parrocchia di S. Marco de' Sabariani in Benevento — Gli atti di questo matrimonio si trovano nell' archivio della Curia Arcivescovile di quella città*, filza spirituale n.° 290 scrittura 19 — *Le tavole nuziali furono rogate dal notaio Francesco Ricci a' 21 di febbraio del 1791.*

[143] *Vedi nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà il vol. 185 intitolato* Registro delle famiglie de' Cavalieri di Malta di giustizia riconosciute per tali dal Tribunale Conservatore della nobiltà del regno *fol. 3.*

[144] *Citato archivio, vol. 179 denominato* Registro de' voti del Supremo Tribunale Conservatore della nobiltà del regno di Napoli dal 1801 al 1806, *fol. 26. Una copia di tale sentenza si trova altresì nel Grande Archivio, atti giudiziarii, pandetta corrente, n.° 3657.*

[145] *Ivi, vol. 178*, Registro de' reali dispacci rimessi al Supremo Tribunale Conservatore della nobiltà del regno di Napoli dal 1800 a tutto il 1809, *fol. 59.*

[146] *Questo processo originale è stato da noi depositato nel Grande Archivio.*

[147] *Siffatta relazione si legge nel fol. 21 del menzionato processo.*

« nerale decreto de'10 del passato mese di Gennaio, mi ha V. E. imposto, che per esecuzione di un'altro decreto del Supremo Tribunale Coservatore in data de' 14 Novembre del passato anno 1804, col quale s'era ordinato il confronto legale delle carte presentate presso l'attuario Guadagno da D. Francesco Bacio Terracina, che chiede d'essere ammesso nel Nobile Registro de' Cavalieri di Malta di giustizia, si fosse da me fatta la legale Perizia delle Carte suddette — In esecuzione di tali veneratissimi comandi ho l'onore di far presente a V. E., che fin dalli 10 Febrajo 1804 comparve in questo Supremo Tribunale il suddetto D. Francesco Bacio Terracina, e con sua istanza dedusse, che in obbedienza de' Reali Ordini desiderava di essere ascritto fra il Registro de'Cavalieri di Malta di giustizia, essendo stato suo Antenato Fra Prospero Terracina Commendatore di Melfi del cennato Ordine, fin da' principj del XVI Secolo — Per pruovar questo primo assunto, ha prodotto un Certificato del Commissario dell' Archivio de' Cavalieri Gerosolimitani, col quale si attesta, che nel Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d' Italia, raccolto dal Commendatore Fra Bartolomeo del Pozzo trovasi registrato nel 1528 il Commendatore di Melfi Fra Prospero Terramicia, o Terracina; dal nostro avvedutissimo Sig. Avvocato Fiscale, con sua istanza di 10 Luglio dello stesso anno 1804, si chiese, che senza pregiudizio de' suoi dritti, si fosse scritto al Gran Priore di Capua, per sapersi dal medesimo quale conto si abbia del citato Ruolo, e se questo basti ad aversi per provata, e si ammetta una famiglia nella Religione di Malta, senza farsi dal ricorrente altra pruova; e tanto restò ordinato con decreto di V. E. de' 17 del detto mese; come in fatti fù eseguito, e dal detto Gran Priore di Capua Pinto con sua lettera di officio de' 5 Ottobre 1804 si rispose, che del riferito Ruolo si teneva tutto il conto, e che faceva piena fede nell' Ordine per accertare di essere stati gli individui di quelle famiglie descritti, già passati di giustizia nell' Ordine suddetto, nel tempo che trovavasi notato, ma che non bastava il solo Ruolo per aversi per provata, ed ammettersi una famiglia nella Religione di Malta, senza formarsi dal pretendente altra pruova; perchè questo dovrà sempre legalmente provare nel suo Processo la provenienza da quella famiglia già passata di giustizia, e descritta nel Ruolo, per riconoscersi della stessa origine, e così riceversi nelle forme prescritte dagli Statuti, e Capitolari ordinazioni — Ma nel

« caso nostro a me sembra non esservi bisogno di tal carta per la identità della Persona, e del Cavalerato di Fra Prospero Terracina, perchè da altre pubbliche scritture si rileva esser stato veramente, ed innegabilmente Costui commendatore di Melfi. Esiste in fatti nel Grande Archivio della Regia Camera della Sommaria una carta, copia legale della quale trovasi presentata nel processo al fol. 3 a 5, in questa leggesi una Provisione spedita dalla Regia Camera a' 23 Giugno 1512, colla quale si ordina a petizione *Magnifici et Religiosi F. Prosperi Terracine Ordinis Hyerosolimitani Comendatoris Comendarum Melfie, et Lauri*, agli Uffiziali, ed Esattori de' dazj, e Gabelle della Terra di Lauro, che non inquietino, nè avessero recato molestia alli Domestici, Lavoratori, e Coloni della Commenda suddetta. Per ben servire gli Ordini da V. E. ricevuti ho voluto fare più diligenza sull' Archivio suddetto, ed ho rinvenuto due altre carte, colle quali si attesta lo stesso, una nel Comune 16 dell' anno 1509 a 1512, e l' altra nel Comune 20 dell' anno 1511; lo stesso si compruova anche con una iscrizione, che ritrovasi nella Cappella Gentilizia sistente nella Chiesa di S. Lorenzo, della quale parlerò appresso, dove leggesi: *Jacobo Theatino Pontifici, ac Fratri Prospero Hyerosolimitano equiti Melfiae Commendatori Fabritius de Bacio Terracina dotem sacello augens Patruis Magnis posuit. — Albericus et Paulus de Bacio Neapolitani cognomenato de Terracina Eliseo Patri bene merenti ac Mariano Fratri dulcissimo sibi, et suis. Anno salutis 1490*; anche presso l' Italia Sacra di Ughelli, sotto li Vescovi di Calvi tom. 6 col. 605 ediz. di Roma, esiste quanto siegue — *Paulus de Bacio Neapolitanus, gente clara floridaque divitiis germanus Frater Martii Bisimanensis Episcopi, nepos Jacobi Theatini Archiepiscopi ac Prosperi Melfi, et Lauri Commendatoris Hierosolymitani ordinis, ob eximiam virtutem, et eximias animi dotes Calvensis renunciatus est Episcopus anno 1566 fato cessit anno 1575.* E da un' antico processo, del quale appresso anche parlerò, rilevasi lo stesso. Dunque a me sembra non potersi dubitare, che nel principio del XVI secolo veramente esisteva Fra Prospero Terracina, e che fu Commendatore dell' ordine Gerosolimitano.—Bisogna ora, che con distinzione rassegni a V. E., come siasi provato l' attacco di Fra Prospero suddetto coll' odierno pretensore. Da un' antico Processo, che oggi esiste presso l' Attitante del S. R. C. Pasquale Salzano, rilevasi un litigio agitato nel S. C. nell' anno 1536, quale non ho mancato di osservare;

« ed ho rilevato, che Paolo de Batiis, alias Terracina, era fratello del suddetto Commendatore Fra Prospero, e per una lite insorta per la divisione de' beni di un loro Antenato si fanno diversi atti in forza di un compromesso, come ricavasi da alcune carte estratte dal detto Processo, ed esibite nel Processo corrente ai fogli 11 a 13 — Questo Paolo fratello di Prospero de Bacio Terracina, che fu possessore anche di più Feudi, a' 12 Marzo 1535 istituì con istromento stipulato da Gio. Lorenzo Pandolfi di Napoli un fedecommesso su di taluni suoi stabili siti in Napoli, chiamando in perpetuum li primogeniti discendenti dal suo figlio Giacomo, escludendo sempre le femine, e chiamando in difetto de' primogeniti tutti gli agnati *de domo*, *casata*, *et cognomine de Baciis alias Terracina*. Questo fedecommesso trovasi citato in una sentenza del Sacro Consiglio, della quale appresso mi farò carico, e n'esiste copia legale a fogli 14 e 15; ma per maggior cautela ho voluto anche osservare l' istrumento suddetto, che trovasi in forma valida presentato nel 1756 in un processo attitato nel Sacro Consiglio presso il Consigliere Commessario D. Gregorio Bisogni, Mastrodatti Marcantonio Quaranta, Scrivano Salzano. Per causa del cennato fedecommesso vi sono state da tempo in tempo diverse liti, per le quali si sono attitati un numero ben considerevole di processi, dalli quali vien provato anche l' attacco degli ascendenti del pretensore con cotesto Paolo, e per conseguenza con detto Fra Prospero; ma sembrami soverchio parlarne per non tediare V. E., e questo Supremo Tribunale, stimando bastantemente provato l' attacco dalla sentenza del detto Sacro Regio Consiglio proferita a favore di D. Giuseppe Bacio Terracina nell' anno 1756, dopo lunghissimo litigio agitato con altri, che credevano aver anche dritto sulli beni dello stesso fedecommesso; copia legale della quale esiste a detti f. 14 e 15, colla quale si disse, che li beni contenuti nello strumento de' 12 Marzo 1535 del fedecommesso istituito da quel Paolo Bacio Terracina (che come ho detto fu Fratello di Fra Prospero) *spectavisse*, *et spectare* al medesimo D. Giuseppe Bacio Terracina, *tanquam agnati de familia quondam Domini Pauli*. E sebbene avverso di questa sentenza se ne fossero prodotti alcuni capi di nullità, pure queste non contradicono punto la discendenza di D. Giuseppe, in favore del quale si proferì la sentenza suddetta; quali nullità non si sono giammai discusse, non ostante l' elasso di circa cinquant' anni. Questo Giuseppe, in favore del

« quale fu proferita la sentenza, fu avo dell'odierno pretensore, come appare dalle fedi di Battesimo, sistentino negli atti fol. 8 e 9; nello stesso processo vi è un solenne appuntamento di fatti cifrato in ogni pagina dal Commissario d'allora Principe Dentice., che comprova l'albero Genealogico firmato anche dal Commissario suddetto, copia legale del quale trovasi presentata negli atti a fogli 19 e 20, dal quale Albero appare, che D. Giuseppe Avo del ricorrente discenda per linea retta da Alberico Terracina fratello carnale del Commendatore Fra Prospero, e del suddetto Paolo. — Esiste anche negli atti al fol. 7 un documento del godimento della cennata Cappella gentilizia in S. Lorenzo, sotto il titolo di S. Ludovico, quale attualmente possiede il ricorrente D. Francesco Terracina, dove ritrovasi sepellito anche il Fra Prospero Commendatore sopra nominato, colla riferita iscrizione sul tumolo — Il Padre dell'attuale pretensore D. Simone Bacio Terracina figlio del riferito D. Giuseppe, in favore del quale si proferì la sentenza, fu arrogato da D. Domenico Coscia Patrizio Beneventano, suo prozio, per non tenere eredi, coll'obbligo di prendere anche il cognome Coscia, come dalle fedi di Battesimo appare, ed anche da altri documenti esibiti, da'quali rilevasi di vantaggio li buoni parentati fatti dopo tal translazione in Benevento, avendo in moglie il detto ricorrente D. Giustina Margiacca Patrizia di detta Città. — Sembrami dunque, per quanto li miei corti talenti hanno potuto rilevare, bastantemente provata l'esistenza di Fra Prospero Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano, e Commendatore di Melfi, che 'l pretensore sia della linea del detto Fra Prospero, qual discendente per linea retta da Alberico fratello del suddetto Commendatore, come dall'Albero in forma valida esibito, comprovato dall'appuramento sopracitato, e non contradetto. — Rimetto sempre però questo mio qualunque siasi sentimento all'alto intendimento di V. E., e di questo Supremo Tribunale, mentre mi raffermo — di V. E. — Li 29 Marzo 1805 — Div.mo, ed Obb.mo Servo Vero — Francesco Orlando — A dì 6 Aprile 1805. Napoli — Al Signor Fiscale Bisignano — A dì 28 Maggio 1805.— Il Fisco fa istanza proporsi Salvis etc.

Nè qui ometteremo di riportare le parole della sentenza e del real dispaccio testè citati.

« Nella Causa di D. Francesco Bacio Terracina, come dagli atti — A dì 11 Giugno 1805. — Napoli. Visti gli atti, proposta la Causa, inte-

so il Fisco , e viste le Carte presentate , e specialmente la Relazione del Magnifico Segretario fol. 21 , e le Carte esibite nel Processo fol. 3 a 5, dalle quali si prova che Fra Prospero Terracina fu Commendatore di Melfi , e viste dippiù le Carte sono nel processo fol. 11 a 17 dalle quali rilevasi l' attacco di discendenza fra l' attuale ricorrente D. Francesco Bacio Terracina , ed il suddetto fu Commendatore di Melfi : il Tribunale Conservatore ha decretato , che la Famiglia Bacio Terracina dell' attuale pretendente D. Francesco Bacio Terracina sia descritta ne' Registri de' Cavalieri di Malta di giustizia con l' epoca del millecinquecento dodici ; e perciò nelle note da presentarsi a S. M. per la Sovrana approvazione si ponga il suddetto D. Francesco Bacio Terracina — Bisignani — Francesco Orlando Segretario — Guadagni.

« Illustre Signor Principe di Bisignano Consigliere Commissario. — Eccellentissimo Signor — Sua Maestà uniformemente al parere di V. E. manifestato con sua rappresentanza degli 8 del prossimo passato Settembre , si è degnata di accordare la sua Reale approvazione perchè D. Berlingiero e D. Gaetano Nicastro , D. Francesco , D. Carlo e D. Nicola Pedicini , e D. Giuseppe figlio di D. Nicola, *D. Francesco Bacio Terracina* , ed il Marchese di Novi D. Giuseppe Zattera venissero ascritti insieme colle loro famiglie nel Registro de' Cavalieri di Malta di giustizia, ed il detto Marchese di Novi anche in quello de' Feudatarj , secondochè hanno rispettivamente richiesto , e si è conosciuto di esser meritevoli dall' esame de' loro processi. Io quindi lo partecipo nel Real Nome all' E. V. per l' uso corrispondente. Portici 29 Ottobre 1805 — Il Principe de' Luzzi. — Eccellentissimo Signor Supremo Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno di Napoli ».

Nell' anno 1813 con l' istrumento per gli atti del notaio Francesco Antonio d' Aversa il nostro Francesco comperò da Raffaele Coscia , Duca di Paduli , la bellissima Cappella entro il Duomo di Benevento , che nel 1722 era stata donata dal Cardinale Vincenzo Maria Orsini al Canonico Niccola Coscia ; siccome si desume dalla seguente iscrizione, nella quale il medesimo Francesco vien denominato *Patrizio Siciliano, Cavaliere Napolitano e Nobile di Benevento :*

D . O . M
FRANCISCUS . BACIUS . TERRACINA . COSCIA
PATRITIUS . SICILIANUS . EQUES . NEAPOLITANUS
ET . NOBILIS . BENEVENTANUS
PIETATEM . MAJORUM . AEMULATUS
QUI . NEAPOLI . IN . AEDE . S . LAURENTII
ET . CROTONE . IN . AEDE . SUMMA
SACELLA . EREXERUNT
ARAM . A . FR . VINCENTIO . MARIA . URSINO
ARCHIEP . BENEVENTANO . ET . S . R . E
CARDINALI
A . R . S . MDCCXXII . CANON . THESAURARIO
NICOLAO . COSCIA
EJUSQ . FAMILIAE . DONO . CONCESSAM
ET . CONSACRATAM
CUM . SUBSTRUCTO . SEPULCRO
SIBI . SUIS . ET . HAEREDIBUS . QUIBUSCUMQ
EMPTIONIS . TITULO . ASSERUIT . A . R . S
M . D . CCCXIII

Sopra questa iscrizione notasi lo stemma de' Bacio Terracina inquartato con quello de' Coscia; e simili armi sono sul sepolcro con le parole PRO FAMILIA BACIO TERRACINA COSCIA — Nè qui trasanderemo di aggiungere che in questa Cappella, ricca di finissimi marmi, osservasi il bel quadro della Madonna dell' Arco con i Santi della famiglia Orsini, opera del celebre pittore Paolo Mattei.

Nel 15 ottobre del 1815 morì la mentovata Giustina Margiacca [148], prima consorte del nostro Francesco, senza lasciar prole alcuna; talchè passò egli a seconde nozze il 9 dicembre del 1816 con la Contessa Teresa Annubba [149], nata a' 2 novembre 1789 dal Conte Gennaro, nobile

[148] *Parrocchia di S. Modesto di Benevento, lib. III de' morti, fol. 140— Il testamento di lei fu aperto dal notaio Francesco Antonio d' Aversa di Benevento a' 25 di ottobre del 1815.*

[149] *Parrocchia di Catterina di Benevento, lib. III de' matrimonii, fol·*

di Benevento, e da Cristina Albamonte Siciliani de' Baroni di Rosignano, Patrizia di Capua [150]. E qui cade in acconcio notare che dalla Contessa Teresa Annubba, ultima di questa Casa, i Bacio Terracina Coscia ereditarono la Cappella gentilizia sotto il titolo dell' Assunta, S. Niccola e S. Carlo Borromeo entro la Chiesa di Sant' Anna di Benevento [151].

Da ultimo intorno al medesimo Francesco diremo che mancò all'amore de' suoi in Benevento il 15 settembre del 1838 [152], rimanendo superstiti sei figliuoli per nome Cesare 2°, Maria Concetta, Giacomo, Niccola, Girolamo e Gennaro [153]. Sua moglie seguivalo nella tomba a' 28 di febbraio del 1871 [154].

Cesare 2°, testè riferito, sortì i natali in Benevento il 17 di ottobre del 1817 [155]. Morì celibe in quella città a' 17 di maggio del 1840 [156].

Maria Concetta figliuola di Francesco, nata in Benevento il 29

---

61 a tergo — Qui vogliamo aggiungere che gli sposi, essendo parenti in 3° grado canonico, ebbero la dispensa Pontificia per contrarre matrimonio. Imperocchè Carlo Carissimo, nobile di Benevento, con Marzia Bartoli de' Duchi di Castelpoto generò Pietro e Giovanna; da Pietro e Marianna Terragnoli nacque Dorotea Carissimo, genitrice di esso Francesco Bacio Terracina Coscia, come si è già dimostrato; e della mentovata Giovanna Carissimo e del Conte Niccola Annubba fu figliuolo Gennaro, padre della sposa Teresa. Vedi nell' archivio della Curia Arcivescovile di Benevento il processo notato filza spirituale dell' anno 1816 senza numero.

[150] *Parrocchia di Santa Catterina di Benevento, lib. de' battezzati, fol. 24 a tergo.— Le tavole nuziali furono stipulate dal predetto notaio Francesco Antonio d' Aversa a' 27 di ottobre del 1816.*

[151] *Sono in questa Cappella molte iscrizioni comprovanti l' antico patronato degli Annubba, e le ingenti somme dalla pietà di essi donate a quella Chiesa a fine di essere riedificata dopo il tremuoto del 1688.*

[152] *Citata Parrocchia di S. Modesto, lib. de' morti.*

[153] *Ebb' egli un' altra figliuola denominata Giustina, che nacque in Benevento il 23 dicembre del 1818, e trapassò ivi a' 5 di febbraio del 1819 — Vedi nella predetta Parrocchia di S. Modesto il lib. 4° de' battezzati fol. 138 ed il lib. 3° de' morti fol. 154 a tergo.*

[154] *Ivi, lib. ultimo de' morti, fol. 95.*

[155] *Citata Parrocchia di S. Modesto, lib. 4° de' battezzati, fol. 129 a tergo.*

[156] *Ivi, lib. de' morti, fol. 25 a tergo.*

aprile 1820 [157], andava in isposa a Francesco de' Marchesi de Simone, Patrizio della città medesima [158].

Niccola, altro figliuolo di Francesco, ebbe il nascimento in Benevento il primo giugno del 1824 [159], ed ivi trapassò celibe a' 9 di ottobre del 1853 [160].

Gemella con il mentovato Niccola fu Girolama, che divenne Monaca nel nobile Monistero di S. Pietro di Benevento col nome di Matilde, ed al presente è fra le Dame del Monistero di S. Biagio di Aversa.

Gennaro, che vive celibe, nacque dal medesimo Francesco a' 27 di ottobre del 1825 [161].

L'attuale Marchese Giacomo, figliuolo del Marchese Francesco e della Contessa Teresa Annubba, rappresenta ai giorni nostri e reassume degnamente nella sua persona la nobiltà e la gloria di una famiglia, che illustrò l'Italia per mezzo della gran poetessa Laura Terracina. Sortiva egli i natali in Benevento a' 14 di aprile del 1822 [162]. Nel 23 aprile del 1849 menava in moglie Margherita Capasso [163], nata da Fabio, Conte della Pastene, Cav. milite di giustizia del Real Ordine Costantiniano [164], Patrizio Napolitano del Sedile di Portanova e nobile di Bene-

---

[157] *Ivi, lib. 4° de' battezzati, fol. 149.*

[158] *Parrocchia di Santa Catterina di Benevento.*

[159] *Menzionata Parrocchia di S. Modesto, lib. de' battezzati, fol. 3 a tergo.*

[160] *Ivi, lib. de' morti, fol. 105.*

[161] *Ivi, lib. 3° de' battezzati, fol. 13 a terga.*

[162] *Ivi, lib. 3° de' battezzati, fol. 165.*

[163] *Ella ebbe il nascimento in Benevento a' 15 di marzo del 1826. (Parrocchia dei SS. Angelo e Stefano, fol. 162 del registro de' battezzati) — Morì in quella città il 9 settembre del 1866 (Parrocchia di S. Modesto, lib. de' morti).*

[164] *Dal processo delle prove di nobiltà che il medesimo Fabio nel 1817 esibì in quell' Ordine, e che al presente si serba nel Grande Archivio di Napoli, si desumono le seguenti notizie genealogiche intorno alla famiglia Capasso.*

Annibale Capasso, 1° di tal nome, Patrizio Napolitano del Sedile di

vento, e da Marianna Cenci Bolognetti [165] de' Principi di Vicovaro di Roma [166]. Furono il frutto dell' affetto di questi coniugi dieci figliuoli, che aprivano gli occhi alla luce, cioè Francesco nel 6 marzo del 1850 [167], Giustina agli 11 di marzo del 1852 [168], Antonio nel 4 settembre del 2853 [169], Paolo nel dì 13 marzo del 1855 [170], Carlo nel 19 novembre del

---

Parlanova e Generale dell' armata dell' Imperator Carlo V, da sua consorte Maddaleno de Macris, Dama Napolitana, ebbe un figliuola per name Fabia 1°, che pel matrimonio cantratto con Girolama Bilotta, nabile di Benevento, trasferì il suo damicilio in quest' ultima città, e perciò nell' anno 1577 fu aggregata a quella nobiltà cospicua. Dal mentovato Fabio 1° nacque Annibale 2°, che con Vittoria Baratuccio, Patrizia di Benevento, generò Francesca. Questi da Fulvia Suboriono, Dama Beneventnna sua consorte, ebbe per figliuolo Fabio 2°, che sortì i natali nel 31 marza del 1619. Fabio 2° impalmò Lucrezia Memoli, dalla quale i Capassa ereditarona il Cantado delle Pastene; e da' predetti eoniugi nacque il Conte Giuseppe, marito di Anna Villano de' Duchi di Roscigna e genitore del Cante Fabio 3°. Quest' ultima, suo figliuolo Saverio, il Regia Consigliera D. Luigi e D. Michele Capasso, con sentenza emanata dal Tribunale del Sacra Regio Cansiglio di Napoli nel 9 agosto del 1746 a Ruote Giunte, *furono reintegrati agli anori del Sedile di Portanava della città di Napoli, come discendenti dal mentavato Annibale 1°— Di Fabia 3° e di Anna Pacca de' Marchesi di Matrice fu figliualo il predetta Saverio, nato nel 1711. Da Saveria e da Teresa Alfieri, nabile di Benevento, ebbe origine il Cante Pasquale, nato nel 1743; da Pasuale e da Agnesa Pedicini dei Marchesi di Luogosano il Conte Gaetano, nato nel 1777; e da Gaetana e da Fulvia di Gaeta de' Marchesi di Mantepagano esso Conte Fabio, 4° di tal nome, padre di Margherita.*

[165] *Castei nacque nel 10 gennaio 1805 dal Conte Virginio Cenci Bolognetti, Principe di Vicovaro, Senatore Romano, e da Clelia Ramano de' Principi di Cattolica, nobile di Palerma. Nè ometteremo di aggiungere che le nozze tra la medesima Marianna ed il Conte Fabia Capasso furona celebrate in Roma a' 21 di luglio del 1822.*

[166] *Parrocchia de' SS. Angela e Stefana della città di Benevento, registro de' matrimanii dell' anno 1849, fol. 23 — Le tavale nuziali vennera stipulate in dicembre del 1848 dal notaio Tommaso Bruno.*

[167] *Parrocchia di S. Modesta di Benevento, lib. de' battezzati, fol. 95.*

[168] *Ivi, fol. 115.*

[169] *Ivi, fol. 125 a tergo.*

[170] *Ivi, fal. 135.*

1857 [171], morto a' 28 di agosto del 1860 [172], Maria Diana nel 19 giugno del 1859 [173], Rodolfo nel 17 aprile del 1861 [174], trapassato a' 9 di luglio del medesimo anno [175], Maria Teresa nel 29 di maggio del 1862 [176], Laura nel 12 marzo del 1864 [177], morta il 18 febbraio del 1865 [178], e Maria Chiara nata a' 16 di novembre del predetto anno 1865 [179].

Con verbale processo sottoscritto da tutt' i nobili residenti in Benevento il 27 dicembre del 1849, il nostro Giacomo ed i suoi discendenti furono riconosciuti quali Patrizii di quella città e *con l'epoca del 1695.* Imperocchè, come si è già dimostrato, l'avo di lui per nome Simone, detto Cesare, venne arrogato in figlio da Domenico Coscia [180], Patrizio di Benevento e nato da Cesare [181], che appunto fu aggregato alla nobiltà Beneventana nel predetto anno 1695 [182].

---

[171] *Ivi, fol. 146.*

[172] *Ivi, lib. de' morti, fol. 144 a tergo.*

[173] *Ivi, lib. de' battezzati, fol. 153.*

[174] *Ivi, fol. 163 a tergo.*

[175] *Ivi, lib. de' morti, fol. 147.*

[176] *Ivi, ultimo lib. de' battezzati, fol. 8 a tergo.*

[177] *Ivi, fol. 34.*

[178] *Ivi, ultimo lib. de' morti, fol. 40 a tergo:*

[179] *Ivi, ultimo lib. de' battezzati, fol. 54.*

[180] *Domenico Coscia, figliuolo di Cesare e di Beatrice Fucci, morì in Benevento a' 21 di aprile del 1752 — Parrocchia di S. Modesto, lib. de' morti.*

[181] *L' Abate Giovan Battista Pacichelli nelle* LETTERE FAMILIARI, ISTORICHE ED ERUDITE *pubblicate in Napoli nel 1695 da' socii Parrino e Muzii, vol. I pag. 199, riporta una lettera del 7 ottobre 1691, con la quale il mentovato Cesare Coscia, Dottor di leggi, fu nominato Procuratore del Serenissimo Duca di Parma in Napoli; e con altra lettera del 4 maggio 1693, ch' è nel tomo II a pag. 134, veniva scelto dal medesimo Duca per Giudice de' beni di sua Casa esistenti in questa città di Napoli. Egli dunque trapiantò la sua famiglia in Benevento dal 1693 al 1695; e perchè era di natali illustri, fu subito aggregato a quella nobiltà chiarissima nel 1695. Arrogi che lo stemma da lui alzato, del quale in seguito ragioneremo, era simile a quello de' Coscia, Duchi di Sant' Agata e de' Sedili di Capuana e Nilo della città di Napoli. Laonde non è improbabile che fosse stato di questa medesima prosapia.*

[182] *Dal Sommo Pontefice Innocenzo XII con dispaccio sottoscritto dal Cardinale Spada, Prefetto della Sacra Consulta, nel 19 febbraio del 1695 furono aggregate alla nobiltà di Benevento quattordici famiglie, che da quei*

Il Marchese Giacomo, dopo aver percorso diversi ufficii onorifici, nel 1852 dall'attuale Papa Pio IX fu nominato Primo Consultore Governativo della Delegazione di Benevento; quale carica, che oggidì equivale a quella di Consigliere Delegato di Prefettura, venne da lui lodevolmente esercitata fino al cadere del governo Pontificio.

Da ultimo vogliam dare le seguenti notizie intorno a' tre figliuoli viventi di esso Marchese, poichè le femmine son tuttavia nubili.

Francesco, primogenito, è Cavaliere Gerosolimitano di devozione [183], laureato in ambe le leggi, Socio di varie Accademie e Segretario di prima classe nella Prefettura di Milano — Antonio, Cavaliere Milite di giustizia del medesimo Ordine Gerosolimitano [184], al presente trovasi *Allievo* nella Reale Accademia militare in Torino — Paolo è altresì Cavaliere Milite di giustizia del predetto Ordine di Malta [185], Dottor di leggi e Socio di varie Accademie di Francia e d' Italia.

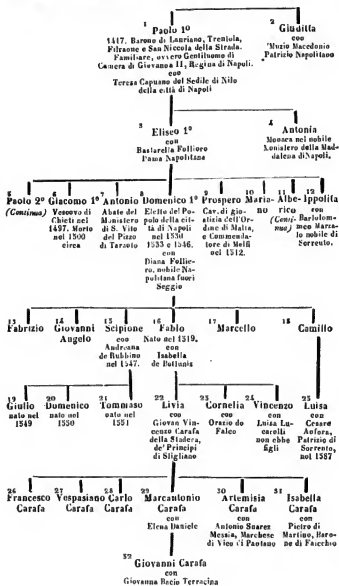
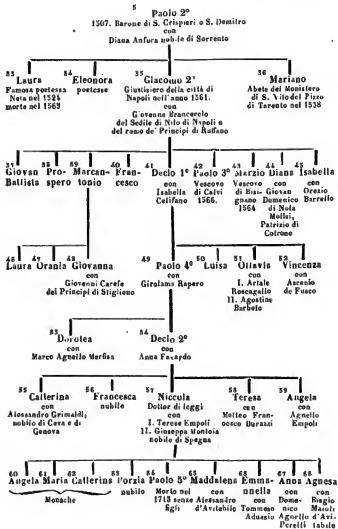
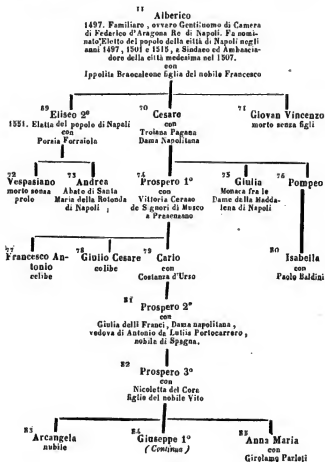
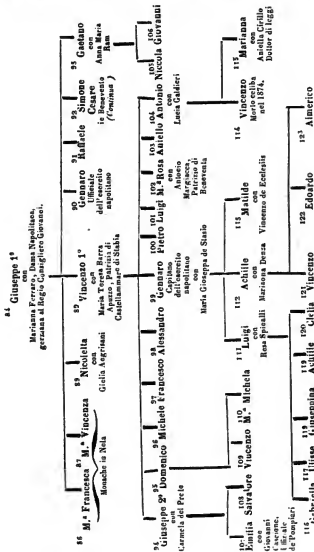
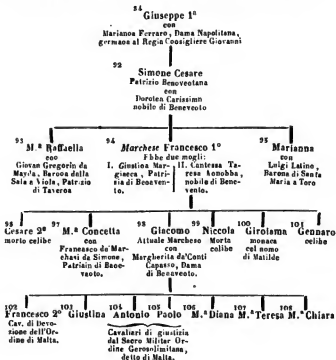
Patrizii n' ebbero il possesso a' 6 di marzo del medesimo anno; siccome si desume dal vol. 38 che si serba nell' archivio Comunale di Benevento fol. 193. Eccone l' elenco:

ALBINI *Vincenzo e Filippo fratelli* — ANNUBBA *Ferdinando e Giovanni* — BARTOLI *Antonio* — CARDONE *Giovan Battista, Giuseppe e Bartolommeo figliuoli di altro Bartolommeo, già defunto* — COSCIA *Cesare* — DE LUTIIS *Ovidio* — MARGIACCA *Antonio* — MAURONE *Scipione, e Carlo ed Oronzio suoi nipoti* — DE MOSCARELLI *Domenico, Niccola e Giovan Battista germani, e Canonico Giovanni Andrea loro zio* — MOSTI *Andrea* — ORSOLUPO *Giuseppe* — DE SIMONE *Vincenzo e Francesco fratelli* — SORICI *Paolo* — *e* TRIGARLESIO *Carlo e Canonico Vincenzo suo fratello.*

[183] *Con Bolla sottoscritta in Roma il di 11 maggio del 1869 e registrata nel Gran Priorato di Napoli a' 5 di giugno del medesimo anno.*

[184] *Con altra Bolla spedita da Roma nel 16 giugno del 1869 e registrata nel Gran Priorato di Napoli a' 16 di luglio del predetto anno.*

[185] *Con Bolla rilasciata in Roma il di 11 maggio del 1869 e registrata nel Gran Priorato di Napoli a' 5 di giugno di quell' anno — E vogliamo aggiungere ch' egli allora, a norma degli statuti di questo Ordine illustre, provò la nobiltà generosa de' quattro quarti Bacio Terracina Coscia, Annubba, Capasso e Cenci Bolognetti.*

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA BACIO TERRACINA

Continuazione dell'Albero Genealogico della Famiglia Bacio Terracina

Continuazione dell'Albero Genealogico della Famiglia Bacio Terracina

Continuazione dell'Albero Genealogico della Famiglia Bacio Terracina

Continuazione dell'Albero Genealogico della Famiglia Bacio Terracina Coscia

DI QUE' BACIO TERRACINA

PE' QUALI NON ABBIAM RINVENUTO IL NESSO GENEALOGICO
CON L' ALBERO TESTÈ RIPORTATO

A pag. 643 abbiamo dimostrato che FRA NICCOLA TERRACINA ed altri insigni Prelati furono nel 1271 spediti dai Cardinali al Pontefice Gregorio X Visconti di Piacenza per consegnargli il decreto della sua elezione. E qui vogliamo aggiungere che, a petizione del medesimo Niccola, dell' Ordine de' Conventuali di S. Francesco e Provinciale della provincia di Napoli , venne a quei Frati nel 1234 conceduta la Chiesetta di S. Lorenzo di Napoli con orto e case dal Vescovo e Capitolo della città di Aversa [186].

LEONARDO TERRACINA nel 1350 era Tribuno del popolo Napolitano. In quest' anno Ludovico , Re di Ungheria , entrato senza opposizione alcuna a Napoli e posto l' esercito nella piazza delle Corregge , chiamava a sè gli Eletti , ed imperiosamente annunziava ad essi avere il sacco della città promesso ai soldati ; voler tuttavolta largheggiar di clemenza , e commutare il saccheggio in grossa taglia. Rispon-

---

[186] *Nella* PLATEA GRANDE *del Monistero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli , che si serba nel Grande Archivio tra le scritture de' Monisteri soppressi n.° 1184 , al fol. 1° si notano le seguenti parole :*

ORIGINE ET FONDATIONE DEL CONVENTO DI S. LORENZO — Il Reverendissimo Vescovo di Aversa una insieme con la volontà di tutto il Capitolo Aversano concedono in perpetuum alla Religione di S. Francesco a petitione del PADRE F. NICCOLA DE TERRACINO Ministro di detta Religione una loro Ecclesia nominata S. Lorenzo sita in la città di Napoli pertinente alla loro Ecclesia Aversana con orto , cortiglio , et case pertinente alla detta Ecclesia di S. Lorenzo *etc.* — come appare per an instrumento per mano di Notar Giovanne Publico d' Aversa con soscrittione del detto Capitolo nell' anno 1234 del mese di Novembre , quale si conserva nel nostro Archivio nella casella delli Privilegj e Bulle littera A.

Ne parlano altresì Cesare d' Engenio Caracciolo nella NAPOLI SACRA *a pag. 103, il Canonico Carlo Celano nelle* NOTIZIE DEL BELLO *etc.* DELLA CITTÀ DI NAPOLI *giornata seconda a pag. 81 dell' edizione del 1792 , il P. Luigi d' Afflitto nella* GUIDA DI NAPOLI *tomo I pag. 91 , ed altri.*

devano gli Eletti non essere in facoltà loro su tai cose deliberare; avrebbe le intenzioni del Re alle Piazze riferite, ed a lui la risposta di quelle riportata. Come appena s'era tal fatto per la città divolgato nobili e popolani a subitanea ira e disdegno commossi erano nell' unanime sentenza concorsi di non sottoporsi a così disonesto e vergognoso patto; e prese le armi, apparecchiati si erano a ributtare con la forza la rapacia e l'avidità di quegli odiati stranieri. Ed il Tutini aggiunge che, *risaputosi ciò dal popolo, il cui Eletto era Leonardo Terracina, fè prendere l'armi ai Popolari per liberare la Reina* (di Napoli Giovanna I d' Angiò, fuggita in Gaeta) *et la città ancora da tal vessatione* [187]. Il Re Ungaro, tenendosi nella città poco sicuro, si partiva con l' esercito, e s' incamminava alla volta della Puglia [188]. Nè qui trasanderemo di riferire che, in premio di tanta fedeltà e valore del Terracina, quella Sovrana probabilmente dovè allora concedergli la facoltà di aggiungere nello stemma quel giglio della Casa di Francia di lei il quale tuttavia si osserva nelle armi de' Bacio Terracina, siccome in seguito diremo.

A pag. 693 nota 106 abbiam dimostrato che i Bacio Terracina imparentarono con la famiglia Zevaglios, nobilissima di Spagna. Qui aggiungeremo che da un antico albero genealogico rileviamo di essere stata appunto Margherita Zevaglios consorte di quel Mesa Terracina il quale nel 1398 era Signore del vastissimo feudo denominato tuttavia *Vazio* e posto ne' dintorni del castello di Apricena in provincia di Capitanata, siccome abbiamo altresì narrato a pag. 643.

Berardina Terracina sposò un gentiluomo di casa Folliero. Imperocchè in un processo della Regia Camera della Sommaria compilato nell' anno 1523 si leggono le seguenti parole:

---

[187] dell' origine e fondazione de' seggi di napoli *a pag. 230.*

[188] *Vedi le seguenti opere : Angelo di Costanzo*, istoria del regno di napoli, *a pag. 220 dell' edizione di Gravier ; il citato Tutini nelle altre pag. 91 e 280; Giovanni Antonio Summonte*, dell' istoria della città e regno di napoli, *tomo secondo, a pag. 437 dell' edizione del 1675.*

Nobili Berardina Terracina matre et herede quondam Nicolai Francisci Follerii, Scipionis et Marcantonii[189].

Cesare d'Engenio Caracciolo nella NAPOLI SACRA a pag. 86 fa menzione di SCIPIONE TERRACINA, Abate della Parrocchia di S. Paolo Maggiore di Napoli, il quale nel 1538 cedè quella Chiesa a' Monaci Teatini. Questo Scipione certamente è diverso dall'altro di simil nome, che divenne consorte di Andreana de Rubbino nell'anno 1547, e di cui abbiamo ragionato a pag. 690.

Nel fol. 98 del vol. intitolato *Nobiltà e civiltà*, il quale si serba nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà col n.° 165, si legge un attestato degli Eletti della città di Napoli del 21 giugno 1578 « qualmente il Magnifico Giovanni Angelo Bacio studente in legge è cit-« tadino Napolitano figlio del Magnifico Utriusque Juris Doctor Giovanni « Antonio Bacio, il quale è uno dello numero de XIIIJ doctori del'Al-« mo Collegio de Doctori utriusque juris della detta città de Napoli ».— Nè qui trasanderemo di avvertire che a pag. 689 abbiamo discorso di un altro Giovanni Angelo, vivente nel 1557 e figliuolo di Domenico, Eletto del popolo della città di Napoli.

MARZIA TERRACINA, nata nell'anno 1538 o in quel torno, andò in isposa al Magnifico Orazio Coppola; siccome si desume da una deposizione testimoniale da lei fatta nell'anno 1583 presso il Tribunale della Regia Camera della Sommaria[190].

Nel fol. 4 del lib. 5° de' battezzati, il quale si serba nella Parrocchia di Santa Sofia di Napoli, si nota che a' 19 di luglio del 1615 nacque ANNA *figlia delli Signori Geronimo Batio alias Terracina e d' Oranta Im-*

---

[189] *Vol. 287 de' processi di detta Camera segnati nella pandetta antica n.° 3256, fol. 26.*

[190] *Vol. 762 de' processi della medesima Regia Camera segnati nella pandetta antica, n.° 8502, fol. 7.*

parato [191]. La medesima Anna divenne consorte di Giuseppe Provenzale, Duca di Sant' Agapito. Trapassò nel 27 gennaio del 1693, siccome si desume dal fol. 142 del lib. IX de' morti, il quale si trova nella Parrocchia di S. Giovanni Maggiore di Napoli. Eccone le parole:

« Ai 27 gennaio 1693 morì D. Anna di Balio Terracina, vedova, di « anni 70 circa, habitante a Monte Oliveto, ricevuto li SS. Sacramenti « dal Parroco di S. Giuseppe, sepolta a S. Lorenzo [192] di notte, madre « del Signor Duca di S. Agapito ».

E qui vogliamo aggiungere che tra le prime pagini della CRONACA DELL' ANTICHISSIMA E NOBILISSIMA CITTÀ DI CROTONE E DELLA MAGNA GRECIA PER IL SIGNOR GIOVAN BATTISTA DI NOLA MOLISI PATRIZIO DI ESSA CITTÀ si leggono alcuni versi « del Signor Geronimo Provenzale Cavaliere « dell' Ordine di S. Giacomo, figlio dell' Illustrissimo Signor Duca di « S. Agapito il Signor Giuseppe Provenzale, et Illustrissima Signora Du- « chessa la Signora *Anna di Bocio Terracina* ».

È antica tradizione di aver PIETRANTONIO TERRACINA da Napoli trapiantato un ramo della sua famiglia nella città di Manfredonia, fuggendo la persecuzione Spagnuola, dopo la rivolta di Masaniello nel 1647 [193]. Sono di questa linea le persone seguenti.

FRANCESCANTONIO, 1° di tal nome, dal Re Carlo III fu nominato Console di Manfredonia con patente sottoscritta in gennaio del 1744. Ebb' egli quattro figliuoli, cioè ORONZIO, nato muto, e MARIA TERESA, MARIA e MARIA EVANGELISTA, che divennero Monache fra le Dame di Santa Chiara della città di Manfredonia — Il predetto Oronzio con la consorte Maria Giuseppa Punzi generò MICHELE, FRANCESCANTONIO 2° ed ANNA MARIA, nata il 25 ottobre del 1748 [194].

---

[191] *Tale fede di nascita è stata da noi letto tra le carte sciolte della Regia Camera della Sommoria, vol. segnato col n.° 419 bis ed intitolato* Fedi di battesimo, *fol. 227.*

[192] *In questa Chiesa è la Cappella de' Bocio Terracina, della quale abbiamo più volte ragionato.*

[193] *Poichè i Terracino di Manfredonia sono estinti, non abbiam creduto fore delle indagini per rinvenire il nesso geneologico de' medesimi con quei di Napoli.*

[194] *Cattedrale di Manfredonia, lib. de' battezzati.*

De' mentovati Francesco Antonio 2° ed Anna Maria sappiamo soltanto che il fratello Michele nel 1777 sostenne contro di essi una lite per impedire il matrimonio che volevano contrarre con *persone di bassi* NATALI, *non ostante che la famiglia Terracina era in detta città* (regia di Manfredonia) *una delle patrizie e primarie, ed era imparentata con molte antichissime famiglie patrizie della stessa* [195].

Di MICHELE, testè riferito, scrisse Olivier Poli un cenno biografico, che venne pubblicato nel SUPPLEMENTO AL DIZIONARIO DEGLI UOMINI ILLUSTRI, tomo VIII, a pag. 241. Eccone le parole:

« Terracina (Michele), giureconsullo e distinto professore di scienze legali, nacque in Manfredonia, città della Daunia sul mare adriatico, il 22 giugno 1743 [196]. I suoi genitori si presero molta cura della sua educazione, ed appena sortito dalla sua puerizia, lo misero sotto la direzione de' PP. Scolopii, da' quali apprese le umane lettere, le matematiche, la filosofia e il diritto di natura; ed egli vi si segnalò talmente, che di tre lustri sosteone tesi di queste scienze con somma soddisfazione de' maestri, ed ammirazione di coloro che intervennero a sentirlo. Divenuto più adulto recossi a Napoli, e vi studiò la ragion civile e canonica sotto i più celebri professori di quell' epoca. Oronzio Fighera, uno di questi, lo prese in molta amicizia, e permise che varie opere che corrono sotto il suo nome, fossero composte da lui, particolarmente il *Repertorio* del Breverodio, stampato nel 1785. Sul bel principio incamminossi per la carriera del foro, ma disgustato quasi subito dalla maniera viziosa di patrocinar le cause, ritirossi nel suo gabinetto a studiare profondamente ne' classici della giureprudenza, e dopo qualche anno aprì una scuola di questa scienza, la quale videsi frequentata da un gran numero di discepoli, non pochi de' quali hanno fatto in seguito onore al foro ed alla magistratura del regno. Nel 1788 egli avea concorso ad una cattedra di leggi nella R. U. degli studi, e nel 1806 venne eletto a giudice del tribunale straordinario delle Puglie. Siccome,

---

[195] *Vedi nel Grande Archivio il processo segnato nella* pandetta miscellanea, *fascio 14, n.° 10. Da questo processo abbiamo attinto le notizie da noi riportate intorno a' Terracina di Manfredonia.*

[196] *Cattedrale di Manfredonia, lib. XX de' battezzati.*

« nello sua filosofica moderazione, non oveo moi cercato o brigar fortuna, la sua inopia a quell'epoco era tale, che non gli permettea di fare le spese necessarie in somiglianti occorrenze, ed egli era in procinto di rinunciore oll'onorevole carica di cui era stato insignito; ma i suoi concittadini di Manfredonia, i quali aveano avuto replicate riprove del suo disinteresse e delle oltre virtù sue, furono solleciti di provvedere ad ogni suo bisogno, fornendo oll'uopo cospicue somme di danaro. Nel 1809 il Terracina possò alla corte criminale di Campobosso; ed ivi, dopo poco più di un anno di esercizio, cessò di vivere in una somma indigenzo, di modo che il governo, il quale ero sommomente soddisfatto della rettitudine e probità di lui, dispose, che i suoi funeroli fossero fatti con magnificenza a spese pubbliche. Questo degno magistrato, dice il dotto Signorelli nelle sue *Vicende della coltura delle due Sicilie*, olla sapienza legale accoppiova cognizioni scientifiche di vorio genere, vasta erudizione e tutta l'amenità delle belle lettere. A lui è dovuto l'utile stabilimento dell'accademia legole poetica detta degl' *Invogliati*, in cui i giovoni ovvocati si formovono nell'arte del perorore, e si esercitavono nell'ameno letteratura. Egli avea scritto alcuni ben meditati *Comenti* sul Digesto; ma per nulla ombizioso di rinomanza, non curò mai di renderli di pubblica rogione; come non pubblicò neppure le *Instituzioni* e le *Pandette* dell'Einnecio da lui ompliate, rettificate ed illustrate. Si conservano oltresì mss. varie sue *Poesie*, e fra l'altre un'*Ode* elegantissima a Strotone Onomenio, non che molti pezzi in dialetto napoletano, degni della penna del Capasso e del Cortese — Suo figlio maggiore, Gennaro Terrocina, ondando dietro i vestigi dell'onesto genitor suo, si esercita con buon successo in diversi rami di letteratura, e porticolarmente in quello che concerne la biografia nazionole. Sarebbe a desiderare che un governo provvido e rimuneratore desse incoroggiomento oi giovani cultori delle muse, i quali, riempiendo il vôto lasciato doi preclari ingegni, di cui oncora si compiange lo perdita, potrebbero un giorno formare l'ornamento e lo gloria della patrio loro ».

Quì vogliamo oggiungere che in lode del Terracina il celebre Professore dell'Università degli Studii Emmanuele Campolongo dettava uno iscrizione funebre, che si può leggere nel suo SEPULCRETUM AMICABILE, NAPOLI 1782, vol. 2°, a pag. 67.

Figliuolo del predetto Michele fu GENNARO, valente poeta, del quale

il Sig. Niccolò Morelli, Presidente della Gran Corte criminale di Napoli, scriveva la seguente biografia [197]:

« Il nascimento di pellegrini ingegni, come le storie ci narrano, è avvenuto non di rado in epoche degne di essere ricordate. Qui, senza accennarne altro, stimiamo dir solo, che *Gennaro Terracina*, nato in Manfredonia nel dì primo agosto 1779 venne battezzato a Napoli nel cinque detto; giorno memorabilissimo per una straordinaria eruzione del Vesuvio, onde Napoli tutta fu grandemente impaurita, e per più di il Sole si tenne agli occhi suoi nascosto. In tale avvenimento, per li prodigi operati dal suo potentissimo santo Protettore, venne al nostro autore il nome di *Gennaro* apposto. E' venne adunque da *Michele Terracina*, profondissimo giureconsulto, del quale abbiam dato l'elogio nella Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli, e dalla gentil valentissima *Celidea de Torres*, originaria spagnuola. La quale alle virtù proprie del sesso univa il pregio non comune di acconciamente dire, e di far comparsa di femmina addottrinata. Noi non ci abbatteremo per avventura in altro casato, il quale, siccome questo, desse in ogni tempo uomini e donne alla repubblica letteraria. E sarà pregio dell'opera il far palese che in una figliuola del nostro *Gennaro* noi vediamo rifiorire in Napoli una seconda *Laura Terracina*, così celebre negli annali del Parnasso.

« Il *Terracina* sin dalla sua fanciullezza mostrò aperto un ingegno versatile ad ogni genere di letteratura, una prodigiosa memoria, non iscompagnata per altro da un temperamento incostante e volubile. Egli studiò la latina ed italiana favella, le antichità greche e romane, prima, sotto il correggimento di *Vincenzio de Vero*, e poscia, dietro la guida del famoso *Emmanuele Campolongo* la rettorica apprese. Il quale, avuto saggio di quel suo intelletto egualmente acconcio ad ogni disciplina, lo scelse, assente lui, adempiere la sua vece nella sua scuola particolare.

« Anzi nella stessa nostra R. U. degli Studi spesso nel menava seco, e facea ch'egli emendasse le lezioni che gli scolari ripetevano. Guidato da sì solenne maestro il giovane *Terracina* si pose con tutto l'animo all'esaminazione de' Classici; massimo de' poeti che ne scoperse le più recondite finezze e ne rischiarò i passi più oscuri. Ma la continua sua

---

[197] OPERE DI NICCOLÒ MORELLI — NAPOLI 1817.

lettura si era quella di *Virgilio* e di *Orazio*, e di quel nobile quatrnmvirato di *Dante*, *Petrarca*, *Ariosto* e *Tasso*, non che del *Passavanti*, del *Boccaccio* e de' tre *Villani*. Senza però abbandonar mai così fatti studi, nè il suo maestro ed amico *Campolongo*, apparò filosofia presso *Domenico Genovesi*, e sotto *Filippo Guidi* le matematiche. Appresso per obbedire al padre, entrò nella scuola di lui, allor la più fiorente in Napoli, ad udire ragion civile; sì bene con tanta avversione e manifesto rincrescimento, che, accortoseae il genitore, il rimase in libertà di addarsi ove l' inclinazione il portava. Ed eccolo appena ventenne dare in luce il volgarizzamento in prosa della *Poetica* del Venosino, dettato colla purissima dizione del trecento, e con quella proprietà che supera ogni intoppo.

« Giunto sì veramente il *Terracina* all' anno ventunesimo dell' età sua, divelto non si sa come da' nobili esercizi delle lettere allentò l' animo, e dalla prima altezza ritirandolo, tutto il pose in vili e miseri passatempi. E già tra le molte figure onde egli fece di sè mostra nelle conversazioni, una delle sue più dilette sembianze si fu quella d' imitare de' giuochi del cavalier *Pinetti*, accoppiandoli a quelli che ricavò dalla *Magia Bianca* spiegata dal signor *Decremps*. Egli vi riuscì moltissimo, e fu ammirata la sua destrezza e la espedita ed amabile ragione con cui gli eseguiva. Avea già preso moglie; nè a ridurlo a più lodate cose giovarono i rimproveri che gli facevano i genitori, i congiunti e gli amici, i quali vedevano svanire le belle speranze che si erano di lui concette. Ma ecco in un tempo cambiarsi la scena, e vedersi il *Terracina* entrar nella schiera degl' improvvisatori; i quali, nella più parte col corrompere la divin' arte de' versi, la rendon vulgare; ma egli vi destò le maraviglie di tutti eziandio ne' tempi più difficili. Ricorderemo al proposito, per dare un saggio del suo estro subitaneo; quando egli in Bitetto di Bari, sedendo a lauta mensa, fu invitato da una dama erudita a celebrar con una ottava certi ravanelli rossi, detti ravanelli di Spagna; e venne obbligato d' includervi il primo verso della Gerusalemme del *Tasso*, del Furioso dell' *Ariosto* e del Canzoniere del *Petrarca*; ed ei senza a sgomentarsi, imprese tosto a dire:

« Canto l' arme pietose e 'l Capitano
Che a disfogare i bellici furori
Colpì di taglio un ravanello ispano;
Indi gustando i suoi grati sapori,

Io lascio, disse, a l' altrui genio insano
« Le donne, i cavalier, l' arme e gli amori;
Di questo ravanel gradite il dono,
« Voi che ascoltate in rime sparse il suono.

« Molto contribuiva a farlo riuscire in questo il raro dono della sua memoria per la quale riteneva le moltissime cose che raccoglieva; se non che avea il difetto di non disaminarle con critica. Pur nulla di meno ei piaceva per la grazia con cui cantava i suoi versi; talmente che in una città del Sannio, che amiamo di non indicare, il *Terracina*, alla usanza de' Trovatori fieramente accese di sè una giovane donna, di fattezze anzi che no leggiadre e di amabili modi. La quale, mancandogli poi di fede fu la cagione delle amare inquietudini di lui. Imperocchè, siccome uomo non atto a soffrire la menoma onta, si scagliò colla penna e colla mano contra del suo rivale e per così fatta maniera che, eccitatosi lo sdegno di quell' intendente e del magistrato, venne obbligato a dipartirsi di quella città. Gli spiriti poetici posson molto a fronte del bel sesso, non contra i tribunali.

« Ma questa novella sua attitudine, che vivente il padre, eragli di semplice sollazzo, alla morte di lui fu di necessario sostentamento al suo vivere. Conciossiachè, come dicemmo nella Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli, spento il padre in povertà, e rimasta la famiglia priva di ogni mezzo di sussistenza, il nostro *Gennaro*, nel 1811, fu costretto di passare in Benevento, e dievvi un' accademia nel palazzo del Principe, nella quale conseguì plausi immensi, e fu inoltre da quel governadore e dallo illustre marchese *Pacca* generosamente guiderdonato.

« Da ultimo, mercè le continue cure di sua madre *Celidea de Torres*, questo valente uomo altro ufficio non ottenne sul finir del detto anno 1811, che quello di *Commesso* in una officina doganale ed in processo non fu che un semplice *Tenente*. Qui noi taciamo per non condannare di buon diritto chi si ebbe tanta colpa di tenerlo depresso. Ed ecco in lui un novello *Niccolò Franco* il quale attese a bassi ufizi per vivere, o per miglior paragone, un *Camillo Guerno* [198], se non fortunato, siccome il fu

« [198] Costui fu, sulle prime, un gabelliere della città di Monopoli,

costui, almen più dotto d'assai. Assicurato così alla meglio un tozzo di pane alla sua famiglia, ne' momenti che egli poteva involare al sonno o al diporto, si dava allo studio delle amene lettere, e si attirava la estimazione e l'amorevolezza de' più dotti uomini, e chiarissimi personaggi del secolo; tra' quali l'eminentissimo sig. *Ercole Consalvi*, Cardinale di S. R. C., Diacono di S. Maria ad *Martyres*, e segretario di Stato di Papa *Pio VII* di gloriosa ricordanza.

« Fiorì il *Terracina* nella poesia, ed il suo stile si distingue soprattutto ne' sonetti, e nelle ottave; ammirandosi ne' primi un giro giudizioso di pensieri ben legati, venustà di passaggi, e gran dominio di rima; e, nelle seconde, un' arte fina di maneggiarle, di narrar con viva franchezza, di dipignere con certo colorito che par proprio di *Angelo Ambrogini* detto il *Poliziano*. Valgono gli esempi che noi tragghiamo da' suoi *Voti poetici*, omai divenuti rarissimi, intitolati al cav. dei *Medici*; ove parla del giureconsulto suo padre, indi asceso alla magistratura.

S' io potrò, tua mercè, de' mali miei
Emerger de la fera onda turbata;
Là dove sorge sacra a' carmi ascrei
Mergellina di cedri incoronata;
E dove a stuol corron del mare i dei
La lieta a salutar sponda beata,
De la fronda dircea cinto le chiome
Ben alto risonar farò il tuo *nome*.

Dirò, qual con profonda eccelsa mente,
La generosa e provvida tua cura
Là del solia vegliare e de la gente
Render col ben de l' un l' altra sicura;
Del comun danno come sai repente
Penetrar entro a la cagione oscura;
E come con equabile armonia,
Circoli l' oro per *ignota via*

---

ove nacque nel 1470, e morì in Napoli nel 1530. Di poi un favorito di Papa *Lione*, il quale l' ebbe sì caro, che in onorandolo di molti donativi, il tolse dalla durezza della inopia, e dalla ingiuria che gli faceva il suo paese.

Pierie dive, voi che in guardia state
De' bei nomi a la gloria, e a l'alto onore
Da le castalie fonti a voi si grate
Porgete allora a' carmi miei favore.!
Perchè a le vostre cime io l'impennate
Ali battendo, di celeste ardore
Preso, rivolto a più sublimi studi,
I' canti al son de le *tebane incudi*.

« Egli spiccò similmente nella prosa piena di vasta erudizione, nella quale se non supera, certo va al pari di tutti i primi, i quali si affaticarono a richiamare la smarrita arte di scrivere. La sua lingua ha di copia e di finezza; e se par che manchi un poco di certa spontaneità di modi questo vuoto è empito dalla perfezione e dignità del suo stile.

« I suoi elogi inseriti nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli della quale, nel 1817, fu uno de' principali compilatori, possono di bel patto far veduto, se andiam noi lungi dal vero; se collazionar non vuolsi i giornali patri e stranieri che ne fan parola [199].

« Ma l'opera che prova qual vasta lettura avesse il *Terracina* e che lo mise nella sacra schiera de' *Marchetti*, de' *Bentivogli*, de' *Cari*, de' *Monti*, è la sua versione delle Egloghe virgiliane. Il dottissimo professore di Medicina, sig. *Antonio Miglietta*, uno de' primi luminari della nostra R. U, estese un lungo articolo su questa traduzione, di cui non sarà discaro ai lettori di riportare un brano.

« *Conosce ognuno*, ei dice, *che l'Egloghe di* Virgilio *offrono diverse forme e fisonomie differenti per la varietà delle cose che vi si trattano, e pel vario abbigliamento onde ciascuna è vestita. In una si parla un linguaggio nobile grave maestoso; in un' altra il tenero e possionato; dove prevale la forza del sentimento e la sublimità de' pensieri, dove la filosofia e l'interesse per la verità: in alcune si ammira la vivezza delle immagini e dell' espressioni; in altre l'energia e la robustezza della elocuzione. Ci vuol quindi arte ed ingegno per ritenere nella versione la identità di tante forme e di caratteri così varii, e per non alterare in verun modo le rispettive sembianze che cia-*

« [199] Giornale del regno delle due Sicilie n. 201, 1817, il Gran foglio di Palermo n. 199 e 202, e lo Spettatore di Milano del detto anno.

scuna di essi presenta, e molto più per farne gustare come nella propria sorgente le singolari bellezze. Conveniamo onche noi che di Virgilio *(per quel che riguarda la traduzione) non è come degli altri classici. La naturalezza delle sue immagini, la semplicità delle sue espressioni, la facilità ammirabile onde sono scritte le sue opere, addestrano senza molto stento il traduttore a sostenere la dignità, a ben copiarne la fisanomia, e lo rendon capace di giovare insieme e di piacere. Questa verità non può essere ignota a chi sente e discerne. Nondimeno è sempre vero, che egli esige ne' traduttori quelle disposizioni e quei caratteri che abbiam divisati, e molto più nella* Buccolica *per le ragioni da noi espresse; caratteri assai preziosi e non comuni che nel signor* Terracina, *più che in altri si fanno evidentemente conoscere ed ammirare* [200].

« Abbiamo di lui pubblicate per le stampe le opere seguenti:

« *L' Arte Poetica di Q. Orazio Flacco*, ossia la lettera a' *Pisoni*, tradotta in linguaggio toscano col testo a fronte, adorna di alcune brevi, ma opportune annotazioni. Napoli 1799 in 8. per *Gennaro Giaccia.*

« *Tutto è ordine*, aringa filosofica indiritta alla prestantissima donzella *Eloisa Pimontelli.* Losanna 1812 in 8. piccolo, rarissimo. In questa opera, scritta con lezioso ma vivo stile ed assai eruditamente, s'imprende a dimostrare che, tutto quello che sembra un male, non è che un bene rispetto al sistema generale della natura. Opera alla quale noi volentieri apporremmo (in vece della epigrafe — *Pro captu lectoris habent sua fata libelli*, che porta in fronte) i versi del *Bonafede* allusivi a quell' ardito spirito del signor di *Arouet.*

> *Hoi tu gli amori ed hoi le grazie in fronte,*
> *Ma nel fervido cor Ciclopi ignudi,*
> *Eumenidi, Titoni e Flegetonte.*

« *Vati Poetici*, poemetto in ottava rima, di cui favellammo di sopra, Napoli 1816 in 4. piccolo, presso il tipografo *Cava.*

« *Una Canzone per le auguste nozze dell' Infante di Spagna D. Francesco di Paolo con D. Luisa Carlotta Principessa delle due Sicilie* — Napoli

---

« [200] Eco della Verità, giornale politico-letterario, 1. maggio 1822, 13 quaderno. Vedi ancora il Giornale delle due Sicilie n. 13, 1821. e n. 62 1822.

1819 per *Giambatista Seguin*. Purità di lingua ed uno stile tra quello del *Caro*, e del *Petrarca* la fecero porre tra l'ottimo del Parnaso italiano.

« *Molti elogi di uomini illustri*, tra quali primeggiano quelli di *Matteo Acquaviva*, di *Giacinto Gimma*, di *Francesco Fontana*, del Cardinal *Caracciolo* e di *Domenico Cimarosa*.

« Finalmente la ricantata versione della *Buccolica di Virgilio*, ove sono disposte l'egloghe col loro ordine cronologico. Napoli 1821 in 8. dalla stamperia della Società tipografica.

« Molte altre opere MSS. si hanno di lui e noi qui noteremo le più conosciute.

« *La Naseide*, circa 80 sonetti satirico-berneschi col motto :

« *Horrendum dictu video . . . monstrum* composti contro un *Gialdin Timbraca*, nome anagrammatico. Un frizzo grazioso di molte iperboli esageranti, ma venuste, pensieri nuovi, e se ve n'ha di vecchi, e' son sì rivestiti che paiono di novello conio ; tutti pregi son questi che chiedono ad alta voce la loro pubblicazione.

« *Fischiate*, altri 41 sonetti sul medesimo stile contra un poetastro fanatico per nobiltà ; ed in questi la difficoltà della rima è superata con una franchezza maravigliosa.

« *Marte vendicato*, ossiano gli *asini puniti*, canti due estemporanei; ne' quali i versi di ciascuna ottava sempre terminano con queste parole obbligate — *Marte*, *cento*, *arte*, *talento*, *parte*, *ardimento*, *loda*, *coda* — con cui si dà la berta ad alcuni *Mevi e Batilli*.

« *Varii discorsi accademici*, uno squisitissimo, fra gli altri, letto dal *Terracina* nell' Accademia de' *Filanomi*, della quale era membro. Egli prende ad asserire in esso (mentre loda e ringrazia gli accademici dell'onore a lui compartito nel volerlo socio) egli prende ad asserire che i grandi uomini si sono costituiti in sapienza, o prima dell' Accademie o senza dipender da esse : siccome *Omero e Fidia*, *Sofocle* ed *Apelle*, *Virgilio e Vitruvio*, *Ariosto e Michelangelo*, *Torquato e Newton*.

« *Poesie di vario metro* latine ed italiane e molte lettere indiritte per lo più ad uomini celebri d'Italia e di Oltremonti.

« Ma questo ch. uomo, degno di sorte migliore, ebbe un fine lagrimevole. Oppresso da melanconici pensieri e da furor di fortuna malmenato, alquanti mesi prima di uscir de' vivi, cominciò a spropositare, dandosi in preda a mille stranezze e sognando frodi e tradimenti,

Alteratasi sì fattamente la sua fantasia, la menanconia degenerò in delirio; talchè menato nello spedale de' pazzi di Aversa quivi cessò di vivere il dì quattordici ottobre del 1832.

« Ebbe il *Terracina* giusta statura, corpo composto, volto serio, atteggiato a meditazione, occhio vivo, fibra irritabile, fantasia ardente, memoria pronta e tenacissima; cuore compassionevole: facile all' ira era facilissimo al perdono.

« Legatasi in matrimonio con *Rosalia Leggieri* ebbe consolazione de'figli, un maschio ed una femmina, la quale poichè ebbe vaghezza di poesia fu dal genitore ammaestrata nella lettura de' classici italiani.

« Noi abbiamo compito al debito di biografo intorno alla persona di *Gennaro Terracina*, il quale in tutte le sue produzioni letterarie ne convinse che poteva moltissimo, facendo poco. E noi altresì nell' ammirarlo nato a grandi cose, possiamo a buon diritto affermare che si avverò di lui quello che disse *Gabriello Simeoni* nel suo nobilissimo sonetto alla tomba del divino *Alighieri:*

« Che uom di virtù poco alla patria è grato »

Del mentovato Gennaro furono figliuoli Pietro, morto celibe, e Marianna Laura, nata nel 10 settembre del 1809. Ella è autrice di varie poesie pubblicate ne' Giornali, nelle Strenne e in altre stampe dal 1822 in poi, cominciando a scriver versi fin dall' età tenera. L' *Ode alla Luna* fu tradotta graziosamente in versi francesi dal Signor Maizony de Lauréal, autore di due poemi la *Petite Euriade*, e la *Eracleade*, o fondazione di Ercolano — La medesima fin dal 1829 andava in isposa al compianto Cav. Carlo Bonucci, Direttore di Pompei, di Ercolano e di tutte le antichità del Regno di Napoli, Socio delle Reali Accademie di Napoli, di Parigi, di Londra, di Danimarca, di Svezia, etc.

STEMMA

Nella terza parte superiore dello scudo, la quale in Araldica si chiama *capo*, è un giglio della Real Casa di Francia, di argento, accantonato da due coppe, in campo d' oro, e nelle altre due parti inferiori dello scudo si osserva un leone rampante di argento, in campo azzurro.

Tale stemma si trova nella mentovata Cappella de' Bacio Terracina entro la Chiesa de' PP. Conventuali di S. Lorenzo Maggiore di Napoli fin dal 1490 [201], nella Chiesa di S. Giustino di Chieti dal 1499 [202], nella tavola seconda degli stemmi delle FAMIGLIE IMPARENTATE CON LA CASA CARAFA pel Consigliere Biagio Aldimari, opera pubblicata nel 1691, ed in altri siti.

Le coppe sono allusive al cognome Bacio o Bazio, poichè *batiola*, *batioca*, *batiaca*, in basso latino, altro non significa che *boccale* o vaso da bere, come scrive Plauto [203]. E qui vogliamo aggiungere che le armi delle più illustri ed antiche famiglie sono *parlanti*, cioè son tratte dal cognome di queste. Così la *torre* è nell' arme della Casa *della Torre*, i *magli* in quella di *Mailly*, etc. — Siffatto cognome di Bazio può derivare dal vastissimo ed antico feudo de' Terracina, denominato tuttavia *Vazio* [204] e posto ne' dintorni del castello di Apricena in provincia di Capitanata [205]. È altresì probabile che i Bazii avessero in vece dato il nome al feudo medesimo.

Il giglio della Real Casa di Francia forse fu conceduto da Giovanna I, Regina di Napoli, al suo fedele e valoroso Leonardo Terracina, che, da Eletto del popolo napolitano, nel 1350 liberò questa città dall' invasione dell' esercito di Ludovico, Re di Ungheria, siccome abbiamo diffusamente narrato a pag. 720.

---

[201] *Vedi a pag. 675.*

[202] *Pag. 682.*

[203] *Il Facciolati nel Dizionario delle sette lingue nota :* Batiola, batioca, batiaca f. s. genus vasis, quo vinum cado haustum ad mensam fertur — Plaut.

[204] *Si sa che anticamente adoperavasi il V. pel B e viceversa.*

[205] *Vedi pag. 643.*

Il leone rampante, Re degli animali, simboleggia la magnanimità, il coraggio e la forza.

Qui è mestieri osservare che in arte blasonica non può sussistere metallo sopra metallo, ovvero colore sopra colore. Contrarii a questa regola sono gli stemmi di pochissime famiglie, come dei Buglioni, etc. A tali prosapie dobbiamo ora aggiungere la Bacio Terracina, la quale adopera nel capo dello stemma il giglio di Francia, ch'è di metallo, sopra un altro metallo, cioè sopra il campo d'oro. Questo campo dunque dovrebbe regolarmente essere di colore o verde, o rosso, o azzurro; e siccome il giglio di Francia si concedeva sopra campo azzurro, di tal colore dovrebbe essere il detto capo.

Portiamo opinione che in origine la famiglia Bacio e la Terracina siano state due Case differenti, e che poscia per parentela si sieno fuso insieme, poichè osserviamo ne' Bacio Terracina doppio il cognome e quasi doppio lo stemma; il capo quindi con le coppe si riferirebbe a'Bacio ed il leone a' Terracina. Stimiamo altresì che da prima i Bacio abbiano usato il campo di colore azzurro, e che poscia, avendo aggiunto allo stemma loro quello de' Terracina, i quali avevano parimente il campo azzurro, l'abbiano invertito in campo d'oro per non fare confusione e per rendere più adorno il medesimo stemma. Da ultimo crediamo che il predetto Leonardo Terracina, cui nel 1350 fu conceduto il giglio di Francia, ch'era d'oro, l'abbia cambiato in argento per farlo spiccare sul campo d'oro.

Quanto abbiamo riferito intorno alla spiegazione di questo stemma non è che una nostra congettura. Le famiglie veramente nobili son quelle delle quali s'ignora l'origine loro, de' loro cognomi e molto più delle armi, che sono più antiche de' cognomi medesimi; poichè tali fatti rimontano ad epoca sì remota che si perdono nella notte de' secoli.

I Bacio Terracina Coscia di Benevento inquartano le loro armi con quelle de' Coscia, Duchi di Sant' Agata e de' Seggi di Capuana e di Nilo della città di Napoli, siccome abbiamo dimostrato nelle pag. 701 709 e 713. Nè trasanderemo di aggiungere che lo stemma de' predetti Coscia è il seguente [206]:

---

[206] *Scipione Mazzella*, DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI, *seconda edizione pubblicata nel 1601, a pag. 527 620 e 709.*

Spaccato [207] : nel 1° [208] di rosso , con la coscia d' oro ; nel 2° d' argento , a tre bande di verde ; e la filiera [209] dello scudo d' oro.

[207] *È lo scudo diviso in due parti eguali per mezzo di una linea orizzontale.*

[208] *Cioè nella metà superiore dello scudo.*

[209] *La filiera , o dentatura , è una fila di piccoli denti che gira intorno allo scudo.*

DELLA FAMIGLIA D' ANCORA

PATRIZIA DI AMALFI

Dal IX al XII secolo la famosa città di Amalfi reggevasi a forma di Repubblica al pari di Napoli, Sorrento etc., e si governava con le proprie leggi e con i proprii istituti. Dal corpo della nobiltà si sceglievano i suoi Capi, ch' ebbero dapprima il nome di *Prefetti annuali*, poscia di *Conti* e da ultimo di *Dogi*. Amalfi batteva moneta; e sono celebri i *Tarì Amalfitani*, intorno ai quali il dotto Matteo Camera, esimio investigatore de' monumenti della patria sua, non ha guari pubblicava un' accurata memoria. Coprivano gli Amalfitani il mare con le loro navi, e col commercio si spingevano alle più remote regioni della Grecia, dell' Egitto, della Siria, dell' Arabia, delle Indie ec., acquistando da per tutto riputazione, incivilimento e virtù. Si fecero essi un particolar dritto navale, chiamato *Tabula Amalphitana*, che fu in pregio come presso i Romani la legge *Radia de jactu*. A' medesimi Amalfitani si deve fin dal 1020 l' origine di quella religione militare, detta di Malta, che tanti servigii rese all' umanità. Altre glorie di Amalfi sono la Bussola ovvero l' ago nautico, inventato verso l' anno 1302 da Flavio Gioja, e le Pandette, che, ritrovate in questa città, appellar si dovrebbero Amalfitane, piuttosto che Fiorentine [1]. La nobiltà Amalfitana è la più antica di

---

[1] *Si leggano le seguenti opere :*

Arrigo Brenckman — De Republica Amalphitana. De Amalphia Pisanis direpta. *Utraject. 1722. Pietro Burman l' inserì nel* Thesaur. antiquit. et histor. Ital. *tom. 9 part. 4*, *e Domenico Giordano nella* Collect. Script. Neap. rer. *p. 898.*

Francesco Pansa — Istoria dell' antica Repubblica di Amalfi, e di tutte le cose appartenenti alla medesima accadute nella città di Napoli e

queste contrade, poichè, a sentimento di Marino Freccia [2] e di Carlo Maria de Raho [3], trae l'origine da quei Patrizii Romani che, scacciati dalla città eterna nelle continue invasioni de' barbari, in buon numero vennero a stabilirsi in quella ridente costiera.

Di una città cotanto illustre era nobile la famiglia d' Ancora fin da tempo remotissimo, siccome emerge da' documenti che or ora riporteremo.

E qui cade in acconcio riferire che Giovan Battista Bolvito, chiamato dal chiarissimo Cav. Luigi Volpicella [4] acuto ed esimio investigatore delle patrie memorie, nella sua Cronica del Ducato di Amalfi, scritta innanzi al 1593, nota essere la famiglia d' Ancora nobile ed antica di Amalfi. Ecco le parole che si leggono a pag. 228 del tomo 2° di questa cronaca [5]:

« Di alcun altre antiche Fameglie de cittadini principali de la città « di Amalfe — Capitolo vigesimo — Furono anche in Amalfe anticamen« te molte altre Fameglie antiche de cittadini principali, de le quali « assai poche hoggi ve ne sono, atteso che (come è detto) parte n' è « estinta, et parte n' è qui in Napoli, et per altre bande, di dentro, et

---

suo regno. *Napoli 1724 — tomi 2 in 4. Fu pubblicata dal nipote Giuseppe Pansa.*

Matteo Camera — Istoria della città e costiera di Amalfi in due parti divisa. *Napoli 1836.*

[2] *Freccia de subfeud. et de off. mar. admir. n. 6 16* — Costia, quae AMALFIA nuncupatur, Colonia dicta est Romanorum, et libenter de nobilitate contendit, quia descendit ex Patribus Romanorum.

[3] Peplus Neapolitanus *pag. 12.*

[4] Le Consuetudini della città di Amalfi.

[5] *La medesima cronica MS. si conservava prima nella biblioteca dei Teatini in SS. Apostoli, poscia in quella di S. Paolo dello stesso ordine, ed ora trovasi nel Museo di S. Martino della nostra città. Sono due volumi in fol. Il primo vol. fu pubblicato dal Muratori* (*Tom. 1* Antiq. Italic. Med. Aevi.) *e dal Pelliccia nella raccolta del Perger. Abbiamo attinte queste notizie dall'accurata opera del Com. Carlo Padiglione* LA BIBLIOTECA DEL MUSEO NAZIONALE NELLA CERTOSA DI S. MARTINO IN NAPOLI — *a pag. 23.*

« di fuora di questo reame, fra le quali sono le infrascritte, cioè: Qua-
« traro; Valliccaro; di Guizzone; Zampallica; di Turano; Ferula; de
« Castagnaro; Puccia; Beniscema; Rammaro; Buccafurno; de Vivo;
« Ramulo; de Monteincolle; de Ameruozo; Sabatino; Caniata; Reza-
« rolo; de Giulioso; de Balneo; de Galistis; de Angelo; de Felice; Sar-
« rentino; Bono; Boniello; Crisconio; de Monte; *de Ancora*; Guer-
« riero ».

Nè ometteremo di riferire che nella mentovata istoria del Camera a pag. 239 si legge:

« La gran nobiltà (degli Amalfitani) così vetusta che non ammet-
« teva aumento di prerogativa maggiore, fu ben presto ascritta a' se-
« dili di Napoli, come le famiglie: Del Giudice, Del Doce, Bonito, Ca-
« puano, d'Alagno, Dentice, Brancia, Cappasanta, Marramaldo, Au-
« gustariccio, De Cuulo, Comite, Comite-orso, Comite-Maurone, Ric-
« cio, Protonobilissima, Corsaro, Platamone, Pisana, Pisanelli, Mal-
« lana, D'ANCORA, Buccella, d'Arco, de Puteo, Castriota, Mezzacapo,
« Manso, de Callisto, de Balneo, Castellomata, Rassica, Quatraro, de
« Guizzone, Setario, Favaro, Monteincollo, Bemba, de Gulioso, Zam-
« pallica, Sorrentino, Ferula, de Turano, di Penna, Boniscema, Boc-
« cafurno, de Vivo, Sabatino, de Amoruczo, Caniala, Ramulo, Cri-
« sconio ec. ».

L'albero genealogico di tale prosapia si può legalmente dimostrare incominciando da Lenzio o Albenzio d'Ancora, vivente nel 1396 ed avo del Commendatore di Malta Fra Paolo, sino agli attuali Signori d'Ancora. Nulladimeno non trasanderemo di far menzione di quelle persone che, essendo senza dubbio della medesima famiglia, vissero in epoca anteriore a quella del mentovato Lenzio.

LEONE e Mauro nell'anno 846 dell'èra volgare furono Conti della Repubblica Amalfitana, che allora eleggeva dall'ordine nobile due Capi col titolo di Conti annuali secondo l'antica usanza de' Romani [6]. Nè

[6] *Camera, citata istoria di Amalfi, a pag. 92.*

ometteremo di aggiungere che dallo seguente iscrizione si rileva di avere il medesimo Conte Leone appartenuto alla famiglia d' Ancora, allora denominata Ancoraria:

LEO ANCORARIUS PATRITIUS....
COMES AMALPHIAE......
HOC SIBI SUISQUE POSUIT
ANNO DOMINI DCCCXL...... [7]

Il rinomato Dottor Domenico Conforto ne' DISCORSI POSTUMI DEL SIGNOR CARLO DE LELLIS pubblicati in Napoli nel 1701, ragionando diffusamente della famiglia Latino, a pag. 231 narra quanto segue: « Si « casò la seconda volta il detto Giovanni Antonio (Latino, Barone di « Santa Maria a Toro [8]) con D. Elionora d' Ancora *famiglia nobilissima*, « e che ha sempre nobilissimamente imparentato. Il Brandi nelle Vite « dei Pontefici porta STEFANO VII. Pontefice Romano che faceva per im« presa gentilizia l' Ancora, onde stimasi di questa famiglia, essendo « anche oggi insegna della casa » [9].

---

[7] *Da un certificato rilasciato nel 23 maggio del 1793 da Girolamo Pansa, Primicerio e Sagrestano Maggiore della Metropolitana Chiesa di Amalfi, si desume che la predetta iscrizione e moltissime memorie sepolcrali, racchiuse in quell' antico Tempio, andarono barbaramente perdute nella ristaurazione, assai fatale per le belle arti, fatta nel 1703 dall' Arcivescovo Bologna. Tre sepolcri e rispettive Cappelle della famiglia d' Ancora furono ridotti in frantumi! Lo stesso avvenne de' monumenti e delle Cappelle di altre 50 prosapie di Amalfi, estinte o emigrate.*

[8] *Vedi l' istoria di questo feudo nel presente vol. IV a pag. 299.*

[9] *Avendo riportata tale opinione del Conforto, non trasanderemo di aggiungere che dalla medesima opera, assai rara, del Padre Maestro Giovanni Antonio Brandi intitolata* CRONOLOGIA DE' SOMMI PONTEFICI, CHE CONTIENE LE EFFIGIE E PATRIE LORO, IN ROMA 1608, *apprendiamo nel n.° 127 che* Stefano VII figliuolo di Tendemondo, Romano, fu eletto Papa nel 928 alli 25 di ottobre, al tempo che gli Ungari furono rotti in un gran fatto d' arme, pres-

In un istrumento del 9 dicembre 1159 si nota Orso Ancorario, o d'Ancora, Prete e Rettore della Chiesa di S. Sebastiano Martire di Atrani [10].

Un altro Leone d'Ancora era padre di Giovanni, che negli istrumenti del 1179, 1183, 1188 e 1191 si soscriveva *Iohannes Angularius domini Leonis filius testis est* [11]. E qui si noti che la qualifica di *domini*, *signore*, *messere*, si dava in quell'epoca a persone di natali chiarissimi.

Un terzo Leone d'Ancora era Diacono e Primicerio del Capitolo di Amalfi. Egli poneva la firma *Leo diaconus et primicerius Ancorarius testis est* negli istrumenti del 26 luglio 1172 5ª Indizione [12], 28 dicembre 1177 11ª Indizione, mese di marzo del 1202 5ª Indizione e 15 di giugno del 1213 1ª Indizione [13].

Nel medesimo tempo viveva il Prete Donadio d'Ancora, che in due istrumenti del 1202 e 1236 era segnato come testimone *Donadeus presbiter Ancorarius testis est* [14].

---

so Morespurg, da Henrico Re di Germania *etc.* Altro non si trova scritto di questo Pontefice, eccetto che la sua vita fu piena di mansuetudine, e di religione, e sedè anni 2, mese uno, e giorni 15, dopo i quali morì alli 8 di decembre 930, e fu sepolto in S. Pietro — *Le medesime notizie riporta il Ciacconio, ragionando di « Stefano VIII detto VII » nel tomo I dell'opera* VITAE ET RES GESTAE PONTIFICIUM ROMANORUM ET S. R. E. CARDINALIUM, ROMAE 1677, *colonna 703.*

[10] *Tale instrumento si trova nel* CHARTOLARIUM AMALPHITANUM *del citato Signor Camera*, SIVE VETERUM INSTRUMENTORUM COLLECTIO A SAECULO IX AD SAECULUM XVI, *ms. inedito.*

[11] *Ivi.*

[12] *La pergamena, ov'è scritto tale istrumento, si serba nell'Archivio di Amalfi, ed è segnata col n.° 573. Col medesimo istrumento Robbaldo, Arcivescovo di Amalfi, concedeva a Giovanni del Giudice di Castellammare un territorio posto in Gragnano.*

[13] *Citati istrumenti presso Camera.*

[14] *Ivi.*

Lenzio o Alrenzio d' Ancora, da cui principia l' albero genealogico, con la nobile Letizia Salluca generò Francesco, Domenico, Filippo e Pietro.

Francesco, testè riferito, fu Canonico del Duomo di Amalfi. In questa Chiesa, e propriamente dietro il coro, egli fondò la Cappella gentilizia sotto il titolo di S. Orsolina, in virtù della concessione fattagli da Roberto Brancia, Arcivescovo di Amalfi, con l' istrumento del 6 dicembre 1415 per gli atti del notaio Matteo de Oliva [15].

De' beni del predetto Francesco fu erede il fratello Domenico, da cui nacquero Cosimo, Lorenzo, Basilio e Vincenzo. Imperocchè nel processo compilato nella Curia Arcivescovile di Amalfi nell' anno 1574 intorno alla nomina del Cappellano sotto il mentovato titolo di Santa Orsolina al fol. 8 si legge:

« Vacante (nel 1519) la della Cappellania et celebratione de messe « de dicta Cappella de Santa Ursulina per morte de domino gabriele

---

[15] *Vogliamo notare le seguenti parole, che si leggono nel mentovato istrumento:*

Constitutus venerabilis vir presbyter franciscus de mancula canonicus dicte amalphitane ecclesie filius legitimus et naturalis Lentii de Mancula et quondam dompne Letitie Salluche de dicta civitate Amalphie uxoris dicti Lentii *etc.* nobis (*al detto Arcivescovo di Amalfi Roberto Brancia*) humiliter supplicavit quod eidem licentiam impartiremur construendi et hedificandi quamdam Cappellam *etc.* Nos vero qui supra Robertus archiepiscopus amalphitanus *etc.* actendentes multa grata et accepta servitia, merita, beneficia et honores nobis et dicte nostre ecclesie amalphitane prestita et impensa per dictum dominum franciscum juxta notum, et que conferre quotidie non cessat, ac conferre poterit de bono in melius dante et concedente Domino in futurum: propterea in recompensationem predictorum servitiorum, beneficiorum et honorum sponte *etc.* cum consensu voluntate et conscientia dicti Capituli eidem presbytero francisco presenti et suis heredibus et successoribus a presenti die concedimus *etc.* locum situm intus dictam nostram maiorem ecclesiam amalphitanam in navi seu ala stricta sita prope chorum seu alam magnam ipsius nostre ec-

« guerriero allora ultimo et immediato celebratore comparse lo Reveren-
« do D. Cosmo de Ancora primicerio amalfitano tanto per se quanto per
« nomine et parte de lo Nobile Vincenzo, Basile et Laurenzo de Ancora
« soi fratelli figli et heredi del Nobile Domenico de Ancora herede del
« decto D. Francesco fundatore et dotante della Cappella, et ad quella
« presentorno lo Reverendo D. Ferrante de Ancora, costando al Reve-
« rendissimo Arcivescovo de Amalfi in quello tempo era de la dotatione
« et fundatione, et che li predetti erano heredi del decto D. Francesco,
« fo instituito D. Ferrante yconomo et cappellano de decta cappella ad pre-
« sentatione de li predetti fratelli figli et heredi de decto Domenico [16]. »

Nè ometteremo di notare che sul sepolcro a piè dell' altare della me-
desima Cappella era la seguente iscrizione:

HOC SEPULCHRUM FIERI FECIT MINICUS DE ANCHORA AMALPHITANUS MILES
ANNO 1462 [17]

---

ecclsie amalphitane in pariete ejusdem navis dicte ecclesie sito retro ipsum chorum ex parte septentrionis intus ipsum pilerium magnum et ipsam columnatam magnam sitam supra locum noviter per nos cum consensu et voluntate dicti nostri Capituli concessum perficienda ibidem una Cappella Anczeliotto Pantilio de amalphia. In quo loco eidem presbytero francisco nos cum consensu dicti nostri Capituli ut supra concedimus et licentiam impartimur quod liceat et licitum sit eidem presbytero francisco et suis heredibus et successoribus libere construere et construi facere et habere unam Cappellam cum cangello ferreo et porta de ligno cangellata ibidem ad voltam suis propriis sumptibus et expensis in qua fiat altare ad honorem Dei omnipotentis et Beate Marie semper Virginis matris ejus et Beati Andree apostoli patroni nostri cujus vocabulo dicta nostra major ecclesia amalphitana insignitur sub vocabulo omnium Sanctorum et Beate Ursuline cum societate ejus. In qua Cappella prope seu juxta habeat foveam seu sepulturam. In qua fovea seu sepultura corpus ipsius presbyteri francisci, nec non et corpora dicti ejus patris et fratrum suorum et omnium et singulorum aliorum de eorum progenie cum obierint valeant sepelliri in perpetuum *ect.*

[16] *Ciò si desume altresì dall' istrumento stipulato dal notaio Francesco de Galifis a' 2 di novembre del 1519.*

[17] *Emerge dallo stesso documento del quale abbiamo ragionato nella nota 7 a pag. 739.*

Il menzionato Cosimo, che divenne Primicerio della Cattedrale di Amalfi « col suo testamento institui heredi Messer Matteo de Ancora, « Messer Bartolomeo et Loise de Ancora soi nepoti » siccome si legge nel fol. 10 del citato processo. Egli morì nell'anno 1534, o in quel torno.

Di Basilio, fratello di Cosimo, sappiamo soltanto ch' ebbe quattro figliuole per nome Margherita, Ippolita, Porzia ed Antonia [18].

Intorno a Matteo nel menzionato processo si notano le parole seguenti:

« Del detto nobile Vincenzo (de Ancora) de legitimo matrimonio « nce fo nato et procreato lo nobile Matteo de Ancora, quale come figlio « legittimo et naturale de po la morte de decto nobile Vincenzo socces- « se in li beni et heredità, juspatronati et actioni di suo padre, in quelli « stando et habitando percependono li frutti et per tale et come tale è « stato et è comone et generalmente trattato et reputato, et al presente « se tratta et reputa universalmente. »

Da un istrumento in pergamena del 3 febbraio 1504 [19] si rileva che il medesimo Matteo in quell'anno era Giudice annale di Amalfi. Tale istrumento incomincia — *Nos Mattheus de Ancora de Amalfia ipseque Civitatis pro presenti anno Annalis Judex*, e termina — *Presentibus Nobili Mattheo de Ancora de Amalfia, Magnifica Utriusque Juris Doctore Marco Antonio Corsario, Magnifico Pompeo de Afflicto, Nobili Petro Antonia Vinaccia, Nobili Joanne Nicola Crisconio, Venerabili Praesbytero Mattheo Francisco, Honorabili Martino Palumbo* — Il predetto ufficio di Giudice annale di Amalfi fu altresì dal d' Ancora esercitato nel 1538 [20] ed in altre epoche.

---

[18] *Le medesime nell' anno 1543 divisero i beni di Domenico, loro avo, con i cugini Matteo, Bartolommeo e Luigi d' Ancora.*

[19] *Si serba nell' archivio del Capitolo del Duomo di Amalfi, ed è segnato col n.° 204.*

[20] *Siccome si attinge da altro istrumento in pergamena del 19 di ottobre 1538, che si trova nel citato archivio ed ha il n.° 474.*

E qui vogliamo avvertire che i nobili in tempo di pace, essendo destinati a presedere ai contratti de' pupilli, de' minori e delle vedove, acquistavano il nome di Giudici. Questi erano chiamati annali, perchè erano eletti ogni anno in ciascuno dei *Tocchi*, ossiano Sedili. Giudice era lo stesso che Cavaliere, ed una delle pruove per ottenere l'abito de' Cavalieri di Malta era quella di aver avuto degli antenati Giudici, o Militi; siccome dimostra diffusamente il dotto Giuseppe Campanile nelle NOTIZIE DI NOBILTÀ pubblicate in Napoli nel 1672 a pag. 198. Nè trasanderemo di aggiungere che il Camera nella citata ISTORIA DELLA CITTÀ E COSTIERA DI AMALFI a pag. 268 scrive che la carica di Giudice annale di Amalfi veniva *sempre prescelta tra' il fiore de' patrizj.*

Nell'anno 1523 il nostro Matteo era già consorte di Sabatina Crisconio figliuola del nobile Ciliberto di Amalfi, siccome si desume dall'istrumento stipulato a' 2 di ottobre di quell'anno dal notaio Niccola Giacomo de Lieto di Amalfi [21]. Con questa prima moglie generò ANNIBALE, che in un istrumento del 29 giugno 1577 vien notato qual Governatore della SS.ª Annunziata di Napoli assieme ad altri nobili de' Sedili di Capuana e di Nilo [22] — Il medesimo Matteo passò a seconde nozze con Bernardina Coppola de' Conti di Sarno, e da lei ebbe MARCANTONIO e GIOVAN BATTISTA [23], intorno a' quali non abbiamo altre notizie.

Di LUIGI, altro figliuolo di Vincenzo, sappiamo soltanto quanto è

---

[21] *Fol. 32 del protocollo di detto notaio.*

[22] *Tale istrumento, rogato dal notaio Giovanni Ambrogio de Leghe di Napoli, fu trascritto dal citato Giovan Battista Bolvito nel* Tertium volumen variarum rerum *a pag. 385, MS. che si serba nella biblioteca del Muse di S. Martino della nostra città.*

[23] *Siccome si rileva da un istrumento in pergamena del 22 giugno 1542, che si trova nell' archivio del Capitolo di Amalfi, ed è segnato col n.° 222. Con siffatto istrumento i coniugi Matteo d' Ancora e Bernardina Coppola e loro figli Giovan Battista e Marcantonio si obb'igavano di pagare al beneficiato di S. Marco di Agerola il censo di tarì 18 su di un vigneto, oliveto e bosco nel casale di Vettica Minore nei dintorni di Amalfi.*

notato nel fol. 9 del citato processo compilato pel beneficio di Santa Orsolina. Eccone le parole: « Da lo messere Loise de Ancora ex legitimo « matrimonio nce sono nati et proereati li Nobili Joanne Domenico, « Andrea, Joanne Luca et Alberico de Ancora quali come figli et più « coniuncti sono soccesi in li beni et hereditä de decto messer Loise loro « patre et juspatronati et altre actioni. »

Nel medesimo processo fol. 8 leggesi che « dal detto messer Barto- « lomeo de Ancora (figlio di Vincenzo) ex legitimo matrimonio con- « tratto con la nobile Laura Vinaccia [24] ne fo nato et procreato lo nobile « Albentio de Ancora padre de Giovan Cola, de Ottavio ed altri fratelli, « quale Albentio de poi la morte del detto Bartolomeo soccese et se in- « tromese alli beni et heredita como figlio et herede et per tale è stato « tenuto trattato et reputato ».

Albenzio, testè riferito, impalmò la nobile Lucia de Ponte, figliuola di Tommaso e di Giulia Scannapeco [25], e con lei generò Giovan Niccola, Laura, Camilla, Ottavio e Giovan Pietro. Nè ometteremo di riferire che il medesimo Albenzio e suo zio Matteo d'Ancora intervenivano in qualità di nobili del Sedile di Amalfi in un istrumento stipulato a' 10 di settembre del 1554 [26].

Di Giovan Roberto, fratello del predetto Albenzio, si fa menzione

[24] *Di questa famiglia, Patrizia di Amalfi, discorreremo diffusamente nell'istoria de' feudi delle Grotte e di Tramutola; posti nella provincia di Terra di Lavoro. Tale prosapia è degnamente rappresentata dal Barone Domenico Vinaccia, Cav. Comm. del S. M. O. Gerosolimitano, e da suo figliuolo Alfonso, che nel 1858 fu altresì insignito della Croce Gerosolimitana di giustizia. Nè trasanderemo di aggiungere che nel 1870 pe' tipi di Raimondi vennero pubblicate le* NOTIZIE DELLA FAMIGLIA VINACCIA RACCOLTE DAL BARONE D. V.

[25] *Istrumenti del 6 luglio 1554 e 23 agosto 1562 per gli atti del notaio Silverio Vinaccia di Amalfi, fol. 140 e 259 de' protocolli.*

[26] *Fol. 270 del protocollo del citato notar Vinaccia.*

ne' citati istrumenti del 6 luglio 1554 e 23 agosto del 1562. Il primo de' mentovati istrumenti termina con queste parole : *Presentibus — Nobili Matteo de Ancora Annali Iudice , Nobili Vincentio Vinaccia , Nobili Tiberio Vinaccia , Nobili Ioanne Angelo de Ponte , Nobili Clerico Ioanne Andrea de Ancora, Nobili Ioanne Roberto de Ancora, Nobili Marcello de Ancora.*

Del mentovato Giovan Niccola sappiamo che a lui ed a suo padre Albenzio venne donato nel 1561 da Innico III Piccolomini , Duca di Amalfi , un feudo detto la *Bastia* [27]. Da una memoria MS. apprendiamo altresì ch' egli ebbe un figliuolo per nome Matteo , rinomato antiquario e vago ricercatore delle antiche memorie della patria sua. Imperocchè scrisse *De origine Ducatus Amalphiae* , dotto lavoro che fu da lui posto sotto gli auspicii del Duca di Amalfi Giovanni Piccolomini, e che lasciò inedito. Visse verso la metà del XVI secolo [28].

Ottavio , figliuolo di Albenzio , divenne Canonico dell' Arcivescovado di Amalfi [29]. Nell' anno 1574 fu da quella Curia investito del mentovato beneficio di sua Casa sotto il titolo di Santa Orsolina , in virtù di nomina fatta da' compatroni Giovan Domenico , Giovanni Andrea , Giovan Luca ed Alberico d' Ancora figli di Luigi , da Giovan Niccola suo fratello , e da altri parenti [30]. Nè ometteremo di riferire che con l'istrumento del 2 novembre 1602 per gli atti del notaio Francesco Gambardella di Amalfi [31] rinunciava a pro degli stranieri poveri , trapassati in quella città , la sepoltura che aveva ereditato dall' illustre famiglia de Ponte e ch' era nel medesimo Duomo di Amalfi.

---

[27] *Camera , citata istoria di Amalfi , a pag. 268.*

[28] *Ivi.*

[29] *Istrumento del 10 ottobre 1566 al fol. 29 del protocollo di Notar Silverio Vinaccia di Amalfi. Altro istrumento del 19 dicembre 1602 per gli atti del notaio Francesco Gambardella di Amalfi al fol. 167 del protocollo.*

[30] *Come risulta dal processo più volte citato.*

[31] *Fol. 119 del protocollo di quel notaio.*

Da Giovan Pietro, altro figliuolo di Albenzio, nacque Ferrante, che con Vittoria Freccentese, nobile di Amalfi, generò Domenico, Delia e Giovan Giacomo, 1° di tal nome.

Domenico, testè riferito, sortì i natali in Amalfi il 23 di agosto del 1603, ed ivi morì di peste a' 10 di maggio del 1656. — Delia, sua sorella, nacque nella medesima città a' 9 di aprile del 1604.

Giovan Giacomo 1°, figlio di Ferrante e della nobile Vittoria Freccentese, nacque in Amalfi il 15 di giugno del 1607. Impalmò Francesca Vinaccia di Silverio, Patrizio di Amalfi [32], e da lei ebbe Ferdinando, 2° di tal nome, Giovan Carlo, Giovan Giacomo 2°, Domenico Antonio, Francesco Antonio, Orsola, Maddalena, Angela, Giuditta, Elisabetta, Anna Maria e Teresa — Fondò una Cappella, tuttavia esistente, nella Chiesa dello Spirito Santo di Amalfi sotto il titolo di *S. Maria della Misericordia*, che legò e trasmise a' suoi eredi in *juspatronato*. Rimpianto da tutti, trapassò a' 9 di novembre del 1682.

Di Giovan Carlo, figliuolo di Giovan Giacomo 1°, sappiamo soltanto ch' ebbe il nascimento in Amalfi a' 27 di maggio del 1655.

Il mentovato Giovan Giacomo 2° sortì i natali in Amalfi il 12 marzo del 1669. Fu sua figliuola Carmina, che andò in isposa ad un Signore di cognome Iannicelli. Imperocchè, con l' istrumento stipulato il 18 ottobre 1768 dal notaio Francesco Maria Cimino di Amalfi, il magnifico Giovanni Iannicelli di Napoli, abitante nel casale di S. Paolo di Nola, vendeva al magnifico Domenico Antonio Milano « un quarto di case, « sito in questa città (di Amalfi), nel luogo detto lo Spirito Santo, e « propriamente dove si dice Casa d'Ancora, che fu del quondam D. Gio-

---

[32] *Vedi la nota 21.*

« van Giacomo d' Ancora seniore, ed esso (Iannicelli) spettato fra le
« doti della quondam D. Carmina d' Ancora sua madre ».

Domenico Antonio, nato nel 1673 dal predetto Giovan Giacomo 1°, fu Decano del Capitolo metropolitano di Amalfi. Istituì suo erede il fratello Francesco Antonio in virtù del testamento olografo, chiuso in Napoli il 24 dicembre del 1740 ed aperto, dopo sua morte, dal notaio Giuseppe Antonino Nicoletti della città medesima a' 20 di gennaio del 1761.

Francesco Antonio, figliuolo di Giovan Giacomo 1°, nacque in Amalfi a' 26 di ottobre del 1676. Egli trapassò senza figli, talchè i suoi beni ricaddero al Barone Antonio Milano di Amalfi, suo nipote cugino, in virtù di *sostituzione di erede* fatta nel mentovato testamento di Domenico Antonio d' Ancora, Decano di quel Capitolo [33].

---

[33] *In tal guisa la famiglia Milano ereditò dai d' Ancora la sepoltura, che prima era a piè dell' altare della mentovata Cappella di Santa Orsolina fondata nel 1415 dal Canonico Francesco d' Ancora dietro l' antico coro del Duomo di Amalfi, e poscia, per la restaurazione di quella Cattedrale a' tempi dell' Arcivescovo Michele Bologna, fu conceduta nella Nave di mezzo, e propriamente sotto le iscrizioni degli Arcivescovi Giulio Rossino e Stefano Quaranta; siccome si desume da un processo compilato nel 1762 nella Curia Arcivescovile di Amalfi. Vogliamo qui riportare due documenti, che si leggono nel medesimo processo.*

Illustrissimo Signore — Il Barone D. Gennaro Milano di questa città di Amalfi supplicando rappresenta a V. S. Illustrissima, che frà le cose disposte dal fu Reverendo D. Domenico Antonio d' Ancora Decano di questo Reverendissimo Capitolo col suo testamento in iscritto fatto a 27 dicembre del 1740 vi fù quella, che incaricò al suo erede instituito il fù Barone D. Antonio Milano fratello dell' esponente, ed al supplicante medesimo suo erede sostituito, come ancora agli altri di loro fratelli e sorelle di doversi sepellire nella sepoltura di sua famiglia, da lui posseduta nella Chiesa Metropolitana di questa stessa città di Amalfi nella Nave di mezzo, e propriamente quella da sotto le inscrittioni delli furono Arcivescovi Rossini, e Quaranta, che primo loco stava nella Nave del Santis-

Delle menzionale figliuole di Giovan Giacomo 2° sappiamo soltanto che Teresa nel 1673 sposò Domenico Antonio di Palma di Ravello, e che

---

simo, e propriamente dietro l'antico Coro di detta Chiesa, che per le migliorazioni, e rinnovazioni delle fabbriche fatte dalla felice memoria di Monsignor Bologna per l'occupazione di detta sepoltura fu traslata, e piantata in detto luogo, quale sepoltura, alla riserba delle antiche lapidi, dal detto fu Decano fu tutta fatta da nuovo fare, ed abbellire con iscrizione a spese di suo proprio denaro, come leggesi da detta lapide, cui etc. E quantunque del testamento suddetto non si fusse avvaluto il detto fu Barone D. Antonio erede istituito, e molto meno il supplicante a causa dell'intrighi tra i beni ereditarj del detto fu Reverendo Decano, e quelli di D. Francesco d'Ancora di lui fratello, e per non arrecarsi pregiudizio alcuno circa l'eredità suddetta, pure perchè al presente, siccome è noto a V. S. Illustrissima, la lapide, che chiude la bocca a detta sepoltura è tutta franta, e minaccia qualche imminente pericolo, premo all'oratore per ora di avvalersi del detto dritto comunicato a lui, al suoi congionti, e famiglia dal suddetto fu Reverendo Decano della sepoltura suddetta, senza pregiudicarsi affatto nella deliberazione di dovere, o nò accettare il testamento additato, ed a tale effetto formare nella sepoltura medesima la lapide nuova coll'Armi della di lui famiglia. Perciò ricorre a V. S. Illustrissima, e la supplica restar servita concedergli il permesso, che possa in detta sepoltura piantare detta nuova lapide, che essendo di giusto l'avrà a grazia quam Deus.

Die 2 mensis aprilis 1762 — Amalph. Curia etc. — Examinatus fuit Reverendus Sacerdos D. Philippus Camera civitatis Amalphiae aetatis suae annorum 81 ut dixit testis summarie productus, interrogatus, et examinatus super tenorem supplicis libelli presentati pro parte D. Iannarii Mitano hujusmet civitatis, et de contentis in eo — Dixit. Signore, coll'occasione sono io in questa città di Amalfi da anni 81 come ho detto conosco benissimo il fu D. Domenico Antonio d'Ancora Decano di questa Metropolitana Chiesa, il quale avea in questa istessa Chiesa una sepoltura in mezzo alla Nave Maggiore di questa Chiesa Cattedrale sopra della quale vi è stata sempre come attualmente vi sta l'impresa, seu l'arma di casa d'Ancora, e sempre in quella si sono sepolti l'antecessori di detto D. Domenico Antonio, e comunemente in questa citta si dice la sepoltura di Casa d'Ancora come si può vedere dall'iscrizione che vi sta

Maddalena divenne consorte di Giovan Domenico Casabona, siccome risulta da un istrumento del 13 gennaio 1762 per gli atti del notaio Marcello Venazia di Amalfi.

Ferdinando, 2° di tal nome, nacque in Amalfi da Giovan Giacomo 1° e dalla nobile Vittoria Frecentese a' 10 di ottobre del 1650. Menò in moglie Lucrezia Vitagliano figliuola di Mattia, Patrizio di Tramonti [34], e di Vittoria Lanario della città di Majori e de' Conti del Sacco, che divennero poscia Principi di Carpignano [35] e Marchesi di Piedimonte [36]. E vogliamo aggiungere che le tavole nuziali furono stipulate

---

sopra detta lapide, ed attorno vi sta scritto Domenico Antonio d'Ancora fundatore, quale Domenico Antonio nel passare da questa a miglior vita, come ho inteso dire, instituì erede il fu Dottor D. Antonio Milano, a cui sostituì D. Gennaro Milano, come dal testamento appare, e oggi per quel che so pretende esso Signor D. Gennaro farci la nuova lapide come erede del fu D. Domenico Antonio d'Ancora, e questo è quanto posso io deponere per quanto mi avete domandato etc. — Io Reverendo D. Filippo Camera ho deposto come sopra.

[34] *Antonio Vitagliano ebbe il permesso di mutare il suo titolo di Duca di Oratino in quello di Duca di Ferrazzano, feudo posto nella provincia di Molise. Vedi nel Grande Archivio il vol. 9* Titulorum *della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1696 al 1708, fol. 81.*

[35] *Il titolo di Principe di Carpignano in provincia di Otranto fu conceduto dal Re Filippo IV di Spagna, in cambio di quello di Duca del medesimo feudo, a Francesco Lanario d' Aragona ed a' suoi eredi e successori con diploma sottoscritto in Madrid il 22 dicembre 1627, ch' ebbe in Napoli il regio-exequatur a' 6 di agosto del 1629. Tale diploma è copiato nella citata scrittura della cancelleria del Collaterale Consiglio,* Titulorum *n.° 3, dall'anno 1621 al 1629, dal fol. 192 a tergo al fol. 202.*

[36] *Tommaso Lanario conseguì dal mentovato Monarca per sè, pe' suoi eredi e successori il titolo di Marchese di Piedimonte, feudo posto nella provincia di Principato Citra, con diploma spedito da Madrid il 24 gennaio del 1635, ch' ebbe il regio-exequatur dal Conte di Monterey, Vicerè di Napoli, a' 30 di aprile dell' anno medesimo; siccome si rileva dal registro* Titulorum *della predetta Cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 4, dall' anno 1627 al 1636, dal fol. 198 al fol. 201 a tergo. Nè qui trasanderemo di riferire che*

dal notaio Biagio Imperato dolla città di Scala agli 8 di agosto del 1676. Frutto dell'amore di que' coniugi furono Giuseppe, Mattia, Niccola, Filippo, Grazia, Vittoria, Margherita cd Antonia, che morì nel 1719, contando allora anni 39. Da ultimo diremo che il medesimo Ferdinando venne rapito a' vivi il 28 febbraio del 1726, avendo formato il legato di ducati 500 per messe da celebrarsi nella predetta Cappella gentilizia di S. Maria della Misericordia entro la Chiesa dello Spirito Santo di Amalfi.

Giuseppe, primogenito di Ferdinando 2° e di Lucrezia Vitagliano, sortì i natali in Amalfi a' 5 di settembre del 1677. Con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 26 gennaio 1700 [37] fu dichiarato erede dei beni feudali di Vittoria Lanario sua avo, morta il 9 dicembre del 1686 [38], e di Lucrezia Vitagliano, sua madre, defunta a' 22 di maggio del 1691 [39]. Nè ometteremo di notare che de' beni burgensatici delle medesime vennero riconosciuti eredi il predetto Giuseppe e suo fratello Mattia con l' obbligo di dotare le germane di loro per nome Antonia, Margherita, Vittoria e Grazia — Attese le morti delle predette Lanario [40] e Vitagliano, pagò alla Regia Corte due relevii per l'*officio feu-*

---

quel Sovrano faceva al Lanario tale concessione considerantes (*son sue parole che si leggono nel citato diploma*) prosapiae ipsius antiquam nobilitatem et merita nec non majorum suorum praesertim Vinciguerrae Lanarii olim Locumtenentis nostrae Regiae Camerae Summariae citerioris Siciliae regni et Iohannis Antonii Lanarii avunculi sui Sacri Consilii Capuanae Praesidis ac in Supremo Italiae Regentis praeclara merita et obsequia ipsiusque D. Thomae singularem fidem et observantiam.

[37] *Tale decreto si trova nel fol. 273 del vol. 241 de' relevii, che per lo innanzi era intitolato* Liber 16 originalium releviorum provinciarum Principatus Citra et Basilicatae ab anno 1690 ad annum 1693.

[38] *Parrocchia di Santa Maria di Majori, lib. de' morti, fol. 66 a tergo. Questa fede di morte si può leggere nel citato vol. 241 de' relevii fol. 274.*

[39] *Parrocchia del Duomo di Amalfi, fol. 6 del lib. de' morti. La medesima fede di morte si serba nel predetto vol. 241 de' relevii fol. 275.*

[40] *Vittoria Lanario nell' anno 1669 soddisfece alla Regia Corte il relevio* per l' entrate feudali del peso della città di Mayuri, *essendo trapassato suo*

dale del peso e mezzo peso della dogana della città di Majuri in virtù di una *significatoria* contro di lui spedita dalla Regia Camera della Sommaria a' 13 di marzo del 1700 [41].

Mattia succedè ne' beni feudali di Giuseppe suo fratello in forza di decreto emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 15 di ottobre del 1731, e nel dì 7 settembre del 1732 ebbe nel regio cedolario l' intestazione del predetto *officio feudale del peso della dogana di Mojori* [42]. Tale dritto feudale fu da lui venduto a Niccola Confalone con l' istrumento stipulato nel medesimo anno 1732 dal notaio Giuseppe Amendola di Napoli e convalidato dall' assenso del Conte de Harrach, Viceré di Napoli [43] — Impalmò la nobile Antonia Ferraro, con la quale generò Giovan Giacomo 3°, battezzato nella Parrocchia di Santa Maria a Cancello di Napoli nel mese di marzo del 1720 [44]. Intorno al medesimo Mattia ed al figliuolo suo non abbiamo altre notizie.

Di Niccola, figlio di Ferdinando 2° e di Lucrezia Vitagliano, sappiamo soltanto che venne rapito a' vivi in Amalfi il 12 di agosto del 1696.

Intorno a Filippo, altro figliuolo di Ferdinando 2° e di Lucrezia Vitagliano, da una memoria MS. del Signor Camera apprendiamo solamente

---

fratello Paolo Lanaria a' 15 di aprile del 1667. Vedi il registro significatoriarum releviorum *segnato col n.° 72 fol. 183 a tergo, ed il cedolario della provincia di Principato Citra che incomincia dall' anno 1732, n.° 93, nella relazione del Razionale, fol. 12.*

[41] *Menzionato vol. 241 de' relevii dal fol. 270 al fol. 273, e registro* significatoriarum releviorum *n.° 85 fol. 26.*

[42] *Gli atti di tale intestazione si trovano nel mentovato cedolario della provincia di Principato Citra che incomincia dall' anno 1732 fol. 12.*

[43] *Il citato assenso è trascritto nel quinternione 528, che prima era segnato col* n.° *249, dal fol. 86 al fol. 90.*

[44] *Cedolario della provincia di Principato Citra che incomincia dall' anno 1732, n.° 95, fol. 860.*

che da Giulia Carrano, sua consorte, ebbe **Domenico**, **Leonardo** e **Giovan Battista**.

De' discendenti da Pietro figliuolo di Albenzio

Dalla seguente iscrizione, ch' era nel Duomo di Amalfi [45], emerge che il predetto Pietro, figlio di Lenzio o Albenzio e discendente da'Conti di Amalfi [46], apparteneva al nobilissimo Sedile di Nilo della città di Napoli:

PETRUS EX CLARO GENERE ANCHORARIUS
DESCENDENS AMALPHIAE COMIT.... [47]
SEDILIS NIDI MILES.... SUB........
ISTAM....... ORN...... ET AUG.....
PAT....... N.... JURA RESTIT....
ANNO A PARTU VIRGINIS.........
DOMINICI ET FRANCISCI EJUS FRATRUM MIL..
FILIORUM ET HAEREDUM QUONDAM LENTIJ
AN.........

E qui vogliamo ricordare aver noi riportato a pag. 739 un brano dell' istoria di Amalfi scritta dal chiarissimo Matteo Camera, il quale tra le altre prosapie, nobili di Amalfi ed ascritte a' Sedili di Napoli, annovera la d' Ancora.

Da Pietro nacquero Giovan Battista, Santillo, Damiano, Fra Paolo, Cav. di Malta di giustizia, e Tommaso.

Giovan Battista, testè riferito, da Amalfi trapiantò in Barletta un

---

[45] *Risulta dal medesimo certificato del quale abbiamo ragionato nella nota 7.*
[46] *Abbiamo dimostrato che Leone, Conte di Amalfi nell' anno 846, era dei d' Ancora.*
[47] *Si son posti de' puntini ove mancano le lettere.*

ramo di sua Casa, siccome si desume dall' istrum ento del dì 8 marzo 1448 per gli atti del notaio Campulo di Amalfi, ove è riportato qual figlio di Pietro. E vogliamo aggiungere che in un ms. [48] di notizie intorno alla famiglia d' Ancora si legge:

« Nell' anno 1459 essendo andato il Re Ferdinando I d' Aragona in « Barletta per coronarsi [49], si trovava ivi per suoi affari il ricchissimo « uomo Giambattista d' Ancora, il quale fu dichiarato da detto Principe « nobile Barlettano aggregandolo a quel Sedile, e con dargli voce atti- « va e passiva. Rese questo nobile uomo dei grandi servizj a Ferdinan- « do, percui ne meritò la grazia, e ne ottenne degli attestati. Come as- « scrisce Matteo d' Ancora [50] in una cronica manoscritta citata dal Pan- « sa [51], e veduta dall' erudito D. Giovanni Manso, della quale aveva copia».

Santillo, altro figliuolo di Pietro [51], ebbe tre mogli di natali illustri: 1ª Fenizia Romano, 2ª Maddalena Lauritano, 3ª Natalina de Muro. Ignoriamo con quale di esse generato avesse Maccario e Vincenzo [53].

---

[48] *Di questo ms. e di oltre notizie e documenti riguardanti la medesima prosapia fu fatto* istrumento di deposito *presso il notaio Giovan Battista Bianchi di Caserta a' 18 di agosto del 1837.*

[49] *Narrano gli storici napoletani che il Re in quella solennità, seguita i 4 di febbraio del 1459, si mostrò verso di tutti liberale, cortese ed umano. Imperocchè trattò assai bene i baroni; donò ai nobili dignità ed officii; creò cavalieri molti sindaci delle terre e parecchi vassalli di baroni; agli Spagnuoli che rimaner vollero nel regno promise protezione ed onori; riccamente donandoli, congedò quei che preferirono di partire.*

[50] *Ne abbiamo già ragionato a pag. 747.*

[51] *Tomo primo dell' istoria di Amalfi, a pag. 18.*

[52] *Dall' istrumento stipulato il 22 agosto 1507 dal notaio Francesco de Galifis di Amalfi fol. 158 del protocollo si desume che Santillo e Damiano de Ancora furono figli di Pietro. Nè trasanderemo di notare che in un precedente istrumento rogato dal medesimo notaio il 10 dicembre 1495 fol. 36 del protocollo i fratelli Santillo e Tommaso venivano denominati* de Anchola.

[53] *Fol. 151 del protocollo del citato notaio de Galifis di Amalfi, dall' anno 1512 al 1513.*

Il mentovato Maccario nel 1507 era *Eletto del Municipio di Amalfi e nel numero de' nobili di quel governo*, siccome si nota nell'istrumento stipulato il 21 gennaio del medesimo anno dal citato notaio Francesco de Galifis [54]. Impalmò la nobile Bernardina Lauritano [55], ed in seconde nozze sposò la illustre Isabella de Oliva, dalla quale ebbe Bartolommeo, Luigi ed Andrea, che nel 1517 era clerico [56]. — Del medesimo Maccario furono altresì figliuoli Cardonia, Antonio, Pietro e Paolo, i quali ignoriamo se sieno stati generati con la prima, o con la seconda consorte. Nè ometteremo di aggiungere che de' medesimi figli sappiamo soltanto che Cardonia andò in isposa a Dattilo Vollaro di Amalfi, e Paolo sposò Laura de Siviglia.

Damiano, che nacque altresì da Pietro [57], menò in moglie la nobile Chiarina de Claro, con la quale procreò Tommasella, Cosmo, Ferdinando, Giovan Francesco, Vincenzo e Giovanni Antonio.

Tommasetta, testè riferita, ebbe da' suoi genitori il consenso di contrarre matrimonio col nobile Loffredo Proto di Amalfi in forza dell'istrumento stipulato dal notaio Francesco de Galifis di quella città nell'anno 1506 [58].

Cosmo, figlio di Damiano e Chiarina de Claro, divenne consorte di Mariella de Amodeo, siccome si desume da un istrumento del 27 luglio

---

[54] *Fol. 166 del protocollo.*

[55] *Menzionato istrumento del notaio de Galifis, protocollo dell' anno 1512 al 1513, fol. 151.*

[56] *Istrumento del 21 febbraio 1507 per gli atti del notaio Domenico Solato di Amalfi fol. 161 del protocollo.*

[57] *Siccome abbiamo dimostrato nella nota 52.*

[58] *Fol. 124 del protocollo del citato notaio. E qui vogliamo avvertire che nel medesimo istrumento la mentovata Tommasella e suo padre Damiano son denominati* de Ancola, *ch' è lo stesso* di Ancora, *siccome abbiamo provato nella nota 52.*

1522 per gli atti del notaio Niccolo Giacomo de Lieto di Atrani [59]. Di lui non abbiamo altre notizie.

Che Ferdinando, Giovan Francesco, Cosmo e Vincenzo sieno stato figli di Damiano si prova con l' istrumento stipulato dal medesimo notaio Niccolo Giacomo de Lieto nel 10 novembre del 1526 [60]. Ivi si costituivano *Honorabilis Vir Domianus de Ancora de Amalphia, intervenientes infroscripti ejus filii, videlicet Vincentius de Ancora, Cosmus de Ancora, et Ferdinandus de Ancora, et Iohannes Franciscus de Ancora.*

Il predetto Ferdinando, che divenne Canonico del Duomo di Amalfi, con l' istrumento rogato dal citato notaio de Lieto nella Curia Arcivescovile di quella città il 2 novembre del 1519, ottenne l' intestazione del beneficio addetto alla Cappella gentilizia fondata nel 1415 dietro il coro di quella Cattedrale dal nobile Canonico Francesco d' Ancora sotto il titolo di Santa Orsolina, siccome abbiamo dimostrato a pag. 742 [61].

Vincenzo, altro figliuolo di Damiano e della nobile Chiorina de Cloro, era Giudice annale di Amalfi nel 1505 [62]. La medesima carica veniva a lui affidata nel 1511; poichè nell' istrumento del dì 9 novembre di quest' anno, con cui Diletto Rispoli lasciava con legato di annui tarì 8 agli Eddomadarii del Capitolo di Amalfi, si notano le seguenti parole: *Nos Vincentius de Anchora de civitate Amalphiae Annalis Judex dictae civitatis Amalphiae* [63]. Nè qui trasanderemo di ricordare ai no-

---

[59] *Tale istrumento, scritto su pergamena, si serba nell' archivio del Capitolo di Amalfi, ed è segnato col n.° 276.*

[60] *Fol. 211 del protocollo.*

[61] *Una copia legale del mentovato istrumento si trova nel fol. 22 del processo compilato intorno a questo beneficio nell' anno 1574.*

[62] *Siccome si desume da tre istrumenti stipulati nel predetto anno dal notaio Francesco de Galifis di Amalfi, fogli 165 294 e 409 del protocollo del 1505.*

[63] *Tale istrumento, scritto su pergamena, si trova nell' archivio del Capitolo di Amalfi, ed è segnato col n.° 406.*

stri lettori aver noi dimostrato a pag. 745 che per Giudici annali di Amalfi venivano eletti i migliori Patrizii — Il medesimo Vincenzo ebbe due mogli di cospicui natali per nome Marcella Guerriero e Catterina de Galifis. Ignoriamo con quale di esse generato avesse Giovan Tommaso.

Giovanni Antonio, fratello del mentovato Vincenzo, diè pruova di somma abilità nell' esercizio del posto di Razionale della Regia Camera della Sommaria, talchè *per i suoi importanti servigii* il Re Filippo II di Spagna gli donava annui ducati 300 con lettera del dì 11 gennaio 1564 [64], e nel 1570 seco il conduceva nella visita del regno di Valenza [65]. In virtù di regio assenso dell' ultimo di ottobre del 1572, egli rinunciava il predetto ufficio di Razionale della Regia Camera della Sommaria a favore del nipote Giovan Tommaso [66], probabilmente per occupare l'eminente carica di Conservatore generale del real patrimonio. Imperocchè nel diploma del 22 aprile 1585, con cui il medesimo Sovrano nominava Giulio Cesare Sicolo Razionale della Regia Camera della Sommaria, si notano le parole seguenti:

Non immerito de tua (cioè di esso Sicolo) *fide sufficientia integritate ac dictorum negotiorum peritia de quibus pleno testimonio comendaris ex eo tempore quo penes magnificum fidelem nobis dilectum* JOHANNEM ANTONIUM DE ANCHORA NOSTRUM GENERALEM CONSERVATOREM *nobis inservisti* etc. [67].

Intorno al medesimo Giovanni Antonio conosciamo che mancava a' vivi nella città di Madrid il primo agosto del 1592, e col testamento

---

[64] *Questa lettera è trascritta nel vol. 34 delle antiche consulte della Regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato* Consultarum 50 anni 1563 ad 1565, *fol. 121.*

[65] *Vedi il vol. 46 delle citate consulte, il quale prima era denominato* Consultarum 20 anni 1570 ad 1571, *fol. 109.*

[66] *Registro delle menzionate consulte segnato col n.° 59 e prima intitolato* Consultarum 47 anni 1578 ad 1579 *fol. 6 a tergo.*

[67] *Siffatto diploma si legge nel registro della Regia Camera della Sommaria intitolato* Curiae, *n.° 125, anno 1582, fol. 50.*

rogato ivi a' 30 luglio di quell'anno dichiarava suo erede universale il nipote Giovan Tommaso d'Ancora [68].

Il predetto Giovan Tommaso fu figliuolo di Vincenzo, siccome si desume dal privilegio del 27 gennaio 1578, col quale il Marchese di Mondejar, Vicerè di Napoli, concedeva l'*officio di Regio Credenziero della dogana del sale di Salerno al Magnifico Giovan Tommaso de Anchora per rinuncia fattogli dal Magnifico Vincenzo de Anchora suo padre* [69]. Nell'anno 1572 venne nominato Razionale della Regia Camera della Sommaria, siccome abbiamo non ha guari dimostrato ragionando di Giovanni Antonio suo zio. Impalmò Isabella Febbo, con la quale generò Eleonora e Claudia.

Eleonora, or ora menzionata, andò in isposa a Giovanni Antonio Latino, Barone di Santa Maria a Toro, figliuolo Mario 1° [70]. E qui vogliamo aggiungere che le tavole nuziali furono stipulate dal notaio Giovan Giacomo Beninasa di Napoli a' 26 di agosto del 1598 [71].

Claudia, altra figliuola di Giovan Tommaso, probabilmente è

---

[68] *In una scrittura del 1604, tra l'altro, si legge:* In testamento condito et clauso per quondam Iohannem Antonium de Ancora patruum quondam Iohannis Thomae in regno Hispaniarum et proprie in Villa Madriti sub die 30 julii 1592, et deinde per ejus subsequtam obitum apertum et publicatum die secundo mensis augusti ejusdem anni ejus universalem heredem instituit prefatum quondam Iohannem Thomam.

[69] *Tale privilegio si trova nel vol. 45* Executoriale *della Regia Camera della Sommaria, il quale prima era intitolato* Exeqtoriale 13 anni 1577 ad 1579, *fol. 216 a tergo.*

[70] *Della prosapia Latino ragiona diffusamente il Dottor Domenico Conforto ne'* DISCORSI POSTUMI DEL SIGNOR CARLO DE LELLIS *pubblicati in Napoli nel 1701, siccome abbiamo narrato a pag. 740.*

[71] *Delle medesime tavole abbiamo fatta menzione nell'istoria del feudo di Santa Maria a Toro, a pag. 299 di questo vol. IV.*

quella medesima della quale, como consorte del Regio Consigliere Niccolantonio Gizzarello, si fa menzione nell'iscrizione riportata da Cesare d'Engenio Caracciolo, discorrendo della Chiesa di Sant'Agnello a pag. 215 della sua opera NAPOLI SACRA. Eccone le parole:

« Nella sepoltura di Colantonio Gizzarello si legge »

D. O. M.
NICOLAO ANTONIO GIZZARELLO REGIO CONSILIARIO
MORUM INTEGRITATE ET INGENII EMINENTIA
SPECTATISS. MAGNAE SUMMIS QUOQUE VIRIS ADMIRATIONIS
MULTIS AD PUBLICAM UTILITATEM PERFUNCTO LABORIBUS
SCRIPTIS ET DOCTISSIMIS POSTERIS RELICTIS
ANNO AETATIS SUAE LXII.
OMNIUM MOESTITIA HAC EX LUCE SUBTRACTO
CONJUGI DILECTISS.
CLAUDIA ANCHORA UXOR
ET FRANCISCUS GIZZARELLUS NEPOS
INNUMERIS LACRYMIS PP.
ANNO DOMINI 1610.

Con i due istrumenti del 10 dicembre 1495 e 22 agosto del 1507 per gli atti del notaio Francesco de Galifis di Amalfi [72] abbiamo dimostrato a pag. 755 che i germani TOMMASO e Sautillo de Ancora furono figliuoli di Pietro. Il predetto Tommaso sposò la nobile Prencipa Pisani di Amalfi, e da lei ebbe Giacomo e Salvatore [73], intorno al quale non abbiamo altre notizie.

Che Fra PAOLO, Cav. di giustizia del nobilissimo Ordine di Malta,

---

[72] *Fogli 36 e 138 de' protocolli di quel notaio.*

[73] *Dall' istrumento stipulato il 18 dicembre 1506 dal notaio Francesco de Galifis di Amalfi, fol. 451 del protocollo, si desume che i coniugi* Tommaso d'Ancora e Prencipa Pisani *generarono Giacomo e Salvatore.*

sia stato fratello al mentovato Tommaso, si rileva dall' istrumento rogato dal citato notaio Francesco de Galifis di Amalfi nel dì primo marzo del 1497 [74]. Del medesimo Paolo nel RUOLO GENERALE DE' CAVALIERI GEROSOLIMITANI DELLA VENERANDA LINGUA D'ITALIA, pubblicato in Torino nel 1714, a pag. 44 si legge. *Fr. Paolo d' Ancora di...* (ricevuto nel) *1469* [75]. In un altro ruolo de' Cavalieri Gerosolimitani stampato in Messina da Vincenzo d' Amico nel 1689 al fol. 8 il nostro Paolo è notato qual Commendatore di Fano, città della Romagna. Nè trasanderemo di avvertire che, in forza degli statuti dell' Ordine di Malta imponendosi al Candidato l' obbligo far la prova di nobiltà non meno di 200 anni, il medesimo Paolo dovè senza dubbio dimostrare essere la sua prosapia già illustre fin dall' anno 1269.

GIACOMO, figliuolo di Tommaso e di Prencipa Pisani, menò in moglie Costanza Alfani, nobile di Scala [76], e con lei procreò Giovan Battista [77]. Passò poscia a seconde nozze con Antonella Capriglione di Amalfi, dalla qoale ebbe Giovan Luca, Salvatore, Fabrizio e Cattarinella [78]. Di questi due ultimi nulla sappiamo.

---

[74] *Fol. 74 a tergo del protocollo del citato notaio. In questo istrumento si nota che* Tommaso de Aacora, *consorte di Preneipa Pisano, era fratello di* Paolo de Ancola. *E vogliomo avvertire che Tommoso de Aneola è lo medesima persono di Tommaso de Aucora, siccome abbiamo dimostrato nelle note 52 58 e 73.*

[75] *Ferdinando d' Ancoro nell' anno 1793 provò nell' Ordine di Malta di essere della medesima famiglia di questo Fra Paolo, siccome giustificheremo in seguito.*

[76] *Vedi la* DESCRIZIONE DEL REGNO DI NAPOLI DIVISO IN DODICI PROVINCIE *etc.*, RACCOLTA E DATA IN LUCE DA CESARE D' ENGENIO CARACCIOLO, OTTAVIO BELTRANO ED ALTRI AUTORI, IN NAPOLI 1671, *a pog. 165.*

[77] *Siccome emerge dal processo del matrimonio contratto in Salerno dal citato Giovan Battista d' Ancora con Isabella d' Ennice. Di questo processo ragioneremo in seguito.*

[78] *Testamento di esso Giacomo del dì primo marzo 1563 per gli atti del notaio Albenzio d' Ancora di Amolfi, fol. 170 del protocollo del detto anno.*

Salvatore, testè riferito, suo fratello Giovan Battista ed altri della famiglia del Giudice fondarono a loro spesa in Amalfi la Chiesa dello Spirito Santo, siccome si desume dall' istrumento stipulato dal notaio Ferrante de Rosa di Amalfi a' 7 di marzo del 1576 [79].

Da un Ms. di notizie intorno a questa prosapia apprendiamo altresì che da Salvatore nacque Giacomo 2°, il quale verso l' anno 1601 vestì l' abito di S. Francesco di Paola nel Monistero della Stella in Napoli, prendendo il nome di Fra Niccola. Ivi morì in concetto di santità, talchè fu stampata la sua imagine, sotto della quale leggesi: *Vera effigie del servo di Dio fra Nicola d' Amalfi oblato professo dell' Ordine de Minimi di S. Francesco da Paola, morto in Napoli nel Convento di S. Maria della Stella di anni 61 Relig. 35 a dì 10 de giugno 1642 nell' ultima festa di Pentecosta — Neap. Superiorum permissu.*

Giovan Battista, primogenito di Giacomo e della nobile Costanza Alfani [80], nell' anno 1574 impalmò in Salerno Isabella d' Ennice, o Indicatore, figliuola del nobile Paolo [81]. Conseguì l' officio di *Regio Doganiero di Salerno*, ossia Direttore della Regia Dogana di quella città; quale

---

[79] *Fol. 270 del protocollo del citato notaio.*

[80] *Con l' istrumento del 7 marzo 1558 per gli atti del notaio Albenzio d' Ancora, il magnifico Giovan Berardino Broncia di Napoli vendeva al magnifico Giacomo d' Ancora di Amalfi ed a' suoi figliuoli* Giovan Battista *e Salvatore una vigna posta ne' dintorni dello medesima città di Amalfi, e propriamente nella contrada denominata* fuori porta, *con l' obbligo di pagare once 30 alla Cappella dei Broncia sita in quel Duomo.*

[81] *Nel processo di questo matrimonio, che si serba nell' archivio della Curia Arcivescovile di Salerno, si notano le parole seguenti:*

Che lo Magnifico Giovan Battista d' Ancora è figlio alla Magnifica Costanza de Alfano figlia della quondam Magnifica Caterina de Lunatis, et la Magnifica Isabella è figlia al Magnifico Paolo d' Ennice, il quale fu figlio alla quondam magnifica Andriana de Lunatis, sorella carnale della predetta Magnifica Caterina, sicchè (*gli sposi*) sono in terzo grado de consanguinità.

posto egli già esercitava nell'anno 1591 [82], e poscia rinunciava al Conte de Olivares, Vicerè di Napoli, che il concedeva al magnifico Antonio Cositore di Salerno con privilegio del 29 aprile 1597 [83]. Furono suoi figliuoli Giovanni Angelo, Costantino, Giovan Giacomo, Marcello, Aurelia, Francesco, Marcantonio e Vespasiano.

Giovanni Angelo, or ora menzionato, dal predetto Vicerè otteane il nobile uffizio di Portolano della città di Salerno e del Lago piccolo con privilegio sottoscritto in Napoli a' 24 di settembre del 1598 [84]. Da lui nacquero Francesco [85], Niccola Giacomo e Giovan Geronimo, siccome risulta da un istrumento del 27 dicembre 1613 per gli atti del notaio Francesco Gambardella di Amalfi [86]. Nè qui trasanderemo di notare che nel medesimo istrumento si costituivano Giovan Domenico de Ancora figlio di Costantino, già defunto, ed i fratelli Francesco, Niccola Giacomo e Giovan Geronimo de Ancora figliuoli di Giovanni Angelo, che nel predetto anno 1613 era già morto.

Che Francesco, Marcantonio e Vespasiano sieno stati figliuoli di Giovan Battista e d' Isabella Indicatore, o d' Ennice, si desume dal fol. 265 del repertorio 2°, intitolato *Partium* della Regia Camera della Sommaria. Eccone le parole:

---

[82] *Repertorio che si trova nel Grande Archivio di Napoli ed è intitolata* Diversi officj e beneficj regj *fol. 43 a tergo.*

[83] *Siffatto privilegio è trascritto nel vol.* Esecutoriale *della Regia Camera della Sommaria, segnato al presente col n.° 54 e prima col n.° 20, dall' anno 1593 al 1598, fol. 183.*

[84] *Vol. 54 della medesima scrittura* Esecutoriale, *il quale per lo innanzi era segnato col n.° 22, dall' anno 1595 al 1600, fol. 145.*

[85] *Con l' istrumento stipulato dal notaio Giovanni Antonio de Pino di Scala nel 12 marzo del 1591, il Sacerdote Francesco Amendola di Amalfi donava i suoi beni al nobile Francesco d' Ancora figlio di Giovanni Angelo.*

[86] *Tale istrumento, scritto su pergamena, si serba nell' archivio del Capitolo di Amalfi, ed è segnato col n.° 484.*

« Marco Antonio, et Vespasiano d' Ancora figli del quondam Gio-
« van Battista et Isabella Iodicatore madre, et per parte di Francesco
« similmente fratello per l' affitto tene del jus tappeti a ragione de tari 4
« per onza per lo relevio de Sempronio Bruno per morte di Vincenzo pa-
« dre seguita a settembre 1590 per li feudi d' Isca Manda et Costa Bacca-
« ro in pertinenze di Ariano [87] ».

Il menzionato Marcantonio, che sortì i natali in Salerno a' 20 di gennaio del 1575 [88], divenne Canonico del Duomo di quella città.

VESPASIANO, altro figliuolo di Giovan Battista e della nobile Isabella d' Ennice, nacque in Salerno nell' anno 1581, o in quel torno [89]. Volle

---

[87] *Abbiamo ragionato di questi feudi nel vol. I pag. 52.*

[88] *Parrocchia di S. Gramazio di Salerno — Questa fede di nascita si trova altresì nell' archivio della Curia Arcivescovile di quella città, e propriamente negli atti intitolati* — Anno 1607 — Mazzo 1 — Processo della Ordinazione del Clerico Canonico D. Marco Antonio d' Ancora — *fol. 10.*

[89] *Vogliamo riportare il seguente documento*:

Attestiamo Noi qui sottoscritti P. D. Ferdinando Maria Pignatelli attuale Preposito della Venerabile Casa de' PP. Teatini di S. Paolo di Napoli, e P. D. Luigi Guarini Archivario della medesima qualmente nel libro manoscritto intitolato « Catalogus Clericorum Regularium totius Religionis Annorum Centuria Prima » che si conserva nel nostro Archivio nello Stipo 1° Scanzia 10ª N.° 12 alla pagina 222 si legge « D. Thomas de Ancora Salernitanus in sec. Vespasianus Cler. primae tons. aetatis anno 17 filius Ioannis Baptistae Ing. Neap. Sanctae Mariae Angilor. 1598 prima Augusti Praeposito D. Benedicto Rubeo Hab. ibidem eodem anno 6. Decemb. Prof. ibidem 1599. 8. Decemb. eodem Praeposito Min. SS. Apostolorum 1600. 18. Mart. sub ibidem 1602. 21. Decemb. Diac. ibidem 1603 21. Decemb. Praesb. ibidem. 1605 17 Decemb. Ad Conf. virorum Romae Sancti Sylvestri anño 1608. mul. vero Panormi anno 1610. Ad suff. in Capitulo anno 1612 ».

Più in un altro libro intitolato Cronaca Triennale del P. D. Francesco Bolvito della Provincia di Roma e Napoli, che si conserva nel nostro Archivio Stipo 1° Scanzia 10ª Num. 16 si legge alla pag. 2 « Nel numero

addirsi allo stato ecclesiastico, e nell' età di anni 17, avendo già la *prima tonsura*, entrò nella nobile Casa Teatina di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone di Napoli il dì primo agosto del 1598, ov' era Preposito il P. D. Benedetto Rossi, ed assunse il nome di Tommaso. Professati i voti solenni agli 8 dicembre del 1599, dal Noviziato di quella Casa passò nel Monistero de' SS. Apostoli di questa città a fine di apprendere le scienze sacre. Questi studii egli ripetè in Roma, ove dimorò anni 4. Poscia,

---

dei Prepositi fatti nel Capitolo generale del 1624 ad Echia ossia S. Maria Angeli a Pizzofalcone il P. D. Tommaso d' Ancora ».

Alla pag. 20 — « L' Elezioni fatte dalla Consulta quest' anno sono state ad Echia li P. D. Tommaso d' Ancora ».

Alla pag. 40 — « il Pronunzio, avendo preso possesso dell' Arcivescovaio di Napoli pro interim, e dovendosi fare l' esame de' Confessori e Predicatori, si valse in ciò del P. d' Ancora Preposito d' Echia ».

Alla pag. 51 — « Il Sig. Cardinal Buoncompagni avendo avuto diverse relazioni delle qualità del P. D. Tommaso d' Ancora Preposito d' Echia se ne cominciò a servire nella sua Congregazione, restando il P. D. Andrea Lanfranco nella Congregazione dell' esame ».

Alla pag. 55 — « Il Sig. Duca d'Alva Principe molto Cristiano, e timoroso di Dio pensò per assicurare le cose della sua coscienza intromettere alcuni Teologi nella Consulta di Giurisdizione et altro, e ne elesse tre, che furono il P. Lopez Arcivescovo di Taranto, il P. Ferdinando già Generale dei Scalzi Carmelitani, ed il nostro P. d' Ancora. Ma detta Congregazione poi non ebbe effetto, non piacendo a Sua Santità per degni riflessi che ci fusse questa missione di Ecclesiastici e Secolari ».

Alla pag. 56 — « In questo stesso mese di Settembre venne lettera del P. Generale al P. Ancora Preposito di S. Maria degli Angeli di Napoli per la quale per ordine di Sua Santità notificatogli Maria Fagnano C.° della Congregazione dei Regolari, gli ordinava, che seguitasse nel governo di detta Casa sino alla futura Pasqua ».

Ed in fede del vero abbiamo firmato la presente di propria mano, e munita del nostro solito suggello — Napoli 15 novembre 1834 — P. D. Luigi Guarini Archivario — P. Ex-Generale D. Ferdinando Maria Pignatelli Preposito.

verso il 1609, fu dal P. Generale mandato in Palermo con altri Teatini a formare la prima famiglia della Casa di Santa Maria della Catena. Ivi esercitò la carica di Preposito dall'anno 1618 al 1620, e dal 1621 al 1623 fu Visitatore di tutta la Sicilia. Nel 1624 divenne Preposito della sua Casa professa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone di Napoli — Era il d'Ancora un uomo dottissimo, specialmente nella scienza Teologica, e di eminenti virtù, talchè in Palermo ed in Napoli non solo quegli Arcivescovi, ma anche quei Vicerè dell'uno e dell'altro regno si valsero di lui come Consigliero in varie occasioni, e più volte venne dai medesimi lodevolmente impiegato in affari di stato. Tanti meriti e servigii indussero il Re Filippo IV di Spagna a proporlo per Vescovo di Motola in Terra d'Otranto al Pontefice Urbano VIII, che spedì da Roma la Bolla di nomina a' 9 di settembre del 1630 [90]. Non andò guari che venne promosso ad Arcivescovo di Trani con Bolla sottoscritta in Roma il dì 8 gennaio del 1635, ch'ebbe il regio-*exequatur* dal Conte di Monterey, Vicerè di Napoli, a' 29 del medesimo mese [91]. Volendo condurre alcuni del clero di Trani sul retto sentiero de' doveri evangelici, soffrì tale persecuzione, che fu costretto di ritirarsi nella mentova Casa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone di Napoli, ove la sua bell'anima volò al Creatore nell'anno 1655. In quella Chiesa vennero riposte le mortali spoglie di lui.

Ne ragiona diffusamente il P. Giuseppe Silos nell'opera HISTORIARUM CLERICORUM REGULARIUM PARS TERTIA-PANORMI 1666 a pag. 94; e poichè questo 3° volume è molto raro, vogliamo quì riportarne le parole.

Hoc Antistite (Dominica Ridolpha Episcopo Uriae) elata, alius hoc anno (1630) ex nostris evocatus ad Episcopale munus fuit, nempe Thomas An-

---

[90] *Il* regio-exequatur *su tale Bolla, il quale fu conceduta dal Duca de Alcalà Vicerè di Napoli a' 30 di ottobre del 1630, si trova nel Grande Archivio, registro intitolato* Comune *della cancelleria del Collaterale Consiglio, n.° 37, dall'anno 1629 al 1636, fol. 50.*

[91] *Citato vol. 37* Comune *della cancelleria del Collaterale Consiglio fol. 171 a terga.*

cora , Salernitonus , Motulensibus Infulis, postulante Philippo Quarto Hispaniarum Rege , cohonestatus. Inerant homini doctrinorum adiumenta, ac praeclarae animi partes , quibus virorum principum benevolentiam sibi comparabat. Praecipuo loco fuit apud Franciscum a Castro , Siciliae Proregem, insigni pietate virum , ac postea seculi fuga plane admirabilem. Faciebat is plurimum Ancoram , ejusque in gravissimis Regni curis uti consilio , ac opera solitus erat ; visus aliquando in domestico sacello facienti illi ad aram ministrare : quod et praeclarum in Viro principe , et Ancorae perhonorificum. Qui quidem et Ionnettino Cardinali Doriae , Archiepiscopo Panormitano perearus. Testari is privatim , publice egregiam in illum voluntotem : adhibere et in publicis suae Ecclesiae consultationibus : iudicium , doctrinam , sententiam magni facere. Plane ut ab hac summorum capitum gratia insigni in omnium existimatione Panormi esset Ancora. Nec sane inferior illi Neapoli locus apud Albae Ducem , qui Regni vices temperabat : cujus tandem opera evectus ad Motulensem Episcopatum est ; postquam non unum obivisset in Congregatione munus. Nec diu Motulae haesit , translatus mox ad Tranensem Cathedram, non ignobilem eam quidem , qua censu , qua loci situ , ac praestantia. Verum , quae est mortalium conditio, ut nullibi non pateat calamitati locus, dum Sedem illam regit , suaeque auctoritati plus nimio tribuit , offendere apud multos contigit ; quorum deinde impetu concitatus turbo , eo illum adduxit , ut gravissimum a Romanis judiciis telum senserit; ex quo peregrinari, atque abesse diu oportuit, quo ad senio confectus , Neopoli mortalitatem exuit , sepultusque est in nostro Divae Moriae Angelorum coemeterio ; quod ille Caenobium triennium olim administraverat.

Nè ometteremo di aggiungere che di lui altresì fanno onorevole menzione Niccolò Toppi nella BIBLIOTECA NAPOLETANA pubblicata in Napoli nel 1678 a pag. 290 , e Ferdinando Ughello nell'ITALIA SACRA, edizione di Venezia del 1721 [92], vol. settimo pag. 914 e vol. nono pag. 161.

Con il testamento di Giacomo d'Ancora del primo marzo 1563 ab-

[92] *In questa edizione si corregge il cognome di* Arichonius , *dolo malamente ol detto Tommoso , in quello di* d'Ancora.

biamo dimostrato a pag. 761 ch' egli da Antonella Capriglione sua consorte, fra gli altri figliuoli, ebbe Giovan Luca. Questi nell' anno 1588, o in quel torno, era Regio Assessore, ovvero Giudice, nella città di Bari; poichè nel repertorio intitolato diversi off icj e beneficj regj, il quale si serba nel Grande Archivio di Napoli, al fol. 368 si legge: «Magnifico Utriusque Juris Doctor Giovan Luca d' Ancora, Ordinario Re« gio Assessore in Bari [93] ». La medesima carica esercitava in Cosenza nell' anno 1591 [94]. Nè trasanderemo di riferire ch' era già trapassato nel 1600, perciocchè la nobile Giovanna de Lielo di Amalfi, *qual vedova di lui*, vendeva alcune case a Pirro Antonio de Ancora con l' istrumento stipulato dal notaio Vincenzo Casabona di Amalfi a' 10 di febbraio dell' anno medesimo. Furono suoi figliuoli Antonio, Agostino, Niccola, Giovan Battista ed Angela, siccome si desume dall' istrumento del 29 dicembre 1607 per gli atti del notaio Francesco Gambardella di Amalfi [95].

Intorno a' menzionati Agostino, Niccola ed Angela non abbiamo altre notizie — Di Giovan Battista, loro fratello, sappiamo che fattosi Monaco Agostiniano in S. Giovanni a Carbonara di Napoli, per i meriti suoi nel 1638 divenne Priore di quel Monistero, e poscia per due volte fu Vicario generale dell' Ordine suo.

Altro figliuolo di Giovan Luca e della nobile Giovanna de Lielo fu Antonio, siccome risulta dal surriferito testamento del medesimo Giovan Luca e dalla *Numerazione de' Fuochi* della città di Amalfi dell' anno 1643 [96]. Impalmò Delia Crisconio figliuola di Giovan Luca, Patrizio di

---

[93] *Ivi si cita il fol. 67 a tergo del* Manuale Capitaneorum fidejussionum Regiae Camerae anni 1588 ad 1595.

[94] *Citato repertorio fol. 17 a tergo.*

[95] *Fol. 166 del protocollo del mentovato anno.*

[96] *Si serba nel Grande Archivio di Napoli, vol. 473 delle* Numerazioni dei Fuochi, *fol. 38, n.° 193.*

Amalfi [97], e con lei generò Giovanna, Andrea e Francesco [98], del quale nulla sappiamo.

Giovanna, testè riferita, andò in isposa al nobile Giacomo de Risi. Divenuta molto ricca per i beni a lei donati dal marito [99], istituì suoi eredi Agostino d' Ancora, suo nipote e figlio di Andrea 1°, ed Antonio Avilabile consorte di Massimilla Amatruda, altra nipote di lei, col testamento stipulato dal notaio Luca Manfusio di Napoli il 28 gennaio del 1690 ed aperto, dopo la morte della medesima, a' 22 di gennaio del 1692. Nè qui ometteremo di notare che col predetto testamento ella fondava quattro Cappellanie, dandone il dritto di nomina a' mentovati eredi e discendenti da essi.

Andrea, 2° di tal nome, nacque in Amalfi dai menzionati Antonio e Delia Crisconio a' 23 di aprile del 1604 [100]. Impalmò Felice della medesima Casa d' Ancora nel 23 febbraio del 1632 [101], e da lei ebbe Agostino e Giuseppe. Passò poscia a seconde nozze con Catterina Cimmino, nobile di Amalfi; e da questi coniugi nacquero in quella città Domenico Antonio ai 10 di giugno del 1646 [102], Orsola nel 23 agosto del 1652 [103] e Giovan Carlo a' 27 di maggio del 1655 [104].

---

[97] *Camera, citata istoria di Amalfi, a pag. 239.*

[98] *Nell' istrumento rogato il dì 11 giugno 1648 dal notaio Francesco Campanile di Scala si nota* la Signora Delia Crisconio vedova del Signore Antonio de Ancora della città di Amalfi e madra di Francesco de Ancora.

[99] *Con l' istrumento del 7 dicembre 1666 per gli atti del notaio Giovanni Antonio de Blasi di Napoli.*

[100] *Chiesa Metropolitana di Amalfi, lib. II de' battezzati, fol. 5 a tergo — Tale fede di nascita si trova altresì nel vol. 71 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, le quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli, n.° 78, fol. 3.*

[101] *Citata Chiesa, lib. III de' matrimonii, fol. 87.*

[102] *Ivi, lib. IV de' battezzati, fol 31.*

[103] *Citato lib. fol. 74.*

[104] *Ivi fol. 94 a tergo.*

Giuseppe, figliuolo di Andrea 1° e di Felice d'Ancora, sortì i natali in Amalfi agli 8 di marzo del 1638 [105]. Menò in moglie Vittoria Schiano, con la quale generò Niccola, nato in Napoli il 20 agosto del 1658 [106]. Quest'ultimo, in qualità di Capitano, ed i suoi figliuoli, dei quali ignoriamo i nomi, resero importanti servigi alla Casa d'Austria; laonde l'Imperatore Giuseppe, *in considerazione altresì dell'antica nobiltà della famiglia d'Ancora*, nominava il medesimo Niccola suo Consigliero, Nobile e Cavaliere del Sacro Romano Impero per sè e per i suoi discendenti con diploma sottoscritto in Vienna a'10 di marzo del 1708. Eccone le parole [107].

Nos Iosephus Divina favente Clementia Electus Romanarum Imperator semper Augustus. ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Lucemburgi, ac Superiaris, et Inferiaris, Silesiae, Wirtembergae et Teckaae, Marchio Saeri Romani Imperij Burgaviae Moraviae Superioris, et Inferioris Lusatiae Comes Habspurgi Tyrolis, Ferretis Kyburgi, et Goritiae, Langravius Alsatiae, Dominus Marchiae Slavoniae, Portus Naonis, et Salinarum — Honorabili fideli dilecto Nicolao de Angora Capitanea Nostro, nationis Neapolitanae, gratiam nostram Caesaream, et omne bonum. Fuit a multis jam saeculis laudatissima, atque semper observata divorum Antecessorum Nostrarum consuetudo, ut quos vel eximiis in Augustam Domum Nostram Patriam et Republicam meritis probatos, aut alio quopiam virtutis genere praeditos animadverterent, easdem munificentia sua singulari praecaeteris ornandos extollendosque susciperet, idque non solum ut ipsi condignos virtutis suae honores se adeptos esse intelligerent, sed etiam ut et posteri ipsorum, vel inde majori domesticae laudis tuendae propagan-

[105] *Ivi, lib. V de' battezzati, fol. 40.*

[106] *Parrocchia di S. Giovanni Maggiore di Napoli, lib. de' battezzati, fol. 65 a tergo.*

[107] *Questo diploma si trova nell' archivio della cancelleria aulica di Vienna.*

daeque desiderio excitati ad virtutis, et verae gloriae capessendae conamina totis viribus plenoque cursu alacriter contenderent.

Unde et nos Dei optimi maximi nutu, ac providentia ad Sacri Romani Imperij Regnorumque et Ditionum Nostrarum haereditariarum gubernacula admoti nihil prius antiquiusve ducimus quam praeclara Praedecessorum Nostrorum instituta, et vestigia cum in aliis, tum hac ipsa in parte firmiter sequi, ac bonos quoque viros, praesertim eos quos praeter honestorum Natalium decus singularis vitae morumque probitas, et assidua in Nos, Sacrum Romanum Imperium et Inclytom Domum Nostram syncerae fidei, et observantiae devotio comendotos et gratos reddit, favore Nostro jugiter complecti, eorumque dignitate, et ornomentis juvandis, et amplificandis quavis occasione clementer adesse. Considerantes itaque benigne Nicolae De Angora tum praeclaram tuam Neapolitanae Nobilitatis originem, quum varia virtutum, et eximiarum qualitatum ornamenta, praesertim vero peculiarem tuam filiorumque tuorum erga Augustam Domum Nostram devotionis fideique Zelum in eo satis comprobatum, quod simul ex ejusdem impulsu difficile atque periculosum prima pro illa Neapoli facta acclamatione actum pro viribus vestris adjuveritis, et hac de causa non solum tu Parens duobus viribus in vincula conjectus omnibusque bonis et officiis tuis privatus, sed etiam unus ex memoratis filiis tuis ad carcerem perpetuum damnatus, duo autem illorum in exilium pulsi fuerint, postea vero tu spretis promissionibus Gallicis, Castra Caesarea in Italia contra hostes Nostros secutus, et tanquam constitutus nationis Neapolitanae Capitaneus variis occasionibus, acceptis etiam in strenuo conflictu letholibus vulneribus per septem annorum spatium non minus animi tui valorem, et in re militori peritiam, quam constans erga Serenissimam Domum Nostram fidelitatis obsequiique studium laudabiliter comprobasti, atque nunc in Hspaniam obiturus ibidem illud omni promptitudine, et alacritate ulterius continuare cupis; Sane Te dignum ob has aliasque rationes judicavimus, quem specialibus Caesareae Nostrae Munificentiae donis, atque praemiis, quae virtutibus et meritis tuis convenire videntur, et tibi non minus perpetuo honori et ornamento, quam aliis ad paria virtutum studia acri incitamento existerent ornandum, condecorandumque susciperemus. Ac proinde ex certa nostra Scientia animo bene deliberato, et ex plenitudine Potestatis No-

strae Imperialis Regiae et Archiducalis Te Nicolaum De Angora , omnesque singulos liberos tuos , et descendentes legitimos, et naturales utriusque sexus futuris temporibus nasciturος veros Nobiles , et Sacri Romani Imperii Equites auratos facimus , creamus , et in coetum, ordinem , statum , gradum , consortium , et dignitatem Nostrorum , et Sacri Romani Imperii , Regnorumque, et Ditionum Nostrarum haereditariarum verorum Nobilium , et Equitum Auratarum assumimus , aggregamus , et associamus, ac juxta qualitatem humanae conditionis veros Nobiles, et Sacri Romani Imperii Equites Auratos dicimus , nominamus , et declaramus , ac ab universis haberi , et reputari volumus , praesentique Edicto Nostro Caesareo Regio , et Archiducali firmiter decernimus , quod ubique locorum , et terrarum tam in judicio , quam extra et in rebus spiritualibus , et temporalibus , Ecclesiasticis , et profanis , nec non omnibus , et singulis actibus possitis , et valeatis quibuscumque honoribus , officiis , dignitatibus , beneficiis , juribus , libertatibus , gratiis , exemptionibus , et praerogativis uti , frui , potiri , et gaudere , quibus alii Nostri et Sacri Romani Imperij Equestris ordinis viri , ac veri Nobiles a quatuor avis paternis , et maternis geniti et procreati utuntur , fruuntur , et gaudent , quomodolibet consuetudine vel de jure.

Demum te Nicolae De Angora ob merita tua superius enarrata , aeque ac sinceræ mentis candorem judiciique perspicacitatem, nec minus rerum politicarum, atque militarium peritiam et in negotiis perogendis dexteritatem, aliasque praeclaras animi dotes,praesertim vero ob perspectam tuam erga Nos,et Inclitam Domum Nostram fidei integritatem et constantiam , in Consiliarium nostrum hisce assumimus , et recipimus atque aliorum Nostrorum Consiliariorum numero clementer adscribimus, adjungimusque, et hoc ipso Consiliarii Nostri charactere condecoramus,dantes tibi hanc facultatem,ut in Aula Nostra Caesarea, et ubivis locorum non solum praedicto titulo , verum etiam omnibus juribus , privilegiis,immunitatibus, praerogativis, atque exemptionibus, quibus alii Nostri hujusmodi Consiliarii utuntur , fruuntur , et gaudent , pariter uti , frui , et gaudere possis , ac valeas.

Volumus etiam expresse , ut hoc ipso titulo Consiliarii Nostri ab omnibus Nostris Dicasteriis et Cancellariis, nec non a quibuscumque aliis honorari debeas.

Quapropter universis et singulis subditis ac fidelibus Nostris cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis vel proeminentiae existant, mondomus, et proecipimus, nec non a quibuscumque aliis Nobis non subjectis, has Patentes Nostras lecturis, aut legi audituris benigne desideramus, ut Te Nicolaum de Angora, omnesque et singulos tuos liberos, et descendentes legitimos, et naturales in perpetuum orituros pro Nostris Sacri Romani Imperii Regnorumque, et Dominiorum Nostrorum haereditariorum Equitibus Auratis verisque Nobilibus, praeterea te Nicolaum De Angora specialiter pro Consiliario Nostro tam in scriptis, quam viva voce habeant, nominent, reputent, recognoscant, atque honorent, ac insuper vos respective praememoratis concessionibus, omnibusque juribus, privilegiis, libertatibus, immunitatibus, proeminentiis, et honoribus vigore hujus Nostri Caesarei Diplomatis vobis competentibus pacifice, quiete, et sine omni prorsus impedimento aut contradictione uti, frui, potiri, et gaudere sinant, si quis autem Nostrorum subditorum et Vassallorum praesens Edictum nostrum transgredi, vel ausu quopiam temerario violare praesumpserit, is praeter gravissimam indignationem Nostram quodraginta Marcorum auri puri mulctam pro dimidia parte Fisco, seu Aerario Nostro, et pro residuo injuriam passi seu passorum usibus, omni spe veniae sublata, pendendam se noverit ipso facto incursurum.

Harum Testimonio litterarum manu Nostra subscriptarum, et Sigillo nostro Caesareo munitarum Datum in Civitate nostra Viennae die decima mensis Martii, Anno reparatae salutis supra Millesimum septingentesima octavo, Regnorum Nostrorum Romani Decimonono, Hungarici vigesimo primo, Bohemici vero tertio — Iosephus — Ad Mandatum Sac. Majestatis proprium Iacobus Ernestus Nob. de Plocker Egr.—Ioan. Frid. B. à Seileria. — Philippus Lud. C. a Infeudo.

Agostino, primogenito di Andrea 1° e di Felice d'Ancora, ebbe il nascimento nella città di Amalfi il primo marzo del 1635 [108]. Venne a

[108] *Cattedrale di Amalfi, lib. V de' battezzati, fol. 5 a tergo. La mede-*

dimorare nella città di Napoli, poichè ivi nacquero i suoi figliuoli Andrea 2°, Niccola, Francesco, Giacomo, Carlo, Giuseppe, Felicita e Teresa, ch' egli procreò con la consorte Anna Gargiulo. Trapassò nel 1694, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 15 giugno di quell' anno furono dichiarati eredi de' suoi beni i mentovati figli in virtù del testamento stipulato in Napoli dal notaio Filippo Morvillo a' 5 di marzo dell' anno medesimo. Nè qui trasanderemo di dare le seguenti notizie intorno a' predetti figliuoli.

Andrea 2° e Francesco ebbero de' discendenti, siccome or ora dimostreremo. Niccola, nato il dì primo ottobre 1666 [109], fu Prete. Giacomo e Carlo divennero monaci dell' ordine de' Conventuali. Giuseppe, essendo celibe, col testamento chiuso il 22 marzo 1741 ed aperto dal notaio Francesco Niccola de Martino di Napoli nel primo luglio del 1742, nominò suo erede universale il germano Francesco. Di Felicita nulla sappiamo. Intorno a Teresa apprendiamo dal mentovato testamento del fratello Giuseppe che nell' anno 1741 era vedova.

Andrea 2°, figlio di Agostino e di Anna Gargiulo, fondò per sè, pe' suoi discendenti e collaterali una Cappella gentilizia sotto il titolo della Madonna de' Sette Dolori entro la Chiesa di S. Maria della Nova di Napoli con l' istrumento stipulato dal notaio Agostino di Mari della medesima città a'7 di maggio del 1708. Con la nobile Angela Tramontano, sua consorte, generò Agostino, 2° di tal nome, Giovanni, Antonio e Barbara.

Il mentovato Giovanni, nato in Napoli, nel 2 ottobre del 1726

---

sima fede di nascita si può leggere altresì nel citato vol. 71 delle scritture, dell' Ordine Gerosolimitano, le quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli, n.° 78, fol. 5.

[109] *Parrocchia de' Santi Giuseppe e Cristoforo nella Chiesa dello Spedaletto di Napoli, lib. IX de' battezzati, fol. 90 a tergo.*

vestì l'abito de' Monaci Celestini in Aquila, e prese il nome di Albino: ivi morì nel 1778 da Abate titolare della Real Badia di Morrone [110].

Di ANTONIO, altro figliuolo di Andrea 2° e di Angela Tramontano, sappiamo soltanto che fu Dottor di leggi, ed ebbe due figli per nome ANDREA 3° ed AGNELLO.

Da' menzionati Andrea 2° ed Angela Tramontano nacque altresì in Napoli AGOSTINO 2° [111], che con Rachele Ferrari, sua consorte, generò ANNA, ANGELO, ANTONIO, ALESSANDRO, GAETANO, MARIA GIUSEPPA e RAFFAELE.

GAETANO, testè riferito, sortì i natali in Napoli nell'ottobre del 1751. Fù dotto assai nell'ebraico; nel greco, nel latino, nella filosofia e nelle matematiche. A dar prova del suo non comune ingegno basterà il notare come all'età di 18 anni ebbe la cattedra di umane lettere nella Militare Accademia, in seguito di splendido concorso. Bentosto la fama della sua dottrina tanto si diffuse che i più dotti di Europa, ad onta della sua giovanile età, ebbero con lui corrispondenza letteraria, e le Accademie di Londra, Torino, Milano, Mantova, Cortona, l'Istituto delle scienze di Bologna e l'Accademia Ercolanese di Napoli fecero a gara di annoverarlo per socio. Il Re Ferdinando IV gli affidò il posto di Uffiziale di carico del Ministero e Reale Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, e dopo il 1799 ottenne la cattedra primaria di lingua greca nella nostra Università degli studi. Nel 1803 l'Imperatore delle Rus-

---

[110] *Si desume da un atto di notorietà compilato nel Giudicato del Circondario di Aquila il 14 novembre del 1827.*

[111] *Da una fede di credito del 4 aprile 1769, estratta nel 1828 dal* Giornale di Cassa del già Banco de' Poveri di Napoli, *si rileva la discendenza da Andrea d'Ancora 1° sino ad Agostino 2°. Con tale fede si pagavano ducati 1175 e grana 41 al medesimo Agostino 2° ed al P. Albino d'Ancora dai Delegati della Cassa privata del Re.*

sie invitò il d' Ancora ad insegnare la letteratura greca nelle celebre Università di Wilna, promettendogli un gran guiderdone; ma egli non volle abbandonare la patria, che preferì alle ricchezze. Nell' infausta epoca della seconda occupazione delle nostre contrade fatta da'Francesi, Gaetano, fedele e grato al legittimo Sovrano, si ritirò dagl' impieghi e visse in solitudine. Ritornati i Borboni, venne nominato Segretario generale della commissione di pubblica Istruzione. Si morì in Napoli il 7 marzo del 1816, lasciando nel pianto i suoi concittadini, non che i figliuoli Agostino 3° ed Angelo, ch' egli generato aveva con la virtuosa consorte Luisa Anna de' Marchesi Moleti di Messina.

Da questo cenno biografico del d'Ancora si desume ch' egli ad una grande dottrina accoppiava una somma onestà. La stampa di simili uomini in questi tempi d' abiezione si è sventuratamente perduta!

Si discorre diffusamente di lui nelle seguenti opere: CAJETANI DE ANCORA ELOGIUM AUCTORE SALVATORE GALLOTIO I. C. PONTANIANAE SOCIETATIS ET REGII NEAPOLITANI SCIENTIIS ARTIBUSQUE PROMOVENDIS INSTITUTI SOCIO, NEAPOLI, 1816 TYPIS PORCELLI; Del Pozzo, Cronaca civile e militare, Napoli 1857, vedi anno 1816; Minieri Riccio, Memorie istoriche degli scrittori nati nel regno di Napoli; Dizionario biografico universale, Firenze 1840, David Passigli tipografo-editore, vol. 1, a pagina 123; etc.

Ecco l' elenco delle sue opere, che furono encomiate da tutt'i dotti, e specialmente dall' illustre Abate Jerocades.

I. Lettera latina al Cav. Hamilton sopra la interpetrazione di un antico bassorilievo sepolcrale esprimente gli ultimi uffizi prestati ai moribondi. Napoli 1778 in 4°.

II. Memoria per l' Accademia etrusca di Cortona sulla osservanza degli antichi pel silenzio. Napoli 1782 in 4°.

III. Saggio sull' uso de' pozzi presso gli antichi, specialmente per preservativo dei tremuoti. Napoli 1787 in 8°.

IV. Lettere su le favole esopiche inserite nell' opera dell' Ab. Galletti circa la traduzione de' Salmi di D. Sav. Mattei e del P. Rugilo. Napoli 1787 in 8°.

V. Della salutare ispirazione. Nizza 1788 in 8°.

VI. Saggio de' giuochi solenni di Grecia, premesso alla traduzione italiana delle Odi di Pindoro dell' Ab. Ierocades. Napoli 1790 in 8.°

VII. De' segni della verginità presso gli antichi. Montolbano 1790 in 8.°

VIII. Ricerche filosofico-critiche sopra alcuni fossili metallici delle Calabrie. Livorno 1791 in 8.°

IX. Guida ragionata per le antichità e curiosità naturali di Pozzuoli con 51 rami, tradotta in francese do Barley de Manville. Napoli 1792 in 8.°

X. Nota sul fuoco greco, inserito nel tomo II pag. 48 degli Elementi di chimica del ch. D. Sav. Macri. Napoli 1794 in 8.°

XI. Riflessioni sull' istoria e natura dei Giganti — nel VI vol. degli atti della società italiana e di Verona.

XII. Tre lettere anonime per illustrare il gruppo di Venere, e di Adone in casa del Marchese Berio — nei tomi 33 38 e 49 del Giornale di Napoli.

XIII. Lettera su le nozioni degli antichi rispetto alla moréa. Inserita negli opuscoli scelti di Milano tomo XVIII parte IV, nell'Antologia Romana n.° LI, e nel Giornale Letterario di Napoli vol. LV.

XIV. Xenocratis de alimento ex aquatibus cum latina interpetratione. Napoli 1794 in 8.°

XV. Della economia fisica degli antichi nel costruire le città. Napoli 1796 in 8.°

XVI. Saggio di riflessioni sul presentimento de' gentili circa il mistero della SS. Trinità. Napoli 1799 in 8.°

XVII. Delle sacre lustrazioni odoperate dagli antichi per soccorso della salute. Estratta dal tomo V delle memorie di medicina di Napoli pag. 33. Napoli 1801 in 8.°

XVIII. Graecorum auctorum compendiaria. Neapoli 1801 in 8.°

XIX. Prospetto storico-fisico degli scovi di Ercolano e di Pompei, e dello stato del Vesuvio con pianta. Napoli 1803 in 8.°

XX. Lezioni pratiche circa l' imitazione dall' antico nelle arti del disegno. Napoli 1804 in 8.°

XXI. Illustrazione del gruppo di Ercole con la cerva scoperta in Pompei nel 1805. Napoli 1805 in 4.°

XXII. Ricerche sopra alcuni portentosi sacrifizii degli antichi. Pisa 1808 in 4.°

XXIII. Memoria sulle precauzioni ottiche degli antichi per conservare ed aguzzare la vista — nel vol. 1 degli atti dell'Accademia di Livorno.— Livorno 1810 in 4.°

I mentovati figliuoli del dotto Gaetano furono uffiziali del cessato Ministero degli affari ecclesiastici del regno di Napoli. Agostino 3° con la consorte Clementina Conte non ha procreato figli. — Angelo da sua moglie Errichetta Alfani ha avuto Matilde, morta nubile a 16 anni, Errico, ch'è Avvocato, Alfonsina, nubile, Emmanuele e Gaetano, defunto in età di anni 7.

Francesco, altro figliuolo di Agostino e di Anna Gargiulo, sortì i natali in Napoli a' 22 di novembre del 1680 [112]. Impalmò la nobile Agnesa Campanile di Scala, e da lei ebbe un sol figlio a nome Ferdinando 1°.

Ferdinando 1°, testè riferito, nacque in Napoli il dì 30 maggio del 1718 [113]. Nel 10 giugno del 1738 conseguì il diploma di Dottor di leggi, e tal nobile professione venne da lui esercitata con plauso universale [114].

---

[112] *Parrocchia de' SS. Giuseppe e Cristoforo nella Chiesa dello Spedaletto di Napoli, libro IX de' battezzati, fol. 143 a tergo — Tale fede si può altresì leggere nel vol. 71 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, le quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli, n.° 78, fol. 7.*

[113] *Citata Parrocchia, lib. XII de' battezzati, fol. 123 a tergo — Menzionato vol. 71 delle scritture dell' Ordine di Malta fol. 8.*

[114] *Vedi l' opera* Nomenclatura doctorum neapolitanorum opus a Petro Antonio Colinet neapolitano, almi collegii a secretis, aedium. neap. 1739 *— a pag. 187.*

Con la illustre dama Rachele Portanova, sua consorte, generò Luigi, 1° di tal nome. Era già morto nel marzo del 1792 [115], poichè de'beni di lui fu dichiarato erede il medesimo Luigi con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 14 del predetto mese.

Il mentovato Luigi ebbe il nascimento in Napoli a' 7 di giugno del 1760 [116]. Seguendo le orme del genitore, volle lodevolmente addirsi alla professione di Avvocato, della quale ottenne il legale diploma a' 10 di giugno del 1780. Nel dì 11 ottobre del 1786 [117] menò in moglie Rosa Maria Bernardo de Quiros, Dama della Regina Carolina e nata da Luca Tommaso [118] della città di Robledo de Chaveln, Cavallerizzo di campo del Re Ferdinando IV, de' Marchesi di Mos, Monreale e Camposagrado e de'Grandi di Spagna di prima classe — Con dispaccio del 25 agosto 1787 fu egli ammesso a' reali baciamani ed alle feste che si celebravano in Corte. Era uno degli illustri Cavalieri della nobile Accademia di musica e ballo; nè ometteremo di aggiungere che nel calendario della Corte per l'anno 1805 [119] viene notato qual Governatore del real ritiro della Concezione a S. Efrem nuovo della città di Napoli.

---

[115] *Il suo testamento fu stipulato il dì 11 febbraio 1792 dal notaio Andrea Nicodemo di Napoli.*

[116] *Menzionata Parrocchia, lib. XV de'battezzati, fol. 156 a tergo — Citato vol. 71 delle scritture dell'Ordine di Malta fol. 9.*

[117] *Parrocchia Palatina di S. Sebastiano nel Castelnuovo e reale palazzo di Napoli, lib. V de' matrimonii, fol. 47 a tergo — Le tavole nuziali vennero stipulate dal notaio Andrea Nicodemo di Napoli a' 31 di ottobre del 1786.*

[118] *Il padre di lui per nome Luca Bernardo de Quiros venne in Napoli con l' Infante Carlo III in qualità di Gentiluomo della real Casa, e poscia divenne Governatore della real Paggeria. Vedi nel Grande Archivio di Napoli il fascicolo di espedienti di Casa Reale, segnato col n.° 1°, che comprende gli anni dal 1731 al 1755, ed il fascicolo 2° de' medesimi espedienti dell' anno 1756.*

[119] *A pag. 114.*

Furono suoi figliuoli Ferdinando 2°, di cui or ora ragioneremo, Francesco, morto celibe, Emmanuele, che divenne Giudice della Gran Corte e trapassò celibe, Maria Olinda, defunta nubile; e Carolina, consorte di Raffaele Ferrigno.

Ferdinando, 2° di tal nome, sortì i natali in Napoli a' 18 di marzo del 1788 [120]. Contando appena anni 5, volle il padre suo ch' egli venisse fregiato di quel nobile Ordine Gerosolimitano al quale fin dal 1469 apparteneva il suo ascendente Fra Paolo d'Ancora, Commendore di Fano, siccome abbiamo dimostrato a pag. 760; laonde, esibiti i documenti intorno alla nobiltà generosa richiesta dallo Statuto di quella Religione cospicua, che tanti beneficii rese all' umanità, il nostro Ferdinando nel 1793 venne ricevuto *Cavaliere di giustizia in grado di minore età.* Eccone il documento [121].

« Vista la domanda del Cavaliere D. Luigi d' Ancora da Napoli in « data dei 16 aprile 1817, che ha per oggetto di ottenere un attestato di « questo Venerando Gran Priorato di Barletta, come nel 1793 presentò « in Malta a quel Convento tutti i documenti relativi alla pruova di con- « sanguinità della suo nobile famiglia, come discendente identica- « mente dalla stessa famiglia d' Ancora del Cavaliere di giustizia Fra « Paolo d'Ancora ammesso sin dal 1469 nell'Ordine Gerosolimitano, per « quindi poter essere ammesso il di lui figlio D. Ferdinando d'Ancora di « minore età nel grado di Cavaliere di giustizia nell' Ordine medesimo.

« Certifico io qui sottoscritto Commendatore dell' insigne e Sacro « Militare Ordine Gerosolimitano Fra Francesco Paolo Affaitati figlio del « defunto Marchese di Canosa D. Giuseppe di Barletta, come anziano

---

[120] *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, lib. XVI dei battezzati, fol. 28 a tergo — Tale fede si trova altresì nel citato vol. 71 delle scritture dell' Ordine di Malta, le quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli, n.° 78, fol. 10.*

[121] *Vedi nel Grande Archivio di Napoli le citate scritture dell'Ordine Gerosolimitano vol. 70 n.° 72 e vol. 71 n.° 78.*

« facendo le veci di Gran Priore in questo Venerando Gran Priorato per
« la morte seguita di quello, qualmente mi ricordo molto bene e per la
« causa della scienza che nel 1793 nel tempo della mia dimora in Mal-
« ta, epoca in cui la Veneranda Lingua d'Italia veniva colà rappresen-
« tata dai componenti la medesima, i quali erano l'Ammiraglio Com-
« mendatore Fra Giulio Filippo Pinto, e per esso il Luogotenente Com-
« mendatore Fra Gaetano Vespoli, dai Procuratori della medesima il
« Commendatore Fra Vincenzo Vivalda, che quale anziano era incari-
« cato della economia ed interessi della suddetta Veneranda Lingua, ed
« io Fra Francesco Paolo Affaitati Cavaliere Professo, Procuratore e Se-
« gretario della stessa ed incaricato dello intero Archivio, carte e pro-
« cessi di nobiltà, e dall'altro componente Sacerdote Conventuale Fra
« Giovanni Luigi Riddi; per le quali circostanze mi sovvengo perfetta-
« mente, e pel detto mio incarico attesto, che circa l'epoca del 1793
« il prefato Cavaliere D. Luigi d'Ancora presentò in detto Convento un
« Albero Genealogico di sua Famiglia corredato dal corrispondente pro-
« cesso di Nobiltà per la ricezione di Cavaliere di Giustizia in grado di
« minore età del suo Figlio D. Ferdinando d'Ancora, non meno che per
« ottenere poi lui medesimo la Croce di grazia essendo ammogliato, ed
« il detto processo conteneva completamente tutt'i documenti per fare le
« pruove, che gli statuti dell'Ordine richiedevano, da me attentamente
« letti, e corrispondenti all'Albero Genealogico in allora da esso Cavalie-
« re D. Luigi d'Ancora presentato, qual Albero soltanto da me si con-
« serva tra le altre Carte che riportai da Malta; i documenti, e titoli au-
« tentici vennero accettati dai Componenti della detta Veneranda Lin-
« gua, e furono da me ricevuti come Procuratore della medesima, la
« quale ne ordinò il prosieguo, giusta quanto gli Statuti prescrivevano
« per la parte, che riguardava il passaggio di esso D. Ferdinando ricevuto
« Cavaliere di Giustizia di minore età al grado di Cavaliere Professo, ed
« al pagamento dei corrispondenti dritti, dopo spirata la dilazione di
« anni cinque accordatagli.

« E fra le altre cose rammento ancora colla guida dell'Albero Ge-
« nealogico che salvai (essendosi disperso in Malta l'intero incarta-

« mento presentato da esso Cavaliere D. Luigi d' Ancora con diversi
« altri a causa delle vicende, cui fu soggetto detto nostro Ordine di
« Malta verso gli anni 1797 e 1798) ripeto mi rammento che dalla
« detta Famiglia del Cavaliere D. Luigi d' Ancora fu amplamente co-
« statato, che discendeva da quella di Fra Paolo d' Ancora Cavaliere
« di Giustizia nel 1469, giusta quanto si legge nell' elenco autentico,
» che io portai da Malta, attese le vicende di dett' Isola per causa dei
« Francesi verso gli anni 1797 e 1798, e che conservo di tutte le Fa-
« miglie Nobili d' Italia, e particolarmente quelle ricevute nel preloda-
« to Sacro Militare Ordine Gerosolimitano nel grado di Cavaliere di
« Giustizia, e nel quale elenco che serviva di norma per le pruove
« delle nominate Famiglie, e principia dall' anno 1136 e termina al
« 1713, vi si trova annotata la Famiglia d' Ancora nella Persona di
« Fra Paolo d' Ancora, ricevuto in grado di Cavaliere di Giustizia nel
« detto anno 1469. dal fol. 44 al 45. al n.° 4, e dippiù che discen-
« deva ancora dall' Illustre D. Giov. Battista d' Ancora Patrizio Amal-
« fitano fatto aggregare ol Sedile di Barletta da Ferdinando Primo
« d' Aragona nel 1459, da Vincenzo d' Ancora figlio di questi, Giudi-
« ce annuale del Ducato di Amalfi nel 1511, da Vespasiano d' Ancora
« Teatino col nome di Tommaso Arcivescovo di Trani verso il 1635,
« e da Nicola d'Ancora dichiarato Consigliere di Stato, e Cavaliere del
« libro d' Oro del Sacro Romano Impero esso ed i suoi discendenti
« in perpetuo in linea di maschi e femine con Diploma dato da Vien-
« na il dì 10 Marzo 1708 sottoscritto dall' Imperatore Giuseppe I.° di
» Austria, riportati i menzionati soggetti nel detto Albero sotto i n.
« 1 2 3 22 e 26. E siccome la maggior parte di siffatti documenti
« onorifici dispersi, come si è detto in Malta, si legge dall' Albero Ge-
« nealogico che conservo, di essere stati estratti dagli Archivi di S.Ma-
« ria della Nova de' Padri Minori osservanti, da quelli de' Padri Teatini
« de' SS. Apostoli S. Paolo, e S.ª Maria degli Angeli di Napoli, dagli
« Archivi Arcivescovili di Salerno, ed Amalfi, della Regia Camara della
« Sommaria, e dalle Parrocchie di Napoli, ove da Amalfi si trapiantò il
» ramo della Famiglia di esso Cavaliere D. Luigi verso il 1600; quindi

« è che giusta quanto ha fatto anche rimarcare il detto petizionario Ca-
« valiere D. Luigi sarà facile di rinnovare molti documenti dispersi, co-
« me di già ha incominciato a praticare, onde al più presto che gli ri-
« esca possibile ravvivare nella maggior parte la antico incartamento
« che presentò in Malta, come si è detto di sopra, e che il medesimo
« depositerà in questa Gran Priorale Archivio di Barletta a futura me-
« moria, ed in rimpiazzo del primo processo disperso [122].

« In attestato dunque del vero, e come Procuratore della detta ve-
« neranda lingua d' Italia, allora in Malta, ritrovandomi oggi uno dei
« componenti della medesima, certifico, ed attesto come sopra, ed in
« fede di che ho rilasciato il presente documento da me sottoscritto con
« avervi apposto il suggello di questo Gran Priorato di Barletta, non
« che quello delle mie Armi per la debita convalida, e ciò a richiesta
« del soddetto Cavaliere D. Luigi d' Ancora Padre del Cavaliere D. Fer-
« dinando, cui si rilascia — Barletta li 17 Maggio 1817.

« Il Commendatore più anziano in questo gran Priorato ff. da Gran
« Priore per la morte del titolare — Fra Francesco Paolo Affaitati ».

Nel dì 30 luglio del 1823 [123] menò in moglie la nobile Gaetana Mor-
caldi [124], figliuola di Antonio [125] e di Maria Carmela Tagliavia d' Arago-

---

[122] *Questi documenti si trovano nei citati vol. 70 e 71 delle carte dell'Ordine di Malta, le quali si serbono nel Grande Archivio di Napoli.*

[123] *Sezione Stella della città di Napoli, atti di matrimonio dell' anno 1823, n.° d' ordine 147 — Parrocchia della SS. Annunciata di Fonseca.*

[124] *Ella nacque in Napoli a' 24 di ottobre del 1805 — Parrocchia di Santa Maria di tutti i Santi, lib. XXV de' battezzati, pag. 112.*

[125] *La Real Commissione de' titoli nel dì 29 agosto del 1838* riconobbe la nobiltà generosa de' quattro quarti della famiglia di D. Francesco Paolo e D. Gabriele Morcaldi, aspiranti a Guardie del Corpo a cavallo. *I genitori de' medesimi petizionanti erano Luigi Morcaldi, germano del citato Antonio, e Chiara* Biancolella *di Nicola Paolo, Patrizio di Aversa. L'ava paterna fu Teresa* Del Pazzo *di Saverio, nobile di Lucera, e l'ava materna Bonaventura* Ciccone *figlia di Francesco, Consigliere del Sacro Regio Consiglio. Vedi nell' archivio di detta Real Commissione il processo segnato col n.° 154.*

na de' Conti di Castelvetrano in Sicilia [126]. Nè qui trasanderemo riportare il cenno biografico che intorno al d' Ancora scriveva il Cav. Cesare de Sterlich nell'appendice al GIORNALE BIBLIOGRAFICO del 6 maggio 1858.

---

[126] *Ella nacque in Napoli il 2 settembre 1777 dal Marchese Emmanuele Maria Tagliavia d'Aragona e da Chiara Scotti de' Conti di Vigoleno — Parrocchia di Santa Maria d'Ogni Bene nella Chiesa de' Sette Dolori, lib. XXII de' battezzati, vol. 50 a tergo.*

Il predetto Tagliavia, Patrizio Palermitano, giustificò alla Gran Corte della Vicaria di Napoli che discendeva da sangue reale, siccome si rileva dal processo che si serba nel nostro Grande Archivio, atti giudiziarii, n.° 7745 della pandetta corrente. Tra gli altri documenti di questo processo, ch' è intitolato Acta interpositionis decreti pro Illustri Marchione de Tagliavia D. Emanuele Tagliavia d'Aragona cum Domino Fisco Realis Patrimonii, *vogliamo riportare il seguente, poichè dal medesimo si desumono le genealogie de' Tagliavia e d'Aragona.*

S. R. M. — Ricorse al Regal Trono nel 1790 il Marchese D. Emanuele Tagliavia d' Aragona esponendo che discendeva per retta linea per via di femine dal Re Federico II. d'Aragona, ed in comprnova esibì molti pubblici e legali documenti che suppose valevoli all' assunto, e dimandò commettersi di questi esame, affinchè trovandosi vero il suo esposto, la M. V. degnata si fosse ordinare di spedirseli il solito privilegio per poter colli suoi discendenti godere tutti gli onori soliti godere dalle persone discendenti da Stirpe Reale. Tale ricorso con Real Carta de'2 Gennaro 1790 fu rimesso alla Real Camera di S. Chiara, affinchè la medesima informata avesse col suo parere, ed essendosi proposto l' affare nella Real Camera dall'Avvocato della Corona, rimise tutte le carte a questa G. C. con sua lettera de' 26 giugno 1790, a fine di verificarsi il tutto giuridicamente con riferire poi l' occorrente per potersi adempire al Sovrano comando. Questa G. C. procedè sentendo l' Avvocato Fiscale del Regal patrimonio, il quale fè istanza di sentirsi in tutto il mag. procurator Fiscale, Quindi impartitosi termine ordinario, e questo in seguito compilato, il Procuratore Fiscale d' intelligenza dell' Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio replicò che il Marchese Tagliavia d' Aragona dichiarato avesse qual'uso intendeva fare della pretesa dichiarazione, percui da esso Marchese Tagliavia d'Aragona con formale istanza si dichiarò che l'oggetto della sua dimanda era di voler godere con suoi discendenti tutti gli onori soliti godersi dalle persone discendenti da Stirpe Reale, e specialmente per go-

« Addì 15 febbraio (1858), lunedì. È trapassato il cav. Ferdinando d' Ancora ricevitore generale della provincia di Terra di Lavoro: la cui

---

dere la franchizia dei suggelli nelli Regii Tribunali. Il procuratore Fiscale in vista di questa dichiarazione con formale istanza disse che la maggior parte delle scritture dal Marchese esibite erano state estratto dal Real patrimonio di Palermo, quindi egli non poteva fare le opportune ricerche per accertarsene della loro validità, pel di cui effetto fece istanza di rimettersi gli atti in Palermo a quella G. C. o al Tribunale del Patrimonio per verificarsi, inteso il Regio Fisco, li documenti esibiti. Questa G. C. stimò tutto omiliare alla M. V., ed in seguito della sua rappresentanza con Real Carta degli 11 Febbraio 1792 venneci imposto di passarsi nella Real Segreteria gli atti formati per detta causa per trasmettersi in Palermo per eseguire la comprobazione degli originali documenti dal Tagliavia prodotti: il tutto si adempì, e ritornati essendo tali atti da Palermo con relazione di essersi comprobati li documenti esibiti dal Marchese Tagliavia, ed essersi trovati quelli veri, ed essendosi questi novellamente dal Procuratore Fiscale osservati, si assicurò della realtà dei documenti esibiti, quindi con sua istanza disse che non impediva la richiesta dichiarazione, salve però le ragioni al Regio Fisco per qualunque immunità, e prerogativa, che detto Marchese pretender potesse in questo Regno per effetto di simile dichiarazione. Ha il Marchese Tagliavia nel termine provato che egli discende per retta linea da D. Giovanni Tagliavia d' Aragona Conte di Castelvetrano maritato in Palermo con D. Antonia d' Aragona Baronessa di Avola, e Terranova: che D. Giovanni Tagliavia d'Aragona fu unico figlio di D. Giovan Vincenzo Tagliavia Conte di Castelvetrano e di D. Beatrice d' Aragona, e ciò l'ha dimostrato con l'investitura del Feudo, ove per la morte di D. Giovan Vincenzo Tagliavia il Feudo di Castelvetrano s'intestò a 8 Maggio 1539 a D. Giovanni Tagliavia suo figliuolo. Ha dimostrato con istromento di Capitoli matrimoniali, che D. Giovan Vincenzo Tagliavia Conte di Castelvetrano nel 1491 si maritò con D. Beatrice d' Aragona figlia legittima, e naturale di D. Gaspare d' Aragona Barone di Avola, e Terranova, e di D.ª Chiara d' Aragona colla dote di ottomila fiorini di Sicilia. Ha provato altresì essere tanto vero, che egli discende per retta linea dal fu D. Giovanni Tagliavia d' Aragona Conte di Castelvetrano, che così causa cognita con decreto della G. C. fu dichiarato a 14 Gennaio 1713 ad istanza di D. Decio suo avo, ed il Re Cattolico Carlo III. di felice ricordanza nel 1755 nel concedere al detto D. Emanue-

« famiglia, patrizia di Amalfi, sostenne onorevoli carichi municipali dal XII al XVI secolo, trovandosene bella menzione negli archivi

le Marchese Tagliavia d'Aragona il titolo di Marchese, precedente Consulta della Real Camera, nel privilegio si servì delle espressioni che tutto ciò confermavano. (*Una copia legale di tale privilegio si trova nel fol. 40 del citato processo*) — Ha di più provato che D. Antonia d'Aragona fu unica figlia di D. Carlo d'Aragona Barone di Avola e Terranova coll' intestazione delle Baronie di Avola e Terranova in beneficio di detta D.ª Antonia d'Aragona de' 15 Giugno 1513 per la morte di D. Carlo suo padre, e che D. Carlo d'Aragona Barone d'Avola e Terranova fu figlio di D. Gaspare d'Arogona, e di D. Chiara d'Aragona, e che per la morte di D. Gaspare, la Baronia d'Avola e Terraneva fu intestata a D. Carlo d'Aragona suo figliuolo a 27 Novembre 1483. Che D. Gaspare d'Aragona fu figlio del Nobile D. Giovanni III. d'Aragona e di D. Beatrice d'Aragona e Cruylles, e la detta Beatrice portò a Giovanni III. d'Aragona la Baronia di Terranova in dote, e ciò rilevasi dall' intestazione che dal Re Alfonso in Luglio 1451 fecesi della Baronia di Terranova a D. Beatrice d'Aragona, come ancora dall' intestazione per la morte del nobile Giovanni III. d'Aragona seguita, con cui la Baronia d'Avola e Terranova fu intestata al suo figliuolo D. Gaspare d'Aragona a 15 Novembre 1471 ad istanza di D. Beatrice d'Aragona e Cruylles sua madre, Balia e Tutrice. Provò inoltre che il nobile Giovanni III d'Aragona fu figlio del nobile Pietro, seu Petruccio d'Aragona con intestazione della Baronia di Avola e Terranova seguita a 17 Luglio 1453 a favore di Giovanni III. d'Aragona per la morte di Pietro seu Petruccio suo padre, e che Pietro seu Petruccio d'Aragona fù figlio legittimato dal nobile Giovanni II d'Aragona, come dall' amplissimo Privilegio del Re Martino d'Aragona de' 25 Agosto 1408 nel quale si dichiarò consanguineo di detto nobile Giovanni d'Aragona, e non solo legittimò Pietro seu Petruccio d'Aragona e gli altri suoi figli, ma benanche gli confermò la Baronia d'Avola. — Ha provato finalmente che il nobile Giovanni II. d'Aragona Barone d'Avola fo figlio del nobile Giovanni I d'Aragona: che Giovanni I d'Aragona fu figlio del nobile Orlando d'Aragona, che fu figlio naturale del Re di Sicilia Federico II d'Aragona, col detto degli storici Rocco Pirro e Filadelfo Mugnos: che Giovanni II. fu nipote del nobile Orlando d'Aragona, come dal privilegio del Re Martino de' 28 Ottobre 1398, con cui nel concedere a Giovanni II. d'Aragona la Baronia d'Avola chiamò Giovanni II. nipote del nobile Orlando. — In vista di tutto ciò questa G.

« a nalfitani e nella storia genealogica che di essa compose il molto lodato e commendevole Matteo Camera, del quale tanto oggi si onora la patria di Flavio Gioia.

Egli però nacque in Napoli da un ramo dei d'Ancora qui trapiantati in su lo scorcio del secolo XV, e fu figliuolo del cavaliere Luigi e della signora M. Rosa Bernardo de Quiros [127]. Ebbe a padrino l'au-

---

C. a 26 aprile corrente anno è venuto a dichiarare che l' Illustre Marchese Tagliavia discende per retta linea dal quondam Nobile Orlando d' Aragona figlio naturale del Re Federico II. d' Aragona ne' seguenti termini — Magna Curia declarat Illustrem Marchionem D. Emmanuelem Mariam Tagliavia d'Aragona esse filium quondam Iosephi I, filii quondam Decii II, qui fuit filius quondam Iohannis Aloysii, filii quondam Vincentii, qui fuit filius quondam conjugum Iohannis Tagliavia d' Aragona et Antoniae d'Aragona filiae quondam Caroli ; qui Iohannis Tagliavia d'Aragona fuit filius quondam conjugum Iohannis Vincentii et Beatricis d'Aragona, sororis utrimque conjunctae dicti quondam Caroli d'Aragona, qui quondam Carolus et Beatrix fuerunt filii quondam Gasparis, filii quondam Iohannis III, qui fuit filius quondam Petri, filii quondam Iohannis II, qui fuit filius quondam Iohannis I, filii quondam Orlandi d' Aragona, filii naturalis quondam Federici, tertii Regis Siciliarum domus Aragonensis, ac proinde ipsa Magna Curia declarat dictum Illustrem Marchionem D. Emmanuelem Mariam Tagliavia d' Aragona per intermedias personas dictarum quondam D. d' BeatricisAragona uxoris dicti quondam D. Iohannis Vincentii Tagliavia Comitis Castrivetrani, et D. Antoniae d'Aragona uxoris praedicti quondam D. Iohannis Tagliavia d' Aragona pariter Comitis Castrivetrani esse descendentes ex recta linea a dicto quondam nobili Orlando d' Aragona filio naturali Regis Federici II d' Aragona, citra tamen prejudicium omnium, et quorumcumque jurium Regii Fisci servata forma dictae instantiae Magnifici procuratoris Fisci, et fiat relatio S. R. M. in Regali Camera S. Clarae, ac non exequatur nisi prius registretur in Regio Generali Archivo — Che è quanto deve questa Gran Corte in esecuzione di detto Real Comando riferire alla Maestà vostra — Il Signore Iddio feliciti la M. V. in unione della clementissima Sovrana, e Reale Prole per lunghissima serie di anni a comun sollievo de' fedelissimi Vassalli — Di V. M. dalla Vicaria li ...... Giugno 1794. Devotissimi servi e Vassalli Luigi de Medici — Francesco Vargas Macciucca — Bellisario Belli — Gennaro Sava.

[127] *Le spoglie mortali di lei sono nella Cappella della nobile Arciconfra-*

« gusto re Ferdinando I di celebrata e venerata rimembranza: onore del quale fu veramente degnissimo pel grato e molto devoto animo che serbò sempre alla regnante dinastia. Tre figliuoli fecero liete le sue nozze con la signora Gaetana Morcaldo dama salernitana [128]: dei quali, il cav. Luigi, unico maschio, si contraddistingue tra i nobili d'oggidì perchè di animo al tutto cavalleresco e molto saputo di lettere.

---

trata di S. Ferdinando di palazzo al Camposanto di Napoli. Su la nicchia leggesi:

ROSA MARIA BERNARDO DE QUIROS
EX ATAVIS HISPANIAE REGIBUS ORTA
ALOYSIO DE ANCORA AMALPHITANAE GENTIS PATRITIO
NUPTUI COLLOCATA
PRAECLARIS ANIMI DOTIBUS
MORUM SUAVITATE ET INNOCENTIA
INTER AEQUALES OMNES PRIMAS TULIT
LIBERORUM INSUPER INSTITUTIONI SEDULO INCUMBENS
ANTIQUUM COGNOMINIS DECUS
MIRUM IN MODUM AUXIT
ANNOS LXXIX MENSES VII DIES XXII VIXIT
XV KAL. MART. CIƆIƆCCCXXXX DIEM
SUPREMUM OBIIT
FERDINANDUS DE ANCORA
MATRI DILECTISSIMAE
M. H. M. P. C.

[128] *Ella e sua madre Carmela de' Marchesi Tagliavia d'Aragona vennero sepolte nella Cappella della Reale Arciconfraternita dei Bianchi dello Spirito Santo al Camposanto di Napoli, ove notasi la seguente iscrizione lapidaria:*

Qui giace Carmela de'Marchesi Tagliavia d'Aragona. Visse cristiana an LXXIII e volò a Dio il XVI dicembre MDCCCL.

E l'eterno sonno le dorme al fianco la sua figlia Gaetana Morcaldi di gente patrizia di Salerno e Cosenza discesa, moglie cara, madre famiglia solerte, che nell'età di anni XLV il XXIV aprile MDCCCLI fu da morte rapita al marito Ferdinando d'Ancora di stirpe patrizia d'Amalfi, il quale tra le lagrime de' desolati figli, Rosa, Chiara, Luigi, alla cara memoria della sposa e della suocera questa pietra poneva il MDCCCLII.

Il d'Ancora visse benemerito al paese ed al governo per aver sempre e scrupolosamente adempiuto a tutt' i doveri di suddito e di cittadino. Suddito, serbò illimitata e nobile fede al suo sovrano. Cittadino, fu ottimo consorte e miglior padre, leale amico, benefico soprammodo con i poveri, di costumi illibato, di modi affabilissimo [129] ».

Maria Rosa, figliuola di Ferdinando 2° e di Gaetana Morcaldi, sortì i natali in Napoli a' 26 di settembre del 1824 [130]. Nel 15 maggio del 1853 andò in isposa al Barone Francesco Garofalo figlio del Generale Gaetano, Capo dello Stato Maggiore dell' esercito delle Due Sicilie e germano al Marchese Fra Onofrio Garofalo, Commendatore Gerosolimitano e Presidente del Supremo Magistrato di salute pubblica [131]. Ella trapassava nell' anno 1865.

---

[129] *Le sue spoglie furono riposte nella mentovata Cappella gentilizia dei d'Ancora entro la Chiesa di Santa Maria la Nuova di Napoli.*

E qui vogliamo aggiungere aver noi appurato dai contemporanei del d'Ancora che il famoso Cav. de Medici, Ministro delle finanze napolitane, volendo riformare quella vasta amministrazione si valse de' lumi e del genio del nostro Ferdinando, ch'era allora in giovanile età. Laonde con decreto del 28 giugno 1816 gli affidò la carica di Ricevitore Generale di Terra di Lavoro, la più vasta provincia del regno di Napoli. Tale ufficio venne dal d' Ancora esercitato fino al termine de' suoi giorni con somma lode del governo, con ingegno non comune e con onestà proverbiale.

[130] *Parrocchia di San Liborio, lib. XIII de' bottezzati, fol. 144.*

[131] *Di questa famiglia Garofalo, nobile di Palermo, e dell' altra dei Duchi di Rotino e Marchesi di Camella patrizia di Cosenza, noi ragioneremo diffusamente a suo luogo. Nulladimeno non trasanderemo riferire che dei Garofalo di Sicilia, oriundi da Catalogna, discorrono Filadelfo Mugnos nel* TEATRO GENEALOGICO DELLE FAMIGLIE NOBILI *parte prima pag. 373 ed il Marchese di Villabianca Francesco Maria Emanuele e Gaetani nell' opera* DELLA SICILIA NOBILE *parte 2ª pag. 88. Una esatta genealogia degli attuali Garofalo di Palermo trapiantati in Napoli si legge in una* Consulta *della Real Camera di Santa Chiara di Napoli del 25 settembre 1781. Questa consulta, approvata dal Re Ferdinando IV, si trova nel processo n.° 21 compilato nel 1834 presso la commissione de' titoli di nobiltà dal*

mentovato Onofrio Garofalo, Presidente del Supremo Magistrato di salute, a fine di essere riconosciuto nel titolo di Marchese. Eccone le parole:

S. R. M. Con dispaccio del dì 30 del passato mese di agosto per la prima Real Segreteria di Stato, si è degnata V. M. rimettere all'informo, e parere della Real Camera una rappresentanza della Giunta di Sicilia, in cui ha riferito, che li due fratelli cugini della medesima Casa e famiglia D. Giacinto, e D. Francesco Antonio Garofalo, presentando alla Suprema Deputazione del Regno di Sicilia le scritture giustificative della loro antica distinta nobiltà originaria della Città di Palermo, domandarono un certificato della medesima, all'oggetto che i figli dell'uno e dell'altro potessero come nobili Siciliani ammettersi a servire ne'Reggimenti nazionali della Sicilia, e godere di tutte quelle prerogative, che godono i nobili delle distinte primarie famiglie di quel Regno.

La deputazione sudetta dopo aver esaminate le pruove, e tutt'i documenti esibiti dai riferiti Oratori, non incontrò la minima difficoltà di attestare l'antichissima distinta nobiltà della famiglia de' ricorrenti, discendente da *Onorio Gorofolo,* che fu Maestro di Campo, e Generale dell'Artiglieria in tempo del Re Ferdinando di Aragona; ne ebbe anche riparo di contestare, che avendo fatta residenza in Palermo esso Onorio, avesse origine da Palermo per la di lui persona questa nobile e distinta famiglia, ma considerando, che i discendenti di Onorio Garofalo vennero a stabilirsi in Napoli, e che per più di due secoli avesse fatta permanente e continua residenza in questo Regno tal famiglia, facendovi la figura, e comparsa corrispondente alla propria nobiltà; rapportando perciò alla M. V. per via dell'Interino Presidente del Regno tali notizie ricavate dall'esame di tutt'i documenti esibitile, si restrinse ad attestare l'antica distinta nobiltà della sudetta famiglia per l'uso, che la M. V. giudicasse farne all'intento della domanda, ma non diede sentimento preciso su la sostanza della medesima.

Incaricata essa Giunta d'informar col suo parere su quanto avea riferito la Deputazione del Regno, con sua Consulta del dì 23 marzo del corrente anno, rassegnò a V. M. che la domanda de' supplicanti fatta alla Deputazione del Regno contenea due parti, una era quella nell'implorarsi da detta Deputazione il certificato della loro antica e distintissima nobiltà, l'altra nel chiedere, che i loro figli, come nobili di origine Palermitana, venissero abilitati a servire nei Reggimenti nazionali della

de' SS. Giuseppe e Cristoforo di questa città. Divenne moglie di Giovan-

---

Sicilia: e comecchè su la prima parte avea precisamente informato, e dato sentimento la Deputazione del Regno, attestando l'antica distinta nobiltà della mentovata famiglia, e su la seconda parte non avea precisamente interloquito, e dato parere con sentimento proprio quel Magistrato, siccom' era tenuto fare, per essere il Custode de' Privilegi, e delle Grazie accordate alla naziono; perciò essa Giunta fu di sentimento, che si degnasse la M. V. richiamare dalla Deputazione del Regno sudetto il preciso parere su 'l punto, se regga, o nò la domanda di ammettersi a servire ne' Reggimenti nazionali di Sicilia, e di dover godere le prerogative de' Nobili Siciliani i figli de' ricorrenti, che sono nobili di questo Regno, e di distintissima famiglia Napoletana. Fattasi presente alla M. V. questa Consulta, placque a V. M. risolvere, ch' essa Giunta coll' intervento di tutt' i Ministri informasse, se poteano essere considerati come Siciliani i figli de' ricorrenti, siccome si servì rescriverle con dispaccio del dì 2 aprile del corrente anno, imponendole con altro susseguente dispaccio del dì 29 giugno che nel soddisfare l' incarico datole, tenesse anche presente,, ed informasse su di un nuovo ricorso, che si degnò di rimetterle de' medesimi fratelli Garofalo, in cui esponendo di aver già fatto costare con autentiche pruove la distinzione della loro antichissima nobiltà, domandarono, che qualora si difficoltasse a' loro figli di esser considerati come nobili Siciliani nell' ammissione a' Reggimenti nazionali di quel Regno, venissero considerati come nobili della primaria nobiltà di questa Capitale e Regno, giacchè la opposizione che loro si facea, nascea dal motivo del domicilio di più di duo secoli, che detta famiglia avea fissato in Napoli; e che non potendo perciò esser messi ne' Reggimenti nazionali di Sicilia i loro figli, si fossero ammessi ne' Reggimenti nazionali di questo Regno, o nel Battaglione di Real Ferdinando come Nobili Napoletani della Primaria Nobiltà, dovendo goder gli effetti, e le prerogative della già provata, e contestata loro nobile condizione, o come Siciliani, o come Napoletani. Ciò premesso ha la Giunta di Sicilia rassegnato alla M. V., che i figli de' sopradetti ricorrenti non possono riputarsi come nobili Siciliani, ed essere ammessi al servizio Militare ne' Reggimenti nazionali di quel Regno pe'l domicilio di più di duo secoli contratto e fissato in questo Regno e Capitale; ma che non potendo nascer dubio veruno per le pruove, e documenti esibite della nobiltà della mentovata famiglia appartenente a questo Regno e Ca-

ni Mastrilli di Mario, de' Duchi di Marigliano e Patrizio Napolitano del Sedile di Portanova.

---

pitale di Napoli, sia giusto per tutti li riguardi, che la medesima partecipi di tutte le prerogative e vantaggi, de' quali godono i nobili della primaria nobiltà Napolitana, e che perciò i figli de' ricorrenti fratelli Garofalo debbano con ogni giustizia godere di tutt' i privilegi e vantaggi, che godono quelli della primaria nobiltà di questo Regno e Capitale, e come tali conseguire l' ammessione al servizio Militare ne'Reggimenti nazionali di Napoli, nel Battaglione di Real Ferdinando, e nel Real Esercito della M. V. Oltre a ciò sono stati esibiti in questa Real Camera li seguenti documenti cioè il certificato fatto dalla Deputazione del Regno di Sicilia, il quale nasce dal ricorso fatto alla medesima per lo stesso certificato da D. Giacinto e D. Francesco Antonio Garofalo fratelli Cugini per valersene tanto i figli del primo e con ispecialità D. Francesco di lui primogenito, quanto i figli del secondo per poter servire ne' Reggimenti nazionali di Sicilia, come discendenti da famiglia nobile Palermitana; o si accenna altresì quanto si è dalla Giunta di Sicilia rappresentato in rapporto al contenuto medesimo certificato.

Una copia estratta dal Registro delle sentenze del S. C. dell' anno 1656 fino al 1662 di un diffinitivo decreto proferito dal detto Tribunale nel dì 21 dicembre 1657, col quale si dichiarò la famiglia di D. Alfonso e D. Eugenio Garofalo fratelli nobile dell' Ordine Senatorio della Città di Palermo, come discendenti per legittima filiazione dal quondam Onorio Seniore, che visse nel 1449, da Pietro familiare del Re di Sicilia ultra Farum Giovanni d'Aragona, e da Onorio Iuniore, che servì nella Milizia in qualità di Maestro di Campo, e di Generale dell' Artiglieria in questo Regno sotto Ferdinando il Cattolico, e Carlo V Imperadore, Padre, Figlio e Nipote rispettivamente nobili di detto Ordine Senatorio della stessa città di Palermo, e di essere li stessi D. Alfonso e D. Eugenio, e li loro discendenti nobili di questa città extra Sedile, e di non poter esercitare oficii Populari in questa medesima Città.

E finalmente si è esibita altra copia estratta di decreto interposto dalla G. C. della Vicaria dell' anno 1777, col quale D. Francesco Antonio Garofano o D. Francesco Antonio Garofalo fu dichiarato essere uno dello stesso nome e cognome, e di essere iscendente per dlinea retta dal quondam D. Onorio Garofano, seu Garofalo Seniore, dalle persone delli quondam D. Gennaro, D. Giovan Berardino, D. Carlo, D. Alfonso, D.Ono-

Luigi, unico maschio de' mentovati Ferdinando 2° e Gaetana Mor-

---

frio, D. Carlo Seniore, D. Onorio Iuniore, e di D. Pietro, il quale fu figlio di D. Onorio Seniore.

Propostosi il tutto nella Real Camera, la medesima avendo debitamente esaminato l'affare è concorsa nel sentimento uniforme a quello, che ha rassegnato alla M. V. la Suprema Giunta di Sicilia. Iddio etc. — Dalla Real Camera il dì 25 settembre 1781. Di V. M. Umilissimi Vassalli. (Seguono le firme de' Ministri della Real Camera).

Essendosi uniformato il Re a quanto ha proposto la Camera Reale con rappresentanza de' 25 settembre scorso, riguardo alla nobiltà de'fratelli cugini D. Giacinto e D. Francesco Antonio Garofalo, ne prevengo nel Real nome le SS. VV. per intelligenza della Camera Reale. Caserta 9 novembre 1781. — Il Marchese della Sambuca — Signor Presidente Marchese Cito e Consiglieri della Real Camera di S. Chiara.

Qui vogliamo riportare le parole importanti del diploma della concessione di annui ducati 500 fatta nel 3 giugno 1505 da Re Ferdinando il Cattolico al mentovato Onorio Garofalo, Maestro di Campo e Generale di artiglieria, in considerazione de'grandi servigi resi da lui, da Pietro suo padre, nobile di Palermo, e da suo zio Guglielmo Garofalo, Provveditore Generale dell' armata del regno di Sicilia. Tale diploma si legge nel Grande Archivio di Napoli, vol. 9 de' privilegii della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1507 al 1508, fol. 54.

Nos Ferdinandus etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Decet principes et reges erga fideles liberalitatem ostendere et munificentiam exercere et presertim erga eos qui propter eorum merita et servitia remuneratione aliqua digni sunt ut alii ipsorum exemplo ad bene promerendum in dies magis magisque animentur. Sane attendentes merita sincere et constantis devotionis et fidei viri nobilis Tribuni militum Onorij Garofalo filii quondam viri nobilis Petri Garofalo de Panormo militis familiaris et fidelis incliti Regis Ioannis ab Aragonia nostri patris venerande memorie nec non grata utilia fructuosa accepta et memoratu digna servitia per dictum virum nobilem Petrum et per ejus fratrem Guillelmum provveditorem generalem Castrorum totius regni Sicilie ultra farum prestita in dicto regno et apud regem Alphonsum nostrum patruum in varia ejus belli fortuna in regno Corsice et presertim ad Campum circa terram Bonifacii partium dicti regni et in dicto regno Neapolis et tu fideliter prestitisti Majestati nostre

caldi, ebbe il nascimento in Napoli, e fu battezzato nella Parrocchia

signanter in illo memorabili anno 1492 apud nos invictissime militasti in expulsionem Morum ex regno Granate penitus depressorum et collapsorum et deductorum totaliter in ruina indi in preterito bello sub Illustri Consalvo Fernando de Corduba Duce terranove tunc nostro Magno Capitaneo generali in expulsionem Francorum e civitate Neapolis et aliis locis dicti nostri regni ibique viriliter sub eo pugnasti cum nostro regio exercitu et cum numerosa magnatum et procerum nostrorum strenuorum et nobilium caterva usque dum illo classis terrestris dissipata remansit in conflictibus et aggressibus de la Cherignola et del Garigliano in quibus nedum pepercisti periculis tue persone verum sumptibus et laboribus feliciter properando et sic speramus in posterum. Itaque pre oculis habentes nedum predicta et illa que ad presens prestas in dicto regno nostro Neapolis pro tuo munere quod tam bene fungis sed res gestas a tuis majoribus in aliis actibus bellicis apud Reges nostros predecessores et illas quas tui consanguinei in actibus politicis ad presens prestant in dicto nostro regno Sicilie ultra farum *preter antiquam et generosam tue prosapia nobilitatem* unde te quavis speciali nostra gratia dignum et benemeritum reputamus. Ut proinde gratitudinaliter agnoscamus tam grandia et digna merita ultro digna tibi eidem Tribuno militum Onorio et tribus generationibus tuis inclusive ex te legitimis nascituris tantum per legitimam filiationem annuam retributionem ducatorum quingentorum ultra provisionem quam pro dicto tuo munere habes concedere donare et largiri benignius dignaremur. Nos autem habentes respectum ad merita jam dicta eaque considerantes et illa queve prestas ad presens et prestiturus de bono in malius semper continuatione laudabili propria in his et longe majoribus tenore presentium de certa nostra scientia deliberate et consulto motu quidem proprio tibi viro nobili Tribuno militum Onorio et tribus generationibus tuis ex tuo corpore inclusive legitime descendentibus dictam annuam retributionem ducatorum quingentorum percipiendam et habendam per te per dictos tuos descendentes legitimos ut supra singulis annis incipiendo a die primo septembris hujus anni in et super pecunia jurium reddituum et proventuum salinarum et fundicorum nostrorum salis civitatum et terrarum nostrarum dictarum Calabrie partium similiter eidem nostre Curie debitorum et debendorum etc.

Al Capitano Onofrio Garofalo ed a' suoi discendenti il Re Filippo II di Spagna accardava il titolo di Marchese con diploma del 6 dicembre 1590,

di San Liborio. Nel primo settembre del 1864 menava in moglie la il-

---

ch' ebbe in Napoli il regio-exequatur *dal Conte de Miranda, Vicerè di queste contrade. a' 21 di gennaio del 1591. Eccone le parole importanti, che si possono leggere nel vol. 92 de' citati privilegii della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1589 al 1590, dal fol. 1 al fol. 3.*

Attendentes igitur antiquam nobilitatem familiae tuae, animique et ingenii dotes quibus te praeditum cognovimus, ad haec non aspernendum militaria servitia tua, et tuorum majorum, nempe Tribuni Militum, Tormentisque Aeneis Prefecti Onorii Garofalo tui bisavi, praesertim apud regem invictum Ferdinandum Captolicum avum nostrum in expulsione Morum ex regno Granatae et Francorum sub Magno Capitaneo Consalvo de Corduba ex regno nostro Siciliae citra pharum, Petri Garofalo militis familiaris incliti Iohannis ab Aragonia nostri praedecessoris Regis ultra pharum Siciliae, atque Guilielmi tuorum progenitorum Proveditoris generalis Castrorum dicti regni, qui sub potentissimo Rege Alphonso ab Aragonia avo nostro colendissimo prosequtus fuit in utraqe fortuna belli in regno Corsicae et in dicto regno nostro Siciliae citra pharum, Volentes te in testimonium et significationem nobilitatis tue familiae et servitiorum tuorum praedictorum progenitorum aliquo condigno munere condecorare, tuis supplicationibus benigne annuentes, tenore presentium ex certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto, et sano ad hoc accedente consilio et regia auctoritate nostra, Marchionatus titulum super terram seu feudum quod forte habueris seu acquirere legitime poteris in dicto nostro citerioris Siciliae regno decorare concedere et elargiri dignaremur. Tenore igitur praesentium ex certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali te praefatum Capitaneum Honufrium Garofalo et tuos haeredes et successores legitimos et naturales Marchionem et Marchiones terrae seu feudi quod habueris seu habuerint acquisiveris vel acquisiverint in dicto nostro Siciliae regno facimus constituimus et perpetuo reputamus, terramque ipsam seu feudum acquirendum sive possidendum ac illius membra districtum et territorium ex nunc pro tunc in marchionatus titulum et honorem erigimus et extollimus.

Di poter usare siffatto titolo di Marchese il Re Ferdinando II accordava la grazia al predetto Cav. Onofrio Garofalo, Presidente del Supremo Magistrato di salute, con decreto del 26 gennaio 1835, che si trova nell' archivio della real Commissione de' titoli di nobiltà, citato processo n.° 21. Eccone il tenore:

lustre dama Raffaella Longobardi, figliuola di Raffaele, Ministro Segre-

---

Ferdinando II etc. Veduta la supplica al Nostro Real Trono umiliata dal Cavaliero D. Onofrio Garofalo Soprintendente generale e Presidente del Supremo Magistrato di salute in questi Reali Dominii,colla quale supplica ha esposto: Che nel 1590 il capitano D. Onofrio Garofalo, ascendente di lui, in grazia della nobiltà di sua famiglia, e dei servigi aveva prestati, ottenne dall' Augusto Re Filippo II. per sè, e suoi eredi e successori legittimi e naturali il titolo di Marchese: Che però questa concessione fu sottoposta alla condizione che il titolo dovesse infigersi sopra quella terra o feudo che il concessionario forse possedeva, o ch' egli stesso ed i suoi discendenti avessero potuto posteriormente acquistare: Che questa condizione non essendo stata adempiuta, non ha potuto usarsi del titolo di Marchese; Che d' altronde non potrebbe ora adempiersi per la seguita abolizione della feudalità. Tali cose esposte, il supplicante ha implorato il nostro Beneplacito und'egli ed i suoi discendenti possano usare di cotesto titolo di Marchese giusta il diploma del 1590.

Veduta la copia legale del Diploma spedito nel 6 dicembre 1590 per la concessione del titulo di Marchese al Capitano Onofrio Garofalo;

Veduti altresì i documenti presentati dal petizionario per contestare esser lui discendente dal concessionario del titolo, ed essere altresì il primogenito superstite della famiglia Garofalo;

Volendo accogliere benignamente la supplica a Noi rassegnata dal ricorrente in considerazione particolarmente dei servigii, che il medesimo ha prestati e tuttavia sta prestando nell' interessante ramo della pubblica salute;

Sulla proposizione etc. decretiamo quanto segue.

Art. 1. Permettiamo per grazia speciale che il Cavaliere D. Onofrio Garofalo, attuale Sopraintendente generale e Presidente del supremo Magistrato di Salute in questi Reali Dominii, ed i discendenti legittimi e naturali di lui con ordine di primogenitura possano usare del mentovato titolo di Marchese secondo le leggi in vigore.

Art. 2.° Il Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione del presente decreto — Ferdinando.

Dalla munificenza del medesimo Sovrano il Brigadiere Gaetano Garofalo, testè menzionato, ed i suoi figliuoli Francesco e Giovanni conseguivano il titolo di Barone con decreto emanato a' 21 di maggio del 1855 ne' seguenti termini:

tario di Stato di Grazia e Giustizia del regno delle Due Sicilie, e di Catterina Coscia de' Duchi di Paduli [132]. Frutto dell' affetto di questi coniugi

Volendo Noi dare tanto al Brigadiere D. Gaetano Garofalo Capo dello Stato Maggiore dell' esercito, quanto ai due suoi figlinoli D. Francesco e D. Giovanni un chiaro attestato della nostra sovrana soddisfazione non meno per le costanti pruove di fedeltà e di sincero attaccamento ch' essi hanno dato al nostro Real Trono, che per le pregevoli qualità, di cui sono adorni;

Sulla proposizione etc. decretiamo quanto segue:

Art. 1.° Concediamo al Brigadiere D. Gaetano Garofalo, Capo dello Stato Maggiore dell' Esercito, ed ai due suoi figliuoli D. Francesco e D. Giovanni il titolo di Barone trasmissibile in perpetuo e con ordine di primogenitura ai loro discendenti legittimi e naturali, e nella linea collaterale fino al quarto grado secondo le leggi del Regno.

Il Nostro Ministro etc. (*Vedi nell' archivio della real Commissione dei titoli di nobiltà il processo segnato col n.° 1040*).

Da ultimo diremo che i figli de' cugini Gioeinto e Francescontonio Gorofalo, de' quali si fa menzione nello consulta *testè riportata*, come appartenenti a famiglia nobile di questa capitale e del regno, furono dichiarati idonei ad essere ammessi ne' reggimenti nazionali e nel battaglione Real Ferdinando. *Vedi nella Commissione de' titoli di nobiltà il volume segnato al presente col n.° 172 e prima col n.° VIII, intitolato* Nobiltà e Civiltà, *fol. 698.*

[132] *Il mentovato Raffaele Longobardi, unico figlio di Ferdinando, Dottor di leggi, e di Angela Longobardi, sortì i natali in Castellammare di Stabia a' 6 di settembre del 1784. (Chiesa Cattedrale di detta città, lib. XV. dei battezzati, fol. 256). — Impalmò la Morchesa Angela Vonnucci de' Morchesi di S. Moria de' Balchini di Palermo, vedova del Morchese Tommasi, Ministro degli affari ecelesiastiei, la quale morì nel 20 giugno del 1843. Nel 21 luglio del seguente anno passò egli a seconde nozze con Catterino Coscio di Boldassarre, Duca di Paduli, e di Camillo Capece Goleota. (Sezione Chiojo di Napoli, atti di matrimonio dell' anno 1844, n.° d' ordine 123. Parrocchia di S. Giuseppe a Choja). Con la seconda consorte generò Ferdinanda Angelo, che andava in isposa al Morchese Giovanbattista de Mari de' Duchi Castellaneta ed in seconde nozze sposovo il Morchese Pietro di Transo, Raffaella, morta a al nostro d'Ancona, e Camilla, moglie del Borone Ottovio de Sonetis. Morì di colera in Napoli a' 7 agosto del 1854, essendo Ministro di Grazia e Giustizia e Presidente della Consulta di Stato de' reali dominii di qua dal Faro.*

sono stati Maria Olinda, Ferdinando 3°, morto nel 1869, Caterina, che trapassò nel 1871, e Paolo.

(Citata Sezione di Chaja, atti di morte dell' anno 1854, n.° d' ordine 719). — Un anno prima di sua dipartita aveva ristaurata l' antica Cappella de' Longobardi entro il Duomo della città di Castellammare di Stabia, come rilevasi dalla seguente iscrizione, da lui posta ivi:

SACELLUM HOC
TEMPORIS VATUSTATE FATISCENS
RAPHAEL LONGOBARDI
FERDINANDI II UTRIUSQUE SICILIAE REGIS
PRIMUM AB INTERNIS NUNC VERO JUSTITIAE CLEMENTIAEQUE SECRETIS
ET IN HOC CITRA PHARUM REGNO SUPREMI DE IURE CONSILII PRAESES
GRANDIS CRUX EQUESTRIUM ORDINUM
FRANCISCI I S. IOSEPHI ETRURIAE, NEC NON DIVI GREGORII MAGNI
PONTANIANUS HERCULANENSIS
ATQUE ARCHEOLOGICAE FACULTATIS IN BELGIO SOCIUS
SI QUANDO CINERES POST TOT TANTOSQUE EXANTLATOS LABORES
HEIC TANDEM REQUIESCERENT UBI NATALEM DIEM INSPEXERE
QUOD A MAIORIBUS ACCEPIT DECENTIUS ORNATIUSQUE REDDIDIT
ANNO DOMINI 1853.

Della famiglia Longobardi, patrizia di Castellammare di Stabia, fanno menzione i seguenti autori: Dottor Flaminio Rossi, TEATRO DELLA NOBILTÀ D' ITALIA *pubblicato in Napoli nel 1605, a pag. 42; Cesare d' Engenio Caracciolo, Ottavio Beltrano ed altri,* DESCRIZIONE DEL REGNO DI NAPOLI DIVISO IN DODICI PROVINCIE, *settima edizione dell'anno 1671, a pag. 145; e Giuseppe Lumaga,* TEATRO DELLA NOBILTÀ DI EUROPA, *in Napoli 1725, a pag. 118. Dall'opera del P. Serafino de' Ruggieri —* DELL'IMMAGINE DI S. MARIA DI POZZANO; *e propriamente dalla prefazione ove si ragiona delle prosapie nobili di Castellammare, abbiamo attinte queste notizie intorno alla stirpe in esame:* Da popoli Longobardi traeno loro origine le famiglie Longobardi e Pandone al riferir del Capaccio (Hist. Neap. tom. 2) e perchè degli agi di Stabia molto si compiacquero, perciò vollero quivi fissar loro sede, e tra suoi Nobili essere ancor elleno aggregate. *Bartolomeo Longobardi nell' anno 1562 fu Giudice della Gran Corte della Vicaria, come emerge da una lapide sepolcrale nella Cattedrale di quella Città.* Fabrizio Longobardi Capitano di cavalli

Al medesimo Luigi con decreto del 12 marzo 1860 veniva dal Re Francesco II accordata quella carica di Ricevitore Generale di Terra di

---

morì gloriosamente combattendo nella Fiandra per il Re Cattolico suo signore. Scipione ebbe in feudo dall'Imperator Carlo V i dazii della stadera, tomolo e misura di Castellammare; egli prese in moglie Porzia Spina del Sedile di Nido. D. Gabriele (fu) celebre filosofo, e primo medico del Imperador Carlo VI, e suo Consigliere, come anche Medico cubiculario dell'Imperadrice vedova Amalia. I Longobardi han fatto ancora nobilissimi parentadi; cioè Paride Longobardi con Camilla Afeltria; Giacomo Longobardi con Dianira Buccina nobile Napoletana; Ippolita figlia di Oliviero Longobardi si casò con D. Felice Carmignano del Sedile di Montagna. (Capaccio hist. Neap. tom 2).

Qui vogliamo riportare il cenno che intorno alla medesima prosapia scriveva nel 1867 l' erudito sig. Matteo Camera, più volte da noi citato in questo discorso genealogico dei d' Ancora.

« La famiglia Longobardi di Castellammare di Stabia vuolsi che tragga « origine dagli stessi Longobardi (nazione:) il cognome almeno ce ne fa « garentia. Essa è certamente antica, e di un Andrea Longobardi morto nel « 1314 leggesi una lapide nella maggiore chiesa di Castellammare, così con- « cepita: *Hic requiescit Iudex Andreas Longobardus , qui in ultimo vitae suae « dimisit quoedam bona sua in hoc Altari majoris Ecclesiae Stabiens. tali codi- « cilla legavit Missos tres quolibet die in perpetuum per Sacerdotes secundum « quae continentur in clausula testamenti sui. An. MCCCXIV die XVII de- « cemb. indic. XIV.* Lo stesso Andrea Longobardi, giudice, fu nel 1311 uno « de' sopraintendenti della fabbrica del real casino di Quisisana , fatto « costruire da re Roberto, siccome ho accennato nel vol. 2. degli ANNALI DELLE DUE SICILIE a pag. 203 204. Nel 1362 , sotto re Car- « lo III. di Durazzo , un Bartolomeo Longobardi Maestro razionale della « Calabria , ne' bisogni di quel sovrano , mutuò alquanto di danaro , « ed il Re per lettere ne lo ringraziava facendogli inoltre alcune con- « cessioni. Nel 1419 un Galeotto Longobardi dalla regina Giovanna II, « per imprese operate a pro dello Stato , era di molti onori decorato . « Altri Longobardi ci presenta dopo questi la storia , che bene meri- « tarono da' loro Sovrani, e di cui fa così ricordo lo storico Giulio Cesa- « re Capaccio (HISTORIA NEAPOLITANA tomo 2.ª pag. 117 dell' edizione « di Gravier). *Ex Franconis Longobardi filio Annicchino, qui Franciscum, « Raphaelem, Aloysium, et Ioannem habuit, Cassar, Fabricius, Scipio. fratres,*

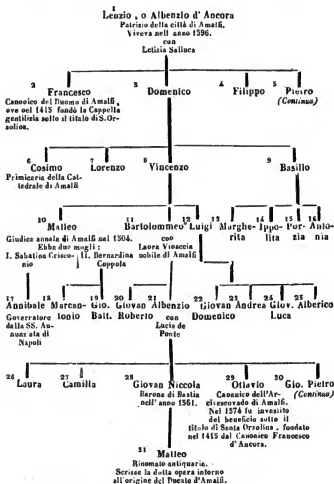
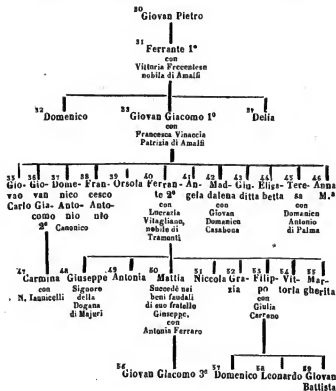
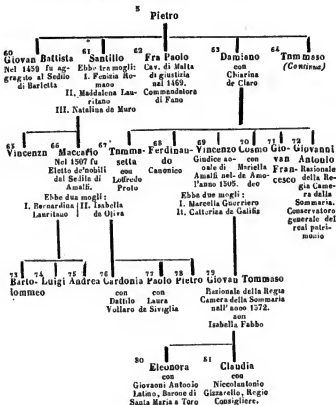
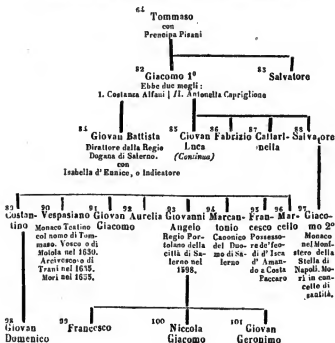
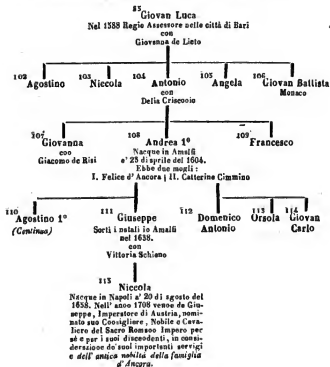
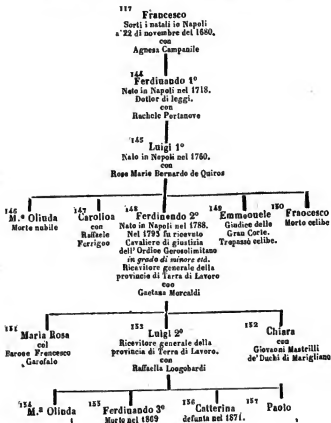
Lavoro nella quale tanto si era distinto il genitor suo, siccome abbiamo non ha guari narrato. Nè ometteremo di riferire ch' egli, attese le avversità de' tempi, quell' uffizio risegnava in marzo del 1872.

« *aliique Longobardi in Castromari commorantes, Ioannes Baptista, Aloysius,* « *Ioannes Laurentius, atque Ioannis Baptistae filii dimanarunt, atque ita* « *Senatus Consulto decretum. Annicchinus Sicardae familiae matrimonio* « *conjunctus est, natique liberi Oliverius, et Paris, Oliverii filiae Hippolita,* « *Iulia, et Lucretia; una Antonio Felici Vaccario Stabiano, alia Antonio Felici Carmignano ex Montis Neapolitano Sedili nupta; tertia, quae virgo interiit. Paris, qui Ferdinando Regi charus fuit, Camillam Alfeltriam in* « *matrimonium duxit, quae Marcum, et Iacobum liberos procreavit. Marcus* « *absque liberis decessit. Iacobus Neapoli in D. Clarae fratri Paridi marmoreo lapide parentavit. Ex Iacobo, et Dejanira Buccina nobili Neapolitana,* « *Caesar, Fabricius, et Scipio orti sunt. Caesar immatura morte peremptus* « *est. Fabricius in Belgio pro Rege Catholico obiit. Scipio Portiam Spinam* « *ex Nilo uxorem duxit; ob Iacobi patris merita a Carolo V Staterae, Modii, et* « *Mensurae in Castromari munus accepit. Ex his conjugibus Octavius, Iacobus, Ioannis, et Petrus in lucem prodiere. Hinc posteri cum familiis nobilibus Sanmartina, Avitoja, Plagesia, Coppula, Nocera, Vergara, Certa, matrimonia celebrarunt,*

Un ramo di questa famiglia nel XIV secolo traplantossi da Castellammare in Gragnano. In un istrumento in pergamena del dì 15 agosto 1336, rogato in Gragnano dal notaio Tommaso de Bringario, si sottoscrive *Giuliano Longobardo giudice di Gragnano* (Documento presso lo scribente).

Rimarrà per sempre riverito il nome e la memoria di Raffaele Longobardi, Ministro di Grazia e Giustizia.

STEMMA— Scudo in campo azzurro. Banda trasversale rossa a dritta, framezzata da una rosa, e da un giglio angioino d' oro.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA D' ANCORA

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia d' Ancora

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia d'Ancora

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia d'Ancora

Continuazione dell' albero genealogico della famiglia d'Ancora

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia d'Ancora

DI QUE' D'ANCORA

PE' QUALI NON ABBIAMO RINVENUTO IL NESSO GENEALOGICO CON L' ALBERO TESTÈ RIPORTATO

Vito d' Ancora della città d' Amalfi fu genitore di Pietro Paolo, da cui nacque Giacomo Aniello, vivente nell' anno 1543 [133].

Paolo d' Ancora [134] nell' anno 1519 possedeva una porzione di Bolignano, feudo rustico posto ne' dintorni della città di Campli in provincia di Abruzzo Ultra 1° [135].

Giuseppe d' Ancora nel 1570, o in quel torno, venne nominato Segretario della Regia Udienza delle provincie di Principato Citra o Basilicata, essendo morto Cristoforo de Julianis [136].

Giulio Cesare d' Ancora era Regio Assessore della città di Ostuni circa l' anno 1590 [137].

---

[133] *Come si desume da un istrumento originale che si serba dal Cav. Luigi d'Ancora.*

[134] *Filadelfo Mugnos nel* TEATRO DELLA NOBILTÀ DEL MONDO *a pag. 435 riporta lo stemma della famiglia Ancorano, che somiglia a quello de' d'Ancora. Ecco le sue parole :*

Ancorano famiglia nobile fu illustrata dal chiarissimo Leggista Ancorano e da molti altri virtuosi soggetti. Già veggiamo Lucio Ancorano Segretario di Papa Giovanni XXII (*dal 1316 al 1334*) da chi fu stimatissimo per le sue virtù letterali e bontà di vita. Splega per armi tre ancore d' oro di navi in campo azzurro.

[135] *Repertorio* Partium *della regia Camera della Sommaria, n.° 1°, anno 1519, fol. 69 a tergo.*

[136] *Repertorio* Executoriale *della Regia Camera della Sommaria fol. 513, ove si cita il fol. 162 del registro* Executoriale 10 anni 1570 ad 1574, *che al presente manca.*

[137] *Repertorio della regia Camera della Sommaria intitolato* Diversi Of

La nobile Violante d'Ancora di Amalfi, consorte di Dragonetto Crisconio, fe' il testamento nel dì 27 dicembre 1591 per gli atti del notaio Giovanni Antonio de Pino della città di Scala. Dal medesimo testamento si desume che da questi coniugi nacque Giovan Luca Crisconio, il quale con Garantonia Cappuccio di Scala, da lui disposata nel 1577, generò quella Delia Crisconio che andò in isposa ad Antonio d' Ancora, da noi riportato a pag. 768.

Di Marcello d' Ancora di Amalfi, che nel 1595 fondò un monte di maritaggi, fu figliuolo Damiano, genitore di Felicita, moglie di Giovan Marco Gambardella [138].

Fulvia d' Ancora, del ramo da Amalfi trapiantato in Salerno, nell' anno 1597 divenne consorte del nobile Fabrizio Pappalettere della città di Napoli [139].

Giovan Battista e Scipione d'Ancora, Napolitani, conseguirono i diplomi di Dottori in legge, il primo nel 26 giugno del 1596 ed il secondo a' 23 di aprile del 1597 [140].

Antonio d'Ancora nel 1599 era in possesso di una porzione del feudo disabitato di Pitolano, situato ne' dintorni di Corigliano in Calabria Citra [141].

---

ficj e Beneficj Regj *fol. 569 a tergo*, *ove si cita il fol. 44 del registro* Manuale Capitaneorum fidejussionum Regiae Camerae anni 1588 ad 1595.

[138] *Vedi il vol. 111 de' processi della Regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta nuova*, *n.° 582*, *fol. 168*.

[139] *Il processo di questo matrimonio si serba nell' archivio della Curia Arcivescovile di Salerno.*

[140] *Come risulta da due attestati rilasciati nel 1797 da Giovanni Minieri, Dottor di leggi e Segretario del Collegio dei Dottori* in *Napoli.*

[141] *Vedi il 2° repertorio* Partium *della Regia Camera della Sommaria fol. 257.*

La illustre dama Camilla Proto a' 15 di marzo del 1615 andava in isposa a Giovan Pietro d'Ancora, ch'è diverso dal Giovan Pietro d'Aacora da cui nacque Ferrante 1°, padre di Domenico nato nel 1603, siccome abbiamo dimostrato a pag. 748.

Ebbero i diplomi di Dottori di leggi i *Napolitani* Agnello d'Ancora nel 12 ottobre del 1684, Salvatore d'Ancora a'19 di febbraio del 1701 e Carlo d'Ancora in gennaio del 1713 [142].

Di un'opera ms. di Giuseppe d'Aacora, che nel 1843 era Uffiziale della Intendenza della provincia di Napoli, troviamo un esatto ragguaglio nel CATALOGO DI MSS. DELLA BIBLIOTECA DI CAMILLO MINIERI RICCIO, PARTE TERZA, NAPOLI 1868, a pag. 19. Eccone le parole:

« Descrizione delle chiese della città e provincia di Napoli — Questa voluminosa opera inedita è lavoro del defunto Giuseppe d'Ancora, che per la sopravvenutagli morte non potè darvi l'ultima mano e metterla a stampa. Essa si compone di tanti fascicoli separati e distinti, ciascuno con la propria intestazione, e tutti scritti di proprio pugno dell'autore, il sesto de' fascicoli è in 4° ed alcuni in 8°. Le chiese delle quali si tratta sono: S. Agata de Salitis fol. 1. S. Agnello de'Grassi fol. 7. S. Agnello Maggiore fol. 9. S. Agostino accosto S. Maria della Rosa nella sezione Pendino alla strada de' Costanzi fol. 37. S. Agostino Maggiore fol 41. S. Agrippino a Forcella fol. 54. S. Andrea a Nilo conosciuto anche col nome di S. Marco de' Tavernari fol. 65. S. Andrea dei Gattoli fol. 77. S. Andrea delle Monache fol. 83. S. Anello Carnegrassa fol. 90. S. Angelo a Nilo fol. 92. S. Angelo a Foro fol. 99. S. Angelo a Segao fol. 103. S. Angelo de Gicino fol. 114. S. Angelo d'Alvina fol. 117. S. Arcangelo Michele nel vico Sole e Luna fol. 117. S. Angelo del-

---

[142] *Siccome si rileva da altri certificati del mentovato Minieri e dall'opera* NOMENCLATURA DOCTORUM NEAPOLITANORUM OPUS A PETRO ANTONIO COLINET NEAPOLITANO, ALMI COLLEGII A SECRETIS, NOVITER AEDITUM NEAP. 1739. *a pag. 59 94 e 126.*

« la Stella fol. 117. S. Angelo de Musconibus fol. 118. S. Arcangelo Michele dove oggi è la chiesa di S. Pietro a Maiella fol. 118. S. Arcangelo Michele nella regione di Forcella fol. 118. S. Anna di Palazzo fol. 122. S. Antoniello alla Vicaria fol. 145. S. Antonio nella strada di S. Maria de' Vergini conosciuta pure col nome di S. Antoniello fuori Porta S. Gennaro fol. 147. S. Antonio Abate fol. 151 S. Antonio a Tarsia fol. 157. SS. Apostoli Pietro e Paolo della nazione greca fol. 159. SS. Apostoli fol. 170. S. Arcangelo all' Arena nel borgo di Loreto fol. 194. S. Arcangelo agli Armieri fol 196. S. Arcangelo a Baiano fol. 198. S. Areta Martire fol. 212. Ascensione a Chiaia fol. 214. S. Aspreno fol. 219. S. Attanasio fol. 227. S. Bartolommeo fol. 229 239. S. Girolamo de' Ciechi, fol. 231. (Segue la lunga numerazione di tutte le Chiese della città di Napoli, ed in seguito il Minieri aggiunge:)

« Altro pacco di fascicoli 43 di fogli 369 contiene le chiese di Maria SS. in Massalubrense, di Montevergine, di S. Maria del Carmine in Barletta, chiese della città di Castellammare di Stabia, Parrocchia di S. Pietro in Caivano, S. Maria delle Grazie detta di Campiglione in tenimento di Caivano, S. Gio. Batt. nella Terra di S. Giovanni, SS. Immacolata Concezione e S. Margherita in Pascarola, altre chiese dirute con belli ed antichissimi dipinti in Pascarola, Parrocchia di S. Giorgio nella chiesa dello Spirito Santo in Pascarola, *Breve campendia istorico di tutte le chiese che esistona nel Camune di Afragola così Parrocchiali che Regolari, nan che di tutte le Congregazioni e dell'altre Cappelle tanto Urbani quanta Rurali che nella medesima si travano: colla giunta di varie notizie circa il Castello, che una volta esisteva pressa la Chiesa di S. Giorgio*, vi fa precedere l' autore un cenno storico della Terra di Afragola. S. Maria di Monserrato nella città di Napoli di contro alla porta del Castello Nuovo, S. Maria di Monteoliveto e S. Anna de' Lombardi in Napoli nella sezione S. Giuseppe, Montesanto, S. Maria di Montevergine al Pendino, S. Maria de' Monti a' Ponti Rossi, S. Maria de' Mosconi, S. Maria di Nazaret sottoposta all'eramo de'Camaldoli, S. Maria della Neve a Chiaia, S. Maria la Nova, S. Maria la Nova un tempo alle spalle della chiesa di S. Agrippino a Forcella, S. Maria Ognibene nella

« sezione Montecalvario, S. Maria dell'Oliva o S. Maria del Parto nella sezione Avvocata, S. Maria della Verità, S. Agostino degli Scalzi, S. Maria della Pace nella sezione Vicaria, S. Maria della Pace la Vecchia alla strada Nolana, S. Maria della Pace nella chiesa di S. Bonifacio alla Egiziaca Maggiore all'Olmo a Forcella, S. Maria a Parte, S. Maria del Parto a Mergellina, S. Maria del Parto al Pendino, Santa Maria della Pazienza detta della Cesarea, S. Maria delle Perichitanti ovvero Maddeleaella a Pontecorvo, S. Maria della Perseveranza sulla collina delle due Porte dove i PP. dell'Oratorio ànno una casa di diporto, S. Maria del Pianto, S. Maria a Piazza. Altro pacco di fogli 434 contiene la descrizione del Duomo di Napoli, e principia con la *Cappella sul salone del Palazzo Episcopale* e con la *Descrizione del vetusto Calendario Napolitano conservato nella medesima*, e poi sieguono quelle delle *Congregazioni del SS. Sacramento, Dottrina Cristiana e Catecumeni — Sepoltura degli Arcivescovi e fonti minori fatti costruire da Vincenzo vescovo nel 565 — Duomo — Cappella di S. Paolo de Umbertis, nella cattedrale ove oggidì si regge la S. Congregazione delle Missioni così detta de Propaganda sotto la innovazione di S. Maria Regina Apostolorum — Serie venerande de'SS. Vescovi della nostra Metropolitana Chiesa i di cui ritratti van scolpiti a mezzo busto di candido marmo nei fonti dei pilieri dell'attuale nostro Arcivescovado — Notizia istorica della Nostra Donna del Principio nel 1° Episcopio Napoletano che noi appelliamo S. Restituta — Battistero — Relazione istorica che riflette la vita di S. Aspreno nostro primo vescovo — Cattedrale de'Latini ovvero Stefania — Porta del Duomo — Tesoro vecchio ossia Cappella di S. Gennaro — Antico Duomo di Napoli — Notizia storica del bastone di S. Pietro — Cappella Minutoli — Serie dei Vescovi della nostra Metropolitana Chiesa e descrizione della Cappella Minutolo — Cappella Galeota — Cappella Boccapianola.* Altro pacco di fogli 410 contiene nella massima parte appunti e notizie staccate per le già descritte Chiese; come pure brevi cenni storici ed artistici di altre, che sono: *Origine della Congregazione de'Chierici Regolari Teatini — Parocchie di padronato delle Comuni della provincia di Napoli — S. Maria della Neve a Ponticelli — SS. Prisco ed Aniello al Piano — S. Domenico in Soriano — S. Gennaro in Ottaiano — S. Francesco in Sessa —*

« Chiese in Roccapimonte, Amalfi, Aquila, Ariano, Marano, Pozzuoli, Sorrento, Castellammare, Cerreto, Solofra e Torre del Greco— *Notizie sulle Paracchie*—*Processione del sangue di S. Gennaro nel sabato precedente la prima domenica di Maggio* — Le chiese di Bari, Nusco, Barletta, Capua, Campagna d'Eboli, Casamarciano, Casalnuovo, Cava, Marigliano, Montecasino, Marcianise, Montecorvino, S. Angelo a Fasanella, Nola, S.Stefano del Bosco, Petrizzi, Stilo, Monterusso casale di Monteleone, Salerno, Lanciano, Teano, Taranto — Biografie di molti pittori. Altro pacco di fogli 44 contiene la descrizione della chiesa e del chiostro di S.Lorenzo Maggiore. Altro pacco di fogli 92 contiene la descrizione della chiesa e chiostro de'SS. Severino e Sosio. Altro pacco di fogli 213 racchiude la descrizione della Certosa di S. Martino. Un fascicolo in 8° piccolo di fogli 56 porta il titolo di *Estaurite in Napoli Capitale, le quali, per effetto di una Legge de'18 Giugno 1807 abolitiva di qualunque Beneficio Ecclesiastico senza cura di anime, o obbligo di residenza rimasero abolite a favore di colora che a quella epoca li stavano godendo. Un decreto poi del 4 Marzo 1813, Occupazione Militare, dispone le rendite di talune Estaurite a favore de'Parrochi di questa Capitale, precisamente per Cangrua ad essi dovuta.* Segue un altro pacco in 8° piccolo di fogli 76 che contiene le *Chiese ne'Comuni della Provincia di Napoli*, che sono di Anacapri, S. Anastasia, S. Antimo. S. Arpino, Arzano, Bacoli, Barra, Barano, Boscoreale, Boscotrecase, Caivano, Calvizzano, Capri, Cardito, Casalnuovo, Casamicciola, Casandrino, Casavatore, Casola, Casolla Valenzano, Casoria, Castellammare, Chiaiano, Polvica, S. Croce e Nazaret, Crispano, Fontana, Forio, Fuori Grotta, Franche, Frattamaggiore, Frattapiccola, S. Giorgio, S. Giov. a Teduccio, Giugliano, Gragnano, Gromo, Ischia, Lacco, Lettere, Licignano, Marano, Massa di Somma, Massalubrense, Melito, Meta, Miseno, Monte di Procida, Moropano e Peio, Mogaano, Nerano, Nisita, Ottaiano, Panicocoli, Pascarola, Piano, Pianora, S. Pietro a Paterno, Pimonte, Piscinola, Poggiomarino, Pollena, Pomigliano d'Arco, Pomigliano d'Atella, Ponticelli, Portici, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, Resina, S. Sebastiano, Secondigliano, Serrara, Soccavo, Somma, Sorrento, Testaccio, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trocchia, Ventotene,

« Vico Equense, Villa de Bagni, Villa di Campagnano. Da ultimo un altro pacco di fascicoli 20, che sono: 1° *Interessanti notizie sulla Città e Regno di Napoli estratte da un Manoscritto intitolato* Vetusta Regni Neapolis monumenta ex antiquis, accuratisque spoliis Archivii Magnae Curiae Regiae Siclae, aliorumque locorum collecta per D. Lucam Ioannem de Alicto Neap. die 20 Decembris 1760 *coll'aggiunta di talune note fatte dallo scrittore del presente Giuseppe d' Ancora uffiziale della Intendenza della Provincia di Napoli. Napoli 31. Gennajo 1843.* Di pag. 126 — 2.° *Testamento di Re Alfonso secondo Re di Sicilia e di Gerusalemme — Supplicazione e grazie per la Università ed uomini di Matera di Carlo Re dei Francesi di Gerusalemme e Sicilia—Grazie e Capitoli per la Città ed Università di Napoli di Carlo Re de' Francesi Gerusalemme e Sicilia.* Di pag. 32—3.° *Croniche delle famiglie Filangiero e Gallucci e descrizione della Cappella di quest'ultimi nel Duomo.* Di p. 18 —4.° *Notizie istoriche della Chiesa e Monistero di S. Patrizia in origine dedicata ai SS. Nicandro e Marciano mm.* Di p. 100 — 5.° *Cuma.* Di p. 10; è un cenno storico di questa città e sua chiesa. — 6.° *Lucera in Provincia di Capitanata. Cenno istorico sul Duomo, e Sacra Immagine di S. Maria Padrona di Lucera.* Di p. 8. — 7.° *Il Colera in Napoli negli anni 1836 e 1837. Cenno istorico di Emmanuele Palerma.* Di p. 32, in esso l'autore riporta varie iscrizioni messe sulle tombe di varie persone morte di colera, e ragiona della chiesa di S. Maria del Pianto.—8° *Conversazioni tra un Forestiere incredulo ed un Napolitano Cattolico. Opera del P. D. Pietro d'Onofrj dell' Oratorio, si vuole conservata nello Archivio della Cappella del Tesoro: Essa contiene i seguenti rami* [143]. Di

---

[143] « Essendo sconosciute queste belle ed interessanti incisioni, onde non se ne perda affatto la memoria, ne pubblico qui la ricordanza rimastane dal d'Ancora. « 1. Carta topografica di Pozzuoli; 2. Il mezzo busto « di S. Gennaro: 3. Quando il Santo abbracciò S. Sosio in vedergli la « fiamma sul capo: 4. Quando stava con i compagni in carcere, e nella « fornace, e poi nell' anfiteatro cogli orsi e leoni: 5. Quando restituì la « vista a Timoteo: 6. Quando soffrì il tormento dell' eculeo: 7. Quando « dal carnefice fu decollato: 8. Quando la vecchia donna con le spugne

« ne raccolse il sangne: 9. Quaodo il sacro deposito del sno corpo dal
« Monastero di Monte Vergine fu portato in Napoli dal Cardinale Alessandro Carraffa, rilevato dal pallotto di argento, ch'è nel Capo Altare
« della Cappella del Tesoro: 10. Le catacomhe, che di presente sooo in
« S. Gennaro de' Poveri, dove riposò par molti anni il corpo del Santo:
« 11. L'ostensorio delle ampolle del sno sangue tal qnale si colloca in
« Cornu Epistolae del citato Capo Altare: 12. Le ampolle medesime come
« si danoo a baciare al popolo; 13. L'armario, dove vien custodita die-
« tro lo altare del Tesoro il mezzo busto, ed il sangne del Santo: 14. La
« funziooe del miracolo, in cui si veggono le ampolle in mano del Cap-
« pellano Tesoriere, collocato sulla predella dello Altare a vista del Capo
« del Santo, presente gran popolo e forestieri: 15. Lo altare del Santo
« detto della Confessione o sia del Succorpo: 16. Il mezzo busto della sta-
« tua di marmo col naso rotto, che si vede in Pozzuoli: 17. Le varie anti-
« che pitture del Santo e quella specialmente che si venera in S.Restituta;
« qnella che si veoera nella chiesa di S. Marciaoo, e qnella nella cappella
« del Salvatore nella Cattedrale: 18. La nobile Guglia eretta ad onore del
« Saoto: 19. Le varie antiche medaglie, coniate in diversi tempi in ono-
« re del Saoto e dalla prima fino all'ultima, cbe fu la sola fatta rinno-
« vare da S. E. il Principe della Roccella, allor quando fu uno dei qnat-
« tro Deputati del Tesoro: 20. La statua di S. Gennaro con la mano in
« alto, che fu collocata sul Ponte della Maddalena in memoria del mira-
« colo operato oella grande Eruzione del Vesuvio nel 1767, dove vedesi
« il P. Rocco, che esorta il popolo ad aver fiducia nel Santo: 21. Le
« altre dne memorie per simili eruzioni che sono a S. Caterina a For-
« mello, e nella Strada Nuova: 22. Uo rametto con noa iscrizione che
« si legge in un marmo antico nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore, col-
« la sna interpetrazione: 23. Altro rametto che esprime la notabile gran-
« dezza della reliquia di nn osso del Santo che si veoera in un mezzo bu-
« sto di argento nella Chiesa de' PP. dei Girolmini, regalata loro dal
« Cardinale Orsini, Arcivescovo di Beoevento, e poi Papa col nome di
« Benedetto XIII.

« Noto per intelligenza che molti degli accennati rami sono copie
« delle pittnre del Domenichino, che sono nella Cappella del Tesoro, e
« molti altri sono di nuova invenzione, fatti sotto la direzione di Giu-
« seppe Sammartino insigne scultore Napoletano.

« *questa Città al nuovo Camposanto di Poggioreale.* Di p. 36. —10° *Notizie istoriche di Castellammare e dello Asceterio della Nostra Donna di S. Maria di Pozzano.* Di p. 16. — 11° *Estourite Chiesette e Coppelle porzioni delle quali esistenti, altre sfigurate per la posizione topografica del sito in più ampla forma disposto.* Di p. 48. — 12° *Comuni, Villaggi, Terzieri, e Subborghi della Provincia di Napoli.* Di p. 22. — 13° *Notizie istoriche sul Ginnasio Napoletano e sul Tumolo di Tettia Gasta nella Sezione Mercato.* Di p. 20. — 14° *Quartiere Porto. Fratria degli Eumelidi, Annotazioni alla Giornata quarta del Celano.* Di p. 16. — 15° *Dei Cimiteri. Si dimostra che la istituzione ha origine dall'antichità.* Di p. 24. — 16° *Notizie istoriche ed iscrizioni prese dal Sicola.* Di p. 36. — 17° *Cronica. Famiglie illustri del Sedile Montagna.* Di pag. 28. — 18° *Epilogo di alcune costituzioni rituali dello Arcivescovo Giovanni Orsino nel 1337.* Di p. 10. — 19° *Memorie istoriche del Comune di Giugliano* raccolte dall'opera del Basile. Di p. 52. — 20° *Frattamoggiore notizie istoriche.* Di p. 18. L'autore oltre la descrizione minuta ed esatta di tutte le chiese e de'monumenti, riporta anche quasi tutte le iscrizioni esistenti in esse e moltissime di quelle distrutte, spesso fa la storia e la genealogia di famiglie illustri, e le biografie degli artisti che vi lavorarono. Questa opera principalmente è di sommo interesse per quanto riguarda le belle arti, perchè il d'Ancora essendone cultore, si applica a descrivere ed illustrare ciascun dipinto ed ogni scoltura, la parte architettonica e la monumentale ».

STEMMA

L'arme degli attuali d'Ancora è la seguente :

Campo d'argento, attraversato diagonalmente, da dritta a sinistra, da una banda rossa, sopra della quale è un'ancora ed un'altra in sotto.

In un attestato rilasciato dal Sindaco e da'Decurioni del Municipio di Amalfi nel 15 aprile del 1849 si legge che la prosapia d'Ancora « ebbe, come le altre famiglie patrizie Amalfitane , una cappella propria « gentilizia[144] in questa chiesa Metropolitana sotto il titolo di S.Leonardo « e Santa Orsolina di jus patronato di detta famiglia, con una sepoltura « propria particolare di cui tuttora vedesene la lapide con lo *stemma gen-* « *tilizio indicante un campo diviso transversalmente da uno fascia, con due* « *ancore, l'una superiore,inferiore l'altra* ». In un antico ms. che si serba dal chiarissimo Matteo Camera,si notano queste parole:«Vicino al termi- « ne della terza nave (del Duomo di Amalfi)nella parte destra evvi la ima- « gine di S.Leonardo di mezzo rilievo rientrante nel muro, e al di sotto « di essa lo *stemma della famiglia d'Ancora, consistente in una sbarra con* « *due ancore una superiore et l'altra inferiore alla sbarra*, come pure un'al- « tra arma, consistente in un pavone, et tre sbarre di sotto[145]. » Dal documento del 1762 , da noi pubblicato a pag. 16 , si rileva che in *una sepoltura in mezza alla Nave Maggiore di questa Chiesa Cattedrale (di Amalfi) vi è stata sempre come attualmente vi sta l'impresa, seu l' arma di Casa d'Ancora*. Nè trasanderemo di aggiungere che lo stemma testè descritto e con l'epoca del 1546 si osserva su marmo nel palazzo che tuttavia ha il nome di *Casa d'Ancora* e ch'è sito nella contrada lo *Spirito Santo* della città di Amalfi.

I d'Ancora da Amalfi trapiantati in Salerno , de' quali abbiamo ra-

---

[144] *Fondata nel 1445 dal canonico Francesco d'Ancora, siccome abbiamo dimostrato a pag. 742.*

[145] *Quest'altro stemma appartiene alla famiglia Paolillo di Amalfi , che forse imparentò con i d'Ancora.*

gionalo a pag. 762 e seg., alzarono una sola ancora in campo d'argento. Andrea d'Ancora, 2° di tal nome [146], nello stemma posto nella Cappella acquistata nel 1708 entro la Chiesa di Santa Maria la Nuova di Napoli, sotto la detta ancora aggiunse un sole che tramonta sul mare, arme di Angela Tramontano consorte di lui. Poscia Agostino 2°, figliuolo del medesimo Andrea 2°, in cambio del sole, mise una serpe avviticchiata all'ancora, essendo la serpe l'insegna di sua moglie Rachele Ferrari.

I quattro stemmi da noi descritti si trovano nelle scritture dell'Ordine Gerosolimitano che si serbano nel Grande Archivio di Napoli, vol. 70 da noi più volte citato, num. 72, fol. 1.°

L'arme de'd'Ancora in araldica si denomina *parlante*, poichè l'ancora, che n'è la parte principale, è allusiva al cognome della medesima prosapia. Nè ometteremo di notare che gli stemmi parlanti appartengono alle famiglie più antiche ed illustri. Così le *pignatte* sono nell'arme della Casa *Pignatelli*, i *magli* in quella di *Mailly*, la *torre* è l'insegna della famiglia *della Torre* etc.

Vogliono alcuni autori che la prosapia in esame discendesse dall'Inventore dell'Ancora, cui, attesa la immensa utilità che siffatta scoperta recava alla navigazione, si fosse dato tale cognome. Altri narrano che la medesima famiglia derivasse da Ancrea, feudo nobile in Piccardia, o pure da Ancora, città antica del Peloponneso, e che per la pervenienza da uno di questi luoghi avesse assunto tal cognome, come i *de Capua* l'ebbero dalla città di *Capua*, i *Gaetani* dalla città di *Gaeta*, etc. Altri scrittori sostengono che il campo di argento e la banda rossa si fossero adoperati dai d'Ancora, al pari di molte famiglie Amalfitane, per dinotare la origine loro dai Patrizii Romani, che, scacciati dalla città eterna nelle continue invasioni de'barbari, in buon numero vennero a stabilirsi nella ridente costiera di Amalfi, siccome dicono il Freccia ed il de Raho, dei quali abbiamo fatto menzione a pag. 4. Tutte queste opinioni non sono che delle congetture, le quali non sono state perciò da noi ripor-

[146] *Ne abbiamo discorso a pag. 771.*

tate a principio del presente discorso genealogico. E qui vogliamo ripetere quel che si è per noi più volte riferito, cioè che le famiglie veramente nobili son quelle delle quali s'ignora l'origine loro, de'loro cognomi e molto più delle armi, che sono più antiche dei cognomi medesimi. rarissimi sino al nono secolo, poichè tali fatti rimontano ad epoca sì remota che si perdono nella notte de'secoli. Nè trasanderemo di notare che, avendo noi detto essere le armi più antiche de'cognomi, non è improbabile che il cognome d'Ancora sia stato tratto dallo stemma usato già da questa stirpe. Nulladimeno è indubitato che la corona di Conte [147], adoperata sempre dai d'Ancora per ornamento esterno dello scudo, sia allusiva all'eminente ufficio di Conte della Repubblica Amalfitana esercitato nell'anno 846 da Leone d'Ancora, di cui abbiamo ragionato a pagina 739. Le punte della Croce di Malta, che contornano lo scudo, ricordano quest'Ordine nobilissimo del quale venne insignito Fra Paolo d'Ancora nel 1469, siccome si è dimostrato a pag. 760.

[147] *Su la corona di Conte sono nove perle.*

INDICE ALFABETICO

DE' FEUDI DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA
DE' QUALI SI DISCORRE IN QUESTO VOLUME QUARTO

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE NOTABILI, DELLE FAMIGLIE E DE'FEUDI MENZIONATI IN QUESTO VOLUME QUARTO

E

Q

R

U

V

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	85	verso	5	Antonella Podarico	Antonello Poderico
	103	»	17	fendum	feudum
	103	»	27	Guarimus	Guarinus
	174	»	2	Domenico lor Bisavo	Tommaso lor Bisavo
	247	»	6	Camillo	Camilla
	264	»	9	Giuseppa	Giuseppe
	286	»	21	Correto	Correto
	314	»	10	1640. Pietro Venato	1640 Carlo Venato
	330	»	12	Marchia	Macchia
	388	»	5	da Prospero	da Peppo
	392	»	20	Legalla	Segalla
	397	»	14	Montaldo	Montalbo
	467	»	15	popoli	popolo
	468	»	16	promesso	promosso
	473	»	33	Aveta	Avena
	526	»	21	Isabella Oristania	Maddalena Oristanio
	737	»	18	con legato	un legato